HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE
Descritta
DA
DOMENICO BERNINO
Tomo Secondo
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.

VENEZIA, MDCCXVII.
Nella Stamperia Baglioni.

Beatissimo Padre.

OSTUMANO gli Scrittori nelle Dedicazioni de' loro Libri à Personaggi eccelsi, e temuti, di proteſtare ſul bel principio timori, e ſcuſe del loro ardimento, per conciliarſi più ſicuramente con l' oſſequio della humiliazione il Patrocinio de' Grandi. Io al contra-

trario, BEATISSIMO PADRE, cotanto mi affido di ottenere dalla SANTITÀ VOSTRA nuova, e potente Protezione à queſto Secondo Tomo ancora della mia Hiſtoria, che volendone incominciare la invocazione, non poſſo far di meno di non prorompere nelle medeſime parole di S. Anſelmo Cantuarienſe, allora quando egli direſſe il ſuo famoſo Libro de Incarnatione al Pontefice Urbano Secondo, Sicut nulli digniùs poſſum, ita nulli libentiùs præſentem Librum, quàm veſtræ dedico ſapientiæ. Il merito di quel Pontefice, à cui quel Santo dedicò l'Opera, servì di pronto ſtimolo al Santo per la Dedicazione dell'Opera, e di buon'animo egli ne intrapreſe l'eſecuzione col forte motivo, che non mai più giuſtamente ad alcun Principe ſi dedica un Libro, che quando à favore del Libro non men perora nel frontiſpizio l'autorità del Nome, che nel corpo di eſſo la rappreſentazione de' fatti. Dunque, ſe così è, à me altro non rimane per dedicare volentieri alla S. V. queſto Tomo, che preſentarglielo, come uno ſpecchio, avanti gli occhi, per poter ſicuramente dire, ch'egli ſia ſuo, anzi Ella medeſima, che ſe lo dedica, con la prattica viviſſima di quelle grandi azioni, che in eſſo ſi deſcrivono. Poiche quivi la S. V. riconoſcerà la bella conneſſione trà l'Opera, e'l Protettore, trà l'Effigie, e l'Effigiato, e nel riandare i fatti de' ſuoi glorioſi Pre-

S. Anſelm Cantuar. in Epiſt. dedic. ad Urb. II. de Incarn.

de-

deceſſori, rinverrà ſotto altri nomi, e ſotto altri tempi li ſuoi, e nel maravigliarſi delle altrui egregie operazioni, innocentemente ſi maraviglierà di ſe ſteſſo, e pazientemente ſopporterà la condizione de' gran Perſonaggj, che leggere non poſſono coſe degne di lode, ſenza che leggan le proprie. Hà Ella, BEATISSIMO PADRE, *illuſtrato due Secoli con lo ſplendore delle ſue Virtù, e nel traſcorſo, cioè quando Dio la cuſtodiva, come in occulto, deſtinato all' Imperio Eccleſiaſtico del Mondo, ſeppe, e potè così bene congiungere la Nobiltà de' Natali con la Eſemplarità della Vita, il coſtume della Corte con la ſchiettezza de' Coſtumi, l' avvenenza de' trattamenti con la Religioſità del tratto, che ſin d' allora la S. V. ineſtò le glorie de' ſuoi Antenati con quelle della Chieſa, e la ſua Perſona non così toſto fù conoſciuta, che riconoſciuta dà Papi, e con breve tragitto dal Grande al Maſſimo, doppo pochi anni di applaudito Cardinalato, inalzato al Soglio di Pontefice, e alla venerazione del Mondo: nel qual Poſto cominciando la S. V. ad illuſtrare, come diſſi,* ſæculum noſtrum in illuminatione vultus tui, *riceve à piena bocca di tutto il Chriſtianeſimo li medeſimi encomii, che ricevè il Religioſiſſimo Menna Veſcovo di Coſtantinopoli dal Pontefice S. Agapito,* Fidei integritate, & ſacrarum Litterarum ſtudio, atque etiam piæ adminiſtrationis

Pſalm. 89.

Agap. Epiſt. 5.

officio ſic clarus es, ut Tibi tardiùs venire videatur, quo dignus eras, *Io però non l' ammiro, PADRE SANTO, per ciò ch' Ella fù, quando Nobile viandante nella ſtrada dell' Honore, pago di privata fortuna*, fugiendo, *come dice San Girolamo*, Mundum vincebat: *Vorrei di Lei maravigliarmi, ſe poteſſi, nel vederla preſentemente aſſiſa al Timone della gran Nave della Chieſa urtare intrepido, come San Leone Magno gli Eutychiani, così Ella li Gianſeniſti, rigettare prudente dal ſuo Stato con ſoaviſſimi mezzi, come San Gregorio Magno, e San Gregorio Secondo li Longobardi, così Ella le armi ſtraniere d' inferocite Nazioni, che inondano l' Italia, proteggere invitto la Fede, come il Pontefice S. Niccolò il Grande contro gl' inſulti di tutta la Greca potenza, così Ella contro gli ſconvolgimenti di tutto un Mondo rinverſato; e ſorpreſo da tanti ſuoi illuſtri pregj, vorrei eſclamare con S. Bernardo*, Tu Sacerdos Magnus, Tu Summus Pontifex, Tu Princeps Epiſcoporum, Tu Hæres Apoſtolorum, Tu Primatu Abel, Gubernatu Noe, Patriarchatu Abraham, Ordine Melchiſedech, Dignitate Aaron, Auctoritate Moſes, Judicatu Samuel, Poteſtate Petrus, Unctione Chriſtus: *mà un' altra rifleſſione mi diverte dagli encomii della ſua Perſona, e mi rivolge più giuſtamente ad ammirare non tanto*

S. Hier. adverſ. Vigilan.

S. Ber. lib. 2. de conſider. cap. 8. ad Eugen. III.

Lei

Lei in Dio, quanto Dio in Lei, con ripormi nella bocca l' alto ſtupore di quelle ſacre parole, Quis novit, utrùm idcircò ad Regnum veneris, ut in tali tempore parareris? *Fù ben coſtume di Dio, dar Prencipi alla ſua Chieſa con miſura di virtù proporzionata à Tempi, ò felici, ò formidabili al Chriſtianeſimo; ed ora appunto, che al Chriſtianeſimo corre una malagevoliſſima età, de' cui funeſti avvenimenti ciaſcun Vivente può dirſi ſpettacolo, e ſpettatore, ſiami lecito dire à Lei, PADRE SANTO, ciò, che S. Simeone Siceota diſſe ad un rinomato Eccleſiaſtico inalzato al Patriarcato di Coſtantinopoli,* Idcircò Tibi juveni tantum Deus onus impoſuit, ut majore virtute, viribuſque ſuſtineas calamitates, & moleſtias impendentes; *e che à vantaggio commune Io concluda, che l' eſſer Ella Grande anche ſopra il Commune degli Heroi, eſſendo tutto effetto della Beneficenza del Cielo, che hà voluto ſcieglierla à tempo, à Lui ſolo ſi deve la ſingolarità del Beneficio, ed à Noi ſolo rimane l' attendere non meno da Lei, che per Lei da Dio quelle Benedizioni cotanto neceſſarie allo ſtato preſente della Chieſa. Quindi ſorge in me una viva ſperanza, che ſiccome li Condottieri deſtinati ſpecialmente da Dio alla Guida del ſuo Popolo, ò per valicare Mari, ò per attraverſare Deſerti, ò per altra ſtrepitoſa Condotta, ſono eglino ſem-*

Eſther 4.

S. Simeon Siceota ad Serg. Patr Conſtant. apud Eleuſium in vita Theodori, quæ extat apud Surium 22. Aprilis.

pre

pre ſtati tanto proſperati nella eſecuzione delle loro impreſe, quanto privilegiati nella elezione del loro comando, così habbia la S. V. non tanto Ella à regnare proſperamente nella Chieſa di Dio; quanto Dio per Lei nella ſua Chieſa; onde da bocca Christiana replicare ſi poſſano li fauſti annunzii del ſopracitato Siceota, il quale doppo la conſiderazione accennata dell' alta providenza del Cielo nella Promozione fatta di quel Giovane Eccleſiaſtico à quel riguardevole Patriarcato, Egli tutto pieno di

Idem ibidem.

Dio ſi rivolſe al Patriarca, e diſſe, Confirma te, robuſtus ſis, atque viriliter age: Deo enim confiſus ſpero, Adminiſtrationem tuam, & diuturnam fore, & præclaram: *nè può nella S. V. non avverarſi così degno preſagio, che cotanto bene anneſſo ſeco porta con la teſtimonianza preſente l' avveramento del futuro.*

E teſtimonianze preſenti ſono pur troppo la infaticabilità della ſua ſollecitudine nella cuſtodia di tutte le Chieſe del Mondo, l' aſſiduità della ſua aſſiſtenza negli affari delle più premuroſe Congregazioni, la Maeſtà delle ſue comparſe nella frequenza delle Baſiliche, la eſaminazione degli altrui meriti nella diſtribuzione delle Cariche, la integrità della Giuſtizia nell' amminiſtrazione de' Tribunali, il diſpregio della medeſima ſua ſalute nella ſottrazione, ch' Ella fà, del ſonno agli occhi,

e del

e del cibo al necessario sostentamento, ò per supplire personalmente al grave incarco de' gran negozii del Christianesimo, ò per pascere il Gregge con manna saporosissima di preziose Homelie, ò per animare il Popolo con l'incitamento dell' esempio alla osservanza della Legge nella rigorosa prattica, ch' Ella sostiene, del digiuno Quadragesimale, ò per eccitarlo à Vita del tutto perfetta con la singolarità della divozione, allora quando la rimiriamo negli Hospidali sovvenire à Languenti, negli Hospizii astergere i piedi à Pellegrinanti; e in hore matutine, e rigide orar solo dentro le Grotte del Vaticano in mezzo à suoi Predecessori, Santo frà i Santi, e Massimo Pontefice frà i Primi Pontefici del Christianesimo. Nemo potest, *disse il suo Antecessore S. Gregorio,* rectè terrena regere, nisi qui noverit priùs, divina tractare; *onde quindi proviene nelle Città à se soggette l'abbondanza dell' annona frà i scarseggiamenti delle vicine Provincie, la quiete de' Vassalli frà lo strepito di prossime invasioni, il sovvenimento à Chiese saccheggiate dalla insolenza de' Soldati, la felicità dello Stato non aggravato da alcuna nuova contribuzione, nè per l'armamento in difesa, e guardia de' Confini, nè per la scarsezza del denaro assorbito, come in voragine, dalle Guerre, nè per la mancanza del Commercio divertito in ogni parte da' terrori*

S. Gregor. in Reg. lib. 4.

delle

S. Simeon Siceota loc. cit.

delle armi, e ciò in somma, che ci fà lecito lo sperare, Administrationem tuam, & diuturnam fore, & præclaram. *Poiche pregj sono questi, BEATISSIMO PADRE, non tanto Suoi, quanto nostri, che fastosi ne andiamo per ritrovare nella sua Persona un Pontefice, pari al quale in Santità, in Prudenza, & in Amore, non possiamo certamente invidiare all' Antichità, e di cui maggiore forse non rinverranno li Posteri, che chiameranno beato questo nostro Secolo, che la pose nella Sede Pontificia per salvarlo, e felici ci diranno, perche d' appresso vagheggiamo quel Sole, al cui gran riverbero rimarranno anche abbagliate l' Età future.*

S.Bernar. super Missus est.

Nè la grandezza di questi meritati Encomii toglie à Lei, BEATISSIMO PADRE, quel merito cotanto ammirato da San Bernardo, allora quando egli esclamò, Magna prorsus, & rara virtus est, esse humilem in honore! *Ed oh! come maravigliosamente bene questa grande, e rara virtù risplende nella S.V. quando Grande non tanto nel Soglio, quanto Massima fuori del Soglio, addomesticatasi nelle publiche Udienze col suo Popolo, Affabile senza viltà, Docile senza biasimo, Maestosa senz' affettazione, inchinata dall' Altezza del Pontificato, compiange à pianti di chì geme, sovviene alle miserie di chì supplica, senza distinzione*

di

di Persone, senza differenza di tratto, spargendo egualmente, come il Sole, li benefici raggj della sua Clemenza, e sopra le dorate Torri de' Rè, e sopra le humili Capanne de' Pastori! Maravigliossi già l' antica Christianità, allora che vidde un Patriarca di Alessandria due volte la Settimana seder' esposto à tutti avanti le Porte del Tempio, aprire publico Tribunale à chiunque quello si fosse, che à Lui dire volesse ò sue ragioni, ò sue scuse, ò sue preghiere; e, come dice l' Historico, Sedens in Templi porticibus, se cuilibet volenti præbebat adeundum, habens secum confidentes ex iis nonnullos, qui erant insignes virtute. *Mà cessino le antiche maraviglie agli stupori presenti, nel rimirare il Patriarca de' Patriarchi, e il Pontefice Massimo della Chiesa di Dio, abbassare paternamente sopra ogni miserabile quegli occhi, che vigilano alla custodia di tutto il Mondo, e con affettuose espressioni aprire in sollievo di essi quella bocca, dalla quale dipendono i venerati oracoli del Christianesimo, come se intender' Egli volesse d' imitare il Sommo Dio, che così pensa à ciascuno, come à tutti, così à tutti, come à ciascuno,* Sic Deus curat unumquemque nostrum, tamquam solum; sic omnes, tamquam singulos. *Per lo che, BEATISSIMO PADRE, alla S. V. rispondere giustamente*

S. Joan. Eleemos. Patriarch. Alexandr.

Leontius in vita S. Joan. Eleemos. apud Surium die 21. Jan.

S. Aug. lib. 3. confess. c. 11.

si può

Ita denominatur hic Sophronius apud Surium loc. cit.

si può ciò, che rispose il Divino Sofronio all' accennato Patriarca Alessandrino, che dal destinato luogo della publica Udienza partissi un giorno affannato, & inconsolabile, solo perche alcun Supplichevole non vi comparve, Non vi comparisce alcuno, ò SANTO PATRIARCA, *disse*, perche voi di già havete tutti consolati; e manca più tosto il Supplicante al Beneficio, che al Supplicante il Benefattore.

Leontius loc. cit.

Oh quì sì, che io vorrei talento confacevole al genio, e genio proporzionato alla materia! Li suoi Beneficii, PADRE SANTO, sono cotanto intieramente preziosi, che nè pur Ella esigge dal Beneficato la humiliazione del ringraziamento, e vuole, che tutto il dono, quanto egli è, tutto esso lo goda, senz' altra riserva per Lei, che il compiacimento del conferirlo. Io Io stesso sono testimonio presente, e vivo di così rara Beneficenza, perche non mai sono stato con generosa ripulsa rigettato dall' adorazione de' suoi Santissimi Piedi, se non quando carico di pregiati favori venivo confuso, e humile à ringraziarnela, inaspettatamente oppresso da nuovo cumulo di obligazione nell' atto stesso della confessione ossequiosa dal mio debito. Mà di questi gloriosi lamenti n'è piena, BEATISSIMO PADRE, non tanto la Corte di Roma, beneficata da Lei in ogni sua

Ca-

Casa, quanto la Corte del Mondo, che per non essere ammessa alla sua venerata presenza, basta solamente, ch' ella s' apprenda concorsa nelle sue Anticamere per ringraziarla, onde tacito, e mesto ciascun da esse si parte senza la grazia desiderata del ringraziamento. Permetta almeno, PADRE SANTO, la sua incomparabile modestia, che fatte Trombe del suo merito parlino quelle stesse bocche, che la medesima S. V. hà aperte nella gloriosa Promozione, ch' Ella hà fatta, non tanto di Cardinali, quanto di miracoli; che miracolo appunto io posso chiamare quella Promozione, che seco così bene porta il pregio di miracolosa: Honoribus Ecclesiæ pauci se subtrahunt, *disse San Gregorio, allora quando egli rappresentandosi sotto l' occhio della considerazione tutta la Universalità della Chiesa di Dio, asseverò, che di tanti, appena pochissimi hanno sì gran cuore, che vagliano ad infrangere quell' unica lancia da far colpo ne' petti humani, la sollecitudine di essere Grande. Hor che direbbe il Santo Pontefice, se presentemente non frà tutta la vasta Congregazione de' Fedeli, mà frà il numero solamente di diecinove havesse scorto frà essi un' Ecclesiastico, cotanto amico della Ecclesiastica Humiltà, e cotanto inimico della Ecclesiastica Grandezza, che volesse più tosto con heroica virtù haversi meritato il Cardinalato,*

S. Gregor. in 1. Regum.

che

che riceverlo! Certamente egli ripeterebbe con gaudio ciò, che lasciò scritto ne' suoi Libri, Electio boni Antistitis non fit humano judicio, *e Miracolosa, Divina, e Sorprendente direbbe questa elezione, che per la rarità dell' esempio, e per la novità della repulsa hà fatto restare attoniti nell' ammirazione gl' istessi Heretici Detrattori della Chiesa Romana, che loro mal grado hanno in questa Promozione confessato, che sotto il suo Pontificato non tanto in Roma si sceglie il megliore frà il buono, quanto l' ottimo frà il megliore*. Discat Electorum Princeps, *esclamò già sin dal Terzo Secolo Origene*, successores sibi, non eos, qui consanguinitate generis juncti sunt, testamento signare, nec hæreditarium tradere Ecclesiæ Principatum, sed referre ad Judicium Dei: *E la S. V. hà talmente rimessa al Giudizio di Dio cotesta cotanto premurosa operazione, che par, che il medesimo Dio rimettendola tutta à Lei, Ella habbia scelti Soggetti di ogni ordine della Ecclesiastica Gierarchia, con tal proporzione di Dignità, e di Merito, di Religiosità, e di Natali, di Dottrina, e di Avvenenza, che li Promossi pajono nati apposta nella sua età per rendere famoso il suo Pontificato, e non tanto il Cardinalato conferito ad essi, quanto essi al Cardinalato: in modo tale che in loro si avveri l'*

Idem ibidem.

Origen. in illud Num. 27. Provideat Dominus.

au-

aureo detto di Pio II. Dignitatibus Viri dandi, non Viris Dignitates.

Pius II. apud Platinam.

Ma ſe così è, che dare ſi debbano gli Huomini alle Dignità, e non le Dignità agli Huomini, comporti, PADRE SANTO, che io per bocca di tutti ſopra queſti humiliſſimi fogli riverentemente ripigli il ſuo, non sò ſe io dica, ò eceſſivo zelo, ò rigore, per cui hà Ella transandati Perſonaggi pur troppo meritevoli di così pregiata Grandezza. Egli è veriſſimo ciò, che pur' ora vengo di aſſerire con Origene, e che con più autentico oracolo ci preſcrive Gieſù Chriſto, allora quando egli chiamò Beato San Pietro, ſolo perche San Pietro dimoſtroſſi lontano da ogni humano ſentimento di ſapienza carnale. Mà Quod merenti datur, *dice S. Gregorio,* jus eſt, non beneficium; *e tralaſciato ogni gran merito, che i ſuoi degni Nepoti habbiano contratto col Mondo col ſolo diſcendere dal ſuo Sangue, grandiſſimo ſi è quello, che al dire di Sant' Ambrogio hà dell' Heroico,* Cum felicitate luctari, & à felicitate non vinci. *In pochi periodi ben' intende ciaſcuno il molto, che ſi tace, per lo che tutti ad eſclamare ſiamo forzati, BEATISSIMO PADRE, à ſimilitudine di Gieſù Chriſto ſi tenga pur' Ella lungi da ogni dettame di Sangue, mà ad inſinuazione del medeſimo ponga ſul Candelabro della Chieſa, chì così bene riluce nella Caſa di* Dio,

Matth. 16.

S. Greg. hom. 9. in Evang.

Matth. 5.

Dio, e faccia, che in essi resti à i Pastori il sollievo, e al Pontificato Romano il sostegno di fermissimo appoggio, onde dal solo loro volto apprendano gli Heretici la verità della Fede, e in rimirandoli, siano costretti di additarli, e dire, Ecco le vere idee della Chiesa Cattolica, Ecco le vere copie di quel Celeste Originale, che formò Christo col pennello intriso nel suo Sangue sopra le Tele misteriose de' Santi Apostoli. Sicche ricca la Chiesa Romana di sì pregiato tesoro, ridondi poi il merito avvantaggiato de' suoi illustri Nepoti in beneficio commune del Christianesimo, e con un solo tiro della sua Pontificia beneficenza la S. V. pienamente consoli tutto il Mondo.

E questi sono i motivi, per i quali, come sin da principio si disse, io volentieri offerisco alla S. V. la continuazione delle mie fatiche, persuaso ancora, che quella perpetuità di memoria, che le Historie danno alle altrui grand' imprese, habbiano da dare le massime imprese della S. V. alla mia Historia, quando leggendola i Posteri ravviseranno in essa non tanto descritti li fatti de' suoi gloriosi Antecessori, quanto accennati li Suoi, e sopra queste pagine riferite à lungo quell' Heroiche operazioni, di cui Ella n'è il compendio. Resta solamente, che siccome io di buon' animo le consacro in questa faticosa intrapresa il più, e il meglio della mia Vita passa-

ta,

ta, così la S. V. si degni di benedirmi la presente, che vivo, acciò per mezzo delle sue benedizioni io degnamente disponga di quella poca, che mi rimane, in preparamento dell' eterna.

Di V. Santità

Humiliss.[mo] *& Osequiosiss.*[mo] *Suddito*
Domenico Bernino.

Quamvis aliæ Ecclesiæ vitiari possunt per Hæreticos; Ecclesia tamen Romana non fuit Hæreticis depravata, quia super Petram fundata. Sola Petri Ecclesia inviolata permansit.

S. Thom. in commen. in cap. 16. Matthæi.

Pro-

Protesta dell' Autore,

E

Avvertimento al Lettore.

DOppo la famosa uccisione fatta dagli Hebrei de' Persiani, e Medi, la Regina Ester, e 'l glorioso Mardocheo divulgarono ampiamente pe'l Regno di Assuero una seconda lettera circolare, *Et scripserunt secundam Epistolam*, accioche respettivamente tutti li Giudei *haberent pacem*, e tutti gl' Infedeli *susciperent veritatem*. Con il medesimo fine di Christiana intenzione mandiamo Noi alla luce questo Secondo Tomo della nostra Historia, come una seconda lettera circolare à tutta la Universalità del Popolo di Dio, accioche il Cattolico, leggendone il contenuto, pago della sua retta Fede, *habeat pacem*, e l'Heretico, ponderandone gli avvenimenti, vinto, e convinto della sua rea credenza, *suscipiat veritatem*. Qual degna riflessione recando forte motivo al grande Arcivescovo Cantuariense S. Anselmo di scrivere il suo prezioso Trattato contra gli Heretici Petrobuisiani, pos-

Esth. cap. 9.

S. Anſel. in Dedicat. contra Petrobus.

ſiamo Noi con lui giuſtamente ſoggiungere, *Quod ego, licèt de minimis Corporis Chriſti, hoc eſt ejus Eccleſiæ membris, iſta ſcribendo facere niſus ſum, ut quod ſcripſi, Hæreticis prodeſſet, & Catholicos redderet cautiores.* Che ſe il Cielo haverà benignamente diſpoſto rendere tal pregio à queſte noſtre fatiche, Noi certamente le benediremo, e ſaranno elleno ſicuramente benedette, da chì per eſſe ritroveraſſi ò conſolato, ò ravveduto, onde poſſa ciaſcuno in leggere queſto Libro di buon'animo eſclamare con David,

1. Reg. 25.

Benedictus Dominus Deus Iſrael, qui miſit hodie te in occurſum meum, & benedictum eloquium tuum. Se alcun periodo in eſſo rinveraſſi ò oſcuro per il ſenſo, ò tedioſo in lunghezza, ò manchevole nella ſoſtenutezza,

S. Aug. lib. 1. de Trinit.

con S. Agoſtino ſupplichiamo, *Quiſquis, cùm legit, dicit, Hoc non benè dictum eſt; locutionem meam reprehendat, non fidem:* e con più pronta ſcuſa dedotta dalla medeſima Sacra Scrittura,

Machab. lib. 2. in fine.

Si quidem benè, & ut Hiſtoriæ competit, hoc & ipſe velim: ſin autem minùs dignè, concedendum eſt mihi. Sicut enim vinum ſemper bibere, aut ſemper aquam, contrarium eſt; alternis autem uti, delectabile: ita legentibus, ſi ſemper exactus ſit ſermo, non erit gratus: e voleſſe Dio, che medeſimamente ancora replicare ſi poteſſe con il ſacro Scrittore,

Ibidem.

Hic ergo erit conſummatus. Eſſendo coſa che niſſuno forſe di quanti ſin' hora copioſamente hanno ſcritte materie Eccleſiaſtiche, e gravi, che per il loro compimento richieggono non un'huomo, mà lo ſtudio di molti huomini, nel faticoſo lavorio è ſtato ò meno aſſiſtito, ò più diſtratto di Noi, che habbiamo per così dire, il gran Mare notato della Sacra Hiſtoria con la penna, come Ceſare, in una mano, e con la ſpada ſempre nell'altra, frà il rivolgimento continuo di morti Autori, e frà il combattimento continuo di vivi Contradittori, non tanto

Hiſto-

Historico, quanto ſoggetto miſerando di lagrimevole Hiſtoria: Mà le note traverſie, dalle quali ſin'hora è ſtata dibattuta la noſtra vita, con preziosa uſura queſto di buono ci han recato, cioè pronta in bocca quella ſcuſa, della quale già bene ſervisſi à ſuo vantaggio il Pontefice S. Gregorio, *Cum animus dividitur ad multa, fit minor ad ſingula, tantòque ei in unaquaque re ſubripitur, quantò latiùs in multis occupatur.*

S.Greg.lib.1. Dialog.

Non però poſſiamo Noi cotanto avvilirci nel noſtro fatto, che pregiudicare vogliamo al noſtro ſcritto, come dettatura di penna vaga, e diſtratta, traſportata ſenza guida da' contrarii venti per li vaſti campi dell'Antichità decorſa. Ciò, che ſi è ſcritto, travaglioſamente, mà accuratamente ſi è ſcritto; e non diminuiſcono, anzi accreſcono tanto maggior pregio alla compoſizione le avverſità del Compoſitore, quanta maggior vittoria ſi è, al dir di San Gregorio, *Hoſtem tolerare, quàm vincere*, e quanta maggior beatitudine, come replica S. Agoſtino, *Non in paſſione eſſe, ſed victorem eſſe paſſionis.* A chì poi ſi è Chriſtianamente compiaciuto di ripigliarci, haver Noi malamente ſcelta, per narrare gli avvenimenti dibattuti della Religione Cattolica, la lingua Italiana, commune a'Dotti, & agl'Indotti, Chriſtianamente ancora riſpondiamo, che per la medeſima ragione, per cui gli altri hanno ſcritto Latino, Noi habbiamo ſcritto Volgare, deſideroſi di volerci fare intendere da tutti, come da tutti ſi vollero fare intendere S. Clemente, S. Hilario, S. Ireneo, e li Santi Padri Latini de' primi Secoli, ſin tanto che perſeverò viva la favella commune, e nativa de' Latini. Nè perciò provenne quindi allora alcun male alla Congregazione de' Fedeli; il quale quando poi pure preſentemente ſi temeſſe per la rilaſciata condizione della corrente età, ſufficientemente, à noſtro crede-

Idem ibidem.

S. Auguſt. lib. 2. de Sapien.

re, habbiamo proveduto alla preveduta opposizione, con riporre in luoghi più adatti citazioni, e sentenze Latine non percettibili da tutti, accio nè le orecchia caste possano disdegnarne il suono, nè le plebee pervertirne il senso, onde avverisi l'aureo detto di S. Ambrogio, che in somiglianti casi richiese nel Lettore maggior giudizio, che occhi, *Legimus aliqua, ne negligantur: legimus, ne ignoremus: legimus, non ut teneamus, sed ut repudiemus.* Qualunque però siasi ò la intenzione di chì scrive, ò la dicitura, e'l senso dello scritto, Noi ad ogni parola, e periodo di questa nostra Historia applichiamo quelle degne parole, che in morendo disse l'Angelico S. Tommaso nell'atto di ricevere il Santissimo Viatico, *Ego de isto Sanctissimo Corpore Domini nostri Jesu Christi, & aliis Sacramentis multa docui, & multa scripsi in fide Jesu Christi, & S. Romanæ Ecclesiæ, cujus correctioni cuncta subjicio, cuncta suppono. Hæc enim*, soggiunge San Pier Damiano, *est illa, ut ita loquar, officina fabrilis, cui nimirum is, qui fabri dicebatur Filius, præsidet: ad cujus regulam omnis meritò moneta reducitur: ad cujus rectitudinis lineam, quidquid uspiam depravatum fuerit, reformatur:* ond'egli, e Noi con lui concludiamo, *Nos, si quid erravimus, ad Petri magisterium corrigendi libenter accedimus, & retractationis opprobrium non veremur.*

S. Ambr. lib. 1. super Lucam.

In vita S. Tho. de Aquino.

S. Petr. Dam. opusc. 5. quod inscribitur, Actus Mediolanenses.

Idem.

In tanto chiunque sia, à cui gradisca questa nostra, forse non inutile, fatica, renda insieme con l'Autore grazie all'Altissimo, *Qui aperit os mutorum, & linguas infantium facit disertas*, e che talora fà parlare un vil Giumento à confusione, e terrore de'suoi nemici; e di buon'animo egli riceva questo Secondo Tomo in preparamento del Terzo, e del Quarto, che successivamente anno per anno usciranno alla luce, se il Cielo darà vita à Noi, e vigore proporzionato alla nostra Penna.

Num. 22.

L'Hi-

L'Historia di tutte l'Heresie descritta da Domenico Bernino, che nel suo primo Volume, per desiderio di mio particolare ammaestramento, si era da me letta per genio, nel suo secondo Volume, per ordine del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo, si è hora anche riletta per obligo. E come che raddoppiate io havessi nella lettura della medesima, per corrispondere colla dovuta esattezza al peso impostomi, e l'applicazione dell'occhio, e l'attenzione della mente; da queste nondimeno non ne hò ricavato, se non che un raddoppiamento e del piacere, che ne havea in prima sentito, e del profitto, che al dianzi ne havea sperimentato. Sopratutto però la Fede, anzi che da menoma falsità si oscuri, scuoprendovisi gli errori à lei opposti, più tosto vi rinviene vie più trionfante la di lei verità; e il buon costume così bene vi si stabilisce, che da ciascuno sapendosi ogni errore nel credere per lo più provenire dalla corruttela nel vivere, in quest' Opera non può che maggiormente risplendere la santità della Legge, giacche in essa così degnamente vi spicca la purità della Fede. Degnissima perciò ella è della publica luce, non solamente in riguardo del gran fondo di erudizione, che può in essa attrovare ogni letterata persona; mà eziandio rispetto al gran tesoro della pietà, che da essa può ricavare ogni anima Christiana. E l'Autore rendendosi, e appresso Dio, e appresso gli Huomini meritevole di quei premii, che al suo sapere non meno, che alla sua Virtù son giustamente dovuti, prenderà maggior' animo à portar fuori il compimento dell' Historia nell' altre Parti, che seguitano, e che unicamente mancano alla totale perfezzione dell' Opera. Dal Collegio di S. Francesco di Paola, ne' Monti di Roma, della nazione Calabrese, questo dì 15. Ottobre dedicato alla gran Madre Teresa 1706.

F. Giuseppe Maria Perimezzi di Paola de' Minimi, Lettor giubilato in S. Theologia, già Provinciale, e di presente nel sopradetto Collegio Prefetto degli Studj, e Consultore della Sac. Congregazione dell' Indice.

IL Secondo Tomo del celebre Erudito Sig. Domenico Bernino, in cui prosiegue l'Historia dell'Heresie, ò novamente insorte, ò pur rinate dal Sesto sino à tutto il Decimo Secolo, impostomi ad osservare dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, l'hò ammirato nel leggerlo attentamente di pregi sì commendabili, e al pari del Primo dato già in luce con applauso commune de' Letterati, che stimo lecito all' Autore poter ben dire con la franchezza di S. Girolamo, *Loquamur scriptis, ut de nobis tacitus Lector judicet.* Sicuro di non poter formarsi dal virtuoso Lettore altro concetto, e giudizio del Libro, se non che meriti per Epigrafe del suo Frontespizio il Laconismo del Morale, *Lectio certa prodest, varia delectat.* O pure con più viva allusione il Conciso di Tertulliano a' Cartaginesi, *Vetustate nobilis, novitate felix.* Sì per le sane, e solide Dottrine de' Santi Padri, Sinodi, e Concilii Ecumenici, che in larga copia contiene; sì ancora per l'eloquente, & artificiosa tessitura degli antichi successi, e prodigii accaduti in maggior gloria della nostra Santa Fede, e Chiesa Romana; come il tutto goder potrà à suo bel agio, quasi che in un publico trionfale Proscenio della Religione Christiana, il studioso Lettore. Sicche potrebbe

Lib. 2. epist. 4. ad Domnionem.

Epist. 45.

Lib.6.epist.31.

giustamente adattarsi alla famosa penna dell'Autore l'Encomio di Cassiadoro, *Cum multa trahas ab antiquis, meruisti placere de propriis*. Per sì fatti riflessi giudico ben degno il Libro di mandarsi alla luce, per lume, e ravvedimento de'traviati da'retti sentieri della Fede, e per utilità, e profitto nella costanza di tutto il commune de' Fedeli. Talmente che hanno gran motivo di pregare l'Istorico Autore con la supplica di S.Girolamo, come pur anch'io fò con fervore, *Quaeso ergo te, ut arreptum opus impleas; nec patiaris, te praesente, non habere Christi Ecclesiam defensorem*.

Lib.1. epist. 23. ad Riparium.

Dal Convento della Minerva li 28. di Ottobre 1706.

Frà Gregorio Maria Smeriglio dell'Ordine de'Predicatori Figlio del Convento di S.Maria della Sanità di Napoli, Maestro in Sacra Theologia, e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice.

PRosiegue l'Illustrissimo Sig. Domenico Bernino l'intrapresa fatica sopra l'Historia dell'Heresie, per sodisfare l'impaziente, ed ardente desiderio degli Eruditi. Ed ecco ridotti all'ultima perfezione cinque altri Secoli, i quali da me attentamente considerati, hò trovati in tutte le qualità uniformi à gli altri cinque l'anno scorso di già publicati, e però non meno degni de gli encomii, ed applausi, che questi hanno riportati fin'hora. Non potendone per tanto formare diverso giudizio dall'inserito nel primo Tomo, stimo egualmente degno di stampa il secondo. Qual mio sentimento proferisco unicamente in esecuzione de'cenni del Reverendissimo P.Maestro Paolino Bernardini Maestro del Sacro Palazzo, che si è degnato commettermene la revisione, non già perche ne stimi necessitoso l'Autore, resosi ormai così celebre, e chiaro nell'Orbe Letterario, che il pretendere io di accrescere splendore alla di lui Opera con la mia approvazione, sarebbe un sottopormi volontariamente al rimprovero, col quale Seneca riprese, chi non si mostrava appagato del gran Luminare del Sole, che *exortu suo stellas abscondit*, se non venisse accompagnato colla morta luce di un cereo: *Vides autem, quale sit Sole non esse contentum, nisi aliquis igniculus alluxerit. Quod potest in hac claritate Solis habere scintilla momentum*? Dal Nazionale Collegio di S.Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia li 20.Ottobre 1706.

Philo lib. de Temul.

Seneca epist. 92. ad Lucil.

F. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz'Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

INDICE
DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Secondo Tomo.

SECOLO SESTO.

CAPITOLO I.

Simmaco di Sardegna, creato Pontefice li 22. Novembre 498.

CAPITOLO II.

Hormisda di Venafro, creato Pontefice li 23. Luglio 514.

C A-

C A-

sedio,

C A-

S E-

SECOLO SETTIMO.

CA-

Editto

CAPITOLO IX.

Theodoro Gierosolimitano, creato Pontefice li 15. Novembre 641.

CAPITOLO X.

Martino di Todi, creato Pontefice il 1. Luglio 649.

CAPITOLO XI.

Eugenio Romano, creato Pontefice l' Anno 654.

Vitaliano di Segni, creato Pontefice li 3. Agosto 655.

CA-

CA-

C A-

SECOLO NONO.

CAPITOLO I.

Leone Terzo Romano, creato Pontefice li 26. Decembre 795.

CAPITOLO II.

Stefano Quinto Romano, creato Pontefice li 22. Giugno 816.

CAPITOLO III.

Paſchale Romano, creato Pontefice li 27. Gennaro 817.

ne

CA-

CAPITOLO XIII.

Hadriano Terzo Romano, creato Pontefice li 21. Gennaro 884.
Stefano Sesto Romano, creato Pontefice li 13. Maggio 885.

CAPITOLO XIV.

Formoso Romano, creato Pontefice li 26. Maggio 891.

CAPITOLO XV.

Stefano Settimo Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 897.

SECOLO DECIMO.

CAPITOLO UNICO.

INDICE
DE' PONTEFICI
Secondo l'Ordine de' Tempi.

Bene-

I N-

INDICE
DE' PONTEFICI
Secondo l'Ordine Alfabetico.

Leone

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Secondo Tomo, annotati secondo l'ordine de' tempi.

I N-

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Secondo Tomo, annotati secondo l'ordine Alfabetico.

SESTO

SESTO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Simmaco, Hormisda, Giovanni, Felice Quarto, Bonifazio Secondo, Giovanni Secondo, Agapito, Silverio, Vigilio, Pelagio, Giovanni Terzo, Benedetto, Pelagio Secondo, e Gregorio Magno;

E

L' HERESIE

DI

Molti, e diversi Seguaci dell' Heresia Eutychiana.

Ecclesiæ unitatem qui non tenet, tenere fidem se credit? Qui Ecclesiæ renititur, & resistit, & qui Cathedram Petri, supra quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?
S. Cypr. in lib. de Unitate Ecclesiæ.

SECO-

SECOLO SESTO.

CAPITOLO I.

Simmaco di Sardegna creato Pontefice li 22. Novembre 498.

Scisma de' Laurenziani. Savie risoluzioni di Theodorico. Operazioni di Simmaco contro i Manichei. Rinovazione della persecuzione Arriana in Africa, e suo corso. Provedimenti del Papa per i Vescovi esiliati. Scommunica contro Anastasio Imperadore. Risentimento di lui, crudeltà, e nuova persecuzione contro i Cattolici. Severo Capo de' Severiani, e sue horribili empietà.

SIcut mali homines, dice S. Agostino, [a] *malè utuntur creaturis bonis, sic Creator bonus benè utitur hominibus malis*; e il fatto comprovò il detto, allor quando quelle machine disposte da Festo all' abbattimento della Fede, furono tutte convertite da Dio à vantaggio, e gloria di essa, con quella eterna, e savia providenza, con cui pare, che non tanto egli regga il Pontificato Romano nel Mondo, quanto per mezzo del Pontificato Romano tutto il Mondo; onde VValafrido Strabone quasi con le istesse parole trascrisse ne' suoi Libri la sentenza di sopra riferita di S. Agostino, [b] *Sicut mali etiam bonis malè, sic boni etiam malis benè utuntur.* Entrò dunque Festo tutto pien di fasto in Roma, e ritrovato morto Papa Anastasio, egl' incontanente eccitò in quella Città uno Scisma con auspicii di cotanto prosperi avvenimenti, che gli fù agevole, come avvenne, [c] *Multis pecunia corruptis*, contro Simmaco, acclamato dalla più numerosa e sana parte del Clero, intrudere nella Sede Pontificia Lorenzo Arciprete del titolo di S. Prassede, Ecclesiastico di già vinto dall' ambizione di quel posto, e perciò non solamente pieghevole, mà piegato ad ogni voglia di Cesare, e risoluto d' animo a sottoscrivere il condannato Enotico di Zenone: per le quali cose [d] *Romæ cædes, rapinæ, & alia innumera mala perpetrantur.* Mà la disunione suscitata da un' Heretico fù suppressa da un' altro Heretico, e ricorrendo tanto i Cattolici Simmachiani, quanto i Scismatici Laurenziani al Rè Theodorico Arriano, ambi da lui riportarono il rescritto, [e] *Ut qui primò ordinatus fuißet, vel ubi pars maxima co-*

a S. Aug. serm. 90. de diversis c. 4.

Scisma de' Laurenziani.

b VValafr. Strabo in lib. de rebus Ecclesiast. c. 8.

c Theod. l. 2. Collect.

d Idem ibid.

e Anast. in Symmacho.

ma cognosceretur, ipse sederet in Sede Apostolica. Quod æquitas in Symmacho invenit. Sentenza giustissima, se si riguarda al merito della causa; mà forse non tale, se alla bocca heretica, ond' ella uscì, essendo che S. Agostino dice, non potersi dar vera Giustizia, ove non è intera la Fede, [a] *Ubi sana fides non est, non potest esse justitia.* Con altri riguardi si sottoposero alla decisione di un Rè Arriano li Cattolici, e con altri li Scismatici: questi si affidarono nella fede di lui, inimica antica della Romana; e quegli si assicurarono nella integrità di quel Principe, appresso il quale eglino giudicarono più preponderante la ragione, che la passione. Mà ò fidanza si fosse quella de' Cattolici della integrità di Theodorico, ò la condizione infausta de' tempi li strascinasse violentemente à quei forzoso ripiego, certa cosa si è, che abbattute le prattiche di Festo, fù da quel Rè Heretico prescelto il Papa vero al falso, e per disposizione del Cielo costituito da mano infetta il Capo sano alla Chiesa.

a *S. Aug. in serm. Domini in monte cap. 5.*

Che si porta à tal effetto à Roma.

Mà incrudelendosi ogni dì maggiormente lo Scisma, e con lo Scisma la disunione nel Popolo, l'inimicizia frà Grandi, la propensione de' Fazionanti all'arme, e la pronta occasione di nuove uccisioni, e tumulti, giudicò quel Rè espediente giusto, e necessario il portarsi esso medesimo à Roma, per sedar con la Maestà della presenza que' torbidi, che non suppressi à tempo haverebbon seco tirata con irremediabile incendio la ruina intiera dell'Italia. Portovvisi dunque, ed [b] entrovvi; e l'entrata fù à guisa di trionfo, pari al quale non si vidde forse giammai in quella Città, ò più intenso nel gaudio, ò più universale nel concorso, ò più nobile nell'apparato. S. Fulgenzio Vescovo di Ruspa, che ritrovovvisi à caso presente, in rimirar' i stupendi abbigliamenti, i nuovi e rari fuochi di gioja, in cui per dimostrazione di benevolenza, e di rispetto verso quel Principe, struggevasi Roma, uscì quasi di se stesso, e per esprimerne la magnificenza, nulla dubitò di sollevar, non tanto sè da Roma al Cielo, quanto Roma stessa al Cielo de' Beati, e come estatico rivolto a' suoi compagni, [c] *Quàm speciosa*, egli disse, *potest esse Jerusalem cœlestis, si sic fulget Roma terrestris! Et si in hoc sæculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis honor & gloria præstabitur Sanctis contemplantibus veritatem!* Nè riuscì infruttuosa la comparsa di un tanto Rè in quella Città, per l'oppressione, che seguì de' Scismatici Laurenziani, e per il degno insegnamento, ch' Heretico qual' egli era, lasciò a' Cattolici regnanti, della venerazione, che portar si deve al Vicario di Christo, & alle sacre Leggi della Chiesa. Poiche nel Concilio intimato da Simmaco contro i Scismatici, richiesto Theodorico del suo consiglio sopra altri Ecclesiastici affari, egli rispose con memorabile sentenza, [d] *In Synodali esse arbitrio, in tanto negotio sequenda præscribere, nec aliquid ad se præter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere: committens etiam potestati Pontificum, quod magis putaverint utile, deliberarent, dummodo venerandi provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur*: comprovando egli la sua risposta con l'autorità di quelle Leggi, che riferite à lungo [e] da Cassiodoro fanno smentir chiunque ardimento prenda di sottoporre alla podestà laicale l'autorità divina del Pontificato Romano. Onde forse allora presero motivo gli Ecclesiastici di quella età di conferire à quel Rè gli speciosi titoli di Clementissimo, [f] Piissimo, e Santo, supplicando eglino il Cielo per la conser-

b *Anno 500.*

Suo glorioso ingresso in quella Città.

Memorabile detto di S. Fulgenzio.

c *In vita S. Fulg. apud Surium to.* [illegible] *die 1. Ianuarii.*

Atto degno di Theodorico.

d *In actis hujus Concil.*

e *Cassiod. variarum l. 2. epist. 19. & l. 4. epist. 17.*

f *In actis ibid. apud Bar. anno 503. num. 12. & 13.*

ſervazione, e felicità del ſuo Regno, con eſempio inſinuatoci nella Sacra Scrittura, allor che Dio [a] comandò à Baruch, che pregaſſe per la vita degli empii Rè Nabuchdonoſor, e Baldaſſare, e quando S. Paolo [b] chiamò *Ottimo* il Prefetto Felice Idolatra, e S. Dionilio Aleſſandrino [c] *Huomini Santiſſimi* Valeriano, e Gallieno inimici implacabili della Religione di Chriſto. Eſſendo che ſomiglianti encomii davanſi in que' tempi per coſtume, e non per indizio di Santità, anche a' Poeti licenzioſi, quali Cicerone chiamò [d] *Santi*, e molto più a' Principi ſupremi, benche malvaggi, come coſtituiti da Dio per Rettori, e guida de' Popoli, [e] *Dabo vobis Regem in furore meo*, e, [f] *Qui regnare facit hominem hypocritam*. Mà ciò che in queſto Sinodo diè gran pena à un moderno Autore, ſi è la famoſa, & uniforme Deciſione di tutti que' Padri, [g] *Romanæ Sedis Antiſtitem, minorum non ſubjacere judicio*. Gio. [h] Launojo per non volerne ſpiegar' il vero legitimo ſenſo, *Che il Pontefice Romano non mai è ſoggetto alla giudicatura di alcun Sinodo*, ricorre ad una interpretazione non da alcuno applaudita, ed in tutto inſuſſiſtente, e dice, che nella parola *Minorum* intendeſi non il Sinodo, non i Veſcovi, ma i Chierici Romani, il Senato, e popolo di Roma. Veramente grande ſtudio richiedevaſi da que' Padri (frà quali vi era un Lorenzo di Milano, un Pietro di Ravenna, e un' Eulalio di Siracuſa, Eccleſiaſtici tutti celebri, e per pregio di Dottrina, e per fregio di Santità) per decidere, ſe un Papa foſſe maggiore, ò minore di un ſemplice Chierico, di un Senatore, e fin di un vil plebeo Romano! s' egli, ch' è Monarca del Mondo, poteſſe, ò non poteſſe eſſere giudicato da quattro Tonſurati, ò da altrettanti Laici di Roma! Se ſopra tal dubio cadeſſe il Decreto, non sò ſe con maggior ragione dir ſi doveſſe inetto il dubio, ò il Decreto, mentre da alcun non mai ſi è dibattuta la queſtione della ſuperiorità del Papa ſopra il Senato, ſopra i Chierici, e ſopra il popolo. Il punto fù cio, che non vuol' intendere il Launojo, che dichiaroſſi da que' Padri, che il Papa è ſopra ogni Sinodo, la ſua giudicatura è ſol ſottopoſta al giudizio di Dio, e che *Prima* [i] *Sedes non judicabitur à quoquam*, come già ſi diſſe ò dal Sinodo di Seſſa [k] ſotto S. Marcellino, ò dall' uniforme conſenſo di tutta l' antichità.

a *Baruch. c. 1.*
b *Act. 24.*
c *Apud Euſeb. l. 7. cap. 2.*
Laudi date da Huomini Santi ad Huomini empii.
d *Cicer. pro Arch.*
e *Oſee c. 13.*
f *Iob 27.*
g *In actis cit.*
h *Io. Laun. l. 1. Epiſtolar. in epiſt. ad Claudium Santeceium.*
i *Apud Bar. anno 303. n. 98.*
k *Anno 303.*

Nè in queſta confuſa agitazione di Sciſmi traſcurò Simmaco d' invigilare alla purità della Fede Cattolica nella depreſſione de' Manichei, i quali, non ſenza maraviglia, riſorgevano giornalmente in Roma dalle loro medeſime cadute, e tanto più arditi ſi affacciavano, quanto più oppreſſi. Fecegli egli [l] di nuovo tutti carcerare, e con perpetuo eſilio rilegar fuori della Città, raccogliendone i Libri, che fece conſegnare publicamente al fuoco avanti la Baſilica di S. Gio. Laterano, come di eſſi poco tempo prima havea fatto Gelaſio avanti quella di S. Maria Maggiore.

Opere di Simmaco contro li Manichei.
l *Ciacc. in Sym.*

Mà ſuppreſſo l' incendio di queſti torbidi in Roma, ſi riacceſe quello della perſecuzione Arriana nell' Africa. A Gundabondo era ſucceduto nel Regno [m] il Fratello Traſamondo, Principe ſavio, e magnanimo, laudato da Procopio col degno Elogio di [n] *Vir indole ſapientiæ maximæ, tum animi magnitudine omnes majores antecedens*. Mà ſe non fù egli crudele, come i ſuoi Antenati, non fù men' empio di eſſi; concioſiacoſache con nuova eſecrabile politica, [o] *Chriſtianos non pœnis corporis, aut ſuppliciis, ſed præmiis, & honoribus omnibus ad deſerendam fidem invitabat: non auſcultantes verò, minimè plectebat*. Stimò egli di poter più facilmente abbattere

Perſecuzione degl' Arriani nell' Africa.
m *Procop. de bel. Vvand. l. 1.*
n *Idem ibid.*
o *Idem ibid.*

Il Rè Trasamondo prohibisce l' elezione di nuovi Vescovi.

la Religione Nicena con gli allettamenti del tratto, che con i trattamenti barbari de' passati Tiranni, e figurandosi di vincere con la spada nel fodero, quanto sol comandò, che morto un Vescovo, non si elegesse dal Clero il successore, acciò quindi in se medesima invecchiata, e non mai ripropaginata la Vigna del Signore cadesse in fine sarmento secco, preda, ludibrio, e pascolo degli Arriani. Mà non così que' zelantissimi Prelati furon facili ad ubbidire, come il Rè à comandare; poiche quei della sola Provincia Bizacena (de' quali sol resta memoria nelle Historie) unironsi in Concilio, e contro gli ordini Regii provviddero le Città di Pastori, e le Chiese di Ministri con tal fermezza di animo, alacrità di mente, e disprezzo della propria vita, che chì ne racconta il successo, dice, [a] *Fit communis aßumptio: Presbyteros, Diaconos, & si quos inveniret electio, rapere, benedicere, & consecrare certatim in locis singulis properantibus, ne in tali studio aliquis aut tardus, aut novissimus videretur*. Mà quanto fù più ardente il loro zelo, tanto maggiormente contro di loro arse lo sdegno di Trasamondo, che immantinente condannolli tutti (e [b] furon ducento venticinque) alla relegazione in Sardegna, dove come trionfanti eglino si portarono, carichi di gloriosi meriti, e di ricchissimo arredo, cioè del Corpo di S. Agostino, della di lui Mitra, e Pastorale, che quindi da Hippona sotte trassero, come prezioso avanzo della Christianità di que' Regni. Seppe Simmaco cotal' infortunio, e con tutta la pienezza del suo gran cuor Apostolico accorse alle miserie di que' nobili Ecclesiastici, escrisse loro quell' ammirabile Lettera, che leggesi inserita [c] nell' Opere di Ennodio, la qual fù un' estratto di sentimenti magnanimi, atti à mantener' in fede ogni più oppresso Innocente. Quindi scendendo al più potente ristoro del sovvenimento, ogni anno egli mandò loro vesti, vitto, e denari in sostentamento delle vite, & in sollievo de' patimenti: [d] *Symmachus omni anno*, dice l' Historico, *per Africam, & Sardiniam, Episcopis, qui in exilio erant intrusi, pecunias, & vestes ministrabat*; non senza gran maraviglia di chì considera, come potesse in que' tempi il Pontefice Romano sovvenir tanta moltitudine di Vescovi, e tanti nobili monumenti lasciar del suo pio, e generoso animo, nell' abellimento, fabricazione, e doti di quelle molte Chiese, che à lungo [e] descrive il sopracitato Anasiasto, sotto un [f] Rè barbaro, che teneva non men' oppressa la Religione col giogo dell' Heresia, che la Città di Roma con quello della schiavitù. Mà Trasamondo vago di veder' estinta senza sangue la Religione Nicena, e di confutarla più tosto, che di opprimerla, bandì con publicità [g] di Editto una solenne disputa, protestandosi esso disposto à poter esser vinto dagli avversarii, quando fosse convinto dalle ragioni. Molti accorsero à sostener la causa del Figlio di Dio, mà con il preveduto effetto, che soggiunge l' allegato Historico, [h] *Si quis ei respondere voluißet, nec despiciebat, nec repellebat; imò quasi patienter audiens, satisfieri sibi non poße jactabat*. Ne andava egli perciò tutto vanaglorioso, e gonfio, e mentre un giorno con Regia baldanza rimproverava i Cattolici d' ignoranza, un di loro ò insofferente dell' ingiuria, ò voglioso di render ragione alla sua Fede, *Chiama*, disse, *ò Rè, Fulgenzio il Vescovo di Ruspa, che poc' anzi hai relegato in Sardegna, se desideroso sei di eßere instrutto dal più dotto Campione, che vanti la Religione Cattolica frà tutte queste da tè desolate Chiese dell' Africa*. Non indugiò Trasamondo ad accettar l' invitto per rendersi tanto più famoso con la competenza di sì accredi-

a *Apud Sur. in vita S. Fulgentii die 1 Ianuarii.*

b *Mar. Scot. in Chron.*

Esilio de' Vescovi, e trasporto del Corpo di S. Agostino in Sardegna.

c *Apud Ennod. pag. 318.*

Sovvenimento di Simmaco ai Vescovi esiliati.

d *Anastas. in Sym.*

e *Idem ibid.*

f *Theodorico.*

g *In Vita S. Fulgentii 1. Ian. apud Sur.*

Disputa intimata da Trasamondo.

h *Ibidem.*

Valore, e Dottrina di S. Fulgenzio.

accreditato Contradittore, e richiamatolo à Carthagine ne stava attendendo con impazienza ancora l'arrivo. Mà giunse prima alle orecchia del Rè la fama della santità, e dottrina di S. Fulgenzio, che agli occhi la persona; conciosiacosache appena il Santo Vescovo hebbe posto piede in Carthagine, che convenendogli disputar con alcuni Vescovi Arriani, tutti in breve gli ridusse alla vera Fede, con tant' applauso de' Cattolici, e con tanto concorso, e frutto degli Heretici, che Trasamondo, il quale volle tutte le particolarità rintracciare con distinzione de' nomi de' Vescovi convertiti, degli argomenti addotti, e del corso della disputa, non potè non predicarlo per huomo eguale alla sua fama, *Et egregii Sacerdotis ingenium, sapientiam, doctrinam, fidem, pietatem, mansuetudinem, continentiam probavit, & convenientem famæ suæ præconiis talem esse, qualis prædicabatur, agnovit.* E molto maggiore riconobbelo dell' espettativa concepita, quando poi con lui egli abboccossi in lunghi discorsi sopra gli articoli controversi degli Arriani; poiche, soggiunge il sopracitato Historico, che il Rè in udirlo [a] *laudat sapientiam, miratur eloquentiam, prædicat humilitatem*; mà con la solita conclusione di chì volontariamente si compiace ostinar nel male, cioè [b] *neque tamen meretur intelligere veritatem*. Altri molti congressi hebbe Trasamondo col Santo, tutti avvantaggiosi per la Religione Cattolica, mà che tutti in fine terminarono nell' ammirazione del Rè, e nella relegazione in Sardegna, dove di nuovo fù rimandato Reo glorioso S. Fulgenzio.

a *Ibidem.*

b *Ibidem.*

Dall' Africa ci convien di nuovo passar à Costantinopoli, e quivi come in teatro di esecrande novità esporre il funesto corso di un' horribile, e nuova tragedia. L' Imperador' Anastasio deluso dalle concepute speranze di veder' il Pontefice Romano approvator dell' Enotico di Zenone, à guisa di quei, che per non poter offender l' inimico, oltraggiano la di lui imagine, infuriò spietatamente contro chiunque professava la Religione Cattolica, mandando Soldati per isforzar gli Ecclesiastici à prender commercio con gli Heretici, machinando morte per [c] mezzo di un Sicario al proprio Vescovo di Costantinopoli, e traboccando nell' ultima disperazione di far trucidare, come seguì, più di tre mila Cattolici, che disarmati, e di nulla timorosi innocentemente assistevano un giorno agli spettacoli nel theatro. Qual doloroso caso recò rammarico immenso al Pontefice, non tanto per l' atrocità del successo, quanto perch' eglino, benche costantissimi nella Confessione della Fede Chalcedonense, erano tuttavia esclusi dalla communicazione della Sede Apostolica, per la loro infausta ostinazione di adherire ad Acacio, la cui fama, e nome eglino sostenevano ancora contro i divieti de' passati Pontefici. Per la qual cosa non furon giammai nè pur dalla medesima Chiesa Greca annoverati frà Martiri, e di loro pianse Simmaco, che scrivendo ai Vescovi d' Oriente disse, [d] *Nullus ambigat eadem nihilominus esse ventura, quæ in Constantinopolitana Ecclesia nuper contigerunt, de quibus mihi pariter ingemiscere necesse est, & tacere*: & Ennodio, [e] *Notum est, quòd in Constantinopolitana nuper Ecclesia fertur admissum, unde patimur, sine vocis usura, tristitiam*. Rendutosi dunque Anastasio abominevole per la crudeltà, & esecrando per la protezione presa degli Heretici, non fù più lungamente tollerato dal giusto Pontefice, che finalmente procedendo alla Scommunica, lo tolse affatto dalla Communione della Chiesa. Era allora aperto in Roma [f] il Concilio, che fù detto Palmare, convocato

Persecuzione degli Eutychiani in Oriente.

c *Theod. in Coll. &. lib. 2.*

Gente uccisa per la Religione Cattolica, mà non dichiarata Martire da' Cattolici.

d *Sym. epist. ad Episcop. Orient. apud Bar. ann. 501. n. 5.*

e *Ennod. ibid.*

Simmaco scommunica l'Imperadore.

f *Anno 502.*

a *Theodorus in Collect. l. 2.*

cato da Simmaco per ridurre in istato di quiete gli affari della Chiesa Romana, sconvolti dallo scisma passato de' Laurenziani, nel quale [*a*] *Laurentium iterùm intrusum deponi, & iterùm in exilium mitti curavit; quo facto quievit seditio*: hor' in esso col consiglio di tutti que' Padri vibrò la Scommunica contro l'Imperadore, imponendo fine nel medesimo tempo allo Scisma d'Occidente con l'esilio dell'Antipapa Lorenzo, & alle agitazioni dell'Heresia d'Oriente con la condanna di Anastasio. Mà la pena par, che servisse più tosto d'irritamento al Reo, che di emenda; conciosiacoche Anastasio imperversò allora così baldanzosamente nel male, che toltasi dalla faccia ogni maschera di coscienza, e di convenienza, che pur ritener dovea contro il primo Patriarca del Mondo, e capo della Chiesa, traboccò contro lui in risentimenti non sol mordaci, mà temerarii, publicando un Libello famoso, che sparso pe'l Mondo recò maggior' infamia all' Autore, che all' Avversario. Poiche costretto Simmaco à purgar la sua fama avanti à tutto il Christianesimo, [*b*] un' Apologetico compose, in cui ritorcendo le mal pungenti saette contro chì havevale vibrate, *Contumelias*, dic' egli, *Imperator, quas in meam proferendas putas esse personam, utinam, quàm mihi gloriosæ sunt, ita te gravare non possent! Quid cum & humano te examinante judicio falsa fuerint comprobata? Quid, Imperator, in Divino Judicio? An quia Imperator es, nullum Dei putas esse judicium? Taceo, quòd Imperatorem accusatorem esse non conveniat*; e siegue, *Dicis, quòd, mecum conspirante Senatu, excommunicaverim te. Nos non te excommunicavimus, Imperator, sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedes. Tu te noli miscere excommunicationi ejus, & non es excommunicatus à nobis: si te misces, non à nobis, sed à te ipso excommunicatus es*; e poco doppo, *Dicis me esse Manichæum. Numquid ego Eutychianus sum, vel Eutychianos defendo, quorum furor maximè Manichæorum suffragatur errori? Roma mihi testis est, & Scrinia testimonium perhibent, utrùm à Fide Catholica aliqua ex parte deviaverim; procedat aliquis, & quilibet ratione convincat: alioquin convincia sunt ista, non criminum probamenta*; e ciò disse Simmaco, perche di [*c*] fresco esso havea fatto incendiare tutti li libri de' Manichei, condannandone gli Autori, & i seguaci ad un' irremissibile esilio; quindi egli soggiunge: *An quia Imperator es, divinum putas contemnendum esse judicium? An quia Imperator es, contra Petri niteris potestatem?* E perche Anastasio rimproveravagli l'elezione al Pontificato, e la competenza dello scisma, egli replica, *An benè factus essem, si Eutychianis faverem? Si Acacii nomini communicarem? Latere non potest, cur ista prætendas. Conferamus honorem Imperatoris cum honore Pontificis, inter quos tantum distat, quantum ille rerum humanarum curam gerit, iste divinarum: tu humana administras, ille divina dispensat. Fortasse dicturus es, scriptum esse, Omni potestati nos subditos esse debere? Nos quidem potestates humanas suo loco suscipimus, donec contra Deum suas non erigunt voluntates: cæterùm si tu Deo non defers, non potes ejus uti privilegio, cujus jura contemnis. Dicis, quòd malè te Romanus tractet Senatus; si nos te malè tractamus suadentes, ut discedas ab Hæreticis, tu nos benè tractas, quos vis sociare præcipitanter cum Hæreticis?* E quì à lungo egli si stende, rimproverando à Cesare l'ostinazione in ritener' il condannato nome di Acacio, e con memorabilissima sentenza conchiude, *Circumspicias cunctos, qui ab initio dogmatis Christiani Catholicam Fidem diverso proposi-*

Sdegno, minaccie, & ingiurie di Anastasio contro Simmaco.

b *Extat lib. 1. bibl. Sanct.*

Apologia del Papa.

c *In lib. Pont. Rom. Sym.*

proposito persequi, vel affligere sunt conati, quemadmodum ipsi defecerint, & Orthodoxa Veritas hoc prævaluerit magis, quò putaretur oppressa, quæ sicut sub insectatoribus suis crevisse monstratur, sic obtrivisse cognoscitur insequentes. Così egli.

Anastasio contro Macedonio Vescovo di Costantinopoli.

Con questo primo tentativo di calunnie impegnatosi Anastasio à dir male del Capo della Chiesa, non è credibile, quanto spietatamente si ponesse à dilacerarne il corpo con una fierissima persecuzione. E primieramente egli tutto si fisse à guadagnar Macedonio, che reggeva come Vescovo la Chiesa di Costantinopoli, e che ridotto al suo partito recar potea grand'avvantaggio alla fazione degli Eutychiani; [a] *Imperator*, dice Theodoro, *Macedonium vehementer ursit, ut idem ipse faceret*, cioè, ch'egli condannasse il Concilio Chalcedonense; e siegue, *Macedonius verò sine universali Synodo, cui magnæ Romæ Episcopus præsideret, nihil se facturum dixit*; per la qual cosa Anastasio [b] *Contra Ecclesiam, & Macedonium armatus est*, & aggiungendo all'armi le accuse, [c] incolpò l'innocente Vescovo di Nestorianismo col pretesto, che egli havesse alterato il Testo di S.Paolo, con dir del Figlio di Dio, *Qui apparuit per carnem*, quando l'Apostolo havea detto, [d] *Qui apparuit in carne*: onde in un giorno della Settimana Santa egli spinse gente armata nella Chiesa per maltrattarlo, e catturarlo, come seguito sarebbe, se il Popolo Cattolico non fosse accorso à difenderlo, esclamando [e] Huomini, e Donne, Fanciulli, Giovani, e Vecchj, tutti ad una voce, *Tempus martyrii est, ò Christiani: patrem nemo deserat*, scagliando eglino nel medesimo tempo ingiuriosi improperii contro l'Imperadore, che à piena bocca fù maledetto come Manicheo, e sacrilego. Temè Cesare della devota audacia del Popolo, e [f] *Territus portas curiæ Imperialis undique clausit, & navigia fugæ commoda Palatio adhibuit*; e volendo mostrar giusta la sua empietà fè di nuovo accusar'il Vescovo di obbrobrioso misfatto, per quindi renderlo maggiormente aborrito, laido, adultero, e colpevole; mà la calunnia infamò l'Orditore con egual gloria, e laude di Macedonio, il quale [g] *Genitalibus carere deprehensus fuit*; ond'ella venne à distruggersi in se medesima, mancandone con tanta evidenza il corpo del delitto, e i testimonii. Per il qual successo egli finalmente risolvè di adoprar con maggior cautela la sua potenza, e [h] *Noctu illum violenter abreptum Chalcedonem misit*, relegandolo in lontanissimo esilio, ove morì, grand'Ecclesiastico in vero, e degno [i] Nipote dell'altro gran Vescovo di Costantinopoli Gennadio, se havesse così bene esecrato il nome di Acacio, come bene seppe sostener'il Concilio Chalcedonense contro Anastasio. Percosso il Pastore, si vidde allora disperso in istrane guise il Gregge, essendo che per ordine dell'iniquo Cesare [k] *Quidam exilio, nonnulli relegatione, alii accusationibus iniquis, alii bonorum publicatione afflicti sunt, multi etiam, qui fuga sibi consuluerunt, Romam pervenerunt*. Nè di ciò egli contento, fè prender per man di Boja i venerandi Originali del Concilio Chalcedonense, quali Macedonio havea fin'allora santamente riservati [l] *in Arca sanctiore*, ordinando, che con publico vituperio eglino si gettassero nelle fiamme, con isdegno eziandio di quei, che mal'affetti à quel Concilio, pur veneravano in que' fogli un monumento egregio dell'antichità di que'tempi. Quindi assunse al Vescovado di Costantinopoli un Sacerdote Heretico, [m] lussurioso, e ligio de' Grandi, per nome Timotheo, che profanò subito il suo ingresso nella Chiesa con

E come Macedonio defende la sua innocenza.

Altre crudeltà di Anastasio.

a *Theod. in Collect. lib. 2.*
b *Idem ibid.*
c *Liber. in brev. c. 19.*
d *2.Timoth. 3.*
e *Theod. ibid.*
f *Idem ibid.*
g *Evagr. l. 3. c. 32.*
h *Theod. ibid.*
i *Niceph. l. 16. c. 26.*
k *Niceph. ibid.*
l *Idem ibid.*
m *Theod. ibid.*

a *Paul. Diac. in Miſcell. l.15.*

b *Vedi to.1.a 564.*

con gittare à terra le imagini, & armi di Macedonio, [*a*] decretando, come ſucceſſe, che in tutti li Tempii doppo il ſacro Triſagio s'intonaſſe l'aggiunta delle parole, *Qui crucifixus eſt pro nobis*; nella medeſima conformità appunto, come haveva pratticato in Antiochia l'empio [*b*] Gnafeo. E quanto vituperoſamente governaſſe ſei anni quell'eccelſo Veſcovado, ſi renderà pur troppo noto dal racconto de i ſucceſſi, che ne ſeguirono.

Opere di Simmaco in ſollievo de' Cattolici.

c *Eſt apud Baron. anno 512.n. 36.*

Il diſcacciamento di Macedonio, e l'intronizzazione ingiuſta di Timotheo furono i primi lampi di quell' horribil tempeſta, che roverſciò Anaſtaſio ſopra i Cattolici d'Oriente. Onde Simmaco, che dall'altezza della Cathedra Romana ne adocchiò da lungi il fumo, come buon nocchiere, diſpoſe à tempo alla difeſa gli animi de' Veſcovi Cattolici Orientali con [*c*] una lunga, & Apoſtolica Lettera, che in ogni ſuo periodo ſpira ſantità, e maravoglioſamente accaloriſce i Fedeli alla coſtanza. Egli direſſela non ai Veſcovi generalmente Cattolici, mà ai Veſcovi Cattolici communicanti con la Sede Apoſtolica; eſſendo che con lacrimevole diſgrazia era ſciſſo l'Oriente anche Cattolico in due fazioni, cioè in quei, che condannavano il nome di Acacio, e perciò communicavano con la Chieſa Romana, & in altri, come Macedonio, che ſoſtenevano la condotta, e la fama di Acacio contro i divieti de' paſſati Pontefici, ond'erano eſcluſi dalla communicazione di eſſi: perloche con doppio flagello eglino erano riputati Sciſmatici dai puri Cattolici, e perſeguitati dagli Heretici, e puniti da Anaſtaſio come Cattolici. Alli primi dunque ſcriſſe Simmaco l'accennata lettera, & i ſecondi, che con lunghiſſime [*d*] preghiere implorarono il di lui conforto, & ajuto, nè pur furono degnati di riſpoſta, eſſendo che non giammai può eſſer ſincero quel corpo, che vien deformato dalla diſunione col capo.

d *Extant t. 2. epiſt. Rom. Pon. quarum titulus eſt Eccleſia Orientalis ad Symmacum Epiſc. Roman.*

Promozione di Severo al Patriarcato di Antiochia

e *Evagr. l.3.c.33.*

Sua vita empia, e ſcandaloſa.

Nulla però maggiormente fè andar' orgoglioſo l' Eutychianiſmo per l'Oriente, quanto la riſoluzione preſa da Anaſtaſio di promuovere al Patriarcato di Antiochia l'iniquiſſimo Severo, Heretico, che propagò ne' poſteri Severiani ſuoi ſeguaci l'indegnità della ſua Setta, e l'obbrobrio del ſuo nome. Nacqu'egli in Sozopoli, Città della Piſidia, [*e*] adoratore degl'Idoli, e che da ſcolare del Demonio, divenuto Maeſtro nell' arte della Magia, aprì quivi ſcuola di ogni più horribile incanteſimo. Mà, non sò come, ridottoſi à profeſſar la Religione Cattolica, e ricevuto in Tripoli d'Aſia il Batteſimo, in un Monaſterio preſſo Gaza veſtì l'habito Monacale, ove viſſe qualch'anno, più come attediato del ſuo mal vivere, che deſideroſo di ben morire; e perciò degenerando nelle bruttezze di prima [*f*] *Negavit ſtatim Eccleſiam, in qua baptizatus eſt, & proceſſit ad Acephalos Hæreticos, vocavitque ſanctas Dei domos diverſoria Hæreſis, & impietatis.* Fù perciò egli vituperoſamente ſcacciato da Monaſterio con altri Monaci pervertiti da lui ne' medeſimi errori; onde maraviglia non è, ch'eſacerbato di animo ſi portaſſe dal Clauſtro alla Corte, & ad Anaſtaſio porgeſſe doglianze immenſe contro i Religioſi del ſuo Monaſterio, come contradittori delle Leggi Imperiali, e ſoſtenitori del Concilio. Accolto con tutta quella inclinazione d'animo, che ſeco porta l'unione ſcambievole de' ſentimenti, Ceſare molto di lui sperò, e moltiſſimo confidogli circa quelle riſoluzioni, che prender'eſſo voleva per ſoſtener il ſuo impegno dell'Enotico contro il Concilio. In modo tale, ch'eſſendo in breve paſſati li diſcorſi in confidenza, la confidenza poi, che trovò ambedue diſpoſti ad ogni più eſecrabile impreſa, li fè precipitare in que' moſtruoſi eccessi, che ſtranamente

f *In act. 1. Syn. Conſtant. ſub Menna. to. 2. Concil.*

Suoi fraudolenti conſigli a l' Imperadore.

ſcon-

ſconvolſero tutto il Chriſtianeſimo dell'Oriente. Severo primieramente conſigliolli, che con [a] Imperial Decreto egl'imponeſſe, che in ogni Chieſa s'intonaſſe publicamente dal Pulpito il Sacro Triſagio con l'aggiunta delle parole, *Qui crucifixus eſt pro nobis*; con iſperanza, che iſtillato à poco à poco il ſentimento Eutychiano negli animi del Popolo, veniſſero tutti poi inſenſibilmente à profeſſarne l'Hereſia. Mà lungi andò dalla eſpettazione il ſucceſſo. Concioſiacoſache inhorridiſſi il Popolo alla novità di quell'eſecrabile cantilena, e molti amarono meglio laſciar la vita in difeſa del Concilio Chalcedonenſe, che adherire ad un'Hereſia tanto di freſco condannata dalla parte più ſana de'Fedeli, e generalmente abominata da tutti. Due volte rinovoſſi l'ordine, & altrettante volte reſiſtè il Popolo Cattolico con sì franca fortezza, che unitoſi à truppa, e girando per la Città cantando ſempre Hinni al Verbo humanato, proruppe in fine in tumulto, e diſcendendo dalle Laudi di Gieſù Chriſto agl'improperii di Anaſtaſio, e dagl'improperii agl'inſulti, viddeſi allora quella Reggia in pericolo di arder tutta, e rovinare inſieme col ſuo Imperadore, ſe con avveduto conſiglio non haveſſe Ceſare placato il ſanto ſdegno de' Coſtantinopolitani con il giuramento di far recidere la teſta ai due ſuoi miniſtri Marino, e Platone, ch'eſſo con mendicato ripiego dichiarò autori del bando. Riccaduto à vuoto queſto primo tentativo, Severo lo ſpinſe al ſecondo, che riuſcì tanto più favorevole alle ſue intenzioni, quanto più pernicioſo al Chriſtianeſimo. Fè adunare [b] nella Città di Sidonia ottanta Veſcovi ſeguaci dell'adulazione più toſto, che della verità; e quivi egli operò, che ſi condannaſſe, come ſeguì, il Concilio Chalcedonenſe, ſperanzato che alla fama di un tal Congreſſo ne haverebbono ciecamente i Popoli aſſecondato eziandio le definizioni. Mà grand'oſtacolo ſi affacciò ſubito all'effettuazione de'promeſſi ſucceſſi. Viveva allora negli Eremi della Paleſtina l'inſigne Anacoreta Theodoſio, contradittore invitto non men dell'Enotico di Zenone, e della fede di Anaſtaſio, che del Monaco Severo conſultore, e promotore delle accennate riſoluzioni. Conſideravaſi pertanto da Severo, e da Anaſtaſio, quanto gran peſo recar poteſſe alla loro fazione, ſe à queſta ſi gettaſſe un così rinomato Cenobiarca, il quale col ſuo ſolo eſempio haverebbe ſeco tirato tutto l'immenſo numero de'Monaci dell'Oriente; dall'altra parte il grido della di lui fondata ſantità li divertiva dall'intraprenderne l'attacco, dubbioſi, che non condiſcendendo Theodoſio ai loro voleri, non ſolamente haverebbon perduta l'opera, mà ſi ſarebbon reſi in un certo modo tanto maggiormente rei, quanto che dichiarati tali da un tanto Maeſtro. Onde portando ſeco l'affare graviſſime conſeguenze, giudicò Anaſtaſio di proceder per una ſtrada, nella quale bene ſpeſſo ſi ritrovan confuſi, e ſmarriti, come in labirinto, ſoggetti eziandio illuſtri in Santità. Egli [c] chiamollo à ſe, & accoltolo con ſomma venerazione, *Padre*, gli diſſe, *il deſiderio di ſalvarmi mi hà inſinuato non tanto di abboccarmi teco, quanto di ſervirmi del tuo ajuto per iſtromento grato à Dio di mia ſalute. O coſcienza, ò divozione che ſia, hò riſoluto redimere i miei peccati con l'elemoſine, & hò ſcelto tè per diſpenſatore de' miei teſori in ſollievo de'Poveri, in ſoſtentamento de' Monaci, in abellimento di Chieſe, e in tutto ciò che può ridondar'in gloria dell'Altiſſimo; però ecco conſegno per hora nelle tue mani trenta libre di oro, e tuo ſia il penſiero di farne apparir l'eſito giuſto ne'libri eterni della vita*. E così detto licenziollo. Il ſanto

Vecchio

a Marcellin. in Chron.

b Marcellin. in Chron. anno 516.

Suo tentativo contro Theodoſio Cenobiarca.

c Apud Sur. to. 1. die 11. Iannuar. ex Metaphr.

a *Ibid.*

Vecchio non ricusò il denaro, [*a*] *& duplici damno affecit adversarium, simul quidem privans illum pecuniis, cum esset alioquin avarus, & simul etiam spem vanam, & inanem ostendens, qua ducebatur.* Conciosiacosache persuadendosi Anastasio col prezzo di quelle monete haver'à comprar di Theodosio anche la Fede, mandogli dietro alcuni Ufficiali con una lunga Lettera in forma di supplica insieme, e di comando, in cui prolissamente esso pregavalo, che in presenza di que'medesimi Ufficiali egli sottoscrivesse la sentenza degli Acefali, l'Enotico di Zenone, e la condanna del Concilio. Lessela Theodosio, e tutto pronto mostrandosi alla risposta, fecela, e consegnolla ai Messi, che solleciti, e allegri fecero ritorno à Cesare, come Nunzii felici della Vittoria. Aprì Anastasio il plico, e divorando con gli occhi le prime righe, che stimò foriere della sospirata sottoscrizione, trovò inaspettatamente in esse racchiuso in brevi note tutto il doloroso tenore di questa Lettera, [*b*] *Cum hæc duo sint nobis proposita, ò Imperator, vel turpiter, vel illiberaliter vivere consentiendo Acephalis, vel honestè mori consequendo Patrum dogmata, scito à nobis mortem esse præferendam. Tantum enim abest, ut hæc nova sequamur dogmata, ut non solùm in loco mansuri simus, præcedentes Patrum leges sequentes; sed eos etiam, qui præter hæc alia tueri sustinuerint, piè abdicabimus, & subiiciemus anathemati: sed nec ullum ab Acephalis ordinatum per vim suscipiemus. Absit, ut hoc fiat, Rex Christe. Et si tale quid contigerit, veritatis Deum Præsidem testantes, vel potius illum ipsum, qui nunc ab ipsis maledictis, & blasphemiis appetitur, usque ad sanguinem resistemus; & quomodo pro patria, ita pro recta fide lubenter animas profundemus, etiam si ipsa sancta loca igne perdenda visuri simus. Quid enim opus est solo nomine, quando ipsa sacra revera afficiuntur contumelia? Nos ergo nequaquam admittemus aliquid sentire (tantum abest ut dicere) quod discrepet à sanctis, & Oecumenicis Conciliis.* E quì egli riferiva, e commendava tutti li primi quattro Concilii Generali della Chiesa, & in particolare il Chalcedonense, e contro chì contrariava loro, e dispregiavali, *Adversus hæc,* siegue, *& ignis accendatur, & ensis acuatur, mors quoque nobis acerba afferatur, imò verò, si fieri possit, pro una innumerabiles; nos verò nunquam perdemus veram Religionem, neque ea, quæ rectè placuerunt Patribus, ea abrogando, probro afficiemus. Testes sint eorum sudores, quos pro fide susceperunt, & multæ dimicationes; sed ea manebunt firma, & immobilia, & apud nos, & apud eos, quos fas est & Deum, & nos sequi. Pax autem Dei, quæ superat omnem mentem, sit custos, & Dux tuæ potentiæ.* Così Theodosio ad Anastasio. Mà non così Anastasio; il quale benche [*c*] mostrasse dapprima di tener suppresso il suo Regio sdegno, tuttavia non mai più horribilmente proruppe in ismanie, in minaccie, e in bandi, che allora, mandando Soldati, & Ufficiali in ogni parte per obligar'i Popoli alla sottoscrizione dell'Enotico, & alla condannazione del Concilio. Ritrovossi presente à questo nuovo sconvolgimento di cose il magnanimo Theodosio, e mentre nella gran Chiesa della Città tumultuavasi dalla plebe, parte oppressa dal timore, parte avvilita dalla presenza de'Ministri Imperiali, e parte eziandio persuasa dalla multiplicità degli adherenti, il santo Vecchio [*d*] *contemptis scriptis, & decretis, minisque innumerabilibus, turbaque, militibusque, tamquam vanis strepitibus, & dicens non esse suum, sed puerorum talia horrere tonitrua, Leonis suscipiens impetum,* con le ale delle braccia aprendosi frettolosamente frà la moltitudine

Costanza, & atto degno di Theodosio.

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

dine la strada, addrizzossi verso il Pulpito della Chiesa, e salitolo, & intimato col dito alto silentio al Popolo, con voce di Apostolo, e faccia d'Angelo, *Si quis*, disse, *quatuor Sanctas Synodos non tanti esse existimat, quanti quatuor Evangelia, sit Anathema*; e così detto, con la medesima sollecitudine scendendo dal Pergamo, tutt'intrepido si pose à girar per le strade, e per le Piazze della Città, [a] *Ostendens promptum animi studium, omnes obiens, factus omnia omnibus; certiores reddens eos qui dubitabant, confirmans eos qui erant stabiles, excitans eos qui erant socordiores, eorum qui erant prompto & alacri animi studio, augens diligentiam, addens animum his qui extimescebant, adhortans eos qui decertabant, terrens adversarios, quòd tam esset magno & generoso animo, ut ad eum non pateret aditus, medicinæ celeritate omnem morbum præveniens, docens omnes, quòd Dei Verbum esset quidem idem simul Deus, & Homo, una autem Hypostasis, sive persona, utramque eorum habens naturam, Divinitatem scilicet, & Humanitatem*. Non potè certamente esser'altro rispetto, che superiore all'humano, quello che contenesse allora Cesare à non condannarlo incontanente alla morte, contentandosi di rilegarlo solamente all'esilio, per toglierli d'avanti un così costante contradittore. Mà ne ritornò indi à sei anni glorioso, richiamato dal Cattolico Imperador Giustino, per rinobilitar non tanto gli Eremi della Palestina con l'esempio, quanto la Religione Cattolica con fatti illustri di gran zelo.

E sua memorabile sentenza.

a *Ibidem*.

La resistenza fatta dal Cenobiarca Theodosio al Sinodo di Sidone fù con più dolorosi, mà gloriosi avvenimenti comprovata da Flaviano Patriarcha di Antiochia, Ecclesiastico purissimo di fede, e costantissimo di petto, che disdegnando di veder così stranamente vilipesi i sacrosanti Decreti del Concilio Chalcedonense, esecrò in publica Chiesa quella sacrilega adunanza, e le risoluzioni temerarie, che quivi si erano stabilite. Perloche arrestato di ordine d'Anastasio, e condotto nel Castello di Patra, oppresso da'tormenti, spirò nobil Confessore della Fede con l'aumento di tanto merito, quanto gliene diede tanta fortezza. Questo successo non potè cader più in acconcio alli desiderii di Cesare, & all'ambizione di Severo, che vedendo vacante una così riguardevole Sede, com'era la Patriarcale di Antiochia, esso medesimo si offerì all'Imperadore di riempirla, [b] promettendogli con solenne giuramento di perseverar sempre nell'abominazione del Concilio, nell'odio contro il Pontefice S. Leone, e nella protezione degli Acefali. A braccia aperte accettò Anastasio l'offerta, e nel medesimo giorno che egli fè intronizzarlo, [c] *Eo ipso die, quo ordinatus fuit*, dice l'Historico, *Severus ascenso suggestu Synodum Chalcedonensem anathemate damnavit*. Quindi l'empio aggiungendo li fatti alle parole, forzosamente [d] ridusse molti Vescovi al suo partito, e quei, che pur costanti rimasero nella Confessione Chalcedonense, egli perseguitò con calunnie, e con modi inusitati di vendetta, sin [e] col porger loro traditoriamente il veleno. Racconta [f] Sofronio, ch'essendo tal cosa succeduta à Giuliano Cattolico Vescovo di Bosdra, questi fermatosi alquanto con la tazza in mano in atto di orare, rivoltossi poscia alli circostanti complici del delitto, [g] *Et voce mitissima omnibus dixit, Si arbitramini humilem Julianum veneno occidere, ecce coram vobis pestiferum calicem bibo: signansque ter digito suo calicem, & dicens, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti bibo hunc calicem; bibit illum coram omnibus, atque illæsus perstitit.* Quod

Morte di S. Flaviano Antiocheno in difesa della Fede Cattolica.

Intronizzazione di Severo al Patriarcato di Antiochia.

b *Theod. in Collect. lib. 2.*

c *Idem ibid.*

d *Evagr. l. 3. c. 33.*

e *Bar. anno 513. n. 6. in fine.*

f *Sophron. in Prat. Spir. c. 94.*

g *Idem ibid.*

E sue nuove crudeli operazioni.

Quod adstantes cum vidißent, prostrati veniam petierunt. Mà sceleratezze peggiori riferisce di Severo il Monaco Cirillo scrittore della vita di S. Saba, *Cum apprehendißet Severus*, dic'egli, *Sedem Antiochenam, innumerabilia quidem mala fecit iis, qui non ei communicaverant*; e siegue, che havendo egli trasmessa un'heretica Confessione di Fede ad Elia Vescovo di Gierusalemme, acciò la sottoscrivesse, offeso dalla repulsa mandasse colà Soldati, e Manigoldi per istrapazzare, e catturare il sant'Huomo, e che accorresse S. Saba alla difesa di lui, e con la sua sola presenza mettesse in fuga tutta quella masnada di Assassini; per il qual successo sdegnato Cesare spingesse in Gierusalemme tutte le truppe Imperiali della Palestina, & Olympio, che n'era condottiere, deponesse Elia dal Vescovado, relegandolo in esilio, & inalzando à quella Sede in luogo di lui Giovanni, Sacerdote Heretico, seguace di Severo: alla qual'horribil novità accorresse S.Saba con tutti li Monaci della Palestina, disposti e pronti ad ogni più duro cimento per sostenimento della Fede Chalcedonense, e che fattosi avanti al nuovo intruso Vescovo, francamente richiedessela, *Qual Religione egli professaße, ò la Chalcedonense, ò la Severiana*? Ed, oh potenza di zelo! non così tosto tal risoluta proposta egli hebbe fatto, che Giovanni da Heretico convertissi in Cattolico, e *Cattolico sono*, disse, *e perche Cattolico sono, anathematizzo, maledico, e detesto Eutyche, Severo, e l'Heresia degli Acefali*. Cacciollo allora Olympio in oscurissimo carcere, non tanto irritato dalla professata Religione, quanto affrontato dalla mutazione repentina, ch'esso applicò subito à suo scorno. Mà Giovanni, dove non potè giungere con la forza, penetrando con quella santa astuzia già lodata da S.Paolo, quando disse, *Cum astutus* [*a*] *eßem, dolo vos cepi*, promesse ad Olympio con generalità di parole, *se omnia* [*b*] *facturum, quæcumque juberet*, pur ch'egli lo riponesse in libertà; & [*c*] accettata da Olympio la condizione, intimò Giovanni indi à trè giorni solennissima festa nella Chiesa di S.Stefano Martire, dove esso medesimo portossi, per render testimonianza publica di sua Fede. Attendeva Olympio la retrattazione degli Anathematismi di già vibrati contro gl'Eutychiani, mà con più secreto concerto trà S. Saba, e Giovanni eran dentro il Tempio concorsi tutti li Cattolici di que'contorni, e fuori del Tempio tutta la truppa innumerabile de'Monaci, risoluti di ribatter la forza con la forza, ogni qualunque volta contro Giovanni intentassero violenza gli Eutychiani. Giunse il determinato giorno, e gonfio Olympio della sognata vittoria, sopra cocchio dorato condusse Giovanni alla Chiesa col seguito de'Severiani, frà i principali de'quali degnamente annoveravasi Hypazio Cugino di Cesare, che colà in Gierusalemme rappresentava tanto in Potestà, quanto in Religione il più poderoso, e qualificato Personaggio. Salì in tanto il buon Giovanni sul Pergamo, e mentre tutt'altro da lui si aspettava, fù udito intuonare la Confessione Chalcedonense, e replicar con maggior lena di voce, e di cuore gli Anathematismi già fulminati contro Eutyche, contro Severo, e contro gli Acefali. Non è credibile, con quanta ferocia fremessero allora gli Heretici à questo nuovo inaspettato insulto; mà scorgendosi cinti da huomini armati dentro, e fuori del Tempio, e ritrovandosi sorpresi dal suono innumerabile delle voci de'Monaci, e de'Laici Cattolici, che tutti surfero con altissime acclamazioni ad approvar gli Oracoli, e sostener gli Articoli di Giovanni, per disuguaglianza di forze hebber gran fortuna di partirsi quindi

Generosità santa di S.Saba.

Repentina mutazione di un'Heretico in Cattolico.

a 2 ad Corinth. 12.

b Sophron. loc. cit.

c Vedi una somigliante astuzia nel nostro primo Tomo pag. 264.

Curiosa Confessione Cattolica di Gio. Gerosolimitano.

quindi tacendo, divorando l'affronto presente con la speranza dubiosa di futura vendetta. Non si partì però Hypazio: il quale punto dalla mano dell'Eccelso Dio, in un'istante si convertì, e prostrato ai piedi di S.Saba professò la Fede Chalcedonense, & à S. Saba diede *magnam vim pecuniæ, & jussit eam distribuere omnibus Monachis, ostendens suam in Deum fidem, & reverentiam efficiens manifestam*. Glorioso S. Saba di tante segnalate vittorie, non tanto rimproverò Cesare, quanto rallegrossi con Cesare della causa di Giesù Christo così ben terminata in Gierusalemme, scrivendogli quell'ammirabile lettera, che ciascun può leggere nell'Autore accennato della di lui vita, da cui habbiamo noi dedotte queste degne notizie per intelligenza, e pregio della nostra Historia. Sofronio, [a] e Lippomano molti rari, e stupendi avvenimenti riferiscono oprati da Dio per mezzo de' suoi Servi in confutazione, & obbrobrio dell'Heresia Severiana, che qui sol'accennar basta à noi, che ne'futuri racconti desideriamo di passar presto l'ampio mare dell'empietà di Severo. Conciosiacosache inalzato alla nuova dignità di Patriarca, non è credibile quanto fieramente egli dilaceraffe la Religione Cattolica, e nella persecuzione de'buoni, e nel conculcamento de' Sacri Canoni, e nell' horridezza delle bestemmie, e nella laidezza della vita, e nella sordidezza dell'avarizia, e in tutto ciò che lo costituirono reo di ogni più esecrabile misfatto. Gli atti authentici di parecchi Concilii, nella presentazione che molti fecero delle loro suppliche al Cattolico Imperador Giustino, affin che quel mostro egli togliesse da quella Sacra Sede Patriarcale, lo chiamano [b] Abominazione di desolazione, mostro pestifero: *Qui iniquitatem in altum locutus est per sua blasphema verba, cujus neque principium cognitum est, neque quis sit, qui Antiochenam Sedem iniquè, ac tyrannicè, ac contra Ecclesiasticos Canones subripuit. Quisnam sermo sufficiat ad enuntiationem eorum, in quibus Severus peccavit? Erexit supercilium in arrogantiam*; e soggiungono, ch'egli communicava i Chierici dell'altrui Diocesi, assolveva i Scommunicati dagli altri Vescovi, degradava ingiustamente Sacerdoti, di propria autorità teneva Ordinazioni nelle Città à sè non soggette, rendeva venali li sacri Ordini, spogliava delle gemme le sacre Croci, *ebrietates, actus præsumptuosos, obsidiones Monasteriorum venerabilium, impudicarum mulierum introductiones in sacris & intemeratis Templis, perjuria, blasphemias, Ordinationes cum datione pecuniarum, & his horridiora, & majora, quàm secundùm naturam humanarum rerum dici possint*. E di nuovo i Chierici della Chiesa Antiochena nel loro sopraccennato Libello: *Quam enim tragœdiam non excesserunt, & superarunt mala attentata à Severo?* e doppo di haverne molti, e tutti horrendi narrati, *Novitates*, dicono, *& blasphemias adversus Deum lingens, nulli Sanctorum Patrum perpecit; perseverat enim tota die sic dicendo, ablegans Synodos pro pietate congregatos*; e più sotto, *Quot quidem homicidia Sanctorum Monachorum fecerit, & cum manibus Judaicis ejusmodi jugulationem injunxerit, neque vos, Sanctissimi, neque aliorum aliquem latuit. Dirum enim spectaculum fecerunt jacentes viri, qui religiosis certaminibus usque ad canitiem certaverunt, nudi, & insepulti jactati, ultra trecentos existentes ex secunda Syriorum Provincia nati, canibus, & avibus lacerandi projecti. Similia autem, & similiter miseranda sunt, & quæ in Xenodochiis, idest Hospitalibus ab ipso facta sunt. Vincula enim ædificat nunc, & ita multos pro fide incarcerando in tenebris, & flagellando interficit. Talia, Sanctissimi,*

& circa

Altra subitanea mutazione di un' altro Heretico.

a *Sophr. in pr. Spir. c. 29. 30. 49. 79. 106. 188. 213. & Lip. to. 6 in vita S Ioann. Silentiarii.*

Empietà di Severo.

b *Synod. Constant. contra Antimum act. 1.*

& circa fontes in Lauro facere præsumpsit, & veneficiis ibidem utens, scelestis sacrificiis & Dæmones colit, & hoc tota illa magna civitas cantat. Neque utique ipsis sanctis Altaribus pepercit, neque sacris vasis parcens, alia autem conflans, similibus sui erogat. Præsumptum est autem ab ipso & hoc, nam columbas aureas & argenteas in formam Spiritus Sancti super divina Lavacra & Altaria appensas, unà cum aliis sibi appropriavit, dicens, Non oportere in specie Columbæ Spiritum Sanctum nominare. Pecunias quidem, & Domos, & quæcumque in optimis fundis erant, exportavit, & expendit, & gravissimis usuris Ecclesiam obruit. At, Beatissimi Patres, non est possibile omnia percurrere, quæ ab illo præsumpta fuerunt. Così gli accennati medesimi suoi Chierici della Chiesa Antiochena.

Empietà horribili di Pietro di Apamea.

Nè con men' horrida, e lacrimevole doglianza, espose le sue giuste querele il Clero di Apamea contro il suo Vescovo Pietro, huomo tanto addetto à Severo, e per vinculo di amicizia, e per uniformità di massime, e di costumi, che meritevolmente dubitar puossi, se da Severo havesse appreso Pietro sì reo modo di vivere, ò da Pietro Severo. Dicesi, [a] che costui maledicesse tutti li Vescovi Cattolici di già defunti, il loro nome radesse da' Sacri Libri, e dalle Chiese involasse le loro imagini, nel cui luogo poner facesse quelle di Dioscoro, e di altri Heresiarchi condannati; che contro alcuni Diaconi, che vollero opporlegli, quest'horribil bestemmia proferisse, *Nisi tacebitis, in Subdiaconos vos redigam, & ipse qui crucifixus est, descendens non liberabit vos de manibus meis*; & in altro proposito tal sacrilega empietà egli vomitasse, *Anathema sit factis transactionibus, etiamsi Paulus Apostolus resuscitatus post me sedebit in Sede ista, qui quæreret, & peteret rationes istas*; e di nuovo, *Omnes Ecclesias, omnia Altaria comburat Deus, & faciat collem unum*. Ed ò per vanità, ò per disprezio degli habiti Sacerdotali, egli fosse solito di andar per la Città con toga talare bianca, incitando col portamento della vita, e con la sferza degli occhi anche le Matrone più caste à lussuria: onde di lui soggiungono gli allegati Chierici, [b] *Ipsum cum infamibus mulieribus sermones miscuisse in Ecclesia impudicos; & quòd in Baptisterio Sanctæ Mariæ, posita illic quadam fœmina Maria ad baptismum nudata, ipse nefarius intrans in Baptisterium solus, ejectis omnibus, cum illa permanserit: habuißeque etiam in deliciis subintroductam fœminam Stephanam cognomento Pterovolam degentem in Monasterio, ad eamque introire pro animi voluntate. Quòdque celebrans incruentum Sacrificium, oculos ad mulieres conversos haberet, execrationibusque eas ad reciprocum excitaret intuitum, sputis interea libidinum nuntiis inquinans sacrum Altaris tegumentum. Et quòd armatis sceleratorum turmis impetum fecerit in Monasterium S. Dorothei, in quod introduxerit, pulsis & flagellatis Monachis, Meretrices illic saltantes, & obscæna quæque nefanda patrantes. Addiderunt, & ab eodem corruptam Uxorem militis, eamdemque fuga lapsam haud ferre sustinentem turpissimi hominis fœditatem. De ordinationibus insuper adjecerunt ab eodem venundari solitis, & aliis nefariis ejus operibus.* Così eglino di Pietro: degno amico di Severo, ò per meglio dir, altro Severo, & ambedue degni originali più tosto, che copie di quei, che perduto il lume della Fede frà le tenebre dell'Heresia, si volutano, quali animali immondi, nel più stommacoso fango delle sozzure.

a Ibidem.

b Ibidem apud Baron. ann. 518. n. 47. tom. 7.

C A-

CAPITOLO II.

Hormisda di Venafro, creato Pontefice 23. Luglio 514.

Maligne procedure dell'Imperadore Anastasio, e savia condotta di Hormisda. Confession di Fede prescritta da lui. Nuova persecuzione degli Eutychiani. Morte di Anastasio. Manichei in Roma. Arriani in Francia. Ritorno de'Cattolici in Africa. Successione di Giustino all'Imperio. Riunione della Chiesa Greca con la Latina, e suoi trattati, e corso. Origine, e dibattimento della proposizione de uno ex Trinitate passo. *Dottrina, Zelo, e Laudi di Hormisda.*

IN questo miserabile, e confuso stato ritrovò Hormisda la Chiesa Orientale, quando egli fù assunto al Pontificato. Mà risentissi finalmente il Cielo col solito flagello delle disgrazie contro l'Imperador Anastasio autore, e promotore degli accennati escrabili avvenimenti. Ribelloglisi con repentina rivoluzione Vitaliano, Huomo non solamente armigero, mà condottiere d'armati, e ò pretesto fosse, ò verità [a] *pro Orthodoxorum se fide, proque Macedonio Urbis Episcopo, incassum ab Anastasio Principe exulato, Constantinopolim accessisse asseruit*. Soggiunge Cedreno, [b] *Vitalianus occupata universa Thracia, Scythia, & Mysia, ducens secum Hunnorum & Bulgarorum agmen, multas Urbes, & Cyrillum quoque Thraciæ Præfectum cepit, & prædando Constantinopolim usque processit. Tunc Anastasius, rebus suis deploratis, pacem per Legatos petit, jurans unà cum Senatu, se relegatos revocaturum, Macedonio & Flaviano suos Episcopatus redditurum, Concilium Heracleæ acturum, vocato etiam Papa Romano*. Ed egli effetuò ben le promesse, mà con qual fraudolente intenzione, si renderà manifesto dai successi, che ne seguirono. Poiche scorgendo egli sollevata la ribellione per cagion di Religione, stimò supprimerla, con fingersi ò buon Cattolico, ò Heretico ravveduto, per poter quindi con prolongata vendetta più furiosamente spingersi contro chì l'haveva suscitata. E seppe così ben servire al tempo, & ingannar'anche i più cauti, che frà le glorie di Papa Hormisda questa fù ò la maggiore, ò eguale alla maggiore, l'essersi diportato con Anastasio con un misto tale di cautela, di avvedutezza, e di clemenza, che à tutto scese, fuorche al farsi ingannare. Anastasio dunque per distornare il pericolo presente di un'inimico domestico, e potente, offerse à Vitaliano condizioni larghissime, mà lontane, per guadagnarsi la fama di Cattolico, e due [c] Lettere scrisse al Pontefice nel contenuto di humilissimo rispetto, invitando

Torbidi nell'Imperio.

a *Marcell. in Chro. an. 514.*

b *Cedr. in comp. Hist. an. 23. Anast.*

Finzione di Anastasio.

c *Apud Bar. an. 515. n. 43. & an. 515. n. 4.*

dolo al Concilio, ch'esso haveva determinato di adunare in Heraclea, al quale supplicollo d'intervenire, come Capo de' Vescovi, e di tutta la Chiesa, mostrandosi, anche con affettazione di parole, vinto, e convinto dalla fama della di lui virtù, tutta contraria all'asprezza del Predecessore. A queste due lettere egli ne aggiunse un'altra, che diresse al Senato Romano, esortandolo à persuadere al Pontefice, che si portasse ad Heraclea, e tutta sua cura ponesse nel gran negozio della riunione della Chiesa Orientale. Insomma hor largheggiando in promesse, che mai non venivano ad effetto, e hor fraponendo rimedii, e hor'interponendo difficultà, & indugj, volea parer Cattolico anche con l'Heresia nel cuore. Mà Hormisda ò scuoprendo al di dentro il tarlo della finzione, ò richiedendo al di fuori più precise dichiarazioni di Fede, nelle risposte, [*a*] che gli diede, si contenne sempre fermo nel proposito di sommo gradimento delle di lui espressioni, affin di lasciargli aperta la porta à un vero ravvedimento; mà nel medesimo tempo approvò la condotta de' suoi antecessori, e negogli l'adunanza del Concilio, se prima non individuasse le materie da discutersi, al qual'affetto esso haverebbe spediti à Costantinopoli alcuni Legati per esplorar, s'ei veramente fosse à pieno disposto ad abbracciar la Fede Cattolica, il Concilio Chalcedonense, e la Lettera di S.Leone, e risoluto di anathematizzare gli Heretici, e quei che con loro communicavano, e ciò non con una semplice dichiarazione à bocca, che tanto vale, quanto suona, mà con una publica Costituzione da divulgarsi per tutto l'Oriente, in cui Cesare impegnasse la sua sottoscrizione, la sua parola, e la sua fede, con la mano, con la bocca, e col cuore: che se tutto ciò da lui si eseguisse, dispregiato ogn'incommodo di navigazione, esso prontamente portarebbesi al richiesto Concilio di Heraclea, con speranza certa di vantaggio per le cose del Christianesimo. A tal fine deputò per Legati quattro insigni personaggj, Ennodio Vescovo di Pavia, e Fortunato di......, e due Cardinali Venanzio, e Vitale, l'un Prete, l'altro Diacono di S.Chiesa, ai quali aggiunse Hilaro Notaro Apostolico, consegnando loro [*b*] un'altra Lettera diretta medesimamente ad Anastasio in confermazione de' sentimenti esposti nella prima. E perche il negozio affacciavasi arduo, e richiedeva una ponderatissima condotta in chi maneggiavalo, consegnò ai Legati una minuta istruzione in iscritto, secondo la quale eglino operar dovessero in conformità degli accidenti, che nascer potrebbono sul fatto; qual'istruzione, per render palese al Mondo con quanta cautela si procedesse dai Papi sin da' primi Secoli, quando trattavasi di grave materia con Monarchi sospetti di mala fede, ci piace quì di sottoporre agli occhi del Lettore, come prezioso avanzo delle memorie antiche di que' tempi.

E sue simulate procedure verso il Pontefice.

a *Hormisdæ epist.* 1 & 3.

Savia condotta di Hormisda.

Che spedisce quattro Legati in Oriente.

b *Hormisd. epist.* 4.

E loro istruzioni.

Indi-

Indiculus, [a] qui datus est Ennodio, & Fortunato Episcopis, Venantio Presbytero, Vitali Diacono, & Hilaro Notario Legatis Apostolicæ Sedis Constantinopolim ab Hormisda Papa.

a Extat apud Bar. an. 515. n. 24.

Cum Dei adjutorio, & orationibus Apostolorum venientes in partes Græciarum, si Episcopi voluerint occurrere, in qua decet eos veneratione suscipite: Et si voluerint secessionem parare, nolite spernere, ne judicetur à laicis, nullam vos cum illis velle habere concordiam. Si verò vos ad convivium rogare voluerint, blanda excusatione eos declinate, dicentes, Orate, ut primùm mysticam illam mensam mereamur habere communem, & tunc erit nobis ista jucundior. Victualia verò, & quæ alia offerre voluerint, excepta tamen subvectione, si causa poposcit, nolite suscipere: sed taliter excusate, nihil deesse dicentes, sperantes etiam, ut animos suos vobis accomodent, ubi sunt dona, & divitiæ, & charitas, & unitas, & quicquid ad gaudium religiosum certum est pertinere.

Cum ista ordinatione, Deo propitio, Constantinopolim pervenientes ibi secedite, ubi ordinaverit clementissimus Imperator; & antequam ipsum videatis, nulli detis ad vos veniendi licentiam, præter quos pietas ejus miserit. Posteà tamen quàm Principem videritis, si qui Orthodoxi, & nostræ communionis, aut zelum habentes unitatis videre voluerint, eos sub omni cautela suscipite, per quos fortè, & quid agitur, deprehendere poteritis. Præsentati itaque Imperatori litteras porrigite cum tali allocutione, Salutat vos Pater vester, Deum quotidiè rogans, & intercessionibus Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli vestrum regnum commendans, ut Deus, qui vobis tale desiderium dedit, ut pro causa Ecclesiæ mitti, & consulere Beatitudinem ipsius elegeritis, ipse & perfectionem tribuat voluntatis.

Et si voluerit, antequam chartas suscipiat, ordinem legationis agnoscere, his verbis utimini: Jubete scripta suscipere. Si dixerit: Quid habent chartæ? Respondete, Salutes ad pietatem vestram continent, & Deo gratias agunt, quòd vos solicitos de unitate cognoscunt Ecclesiæ: legite, & agnoscetis. Et nullius causæ mentionem penitùs faciatis, nisi priùs acceptæ litteræ relegantur. Et post susceptas litteras, & relectas, adjicite: Nam & ad Vitalianum famulum vestrum misit litteras, qui accepta à pietate vestra (sicut ipse scripsit) licentia suos ad Patrem vestrum Sanctum Papam homines destinavit. Sed quia justum erat, ut priùs ad clementiam vestram dirigeret, hoc fecit; ut vobis jubentibus, atque ordinantibus, ad eum scripta, quæ detulimus, Deo propitio perferamus.

Si Imperator petierit Epistolas à nobis ad Vitalianum directas, sic respondendum est: Non hoc nobis Pater vester Sanctus Papa præcipit; nec sine jussione illius aliquid possumus facere. Tamen ut sciatis simplicitatem litterarum, quia nihil aliud habent, nisi preces ad pietatem vestram directas, ut accommodetis animum vestrum pro unitate Ecclesiæ, jungite nobiscum personam, qua præsente, traditæ à nobis litteræ relegantur. Si verò dixerit Imperator, eas se debere legere; respondebitis, jam vos suggessisse, jußum non fuisse à sancto Papa. Si dixerit, Hoc tantum est, quod in litteris continetur: poßunt enim & mandatis illa nunciari. Tunc respondebitis, Absit à conscientia nostra: nobis non est consuetudo: Nos pro Dei causa venimus, & in Deum commißuri sumus? Simplex est Sancti Papæ legatio, & omnibus nota ipsa ejus petitio, ipsæ preces; ut constituta Patrum non corrumpantur:

ut hæretici de Ecclesiis removeantur; præter ista, Legatio nostra nihil continet.

Si dixerit: Inde & ad Synodum invitavi sanctum Papam, ut si quid est ambiguum, tollatur de medio. Respondendum est: Agimus Deo gratias, & petitioni vestræ, quia hunc vos affectum, & animum habere cognoscimus, ut ea, quæ à Patribus constituta sunt, generalitas servet: quia tunc vera, & sancta unitas potest esse inter Ecclesias Christi, si Deo adjuvante, hoc quod prædecessores vestri Marcianus, & Leo custodierunt, elegeritis esse servandum. Si ille dixerit: Quæ sunt ista, quæ dicitis? Respondete: Ut Synodus Chalcedonensis, & Epistolæ Sancti Leonis Papæ, quæ scriptæ sunt contra hæreticos Nestorium, & Eutychetem, & Dioscorum, nullatenus corrumpantur. Si dixerit: Nos Synodum Chalcedonensem, & Epistolas Papæ Leonis, & recepimus, & tenemus. Vos mox gratias agite, & pectus ejus osculamini, dicentes: Modò cognovimus, Deum esse vobis propitium, quando facere talia festinatis: quia ista est Fides Catholica: ista est, quam prædicaverunt Apostoli, sine qua nullus potest esse Orthodoxus: istam debet Sacerdotum generalitas tenere, & prædicando servare.

Si dixerit: Orthodoxi sunt Episcopi, de constitutis Patrum non recedunt. Respondebitis: Ergo si constituta Patrum servantur, & in nullo corrumpitur, quod in sancta Chalcedonensi Synodo firmatum est, quæ causa est, tantum inter Ecclesias partium istarum esse discordiæ? Vel quæ causa facit, in uno Orientis Episcopos non consentire? Si dixerit: Quieti erant Episcopi, nulla inter ipsos discordia versabatur: prædecessor Sancti Papæ animos eorum missis litteris excitavit, & ad confusionem excitandam perduxit. Respondendum: Litteras, quas sanctæ memoriæ Symmachus destinavit, præ manibus habemus. Si extra, quæ pietas vestra dixit, hoc est, Chalcedonense Concilium sequor, Epistolas Papæ Leonis admitto, aliud nequicquam continent, nisi exhortationem, ut ista serventur, quomodo verum est, quòd per ipsum est generata confusio? At si hoc continetur in litteris, quod & Pater vester sperat, & pietas vestra consentit, quid ille fecit? Quid enim in eo videatur esse culpabile? His adjicite preces, & lacrymas, rogantes, Domine Imperator, considerate Deum: ponite ante oculos vestros futurum ejus judicium. Sancti Patres, qui ista constituerunt, Beati Petri Apostoli Fidem secuti sunt, per quam ædificata est Ecclesia Christi.

Si Imperator dixerit: Quod me vultis per locutionem facere, habetis: ecce mihi communicate, qui Synodum Chalcedonensem recipio, & Epistolas Papæ Leonis amplector: nunc communicate mihi. Respondendum est: Quo ordine pietas vestra communicari sibi desiderat? Nec nos prædicantem ista pietatem vestram vitamus, quòd scimus Deum timere, & gaudemus, quia gratum vobis est, Patrum constituta servare. Fiducialiter ergo rogamus, ut per vos in unitatem revertatur Ecclesia. Sciant omnes Episcopi voluntatem vestram, & quia Synodum Chalcedonensem, & Epistolas Papæ Leonis servatis, vel Sedis Apostolicæ constituta. Si dixerit: Quo ordine facienda sunt hæc, ostendere oportet. Iterum preces adhibete cum humilitate, dicentes, Pater vester scripsit Episcopis generaliter. Jungite his litteris sacras vestras, significantes hoc vos judicare, quod Sedis Apostolica prædicat; & tunc, qui sunt Orthodoxi, de unitate Sedes Apostolicæ minimè separentur, & qui his sunt contrarii, cognoscantur. Quibus ordinatis, paratus est Pater vester etiam, si opus fuerit, suam accommodare præsentiam, & quicquid expedit,

pedit, servatis Patrum constitutis, pro integritate Ecclesiæ non negare.

Si dixerit Imperator: Benè ista: suscipite interim nostræ Civitatis Episcopum. Iterum preces jungite, humiliter dicentes: Domine Imperator pacem venimus cum Dei adjutorio, vobis adnitentibus & præstantibus, facere, & contentionem sopire in Civitate vestra. De duabus est personis contentio: ista causa proprium cursum habet: generalitas Episcoporum prius ordinetur: fiat una communio Catholica: & sequenti loco de istis, vel si qui sunt alii extra Ecclesias suas, tunc diligentiùs potest causa cognosci. Si dixerit Imperator, De Macedonio dicitis: intelligo subtilitatem vestram: hæreticus est: nulla ratione revocari potest; respondebitis: Nos, Domine Imperator, nullum personaliter indicamus. Et si pietas vestra consideret, magis pro Anima vestra, & opinione loquimur, ut sit discussio. Si hæreticus est, judicio cognoscatur; ut non sub opinione Orthodoxi injustè dicatur oppressus.

Si dixerit Imperator: Quid vultis? Modò dicite de Synodo Chalcedonensi: dicetis & de Epistolis Papæ Leonis: Ecce qui est istius Civitatis Episcopus, ad ista consentit. Respondendum est: Si ita custodit, in examinatione causæ eum juvare plus poterunt: Et quia servo vestro Vitaliano Magistro militum talem dedistis licentiam, ut si speraret à beatissimo Papa, ut pro causis talibus apud eum discussione causæ his personis, quibus de loco potest esse intentio, integra universa serventur. Si Imperator dixerit: Sine Episcopo debet eße Civitas mea? Hoc vobis placet, ut ubi ego maneo, Episcopus non sit? Respondendum: Prædiximus duarum personarum contentionem eße in ista Civitate. Quod ad Canones pertinet, jam antè suggessimus: Canones solvere, in religionem committere est. Multa sunt remedia, multa inventa, per quæ pietas vestra sine communione esse non possit, & integra judiciorum forma servetur. Si dixerit: Quæ sunt ista remedia? Respondebitis: Non à nobis noviter inventa. Suspensa causa de aliis Episcopis, persona, quæ consentit confessioni pietatis vestræ, & constitutis Sedis Apostolicæ, interim usque ad eventum cognitionis teneat locum Constatinopolitani Sacerdotis, si cum Dei adjutorio Episcopi voluerint se accommodare Sedi Apostolicæ. Habetis textum libelli in scriniis Ecclesiæ editum, juxta quem debeant profiteri.

Si tamen contra alios Episcopos Catholicos fuerint datæ petitiones, magnoperè contra illos, qui sine verecundia Chalcedonensem Synodum anathematizant, & Epistolas non recipiunt Sancti Leonis Papæ, petitiones suscipite, causam tamen in Sedis Apostolicæ reservate judicio: ut & spem de audientia detis, & tamen nobis debita reservetur auctoritas. Si tamen Imperator Serenissimus totum se promiserit esse facturum, tantùm ut nostram præsentiam accommodemus: modis omnibus priùs sacram ipsius per Episcopos, & per Epistolam vestram, uno de vestris perferente per Provincias, unà cum personis, quas Imperator deputaverit, destinate: ut sic eum servare Chalcedonense Concilium, & Epistolas Sancti Leonis Papæ, omnibus innotescat; quibus ita præcedentibus, ad nos in Christi signo, ut adventum procuremus, scripta dirigite.

Prætereà est consuetudo, per Episcopum Constantinopolitanum omnes Imperatori Episcopos præsentari. Si hoc illorum callidus tractatus invenerit, volentium formam legationis agnoscere, ut cum Timotheo, qui modò videtur Constantinopolitanam gubernare Ecclesiam, Imperatorem adeatis; sic facite, ut si antè agnoveritis, quàm ad Imperatorem ingrediamini, ista disponi per aliquos, necdum præsentati, dicite: Mandata talia nobis dedit, & præ-

cepta Pater pietatis vestræ, ut sine aliquo Episcoporum vestram clementiam videamus. Ergo agite, donec ab hac consuetudine ipse se moverit. Era in uso allora, che i Vescovi stranieri giungendo in Costantinopoli per trattar con Cesare, si presentassero prima al Vescovo di quella Città, da cui poscia venivano introdotti all'udienza dell'Imperadore; del qual costume parlano à lungo le Leggi nell'[a] allegata Authentica. Quindi siegue l'Indiculo, *Quod si omninò noluerit, aut si captiosè contigerit, ut ante Imperatorem inopinatè Timotheum videatis, ita suggerite: Præcipiat pietas vestra nobis dare secretum, ut causas, pro quibus missi sumus, exponamus. Si dixerit: Dicite, ecce ante ipsum. Respondebitis: Non injuriam facimus: sed quoad causas pertinet, etiam ipsius continet legatio nostra personam; & suggestionibus nostris præsens esse non potest. Et nulla ratione eo præsente aliquid allegetis; sed egresso, delegationis textum exerite.* Sin quì l'Istruzione: doppo la quale si diedero in iscritto ai Legati alcune asserzioni, ò Capitoli, come base fondamentale di ogni loro risoluzione; ed erano i seguenti:

a In Authen. de Sanctis Episcopis collat. 9. tit. 6.

Capitula singularum Causarum.

Ut sancta Syodus Chalcedonensis, & Epistolæ Sancti Leonis Papæ serventur. Utique clementissimus Imperator consentiens debeat pietatis suæ sacra generalia ad universos Episcopos destinare, in quibus significet prædicta se & credere, & vindicare.

Consentientes etiam Episcopi in Ecclesia, præsente plebe Christiana, hæc prædicare debeant: Amplecti se sanctam Fidem Chalcedonensem, & Epistolas Sancti Leonis Papæ, quas scripsit contra hæreticos Nestorium, & Eutychetem, & Dioscorum, sed & contra sequaces eorum, Timotheum Ælurum, Petrum, vel contra eos, qui in ipsa causa tenentur obnoxii, simul etiam & Acacium, qui quondam Constantinopolitanæ Ecclesiæ fuit Episcopus, sed & Petrum etiam Antiochenum anathematizantes cum sociis eorum. Hæc manu propria, præsentibus electis venerabilibus viris, scribentes, faciant secundùm textum libelli, quem per Notarium nostrum edidimus.

In exilium deportatos pro causa Ecclesiastica ad audientiam Sedis Apostolicæ revocandos, ut judicium, & vera examinatio de his possit haberi: itaut causa eorum inquisitioni integrè reservetur.

Si qui verò Sacræ Sedi Apostolicæ communicantes, Catholicam fidem prædicantes, atque sequentes fugati sunt, vel in exilio detinentur: hos justum est ante omnia revocari.

Přætereà, quæ Legatis inter reliqua injunximus: ut si contigerit libellos porrigi adversus Episcopos, qui persecuti sunt Catholicos, de his judicium Sedi Apostolicæ reservetur: ut circa eos venerandorum Patrum possint constituta servari, per quæ ædificatio generalitati proveniat.

Ricevimento de' Legati in Costantinopoli.

Con il ricapito dunque delle accennate lettere, e con l'appoggio di così ponderata istruzione partironsi da Roma, e giunsero i Legati à Costantinopoli, ricevuti honorevolissimamente da Cesare, non perche egli desiderasse di ristabilir la Religione nell'Imperio, mà perche voleva parer di desiderarlo, affinche il Popolo Costantinopolitano alienato per motivo di Religione, per la medesima causa al suo partito ritornasse, abbandonato il contrario di Vitaliano. Per la qual cosa egli acconsentì prontamente à quanto esposero i Legati, e con deliberato consiglio negò solamente di condannare,

Procedure maliziosissime di Anastasio.

come

come voleva Hormiſda, il nome di Acacio, perſuaſo dalla ſperanza, che tanto più facilmente eſſo ſi ſarebbe reſo grato ai Cittadini, quanto più fermamente haveſſe loro adherito nel ſoſtener la fama, e il nome di quell'amato Patriarca. Con tal'arte, non è credibile, quant'egli ſi avvantaggiaſſe nel concetto della plebe, e quanto ben rivolgeſſe à ſuo favore l'avverſo corſo della ſua fortuna; eſſendo che da una parte dava ſegni manifeſti di buona Fede, e dall'altra appaſſionatamente aſſecondava l'impegno del Popolo, e tutto al Papa concedeva, fuor che ciò che non gradiva à ſuoi Vaſſalli. Con tal avviamento trattenuti parecchi meſi li Legati, rimandolli finalmente à Roma, accompagnati pomposamente dai Conti Theopompo, e Severiano, che, come ſuoi Ambaſciadori, deſtinò à Hormiſda ſotto ſpecioſo preteſto di ſopir con la loro mediazione la difficultà, che ſi era reſa inſuperabile ai Legati, circa la condanna di Acacio; mà con più occulto diſegno di tirar à lungo il negozio, inſin tanto che più fermamente ſi procacciaſſe il ſeguito del Popolo contro il partito di Vitaliano. Accompagnò li Legati Pontificii, e li ſuoi con due [a] lettere al Papa, tutte ripiene di ſentimenti Cattolici, riprovando Eutyche, & ogni ſeguace dell'Eutychianiſmo, e ſol à lungo ſtendendoſi à querelarſi della infleſſibilità de' Pontefici Romani in voler perſiſtere nella condannazione contrariata di Acacio, e in voler diſcacciar dalla Chieſa per il nome di un morto tanti Chriſtiani viventi, *Quia grave eſſe*, egli diceva, *Clementia noſtra judicat, de Eccleſia Venerabili propter mortuos, vivos expelli*. Mà Hormiſda ſin dal bel principio dell'arrivo dei due Conti in Roma, poco [b] gradì quell'Ambaſciaria di Huomini Laici in un tant'affare di Religione; e quindi in breve rinvenutili per Eutychiani non ſol' occulti, mà manifeſti, rimandolli al lor Capò ſenz'altra concluſione, che quella eſpreſſa nella lettera, che egli direſſe à Ceſare con queſte parole, [c] *Fac, Domine Imperator, effectum rerum fidem probare verborum. Non enim ſermonibus cognoſcuntur hominum corda, ſed effectibus*. E perchè ſoſpettò Hormiſda, che l'eſito infauſto di queſta legazione poteſſe eſſer attribuito à ſua durezza, e non a' raggiri di Anaſtaſio, riſolvè [d] di ſpedir un'altra Legazione in Oriente non ſolamente all'Imperadore, mà à tutti li Veſcovi Cattolici, affin di ſincerar la ſavia condotta della Sede Apoſtolica, diſcifrar'à pieno i demeriti antichi di Acacio, e divulgar in Oriente una diſtinta Confeſſione di fede Orthodoſſa, acciò per eſſa in tanta confuſione di Heretici, Sciſmatici, e Cattolici, rinvenir ſi poteſſe, chi foſſe vero membro della Chieſa, e chi veramente meritaſſe la communicazione del Capo. A queſto grave impiego deputò il ſopranominato Veſcovo di Pavia Ennodio, e quel di Miſeno Pellegrino, conſegnando loro [e] diecinove lettere, da ricapitarſi all' [f] Imperadore, al Veſcovo [g] di Coſtantinopoli, ai [h] Veſcovi Heretici, ai Veſcovi [i] Cattolici, al Clero, [k] e Monaci Coſtantinopolitani, & à Poſſeſſore Veſcovo [l] Africano commorante in Coſtantinopoli, oltre ad altre tredici ſcritte à diverſi Perſonaggi, le quali ſono un'eſtratto di cuor'Apoſtolico, e di animo tutto ſollecito della cura, e ſalute di que'Popoli. Quindi con accuratiſſima diligenza egli ſteſe la Confeſſione di Fede adattata à que'tempi, quale preſentar dovevaſi ai Veſcovi, & à chiunque richiedeva la communicazione della Sede Apoſtolica; il cui tenore era il ſeguente [m]

Prima ſalus eſt, regulam rectæ fidei cuſtodire, & à conſtitutis Patrum nullatenus deviare. Et quia non poteſt Domini noſtri Jeſu Chriſti prætermitti ſe-

B 4

Che inſiſte à favore di Acacio.

a Extant to. I. epiſt. Rom. Pont. inter epiſt. Hormiſdæ.

b *Hormiſ. in epiſt. ad Avitum Epiſ. Vienn.*

Hormiſda rigetta li di lui Ambaſciadori.

c *Hormiſ. epiſt.* 6.

d *an.* 517.

Spedizioni di due Legati Pontificii in Oriente.

e *Anaſt. in Hormiſ.*
f *Horm. epiſt.* 11.
g *Idem epiſt.* 12.
h *Idem epiſt.* 13.
i *Idem epiſt.* 14.
k *Idem epiſt.* 16.
l *Idem epiſt.* 15.

m *Apud epiſt.* 51. *Hormiſdæ ad Epiſcopos Hiſpaniæ.*

E confeſſion di fede Cattolica conſegnata à loro da Hormiſda.

ti sententia dicentis: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam &c. hæc quæ dicta sunt, rerum probantur effectibus: quia in Sede Apostolica, immaculata est semper servata religio. Ab hac ergo spe, & fide separari minimè cupientes, & Patrum sequentes in omnibus constituta, anathematizamus omnes hæreticos, præcipuè Nestorium hæreticum, qui quondam Constantinopolitanæ Urbis fuit Episcopus, damnatus in Concilio Ephesino à Cælestino Papa Urbis Romæ, & à Sancto Cyrillo Alexandrinæ Civitatis Antistite. Unà cum ipso anathematizantes Eutychetem, & Dioscorum Alexandrinum in Sancta Synodo, quam sequimur, & amplectimur, Chalcedonensi damnatos. His Timotheum adjicientes parricidam, Ælurum cognomento, & discipulum quoque ejus, atque sequacem Petrum, vel Acacium, qui in eorum communionis societate permansit: quia quorum se communioni miscuit, illorum similem meruit in damnatione sententiam: Petrum nihilominùs Antiochenum damnantes cum sequacibus suis, & omnium suprascriptorum.

Quapropter suscipimus, & approbamus omnes Epistolas Beati Leonis Papæ, universas quas de religione Christiana conscripsit. Unde sicut prædiximus, sequentes in omnibus Apostolicam Sedem, & prædicantes ejus omnia constituta, spero, ut in unà communione vobiscum, quam Sedes Apostolica prædicat, esse merear, in qua est integra, & verax Christianæ Religionis soliditas. Promittens etiam, sequestratos à communione Ecclesiæ Catholicæ, idest non consentientes Sedi Apostolicæ, eorum nomina inter sacra non esse recitanda mysteria. Hanc autem professionem meam manu propria subscripsi, & tibi Hormisdæ sancto, & venerabili Papæ Urbis Romæ obtuli. Data XV. Kal. Aprilis Agapito V. C. Consule. Tale fù la Confessione prescritta da Hormisda, sotto la quale annotò ancora la formola della sottoscrizione, che far doveva, chi professavala, con queste parole, *N. N. miseratione Divina Episcopus N. N. hac mea professione consentiens omnibus supradictis, subscripsi sanus in Domino. Data Mense .... Die .. Indictione.*

Nuova persecuzione di Anastasio.

Mà siccome Hormisda, & Anastasio tendevano à fini contrarii, cioè l'uno di riunire, l'altro di disunire le membra della Chiesa Cattolica; così parimente discordarono ne'mezzi, e questi secondi Legati nè furon così honorevolmente ricevuti, come li primi, e molto lungi andò l'effetto bramato della concordia. Conciosiacosache il perfido Imperadore rinvigorito di partito, e tolta à Vitaliano la Prefettura delle milizie, riguardandosi con occhio superiore à tutti, e non timoroso di alcuno, s'inalzò di nuovo contro Dio, e tornò à farla da quell'empio, ch'egli era. Descrive l'esecrabile successo [a] Anastasio Bibliothecario con queste parole, *Hormisda item secundùm misit Ennodium Episcopum, & Peregrinum Misenatem Episcopum, portantes Epistolas confirmatorias Fidei, & contestationes secretas numero decem & novem, & textum libelli. In quo libello noluit aßentiri Anastasius Augustus, quia & ipse in hæresi Eutychiana communicaverat. Voluit itaque eos Legatos per remunerationem corrumpere: Legati verò Sedis Apostolicæ nullatenùs consenserunt accipere pecunias, nisi Sedis Apostolicæ satisfactionem operarentur.*

a Anast. in Hormisda.

Tunc Imperator repletus furore ejecit eos per Posticulum, & imposuit eos in navi periculosa cum militibus, & Magistrianis, & Præfectis nomine Heliodoro, & Demetrio: quibus hoc dedit in mandatis Imperator Anastasius, ut nullam Civitatem ingrederentur. Legatis verò Apostolicæ Sedis supracriptas Epistolas ferè decem & novem per manus Monachorum, &

Ortho-

Orthodoxorum expoſuerunt per omnes Civitates: quas Epiſcopi Civitatum, qui erant complices Anaſtaſii Auguſti, omnes eas epiſtolas timore pro crimine Conſtantinopolim direxerunt: così Anaſtaſio; e ſoggiunge, che ſcriveſſe Ceſare al Pontefice un'arrogantiſſima [*a*] lettera, *Tunc furore repletus Anaſtaſius contra Hormiſdam Papam inter alia ſacra ſua hoc ſcripſit, Nos jubere volumus, non juberi*; e quindi rinnovando contro i Cattolici un'atrociſſima perſecuzione, gli Eutychiani [*b*] *palabundi, quo quiſque ferretur impetu voluntatis, in Orthodoxos inſiliunt, eorum bona diripiunt, profanant Eccleſias, inſtarque Luporum in ovile ovium irrumpentium, mactant, & perdunt*. Un Santo [*c*] Veſcovo per nome Eniado in tanto rivolgimento di Religione alzando bandiera, e fattoſi Capo de' buoni, quà, e là per la Città correndo, animava tutti ò alla perſeveranza, ò alla morte. Chiamollo à ſe Anaſtaſio, ed eſortollo, che paſſaſſe al ſuo partito, con eſibirgli à tal fine denaro, e gemme, e quanto egli richieder ſapeſſe di prezioſo, *Cui Epiſcopus, Tu, inquit, potius ad Orthodoxos tranſi, ne dum opinionem impiorum hominum Severi, Eutychetis, & Dioſcori amplecteris, æterno igni addicaris*; e in così dire prendendolo per il lembo della Chlamide Imperiale, *ait, Veſtis nequaquam te poſt mortem ſequetur, ò Imperator, ſed ſola comitabitur te pietas, & virtutum habitus. Deſine perſequi Eccleſiam, quam Chriſtus ſuo redemit ſanguine. Indoctus es, & ratiocinandi ignarus, neque ullum Eccleſiæ decretum perfectè intelligis: tantùm impoſturis, & ſcurribilibus calumniis fatuos tenes. Satis ſit tibi dignitatis, quòd Imperator es. Antiſtites Eccleſiæ noli vexare*. Diceſi, che à tali parole, e all'atto intrepido del Santo Veſcovo rimaneſſe ſtupido, come di ſe medeſimo vergognandoſi Anaſtaſio; e conchiude l'Hiſtorico di queſto racconto, [*d*] *Pauperrimus cum eſſet ille Epiſcopus, nec obulum quidem ab Imperatore voluit accipere; adeo liber erat, ac ſolius in Deum Fidei, & pietatis rationem habens*. Ma quindi, come da ſenſibile rimprovero, preſo nuovo vigore, e furore l'imperverſato Ceſare, molti ſuoi domeſtici barbaramente ucciſe, ſol perch'eſſi profeſſavano il Concilio Chalcedonenſe, e condannò alla morte li due Cattolici Conti [*e*] Giuſtino, e Giuſtiniano, che ſarebbon pur'eglino miſerabilmente incorſi nell'eſecuzione della ſentenza, ſe una più alta providenza del Cielo non li haveſſe preſervati vivi à riſtoro, e quiete del Chriſtianeſimo, l'un doppo l'altro Succeſſori di Anaſtaſio all'Imperio. Conciofiacoſache la notte antecedente al mattino deſtinato alla lor morte comparve in ſogno ad Anaſtaſio un terribil fantaſma, che in voce humana, e tuon ſovrhumano di voce ſcuotendolo diſſegli, *Juſtino, ac Juſtiniano ne quid malè feceris: nam uterque ſuo tempore Deo ſerviet*: alle quali parole riſvegliatoſi Ceſare ritrattò incontanente il ſuo comando. Severo intanto, ch'era il Capo de' micidiali, fece carnificina tremenda de' Monaci Cattolici, uccidendone à migliaja in obbrobrio di morte ſtraſcinati per le ſtrade, e fin tolti à forza da' ſacri Altari, e conſegnati alla fierezza de' Manigoldi: in modo tale, che diſperſo, e vilipeſo il ſacro Eſercito de' Religioſi d'Oriente ſcriſſero [*f*] quindi una compaſſionevoliſſima Lettera al commun Padre del Chriſtianeſimo, implorando da lui, non tanto ajuto ai lor mali, quanto ſoccorſo di Orazioni dai Fedeli d'Occidente, acciò il Signore porgeſſe loro coſtanza ferma in quella nuova fiera perſecuzione. Pianſe Hormiſda alla lettura di così eſorbitanti eccesſi, e tutto ſi ſtruſſe in una [*g*] lunga lettera, che à que' beati Campioni egli direſſe, benedicendo l'Altiſ-

ſimo,

a *Hæc extat inter epiſt. Hormiſd. poſt epiſt. 20.*

b *Baron. anno 517. n. 51. tom. 6.*

c *Cedren. in Ann. ſub Anaſt.*

Nobil fatto di un Santo Veſcovo.

d *Idem Cedr.*

Morte di molti Cattolici.

e *Zonar. in ann. part. 3.*

Giuſtino, e Giuſtiniano miracoloſamente liberati dalla morte.

Deſolazione in Oriente de' Cattolici, e de' Monaci.

f *Extat inter epiſt. Hormiſdæ ante epiſt. 21.*

E lettera, che ſcriſſe à loro Hormiſda.

g *Hormiſdæ epiſt. 21.*

a Psal. 73.

simo, *Qui fidem militum suorum in medio hostium servavit*; *& gemens*, dice disse, *clamavi, Surge* [*a*] *Domine, judica causam tuam: memor esto opprobriorum tuorum, ne obliviscaris vocem quærentium te*; e poscia à loro rivolto, come rinvigorendoli con la memoria delle passate traversie, *Non est hic*, siegue, *labor Ecclesiæ novus: ex usu est Fidelibus Dei, ut per mortem corporum vitam lucrentur animarum, & dum persecutio viam facit probationi, probatio causam facit meriti. Persistite, charissimi, mihi, & inconcussam Fidem animi virtute servate. Magna quidem sunt, ad quæ vocamur indigni: non retardet infirmitas, quoniam qui vocat, retributor fidelis, & fortis adjutor est. Non deliciosa, non blanda, est nobis Dominus pollicitus: præmia promisit ille, non otia: non conveniunt laus, & pigritia: qui locus erit remunerationi, si nulla est causa virtutis?* [*b*] *Angusta porta, sed regna diffusa: paucis aditus, sed probatis. Primus Dominus noster, & patientiæ ipsius Magister crucem ascendit, suos informaturus exemplo, quos erat adjuturus auxilio. Nos in partibus vidimus, palpavimus, & probavimus, quæ sequamur. Ergo nunc saltem solidis passibus in viam patrum, ad quam recurristis, insistite*: conchiudendo con memorabilissima sentenza, *Generalis mandati salubritate vos moneo, quicquid adversus regulas patrum de quibuslibet commentariis profertur, abjicite*. Così egli.

b Matth. 7.

Mà con più potente suon di voce confortò Dio la sua Chiesa, che oramai languiva sotto la fierezza della persecuzione Eutychiana: poiche nel breve termine di un' anno con horribilissimo esempio tolse dal Mondo, chi sottosopra poneva nel Mondo la sua Fede, cioè [*c*] Timotheo Vescovo di Costantinopoli con repentino colpo di morte, & [*d*] Anastasio con tremendo colpo di fulmine, che spese il Cielo per abbatterlo, & incenerirlo. [*e*] *Cum aliquando*, dice Zonara, *tonitrua horrendum in modum resonarent, & fulgura multa eliderentur, atque Anastasius perterritus è cœnaculo in cœnaculum descenderet, atque alios, atque alios thalamos subiret, in quodam regio cubiculo mortuus inventus est*. Soggiunge di lui il medesimo Autore, [*f*] *Anastasium aliud vidisse somnium*, cioè *virum terribilem, qui librum manu gestans diceret, Ecce ob perversitatem fidei tuæ annos quatuordecim vitæ tuæ deleo*: e ch' egli risvegliato [*g*] riferisse il sogno ad Amanzio suo prediletto Eunuco, e che Amanzio tali parole gli replicasse, *Ego etiam imaginatus sum adstare me majestati tuæ, venisseque Porcum magnum, qui me veste accepta in terram prostraverit, atque devoraverit*; e che spaventati ambedue delle seguite visioni ricorressero à Proclo Matematico, & Astrologo egualmente famoso, [*h*] & empio di que' tempi, e che Proclo ad Anastasio, & ad Amanzio predicesse, *Utrumque paulò pòst vita defuncturum*. Conchiude di Anastasio Zonara, [*i*] *Quia fatale sibi esse ex oraculo didicerat, ut fulmine interiret, tholotum ædificium construxit, in eoque degit, sed frustrà*: poiche soggiunge Cedreno, [*k*] *Cum Anastasius edoctus esset, igne sibi pereundum fore, cisternam in palatio, quæ Frigida dicitur, multis meatibus aperuit, quorum cuique cadus appositus esset, conatus hoc pacto oraculum irritum reddere. Verùm id abs re fuit: fulmine enim divinitùs est ictus*, e come meglio affermar noi possiamo con le parole della Sacra Scrittura, [*l*] *De Cœlo dimicatum est contra eum*.

c Anno 517.
d Anno 518. alli 9. di Luglio.
e Zonar. in ann. part. 3.
Morte horribile di Anastasio Imperadore.
f Idem ibid.
g Cedrenus in ann.
h Zonar. loc. cit. & Suidas in hist.
i Zonar. ibid.
k Cedren. loc. cit.
l Iudicum c. 5.

Nè creder dobbiamo, che in tanta concussione di Religione sotto l' Imperio del perfido Anastasio fosse sola, & unica la sollecitudine di Hormisda verso le Chiese dell' Oriente, che non ne richiedessero ancora lor parte

Operazioni degne di Hormisda contro altri Heretici.

quelle di Roma, della Macedonia, dell' Africa, e dell' Occidente, agitate tutte come le altre dell' Asia, ò dall' Heresia Manichea, ò dalla Eutychiana, ò dall' Arriana. Riferisce di lui [a] Anastasio Bibliothecario, che in Roma Hormisda *invenit Manichæos, quos etiam discussos cum examinatione plagarum* (e [b] quì notisi la pena afflittiva di corpo solita à darsi sin da' primi secoli della Chiesa agli Heretici) *exilio deportavit*, *quorum Codices ante fores Basilicæ Constantinianæ incendio concremavit*. E certamente non men per zelo rendesi celebre questo degnissimo Pontefice, che per infaticabile penna, che l'hà perpetuato glorioso alla Posterità nelle sue Epistole, pervenute à noi, come ricco appanaggio di quell' aureo dire, di cui fù egli dotato e per dono di natura, e per merito di studio. E sopra tutte nobilissime sono quelle, dirette à Giovanni Vescovo Nicopolitano, à Dorotheo Thessalonicense, à S. Avito di Vienna in Francia, e à S. Remigio di Rems, al quale individualmente [c] impose la convocazione di un Sinodo per convincere un Vescovo Arriano, ostinatissimo di cuore, eloquentissimo di lingua, e perniciosissimo di esempio. E'l convinse S. Remigio con nuova forma di disputa; essendo che [d] nel primo entrar, ch'ei fece, nella Sala del Concilio, alla sua sola maestosa, e santa comparsa fè ammutolirlo in modo, che rendendosi impossibile all' Heretico il poter' aprir la bocca, *ad vestigia sancti viri pronus cadens*, *nutibus veniam petiit*: allora il Santo vedendo forzosamente humiliato quel superbo inimico della Divinità del Figliuolo di Dio, con atto pietoso à lui rivolto disse, *In nomine Domini nostri Jesu Christi Filii Dei vivi, si ita de eo rectè sentis, loquere, & de illo, sicuti Catholica credit Ecclesia, crede, & confitere*. A tal soave intimazione, [e] *Hæreticus jam antè superbus, humilis jam, & Catholicus Catholicam Fidem de sancta & inseparabili Trinitate, & de Christi incarnatione Catholicè confessus est*. La vittoria, che riportò S. Remigio di questo Vescovo Arriano, fù come un preludio dell' altra maggiore, che riportarono in Africa tutti li Vescovi Cattolici dell' Heresia Arriana. Trasamondo infestato, [f] e rotto con notabilissima strage dell' esercito de' Mauri, sdegnando di sopravivere à così duro infortunio, accorato, e disperato [g] lasciò di vivere, obligando prima con giuramento Hilderico suo Nipote, e successore nel Regno à non permettere [h] doppo la sua morte il ritorno in Africa ai Vescovi Cattolici, e la libertà della Religione Nicena in quelle Chiese. Mà Hilderico ricordevole dall' educazione Cattolica, con i cui insegnamenti era esso stato allevato da Eudoxia sua Madre, non volendo rendersi nè spergiuro à Dio, nè ingrato al Zio, con accorto consiglio, avanti che spirasse Trasamondo, [i] *præcepit Sacerdotes Catholicos ab exilio reduci, & Ecclesias aperiri*. Qual funzione seguì con tanto gaudio, e pompa de' Cattolici, che parve allora l'Africa tutta uscir come fuori di se incontro ai nobili esiliati, per riportarli sopra le proprie braccia alle loro Patrie, e Chiese. Il che se recò gran conforto à quella da tanti anni oppressa Christianità, aggiunse parimente nuovo splendore al Pontificato di Hormisda, benedetto dal Cielo con duplicato contento, cioè con la estinzione di due potentissimi Tiranni Heretici, Anastasio in Oriente, e Trasamondo in Occidente, e con la prosperità dei futuri gran successi, che felicemente pur' hora noi ci accingiamo à descrivere.

Quegli medesimo dunque, che con tremendo colpo balzò l'empio Anastasio dal Trono, con ammirabil disposizione esaltovvi l'innocente

Giustino

a *Anast. Bibl. in Hormis.*

b *Vedi il Pontif. di Zefirino pag. 109. 110. e quello di Innocenzo pag. 357. 358. 362. & alibi nell' Indice verb. Bandi contro gli Heretici to. 1.*

c *Battagl. an. 517. in Concil. di Francia.*

Un'Heretico Arriano divenuto muto.

d *Hincm. in vita Sancti Remigii apud Sur. to. 1.*

e *Ibidem.*

f *Procop. de bell. VVand. lib. 1.*

g *Anno 522.*

h *S. Isidorus apud Bar. ann. 522. n 9.*

Ritorno de' Cattolici in Africa.

i *Idem ibid.*

a *Psal. 112.*

Successione di Giustino all' Imperio.

b *Baron. anno 518. n. 2. tom. 7.*

c *Hormisdæ epist. 26.*

d *Hierem. 1.*

E sue prime Operazioni à favor de' Cattolici.

e *Evagr. l. 4 c. 1.*
f *Zonar. & Cedren. in Iustino.*

Desiderio del Popolo Costantinopolitano di riunirsi con la Chiesa Romana.

g *Cassiod. lib. 1. epist. 31.*

h *Apud Baron. to. 7. anno 518. n. 5. & seq.*

Giustino, e *de* [*a*] *stercore erexit pauperem*, collocandolo sù quel sublime Soglio di dominio, e di gloria, che tanto vituperosamente havea profanato il suo Antecessore. Morto Anastasio, fù ei acclamato dal Senato Imperadore, Huomo Thrace di nazione, vilissimo se si riguarda la nascita, & uscito da sì tenebrosi principii di fortuna, che nella giovinezza [*b*] fù condotto dalla necessità à custodir le mandre de' Porci; mà valorosissimo se le prodezze, per cui meritò, fatto Soldato, di salir ai posti più riguardevoli della milizia; e Cattolichissimo se la Fede, fatta da lui sempre risplendere frà le miserie, e le grandezze di ogni suo stato. Hormisda à piena bocca, e senza nè pur ombra di adulazione, chiamollo [*c*] dato da Dio al Christianesimo, e con occulta providenza condotto per insoliti sentieri al governo del Mondo, canonizzandolo col nobil fregio di queste parole, *Verè vobis Prophetici Spiritus convenire verba diximus*, [*d*] *Priusquam te formarem in utero, novi te*. Ardeva la Chiesa Greca nel fuoco delle accennate Heresie, e con la parte infetta andavasi consumando à poco à poco ancor la sana frà le scissure dello Scisma con la Chiesa Latina, per la miseranda ostinazione di voler ella sostenere contro le Scommuniche Papali il detestato nome di Acacio, quando Giustino sul bel principio del suo Imperio con risoluta determinazione si diè à conoscer per qual voleva essere, anticipandosi presso i Cattolici la fama di Ottimo, e presso gli Heretici quella di Formidabile [*e*] *Statim*, dice di lui Evagrio, *Imperio potitus* fè recider la testa ad Amanzio Eunuco diletto, e fido consultore, & impulsore delle sceleratezze di Anastasio, [*e*] *cum aliis nonnullis*, da' consigli de' quali riconoscevasi abbattuta la Religione, e rinvigorito l' Eutychianismo nell' Imperio; quindi [*f*] per palesar con atto publico la sua venerazione al sacrosanto contrastato Concilio Chalcedonense, avanti di nobilitar Lupicina sua Consorte col titolo di Augusta, egli cambiolle il nome in quello di Eufemia, alla qual Santa Martire dedicavasi quel Tempio, dentro il quale si era celebrato il Concilio. Aggiungevasi, che morto l' empio Timotheo era stato inalzato dal Clero al Vescovado di Costantinopoli Giovanni, Huomo santissimo, che avidamente desideroso della riunione delle due Chiese riceveva, e porgeva à Giustino consigli, e impulsi proporzionati al bisogno. In tal buona disposizione dunque di cose facilmente avvenne, che persuaso il Popolo dalla verità della fede, e non più oppresso dal comando avverso del Principe, in occasione che trovavasi un giorno adunato nel Tempio per la inaugurazione del nuovo Cesare, nell' atto che il Vescovo Giovanni ascendeva, secondo il costume, sul pulpito, esclamò con soave melodia più tosto, che con tumulto quelle fauste acclamazioni, solite allora à pratticarsi, quali Cassiodoro elegantemente descrisse, [*g*] *Soletis aera ipsa mellifluis implere clamoribus, & uno sono dicere, quod ipsas belluas delectet audire. Profetis voces organo dulciores, & ita sub quadam armonia citharæ concavum Theatrum per vos resonat, ut tonos possit quilibet credere, non clamores*; e queste furono, come à più voci uscite tutte da una sola bocca [*h*] *Multi anni Patriarchæ, multi anni Imperatori, multi anni Augustæ. Quid manemus incommunicati? Per tot annos quare non communicamus?* E rivolti tutti al lor Vescovo, seguitarono *Orthodoxus es; quem times, digne Trinitate? Severum Manichæum ejice. Qui non loquitur, Manichæus est. Effodiantur ossa Manichæorum*, alludendo con improperio ad Anastasio, che fù notato per Manicheo. *Sanctam Synodum modò prædica. Maria Theotocos est digna Throno. Vincit*

fides Trinitatis : vincit fides Orthodoxorum : Orthodoxus regnat . Synodum Chalcedonensem modò prædica , quia Justinus regnat : ejice foras Severum: novum Judam ejice foras: insidiatorem Trinitatis ejice foras . Così il devoto ravveduto Popolo; in ammaestramento di esempio, che la fede del Principe tira seco dietro quella di tutto l'Imperio. Mà un sì grave affare tanto desiderato dalla plebe, e tanto promosso dall'Imperadore, e dal Vescovo, quanto era la riunione di ambedue le Chiese, non potevasi fondatamente condurre à fine, se canonicamente non condannavasi la Setta degli Acefali, i seguaci dell'Enotico, e gl'impugnatori del Concilio Chalcedonense, di S. Leone, e più precisamente Severo, & Acacio primo fonte, e autore di tanto male. Per la qual cosa risolvè Giovanni di convocare, come seguì, un Sinodo nella medesima Città di Costantinopoli, invitandovi tutti que' Vescovi, che ò quivi si ritrovavano, ò quivi presso dimoravano, i quali ascesero al numero di quaranta. Adunato il Congresso, come in nome di tutta la Chiesa Greca si presentarono i Monaci Cattolici, [a] esibendo a' Padri cinque suppliche, ò memoriali con cinque istanze, che furono dal Concilio approvate con altrettanti decreti. La prima, che si rimettessero ne' sacri ruoli i nomi di Eufemio, e di Macedonio, cassati già dall'odio, che alle opere loro cattoliche portavano gli Heretici; secondo, che i Vescovi Cattolici indebitamente condannati in Esilio, si restituissero alle loro Chiese; terzo, che si registrassero frà le sacre, e canoniche scritture i quattro Concilii Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Chalcedonense; quarto che il nome di S. Leone Papa, parimente cancellato dagli Heretici, si riponesse ne' Dyptici: (Dyptici erano una Tabella, che si apriva come un Libro, e in una banda [b] si riponevano i nomi degl'Imperadori Cattolici, e Vescovi viventi, e nell'altra que'de' defunti, e di entrambi poi facevasi proporzionata commemorazione ne' Sacrificj delle Messe: *Magnum dedecus*, soggiunge l'allegato Autore, *& ingens pœna erat illis, qui de hac Tabella delebantur, ut in Hæreticos, Schismaticos, & excommunicatos fieri consueverat*) quinto, che Severo occupatore della Sedia Antiochena si discacciasse, si degradasse, e si scommunicasse. In queste cinque risoluzioni terminò il Concilio di Costantinopoli, non totalmente favorevole alla Fede Cattolica, mentre si determinarono per innocenti Eufemio, e Macedonio, che la Sede Apostolica non riconosceva per tali, come adherenti ad Acacio, & indegni veneratori della di lui memoria. E perciò fù questo Sinodo disapprovato dal Papa, il quale, come si dirà, ordinò, che si cancellasse il nome di que' due Vescovi dai Registri della Chiesa Costantinopolitana. Tuttavia la risoluzione generale del Concilio fù accettata da tutte le Chiese d'Oriente ne' loro Sinodi particolari, frà quali precisamente si annovera il Gierosolimitano di trentatrè Vescovi, quello di Tiro, & altri molti, con sottoscrizione uniforme di due mila [c] cinquecento Prelati; li quali ò che non considerassero, ò che condiscendessero alla reposizione de' nomi ne' Dyptici di Eufemio, e di Macedonio, diedero anche essi non volendo, un gran documento ai Posteri di quanto peso sia l'autorità Pontificia, mentr'essa sola preponderò ai voti di tanta gran parte del Mondo nel rifiuto, che si fece, della memoria, e fama di que' due prevaricati Prelati. Al conceputo disegno dello stabilimento dell'accennata riunione concorse prontamente Giustino con i soliti bandi della Potenza Imperiale, promulgando [d] un Editto, in virtù del quale egli concedeva il ritorno alle loro Chiese

Sinodo Costantinopolitano, e

a *Synod. Constant. act. 1. to. 2. Concil.*

Suoi Decreti per la riunione delle due Chiese Latina, e Greca.

b *Macri Hierolexicon verb. Dyptici.*

c *Battaglin. Concil. Rom. & altri anno 518. n. 3.*

Bandi di Giustino contro gli Heretici.

d *Baron. anno 518. num. 57.*

a Liber. in brev. c. 19.

b Evagr. l. 4. c. 4. E specialmente contro Severo.

Primi principii dell' Heresia de' Monotheliti.

c Liber. loc. cit.

Chiese à tutti li Vescovi Cattolici esiliati da Anastasio à cagion di Fede, sostituendo nel luogo del loro esilio tutti li Heretici, frà quali [*a*] nominatamente Giuliano Vescovo di Halicarnasso, e con più severo castigo l'empio Severo, condannato [*b*] al taglio della lingua in obbrobrio, e pena delle proferite bestemmie. Mà il Conte Ireneo, che tal commissione haveva havuta da Cesare, non potè effettuarne il comando, sottrattosi il Reo con sollecita fuga da Antiochia ad Alessandria nido, e ritirata in que' tempi degli Heretici Eutychiani. Quivi con l'unione dell' accennato Vescovo Halicarnasseo offertasi à lui congiuntura nuova di nuove Heresie, aggiunse alle antiche i semi delle future, da' quali germogliò poscia nel futuro Secolo la Setta infausta de' Monotheliti. [*c*] *Alexandriæ*, dice l'Historico Liberato, *requisivit quidam Monachus Severum, quid oporteret dicere, Corpus Christi Domini nostri corruptibile, an incorruptibile? Ille respondit, Sanctos Patres corruptibile illud dixiße. Hæc audientes quidam Alexandrinorum, cum requisissent Julianum Halicarnasseum in alio loco sedentem, quid ipse diceret de eadem quæstione? Ille dixit, Sanctos Patres contraria dicere. Horum itaque singuli statuere proprium responsum volentes, scripserunt libros adversus alterutrum, qui venientes in multitudine Civitatis Ecclesiam illam diviserunt, & alios quidem fecerunt corrupticolas appellari, verùm incorruptibilitatis assertores phantasiastas. Timotheus verò magis sententiam Severi secutus est; cui cum diceret Themistius Diaconus ejus, si Corpus Christi corruptibile est, debemus eum dicere & aliqua ignorasse, sicut de Lazaro: hoc Timotheus negavit dicendum; à cujus communione Themistius discedens schisma fecit, & ab ipso dicti sunt in Ægypto Themistiani.* Così Liberato. Colà dunque seminator di nuove esecrabili dottrine dimorò Severo, fin che, come diremo, egli n'uscì fuora dalle tane dell'Egitto ad infettar la Regia di Costantinopoli, e'l Christianesimo.

Zelo, e gaudio di S. Saba.

d [illegible] apud Sur. [illegible] die 5. Decemb.

e Idem.

E di Theodosio Cenobiarca.

f Apud Sur. loc. cit.

Non è credibile, con quanta pienezza di giubilo esultasse tutto l'Oriente, quando dalla sua Metropoli vidde rinascer così chiaro il lume della fede. Allora [*d*] il Divin Saba, benche ottogenario in età, cagionevole di forze, & estenuato, e debole di voce, com'ebrio di santo gaudio, abbandonate l'antiche solitudini della Palestina, fattosi Tromba sonora de' bandi Imperiali, scorse quelle prossime Provincie, annunziando ad ogni Popolo il ristabilimento nell' Imperio della Fede Romana, e, come dice l'allegato Historico, [*e*] *ubique prædicans pium illud edictum Imperatoris, & in tabulis Ecclesiarum inscribens quatuor Synodos, & alios quidem ex eis suasionibus, & admonitionibus, alios etiam reprehensionibus revocans, & omnes perfundens suavi melle suæ doctrinæ, & optimè inducens ad fidem Catholicam*; unissi con lui il gran Theodosio, che già vedemmo esiliato da Anastasio, e come bene maneggiassero ambedue la causa di Dio con la voce, con gli scritti, e con gli esempii, gli Autori [*f*] delle loro vite ne hanno tramandate a' Posteri pur troppo indubitabili, e chiare le testimonianze. Sicche tutti li buoni allora gioirono, e scompaginata in se medesima viddesi cader oppressa dalla verità Cattolica la baldanza dell' Heresia.

Ambasciaria di Giustino al Papa.

Mà non perciò parve al saggio Cesare, che sussister potesse la machina da lui elevata ne' suoi Regni della Religione Cattolica, se non appoggiavane la costruttura sopra quella Pietra, che gittò Christo per fondamento della sua Chiesa, cioè se non corroborava le risoluzioni de' Sinodi, & il valore de' bandi con gli oracoli del Papa, e con le decisioni infallibili

della

della prima Sede del Chriſtianeſimo. Per la qual coſa, doppo di haver egli ſcritto al Papa in notificazione della ſua aſſunzione all' Imperio, deputogli ancora una ſolenne Ambaſciaria tanto in nome ſuo proprio, quanto di tutti li Veſcovi Orientali, ſupplicandolo à ſpedir à Coſtantinopoli ſuoi Miniſtri per dar più fermo ſtabilimento alle riſoluzioni, che ſi erano preſe nel Sinodo di Coſtantinopoli. Ne' medeſimi ſentimenti ſcriſſero al Papa Giovanni Veſcovo della Città, e Giuſtiniano Conte de' Domeſtici, il quale occupando allora appreſſo Ceſare il poſto del più alto favore, meritò poſcia di ſuccedergli eziandio in quello dell' Imperio. E portator delle lettere, e ſoſtenitor dell' Ambaſciaria fù il Conte Grato, Perſonaggio Cattolico, e Conſolare, giudicato da Ceſare, ſoggetto habile à un tant' affare per pregio di Fede profeſſata ſempre ſincera, e per fregio di prudenza non giammai incolpata. A queſte liete nuove il Santo Pontefice, punto da un' alta ſollecitudine di animo di non eſſer tratto dall' eceſſo delle brame pe'l fine propizio di negozio sì grande fuori de' mezzi decoroſi alla ſua dignità, ò improprii alla giuſtizia, reſcriſſe incontanente, così [a] al Patriarca, come all' iſteſſo [b] Imperadore, di non havere ſentimento più vivo di quello della pace; queſta volere con tutto lo sforzo del ſuo potere, muoverſi ad abbracciarla eſibita con le lagrime, per la pienezza del giubilo; mà non potere deviare un punto da' termini, ne' quali eraſi contenuta l' irreprenſibile rettitudine de' ſuoi Santi Prececeſſori, cioè di non aſcoltar trattati, ſe prima non ſi condannava la memoria dell' empio Acacio, già proſcritto dalla Sede Apoſtolica; ſi procuraſſe pertanto, che così ſeguiſſe, mentr' egli andarebbe diſponendo le coſe al ſoſpirato accomodamento, e più felice fine, mediante la condannazione ſudetta: ritenne poi frattanto in Roma l' inviato Imperiale, affin di poterlo riſpedire colla concluſione dell' affare, verſo la quale ſi moſſe con una ſollecita raunanza di Veſcovi in un formale Concilio. E ſi raccolſe queſto in Roma ſotto la Preſidenza dell' iſteſſo Pontefice, il quale per fare à gli adunati la propoſizione delle materie, fece legger le Lettere ſcritte già da' defunti Sommi Pontefici Simplicio, Gelaſio, Felice, e Simmaco, le quali havendo tutte lo ſteſſo ſoggetto, e quaſi lo ſteſſo tenore, cioè di non potere abbracciare la riunione della Chieſa Orientale, ſe non dannavaſi anteriormente la memoria di Acacio, formale Sciſmatico, in queſt' ancora ſi eſpreſſe egli di perſiſtere con ogni più virile coſtanza. Parve à' Padri venerabile la ſentenza de' pii Pontefici, e di viva voce la confermarono, riſolvendo, che ſi accettaſſe l' unione, quando gli Orientali condannaſſero Acacio. Mà perche la determinazione dell' ultimo Sinodo Coſtantinopolitano non eſtendeaſi à dannar gli Sciſmatici Eufemio, e Macedonio, fù definito di chiedere ancor queſta condizione. Approvò il Papa il ſentimento del Concilio, e ſi diſpoſe à farlo eſeguire co' ſuoi ufficii appreſſo la Corte Imperiale. Haveva Ceſare richieſto à Hormiſda nelle accennate lettere la di lui propria preſenza in Coſtantinopoli, parendogli, che un tant' affare meritar poteſſe il decoro, e l' autorità della Perſona del Pontefice; mà Hormiſda ad eſempio de' ſuoi Anteceſſori volle terminarlo per mezzo de' ſuoi Legati, deputando à tal' effetto à Ceſare S. Germano Veſcovo di Capua, ſoggetto non ſol' eſperimentato in altre Legazioni di Oriente ſotto Papa Anaſtaſio, mà di così rinomata Santità, che [c] nell' hora del ſuo felice tranſito all' altra vita fù veduto da S. Benedetto entrar come in trionfo nel Cielo, corteggiato da ſquadre di Angeli ſopra cocchio di ſplendi-

Savie riſoluzioni di Hormiſda.

Che convoca à tal effetto un Concilio in Roma.

E riſoluzioni quivi preſe.

Nuova ſpedizioni di Legati Pontificii in Oriente per ſtabilimento della Concordia.

a *Hormiſ. epiſt. 24.*

b *Idem epiſt. 23.*

c *S. Greg. dial. l. 2. cap. 35.*

splendidissima luce, Giovanni Vescovo di . . . . . , che, come si dirà, maltrattato, e ferito à morte dagli Eutychiani in Salonichi, rimane celebre per la difesa della Fede, e per la laurea del Martirio; e Blando Sacerdote, e Felice Diacono della Chiesa Romana, a' quali aggiunse Dioscoro Ecclesiastico Alessandrino, non tanto come compagno nella Legazione, quanto come prattico della Greca favella; & ad essi consegnò oltre alle Lettere, che soggiungeremo, un particolar' [a] indiculo, ò istruzione del Come contener dovevansi nella condotta della loro Legazione. All'istruzione aggiunse il medesimo libello, ò sia confessione di Fede da lui altre volte trasmessa in Oriente ad Anastasio, e Vescovi Greci, affin che per essa riconoscer si potesse, chì sicuramente si ricevesse nella communicazione Cattolica; e scrisse ne' medesimi sentimenti [b] all'Imperadore, all'Augusta [c] Consorte, al [d] Clero, e Cattolici Costantinopolitani, al Conte [e] Giustiniano, à [f] molti Cavalieri della Corte, e sin' à molte [g] Dame principali della Città, e con molto maggior peso di parole, e nervo di [h] concetti à Giovanni Vescovo di Costantinopoli, dal quale siccome principalmente era proceduta la risoluzione della riunione, così dipender poteva allora la perfetta terminazione della medesima,] i] *Nobis*, egli scrissegli, *una causæ solicitudo, una custodia est, istam pacem cupere, ut sic Religionis, sic venerabilium Patrum constituta serventur. Quoniam quæ inter se consona credulitate non discrepant, æquum est, ut simili observatione subsistant. Imple ergo, frater charissime, gaudium nostrum, & tuum ad nos rectæ fidei remitte præconium, ut per te universis detur exemplum.*

a Hanc vide apud Bar. anno 519. n. 3.
b Hormis epist. 26.
c Idem epist. 27.
d Idem epist. 30.
e Idem epist. 25. & 31.
f Idem epist. 32. & 33.
g Idem epist. 34.
h Idem epist. 28. & 29.
i Idem epist. 26.

Avvenimenti succeduti nel viaggio de' Legati.

Proveduti dunque di tali, e tanti ricapiti, felicemente si partirono li Legati da Roma, e noi li seguiremo e nel viaggio, e nella dimora, ch' essi fecero in Costantinopoli, con la narrazione distinta di que' più degni successi, la cui notizia eglino medesimi tramandarono al Pontefice in molte relazioni, che tutte pur hora rimangono alla memoria de' Posteri, inserite nell'Epistolario di Papa Hormisda doppo l' Epistola trigesimaquarta nel Tomo primo delle Lettere de' Pontefici. Pervenuti essi dunque nella Città di Scampi, *antequam ingrederemur in ipsam*, così essi scrivono, uscirongli incontro Troilo il Vescovo, il Clero, e'l Popolo, i quali nella Chiesa di S. Pietro solennemente sottoscrissero il libello di Fede, rogandosi dell' atto un Notaro della Chiesa Romana, *Confitemur Beatitudini vestræ*, soggiungono, *tantam devotionem, tantas Deo laudes, tantas lacrymas, tanta gaudia difficilè in alio populo videmus*; & in quella conformità, che si costuma pur hoggi nelle Processioni, *Omnes cum cereis Viri cum mulieribus, Milites cum Crucibus in Civitate nos susceperunt. Celebratæ sunt Missæ: nullius nomen obnoxium Religioni est recitatum*, cioè nè quel di Acacio, nè quel di Eufemio, nè quel di Macedonio, *nisi tantùm Beatitudinis vestræ; & promiserunt nec postea recitari, nisi quos Sedes Apostolica suscepit*. Haveva l' Imperadore spediti da Costantinopoli due nobili Cavalieri per complimentare i Legati sin dentro i confini dell' Italia, e per accompagnarli nel viaggio, proveduti à Regie spese con splendidezza, e pompa. Furono questi due Conti Stefano, e Leonzio, i quali ò ritardati dalla malagevolezza delle strade, ò prevenuti dalla sollecitudine de' Legati l' incontrarono inaspettatamente in Scampi, seguendoli per la Grecia sin' alla Corte, con dimostrazioni di ossequio, tanto alla persona ch' eglino rappresentavano, quanto alla loro propria. Passaron quindi per Lignido, il cui

Vescovo

Vescovo Theodorito, sottoscritto medesimamente il Libello, una Lettera scrisse ad Hormisda con questi nobilissimi Titoli, [a] *Domino Sancto, Beato, Prædicabili, & Adorando Apostolico Patri Hormisdæ, Papæ Urbis Romæ, Humilis famulus tuus Theodoritus*. Giunti à Salonichi presentarono il menzionato Libello à Dorotheo Vescovo di quella Città, che ostinatamente scismatico persisteva ancora nella commemorazione del nome di Acacio: onde convenne loro molto adoperarsi per ridurre all' Ovile Apostolico quel traviato Pastore, che con forte esempio conduceva seco alla perdizione tutto il Gregge di quella riguardevolissima Diocesi. E favorì il Cielo le loro indefesse fatiche, e *post multa certamina*, scrivono i Legati, *præfatus Episcopus ratione convictus Libellum subscribere voluit*; se ben' indi à pochi mesi traponendo egli scuse à raggiri, con infausti successi malamente attese le promesse tanto ben date à Dio, & ai Messi Pontificii: conciosiacosache ritornando di là Giovanni un de' Legati per ottener la promessa sottoscrizione, fù insolentemente villaneggiato, e barbaramente battuto, dalle cui percosse nel termine di un' anno morì glorioso Martire della Fede. *Vestris orationibus commendati*, conchiudono in fine i Legati scrivendo al Papa, *ad Constantinopolitanam pervenimus Civitatem feria secunda Hebdomadis Authenticæ*, cioe il Lunedì della Settimana Santa. Uscirongli pomposamente incontro dieci miglia fuori della Città tutto il Senato, il Conte Giustiniano, i Nobili della Corte, i Comandanti delle Milizie, e tutt' insieme il Popolo con vaga ordinanza, *cunctique Fidei ardore, ac desiderio reintegrandæ pacis ardebant, & cum summis pœnè omnium gaudiis ingredimur Civitatem*. Il seguente Martedì furono introdotti all' udienza di Cesare. Sedeva questi in alto Trono con i Senatori all' intorno, i quali in habiti, e volti gravi nel medesimo tempo davano, e ricevevano Maestà dalla presenza augusta dell' Imperadore. Quivi presso, mà separatamente in luogo pur degno, vedevansi assisi quattro Vescovi vestiti alla Pontificale, i quali rappresentavano la Persona di Giovanni Vescovo di Costantinopoli, che ò per natural Greca albagìa, ò per altro rispetto volle sfuggire il cimento del primo incontro co' Latini. Doppo i soliti complimenti furono presentate à Cesare le Lettere del Papa, *quas clementissimus Princeps cum grandi reverentia suscepit. Mox causa cœpta est*, esponendo i Legati li loro ordini, & il Libello prescritto di Fede. Rivoltossi allora Giustino graziosamente à loro, e *Andate*, disse, *dal nostro Vescovo, e con lui le controversie componete in amicabil discorso*; mà eglino prontamente, e con modesta costanza di volto, e di parole, *Quid imus*, risposero, *ad Episcopum certamina facere? Dominus noster Beatissimus Papa Hormisda, qui nos direxit, non nobis præcepit certare: sed præ manibus habemus Libellum, quem omnes Episcopi volentes Sedi Apostolicæ reconciliari, facient. Si præcipit Pietas vestra, legatur; & si est in ipso quod ignoretur, aut verum esse non creditur, dicant, & tunc nos ostendemus, nihil extra judicium Ecclesiasticum in eodem Libello esse conscriptum*. Si lesse allora per ordine di Cesare ad alta voce il Libello, e terminatane la lezione, un de' Legati ai quattro Vescovi così soggiunse, *Dicant præsentes quatuor Episcopi, qui adsunt pro persona Constantinopolitani Episcopi, si hæc, quæ in Libello leguntur, gestis Ecclesiasticis minimè continentur?* Tutti ad una voce risposero i quattro Vescovi, *Omnia vera esse: E se tutto è verità*, ripigliò allora Cesare, *quare non facitis?* Queste parole dell' Imperadore furono ricevute con allegra acclama-

a *Extat inter ep. Hormisdæ.*

Loro entrata in Costantinopoli, e udienza datagli da Cesare.

clamazione da i Senatori, e come se à loro fosse stato tal dolce rimprovero indirizzato, *Nos Laici sumus*, riverentemente dissero; e quindi rivolti ai quattro Vescovi, *Dicitis hæc vera esse? Facite, & nos sequemur*. Non desiderarono altro maggiormente allora li Legati, e con concorde determinazione tanto di Giustino, quanto de' Vescovi, e Senatori si risolvè di portar' il Libello al Vescovo di Costantinopoli per il Giovedì Santo, correndo il Mercordì di mezzo, destinato à preordinar le cose per la terminazione dell' affare. Nacque dunque l' Alba felice di quel fortunato giorno, che riportò intieramente il Sol della Fede nell' Oriente, poiche presentatosi da' Legati con canonica consegna à Giovanni il Libello, mostrossi questi prontissimo à sottoscriverlo: mà ò per non parer di accommunarsi con gli altri Vescovi in una nuda sottoscrizione, ò per privilegiarsi da se medesimo sopra gli altri, premesse al Libello il preambulo, come di una Lettera diretta al Papa in questo tenore, *Domino meo per omnia Sanctissimo, & Beatissimo Fratri, & Comministro Hormisdæ Joannes Episcopus in Domino salutem. Redditis mihi litteris vestræ sanctitatis, in Christo frater charissime, per Gratum clarissimum Comitem, & nunc per Germanum, & Joannem reverendissimos Episcopos, Felicem, & Dioscorum Sanctissimos Diaconos, & Blandum Presbyterum: lætatus sum de spirituali charitate vestræ sanctitatis, quòd unitatem sanctissimarum Dei Ecclesiarum secundum veterem Patrum requiris traditionem, & laceratores rationabilis gregis Christi animo repulsare festinas. Certus igitur scito, per omnia sanctissime, quia secundum quod vobis scripsi, unà tecum cum veritate sentiens, omnes à te repudiatos hæreticos teneo & ego, pacem diligens. Sanctissimas enim Dei Ecclesias, idest superioris vestræ, & novellæ istius Romæ unam esse accipio; illam Sedem Apostoli Petri, & istius Augustæ Civitatis unam esse definio. Omnibus actis à sanctis illis quatuor Synodis, idest, Nicæna, Constantinopolitana, Ephesina, & Chalcedonensi de confirmatione Fidei, & Statu Ecclesiæ assentior, & nihil titubare de bene judicatis patior: sed & conantes, aut enixos usque ad unum apicem placitorum perturbare, lapsos esse à sancta Dei generali, & Apostolica Ecclesia scio, & tuis verbis rectè dictis evidenter utens, per præsentia scripta hæc dico*; e quindi minutamente egli soggiungeva il Libello di Fede, che Noi habbiamo in altro luogo registrato. *Post factum Libellum*, soggiunge la relazione de' Legati, *nomen Acacii de Dypticis deletum est*, e col nome di Acacio quello parimente di Flavita Heretico, e di Eufemio, Macedonio, e Timotheo Vescovi Scismatici di Costantinopoli, e di Zenone, e di Anastasio iniquissimi Cesari d' Oriente. Esclama quì degnamente il Gran Scrittor degli Ecclesiastici Annali, [a] *A quo ista tam grandia? Et cujus in Terra tanta vis, atque facultas* di far radere i nomi, e detestar la memoria di quattro Vescovi, e di due così potenti Imperadori dalli medesimi loro Successori, e nel Vescovado, e nell' Imperio? *Non alterius quidem, quàm vigentis in Petri Sede Potestatis, & inde auctoritate Apostolica fulminantis Romani Pontificis, sagittas accipientis è manu potentis* [b] *ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in Populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, ut faciat in eis judicium conscriptum*. Alla savia riflessione di così rinomato Historico ammirisi pure l' alta Providenza, con cui governa, e protegge Dio il Pontificato Romano, essendo che nel medesimo tempo, ch' egli geme in Roma sotto il dominio de' Gothi Arriani, sorge vittorioso in Oriente

Conclusione della Concordia.

a Bar. an. 519. n. 54.

b Psal. 149.

con la depressione di due Imperadori Euthychiani, & esigge tributi non di oro, mà di Fede molto più preziosa dell' oro da tanti Vescovi, e da tanti Popoli, ribelli sin allora alla Chiesa Romana, e benche [*a*] *Manus omnium contra eum*, tuttavia costantemente sempre *manus ejus contra omnes, & è Regione universorum fratrum suorum figet tabernacula*. Sottoscritto il Libello dal Vescovo di Costantinopoli, tutti li Vescovi, che si ritruovarono presenti in quella Città, tutti gli Archimandriti, tutto il Popolo concorse prontamente nell' accennata confessione, e benedicendo tutti la seguita unione con la Chiesa Romana, si portarono al Tempio, e nel prossimo giorno di Pasqua tanto fù il numero di quei, che in rendimento di grazie à Dio si communicarono, che [*b*] *Ipsi quoque Ecclesiastici Constantinopolitani admirantes, & Deo gratias referentes dicunt, Nunquam se meminisse ullis temporibus tantam Populi multitudinem communicasse*. L' Imperadore spedì lettere per tutto l' Imperio notificanti la conclusa concordia, & altre ne inviò al Papa in congratulazione, e ringraziamento dell' Operato, siccome il medesimo fecero il Vescovo di Costantinopoli, il Conte Giustiniano, i Nobili, e Dame della Corte; e tante furono le dimostrazioni publiche di gioja per l' Asia, e per la Grecia, che eziandio i Nestoriani, nemici antichi degli Euthychiani, volendo anch' essi far numero nel trionfo de' Cattolici, processionalmente portarono per la Città di Ciro l' Imagine di Theodoreto, il quale con lacrimevole disgrazià ancor pativa presso loro l'ingiusta infamia di Nestoriano. Azione [*c*] giustamente castigata da Giustino, che dichiarò Theodoreto meritevole nella Chiesa Cattolica di trionfo, mà non di trionfo preparato, e disposto per mano de' Nestoriani.

a *Gen.* 16.

b *In dicta relat. Legat.*

c *Baron. ann.* 520. *num.* 68.

Sollecitudine, e gaudio di Hormisda per la seguita Concordia.

Mentre così struggevasi l' Oriente in significazioni di gaudio per la seguita riconciliazione, consumavasi Hormisda in Roma per la tardanza delle notizie circa l' aspettazione desiderata del successo. Onde tutto sollecito havea di nuovo rispedito à Costantinopoli un altro Inviato, che fù Paolino difensor della Chiesa, con nuova Lettera ai suoi Legati, nel cui primo periodo la sua passione esprime con queste parole, [*d*] *Animus noster diuturna redditur expectatione solicitus*, & à questa [*e*] altre ne aggiunse nel medesimo mese di Maggio con sentimenti così vivi dell' ambita Concordia, che con ragione puo dirsi, haver con acerbissime doglie partorito Hormisda al Mondo Cattolico, come di nuovo, quell' Imperio. Mentre dunque in questo gran mare di agitazione ritrovavasi il Santo Pontefice, dileguossi in un subito la procella, e con l' arrivo de' Corrieri rasserenossi l' animo di lui, e di Roma. Conciosiacosache gli presentarono il sospirato ricapito della conclusione seguita con le Lettere dell' Imperadore, del Vescovo, e de' Legati, e degli altri molti, che habbiamo di sopra accennato. Non è credibile, con quanta pienezza di gaudio egli ricevesse così desiderata contentezza, e quanto Roma gioisse al fausto avviso di haver ricuperata mezza parte di Mondo alla sua Fede, e che dagli Orientali medesimi venisse finalmente condannato, & esecrato il nome di Acacio, che à tanti Santi Pontefici tanti patimenti havea recato, & una così lunga perturbazione à tutta la Chiesa. Volle Hormisda, che si leggessero in publico in ogni Chiesa le Lettere, e si rendessero in ogni Tempio grazie immortali à Dio per sì segnalato favore. Quindi rispedì li medesimi Corrieri à Costantinopoli con lettere congratulatorie [*f*] à Giustino, al [*g*] Vescovo, ai [*h*] Legati, al Conte [*i*] Giustiniano, & ad altri, animando tutti al sostenimento

d *Hormis. epist.* 36.

e *Idem epist.* 35.

f *Idem epist.* 38.

g *Idem epist.* 39.

h *Idem epist.* 46.

i *Idem epist.* 40. 41. 42. 43.

dell' accordo con la perseveranza degli effetti; [*a*] *Lectis Clementiæ tuæ paginis*, egli scrisse all' Imperadore, *in divinæ laudis Canticum mens totius Ecclesiæ prorupit, quo canitur* [*b*] *Gloria in excelsis Deo, & in Terra Pax hominibus bonæ voluntatis*; e siegue, *Tradidit enim tibi Deus Orientis Imperium, ut ejus operum fieres instrumentum. Hæc prima sint vestri fundamenta Principatus, Deum placasse justitia, & adscivisse sibi excellentissimæ Majestatis auxilia, dum adversarios ejus, veluti proprios comprimitis inimicos. Frustra enim arma, frustra sibi copias quærit, quem gratia superna destituit. Bellabis tu quidem divino tutus auxilio, & tuæ Reipublicæ jugo ferocissimarum Gentium colla submittes, sed nulla Victoria potest esse præstantior, quàm quod humani generis Hostem post quæsita tam longi temporis firmamenta subvertis*. Così egli, eccitando tanto Cesare, quanto tutti con massime di soprafina costanza, e di Apostolico zelo alla persecuzione, e suppressione dell' Heresia.

a *Idem epist. 38.*

b *Luc. 2.*

Contradittori occulti del Concilio Chalcedonense.

Frà questi così avvantaggiosi avvenimenti della Religione Cattolica in quelle parti, non mancarono però huomini perversissimi, che trasformati in Angeli di luce, sotto nobile, e specioso pretesto di render meglio fondata la Fede del Concilio Chalcedonense sopra la verità asserta delle due Nature in Christo, propalarono, e fomentarono Articoli, nella prima apparenza divoti, e sussistenti, mà in quella congiuntura di accidenti non sol sospetti, mà convinti eziandio per Euthychiani. Per intendimento della qual cosa convien ritrarre alquanto indietro il racconto. Condannato nel Concilio di Efeso Nestorio, l' Imperador Theodosio con rigoroso Decreto ordinò, che si abbrucciassero i di lui Libri, [*c*] *ita ut nemo in Religionis disputatione aliquam supradicti nominis mentionem faceret*. Mà i Seguaci di quel sacrilego Heresiarca per conciliar qualche ombra di autorità alla condannata dottrina, publicarono, ella essere stata molto tempo prima insegnata da Theodoro Mopsuestenio, Soggetto che andava celebre per tutto l' Oriente per fama di sapienza (se pur tal nome può convenire à chì è infetto di heresia) che haveva composti dieci [*d*] mila volumi di diverse materie, e quindici trà gli altri contro Appollinare, ne' quali si contenevano tutti gli errori, che poi insegnò con pompa di publicità l' empio Nestorio. Con questa nobile, e strepitosa fraude ravvisarono i Nestoriani di poter rendere la loro Heresia ò più applaudita, ò men aborrita. Mà i Vescovi Cattolici, e gli Abbati particolarmente dell' Armenia maggiore, risoluti di accorrer con pronto rimedio à un tanto male, raccolsero diligentemente da i Libri del Mopsuestenio un lungo Catalogo di proposizioni Hereticali, e per mezzo de' loro Legati lo presentarono à S. Proclo Patriarca di Costantinopoli, acciò egli ad una ad una tutte le condannasse con quella medesima fermezza di zelo, e nervo di dottrina, della quale haveva dato sì gran saggio, allor quando sedendo Nestorio nel Vescovado di Costantinopoli, egli nel posto di Vescovo di Cizica ribattè l' Heresie del Mopsuestenio contro la Madre di Dio con quell' elegante Homilìa, che ancor resta à noi monumento prezioso di que' tempi. Hor dunque rileggendo egli li medesimi errori nel Catalogo trasmessogli dagli accennati Vescovi, e Abbati, non tardò punto à condannarli tutti, & à mandarne stesa la condanna agli Armeni, & al Patriarca Giovanni di Antiochia, soggiungendo proporzionati Anathematismi sotto ciascuna delle accennate proposizioni del Mopsuestenio. [*e*] Frà esse trè ve n' erano nell' infrascritto tenore, *Homo Homini consubstantialis*:

c *l. 66. de Heret. C. Theod.*

d *Emin. Noris Dissert. 1. in Hist. Controvers. de Uno ex Trin. passo, c. 1. in initio.*

Lettera di S. Proclo agl'i Armeni *de Uno ex Trinitate passo.*

e *S. Procl. in epist. ad Armen. quæ extat in Collat. 4. & 5. Synodi omn. & Tom. 1 Bibl.*

tialis: Deus autem Deo consubstantialis. Quomodo ergo Deus, & Homo Unum per unitatem esse possunt? --Duas nativitates Deus Verbum non substinuit: unam quidem ante sæcula, alteram autem in posterioribus temporibus--Deitas separata erat ab illo, qui passus est secundum mortis experimentum--Contro di esse dunque S. Proclo lungamente si stese nella Lettera agli Armeni, e, come [a] dice l'Historico, *Posuit ad interimendas Nestorianorum versutias, qui duas in Christo inducunt Personas, unum de Trinitate incarnatum*: spiegando la sua proposizione in questo tenore [b] *Dicentes passibilem Deum, idest Christum, confitemur eum qui est, secundùm id quod factum sit, idest propria carne crucifixum, & ita prædicantes nullo modo fallimur. Quoniam quidem & unum ex Trinitate secundùm carnem crucifixum fatemur, Divinitatem passibilem minimè blasphemantes*, cioè, come egli soggiunge, cattolicamente ben dirsi *Deus passus*, mà non già *Passa Divinitas*. In questo senso Dionisio Exiguo, che trasportò dal Greco in Latino, e commentò l'accennata lettera di S. Proclo, concepì le riferite parole, dicendo, *Nec enim dicentes Filium passum, ratione Deitatis eum passum sentimus, sed confitentes Dei Verbum unum ex Trinitate incarnatum, tribuimus intelligendi materiam iis, qui fideliter sciscitantur, cur incarnari dignatus sit?* e così medesimamente spiegarono la medesima proposizione [c] Facondo Hermianense, [d] Liberato Diacono, e il Pontefice [e] Gio: Secondo, il quale soggiunge, *Quid enim est, quod nos sapimus? In hac ipsa essentia, qua constat, & unitus est Filius Patri & Spiritui, non dicimus eum passum; sed carne, qua ex nobis & pro nobis est factus. Non autem alius est factus, nisi unus ex Trinitate, & crucifixus est carne, qua passus est*, in conformità dell'oracolo di S. Pietro, *Christo autem passo in carne*. [f] In modo tale, che da quella Lettera di S. Proclo si raccolgono, come stabilite, queste due proposizioni, *Unus de Trinitate est incarnatus*, e, *Unus de Trinitate crucifixus est carne*, e di esse gran controversia, come si dirà, poscia nacque frà Cattolici. La prima proposizione pone per soggetto l'istessa Persona del Verbo, il quale con la sua medesima sussistenza havendo veramente, e fisicamente assunta la natura humana nella unità del Supposto, dicesi Incarnato, e questo è il predicato della detta proposizione; mà l'altra verificasi solamente con quella, che dicesi, communicazione d'Idiomi, secondo la quale la crocifissione, e la passione puossi affermare del Verbo *Uno ex Trinitate*, essendo che non egli, mà la carne da lui veramente, e fisicamente assunta sia stata crocifissa, & habbia patita passione, rimanendo esso Verbo nella Divina natura impassibile. La prima proposizione è vera *reduplicativè*, l'altra solamente, come dicesi nelle Scuole, *specificativè*, perche Christo, il quale secondo la natura humana hà patito, egli è desso *Unus de Trinitate*. [g] Alcuni asserirono queste due proposizioni come Articoli di Fede definiti dal Concilio Chalcedonense; mà non perche il Concilio Chalcedonense lodò l'accennata Lettera di S. Proclo agli Armeni, quindi deve dirsi, che con precisa approvazione egli confermasse tutte le proposizioni inserite in detta lettera, essendo che ciò si è Privilegio delle sole lettere Pontificie, che sono da essi scritte *ex Cathedra*, quale fù specialmente quella di S. Leone, di cui se ne impone la credenza dal Concilio [h] Romano *usque ad unum iota*. [i] Altri non solamente negano le dette proposizioni essere state approvate dal Concilio Chalcedonense, mà dicono, esseno dal detto Concilio essere state positivamente riprovate; qual diver-

a *Liber. Diac. in Brev. c. 10.*

b *S. Proclus in cit. epist. ad Armenos.*

c *Fac. Herm. l. 1. de tribus Cap.*

d *Lib. Diac. loc. cit.*

e *Io. secun. in epist. tertia ad Senat.*

f *1. Petr. 4.*

g *Hos vide apud Eminent. Noris loc. loc.*

h *Concil. Rom. sub Gelasio.*

i *Hos vide apud Noris loc. cit.*

sità di pareri proviene dal significato medesimo delle accennate proposizioni, le quali prese in congruo e giusto senso, sono Cattoliche, mà depravate in senso Eutychiano, sono apertamente hereticali. Queste conclusioni dunque, delle quali, come di arme potentissime, così ben si servivano i Cattolici contro i Nestoriani, i quali asserivano due persone in Giesù Christo, si ritorsero contro i medesimi Cattolici dagli Eutychiani, che due nature negavano in Giesù Christo; onde la proposizione, che contro i Nestoriani era verissima, contro gli Eutychiani fù giudicata sospetta, e dubbiosa. Poiche affermandosi da' Cattolici contro i Nestoriani, Christo esser *Unus ex Trinitate*, soggiungevasi dagli Eutychiani, *Dunque esser morto in Croce Unus ex Trinitate*; onde eglino inferivano una Natura in Christo, e questa Divina, rinovando con tal' asserzione l'Heresia antica de' Theopaschiti, i quali affermavano semplicemente *Dio morto in Croce*. Il primo, che tal bandiera inalzasse, e pervertisse il senso Cattolico in un' aperto Eutychianismo, fù [a] il sacrilego Gnafeo, che, come altrove si disse, al Sacro Trisagio aggiunse le parole, *Qui crucifixus est pro nobis*, asserendo, [b] *Unum de Trinitate passionem pro nobis pertulisse in substantia Deitatis*: ripreso perciò à lungo, esecrato, e condannato da Felice III., che nelle sue dotte [c] lettere bene spiega il chiaro, e german senso dell' allegata proposizione di S. Proclo. Nel sentimento del Gnafeo concorse prontamente tutta la setta degli Eutychiani, e particolarmente i Severiani, de' quali scrisse S. Anastasio Sinaita Patriarca insigne di Antiochia, [d] *Ego dico, Christus carne passus est, Severiani dicunt, Trinitas passa est: Ecclesia dicit, Christus mortuus est, Severiani aggerunt, Trinitas mortua est. Quia omnia, quæ dicuntur de Christo, in Trinitatem redundant.* Al contrario i Cattolici professavano schiettamente, Christo esser Uno *ex Trinitate*, ed egli esser morto in Carne, e perseverarono francamente in questa confessione, fin tanto che fù ella fraudolentemente decurtata, e depravata dagli Eutychiani, che sopra di essa mille portentose machine inalzarono de' loro errori. Ciò spiegato per intendimento de' futuri successi, mentre trattenevansi in Costantinopoli li Legati Pontificii di Hormisda doppo la terminazione seguita della concordia trà la Greca Chiesa, e la Latina, alcuni Monaci Scythi intentaron formal giudizio avanti di essi contro un Diacono chiamato Vittore, perche questi doppo molti dibattimenti di argomenti, e di dispute non haveva voluto pienamente acconsentire alla proposizione di S. Proclo, e, come riferisce Dioscoro nella [e] informazione, che di questo successo trasmesse ad Hormisda, impugnava l'asserzione *de Uno ex Trinitate crucifixo, & de Christo composito, & de aliis capitulis*. Vittore rispose ai Legati, avanti li quali era egli stato convenuto, esso ricevere, e professare il Concilio Chalcedonense, e le Lettere Sinodiche di Papa Leone, e di S. Cirillo, e ciò bastargli per esser buon Cattolico nella sua credenza circa il punto della Incarnazione. [f] *Scythæ è contra dicebant, addatur & Unus de Trinitate*, e avanti li Legati istavano, che questa proposizione *Unus de Trinitate crucifixus* dovesse inserirsi nella confessione Chalcedonense, come dogma Cattolico, e articolo di Fede necessario, e concludente contro l'asserzione de' Nestoriani. Se questi Monaci Scythi fossero mossi à mettere in campo una proposizione, che agitò per venti anni il Christianesimo, da spirito malvaggio, e da un recondito appetito di promuovere, e dilatare l'Eutychianismo, come vuole il Baronio, [g] il Bellar-

a Vedi il Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 564.

b Petrus Gnaphæus apud epist. 5 Felicis Papæ III. ad Zenonem.

c Felix III. in epist. 3. & 5.

d Anast. Sinaita c. 15. Libri, cui Titulus Viæ Dux.

Proposizione de Uno ex Trinitate passo, promossa da' Monaci Scythi.

e Hæc habetur to. 4. Concil.

f Ibidem.

g Hos vide apud Eminent. Noris in Apologia Monachorum Scyth. c. 2. §. 2.

Bellarmino, Binio, Labbè, & altri, ò da vero zelo di avvantaggiar le ragioni de' Cattolici contro i Nestoriani, come attestano molti accreditati Scrittori, noi che siamo Historici, e non Censori, ne rimettiamo il giudizio à più alti ingegni, e sol ci conteniamo nell' ammirazione dell' impegno, ch'essi presero sopra una materia, nè necessaria allora alla difesa della Chiesa, nè utile ò alla credenza, ò ai costumi de' Fedeli: poiche l'Heresia di Nestorio era già da presso un Secolo addietro soprabbondantemente rigettata, e poco, ò nulla rilevava ai Cattolici il creder per dogma di Fede, se Uno della Trinità fosse stato crocifisso, quando già da essi ab antiquo credevasi, che la seconda Persona della Santissima Trinità si era incarnata, e che Giesù Christo morto in Croce era vero Dio. Onde il motivare un punto nè necessario, nè utile, anzi in quella contingenza di accidenti, e di tempo, in cui gli Eutychiani prevalevano, e volevano, che havesse patita passione la Natura Divina, sospetto, e perciò più tosto degno di supprimersi in alto silenzio, che di agitarsi con dubbiosa disputa, certamente dimostra in chi'l motivò, ò albagia di discutere ciò, che à nulla rilieva, ò malignità di rilevar' un dubbio, che molto può nuocere. Nè perche la confessione di Fede, che i Scythi professarono avanti li Legati, fosse Cattolica, potevano essi pienamente assicurarsi, ch'eglino intrinsecamente fossero veri Cattolici, essendo che [*a*] Montano ancora, [*b*] Arrio, [*c*] Celestio, [*d*] Pelagio, [*e*] Vitale, & altri, come da questa nostra Historia apparisce, mostrarono di professare la Fede Cattolica con le parole nel medesimo tempo, in cui nell' animo ritenevano profondamente radicate le loro heresie: mà da qualunque motivo fossero essi mossi alla istanza, certa cosa si è, che fù ella rigettata da' Legati Pontificii, i quali alli Monaci [*f*] risposero, *Quod non est in quatuor Conciliis definitum, nec in Epistolis Beati Papæ Leonis, nec nos dicere possumus, nec addere*. E saviamente li Legati ricusarono di approvar l' istanza de' Monaci, non solamente perche il Concilio Chalcedonense non si era giamai servito, apertamente almeno, di quella forma di parlare, mà molto più, perche sospettarono in essi nascosta fraude, apparendo horrida ad occhi Cattolici la immagine ancor fresca dell' Heresia del Gnafeo, dell' Enotico di Zenone, e de' sentimenti hereticali dell' Imperadore Anastasio, pessimi Eutychiani, i quali asserirono ò passibile la Trinità, ò se non la Trinità, almeno la seconda di lei Persona in se stessa. Punti li Monaci dalla inaspettata resistenza de' Legati, doppo di haver publicate dotte, e ponderose Apologie sopra la loro retta credenza, e ciò non ostante ritrovando sempre l' istessa durezza ne' Legati, segretamente si partirono da Costantinopoli, e si portarono à Roma, per agitare avanti quel supremo Tribunale la loro causa. Giunse però prima ad Hormisda la relazione de' Legati, che ragguagliavano il Pontefice di questi torbidi successi, che i Monaci medesimi; e dalla relazione trasmessa con alto intendimento apprese il Papa, quanto ferace di nuove agitazioni fosse questa incompetente istanza, e quanto cautelatamente dovesse allora trattarsi in quella contingenza di cose un tanto punto; poiche la proposizione *Unus de Trinitate crucifixus*, che era stata l' Achille de' Cattolici contro i Nestoriani, poteva allora in senso depravato divenir l' Achille degli Eutychiani contro i Cattolici, come ben ponderarono i Legati nell' accennata relazione, in cui fra l' altre cose un di essi scrivendo al Pontefice Hormisda, disse, *Est in ipsis inter cætera, ubi volunt dicere, Unum de Trinitate crucifixum, quod non est, nec in*

a *Vedili Pontif. di Aniceto to. 1. pag. 82.*

b *Di Marco to. 1. pag. 239.*

c *Di Zosimo to. 1. pag. 416.*

d *Di Zosimo to. 1. pag. 418.*

e *Di Damaso to. 1. pag. 305.*

Rigettata da' Legati Pontificii.

f *In relat. Diosc. ad Hormis. tom. 4. Concil.*

Apellazione de' Monaci Scythi à Roma.

Relazione de' Legati Pontificii contraria a' Monaci.

Sanctis Synodis dictum, nec in Epistolis S. Papæ Leonis, nec in consuetudine Ecclesiastica. Quod si permittitur fieri, mihi videtur dissentiones, & scandala non mediocria nasci inter Ecclesias. Istud Anastasius Imperator magnoperè Catholicis imponere festinavit: istud & Eutychetis discipuli in Synodo Chalcedonensi proposuerunt. Quia quotiescumque Patres de Dei Filio Domino Nostro Jesu Christo disputaverunt, Filium Dei Verbum, Consubstantialem Patri, Homousion Patri dixerunt. Iste autem sermo nunquam est in Synodis à Patribus introductus, quòd proculdubio Catholicæ Fidei minimè poterat convenire. Cujus sermonis si subtiliter attendatur intentio, ad quantas hæreses pateat, & quæ mala per eum possint disputationibus Ecclesiasticis introduci, quoniam longum est per præsentes insinuare, præterimus. Unde sanum mihi videtur, & utile, & ad pacem Ecclesiarum conveniens, nihil aliud responsum dari, nisi, Sufficit Sanctum Chalcedonensem Concilium, in quo & aliæ Synodi continentur: sufficiunt Epistolæ B. Papæ Leonis, quas Synodus confirmavit: novitatem in Ecclesia introducere nec volumus, nec debemus. Est in propositione eorum callida, & hæc dicere, Nos Synodum Chalcedonensem suscepimus: hoc speramus, ut jubeatis nobis eam exponere, quia non sufficit sic quomodo est exposita contra hæresim Nestorianam, non quasi non intelligentes, nisi conantes per subtilitatem ad hoc nos adducere, ut disputetur de Synodo Chalcedonensi: Quod si actum fuerit, dubia & infirma ostenditur, & hæreticorum omnium patuit errori. Inter alia, si post Synodum Chalcedonensem, si post Epistolas Papæ Leonis, si post Libellos, quos dederunt, & dant Episcopi, & per ipsos satisfecerunt Sedi Apostolicæ, iterùm aliquid novum addatur: sic mihi videtur, quia quicquid factum est, destruitur. Quindi soggiungono li medesimi Legati, insinuando al Pontefice il pericolo della Religione Cattolica, se si porgesse attenzione alle maligne istanze di que' vagabondi Religiosi, *Prædicti Monachi ad Italiam venientes, aliquanta capitula proponere habent, inter quæ & Unum de Trinitate crucifixum continetur, sperantes ita confirmari ex auctoritate Beatitudinis vestræ; sicut & in aliis Litteris significavimus, & modò hoc dicimus, ut nulla novitas à Sede Apostolica scribatur: quia & nos ante Imperatorem, & ante Senatum hæc indicavimus, dicentes, Extra Synodos quatuor, extra Epistolas Papæ Leonis, nec dicimus, nec admittimus quicquid non continetur in prædictis Synodis: aut quod non est scriptum à Papa Leone, non suscipimus.* Così eglino. Della mossa dunque di questi Monaci fù avvisato Hormisda eziandio dal Conte Giustiniano, che sin d'allora mostravasi fuor della condizione del suo stato, desideroso di entrar frà il numero dei primi Theologi del Christianesimo, scrivendo egli al Pontefice sopra la materia proposta, e ripruovandone l'intenzione, e ribattendone gli argomenti, e concludendo con aurea sentenza [a] *Hoc enim credimus esse Catholicum, quod vestro Religioso responso nobis fuerit intimatum.* E non tardò molto l'arrivo in Roma de' Monaci alla prevenuta notizia; conciosiacosache vi giunsero, e giunti vi si trattennero per publicar subito la loro Fede, di cui tramandarono copia ai Vescovi eziandio delle Chiese dell'Africa, esponendo in essa le ragioni, che li persuadevano ad aggiungere all'Articolo Chalcedonense delle due Nature, che Christo fosse *Unus ex Trinitate*. Rispose loro in nome della Chiesa Africana S. Fulgenzio, che non consapevole della contenzione passata frà i Monaci, & i Legati, & affatto lontano dal sospetto di fraude ascosa, diede alla luce l'aureo Opuscolo *de Incarnatione Verbi*, in cui egli approvò

Memorabile sentenza di Giustiniano.

a *Hæc epist. extat inter epist. Hormis.*

Come si agitasse in Africa tal questione.

approvò la loro proposizione, mà con parole molto più chiare, e Cattoliche; essendo che senz'ambiguità di voci, tralasciando quella di *Unus*, e ponendo l'altra più propria di *Persona*, disse [a] *Una ex Trinitate Persona, Christus Dei Filius unus, ut nos salvaret, carne conceptus, & natus est.* In tanto attediati li Monaci in Roma dalla lunga aspettazione de' Legati, e timorosi, che il ritorno di Dioscoro un de' Legati, ch'essi havevano accusato come Heretico al Pontefice, non fosse infausto, e nocivo alle loro pretenzioni, meditarono secretamente la partenza da Roma, che haverebbono ancora intrapresa, se con qualche freno di larga custodia non li havesse trattenuti il Pontefice Hormisda, anche [b] forzosamente, in quella Città, per terminar con la parte presente un sì grave litigio. Mà eglino insofferenti del rimprovero preveduto della condanna, anche frà la strettezza delle Guardie procacciaron l'esito allo scampo, lasciando affissi nelle cantonate di Roma libelli Apologetici della loro pretesa giustizia. Riprovò Hormisda [c] questa lor fuga, e certo, ò sospettoso della loro mala fede, dubitando, (siccome succede in tempo d'infezione, che ogn'infermità facilmente si converte in peste) che l'asserta proposizione non potesse in loro essere, ò degenerare in aperto Eutychianismo, nulla positivamente egli decretò, mà contentossi di rimetter tutta la questione alle definizioni seguite de' trascorsi Concilii, dalle quali poteano bastantemente dedursi e le ragioni contro Nestorio, e gli argomenti contro Eutyche, senza inviluppo di nuove proposizioni, più atte à confonder gli amici, che à combattere gl'inimici; e tutto questo egli espresse nella Lettera, che scrisse all'Imperador Giustino [d] in quest'aureo tenore, *Legi omnia solicitudine, qua decebat, & licèt ad responsi plenitudinem sufficere potuisset, si illa tantùm, quæ à veteribus sunt definita, rescriberem; tamen ut Religiosi propositi vestri remunerarem affectum, non subtrahendum credidi mei quoque sermonis obsequium. Quid enim est, quod emergentibus Nestorii & Eutychetis venenis, paterna omisit instructio? Penè omnes impietates cum inventoribus tam nefandorum dogmatum convenientia in unum Synodica decreta presserunt: nec ulteriùs remansit locus ullus, tam diris perfidiæ seminibus amputatis, aut Christum Dominum Nostrum credere sine carnis fuisse veritate, aut eumdem non Deum & hominem de materni uteri intemerata fœcunditate prodiisse; cum alter eorum dispensationem, qua salvati sumus, quantum in se est, irritam faceret; alter opinione contraria, sed impietate consimili, in eodem Domino Nostro Jesu Christo potestatem Divinam à vera humanitate secluderet; neque ille recordatus, quia palpandam carnem suam Christus ostendit; nec ille Evangelii memor, Verbum carnem factum esse dicentis, cui vox Domini indeficienter insonare debuerat, qua dixit, & docuit,* [e] *Nemo ascendit in Cœlum, nisi qui de Cœlo descendit Filius hominis, qui est in Cœlo. Sæpè hæc & multis præcedentium sunt comprehensa sententiis; sed nec clementia vestra, licèt jam dicta sint, fastidiosè poterit repetita cognoscere: nec nobis pudor est, ea, quæ sunt à Prædecessoribus nostris prædicta, revolvere. Neque enim possibile est, ut sit diversitas prædicationis, ubi una est forma veritatis: nec ab re judicabitur alienum, si cum his, cum quibus convenimus fide, congruamus & dogmate. Revolvantur piis mansuetudinis vestræ auribus decreta Synodica, & Beati Papæ Leonis convenientia sacræ fidei constituta; eadem invenietis in illis, quæ recensueritis in nostris. Quid ergo est post illum fontem fidelium statutorum? Quid amplius (si tamen fidei termi-*

a *S Fulgent. de Incarn. Verbi c. 10.*

E in Roma.

b *Hormis. epist. 63. ad Legatos.*

Savia condotta del Pontefice.

c *Hormis. epist. 63. ad Possessores.*

Vide fusè hanc materiam apud Eminent. Noris in Hist. dissert. de Uno ex Trinit. in Carne passo.

E sua lettera all'Imperador Giustino.

d *Hormis. epist. 79.*

e *Ioan. 3.*

terminum servat) quamlibet curiosus scrutator inquirat, aut opere, aut institutione perfectius? nisi fortè mavult quisquam dubitare, quàm credere, certare, quàm nosse, sequi dubia, quàm servare decreta. Nam si Trinitas Deus, hoc est, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, Deus autem unus specialiter legislatore dicente: Audi [a] Israel, Dominus Deus noster, Deus unus est: qui aliter habet, necesse est, aut divinitatem in multa dividat, aut specialiter passionem ipsi essentiæ Trinitatis impingat, & (quod absit à fidelium mentibus) hoc est, aut plures Deos more profano gentilitatis inducere, aut sensibilem pœnam ad eam naturam, quæ aliena est ab omni passione, transferre. Unum est, sancta Trinitas non multiplicatur numero, non crescit augmento: nec potest aut intelligentia comprehendi, aut hoc quod Deus est, discretione sejungi. Quis ergo illi secreto æternæ, impenetrabilisque substantiæ, quod nulla vel invisibilium naturarum potuit investigare natura, profanam divisionem tentet ingerere, & divini arcana mysterii revocare ad calculum moris humani? Adoremus Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, indistinctam, indivisam, incomprehensibilem, & inenarrabilem substantiam Trinitatis. ubi etsi admittit numerum ratio personarum, unitas tamen non admittit eßentiæ separationem: ita tamen ut servemus divinæ propria naturæ, servemus propria unicuique personæ, nec personis divinitatis singularitas denegetur, nec ad eßentiam hoc, quod est proprium nominum, transferatur. Magnum est sanctæ & incomprehensibile Mysterium Trinitatis, Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus, Trinitas indivisa; & tamen notum est, quia proprium est Patris, ut generaret Filium, proprium Filii Dei, ut ex Patre Patri nasceretur æqualis, proprium Spiritus Sancti, ut de Patre, & Filio procederet sub una substantia Deitatis. Proprium quoque Filii Dei, ut juxta id, quod scriptum est, [b] In novissimis temporibus Verbum caro fieret, & habitaret in nobis; ita intra viscera Sanctæ Mariæ Virginis genitricis Dei unitis utrisque sine aliqua confusione naturis, ut qui ante tempora erat Filius Dei, fieret Filius hominis, & nasceretur in tempore hominis more, matris vulvam natus non aperiens, & Virginitatem matris Deitatis virtute non solvens. Dignum planè Deo nascente mysterium, ut servaret partum sine corruptione, qui conceptum fecit eße sine semine, servans quod ex Patre erat, & repræsentans quod ex matre suscepit, videbatur in Cælo; involutus pannis, adoratus à Magis; inter animalia editus, ab Angelis nuntiatus; vix egressus infantiam, & annuntians mysticam sine instituente doctrinam, inter rudimenta annorum puerilium edens Cælestia signa virtutum. Idem enim Deus, & homo, non (ut ab infidelibus dicitur) sub quartæ introductione personæ, sed ipse Dei Filius Deus, & homo, idest virtus, & infirmitas, humilitas, & majestas, redimens, & venditus, in cruce positus, & Cælestia regna largitus, ita nostræ infirmitatis particeps, ut poßet interimi, ita ingenitæ potentiæ Dominus, ne poßet morte consumi: sepultus est juxta id, quod homo voluit nasci; & juxta id, quod Patri erat similis, resurrexit, patiens vulnerum, & salvator ægrorum, unus defunctorum, & vivificator obeuntium, ad inferna descendens, & à Patris gremio non recedens: unde & animam, quam pro communi conditione posuit, pro singulari virtute, & admirabili patientia mox resumpsit. Quindi diffondendosi in altre validissime pruove della Divinità, & Humanità di Giesù Christo, conchiude, *Nunc verò agnoscere satis est, & cavere, ita proprietatem, & eßentiam cogitandum, ut sciatur quid personæ, quid non oporteat deferre substantiæ, quæ qui indecenter igno-*

a *Deut.6.*

b *1.Petr.1.Ioan.1.*

ignorant, aut callida impietate dissimulant, dum omittunt quid sit proprium Filii, Trinæ intendunt insidias Unitati. Così egli. [*a*]Mà questa materia tirò seco lungo corso di successi, che à suo luogo descriveremo.

Vedi sopra quest' affare il Pontif. di Gio. II.

Nè furon soli gli accennati Monaci Tartari à turbar l'alta contentezza del Pontefice per la seguita riconciliazione trà la Chiesa Greca, e la Latina. Poiche un cumulo immenso di altri penosissimi affari gli sopravenne, e maggiormente forse si affaticò Hormisda à mantener sana la parte, che à sanarla. Testimonio ne fanno le molte lettere, che pur'hora leggiamo nel suo Epistolario, scritte ai Vescovi d'Oriente, e all'Imperadore, hor'in risposta di considerabilissimi dubii, hor'in decisione di gravissimi Articoli, hor'in sollevazione di Ecclesiastici oppressi; e tutte così ben sostenute di stile, e di senso, che queste sole gran materia sono d'Historia ad ogni Ecclesiastico Scrittore. Frà esse di profondissima dottrina è ripiena quella, che egli inviò à Possessore Vescovo Africano, dimorante per non sò qual' affare in Costantinopli, il quale richiesefelo dell'Oracolo Apostolico sopra i Libri di Fausto, [*b*] sin'allora tardati à rendersi publici in Oriente; [*c*] *De libero Arbitrio*, dic'egli, *& Gratia Dei, quid Romana, hoc est Catholica, sequatur, & asseveret Ecclesia, licèt in variis libris Beati Augustini, & maximè ad Hilarium, & Prosperum possit cognosci, tamen in Scriniis Ecclesiasticis expressa capitula continentur; quæ, si tibi desunt, & necessaria creditis, destinabimus; quamquam qui diligenter Apostoli dicta considerat, quid sequi debeat, evidenter cognoscat*: accennando la censura di Papa Gelasio, e del Sinodo Romano, dal quale furono i Libri di Fausto rigettati frà gli Apocrifi. Con la laurea dunque di felicissimo, costantissimo, & eloquentissimo Pontefice, doppo dieci anni di Pontificato morì Hormisda, venerato, e temuto non sol dagl'Imperadori Cattolici, da' quali egli ricevè [*d*] pregiatissimi doni, mà anche dai Rè Heretici, asserendo [*e*] l'Historico, che l'istesso Theodorico Arriano per le di lui mani offerisse al Tempio di S. Pietro *Cerostrata duo, pensantia libras septuaginta*.

Semipelagiani rigettati da Hormisda.

a *Vedi il Pontif. di Felice III. tom. I. pag. 583.*

c *Apud Bar. anno 520. n. 21.*

d *Anast. Bibl. in Hormis.*

e *Idem ibid.*

CAPI-

CAPITOLO III.

Giovanni Toscano, creato Pontefice li 13. Agosto 523.

Bandi Imperiali contro i Manichei, & Arriani. Martirio di S. Giovanni Papa, ucciso dagli Arriani.

Bandi di Giustino contro i Manichei.

Idotte in questo stato le cose della Religione in Oriente, e soppressa in quelle parti la baldanza dell' Heresia Eutychiana; ad altro maggiormente non attese il pio Giustino, che ad estirpar' ogni qualunque putrido germoglio di quelle antiche Sette, che nel terren della Chiesa Greca, fertilissimo sempre di pestifere dottrine, nato esser potesse, ò cresciuto. Scosse [a] per tanto con rigorosissimo [b] Bando i Manichei, che scacciati da Roma si erano in Costantinopoli rifugiati, facendone molti uccidere, e tutti tramandando in lontanissimi esilii. Fù però la loro strage tanto più numerosa nella Persia, quanto più nella Persia signoreggiava quell' Heresia. Conciosiacosache [c] Indagaro loro Vescovo con tutto il suo Gregge Manicheo invitato dal Rè Cabase alla Coronazione di Fatuarsa suo figlio, *præcipiens Rex exercitus suos ingredi, omnes occidit gladiis cum Episcopo eorum sub conspectu Magnorum Principis, & Christianorum Antistitis*, in pena di haver'eglino machinato tradimento alla Regia Corona.

a Cedr. in Arin.
b L.12.C.de Hær. & Man.
c Auctor Miscell. lib.15.
E loro strage nella Persia.

Mà Giustino, che ne veniva allora tutto glorioso per la grand'impresa felicemente terminata della riconciliazione delle due Chiese, desideroso sempre maggiormente di rendersi benemerito al Christianesimo con la protezione de' Cattolici, e grato à Dio con impiegar nella depressione degli Heretici la potenza del suo Imperio, doppo di haver bandito con l'accennato Editto, non solo i Manichei, mà generalmente chiunque non professasse la Fede Cattolica, con più deliberato e fermo consiglio cominciò ad agitar nominatamente gli Arriani, la cui potenza rendendosi molto formidabile in Occidente con il Dominio dell' Italia, parea che dovesse essere ò privilegiata dal Commune degli altri Heretici, ò eccettuata da'Bandi, sì per le ragioni della publica quiete, come per quelle della confederazione, che passava con iscambievole Lega trà Theodorico Rè di Roma, e gl'Imperadori d'Oriente. Tuttavia fondando egli la quiete dell'Imperio nella professione della vera Fede, e ricordevole del precetto, che [d] prohibisce ogni unione con gl'inimici di Dio, [e] *Orthodoxæ fidei studio omnimodis satagere cœpit, ut Hæreticorum nomen extingueretur, & statuit, ut ubique eorum Eccle[si]as Catholica Religione consecraret*. [f] Non potè Theodorico più disgustosamente ricever l'avviso della impensata risoluzione, e stimando offeso, non tanto sè, quanto il diritto delle Leggi, volle fin d' allora render pariglia ai Cattolici d'Occidente, proporzionata à quella, con cui trattava Giustino gli Arriani di Oriente; e con gran discapito del culto Cattolico in Italia

E nuovi bandi cõtro gli Arriani.
d Deut.7.& alibi.
e Auctor Miscell. loc. cit.
f Anast. Bibl. in Ioann.
Sdegno di Theodorico.

in Italia haverebb'egli eseguito il disegno, se più alti riflessi di politico reggimento non l'havessero consigliato à proceder cautelatamente in un tanto affare. Doppo la spedizione dunque di molte, & inutili lettere, che ne' gravi casi soglion più tosto esacerbare, che terminare i gran trattati, avvedendosi Theodorico di non poter'in modo alcuno abbattere la forte costanza del Cattolico Giustino nella intrapresa carriera à prò della Chiesa Cattolica, risolvè di [a] appigliarsi ad un'altro mezzo creduto da esso più confacevole al suo intento, e destinò Ambasciadori à Costantinopoli trè Senatori Romani Theodoro, Importuno, & Agapito, a'quali aggiunse come capo dell'Ambasciaria l'istesso Pontefice, acciò l'autorità della Persona aggiungesse peso alla domanda, che si restringeva in questo, [b] *ut redderentur Ecclesiæ Hæreticis in partibus Orientis: Quod si Imperator non faceret, totam Italiam gladio perderet*. Negasi però da altri accreditati Autori, che tale veramente fosse lo scopo, e la commissione dell'Ambasciata: Onde assegnandone il Coqueo altro più ragionevole motivo, [c] *idque* dice, *probabilius, quod Theodoricus cum suspectum haberet Senatum de occulta conspiratione cum Justino, voluerit per ipsum Romanum Pontificem Justino persuaderi, ne in eum, illiusque Regnum aliquid moliretur*: ed il Ciaccone [d] assolutamente asserisce favoloso il sentimento allegato di Anastasio, e di quegli Historici, che lo sieguono, e dice del Pontefice Giovanni, *Theodorico Rege instante, & precante, Legationis munus ad Imperatorem Justinum suscepit pro concordia, & fœdere amicitiæ conciliando Constantinopolim profectus, non autem, ut quidam mendosè fabulantur, pro Fanis Arrianorum conservandis, minimèque in Oriente evertendis*: Così il Ciaccone; e al nostro parere molto fondatamente, parendoci tale opinione non solamente più adatta alla magnanima costanza, e santità del Pontefice S. Giovanni, mà eziandio alla verità Historica, che si deduce dalla Lettera medesima del Pontefice, che riferiremo, in quelle parole particolarmente, *Quando fuimus Constantinopoli tam pro Religione Catholica, quàm pro Theodorici Regis causa, & negotiis*: distinguendo il Pontefice gli affari della Religione dalli negozii, e causa di Theodorico, nelle quali due parti egli non suppone ripugnanza, mentre asserisce, essersi esso colà portato non men per favorire il Cattolichismo, che per l'adempimento di ciò, che gli era stato ingiunto da Theodorico: Il che non potrebbe certamente avverarsi, se l'ordine da esso havuto fosse stato à favore dell' Heresia, e per la restituzione delle Chiese agli Arriani. E quando pur si avverì l'ingiusto comando del Rè, e la commissione datane al Papa, non perciò il Papa ò promesse di eseguirla, ò hebbe in animo di effettuarla; mà solamente deplorando internamente lo stato lagrimevole della Christianità d'Italia sotto un Rè Arriano, mostrò di accettar l'incumbenza, simulandone con prudente avvedutezza il contenuto. Il che, quando altre prove mancassero, chiaro si rende da due prodigiosi avvenimenti, co'quali Dio volle illustrare il viaggio, e l'arrivo del suo Vicario in Costantinopoli, non apparendo verisimile, che l' Altissimo habbia voluto impiegare il forte braccio della sua Onnipotenza per honorare colui, che nell' acconsentire alla Legazione, ò nell'accingersi ad essa, fosse stato reo di sacrilega colpa: dalla quale, con tutto che non mancarebbono a' Theologi sottigliezze per sincerarlo, che sarebbono appunto quelle, con cui si prova lecita la permissione di libertà di coscienza, quando il ben publico la richiegga, e la

F sua Legazione à Giustino.

a Anast. in Ioan.

b Idem ibid.

c Coquæus in Antimorræo, in Antid. 16.

d Ciacc. in Ioan. I.

Sede

Sede Apostolica vi presti il suo assenso, nel caso nostro però non pare ch'elleno habbiano luogo, se si pondera l'esito di detta Legazione, che siamo pur'hora per soggiungere. Mà udiamo prima S. Gregorio il Grande, il quale è l'Historico degli accennati miracolosi Successi del Santo Pontefice Giovanni. Si partì egli dunque forzosamente da Roma, [a] *ægrotus cum fletu*, invano destinato da Theodorico qual nuovo [b] Balac à maledire il Popolo di Dio in Costantinopoli. Accompagnaronlo un'infinità di Cavalieri Romani, mà con maggior pompa la Potenza istessa di Dio, [c] *Gothorum tempore, cum Joannes Vir beatissimus hujus Romanæ Ecclesiæ Pontifex ad Justinum seniorem Principem pergeret, in Coryntbi partes advenit: cui necesse fuit, ut in itinere ad sedendum Equus requiri debuisset. Quod illic quidam Vir nobilis audiens, Equum, quem præ magna mansuetudine ejus Conjux sedere consuevit, ità ci obtulit, ut eo ad loca alia perveniente, cum alius Equus potuisset inveniri, deberet ille, quem dederat, propter suam conjugem transmitti. Factumque est, ut usque ad certum locum prædictus Vir, equo eodem subvehente, perductus esset: qui mox ut alium reperit, illum, quem acceperat, transmisit. Cumque eum prædicti nobilis viri conjux sedere ex more voluisset, ultra non valuit: quia post sessionem tanti Pontificis mulierem ferre recusavit. Cœpit namque immenso flatu, & fremitu, atque incessanti totius corporis motu, quasi despiciendo prodere, quia post membra Pontificis mulierem ferre non posset. Quod vir ejus prudenter intuitus, hunc ad eumdem venerabilem virum protinus remisit, magnis precibus petens, ut Equum ipse possideret, quem juri suo sedendo dedicasset.* Quindi soggiunge il medesimo Autore, *De Joanne etiam illud mirabile à nostris senioribus narrari solet, quod in Constantinopolitana Urbe ad portam, quæ vocatur Aurea, veniens, populorum turbis sibi concurrentibus, in conspectu omnium roganti cæco lumen reddidit, & manu superposita occulorum tenebras fugavit.* Così S. Gregorio. Nell'avvicinarsi à Costantinopoli si vuotò di Habitanti la Città, che tutta uscì di sè, non tanto all'incontro di lui, quanto per gioja di raccoglier dentro le sue mura il Vicario di Giesù Christo, Hospite nuovo, e Vescovo di quella gran Chiesa, che tante agitazioni, tante persecuzioni, e patimenti havea sofferti nel lungo spazio di tre Secoli per riunir'in perfetta concordia la Costantinopolitana; [d] *Occurrerunt ei*, dice l'Historico, *à milliario duodecimo omnis Civitas cum cereis, & Crucibus*, & i più Vecchj benedicevano quel giorno, in cui eran fatti degni di veder quivi presente il Pontefice Romano, essendo che Giovanni fù il primo di essi, che in Costantinopoli entrasse, ad eccettuazione di S. Clemente, che di colà fece passaggio, mà in altri men felici tempi, e con molta più infausta congiuntura, rilegato nel Chersonneso da Trajano. [e] *Tunc Justinus Imperator dans honorem Deo, humiliavit se pronus in Terram, & adoravit Beatissimum Joannem Papam, & gaudio repletus est, quod meruit temporibus suis Vicarium B. Petri Apostoli videre in Regno suo*; e soggiunge l'allegato Autore, che benche Cesare havesse di già ricevuta la Corona Imperiale dalle mani del suo Vescovo Giovanni, tuttavia per render'in un certo modo più prezioso il suo Diadema, volle di nuovo esserne incoronato dal Papa con publicità di concorso, e pompa Regia d apparecchio. Un'anno trattennesi il Pontefice in quella Città, e qual fosse l'oggetto della sua dimora, [f] esso medesimo lo descrive, che molto diverso apparisce dalle commissioni havute da Theodorico, *Nos*, dic'egli, *quando fuimus Constan-*

a *Anast. ibid.*
b *Num. 22.*

Miracoli da lui operati nel suo viaggio.

c *S. Greg. in Dial. li. 3. c. 2.*

Arrivo in Costantinopoli, e gaudio di quel Popolo, e dell'Imperadore.

d *Anast. Bib. in Io.*

e *Idem Ibidem.*

Sue Operazioni in quella Città.

f *Epist. Ioan. to. 1. epist. Rom. Pont.*

Constantinopoli tam pro Religione Catholica, quàm pro Theodorici Regis causa, & negotiis, suadente, & exhortante, Arrianosque extirpante piissimo, atque Christianissimo Justino Orthodoxo Imperatores; quascumque illis in partibus eorum Ecclesias reperire potuimus, Catholicas eas, Domino opem ferente, consecravimus. Per il qual successo, non è credibile, quanto fieramente se ne risentisse Theodorico. Al primo avviso delle non prevedute novità, egli fè arrestare in Ravenna li due Cattolici insigni Senatori Symmaco, e Boetio, [a] *quos occidit interficiens gladio*, e con maggior fierezza di prolongata vendetta aspettando il ritorno degli Ambasciadori, fè chiudere il Papa nel più [b] oscuro Carcere di quella Città, dove oppresso da estremi patimenti, *pædore*, [c] *fameque consumptus*, egli rese l'illustre anima à Dio con la Corona del Martirio, e con l'attestato della seguente Apostolica Lettera, che circolarmente avanti la sua Morte egli trasmesse à tutti li Vescovi d'Italia in testificazione eterna della sua costantissima Fede.

Vendetta, che prende Theodorico de' Cattolici in Occidente.

a *Anast. loc. cit.*

b *Idem Auctor. Miscell.*

c *Bar. an. 526. n. 1.*

Morte del Pontefice.

[d] *Joannes Episcopus omnibus per Provincias Italiæ constitutis Episcopis in Domino Salutem.*

d *apud eundem an. cit. n. 2.*

SÆpissimè multo experimento didici, sanctum pietatis vestræ studium circa Religionem Christianam gloriosis crescere, & dilatari argumentis, & fides recta, quæ non solùm me, sed omnes Domini Sacerdotes consolatur, & roborat, vestris in mentibus, & operibus per Sacerdotale agnoscitur opus, & dilatatur. Quapropter, fratres, hortor vos, & moneo, contra Arrianam perfidiam, quæ olim non semel, sed sæpè damnata est, & modò in quibusdam reviviscit, armari gladio Spiritus Sancti, ut eam ità, adminiculante divina gratia, opprimere, & extirpare valeamus, ut nec radix ejus in posterum inveniatur. Ecclesias verò Arrianorum ubicumque inveneritis, Catholicas eas divinis precibus, & operibus, absque ulla mora consecrate. Et quia nos quando fuimus Constantinopoli, tam pro Religione Catholica, quàm pro Regis Theodorici causa & negotiis, suadente, atque hortante, Arrianosque extirpante piissimo, atque Christianissimo Justino Orthodoxo Imperatore, quascumque illis in partibus Ecclesias reperire potuimus, Catholicas eas, Domino opem ferente, consecravimus. Et quamquam prædictus Theodoricus Rex eorum peste tactus intrinsecus, nos & omnem regionem nostram perdere, & gladio, & igne consumere minetur, nolite tamen propterea deficere, sed viriliter in agro Dominico elaborare studete. Et juxtà veritatis vocem [e] *nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius eum timete, qui potest animam, & corpus mittere in gehennam.* Così egli. Gregorio Turonense nobile Scrittore di questo Secolo con tal degno Elogio fregia il nome, e la virtù di questo Pontefice, [f] *Multi quidem sunt Martyres apud Urbem Romam, quorum historiæ passionum nobis integræ non sunt delatæ. De Joanne tamen Episcopo, quoniam agon ejus ad nos usque non accessit scriptus, quæ à Fidelibus comperi, tacere nequivi. Hic cum ad Episcopatum venisset, summo studio hæreticos execrans, Ecclesias eorum in Catholicas dedicavit: quod cum Theodoricus Rex comperisset, furore succensus, quia esset Sectæ Arrianæ deditus, jussit gladiatores per Italiam dirigi, qui universum, quotquot invenissent, Catholicum populum jugularent. Hæc audiens B. Joannes, ad Regem, ne fierent, deprecaturus accessit.*

e *Luc. 12.*

Et elogio.

f *Greg. Tur. de glor. Marty. c. 40.*

accessit: à quo cum dolo susceptus, alligavit eum, & posuit in carcere; dicens, Ego te faciam, ne audeas contra Sectam nostram amplius mussitare. Positus verò Sanctus Dei in carcere, tantis attritus est injuriis, ut non post multum tempus spiritum exhalaret: obiitque in carcere cum gloria apud Urbem Ravennam. Così Gregorio Turonense di S. Giovanni Papa, che con tal nobile confessione andò glorioso alla morte. Che s'egli operato havesse in Costantinopoli presso l'Imperador Giustino, che si rendessero agli Arriani le Chiese, come finge, & attesta l'Autor [*a*] della Miscellanea, certamente non sarebb'egl'incorso nello sdegno horribile di Theodorico, ed haverebbe ricevuto guiderdoni in premio, e non la morte in pena. Mà contro una tal supposta calunnia con invitte ragioni si stende à lungo [*b*] il Baronio, nè noi possiamo più convincentemente smentirle, che con lo schietto, e puro racconto dell'Historia, che veniam pur'hora di riferire.

a *Hist. Misc. apud Bar. an. 526. n. 7.*

b *apud eund. loc. cit n. 8. & seq.*

CAPI-

CAPITOLO IV.

Felice Quarto Abbruzzese, creato Pontefice li 24. Luglio 526.

Legge di Theodorico sopra l' Elezzione de' Papi, e sua horribile morte. Concilio di Oranges, e Canoni contro i Semipelagiani. Morte di Giustino, e successione di Giustiniano all' Imperio. Sue qualità, fede, e bandi contro gli Heretici.

MA in que' pochi giorni, che si fraposero trà la morte di S. Giovanni, e quella di Theodorico, infiammandosi sempre maggiormente il cieco furore di questo Arriano Principe contro la Chiesa Romana, per vendicarsi di uno colpì tutti, & ordinò, che in avvenire niun' Ecclesiastico si riconoscesse per Pontefice, se da esso non venisse nominato al Pontificato: Pretenzione giammai per l'addietro ò non motivata, ò non promossa nè pur dagl' implacabili Imperadori Gentili, e che recò gravissimi pregiudizii alla libertà della Chiesa. Per isfuggire allora ogni principio di contradizione egli scelse per successore à S. Giovanni un soggetto degnissimo, che fù Felice, [a] *Virum*, come di lui disse Athalarico medesimo, *& divina gratia probabiliter institutum, & regali examinatione laudatum*. Contradisse acremente il Clero, e'l Senato, non all'Eletto. mà all'Elezione: tuttavia convenendo cedere alla forza del comando, la Chiesa Cattolica gemè lungo tempo sotto l' ingiusto giogo de'Laici; e benche l' empia Legge successivamente alquanto si moderasse, si mantenne però per molti Secoli la tirannica usurpazione in questa restrizione, che i Rè d'Italia, e sussequentemente gl' Imperadori di Oriente confermar dovessero, chì dal Clero fosse sublimato al Pontificato.

Pretenzione ingiustissima del Rè Theodorico Arriano sopra l' Elezione de' Pontefici.

a *Athal. apud Cassiod. lib. 8. epist. 15.*

Ma pagò Theodorico il fio della crudeltà usata contro il Pontifice, e dell'attentato promosso contro la Chiesa. Conciosiacosache essendo egli stato sin'allora rimunerato da Dio in terra per l'ossequio, che haveva prestato alla S. Sede di Roma, non così tosto imbrattò le mani nella carnificina di un Papa, che si vide esse abbattuto e nel Regno, e nella vita, asportato quello ad altre genti, e questa all'altro Mondo, seguendo egli doppo novant'otto [b] giorni le ceneri ancor fumanti del Pontefice S. Giovanni, nell'horribile conformità, che con queste parole descrive Procopio nella sua Historia: [c] *His delatoribus Theodoricus Rex persuasus, Symmachum, Boethiumque perinde ac res novantes occidit, eorumque bona omnia publicavit: sed paucis pòst diebus, cœnanti sibi cum miræ magnitudinis piscis ministri decoctum caput apposuissent, Symmachi nuper occisi caput illi*

Morte spaventevole di Theodorico.

b *Anast. Bibl. in Ioan.*

c *Procop. de bell. Goth. lib. 1.*

est visum, præfixis, & extantibus inferiore in labro dentibus, & torvè intuentibus oculis, furibundè sibi, & acerbè comminari. Unde monstri novitate territus, membrisque præter modum tremebundus, & rigens, in cubiculum statim citato gradu secessit, identidemque jubendo, togarum ut sibi vim magnam ingererent, lecto decubuit, & parumper quievit. Elpidio deinde medico, omnibus, quemadmodum accidißent, diligentiùs explicatis, in Symmachum, Boethiumque à se scelus patratum deflebat: quo denique deplorato, ea accepta calamitate, dolore ingenti affectus, haud longè pòst moritur, cum primum id injustitiæ, & ultimum in suos idcirco exercuißet exemplum, quia non suo, & pristino more diligenter pervestigata causa in tantos viros animadverterat. Così Procopio, Mà peggior fù la di lui sepultura, che la morte. S. Gregorio Papa racconta cosa tanto più horribile à leggersi, quanto più chi la legge ritrovasi forse constituito da Dio per Giudice, e Rettore delle sostanze, e della vita de' Popoli, [a] *Julianus*, dic' egli, *hujus Romanæ Ecclesiæ secundus defensor, hæc mihi quadam die narravit, dicens: Theodorici Regis temporibus Pater Soceri mei in Sicilia exactionem canonis egerat, & jam ad Italiam redibat, cujus navis appulsa est ad insulam, quæ Liparis appellatur. Et quia illic vir quidam solitarius magnæ virtutis habitabat, dum nautæ navis ornamenta repararent, visum est prædicto Patri Soceri mei ad eumdem virum Dei pergere, seque ejus orationibus commendare. Quos Vir Domini cum vidisset, eis inter alia collocutus dixit: Scitis, quia Rex Theodoricus mortuus est? Cui illi protinus responderunt: Absit; nos eum viventem dimisimus, & nihil tale ad nos de eo nunc usque perlatum est. Quibus Dei famulus addidit dicens: Etiam mortuus est; nam hesterno die hora nona inter Joannem Papam, & Symmachum Patricium discinctus, & discalceatus, & vinctis manibus ductus, in hanc vicinam Vulcani ollam jactatus est. Quod illi audientes, solicitè conscripserunt diem, atque in Italiam reversi, eodem die Theodoricum Regem invenerunt fuisse mortuum, quod de ejus exitu, atque supplicio, Dei famulo fuerat ostensum. Et quia Joannem Papam affligendo in custodia occidit, Symmachumque Patricium ferro trucidavit, ab illis justè in ignem mißus apparuit, quos in hac vita injustè judicarat.* Così S. Gregorio, il cui racconto vien deriso dal Morneo per favola, [b] forse perche al Morneo non piacque la vendetta, che prese Dio contro chi uccise il suo Vicario in terra. A Theodorico successe Athalarico nel Regno, che desideroso di seguitar l'impegno dell' Avo con la depressione della Chiesa Romana, manomesse stranamente il Clero, trahendo con violenza al Tribunal Laico gli Ecclesiastici con obbrobrio della persona, e del carattere. Mà con Apostolica costanza se gli oppose il Pontefice Felice, e con l'eloquenza del dire, con la maestà della presenza, e con la giustizia della richiesta, ridusselo à publicar nuova Legge con annullare il valor della passata. Registrasi tal nobile costituzione frà le opere [c] di Cassiodoro in forma di lettera scritta da Athalarico al Clero della Chiesa Romana, degno Esemplare di un Rè benche Heretico à tutti li Principi Cattolici.

E visione della di lui dannazione.

a *S. Greg. dial. lib. 4 c. 36.*

b *Morneos apud Coquæum in antidoto 16.*

Nuovi attentati di Athalarico.

Repressi vigorosamente dal nuovo Pontefice.

c *Cass. lib. 8. c. 24.*

Ma il Libro di Fausto, e l' Heresia de' Semipelagiani tirarono à se con maggior premura le applicazioni del Pontefice. Habbiam [d] detto quali, e quante perverse dottrine contro la Grazia di Dio contenesse quel libro, rigettato poi come Apocrifo da S. Gelasio nel Concilio di Roma, e da Papa Felice Terzo anathematizzato con l' approvazione decisiva del

d *Sotto Felice III to. 1. car. 583.*

Com-

Commentario di S. Cesario, e da Hormisda reiteratamente detestato nella memorata Lettera, che scrisse al Vescovo Possessore; tuttavia benche abominata fosse tal'Heresia da tutta la Chiesa Cattolica, diffamato l'Autore, & i Segnaci, vedevasi nulladimeno smoderatamente ella cresciuta nel terreno, ove era nata, con notabilissimo pregiudizio della purità della Fede, e de'costumi de'Popoli. Perloche non giudicò Felice di sopportarne più lungamente lo scandalo, e trasmesse ordini opportuni, acciòche in Oranges, nella qual Città maggiormente bollivano gli humori infetti de'Semipelagiani, si adunasse un Sinodo di Vescovi, per torle con la condanna replicata nuovo vigore: *Secundùm auctoritatem, & admonitionem Sedis Apostolicæ*, attestarono [a] i Padri nell'esordio medesimo degli atti di quel Concilio, *justum, & rationabile visum est, ut pauca Capitula ab Apostolica nobis Sede transmissa definiamus*. Presiedè al Sinodo S. Cesario Arelatense nella formazione di venticinque Canoni, tolti in gran parte dai Libri di S. Agostino, nel tenore, che giudichiamo di necessità dell'opera sottoporre distintamente agli occhi del Lettore nella conformità, che siegue: [b] *Cum Deo propitiante, & ipso invitante convenissemus, & de rebus, quæ ad Ecclesiasticam regulam pertinent, inter nos spiritalis fuisset oborta collatio: pervenit ad nos, esse aliquos, qui de gratia & libero arbitrio per simplicitatem minùs cautè, & non secundùm Fidei Catholicæ regulam, sentire velint. Unde id nobis, secundùm admonitionem, & auctoritatem Sedis Apostolicæ, justum ac rationabile visum est, ut pauca Capitula ab Apostolica nobis Sede transmißa, quæ ab antiquis Patribus de Sanctarum Scripturarum voluminibus in hac præcipuè causa collecta sunt, ad docendos eos, qui aliter quàm oportet sentiunt, ab omnibus observanda proferre, & manibus nostris subscribere deberemus: quibus lectis, qui hucusque non sicut oportebat de gratia & libero arbitrio credidit, ad ea, quæ Fidei Catholicæ conveniunt, animum suum inclinare non differat.*

Concilio intimato da Felice IV. in Oranges contro i Semipelagiani.

a *Apud Bar. an.* 529. *num.* 1.

E Canoni di detto Concilio.

b *Apud Labbè to.* 4. *Concil.*

CAPITULUM I.

S*I quis per offensam prævaricationis Adæ non totum, id est secundùm corpus & animam, in deterius dicit hominem commutatum, sed animæ libertate illæsa durante, corpus tantummodò corruptioni credit obnoxium, Pelagii errore deceptus, adversatur Scripturæ dicenti*: [c] Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur; *&* [d] Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus cui obeditis? *&*, [e] A quo quis superatur, ejus & servus addicitur.

c *Ezech.* 18.
d *Rom.* 6.
e 2. *Petri* 2.

II.

S*I quis soli Adæ prævaricationem suam, non & ejus propagini, asserit nocuisse; aut certè mortem tantùm corporis, quæ pœna peccati est, non autem & peccatum, quod mors est animæ, per unum hominem in omne genus humanum transiße testatur, injustitiam Deo dabit, contradicens Apostolo dicenti*: [f] Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

f *Rom.* 5.

III.

S*I quis ad invocationem humanam, gratiam Dei dicit poße conferri, non autem ipsam gratiam facere, ut invocetur à nobis, contradicit Isajæ Prophetæ, vel Apostolo idem dicenti*: [g] Inventus sum à non quærenti-

g *Isa* 65.

 bus

bus me; [*a*] palam apparui his , qui me non interrogabant.

a Rom. 10.

IV.

SI quis , ut à peccato purgemur , voluntatem nostram Deum expectare contendit ; non autem , ut etiam purgari velimus , per Sancti Spiritus infusionem , & operationem in nobis fieri confitetur , resistit ipsi Spiritui Sancto per Salomonem dicenti : [*b*] Præparatur voluntas à Domino ; *& Apostolo salubriter prædicanti* : [*c*] Deus est, qui operatur in vobis & velle, & perficere pro bona voluntate.

b Proverb. 19. juxta 70.
c Ad Philip. 2.

V.

SI quis sicut augmentum , ita etiam initium fidei , ipsumque credulitatis affectum , quo in eum credimus , qui justificat impium , & ad generationem sacri baptismatis pervenimus , non per gratiæ donum , id est per inspirationem Spiritus Sancti corrigentem voluntatem nostram , ab infidelitate ad fidem , ab impietate ad pietatem , sed naturaliter nobis inesse dicit , Apostolicis dogmatibus adversarius approbatur , beato Paulo dicente : [*d*] Confidimus, quia qui cœpit in nobis bonum opus, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi. *Et illud* ; [*e*] Vobis datum est pro Christo, non solùm ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini ; *&* [*f*] Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est. *Qui enim fidem , qua in Deum credimus , dicunt esse naturalem , omnes eos , qui ab Ecclesia Christi alieni sunt , quodammodò fideles esse definiunt .*

d Ad Philip. 1.
e Ibidem.
f Ad Ephes. 2.

VI.

SI qui sine gratia Dei credentibus , volentibus , desiderantibus , conantibus , laborantibus , vigilantibus , studentibus , petentibus , quærentibus , pulsantibus nobis misericordiam dicit conferri divinitùs : non autem ut credamus , velimus , vel hæc omnia , sicut oportet , agere valeamus , per infusionem & inspirationem Sancti Spiritus in nobis fieri confitetur , & aut humilitati , aut obedientiæ humanæ subjungit gratiæ adjutorium , nec ut obedientes , & humiles simus , ipsius gratiæ donum esse consentit , resistit Apostolo dicenti : [*g*] Quid habes , quod non accepisti? *&* , [*h*] Gratia Dei sum id, quod sum.

g 1. ad Corinth. 4.
h Ibidem 5.

VII.

SI quis per naturæ vigorem bonum aliquod , quod ad salutem pertinet vitæ æternæ , cogitare ut expedit , aut eligere , sive salutari , id est Evangelicæ prædicationi consentire posse confirmat absque illuminatione , & inspiratione Spiritus Sancti , qui dat omnibus suavitatem in consentiendo , & credendo veritati , hæretico fallitur spiritu , non intelligens vocem Dei in Evangelio dicentis : [*i*] Sine me nihil potestis facere ; *& illud Apostoli* : [*k*] Non quòd idonei simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

i Joan. 15.
k 2. Corinth. 3.

VIII.

SI quis alios misericordia , alios verò per liberum arbitrium , quod in omnibus , qui de prævaricatione primi hominis nati sunt , constat esse vitiatum , ad gratiam baptismi posse venire contendit , à recta fide probatur alienus . Is enim omnium liberum arbitrium per peccatum primi hominis asserit infirmatum ; aut certè ita læsum putat , ut tamen quidam valeant sine revelatione Dei mysterium salutis æternæ per semetipsos posse conquirere . Quod quàm sit contrarium , ipse Dominus probat , qui non aliquos , sed neminem ad se posse venire testatur , nisi quem Pater attraxerit : sicut & Petro

dicit :

dicit: [a] Beatus Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in Cœlis est; *& Apostolus*: [b] Nemo potest dicere Dominum Jesum nisi in Spiritu Sancto.

a Ioan.6. Mat.16.
b 1.Corinth.12.

IX.

DIvini est muneris, cum & rectè cogitamus, & pedes nostros à falsitate, & injustitia continemus. Quoties enim bona agimus, Deus in nobis atque nobiscum, ut operemur, operatur.

X.

ADjutorium Dei etiam renatis, ac Sanctis semper est implorandum, ut ad finem bonum pervenire, vel in bono possint opere perdurare.

XI.

NEmo quidquam Domino rectè voverit, nisi ab ipso acceperit quod voverit, sicut legitur: [c] Quæ de manu tua accepimus, damus tibi.

c Par.29

XII.

TAles nos amat Deus, quales futuri sumus ipsius dono, non quales sumus nostro merito.

XIII.

ARbitrium libertatis voluntatis in primo homine infirmatum, nisi per gratiam baptismi non potest reparari: quod amissum, nisi à quo potuit dari, non potest reddi. Unde Veritas ipsa dicit: [d] Si vos Filius liberaverit, tunc verè liberis eritis.

d Ioan. 8.

XIV.

NUllus miser de quacumque miseria liberatur, nisi qui Dei misericordia prævenitur, sicut dicit Psalmista: [e] Citò anticipet nos misericordia tua, Domine; *& illud*: [f] Deus meus, misericordia ejus præveniet me.

e Psal. 78.
f Psal. 58.

XV.

AB eo quod formavit Deus, mutatus est Adam, sed in pejus, per iniquitatem suam: ab eo quod operata est iniquitas, mutatur fidelis, sed in melius, per gratiam Dei. Illa ergo mutatio fuit prævaricatoris primi: hæc secundùm Psalmistam, [g] Mutatio est dexteræ Excelsi.

g Psal.76.

XVI.

NEmo ex eo, quod videtur habere, glorietur, tamquam non acceperit; aut ideò se putet accepisse, quia littera extrinsecus, vel ut legeretur, apparuit, vel ut audiretur, sonuit. Nam sicut Apostolus dicit: [h] Si per legem justitia, ergo Christus gratis mortuus est. [i] Ascendens in altum captivavit captivitatem, dedit dona hominibus. *Inde habet, quicumque habet. Quisquis autem se inde habere negat, aut verè non habet, aut id, quod videtur habere, auferetur ab eo.*

h Galat.2.
i Psal. 67.
k Ephes.4.

XVII.

FOrtitudinem Gentilium mundana cupiditas, formidinem autem Christianorum Dei charitas facit, quæ diffusa est in cordibus nostris, non per voluntatis arbitrium, quod est in nobis, sed per Spiritum Sanctum qui datus est nobis.

XVIII.

NUllis meritis gratiam prævenientibus, debetur merces bonis operibus, si fiant: sed gratia, quæ non debetur, præcedit, ut fiant.

XIX.

N*Atura humana, etiamsi in illa integritate, in qua est condita, permaneret, nullo modo seipsam, Creatore suo non adjuvante, servaret. Unde cum sine Dei gratia salutem non possit custodire, quam accepit, quomodo sine Dei gratia poterit reparare quod perdidit?*

XX.

M*Ulta Deus facit in homine bona, quæ non facit homo: nulla verò facit homo bona, quæ non Deus præstat, ut faciat homo.*

XXI.

S*Icut eis qui volentes in lege justificari, & ea gratia exciderunt, verissimè dicit Apostolus:* [a] Si in lege justitia est, ergo Christus gratis mortuus est: *sic eis, qui gratiam, quam commendat, & percipit fides Christi, putant esse naturam, verissimè dicitur: Si per naturam justitia est, ergo Christus gratis mortuus est. Jam hìc enim erat lex, & non justificabat: jam enim hìc erat & natura, & non justificabat. Ideo Christus non gratis mortuus est, ut & lex per illum impleretur, qui dixit:* [b] Non veni legem solvere, sed adimplere: *& natura per Adam perdita per illum repararetur, qui dixit venisse se quærere, & salvare quod perierat.*

a Galat. 2.

b Matth. 5.

XXII.

N*Emo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum. Si quid autem habet homo veritatis, atque justitiæ, ab illo fonte est, quem debemus sitire in hac eremo, ut ex eo quasi guttis quibusdam irrorati, non deficiamus in via.*

XXIII.

S*Uam voluntatem homines faciunt, non Dei, quando id agunt quod Deo displicet. Quando autem id faciunt quod volunt, ut divinæ serviant voluntati, quamvis volentes agant, illius tamen voluntas est, à quo & præparatur, & jubetur quod volunt.*

XXIV.

I*Ta sunt in vite palmites, ut viti nihil conferant, sed inde accipiant, unde vivant: sic quippe vitis est in palmitibus, ut vitale alimentum subministret eis, non sumat ab eis. Ac per hoc & manentem in se habere Christum, & manere in Christo, discipulis prodest utrumque, non Christo. Nam præciso palmite, potest de viva radice alius pullulare. Qui autem præcisus est, sine radice non potest vivere.*

XXV.

P*Rorsus donum Dei est diligere Deum: Ipse, ut diligeretur, dedit, qui non dilectus diligit. Displicentes amati sumus, ut fieret in nobis, unde placeremus. Diffundit enim charitatem in cordibus nostris Spiritus Patris, & Filii, quem cum Patre amamus & Filio.*

Ac sic secundùm suprascriptas Sanctarum Scripturarum sententias, vel antiquorum Patrum definitiones, hoc Deo propitiante, & prædicare debemus, & credere, quòd per peccatum primi hominis inclinatum, & attenuatum fuerit liberum arbitrium, ut nullus postea aut diligere Deum, sicut oportuit, aut credere in Deum, aut operari propter Deum quod bonum est, possit, nisi eum gratia misericordiæ divinæ prævenerit. Unde & Abel justo, & Noe, & Abrahæ, & Isaac, & Jacob, & omni antiquorum Patrum multitudini, illam præclaram fidem, quam in ipsorum laude prædicat Apostolus Paulus, [c] *non per bonum naturæ, quod prius ad Adam datum fuerat, sed per gratiam Dei credimus fuisse collatam: Quam gratiam etiam post adventum Domini, omni-*

c Heb. 11.

omnibus, qui baptizari desiderant, non in libero arbitrio haberi, sed Christi novimus simul, & credimus largitate conferri, secundùm illud quod sæpè jam dictum est, & quod prædicat Paulus Apostolus: [a] Vobis datum est pro Christo, non solùm ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini; *& illud:* [b] Deus qui cœpit in vobis bonum opus, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi; *& illud:* [c] Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum est. *Et quod de seipso ait Apostolus:* [d] Misericordiam consecutus sum. ut fidelis essem. *Non dixit quia eram, sed* ut essem; *& illud:* Quid habes, quod non accepisti? *& illud:* [e] Omne datum bonum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum; *& illud:* [f] Nemo habet quidquam, nisi illi datum fuerit desuper. *Innumerabilia sunt Sanctarum Scripturarum testimonia, quæ possunt ad probandam gratiam proferri: sed brevitatis studio prætermissa sunt, quia & revera cui pauca non sufficiunt, plura non proderunt.*

a Pilip. 1.
b Ibidem. 6.
c Ephes. 2.
1. Cor. 7. & 4.
e Iacob. 1.
f Ioan. 3.

Hoc etiam secundùm fidem Catholicam credimus, quòd accepta per baptismum gratia omnes baptizati, Christo auxiliante, & cooperante, quæ ad salutem animæ pertinent, possint & debeant, si fideliter laborare voluerint, adimplere.

Aliquos verò ad malum divina potestate prædestinatos esse non solùm non credimus, sed etiam, si sunt qui tantum malum credere velint, cum omni detestatione illis anathema dicimus.

Hoc etiam salubriter profitemur, & credimus, quòd in omni opere bono non nos incipimus, & postea per Dei misericordiam adjuvamur: sed ipse nobis, nullis præcedentibus bonis meritis, & fidem & amorem sui prius inspirat, ut & baptismi Sacramenta fideliter requiramus, & post baptismum cum ipsius adjutorio ea, quæ sibi sunt placita, implere possimus. [g] *Unde manifestissimè credendum est, quòd & illius Latronis, quem Dominus ad Paradisi patriam revocavit, & Cornelii Centurionis, ad quem* [h] *Angelus Domini missus est, & Zacchæi, qui ipsum Dominum suscipere meruit, illa tam admirabilis fides non fuit de natura, sed divinæ largitatis donum.* Così li Padri di Oranges, i cui Canoni furono in tanta venerazione alla Chiesa Cattolica ne' Secoli futuri, che di essi soggiunge il Baronio, [i] *Quot Arausicani Canones, tot sunt Catholicæ Ecclesiæ stabilitæ sententiæ, à quibus absque prævaricationis piaculo haud liceat fideli recedere.* Alcuni [k] sostengono, che in questo Concilio fossero la prima volta condannati li Semipelagiani, e che avanti di esso fossero eglino tollerati dalla Chiesa per il lungo corso di un Secolo. Noi veneriamo la dottrina di così gravi Autori, mà più volontieri ci atteniamo à quella più inconcussa, e stabile, che habbiamo di sopra riferita sotto li Pontificati di [l] Celestino, di [m] Felice, e di [n] Hormisda.

g Luc. 23.
h Act. 10.
i Ibidem.
k Hos vide apud Eminentissimum Noris in sua Hist. Pelagiana, & in ejusdem vindiciis ab Anonymi scrupulis vindicatis.
l Vedi il Pontif. di Celestino t. 1. p. 433.
m Vedi il Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 583.
n Vedi il Pontif. di Hormisd. to. 2. pa. 43

In tanto la morte [o] dell'Imperador Giustino, e la successione di Giustiniano all'Imperio commosse talmente lo stato del Christianesimo, che con nuovo ordine di cose egli surse da se medesimo così diverso, che raro sarà quel secolo, che rappresentar possa ò più strane le mutazioni, ò più rimarcabili le novità tanto del governo Ecclesiastico, quanto del politico di tutto il Mondo. Vedremo sotto il di lui Imperio il Pontefice Romano [p] hor rilegato con penosissimi esilii, hor maltrattato [q] con vituperosissimi oltraggi, hor venerato con [r] religiosissimi ossequii, l'Oriente di nuovo disunito dall'Occidente, e senza [s] Heresia riputata Heretica mezza

Morte di Giustino, & elezione di Giustiniano all'Imperio.
Calamità varie del suo Governo.
o Anno 527.
p Silverio.
q Vigilio.
r Agapito.
s Per causa di trè Capitoli.

parte di Mondo, riformato [a] il Mondo nelle Leggi publicate, e poi vilipese le Leggi, acclamata, e poi perseguitata la Religione, vinti li Persiani nell'Asia, domati li Vandali nell' Africa, scacciati li Gothi dall'Italia, trionfante la Fede di Christo, mà con funestissimo fine da quegli solo ò non curata, ò vilipesa, ò abbandonata, che così gloriosamente havevala liberata dal giogo dell'Heresia, e portata in trionfo per le tre accennate parti del Mondo; cose, che furon tutte parto del grand'animo, buona intenzione, e pessimi impegni di Giustiniano, Principe vario di costumi, fornito di virtù egualmente, e di vizii, magnanimo in intraprender l'imprese, mà non sempre avveduto nello scieglierle, voglioso di sapere, mà incapace d'imparare, religioso per pietà, rapace per avarizia, pio per istinto, perfido per rabbia, benemerito della ragione, che ridusse nell' unione de' Digesti, mà avverso alla giustizia, quando il gusto non confacevasi alle sue voglie, Laico di condizione, Ecclesiastico di genio, apprezzatore de' Dotti, e professore di esserlo, mà ignorante à segno, che Suida [b] chiamollo *Analfabeto*, come quello che appena sapeva leggere, e scrivere il proprio nome. Sopra di lui dunque, che con prolissa durazione di presso à quarant'anni resse l'Imperio, dovendosi lungamente aggirare la nostra Historia con avvenimenti non men frequenti, che rari, convien, che prima descrivendone accuratamente i principii, possiamo poi tanto più pienamente rappresentarne i successi. Scuoprì veramente Giustino in Giustiniano parti degne d'Imperio, e capacità adequata per amministrarlo; mà ò ch'egli dubitasse della di lui eccessiva albagia, con cui mostrava di voler sapere più di quanto conviensi, ò che temesse, che il fervore della di lui giovinezza non lo trasportasse à risoluzioni improprie, benche grandi, quasi presago delle future calamità, rispose [c] un giorno al Senato, che richieselo di dichiarar Giustiniano Collega nell' Imperio, *Questa porpora* (in così dire alzò alquanto con la mano il lembo della sua Chlamide Imperiale) *non è veste da giovane, & vobis optandum est, ne hanc junior aliquis induat*. Mà egli vinto poscia ò dalle preghiere de'Grandi, ò dal merito del Soggetto, ò dall'affezione della sua Sorella, di cui era figlio Giustiniano, dichiarollo Cesare, sollevandolo pochi mesi avanti sua morte alla dignità di una tanta successione, & al comando del Mondo. Era Giustiniano nativo di Tauresia, che fù poscia detta Giustinianea, piccol Castello della Grecia, divenuta celebre e per il nome di un tant'Imperadore, e per i sontuosi edificii, ch'ei con profusa magnificenza fè inalzarvi, registrati à lungo da un nobile [d] Historico di que'tempi. Incontanente dunque il nuovo Cesare honorò col titolo di Augusta la sua Imperial Consorte Theodora, e come che passava nell'opinione delle genti per Principe avverso alla Heresia, e non sol Cattolico, mà Dottor de'Cattolici, volle subito comprovarne la fama con l'attestato di una publica dichiarazione di Fede, che riceverebbe certamente l'applauso di ottima, anche in riguardo al professore, se il professore fosse stato così costante in sostenerla, come fù pronto in divulgarla; ed eccone il tenore: [e] *Cum recta, & inculpata Religio, quam profitetur, & prædicat Sancta Dei Cattholica, & Apostolica Ecclesia, nullo modo innovationem admittat, nos doctrinam Sanctissimorum Apostolorum, & eorum qui post illos in Sanctis Dei Ecclesiis versati sunt, sequentes, æquum esse existimavimus, notam, & testatam omnibus spem, quæ in nobis est, relinquere, traditioni, & confessioni Sanctæ Dei, & Catho-*

Qualità di Giustiniano.

E professione di Fede.

a Codice Giustiniano.

b Suidas in Hist.

c Zonar. in ann. tom. 3.

d Procop. de ædif. Iustinian. Imp. lib. 4.

e l. 5 C. de summa Trinit.

tholicæ Ecclesiæ adhærentes; credentes enim in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, unam essentiam in tribus Personis adoramus, unam Divinitatem, unam Potentiam, Trinitatem consubstantialem. In extremis autem diebus confitemur Unigenitum Dei Filium, ex Deo Deum, ante sæcula & sine tempore ex Patre genitum, coæternum Patri, ex quo omnia, & per quem omnia, descendisse de Cœlis, & incarnatum ex Spiritu Sancto, & ex beata, & gloriosa semper Virgine Maria; hominem factum, & crucifixum, sepultum esse, & die tertio resurrexiße, unius, ejusdemque miracula, & passiones, quas spontè in carne sustinuit, agnoscentes. Confessa quì Giustiniano le spontanee passioni di Giesù Christo, quali poscia egli negò nella sua vecchiezza; onde miserabilmente cadde nell'Heresia degl'Incorrutticoli. Siegue egli poi, *Non enim alium Dei Verbum, & alium Christum agnoscimus, sed unum, eundemque consubstantialem Patri secundùm Divinitatem, eundemque consubstantialem nobis secundùm Humanitatem. Trinitas enim permansit Trinitas, etiam incarnato uno è Trinitate Dei Verbo: neque verò quartæ Personæ accessionem Sancta Trinitas admittit.* Benche Giustiniano nel principio della controversia mossa da' Monaci Scythi fosse loro contrario, e contro di essi acremente scrivesse al Pontefice Hormisda, tuttavia poi ò persuaso dalla ragione addottagli, ò pregato da Vitaliano Maestro delle milizie, e potente protettore degli accennati Monaci, mutò impegno, e parere, ed egli sostenne, quant'essi, la controversa proposizione dell'*Uno ex Trinitate paßo*, che inserì eziandio nella presente confessione di Fede, che trasmesse al Pontefice Felice. Quindi egli soggiunge, *Neque verò quartæ Personæ accessionem Sancta Trinitas admittit*, in riprovazione dell'argomento de' Nestoriani, che per impugnar la proposizione dell'*Uno ex Trinitate passo*, allegavano l'inconveniente massimo, che se uno della Trinità havesse patito, già la Trinità non sarebbe più trè Persone, mà quattro: conciosiacosache se alle trè Divine Persone impassibili aggiungevasene una passibile, già non sarebbon più trè, ma quattro. Quest'argomento del [a] Trifolio fù a lungo allora ribattuto dai Cattolici [b] di quell'età, e prima di essi da S. Agostino, che con quest'aureo detto soffogò l'Heresia allora nascente di Nestorio, [c] *Qui suscepit, & quod suscepit, una est in Trinitate Persona. Neque enim Homine assumpto, quaternitas facta est, sed Trinitas mansit, assumptione illa ineffabiliter faciente Personæ Unius in Deo, & Homine veritatem.* Così S. Agostino: Quindi siegue Giustiniano la sua confessione di Fede, *Quæ cum ita se habeant, anathemate, & execratione summa, omnem Hæresim condemnamus, tum verò vel maximè Nestorium illum Anthropolàtrin, idest Hominis cultorem & adoratorem, qui unum Dominum Nostrum Jesum Christum Filium Dei, & Deum nostrum dividit, & distrahit, neque propriè, & convenienter veritati Sanctam Gloriosam semper Virginem Mariam Deiparam confitetur; sed alium quidem Deum Verbum ex Deo Patre appellantem, alium autem eum, qui natus sit ex sancta semper Virgine Maria, qui secundùm gratiam, & benevolentiam erga Deum Verbum Deus factus est. Nec non amentem illum Eutychetem vanas quasdam opiniones inducentem, & negantem ex sancta semper Virgine & Deipara Maria veram incarnationem, hoc est, salutem nostram, neque omninò confitentem consubstantialem Patri secundùm Divinitatem, eundemque consubstantialem nobis secundùm Humanitatem. Item Apollinarium illum Psychophthòron, idest humanam mentem Christo adimentem, qui affirmat Dominum Nostrum*

a *Labbè to.4. Concil. pag.* 1590.

b *Vide Emin. Noris in Hist. Controversiæ* de Uno ex Trinit. passo, *c. 6.*

c *S. Aug. de dono persever. c. 24.*

Nostrum Jesum Christum, Filium Dei, & Deum nostrum, mentis humanæ expertem esse, & confusionem in humanitate Filii Dei introducit. Denique omnes eos, qui illorum opinionem secuti sunt, & adhuc sequendam putant. Quòd si post hanc nostram constitutionem, & plenissimam Beatissimorum Episcoporum, qui in nostris regionibus constituti sunt, denuntiationem, reperti fuerint contrariam opinionem sectantes, ne expectent, ut digni venia judicentur; jubemus enim, ut homines hujusmodi tanquam convicti, & aperti hæretici justæ, & idoneæ animadversioni subjiciantur. Così egli. Quindi publicò [a] un Bando, che i Cattolici figli di Heretici potessero, e dovessero succedere all'heredità del Padre, e che i Padri Heretici fosser tenuti à porger gli alimenti ai figli Cattolici, proporzionati a' loro natali, mà non ai figli Heretici, i quali, conforme spiegano [b] i Dottori, non posson pretender da' loro Padri altri alimenti, che quelli *simpliciter necessarii*, non alla loro condizione, mà alla loro vita; e confermò Giustiniano il Bando co'l vigore dell'esecuzione, e col nervo del castigo contro i Trasgressori, riferendo [c] Cedreno, *Justinianus cum multos Procerum labe Ariana vitiatos deprehenderet, bonis eorum publicandis, & suppliciis irrogandis, magnum aliis terrorem incussit, lege etiam data, ut nemo nisi Orthodoxus Rempublicam gereret.* Nè ciò egli operava ò con finzione di bene, ò con politica di stato: conciosiacosache esso medesimo confessa di [d] sè, che per gli avvantaggj della Religione, e per gl'interessi de' Sudditi, non perdonava ad ogni più dura fatica, *Vigiliis simul, & inediis, cæterisque laboribus jugiter utentes, ultra quàm naturæ modus patitur*: e di lui soggiunge [e] Procopio, che Giustiniano era solito nella Settimana Santa darsi così fervorosamente all'esercizio della penitenza, che passava li due intieri giorni senza prender ristoro di cibo, e quando pur la necessità stimolavalo à ritocillarsi, *Vinum, panem, & id genus alia cibaria abesse voluit, at brassicam solum, & agrestes herbas longo tempore sale, & aceto maceratas edebat*, consumando poscia indefessamente molte hore del giorno, e molte più della notte in continue Orazioni, & in continuo moto di specie nobili, e ò all'utilità della Fede appartenenti, ò alla riforma de' costumi. Onde avvenne, che gravido di tali massime promovesse egli poi quelle molte costituzioni, che vediam pur hora venerate dal Mondo, e nel compilamento de' Codici, e nel regolamento, e riforma degli Ecclesiastici. E se bene in ciò egli potè parer riprensibile, non convenendo a lui la giudicatura fuor del foro Laicale; tuttavia rendesi degno di lode, à chi considera, che Giustiniano non stabilì Leggi per gli Ecclesiastici, mà come esecutore de' Sacri Canoni corroborò le medesime, rivestendole co' panni Imperiali, acciò elleno fossero tanto più rispettate, e temute, quanto più forti, & armate da ambedue le Potenze Ecclesiastica, e Secolare. E che così fosse, esso medesimo in molti [f] luoghi l'attesta, e lunga cosa sarebbe il riferirli. Mà nel regolamento di tante savie ordinazioni fù egli così sregolato di animo, e così facile, e pronto à farsi ingannare anche in materie considerabilissimamente grossolane, che reca nausea insieme, e maraviglia, la riflessione da una parte, come un Principe Laico, per altro idiota, potesse oltre alle immense occupazioni di un sì vasto Imperio, applicar tanto seriamente ai punti di Legge, & alle Leggi de' Santi Padri, e come poi questi medesimo attorniato da innumerabili squadre di Dottori, scegliesse sempre per sè il

par

Suoi Bandi contro gli Heretici.

a *L. 19. C. de Heret.*

b *Bosius cap. 5. de obligat. aliment. §. 7. & alii apud eundem.*

c *Cedr. in annal.*

d *Novell. 30. in fine.*

E sua vita in quei principii, qual fosse.

e *Procop. de ædif. Iustin. Imper. l. 1.*

f *Novell. 3. 6. 123. 133. 137. & alibi.*

Sua volubilità, genio, e superbia.

partito più debole, e peggiore, e per gli altri il più forte, & il migliore. Suida, [*a*] attesta, che servendosi nel compilamento delle Leggi dell' opera, & industria del famoso Triboniano, Huomo Gentile, mà profondissimo in sapienza, fosse da questi persuaso, *se non moriturum*, *sed cum carne in Cœlum aßumptum iri*. L' istesso afferma [*b*] Esichio Milesio, e l' istesso par che approvino quelle fastose parole, ch' egli fù solito di premettere à molte sue costituzioni, [*c*] *Nostra sanxit Æternitas*. Mà quest' errore fù forse in lui il più sopportabile, perche pregiudicò solamente à lui, che si pasceva di vana jattanza; poiche molto più considerabili furono gli altri, in cui egli precipitò, e per cui con maggior danno rimase infetto di Heresia il suo Imperio.

a *Suidas in Hist.*

b *Hesych. Miles. de Philosophis.*

c *L. ult. C. de Episc. & Cler. & alibi.*

C A-

CAPITOLO V.

Bonifacio Secondo, creato Pontefice li 13. Ottobre 530.

Decretale di Bonifacio contro i Semipelagiani. Suo Decreto per la successione di Vigilio nel Pontificato, e ritrattazione di esso: e differenti pareri, se il Papa possa eleggersi il Successore.

On così tosto fù terminato il Concilio di Oranges, che Cesario di Arles havendo così bene adempito alle intenzioni del Pontefice nella presidenza, e terminazione di esso contro i Semipelagiani, non pago della sentenza Conciliare, se la sentenza Conciliare non fosse approvata, e confermata dal Papa, scrisse prontamente al Cardinal Bonifacio, acciò dalla Sede Apostolica ne procurasse l' approvazione, e la conferma. Mà il mezzano della richiesta divenne giudice nell' atto istesso dell' interposto ufficio, poiche morto Felice giunse la lettera al Cardinal Bonifacio, quando il Cardinal Bonifacio dal Clero assunto al Pontificato cominciò appunto allora à reggere come Vescovo universale la Chiesa di Dio. Onde da Procuratore divenuto Principale, rispose à Cesario con una Decretale, che fù oracolo, e che confermò non tanto il Concilio di Oranges, quanto tutti li Decreti publicati da' suoi Antecessori contro i Semipelagiani, della cui condanna, anche molti anni avanti al Concilio di Oranges, par che non resti più luogo da dubitare, mentre nella sua lettera [*a*] il Pontefice Bonifacio cita non solamente li Decreti del suo Predecessore, mà anche quelli più antichi de' suoi passati Predecessori. E la lettera fù la seguente [*b*]

a *Vedi il nostro to. 1. pag. 431.*

b *Bonif. epist. 2. apud Labbè to. 4. Concil. pag. 1687.*

Dilectissimo Fratri Cæsario Bonifacius.

P*Er Filium nostrum Armenium Presbyterum & Abbatem litteras tuæ fraternitatis accepimus, quas ad nos, ut apparet, inscius adhuc Sacerdotii mihi commissi, sub ea, qua à Deo tenemur charitate, direxeras: quibus credideras postulandum, ut id quod à beatæ recordationis Decessore nostro Papa Felice pro Catholicæ Fidei poposceras firmitate, mea explicaretur instantia. Sed quia id voluntas superna disposuit, ut quod per nos ab illo speraveras, à nobis potiùs impetrares; petitioni tuæ, quam laudabili solicitudine concepisti, Catholicum non distulimus dare responsum. Judicas enim, quòd aliqui Episcopi Galliarum, cum cætera jam bona ex Dei acquisiverint gratia provenire, fidem tantùm, qua in Christo credimus, naturæ esse velint,*

velint, non gratiæ; & hominibus ex Adam, quod dici nefas est, in libero arbitrio remansisse, non etiam nunc in singulis Misericordiæ Divinæ largitate conferri: postulans, ut pro ambiguitate tollenda, confessionem vestram, qua vos è diverso fidem rectam in Christo, totiusque bonæ voluntatis initium, juxta Catholicam veritatem, per prævenientem Dei gratiam singulorum definitis sensibus inspirari, auctoritate Sedis Apostolicæ firmaremus. Atque ideò, cum de hac re multi Patres, & præ cæteris beatæ recordationis Augustinus Episcopus, sed & majores nostri Apostolicæ Sedis antistites, ita ratione probentur disseruisse latissima, ut nulli ulteriùs deberet esse ambiguum, fidem quoque nobis ipsam venire de gratia, supersedendum duximus responsione multiplici; maximè cum secundùm eas, quas ex Apostolo direxistis sententias, quibus dicit: [a] Misericordiam consecutus sum, ut fidelis essem; & alibi: [b] Vobis datum est pro Christo, non solùm ut in eum credatis, verùm etiam ut pro eo patiamini; evidenter appareat, fidem, qua in Christo credimus, sicut & omnia bona singulis hominibus ex dono supernæ venire gratiæ, non ex humanæ potestate naturæ. Quod etiam fraternitatem tuam, habita collatione cum quibusdam Sacerdotibus Galliarum, juxta fidem gaudemus sensisse Catholicam: in his scilicet, in quibus uno, sicut indicasti, consensu definierunt fidem, qua in Christo credimus, gratia divinitatis præveniente conferri: adjicientes etiam, nihil esse prorsus secundùm Deum boni, quod sine Dei quis gratia aut velle, aut incipere, aut operari, aut perficere possit, dicente ipso Salvatore nostro, Sine me nihil poteris facere: certum est enim, atque Catholicum, quia in omnibus bonis, quorum caput est fides, nolentes nos adhuc Misericordia Divina præveniat, ut velimus, insit nobis cum volumus, sequatur etiam, ut in fide duremus, sicut David Propheta dicit, [c] Deus meus misericordia ejus præveniet me; & iterum: [d] Misericordia mea cum ipso est; & alibi: [e] Misericordia ejus subsequetur me: similiter & B. Paulus dicit: [f] Aut quis prior dedit ei, & retribuetur illi? quoniam ex ipso & per ipsum, & in ipso sunt omnia. Unde nimis eos, qui contrà sentiunt, admiramur, usque eo vetusti erroris adhuc reliquiis prægravari, ut ad Christum non credant Dei beneficio, sed naturæ veniri; & ipsius naturæ bonum, quod Adæ peccato noscitur depravatum, auctorem nostræ fidei dicant magis esse quàm Christum, nec intelligant se Dominicæ reclamare sententiæ dicenti: [g] Nemo venit ad me, nisi datum fuerit illi à Patre meo. Sed & B. Paulo simul obsistere clamanti ad Hebræos: [h] Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem Fidei, & consummatorem Jesum Christum. Quæ cum ita sint, invenire non possumus, quid ad credendum in Christo, sine Dei gratia, humanæ deputent voluntati, cum Christus auctor, consumatorque sit Fidei. Quapropter affectu congruo salutantes, suprascriptam Confessionem vestram consentaneam Catholicis Patrum Regulis approbamus. Illos autem qui præcedente fide, cætera, sicut indicas, volunt gratiæ deputare, sua professione constringimus, ut multò magis dono gratiæ etiam Fidem cogantur adscribere, præter quam nihil est boni, quod secundùm Deum quilibet valeat operari, sicut Beatus Apostolus dicit: [i] Omne, quod ex Fide non est, peccatum est. Quod cum ita sit, aut nullum bonum gratiæ deputabunt, si ei fidem subtrahere moliuntur; aut si quod bonum esse dicunt de gratia, ipsa necessariò fides erit gratiæ deputanda. Si enim nihil boni est sine fide: fides autem ipsa venire negetur ex gratia; nullum, quod absit, bonum erit gratiæ deputandum. Ait enim Jacobus Apostolus: [k] Omne donum

a Cor. 7.
b Philip. 1.
c Psal. 58.
d Psal. 88.
e Psal. 22.
f Rom. 11.
g Ioan. 6.
h Heb. 12.
i Rom. 14.
k Iacobi 1.

num bonum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum. Sed & ipsi fatentur, ut dicis, dona cætera donari per gratiam; ipsa autem bona per fidem subsistere non ambigunt universa. Ipsa ergo necessariò fides erit gratiæ deputanda; à qua bonum, quod gratiæ tribuunt, separare non poßunt. His itaque breviter assignatis, contra reliquas Pelagiani erroris ineptias, quas illa videtur epistola continere, quam à quodam tibi mandasti Sacerdote transmißam, respondendum non duximus, quia speramus de misericordia Divina, quòd ita per ministerium tuæ Fraternitatis, atque doctrinam in omnium quos dissentire mandasti, dignabitur cordibus operari, ut ex hoc omnem bonam voluntatem non ex se, sed ex divina credant gratia proficisci, cum se senserint id jam velle defendere, quod nitebantur pertinaciter impugnare. Scriptum est enim: [a] Præparatur voluntas à Domino. Et alibi: [b] Scio, quia non possum eße continens, nisi Deus dederit: & hoc ipsum erat sapientiæ, scire cujus esset hoc donum. Deus te incolumem custodiat, Frater charissime. Data VIII. Kalendas Februarias, Lampadio, & Oreste viris clarissimis Consulibus. Così egli contro i Semipelagiani, che percossi da mortal fulmine, per longa eta non hebbero più ardimento di rialzar le corna contro la Grazia di Dio.

Mà la fama di Bonifacio, che andò gloriosa nella Chiesa per sì necessaria condanna, urtò in breve in non preveduto scoglio, che lo fè cadere in errore scandaloso, forse al pari di quello, ch'egli tentava di evitare. Conciosiacosache ò troppo timido, ò poco cautelato, mosso da buon zelo di stabilir l'elezione de' Pontefici independente dal consenso della Regia Corte secolare, che sotto Theodorico si era usurpata la nominazione del Soggetto al Pontificato Romano, adunò in Roma un Sinodo, nel quale [c] *fecit constitutum, ut sibi Succeßorem ordinaret: quo constituto cum chirographis Sacerdotum, & jurejurando ante confessionem B. Petri Apostoli Diaconum Vigilium constituit.* Mà soggiunge immediatamente Anastasio, [d] *Eodem tempore facta iterum Synodo, hoc cassaverunt Sacerdotes omnes propter reverentiam Sanctæ Sedis, & quia contra Canones hoc fuerat factum, & quia culpa eum respiciebat, ut successorem sibi costitueret, ipse Bonifacius Papa reum se confeßus est majestatis, quòd Diaconum Vigilium sui subscriptione chirographi ante confessionem B. Petri successorem constituißet: & ipsum constitutum in præsentia omnium Sacerdotum, & Cleri, & Senatus incendio consumpsit.* Onde apparisce, in quant'horrore fosse al Clero Romano cotal novità di elezione, ò non mai, ò di rado pratticata avanti [e] il Concilio Niceno da' Prelati minori nella successione Ecclesiastica, ò se pur costumata, rigettata certamente, e prohibita da' Canoni Conciliari: per lo che il Baronio con grand'estensione di avversione à un fatto per altro operato con santo fine da un Pontefice Romano, per tal causa applica à castigo del Cielo la breve vita di Bonifacio, [f] *quem citò Deus ad aliorum exemplum ex hac vita subtraxit.* Nè noi prendiamo ardimento di approvare ciò, che dissapprovò allora il Clero Romano, anzi il medesimo Bonifacio, e in qualche senso ancora S. Silverio futuro Pontefice, il quale nel Decreto [g] di Scommunica contra l'Antipapa Vigilio, à lui rimproverò gl'indegni raggiri, con cui da Bonifacio egli si era tal nominazione procacciata; nulladimeno nè pur vogliamo restringere la Podestà Pontificia dentro li limiti de' Canoni Conciliari, particolarmente [h] quando apparisca ò un'evidente utilità del publico bene, ò un savio provedimento à

qualche

a *Prov. 19.*

b *Iuxta LXX. Sap. 8.*

c *Anast. in Bonif. II.*

d *Anast. loc. cit.*

e *Baron. anno 426. num. 6.*

e *Vedi il nostro 1. to. pag. 447. 553.*

f *Baron. anno 531. num. 5.*

g *Epist. Silverii ad Vigilium to. 2. Concil.*

h *Vid. [illegible] cn. Cotlonium. Controver. [illegible] lib. 3. de [illegible] controv. 9 cap. 2.*

qualche imminente sciagura: onde benche alcuni Cattolici [a] Dottori convengano, che possa il Papa eleggersi il Successore; tutti però concludono, che essendo pericolosa tal sorte di elezione, ella debba onninamente non ridursi in prattica nè pur da' Romani Pontefici; e perciò come tale fù generalmente prohibita da' [b] Padri Niceni, abborrita da [c] S. Agostino, e vietata da Papa [d] Hilaro, e da Decreti di parecchi Sinodi. Nè sussiste ciò, che da alcuni si asserisce, che S. Pietro eleggesse S. Clemente per suo Successore nel Pontificato, col supposto di una pretesa lettera del medesimo S. Clemente scritta à S. Giacomo fratello del Signore, in cui egli dice di S. Pietro, [e] *In ipsis autem diebus, quibus vitæ finem sibi imminere præsensit, in conventu fratrum positus apprehensa manu mea repentè consurgens in auribus totius Ecclesiæ hæc protulit verba; Audite me fratres, & conservi mei, quoniam ut edoctus sum ab eo, qui misit me, Domino, & Magistro meo Jesu Christo, dies mortis meæ instat, Clementem hunc Episcopum vobis ordino, cui soli meæ prædicationis, & doctrinæ Cathedram trado;* essendo cosa che tal lettera vien da noi rigettata per apocrifa, e spuria, e per tale vien' ella riprovata dall' erudito [f] Schelestrat, che [g] ponderandone le qualità fà un lungo Catalogo di accreditati Scrittori, che concorrono in quel medesimo sentimento, che noi habbiamo altrove accennato, quando trattando [h] dell' Epistole di S. Clemente, quella sola habbiamo approvata, che da quel Pontefice fù scritta a' Corinthii. E benche S. Epifanio, [i] e S. Girolamo attestino, haver S. Clemente scritte molte lettere, non perciò è necessario, che si ammetta la menzionata per legitimo parto di quel glorioso Pontefice, potendo ben' essere, che egli altre ne havesse scritte, le quali ò per l' ingiuria de' tempi, ò per la maliziosa empietà degli Heretici, che non meno ambiscono di ricoprir sotto il nome di Autori Orthodossi li loro malvaggi scritti, che di porre in oblio le opere genuine de' medesimi, come contrarie a' proprii errori, alla posterità esseno pervenute non siano. Onde cadendo il fondamento degli Assertori della pretesa nominazione di S. Clemente al Pontificato, cade tutta la machina del loro argomento, e resta provata l' asserzione di Eusebio, che S. Pietro non nominasse altrimente per suo Successore S. Clemente, mà [k] *post Petri martyrium primus Romanæ Ecclesiæ Episcopatum Linus sortito accepit*, e doppo Lino [l] *Cum Anacletus* (il quale si è il medesimo che Cleto) *Romanam Ecclesiam administraßet, eum secutus est Clemens*. E di un fatto antico ne habbiamo ancora la confermazione presente di Pio Quarto, del quale così dice Andrea Vittorelli nella sua Addizione al Ciaccone, [m] *Anno* 1565. *die* 18. *Cardinales in Concistorio alloquens, ætatem suam senio confectam in occasum quasi præcipitem ferri narrans, adjecit, scitè se quæri à Jurisconsultis, an Romanus Pontifex successorem sibi deligere queat; & sub Paulo Quarto agitatam quæstionem, an idem Pontifex adjutorem cum futura successione adsciscere possit: & quamvis nonnulli, Decius in primis, id affirment, eam tamen sententiam Pius, ut falsam, rejiciendam censuit; volebatque declarare, & si opus fuisset, statuere, Pontificem, Cardinalibus etiam assentientibus, id facere non posse: major Cardinalium numerus decretum scribendum judicavit; Gambara* [n] *dixit, declaratum olim à Pontifice in Consistorio, & decreto firmatum, hoc à Pontifice effici non posse: quare ajebat, videndum, quibus verbis constitutio conficienda. Pius auditis sententiis decretum inutile non futurum aßeruit; seque declaraturum, Pontificem non poße successorem,*

a *Apud eundem loc. cit.*

b *Concil. Niceno Can. 7.*

c *S. Aug. epist.* 110.

d *Carriere in Chronol. Pontif. in Hil.*

e *Clem. epist. ad Iacobum.*

f *V. de Schelestrat. antiqu. illustr. p. 2. dissert. 3 c. 2. n. 250. & seq.*

g *Idem ibid. cap. 5. art. unico n. 311.*

h *Vedi il Pontif. di S. Clemente tom. 1. pag. 39.*

i *S. Epiph. hær. 30. à S. Hier. l. 1. adverf. Iovin.*

k *Eusebius lib. 3. Hist. c. 2.*

l *Idem ibid. c. 12.*

m *And. Vict. in add. ad Ciac. in Pio IV.*

n *Il Cardin. Gio. Franc. Gambara Creatura di Pio IV.*

ceßorem , adjutoremve , cum futura succeßione , sibi eligere . Mà qualunque fosse ò il motivo, ò il fine di Bonifacio , certo si è, ch'egli ritirossi dall' impegno, consegnandone alle fiamme il Chirofrago nel medesimo luogo del Sinodo, dov' egli l' haveva publicato , cioè nel Concistorio della Chiesa [*a*] di S. Andrea, che s' inalzava presso il Tempio di S. Pietro in Vaticano , onde à noi derivò il nome di Concistoro, che prima chiamavasi Presbyterio, come altrove [*b*] habbiamo accennato, descritto da S. Ignazio con queste parole , [*c*] *Cœtus sacer , Conciliarii , & Confessores Episcopi* ; da Papa Pio, [*d*] *Senatus pauper Christi apud Romam constitutus* ; e da S. Girolamo , [*e*] *Ecclesia habet Senatum, cœtum Presbyterorum*.

a *Vide Schelestrat. antiqu. Illustr. dissert. 2. c. 4. art. 2. n.* 107. *in fine .*
b *Vedi il Pontif. di Cornelio to.* 1. *pag.* 163.
c *S. Ign. in epist. ad Trallian.*
d *Pius Papa primus in epist. ad Iustum Vien. Episcop.*
e *S. Hier. in epist. ad Rusticum .*

CAPI-

CAPITOLO VI.

Giovanni Secondo Romano, creato Pontefice nel fine dell'anno 531.

Approvazione Pontificia della proposizione de Uno ex Trinitate passo. *Provisione del Papa contro i Simoniaci. Spedizione di Giustiniano contro i Vandali. Ristabilimento delle Chiese dell'Africa.*

LA controversia [*a*] dell' *Uno ex Trinitate passo*, che haveva tenuti agitati gli ultimi anni del Pontificato di Hormisda, per quasi due lustri ò fù soppressa dal silenzio, ò distornata da altri affari, e sol dibattuta, e contrariata da i Monaci Acemeti, che applicando à loro vantaggio la risoluzione di Hormisda, incolparono di Heresia li Scythi, con vicendevole calunnia incolpati anch' essi per Heretici da loro. Erano i Monaci Acemeti per fama di Religiosa disciplina molto riguardevoli in quella Imperial Metropoli di Costantinopoli, e dimoravano allora nel Monasterio di *Dio*, così chiamato dall' Abbate S. Dio, che ne fù il Fondatore, e che lasciò ad essi anche il nome di Monaci *Diiti*; sicome da *Flavio Studio*, che amministrò [*b*] il Consolato Romano, e fondò un nobil Tempio in honore di S. Giovan Battista sotto la loro presidenza, furono eglino denominati parimente *Studiti*. Onde gli Acemeti andavano gloriosi, e per multiplicità di Monasterj tutti insigni, e magnifici, e per fermezza di Apostolico zelo, con il quale sempre costanti, e fermi contradissero all' Imperadore Anastasio, & à tutti li Patriarchi, e Vescovi, che havevano fin' allora ò riprovato, ò depravato il Concilio Chalcedonense. Un di essi con animo intrepido affisse, come altrove [*c*] si narrò, al manto di Acacio il cedolone della Scommunica Pontificia, e li loro Monasterj erano in Costantinopoli come tante fortezze contro gli Eutychiani, e come tanti presidii in difesa della Sede Romana; in modo tale che li Legati, che dai Papi si spedivano à Costantinopoli, havevano [*d*] nelle loro istruzioni, di nulla risolvere senza il consiglio degli Acemeti. Eglino dunque acremente impugnavano la sentenza de' Monaci Scythi, e negavano [*e*] potersi dire *Christum Unum ex Trinitate*, per le ragioni [*f*] altrove addotte, e che allora più che giammai in altro tempo militavano, per la sospezione che la proposizione riceveva da chi poteva pervertirla nel senso Eutychiano. In questo stato di cose l'Imperador Giustiniano, che da contrario agli Scythi si era tutto rivolto alla loro protezione, spedì un' insigne Legazione del Metropolitano di Efeso, e del Vescovo di Cesarea al Pontefice Giovanni Secondo, richiedendo [*g*] con calde istanze dalla Sede Apostolica la definizione del dubbio à favore de' Scythi.

a *Vedi il Pontif. di Hormisda pag. 37.*

Nuovo dibattimento della proposizione de' Monaci Scythi, e definizione Pontificia di essa.

b *Anno 454.*

c *Vedi il Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 567.*

d *Evagr. lib. 3. & Theoph. in Chron.*

e *Liber. Diac. in brev. c. 20.*

f *Vedi il Pontif. di Hormisda tom. 2. pag. 38.*

g *Iustin. epist. ad Io. II. qua incipit, Reddentes honorem.*

Scythi. Gli Acemeti fatti certi di un tanto impegno, e dubbiosi, che l'istanza di Cesare potesse far credere agli Scythi assicurata la loro pretenzione, spedirono anch'essi due Legati à Roma, per contradire in quel Tribunale alla richiesta di Giustiniano, e per porre ogni loro opera, affinche dal nuovo Pontefice non fosse approvata quella proposizione, che il suo antecessore Hormisda haveva costantemente ricusato di decidere con la sua Apostolica autorità. Il Papa in un'affare di tanto impegno, ed in sostanza di così poco rilievo (essendoche, come notò il medesimo [a] Giustiniano, e con maggior fondamento di verità Ferrando [b] Diacono Carthaginense, Facondo [c] Hermianense, & il medesimo [d] Pontefice Hormisda; era la questione una pura Logomachia, e ciascuna delle parti diceva bene, mà dal partito contrario era intesa male) prese l'espediente di spiegar più tosto, che di definir la controversa proposizione, e decretò ex Cathedra, e promulgò come dogma di Fede, *Unum* [e] *de Sancta Trinitate Christum esse, hoc est, unam de tribus Sanctæ Trinitatis Personis, Sanctam esse Personam*; sicche fù terminata la gran questione con la indicazione nozionale [f] della voce *Unam*, riferita alla Persona, e non all'Essenza della Santissima Trinità. I Monaci Acemeti molto ostarono, ma nulla ottennero, e perche si resero pertinaci nel loro sentimento, furono dal Pontefice esclusi dalla communione della Chiesa, insin tanto che [g] *errore damnato, doctrinam nostram quantocyùs sequi, habita regulari professione, signaverint*. Così Giovanni Secondo, e così doppo lui li Pontefici Agapito [h] Vigilio, [i] e'l [k] quinto Sinodo Generale, e così l'Imperador Giustiniano in molte sue lodevoli Costituzioni. [l] Da questo fatto di Papa Giovanni deduce il Forbesio, [m] non esser' infallibile il giudizio della Sede Apostolica nelle controversie della Fede: essendo cosa che Giovanni approvò ciò, che ò condannò, ò giammai non volle approvare Hormisda, e la medesima proposizione fù laudata dall'uno, e condannata dall'altro. Mà anche posto, che Hormisda condannasse l'accennata proposizione, (il che non solamente si controverte, mà da [n] molti si nega) se tal'illazione sussistesse, potrebbe il Forbesio dedurne à suo bell'agio altre molte da somiglianti premesse. L'*Homousion* del Samosateno, e degli Arriani fù rigettato da' Padri Cattolici Antiocheni, e da i Niceni in altro tempo ammesso: la voce *Hypostasis* esecrata lungamente dalla Chiesa Latina, e poi ricevuta: la parola *Christipara* avanti l'età di Nestorio usata da' Fedeli, e poi nel Canone sesto del quinto Concilio proscritta, e bandita: la proposizione di S. Cirillo *Una Natura Dei Verbi incarnata* dichiarata heretica nel senso di Dioscoro, e di Eutyche, e dal Canone ottavo del medesimo quinto Sinodo sostenuta Cattolica secondo l'interpretazione dell'allegato S. Cirillo: la *Grazia divina* condannata da' Pontefici, quando per essa Pelagio intendeva la Legge, la dottrina, e l'esempio di Christo; mà sostenuta valorosamente da' medesimi, quando ella significhi un dono speciale di Dio infuso nell'anima, distinto dalla Legge, dalla dottrina, e dall'esempio di Christo: e mille altre proposizioni, e voci, secondo li differenti sensi, che ad esse si danno. *Ambigua est ad utrumlibet, & versatilis textura mera verborum*, disse [o] un' Autore; e l'erudito Petavio molte ne registra nel Capitolo sesto, e settimo del suo Libro quarto *de Incarnatione*. Ond' hebbe à dire S. Hilario, [p] *De intelligentia Hæresis, non de scriptura est: & sensus, non sermo fit crimen*. E perciò al proposito nostro non dove-

a *Iust. epist. 3. ad Hormisdam.*
b *Ferrand. in epist. ad Anatolium c. 38. & in epist. ad Severum c. 9.*
c *Facund. Hermian. l. 1. de tribus c. 3.*
d *Hormisdæ epist. 77. ad Iustin.*
e *Ioann II. epist. 3. ad Senat.*
f *Vide fusius de hac re Emin. Noris in Hist. contr. de uno ex Trinit.* passo, c. 6. & 8.
g *Io. II. in epist. ad Iustin.*
h *Agap. Pont. in epist. ad Iustin. quæ incipit*, Gratulamur, Venerabilis Imperator &c.
i *Vigil. Pontif. in Constituto.*
k *Synod. 5. Canone 8.*
l *L. 13. & l. ult. C. de hær. & l. 7. & 8. C. de Sum. Trinit.*
m *Forbes. l. 3 Instruct. Historico Theologic.*
n *Noris in Apol. Monach. Scyt. c. 1. Christ. Lupus in notis ad Canon. 10. Synodi V. Card. Baron. anno 533. n. 26.*
o *Thomass. dissert. 19. in Synodos n. 51.*
p *S. Hilar. l. 2. de Trinit.*

doveva al Forbesio parer cosa cotanto strana, che Hormisda condannasse la proposizione *de Uno ex Trinitate passo*, quand'ella spiegavasi, ò in quella congiuntura di accidenti, e di tempo poteva spiegarsi nel senso Eutychiano, e Papa Giovanni l'approvasse nel significato Cattolico, che egli volle maggiormente dichiarare con l'aggiunta *de Uno ex Trinitate in Carne passo*.

Terminato sì scabroso affare si accinse il Pontefice Giovanni à sopprimere i Simoniaci, de' quali molti e infestavano Roma, e si rendevano odiosi à Roma. Contro gli attentati dunque di questi antichi primogeniti del Diavolo ricorse il Pontefice alla potenza di un Rè Heretico, cioè ad Athalarico, supplicandolo per mezzo del Difensor della Chiesa di aggiungere ai sacri Canoni il timor più prossimo delle pene Laicali, affinche [a] *pœnis sæculi comprimeret, quos nec Dei timor, neque Ecclesiastica censura corrigeret*. Nè fù pigro il Rè Arriano ad assecondar le giuste istanze del Pontefice col fulmine [b] di severissimo Bando, del quale, per renderlo più notorio, e formidabile, volle, che in marmo se ne [c] registrasse il tenore, e si collocasse il marmo à publica vista avanti la porta della Basilica di S. Pietro, [d] *Ut præsentibus hæreret sæculis, & futuris*.

Operazioni di Giovanni, e Bandi contro i Simoniaci.

a *Baron. anno 533. num. 32.*

b *Apud Cassiod. var. l. 9 epist. 15.*

c *Apud eundem l. 9. epist. 16.*

d *Ibidem.*

Mà Giustiniano sorgendo col suo grand'animo à maggior'imprese, senza lasciar da una mano la penna, con cui tutto giorno formava Digesti di Legge, e Codici di riforme, impugnò con l'altra la spada, e si dispose, come seguì, à discacciar' affatto dal mondo l'Arrianesimo, che divenuto formidabilissimo per potenza di armi, e per ampiezza di dominio, non più con deboli dispute di Vescovi scostumati, e vagabondi agitava il Christianesimo, mà l'opprimeva col giogo d'insopportabile schiavitù, signoreggiando i Vandali l'Africa, & i Gothi l'Italia, Imperii più tosto, che provincie, violentemente tolti dal furor dell'Heresia all'antico e massimo Imperio de' Romani. Imprese, che sol da lungi considerate poteano divertire ogni gran cuore dall'intraprenderle, e quella dell'Africa in particolare, ò giammai non promossa, ò se pur tentata, pianta certamente à lagrime di sangue, & à costo di [e] quell'immensa perdita, che fè l'Imperador Theodosio di tutto l'Esercito di terra, e [f] l'Imperador Zenone di tutta l'Armata di mare. Gilimero la reggeva più come Tiranno, che Rè; havendo [g] spogliato Hilderico suo Consobrino del Regno, acciecato Amare, e rinserrata in oscurissimo carcere tutta la discendenza di Genserico, che sol poteva ostargli nell'assoluto dominio dell'Africa. Riconvennelo Giustiniano di cotanti eccessi di barbarie, e minacciandogli la guerra, se non restituiva il Regno al legitimo successore Hilderico, hebbe per rincontro di inobidienza quest'arrogante risposta, [h] *Quod fœdera solves, nobis bellum inferendo, respondere sum paratus, quibus potuero viribus*; onde Cesare, [i] che *erat in perscrutando ingeniosus, & ad ea, quæ decreverat, perficienda non piger*, adunate le forze dell'Imperio, tutt'[k] un'anno attese all'ammasso di navi, di attrezzi, e di gente militare, e preposto al comando della grand'impresa Bellisario, Capitano che pur'allora ne veniva dall'Oriente glorioso per tre rotte date ai Persiani, e che col saggio di prodi spedizioni si era anticipata la fama prospera della presente, sù'l nascer de' Venti favorevoli della Primavera fè salpar l'armata dai Lidi di Costantinopoli, e nel partir benedissela dalla poppa della Nave pretoria Epifanio Vescovo della Città, il qual non volle, che alcun'in essa si annoverasse ò frà Soldati,

Potenza degli Arriani, e loro ampio dominio.

e *Vedi il Pontif. di Celestino to. 1. pag. 466.*

f *Vedi il Pontif. di Felice III. to. 1. pag. 569.*

g *Procop. de bell. Vand. l. 1.*

Spedizione di Giustiniano contro gli Arriani in Africa.

h *Idem ibid.*

i *Idem ibid.*

k *Anno 532.*

Bellisario Generale dell'Armata Cattolica.

ò frà Marinari, che non havesse ricevuto il Battesimo, e professata la Cattolica Religione. Procopio, che queste cose descrive, e che poc'anzi era stato presente alla spedizione di Persia, mostrandosi hora vago di seguir Bellisario in questa più strepitosa dell'Africa, fù da Giustiniano costituito nel posto di primo Consigliere, e per sostenerlo d'appresso con le opere si accinse anch'ei coraggiosamente alla navigazione; mà, come ch'egli era Huomo dedito agli studii, timoroso ò dell'armi, ò del mare, ò dell'inimico, mentre dubbioso ne' pensieri angustiavasi nel discorso de' preveduti pericoli, parvegli [*a*] una notte in sogno di ritrovarsi in casa di Bellisario, *ubi quidam è servis nuntiat, dona esse à quibusdam allata, quæ Bellisarius cum aspiceret, vidit homines quosdam supra dorsum triticum cum floribus ferentes, quod deponi jussit in atrio domus, ubi ipse cum suis militibus accumbens flores ipsos edebat, qui cibus longè suavissimus est eis visus.* Animato dall'augurio di questo sogno, e quindi posto in oblio ogni conceputo timore, navigò Procopio consigliere, e seguace della fortuna di Bellisario, annotandone diligentemente i successi con quella candidezza di racconti, che pur hora leggiamo nella sua Historia. Nè gli augurii furono ò dispregievoli, ò soli; conciosiacosache [*b*] un proverbio correva frà gli Africani già da molti anni, la cui origine, e significazione sempre fù loro ignota, cioè che molte volte il G và avanti al B, e molte volte il B avanti al G: avverandosi allora l'oscurità dell'enigma nelle prime lettere del nome di quattro insigni Capitani, [*c*] di *Genserico*, che vinse *Bonifazio*, e di *Bellisario*, che hor vinse *Gilimero*. Mà con più santificato, e ragionevol presagio [*d*] era apparso S.Cipriano à parecchi Cattolici Africani, che insofferenti di veder più lungo tempo il di lui Tempio presso Carthagine oltraggiato da' Barbari, e profanato dagli Arriani, come riconvenendo il Santo à prender difesa di sè, di essi, e della manomessa Fede Nicena, lo viddero sceso dal Cielo ai loro giusti lamenti, dicendogli: *Bono esse animo Christianos, & pollicendo sese brevi tempore ultorem futurum.* Con questi fausti auspicii dunque di felicissima vittoria, scorsi i Lidi di Perintho, e doppò varii corsi vallicato il mar pericoloso dell'Arcipelago, & attraversato l'ampio del Mediterraneo, approdò l'armata in un remoto seno della Provincia Bizacena, lungi da Carthagine nove giorni, dove poste à terra le milizie, ricevè Bellisario per primo durissimo incontro una scarsezza immensa di acqua in quella Regione particolarmente sterilissima, & esausta di pozzi: quando providdelo benignamente il Cielo d'inopinato refrigerio, poiche alzando terreno alcune Truppe per cinger l'alloggiamento di trincere, [*e*] *Miraculo quodam aquæ multum sub terra erupit, nunquam prius apud Bizacium visæ, ut locum perpetuò siccum.* Del qual prodigioso avvenimento resene publiche grazie à Dio Bellisario, [*f*] *Et Justinianus divini doni testimonio confirmatus, id consilii cepit, ut locus ille in Urbem transferretur muro firmatam, & alio apparatu in felicis Urbis cumulum descriptum.* Refocillate col miracoloso fonte le forze, spinse allegra Bellisario contro Carthagine l'armata. Havevano i Vandali ne' novantasei anni del loro dominio ogni Fortezza spianata, e come in solitudine ridotta ogni Provincia, ristringendo tutta la forza del Regno dentro le sole mura di Carthagine, fortificata à maraviglia, e soprabbondantemente bene proveduta del bisognevole, anche à delizie; onde fu facile ai Cattolici, come avvenne, passar senza opposizione alcuna quel lungo tratto di terra, & in pas-

sando

Procopio primo Consigliere di Bellisario.

a Procop. loc. cit.

Visioni, e presagii di Vittoria.

b Idem ibid.

c Vedi il Pontif. di Celestino to. 1. car. 566.

d Procop. loc. cit.

Cattolici proveduti miracolosamente di acqua.

e Idem ibid.

f Idem de ædific. Iustinian. Imper. orat. 6.

Assedio di Carthagine.

ſando ricever ſupplichevoli più toſto que' Popoli, che vincerli. Con tal pace di guerra preſentaronſi ſotto la Regia di Carthagine sù l'Alba de' quindici [a] di Settembre, giorno appunto, in cui nella Chieſa ſi celebra la Vigilia della feſtiva memoria di S. Cipriano; e ben preſto quivi ſotto le mura s' incontrarono nel di lui gran Tempio, profanato da preſs' un Secolo da' Sacerdoti Arriani, in cui poter l'havea conſegnato Genſerico ſin da ch' egli divenne Signore dell' Africa. Mà Belliſario allora ſcaccionne vituperoſamente gli Heretici, e v'introduſſe Sacerdoti Cattolici, riducendolo al primiero ſtato, con tanto maggior gaudio dell' Armata, quanto più parve dolce all' Armata quel primo frutto della ſua navigazione, e quel primo parto delle ſue fatiche, [b] *Protinus Sacerdotes*, racconta l'Hiſtorico allegato, teſtimonio di viſta, *pulſis Arianis Templum recipiunt, luſtrationibus curant, ſuperſtitionibus purgant: donaria, quæ pulcherrima eſſent, tholo ſuſpendunt, lychnos præparant, aurea vaſa, omnemque pretioſam, & ſacram ſupellectilem è ſanctuariis promentes reconcinnant, diligenterque in ordinem reſtituunt, ut cum opus ſint uſui parata. Chriſtiani igitur reliqui, quibus ex opinione res pulchrè ſucceſſit, Templum & ipſi adeuntes, lychnos accendunt; Sacerdotibus, quibus ex lege cura eſt horum, præſtò adſunt.* Gilimero intanto barbaramente ucciſo in carcere Hilderico, moſtrò riſoluzione, e fatti di gran cuore, ſe haveſſe havuto ò più favorevole la fortuna, ò più avveduto il ſenno, ò più coſtante il valore. Conciofiacoſache all' avviſo della prima rotta, che ricevè Ammata ſuo fratello, giudicando diſperate le coſe, laſciò vilmente in poter di Belliſario Carthagine; e reintegrata quindi la ſorte della guerra ſotto Zanzone altro ſuo fratello, che pur, come Ammata, perdè il Campo, e la vita ucciſo dagl' Imperiali, egli ritiroſſi nella Numidia ſopra l'inacceſſibil monte di Papua, dove doppo trè meſi di aſſedio, infeſtando, & infeſtato da' Romani, fù finalmente coſtretto [c] à renderſi prigione, e traſportato à Carthagine, e da Carthagine, auguſta ſpoglia di trionfo, à Coſtantinopoli. E il trionfo di Belliſario fù ſuperbiſſimo, e giammai da ſeicento anni addietro non veduto ſimile in alcuna Reggia del Mondo: [d] *Belliſarius*, ſoggiunge chì viddelo, e vagheggiollo, *unà cum Gylimere ac Vandalis Byzantium profectus, omnes aſſecutus eſt honores, qui ſuperiorum temporum ducibus maximas adeptis victorias ſtatui conſueverunt, quoſve nemo ab hinc annis ſexcentis habuiſſe viſus eſt, præterquam Titus, & Trajanus, & alii quicumque Imperatores in bellum euntes, barbaras gentes ſuperaverunt. Spolia namque, atque trophæa patefaciens, captivoſque præferens, per mediam urbem triumphum egit, non quidem antiquorum modo, ſed ex propria domo pedibus uſque ad Hippodromum proceſſit, inde rurſum ad locum, uſque ubi ſedes erat Imperatoris.* E le ſpoglie, che arricchirono il trionfo, furono copioſiſſime, e prezioſiſſime, tutta la Regia guardarobba de' Rè Vandali anteceſſori di Gilimero, ſedie d'oro, e ſuperbiſſimi cocchi, in cui eran ſolite di farſi veder per la Città le Regie Conſorti, [e] *Ornatu vario, lapidibuſque pretioſis conſtructæ*, vaſi pur d'oro, la magnifica Credenza dei Dominanti, *& omnis denique Regia ſupellex, admodum pretioſa, atque admiranda, & argentum præterea multarum talentorum* [f] *myriadum*. Frà tutte la più venerabile, e doviziosa fù l'aureo Candelabro, e l'aurea Menſa, che Tito Veſpaſiano vincitor di Gieruſalemme havea dal Tempio di quella Città traſportate

a *Anno* 533.

b *Idem Procop. de bell. Vand. l.* 2.

Gli Arriani abbandonano Carthagine.

c *Procop. de bell. Vand. l.* 2.

Gilimero prigioniero degli Imperiali.

d *Idem ibid.*

Trionfo di Belliſario in Coſtantinopoli.

Ricchezze de' Vandali.

e *Idem ibid.*

f *Myrias* ſignifica decina di migliaja.

Candelabro, e menſa degli Hebrei traſportate à Coſtantinopoli.

a Vedi il to. 1. car. 546.
b Idem ibid.
E da Giustiniano di nuovo riman dare à Gierusalemme.
c Idem ibid.

nel Palazzo Imperiale di Roma, e Genserico [a] da Roma à Carthagine, & hor da Carthagine à Costantinopoli Bellisario. Viddele un Rabbino Hebreo, e sotto voce ad un Cavalier Palatino così disse: [b] *Has opes Byzantium inferri in Palatium minimè oportet: quòd alibi nusquam, quàm in loco, ubi Salomon Judæorum Rex ab initio eas constituit, consistere queant. Propterea Gensericus Romanorum Imperium diripuit, nunc rursus ex eadem causa Romanus exercitus Vandalorum gentem profligavit.* Fù riferito il detto à Giustiniano, il quale [c] *Valdè timuit, ac illicò omnia illa Hierosolymam ad Christianorum templa remittenda mandavit.* Seguiva all'ordine delle spoglie, e precedeva à quello de' prigionieri Gilimero, vestito à lungo di Porpora, circondato da' suoi Congiunti, e da molti Vandali, scelti frà tutti, per ostentazione di vittoria, i più alti di statura, e i più fieri di faccia. Giunto nella gran Piazza dell'Hippodromo, dove in magnifico Trono ergevasi assiso Giustiniano con maestà di corteggio, e pompa di guardie, dicesi, che alquanto egli si fermasse, e rimirando attentamente il volto di Cesare, e quindi compassionevolmente bassando gli occhi, come ritrahendoli alla considerazione del miserabile stato, in cui esso vedevasi abbattuto, così immobile perseverasse senza nè lagrime agli occhi, nè sospiri alla bocca, quanto sol dicendo ad alta voce, [d] *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; & in così dire avvicinatosi al Soglio Imperiale; [e] *Ipse pariter, & Bellisarius Justinianum supplices adoraverunt.* Furon per ordine di Cesare regalati, e di ricco appannaggio proveduti li Figli, e Nepoti di Hilderico, riconosciuti dagli Augusti con ispecialità di trattamento, come discendenti dall'Imperial sangue di Valentiniano; e Gilimero honorevolmente tramandato con tutti i suoi congiunti in alcune terre della Galazia, essendo che [f] *Inter Patricios eum referre non licuit, quòd à Secta nollet Ariana discedere.* Seguito il trionfo, *Bellisarius Consul factus est, curuli sella humeris captivorum invectus argentea, zonas aureas, aliasque è spoliis Vandalorum divitias populo dispersit, tanquam rem novam facere visus.*

Il Rè Gilimero prigione avanti Belisario fù condotto in trionfo.
E' sue parole.
d Eccl. 1.
e Procop. loc. cit.
f Idem ibid.

Queste però furono più tosto honoranze di stato, che di Religione: poiche tanta maggior dimostrazione di gaudio fecero i Cattolici Africani per la ricuperata libertà, quanto più preziosa è la Fede dell'Imperio, e quanto più bella apparve in que' Regni la Religione Nicena doppo tanti lagrimevoli successi, che habbiamo di sopra descritti. Unironsi incontanente li Vescovi di quelle desolate Provincie, e come Pastori di disperso gregge accorsero tutti con cuor caritatevole à riparar' il dilaceramento seguito, con rinovar le antiche, e stabilir le nuove siepi in assicuramento, e progresso del culto di Dio, cotanto rinversato dai costumi, e massime degli Arriani. In numero di ducento diecisette eglino convennero in Carthagine, dove presiedendo à tutti come capo, e Primate Reparato Vescovo della Città, con zelantissima condotta stabilirono ogni più valido avviamento per la riforma della disciplina, e delle persone. Ma ciò che in loro risplendè, come gemma in anello, fù l'immenso ossequio, ch' essi mostrarono al Pontefice Romano, nulla volendo effettuare senza il di lui consiglio, e consenso, e nulla promulgare, benche eglino componessero una parte così riguardevole del Christianesimo sì per il numero, come per la qualità de' soggetti. A lui dunque spedirono due Vescovi, & un Diacono con una lettera di profondissima sommissione, e con sentimenti

Gaudio degli Africani Cattolici.
E provedimento preso da' Vescovi per il ristabilimento della Fede.
Loro sommissione al Papa.

menti così dipendenti dalla Santa Sede di Roma, che come nobilissimo fregio della Chiesa Romana ci piace in questo luogo registrarla ordinatamente tutta à confusione degli Heretici, e vantaggio e gloria de' Cattolici: [a]

E lettera.

a *Hæc extat inter epist. Rom. Pontif. in Agapito.*

Domino Beatissimo, & Honorabili Sancto Fratri, & Consacerdoti Joanni, Reparatus, Florentinianus, Datianus, & cæteri ducenti decem, & septem Episcopi, qui in universis Conciliis apud Justinianam Carthaginem fuimus.

OPtimam consuetudinem præteriti temporis, quam violenta captivitas per annos centum, dolentibus cunctis, abstulerat, iterum servare cupientes, ad universalem totius Africæ Synodum fideli devotione convenimus, in illa Justinianæ Carthaginensis Basilica Congregationis nostræ primitias Domino consecrantes, unde nostros Patres tyrannus Hunnericus expulerat. Hæc Basilica Fausti apud nos dicitur, multis Martyrum Corporibus insignita: quorum Deus exaudivit orationes, ut daret hujus rei fiduciam Sacerdotibus. Ibi igitur quantum singuli lacrymarum gaudiis flere potuerint, cogitandum potius Beatitudini vestræ dimittimus. In omnibus enim lætitiæ spiritualis unus fuit affectus, agere gratias omnipotenti Deo; cujus gratia peccatoribus sine meritis operum datur, & antidotum fidei salutaris nuper reconciliatis hæreticis obtinetur. Definitionibus autem Nicæni Concilii publica lectione transcursis, inter alia, de quibus nasci debuit, disputatione requiri jam cœperat, quomodo Arianorum Sacerdotes ad Catholicam fidem suscipi oporteat, utrum ne in suis honoribus, an in laica communione. Sic omnibus nobis unanimiter subitò placuit sciscitari primitùs Beatitudinis vestræ sententiam. Potest enim Sedes Apostolica (quantum speramus) tale nobis interrogantibus dare responsum, quale nos approbare concorditer explorata veritas faciat. Ex omnium quidem collegarum tacitis motibus nemini placere sensimus, ut in suis honoribus Ariani suscipiantur. Veruntamen convenire charitati credidimus, ut quid habeat sensus noster, in publicam notitiam nemo perduceret, nisi prius vel consuetudo nobis, vel definitio Romanæ Ecclesiæ proderetur.

Hanc igitur nostræ salutationis Epistolam, per Fratres, & Consacerdotes nostros Cajum, & Petrum, & per filium nostrum Liberatum Diaconum continuò destinavimus, & auctoritatem vestræ Beatitudinis, & gratiam debitis obsequiis honorantes. Talis quippe es, qualem Sancta Sedes Petri merebatur habere Pontificem, dignus veneratione, plenus dilectione, loquens veritatem sine mendacio, nihil faciens arroganter: unde etiam libera charitas universæ fraternitatis requirendum putavit consilium tuum. Respondeat, obsecro, mens illa Sancto Spiritui serviens affabiliter, & veraciter. Non solùm enim de Sacerdotibus, sed de ipsis quoque parvulis apud eos baptizatis, utrùm soleant, vel debeant ad Clericatum, si petierint, applicari, consulimus. Multis enim facere istas frequenter petitiones concedimus, nec negamus, donec habito nobiscum diligentiore tractatu legatio nostra revertatur. Illud etiam Beatitudini tuæ credimus intimandum, Fratres aliquantos ex nostro Collegio, relictis sine causa plebibus suis, ad transmarinas navigare sæpiùs regiones: hos diutiùs Ecclesia toleravit, excusante eos violentia tem-

poris mali. Petimus nunc, ut quicunque forſitan Epiſcopus, aut Presbyter, ſive Diaconus, aut cujuslibet inferioris Ordinis Clericus ſine noſtra epiſtola venerit, & non approbaverit ſe pro utilitate Sanctarum Eccleſiarum fuiſſe directum, ſimilis Hæretico judicetur, neque veſtra communione dignus exiſtat, ut in omnibus, & per omnia Beatitudinis veſtræ diſciplina laudetur. Vegetem te, noſtrique memorem præſtet omnipotens Deus, Domine Frater. Così eglino. Mà gl' inviati trovarono morto Papa Giovanni; onde la lettera fù preſentata al Succeſſore, dal quale attenderaſſi la riſpoſta.

C A-

CAPITOLO VII.

Agapito Romano, creato Pontefice il primo Luglio 535.

Provedimenti del Papa per le Chiese dell'Africa. Bandi Imperiali contro gli Heretici. Confessione di Fede dell'Imperador Giustiniano. Theodora Moglie di Giustiniano, e sue ree qualità. Heresia degl'Incorrutticoli, e delli Corrutticoli. Agnoiti recenziori. Heresie del Filopono, degli Armeni, de' Jacobiti, e di altri Heretici di minor nome. Spedizione di Cesare contro i Gothi Arriani in Italia. Viaggio del Pontefice à Costantinopoli. Sua Costanza contro Anthimo, e contro Cesare. Condanna di nuove Heresie. Esilio di Anthimo, di Severo, e di altri Heretici.

Nulla maggiormente fù à cuore al nuovo Pontefice, che accorrere alla parte più debole del Christianesimo, che ne veniva pur' allora dal risorgimento di così lunga, e mortale infermità. Alla lettera, & agli esposti quesiti, rispose egli adunque con li seguenti Oracoli, comprovati tali da que' Padri con la pronta, & inalterabile esecuzione, che gli diedero, [*a*]

Agapito approva li Canoni stabiliti dai Padri Africani.

a *Agapeti epist.* 1.

Agapetus Episcopus Reparato, Florentiniano, Daciano, & cæteris Episcopis per Africam constitutis.

JAm dudum quidem, fratres amantissimi, de prosperitatibus vestris repletum est [b] gaudio òs nostrum, & lingua nostra exultatione. Sed & nunc cum litteras charitatis vestræ ad Prædecessorem nostrum datas accepimus, pridem gaudia concepta renovamus, benedicentes Dominum sempiternum, qui liberavit nos ab inimicis nostris, & de manu omnium qui nos oderunt. Vobiscum enim rectè nos dicimus, cum quibus & tribulati sumus: nam cum unum corpus ubique sit Ecclesia, & apud nos quoque principalia compatiebantur & membra. Vester enim mœror nostra semper fuit afflictio, & de vestrorum omnium gemitu, imperante charitate, visceribus frequentabamus sæpè singultus. Quæ cum ita sint, redeuntibus Cajo, & Petro fratribus, & Coepiscopis nostris, atque Liberato Diacono filio nostro, proferimus sincerissimam consilii vestri charitatem: quoniam sicut & sapientes facere decebat, & doctos, immemores Principatus

b *Psal.* 125.

Apo-

Apostolici non fuistis; sed quæstionis illatæ volentes vincula dissolvere, ab ejus Sede requisivistis (sicut decebat) aditum, cui potestas esset indulta claustrorum.

Unde nos ea, quæ de ejusmodi negotio in penetralibus Patrum constituta posuerunt, libenter aperimus, & præsentibus alloquiis translata subnectimus: ut sine dubitatione possitis agnoscere, transcendi positos jamdudum terminos non licere. Itaque si vitare volumus offendiculum; quod à senioribus nuntiatum est, hoc sequamur. Carent enim excusatione, quos præmonitos contingit excedere, & acerbitatem cumulant excessuum, quos ignorantia non tuetur. Hinc est, ut quia in tantum Deus omnipotens erexit [a] *cornu salutis nobis in domo David pueri sui, ut de omnibus, quorum iniquitati subjacuimus, reconciliatione tractemus: ita solicitè remedia debeamus adhibere, ne incolumitati nostræ sit incommodum, quòd curantur, aut medicina subeat maculam de vulnere, cui tribuere vult salutem: sed ejusmodi, (sicut & nobis cautissimè visum est) præstemus officium in observatione pastorum, ne cum perdita volumus congregare, pereamus; & cum sub nimia relaxatione absolvimus, obnoxii (quod avertat Dominus) cadamus in culpam, maximè cum priorum nostrorum sententia, redeuntes ad nos Arianos, quolibet modo, in qualibet ætate illius pestilentiæ labe pollutos, tanta charitate in fide complexa est ejusmodi justitia, & sub dilectione redarguit tanta ratiocinatione de ambitu honoris exclusi, ut erubescerent aliud magis quærere, quàm redire. De eo verò quod piissima compunctione requisistis, utrùm ad officium suum debeant suscipi, aut eos non oporteat omnino promoveri, an alimoniorum saltem utilitatibus adjuventur. Laudamus, hortamur, amplectimur, ut reverà ejus promotionem aut officium, in quo fuerint, abnegantes, Canonum vos reverentia judicent omnes appetere potiùs, quàm gerere cupiditatis ardorem. Venientes igitur ad fidem sincerissimam, nutriat humanitas, consoletur, prompta sit omnibus misericordia, in cujus remuneratione dictum est,* [b] *Beati misericordes, quia ipsi misericordiam consequentur. Illud quoque quod Catholicos, qui præsunt, aut militant Ecclesiæ, sine Sacerdotum suorum litteris suscipi à nobis minimè debere mandatis, & Canonibus est congruum, & disciplinis prodesse judicamus, ac fidei: quia permanendo in Ecclesiis, in quibus militant, & ministerii sui poterunt assiduitate in Dei Salvatoris nostri amore fervescere, & quæ in pervagatione reprehensibilia sunt vitare.*

a *Luc. 1.*

b *Matt. 5.*

Agapito rigetta dalle dignità an- [illegible] gli Heretici pentiti.

Così egli. E perche Giustiniano haveva à lui richiesta la confermazione delle dignità à i Vescovi Arriani pentiti, il Pontefice [c] assolutamente negogli la domanda, allegando il detto dell' Apostolo, [d] *Si quæ destruxi, ea iterum reædifico, prævaricatorem me ipsum constituo.* Con la medesima costanza gran doglianze colme di paterna riprensione trasmesse ad Epifanio Vescovo di Costantinopoli, perche [e] senza il suo consenso à solà richiesta di Cesare egli havesse promosso agli Ordini sacri un tale Achille, che dall' Arrianesimo era passato alla communione de' Cattolici; giudicando in quella positura di affari, in cui ritrovavasi il Christianesimo, più salubre al corpo della Chiesa una prudente austerità, che una facile, e compassionevole condiscendenza. Giustiniano intanto con l'aggiunta dell' Africa all' Imperio aggiungendo sempre ai Codici nuove Leggi, [f] confermò i privilegi di quelle Chiese, scacciandone gli Heretici

c *Agap. epist. 3.*

d *ad Galat. 2.*

e *Apud Bar. an. 535. n. 54.*

Bandi di Cesare contro gli Heretici.

f *Novell. 36. 37.*

retici con le minaccie di severissimi Bandi, per la cui esecuzione egli ordinò à Salomone Prefetto Imperiale in quelle Provincie, [a] *Ut unusquisque Catholicorum infra quinquennium sua bona cognosceret, atque repeteret*; e facendola in somma in tutte le occasioni, che gli si presentavano, non solamente da Cesare, mà per così dire da Massimo Pontefice, rendevasi più laudabile per il zelo, che imitabile per l'esempio. E con tal censura appunto riconvennelo il Pontefice Agapito nel legger'una nuova, benche sincera, confessione di Fede, ch'egli à lui trasmesse ne' primi giorni del suo Pontificato, rescrivendogli col tenore delle seguenti parole, [b] *Laudamus, amplectimur, non quia Laicis auctoritatem prædicationis admittimus, sed quia studium fidei vestræ Patrum nostrorum regulis conveniens confirmamus, atque roboramus*. Della qual soave ammonizione approfittatosi Giustiniano, non hebbe giammai più ardimento di compor di nuovo nuove regole di Fede; mà attenendosi alle prescritte da' Papi, hebbe in costume di usar per l'avvenire quell'accennata, che mandò Hormisda à Giustino, & a i Vescovi di Oriente.

a *Apud Baron. anno 535. n.47.*

Censura del Papa circa la confessione di Fede di Cesare.

b *Agap. epist. 6.*

Mà quello, che così sfarzosamente si vantava Dottore del Christianesimo, divenne discepolo di una Donna, e di una Donna tanto più ignorante, quanto più ambiziosa, e sacrilega, e che non solo fù la Tesifone di questo Secolo, mà tramandò il veleno delle sue empietà eziandio ai futuri. Ella fù Theodora, Consorte, e per miseranda disgrazia di quel gran Monarca, sua tanto venerata maestra, e consigliera, che non senza nausea di chi legge il Capitolo primo della Novella ottava, la rinviene conditrice di leggi, & assoluta dominante del Marito; *Hæc omnia apud nos cogitantes*, così di lei parla Giustiniano nell' allegata Novella, *& hìc quoque participem consilii sumentes eam, quæ à Deo data est nobis, Reverendissimam Conjugem*. Frà le altre molte pessime qualità ella possedeva in sommo grado quella della finzione: in modo tale, che fingendola non solo con gli Huomini, e col Marito, mà anche con Dio, professavasi al di fuori tutta Religiosa, e Cattolica, quando al di dentro covava sentimenti affatto contrarii alla Religione di Christo, & in tutto conformi à que' di Eutyche, e di Severo. E suo mal grado per tale scoprilla il Divin Saba, che con lume superiore prevedendo gli sconcerti futuri, richiesto da alcuni Cavalieri di Corte, perch'egli nulla havesse risposto à Theodora, quando ella replicatamente havevalo pregato delle sue Orazioni per divenir gravida di un figlio, e toglier da se l'obbrobrio della sterilità, *Sanctus* [c] *Sabas causam apertè protulit dicens: Non enim Deus sinet aliquem fructum ex ea edi, ne ipse quoque gustet Severi dogmata, & deteriores quàm prius sub Anastasio tumultus conturbent Ecclesiam Dei*. Nulladimeno ella compensò molto bene con la fertilità delle sue male opere la sterilità de' vietati parti, e benche sola, e senza prole, macchiò talmente la fama dell' Augusto Consorte, e la bella faccia della Chiesa, che se Giustiniano prevaricò, e se la Fede di nuovo oscurossi in Oriente, Theodora fù il fomite della prevaricazione, e la cagion lagrimevole dell' Ecclissi. Risoluta ella dunque di avviar le disegnate machine contro i Cattolici, e di far ritornar gloriosa l'Heresia Eutychiana nelle Provincie dell' Imperio, prese determinazione d'inalzare nelle più alte Sedi di quella Christianita Soggetti favorevoli al disegno, da' quali essa si potesse compromettere ogni più vantaggioso progresso.

Qualità cattive di Theodora moglie di Giustiniano.

c *In Vita S. Saba apud Sur. die 5. Decemb. tom.6.*

Che inalza à due principali Vescovadi due principali Heretici.

E l'oc-

E l'occasione le cadde pronta nelle due di Costantinopoli, e di Alessandria, Chiese, che da una parte, e dall'altra abbracciano, come in mezzo, tutto l'Oriente. [a] A quella di Costantinopoli, che vacava per la morte del Cattolico Epifanio, intruse Anthimo huomo doppio, e secreto Eutychiano, tolto contro le disposizioni de' Sacri Canoni dal Vescovado, ch' egli reggeva, di Trabisonda, e trasportato à quello più riguardevole, e dovizioso della Città Imperiale; alla cui elezzione acconsentì Giustiniano ò ingannato dalla Moglie, ò dal medesimo Anthimo, che gli si rappresentò come Ecclesiastico zelantissimo di Fede, & esemplarissimo di costumi; [b] & all' altra di Alessandria innalzò col braccio della sua Imperial Potenza Theodosio, quando il Popolo di Alessandria contro Theodosio haveva eletto Gajano, Huomini ambedue Heretici di doppie Heresie. Per il quale Scisma successero dilaceramenti così strani in quella miserabile Chiesa, che parve allora più che in altro tempo fertile l'Egitto di mostruosissime dottrine. I Gajaniti, che seguivano Gajano, sostenevano la massima dell' Incorruttibilità della Carne, e Corpo di Giesù Christo, di già seminata in Alessandria da quel Giuliano Halicarnasseo, di cui sotto il Pontificato di Hormisda habbiamo fatto [c] menzione. Costoro di tal fazzione si chiamarono ancora Fantasiastici, Aftardociti, & Incorrutticoli, i quali asserivano Giesù Christo incorruttibile, & esente naturalmente dà tutte le humane passioni tanto generali della natura, quanto particolari di ciascun' individuo, e sol ad esse sottoposto, quando egli l'havesse voluto, ò permesso: dalla qual sentenza inferivano alcuni Eutychiani una sola Natura in Christo, e perciò furono ancora chiamati Monofisiti; & altri Eutychiani nel decorso del tempo una sola volontà, e perciò, come a suo luogo diremo, denominati Monotheliti. Leonzio [d] descrive, e ribatte gli errori de' Gajaniti nella conformità, che siegue, *Confitentur Gajanitæ Verbum è Virgine naturam humanam sumpsiße perfectè, ac verè, sed post unionem esse corpus incorruptibile dicunt: omnes enim malorum species Christum perpeßum ajunt, ut esurierit, & sitierit, & defatigatus fuerit; at non eodem ista, quo nos modo, passum. Ajunt enim, nos quadam naturali necessitate tum esurire, tum sitire, sed Christum hæc omnia sponte substinuisse: non enim (inquiunt) naturæ legibus serviebat: alioqui passiones istas fatebitur præter voluntatem accidiße, quod absurdum fuerit. Hæc Gajanitarum est opinio incorruptibilium dicta. Nos ad ea respondemus, etiam nos fateri, passiones & affectiones illas fuiße voluntarias, nec tamen idcirco dicere, Christum eas perpeßum, eo modo quo nos: nam sponte dicimus ipsum servisse naturæ legibus, volentemque se concessiße corpori, ut sua perpetretur, eo modo quo & nos patimur*. Così Leonzio. Mà Theodosio, come ch'era addittissimo all' empio Severo, sostenendo il sentimento contrario a' Gajaniti, asseriva, necessariamente corruttibile il Corpo di Giesù Christo nella medesima conformità come quello di ciascun' altro huomo, forzosamente soggetto à tutte le passioni, in modo tale che, bench' egli non havesse voluto, pur tuttavia ne haverebbe sopportato gli effetti, e i movimenti; per lo che gittandosi all'altro estremo, contradiceva pur'egli, mà per un'altro verso, alla dottrina de' Cattolici, che caminando per la Regia strada del mezzo, professa, [e] *Ita aßumptam à Deo carnem passionibus absque peccato fuisse subjectam, ut tamen si voluißet, vel quando voluisset, ab eisdem se liberum reddere potuisset*. E perciò eglino dicono, che si soggettasse Christo à tutte le

a Liber. Diac. de Caus. Nestor. c. 20.

b Idem in Brev. cap. 20.

Heresia degl'Incorrutticoli.

c Vedi il Pont. di Hormisda pag. 30. tom. 2.

Vedi il Pontif. di Honorio.

d Leont. de Sect. act. 10.

Heresia de' Corrutticoli.

Sentimento de' Cattolici.

e Bar. an. 563. n. 4.

le paſſioni proprie generalmente della natura humana, quali ſono morte, malinconia, allegrezza, pianto, fame, e ſete, e ciò eziandio per effetto miracoloſo della ſua immenſa carità, eſſendo che quell' innocente Corpo non havendo contratto colpa originale, non doveva naturalmente rimaner ſottopoſto alle penalità provenienti dal primo peccato, e conſeguentemente *oblatus eſt*, [*a*] *quia ipſe voluit*: Mà non già egli ſoggettoſſi a quelle, che ſi reſtringono all' individualità degli Huomini, come ſono infermità nel corpo, e diſordinamenti nell'animo; e bench'ei haveſſe amore, & odio, e ſoccombeſſe eziandio a'loro effetti, tuttavia queſti in lui ſono chiamati da' Theologi *Propaſſiones*, e non *Paſſiones*, con quelle tre ordinazioni, che deſcrive [*b*] S.Tommaſo, cioè la prima *ex parte principii*, perche in Chriſto elleno ſeguivano la deliberazione della ragione, dove che al contrario negli altri huomini la prevengono: la ſeconda *ex parte objecti*, perche in lui havevano ſempre un' oggetto conſentaneo alla ragione, negli altri huomini ſpeſſiſſime volte avverſo: e la terza *ex parte effectus*, perchè giammai la paſſione non offuſcò à Gieſù Chriſto la ragione, in noi ſpeſſo ò l'impediſce, ò l'offuſca, ò la ſupera. Mà i Theodoſiani nella loro aſſerzione incontrarono un duro ſcoglio, poiche ſoſtenendo ſoggetto Chriſto forzoſamente alle paſſioni, surſe [*c*] contro eſſi Themiſtio Diacono Aleſſandrino, rinuovando con altr' argomento l'Hereſia [*d*] antica di Theofronio, e dicendo, ch'eſſendo Chriſto ſoggetto neceſſariamente, e forzoſamente alle paſſioni naturali, ed eſſendo l'ignoranza una di eſſe, egl' ignorava conſequentemente il giorno del Giudizio, [*e*] *Ajunt enim*, ſiegue Leonzio parlando degli Agnoiti recenziori, che tali furono dai Scrittori chiamati li Seguaci di Themiſtio, *per omnia nobis Chriſtum aſſimilari: Quòd ſi nos ignoramus, & ipſum ignoraſſe*. Contro coſtoro cattolicamente ſcriſſe l'Heretico Theodoſio, del quale ſoggiunge Leonzio, *Chriſtum ignorare diem Judicii negabat, & adverſus Agnoitas ſcripſit*. Germoglio fracido di tali Piante fù un tal [*f*] Barſanio, i cui Diſcepoli diconſi Barſaniani, ò Semidaliti, de' quali ſcriſſe S.Gio. Damaſceno, *Hi cum omnia Gajanorum, & Theodoſianorum decreta defendant, aliquid tamen præterea addiderunt de ſuo, ſymbolis Dioſcori relictis, ut à reliquis Dioſcori ſectatoribus noſcerentur*. E come che in tal cumulo di eſecrandi Heretici ciaſcun faceva pompa di qualche nuova Hereſia, [*g*] *hoc eodem tempore*, replica Leonzio, *denuò motum fuit dogma Tritheitarum, cujus Sectæ Princeps Philoponus fuit*. Chiamavaſi coſtui per nome Giovanni Grammatico, e per [*h*] ſopranome il Filopono, anch' egli Aleſſandrino di Patria, e profeſſore di molte ſcienze, il quale, come atteſta [*i*] Suida, *plurima ſcripſit Grammatica, Philoſophica, Rhetorica, ſacras quoque litteras tractavit, & ſcripſit contra decem, & octo argumenta Procli* (era [*k*] Proclo huomo diſperatamente Atheiſta, che ad eſempio di Porfirio molti libri havea ſcritti contro la Religione di Chriſto) *& contra Severum*; e ſarebbe ſtato il Filopono per altro certamente degno di eſſere annoverato frà i Dottori Cattolici, ſe ò il genio della novità, ò la jattanza della dottrina non l'haveſſe miſeramente traſportato ne' precipizii dell' Hereſia. Poiche volendo egli troppo inoltrarſi nell' alto pelago degli attributi divini, naufragò nello ſcoglio de' Tritheiſti, dividendo la Santiſſima Trinità ſiccome in Trè Perſone, così in Trè Dii. Quindi da Dio diſcendendo à Chriſto, [*l*] *objiciebat Eccleſiæ, ſi duas in Chriſto naturas diceret, neceſſariò eſſe duas Hypoſtaſes confeſſuram. Reſponde-*

Altra Hereſia degli Agnoiti recenziori.

E de' Barſaniani.

E di Filopono.

a *Iſajas c. 53.*

b *S.Th. art.4. & ſeq. ex S. Aug. l. 14. de Civit. c.8.*

c *S.Ioan.Damaſc. de Hæreſ.*

d *Vedi il Pontificato di S. Liberio tom.1. pag.279.*

e *Leont. de Sect. act.5.*

f *S. Ioan. Dam. loc. cit.*

g *Leont. loc. cit.*

h *Suidas in Hiſt.*

i *Idem ibidem.*

k *Idem ibidem.*

l *Leont. loc. cit.*

pondebat Ecclesia, si natura & Hypostasis idem sint, necessarium quoquè fatendum individuum: sin aliud natura, & aliud Hypostasis, quæ jam illa sortitio fuerit, ut naturas duas statuentes, omninò duas quoque confiteamur Hypostases? Mà più argutamente forse lo convinse [a] presso Niceforo Giorgio Pysidio con il seguente argomento, *Profiteris, Philopone Philosophorum omnium laboriosissime, & sapientissime, duas naturas in Christo unitas esse, unam Divinitatis, & unam Humanitatis. Si ergo duas naturas dicis in eo convenisse, quomodo duas in unam rursus contrahis? Una namque, & una duæ sunt, non una.* Dal che deducesi, che confessava il Filopono le due nature, mà nel puro antico senso Eutychiano, che concedevale *ante adunationem*, e non *post adunationem*, conforme spiegava Eutyche, *Christum constare ex duabus naturis, sed non in duabus naturis.* Al Tritheismo, & all'Eutychianismo egli aggiunse ancora l'Origenismo, [b] negando la resurrezione de' corpi humani nella medesima carne, dicendo, che non li corpi nostri, mà un nuovo corpo risorger dovea, di nuovo creato dal nulla, essendo che il primiero con la morte era affatto perito, corrotta la forma, e la materia. Mà chi più hebbe del temerario, e sacrilego in asserir' Heresie dissotterrate dalle tenebre dell'oblivione, fù l'empio Giacomo, da cui la famosa Setta provenne de' Giacomiti, ò come altri dicono, Jacobiti: Setta, che anche doppo undici Secoli fiorisce eziandio, e rimane celebre in molte parti dell'Africa, e dell'Asia. Ne annumera Niceforo gli errori, & i costumi con queste parole, [c] *Jacobus porrò, à quo nunc quoque Jacobitarum hæresis denominata celebratur, Syrus genere fuit, obscurus prorsus, & nulla gloria vir, qui etiam Zanzalus propter suam tenuitatem est cognominatus. Hic Eutychetis, & Dioscori, Gnaphæique, præterea Petri, atque Severi dogmate recepto, magnoperè id apud Syros propagare studuit. Enimverò eo, quem diximus, Jacobo Monophysitarum opinionem apud Syros prædicante, magnum exortum est dissidium. Nam qui rectæ opinioni adhæserunt, Melchitæ appellati sunt, quòd sanctam quartam Synodum, & Imperatorem ipsum (Melchi enim Syris Rex est) consectarentur: qui autem diversum senserunt, multa veraque habuere nomina: Jacobitæ tamen maximè sunt cognominati, propterea quòd ei, quem dixi, Monophysitarum hæresis studioso Jacobo adhærerent. Qui etiam anathemati traditi sunt, ut Monophysitæ scilicet, & Theopaschitæ.* Così Niceforo; & in altro luogo, [d] *Jacobus autem Armeniorum quoque sectæ Dux fuit. Ea sanè hæresis multiplex est, & ut quispiam dicat, hæresum omnium confluens sentina. Nam cum Ario aberrant in eo, quòd Deum Verbum naturam mutationi obnoxiam habentem, carnem anima carentem assumpsisse dicunt. Cum Apollinari autem, quòd Corpus Domini mentem non habere, eique divinam naturam sufficere, mentisque vim operatricem perficere dicunt, atque hæreticis multis laudatis, depravatas ipsorum opiniones sibi ipsis arrogant. Magistri horum illi, quos diximus, fuere post Jacobum, & Euchanius, & Mandacunes. Et quandoque illi Deum Verbum incorruptibile, & increatum, & cæleste, & à perpessione alienum, & subtile, nobisque non consubstantiale Corpus cepisse, atque ea, quæ carnis sunt, nobis in specie tantùm spectri more exhibuisse, executumque esse opinantur: quandoque autem carnem ejus in naturam Deitatis conversam, eique consubstantialem factam esse dicunt. Multoties verò etiam Deum Verbum humanum ex Virgine corpus assumpsisse negant, sed ipsum immutabili modo mutatum, & carnem factum,* transi-

a Georg. Pysid. apud Niceph. l. 18. cap. 48.

b Niceph. lib. 18. cap. 47.

B de' Iacobiti.

c Idem l. 18. c. 52.

d Idem ibidem cap. 53.

transitum tantùm per Virginem fecisse, & Cruci divinitatem, quæ circumscribi, & diffiniri nequeat, Unigeniti affixam, eandemque sepulchro traditam asseverant. Atque fidem etiam nativitatis Christi secundùm Carnem derogantes, & eam in speciem tantùm, phantasmatis instar, factam esse dicentes, & non sicut nos per intervalla particulatim, sed ad quindecimum Januarii mensis diem tempus extendentes, Annuntiationem simul, & Nativitatem, & Baptismum Christi celebrant. Quin etiam multa Euangelii dicta, suam ipsorum opinionem adstruere conantes, tollunt, atque inducunt: ac veluti Monophysitarum, & Theopaschitarum, Aphthartodocitarum, & Monothelitarum hæresim hæreditate creverint, Gnaphæi, Petrique accessionem ter Sancto Hymno annexam valdè complectuntur. Così Niceforo de' Giacobiti, la cui Heresia da altri Autori fù chiamata l'Heresia degli Armeni, de' quali [a] soggiungesi, che negassero la necessità della Confessione sacramentale come ordinazione divina, e che asserissero, [b] *Omnes Homines resurrecturos in sexu virili, nullumque post resurrectionem futurum esse fœmineum sexum*. Mà [c] un moderno Autore connazionale de' Jacobiti con più prolisso racconto in tal guisa ne descrive la origine antica, e li costumi, e riti presenti. *Gli Jacobiti*, dic' egli, *vengono da Giacomo Siro, che nel quinto Secolo seguì gli errori di Eutychete, ò come alcuni vogliono, dal Patriarca Giacob. Eglino si chiamano altresì Copti da un luogo celebre della Thebaide Emporio degli Egizii, e degli Arabi. Sono anche nominati Christiani per Cingulum, per l'uso, che hanno di una cintura, colla quale il Sacerdote stringe quei, che ricevono i Sacramenti. Per quello che tocca lo Spirituale, se bene sieguono l'Euangelio predicato loro da S. Marco, sono però nel credere, e ne' riti molto differenti dalla Chiesa Romana, e conformi in molte cose agli Hebrei, come nella Circoncisione, nell' astinenza dalle Carni suffogate, e negli habiti del Sacerdote. Sieguono anche i Greci nella Communione sotto l'una, e l'altra specie, nel Culto delle Imagini, & in altri moltissimi riti: e se nel numero de' Sacramenti concordano con i Cattolici, discordano però notabilmente nella loro amministrazione; poiche insieme col Battesimo danno a Bambini la Confermazione, e l'Eucharistia, e conferiscono gli Ordini sacri tutti insieme, toltone il Sacerdozio, senza verun riguardo all' età: la Confessione da' Secolari si fà rare volte, e dagli Ecclesiastici quasi mai: il Matrimonio è compatibile con gli Ordini sacri, e l'estrema Unzione appena è in uso. Nello Spirituale sono soggetti al Patriarca di Alessandria, il quale viene eletto da tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del loro rito, raunati nella Canonica della Catedrale; e costumano di eleggere un Monaco, stimato il più austero, & il più mortificato di quanti vivono ne' Deserti, al quale poi viene conferita la Podestà dal Vice-Rè, ò dal Bassà di Egitto. Sono universalmente osservantissimi del digiuno, che fanno quattro volte l'anno: Primo nella Quaresima, cibandosi solo di pane, legumi, ed herba: Secondo nell' Avvento, ed in questo è loro lecito di mangiar pesce: Terzo ad honore della Madonna, cominciando da' ventiquattro di Luglio fin' al giorno quindici di Agosto: Quarto ad honore de' SS. Apostoli Pietro e Paulo, e questo comincia dalla prima Domenica della Pentecoste, e dura sino alla loro Vigilia. Professano altresì somma venerazione a' Santi Luoghi di Gierusalemme, dove ogni anno si portano in gran numero à venerar que' Santuarii. Per quello che riguarda il temporale, non applicano alle scienze, perche si contentano di saper leggere, & al più studiano qualche poco di Aritmetica, e di Geometria:*

a *Iudocus Coccius to. 2. l 7. art. 3.*
b *Prateolus l. 1. c. 67. n. 23.*
c *Ioseph Abadacti, seu Barbati in Histor. Iacobitarum impressa Oxonii anno 1675. e vedi altre Heresie degli Armeni sotto il Pontificato di Nicolò magno.*

tria : i Nobili vengono per lo più impiegati da' Turchi nelle Secretarie, Cancellarie, ed in quegli Ufficii, che riguardano l'Economia, paßando per le loro mani tutto il denaro, che rende l'Egitto à quella Monarchia : i Plebei fanno gli esercizii, che si costumano nelle altre Città, attendendo alle arti, ed à servire. Così l'Autore de' moderni Jacobiti, che infetti prima dal veleno Eutychiano, degenerarono poscia in quel più mortale dell' Hebraismo, non senza dolorosa riflessione à chi considera, quanto ferace fosse di abominevoli Teste l'Hidra di Eutyche, da cui eziandio surfero doppo il Gnafeo, e Severo, le Sette detestabili de' [a] Caucobabditi, così denominati da una piccola terra, ove eglino congregavansi, degli Angeliti, Damianiti, Tetraditi, Pietriti, e Pauliti, che il loro nome presero da que' Vescovi, ciascun de' quali pervertì i suoi Diocesani ne' dogmi dell' Heresia. Nè Severo, che andava glorioso per sì nobil seguito di furie Infernali, fù pigro d' inoltrarsi nella Regia di Costantinopoli, dove presiedeva Anthimo, rinvigorito e sostenuto dalla protezzione di Theodora, per il cui mezzo già si comprometteva l'Eutychianismo far ben presto applaudito ritorno in quella Chiesa. Mà colpì Dio con un tiro maestro l'arroganza di Theodora, la fraudolenza di Anthimo, i raggiri di Severo, e le speranze dell'Heresia, con l'arrivo del Pontefice Romano in Costantinopoli, che come Sole apparso in quell' Orizonte dileguò le tenebre de' preparati disegni. Come tali cose seguissero, da più alti principii fà d'uvopo dedurne il racconto.

a *Niceph. lib. 18. cap. 49.*

Spedizione di Cesare contro i Gothi Arriani in Italia.

La bella gloria di haver domata l'Africa, e l'insigne pregio di haver come in trionfo ricondotta la Fede di Christo in quelle Chiese con la depressione de' Vandali, e con l'estirpazione degli Arriani, invaghì di nuove imprese l'animo di Giustiniano, che voglioso di rendersi benemerito non men dell' Imperio, che del Christianesimo, si accinse alla grand'opera di discacciar' i Gothi Heretici dall' Italia, e di ristabilire in due parti del Mondo il nome de' Romani, e quello di Christo. Questi due potentissimi motivi, che acceso l'havevano alla gran mossa, espresse esse medesimo, quando nell' avviarne il disegno, scrisse ai Popoli della Francia, che richiese in ajuto nella spedizione delle armi, notificando loro le sue ragioni, e quelle parimente della Fede in questo degno tenore, [b] *Nostræ ditionis Italiam per vim Gothi ceperunt, nec solùm restituere hanc nobis haudquaquam decernunt, sed injuria insuper nos afficere, nec toleranda quidem, nec mediocri. Quocirca exercitus adversus hos mittere cogimur. Vos verò par fuerit, nobis hoc bello ut auxilio sitis, quod utique utrisque nostrum commune rectior illa, ac vera de Deo opinio facit, in Gothosque odium, ut Arianorum errores rejicientibus detestandos.* In adempimento dunque degli avviati preparamenti, con l'Esercito di terra sotto il comando di *Mondo* espugnata Salona, s'impadronì Cesare della Dalmazia, e con l'armata di Mare sotto il famoso Bellisario invasa, e vinta la Sicilia, si affacciò da due parti formidabile all' Italia e per l'importanza delle conquiste, e per la felicità de' progressi, [c] *Bellisario enim actum, quàm dici queat, longè feliciùs.* Theodato, che con poco cuore, e minori forze reggeva l'Italia, e si ritrovava non solo esposto, mà oppresso dalle armi vincitrici di Giustiniano, tardi condannata la sua dappocagine, ricorse all' unico rifugio de' disperati, e furiosamente scrisse al Papa, & al Senato di Roma, [d] *se gladio interempturum Uxores, & Filios, Filiasque Romanorum, nisi egissent apud Imperatorem, ut destinatum exercitum suum de Italia submoveret,*

b *Procop. lib. 1. de bell. Goth.*

c *Idem ibid.*

Dappocagine del Rè de' Gothi.

d *Liber. Diac. in brev. c. 2.*

richie-

richiedendo preciſamente dal Papa, che à tal'effetto egli ſi portaſſe à Coſtantinopoli in perſona, e ne ſollecitaſſe l'andata ſotto pena d'irremiſſibile morte à tutti li Cattolici d'Italia. L'ordine fù violento, quanto diſperato era quegli, che l'impoſe; onde per ben publico fù neceſſitato il Pontefice ad eſeguirlo, benche in tempo avverſo d'inverno, & in penuria eſtrema di denaro, per il cui provedimento fù obligato d'impegnar al Reggio Erario molte argentarie della Chieſa di S. Pietro, quali del fedeliſſimo [a] Caſſiodoro furono ben preſto dal Regio Erario ritolte, e per ſua opera reſtituite alla guardarobba preziosa del Principe degli Apoſtoli. Mà ſe la legazione in riguardo al Rè, che la ſpediva, fù vile, molto più indegne furono le condizioni di pace, che di ſuo ordine rappreſentar dovevano i Legati all'Imperadore. Al primo avviſo della perdita della Dalmazia, e della Sicilia, & alla tremenda fama, che precorſe, dell'inimico vincitore, Theodato chiamò à ſe un tal Pietro, ſoggetto già cognito à Ceſare, appreſſo il quale haveva altre volte ſoſtenuto l'honore, e'l carico di Ambaſciadore, e [b] *Timore perculſus, & attonito ſimilis*, ordinogli, che ſollecitamente à Coſtantinopoli andaſſe, & eſponeſſe à Giuſtiniano, che pur che ei ritiraſſe dall'Italia la guerra, eſſo ſi offeriva di pagargli annuo tributo di una Corona d'oro di trecento libre, di ſalariare al di lui ſervizio trè mila Gothi, di rinunziare il diritto di ſentenziare à morte, ò confiſcar gli haveri à qualunque Sacerdote, e Senatore, di poter'alcun promuovere à dignità Patrizia ſenza il conſenſo Imperiale, e che il Popolo Romano ne' Theatri haverebbe acclamato prima il nome di Ceſare, & in ſecondo luogo quello del Rè, e che in caſo di erezione di ſtatue, [c] *Nunquam ſoli Theodato, ſed utriſque ſemper imponeretur; Imperatoris ad dexteram, Theodati ad ſiniſtram*. Era Theodato ſin dalla giovinezza aſſuefatto allo ſtudio, e nella virilità animato à proſeguirne il progreſſo dalle perſuaſioni, & eſempio della gran Donna Gotha Amaleſuntha, e perciò tanto alieno dagli ſtrepiti della Guerra, che poſponendo ogni di lei gloria alla dolce quiete de' Precetti Platonici, allor che ſi vidde in quell'inaſpettato proſſimo cimento di dover laſciare i Libri, & impugnar la ſpada, eleſſe più toſto perder'il Regno, che lo ſtudio, con tal riſoluzione di animo, che, havendo poc'anzi ſpedito il menzionato Pietro all'Imperadore con le accennate commiſſioni, non così toſto ſi era il meſſo partito da Ravenna, che fattolo à ſe richiamare, e ritiratolo in diſparte, *E bèn*, diſſegli, *ſe Ceſare recuſa le condizioni propoſte, Noi che far dovremo? Accingerſi alla Guerra*, riſpoſe Pietro; *Oh queſto nò*, replicò Theodato; e dando ſubito di piglio alla penna, egli ſcriſſe à Giuſtiniano, giurando tant'eſſo, quanto Gudelina ſua Conſorte di oſſervare il contenuto della lettera, che fù tale, quale appunto potè dettare ad un Rè Filoſofo una ſomma paura. [d] Egli confeſſavaſi in eſſa ineſperto nell'armi, e deſideroſo di quiete, per il cui conſeguimento nulla ſtimar'il Regio nome, & [e] un milione, e ducento mila ſcudi, che ricavava dall'annue rendite di tutto il Regno d'Italia; dimoſtravaſi prontiſſimo à rinunciargli quanto eſſo poſſedeva, con la ragione, [f] *Ut qui longè malim terræ cultor ſine negocio eſſe, quàm in Imperatoriis curis vitam hanc degere, viciſſim in pericula tranſmittentibus*; e conchiudeva, *Mitte ergo quàm celerrimè ad nos virum, cui cùm Italiam ipſam, tum res cæteras tuo ſim nomine traditurus*. Con queſta lettera, come con un'atteſtato authentico della ſua ò debolezza di animo, ò gagliar-

Viaggio del Papa in Oriente.

a *Caſsiod. variar. lib. 12. epiſt. 20.*

Condizioni viliſſime di Pace offerte dal Re de' Gothi à Ceſare.

b *Procop. de bell. Goth. lib. 1.*

c *Idem ibid.*

d *Idem de bell. Goth. lib. 1.*

e *Ita Græca lectio Procopii.*

f *Idem ibid.*

dia di ſpavento, licenziò di nuovo Pietro, al qual'egli diede per compagno in honor'e pompa della Legazione il Pontefice, chiamato nelle Regie lettere credenziali, [a] *Virum ſanctiſſimum*, e da Gudelina, [b] *Virum venerabilem, Regiis conſpectibus verè digniſſimum*. Et acciocchè precorreſſe la fama à Ceſare delle ſue humili eſibizioni, egli fece [c] ſin d'allora coniare alcune medaglie con l'imagine di Giuſtiniano da una parte, & il ſuo ſemplice nome di Theodatho dall'altra.

a *Caſsiod. lib.* 10. *ep.* 22.
b *Idem epiſt.* 23.
c *Bar. an.* 536. *n.* 8.

d *An.* 536.

Miracoli operati dal Papa nel ſuo Viaggio à Coſtantinopoli.

e *S. Greg. in Dial. lib.* 3. *cap.* 3.

Il Papa [d] intanto ſi partì da Roma, eletto Ambaſciador di Pace dal Rè de' Gothi, mà deſtinato da Dio con più alta providenza à debellare in Oriente l'Hereſia; e'l viaggio quaſi in nulla fù diſſimile à quello del ſuo anteceſſore S. Giovanni, eſſendo che, benche povero di equipaggio, e penurioſo eziandio del biſognevole, egli laſciò di ſe, ovunque paſsò, teſtimonianze ricchiſſime di miracoloſi avvenimenti; [e] *Poſt non multum temporis*, dice di lui S. Gregorio, *exigente cauſa Gothorum, vir quoque beatiſſimus Agapetus hujus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Pontifex, cui, Deo diſpenſante, deſervio, ad Juſtinianum Principem acceſſit. Cui adhuc pergenti quadam die, in Græciarum jam partibus curandus oblatus eſt mutus, & claudus, qui neque ulla verba edere, neque ex terra unquam ſurgere valebat. Cumque hunc propinqui illius flentes obtuliſſent, vir Domini ſolicitè requiſivit, an curationis illius haberent fidem. Cui dum in virtute Dei ex auctoritate Petri fixam ſalutis illius ſpem habere ſe dicerent, protinus venerandus vir orationi incubuit, & Miſſarum ſolemnia exortus ſacrificium in conſpectu Dei omnipotentis immolavit. Quo peracto, ab altari exiens claudi manum tenuit, atque aſſiſtente, atque aſpiciente populo, eum mox è terra in propriis greſſibus erexit: cumque ei Dominicum corpus in os mitteret, illa diù muta ad loquendum lingua ſoluta eſt. Mirati omnes flere præ gaudio cœperunt, eorumque mentes illico metus, & reverentia invaſit, cum videlicet cernerent, quid Agapetus facere in virtute Domini ex adjutorio Petri potuiſſet*. Così S. Gregorio. Col ſeguito dunque di queſti miracoli entrò Agapito ſul mezzo Aprile in Coſtantinopoli. [f] Fù egli ricevuto alla grande dall'Imperadore, mà doppo le prime ſcambievoli accoglienze ſi offerſe à Giuſtiniano un'incontro tanto più duro, quanto men'aſpettato. Concorſero nell'Imperial Sala à preſtar'oſſequio al Pontefice i Magnati della Corte, e tutto il Clero della Chieſa ſotto la direzzione di Anthimo, elevato poc'anzi al Veſcovado di quella Città dall'empia Theodora. Accolto da tutti, benignamente accolſe tutti il Pontefice con maeſtà da Giudice, e tratto da Padre; mà nell'approſſimarſi che à lui fè Anthimo, eſſo voltogliſi di ſchiena, diſdegnando di ammetterlo alla ſola comparſa degli occhi. [g] Accorſe al riputato affronto l'iſteſſo Ceſare in perſona, e giudicando con quell'atto non tanto offeſo Anthimo, quanto sè, con ardenza di parole richieſe il Papa della cagione di così ſtrana, e nuova avverſione verſo un'Eccleſiaſtico promoſſo alla dignità di quella Chieſa dalla ſua Auguſta Conſorte? Agapito, che in quell'azione, come dice l'Hiſtorico, [h] *Legazione Chriſti fungebatur*, con poche, e gravi parole ſignificò à Giuſtiniano, *eſſer' Anthimo violatore de' Sacri Canoni, Heretico occulto, e fautore aperto degli Eutychiani*. Ceſare, che ſin'allora haveva venerata nel ſuo Veſcovo una fede ſincera, & abbagliato dai raggiri di Theodora havevalo ancora giudicato non ſol Cattolico, mà degno eſemplare de' Veſcovi Cattolici, ſoſpettando nella renitenza del trattamento Pontificio, ò ingan-

f *Liber. Diac. in brev. cap.* 21.

Sua renitenza in trattar con Anthimo.

g *Anaſt. bibl. in Agap.*

h *Liber. Diac. cap.* 21.

inganno, ò livore, ò malevolenza, traboccò impetuosamente in eccessi di risentimento, e tutto furioso nel dire, e risoluto nell'eseguire, [a] *Aut consenti nobis*, egli disse al Papa, *aut exilio deportari te faciam*. Alla durezza della richiesta, & all'horridezza della minaccia, raffinatasi, come sopra cote, la costanza di Agapito, trà modesto, & allegro, *Ego quidem Peccator*, egli rispose, *ad Justinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi, nunc autem Diocletianum inveni: qui tamen minas tuas non pertimesco*; e soggiunse, *Che se voleva sua Maestà far prova allora della verità de' suoi detti, sforzasse Anthimo à confessar quivi publicamente le due nature in Christo nella conformità, e senso stabilito dal Concilio di Chalcedonia*. Resesi tanto ammirabile à Giustiniano questa libertà Apostolica di Agapito, e tanto ragionevole la proposta, che [b] *accersito ex præcepto Augusti Anthimo, & discussione facta, Anthimus nunquam voluit confiteri in doctrina Catholicæ responsionis ad interrogationem Beati Papæ Agapiti duas naturas in uno Domino nostro Jesu Christo. Quem cum vicisset S. Papa Agapitus, glorificatus est ab omnibus Christianis. Tunc piissimus Imperator ejecit Anthimum à communione, & expulit in exilium*. Soggiunge un' altro Historico particolarità notabile di quant' oltre giunga la temerarietà di una Donna, [c] *Theodora verò promittente munera multa, & rursus Papæ minas intentante, in hoc Papa perstitit, ne ejus audiret petitionem*; e che Anthimo vedendosi così vituperosamente scacciato dalla Sede, e dalla Città, [d] *Pallium, quod habuit, Imperatoribus reddidit, & discessit*. Allora Giustiniano, come scosso da profondo letargo, in cui quieto dormiva sotto un Vescovo Eutychiano, humiliato, e confuso professò avanti li piedi del Papa la Confessione di Fede già divulgata per l'Oriente da Papa Hormisda, e pregollo, che in luogo di Anthimo consacrasse Vescovo di Costantinopoli il Religiosissimo Menna, che era [e] Preposto allora del grand' Hospedale della Città, laudato poscia dal Papa col degno elogio di Huomo [f] *Fidei integritate, & Sacrarum Litterarum studio, atque etiam piæ administrationis officio sic clarus, ut ipsi tardiùs venire videretur, quo dignus erat*. E seguì la pompa della consecrazione con quella magnificenza, che richiedeva novità di tal funzione, essendo che Menna fù il primo Vescovo di Costantinopoli, che ricevesse la consecrazione immediatamente da' Pontefici Romani successori di S. Pietro. Mà non così fù condannato l'Heretico dal Pontefice, che dal Pontefice non fosse ancora invitato con paterna misericordia alla Penitenza, habilitandolo à poter far ritorno al suo primiero Vescovado di Trabisonda, quando con publica confessione egli havesse ritrattato l'Eutychianismo, e con l'emenda purgato l'errore, e tolto lo scandalo. Mà l'infame Severo, che ritrovavasi allora in Costantinopoli, reselo [g] ostinato nell' impegno, & Anthimo elesse più tosto di essere scacciato da ambedue li Vescovadi, che entrar nella communione de' Cattolici. Di questo gran successo, nel quale Agapito operò con pienezza di podestà Pontificia, deponendo, e condannando un Patriarca di riguardevolissima Metropoli, promosso, e protetto da due Augusti Regnanti, senza previo congresso di Sinodo, ò altra forma di Ecclesiastico giudizio, diè ei medesimo [h] publiche lettere circolari per tutto l'Oriente, facendo conoscere al Christianesimo, che la Potenza del Pontificato Romano, benche tiranneggiata in Roma da un Rè Gotho Arriano, & oppressa nel-

a *Anast. loc. cit.*

Costanza heroica del Papa.

b *Idem ibid.*

c *Liber. Diac. in brev. loc. cit.*

d *Ibidem.*

e *Idem ibid.*

f *Agapeti epist. 5.*

E sua paterna pietà.

g *Evagr. lib. 4. cap. 11.*

h *Agap. epist. 5.*

la mendicità delle ricchezze per il pegno accennato de' Sacri Vasi, si estende tuttavia sempre invincibile ad ógni urto di contraria potenza, e dà più tosto, che ricever timore dai Potentati di dignità anche Regia, & Imperiale. Al santo zelo dunque di così venerato Pontefice acclamò allora tutto l'Oriente, che par che si disfacesse in [*a*] ossequiosissime suppliche, richiedendo da lui nuove condanne di Heretici, e nuove regole di costumi, esclamando tutti ne' memoriali, che gli porsero, [*b*] *Tollite, Sanctissime Pater, à nobis citò malos, offerte consuetum Sacrificium hoc Deo & Salvatori pro conservanda nobis bona defensione in futuro tremendo judicio: liberum ab omni timore, & hæretica tertiò repetita fluctuatione ornatum Ecclesiasticum conservate, statum confirmate, rursumque exponendo justissimo Imperatori nostro pias, ac justas sententias contra ipsos priùs ab Apostolica Sede prolatas, statuendo per illas impia scripta tradere igni, & habentes illa in publicum prodere, juxta imitationem eorum, qui zelant pessum dare Manichæa, & illa impii Nestorii, & Eutychetis insensati, ac Dioscori patris, & protectoris eorum. Sic enim evacuabitur omnes expectatio his, qui frustra sperant in eis. Rogamus etiam, Sanctissime, finem perfectum imponere divinæ, ac vestræ sententiæ contra Anthimum, paternis vestris decretis convenientem, ut omne de medio extinguatur scandalum à parvulis in Dominum credentibus, & omnibus nobis custodiat Dominus sedem nostram, ac piissimi Imperatoris nostri, tanquam dies cœli, qui Petri imitatores salvatis, & nos à tribulationibus salvastis, eosque, qui oderunt, confudistis.* E di nuovo, *Nolite pati, Beatissime, non uti solita fiducia ad reformandum tantum malum. Sed sicut prius contra Anthimum insurrexistis, & lupum, qui conabatur cooperiri per pellem ovis, & transcendere ostium Ecclesiasticorum ordinum, sanctionum, & canonum, & qui latrocinanter mandram ovium transcenderat, pelle denudastis, & ipsummet demonstrastis, & procul à mandra expulistis: sic & nunc iterum vigilate, & ostendite piissimo Imperatori nostro, quòd nullum lucrum exierit, (ut inquit divinus Gregorius) studio reliquo suo circa Ecclesias, si tale malum in destructione sanæ fidei per ipsorum fiduciam prævalebit, & permittantur adhuc isti ad corruptionem Ecclesiæ nidificare in domibus dominorum, & in propriis, & iniqua in ipsis facere. Hæc quidem dumtaxat portamus, licèt incredibilia, & à diris doloribus incurvati spem habentes ad clementissimum Deum, qui in tempore opportuno vestrum adventum nobis ostendit: quòd sicut Petrum magnum Apostolorum Principem his, qui Romæ erant, in depositione Simonis Samaritani misit, sic & vos misit in depositione & expulsione Severi, Petri, & Zoaræ, & eorum, qui similia eis sapiunt, & qui omnigenis honoribus circumfoventur ad inhonorationem Dei, blasphemiasque, ac electiones: dabit vobis potestatem coopitulante vobis piissimo, & à Deo custodito Imperatore nostro, istos expellere de omni Ecclesia tanquam insidiatores, & violatores, non solùm sanctissimarum Ecclesiarum, sed & politicæ ipsius: nam cum hos ad suam malitiam convenientia organa insidiator boni invenisset, totum orbem terrarum commotum fecit, & Sanctorum sanguine terram contaminavit, & civitates jugulationibus, & tumultibus turbavit: expellite igitur istos.* Così i supplicanti. In tal guisa il Papa con un sol colpo ferendo molti Heresiarchi, tutti condannò con tal costanza di animo, che parve venuto à Costantinopoli à portar guerra all'Heresia, e non à trattar pace trà il Rè de'

a *Apud Bar. an. 536. n. 33. & n. 39.*

b *Ibidem n. 37.*

E suo zelo in condannar le antiche, e le correnti Heresie.

Go-

Gothi, e l'Imperadore. Poiche oltre alle accennate condanne diceſi, ch' egli [*a*] *Sacra Altaris, Sediſque velamina ſacrilegi Anthimi infecta fabulis, ſuis Catholicis precibus eluit, omneſque Templi ædes ab inflictis inibi per Anthimum maculis, Orthodoxis obſecrationibus expiavit*. Qual fatto, e parole, che ſi ritrovano regiſtrate in un'antico Manoſcritto della Bibliotheca Vaticana, furono citate da Graziano [*b*] in comprovazione del Rito antico della Chieſa *Expiandi quæ Hæretici polluere*, nella conformità medeſima, come fù in Coſtantinopoli da Papa Giovanni [*c*] pratticato, e come preſentemente ancora ſi coſtuma nelle Chieſe de' Cattolici ritolte agli Heretici, per mezzo di preghiere deſtinate à tal'effetto. Per la qual coſa appariſce la diverſità frà la *Purgazione* degli Altari, e la loro *Abluzione*. Poiche la purgazione ſuppone la contaminazione, ò polluzione ſeguita per opera de' Miniſtri Heretici: mà l'abluzione ſignifica un Religioſo coſtume di lavar gli Altari Cattolici nel giorno del Giovedì Santo con aſperſione di acqua, e di vino. Del quale antichiſſimo Rito, origine, propagazione, e prattica, non ſenza noſtro grande avvantagio di erudizione habbiamo di freſco letto un nobiliſſimo [*d*] Trattato, degno parto dell'eccellente penna di Gio. Chriſtoforo Battelli, Eccleſiaſtico per Religioſità di coſtumi, e per univerſalità di erudizione meritevolmente ammeſſo alla reſidenza frà il Clero della Baſilica Vaticana, e dal Regnante Pontefice, giuſto rimuneratore de' Virtuoſi, all'aſſiſtenza della ſua Camera Secreta, & alla ſopraintendenza della ſua Bibliotheca domeſtica. Onde noi, che à lui ci confeſſiamo debitori di molte Eccleſiaſtice notizie, non poſſiamo traſandarne il nome nelle Stampe, che facciamo, di queſta Hiſtoria. Mà per tornare, onde ci partimmo, cadde il Santo Pontefice Agapito nell'ardor medeſimo della pugna, e in Coſtantinopoli, mentre tali coſe operava, oppreſſo dalla loro mole, e dal peſo della propria età paſsò all'altra vita per ricevere il premio di pregiatiſſima corona. Il di lui [*e*] Cadavere fù quindi in caſſa di piombo traſportato à Roma nella Baſilica di S. Pietro, nella cui Bibliotheca leggeſi [*f*] l'allegato Manoſcritto, che con meritato Elogio chiama queſto digniſſimo Papa, *Vas Catholicum, Evangelii Tuba, Præco Juſtitiæ*. Giuſtiniano altresì con particolar [g] bando eſiliò Anthimo, relegò Severo, i cui libri fè arder nel fuoco, ſotto pena del taglio della mano à chì ne copiaſſe gli errori, e confinò Pietro d'Apamea, e Zoara in lontaniſſime ſolitudini.

a *Baron. ann. 536. n. 62. dicit Fiatibus, ſed Gratianus diſt. 1. can. 22. dicit Fabulis.*

b *Grat. de conſecrat. diſt. 1. can. 22.*

c *Apud Gratian. loc. cit. cap. 20.*

d *Ritus annuæ ablutionis Altaris Majoris Sacroſ. Baſilicæ Vaticanæ.*

e *Anaſt. bibl. in Agap.*

f *Penes Bar. an. 536. n. 62. & citatur à Grat. loc. cit.*

g *Novell. 41.*

Eſilio di Anthimo, di Severo, e di altri Heretici.

CAPITOLO VIII.

Silverio di Campagna, creato Pontefice l'anno 537.

Guerra di Cesare contro i Gothi Arriani. Bellisario assedia, e prende Roma: ne riedifica le Mura. Muro detto da' Romani MURO TORTO. *Miracolosi successi di nostra Fede contro gli Arriani. Nuovi tentativi de' Gothi contro Roma. Machine dell' Imperadrice Theodora contro Silverio. Qualità, e costumi di Vigilio. Tradimento, deposizione, esilio, e morte di S. Silverio. Penitenza di Bellisario. Scisma di Vigilio, e suo corso.*

a *Liber. Diac. in Brev. cap. 21.*

LA Legazione di Papa Agapito à Costantinopoli quanto riuscì avantagiosa alla Religione Cattolica per l' estirpazione dell' Heresie in Oriente, tanto infruttuosa apparve circa il fine della pace desiderata dal Rè de' Gothi in Occidente. Conciosiacosache [*a*] *Imperator pro multis fisci expensis ab Italia destinatum exercitum avertere nolens, supplicationes Papæ noluit audire.* Onde Bellisario vittorioso della Sicilia con pronto attacco investì Napoli, e preselo, e con l' aura della vittoria presentossi tanto più formidabile à Roma, quanto men Roma ritrovossi in istato di difesa. All' avviso delle seguite perdite havevano i Gothi ucciso Theodato, & acclamato Rè Vitige, Capitano valorosissimo, riputato da essi atto à riparar la ruina del Regno. Mà Vitige cedendo al tempo, e all' impeto del vittorioso nemico, non volle rimanere stretto frà le angustie di un' assedio, e desideroso di accalorir le operazioni ovunque bisognava, ritirossi da Roma, che lasciò presidiata da quattro mila Soldati sotto il comando di Laudere Capitano ardito, & accorto, e raccomandata eziandio à Silverio eletto nuovo Pontefice doppo la morte di Agapito. [*b*] Bellisario intanto, divisi gli alloggiamenti, e disposto l' assedio, intimò ai Romani ò la resa, ò il sacco. Nè tardò lungo tempo la risoluzione; poiche timoroso il Pontefice, che con le sostanze de' Romani non andassero preda de' Greci li sacri Vasi delle Chiese, elortò, [*c*] e concluse con Bellisario l' accordo, introducendo nella Città l' Esercito Cattolico per la Porta di S. Giovanni nel medesimo giorno, che sortì il Presidio Heretico Gotho per quella del Popolo. Laudere ostentando anche nella perdita il valore, volle più tosto rendersi prigioniere dell' inimico, che sopraviver con fama di disertore, e fù egli con le chiavi della

Assedio di Roma.

b *Procop. de bell. Goth. lib. 1.*

c 10. *Decembre* 537.

Che si rende à Bellisario.

della Città mandato da Bellisario nobil preda à Costantinopoli; testimonio presente, e nunzio verace dell'espugnazione di Roma. Mà, hebbe più à far Bellisario in ripararne le mal'andate difese, che in vincerla; essendo che, benche in differenti tempi fossero state spesse volte risarcite le di lei mura, e da Theodorico in [a] particolare, che si era servito à tal'effetto delle pietre di quella parte dell'Anfiteatro Romano, che presso l'Arco di Costantino vediamo presentemente distrutto affatto, & appianato; esseno tuttavia ò non ben'ordinate, ò mal rovinate richiedevano riparo, in quella congiuntura particolarmente della Guerra de' Gothi, il cui nuovo Rè Vitige non haverebbe molto tardato, come seguì, di riportarvi sotto con tutte le forze del Regno il suo Campo. Ordinò dunque il gran recinto con nuova fabrica di muraglie, riedificandole più tosto tutte, che riparandole, con gaudio, & utile de' Romani, che vagheggiano ancora intatto in gran parte così nobil monumento del loro benefattore: mà in questa grand'opera volle, e vuole anche hoggidì, S. Pietro sua parte, con riservarsi per sè una porzione di mura, che ò fondò allora su' miracoli, ò sostiene presentemente con prodigioso fondamento. Descrive il maraviglioso successo il medesimo Procopio, Historico presente à questa nuova spedizione dell'armi Greche contro i Gothi, siccome era stato prima à quella d'Asia contro i Persiani, & à quella d'Africa contro i Vandali, [b] *Inter Portam Flaminiam*, dice, *& alteram ad dexteram huic proximam portulam, porta alia est, quæ Pinciana vocatur. Huic proximi muri pars quædam lapidum, laxata jam pridem compagine, sejuncta spectatur, non solùm à solo, sed à medio ad summum fastigium scissa, nec sanè collapsa, nec aliàs resoluta, sed utrinque sic inclinavit, ut cætero muro extrinsecùs partim prominentior esse appareat, partim retractior. Hanc muri partem cum demoliri tunc primùm Bellisarius niteretur, & iteratò ædificare cœpisset, obstitere Romani: Petrum Apostolum pro indubitato se comperisse, asseverantes, ejus loci tuendi pollicitum curam se suscepturum. Quod utique Romanis ex voto successit: quandoquidem nec eo die, quo per Gothos sunt mœnia oppugnata, nec per omne id tempus, quo urbem obsederant Barbari, hostilis vis ulla ad hunc locum pervenit, nec planè umquam eodem tumultuatum. Et sanè me admiratio subit, nec Romanis nec hostibus ipsis in ea tam diutina Urbis obsidione in memoriam venisse muri hanc partem. Quæ res cum miraculi postea loco sit habita, nec sarcire quidem in posterum quispiam, nec de integro restituere ausus est, sed ad hunc diem ea è regione sejunctus permanet murus*: e questo muro presentemente dicesi da' Romani *Muro torto*. Nè Procopio maravigliossi indarno; conciosiacosache cominciarono i miracoli sin dal giorno, che uscì il Presidio Gotho da Roma, e seguitarono poscia sì nella difesa dell'accennata muraglia, come negli avvenimenti di tutta questa Guerra. S. Gregorio ne racconta due, e meglio con la penna di un tanto Autore, che con la debole nostra, ne soggiungeremo il ragguaglio. Due Arriani del Presidio Gotho nel portarsi à Ravenna [c] *Hospitalitatis gratia venerunt ad Sanctum Bonifacium Ferentinæ Civitatis Episcopum; quibus ipse parvum vas ligneum vino plenum manu sua præbuit, quod fortasse in prandio itineris habere potuissent. Ex quo illi, quousque Ravennam venirent, biberunt. Gothi autem aliquantis diebus in eadem Civitate morati sunt, & vinum quod à sancto viro acceperant, quotidie in usu habuerunt.*

E ne riedifica le Mura.

a *Apud Cassiod. lib. 1. epist. 25. lib. 3. epist. 31. lib. 4. epist. 30.*

Miracoloso avvenimento di quella parte di mura, che dicesi Muro Torto.

b *Procop. de bell. Goth. lib. 1.*

Due miracolosi successi di nostra S. Fede contro gli Arriani.

c *S. Greg. Dial. lib. 1. cap. 9.*

runt. Sicque usque ad eundem venerabilem ferentes reversi sunt, ut nullo die cessarent bibere, & tamen vinum eis ex illo vasculo nunquam deesset, ac si in illo vase ligneo, quod Episcopus eis dederat, vinum non augeretur, sed nasceretur: e chi prender vuol diletto di numerare i Mesi, che scorsero, dalla partenza de' Gothi da Roma al loro ritorno per l' assedio di quella Città, ritroverà, che ben quattro Mesi somministrò loro sempre il vino quel piccolo Vasellетto. Quindi il medesimo S. Gregorio soggiunge, che [a] *Quadam die Gothi juxta Tudertinam Civitatem venerunt, qui ad partes Ravennæ properabant, & duos parvulos puerulos de possessione abstulerant, quæ possessio præfatæ Tudertinæ Civitati subjacebat. Hoc cum viro sanctissimo Fortunato nuntiatum fuißet, protinus misit, atque eosdem Gothos ad se vocari fecit. Quos blando sermone alloquens, eorum prius studuit asperitatem placare, ac pòst intulit dicens, Quale vultis pretium, dabo: & puerulos, quos abstulitis, reddite, mihique hoc gratiæ vestræ munus præbete. Tunc is, qui prior eorum eße videbatur, respondit dicens, Quicquid aliud præcipis facere, parati sumus: sed istos parvulos nullatenus reddemus. Cui venerandus vir blandè minatus dicit, Contristas me fili, & non audis patrem tuum. Noli me contristare: nam non expedit tibi. Sed idem Gothus in cordis sui feritate permanens, negando discessit. Die verò altera digressurus, rursus ad Episcopum venit: quem iisdem verbis pro dictis puerulis iterum Episcopus rogavit. Cumque ad reddendum nullo modo consentire voluißet; contristatus Episcopus dixit, Scio, quia tibi non expedit, quòd me contristato discedis. Quæ Gothus verba despiciens, ad hospitium reversus, eosdem pueros, de quibus agebatur, equis superimpositos cum suis hominibus præmisit: ipse verò statim ascendens equum, subsequutus est. Cumque in eadem Civitate ante Beati Petri Apostoli Ecclesiam venisset, equi ejus pes lapsus est: qui cum eo corruit, & ejus coxa mox fracta est, ita ut in duabus partibus os esset divisum, levatusque in manibus reductus est ad hospitium, qui festinus misit, & pueros, quos præmiserat, reduxit, & viro Fortunato venerabili mandavit, dicens, Rogo te Pater, mitte ad me Diaconum tuum. Cujus Diaconus cum ad jacentem venißet, pueros, quos redditurum se Episcopo negaverat, ad medium deduxit, eosque Diacono illius reddidit dicens, Vade, & dic Domino meo Episcopo: Quia maledixisti mihi, ecce percussus sum. Sed pueros, quos quæsisti, recipe: & pro me, rogo, intercede. Susceptos itaque puerulos Diaconus ad Episcopum reduxit: cui benedictam aquam venerabilis Fortunatus statim dedit, dicens: Vade citiùs, & eam super jacentis corpus projice. Perrexit itaque Diaconus, atque ad Gothum introgreßus, benedictam aquam super membra illius aspersit. Res mira & vehementer stupenda! mox ut aqua benedicta Gothi coxam contigit, ita omnis fractura solidata est, & saluti pristinæ coxa restituta, ut hora eadem de lecto surgeret, & ascenso equo iter ageret, ac si nullam unquam læsionem corporis pertulisset. Factumque est, ut qui sancto viro Fortunato pueros cum pretio reddere obedientiæ subjectus noluit, eos sine pretio pœna subactus donaret.* Così S. Gregorio. Vitige intanto ristabilito in animo, e in forze, con numeroso Esercito di cento cinquanta mila Soldati si portò l' anno [b] venente all' attacco di Roma. Dispose gli allogiamenti in mezzo ai due grandi acquedotti frà la via Latina, e quella di Palestrina cinque miglia lungi dalla Città, assicurando di quà, e di là con que' due forti edificii tutto il suo campo: forò in molte parti gli archi degli accennati acque-

a *Idem ibid. c. 10.*

b *Anno 538.*

I Gothi di nuovo assediano Roma.

acquedotti, affinche la Città patisse penuria di acque, ed impadronitosi del porto verso Ripa Grande, strinse Roma nel medesimo tempo con la guerra, con la sete, e con la fame. L'assedio fù lungo, e pieno di varii casi non men frequenti, che rari, ostinando i Gothi tredici mesi nell'attacco, mà respinti sempre da Bellisario con altrettanto valore, e fermezza nella difesa delle mura: in modo tale che attediati li Romani, non tanto di sopportar gl'incommodi di quel lungo assedio, quanto di rimirar quivi presso sotto i loro occhi gl'insulti del superbo nemico, [a] usciron disperatamente fuori della Città, & in campo aperto presentata la battaglia, trenta mila Gothi uccisero, costringendo i rimanenti alla fuga, che in vendetta della seguita strage funestarono gran parte dell'Italia con uccisioni, incendii, e rapine, de' quali successi non è nostro pregio proseguir più diffusamente il racconto. Vitige ricoverossi à Ravenna, di cui, ò per arte, ò per inganno impadronitosi, fù finalmente costretto à rendersi prigione di Bellisario, che mandollo à Costantinopoli, dove da Giustiniano fù [b] sollevato al grado di Patrizio, & inviato nella Persia al comando di una Provincia, honorato insieme, e custodito. Nella brevità di questa narrazione riman celebre la venerazione, che durante l'assedio portarono sempre gli Arriani alle Basiliche auguste de i Santi Apostoli, [c] *Extat Pauli Apostoli Templum*, soggiunge Procopio, *Romanis procul à mœnibus stadiis decem, & quatuor, juxta quod Tiberis fluit, ubi nullum patet munitum esse præsidium: porticus tamen eadem ab Urbe pertinens, circaque ædificia alia pleraque non satis ad invadendum opportunum locum hunc reddunt. Patebat & Gothis ad id sacrarium via, per quos omnibus constat per id belli tempus in neutra dedicata Apostoli Æde quicquam editum, quod incolentibus vel molestius esset, vel quoquam pacto ingratum, sed sacratos ibidem viros liberè permisisse divina peragere.* Atti di ossequio pratticati in ogni età da i più empii Heretici del Mondo verso le riverite Basiliche di Roma, e sol riprovati da quegli Heretici, che avvanzandosi nell'empietà à gli Arriani, dispreggiano le reliquie, e'l culto di quelle Chiese.

a *Procop. de bell. Goth. l. 2.*

E loro difesa.

b *Putean. Hist. Insub. l. 1.*

c *Procop. loc. cit.*

Venerazione, che portarono i Gothi alle Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo.

Mà le vittorie di Giustiniano ridondarono finalmente in immensi travagli della Religione, e chi seppe, e potè debellar l'Heresia in due parti del mondo, non seppe, nè potè scansarsi dai raggiri di una Donna, dalle cui insidie viddesi allora così vituperosamente abbattuto il Pontefice Romano, che sin presentemente rimane in horrore la sola rimembranza della temerarietà di Theodora, del sacrilegio di Bellisario, e del tradimento machinato contro la santità, e persona di Silverio; non senza lagrime in chi considera, profondamente ossequiato dagli Arriani il corpo, e crudelmente lacerato da' Cattolici il Capo della Chiesa, e gli uni veneratori degli Ufficiali, e Chierici delle Basiliche de i Santi Apostoli, gli altri dispreggiatori, e carnefici del successor medesimo del Principe degli Apostoli. E barbara l'Historia, mà egualmente necessaria la notizia. Sin dal tempo che morì Agapito in Costantinopoli, machinò Theodora di far promovere Soggetto tale al Pontificato, che assecondando ciecamente alle sue voglie, restituisse à lei Anthimo, & ad Anthimo il Vescovado di Costantinopoli, dal quale Agapito l'havea deposto. Mà fuori dell'espettazione di essa succeduta in Roma la Creazione del nuovo Pontefice in persona di Silverio, che [d] in qualità di Suddiacono serviva santamente alla Chiesa Romana, volendo prima la di lui Fede tentare, [e] *Misit Theodora Epistolam*

Machine di Theodora Imperadrice contro S. Silverio Papa.

d *Liber. Diac. in Brev. c. 22.*

e *Anast. Bibl. in Silverio.*

Romam

E sua lettera à lui in raccomandazione di Anthimo.

Romam ad Silverium Papam rogans, & obsecrans: Ne pigriteris venire ad nos; aut certè revoca Anthimum in locum suum. Dicesi, che il Papa nel leggere tal lettera, un'alto sospiro tramandasse dal cuore, e tutto mesto queste parole proferisse, [a] *Modò scio, quia causa hæc finem vitæ meæ adducit;* quindi obligato alla risposta, e risoluto alla negativa, [b] *Fiduciam habens in Domino & Beato Petro, rescripsit dicens: Domina Augusta, ego rem istam nunquam ero facturus, ut revocem hominem Hæreticum in sua nequitia damnatum.* Fù colpita così vivamente l'infuriata Theodora da quelle brevi Apostoliche parole, che [c] *Indignata misit jussiones suas ad Bellisarium Patricium per Vigilium Diaconum ista continentes: Vide aliquas occasiones in Silverio Papa, & depone illum de Episcopatu, aut festinus certè transmitte eum ad me. Ecce ibi habes Vigilium Archidiaconum, & Apocrisarium nostrum charissimum, qui nobis pollicitus est revocare Anthimum Patriarcham.*

a *Idem ibidem.*

b *Idem ibidem.*

Costanza, e risposta di Silverio.

c *Idem ibid.*

Ambizione del Card. Vigilio.

Era Vigilio molto riguardevole di posto frà il Clero Romano, mà altrettanto ambizioso di genio, dal cui fasto lasciavasi facilmente trasportare ad ogn'indegna azione per ottenerne il primato: onde sin dal tempo di Bonifacio Secondo havea egli fatto prattica per ricever da quel Pontefice, come [d] seguì, la nominazione alla successione nel Pontificato, benche dal medesimo Pontefice fosse poscia con miglior consiglio lacerato il Chirografo, e ritrattata la risoluzione. Mà i torbidi, che agitavano allora lo stato della Chiesa, e quello dell'Imperio, gli sollevarono di nuovo l'animo à procacciarsi l'ambita dignità, che con esecrabile sacrilegio, odioso scandalo, & abominevole ricordanza, gli venne fatto in fine di conseguire con unò scisma, che fù il più temerario, il più empio, e il più indegno di tutti li passati. [e] L'Historico Liberato dice, che tutta la trama di questo lagrimevole tradimento fosse secretamente ordita da Theodora per mezzo di Vigilio, e che Vigilio promettesse à Theodora, *ut* [f] *si fieret Papa*, esso haverebbe condannato il Concilio Chalcedonense, communicato con Anthimo, e Severo, & approvata con Bolla la loro Fede; e che in virtù dell'accordo gli promettesse Theodora di scrivere à Bellisario, acciò Papa lo creasse, nel qual'atto haverebbe Vigilio à Bellisario sborsata la somma di settecento scudi d'oro. Ricevute dunque le accennate commissioni, tremò l'intrepido Bellisario à questo nuovo cimento, e stretto da una parte dal comando dell'Augusta, e dall'altra dall'innocenza di Silverio, è fama, che protestasse, come Pilato, [g] *Ego quidem jussionem facio, sed is, qui intercedit in necem Silverii Papæ, ipse reddet rationem de factis suis Domino Jesu Christo.* Quindi à lui da i seguaci di Vigilio fù presentata una nobile, mà falsa accusa in questo tenore, [h] *Nos multis vicibus invenimus Silverium Papam, scripta hujusmodi mittere ad Regem Gothorum: Veni ad portam, quæ vocatur Asinaria juxta Lateranas, & Civitatem tibi trado, & Bellisarium Patricium.* E come che già eran concertate le cose, e condotto à fine il tradimento, benche Bellisario sapesse, [i] *Quòd per invidiam de Silverio hæc dicebantur,* tuttavia timoroso di non irritar l'animo di Theodora, fè à sè chiamar Silverio nel suo proprio Palazzo, che risiedeva allora nella sommità del Colle Pincio, dove presentemente s'inalza il famoso Giardino del gran Duca di Fiorenza. Nell'entrarvi, fù trattenuto nelle due prime anticamere il Clero, che seguiva il Pontefice, e nella camera dell'Udienza fù solamente introdotto Silverio, e Vigilio, i quali ritruovarono quivi giacendo sotto nobile trabacca Antonina moglie di Bellisario, e Belli-

d *Vedi il Pontif. di Bonifacio Secondo pag 62.*

e *Liber. Diac loc. cit.*

Sue promissioni à Theodora per ottener il Papato.

f *Idem ibid.*

g *Idem ibid.*

Tradimento, e deposizione di Silverio.

h *Anast. Bibl. loc. q.*

i *Idem ibid.*

Bellisario medesimo assiso à piè del letto. Non così tosto dunque entrò Silverio, che Antonina à lui rivolta, [a] *Dic, Domine Silveri Papa*, ella disse, *quæ fecimus tibi, & Romanis, ut tu velles nos in manus Gothorum tradere?* Ed appena hebbe Antonina queste parole terminate, che sopraggiunse un de' Complici, che per maggior'obbrobrio dello stato Sacerdotale fù un Suddiacono della prima Regione, il quale [b] *tulit pallium de collo Pontificis, & duxit eum in cubiculum, & expolians eum, induit eum Monachicam vestem, & abscondit eum*. Sisto Suddiacono della sesta Regione, che ò vidde, ò travidde lo spogliamento, e la carcerazione del Papa, dando precipitosamente di volta per uscir dal Palazzo, quanto sol tutto attonito disse al Clero, che nelle due anticamere trattenevasi, [c] *Dominus Papa depositus est, & factus est Monachus. Quod audientes*, soggiunge l'Historico, *omnes fugerunt*; e di Silverio soggiunge un' altro Autore, [d] *A suis ulteriùs non est visus, & in exilium missus est in Civitatem Provinciæ Lyciæ, quæ Patara dicitur*. Mà se proditoriamente ribellossi al Papa l'Archidiacono della sua Chiesa, suscitò Dio à favore del Papa il Vescovo medesimo di Patara, che stimolato da sacro sdegno di veder così impunemente oltraggiata la Persona del Vicario di Giesù Christo, insofferente di tanta macchia nella Chiesa Cattolica, con Apostolica intrepidezza portossi à Costantinopoli da Giustiniano, contestandogli il Giudizio di Dio *de* [e] *tantæ Sedis Episcopi expulsione, multos dicens esse in hoc Mundo Reges, & non esse unum, sicut ille Papa est super Ecclesiam mundi totius à sua Sede expulsus*. Nè Giustiniano, ch'era altrettanto inclinato al giusto, quanto facile molte volte ad apprenderlo, al sincero racconto di tal sacrilego avvenimento potè non riprovarlo, benche sapesse, essere stato da colei ordito, ch'era Padrona non men dell'Imperio, che del suo cuore, e che quando pur vera fosse la supposta intelligenza di Silverio co' Gothi, pur meritava il fatto, in riguardo della Persona, ogni più accurata, e decorosa riflessione. Perciò ordinò [f] subito, che fosse Silverio ricondotto à Roma, e quando al paragone di giuridiche prove egli fosse rinvenuto colpevole, in qualunque Città ei volesse, si ritirasse sempre Pontefice Romano, mà non in Roma. Vigilio, [g] penetrato il comando di Cesare, e prevenendo l'arrivo di Silverio, ottenne da Bellisario, che ne i confini di Napoli gli fosse il Papa consegnato, protestando di non voler'essere altrimente tenuto allo sborso pattuito del consaputo denaro, ogni qualunque volta non seguisse l'espulsione totale del Rivale. *Ita* [h] *Silverius*, replica Liberato Historico, *traditus est duobus Vigilii defensoribus, & servis ejus, qui in Palmariam insulam adductus, sub eorum custodia defecit inedia*; ò come dice Anastasio, [i] *Silverium suscipiens Vigilius in sua quasi fide, misit eum in exilium ad Pontianas* (queste sono l'Isole, che nel mar Mediterraneo presso i confini del Regno di Napoli diconsi di Ponza) *& sustentavit eum pane tribulationis, & angustiæ*. Mà nè l'esilio, nè la tribulazione, nè il tradimento, nè l'angustia poterono abbattere l'alta costanza di quel grand' Ecclesiastico, che benche oppresso da catene, & immerso ne' patimenti, pur tuttavia non mai cessò di scuoter contro gli empii le gran Chiavi della Chiesa à lui da Dio consegnate, dicendo con S. Paolo, [k] *Laboro usque ad vincula, quasi malè operans, sed verbum Dei non est alligatum*. E dimostrollo nell'istesso Regno del suo esilio, assiso sopra Cathedra di affannosi cruciati, quando accorsi alla di lui compassionevole visita i prossimi Vescovi di Ter-

a *Anast. Bibl. in S. Silverio*.
b *Idem ibid.*
c *Idem ibid.*
d *Liber. Diac. in Brev. c. 22.*
Vescovo di Patara à favor del Papa.
e *Idem ibid.*
Che da Giustiniano vien restituito nella Sede.
f *Idem ibid.*
g *Idem ibid.*
Mà da Vigilio di nuovo rigettato, e tradito, & esiliato.
h *Idem ibid.*
i *Anast. Bibl. in Silverio.*
Costanza heroica di S. Silverio.
k *2. ad Timoth. 2.*

E di altri Vescovi adherenti à lui.

di Terracina, Fondi, Firmio, e Minturna, quivi come in Canonico Concilio stese, e fulminò contro Vigilio una formidabile scommunica, che fegli poscia presentare per Anastasio Suddiacono zelante, di cuore intrepido, & invitto; nella carta della Scommunica si sottoscrissero di proprio pugno li quattro nominati Vescovi, i quali benche circondati dall' arme vittoriose de'Greci, amarono meglio correre il pericolo innocente di Silverio, che incontrar la grazia ingiusta di Theodora. Ne'medesimi sentimenti persistè Amatore Vescovo Augustodunense, che commiserando la sorte di così venerato Pontefice, scrissegli una nobilissima [a] lettera, & invìogli in sollievo de'patimenti un pronto sussidio di trenta libre di argento. Nel rimanente, benche il Clero di Roma, cinto da'Gothi, e signoreggiato da'Greci, fosse forzato à supprimere l'alto dolore del suo vilipeso Pontefice, e la condizione infelicissima di que'tempi rendesse muta ogni lingua, e senza spirito ogni cuore, parlò Dio per tutti ne'numerosi miracoli, che seguirono la morte di S.Silverio, de'quali dice Anastasio, [b] *Silverius sepultus est in eodem loco duodecimo Kalendas* [c] *Junii, ibique occurrit multitudo malè habentium, & sanantur*. Bellisario medesimo, che fù l'esecutore della lagrimevole sentenza, abominando l'atto inhumano, e come vergognandosi di haverlo attentato, con publica penitenza emendonne la colpa, e per conciliarsi il perdono da Dio offeso nella persona del di lui primo, e gran Ministro, e Vicario, inalzò à sue spese in Roma una Chiesa, avanti le cui porte fè incidere in marmo la seguente iscrizione, monumento eterno del suo ravveduto errore,

a *Hæc legitur in to. 1. epist. Rom. Pont. ante epist. Silverii.*

Morte, e Miracoli di S. Silverio.

b *Anast. Bibl. in Silv.*

c *Anno* 549.

Penitenza di Bellisario.

Hanc Vir Patricius Vilisarius, Urbis amicus,
Ob culpæ veniam condidit Ecclesiam:
Hanc idcirco pedem sacram qui ponis in ædem,
Ut miseretur eum, sæpe precare Deum.
Janua hæc est Templi, Domino defensa potenti.

e benche in odio di Bellisario fosse quella Chiesa demolita da'Gothi, quando Totila di nuovo si rese Padrone di Roma; tuttavia l'iscrizione intiera mantiensi presentemente ancora impressa nelle pareti estrinseche laterali di un'altra Chiesa trà il Pincio, e'l Quirinale, edificata sopra le ruine dell'antica eretta da Bellisario, ufficiata da' Religiosi Cruciferi presso la Fontana di Trevi. Mà questa fù parte, e non tutta la penitenza, con cui punì Dio in questo mondo il sacrilego Bellisario, il quale havendo peccato contro la Maestà del Pontefice Romano per compiacer ad una Donna Imperadrice, per compiacer poscia ad un'altra Donna, che fù Antonina sua moglie, fuggì dall'Italia, [d] *tacita fuga quadam territus*; onde avvilito in se stesso, e quindi reso oggetto appresso Giustiniano di machinato tradimento, purgò [e] con la perdita delle sostanze, e della vita il tradimento machinato, & eseguito contro la persona di S.Silverio.

d *Procop. de bell. Goth. l. 3.*

e *Vedi il Pontif. di Vigilio.*

Vigilio adherente à Theodora.

Vigilio intanto sacrilegamente, e simoniacamente promosso più tosto à sostener lo scisma nel Pontificato, che il Pontificato, malamente assunse il governo della nave della Chiesa, che malamente egli si era procacciato frà le sirti di tanti scogli, e frà li naufragii di tante tempeste. E ben ne'primi giorni egli si diè à conoscere per degna Creatura di Theodora, cioè Heretico, com'Ella, & indegno di amministrar lo stato della Chiesa, come indegna era colei di regger quello dell'Imperio. Attesta l'Historico, che [f] *Vigilius per Antoninam Bellisarii Conjugem implens*

f [illegible]

plens promissionem suam, quam Augustæ fecerat, talem scripsit Epistolam:

Dominis, & Patribus Vigilius.

SCio quidem, quia ad Sanctitatem vestram antea fidei meæ credulitas, Deo adjuvante, pervenit. Sed quia modò gloriosa filia mea Patricia Antonina Christianissima desideria mea facit impleri, quòd fraternitati vestræ præsentia scripta transmitterem; salutans ergo vos gratia, qua nos Deo nostro Christo Salvatori conjungimur, & eam fidem, quam tenetis, Deo adjuvante, & tenuiße, & tenere significo: sciens, quia illud inter nos prædicamus, & legimus, ut & Anima una sit, & cor unum in Deo. Provectus mei, quia vester est, Deo adjuvante, vobis gaudia maturavit ex meo animo, sciens fraternitatem vestram, quæ optat, & libenter amplecti. Oportet ergo, ut hæc, quæ vobis scribo, nullus agnoscat, sed magis tanquam suspectum hic me sapientia vestra ante alias existimet habere, ut possim hæc, quæ concepi, faciliùs operari, & perficere. Orate pro nobis Deum, mihi fratres in Christo Domino nostro charitate conjuncti. Così lo scismatico Vigilio. Quindi siegue l'allegato Diacono Liberato, [a] *Sub hac epistola Vigilius fidem suam scripsit, & resolvens Tomum Papæ Leonis, sic dixit, Nos non duas naturas in Christo confitemur, sed ex duabus naturis compositum Deum Filium, unum Christum, unum Dominum.* E di nuovo, *Qui dicit in Christo duas formas, unaquaque agente cum sua communione, & non confitetur unam personam, unam eßentiam, Anathema sit. Qui dicit, quia hæc quidem miracula faciebat, hæc verò passionibus succumbebat, & non confitetur miracula, & passiones unius, ejusdemque, quas spontè sua substinuit carne nobis consubstantialis, Anathema sit. Qui dicit, quòd Christus velut homo misericordia dignus est, & non dicit, Deum Verbum, & crucifixum eße, ut misereatur nobis, Anathema sit. Anathematizamus ergo Paulum Samosatenum, Dioscorum, Theodorum, & Theodoretum, & omnes qui statuta eorum coluerunt, & colunt. Et hæc Vigilius scribens Hæreticis occultè, permansit sedens.* Così Liberato di Vigilio. E benche questa lettera con ben fondate ragioni venga à lungo riprovata dal Baronio, [b] e dal Bellarmino, come supposta, e falsamente [c] attribuita à Vigilio; tuttavia chì porger vorrà sua credenza all'Historico, che la rapporta, che fù Historico di successi à se presenti; e a chì arguir piacerà dall'opere di Vigilio la fede di Vigilio, non anderà forse lungi dal vero, se concluderà, che essendo caduto Vigilio in precipitii di eccessi abominevoli di simonia, tirannia, tradimenti, scismi, e di reiterate non controverse promesse à Theodora in approvazione dell'Heresia Eutychiana, maraviglia non è, che fosse autore della lettera, chì fù certamente promotore di cose molto peggiori; e à chi non dubitò di rendersi reo avanti Dio, & al cospetto di tutto il mondo di tanti horribili misfatti, poco ò nulla calesse per rendersi grato à una Donna sua protettrice esprimer'in carta con pochi tiri di penna ciò, che così bene rappresentava nell'opere nel corso scandaloso di sua vita. Mà l'ombra stessa, ch'egli sosteneva del Pontificato Romano, parve, che sin d'allora l'andasse disponendo à quella mutazione, che in lui ben tosto vedremo, quando, morto Silverio, e rinunziato lo scisma, fù di commun consenso del Clero assunto al vero stato di Pontefice. Poiche, anche supposta per sua la Lettera accennata, fù ella con circostanze tali scritta, che non potè dirsi ne universale,

E sua lettera à lei à favor di Anthimo.

a Idem ibidem.

E sua Heresia.

b *Baron. anno 538. nu. 13. in fine, & Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. c. 10.*

c *Ita sexta Synod. act. 14. apud Bellarm. loc. cit.*

a *Antonina moglie di Bellisario.*
b *Theodora Imperadrice.*

versale, nè decisiva, mentre per mezzo di una [*a*] Donna fù diretta à un'altra [*b*] Donna, positivamente, e privatamente ad ogni publica notificazione tanto nelle Chiese d'Oriente, quanto in quelle dell'Occidente; anzi con tanta cautela di secretezza, ch'esso medesimo nella lettera medesima prega, e in un certo modo comanda, che alcun Fedele non sappia ciò, ch'egli quivi esprime in quella carta, *Oportet ergo, ut hæc, quæ vobis scribo, nullus agnoscat.* [*c*] Onde nè pur da questo fatto se ne potrebbe dedurre cosa veruna contro l'infallibilità Pontificia nelle sue determinazioni *ex Cathedra*, particolarmente da chì vorrà ponderare, con quanto savia condotta maneggiasse Vigilio gli affari del Christianesimo nelle rimanenti risoluzioni, che soggiungeremo, sol perch'egli rappresentava allora la sola figura di Pontefice. Haveva Eutherio Vescovo delle Spagne trasmessa à Silverio una lunga Lettera sopra alcuni punti concernenti allo stato di quelle Chiese, agitate sempre dagli Arriani, e dalli Priscillianisti, e di fresco sconvolte da'nuovi errori, che sorgevano malamente da'primi. Ritrovavasi allora Silverio nell'accennato esilio, onde alla lettera rispose Vigilio con sentimenti Apostolici, benche non sedesse ancora vero Papa nella Chiesa; e il tenor della risposta, la cui lettura servirà di gran pregio alla nostra Historia per intendimento delle nuove Heresie, che disseminarono i Priscillianisti, e gli Arriani in que'Regni, fù il seguente.

c *Vigil. in epist. cit.*

Lettera dell'Antipapa Vigilio contro gli Arriani, & i Priscillianisti.

Dilectissimo Fratri Eutherio Vigilius.

DIrectas ad nos tuæ charitatis epistolas plenas Catholicæ Inquisitionis solicitudine gratanter accepimus, benedicentes Dei nostri clementiam, quia tales in extremis mundi partibus dignatur suis ovibus providere pastores, per quos & pascuis valeant salutaribus abundare, & ab antiqui hostis rapacitate servari, ut insidias nequeant ejus subreptionis incurrere. Unde certum est, quia promissa vos beatitudinis gratia subsequatur, quando à vobis cœlestium perfectio doctrinarum tam votiva sciscitatione perquiritur. Scriptum est enim: [*d*] *Beati qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde exquirunt eum. Hoc igitur, frater charissime, propositum tuæ consultationis totamente tractantes, de te quoque provenire contendimus, qui regulam Catholicæ fidei iisdem studes tenere vestigiis, quibus eam in Apostolica fide cognoscis esse fundatam. Et quamvis sonus* [*e*] *eorum toto Orbe diffusus, & usque ad fines Orbis terræ verba eorum distensa, dilectionis tuæ corda, Christo probaverint esse fidelia: tamen si quid ex his in Ecclesia, quæ tuæ gubernationi, Deo auxiliante, commissa est, necdum plena luce claruerit, ad eumdem fontem, de quo illa salutaris manarat lympha, recurritis: quod debita charitate sumus amplexi: quia fiducialiter de his, unde apud eos observantiam esse dixistis ambiguam, nostra voluisti responsione firmari. Quapropter dilectionem tuam in Domino salutantes, de singulis quid juxta Catholicam disciplinam teneat Apostolicæ Sedis auctoritas, subjectis aliquibus etiam sanctarum Capitulis regularum, te credimus instruendum.*

d *Psal.* 118.
e *Psal.* 18.

Ac primùm de his, quos Priscillianæ hæresis indicasti vitiis inquinari, sancta & conveniente Religionis Catholicæ eos detestatione judicas arguendos, qui ita se sub abstinentiæ simulatæ prætextu ab escis videntur carnium submovere, ut hoc execrationis potius animo, quàm devotionis probentur efficere: qua in re, quia nefandissimis Manichæis esse consimiles approbantur, juxta

Patrum

Patrum venerabilium constitutis ab hac superstitione sub anathematis sunt interminatione prohibiti, quando aliquid ciborum contagione carnium credunt esse pollutum. E quì à lungo egli si stende in allegar molte sentenze della Divina Scrittura in riprovazione di tal'empietà, e poi soggiunge circa il Battesimo, *De Baptismo quoque solemniter adimplendo similiter quid Apostolica vel sanxerit, vel observet auctoritas, in subjectis tua charitas evidenter agnoscet. Illud autem novelli esse judicamus erroris, quòd cum in fine Psalmorum ab omnibus Catholicis ex more dicatur, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto; aliqui (sicut indicas) subducta una syllaba conjunctiva, perfectum conantur minuere vocabulum Trinitatis, dicendo, Gloria Patri, & Filio Spiritui Sancto. Quamvis ergo ipsa nos ratio evidenter edoceat, quia subducta una syllaba, personam Filii, & Spiritus Sancti unam quodammodo esse designent: tamen ad errorem talium convincendum sufficit, quòd Dominus Jesus Christus designans in invocatione Trinitatis credentium debere Baptisma celebrari, dixit:* [a] *Ite, docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: sed cum æqualibus distinctionibus Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum jußerit nominare, constat illos omnino à doctrina Dominica deviare, qui aliquid huic voluerint confessioni derogare. Qui si in errore permanserint, socii nobis esse non possunt.* Errore seminato da'Priscillianisti nelle Spagne, & à lungo confutato da S. Leone nella sua celebre Epistola diretta à Thuribio Vescovo di Astorga, da noi riferita [b] sotto quel Pontificato. Quindi siegue, *De his etiam, qui baptismatis gratia salutaris accepta, quòd ab Arianis iterum baptizati, profundæ voraginis sunt morte demersi, quid per singulos ordines vel ætates Antecesßorum nostrorum decreta censuerunt, quæ multiplici sunt digesta ratione è nostro scrinio relevata capitula his subjecta direximus. In quibus tamen illud speciali charitate etiam convenit observari, ut quia pro peccatis plurimis ingentibus iniquitas ipsa resurrexit, in æstimatione fraternitatis tuæ, aliorumque Pontificum per suas Diœceses relinquatur, ut si qualitas, & pœnitentis devotio fuerit approbata, indulgentiæ quoque remedio sit vicina. Quorum tamen reconciliatio non per illam impositionem manus, quæ per invocationem Spiritus Sancti fit, quæratur; sed per illam, qua pœnitentiæ fructus acquiritur, & sanctæ communionis restitutio perficitur.* Così egli. Prescrive poscia il giorno della celebrazione della Pasqua di quell'anno, e quindi si avanza ad inculcar'il rito antichissimo della Chiesa Romana nella recitazione delle Preci, *Ordinem quoque precum in celebritate Mißarum nullo nos tempore, nulla festivitate significamus habere divisum, sed semper eodem tenore oblata Deo munera consecrare. Quoties verò Paschalis, aut Ascensionis Domini, vel Pentecostes, vel Epiphaniæ, Sanctorumque Dei fuerit agenda festivitas, singula capitula diebus acta subjungimus, quibus commemorationem sanctæ solemnitatis, aut eorum facimus, quorum natalitia celebramus: cætera verò ordine consueto prosequimur. Quapropter & ipsius canonicæ preces textum direximus subter adjectum, quem, Deo propitio, ex Apostolica traditione suscepimus; & ut charitas tua cuncta cognoscat, quibus locis aliqua festivitatibus apta connectes, Paschalis diei preces similiter adjecimus. Significatur etiam Beatorum Apostolorum vel Martyrum (sicut speramus) sancto nos affectui tuo direxisse reliquias, præsumentes fidem vestram eorum deinceps pleniùs esse meritis adjuvandam.* E conchiude in fine con degno Elogio della Chiesa, e Pontificato Romano, *Nulli vel tenuiter sen-*

a Matt. ult.

b Vedi il Pontif. di Leone to. 1. p. 492.

sentienti, vel pleniter sapienti dubium est, quòd Ecclesia Romana fundamentum, & forma sit Ecclesiarum, à qua omnes Ecclesias principium sumpsisse, nemo rectè credentium ignorat. Quoniam licèt omnium Apostolorum par esset electio, Beato tamen Petro concessum est, ut cæteris praemineret: unde & Cephas vocatur, quia caput est, & principium omnium Apostolorum, & quod in capite præcessit, in membris sequi necesse est. Quamobrem Sancta Romana Ecclesia ejus merito Domini voce consecrata, & Sanctorum Patrum auctoritate roborata primatum tenet omnium Ecclesiarum: ad quam tam summa Episcoporum negotia, & judicia, atque querelæ, quàm & majores Ecclesiarum quæstiones, quasi ad caput semper referenda sunt; nam & qui se scit aliis esse præpositum, non molestè ferat aliquem esse sibi prælatum. Ipsa namque Ecclesia, quæ prima est, & ita reliquis Ecclesiis vicas suas credidit largiendas, ut in partem sint vocatæ solicitudinis, non in plenitudinem potestatis. Unde omnium appellantium Apostolicam Sedem Episcoporum judicia, & cunctarum majora negotia causarum eidem Sanctæ Sedi reservata esse liquet: præsertim cum in his omnibus ejus semper sit expectandum consultum, cujus tramiti si quis obviare tentaverit, Sacerdotum causas se non sine honoris sui periculo apud eamdem Sanctam Sedem noverit redditurum. Data Kal. Martii, Voluriano, & Joanne Consulibus. Così Vigilio. Non senza ammirazione dell'alta providenza di Dio, che à favor della sua Chiesa fà parlar con tromba Evangelica tal volta non meno gli Heretici, e gli Scismatici, che gli Antipapi.

CAPI-

CAPITOLO IX.

Vigilio Romano, creato Pontefice li 27. Gennaro 540.

Creazione legitima di Vigilio al Pontificato, e sua maravigliosa mutazione. Arriani in Italia sotto il Rè Totila. Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Nicena. Assedii, & espugnazione di Roma, e successi varii della guerra de' Gothi. Giustiniano si usurpa la facoltà di comprovare l'elezione de' Pontefici. Origenisti in Oriente. Notizia de' trè Capitoli. Convocazione, e corso del Concilio Ecumenico quinto, Costantinopolitano secondo. Difesa di Vigilio nella condotta del suo Costituto, e negli affari di quel Concilio.

SEdeva dunque nella Cathedra Pontificia in questo posto dí Pontefice Scismatico Vigilio, quando, come si disse, successe la gloriosa morte del Martire S. Silverio; ed (oh effetti miracolosi della Divina providenza!) non così tosto morì Silverio, che Vigilio deposte [a] spontaneamente le false insegne del Pontificato diè luogo al Clero di procedere canonicamente alla creazione del nuovo Pontefice, e di eleggere il successore à Silverio, e non à sè il competitore. Fù agitato allora il Clero da gravi riflessioni, e come ridotto in angustie immense, considerando da una parte, che l' escluder Vigilio dal Pontificato sarebbe un rinovar lo scisma, & un' irritar maggiormente Theodora, che benche lontana, signoreggiava in Roma nella persona di Bellisario, Capitano di Esercito armato, e vittorioso; e dall' altra, il promuoverlo era un' agevolar la sospirata strada agli Heretici di far salir l' Heresia sù la Cathedra Romana, poiche Vigilio ò grato, ò timoroso di Theodora, parea, potesse temersi che l' haverebbe compiaciuta nella protezzione degli Eutychiani, e nel richiesto stabilimento di Anthimo, e suoi seguaci. Mà altri più savii con avveduta perspicacia misurando dal fondo li vizii, e la natura di Vigilio, e rinvenendolo per huomo ambiziosissimo, che per ottener'il Papato havea venduta l'anima, e la fede a i capricci di una Donna, concludevano, che quando Vigilio havesse pacificamente ottenuta la dignità bramata, deposto ogni timore di perderla, sarebbe egli stato così zelante in sostenerla nel suo vigore, come dapprima era stato sacrilego in procurarla con indegnissimi mezzi; onde ponendo tutti in discorso questo ponderante parere, reso più verisimile per la spontanea deposizione delle Ponti-

a *Baron. anno* 540. *num.* 4.

Vigilio rinunzia allo scisma, e canonicamente vien creato Papa.

Considerazioni sopra di ciò del Clero Romano.

ficie insegne, & aggiungendosi al discorso l'accennata riflessione, che con questo solo mezzo si toglierebbe di mezzo ogni nuovo incentivo di scisma, si concordò nella di lui persona, con richiederne prima, come [*a*] seguì, la confessione Cattolica di Fede, e la condanna formale di tutte l'Heresie. Non potea certamente lusingarsi successo più favorevole l'Heresia, che veder'inalzato al posto di Pontefice un Soggetto, che l'haveva tanto protetta in Oriente, e dava speranza di propagarla eziandio in Occidente. Mà con ammirazione di tutti il nuovo Pontefice altro non hebbe del primo Vigilio, che'l nome, tanto trovossi mutato da quel di prima, e nella stabilità de'dogmi, e nella virilità della costanza, e nell'esemplarità de'costumi, e nella custodia della Fede, & in ogni altra qualunque sua azione, che molte, e tutte grandi, e tutte travagliose furono nel lungo corso di sedici anni del suo scabroso Pontificato. Onde in lui forse meglio, che in altri, verificossi l'aureo detto di S. Agostino, cioè che Dio non haverebbe in alcuna maniera permesso, che dalle opere sue uscisse alcun difetto, ò male, s'egli non fosse tanto potente, e buono, [*b*] *ut bene faceret etiam de malo*. Alla nuova del nuovo Pontefice spedì subito Giustiniano un Patrizio à complir con lui, & esporgli come à Capo della Chiesa Cattolica la confessione sincera della sua Fede, e [*c*] *Audi grandi miraculo*, meritamente esclama quì il Baronio, *nova hominem loquentem lingua, ubi Pontifex cœpit esse germanus, mutatus mira transformatione in virum alterum, nempè ex hoste in defensorem, ex persecutore in Prædicatorem, ex blasphemo in Confessorem, atque demum in omnibus ex perfido in Fidelem*; essendo ch'egli rispose [*d*] à Giustiniano con sensi di così soprafina costanza in sostentamento della Fede Cattolica, predicata da'Padri, & inculcata da'Concilii, e di così profonda detestazione di ogni qualunque Heresia, che fù dettatura dello Spirito Santo quell'heroico suo primo tiro di penna, che non possiamo tralasciar di trascrivere ancora in questa nostra Historia nel tenore, che siegue.

a Baron. anno 540. nu. 8.

Mutazione maravigliosa di Vigilio.

b S. Aug. in Enc. cap. 11.

c Baron. anno 540. nu. 13.

d Vigilii epist. 2.

e Ex Cod. Vatic. epist. 2 Vigil. tom. 1. epist. Rom. Pont.

Gloriosissimo, & Clementissimo Filio Justiniano Augusto Vigilius Episcopus. [*e*]

Litteris clementiæ vestræ, glorioso viro filio nostro Dominico Exconsule, atque Patricio deferente, assueta veneratione susceptis: jucunditate multiplici universali Ecclesiæ gaudendum esse perspeximus, quòd Christianam fidem, qua divina Trinitas honoratur & colitur, in nullo dissimilem, in nullo permittitis esse discordem: & hanc clementissimo Imperio vestro Dei, cui serviendo regnatis, & regnando servitis, gratiam indefessis cumulatis operibus: ut in his, quæ vobis pro integritate, & devotione fidei vestræ Dominus singulari pietate concessit, agnoscantur justè, ac convenienter impleri: quam prædicationem docet Apostolus, [*f*] *Quia Sancti per fidem vicerunt regna. Qualia enim regna plus armis fidei, quàm corporea fortitudine viceritis, docet immensitas gentium subjectarum: quæ quantò major assurgit numero, tantò mystici solius perfecta operatione miraculi superatur.*

f Hebr. 11.

Unde nos in Domino nimium convenit gloriari, quòd non Imperialem solùm, sed etiam sacerdotalem vobis animum concedere sua miseratione dignatus est, & quod omnes Pontifices antiqua in offerendo sacrificia traditione deposcimus, exorantes, ut Catholicam fidem adunare, regere Dominus &

custo-

custodire toto Orbe dignetur; summis hoc pietas vestra viribus effecit, cum per omnes Regni vestri partes, & universos fines terræ eam fidem, quam per venerabiles semper Christianæ confessionis judicio complectendas Nicænam, Constantinopolitanam, Ephesinam primam, sed & Chalcedonensem Synodos constat irreprehensibiliter solidatam, inconcussa jubeatis pace servari: nec Christiano quemquam vocabulo nuncupetis, qui se à præfatarum Synodorum unitate sejungit: & qui fidem earum non omnibus viribus, omnique defendit adnixu, non judicandum, sed jam judicatum potius existimetis.

Cui non ergo Sacerdotum jucundam exultationem, & gaudia infinita conciliet, quòd insertum per Dei nostri gratiam cordi vestro lumen Evangelicæ veritatis, perniciosorum, atque hæreticorum dogmatum nocte discussa universali resplendet Ecclesiæ? Absit ergo à nobis, ut quod omnibus Fratribus, & Coepiscopis nostris generare gaudium profitemur, nostrum non aut cum omnibus misceatur, aut (quod magis dignum est) supra cunctos emineat. Ex qua re, venerabilis Imperator, devota venerationis gratulatione suscipimus, quod ardore fidei & suavis iracundiæ commotione succensi, nobis etiam pios direxistis affatus: in quibus beatæ recordationis Cœlestinum, atque Leonem Apostolicæ Sedis Præsules, qui singulas hæreses pro divina sibi dispensatione commissa cum Synodali Congregatione damnantes, quid cuncti generaliter sequi debeant Christiani, mansura in ævum lege sanxerunt, laudabili commemoratis affectu. Quorum probabilia constituta sanctæ recordationis Hormisda, atque Joannes senior, necnon & Agapetus decessores nostri per omnia conservantes, universos Nestorianæ, atque Eutychianæ sequaces hæresis, justæ mucrone sententiæ perculerunt: quod nos summis viribus sequi, summoque adnixu defendere, pietatis vestræ clementia indubitabiliter agnoscat: sed & Beati Leonis epistolas ad sanctæ recordationis Flavianum tunc Constantinopolitanæ Civitatis Antistitem, nec non & clementissimæ memoriæ Leonem Principem destinatas, quibus hæreticorum, id est, Nestorii, atque Eutychetis perfidiam rationabili assertione, Deo sibi inspirante, confudit, omnino amplectimur, & qua oportet charitate, defendimus. Et quamvis nos animi, fideique nostræ, Deo custodiente, sinceritas contra ea nullatenus venire permittat: perpendere tamen debet vestræ pietatis admiranda prudentia, quia non digni censentur Antistites, qui præfatorum Præsulum Sedis Apostolicæ inviolabiliter minimè constituta servaverint.

Hæc ergo, quæ de fide à Patribus Sanctarum quatuor Synodorum, & à designatis beatæ recordationis Papæ Leonis epistolis, atque à suprascriptorum prædecessorum nostrorum constitutis sunt venerabiliter definita, per omnia nos sequentes, & eorum doctrinæ contrarios probabili Apostolicæ Sedis auctoritate damnantes, anathematizamus eos, quicumque de fidei ejus expositione, vel rectitudine, aut disputare perversè, aut infideliter dubitare tentaverint, & contra eadem sentientes, quæ de fide in Nicæna, Constantinopolitana, Ephesina prima, & Chalcedonensi sanctissimis Synodis, necnon & beatæ recordationis prædecessoris nostri Leonis epistolis, quarum fecimus mentionem, vel universis, quæ ipsius sanxit auctoritas, continentur, Catholicæ fidei unitate secernimus: amplectentesque, & in omnibus comprobantes fidei vestræ libellum, quem nostri obsequii famulatu tunc prædecessori nostro piæ recordationis Agapeto pietas vestra Orthodoxa devotione contrà addidit: in quo ea, quæ mente geritis, ad eruditionem futuræ ætatis, scripturæ quoque testimonio declarastis. Nihilque à sæpè dictorum prædecessorum nostrorum fide

 devian-

devіantibus, ſub qualibet occaſione ſervamus: niſi fortè ſi hæreſis, in quâ volutantur, amputata caligine, ſupraſcriptam de fide veritatem pœnitentiæ competentis voluerint correctione ſectari: & damnatis omnibus, quæ contra ea, quæ præfati ſumus, praviſſima quidam impietate dixerunt, ſubſcriptionibus ſuis, & propriis vocibus cunctos hæreticorum reſpuentes errores, canonica fuerint diſtrictione converſi, ut tunc communionis ſacræ myſterium mereantur, dum omnia, quæ præfati ſumus, canonica & Apoſtolica diſtrictione impleverint: quia nos nulli corrigenti ſe pœnitentiæ locum convenit amputare.

In his verò, in quibus Mennam fratrem & Coepiſcopum noſtrum, memorem libelli ſui, quem prædeceſſori noſtro beatæ memoriæ Agapeto, ordinationis ſuæ tempore, veſtræ clementiæ conſenſu, porrexerat, ſequentem re vera Sedis Apoſtolicæ diſciplinam, hæreticis inferiùs comprehenſis, id eſt, Severo Eutychiano, Petro Apameno, Anthimo, qui etiam Eccleſiam Conſtantinopolitanam prava ambitione pervaſerat, Zoaræ, ſed & Theodoſio Alexandrino, & Conſtantino Laodicenſi, atque Antonio Verſentano Eutychianæ hæreſis, ſed & Dioſcoro, qui in Chalcedonenſi Synodo inter alios legitur fuiſſe damnatus, & defenſoribus atque ſequacibus anathema dixiſſe, pietas veſtra mandavit: in nullo à nobis quidem moleſtè ſuſcipitur à prædicto fratre noſtro, vel à quolibet alio in hæreticos dicta damnatio; ſed & libenter amplectimur, & Sedis Apoſtolicæ auctoritate firmamus, complices damnatorum ſimilis anathematis ultione plectentes, ea videlicet ratione, ut (ſicut ſuprà meminimus) ſecundùm Præſulum Sedis Apoſtolicæ conſtituta, his, qui reſipuerint, & præcedentium Synodorum, vel ſupraſcriptorum Apoſtolicæ Sedis Pontificum ſuſceperint conſtituta, pœnitentiæ & communionis aditum reſeremus.

Sed quia novimus potius plus illos, qui hæreticam perfidiam deſtruunt, ſibi magis prodeſſe errantium vitando conſortium, quàm ſententiæ ſupraſcriptorum Patrum multipliciter ſolidatæ aliquid firmitatis adjungere, quam conſtat ſuis indubitatè viribus, Deo auctore, ſubſiſtere: ideò hactenus tanquam non noviter latam damnationem, minimè arbitrati ſumus novo aliquo indigere reſponſo, qui enim hæreſum, quarum ſuprà meminimus, vel omnium aliarum, quæ ſunt Apoſtolica definitione, & conſtitutione damnatæ, ſectatores fuerint inventi, non tantùm ex nova lege, ſed ex ipſa auctorum ſuorum jampridem damnatione perculſi ſunt.

Et licèt pietatem veſtram aliter de taciturnitate noſtra ſuſpicari, vel intelligere voluerit malignus interpres: nos tamen, quos Beatus Petrus [a] Apoſtolus omni poſcenti rationem reddere pia traditione conſtituit, libenti animo Chriſtianitati veſtræ ſatisfaciendum eſſe perſpeximus: ſuppliciter ſperantes, ut nullius ſubrepentis inſidiis privilegia Sedis B. Petri Apoſtoli Chriſtianiſſimis temporibus veſtris in aliquo permittatis imminui: quæ ſi turbentur (quod non credimus) aut minuantur in aliquo, violatæ fidei inſtar oſtendant. Scit enim ſapientiæ veſtræ pietas ſingularis, illam ſe auctoritatis ipſius Beati Petri Apoſtoli retributionem modis omnibus merituram, quam vel in illius privilegiis, vel in noſtra humili veſtra ſervaveritis, Deo vobis aſpirante, perſona. Tamen ut cuncta pietatem veſtram informent, & nihil pro callidi inſidiatoris aſtutia ulteriùs relinquatur ambiguum: beatæ recordationis Prædeceſſoris noſtri Papæ Leonis, quæ diverſis ad Orientem ſunt directa temporibus conſtituta, quanta de plurimis in præſenti neceſſaria credidimus, ſuper-

a 1. Petri 3.

superadjecimus: rogantes per ipsum, cujus causam integrè agere festinatis, & cupitis Christianitatis affectu, ut universa legere pietas vestra dignetur, ne aliquid supersit, quod minimè relegatur. Scio enim, quia sicut Deus vobis legem dederit voluntatem, ita cuncta tractantes, sapientia vobis singulariter à Deo concessa disponitis, ut neque de religione, neque de aliquo præjudicio quilibet fidelium sacerdotum possit in qualibet parte vexari.

Rationem his igitur (prout Christianitatis vestræ meritum postulabat) in quantum valuimus, reddidisse sufficiat: quamvis nos nihil contra Synodalia vel prædecessorum nostrorum Præsulum Sedis Apostolicæ constituta aut commisisse aliquid, aut tentasse, quisque licèt astutus, & subtilis inveniet. Ea verò, quæ fidei Catholicæ, vel animæ nostræ expediunt (de qua, sicut novit pietas vestra, & pro sacerdotali officio, & pro multiplicibus præstitis clementiæ vestræ, causam plus aliis habeo cogitandi) suggerere non omitto. In primis supplicantes, & ipsius Beati Petri Apostoli (quem diligitis) intercedente suffragio postulantes, ut semper ad hanc Sedem Apostolicam pro disponendis Reipublicæ vestræ utilitatibus orthodoxas, & Deo placitas, & rugam aut maculam fidei non habentes, dignemini destinare personas, per quas & ea, quæ publico vestro conveniunt, salubriter ordinentur, & pro animæ vestræ mercede, Catholicæ disciplinæ in nullo conturbetur integritas, ut universi re vera illud gratiæ cœlestis munus jam (sicut & credimus) pietatem vestram habere cognoscant, quod Salomon adhuc à Domino postulabat, dicens: [a] Dabis servo tuo cor, audire, & judicare populum tuum in justitia, & intelligere inter malum, & bonum.

a 3. Reg. 3.

Et quia per filium nostrum Dominicum præsentium portitorem quædam verba suggerenda mandavimus: speramus, ut ea (aspirante vobis Domino) & libenter audire dignemini, & maximè, quæ Ecclesiasticæ paci, ac dehinc generalitatis quieti profutura sunt, consueta Christianitate, & providentia disponatis. Così Vigilio, fatto tromba di Evangelici insegnamenti, e di Apostolica inconcussa Pontificia costanza. Altra [b] somigliante Lettera egli scrisse à Menna Vescovo di Costantinopoli per la conservazione illibata dell'antica Religione, che con ragione di nuovo esclama il sopracitato Annalista, [c] *Vides qualia, quantaque ipso suæ Sedis ingressu Vigilius præstitit, ut nihil minus habuisse appareat ab omnibus Sanctissimis Prædecessoribus!*

b Vigil. epist. 3.

c Baron. anno 540. n. 26.

Avvenimenti calamitosi sotto il Pontificato di Vigilio.

Mà niun Pontificato forse apparve in quel secolo più calamitoso, e lagrimevole à Roma, & al Christianesimo, che questo di Vigilio, in cui si vidde scossa l'Italia da una concussione spaventevole di guerre, e divisa la Chiesa Cattolica in scandalosissime fazioni di Ecclesiastici, e di scismi; e ò che castigar Dio volesse Giustiniano, e Vigilio pe'l seguìto tradimento di S. Silverio, riducendo ambedue in penosissimi travagli d'Imperio, e di Fede; ò che l'Imperio cozzar volendo con la Fede movesse una guerra senza speranza di vittoria, e sol con certezza di rimaner ciascuna delle parti poco men che oppressa dall'avversa; certa cosa si è, che luttuosissimo si rese l'Imperio di Giustiniano, & il Pontificato di Vigilio per gli avvenimenti contrarii di Religione, e di stato, che ordinatamente ci accingiamo pur'hora di descrivere.

E primieramente, rendutosi Bellisario padrone di Roma con quel seguito di vittorie, che habbiamo [d] accennate, sursero dalla strage più ferocemente che prima irritati, e formidabili li Gothi, li quali doppo Ilde-

d Sotto il Pontificato di Silverio pag. 86. & seq.

Totila Rè de'Gothi.

brando, & Alarico, Rè di pochi giorni, e di minor valore, si elessero finalmente per loro condottiere, e capo Totila, Cavalier di sangue Regio de'Gothi, nato in Trevigi (la cui casa ancor presentemente si mostra da que'Cittadini) Arriano di fede, Soldato di gran senno, e fortezza, mà crudele più tosto, che valoroso, e tale in somma, quale richiedeva lo stato allora delle loro cose ridotte all'estremo punto, e non rimediabili, se non con una estrema ò fierezza, ò temerarietà, ò disperazione. Questi con pochi Gothi, mà di gran cuore, con furore più tosto, che con arte, attaccata, depredata, e rasa Verona, con l'accrescimento delle genti, che accorsero alla fama terribile del suo nome, confermatosi in forze, e perciò tanto più sollevato à pensieri di grand'imprese, tagliato à pezzi il presidio di Cesena, e di Perra, che volle ostargli, saccheggiata, & abbruciata la Toscana, [a] *amne Tiberino transmißo, non tamen Urbis ingreßus confinia, ad Campanos, & Samnites divertit*, cingendo con largo assedio Roma, oggetto primario del suo sdegno, e massima destinata meta delle sue brame. Mà in queste impetuose scorrerie trovò Totila bene spesso, chi arrestogliene il corso con argini potentissimi di miracoli, operati da Dio per mezzo de'suoi servi contro di lui, che orgogliosamente non meno scoteva i Popoli col terrore dell'armi, che i Cattolici col flagello dell'Heresia. [b] Feglisi incontro nelle pianure di Narni, ove erasi accampato il suo Esercito, S. Cassio Vescovo di quella Città, per implorar da lui pietà, e divertirlo dall'eccidio minacciato di quella Chiesa. E come che il Santo Vescovo per natural'eccesso di calor sanguigno era non solo rubicondo, mà rosso di faccia, al primo apparir fù deriso da Totila, e con villania di parole tolto dal suo cospetto, qual'ubriaco. Vendicò subito Dio l'ingiuria del suo Ministro, e per Ministro di vendetta scelse l'istesso Diavolo, che incontanente invase horribilmente lo Scudiere di Totila, che fù un degl'irrisori del Santo, e che era uno de'più necessarii, e cari Ufficiali del Rè Gotho. Accorse Cassio, che pur quivi presente ritrovavasi, al sollievo del suo nemico, e per breve tempo gittatosi per terra inginocchione, e quindi alzatosi, e segnato l'Energumeno col santo Segno della Croce, comandò agli Spiriti Infernali, che in virtù della sua Santa Fede Nicena si partissero allor'allora da quel Corpo; e non solo se ne partirono, mà giammai non vi fecero più ritorno, con tant' ammirazione di Totila, che da sdegnoso, e fiero resesi benigno, & humile verso il Santo. [c] Mà non così con le sole parole fù dileggiato l'altro Santo Vescovo di Utricoli Fulgenzio, il quale perche con Christiana cortesia haveva fatto presentare à Totila per mezzo di alcuni suoi Chierici certi piccoli doni, fù dal medesimo Totila fatto legare, e strascinare alla Campagna, dove formato sopra la terra uno stretto giro, quivi dentro fecelo riporre diritto sù i piedi, con divieto non solo di uscirne, mà eziandio di muoversi, sotto pena d'incontrar subito le punte delle lancie, che quivi appresso tenevano pronte, e basse li Gothi per trafiggerlo. Vidde Dio dal Cielo il suo Martire un giorno, che agonizzava al cocente raggio del Sole, e languiva al disagio di quell'affannoso tormento, & aperte le cataratte de'Cieli, così impetuosa inondazione di grandine mandò giù dall'alto d'improvisa nuvola, che per salvar loro vita fuggirono le guardie, rimanendo illeso il Santo da ogni colpo, anzi rifocillato da quel miracoloso rinfresco; e quel piccolo giro di mondo, di cui egli era il solo, mà condannato habitatore, arido, & ascinto: havendo convertito il Cielo in ristoro di Ful-

Incursione de' Gothi per l'Italia.

a *Procop. de bell. Goth. l. 3.*

b *S. Greg. Dial. lib. 3. cap. 6.*

S. Cassio Vescovo di Narni, e suoi successi con Totila.

c *Idem ibid. c. 12.*

Altri successi con il medesimo Totila di S. Fulgenzio Vescovo di Utricoli.

genzio

genzio la pena medesima de'suoi nemici. [a] Chì preservò presso Utricoli S.Fulgenzio dall'acque, difese presso Roma il Giovane S. Benedetto dal fuoco. Habitava quest'innocente Eremita nella Provincia di Campagna in una Terriccivola quaranta miglia lontana da Roma. Trapassò quindi Totila col solito furore de'suoi Gothi, & ordinò, che fosse Benedetto dentro la sua Cella incendiato, & arso. Fù circondata subito d'arido pabulo la Cella, e sin dentro gittato il fuoco per accenderlo; mà sempre in darno: conciosiacosache come se di gelido, e sodo diaspro fosse quella piccola Capannuola, e non di fragilissimo legno, la lambivano più tosto supplichevoli, & innocenti le fiamme, che nocevoli. Maggiormente arse allora di sdegno l'animo inesorabile di Totila, che adocchiando poco lungi un forno ardente di fuoco, fece dalla Cella estrarre il Santo, e dentro gittarvelo, chiudendone la bocca, & assicurandone con guardie il recinto; [b] *Sed die altero*, conchiude l'Autore, che racconta questo successo, *ita illæsus inventus est, ut non solùm ejus caro ab ignibus, sed neque extrema ullo modo vestimenta cremarentur*. [c] Incontraronsi quindi li Gothi non molto lungi dall'habitazione miracolosa di questo Santo Giovanne Eremita, in un Monaco per nome Libertino, che sopra un'estenuato Giumento faceva suo stentato viaggio verso la prossima Città per proveder di vitto il Monasterio. Un Gotho chiamato Darida impetuosamente gittollo à terra, involandogli il Cavallo, & oltrepassando. Il divoto Monaco così maltrattato, & avvilito, pur'alzando la voce, e con la mano la sferza, che serviva di flagello al Ronzino, offerì loro ancor'essa, acciò eglino più commodamente potessero stimolare al corso il Cavallo, *Tollite, Tollite*, dicendo, *ò Gothi, ut habeatis, qualiter hoc jumentum minare valeatis*; e ciò detto posesi orando inginocchione. Giunse intanto Darida co' suoi compagni alle sponde del Volturno, per guadarlo in luogo atto al transito, e battendo di spron'i Cavalli, & agli sproni aggiungendo le battiture, l'incitamento della voce, e l'ombra delle braccia, non giammai poterono spingerne alcuno dentro quell'acque, benche i loro Cavalli fossero dapprima assuefatti à molto più malagevoli passaggj di fiumi impetuosi, e torrenti. Un d'essi ò più avveduto, ò men fiero motivò ai compagni, provenir quell'insolita renitenza in pena di haver tolto il Giumento à quel mendico passagiero Romita, ch'essi havevano poc'anzi per la strada assassinato, e battuto; e perciò dando tutti di volta, e ritrovando Libertino in quel medesimo posto di Orazione, come lasciato l'havevano, con supplichevoli scuse gli restituirono il Cavallo, & essi medesimi gli servirono di scabello per farvelo rimontare; e ciò fatto si partirono. [d] *Quorum equi*, riferisce l'allegato S. Gregorio, *tanto cursu illud, quod prius non poterant transire, flumen transierunt, ac si ille fluminis alveus aquam minimè haberet*; conchiudendo, *sicque factum est, ut cum Servo Dei unus Caballus suus redditur, omnes à singulis reciperentur*. Trapassato miracolosamente il Volturno raggirossi di nuovo Totila verso Roma, e sentendosi tutto giorno ferir l'orecchia dalla voce della stupenda Santità del gran Padre S.Benedetto, e del di lui miracoloso dono di profezia, verso monte Casino dirizzò la marchia, per veder di presenza colui, che già la fama glie l'haveva rappresentato da lungi così grande. E nell'approssimarsi al monte, far volendo prova del di lui profetico spirito, [e] vestì con le insegne Reali Riggo suo Scudiere, e poselo in mezzo à i trè Conti Vulterio, Ruderico, e Blindino, Cavalieri

a *Idem ibid. c.18.*

E del Giovane S. Benedetto.

b *Idem ibid.*

c *Idem l. 1. c. 2.*

E del Monaco Libertino.

d *Idem ibid.*

E di S. Benedetto Abbate.

e *Idem in Dial. lib. 2. cap. 14.*

della Guardia soliti di accompagnare il Rè nelle più riguardevoli funzioni, inviando intanto un messo à S. Benedetto, che avviso portava del prossimo arrivo di Totila à quel Monasterio. Giunse, & entrovvi il finto Rè con il nobil seguito della corte Reale, e nel primo ingresso viddelo da lungi il Santo, che ritrovavasi à caso allora assiso avanti la sua Cella; e non così tosto viddelo, che alzando la voce, *Và*, egli disse, *Figliuolo, e spogliati delle vestimenta Regia, non tue*, [a] *Pone, fili, Pone hoc quod portas, non est tuum*. A queste parole Riggo, siegue S. Gregorio, *protinus in terram cecidit, & quia tanto Viro illudere præsumpsißet, expavit, omnesque, qui cum eo ad Hominem Dei veniebant, terræ consternati sunt*. Allora avvicinatosegli Totila, gittoglisi boccone avanti i piedi, e benche invitato fosse, non giammai fù possibile di torlo da quell'humile inchino, insin tanto che S.Benedetto medesimo con le sue proprie mani, quasi à forza, dirizzollo ne'piedi. Quindi con profetico lume scorgendolo voglioso di saper cose recondite, e lontane, troppo mal grado di lui, queste parole dissegli, [b] *Multa mala facis, Totila, multa mala fecisti; jam aliquando ab iniquitate conquiesce. Equidem Romam ingressurus es, mare transiturus, novem annis regnans, decimo morieris*. Non è credibile, come il fiero Rè rimanesse attonito, & atterrito à questo breve ragguaglio di tutta la sua vita passata, e futura, e quanto eziandio rimanesse mutato da quello ch'egli era: essendo cosa che, [c] *Ex illo jam tempore minùs crudelis fuit*. Mà non così tosto egli fù quindi partito, che à nuovo cimento di miracoli fù invitato S. Benedetto dall'ingordigia di un'altro Gotho Arriano. Un [c] Capitano chiamato Galla, incontratosi nella Campagna con un Contadino, che alla vista gli parve padrone di Campo, e Huomo ricco, legollo, costringendolo con la tortura di aspre battiture à confessare, appresso chì, ò in qual luogo tenesse nascosto il suo denaro. Il miserabile per esimersi dalla prossima morte, e prolongar qualche hora la vita, con inganno ricorse alla Santità di S.Benedetto, dicendo, *Benedetto essere il depositario del suo havere*. Allora l'avido Galla, rinforzate alle braccia del Contadino le funi, [c] *Ante equum suum cœpit impellere, ut quis eßet Benedictus iste, qui ejus res susceperat, demonstraret*; e giunto al Monasterio, e ritrovato il Santo sedendo, e leggendo, *Ecce iste est*, disse il ben'avventuroso Villano à Galla, *de quo dixeram tibi, Benedictus Pater*; e Galla insolentemente rivolto al Santo, [c] *Surge, Surge*, soggiunse, *& res istius rustici redde, quas accepisti*. S.Benedetto à questo parlare senza punto muoversi, tolti gli occhi dal libro, dirizzolli maestosamente fissi sopra le funi, con cui era avvinto il Contadino, le quali incontanente, come se trinciate fossero da un tagliente rasojo, si viddero repentinamente hor da una parte, hor dall'altra cader' à terra sminuzzate, e scommesse, durando tanto tempo à scompaginarsene i nodi, quanto durò il Santo à riguardarli. Quindi con la medesima positura di venerata presenza, *Và*, disse à Galla, *fatti benedire, e non voler'esser così crudele*. Ciò detto ripigliò il Santo il corso della sua lezione, e Galla, e'l Contadino quello della loro strada così precipitosamente, che parve, che ne venissero, non dal veder'un Miracolo, mà uno spettro. Partito dunque Totila dal Monte Casino, prese, [d] e dirocccò Benevento, attaccò, e s'impadronì di Napoli, e portando, ovunque passava, guerra, e spavento, [e] *Brutios, & Lucanos subegit, Apuliaque, & Calabria simul potitus, publica tributa frequenter exigere, & omnium rerum proventus rapiendo,*

a Idem ibid.

b Idem ibidem.

Altri successi di S. Benedetto con altri Gothi Arriani.

c Idem ibid.

d Procop. de bell. Goth. l. 3.

Altre incursioni di Totila per l'Italia.

piendo, & fraudando sibi habere, cætera haud secus factitare, ac si Italiæ sortitus jam esset Imperium. [a] Dimorava in Canosa nella Puglia il Santo Vescovo Sabino, decrepito in età, col pregio di grand'Ecclesiastico, e di emerito Ministro della Sede Apostolica, essendo più volte passato in Oriente Legato de'Sommi Pontefici, e famoso per patimenti sofferti in diverse parti del Mondo, onde nella vecchiaja haveva affatto perduto con la vista anche le pupille degli occhi; e perche in particolare egli andava celebre in tutti que'contorni del dono di Profezia, volle Totila accertarsene, e mentre il Santo Vecchio desinava, tolse secretamente dalla mano del Servo il bicchiere, e glie lo porse. Preselo Sabino, e così cieco com'egli era, nell'approssimarselo alla bocca, *Viva*, disse, *la Regia mano del mio nuovo Coppiere;* [b] *De quo verbo Rex lætatus erubuit, quia quamvis ipse deprehensus sit, in viro tamen Dei, quod quærebat, invenit.* Col fausto augurio dunque di tante replicate vittorie, come disdegnando Totila ogni qualunque altro vantaggio in Italia, se Padrone non si rendeva della Regia di Roma, all'assedio di lei portò colà velocemente il suo Campo. Vigilio [c] scacciò da Roma tutti gli Arriani, come Setta sospetta di secreta intelligenza co' Gothi, & il Senato con grand'animo, mà poche forze, e nissun provedimento di viveri, pur si accinse prontamente alla difesa. Bellisario in tanta confusione di animi, e debolezza di forze, ricorse prima al potente ajuto del Principe degli Apostoli S. Pietro, avanti il cui Sacro Altare egli presentò ricchissimi donativi, frà quali si annumera quella famosa Croce di oro, di peso, come [d] dicesi, *centum librarum, pretiosissimis gemmis exornatam, in qua suas Victorias Bellisarius inscripserat.* Di questa Croce fà particolar menzione Anastasio, [e] attestandone quasi con le medesime parole la grandezza, e'l valore, come testimonio di veduta, essendo ch'ella ancor vedevasi esposta nelle Solennità più riguardevoli sopra l'Altare del Santo, fin'al tempo di Giovanni VIII., e Marino, quando Anastasio scrisse queste cose, deplorandone poi la lagrimevole perdita sotto il Pontificato di Stefano VI. per la pessima usanza, [f] *quæ inoleverat, ut mortuo Summo Pontifice invaderent homines Sedis Apostolicæ Patriarchium, atque deprædarentur ipsum*; dal che provenivano infinità di sconcerti, onde Giovanni IX. ne prohibì rigorosamente la continuazione. Raccomandata dunque Bellisario al Prencipe degli Apostoli la Città di Roma, ei ne uscì fuori, & occupati li posti più opportuni all'intorno, fermossi spettatore insieme, e riparatore de'futuri eventi; e Totila lasciata parte dell'esercito all'attacco della Città, esso con il rimanente delle Truppe devastando il Paese per impossibilitarne il soccorso, occupò Tivoli, e barbaramente tagliatine à pezzi li Cittadini, diroccato Spoleti, e Perugia, decapitando, [g] e scorticando il Santo Vescovo Honorato, e gittando spietatamente dalle mura l'avanzo del dilacerato cadavere, passò sotto Piombino, e condotto [h] seco prigione S. Cerbonio Vescovo di quella Città, otto miglia lungi da Roma con inaudita barbarie lo condannò ad esser divorato dagli Orsi, invitando al crudel Convito, spettatori del gran Pasto, tutti li suoi Gothi. Mà un'Orso scelto frà gli altri per il più fiero, & affamato, [i] *suæ voracitatis oblitus, deflexa cervice, submissoque humiliter capite, lambere Episcopi pedes cœpit, ut patenter omnibus daretur intelligi, quia ferina corda essent hominum, & quasi humana bestiarum.* Con la vanguardia di così abominate carnificine, egli poi presentossi in persona sotto Roma, e con più strettto

a S. Gregor. in Dial. lib. 3. c. 5.

Avvenimento di Totila con S. Sabino Vescovo di Canosa.

b Idem ibid.

c Bar. an. 544. n. 1.

Totila di nuovo assedia Roma.

d Miscell. lib. 16.

e Anast. in Vigil.

f Bar. an. 885. n. 4. in fine.

g Procop. loc. cit.

h S. Greg. in Dial. lib. 3. c. 3.

i Idem in Dial. lib. 3. c. 11.

E sue scorrerie horribili, durante l'assedio, per le vicinanze di Roma,

a *Procop. de bell. Goth. lib. 3.*

E successi varii di detto Assedio.

b *Idem ibidem.*

c *Anast. bibl. in Vigil.*

Presa di Roma, e disegno di Totila di spianarla.

d *Procop. loc. cit.*

Bellisario s'impadronisce di nuovo di Roma.

e *Procop. loc. cit.*

E di nuovo se ne impadronisce Totila.

Qualità pie di Narsete Comandante di Cesare in Italia.

stretto assedio la cinse, i cui avvenimenti à lungo narra [*a*] Procopio, tutti horribili sì per la durazione, che continuò due anni, sì per l'estrema fame, che consumò miserabilmente i Romani, come per gli atti atroci di crudeltà pratticati indifferentemente da Totila contro gli Ecclesiastici, contro i Soldati, e contro il Popolo. [*b*] Vigilio, che da Roma si era ritirato in Sicilia, per passar quindi, come diremo, à Costantinopoli, in sollievo del temporale bisogno de' Romani spedì con maravigliosa [*c*] sollecitudine un gran soccorso di navi, e sopra di esse il Cardinal' Ampliato con delegazione in sua assenza di Vice Signor di Roma, & il Cardinal Valentino in qualità di suo Vicario con obligo di risiedere nel Laterano al governo, e cura di quella Chiesa. Mà le Navi sul Porto medesimo di Roma furono prese da Gothi, che involarono il grano, e tagliarono ambedue le mani al Cardinal' Valentino. Il Cardinal Pelagio, che dimorava in Roma, in commiserazione di così funesti successi portò humili preghiere à Totila per divertirlo dall' eccidio minacciato à quella Città; mà superbamente rigettate le preghiere, per tradimento de' Soldati Isauri, che guardavano la Porta di S. Giovanni, egli entrò repentinamente in Roma, e non così tosto entrovvi, ch' hebbe in animo il crudo Rè di spianarla affatto, con ridurre quella Reggia del Mondo pascolo miserabile di Bestie; [*d*] *Pulchriora, magnificentioraque absumere incendio ædificia animo inerat, & Urbem Romam in ovium pascua idoneam reddere.* Mà fù per tempo ammonito da Bellisario à desistere dalla disegnata immanità contro que' venerati sassi, per mezzo di una lettera, che gli scrisse, e chiuse, e terminò con questo forte dilemma, [*d*] *Si viceris, & Romam demolieris, non alterius Urbem, sed tuam delebis; quam si servaveris, ex possessione cæterarum omnium præstantissima opulentior fies. Sin verò ad tuam deteriorem fortunam res nobis successerint, Roma incolumi servata, gratia tibi apud Victorem conciliabitur, & non mediocris: qua per te tum fortè deleta, nullus tibi de cætero relinquetur ad humanitatem consequendam, & clementiam locus. Nam qualia Principum opera fuerint, tale necesse est ex iis etiam nomen ferant.* Così egli. [*d*] Dicesi, che rileggesse Totila più volte questa lettera, e che finalmente persuaso, [*d*] *Urbem inoffensam servavit, & integram.* Il [*d*] sopranominato Cardinal Pelagio se gli presentò di nuovo avanti supplichevole con il Libro degli Evangelii in mano, nell' entrar, che Totila fece nella Basilica di S. Pietro, dicendogli prostrato à terra, [*d*] *Parce, ò Princeps*; à cui sorridendo Totila rispose, *Nunc mihi supplicaturus advenisti, Pelagi? Ita quidem,* replicò il Cardinale, *quandoquidem tuum me servum effecit Deus; sed ab his jam abstine manus, qui tibi in servitutem cesßere.* [*d*] *His victus precibus,* soggiunge Procopio, perdonò Totila à Roma, e ai Romani, ordinandone il Sacco senza effusione di sangue, e contentandosi di abbattere solamente quà, e là alcuna parte delle mura, più per sfarzo, che per sicurezza di vittoria. Mà malamente riuscigli il disegno, conciosiacosache appena egli si partì da Roma per depredare il rimanente dell' Italia, che sopra le medesime aperture delle diroccate muraglie rientrovvi Bellisario, riparandole novamente tutte con sicurissime difese, se ei, che n' era la maggiore, non fosse mancato, richiamato da Giustiniano à Costantinopoli: [*e*] *Qua ex re factum est,* conchiude l'Historico, *ut Urbem Romam iteratò in servitutem receperint Gothi, cumque ea & cætera ferè Italiæ oppida.* Mà i mali, che provennero dalla partenza di Bellisario, furono largamente compensati con altret-

altrettante vittorie per la sopravenuta in Italia di Narsete, [a] *Vir piissimus, in Religione Catholicus, in pauperes munificus, in reparandis Basilicis multum studiosus, Vigiliis, & Orationibus intantum studens, ut plus supplicationibus, quàm armis bellicis victoriam obtineret*; e di cui soggiunge un' altro Historico, [b] *De Narsete, qui familiariter cum eo vixere, illud perhibent, ita ipsum ex divino Numine pependisse, atque id omnis generis pietate coluisse, & Virginem, eandemque Dei Genitricem ita veneratum esse, ut illa manifestò ei apparens, quando prælium committendum esset, præciperet; neque illum facilè prius in aciem descendisse, quàm tempus opportunum ab ea cognovisset*. Così Evagrio. Era Eunuco Narsete, Persiano di Nazione, e per [c] servizii prestati à Cesare molto avvanzato in quella Corte, & hora spedito da Giustiniano con forte Esercito di Eruli, Hunni, e Longobardi à terminar la guerra de' Gothi in Italia. Rise Totila all' avviso dell' arrivo di questo nuovo Capitano, giudicato da lui maggiormente atto à guardar Serragli di femine, che ordinar Truppe di Soldati, [d] *Ignorans*, come ben disse un' Historico, *in Eunucho Virum esse*. Ed egli esperimentollo ben tosto à suo costo, rotto in due sanguinosissime battaglie, rimanendone nell' ultima non sol vinto, mà ucciso, con quella piena, e gloriosa vittoria conceduta al Campo Cattolico dalla Madre di Dio, che [e] avvisò à Narsete il tempo, e'l modo d' investir, e superar quello de' Gothi Arriani, confermando novamente la verità del Miracolo l' Iscrizione posta dal Pontefice Paolo V. sotto l' imagine di Narsete nella Cappella di S. Maria Maggiore in Roma, ove leggonsi queste parole:

Narsetem Virgo docet,
Quomodo Totilam vincens
Italiam liberet à Gothis.

Al calor della vittoria [f] ricuperata Roma, mandonne Narsete à Giustiniano le chiavi, e di nuovo disfatti, e dispersi que' pochi Gothi, che pur vollero ostargli sotto Teja loro Rè, e condottiere, che parimente nella giornata di Cuma rimase estinto sul Campo, meritò in fine la degna laurea di liberator dell' Italia, che gemè oppressa da' Gothi Arriani per il lungo spazio di settantasette anni, dal tempo quando la prima volta Odoacre se ne rese Principe, e Padrone.

Mà le Vittorie di Giustiniano, sì come riposero in libertà Roma, così resero schiava la Chiesa Romana. Dominando i Rè de' Gothi l' Italia, eglino giammai non permessero, che alcun Pontefice eletto dal Clero esercitar potesse la sua autorità senza il Diploma del loro Regio consenso, per cui conveniva all' Eletto sborzar grossa somma di denaro: cosa di sua natura pregiudiziale alla santità del Posto, ed all' independenza del Carico. Quest' iniquissima condizione fù tollerabile alla Chiesa, sin tanto che le fù imposta dagli Heretici, le cui Tirannie ridondano più tosto in gloria, che in oppressione del Christianesimo: mà pretendendo Giustiniano di subentrar nelle ragioni de i Gothi Arriani, anche in materia Ecclesiastica, e richiedendo pronta esecuzione alla sua pretenzione, continuò nel medesimo impegno, opprimendo la libertà dell' Elezione Pontificia con la soggezione alla Corte Imperiale, in modo tale che la schiavitù si rese allora insoffribile à i Papi con la considerazione di vedersi obligati à ricever' il consenso di un' Imperador Cattolico Laico, per poter' esser' essi consacrati, & amministrar quella giurisdizione, che è così strettamente annessa, e connessa

a *Paulus Diacon. de gestis Longobard. lib. 2. c. 3.*

b *Evagr. lib. 4. cap. 23.*

c *Procop. de bell. Persico lib. 1.*

d *Putean. in Hist. Insubr. lib. 1.*

e *Evagr. & Paul. Diac. loc. cit.*

E sua vittoria contro i Gothi.

f *An. 553.* Narsete di nuovo ricupera, e s'impadronisce di Roma.

Giustiniano si usurpa l' autorità di confermare i Pontefici.

connessa con la Fede, e ciò eziandio con lo sborzo indegno del denaro. Onde S. Gregorio Papa à boccapiena chiamò Heresia cotal sacrilego attentato de' Greci Monarchi, e ò alluder volesse à Giustiniano, che ne fù il primo assertore, ò à i di lui successori, che continuarono nell'accennata oppressione, esclamò, [a] *Hæc est Hæresis, quæ prima nascentis Ecclesiæ rudimenta tentavit, & ante alias hæreses prima apparuit. Cujus erroris vesania, licèt ex tunc damnata fuerit, postea tamen in Ecclesia germine pestifero pullulavit, nostris verò maximè temporibus malitiæ suæ virus exercuit, & totius Ecclesiæ pacem schismatica infestatione turbavit. Concitavit enim adversus Ecclesiam Dei non solùm innumerabilem multitudinem, verùm etiam regiam (si fas est dicere) potestatem. Nulla enim ratio sinit, ut inter Reges habeatur, qui destruit potiùs, quàm regat imperium, & quoscumque habere potest perversitatis suæ socios, eos à consortio Christi efficit alienos. Qui turpissimi lucri cupiditate allectus, sponsam Christi captivam cupit abducere, & passionis Dominicæ Sacramentum ausu temerario contendit evacuare. Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis pretio redemptam Salvator noster voluit esse liberam, hanc ipse potestatis regiæ jura transcendens facere conatur ancillam. Quantò melius foret, si dominam suam esse agnosceret, eique religiosorum Principum exemplo devotionis obsequium exhiberet, nec contra Deum fastum extenderet dominationis, à quo suæ dominium accepit potestatis? ipse enim est, qui dixit,* [b] *Per me Reges regnant. Sed immensæ cæcatur cupiditatis caligine, & divino (ut patet) ingratus beneficio, & contra Deum fastuosus, terminos, quos posuerunt patres nostri, contempto divino timore, transgreditur, & contra Catholicam veritatem suæ furore tyrannidis efferatur. In tantum autem suæ temeritatem extendit vesaniæ, ut caput omnium Ecclesiarum Romanam Ecclesiam sibi vendicet, & in dominam Gentium terrenæ jus potestatis usurpet: quod omnino ille fieri prohibuit, qui hanc beato Petro Apostolo specialiter commisit dicens:* [c] *Tibi dabo Ecclesiam meam. Obstruatur ergo os loquentium iniqua, & omnium hæreticorum acies obmutescat; quia nullas vires habet mendacium, quod ipsius voce veritatis inveniatur destructum. Quid enim Nero? Quid Diocletianus? Quid denique iste, qui hoc tempore Ecclesiam persequitur? Nunquid non omnes portæ Inferi?* Così S. Gregorio, in conformità della spiegazione di S. Tommaso, che chiama Heresia un tal'atto [d] *secundùm exteriorem protestationem: quia in hoc quòd aliquis vendit donum Spiritus Sancti, quodammodo protestatur se esse dominum spiritualis doni: quod est hæreticum.* Mà quanti sudori costasse à i Papi togliersi dal collo questo giogo, si renderà noto dal racconto de' futuri avvenimenti di questa Historia.

a S. Greg. in Psalm. quartum Pœnitentialem.

b Prov. 7.

c Matt. 16.

d S. Th. 2. 2. q. 100. art. 1. ad 1.

I ravvolgimenti accennati dello Stato Politico dell'Imperio tanto più furono deplorabili, quanto che andarono sempre accompagati da funeste rivoluzioni dello Stato Ecclesiastico del Christianesimo. L'Heresie di Origene combattute, e condannate da i Santi Padri, e da' Romani Pontefici havevano così profondamente fisse le radici nella Palestina, fin dal tempo, in cui Ruffino [e] gittovvene il primo seme, che benche quasi svelte, e schiantate, pur tuttavia doppo il lungo corso di cent'anni, come di nuovo ripullulando, germogliarono così orgogliosamente, che accorrendo da una parte i Cattolici con Christiana prontezza à reciderne i rami, e dall'altra parte gli Heretici con ostinata pertinacia mostrandosi risoluti, e pronti à coltivarne il tronco, viddesi in breve l'una, e l'altra fazione oppressa, e

Heresie di Origene di nuovo risuscitate nell' Oriente.

e Vedi il Pontificato di Siricio I. to. p. 74.

vinta dalla contraria con così infausto corso di avvenimenti, che rivocar giustamente si può in dubio, se maggior' utile ridondasse al Christianesimo dalla condanna di Origene, ò maggior danno dallo Scisma lagrimevole, che seguì nel Christianesimo doppo la terminazione del quinto Synodo. [*a*] Nonno, e Leonzio, due Monaci della Palestina, furono i due Rinovatori di quelle Heresie, che erano di già state anathematizzate da S. Dionisio Alessandrino, da S. Epifanio, da S. Girolamo, e da S. Theofilo in Oriente, e con più formidabil censura da S. Anastasio Papa in Occidente. Raccolsero eglino quanto ò di male ritrovavasi, ò con maligne interpretazioni potevasi render malo nelle opere di Origene, estrahendo, e quindi proponendo à tutte le Chiese di Oriente, come punti appartenenti à crederli con fede Cattolica, quelle heresie, che habbiamo altrove [*b*] à lungo accennate. L' attentato, e la fraude di questi due Satelliti, non men di Origene, che dell' Inferno, hebbe così fortunato successo, che al solito dell' Heresie, con la moltitudine de' Seguaci prendendo animo, e forze, dalle dottrine venendo all' armi, eglino assaltaron di notte il gran Monasterio di S. Saba, asportandone ricchezze, e con strage de' Monaci funestando il Santuario, [*c*] che macchiarono di sangue Cattolico con tratti barbari, & inhumani, sin con avvilir' il nome de' Christiani con chiamarli derisivamente da quel Monasterio, non più *Cattolici*, ma *Sabaiti*. Gelasio, Monaco de' più zelanti, e Cattolico di purissima fede, e di costantissimo vigore, fattosi Capo di tutti, con maravigliosa sollecitudine portossi dalla Palestina à Costantinopoli per render' informato Giustiniano della strana rivoluzione, e delle machine degli Origenisti, che rendutisi feroci col tentativo di questi primi sacrilegii, minacciavano l' esterminio totale e alla quiete dell' Imperio, e alla santità della Religione. Et haverebbe il suo dire posto fine alla novità, s' egli non havesse ritrovato in Costantinopoli Theodoro Vescovo di Cesarea, Origenista ostinatissimo, e, come lo chiama l' accennato [*d*] Historico. *Vitii colophon, & præcipuus Sectatorum Nonni*. Conciosiacosache essendo ei stato prevenuto da' suoi corrispondenti della Palestina, con la notizia della partenza di Gelasio loro contradittore, come ch' era potentissimo nella Corte, tante guardie pose, e tanti raggiri frapose per precludergli l' ingresso all' udienza, che disperandone il buon Monaco l' effetto, [*d*] *vacuis manibus revertitur*, e nel ritorno giunto nella Città di Amorio, di cordoglio finì la vita. Ma non così facilmente riuscì à Theodoro sfuggir l' incontro, e schermirsi dal santo zelo del Cardinal Pelagio, Diacono della Santa Romana Chiesa, Nunzio di Papa Vigilio à Costantinopoli, & inimico implacabile degli Origenisti, quale doppo Vigilio vedremo inalzato ancora alla dignità del Pontificato. A lui [*e*] ricorsero con gran fiducia molti Monaci Cattolici, presentandogli scritti ad uno ad uno tutti gli errori di Origene, [*e*] *supplicantes, ut Origenes damnaretur cum ipsis Capitulis talia dicentibus*. Passò il Nunzio l' ufficio appresso Cesare con molta premura d' inchieste, e con tanta speranza di riportarne il beneplacito, che Giustiniano sin d' allora ne stese la condanna con approvazione dell' istesso Menna Patriarca Costantinopolitano, e di tutti li rimanenti Vescovi, che quivi presenti ritrovavansi in quella Reggia. E fù la condanna publicata sotto il di lui temuto nome, acciò gli Origenisti tanto men resistenti si dimostrassero in abbracciarne i sensi, quanto più ne venivano obligati e dalla verità delle ragioni, e dalla forza del comando. E veramente nobilissima, & eruditissima

a *Cyrillus Monachus in vita Quiriaci cap. 10. apud Sur. die 29. Septembris.*

b *Sotto il Pontificato di Zefirino, e Siricio tom. 1. pag. 122. 344.*

Temerarietà, e fasto degli Origenisti.

c *Idem Cyrillus ibid.*

Qualità, e machine di Theodoro Cesariense Origenista.

d *Idem ibid.*

e *Liber. Diac. in Brev. c. 23.*

Contrariate dal Nunzio del Papa.

Che ottiene da Cesare la condanna degli Origenisti.

ma apparve cotal costitutione sì per la sodezza degli argomenti, come per la notizia, che porge di ogni qualunque Heresia inserta nell' Opere di Origene, ciascuna delle quali convincesi quivi à lungo con profondità di risposte, e con authentiche testimonianze della Divina Scrittura, e de' Santi Padri. Mà se da una parte ragione richiede, che in questa nostra Historia così nobil monumento s' inserisca, dall' altra ne distrahe in modo tale la prolissità non ordinaria, in cui ella si stende, che cosa più confacevole riputiamo, rimettere il Lettore al [a] Baronio, che fù il primo à divulgarla nelle Stampe, dissotterrata dalle tenebre dell' Antichità, che l' haveva quasi condannata in quelle dell' oblivione. Stesa dunque in Costantinopoli tal condanna, fù ella subito diretta al Papa in Roma, acciò esso segnandola, come seguì, [b] col suo Apostolico consenso ne rendesse valido il tenore, & incontrovertibile la decisione: & in fatti concorrendo unitamente col Papa Menna di Costantinopoli, Zolio di Alessandria, Efrem di Antiochia, e Pietro di Gierusalemme, [c] *Origenes damnatus est mortuus, qui vivens olim fuerat antè damnatus*. Mà questa sentenza siccome fù accettata con applauso da' Cattolici, così commosse ad altissime querele gli amatori di Origene, & i professori della di lui dottrina; frà quali sopra ogni altro l' accennato Theodoro Vescovo di Cesarea non potè più sdegnosamente ricevere la notizia, non solo perchè la dottrina contradiceva à ciò, che piacevagli, mà molto più per veder' ite à vuoto tante sue fatiche, malamente impiegate hor' in sostener gli Origenisti, hor' in rigettar' i loro avversarii, e sempre tutte fisse in accrescer fama, e concetto al suo Origene: onde non potendo egli contenersi nella prima dissimulazione, irritato di animo, [d] *damnationem molitus est in Theodorum Mopsuestenium, eò quòd Theodorus multa opuscula edidisset contra Origenem, exosusque, & accusabilis haberetur ab Origenistis, & maximè quòd Synodus Chalcedonensis laudes ejus susceperit in tribus epistolis*, avviando il fraudolente disegno, che riferisce chiaramente il sopracitato Historico con queste parole, [d] *subscribente Principe contra Acephalos in defensionem Synodi Chalcedonensis, accedens idem Theodorus Cappadociæ unà cum suis Satellitibus, qui sub nomine Catholico Acephalis favebant, cum Theodoræ Augustæ favore Imperatori suggessit, scribendi laborem eum non debere pati, quando compendio posset Acephalos omnes ad suam communionem adducere. Siquidem illi (inquit) hoc offenduntur in Synodum Chalcedonensem, quòd laudes susceperit Theodori Mopsuesteni Episcopi, epistolamque Ibæ, quæ per omnia Nestoriana cognoscitur, quam Synodus ipsa judicio suo pronuntiaverit Orthodoxam. Qui Theodorus si cum dictis suis, & hac epistola anathematizaretur, tanquam retractata Synodus, atque purgata susciperetur ab Acephalis per omnia, & in omnibus, & sine pietatis vestræ labore Ecclesiæ Catholicæ societati gaudentes in universali Ecclesia Clementiæ vestræ laus erit sempiterna*. A queste due richieste il Cesariense aggiunse la terza, cioè che si condannasse oltre il Mopsuestenio, e l' Epistola d' Iba, anche il celebre Theodoreto Vescovo di Ciro come Nestoriano, con l' istesso motivo di rendere espurgato, & emendato il Concilio Chalcedonense, che erroneamente l' haveva ricevuto, & ammesso fra i Cattolici. Questi trè punti, sopra i quali insistè il Cesariense, si dissero in trè Capitoli, che sconvolsero le trè Parti del Mondo; e de' quali ragion vuole, che per intelligenza de' futuri successi ne porgiamo al lettore più distinta, e chiara la notizia. Erano questi trè Capitoli

a Baron anno 538. num. 34.

b Liber. Diac. loc. cit.

c Liber. Diac. loc. cit.

Con approvazione del Papa, e di altri Vescovi.

Sdegno per ciò del Cesariense.

d Idem c. 23.

Et avviamento per la condannazione de i tre celebri Capitoli.

pitoli trè Condannazioni della memoria, e dell'opere di trè Defunti, il primo contro Theodoro Mopsuestenio, il secondo contro una lettera d'Iba Vescovo di Edessa, & il terzo contro il famoso Theodoreto Vescovo di Ciro. Circa il primo volevasi la condannazione di Theodoro per le molte Heresie, ch'ei haveva vomitate contro il Misterio dell'Incarnazione, quali noi habbiamo di già [*a*] altrove riferite. Il secondo era intorno ad una [*b*] lettera, che haveva scritto Iba Vescovo di Edessa à Mari Persa, in cui Iba detestava Rabbola suo Antecessore, perche ingiustamente haveva scommunicato il Mopsuestenio, il quale egli in essa inalzava con laudi immense, sin con chiamarlo *Veritatis prædicator*, *&* *Doctor Ecclesiæ*. Il terzo Capitolo era diretto contro Theodoreto, perche Theodoreto erasi unito con Giovanni Patriarca Antiocheno inimico, e contradittore di S. Cirillo, & haveva scritto in confutazione de i dodici celebri anathematismi, [*c*] publicati dall'accennato S. Cirillo. Queste dunque furono le massime, che il Cesariense impresse nell'animo di Giustiniano, il quale [*d*] *dolum dolosorum minimè perspiciens, suggestionem ejus libenter accepit, & facere libentissimè spopondit*. Dalla facilità del Principe rendutosi più audace il Cesariense, [*e*] *Rogavit eum, ut dictaret librum de damnatione trium Capitulorum*, e Cesare con la medesima facilità [*f*] *Condidit librum, pro delictis nostris, omnibus notissimum*. Consisteva l'Editto [*g*] in una lunga confutazione di tutte l'Heresie contro il Misterio della Santissima Incarnazione, e come ch'egli era stato dettato dal Cesariense, huomo forte d'impegno, grande d'ingegno, di lettere non grandi, mà tante, che bastavano à persuadere chì n'era privo del tutto, come Giustiniano, senza gran difficoltà avvenne, che doppo una bella, e Cattolica comparsa di dogmi veri, e sussistenti, v'inserisse nel fine la condannazione de i trè Capitoli accennati di sopra, in questo tenore: [*h*] *Si quis defendit Theodorum Mopsuestenium, qui dixit, alium esse Deum Verbum, & alium Christum à passionibus animæ, & desideriis carnis molestias patientem, & ex profectu operum melioratum, & baptizatum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & per baptisma gratiam Sancti Spiritus accepisse, & affiliationem meruisse, & ad similitudinem imperialis imaginis in personam Dei Verbi adorari, & post resurrectionem immutabilem cogitationibus, & impeccabilem omninò factum fuisse: & iterum dixit, talem factum eße unitionem Dei Verbi ad Christum, qualem dixit Apostolus [i] de viro, & muliere, Erunt duo in carne una: & super alias suas innumerabiles blasphemias ausus est dicere, quòd post resurrectionem cum insufflaßet Dominus Discipulis suis, & dixißet, [k] Accipite Spiritum Sanctum, non dedit eis Spiritum Sanctum, sed figurativè tantummodo insufflavit. Sed etiam confessionem, quam fecit Thomas, cum palpaßet manus, & latus Domini post resurrectionem, dicens: [l] Dominus meus, & Deus meus, inquit non eße dictam à Thoma de Christo; nec enim dixit Theodorus, Deum eße Christum, sed ad miraculum resurrectionis stupefactum, Thomam glorificaße Deum, qui Christum resuscitavit. Et quod pejus est, etiam in interpretatione, quam in Actis Apostolorum scripsit Theodorus, similem fecit Christum Platoni, & Manichæo, & Epicuro, & Marcioni: quod sicut illorum unusquisque ex dogmate quod invenit, suos discipulos fecit vocare Platonicos, & Manichæos, & Epicuræos, & Marcionistas, simili modo & cum Christus dogma inveniſſet, ex ipso Christianos vocari. Si quis igitur defendit eundem Theodorum, qui talia blasphemavit,*

Notizia individuale di questi Trè Capitoli.

a *Vedi il Pontif. di Celestino tom. 1. p. 442. e di Hormisda pag. 36. tom. 2.*

b *Hæc extat apud Bar. an. 448. n. 66.*

c *Vedi il Pontificato di Celestino tom. 1. pag. 452.*

d *Liber. Diac. in brev. cap. 24.*

e *Idem ibid.*

f *Idem ibid.*

g *Vide Baron. an. 546. num. 11.*

Il Cesariense ottiene tal condannazione da Cesare.

h *Apud Bar. an. cit. num. 26.*

Tenore dell'accēnata condanna.

i *Ephes. 5.*

k *Ioan. 10.*

l *Ioan. 10.*

vit,

vit, & non anathematizat eum, & ejus scripta, & eos qui similia illis sapuerunt, vel sapiunt: talis anathema sit.

Si quis defendit conscripta Theodoreti, quæ exposuit pro Nestorio hæretico adversus rectam fidem, & Ephesinam primam sanctam Synodum, & Sanctum Cyrillum, & duodecim ejus capitula, in quibus sceleratis conscriptis idem Theodoretus effectualem dicit unitatem Dei Verbi ad hominem quemdam, de quo blasphemans dixit, quòd palpavit Thomas eum, qui resurrexit; & propter hoc impios vocat Doctores Ecclesiæ, qui unitatem secundùm subsistentiam Dei Verbi ad carnem confitentur, & super hæc Dei genitricem abnegat sanctam, & gloriosam semper Virginem Mariam. Si quis igitur memorata scripta Theodoreti defendit, & non anathematizat ea: talis anathema sit. Propter tales ejus blasphemias ab Episcopis ejectus est, & postea in sancto Chalcedonensi Concilio compulsus est, omnia contraria memoratis suis conscriptis facere, & rectam fidem confiteri.

Si quis defendit impiam Epistolam, quam ad Marin Persam hæreticum Ibas conscripsiße dicitur, quæ abnegat Deum Verbum hominem factum esse, & dicit non Deum Verbum ex Virgine incarnatum esse, sed purum hominem ex ipsa esse natum, quem templum vocat, ut alius sit Deus Verbum, & alius homo; & super hoc injuriat Ephesinam primam Synodum, quasi sine inquisitione, & examinatione ab ipsa Nestorio condemnato: & Sanctum Cyrillum vocat hæreticum, & duodecim ejus capitula impia dicit: Nestorium autem, & Theodorum cum impiis eorum conscriptis collaudat, & defendit: Si quis igitur (sicut dictum est) eandem ipsam Epistolam vindicat, vel rectam esse dicit ipsam, vel partem ipsius, sed non anathematizat eam; anathema sit. Così appunto esprimevasi la condannazione de' trè Capitoli, intorno alla quale i zelanti Cattolici hebbero per verità un delicatissimo senso, temendo, che lo spargersi condennati Theodoro, Iba, e Theodoreto, fosse un contrariare ò direttamente, ò indirettamente al Concilio Chalcedonense, il quale, secondo la fama di quel tempo, de i due ultimi nominati Vescovi haveva fatto honorata menzione, ammettendoli come Cattolici nel consesso in virtù della Confessione Cattolica ch' eglino professarono, e del primo non haveva diffinitivamente nè tacciato il nome, nè vituperata la fama: onde la proposta del Cesariense, e la risoluzione di Cesare potea dirsi fraudolente, e per ragione della qualità propria, e per quella dell' effetto, che potea produre: per lo che furono altissime le querele di tutto il Christianesimo contro l' Editto Imperiale, e lo stesso Pontefice [a] Vigilio se ne risentì con termini assai efficaci. Era succeduto nella Nunziatura Apostolica alla Corte di Cesare in luogo del Cardinal Pelagio tornato à Roma, Stefano novello Apocrisario, il quale non solamente fù il primo à contradire, benche Giustiniano replicatamente lo stimolasse à sottoscrivere la condannazione publicata, mà unitosi con Decio Vescovo di Milano, che in quel tempo dimorava in Costantinopoli, ragguagliarono minutamente di nuovo il Pontefice di tutto l' affare, e si apparecchiarono à resistere con tutti li Vescovi Occidentali, & à non consentire alle voglie Imperiali la decisione di un punto, che benche si aggirasse intorno alle persone, e non a' dogmi, tuttavia era considerabilissimo, sì per le ragioni esposte del Concilio Chalcedonense, come per altre che quindi gli Eutychiani poteano dedurre. Mà i Prelati Orientali ò men dubiosi del male, ò più proclivi à sciegliere il peggio, giudicando che con la divulgazione

Senso de' zelanti Cattolici sopra la condanna de i Trè Capitoli.

a Facund. pro defens. trium Cap. lib. 4.

E degli Occidentali in particolare.

gazione dell'editto Cesareo nulla si contradicesse al Concilio Chalcedonense, atteso che non si condannavano le persone di Theodoreto, & Iba, mà alcuni loro scritti, non tardarono lungamente à sottoscriverlo, & il primo fù Menna Patriarca di Costantinopoli, con condizione però di poter ritirare il suo Chirografo, ogni qualunque volta [a] *Hoc Romanus Episcopus non probaret*. Nulladimeno in Occidente tutt'altro pensavasi, che à sottoscriver l'Editto. Conciosiacosache fattosi capo di tutti il Cardinal Pelagio, nella medesima fazione indusse tutti li Prelati dell'Africa, che congiunti agl'Italiani, Spagnuoli, e Francesi, composero un corpo formidabile, risoluto non solamente à resistere à Cesare, mà al medesimo Pontefice eziandio, ogni qualunque volta egli si dimostrasse inclinato à condiscendere alle pretenzioni di Giustiniano, ch'essi giudicavano direttamente contrarie ai Decreti del Concilio. Ridotte à questa confusione le cose, riflettè Giustiniano di haver col suo editto acceso un fuoco frà la Chiesa Orientale, e la Occidentale, che potea facilmente distruggere l'antica unione, con sollevare un fumo di qualche perniciosissimo scisma: onde dolente di haver cagionato tanto movimento, che nel progresso tirava seco immensi precipizii, e nel regresso un manifesto pregiudizio della sua Imperial riputazione, pensò, che con guadagnare il voto del Papa, potesse insieme guadagnar quello di tutti li Vescovi d'Africa, e d'Occidente, e quindi si accinse à procurarlo, invitandolo, come seguì, à passar'à Costantinopoli con honorevolissimi termini, [b] ricevendolo poscia con singolarissime dimostrazioni. Mà Vigilio tutt'altro apparve in quella Corte di quello, che si figuravano i Corteggiani; poiche ripigliato [c] dall'Imperadrice Theodora del suo medesimo scritto per la reintegrazione di Anthimo, ei con Apostolica costanza non sol rigettò la richiesta, mà punse i supplicanti con acerbi rimproveri, dicendo: [d] *Ut video, non me fecerunt venire ad se Justinianus, & Theodora piissimi Principes; sed hodie scio, quòd Diocletianum, & Eleutheriam inveni. Facite ut vultis, digna enim factis recipio.* Quindi come attediatosi dell'authentica di quella sua male scritta carta, e desiderando di scancellarne l'inchiostro col sangue, [e] *Roboratus virtute mori magis desiderabat, quàm vivere.* Mà pur vivendo continuò nell'intrepidezza Apostolica, e in faccia à Giustiniano, nella di lui medesima Corte, e Reggia, scommunicò gli Acefali, e Theodora loro protettrice, [f] che indi à pochi mesi impenitente morì nel suo peccato. Con questi primi passi di heroica intrepidezza incominciò Vigilio la penosa carriera di quegli immensi travagli, che gli sopravennero e da Cesare, e dalla Corte, e da' suoi medesimi Ecclesiastici. Impegnato Giustiniano à sostener' il suo editto, strinse il Papa con efficacissime richieste, affin ch'egli l'approvasse; Vigilio benche internamente [g] lo dissaprovasse, bramoso tuttavia di appagar Cesare con la condiscendenza sopra l'agitata questione, col motivo molto preponderante, che la condannazione de' trè Capitoli non conteneva pregiudizio considerabile contro il Concilio Chalcedonense, [h] si stese à confermarlo, e secretamente mandonne al medesimo Imperadore scritta di proprio pugno la carta; la quale poi chiamossi il *Judicato* di Vigilio. Di cotal risoluzione del Pontefice non così tosto si divulgò la fama per l'Occidente, e per l'Africa, che contro il medesimo Pontefice sursero suoi contradittori tutti gli Ecclesiastici, dilacerandone [i] il nome come di refrattore del Concilio Chalcedonense, alle cui Decisioni

Facilità degli Orientali in approvar la condanna.

a *Idem lib. 12.*

Giustiniano invita, & ottiene che il Pontefice si porti à Costantinopoli.

b *Procop. de bell. Goth. lib. 3. & Anast. bibl. in Vigil.o.*

c *Anast. ibid.*

Costanza, e zelo di Vigilio in rigettare Anthimo.

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid.*

f *S. Greg. lib. 2. ep. 36.*

g *Bar. ann. 547. num. 40.*

Secretamente il Papa approva, e conferma la condanna,

h *Battagl. in Concil. Cnostant. II. ann. 553.*

i *Procop. de bell. Goth. lib. 4.*

Querele perciò degli Occidentali.

cisioni egli havesse pregiudicato nell'approvazione accennata de' trè Capitoli; e dalle querele venendo ai fatti, formarono scisma, ritirandosi dalla di lui communicazione, con lagrimevole disgrazia del Christianesimo, che per una questione di voci, di nomi, e di persone, si vidde prossimo à un pericolo tale, quale certamente mai non incorse ò nella fierezza delle persecuzioni de' Gentili, ò nella horridezza delle bestemmie degli Heresiarchi, benche gli uni, e gli altri investissero la Chiesa ne' principali Misterii della Fede. Rimirando per tanto il Papa sì torbida la faccia della confusione, e della dissenzione, [*a*] con sciegliere un partito di mezzo, venne à rendersi ad ambe le parti ò sospetto, ò contrario; e promulgò un Decreto, che non sodisfaceva agli Orientali, & irritava maggiormente gli Occidentali, nel quale sospendeva l'effetto dell'editto Imperiale, e ne rimetteva la differenza al Concilio universale, che in breve si sarebbe convocato. Risentissi così sdegnosamente Cesare al suono di tal sospensione, che seppelliva nelle tenebre del silenzio quella condanna, da lui voluta publica pe'l Mondo, che sordo ad ogni savio consiglio di moderazione, e sol'intento à sostenere il suo impegno col discapito della filial riverenza, che da ogni humana podestà devesi al Pontificato Romano, ordinò, come seguì, che ad onta del Decreto Pontificio si affiggesse publicamente il suo editto, [*b*] prorompendo eziandio in scandalose minaccie contro la persona medesima di Vigilio, il quale poc'anzi con Apostolica franchezza, e paterna sollecitudine havevagli commesso, che ritrattasse lo scandalo, e rivocasse l'affissione di quel Bando. Mà con l'applicazione del rimedio inasprendosi sempre più il male, fù costretto il Papa di sottrarsi con la fuga dal Palazzo di Placidia, ove albergava, nella vicina Chiesa di S.Pietro, per evitar l'incontro delle Guardie Imperiali, ch'hebber'ordine di arrestarlo, anche con violenza di tratto. Quindi [*c*] come dalla vera Cathedra di S.Pietro egli scommunicò Theodoro Cesariense, dal cui soffio era stata eccitata, & ogni giorno maggiormente ingagliardivasi quell'infausta tempesta, deponendolo dal Vescovado di Cesarea, perche haveva operato, che ingiustamente [*d*] Cesare deponesse Zolio dal Patriarcato di Alessandria, per collocarvi Apollinare, huomo ligio di Corte, e fautore, e promotore di tumulti. Con tal risoluzione posta in sicuro la riputazione della sua dignità, volle quindi porre ancora in salvo la sua Persona, ritirandosi dalla Città medesima di Costantinopoli nella Basilica di S.Eufemia in Chalcedonia, ove finalmente egli infermò abbattuto da' travagli, però non mai intimorito dalle horribili minaccie, nelle quali precipitò l'animo esacerbato di Giustiniano. Mà gli strapazzi del Papa ridondarono tutti in vituperio dell'Imperadore appresso le genti, che considerarono, da quanto debole motivo fosse stato acceso lo sdegno di Giustiniano contro un Vicario di Christo, e quanto precipitosamente fosse traboccato in cotali eccessi quel Cesare, che vantavasi di haver riformato il Mondo co' Codici, e'l Christianesimo co' Canoni. Nè guari andò, che le publiche acclamazioni giungendo à ferir le di lui orecchia, ritrovossi pentito della mal presa condotta, e in testimonianza di pentimento mandò al Pontefice un'honorevole Ambasciaria di sei nobili Personaggi, de' quali fù capo Bellisario, per supplicarlo, come seguì, di tornar' al suo primiero alloggiamento in Costantinopoli, dalla cui Reggia per vani sospetti egli erasi partito, e di creder lui amoroso, & ubidiente figliuolo, risoluto di seguir le sue voglie in pace; al qual'effetto esso pregavalo

Marginal notes:

a *Bar. ann.* 547. *n.*32. *& seq.*

E nuovo Decreto presentaneo del Papa.

Sdegno, e minaccie di Cesare.

b *Vigil. epist.*7.

E fuga del Papa.

c *Apud Bar. an.* 551. *num.*6.

Che scommunica il Cesariense.

d *Liber. Diac. in brev. cap.*23.

Giustiniano invita il Papa à ritornare à Costantinopoli.

valo di divisarne le forme più spedite, & acconcie. Mà [a] non dando credito Vigilio alle parole vituperate da tanti fatti contrarii, ordinò risolutamente, che parlasse prima Cesare con le opere, togliendo, e lacerando il già affisso editto, & esibendo in publico una sincera confessione di sua fede, malamente appresa da' Popoli per le violenze usate contro il Pontefice Romano. Successe appunto allora, che morì Menna Patriarca di Costantinopoli, e Zolio di Alessandria, onde [b] Eutychio che successe al primo ad impulso di raccomandazione dello stesso Menna, & Apollinare al secondo ad intercessione dello istesso Imperadore, ambedue prostrati avanti à Vigilio, lo pregarono per la sussistenza della confermazione Pontificia di già publicata de' trè Capitoli, & ogni loro opera posero per toglier di mezzo lo scandalo delle dissenzioni tanto frà Cesare, e'l Pontefice, quanto frà il Pontefice, & i Vescovi contrarii. Il che per giusti motivi essendo felicemente succeduto, adempì [c] Giustiniano alle condizioni impostegli dal Papa, e con l'unione della concordia si decretò la celebrazione di un Concilio Generale per il prossimo mese di Maggio [d] nell' istessa Imperial Città di Costantinopoli, che fù il quinto Ecumenico, soprà i trè Capitoli, e [e] sopra il Libello de' Monaci della Palestina contro le proposizioni Hereticali tratte dall' opere di Origene, e [f] per la condannazione degli Acefali, e di ogni altro Heretico Eutychiano occulto, quali Leonzio chiamò col nome di Hesitanti.

a *Vigilii epist. 15.* Risposta Risoluta di Vigilio.

b *Niceph. lib. 17. cap. 27.*

E concordia frà loro, e intimazione di un Concilio Generale.

c *Bar. an. 552. num. 19.*

d *An. 553.*

e *Euagr. lib. 4. cap. 37.*

f *Leont. de Sectis act. 6.*

Mà incominciò il Concilio con nuove discordie, le quali si augumentarono in modo, che maraviglia non è, se questo poi forse recasse per qualche tempo maggior' agitazione, che sollievo al Christianesimo. Come che Giustiniano si era prefissa la sua volontà per decisione del Concilio, e voleva ciò che piacevagli, e non piacevagli ciò che altri contro il suo compiacimento volevano, quindi fù, [g] che nel primo aprimento del Sinodo si dichiarò volerlo composto di soli Vescovi Orientali, ad esclusione degli Occidentali (quali egli prevedeva avversi alle sue intenzioni) e con il rigettar così nobile, e numerosa parte di Ecclesiastici, pur richiese al Papa, che tal Congregazione smembrata, e scarsa dovesse essere nobilitata, & authenticata col titolo di Ecumenica, & universale. Pretenzione che difficilmente sarebbe caduta in capo di un' *Analfabetico*, com'egli [h] era, se la sfrenata passione di mantener contr' ogni ragione l'impegno, non gli havesse fatto dimenticare i primi elementi della scienza naturale, che insegna, qual sia di ogni corpo la parte, e quale il tutto. Vigilio destinato da Dio à purgar' i suoi peccati sopra il tormento di un continuo, e forte contradittore, pur con ammirabile costanza sostenne i diritti della Chiesa, rappresentando à Cesare l'uso irrefragabile de' Cattolici, pratticato in tutti li quattro trascorsi Concilii, i quali per ricevere il bello, e specioso titolo di universali, si estesero sempre à comprendere tutti li Prelati della terra, senza non sol'escluderne una Nazione, mà nè pur'una persona, pur che ella non fosse infetta di Scisma, ò di Heresia: al qual' effetto egli propose commoda per la convocazione una delle Città della Sicilia, Isola quasi confinante con tutte le trè parti del Mondo, e perciò di facile tragitto à tutti li Vescovi del Christianesimo. Questo partito, che tanto bene accordavasi col ragionevole, non fù ricevuto da Giustiniano, che voleva decider la causa à capriccio; ed egli sol contentossi, che in celebrarsi il Sinodo in Costantinopoli fosse lecito ai Vescovi Occidentali d'intervenirvi,

Nuova discordia trà Cesare, e'l Pontefice.

g *Bar. an. 553. n. 25. & seq.*

h *Suidas in Hist.*

mà in tal numero, che non eccedesse quello degli Orientali, i voti de'quali già egli teneva obligati à suo favore. Tenace dunque in questa sua risoluzione, volle Cesare, che con la mentovata ristrettiva si procedesse all'adunamento del Concilio, intorno al quale si ravvisano gli atti in molte parti [*a*] falsati dagli Heretici Origenisti, e Monotheliti; onde dovendone noi porgere ai Lettori un succinto ragguaglio, ci prefiggeremo per guida quel gran lume dell'Ecclesiastica Historia il Cardinal Baronio, [*b*] il quale dalla oscurità della dimenticanza hà estratte alla publica luce molte occulte riguardevoli notizie, e col confronto de'testi hà eziandio molti depravati commenti.

a Bar. ann. 553. num. 29.

b Idem per totum an. 553.

Il numero [*c*] dunque de'Padri non passò quello di cento sessanta cinque, frà quali li trè Patriarchi Costantinopolitano, Alessandrino, & Antiocheno; poiche il Gierosolimitano v'intervenne per mezzo de' suoi Legati, siccome medesimamente il Primate di Carthagine, che mandovvi in suo nome Sestiliano Vescovo Tuniense. Fuvi invitato espressamente il Pontefice con una maestosa Ambasceria del Sinodo non di trè Prelati, conforme allo stile antico della Chiesa, mà con la missione di venti, cioè de'trè accennati Patriarchi, e di diecisette Vescovi tutti Metropolitani. Vigilio però non si lasciò rapire da questa decorosa apparenza, e ò allegando imperfezione di salute, ò non volendo esporre la sua autorità all'arbitrio di un'adunanza di già collegata con Cesare, rispose, che à suo tempo haverebbe sodisfatto al Sinodo, con fargli pervenire la sua sentenza sopra li trè Capitoli, il che non poteva allora eseguire per il male, che lo aggravava, e che ad altro non gli permetteva di applicare, che à curarlo. Fisso egli dunque in cotal determinazione, s'incominciarono le Sessioni, che si stesero in otto collazioni, nell'ultima delle quali furono pronunciati quattordici Anathematismi, cioè li primi undici contro gli Arriani, Macedoniani, Nestoriani, Eutychiani, Apollinaristi, Acefali, & Origenisti, e gli ultimi trè in condannazione de'trè Capitoli in conformità dell'Editto publicato da Giustiniano. Nè maraviglia recar deve, che i Padri del Concilio condannassero il Mopsuestenio anche molti anni doppo la sua morte: essendo ch'eglino non tanto lo scommunicarono, quanto lo dichiararono scommunicato per le sue heresie, & esecrabili costumi, nelle cui empie lordure in verità era morto, quantunque giuridicamente non publicato; e di ciò il Sacro Concilio haveva antichi esempii e nella condanna di tutti li contradittori del Concilio Niceno ò vivi, ò morti ch'eglino fossero, fulminata da Papa [*d*] Damaso nel Concilio di Roma, e in quella vibrata da' Padri Africani nel seguente Canone, [*e*] *Si quis Episcopus Hæredes extraneos à consanguinitate sua, vel Hæreticos etiam consanguineos, aut Paganos Ecclesiæ prætulerit, saltem post mortem ei Anathema dicetur*; e nell'attestazione di S. Agostino, che parlando di Ceciliano dice, [*f*] *Quamvis etsi vera essent, quæ à Donatistis objecta sunt Cæciliano, & nobis possent aliquando monstrari, ipsum jam mortuum anathematizaremus*. Ed intanto Vigilio à tal condanna si oppose, in quanto che à lui non essendo ancora ben note le particolarità della morte di quel Vescovo Orientale, ch'egli stimava defunto nella communione della Chiesa, non volle inquietar le di lui ceneri, nè insultar la memoria di chi haveva di già perduto il dono della vita;

c Apud eundem loc. cit. & de numero PP. Occidentalium vide Labbe to. 5. fol. 416. & Battagl. in hoc Concilio p. 2. n. 3.

E sue risoluzioni contro l'Heresie, e contro i trè Capitoli.

d Vedi tom. I. pag. 305.

e Can. 86. Concil. Afric.

f S. Aug. in ep. ad Bonif. Comitem.

Grave

Grave est enim, diss'egli nel suo Costituto, *insultare defunctis*, *& eos*, *qui jam vitam reliquerunt*, *supervacuum est injuriari post mortem*, *quos nec vivos aliquando culpavimus*. Mà quando à Vigilio si rese chiara l'ostinazione del defunto, non tardò egli allora à renderne esecrabile il nome con l'approvazione della Scommunica, e perciò fù ben difeso dal suo successore Pelagio con quell'aureo detto, [a] *Scitis*, *quòd res*, *quæ dubietati subjacet*, *in partem semper est interpretanda meliorem*. *Quid itaque obstat*, *si dum de ejus errore occultum adhuc*, *& dubium fuit*, *ab uno Patre laudatus est*; *& innotescente pòst perfidia*, *penè omnium magnorum Patrum sententiis*, *velut immanis bestia*, *quasi crebrescentibus jaculis est confossus?* Hor dunque haveva intanto Cesare sin dalla prima apertura del Concilio trasmesso à Vigilio un volume compilato da'suoi Theologi sopra i trè Capitoli, & un'altro lungo Libello continenti sessanta Capi di proposizioni estratte dall'opere del Mopsuestenio, pregando Sua Santità, che come distributore del pane dell'Ecclesiastica dottrina, volesse appagare l'avidità del suo intelleto con rispondere à ciò, che sopra detti punti egli sentisse; e benche il Papa si ritrovasse impotente à una così profonda applicazione per il male, che ancor seguitava ad affliggerlo; tuttavia per compiacere à Cesare, che lo sollecitava alla risposta, stese le sentenze contro ciascuna delle sessanta proposizioni Heretiche del Mopsuestenio, al fine delle quali aggiunse circa la materia de'trè Capitoli, [b] esser molto ben convenevole, & essenziale di condannare gli scritti di Theodoreto, & Iba, com'egli haveva fatto de i sudetti di Theodoro: mà lasciare intatte le persone per togliere ogni sospetto, che venissero violate in minima parte le disposizioni venerabili del Concilio Chalcedonense, le quali tanto più si doveano sostenere, quanto che la Lettera d'Iba con pia interpretazione potea riceversi per Orthodossa. Questa Scrittura del Pontefice fù detta il [c] *Costituto* di Vigilio, al quale si sottoscrissero sedici Vescovi, e frà questi Valentino di Selva Candida, à cui, come si disse, erano state tagliate ambe le mani per ordine di Totila; perloche leggesi la di lui sottoscrizione fatta da Zacheo in questo tenore, *Zachæus Episcopus rogatus à Fratre Valentino Episcopo Silvæ Candidæ*, *ipso præsente*, *& consentiente*, *& mihi dictante*, *huic Constituto pro ipso subscripsi*. Trasmesse dunque il Papa il suo Costituto al Sinodo, & à Giustiniano, il quale non potè nè più sdegnosamente riceverlo, nè più furiosamente scagliarsi contro l'Autore, mentre in esso tutti gli occhi del Mondo leggevano termini revocatorii del suo editto, e ciascuno scorgeva, come con falce, troncati li suoi disegni, e le decisioni del suo Concilio: onde [d] incontanente egli fè trasportar Vigilio in esilio con tutti que'Prelati, che à lui adherirono contro il Sinodo, altri straziando in penosissime carceri, altri rinserrando in remotissimi Monasterii, frà quali [e] Vittore Vescovo Africano si rese illustre e ne'patimenti, e nella costanza, e Facondo [f] Vescovo Hermianense, che fù costretto à salvar sua vita con una continua fuga, perseguitato à morte da Giustiniano, perche haveva publicato un Libro in difesa de' trè Capitoli. Nè Vigilio ricuperò la perduta libertà, se non l'anno seguente, [g] quando ad istanza di Narsete concedettegli Giustiniano il ritorno in Italia, doppo che da lui hebbe ottenuta la [h] rivocazione del Costituto, e la [i] confermazione del Concilio.

a *Pelag. 2. in ep. ad Epis. Istriæ.*

b *Battagl. Concil. Constant. 2. n. 9.*

Costituto di Vigilio.

c *Vide fusius hoc Constitutum apud Bar. an. 553. n. 50. & seq.*

Nuovo sdegno di Giustiniano, & esilio del Papa.

d *Anast. Bibl. in Vigil.*

e *Isidor. de viris illust. c. 18. 25.*

f *Liber. Diac. in Brev. c. ult.*

g *an. 554.*

h *Bar. an. 554. n. 4.*

i *Evagr. l. 4. 37.*

Rivocazione del Costituto, ed approvazione del Concilio.

Mà alle cose già dette insorgono baldanzosi, come ad ottenuta Vittoria, da molte bande maligni Heretici, ò poco accorti [a] Cattolici, per discreditar gli oracoli di un Sinodo Ecumenico, ò per render rea di falsità la veracità infallibile del Pontificato Romano, secondo i varii riflessi, e secondo i cavillosi argomenti, ch'eglino propongono, chiamati meritamente *Rancida argumenta* da un'Eminente [b] Scrittore, che à lungo ribatte le loro imposture. Dicon' essi, contrariar questo Concilio al Chalcedonense, e l'un de' due esser verace, ò il Chalcedonense, che approvò Iba Cattolico in virtù della sua Lettera, ò il Costantinopolitano, che condannò la Lettera con la censura di Hereticale. In oltre ripigliano Vigilio come errante in materie rilevantissime, mentr' egli nel suo opusculo dogmatico di Fede, ò sia costituto, riprova le decisioni stabilite da quel Concilio nell'affare proposto de' trè Capitoli, e poscia Cattolico, & Ecumenico dichiara con Apostolica confermazione quel Concilio. Cose tutte opposte, e che rendono un Concilio contrario all'altro, e il Pontefice contrario à se medesimo. Mà queste due objezioni, ò con concederle nel suo legitimo, e Cattolico senso, si evacuano, ò con ben ponderarne l'assunto, facilissimamente si superano. E Noi, tralasciate tutte quelle gran ragioni, che sono state fin' hora esposte da gravissimi [c] Autori in riprovazione di somiglianti calunnie, ci atteniamo da Historici al puro racconto dell'Historia, il quale da se medesimo con la sua schietta narrazione ribatte, & abbatte l'uno, e l'altro argomento; e circa il primo, anche ammessa chiara, & evidente la contrarietà, che pretendesi de' due Concilii, e che la risoluzione del Costantinopolitano direttamente contradica à quella fatta nel Chalcedonense, nulla nuoce all' incontrovertibilità dell' uno, e dell' altro; mentre la Decisione del Chalcedonense nell' affare della Lettera d'Iba, non fù tale, che dir si possa parte del Concilio Chalcedonense, essendo che tal materia fù agitata doppo la sesta sessione, come habbiamo [d] à suo luogo provato con authentiche testimonianze, quando trattando noi di quel Concilio, l'habbiam veduto chiuso, e terminato doppo la sesta sessione, in cui diedesi compimento [e] à quel gran Congresso circa le materie concernenti alla Fede, approvate, e canonizate da S. Leone nella Lettera circolare diretta ai Vescovi Francesi, che pur' habbiamo à suo [f] luogo notata. Onde deducesi, che contrariando il Costantinopolitano al Consesso Chalcedonense, non contraria al Concilio Chalcedonense, mà à quell'Appendice del Concilio Chalcedonense, che trattò solamente della unione, e persone de' Vescovi, e non delle materie di Fede, e che giustamente può dirsi *Recentiora Chalcedonensis*, come di quel [g] di Rimini disse [h] S. Athanasio *Recentiora Arimini*. Nel rimanente non vi è dubio alcuno, che per disgrazia immensa della Religione Cattolica Giustiniano pose in Campo una Questione, la cui discussione non era nè necessaria per la Chiesa, nè utile al Christianesimo, quale apparir poteva egualmente chiara à chiunquè riguardar la volesse con occhio disapassionato, e sincero, benche allora ò non ben svelata fosse à i Vescovi Occidentali, ò fosse maliziosamente promossa, e ventilata dagli Orientali: tuttavia il fatto fù, che cagionò torbidi indegni, perniciosissimi scismi, & odiose conseguenze, dedotte tutte da un debolissimo principio, e che da causa non viziosa produssero in fine malignissimi effetti. Per il che Vigilio (e quì si discende alla risposta della seconda objezione,) che sedeva al timone della Nave della Chiesa

Opposizioni, che si danno al Concilio, & al Papa, e loro difesa.

a *Maimb. de l'etabl. de l'Egl. Rom chap.* 11. *Hallois in suo Origene*

b *Henricus de Noris de Quinta Synodo.*

c *Vide Baron Bellarm. Bini, Labbe, & alios penè innumeros.*

d *Vedi il Pontificato di S. Leone Magno to.* 1. *p.* 532.

e *Vide epist. S. Greg. lib.* 2. *ep.* 10. *inferius referendam sub Pontificatu ejusdem Gregorii.*

f *Vedi il Pontific. di S. Leone tom.* 1. *pag.* 535.

g *Vedi il Pontificato di Liberio to.* 1. *pag.* 284.

h *S. Athan. ad Episc. Afric.*

Chiesa, sbattuta da onde contrarie, e ridotta in termine di naufragio, maraviglia non fù, che in una materia non appartenente [*a*] à Fede, mà à persone, qual buon Nocchiere rivolgesse la prora hor quà, hor là, per iscansare hor'un onda, hor l'altra, & incorresse frà l'opinione degl'Imperiti nella taccia di leggiero, istabile, e vario, quando il di lui operare fù effetto di soprafina prudenza, d'inconcussa costanza, e di alta sapienza, secondo il commun detto, *Sapientis est mutare consilium.* [*b*] *Si in trium Capitulorum negotio*, soggiunge in difesa di Vigilio il Successor Pelagio, *aliud cum veritas quæreretur, aliud inventa veritate dictum est; cur mutatio sententiæ huic Sedi in crimine objicitur, quæ à cuncta Ecclesia in ejus Auctore veneratur? Non enim mutatio sententiæ, sed inconstantia sensus in culpa est. Quando ergo ad cognitionem recti intentio incommutabilis permanet, quid obstat, si ignorantiam suam deserens, verba permutet?* Il che appunto avvenne à Vigilio, secondo i varii riflessi del puro seguito successo: poiche alla prima condannazione de i trè Capitoli fatta da Giustiniano, ei si oppose acremente, parendogli, che s'investisse la riputazione del Sinodo Chalcedonense, e che non dovesse in ciò intromettersi un Principe Laico: dipoi vedendo seguirne Scisma, vi haveva acconsentito. Indi veduto nuovo scisma dal consenso prestato, ed essendo articolo, che non apparteneva à Fede, un'altra volta ritirossene: e perciò negò di concorrere al mentovato Concilio, e con esso lui convenne molta parte de'Cattolici, mentre dall'altro canto altri Cattolici adherivano al Concilio. Ed in quella controversia sì l'una, come l'altra parte pugnava per sostenere il Concilio Chalcedonense; Vigilio, e i suoi, perche da quello i trè predetti Theodoro, Theodoreto, & Iba credevansi ricevuti nell'unità della Chiesa; i contrarii, perche le Scritture di que' tre contenevano gli errori dannati dal sudetto Concilio. E quest'ultima sentenza al fine prevalse; onde il Sinodo Costantinopolitano secondo (al quale Vigilio seguendo le orme de'suoi predecessori, che negli Orientali Concilii giammai non erano stati presenti, non volle intervenire) fù terminato con sua renitenza, e disconsentimento, e però dapprima non fù legitimo; poscia approvato [*c*] dal medesimo Vigilio, e dal suo successore Pelagio Primo, ricevette il vigore, che gli mancava; nascendo scisma quindi poi frà Christiani, opponendo gli Eutychiani, e gli altri condannati nel Chalcedonense, che la Chiesa Romana erasi ritirata dal Chalcedonense con approvare il Costantinopolitano secondo, e dall'altra parte Pelagio, & altri Ponteffici, & in particolare S. Gregorio dissipando quest'apparente ripugnanza, e dimostrando, che in quanto alla dottrina accordavansi que' due Concili in rifiutar l'Heresie de' trè prenominati Vescovi Theodoro, Theodoreto, & Iba, e dichiararono tutta la difficoltà consistere non intorno à i Dogmi, mà semplicemente intorno alle persone, delle quali erasi trattato nel Chalcedonense, doppo havere intieramente stabilita la dottrina nelle sei precedenti Sessioni, che sole possono dirsi legitime parti di esso: onde non esser quello un'Articolo di Fede, che appartenesse alla infallibilità della Chiesa, come Noi di sopra habbiamo detto, e come chiaramente apparirà dal proseguimento della nostra Historia. Nel rimanente in tutto il corso di questi affari, [*d*] *Nullus inventus est in Vigilio aut error, aut erroris simulatio, sed summa constantia in fide usque ad mortem: ut appareat cum ipso Pontificatu firmitatem fidei eum accepiße, & de levi palea in solidissimam petram commutatum fuiße*: privilegio solo

a *Pelag. 2. in ep. ad Epis. Istriæ.*

b *S. Greg. lib. 3. epist. 3.*

c *Euagr. lib. 4. c. 37. Pelagius 2. in ep. ad Episc. Istriæ, Photius in ep. encyclica, & Card. Pallavic. nell' Hist. del Concil. di Trento lib. 21. cap. 18. num 9*

d *Bellarm. l. 4. de Rom. Pont. c. 10.*

H 4 dovuto

dovuto à i Pontefici Romani, a' quali [*a*] *si desunt bonà acquisita per meritum, sufficiunt ea, quæ à loci decessore Petri servantur. Aut enim claros ad hæc fastigia erigit, aut eos, qui eriguntur, illustrat.* Onde meritamente Vigilio ricevè laudi dalla posterità, encomiato da S. Gregorio, [*b*] *Recordandæ memoriæ Vigilius Papa in Urbe Regia constitutus contra Theodoram tunc Augustam, vel Acephalos, damnationis promulgavit sententiam*; da Cassiodoro, [*c*] *Origenem præsenti tempore à Vigilio Papa viro beatissimo constat esse damnatum*; e da Arato sacro Poeta, [*d*] *Domino Sancto, Beatissimo, Apostolico, & in toto Orbe primo omnium Sacerdotum Papæ Vigilio.*

a *Ennodius in libel. pro Symmacho Papa prope finem tom. 1. Concil. & refert Gratian. C. non nos, dist. 40.*

b *S. Greg. Magnus lib. 2. epist. 36. ad Episc. Hibern.*

c *Cassiod. lib. de div. lect. c. 1.*

d *Arat. in præfat. act. Apostol.*

CAPITOLO X.

Pelagio Romano, creato Pontefice l'anno 555.

Decreto di Pelagio contro i Simoniaci. Scisma de' Vescovi Cattolici per la seguita confermazione del Concilio Costantinopolitano secondo. Attentione del Pontefice per estinguerlo.

IL primo oggetto, che si propose à Pelagio nel suo ingresso al Pontificato, fù il porre un forte ostacolo alla Simonia, che haveva havuta tanta parte nella rilegazione di Silverio, e nella prima assunzione al Pontificato di Vigilio; egl' intimò dunque una publica Processione da San Pancrazio à San Pietro, ed esso medesimo portovvisi accompagnato da tutti gli ordini delle Chiese, ed avanti di venerare il Corpo del Principe degli Apostoli, salì su'l Pergamo, e distruggendosi in lagrime, doppo lunga concione così parlò al Clero, e Vescovi assistenti, [a] *Ut si quis ille est, qui promovendus est in Sancta Ecclesia ab Ostiario usque ad gradum Episcopatus, nec per aurum, nec per alias promissiones proficiat (Vos enim omnes scitis, quia hoc Simoniacum est) sed si quis ille est doctus in opere Dei, bonam vitam habens non per dationem, sed per bonam conversationem, non inhibemus eum usque ad primum gradum venire.* Così egli. Fù ricevuto con tenerezza di lagrime l'Oracolo del nuovo Pontefice, esecrandosi da tutti l'eccesso di Vigilio, e l'Heresia antica de' Simoniaci. Mà l'altro punto fù di maggior pena à Pelagio, e di agitazione maggiore alla Chiesa Romana. La confermazione Pontificia di quel contrastato Concilio irritò talmente gli animi de' Vescovi Occidentali, che non mai forse più riclamossi in Occidente contro la Sede Apostolica, che allora, per l'erronea opinione, che con tale approvazione venisse il Papa in un certo modo à pregiudicare all' altro riverito di Chalcedonia. In tal risentimento di animi si aggiunse, che, morto Vigilio, confermasse Pelagio [b] il Decreto dell' Antecessore; e tanto maggiormente si accendesse la contradizione, quanto più la contradizione parea fondata nel falso supposto, che il Concilio Costantinopolitano secondo non solo contrariasse, mà distruggesse il Chalcedonense. Per lo che da i risentimenti delle parole passandosi allo schisma formale de' fatti, quasi tutti li Vescovi d'Italia, abbandonato il Pontefice, persisterono in rigettare il quinto Sinodo, assicurandosi, che senza lesione di Fede poteano sottrarsi dall' approvarlo, con la ragione, perche in esso non si era trattato di Fede, mà di persone. Nell' impegno di questi sentimenti ostinatamente perseverarono i Vescovi della Liguria, Istria, e stato Veneto, contro i quali in vano esclamò

Condanna de' Simoniaci.

a *Anast. in Pelagio.*

Scisma contro il Pontefice per la confermazione seguita del quinto Sinodo.

b *Baron. anno 555. num. 11.*

Cura di Pelagio per disingannar' i Vescovi, e toglier lo scisma.

esclamò Pelagio, & i di lui Successori per il lungo spazio di più di un Secolo. Egli però non trascurò questo nuovo malore nel corpo della Chiesa con dispregiarne il rimedio, ò con non applicarlo tale, quale conveniva alla di lui gravezza; conciosiacosache doppo di haver sufficientemente [*a*] provato con sodissimi argomenti, quanto lungi andassero dalla verità que' Vescovi contumaci, ricorse a' più potenti ripieghi, imponendo al Religiosissimo Narsete, che in nome di Cesare governava l'Italia, acciò con la forza eziandio de' castighi li riducesse alla dovuta ubidienza, citando in [*b*] una delle molte lettere, che à tal proposito egli scrisse, quella celebre sentenza di S. Agostino, [*c*] *Multa etiam cum invitis benigna quadam asperitate plectendis agenda sunt; quorum potius utilitati consulendum est, quàm voluntati. Nam in corripiendo filio, quantumvis asperè, nunquam paternus amor amittitur. Fit tamen, quod nollet, ut doleat, qui etiam invitus videtur dolore sanandus.* Mà dal rimedio esacerbata più tosto, che sanata la piaga, infamando gli Scismatici con voci disperate eziandio la sana Fede del Pontefice, si ritrovò Pelagio, come in obligo di sincerare appresso il mondo Christiano la sua retta condotta, con una Lettera circolare à tutto il Christianesimo, che comincia [*d*] *Pelagius Episcopus universo Populo Dei,* in cui doppo di haver deplorato l'infortunio commune di quella infausta dissenzione, così si stende in dilucidazione della sua cattolica credenza, *De sanctis verè quatuor Conciliis, idest Nicæno trecentorum decem, & octo, Constantinopolitano centum quinquaginta, Ephesino primo ducentorum, sed & Chalcedonensi sexcentorum triginta, ita me protegente divina misericordia sensisse, & usque ad terminum vitæ meæ sentire toto animo, & tota virtute profiteor, ut eas in sanctæ Fidei defensione, & damnationibus hæresum, atque hæreticorum, utpotè sancto firmatas Spiritu, omnimoda devotione custodiam: quarum firmitatem, quia universalis Ecclesiæ firmitas est, ita me tueri, ac defendere profiteor, sicut eas decessores meos defendisse non dubium est: in quibus illum maximè & sequi, & imitari desidero, quem Chalcedonensis Synodi auctorem novimus extitisse: qui suo congruens nomini, ejus se membrum, qui de Tribu Juda leo extitit, vivacissima Fidei solicitudine evidenter ostendit. Similem igitur suprascriptis Synodis reverentiam me semper exhibiturum esse confido, & quicunque ab eisdem quatuor Conciliis absoluti sunt, me esse Orthodoxos habiturum, nec umquam in vita mea, Deo nos in omnibus protegente, aliquid de sanctæ, & veræ prædicationis eorum auctoritate minuere. Sed & Canones, quos Sedes Apostolica suscepit, sequor, & veneror, & Deo adjuvante defendo; neque vel de hac professione reticere, aut discedere aliquando promitto. Epistolas etiam beatæ recordationis Papæ Cælestini, Sixti, & præ omnibus Beati Leonis, nec non etiam successorum ejus Hilarii, Simplicii, Felicis, Gelasii, Anastasii, Symmachi, Hormisdæ, Joannis, Felicis, Bonifacii, Joannis alterius, & Agapeti pro defensione Fidei Catholicæ, & pro firmitate suprascriptarum quatuor Synodorum, & contra hæreticos, tam ad Principes, quàm ad Episcopos, vel quoslibet alios, per Orientem, & Illyricum, atque Dardaniam, aliasque Provincias diversis temporibus missas inviolabiliter, adjuvante Christo Domino nostro, me custodire profiteor: & omnes quos ipsi damnaverunt, habere damnatos, & quos ipsi receperunt, præcipuè venerabiles Episcopos Theodoretum, & Ibam, me inter Orthodoxos venerari. Hæc est igitur fides mea, & spes, quæ in me dono misericordiæ Dei est: pro qua maximè paratos nos esse debere [e] Beatus Petrus præcipit, ad respondendum omni*

a *Pelag. epist.* 2. 3. 4. 5.

b *Pelag. epist.* 3.

c *S. August. in Enchir. c.* 72.

d *Apud Baron. anno* 556. *n.* 33.

e 1. *Pet.* 3.

omni poscenti nos rationem. Cum hac professione me vivere opto, cum ipsa ante Tribunal Christi assistere: per hanc à peccatis meis absolvi me credo, ad dexteram gloriæ divina Misericordia deportandum. Quicunque autem aliud senserit, crediderit, prædicaverit, hunc anathematizat sancta, & universalis Ecclesia Dei. Deus vos incolumes custodiat filii dilectissimi, Amen. Così il Pontefice Pelagio. E tanto vigore prese la fama malamente divulgata dagli Scismatici Italiani contro l'innocente Pontefice, che passando i monti, e giungendone il suono sin'alle orecchia di Childeberto Rè di Francia, spedì questi un'Ambasciadore à Roma, per rendersi certo di qual Fede fosse Pelagio, e s'egli approvasse, ò rigettasse la Lettera di S.Leone, ch'era un dire, il Concilio Chalcedonense: [*a*] *Childebertus*, dice l'Annalista Francese, *Rufinum in Italiam ad Pelagium Romanum Pontificem miserat, rogàtum, an Catholicè Leonis Tomum adversus Eutychetem sequeretur. Pelagius respondit, Librum illum Ecclesiæ probari; ipseque, ut Rex postularat, novam fidei formulam scripsit.* Qual nuova formola di Fede leggesi inserita [*b*] nella Lettera responsiva di Pelagio à Childeberto, confessione degna di un tant' Autore, e degno monumento dell'antichità di que'tempi.

a *Papyr. in ann. Franc. l.1.*

b *Hanc lege apud Baron. anno 559. num. 13.*

C A-

CAPITOLO XI.

Giovanni Terzo Romano, creato Pontefice li 27. Luglio 559.

Prevaricazione di Giustiniano. Acciecamento, e disgrazie di Bellisario. Editto Imperiale à favore degli Heretici Incorrutticoli. Violenta e barbara procedura di Giustiniano contro i Vescovi renitenti. Sua morte. Successione all'Imperio di Giustino II. Suoi Bandi contro gli Heretici. Longobardi Arriani in Italia. Loro origine, natura, irruzione, e fierezza.

Castighi di Dio contro Giustiniano.

Non solo con l'accennato scisma nel corpo della Chiesa dimostrò Dio, quanto poco gradisse il zelo improprio di Cesare nel tirare à fine con tanta agitazione degli Ecclesiastici quel combattuto Concilio; mà con inaudite calamità, che fieramente sconvolsero con l'Oriente tutto l'Occidente, volle in un certo modo come punir tutto il Christianesimo di una colpa non sua, e per la reità del Capo laico colpevole, che fù Giustiniano, castigar l'innocente corpo di quasi tutti i rimanenti popoli dell' Europa. Precorse al colpo del flagello l'horrore di uno [a] spaventevole terremoto, che dirocò gran parte della Città di Costantinopoli, e di cui trasmesse à noi lo spavento, e la notizia l'Historico Agathia, che riferisce à lungo l'opinione allora di molti, i quali atterriti dall' horridezza di quel mostruoso scuotimento, prognosticavano maggiori li futuri casi, sollevando voci, e fingendo visioni, che prossimo fosse l'ultimo terribile giorno del Giudizio, [a] *Et mundi hanc machinam quàm concitatissimè collapsuram*. Al tremore della terra seguì l'abbattimento de' corpi divorati da crudelissima peste, che [b] *infinitam substulit multitudinem*. Onde Giustiniano esposto, quanto ogni altro, alla sferza dell' ira Divina, publicò la Novella settantesima settima, in cui da Predicatore più tosto, che da Imperadore, esorta i popoli à placar lo sdegno acceso del Cielo, imponendo à tutti, [c] *A delictis abstinere, & Dei timorem in corde accipere, & sequi eos, qui benè vivunt*. Mà mentre cose tali egli predicava, con istrana contrarietà viddesi allora quel vario Principe precipitato in abominevoli peccati, tanto maggiormente in lui vituperosi, quanto che havendo tutta sua vita passata in formar Leggi, e promulgar Canoni con rigore di esecuzione, e riverenza di esempio, allor che vecchio piegava all' età oramai

a *Agathias l.5.*

Terremoti, e peste per l'Oriente.

Peste.

b *Idem ibidem.*

c *Novell. 77.*

Prevaricazione di Giustiniano.

oramai decrepita, come dimenticatosi del passato, con laide procedure rendeva appresso i popoli avvilita la sua fama anche del ben fatto. [a] *In scorta, aurigasque*, dice di lui Agathia, *& homines ejusmodi effœminatos, ac deliciis deditos, militare stipendium insumebat*. Per la qual cosa ritrovossi ben tosto non solamente lo stato, mà la Città metropoli dell'Imperio obbrobriosamente esposta à così violenti incursioni de' Barbari, che quel Giustiniano, che era stato il terrore de' Persiani in Asia, de' Vandali in Africa, e de' Gothi in Europa, rimirossi come [a] assediato dagli Hunni fin dentro le porte di Costantinopoli. [a] *Bellisarius*, soggiunge Agathia, *clarissimus olim Præfectus, etsi præ senectute in curvitatem jam declinasset, mittitur tamen per Imperatorem in hostes, eo armorum habitu circumactus, quibus à pueritia jam insueverat. Id namque illi ultimum certamen fuit in vita*, che haverebbe ancora con la medesima felicità terminata, se Giustiniano doppo tanti eccessi di colpe non fosse ancora traboccato in una cotal sorte di fierezza contro di lui, [b] *Ut omnem belluinam immanitatem longè superaret*. Nel suo ritorno dall'Italia, carico di gloriosi meriti era stato ricevuto Bellisario à braccia aperte dal popolo di Costantinopoli, e da Cesare in particolare, [c] *Qui percusso nummo in altera parte se, in altera parte Bellisarium armatum effinxit cum inscriptione hac, Bellisarius Romanorum decus*. Mà il troppo honore, & [d] il sontuoso trionfo, con cui egli entrò in Costantinopoli, gli partorì l'invidia de' compagni, e il sospetto del Principe; onde incolpato di tradimento contra la vita del Monarca, fù per ordine di Cesare degradato dalle dignità, privato de' beni, e come alcuni [e] vogliono, anche degli occhi, e ridotto in fine con rincrescevole spettacolo à mendicare il pane per le Piazze, con gran pregiudizio eziandio della fama di Giustiniano, che con tal castigo offuscò il pregio delle sue belle imprese, con rendere deplorabile la memoria di quello, che ne fù l'Esecutore, e'l Comandante.

a *Agath. loc. cit.*

Guerre, e Barbari contro di lui.

b *Euagr. l.4.c.31.*

Acciecamento di Bellisario.

c *Cedren. in Chron.*

d *Procop. de ædif. Iustiniani c.1.*

e *Crinit. de honest. discipl. l.15. Volater. Pontan. & alii Latini recentiores penè omnes.*

[f] *Iste Bellisarius Imperator Maximus*
Justinianeis existens temporibus Imperator
Ad omnem quadrantem terræ cum explicuisset victorias,
Posteà invidia excæcatus (ò fortunam instabilem!)
Poculum ligneum detinens clamabat plebi in stadio,
Bellisario obulum date Imperatori,
Quem fortuna quidem clarum fecit, excæcavit invidia.
Alii dicunt Chronici, non excæcatum fuisse hunc,
Ex honoratis autem infamem profectò factum esse,
Et iterùm ad revocationem æstimationis venisse prioris.

f *Ioann. Poeta Græcus in Iambis, quos refert Baron. anno 561. n.4.*

Così di lui cantò piangendo un Greco Poeta, benche gli altri Greci Autori ò preterischino il racconto dell'acciecamento, ò lo giustifichino dall'indegnità dell'accusa, con rihabilitarlo per comandamento del medesimo Cesare allo splendore del pristino stato, come immeritevolmente calunniato, se si riguarda la di lui innocenza del machinato tradimento, mà giustamente punito, se con più alta, e seria considerazione vorrà il Lettore ridursi à memoria i patimenti, e la morte del Santo Papa Silverio, tirannicamente da lui degradato, e miserabilmente morto nell'esilio. Mà fù leggiero il castigo di Bellisario, se si paragona con quello, che prese Dio adirato contro Giustiniano.

Insiac-

Infiacchito nelle contese hor di Religione, hor di Codici, & irritato in se medesimo dalla sua sempre sfrenata curiosità di voler saper cose nuove, e poi nella novità delle cose sempre titubante, e sempre proclive ad abbracciar, ò rigettar quelle, che più gradevoli, ò spiacenti gli si rappresentavano al genio, che lo dominava, non alla dottrina, che non possedeva, haveva passato questo Monarca l'ottantesimo secondo anno di vita, e trentasettesimo d'Imperio, quando col cader vituperosamente in Heresia, ò macchiò il lustro delle sue egregie doti appresso i parziali, ò comprovolle nulle appresso quei, che altro fine non gli prognosticarono, che il solito di coloro, i quali [*a*] *Zelum habent, sed non secundùm scientiam*. Sin dal tempo, in cui sotto lo specioso pretesto di comporre le differenze della Chiesa, egli cominciò à coltivar la communicazione con gli Heretici, non senza gran dispiacere de' buoni avvenne, che porgendo l'incauto Principe orecchia alle loro esecrande bestemmie, rimanesse preso al laccio di non sana dottrina, ed essendo ordinariamente gli Heretici trà se medesimi discordi anche nelle massime cattive, l'una delle parti lo strascinasse al suo partito, con renderselo non solo seguace, mà eziandio protettore. Era l'una, e l'altra parte rampollo della setta Eutychiana, cioè l'una de' Corrutticoli, l'altra degl' Incorrutticoli. Sostenevano i primi li sentimenti dell'empio Severo, cioè haver il Divin Verbo presa carne humana necessariamente soggetta alle passioni, in modo tale, che [*b*] *Etiam si noluißet, illis inservire cogeretur*; e li secondi difendevano l'assunto di Giuliano Halicarnasseo, che predicò, [*c*] *Sic incorruptibilem, & passionum expertem penitùs Christi carnem, ut tamen si voluisset, eamdem subjicere passionibus valuißet*; delle quali due Heresie habbiamo noi altrove fatta commemorazione, [*d*] e dimostrato, qual sia il sentimento Cattolico frà questi due estremi viziosi. Giustiniano, che in tante congiunture erasi sempre arrogata l'autorità di decider le questioni della Fede, non volle perder questa, che gli si presentò così pronta, & in materia cotanto considerabile; onde senza nè richieder' oracolo dal Pontefice, nè decisione da alcun Concilio, e nè pur consiglio da alcun Vescovo, ciecamente fidandosi nell'antica guida di Theodoro Cesariense, che forse [*e*] persuasegli l'attentato, cadde vergognosamente nella fossa dell'Heresia. Conciosiacosache imbevutosi pienamente della massima degl'Incorrutticoli, [*f*] *Ita ebrius factus est*, dice di lui il Baronio, *ut mente motus, quid de ea sententia vellet, ut universa Catholica sentiret Ecclesia, conscripserit Edictum*; e l'Editto vien notificato, e compendiosamente descritto da [*g*] Evagrio con queste parole, *Justinianus Edictum scripsit, quo asseruit, Corpus Domini non fuisse obnoxium internecioni, neque affectionum illarum, quæ naturaliter insitæ sunt, inque nullam incurrunt reprehensionem, particeps eße; & Dominum eodem modo ante passionem comedisse, quo post resurrectionem comedit; & corpus ejus sanctissimum nullam conversionem, mutationemve vel ex formatione, quæ in matrice facta est, vel ex voluntariis, naturalibusve affectionibus accepisse, imò ne post resurrectionem quidem*. Così Evagrio. Non è credibile, con quanto scandalo degli Ecclesiastici concepisse Cesare quest'Editto, e quanto malamente fos'egli ricevuto da tutto il Christianesimo. Mà la commozione fù maggiore dello scandalo, quando riseppesi la di lui Imperiale determinazione di persuadere, & eziandio [*h*] di forzare i Vescovi d'Oriente à sottoscriverlo; al qual'effetto ne trasmesse copie à tutti con minaccie d'irremissibili pene in caso di renitenza.

Giustiniano cade nell'Heresia degl' Incorrutticoli.

a 1. ad Corinth. 13.

b *Baron. anno 563. num. 5.*

c *Idem eod. anno num. 3.*

d *Sotto il Pontificato di Hormisda, e [illegible] Agapito pag. 1[illegible]. 75. tom 2.*

e *Baron. anno 563 num. 6.*

E ne forma l'Editto.

f *Idem anno 563 num. 9.*

g *Evagr. l. 4. c. 38.*

E sua risoluzione per [illegible]rlo sottoscrivere da i Vescovi

h *Idem ibidem.*

za. Non si viddero forse giammai gli Ecclesiastici Greci in maggior angustie ristretti sì per l'incompetenza del comando, come per l'acerbità de' successi, che previddero imminenti alle loro Chiese, ò acconsentissero, ò contrariassero al Bando, dal che ne sarebbe inevitabilmente provenuta ò la perdita della Fede, ò lo scempio de' Fedeli. Mà animati in Dio, frapponendo i Santi Vescovi ossequii à Cesare, e scuse al comando, per guadagnare il beneficio del tempo, risposero, voler'essi attender prima l'oracolo di Anastasio Patriarca di Antiochia, e dal parer di un tanto Ecclesiastico misurar le loro deliberazioni, [a] *Omnes se Anastasii Episcopi Antiochiæ sententiam expectare respondendo, primum Cæsaris conatum repulerunt*. Era Anastasio Personaggio così accreditato dal merito della virtù, e dalla fama della dottrina, che ben potevasi da lui fondatamente compromettere, e libertà nel contradire, e costanza nel sopportare, [a] *Anastasius vir quidem erat*, soggiunge di lui Evagrio, *cum in sacrarum litterarum cognitione apprimè disertus, tum in moribus, & tota vitæ ratione adeò exquisitus, ut etiam rerum levicularum magnam curam haberet, inque illis nec à constanti, & stabili animi sui proposito decedere vellet, nedum à rebus maximi momenti & ponderis, & quæ ipsum Deum viderentur attingere. Quin etiam ita suum temperavit ingenium, ut neque propter levitatem animi, atque comitatem nimis facilè his rebus, quæ minùs rationi consentientes erant, cederet, neque propter severitatem, & inclementiam ægrè his, quas recta ratio postulabat, aßentiretur. Ac rebus seriis audiendis ejus patebant aures, & ut sermone profluens, ita in quæstionibus dissolvendis acutus, & perspicax: rebus autem ineptis, & nullius momenti occlusit aures; linguam verò sic fræno cohibuit, ut & sermonem ratione moderaretur, & silentium loquela præstabilius efficeret*. Così Evagrio di lui. Mà Giustiniano innamorato del suo impegno, e reso ostinato nella sua opinione, non si può dire, quanto gioisse della risoluzione de' Vescovi, sperando che l'abbattimento di un solo recar ben presto dovesse la vittoria di tutti. Onde tanto maggiormente egli si dispose all'opera, quanto più l'opera gli si affacciò di facilissima riuscita, dovendo esso potente, e glorioso combattere contro un Vescovo solo, & inerme. Mà presto si avvidde della sua mal conceputa speranza. Conciosiacosache egli trovò Anastasio così ben proveduto di scienza, e così forte nel zelo della purità della Fede Cattolica, che venne à disperar del successo anche sul bel principio del disegno, [b] *Anastasius sic divina quadam animi celsitate elatus fuit, ut Justiniano per litteras suas liberè, & apertè contradiceret, tum perspicuè admodum, tum disertè ostenderet, Apostolos, & Sanctos Patres confessos esse, atque adeò tradidisse, Corpus Domini interneciom obnoxium esse, & affectionum, quæ sunt natura in animis impreßæ, quæque reprehensione carent, particeps. Eodem modo etiam Monachis majoris, & minoris Syriæ de hac re sciscitantibus sententiam, respondit: omnes confirmavit, mentes ad certamen ineundum præparavit. In Ecclesia denique lectitavit quotidie illam Pauli Vasis electionis sententiam: Si quis euangelizaverit præter id, quod accepistis, etiam si Angelus de Cœlo sit, anathema esto. Quibus omnes, paucis exceptis, aßensi, simile studium erga fidei defensionem declararunt*. Traboccò allora l'animo irritato di Giustiniano in aperta fierezza, e il primo, che provonne gli effetti, fù il più prossimo à lui, cioè il Vescovo della sua Imperial Città di Costantinopoli. Gran fatto invero, e degno di stupore à chi considera un Giustiniano, che in

fatti,

Costanza de' Vescovi Cattolici.

a Idem ibidem.

E di Anastasio Patriarca Antiocheno.

b Idem ibidem.

Sdegno di Cesare contro Eutychio Patriarca Costantinopolitano.

fatti, e in parole tanto erasi pregiato del bel titolo di difensore, sostenitore, e propagatore della Fede Cattolica, divenir' hora un Diocleziano per crudeltà, & un secondo [a] Arcadio per ingiustizia nella condannazione vituperosissima di un de' più riguardevoli Prelati d'Oriente, la cui memoria si consacra presentemente frà Santi dal Martirologio delle due Chiese Greca, e Latina: soliti effetti di chì cade in Heresia, e di chì perdendo il lume della Fede, perde eziandio quello più sensibile della ragione. Giustiniano dunque chiamò à se Eutychio, [b] *& assumpta charta, in qua detestanda illius opinio, quòd Domini Corpus ex Divinæ naturæ copulatione incorruptibile fuit, continebatur; cum eam Divino Eutychio Imperator perlegisset, flagitabat, ut sententia, & suffragio suo illam comprobaret.* Il Santo tra costante, & ossequioso dottamente à lungo esposegli l'insussistenza dell'assunto, e la contrarietà, che haveva con le massime Cattoliche, [c] *Perniciosa omninò pestis est,* egli dissegli, *affirmare incorruptum fuisse Domini nostri Jesu Christi Corpus ante Resurrectionem. Quis adeò stultus est, ut Domini Corpus ex eo, quòd cum divina natura copulatum fuit, incorruptum aßerat: cum hoc confesso, colligendum sit, necessariò fictam, & simulatam humanæ carnis susceptionem extitiße? Quomodo enim incorruptum Corpus pati potuit, aut circumcidi, aut pannis involvi, aut lacte nutriri? Quæ si illam vitæ largitricem carnem subiiße credimus: crucem item, & clavorum foramina, & lanceæ vulnus confiteri oportet. Incorruptum igitur de illo dici non potest: nisi per hoc verbum intelligamus corpus illius nulla unquam fuisse peccati macula contaminatum, aut in sepulchro non esse dissolutum.* Così gli atti allegati. Mà nulla giovando nè i consigli à chì era risoluto, nè le ragioni à chì persisteva ostinato, gittando il Santo Vescovo tutto il pensiero di sè nelle mani di Dio, rivoltossi francamente à Giustiniano, e con le parole, e con lo spirito di S. Paolo, [d] *Se nihil utilium omisisse,* soggiunse, *quod non nuntiarit, atque imposterum ita se confirmavit, ut pro Christi fide vellet omnia perpeti; Certò, inquiens, scio, nec mortem, nec vitam, nec præsentia, nec futura, nec afflictionem, nec angustiam, nec famem, nec nuditatem, nec gladium, nec exilium poße me separare à charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.* E così detto si partì. Nè guari andò, che mentre il Santo offeriva il divin Sacrificio nella Capella di S. Pietro, dal medesimo [e] Giustiniano inalzata dentro il suo Imperial Palazzo, fù tutta la di lui famiglia violentemente presa da' Soldati, & egli medesimo per ordine di Cesare, nudo, e maltrattato, deposto dalla Sede, condotto da' vilissimi Ministri di Giustizia hor' in un Monasterio, hor' in un'altro, trofeo di gloria per la Chiesa Cattolica, e monumento eterno d'infamia per la memoria di Giustiniano. Volle l'iniquo Cesare cohonestare il suo empio fatto con una forma di giudizio molto più barbaro della sentenza, e chiamati parecchi Vescovi seguaci dell'adulazione, richiese da essi il consenso per la deposizione seguita, e per la pena ordinata dell'esilio; e le accuse, che contro il Santo furono addotte (ò indegnità! ò miseria di un Monarca Cattolico prevaricato!) furono le seguenti, [f] *Quòd unctus eßet, quòd aviculas comedisset, quòd multas horas genibus flexis oraßet, & alia id magis adhuc ridicula.* Mà processò meglio Dio la Santità del suo Servo con infiniti miracoli, co' quali accompagnollo in ogni passo del suo esilio, che sono à lungo riferiti dagli Atti citati, quali noi non solo tralasciamo per brevità, mà per desiderio ancora di giunger prestamente à descri-

a *Arcadio depose, & esilio S. Giov. Grisostomo.*

b *In Actis S. Eutychis die 6. Aprilis apud Surium tom. 2.*

Costanza del Santo Patriarca.

c *Ibidem.*

d *In actis citatis.*

e *Procop. de ædific. Justiniani Imper. lib. 1.*

Che da Giustiniano ignominiosamente vien deposto, e maltrattato.

f *In actis citatis.*

descrivere il tremendo castigo, che prese Dio adirato contro Giustiniano, con toglierlo improvisamente di vita nel medesimo tempo del suo mal fare. Conciosiacosache non contento della depositione, & esilio di S. Eutychio, mentre alla medesima pena [a] egli condanna l'illustre Anastasio Antiocheno con tutto il Clero di quella Chiesa, [b] *invisibili ictus plaga ex hac vita discessit*. Evagrio soggiunge, [c] *Ex improviso perculsus ex hac luce migravit*; e come ci testifica Corippo, [d] *Media* [e] *nocte*. Mà con maggior'horrore di parole, e di senso conchiude in altro [f] luogo il sopracitato Evagrio Historico presente à questi successi, *Justinianus igitur cum omnia omnino turba, ac tumultu complevißet, mercedemque his debitam in extremo vitæ suæ tempore reportaßet, ad supplicia, justo Dei judicio, apud Inferos luenda profectus est*. E noto ciò, che attesta Niceforo, [g] ch'ei si pentisse del fallo, e che nel suo testamento ordinasse la rivocazione dall'esilio del Patriarca S. Eutychio; onde quindi crediamo, che provenissero le immense lodi, con le quali celebrano la memoria di lui San Gregorio [h] Papa, & il Pontefice [i] S. Agathone, e la divota]k] commemorazione, che di lui si faceva ogni anno in Constantinopoli, & in Efeso: tuttavia siccome il suo nome rendesi honorevole nel bene che fece, così da [l] molti vien ricevuto come esecrabile nel male che operò, esclamando pur troppo vivamente avanti il cospetto di Dio, e'l Tribunale del mondo, il sangue di S. Silverio, gli strapazzi di Vigilio, l'esilio di tanti Ecclesiastici, l'oppressa libertà della elezione Pontificia, la Fede conculcata con l'Heresia, la crudeltà esercitata co'Sudditi, l'avarizia, e la rapina, con cui [m] spogliò le case degl'Innocenti per albagìa d'inalzar Tempii ai Santi, e tutto ciò in somma, che ci fa fortemente temere di essersi avverato il detto di Evagrio, che [n] *Justinianus cum omnia omninò turba, & tumultu complevisset, ad supplicia, justo Dei judicio, apud Inferos luenda profectus est*.

Morte improvisa di Giustiniano.

a Niceph. l. 16. c. 31.
b Idem ibid.
c Evagr. l. 4. c. 40.
d Coripp. de laudibus Iustini Imperatoris.
e Idibus Novemb. 565.
f Evagr. l. 5. c. 1.
g Niceph. l. 17. c. 31.
h S. Greg. l. 2. epist. 10. lib. 3. epist. 4. & alibi.
i S. Agath. in epist. quæ extat in sexta Synod. act. 4.
k Niceph. l. 17. c. 31.
l Baron. anno 565. num. 4. usque ad num. 6.
m Evagr. l. 4. c. 29.
n Idem l. 5. c. 1.

L'Imperio dunque, che un Giustino havea lasciato à Giustiniano tranquillissimo, e florido nella Cattolica Religione, lasciò Giustiniano à un'altro Giustino perturbatissimo, e diviso in fazioni, scismi, & Heresie, in modo tale che per ricomporlo richiedevasi un secondo Giustino, che nella pietà ò pareggiasse, ò poco lungi andasse dal primo. Essendo che havendo il nuovo Cesare ritrovato agitato l'Oriente negli accennati tumulti, con suo Editto riparò subito ad ogni nuovo moto di discordanza, prohibendo [o] generalmente à tutti ogni qualunque disputa di Religione, & ogni questione particolarmente, che concerner potesse all'ineffabile & adorando Misterio della Santissima Trinità. Quindi spedì gente d'armi in Alessandria per sedare i sconcerti, che sempre inquieti sollevavano colà li Fazionanti hor di un'Heresia, hor dell'altra; richiamò dall'esilio S. Eutychio, e con memorabile sentenza rispose agli Heretici, che intimorir lo volevano con sospetti di guerre, e minaccie di sollevazioni.

Successione all'Imperio di Giustino III.

Suoi Bandi contro gli Heretici.

o Evagr. l. 5. c. 2.

[p] *Res Romana Dei est: terrenis non eget armis:*
Jure pio vivit: Bellum non ingerit ultrò,
Suscipit illatum.

p Coripp. in carm. de laudibus Iustini.

E felice sotto il suo Imperio sarebbe stato il Christianesimo, se nuovo scorrimento di Heretici Barbari in Italia con sciagure presenti non havesse rinuovate le calamità passate.

Longobardi Heretici in Italia.

Richiamato da Giustino Narsete alla Reggia di Costantinopoli per godere ivi il frutto delle riportate vittorie, inondarono i Longobardi l'Italia, e con l'innata fierezza delle popolazioni Settentrionali aprirono in quella deliziosa parte dell'Europa un'horrido Theatro di barbare crudeltà. Chi chiamasse costoro, e qual fosse la tromba, che li eccitasse à tale impresa, non è nostro pregio indagarne il vero, dibattuto eziandio, & oscuro appresso gli Autori medesimi di quel tempo. I Latini vogliono, [a] che reclamando à Cesare i Romani dall'insopportabile rapacità de' Greci, della quale come Capo ess' incolparono Narsete, Giustino richiamasse Narsete, e Sofia Augusta Consorte anche con improperio gli scrivesse, che tornasse à Costantinopoli, e (come ch'egli era Eunuco) [b] *Cum puellis in Gynæceo lanarum pensa divideret*; del qual rimprovero insofferente Narsete, [c] *respondisse fertur, talem se Imperatrici telam orditurum, qualem ipsa, dum viveret, detexere non posset*, accennando la chiamata, ch'ei haverebbe fatta, come dicesi ch'ei facesse, de' Longobardi in Italia; e soggiunge [d] Anastasio, che *Narses egressus Roma non post multum temporis mortuus est*. Mà gli scrittori Greci molto lungi vanno da tal racconto; e dicono, che havendo Giustino pacificamente sostituito à Narsete nella Prefettura d'Italia Longino, si partisse Narsete glorioso da Roma, e più glorioso giungesse à Costantinopoli, dove molte fabriche [e] inalzasse, caro [f] à Cesare, & alla Corte. Il che se vero sia, cade la calunnia del machinato tradimento, e resta intatta la bella fama di Narsete, à cui molto deve Roma, l'Italia, e tutto il Christianesimo per lo scacciamento seguito de' Gothi Arriani, del quale lasciò ai Romani una non men nobile, che deliziosa memoria nella costruzione di Ponte Salaro, ristabilito da lui, ampliato, & ornato eziandio con la vaga iscrizzione, dinotante la fabrica, e la Vittoria,

Quàm benè curvati directa est semita pontis,
Atque interruptum continuatur iter!
Calcamus rapidas subjecti gurgitis undas,
Et libet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,
Et Narsim resonans plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes,
Hic docuit durum flumina ferre jugum.

O machinasse dunque Narsete il tradimento, ò come [g] verisimilmente può credersi, la bella Italia da se medesima si tradisse con la sua innocente fertilità, con la quale hà sempre allettato le Nazioni straniere, per esser'essa stranamente depredata dalla loro ingordigia; certa cosa si è, che vi traboccarono dalla Pannonia i Longobardi sotto il loro Rè Alboino con sì numeroso esercito di Gente indomita, e barbara, che reca spavento à leggerne nell' Historico, [h] anche doppo tanti Secoli, il successo. E fama, che nel dì [i] solenne di Pasqua eglino penetrassero nel Trevigiano, e che Felice [k] Vescovo di quella Chiesa, nulla atterrito à quel mondo di nuova gente, con Apostolica costanza si presentasse avanti Alboino, intimandogli da parte di Dio la guerra, se alle cose di Dio, e di quella sua Chiesa menoma offesa recasse la sua venuta; e che il fiero Rè divenuto humile, e man-
sueto,

Loro fierezza, e scorrerie, e fede.

a *Paulus Diac. de gestis Longobard. l. 1 c. 5. Anast. bibl. in Ioan. III. & alibi.*
b *Paul. Diac. loc. cit.*
c *Idem ibid.*
d *Anast. bibl. loc. cit.*
e *Cedren. in Chron.*
f *Coripp. loc. cit.*
g *Vide Baron. anno 567. n. 11. & anno 568. num. 10.*
h *Paul. Diac. de gestis Longobard.*
i *Alli 2. di Aprile 568.*
k *Paul. Diac. l. 2. cap. 9.*

sueto, [*a*] *Omnes Ecclesiæ suæ facultates postulanti concessit, & per suum pragmaticum postulata firmavit*. Erano [*b*] i Longobardi la maggior parte Arriani, benche [*c*] molti perseverassero ancora nel culto della Gentilità; mà popolazione così indomita, e terribile, che fè dimenticare agl' Italiani ogni passata afflizione de' Vandali, e de' Gothi; e S. Gregorio [*d*] chiamala uscita dalle porte dell'Inferno, e spesso deplora le immense miserie, che sopportava Roma, e l'Italia dalla loro fierezza. Entrativi dunque, come furie, la saccheggiarono tutta, [*e*] *Et ædificia ipsa injustè cremabant, stuprumque fœminis, & vim inferebant sacras in ædes refugientibus*; con quel seguito di horridi avvenimenti, che in loro proprio luogo soggiungeremo, dedotti non tanto dal Longobardo Paolo Diacono, che nella sua Historia troppo [*f*] favorisce i suoi Compatrioti, quanto da autorevoli Autori presenti ai successi, e da S. Gregorio in particolare, che à lungo li descrive, e sempre si duole della loro inhumana condotta.

a *Idem ibid.*
b *Procop. de bell. Goth. l. 2. & S. Gregor. in Dial. lib. 3. cap. 23.*
c *Idem S. Greg. c. 26. & 28.*
d *Idem l. 3. c. 23.*
e *Procop. de bell. Goth. l. 3.*
f *Paul. Diac. de gestis Longobard. l. 3. cap. 8.*

CAPITOLO XII.

Benedetto Romano creato Pontefice li 16. Maggio 573.

Barbara incursione de' Longobardi Arriani nell' Italia, e miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Nicena.

a Paul. Diac. lib. 2. cap. 17.

Fuga de' Monaci Casinensi à Roma.

b S. Greg. in Dial. l. 2. c. 17.

c Idem l. 4. epist. 34.

A*Lboinus* [*a*] *igitur*, soggiunge l' Historico, *Liguriam introiens, universas Civitates, præter eas quæ in littore maris positæ sunt, cepit*: e San Gregorio prolissamente riferisce la disolazione del Monasterio di monte Casino, che incendiarono i Longobardi, *diripientes* [*b*] *omnia*; d'onde rifugiatisi que' Monaci à Roma, furono ricevuti dal Pontefice Benedetto nel Laterano, & [*c*] alimentati lungo tempo con caritatevole sussidio à spese della Camera. Mà inhorriditi della loro medesima fierezza, e come odiando il loro medesimo aspro natural governo, doppo la morte dei due Rè Alboino, e Cleffo, passando dallo stato Monarchico all' Aristocratico, si divisero i Longobardi gli acquisti, e di un sol corpo formandone trentasei piccole Provincie, assegnarono à ciascuna di esse per governadore un Nobile con titolo di Duca, che più propriamente Tiranni poterono chiamarsi, che Duchi; conciosiacosache, [*d*] *His diebus multi nobilium Romanorum ob cupiditatem Ducum interfecti sunt: reliqui verò per partes divisi tertiam partem frugum Longobardis persolverunt, & tributarii efficiuntur. Porro his Longobardorum Ducibus, septimo anno ab adventu Alboini, & totius gentis, expoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Civitatibus subrutis, populisque, qui more segetum excreverant, extinctis in iis regionibus, quas Alboinus ceperat, Italia maxima ex parte capta à Longobardis subjugata est*. E San Gregorio apertamente attribuisce à miracolo di San Pietro, che non cadesse anche Roma allora nelle loro mani, ritrovandosi quella Città sproveduta di gente, e di soccorso, [*e*] *Si verò gladios Italiæ, & bella formidatis*, scrisse il Santo à Rusticiana, *solicitè debetis aspicere, quanta Beati Petri Apostolorum Principis in hac Urbe protectio est, in qua sine magnitudine populi, sine adjutoriis militum, tot annos inter gladios illæsi, Deo auctore, servamur*: Gran mercè, soggiunge il medesimo San Gregorio in altro [*f*] luogo, ai spessi donativi, co' quali si ritrovarono obligati li Papi à redimere dagli Arriani Longobardi la loro Chiesa di Roma, [*g*] *Viginti jam, & septem annos ducimus, quòd in hac Urbe inter Longobardorum gladios vivimus, quibus quàm multa hac ab Ecclesia quotidianis diebus erogantur, ut inter eos vivere possimus, suggerenda non sunt*. Mà s' eglino non s' impadronirono giammai di Roma, non però non desolarono barbaramente i di lei contorni, mandandone à sacco le case, le Chiese, e fin riducendo

d Paul. Diac. l. 2. cap. 17.

E saccheggiamenti, incendii, e rapine de' Longobardi.

e S. Greg. l. 7. c. 23.

Afflizione della Chiesa Romana.

f S. Greg. l. 4. epist. 34. ad Constantinam Augustam.

g Idem ibid.

E di Roma.

cendo in stalle di Giumenti i venerandi Cimiterii, che principiando quasi sotto le mura della Città andavano nascosti serpeggiando per le circonvicine campagne, [*a*] *Cum per evoluta annorum spatia diversa Sanctorum Christi Martyrum, atque Confessorum ejus foras muros hujus Romanæ Urbis sita Cœmeteria neglecta antiquitùs satis manerent diruta: contigit postmodum ab impia Longobardarum gentium impugnatione funditùs eße demolita. Qui etiam & aliquanta ipsorum effodientes Martyrum sepulchra, & impiè devastantes, quorumdam Sanctorum secum depopulata auferentes deportaverunt corpora. Et ex eo tempore omninò desidiosè, atque negligenter eis debitus venerationis exhibebatur honor. Nam (& quod dictu nefas est) etiam & diversa animalia in aliquantis eisdem Sanctorum Cœmeteriis aditum habebant, & illic eorum existebant septa bovilia, in quibus fœtoris egerebant squallorem.* Perloche i più pietosi, e zelanti Cattolici insofferenti di cotant' oltraggio à que' riveriti Sepolcri, chiusero i loro sotterranei ingressi con nuove mura, ricuoprendo i Cimiterii, e le mura con molta terra, acciò sconosciuti rimanessero immuni dall'accennate insolenze: e quindi avviene, che di molti ne sia perduta la traccia, e la memoria, quale sol talora da sotterra riporta à noi la casuale industria de' lavorieri, che nelle vicinanze di Roma ò scavando sassi, ò piantando vigne s'incontrano fortunati à render luce, e fama a' que' Beati Santuarii, d'onde gli antichi Martiri, come con nuova vita, ritornano al Mondo nelle loro Reliquie, che quindi si traggono alla venerazione del Christianesimo. Un moderno erudito Scrittore, [*b*] forse con buon fine, mà con poca avvedutezza, rende incerto, e sospetto il culto di esse, come estratte da' Sepolchri communi ad ogni antico Christiano, e conseguentemente non provate per desse con quella forza di ragioni, che render possono lodevole l'adorazione, che loro si porta da' Fedeli; e presentemente appunto, quando queste cose scriviamo, ci giunge fama, di haver' egli in altre sue opere ritrattata quest' asserzione; contro la quale accorse subito con dotta [*c*] Apologia Alessandro Plovvierio, che non men difese da tal' inopinato insulto le Sacre Catacombe di Roma, che la Chiesa Romana, eruditamente egli esponendo il di lei inalterabile costume, isquisita diligenza, e rigoroso esame circa la Canonizazione de' Santi incogniti, la distribuzione delle loro Reliquie, e le forti testimonianze, ch'ella richiede, ò del Martirio, ò della Santità di essi, onde confermisi il Religioso culto de' Martiri, e rendasi esente da ogni calunnia la savia condotta de' Pontefici Romani.

a Paulus Pontifex in suo Constituto de erectione Ecclesiæ SS. Stephani, & Sylvestri Pontificum.

Cimiterii de' Santi ridotti in stalle.

b Mabillon. sub Nomine Eusebii in epist. ad Theophilum Gallum.

c Apocrisis Alex. Plovvier. de cultu Sanctorum ignotorum.

Non mancò però Dio in tanto grave bisogno alla sua Chiesa: e con la solita schiera di miracoli aprendo l'arsenale della sua Onnipotenza, ò confuse l' Heresia, ò la vinse. S. Cerbonio, quel celebre [*d*] Vescovo di Piombino, che così valorosamente haveva combattuto vivo con Totila, e con gli Orsi de' Gothi, vinse morto i Longobardi, e'l loro Duca. [*e*] Erasi ritirato quel Venerabile Vecchio carico di meriti, e di anni nella prossima Isola dell' Elba, per non veder co' proprii occhi lo spettacolo lagrimevole della sua Chiesa, saccheggiata, e diroccata da' Longobardi. Il dolore di vedersi rapita, e profanata la sua sacra Sposa fugli più acerbo della morte, che quivi ben tosto lo sopraggiunse, e per conforto quanto sol' ordinò a' suoi Chierici, che quindi trasportassero il suo Cadavere à Piombino nella sepoltura, ch' ei già vivendo si era

d Vedi il Pontif. di Vigilio pag. 105. tom 2.

e S. Greg. in Dial. lib. 3. cap. 11.

Miracoloso successo della sepoltura di S. Cerbonio.

quivi divotamente preparata, per riposar' almeno morto in seno di lei, [a] *Cui*, dice il Sacro Historico di questo successo, *Clerici cum dicerent, Corpus tuum illuc qualiter deferre possumus, quia à Longobardis teneri loca eadem, & ubique illic eos discurrere scimus?* Rispose S. Cerbonio, *Reducite me securi: nolite timere; sed festinè sepelire me curate: moxque ut sepultum fuerit corpus meum, ex eodem loco sub omni festinatione recedite*. Eseguirono pronti il comando i fedelissimi Chierici; e nel breve trasporto di quelle dodici miglia di mare trà l'Elba, e Piombino, così impetuosa grandine cadde per tutti que' contorni, che nissun Longobardo nè vidde lo sbarco, ò se pur' il vidde, vi si oppose; e ciò con tanto maggior prodigio, quanto che [b] *Circa utraque navis latera procellosa pluvia descendit, & in navem una pluviæ gutta non cecidit*. Adempito da' pietosi Ministri l' ufficio della commessa sepoltura, improvisamente [c] *Gummar Longobardorum Dux crudelissimus advenit, ex cujus adventu Virum Dei Cerbonium habuisse Spiritum Prophetiæ claruit, quia Ministros suos à sepulturæ suæ loco sub festinatione discedere præcepit.*

a Idem ibid.

b Ibidem.

c Ibidem.

Quel Dio, che honorò in Piombino un Santo Vescovo Cattolico, punì in Spoleti un'empio Vescovo Longobardo Arriano. [d] Non ritrovando questi Chiesa aperta per esercitar' i suoi ufficii, minacciò d'invader quella de' Cattolici, dedicata à S. Paolo, che non era molto lungi dall' Episcopio. Seppelo il Sacrestano, *Et* [d] *festinus cucurrit, Ecclesiam clausit, seris munivit, lampades omnes extinxit, seque in interioribus abscondit*. Il seguente mattino sopravenne il Vescovo Arriano con gente d'armi, e mazze di ferro per gittar violentemente à terra la porta, ed aprirsi l'ingresso nella Chiesa. Mà alla di lui comparsa si aprirono da sè medesime le porte, si accesero da sè medesime le lampadi, e l'Arriano [d] *Qui vim facturus advenerat, subita cæcitate percussus est, alienis manibus ad suum habitaculum reductus*. Soggiunge l'ingegnosissimo S. Gregorio, [d] *Miro modo res gesta est, ut quia ejusdem Ariani causa Lampades in Ecclesia B. Pauli fuerant extinctæ, uno eodemque tempore & ipse lumen perderet, & in Ecclesia lumen rediret*. Di [e] altri Longobardi Arriani fà menzione in altri luoghi il medesimo S. Gregorio, invasi dal Demonio, perche tentarono di maltrattare i Cattolici, & in [f] particolare di due Santi Monaci, che uccisi da loro, e lasciati appesi ad un' albero, pur tuttavia alternativamente il Divino ufficio cantavano, come se vivi ancora fossero; e di [g] un Prete in fine di Norcia, che ben potè dirsi in que' tempi flagello, e terror degli Arriani.

d S. Greg. in Dial. l. 3. c. 29.

Castigo di un Vescovo Arriano.

Altri miracolosi avvenimenti in comprovazione della nostra Fede.

e Idem ibid l. 3. c. 26. l. 4. c. 23. l. 1. c. 4.

f Idem ibid. lib. 4 cap. 21.

g Idem ibid. lib. 3. cap. 37.

Chiamavasi questo gran Servo di Dio Santulo, amenissimo sempre di parole, di volto, e di animo, e che con l'opere rappresentava mirabilmente bene la piacevolezza, e divozione del suo nome. Entrò ei una volta, dove alcuni Longobardi spremevano sotto il torchio le Ulive per colliquarne l'oglio; e benche si avvedesse subito, che que' miserabili invano sudavano sul trave per la sterilità delle Ulive smunte, e secche dalla stagione avversa, pur tuttavia con lieta faccia salutandoli, cavò fuori un' Otre, richiedendo loro, che per carita glie lo empiessero di quell' oglio. Avviliti dalla scarsezza del frutto, & hora maggiormente irritati dalla incompetenza della richiesta, con ingiurie di parole, e minaccie di fatti, trà dileggiando, e bravando, dispettosamente risposero gli

Miracoli, e successi di S. Santulo contro gli Arriani.

gli Heretici al semplice Sacerdote. Mà ei replicando graziosamente la domanda, e rinovando i Longobardi gl' improperii, viddesi Santulo come costretto à giustificare appresso di loro le sue ragioni, delle quali molto ben proveduto giva accattando l' oglio non tanto per se, quanto per i poveri della Chiesa di Norcia. Onde persuaso, che la sterilità delle Ulive rendesse impazienti que' Barbari, prese dell' acqua in abbondanza, e benedissela, e roversciandola poscia con le sue proprie mani sopra il torchio, *Spremete adesso*, disse loro, *& empiete l' Otre mio di oglio per i poverelli di Giesù Christo*: [a] *Protinus*, dice S. Gregorio, *tanta ubertas olei erupit, ut Longobardi, qui diu incassum laboraverant, non solùm sua vascula omnia, sed utrem quoque, quem vir Dei detulerat, implentes, gratias agerent, quia is, qui oleum petere venerat, benedicendo dederat, quod postulabat*. Mà con più miracoloso successo multiplicando Dio il pane, divulgò la santità di questo suo Servo. [a] Havevano i Longobardi diroccata la Chiesa di S. Lorenzo di Norcia, e Santulo tutto il suo patrimonio spendeva per riedificarla. Mancò una sera il denaro à Santulo, e il pane a' lavoranti: mà providdelo sopranaturalmente Dio di un solo pane, così in se medesimo fertile, & abbondante, benche di peso, e figura ordiria, che [a] *Factum est, ut per dies decem omnes illi artifices, & operarii ex illo pane satiati, hunc & quotidie ederent, & ex eo quotidie, quod edi posset in crastinum, superesset; & sic fragmenta panis illius per esum crescerent, & cibum comedentium ora repararent*. [a] Incontrossi egli un' altra volta con una schiera di Longobardi, che arrotavano appunto allora il ferro per dar morte à un Diacono Cattolico loro prigione. Accorse egli al funesto spettacolo, e tanto disse, tanto scongiurò, che ammollì que' duri cuori, i quali si contentarono di lasciar' in vita il loro Schiavo, pur ch' egli subentrasse mallevadore della di lui libertà in luogo suo, [a] *Ut si ille fugeret, Sanctulus pro eo moreretur*. Accettò volentieri il gran partito il pietoso Santulo: il quale non così tosto vidde oppressi li Longobardi nel sopore di alto sonno, che [a] *Excitans Diaconum, Surge, dixit, concitus fuge: liberet te omnipotens Deus*. Difficilmente acconsentiva il Diacono alla fuga, rappresentandoglisi nella propria salute la morte certissima del suo cortese benefattore; mà Santulo, [a] *Surge*, replicò, *& vade: te omnipotens Deus eripiat; nam ego in manu ejus sum: tantum in me possunt facere, quantum ipse permiserit*; e persuadendo, & eziandio stimolando egl' indusse finalmente il Diacono alla fuga. Ed ecco che avvedutisi li Longobardi del tradimento, incontanente presero Santulo, e sopra un gran palco l' accomodarono in atto di morte, per rendere à tutti più visibile, & horrido lo spettacolo del taglio della di lui testa. Mà quando ei vidde il Manigoldo alzare risoluto il braccio per scaricargli il colpo della spada sopra il collo, *Sancte Joannes*, esclamò con suon di voce alta, & intelligibile, *suscipe illam*: e à queste parole [a] *Carnifex brachium deponere nullo modo potuit, nam repentè diriguit, & erecto in Cœlum gladio, brachium inflexibile remansit*. Con nuova apparenza di scena accorsero allora humiliati li Longobardi, genuflessi à pregar Santulo, che liberar volesse il suo Carnefice, e restituisse il moto à quel braccio, che confessarono pur troppo temerariamente armato, e mosso al di lui danno; al contrario Santulo viddesi diritto sù i piè prescrivere leggi, imporre comandi, e ricever tributi di ossequii, come se i Longobardi fossero i rei, & esso il

a *Idem ibid.*

loro Giudice. Conciosiacosache egli non acconsentigli la grazia richiesta, se prima il suo Manigoldo non giurò, come seguì, di non dar più morte ad alcun Cattolico, e non restituissero i Longobardi à lui tutti li prigioni, che frà essi allora si ritrovavano. [a] *Factumque est*, conchiude il Santo, *ut omnes captivi cum eo dimissi sint, atque superna gratia disponente, cum se unus pro uno morti obtulit, multos à morte liberavit*. Passò S. Santulo stretta amicizia con S. Gregorio, onde questo gran Pontefice ne pianse la morte con tenerezza di affetto, e tramandò à i Posteri non meno il nome di lui, che il suo dolore con queste parole, [b] *Ante hos dies ferè quadraginta vidisti apud me eum, cujus superiùs memoriam feci, venerabilis Vitæ Presbyterum Sanctulum nomine, qui ad me ex Nursiæ Provincia annis singulis venire consuevit. Sed ex eadem Provincia quidam Monachus ante triduum venit, qui gravis nuntii mærore me perculit, quia eundem virum obiisse nuntiavit*. Così S. Gregorio di Santulo.

a Idem ibid.

b S. Greg. in Dial. l. 3. c. 37.

C A-

CAPITOLO XIII.

Pelagio Secondo, creato Pontefice li 11. Novembre 577.

Qualità, e Cariche di S. Gregorio Magno avanti il Pontificato. Origine del Ferragosto. *Notizia delle Chiavi miracolose di S. Pietro. Tiberio Imperadore, e sua virtù. Disputa di S. Gregorio contro Eutychio di Costantinopoli sopra la Resurrezione della Carne. Fatiche, e Scritti del medesimo Santo per la estirpazione dello Scisma. Arriani nelle Spagne. Miracoloso avvenimento in confermazione della Fede Nicena. Disputa di S. Gregorio Turonense contro un' Arriano. Martirio di S. Ermenegildo. Recaredo Rè di Spagna, e sue virtù. Concilio di Toledo.*

Mentre dunque devastavano li Longobardi le vicinanze di Roma, & [a] *multa vastatio ab eis in Italia fiebat*, fù assunto al Pontificato Pelagio II., che con gran sollecitudine accorse alla riparazione di quegl' imminenti mali, che presagivano prossima e la ruina della Città, e lo scempio in Italia della Fede Nicena. In questo, e negli altri più gravi affari del Pontificato egli servissi sempre dell' opera, e della persona di S. Gregorio, che per i suoi egregii meriti meritò eziandio di succedergli nel posto di Pontefice, anche col Titolo di Magno. Era Gregorio per vanto di sangue Pronepote [b] di Papi, e Figlio, e Nipote di [c] trè Sante; per laurea di dottrina [d] *Litteris Grammaticis, Dialecticis, atque Rhetoricis ita excultus, ut nulli in urbe ipsa videretur esse secundus*; per sublimità di cariche annoverato frà Senatori, e nobilitato [e] nell'impiego della Prefettura Urbana di Roma; e per Santità di vita così esemplare, che anche distratto in tanti publici affari, non solo sei Monasterii di Monaci havea fondati nella Sicilia à proprie spese, mà ridotto in Monasterio la propria Paterna Casa, che è quella, dove hora s'inalza in Roma il Tempio consacrato al suo nome nel Clivo *Scauri*, in cui finalmente abbandonata ogni mondana grandezza professò in habito Monacale la Regola, e l'Istituto di S. Equizio con tanta astinenza di cibo, vigilanza di orazioni, ed assiduità di digiuni, [f] *ut infirmato stomacho vix consistere posset*. Da tal Santuario dunque tolse Pelagio tal Santo in servizio della Sede Apostolica oppressa in que' tempi dalla persecuzione, e fierezza de' Longobardi, e creatolo Cardinal Diacono di S. Chie-

Qualità, & Opere di S. Gregorio Magno avanti che fosse Papa.

a *Anast. Bibl. in Pelag. II.*

b *di Felice III.*

c *S. Silvia Madre di S. Gregorio, e S. Tarsilla, e S. Emiliana Zie paterne.*

d *Greg. Tur. lib. 10. c. 1.*

e *S. Greg. li. 3. ep. 1.*

f *Greg. Tur. loc. cit.*

S. Chiesa, inviollo suo Nunzio all' Imperadore, certo che un tanto Soggetto haverebbe non meno ritenuto in Fede i Cattolici, che con l'esempio, e con la dottrina convinti gli Heretici. Nè si può dire, quanto pienamente co' fatti adempisse S.Gregorio l'espettazione concepita della sua vasta habilità. Conciosiacosache affacciandosi al Papa per primo, e grand'affare del suo Pontificato il porre riparo alle incursioni de'Longobardi, spedì à S. Gregorio dimorante in Costantinopoli un Notaro Apostolico, per mezzo di cui incaricogli à passar con Cesare premurosissime richieste di pronto soccorso, se non voleva veder di nuovo l'Italia dilacerata dalla rapacità, e prepotenza di gente barbara, e straniera, e manomessa la Religione Nicena dall' empietà degli Arriani, [a] *Loquimini ergo*, scrisse il Pontefice nella Lettera inviatagli per l'accennato Notaro, *& tractate pariter, quando nostris celeriter possitis subvenire periculis: quia ita hìc coangustata est Respublica, ut nisi Deus piissimi in corde Principis inspiraverit, ut insitam sibi misericordiam suis famulis largiatur, & super illam diacoposin, vel unum Magistrum Militum, & unum Ducem dignetur concedere, in omnimus angustia destituti: quia maximè partes Romanæ omni præsidio vacuatæ videntur. Et Exarchus scribit, nullum posse nobis remedium facere: quippe qui nec ad illas partes custodiendas se testetur posse sufficere. Imperet ergo illi Deus, nostris velociter periculis subvenire, antequam nefandissimæ gentis exercitus loca, quæ adhuc à Republica detinentur, Deo sibi contrario (quod absit) prævaleant occupare*. Così egli. Mà ò impotente, ò non curante di dar' il richiesto soccorso l' Imperador Greco, accorse S. Pietro alla difesa della sua Roma con le medesime chiavi, che havevagli Christo consegnate in sicurezza, e difesa di quella Chiesa. Per la cui intelligenza non sarà forse dispregievole la notizia, che soggiungiamo.

a Pelag. epist. 5.

Notizia dell' Origine, e Miracoli delle Chiavi di S. Pietro.

Da Giovenale Vescovo di Gierusalemme furono donate ad Eudocia moglie di Theodosio Juniore quelle due catene, con le quali fù da [b] Herode in Gierusalemme legato S. Pietro. Eudocia [c] ne fece esporre una nella Chiesa di S. Pietro in Costantinopoli, e mandò in dono l'altra à Roma ad Eudoxia sua figlia, moglie dell' Imperador Valentiniano. Questa gran Dama in nulla inferiore nella pietà a' suoi Augusti antenati, con tanto gaudio ricevè quella dolorosa veneranda memoria del Principe degli Apostoli, che da fondamenti inalzò subito un sontuoso Tempio nel Colle Esquilino, dove [d] collocolla, e dove presentemente ancora si venera, con la variazione del nome, che mutò il Tempo al Tempio, il quale prima dicevasi titolo di Eudoxia, & hora dicesi *S. Pietro in Vincula*. E' fama, [e] che alla catena di Herode, per Divina virtù, con celeste simpathia si congiungesse quella di Nerone, con cui fù legato il medesimo S. Apostolo nel carcere Mamertino sotto il Campidoglio di Roma, e che di ambedue ne divenisse una, inanellate, & unite insieme senza applicazione di humana industria. E come che la collocazione di queste due Reliquie, e la dedicazione del loro Tempio successe appunto nel primo giorno di Agosto, volle il Pontefice S. Sisto, che regnava allora nel Pontificato Romano, con miglior'augurio render celebre quel giorno, e quel mese con la memoria di un tanto successo, consacrandolo alle catene di S. Pietro, le

b Act. 12.
c In Menolog. Græ. die 16. Ianuarii
d an. 439.
e Apud Bar. an. 439. n. 7.

Origine della parola Ferragosto.

le quali ſi diſſero i *Ferri di Agoſto*, che hora Noi con più abbreviata, mà corrotta parola diciamo *Ferragoſto*. E non ſenza gran miſterio parve, che voleſſe Dio abbattere il faſto di Auguſto Imperadore con le catene, e ferri di S. Pietro; concioſiacoſache le Kalende di Agoſto erano di già dapprima dedicate dalla Gentilità alla felice ricordanza di quel Monarca, che in tal giorno era ſtato la prima volta dichiarato Conſole, haveva molti trionfi riportati, ſoggiogato l'Egitto, e terminata la lunga Iliade delle civili diſcordie: onde per publico decreto del Senato non più [a] *Sextilis* fù denominato quel meſe, mà *Auguſtus*. Di queſte catene dunque, che rimaſero ſempre in gran venerazione del Popolo Chriſtiano, ſervironſi ſpeſſo li Sommi Pontefici per render ſacra, e pregiata qualche loro dimoſtrazione verſo alcun Principe benemerito del Chriſtianeſimo, includendone poca limatura dentro piccole chiavi d'oro (che ſono l'inſegna, & arme di S. Pietro) le quali riponevano poſcia ſopra l'Urna precioſa, ove ripoſa nel Vaticano il di lui Corpo: e quindi hora una ne mandavano à un Rè, hor l'altra à un'Eccleſiaſtico, preziosiſſimo regalo, & atteſtato egregio di divozione, e di affetto. *Multi etiam*, dice di queſte ſacre chiavi Gregorio Turonenſe, [b] *claves aureas ad reſerandos Cancellos Sepulchri B. Petri faciunt, qui eas ferentes pro benedictione priores accipiunt, quibus infirmitatem tribulantium medentur: omnia enim fides integra præſtat*. E ſpeſſo un miracolo avveniva degno di ſpecialiſſimo racconto, e che il medeſimo S. Gregorio con queſte parole deſcrive, ſcrivendo à Coſtantina Auguſta, [c] *De catenis, ex quibus multa miracula in populo demonſtrantur, partem aliquam vobis transmittere feſtinabo; ſi tamen hanc tollere limando prævaluero*: & immediatamente rapporta la cagione di queſta ſua dubbietà, *Quia dum frequenter ex catenis eiſdem multi venientes benedictionem petunt, ut parum quid ex limatura accipiant, aſſiſtit Sacerdos cum lima; & aliquibus petentibus, ita concitè aliquid de catenis ipſis excutitur ut mora nulla ſit; quibuſdam verò petentibus, diu per catenas ipſas ducitur lima, & tamen, ut aliquid exinde exeat, non obtinetur*. Così egli. E leggeſi, che il Pontefice S. Gregorio mandaſſe una di queſte miracoloſe Chiavi ad Anaſtaſio Patriarca di Antiochia, [d] *Amatoris veſtri B. Petri Apoſtoli Urbis Claves transmiſi, quæ ſuper ægros poſitæ multis ſolent miraculis coruſcare*, un'altra ad Andrea riguardevole Perſonaggio della Corte Imperiale, [e] *Sanctiſſimam Clavem à S. Petri Apoſtoli Corpore vobis transmiſi, quæ ſuper ægros multis miraculis ſolet coruſcare; nam etiam de ejus catenis interiùs habetur*, [f] un'altra à Colombo Veſcovo della Numidia, un'altra [g] à Theodoro Medico dell'Imperadore, Huomo pio, e familiariſſimo del Santo, e della cui opera in affari di Religione ſi era [h] ſervito S. Gregorio in molte occaſioni preſſo Ceſare, un'altra al Rè Recaredo di Spagna con queſte parole, [i] *Accipe Clavem parvulam, quam à ſacratiſſimo B. Petri Apoſtoli Corpore vobis pro ejus benedictione transmiſimus, in qua ineſt ferrum de catenis ejus incluſum, ut quod collum illius ad Martyrium ligaverat, veſtrum ab omnibus peccatis ſolvat*, [k] un'altra al Rè Childeberto di Francia, & [l] un'altra à Theoctiſto Cavalier Cattolico, e Balio del Figlio dell'Imperadore Maurizio, che fù quella medeſima, per cui ſceſe S. Pietro in difeſa di Roma, e della ſua Chieſa, con il miracolo, che ſiamo pur hora per ſoggiungere, per il cui intendimento habbiamo quì poſta queſta forſe non ingrata digreſ-

a *Il meſe di Agoſto ſi chiamava Seſtile da' Romani, perche i Romani incominciavano l'anno da Marzo, dalla cui numerazione Agoſto è il ſeſto meſe dell'anno.*

b *Greg. Tur. de glor. Marty. lib. 1. c. 28.*

c *S. Greg. lib. 3. epiſt. 30.*

d *S. Greg. lib. 1. epiſt. 25.*

Idem lib 1. ep. 29.

f *Idem lib. 2 ep. 37.*

g *Idem lib. 6. ep. 25.*

h *Idem lib. 2 ep. 65.*

i *Idem li 7. ep. 126.*

k *Idem lib. 5. ep 6.*

l *Idem lib. 6. ep. 13.*

digressione. Infuriando dunque in cotal guisa i Longobardi per l'Italia; Anthari loro Rè ritrovossi all'improviso colto da Dio, e costretto ad ossequiar la Chiesa Romana con le catene medesime di S. Pietro. Così racconta il successo S. Gregorio, [a] *Dum Clavem B. Petri quidam Longobardorum, Civitatem ingressus Transpadanis partibus, invenisset, quia S. Petri Clavis esset, dispiciens, sed pro eo, quòd auream vidit, facere sibi ex illa aliquid aliud volens, eduxit cultellum, ut eam incideret; qui mox cultellum, cum quo eam per partes mittere voluit, arreptus per Spiritum, sibi in gutture defixit, eademque hora defunctus cecidit. Et dum illic Rex Longobardorum Antharis, atque alii multi ejus homines adessent, & is, qui se percusserat, seorsum mortuus, Clavis verò hæc seorsum jaceret in terra, factus est omnibus vehementissimus timor, ut eandem Clavem de terra levare nullus præsumeret. Tunc quidam Longobardus Catholicus, qui sciebatur orationibus, & eleemosynis deditus (Minulphus nomine) vocatus est, atque ipse hanc elevavit de terra. Antharis verò pro eodem miraculo aliam auream Clavem fecit, atque cum ea pariter ad sanctæ memoriæ Prædecessorem meum* (che fù Pelagio secondo) *transmisit, indicans, quale per eam miraculum contigisset*. Così S. Gregorio. Una di queste Chiavi mandò [b] S. Gregorio Terzo à Carlo Martello, e Leone [c] Terzo à Carlo Magno, e [d] Gregorio Settimo ad Acone Rè di Danimarca, & altri ad altri.

a *Idem ibid.*

b *Anast. Bibl. in Gregorio III.*
c *Apud Bar. an. 796. n. 16.*
d *Gregor. VII. lib. 7. epist. 5.*

Tiberio Collega di Giustino nell' Imperio.

Nè gli affari degli Heretici Longobardi, e la premura commessa dell' implorato soccorso furono soli à render celebre appresso il Mondo, e gloriosa per la Sede Apostolica la Nunziatura di S. Gregorio nell' Imperial Corte di Costantinopoli. Haveva Giustino dichiarato suo Collega nell'Imperio Tiberio, Thrace di schiatta, e Principe, che non solo giustamente meritò le laudi, che così spesso gli vengono contribuite [e] da i Scrittori, mà i miracoli eziandio, co' quali, anche lui vivente, reselo illustre il Cielo. Zonara attesta, che [f] *Tiberio in somnis Angelus prædixit nomine Sanctæ Trinitatis, Tyrannos, ipso imperante, Imperium non invasuros*; e Gregorio Turonense ne soggiunge due, degni da tramandarsi alla memoria de' Posteri, e di essere registrati à lettere d'oro sopra le soglie de' Regnanti, e sopra i tugurii de' poveri, per rendere à gli uni, e à gli altri incitamento al bene fare con speranza certa del divino soccorso; [g] *Cum Tiberius*, dic'egli, *multa de thesauris, quos Justinus aggregavit, pauperibus erogaret, & Augusta illa eum frequentiùs increparet, quòd Rempublicam redegisset in paupertatem, diceretque, Quod ego multis annis congregavi, tu infra parvum tempus prodigè dispergis; ajebat ille, Non deerit fisco nostro: tantùm pauperes eleemosynam accipiant, & captivi redimantur: hic est enim magnus thesaurus, dicente Domino, Thesaurizate vobis thesauros in Cælo, ubi neque ærugo, neque tinea corrumpit, & ubi fures non effodiunt, nec furantur. Ergo de quo Deus dedit, congregemus per pauperes in Cælo, ut Dominus nobis augere dignetur in sæcula. Et qui (ut diximus) Tiberius magnus, & verus Christianus erat, dum hilari distributione pauperibus opem præstat, magis ac magis Dominus ei subministrat. Nam deambulans per Palatium, vidit in pavimento domus tabulam marmoream, in qua Crux Dominica erat sculpta, & ait: Cruce tua, Domine, frontem nostram munimus, & pectora, & ecce Crucem sub pedibus conculcamus. Et dicto citiùs jussit eam auferri: deffossaque tabula, atque erecta, inveniunt subtus & aliam hoc signum habentem: nuntiantesque jussit auferri: qua amota, reperiunt,*

e *Suidas in Hist. & Evagr. li. 5. c. 13.*
f *Zonaras in annal. p. 3.*

Sua bontà, e misericordia verso i Poveri.

g *Greg. Turon. in Hist. lib. 5. c. 19.*

riunt & tertiam, jussuque ejus & hæc aufertur, qua ablata inveniunt magnum thesaurum habentem supra mille auri centenaria, sublatumque aurum pauperibus adhuc abundantiùs (ut consueverat) subministrat, nec Dominus aliquid deficere permittebat pro bona voluntate sua.

Quid ei Dominus in posterum transmiserit, non omittam. Narses ille Dux Italiæ cum in quadam Civitate domum magnam haberet in Italia cum multis thesauris, egressus ad suprà memoratam Urbem advenit: ibique in domo sua occultam cisternam magnam fodit, in qua multa millia centenariorum auri, argentique reposuit, ibique interfectis consciis uni tantummodo seni per juramentum condita commendavit. Defunctoque Narsete hæc sub terra latebant. Cumque supradictus senex hujus eleemosynas assiduè cerneret, pergit ad eum dicens, Si (inquit) mihi aliquid prodest, magnam rem tibi Cæsar edicam. Cui ille: Dic, ait, quod volueris: proderit enim tibi, si quiddam nobis profuturum sciens narraveris. Thesaurum (inquit) Narsetis reconditum habeo, quod in extremo vitæ positus celare non possum. Tunc Tiberius Cæsar gavisus mittit usque ad locum pueros suos. Præcedente viro sene hi sequuntur attoniti: pervenientesque ad cisternam deopertamque ingrediuntur: in qua tantum aurum, argentumque reperiunt, ut per multos dies vix evacuaretur à portantibus. Ex hoc ille amplius hilari erogatione dispensavit egenis. Così Gregorio Turonense dell'Imperador Tiberio. Animato dunque da tali, e tante accoglienze del Cielo, governando con savia condotta insieme con Giustino l'Imperio, egli richiamò alla Sede Costantinopolitana il Patriarca Eutychio dall' esilio, dove ingiustamente era stato rilegato da Giustiniano; il qual ritorno fù così sontuoso tanto in riguardo dell'applauso degli huomini, quanto di quello più strepitoso de' miracoli, con i quali [a] accompagnò Dio il viaggio del suo Servo, che con ragione può assomigliarsi à gli altri, che fecero dal loro esilio e S. Athanasio in Alessandria, e S. Gio. Chrisostomo in Costantinopoli. Mà Noi desiderosi di veder cozzar'insieme per la Fede Cattolica questo grand' Ecclesiastico, e S. Gregorio, benche mal volontieri ne pretermettiamo il racconto, che prolissamente potrà ritrovare il Lettore registrato nell'accennato Tomo del Surio. Hor dunque mentre Eutychio con opere di gran fama attendeva all'educazione del suo Popolo, incautamente avvenne, ch'egli componendo, e divulgando un libro, in cui contro i Gentili, & Heretici provava la Resurrezione della Carne, inserisse, & approvasse il sentimento di Origene, cioè che la Resurrezione de'Corpi seguir non doveva in carne palpabile, e vera, mà in globi aerei, e sottilissimi, come [b] Noi habbiamo altrove spiegato. Dimorava allora S. Gregorio nel suo posto di Nunzio Pontificio in Costantinopoli, invigilando non meno negl'interessi temporali della Sede Apostolica, che in quelli maggiori della Fede Romana, appresso particolarmente quel vasto popolo, e quella volubil Corte, sempre per l'addietro proclive all'Heresie: onde non così tosto cotal perniciosa novità egli rinvenne ne' Scritti di Eutychio, che con Apostolica costanza, e forte nervo di dottrina gli s'oppose, dimostrando l'insussistenza dell' opinione, e la veracità, che professavasi da'Cattolici circa l'articolo della Resurrezione de'Corpi. E come che il Santo Vescovo aprì volontieri l'orecchia al suono della verità, facilmente successe, che doppo breve disputa egli non solamente ritrattasse l'errore, mà consegnasse il suo libro publicamente eziandio alle fiamme. E la disputa quali argomenti contenesse, e quanta

a *Apud Surium to. 2. die 6. Aprilis.*

b *Vedi il Pontificato di Zefirino to. 1. pag. 122.*

Dottrina di S. Gregorio in prova della Resurrezione della Carne

quanta forza gli argomenti, ci piace quì descriverne il corso con l'istessa penna di S. Gregorio, che commentando ne'suoi Morali quel passo di Giob, [a] *Et rursus circumdabor pelle mea*, così egli ne rapporta il successo, [b] *Dum apertè pellis dicitur, omnis dubitatio veræ resurrectionis aufertur: neque sicut Eutychius Constantinopolitanæ Urbis Episcopus scripsit, Corpus nostrum in illa resurrectionis gloria erit impalpabile ventis, aereque subtilius. In illa enim resurrectionis gloria erit corpus nostrum subtile quidem per effectum spiritualis potentiæ, sed palpabile per veritatem naturæ. Unde etiam Redemptor noster dubitantibus de sua resurrectione discipulis ostendit manus, & latus, & palpanda oßa, carnemque præbuit dicens:* [c] *Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere. Qui cum eidem Eutychio in Constantinopolitana Urbe positus hoc Evangelicæ veritatis testimonium protulißem, ait: Idcirco Dominus hoc fecit, ut dubitationem resurrectionis suæ de discipulorum cordibus amoveret. Cui, inquam, mira est res valdè, quam astruis, ut inde nobis dubietas surgat, unde discipulorum corda à dubietate sanata sunt. Quid enim deterius dici potest, quàm ut hoc nobis de ejus vera carne dubium fiat, per quod discipuli ejus ad fidem ab omni sunt dubietate separati? Si enim non hoc habuisse astruitur, quod ostendit: unde fides discipulis ejus confirmata est, inde nostra destruitur. Qui adjungebat etiam dicens: Corpus palpabile habuit, quod ostendit; sed post confirmata corda palpantium omne illud in Domino, quod palpari potuit, in subtilitatem est aliquam redactum. Ad hæc ipse respondi, dicens:* [d] *Scriptum est, Christus resurgens à mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Si quid ergo in ejus corpore post resurrectionem potuit immutari contra veridicam Pauli sententiam, post resurrectionem Dominus rediit ad mortem: quod quis dicere vel stultus præsumat, nisi qui veram carnis ejus resurrectionem denegat? Tunc mihi objecit dicens: Cum scriptum sit,* [e] *Caro, & sanguis Regnum Dei possidere non poßunt: qua ratione credendum est resurgere veraciter carnem? Cui, inquam, in sacro eloquio aliter caro dicitur juxta naturam, atque aliter juxta culpam, vel corruptionem: caro quippe juxta naturam, sicut scriptum est:* [f] *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea; &,* [g] *Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis. Caro verò juxta culpam, sicut scriptum est:* [h] *Non permanebit in hominibus istis spiritus meus, eò quòd sunt caro. Et sicut Psalmus ait,* [i] *Memoratus est, quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens. Unde & Discipulus Paulus dicebat:* [k] *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu; neque enim in carne non erant quibus in epistola transmittebat, sed quia passiones carnalium desideriorum vicerant. Quod ergo Paulus Apostolus dicit: Quia caro, & sanguis Regnum Dei possidere non poßunt: carnem vult secundùm culpam intelligi, non carnem secundùm naturam. Unde & mox, quia carnem secundùm culpam diceret, ostendit subdens: Neque corruptio incorruptelam possidebit. In illa ergo cœlestis regni gloria caro secundùm naturam erit, sed secundùm passionum desideria non erit, quia devicto mortis aculeo in æterna incorruptione regnabit. Quibus dictis idem Eutychius consentire se protinus respondit. Sed tamen adhuc corpus palpabile resurgere poße denegabat. Qui etiam in libello, quem de resurrectione scripserat, Pauli quoque testimonium indiderat dicentis:* [l] *Tu quod seminas non vivificatur, nisi prius moriatur: & quod seminas, non corpus quod futurum est, seminas, sed nudum granum. Hoc nimirum ostendere festinans, quia caro vel impalpabilis, vel*

a Iob.c.19.
b S. Greg. moral. lib.14.c.29.
c Luc.24.
d Rom. 6.
e 1.Cor.c.15.
f Gen. 2.
g Ioan.1.
h Gen.6.
i Ps. 77.
k Galat.4.
l 1.Cor.15.

ipsa non erit, dum Sanctus Apostolus de resurrectionis agens gloria, non corpus, quod futurum est, seminari dixerit. Sed ad hæc citiùs respondetur: Nam Paulus Apostolus dicens: Non corpus quod futurum est seminas, sed nudum granum: hoc insinuat, quod videmus: quia granum cum culmo, & foliis nascitur, quod sine culmo, & foliis seminatur. Ille itaque in augmento gloriæ resurrectionis non dixit grano seminis deeße quod erat, sed adesse quod non erat. Iste autem dum verum corpus resurgere denegat, nequaquam dicit adesse quod deerat, sed deeße quod erat. Tunc itaque de hac re in longa contentione producti, gravissima cœpimus à nobis simultate resilire. Cum piæ memoriæ Tiberius Constantinus Imperator secretò me, & illum suscipiens, quod inter nos discordiæ versaretur, agnovit, & utriusque partis allegationes pensans, eundem librum, quem de resurrectione scripserat, suis quoque allegationibus destruens, deliberavit, ut flammis cremari debuisset. A quo ut egressi sumus, me ægritudo valida, eundem verò Eutychium ægritudo, & mors protinus est secuta. Quo mortuo, quia penè nullus erat, qui ejus dicta sequeretur, dissimulavi cœpta persequi, ne in favillas viderer verba jaculari. Dum tamen adhuc viveret, & ego validissimis febribus ægrotarem: quicumque noti mei ad eum salutationis gratia pergebant (ut eorum relatione cognovi) ante eorum oculos pellem manus suæ tenebat, dicens: Confiteor, quia omnes in hac carne resurgemus; quod (sicut ipse fatebatur) omnino prius negare consueverat. Così S. Gregorio, rammemorando la disputa, ch'esso hebbe co'l Patriarcha Eutychio sopra la resurrezione de'corpi.

Fatiche, e scritti di S. Gregorio per l'abolizione dello Scisma.

Da Costantinopoli convenne poi à S. Gregorio far ritorno alla Corte di Roma agitata quanto mai stata fosse per l'addietro dalla divisione compassionevole delle Chiese d'Occidente, che riprovavano la condannazione accennata de'trè Capitoli. Infuriava lo scisma, e nell'ostinazione persistevano moltissime Chiese d'Italia, e quelle lontanissime dell'Hibernia, che riputavano contrariato il Concilio Chalcedonense, & avvilite le decisioni di quel sacrosato congresso e da Vigilio, e da i di lui successori, che nel sostenere il valore del quinto Sinodo venivano malamente à conculcar le ragioni del quarto. Grandi agitazioni invero, e gran principii di futuri sconcerti, se non vi havesse applicato à tempo la Santa Sede pronto riparo. Conciosiacosache non più agitavasi la questione, se condannar', ò approvar si dovessero li trè Capitoli; mà da'Scismatici à piena bocca si chiamavano i Papi Refrattori de' Sacri Canoni, e Contradittori trà loro medesimi in materie considerabilissime di Fede. In tal perturbazione di cose non trovò Pelagio sostegno più valido per la Religione Cattolica, che l'appoggio di S. Gregorio, dalla cui profonda dottrina ben si potea comprometter'il Christianesimo ogni avvantaggio per la dilucidazione del vero. Egli dunque gl'impose, che contro gli Scismatici scrivesse; e dettatura di S.Gregorio fù la celebre [a] lettera, che leggesi sotto nome di Pelagio diretta a i Vescovi contumaci dell'Istria, la quale siccome libro, ò tomo di Pelagio dicesi per la prolissità del discorso, così Dottrina Angelica deve dirsi per la robustezza degli argomenti, con i quali ribatte, e convince gli Scismatici. Questo libro, tomo, ò lettera trasmesse poscia il medesimo S. Gregorio, quando pervenne al Pontificato, à i Vescovi Scismatici dell' Hibernia, acciò con tal lettura eglino si rendessero persuasi à ritornar ne'sentimenti della Chiesa Romana, & ad approvar la condanna seguita de'trè Capitoli, conchiudendo [b] *Si post hujus libri lectionem in ea, qua estis, volueritis*

a *Hæc extat apud Bar. an. 586. n. 29.*

b *S. Greg. l. 2. ep. 36.*

ritis deliberatione persistere, sine dubio non rationi operam, sed obstinationi vos dare monstratis. Così egli. Mà non contento Pelagio di maneggiar la causa di Dio con le sole parole, ad esempio di Pelagio primo suo predecessore, che costrinse i contumaci con la forza della potenza secolare di Narsete, passò anch'ei premurosissime istanze con Smaragdo Exarcho, e Vicario di Cesare in Italia, acciò con la durezza de'castighi ammollisse la ferrea cervice de'Scismatici, e rendesse l'unità, e pace alla Chiesa. E ne seguì, se non un pieno, almeno un favorevole effetto, che diè principio à quel noto aggiustamento, che à lungo descrive [a] Paolo Diacono nella sua Historia.

a *Paul. Diac. de gestis Long. lib. 5. cap. 12.*

Leovigildo Arriano Rè di Spagna.

E

Sua Persecuzione contro i Cattolici.

Mentre così gemeva l'Italia sotto il duro giogo de'Longobardi Heretici, & afflitta giaceva la Chiesa dilacerata dall'accennato Scisma, scoppiò nelle Spagne il tuono di una persecuzione, che fù delle più crudeli, che habbiano giammai suscitate gli Arriani contro i professori della Fede Nicena. Regnava colà Leovigildo, che zelantissimo della sua empia Setta s'impegnò di propagarla con far'unicamente fiorir nella Spagna l'Arrianesimo. Diedero pronta molla al di lui animo inclinato al male le potenti domestiche persuasive di Goisuintha sua Regia Consorte, donna famosa per l'odio contro i Cattolici, e per [b] il castigo, con cui punilla Dio con farle saltar fuori della cassa repentinamente un'occhio in pena della sua perfidia. [b] Di lei raccontasi, che havendo Leovigildo congiunto in matrimonio Hermenegildo suo figliuolo con Ingundi figlia del Rè Sigiberto, Donzella non men bella di corpo, che di animo purissimamente Cattolico prendessela Goisuintha [c] *blandis sermonibus, ut rebaptizaretur in Arriana Hæresi*, e che [c] *Illa viriliter reluctans*, francamente respondessele [c] *Sufficit satis me ab originali peccato baptismo salutari semel ablutam esse, & Sanctam Trinitatem in una æqualitate confessam. Hæc me credere ex toto corde confiteor, neque unquam ab hac fide ibo retrorsum*: per lo che infuriasse l'animo inesorabile di Goisuintha, & [c] *apprehensam puellam per comam capitis in terram concidit, & diu calcibus verberatam, ac sanguine cruentatam jussit spoliari, & piscinæ immergi, sed nunquam animum suum a fide nostra reflexit*. Leovigildo cotali oltraggi vedeva, & approvava, e con displicenza di così heroica costanza, come di vivo presente rimprovero della sua Fede Arriana, sotto honorevole pretesto se la tolse d'avanti, assegnando à lei, & allo Sposo una Città lontana dalla Corte Paterna, [c] *in qua residentes regnarent*. Mà colà regnò meglio Dio in essi, che eglino in quel Principato, conciosiacosache *cœpit Ingundis prædicare viro suo, ut relicta Hæresis fallacia, Catholicæ fidei veritatem agnosceret; quod ille diu refutans, tandem commotus ad ejus prædicationem conversus est ad Legem Catholicam*. Questo colpo ferì il cuore à Leovigildo; onde dice l'Historico, [d] *Magna eo [e] anno in Hispania Christianis persecutio fuit, multique exiliis damnati, facultatibus privati, facie decocti, carceri mancipati, verberibus affecti, ac diversis suppliciis trucidati sunt*. E più à lungo di Leovigildo soggiunge Isidoro, [f] *Leovigildus perfidiæ furore repletus, in Catholicos persecutione commota, plurimos Episcoporum exilio relegavit, & Ecclesiarum redditus, & privilegia tulit, multosque terroribus suis in Arianam hæresim, & pestilentiam impulit, plerosque sine persecutione illectos auro, rebusque decepit. Ausus quin etiam inter cætera hæresis suæ contagia rebaptizare Catholicos, & non solùm ex plebe, sed etiam ex Sacerdotalis Ordinis*

b *Greg. Tur. lib. 5. cap. 38.*

c *Idem ibid.*

Hermenegildo suo figlio abjura l'Arrianesimo.

d *Greg. Tur. in Hist. Fran. lib. 5. c. 38.*

e *an. 583.*

f *Isidor. in Chron. Goth.*

Ordinis dignitate, ſicut Vincentium Cæſarauguſtanum de Epiſcopo Apoſtatam factum, & tanquam de Cœlo in inferna projectum.

Alcuni miracoloſi avvenimenti contro gli Arriani.

Mà non mai più pronto ſcende Dio alla difeſa de'ſuoi Fedeli, che quando i ſuoi Fedeli ſono oppreſſi dalla fierezza de' Tiranni; onde adiniviene, che ſiccome i tormenti ſono gli argomenti della loro barbarie, così i miracoli, dice S.Agoſtino, ſono le autentiche onnipotenti, e chiare, [a] *Quibus Eccleſia demonſtratur*, e per i quali [b] *Poſſumus digito demonſtrare Eccleſiam, & ſunt cæci, qui eam non vident*; eſſendo coſa, che per eſſi [c] *Extat Eccleſia cunctis clara, atque conſpicua*; e [d] *Sic omnium etiam Infidelium oculis exhibetur, ut claudat etiam ora Paganorum*. [e] Entrati hoſtilmente gli Arriani nel Monaſterio di S. Martino preſſo Carthagena, uno di eſſi, che fù il più inſolente, & ardito, nell'atto di lanciar'un colpo di ſpada ſopra l'Abate, cadde morto, e [e] *Reliqui hæc videntes timore perterriti fugerunt*. [f] Altercando con oſtinata diſputa un Cattolico con un' Heretico Arriano, e non potendo il Cattolico franger la dura cervice dell' Heretico nè con teſtimonianze della divina Scrittura, nè con altra più valevole prova, *Experire*, diſſe, *virtutem Sanctiſſimæ Trinitatis*, & in così dire egli ſi traſſe dal dito un'anello, e gittatolo ſopra un gran fuoco, quivi dentro laſciollo, ſin che fuoco anche l'anello diveniſſe al colore, al calore, & alla viſta. Quindi animoſamente ſpintoſi à rilevarlo, *Immenſa Trinitas Deus*, egli replicò, e preſelo con la mano, *ſi quid dignum Te credo, oſtende. Certè ſi recta eſt fides mea, nihil prævalebunt hæc incendia ſæva; & ablatum inde anulum diutiſſimè palma ſuſtinuit, & nihil eſt nocitus; ſed magis confuſo Hæretico Catholicos omnes fervore ſuæ Fidei roboravit.*

a *S.Aug. in lib. cont epiſt.fundam. cap.45.*
b *Idem tr.1. in Io.*
c *Idem cont. Creſcon lib.2.c.36.*
d *Idem ibid. lib , c.63.*
e *Greg. Tur. de glor.confeſ.c.12.*
f *Idem ibid.*

Con [g] egual'invito, mà con più ſtrepitoſo appreſtamento un Diacono Cattolico citò un Sacerdote Arriano al Tribunal de' Miracoli, e più ſontuoſamente eziandio gradì Dio la riſoluzione, & abbracciò la difeſa della ſua cauſa; *Gettiſi*, diſſe il Diacono, *un'Anello in un gran caldajo di acqua bollente, e chi di noi ſenza offeſa del braccio quindi lo eſtraherà, guadagnerà la conteſa, & authenticherà la verità della ſua Fede*. Fù accettata dal Sacerdote Heretico la propoſta, e ſtabilita per il ſeguente mattino nella publica Piazza la prova. [h] *Sed Fidei fervor, per quem hæc primùm Diaconus protulerat, cœpit, inimico inſidiante, tepeſcere*; conciofiacoſach'egli ò timoroſo del ſucceſſo, ò dubbioſo del futuro miracolo, [h] *Surgit diluculò, brachium infundit oleo, unguento conſpergit, ſed tamen loca ſancta circumit, & Dominum deprecatur. Quid plura?* Giunge l'hora: concorre il Popolo: accendeſi il fuoco: bolle ſpumando à grandi onde l'acqua del caldajo: vi ſi lancia dentro l'anello: e tremando il Diacono ſnudaſi il braccio per immergervelo; mà nello ſnudarſelo eſclama l'Heretico, e con l'Heretico tutta la Turba de'circoſtanti, *Son magie, ſon'incanti coteſti tuoi promeſſi miracoli, ò Cattolico: il tuo braccio unto d'inſoliti unguenti ti rende reo, benche muto. Và mago, và ingannatore, e ò muta Fede, ſe vuoi ſalvar'il braccio, ò cangia braccia, ſe vuoi far prova della verità della tua Fede*. Mentre così irriſo, e beffato da i fiſchi degli aſtanti ritrovavaſi tutto confuſo il miſero Diacono, la Providenza del Cielo, che non perde mai le ſue cauſe, guidò ſpenſieratamente per quella ſtrada un'altro Diacono di Ravenna, intento à non sò qual ſuo affare; e perciò quindi paſſando, parte non attendendo, e parte non curando quella moltitudine di gente, e quell'inſolito bisbiglio. Mà Dio, che di colà facevalo paſſare, Campione deſtinato à ſoſtener'in

g *Idem de glor. mart lib.1.c.81.*
h *Idem ibid.*

quel cimento la sua Fede, fecelo tornare alquanto indietro, framischiarsi frà la turba, e con domande, & atti curiosi indagar la cagione di quel tumulto, e di quella insolita novità; fugli tutto da un'Heretico volontieri riferito e il corso, e l'esito di quella disfida; che non così tosto hebbe egli risaputa, che infiammato di Dio, e sorpreso da inopinato violente furore, che fù zelo di veder come perditrice in quella tenzone la sua Fede Nicena, fattosi largo, rompendo la folla col petto, e con le spalle, e nel medesimo tempo denudandosi con la sinistra mano il destro braccio, giunse al caldajo, e mutolo di parole, mà eloquente di fatti, giù fin'al fondo ve lo immerse, e tanto tempo tennelo dentro il bollore di quelle acque, quanto ve ne volle per rintracciar'e impadronirsi di quel piccolo anello, sollevato, e sbattuto hor quà, hor là, come paglia, dall'impeto delle onde. Quindi estrattolo, mostrò in alto al publico l'anello, e'l braccio, e disse, *Ecco la verità della mia Fede, e tanto basti*. Irritato dal fatto, [a] *& valde confusus Hæreticus*, soggiunge l'Historico, *iniicit audax manum in æneo dicens, Præstabit & mihi hæc fides mea*; mà con dissimile riuscita [a] *protinus usque ad ipsa ossium internodia omnis caro liquefacta defluxit*. Altri molti nobili attestati di nostra Santa Religione soggiunge ne' [b] suoi aurei Libri Gregorio Turonense, seguiti pur'allora nelle Spagne, durante la persecuzione accennata di Leovigildo, [c] di un Sacerdote Heretico, che in dispregio di un Sacerdote Cattolico, volendo esso benedir le vivande nella commune mensa di un'albergo, ove di passaggio ambedue insieme si ritrovavano, nel mandar giù il primo boccone, mandò fuori l'anima, che gli s'intorzò nella gola, & affogollo, [d] di un Chierico, che crudelmente frustato per comandamento, e in presenza del Rè, non sentì alcun dolore di battiture, [e] di un Vescovo, che qual nuovo [f] Cirola, baldanzosamente ostentar volendo la virtù de'miracoli, fè divenir vero cieco uno, che da lui corrotto con denari, volle fingersi tale, [g] d'altri in fine, che Noi à bella posta tralasciamo per intervenir'à una disputa, ch'ebbe il medesimo Gregorio Turonense con Agilane Heretico Arriano Ambasciadore di Leovigildo, discorso non ingrato à registrarsi per ammaestramento del Lettore, e per pregio dell'opera, e quale Noi riferiremo con le parole medesime dell'Autore, che fù Historico insieme, e parte del successo, [h] *Leovigildus Rex*, egli dice, *Agilanem Legatum ad Chilpericum mittit, virum nullius ingenii, aut dispositionis ratione peritum, sed tantùm voluntate in Catholica Lege perversum. Quem cum via Turonos detulisset, lacessere nos de fide, & impugnare Ecclesiastica dogmata cœpit: Iniqua enim (inquit) fuit antiquorum Episcoporum lata sententia, quæ æqualem asseruit Filium Patri. Nam qualiter (inquit) poterit esse æqualis Patri in potestate, qui ait, Pater major me est? Non est ergo æquum, ut ei similis æstimetur, quo se minorem dicit, qui tristitia mortis ingemuit, cui postremò moriens spiritum quasi nulla præditus potestate commendat. Vide Patre eum, & ætate, & potestate paterna minorem. Ad hæc ego interrogo: Si crederet Jesum Christum Filium Dei esse? Si eundemque esse Dei sapientiam, si lumen, si veritatem, si vitam, si justitiam fateretur? Qui ait: Credo hæc omnia esse Filium Dei. Et ego: Dic ergo mihi: Quando Pater sine sapientia? Quando sine lumine? Quando sine vita? Quando sine veritate? Quando sine justitia fuerit? Sicut enim Pater sine istis esse non potuit, ita & sine Filio esse non potuit, quæ maximè & Dominici Nominis Mysterio coaptantur; sed nec Pater esset ubique, si Filium non*

a Idem ibid.

b Greg. Tur. de glor. marty.

c Idem ibid. lib. 5. cap 80.

d Idem ibid. cap. 82.

e Idem de glor. Confess. cap. 13

f Vedi il Pontificato di Felice Terzo tom. 1. pag. 575.

g Idem de glor. martyr. lib. 1. c. 89.

h Greg. Tur. Hist. Franc. lib. 5. c. 43.

Disputa trà Gregorio Turonense, & Agilane Heretico Arriano.

non haberet. Quod autem eum dixisse ais: Pater major me est: scias eum hoc ex assumptæ carnis humilitate dixisse, ut cognoscas non potestate, sed humilitate te fuisse redemptum. Nam tu qui dicis, Pater major me est, oportet meminisse, quod alibi ait: Ego & Pater unum sumus. Nam & mortis timor, & commendatio spiritus ad infirmitatem corporis est referenda, ut sicut verus Deus, ita & verus homo credatur.

Et ille: Cujus quis implet voluntatem, eo & minor est: semper Filius minor est Patre, quia ille facit voluntatem Patris, nec Pater illius voluntatem facere comprobatur. Ad hæc ego: Intellige, quia Pater in Filio, & Filius in Patre in una semper Deitate subsistit; nam ut cognoscas, Patrem Filii facere voluntatem: si in te fides Euangelica manet; audi, quid ipse Jesus Deus noster, cum ad resuscitatum venit Lazarum, ait: Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me, & ego sciebam, quia semper me audis: sed propter turbam, quæ circumstat, dixi, ut credant, quia tu me misisti. Sed & cum ad passionem venit, ait: Pater clarifica me claritate, quam habui apud temetipsum, priusquam mundus fieret. Cui Pater de Cælo respondit: Et clarificavi, & iterum clarificabo: Æqualis est ergo Filius in Deitate, non minor, sed neque aliquid minus habens; nam si Deum confiteris, necesse est integrum fatearis, & nihil egentem; si verò integrum esse negas, Deum esse non credis. Et ille, Ex assumpto homine cœpit Filius Dei vocitari; nam erat, quando non erat. Et ego, Audi David dicentem; Ex utero ante Luciferum genui te. Et Joannes Evangelista ait: In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum; & hoc Verbum caro factum est, & habitavit in nobis; per quem facta sunt omnia. Nam vos cæcati veneno persuasionis nihil dignum de Deo sentitis.

Et ille: Numquid & Sanctum Spiritum Deum dicitis, aut æqualem Patri, Filioque decernitis? Cui ego, Una in tribus est voluntas, potestas, & operatio: unus Deus in Trinitate, & trinus in Unitate; tres Personæ, sed unum Regnum, una Majestas, una Potentia, Omnipotentiaque. Et ille; Spiritus Sanctus, inquit, quem æqualem Patri profertis, ac Filio, utrinque minor accipitur, quia & à Filio promissus, & à Patre legitur missus: nemo enim promittit, nisi quod suæ dominationis subsistit: & nemo mittit, nisi inferiorem se, sicut ipse ait in Evangelio: Nisi abiero, Paracletus ille non veniet: si autem abiero, mittam illum ad vos. Ad hæc ego respondi: Benè Filius ante passionem ait: quia nisi ille ad Patrem victor remeaverit, ac proprio sanguine redempto Mundo dignum Deo ex homine præpararet habitaculum, non potest Sanctus Spiritus idem Deus in pectore phanatico, & originalis criminis labe infecto descendere: Spiritus enim Sanctus (ait Salomon) effugiet fictum. Tu autem si spem aliquam resurrectionis habes, noli loqui adversus Spiritum Sanctum: quia juxta sententiam Domini, Spiritum Sanctum blasphemanti non remittuntur, neque in hoc sæculo, neque in futuro. Et ille: Deus est, qui mittit: non est Deus, qui mittitur. Ad hæc interrogo, si crederet doctrinam Petri, & Pauli Apostolorum? Respondente eo, Credo, adjeci: Cum argueret Petrus Apostolus Ananiam pro fraude fundi, vide quid dicat: Quia enim tibi visum est mentiri Spiritui Sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo. Et Paulus cum gratiarum spiritualium distingueret gradus: Hæc omnia, inquit, operatur unus, atque idem Spiritus, dividens unicuique sicut vult. Qui enim quod voluerit, facit, in nullius redigitur potestatem. Nam & vos, ut superiùs dixi, nihil rectè de Trinitate sancta sentitis; &

quam iniqua sit hujus sectæ perversitas, ipsius Auctoris vestri, idest, Arii expressit interitus.

Ad hæc ille: Legem, quam non colis, blasphemare noli: nos verò quæ creditis, & si non credimus, non tamen blasphemamus, quia non deputatur crimini, si illa, & illa colantur: sic enim vulgato sermone dicimus; Non esse noxium, si inter Gentilium aras, & Dei Ecclesiam quis transiens utraque veneretur. Cujus ego stultitiam cernens ajo: Ut video, & Gentilium defensorem, & hæreticorum assertorem te esse manifestas, cum & Ecclesiastica dogmata maculas, & Paganorum spurcitias prædicas adorari. Satius, inquio, faceres, si ea te armaret fides, quam Abraham ad ilicem, Isaac in ariete, Jacob in lapide, Moyses videt in sente: quam Aaron portavit in logio, David exaltavit in tympano, Salomon prædicavit in intellectu: quam omnes Patriarchæ, Prophetæ, sive Lex ipsa, vel oraculis cecinit, vel sacrificiis figuravit: quam & nunc præsens suffragator Martinus noster, vel possedit in pectore, vel ostendit in opere: ut & tu conversus crederes inseparabilem Trinitatem, & accepta à nobis benedictione, purgatoque à malæ credulitatis veneno pectore delerentur iniquitates tuæ. At ille furore commotus, nescio quid quasi insanus frendens, ait: Antè anima ab hujus corporis vinculis emigret, quàm ab ullo religionis vestræ Sacerdote benedictionem accipiam. Et ego: Nec nostram Religionem Dominus, sive fidem ita tepescere faciat, ut distribuamus Sanctum ejus canibus, ac pretiosarum Margaritarum sacra porcis squalentibus exponamus. Ad hæc ille relicta altercatione surrexit, & abiit. Sed post hæc cum in Hispanias reversus fuisset, infirmitate debilitatus, ad nostram religionem, necessitate cogente, conversus est. Così Gregorio Turonense. Mà il maggior miracolo, e la più forte disputa, che seguisse nell'accennata agitazione delle Chiese di Spagna, fù la cruda guerra, che mosse Leovigildo al suo Figliuolo Hermenegildo, e la barbara morte, che in fine gli fè dare, per cui egli divenne Martire glorioso della Religione Cattolica, e valido protettore appresso Dio della Nazione Spagnuola. Dalla narrata commozione dell'animo di Leovigildo contro il Figliuolo, ne nacque in breve la guerra, combattendo dalla parte del Padre la fazione più potente degli Arriani, e dalla parte del Figlio quella più debole de'Cattolici. Mà Hermenegildo conoscendosi inferiore di forze, benche la più giusta causa esso difendesse della Fede Nicena, spedì in Oriente all'Imperador Tiberio S.Leandro Vescovo di Siviglia, implorando soccorso contro il Padre à favore delle cose cotanto afflitte del Christianesimo in quelle Chiese; & in quest'occasione fù, che ritrovandosi allora Nunzio S.Gregorio nella Corte dell'Imperadore, trà lui, e S.Leandro si stringesse quella grand'amicizia, che continuò poscia con quella dotta corrispondenza di lettere, che pur'hora leggiamo nell'Epistolario di quel Pontefice. Però il soccorso richiesto fù troppo scarso, e poco fedele: [a] conciosiacosache per trenta mila soldi venderono i Greci la loro Fede all'Inimico, e venuti à battaglia abbandonarono Hermenegildo, trahendosi dalla parte di Leovigildo, che vittorioso della giornata, spogliò il Figlio de'Regj paludamenti, e rinserrollo in oscurissimo carcere, doppo di haver di nuovo invano intrapreso ogni più forte mezzo per opera [b] di un Vescovo Arriano, affinche nel giorno di Pasqua egli ricevesse la communione nel rito Arriano; e poi condannollo, come seguì, al taglio della testa, nel cui atto udissi nel carcere una dolce invisibile melodia di suoni, e canti celesti,

Leovigildo intima la guerra ad Hermenegildo.

a *Gre.Tur.Histor. Franc.lib.5.c.38.*

Prigionia, e morte di S.Hermenegildo.

b *S.Greg. in dial. lib.3.c.31.*

celesti, e si viddero inusitati chiarori di luce, che circondando il morto Corpo del Martire, lo resero in quell' istessa prigione venerabile eziandio à i medesimi Arriani. In cotal guisa infierito Leovigildo nel sangue delle sue viscere, esiliò da'suoi stati S. Leandro di Siviglia, e'l di lui Fratello Vescovo di....., Mausona Arcivescovo di Emerita, Severo di Malaga, Liciniano di Carthagena, Giovanni di Girona, & altri degni Ecclesiastici, che anche nelle loro relegazioni seppero combattere, e vincere l'Arrianesimo. Essendo che di S.Leandro dice l'Historico, [a] *Hic in exilii sui peregrinatione composuit duos adversus Hæreticorum dogmata libros eruditione Sanctarum Scripturarum ditissimos, in quibus vehementi stylo Arianæ Hæresis confodit atque detegit impietatem, ostendens scilicet quid contra eosdem habeat Catholica Ecclesia, vel quantum distet ab eis Religione, vel Fidei sacramentis! Extat & aliud laudabile ejus opusculum adversus instituta Arianorum, in quo propositis eorum dictis, suas responsiones apponit.* Et il medesimo Autore di Severo soggiunge, [b] *Severus Malacitanæ Sedis Antistes, Collega & Socius Liciniani Episcopi, edidit librum unum adversus Vincentium Cæsaraugustanæ Urbis Episcopum, qui ex Catholica Fide in Arianam pravitatem fuerat devolutus.* E conchiude in fine di Giovanni, [c] *Hunc Rex cum ad nefandæ Hæresis crudelitatem compelleret, & hic omnino resisteret, exilio trusus, Barcinone relegatus, per decem annos multas insidias, & persecutiones ab Arianis perpessus est. Qui postea condidit Monasterium, quod nunc Biclaro dicitur, ubi congregata Monachorum societate scripsit regulam ipsi Monasterio profuturam, sed & cunctis Deum timentibus satis necessariam. Addidit & in libro Chronicorum ab anno primo Justini Junioris principatus usque ad annum octavum Mauritii Principis Romanorum, & quartum Recaredi Regis annum historico, compositoque sermone valdè utilem historiam.* Così S. Isidoro. Mà chi più graziosamente, e con men forte motivo mostrò intrepidezza degna di Heroe Cattolico, fù un divoto Monaco chiamato Vincenzo. Questi non potendo pazientemente soffrire, che Vincenzo Vescovo di Saragozza con rinegar la Fede Nicena havesse avvilito il nome di Vincenzo, ch'esso dalla nascita portava, uscì fuori dal suo ritiro, e publicando, ch'ei chiamavasi Vincenzo, e che scendeva nell'arena di aspra tenzone per vendicar l'affronto, che à tal nome vittorioso havea recato l'infame Vincenzo di Saragozza, predicò valorosamente da per tutto con sì franco zelo la Consustanzialità del Divin Figlio contro gli Arriani, che [d] *Ante fores Monasterii ab Arianis irruentibus crudelissimè peremptus est Legione, undecima mensis Septembris*, nel qual giorno eziandio si celebra la sua commemorazione nel Martirologio de' Santi. Dicesi, che si pentisse Leovigildo dell'eccesso seguito contro il suo medesimo Figliuolo; mà S.Gregorio [e] soggiunge, che il suo pentimento non fosse bastante à rimoverlo dalla professata heresia: onde rimane esecrabile la di lui memoria à i Posteri, & in questo solo gradita, perch'egli diè al Mondo, & alla Spagna due Figli, l'uno Martire, l'altro Rè di tai Cattolici costumi, che forse niun'eguale può vantarne nel zelo della Fede quel nobilissimo Regno.

E questi fù Recaredo, che doppo la morte del Padre, mosso dall'esempio del suo maggior Fratello, e convinto dalla multiplicità de'Miracoli chiamati à sè li Vescovi della Setta Arriana, in cui fin allora egli era cresciuto, così è fama, che loro parlasse, [f] *Cur inter vos, & Sacer-*

Esilio di S. Leandro, & di altri Vescovi Cattolici. E loro virtù, e scritti.

a *S.Isidor. de scrip. Eccles. c.* 28.

b *Idem ibidem, cap.* 31.

c *Idem ibid.*

Martirio di S.Vincenzo Monaco.

d *Bar an.* 584. *n.* 10.

e *S.Greg. in dial. lib.* 3. *c.* 31. & *Gregor. Tur. Histor. Franc. lib.* 8. *c. ult.*

Recaredo Arriano convertito alla Fede dalla forza de'miracoli.

f *Gregor. Tur. Histor. Franc. l.* 9. *c.* 5.

dotes illos, qui se Catholicos dicunt, jugiter scandala propagantur? Et cum illi per fidem suam signa multa ostendant, vos nihil tale agere potestis? Qua de re convenite, quæso, simul, & discussis utriusque partis credulitatibus, quæ vera sunt, cognoscamus. Et tunc aut accepta illi à vobis ratione, ea credant, quæ dicitis; aut certè ab illis veritatem cognoscentes, quæ prædicaverint, vos credatis. Così egli. Fù breve, ma risoluta la proposta, e tanto più risoluta, quanto che dichiarossi il Rè molto maravigliato de'suoi Vescovi Arriani, che non mai in alcun tempo essi havessero autenticata la loro Fede con dimostrazione di publico miracolo, anzi che al contrario un di loro per voler rendersi miracoloso, havesse [a] ultimamente in vece d'illuminar'un cieco, acciecato un che godeva perfettissima vista; quando che nei Cattolici scorgeva giornalmente una virtù sopranaturale, per cui eglino facevano più miracoli, che passi, lasciando ovunque passavano, testimonianze chiare dell'incontrovertibilità della loro Religione. Argomento potentissimo, e valevole à render reo di ostinata inflessibilità chiunque fuor della Chiesa Cattolica presume trovar vera Fede, e che fù di tal forza à quell'alta mente di S. Agostino, che protestò questo per un de'principali motivi della sua conversione, e si rese seguace di quella Religione, che sola vanta sopra tutte Principio, Progresso, & Augumento miracoloso, e divino, [b] *Multa sunt, quæ me justissimè tenent in Ecclesiæ Catholicæ gremio: Tenet consensio populorum, & gentium: Tenet auctoritas Miraculis inchoata, spe nutrita, charitate aucta, vetustate firmata: Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum.* Così S. Agostino. L'ordine Regio dunque, la Regia inclinazione, e molto più la Giustizia della causa [c] adunò i Vescovi dell'una, e dell'altra parte, animò i Cattolici, e convinse facilmente gli Arriani, i quali nella disputa, che si agitò, rimasero persuasi dalla verità degli argomenti; onde il saggio Rè [d] *cognovit verum Deum sub distinctione coli Personarum trium, idest Patris, Filii, & Spiritus Sancti, nec minorem Filium Patre, Spirituque Sancto, neque Spiritum Sanctum minorem Patre, vel Filio, sed in una æqualitate, atque omnipotentia hanc Trinitatem verum Deum fateri.* In esecuzione di questa credenza, *se Catholicæ Legi subdidit, & accepto signaculo Sanctæ Crucis cum Chrismatis unctione, credidit Jesum Christum Filium Dei æqualem cum Patre, & Spiritu Sancto regnantem in sæcula sæculorum.* Fù così publica la confessione di Recaredo, così sontuosa la funzione, e così gloriosa la conversione, ch'ella tirò seco tutto il partito degli Heretici. Del solo [e] Athaloco Vescovo Arriano leggesi, che tal mutazione di Religione soffrir non potendo nella Spagna, diè per rabbia di capo nel muro, rimanendo morto, vittima del Diavolo, e riso della Plebe. Mà non contento il Rè di haver riposta con la sua conversione nel Soglio Reale la Fede Nicena, se eziandio non estirpava affatto da'suoi Regni l'Arrianesimo, volle stabilir'il ben fatto con la risoluzione di salutevolissime Leggi, per il cui effetto [f] convocò da tutte le Provincie à sè soggette un Concilio nella Città di Toledo, che fù uno de'più celebri, e memorabili, che si riferiscano nelle Historie Ecclesiastiche, tanto per il concorso de'Vescovi che passò il numero di settanta, quanto perche da quel tempo in avvenire per molti secoli perseverò quasi del tutto incorrotta la Religione Cattolica nella Spagna, con eterna laude di que'Monarchi, che l'hanno dominata, e che con l'eminenza del bel titolo di *Cattolici* la signoreggiano ancora con la

a *Vedi questo medesimo Pontificato pag. 146.*

b *S. Aug. cont. ep. fundam. cap. 4.*

c *An. 585.*

d *Greg. Tur Historia Franc. lib. 9. c. 5*

Conversioni de' Spagnuoli Arriani

e *Idem ibid.*

Un Vescovo Arriano dà di capo al muro per rabbia de' Cattolici.

f *An. 589.*

Concilio di Toledo sotto Recaredo.

la più candida purità della Fede Romana. S. Leandro Vescovo di Siviglia presiedè à tutti, anche come Legato di Papa Pelagio; e dignissima fu la Confessione di Fede, che nell'apertura del Concilio publicamente professò il pio Rè Recaredo nella individual credenza del Misterio della Santissima Trinità, nel tenore, e forma, che siegue, [a] *Confitemur Patrem, qui genuit ex substantia sua Filium sibi coæqualem, & coæternum; non tamen ut idem sit natus, & genitor, sed persona alius sit Pater, qui genuit, alius sit Filius, qui fuerit generatus, unius tamen uterque substantiæ in divinitate subsistat: Pater, ex quo sit Filius, ipse verò ex nullo sit alio: Filius, qui habeat Patrem, sed sine initio, & sine diminutione in ea, qua Patri coæqualis, & coæternus est, divinitate subsistat. Spiritus Sanctus à nobis confitendus est, & prædicandus à Patre, & Filio procedere, & cum Patre, & Filio unius esse substantiæ; tertiam verò in Trinitate Spiritum Sanctum esse personam, qui tamen communem habeat cum Patre, & Filio divinitatis essentiam. Hæc enim Sancta Trinitas unus est Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, cujus bonitate (omnis licèt bona sit condita creatura) per assumptam tamen à Filio humani habitus formam, è damnata progenie reformamur in beatitudinem pristinam. Sed sicut veræ salutis indicium est, Trinitatem in unitate, & unitatem in Trinitate sentire; ita erit consumata justitia, si eandem fidem intra universalem Ecclesiam teneamus, & Apostolicam unitatem in Apostolico positi fundamento servemus.* Così egli. Proseguì quindi il Rè à detestar con Arrio tutte le di lui Heresie, accettando li primi quattro Concilii Generali, & autenticando tanto egli, quanto Badda sua Regia Consorte la Confessione esposta con la sottoscrizzione de'loro nomi in questo tenore, [b] *Ego Recaredus Rex fidem hanc sanctam, & veram Confessionem, quam unam per totum Orbem Catholica confitetur Ecclesia, corde retinens, ore affirmans, mea dextera, Deo protegente, subscripsi*; & immediatamente doppo, *Ego Badda gloriosa Regina hanc fidem, quam credidi, & suscepi, manu mea de toto corde subscripsi.* Doppo questi fausti principii deputò il Concilio un Vescovo, affin che in nome del Sinodo interrogasse i Prelati, sospetti di adherenza co'Gothi Arriani, per rinvenire, se la loro Fede fosse tinta da alcun neo di errore; e ritrovata in tutti purità di senso, e di parole, proseguirono gli atti con la condannazione dell'Arrianesimo, e con la formazione di ventitrè Canoni, che facilmente ritroverà il Lettore ne'Compilatori dell'allegato Concilio.

a *Synod. Tolet. 3. to. 2. Concil.*

Professione di fede del Rè Recaredo.

b *Ibidem.*

CAPITOLO XIV.

Gregorio Magno Romano, creato Pontefice li 3. Settembre 590.

Applicazioni, e Scritti di S. Gregorio Papa contro i Scismatici, & Heretici. Pretenzione del Patriarca Greco nell'arrogarsi il titolo di Patriarca Universale. Contradizione di S. Gregorio; e spiegazione, e significazione di tal Vocabolo. Humiltà insigne di S. Gregorio. Calunnie oppostegli dagli Heretici. Celibato Ecclesiastico, e sua Antichità.

Nuove fatiche di San Gregorio Papa contro i Scismatici.

MA chì così bene haveva combattuto in Oriente contro gli Origenisti, meritò di passar glorioso in Occidente, inalzato all'alta Sede Pontificia, per seguitar contro gli Heretici le battaglie egualmente, e le vittorie. S. Gregorio fu questi, di cui dovendo Noi in questo luogo far menzione, malagevole impresa ci riuscirebbe il descriverne i fatti, per cui dall' Antichità meritò il nome di Magno, se la nostra Historia non ci restringesse à que' successi solamente, che concernono al corso delle Heresie, li quali benche siano una piccola parte della di lui vita, nulladimeno apparisc ono, e sono soggetto grande d' Historia. Primo oggetto della sua Apostolica cura fù quello medesimo, ch'ei riconosceva in qualche modo come parto delle sue fatiche, cioè l' estirpazione de' Scismatici, disuniti dalla Communione della Chiesa Cattolica per la condanna accennata de' trè Capitoli, contro la presunzione de' quali egli haveva di già molto scritto, e molto operato di ordine, come si disse, del suo Predecessore Pelagio Secondo. Avanti dunque di spingersi contro loro con la forza della dottrina, e con l' efficacia del comando, premesse per tutto il Mondo come foriera delle sue rette intenzioni una lettera Circolare, in cui, tralasciando Noi di riferire quelle divine Massime, che lo rendono eminente nella difesa della Sacerdotale Dignità, così soggiunge nell' appartenenze della Fede, riconosciuta da lui per fondamento di tutto il Cattolico edificio, [a] *Præterea quia corde* [b] *creditur ad justitiam, ore autem confessio est ad salutem: sicut Sancti Evangelii quatuor Libros, ita quatuor* [c] *Concilia suscipere, & venerari me fateor, tota devotione complector, integerrima approbatione custodio*. Così egli. [d] S. Stefano nobil membro della Chiesa di Napoli, udita la promozione al Pontificato di un

a *S. Greg. lib. 1. ep. 24.*
b *Ad Rom 10.*
c *Idest prima quatuor Concilia generalia, ut mox explicat.*
d *S. Gregor. lib. 1. epist. 15.*

un tanto celebre Prelato, portossi à i di lui piedi con humile rassegnazione, protestando, che s'ei subentrava per lui mallevadore con Dio della validità, e sussistenza del quinto Sinodo, esso haverebbe incontanente rinunziato allo scisma, & abbracciata l' unità con la Chiesa Romana. Assicurollo San Gregorio, dileguandogli l'ombre de' mal conceputi sospetti, e ritornò Stefano à Napoli, tromba di gloria della Santità del Pontefice, & Apostolo di predicazione per la conversione de' suoi ingannati fratelli. Havea [a] egli sin dal suo primo ingresso nel Pontificato ottenuto da Maurizio, ch'era succeduto à Tiberio nell'Imperio, un' Imperial' Editto, che tutti li Vescovi Scismatici dovessero portarsi à Roma, per dir loro ragioni avanti la prima Sede, & attender da lui l'oracolo della decisione. Mà impegnati nella disubidienza i Vescovi, e sconvolto lo stato politico dell' Italia dalle spesse incursioni de' Longobardi, non mai sortì la convocazione accennata, reclamando gli Scismatici contro il Papa presso l' Imperadore con doppio loro danno, resi rei di colpa enorme per la ostinazione nello scisma, e di severissima pena, con cui castigolli Dio, riducendo Severo d' Aquileja loro Capo, ramingo fuori della sua Chiesa incendiata, & arsa da' Longobardi, & esso eziandio impotente à sostentar con l' elemosine la vita: nella qual grave necessità di quell' afflitto popolo, benche scismatico, accorse San Gregorio con tutta l' ampiezza della sua Apostolica carità, ricomperando schiavi, e sovvenendo poveri, & accompagnando il pietoso fatto con l' aureo detto [a] *Misericordia prius Fidelibus, ac postea Ecclesiæ Hostibus est facienda*. Contro i rimanenti ò refrattori, ò contumaci egli operò eziandio con l' arme dell' Esarcho Imperiale, dimostrandone San Gregorio non sol contento, mà gradimento, e rendimento [b] di grazie à Giovanni Vescovo di Ravenna, al cui savio impulso si era acceso, e mosso lo sdegno dell'Esarcho. Ad altri che ingannati più tosto, che ingannatori ricusavano di ricevere il quinto Sinodo come riputato contrario al Chalcedonense, tal nobile lettera scrisse in questo tenore, [c] *Exeuntes maligni homines turbaverunt animos vestros, non intelligentes, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant, astruentes quod aliquid de sancta Chalcedonensi Synodo piæ memoriæ Justiniani temporibus sit imminutum, quam omni fide, omnique devotione veneramur. Et sic quatuor Synodos sanctæ universalis Ecclesiæ, sicut quatuor libros sancti Evangelii recipimus. De personis verò, de quibus post terminum Synodi aliquid actum fuerat, ejusdem piæ memoriæ Justiniani temporibus est ventilatum: ita tamen ut nec fides in aliquo violaretur, nec de iisdem personis aliquid aliud ageretur, quàm apud eandem sanctam Chalcedonensem Synodum fuerat constitutum. Anathematizamus ergo, si quis ex definitione fidei, quæ in eadem Synodo prolata est, aliquid minuere præsumit, vel quasi corrigendo ejus sensum mutare: sed sicut illic prolata est, per omnia custodimus. Te ergo, fili charissime, decet ad unitatem Sanctæ Ecclesiæ remeare, ut finem tuum valeas cum pace concludere, ne malignus spiritus, qui contra te per alia opera prævalere non potest, ex hac causa inveniat, unde tibi in die exitus tui in aditu Regni cœlestis obsistat*. Così San Gregorio in sinceratione della validità del quinto Sinodo. E perche furono più docili li Vescovi dell' Hibernia à sottomettersi à i sinceri sentimenti del Pontefice, furono eziandio li più fortunati, che conosciuta la verità,

a *Idem lib. 1. epist. 16.*

b *S. Greg. l. 9. epist. 61.*

c *Idem l. 2. epist. 10.*

verità, seppero da i loro cuori, e dalle loro Chiese abolire affatto lo scisma. Questi inviarono suppliche à San Gregorio per la dilucidazione di quell'intricata materia, [a] *& angustia pressi*, dice l'Historico, *ad Romanam Ecclesiam litteris datis clamant*. Udilli S. Gregorio, e come Maestro, e come Padre così loro rispose, illuminando in un subito le tenebre di quel mal'appreso Concilio con il chiarore di convincentissimi argomenti; [b] *Scripta vestra summa cum gratulatione suscepi, sed erit in me uberior valdè lætitia, si mihi de vestra contigerit reversione gaudere. Prima itaque Epistolæ vestræ frons gravem vos pati persecutionem innotuit. Quæ quidem persecutio, dum non rationabiliter sustinetur, nequaquam proficit ad salutem. Nam nulli fas est retributionem præmiorum expectare pro culpa. Debetis enim scire (sicut Beatus Cyprianus dixit) quia Martyrem non facit pœna, sed causa. Dum igitur ita sit, incongruum nimis est de ea vos, quam dicitis, persecutione gloriari, per quam vos constat ad æterna præmia minimè provehi. Reducat ergo charitatem vestram tandem integritas fidei ad matrem, quæ vos generavit, Ecclesiam. Nulla vos animorum intentio à concordiæ unitate dissociet: nulla persuasio rependo vos à recto itinere defatiget. Nam in Synodo, in qua de tribus Capitulis actum est, apertè liquet nihil de fide convulsum esse, vel aliquatenus immutatum; sed sicut scitis, de quibusdam illic solummodò personis est actitatum, quarum una, cujus scripta evidenter à rectitudine Catholicæ fidei deviabant, non injustè damnata est. Quod autem scribitis, quia ex illo tempore inter alias Provincias maximè flagellatur Italia: non hoc ad ejus debetis intorquere opprobrium, quoniam scriptum est:* [c] *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Si igitur ita est, ut dicitis: ex eo tempore magis dilecta est apud Deum, & modis omnibus approbata, ex quo Domini sui meruit sustinere flagella. Quia verò non ita sit, quemadmodum vos in ejus insultatione affirmare conamini, rationem attendite. Postquam recordandæ memoriæ Vigilius Papa in Urbe regia constitutus, contra Theodoram tunc Augustam, & Acephalos damnationis promulgavit sententiam: tunc Romana Urbs ab hostibus adita, & captivata est. Ergo bonam causam habuerunt Acephali, & injustè damnati sunt, post quorum damnationem talia contigerunt? Absit: hoc enim nec nostrùm quempiam, nec alios, qui Catholicæ fidei mysteriis instituti sunt, vel dicere, vel aliquo modo confiteri convenit. His denique cognitis, ab hac quandoque jam deliberatione recedite. Ut igitur de tribus Capitulis animis vestris ablata dubietate, possit satisfactio abundanter infundi, librum, quem ex hac re sanctæ memoriæ Prædecessor meus Pelagius Papa scripserat, vobis utilem judicavi transmittere: quem si deposito voluntariæ defensionis studio, puro vigilantique corde sæpiùs volueritis relegere, eum vos per omnia secuturos, & ad unitatem nostram reversuros nihilominus esse confido.*

Porrò autem si post hujus libri lectionem, in ea, qua estis, volueritis deliberatione persistere; sine dubio non rationi operam, sed obstinationi vos dare demonstratis. Unde iterùm habita locutione, charitatem vestram admoneo, ut quoniam Deo suffragante fidei nostræ integritas in causa trium Capitulorum inviolata permansit, mentis tumore deposito ad matrem vestram Ecclesiam redeatis, dum ab ea expectari cognoscitis. [d] Così egli. Con l'istessa efficacia egli adoprossi per estinguere il medesimo male, che serpeggiava per la Francia, e ne' medesimi sentimenti [e] scrisse alla Regina de' Longobardi Theodolinda, pervertita anch'ella da' Scismatici, e con più forte nervo

a Baron. anno 592. num. 6.

b S. Greg. l. 2. epist. 36.

c Heb. 12.

d S. Greg. l. 7. epist. 5.

e Idem l. 3. epist. 4.

nervo di espressione à Costanzo Vescovo di Milano, à cui egli havea commessa la cura di disingannar quella sedotta Principessa, [a] *Nos auctore veritate, teste conscientia, fatemur, nos fidem sanctæ Chalcedonensis Synodi per omnia illibatam custodire, nihilque ejus definitioni addere, nihilque subtrahere audere. Sed si quis contra eam, ejusdemque Synodi fidem, sive plus minusve ad sapiendum appetit usurpare, eum, omni dilatione postposita, anathematizamus, atque à sinu matris Ecclesiæ alienum esse decernimus. Quem igitur ista mea confessio non sanat, non jam Chalcedonensem Synodum diligit, sed matris Ecclesiæ sinum odit. Si ergo ea ipsa, quæ audere visi sunt, zelo loqui animæ præsumpserunt: superest, ut hac satisfactione suscepta, ad fraternitatis tuæ unitatem redeant, seque à Corpore Christi (quod est sancta universalis Ecclesia) non dividant.* Così egli. E perche contro il medesimo Costanzo si era mossa la fazione Scismatica, causando novità, e torbidi in quella Chiesa, con savio, e temporaneo provedimento S. Gregorio impose à tutti silenzio sopra l'agitata materia con il motivo [b] *Quia in quinta Synodo de personis tantummodò, non autem de fide aliquid gestum est, & de his personis, de quibus in Chalcedonensi Concilio nihil continetur, sed post expressos Canones facta contentio, & extrema actio de personis ventilata est.* [c] *Absit enim,* egli soggiunse in altra lettera à Theodolinda, che mostrò di maravigliarsi di lui, perche approvava un Concilio stimato contrario al Chalcedonense, *Absit enim, nos cujuslibet Hæretici sensum recipere, vel à tomo Leonis sanctæ memoriæ Prædecessoris nostri in aliquo deviare; sed quæcumque à sanctis quatuor Synodis sunt definita, recipimus, & quæcumque reprobata sunt, condemnamus.* Quali attestati del zelantissimo Pontefice ridondarono in tanta gloria della Fede, & utile de' Fedeli, che abjurato lo Scisma molti Vescovi dell'Istria, e Sicilia supplicarono di essere di nuovo ammessi nella communione Romana, accolti perciò da S. Gregorio con così paterna compassionevole benignità, che [d] à tutti egli assegnò un'annua Ecclesiastica pensione per loro sovvenimento, e decoro. Prescrisse eziandio loro la Professione di Fede, che premetter dovevano alla riconciliazione con la Sede Apostolica, nel tenore, che siegue [e] *Quoties cordis oculus nube erroris obductus, supernæ illustrationis lumine fit serenus, magna cautela nitendum est, ne latenter auctor schismatis irruat, & ab unitatis radice eos, qui ad eam reversi fuerant, telo iterùm erroris abscindat. Et ideò ego ille Civitatis illius Episcopus, comperto divisionis laqueo, quo tenebar, diutina mecum cogitatione pertractans, prona, & spontanea voluntate ad unitatem Sedis Apostolicæ, divina gratia duce, reversus sum. Et ne non pura mente, seu simultate reversus existimer, sub mei ordinis casu spondeo, & anathematis obligatione, atque promitto tibi, & per te Sancto Petro Apostolorum Principi, atque ejus Vicario Beatissimo Gregorio, vel Successoribus ipsius, me nunquam quorumlibet persuasionibus, vel quocumque alio modo ad schisma, de quo Redemptoris nostri misericordia liberante ereptus sum, reversurum, sed semper me in unitate Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, & communione Romani Pontificis per omnia permansurum. Unde jurans, dico per Deum Omnipotentem, & hæc sancta quatuor Evangelia, quæ in manibus meis teneo, & salutem gentium, atque illustrium dominorum nostrorum Rempublicam gubernantium, me in unitate (sicut dixi) Ecclesiæ Catholicæ, ad quam Deo propitio sum reversus, & communione Romani Pontificis semper, & sine dubio permanere. Quòd si (quod absit) aliqua* excusa-

a *Idem l. 3. epist. 3.*

b *Idem l. 3. epist. 39.*

c *Idem l. 12. epist. 7.*

d *Idem l. 5. epist. 38. 39. & 40.*

e *Idem l. 10. epist. 30.*

excusatione, vel argumento ab hac me unitate divisero, perjurii reatum incurrens, æternæ pœnæ obligatus inveniar, & cum auctore schismatis habeam in futuro sæculo portionem. Hanc autem confessionem, promissionisque meæ chartulam Notario meo cum consensu Presbyterorum, & Diaconorum, atque Clericorum, qui me in hac unitate obligantes in suprascriptis omnibus prona simul voluntate sequuti, atque propriis manibus subscripturi sunt, scribendam dictavi, & propria manu subscribens tibi tradidi. Acta in loco illo, die & Consulibus suprascriptis. E tal' era la sottoscrizione del Vescovo. *Ego ille Episcopus Civitatis illius huic confessioni, promissionique meæ, præstito de conservandis suprascriptis omnibus sacramento, subscripsi.* Così S. Gregorio.

Altre opere, e scritti di S. Gregorio contro molti, e diversi Heretici.

La contentezza della conversione de' Scismatici parve preludio di quella di molti Eutychiani, detti Monophysiti, che attratti dalla verità della Fede, e dalla fama del Pontefice, sin dall' Oriente [a] si portarono à Roma per detestar' avanti li di lui piedi l' Eutychianismo. Onde da questi primi prosperi successi animato egli sempre à nuovi maggiori, non si può dire, quanto vigilantemente per tutto il Mondo rivolgesse la sua più seria attenzione, ò per estirpare, ò per raffrenare la baldanza dell' Heresie. Ad [b] Eusebio Arcivescovo di Salonichi inviò doglianze, e minaccie, rimproverandolo, che negligentemente havesse lasciati impuniti due Sacerdoti, che con publicità scandalosa si vantavano di contradire al Concilio Chalcedonense: [c] represse i Manichei, che ripullulavano nella Sicilia, e [d] si aumentavano nell' Africa: [e] bandì dalla Francia la Simonia, ordinando [f] ai Vescovi di quel Regno la convocazione di un Sinodo, esclamando contro uno di essi [g] *Proh nefas! manus illicito munere polluit, & alios se benedictione credit erigere: cum ipse jam sit propria iniquitate substratus, & sua ambitione captivus:* con i medesimi sentimenti egli acremente si espresse contro i Vescovi Africani macchiati della medesima pece, trasmettendo [h] colà da Roma uno special Ministro Pontificio con facoltà di convocar' un Sinodo, e fulminar contro i Simoniaci ogni più formidabile condanna.

a *Baron. anno 602. num. 2.*
b *S. Greg. l. 7. epist. 7.*
c *Apud Baron. anno 594. n. 7. in fine.*
d *S. Greg. l. 2. epist. 25.*
e *Idem l. 7. epist. 111. 112. 113. 114.*
f *Idem lib. 7. epist. 115. 116.*
g *Idem l. 9. epist. 49.*
h *Idem l. 10. epist. 31.*

E particolarmente contro i Donatisti.

Mà contro i Donatisti con più forte vigore egli adoperossi, perche più gagliarda cura richiedeva il loro male. Erano questi così smisuratamente moltiplicati in Africa doppo il discacciamento seguito de' Vandali da quelle Provincie, che nella Numidia in particolare contrastarono [i] co' Cattolici per il Primato, & ottennero di ristabilire il deplorabile abuso, che in ogni Città risiedessero due Vescovi, l' uno Cattolico del popolo Cattolico, l'altro Donatista del Donatista: non senza eterna macchia eziandio de' Vescovi Cattolici, alcuno de' quali cedè alla pretenzione degli Heretici con [k] ricever da loro ò in ricognizione, ò in prezzo di venduta giurisdizione grossa somma di monete. Qual detestanda Simonia rese tanto deplorabile lo stato di quelle Chiese, che per mezzo ancora del denaro li Donatisti riceverono la libertà di poter ribattezzare i Cattolici à loro talento. All' avviso di questi esecrabili sacrilegii arse di santo sdegno l' animo invitto di S. Gregorio, e stimando non men' obbrobrio del nome Cattolico, che affronto del suo Pontificato l' intollerabile audacia di quegli Heretici, [l] mandò nella Numidia, e per tutta l' Africa, come Giudice Ecclesiastico di somiglianti cause, Hilario con commissioni così rigorose tanto in riguardo à i Vescovi Cattolici, à i quali [m] rimproverò la loro fiacchezza in vedere, e soffrire

i *Idem l. 1. epist. 75.*
k *Idem lib. 2. epist. 33.*
l *Idem l. 1. epist. 82.*
m *Idem lib. 2. epist. 25. 37. l. 3. epist. 32. 35. l. 4. epist. 3. l. 5. epist. 36.*

e soffrire cotanti ecceſſi, ſcommunicandone i colpevoli, & inculcando agl' innocenti ogni più attenta vigilanza, quanto in riguardo à i medeſimi Giudici Secolari, che [*a*] paſsò eziandio con Ceſare efficaciſſime doglianze della tacita connivenza, con la quale ſi ſopportavano i Donatiſti in que' Regni non ſenza diſcapito, e vilipendio de' Bandi antichi, e del governo moderno; al qual' effetto egli ſcriſſe ancora all' Eſarcho, eccitandolo con efficaci perſuaſive ad ogni più forte provedimento, acciò eziandio con l'arme [*b*] *Conatus eorum comprimat, & ſuperbas eorum cervices jugo rectitudinis premat.*

a *Idem lib. 5. epiſt. 63.*

b *Idem lib. 1. epiſt. 72.*

E generalmente contro tutti di qualunque ſetta.

Steſe quindi la ſua Apoſtolica cura con tanto ardore di animo ſopra tutto il rimanente Chriſtianeſimo, che raro fù quel Pontificato, in cui non eſſendo nata alcuna nuova Hereſia, meglio ſi combatteſſero le vecchie. Reddonſi celebri le ſue Lettere ad [*c*] Anaſtaſio Antiocheno per la depreſſione degli Eutychiani, ad Eulogio [*d*] Aleſſandrino per la converſione degli Agnoiti, à [*e*] Maſſimo di Salonichi per il ſalvo condotto, con cui eſſo aſſicura tutti gli Heretici, che per rinvenir la verità della Fede prender voleſſero riſoluzione di portarſi perſonalmente à Roma, [*f*] à Theodoſia ſorella di Maurizio Imperadore per dilucidazione di molti dubii di Fede, [*g*] à i Veſcovi dell' Hibernia per iſtruzione del modo, con cui dovevanſi ricevere nella communione Cattolica gli Eutychiani, Neſtoriani, Montaniſti, e Bonoſiani, & [*h*] al popolo Romano in riprovazione dell'Hereſia de' Sabbathiani, introdotta di nuovo in Roma ò dagli Hebrei, ò da' Greci. Coſe tutte, che tanto maggiormente reſero meritevole S. Gregorio del Nome di *Magno*, quanto che cinto ſempre d' appreſſo dagli Arriani, ſeppe maravigliosamente bene combattere con i proſſimi, e vincere i più lontani.

c *Idem l. 7. epiſt. 3.*

d *Idem lib. 7. epiſt. 30.*

e *Idem lib. 8. epiſt. 36. in fine.*

f *Idem lib. 9. epiſt. 39.*

g *Idem lib. 9. epiſt. 61.*

h *Idem l. 11. epiſt. 3.*

Sue ordinazioni contro gli Arriani.

Mà prima di avvicinarſi à Roma circondata da Hereſie, & armi, fà di vopo di portarſi in Spagna, e narrar le ordinazioni, che S. Gregorio fece colà in que' Regni per l' abolizione dell' Arrianeſimo. Nella converſione ſeguita de' Gothi Arriani delle Spagne, nacque in dubio, ſe battezzar ſi doveſſero li figliuoli con una, ò con trè immerſioni nell' acqua. Deciſe il dubio l' Arciveſcovo di Siviglia S. Leandro, e confermonne la Deciſione S. Gregorio con la ſeguente Lettera, che gli ſcriſſe, [*i*] *De trina merſione baptiſmatis nil reſponderi verius poteſt, quam quod ipſi ſenſiſtis: quia in una fide nihil officit Sanctæ Eccleſiæ conſuetudo diverſa. Nos autem, quòd tertiò mergimus, triduanæ ſepulturæ ſacramenta ſignamus: ut dum tertiò infans ab aquis educitur, reſurrectio triduani temporis exprimatur. Quòd ſi quis fortè etiam pro ſummæ Trinitatis veneratione æſtimet fieri, neque ad hoc aliquid obſiſtit, baptizando ſemel in aquis mergere: quia dum in tribus Perſonis una ſubſtantia eſt, reprehenſibile eſſe nullatenus poteſt, Infantem in baptiſmate in aquis vel ter, vel ſemel immergere, quando & in tribus merſionibus Perſonarum Trinitas, & in una poteſt Divinitatis ſingularitas deſignari. Sed quia nunc uſque ab Hæreticis Infans in baptiſmate tertiò mergebatur, fiendum apud vos eſſe non cenſeo; ne, dum merſiones numerant, Divinitatem dividant, dumque, quod faciebant, faciunt, ſe morem noſtrum viciſſe glorientur.* Così San Gregorio, tramandando à i Poſteri un gran documento, che nè pure nelle coſe ſante, e buone devono talvolta i Cattolici convenir con gli Heretici, quando queſti con la loro prava intenzione rendono infetta, e viziosa qualche, per altro commendabile, funzione. Nel medeſimo parere, benche in differente ſoggetto, concorſero molti Veſcovi adunati

i *Idem lib. 1. epiſt. 41.*

Altre ordinazioni contro gli Heretici.

a *Battaglinus verbo Concilio di Saragozza anno 591.*

adunati in Sinodo nella Città di Saragozza, cioè *Se i Preti Arriani, venendo alla Fede Cattolica, dovessero riordinarsi*; e decisero il punto con i trè seguenti Canoni, [*a*] che i Preti abjurato l'Arrianesimo di nuovo si riordinassero, e come precisamente dicesi, si ribenedicessero dal Presbiterio, emanata prima la Professione della vera Fede con promessa di perpetua castità; che le reliquie di quei, ch'eran tenuti Santi dagli Arriani, si abbruciassero, cioè si provassero col fuoco, venerando quelle, che ne rimanessero intatte; ed in fine che le Chiese consacrate da' detti Heretici sotto nome di Tempii Cattolici, di nuovo si riconsacrassero da' Sacerdoti, e Vescovi Cattolici. Così i Padri di Saragozza per appendice alle maggiori disposizioni del terzo Concilio Toletano; e soggiunge [*a*] l'allegato Scrittore, *Che con ragione pigliarono que' Padri la riferita deliberazione di riordinar' i Preti Arriani, essendo che gli Heretici di quella Setta, benche validamente battezzaßero altrove, in Spagna però il facevano nullamente, mentre battezzavano in nome del Padre per Filium cum Spiritu Sancto; e così dovendosi ribattezzare per ordine di S. Leandro con tolleranza di S. Gregorio Papa, conveniva poi ancora, che i Preti si riordinaßero.*

Ma si resero à San Gregorio molto più sensibili, perche più prossime, le agitazioni delle Chiese dell'Italia, e di quella in particolare di Roma, manomesse tutte dalla violenza de' Longobardi Arriani. Publicò [*b*] Anthari loro Rè un'esecrando Bando, che nella prossima Pasqua niun Paroco ardimento prendesse di battezzar i Figli nazionali de' Longobardi col Rito Cattolico, e suggillò il Bando con il terrore di horribilissime pene ai trasgressori. Mà egli fù il primo punito, perche fù il primo colpevole, che irritò Dio alla vendetta; conciosiacosache non giunse à veder' il giorno della prossima Pasqua, [*c*] chiamato da Dio all'altra vita à render conto del suo Bando. S. Gregorio, che tutt'occhi vigilava alla salute dell'anime, in tal'occasione questa nobile lettera scrisse à tutti li Vescovi dell'Italia, [*d*] *Quoniam nefandissimus Antharis in hac, quæ nuper expleta est, Paschali solemnitate, Longobardorum filios in fide Catholica baptizari prohibuit, pro qua culpa eum divina Majestas extinxit, ut solemnitatem Paschalem ulterius non videret; vestram Fraternitatem decet cunctos per loca vestra Longobardos admonere, ut quia ubique gravis mortalitas imminet, eosdem filios suos in Ariana Hæresi baptizatos ad Catholicam Fidem concilient, quatenus super eos iram Domini Omnipotentis placent; quos ergo potestis, admonete: quanta virtute valetis, eos ad fidem rectam suadendo rapite: æternam eis vitam sine ceßatione prædicate: ut cum ad districti veneritis conspectum Judicis, poßitis ex vestra solicitudine lucrum in vobis ostentare Pastoris.* Così San Gregorio. Theodolinda intanto degna figlia di Garibaldo Rè di Baviera, Vedova di Anthari, invitato per suo Conforte nel letto conjugale, e nella Fede Cattolica Agilulfo Duca di Torino, inestò nel sangue Longobardo la Religione Nicena; onde l'esempio del nuovo Rè, che abjurò l'Arrianesimo, tirò seco dietro nella medesima credenza gran parte de' Longobardi, con eterna gloria del sesso feminile, da cui in quella età viddesi vinto l'Arrianesimo, cioè in Francia da Chrotilde, in Spagna da Ingunde, e da Theodolinda in Italia. Mà l'allegrezza concepita della conversione del Rè de' Longobardi fù così framischiata da' torbidi accidenti di guerre, che S. Gregorio quasi in ogni foglio delle sue opere piange, e deplora lo stato miserabile dell'Italia, e di

b *Anno 590.*

Lettera di S. Gregorio sopra il Battesimo degli Arriani.

c *Paul. Diac. l. 3. cap. ult.*

d *S. Greg. l. 1. epist. 17.*

Roma infestata da' Longobardi.

e di Roma, la quale, se ben non soggetta giammai al comando straniero di quella gente, fù tuttavia sempre soggetta al terrore del Sacco, e degl' incendii, [*a*] *Ubique luctus aspicimus*, dice il Santo, *ubique gemitus audimus. Destructæ urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est: nullus in agris incola, penè nullus in urbibus habitator remansit: & tamen ipsæ parvæ generis humani reliquiæ adhuc quotidie, & sine cessatione feriuntur; & finem non habent flagella cœlestis justitiæ, quia nec inter flagella correctæ sunt actionis culpæ. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus. Quid est ergo, quod in hac vita libeat fratres mei? si & talem adhuc mundum diligimus, non jam gaudia, sed vulnera amamus. Ipsa autem, quæ aliquando mundi domina esse videbatur, qualis remanserit Roma, conspicimus. Immensis doloribus multipliciter attrita, desolatione civium, impressione hostium, frequentia ruinarum, ita ut in ea completum esse videamus, quod contra urbem Samariam per hunc eundem Prophetam Ezechielem longè superiùs dicitur:* [*b*] *Pone ollam, pone, inquam, & mitte in ea aquam, & congere frusta ejus in ea.* Et in altro luogo scrivendo à S. Eulogio, [*c*] *Quanta nos à Longobardorum gladiis in quotidiana nostrorum Civium deprædatione, vel detruncatione, atque interitu patimur, narrare recusamus, ne, dum dolores nostros loquimur, ex compassione, quam nobis impenditis, vestros augeamus.* Onde con ragione desiderava il Santo Pontefice di terminar presto una così travagliosa vita, ripetendo spesso quelle parole, ch' egli scrisse all' Abate Elia, [*d*] *Per omnipotentem Dominum rogo, ut assiduas preces pro nobis faciatis, quatenus de peccatis, quibus obligatus teneor, & tribulationibus, quibus premor, citiùs absolvar, & Patriæ cœlestis gaudiis perfruar*; & al Vescovo Sebastiano con più ingegnosa riflessione, [*e*] *Quamvis enim inæstimabilis sit Cœlestis Patriæ dulcedo, quæ trahat; multi tamen in hac vita dolores sunt, qui ad amorem Cœlestium quotidiè impellant; qui mihi in hoc ipso solùm vehementer placent, quia placere in hoc mundo aliquid non permittunt.* Mà pur trovò San Gregorio frà tante agitazioni di prossimi mali sollievo, e gaudio per se, e per il suo popolo di Roma nella solenne, e nuova dedicazione della Chiesa di S. Agatha, posta nell' antica Regione detta la Suburra, ma presentemente Monte Magnanapoli, tolta dalle mani de' Demonii, che vi albergavano fin dal Secolo trascorso, [*f*] in cui Ricimero destinolla al servitio, e culto degli Arriani. Benche quel picciol Tempio fosse stato da molto tempo abbandonato da' Gothi, giudicollo tuttavia il Santo Pontefice contaminato dall' empie ufficiature di quegli Heretici, & infetto dalle orazioni indegne di Ricimero. Onde determinò di riconsacrarlo, con risoluzione applaudita da' Romani, e festeggiata co' miracoli dal Cielo, riferiti dal medesimo S. Gregorio nel tenore, che siegue, [*g*] *Sed neque hoc sileam, quod ad ejusdem Arianæ Hæreseos damnationem in hac quoque Urbe ante biennium pietas superna monstravit. Ex his quippè, quæ narro, aliud populus agnovit, aliud autem Sacerdos, & custodes Ecclesiæ se audisse, & vidisse testantur. Arianorum Ecclesia in Regione Urbis illa, quæ Suburra dicitur, cum clausa usque ante biennium remansisset, placuit, ut in Fide Catholica, introductis illuc Beati Stephani, & Sanctæ Marthæ Martyrum Reliquiis, dicari debuisset: quod factum est. Nam cùm magna populi multitudine venientes, atque Omnipotenti Domino laudes canentes, eandem Ecclesiam ingressi sumus. Cumque in ea jam Missarum*

a *S. Greg. in Ezechiel. homil.* 18.

b *Ezech.* 24.

c *S. Greg. l.* 5. *epist.* 60.

d *Idem lib.* 4. *epist.* 29.

e *Idem lib.* 4. *epist.* 35.

Chiesa di S. Agata riconsacrata da S. Gregorio.

f *Vedi il Pontif. di Hilaro tom.* 1. *pag.* 554.

g *S. Greg. in Dial. l.* 3. *c.* 30.

E miracoli succeduti in tal funzione.

sarum solemnia celebrarentur, & præ ejusdem loci angustia populi se turba comprimeret: quidam ex iis, qui extra Sacrarium stabant, porcum subitò intra suos pedes huc illucque discurrere senserunt. Quem dum unusquisque sentiret, & juxta se stantibus indicaret, idem porcus Ecclesiæ januas petiit, & omnes, per quos transiit, in admirationem commovit, sed videri à nullo potuit, quamvis sentiri potuisset. Quod idcircò divina pietas ostendit, ut cunctis patesceret, quia de eodem loco immundus habitator exiret. Peracta igitur celebratione Missarum, recessimus. Sed adhuc nocte eadem magnus in ejusdem Ecclesiæ tectis strepitus factus est, ac si in eis aliquis errando discurreret. Sequenti autem nocte gravior sonitus excrevit, ac subitò tanto terrore insonuit, ac si omnis illa Ecclesia à fundamentis fuisset eversa; & protinus recessit, & nulla illuc ulteriùs inquietitudo antiqui hostis apparuit: sed per terroris sonitum, quem fecit, innotuit, quòd ab eo loco, quem diù tenuerat, coactus exibat. Post paucos verò dies in magna serenitate aeris super altare ejusdem Ecclesiæ nubes cœlitùs descendit, suoque illud velamine operuit, omnemque Ecclesiam tanto terrore, ac suavitatis odore replevit, ut patentibus januis, nullus illuc præsumeret intrare. Sacerdos quoque, & custodes, & hi, qui ad celebranda Missarum solemnia venerant, rem videbant, ingredi minimè poterant, & suavitatem mirifici odoris trahebant. Die verò alio cum in ea lampades sine lumine dependerent, emisso divinitùs lumine sunt accensæ. Post paucos iterùm dies, cum expletis Missarum solemniis, extinctis lampadibus, custos ex eadem Ecclesia egressus fuisset, post paululum intravit, & lampades, quas extinctas reliquerat, lucentes reperiit: quas negligenter extinxisse se credens, eas jam solicitus extinxit, & exiens Ecclesiam clausit: sed post horarum trium spatium regressus, lucentes lampades, quas extinxerat, iterùm accensas invenit, ut videlicet ex ipso lumine apertè claresceret, quia locus ille à tenebris in lucem venisset. Così S. Gregorio. Quali gloriose memorie dell'Antichità vedevansi impresse nelle pitture laterali di detta Chiesa, che poi lacere, e cadenti furono con più vago ornamento consacrate alla memoria, e martirio di S. Agata.

Pretenzione del Patriarca Greco sopra il titolo di Universale.

Da Roma ci trasporta à Costantinopoli nuovo emergente di torbidi accidenti, sollevati sempre dalla invecchiata albagia de' Greci, che invidiando alla Chiesa Romana li Privilegii conferiti da Christo à San Pietro, perderono vituperosamente i proprii, e per mordere altrui, rimasero eglino dilaniati, e dilacerati da' Cani della Thracia, che hanno ridotta in Stalla la loro Chiesa, & in detestazione del mondo il loro Imperio. Sin dal [*a*] tempo in cui regnava Pelagio Secondo nel Pontificato Romano, Gregorio Patriarca Antiocheno caduto in odio de' popoli à se soggetti, fù da loro calunniato d'incesto, e di adulterio con la Sorella maritata, e dichiarato [*b*] violatore, e perturbatore della publica quiete della Città. Non mancò egli di purgar canonicamente la sua fama per mezzo del giuramento, e con l'appellazione, che frapose, al futuro General Concilio; ma come che il cordoglio di così acerba persecuzione fecegli parer lecito ogni ricorso, non lasciò di farlo presentemente con pregiudizio dell'eminente qualità della sua Sede Patriarcale, porgendone supplica à un semplice Vescovo, qual'era allora quel di Costantinopoli, che chiamavasi Giovanni. Questi radunato un Concilio nella medesima Imperial Città, dichiarò innocente Gregorio, mà offuscò il chiarore, che potea recargli quest'atto di giustizia, con la temerità, in cui montò per vedersi riconosciuto Superiore alla

a *Anno* 587.

b *Bail. tom. 2. Concil.*

alla Sede Patriarcale di Antiochia, assumendo quindi il titolo di Patriarca Ecumenico, & Universale. [a] *Sanctæ memoriæ Pelagii Prædecessoris mei tempore*, dice San Gregorio, *Frater, & Coepiscopus noster Joannes in Constantinopolitana Urbe ex causa alia occasionem quærens, Synodum fecit, in qua se Universalem appellare conatus est. Quod mox idem Prædecessor meus ut agnovit, directis litteris ex auctoritate S. Petri Apostoli, ejusdem Synodi acta cassavit*; e Pelagio non solo cassolli, mà prohibì, che alcun Patriarca Orientale si arrogasse tal titolo, [b] *Nullus enim Patriarcharum hoc tam profano vocabulo unquam utatur: quia si summus Patriarcha Universalis dicitur, Patriarcharum nomen cæteris derogatur. Sed absit hoc, absit à Fidelis cujusquam mente, hoc sibi velle quempiam arripere, unde honorem fratrum suorum imminuere ex quantulacumque parte videatur*: e soggiunge S.Gregorio, [c] *Quod si quilibet ex quatuor Patriarchis fecisset, sine gravissimo scandalo tanta contumacia transire nullo modo potuisset*. Non fù però questo ne' Greci principio di novità, mà progresso. Essendo che habbiam veduto Anatolio sin dal tempo di S. Leone arrogarsi superiorità sopra tutte le Chiese del Christianesimo doppo la Romana, Acazio cozzar con i Pontefici Felice, e Gelasio, e formar scisma per stabilirsi nel Trono della sua sognata superbia, e Giovanni in fine assumersi il Titolo di Patriarca Ecumenico, e Vescovo Universale, nome, che in quanto significa Vescovo della Chiesa Universale è sol proprio di S.Pietro, e [d] suoi Successori, à i quali fù commessa da Christo la cura di tutta la Chiesa, e conceduta la preeminenza sopra tutti li Vescovi del Christianesimo: onde chiunque, fuori del Romano Pontefice, tal nome si usurpa, mostruosamente confonde la Monarchia Ecclesiastica, e divien'Heretico in materia considerabilissima di Fede, [e] *In isto enim vocabulo consentire, nihil est aliud, quàm fidem perdere*. Così S.Gregorio. Mà non perciò punto si rimosse Giovanni dalla sua sacrilega pretenzione, anzi coltivolla con tutti que' mezzi, che seppe suggerirgli la sfrenata ambizione di veder la sua Chiesa Capo delle altre, com'era la Città di Costantinopoli Capo dell'Imperio: & aggiungendo al nome li fatti, per rendere accreditato il suo disegno, egli eccitò Costantina Augusta à richiedere à S.Gregorio il Capo di S.Paolo, per render celebre Costantinopoli col deposito di quel gran pegno, com' era celebre Roma con quello di S.Pietro. Conobbe S.Gregorio non solo l'incompetenza della richiesta, mà eziandio la malizia, diretta à fine ò di render lui diffidente all'Imperadrice con la negativa, ò maggiormente baldanzosi li Greci con la concessione. Per lo che à Costantina il Santo rispose con sì savia avvedutezza, con sì profonda humiltà, e con sì Apostolica costanza, che il tenore della Lettera rendesi degno per molti Capi di registrarsi in questa parte della nostra Historia, [f] *Serenitas vestræ pietatis*, dic'egli, *Religionis studio, & Sanctitatis amore conspicua, propter eam, quæ in honorem Sancti Pauli Apostoli in Palatio ædificatur, Ecclesiam, caput ejusdem Sancti Pauli, aut aliud quid de corpore ipsius suis ad se jussionibus à me præcipit debere transmitti. Et dum illa mihi desiderarem imperari, de quibus facillimam obedientiam exhibens, vestram erga me amplius potuissem gratiam provocare: major me mæstitia tenuit, quòd illa præcipitis, quæ facere nec possum, nec audeo. Nam corpora Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum tantis in suis Ecclesiis coruscant miraculis, atque terroribus, ut neque ad orandum sine magno illuc timore possit accedi. Denique dum beatæ recordationis Deces-*

a S.Greg. l.4. ep. 36.

b Pelag. epist. 1.

c S.Greg. l.2. ep. 37.

d Vedi il Pontif. di Sisto I. tom. 1. pag. 59.

e S.Greg. l.4. ep. 39.

f Idem lib.3. epist. 30.

ſor meus, quia argentum, quod ſupra ſacratiſſimum corpus Beati Petri Apoſtoli erat, longè tamen ab eodem corpore ferè quindecim pedum ſpatio, mutare voluit, ſignum ei non parvi terroris apparuit. Sed & ego aliquid ſimiliter ad ſacratiſſimum corpus Sancti Pauli Apoſtoli meliorare volui: & quia neceſſe erat, ut juxta ſepulchrum hujuſmodi effodi altiùs debuiſſet, Præpoſitus loci ipſius oſſa aliqua, non quidem ipſi ſepulchro conjuncta, reperit; quæ quoniam levare præſumpſit, atque in alium locum tranſponere, apparentibus quibuſdam triſtibus ſignis, ſubita morte defunctus eſt.

Præter hæc autem ſanctæ memoriæ Deceſſor meus itidem ad corpus Sancti Martyris quædam meliorare deſiderans, dum neſcitur, ubi venerabile corpus ipſius eſſet collocatum, & effoditur exquirendo, ſubitò ſepulchrum ipſius ignoranter apertum eſt: & ii, qui præſentes erant, atque laborabant, Monachi, & Manſionarii, quia corpus ejuſdem Martyris viderunt, quod quidem minimè tangere præſumpſerunt, omnes intra decem dies defuncti ſunt: ita ut nullus vitæ ſupereſſe potuiſſet, qui ſanctum juſti corpus illius viderat. Cognoſcat autem tranquilliſſima Domina, quia Romanis conſuetudo non eſt, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quicquam tangere præſumant de corpore; ſed tantummodò in pyxide brandeum mittitur, atque ad ſacratiſſima corpora Sanctorum ponitur; quod levatum, in Eccleſia, quæ eſt dicanda, debita cum veneratione reconditur, & tantæ per hoc ibidem virtutes fiunt, ac ſi illuc ſpecialiter eorum corpora deferantur. Unde contigit, ut beatæ recordationis Leonis Papæ temporibus (ſicut à majoribus traditur) dum quidam Græci de talibus reliquiis dubitarent, prædictus Pontifex hoc idem brandeum, allatis forficibus, inciderit, & ex ipſa inciſione ſanguis effuderit. In Romanis namque, vel totius Occidentis partibus omninò intolerabile eſt, atque ſacrilegum, ſi Sanctorum corpora tangere quiſquam fortaſſe voluerit: quod ſi præſumpſerit, certum eſt, quia hæc temeritas impunita nullo modo remanebit. Pro qua de re Græcorum conſuetudinem, qui oſſa levare Sanctorum ſe aſſerunt, vehementer miramur, & vix credimus. Nam quidam Monachi Græci huc ante biennium venientes, nocturno ſilentio, juxta Eccleſiam Sancti Pauli corpora mortuorum in Campo jacentia effodiebant, atque eorum oſſa recondebant, ſervantes ſibi, dum recederent. Qui cum deprehenſi, & cur hoc facerent, diligenter fuiſſent diſcuſſi, confeſſi ſunt, quòd illa oſſa ad Græciam eſſent tanquam Sanctorum Reliquias portaturi. Ex quorum exemplo (ſicut prædictum eſt) major nobis dubietas nata eſt, utrùm verum ſit, quod levare veraciter oſſa Sanctorum dicuntur. De corporibus verò Beatorum Apoſtolorum quid ego dicturus ſum, dum conſtet, quia eo tempore, quo paſſi ſunt, ex Oriente fideles venerunt, qui eorum corpora ſicut civium ſuorum repeterent? Quæ ducta uſque ad ſecundum Urbis milliarium, in loco, qui dicitur ad Catacumbas, collata ſunt; ſed dum ea exinde levare omnis eorum multitudo conveniens niteretur, ita eos vis tonitrui, atque fulguris nimio metu terruit, atque diſperſit, ut talia denuò nullatenus attentare præſumerent. Tunc autem exeuntes Romani, eorum corpora, qui hoc ex Domini pietate meruerunt, levaverunt, & in locis, quibus ſunt condita, poſuerunt. Quis ergo nunc, Sereniſſima Domina, tam temerarius poſſit exiſtere, ut hæc ſciens, eorum corpora non dico tangere, ſed vel aliquatenus præſumat inſpicere? Dum igitur talia mihi à vobis præcepta ſunt, de quibus parere nullatenus potuiſſem: quantum invenio, non veſtrum eſt; ſed quidam homines contra me pietatem veſtram excitare potuerunt, ut mihi (quod abſit)

volun-

voluntatis vestræ gratiam subtraherent, & propterea quæsiverunt Capitulum, de quo vobis quasi inobediens invenirer. Sed in Omnipotente Domino confido, quia nullo modo benignissimæ voluntati surrepetur, & Sanctorum Apostolorum virtutem, quos toto corde, & mente diligitis, non ex corporali præsentia, sed ex protectione semper habebitis.

Sudarium verò, quod similiter transmitti jussistis, cum corpore ejus est, quod ita tangi non potest, sicut nec ad corpus illius accedi. Sed quia Serenissimæ Dominæ tam religiosum desiderium esse vacuum non debet, de catenis, quas ipse Sanctus Paulus Apostolus in collo, & in manibus gestavit, ex quibus multa miracula in populo demonstrantur, partem aliquam vobis transmittere festinabo, si tamen hanc tollere limando prævaluero. Quia dum frequenter ex catenis eisdem multi venientes benedictionem petunt, ut parum quid ex limatura accipiant, assistit Sacerdos cum lima, & aliquibus petentibus, ita concitè aliquid de catenis ipsis excutitur, ut mora nulla sit; quibusdam verò petentibus, diu per catenas ipsas ducitur lima, & tamen ut aliquid exinde exeat, non obtinetur. Così San Gregorio. Mà non è credibile, con quanto zelo egl'insorgesse contro Giovanni autore, e promotore dell'impegno. Ammonillo prima più volte per mezzo del suo Nunzio, e poscia ancora con più sofferente pazienza gli scrisse, [a] *Ego per responsales meos semel, & bis verbis humilibus hoc, quod in tota Ecclesia peccatur, corripere studui: nunc per me ipsum scribo. Quicquid facere humiliter debui, non omisi: sed si in mea correptione despicior, restat, ut Ecclesiam debeam adhibere. Hæc itaque dicens, Omnipotens Deus fraternitati vestræ indicet, quanto circa vos amore constringor, quantumque in hac causa non contra vos, sed pro vobis lugeo. Quid ergo, frater charissime, in illo terribili examine venientis Judicis dicturus es, qui non solùm Pater, sed etiam* [b] *Generalis Pater in mundo vocari appetis? Nullus unquam tali vocabulo appellari voluit, nullus sibi hoc temerarium nomen arripuit; ne, si sibi in Pontificatus gradu gloriam singularitatis arriperet, hanc omnibus fratribus denegasse videretur;* insinuando in un'altra Lettera, che nel medesimo proposito egli diresse all'Imperador Maurizio, che eziandio i Romani Pontefici suoi Predecessori havevano ricusato tal Titolo, quando denota singolarità, con la ragione che soggiunge, [c] *Ne dum privatum aliquid datur uni, honore debito Sacerdotes privarentur universi.* [d] Poiche nissun Papa ricusò questo titolo di Universale, quando questo titolo importi, il Papa esser Vescovo della Chiesa Universale, cioè in quanto non si considera la Chiesa divisa in varie Diocesi, mà si prende come una, e richiede un Capo visibile, che la governi; e non sarà difficile di rintracciare di tal titolo gli esempii prima di San Gregorio, da chì osserverà le due Lettere di S. Sisto I. martirizato nel secondo Secolo, in una delle quali si legge *Universalis Apostolicæ Ecclesiæ Episcopus*, in libro *de Pudicitia* di Tertulliano, [e] ove chiama il Papa *Maximum Episcopum Episcoporum*, il Sinodo Generale Chalcedonense, che bene spesso appella S. Leone *Sanctissimum & Beatissimum Universalem Patriarcham*, e le Lettere dello stesso S. Leone [f] col titolo, *Leo Episcopus Romanæ, & Universalis Ecclesiæ &c.* [g] Tutti però lo ricusarono, come dice San Gregorio, quando quella intitolazione potesse significare, che il Papa, siccome è di Roma, così fosse Vescovo di ogni altra Chiesa del mondo; mentre in tal senso parerebbe, che gli altri non fossero Vescovi, e che [h] *Dum privatum aliquid datur uni, honore debito Sacerdotes privaren-*

Contradizione di S. Greg. all'accennata pretenzione.

a S. Greg. l.4. ep. 38.

b La parola Ecumenico in lingua Greca significa Universale, Generale &c.

Spiegazione, e significazione della voce Universale.

c S. Greg. l.4. ep. 32.

d Card. Palav. in Hist. l.1. c.17. n.3.

e Cap. 1.

f Epist. 54. & 69. ad Eudoxiam. Aug. epist. 79. ad Leonem August. & in aliis sæpe.

g Vide Lucchesinum in Sacra Monarchia S. Leonis Magni pluribus in locis id ipsum probantem.

h S. Greg. l.4. ep. 32.

varentur Universi. Qual dottrina fù molto chiaramente spiegata, indi à seicent' anni, da Innocenzo III. in una simile congiuntura contro un' altro Giovanni Patriarca Costantinopolitano con queste parole, [a] *Ecclesia duabus de causis Universalis vocatur: dicitur Universalis Ecclesia illa una, quæ de universis constat Ecclesiis, quæ Græco vocabulo Catholica nominatur, & secundùm hanc acceptionem vocabuli Ecclesia Romana non est Universalis Ecclesia, sed pars Universalis Ecclesiæ, prima videlicet, & præcipua veluti caput in corpore: quoniam in ea plenitudo potestatis existit; ad cæteras autem pars aliqua plenitudinis derivatur. Et dicitur Universalis Ecclesia illa una, quæ sub se continet Ecclesias universas; & secundùm hanc nominis rationem Romana tantùm Ecclesia Universalis nuncupatur, quoniam ipsa sola singularis privilegio dignitatis cæteris est prælata. Sed & Deus Universalis Dominus appellatur, non quasi divisus in species, aut specialissimas, aut subalternas, sed quoniam universa sub ejus dominio continentur. Est enim una generalis Ecclesia, de qua Veritas inquit ad Petrum: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Et sunt multæ particulares Ecclesiæ, de quibus Apostolus ait: Instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum. Ex omnibus una consistit, tanquam ex particularibus generalis: & una præeminet omnibus, quoniam cum sit unum corpus Ecclesiæ, de quo dicit Apostolus, Omnes enim unum corpus sumus in Christo, illa velut caput cæteris membris excellit*. Così Innocenzo III. della Chiesa Romana, e de' Papi, Vescovi di tutta la Chiesa Universale del Christianesimo; e così San Gregorio medesimo, quando scrisse, [b] *Hæc Sedes Romana speculatorem suum toto Orbi indicit, & novas Constitutiones omnibus mittit*, authenticando ampiamente co' fatti questo suo ampio Dominio di *Vescovo di tutto il Christianesimo*. Onde chì dir vuole, haver San Gregorio ricusato questo Titolo, come non dovuto alla Dignità Pontificia, ò non hà occhi per leggere le di lui Epistole, ò non hà habilità per intenderle. Mà Giovanni divenuto più albagioso per la contradizione dell'Avversario, rispose al Papa con sì arroganti termini, che nella Lettera [c] *se penè per omnem versum œcumenicum Patriarcham nominabat*; per lo che stomacato soggiunge San Gregorio, che tal Lettera accenna, [d] *Sed spero in Omnipotentem Deum, quia hypocrisim illius superna manus solvet*. Adempite dunque le parti più piacevoli di Ammonitore, e di Padre, scese S.Gregorio à quelle più rigorose di Giudice, ordinando [e] prima al suo Nunzio, che rompesse con lui ogni commercio, e quindi à lui medesimo scrivendo in tal suono di aspra riprensione, [f] *Eo tempore, quo fraternitas vestra in Sacerdotalem honorem provecta est, quantam Ecclesiarum pacem, atque concordiam invenerit, recolit. Sed quo ausu, quove tumore nescio, novum sibi conata est nomen arripere, unde omnium fratrum corda potuissent ad scandalum pervenire. Qua in re vehementer admiror, quia ne ad Episcopatum venire potuisses, fugisse velle te memini; quem tamen adeptum exercere ita desideras, ac si ad eum ambitioso desiderio cucurrisses. Qui enim indignum te esse fatebaris, ut Episcopus dici potuisses: ad hoc quoque perductus es, ut despectis fratribus, Episcopus appetas solus vocari. Et quidem hac de re sanctæ memoriæ Decessoris mei Pelagii gravia ad Sanctitatem vestram scripta transmissa sunt, in quibus Synodi, quæ apud vos de fratris quondam, & consacerdotis nostri Gregorii causa congregata est, propter nefandum elationis vocabulum acta dissolvit, & Archidiaconum, quem juxta morem ad vestigia dominorum transmi-*

a Innocent. III. l.2. epist. 198.

b S.Greg. in psal. 5. pœnit.

c Apud S. Greg. l.4. epist. 39.

d S. Greg. ibid.

e Idem ibid.

f Idem l.4. ep.38.

transmiserat, Missarum vobiscum solemnia celebrare prohibuit: post ejus verò obitum, cum indignus ego ad Ecclesiæ regimen adductus sum, & antè per alios Responsales meos, & nunc per communem filium meum Sabinianum Diaconum alloqui fraternitatem vestram, ut à tali se præsumptione compesceret, non equidem scripto, sed nudo sermone curavi: & si emendari nollet, eum Missarum solemnia cum fraternitate vestra celebrare prohibui, ut Sanctitatem vestram prius sub quadam verecundiæ reverentia pulsarem; quatenus si emendari nefandus, ac profanus tumor verecundè non posset, tunc ad ea debuisset, quæ sunt districta, atque canonica, pervenire.

Et quia resecanda vulnera priùs levi manu palpanda sunt: rogo, deprecor, & quanta possum dulcedine exposco, ut fraternitas vestra cunctis sibi adulantibus, atque erroris nomen deferentibus contradicat, nec stulto, ac superbo vocabulo appellari consentiat. Verè enim flens dico, atque ex intimo viscerum dolore peccatis meis deputo, quòd ille meus frater nunc usque ad humilitatem reduci non valuit, qui ad hoc in Episcopatus gradu constitutus est, ut aliorum animas ad humilitatem reducat: quòd ille, qui veritatem docet alios, semetipsum docere, nec, me quoque deprecante, consensit. Perpende, rogo, quia in hac præsumptione temeraria pax totius turbatur Ecclesiæ, & gratiæ contradicitur communiter omnibus effusæ. In qua nimirum ipse tantum crescere poteris, quantum penes temetipsum decreveris. Tantòque major efficeris, quantò te à superbi, & stulti vocabuli usurpatione restringis; atque in tantum proficis, in quantum tibi non studueris, derogando fratribus, arrogare.

Humilitatem ergo, frater charissime, totis visceribus dilige, per quam cunctorum fratrum concordia, & sanctæ universalis Ecclesiæ unitas valeat custodiri. Certè Paulus Apostolus cum audiret quosdam dicere, [a] Ego sum Pauli, ego Apollo, ego verò Cephæ: hanc dilacerationem corporis Dominici, per quam membra ejus aliis quodammodo se capitibus sociabant, vehementissimè perhorrescens, exclamavit dicens: Nunquid Paulus pro vobis crucifixus est, aut in nomine Pauli baptizati estis? Si ergo ille membra Dominici corporis certis extra Christum quasi capitibus, & ipsis quidem Apostolis subjici particulariter evitavit, tu quid Christo universalis Sanctæ Ecclesiæ capiti in extremi judicii es dicturus examine, qui cuncta ejus membra tibimet conaris Universalis appellatione supponere? Quis, rogo, in hoc tam perverso vocabulo, nisi ille ad imitandum proponitur, qui despectis Angelorum legionibus secum socialiter constitutis, ad culmen conatus est singularitatis erumpere, ut & nulli subesse, & solus omnibus praeesse videretur? Qui etiam dixit: [b] In cœlum conscendam, super astra cœli exaltabo solium meum. Sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Quid enim fratres tui omnes universalis Ecclesiæ Episcopi, nisi astra cœli sunt? quorum vita simul, & lingua inter peccata, erroresque hominum, quasi inter noctis tenebras lucent. Quibus dum cupis temetipsum vocabulo elationis præponere, eorumque nomen tui comparatione calcare, quid aliud dicis, nisi, In cœlum conscendam, super astra cœli exaltabo solium meum? An non universi Episcopi nubes sunt, qui & verbis prædicationis pluunt, & bonorum operum luce, & miraculis coruscant? Quos dum vestra fraternitas despiciens, sub se premere conatur, quid aliud dicit, nisi hoc quod ab antiquo hoste dicitur: Ascendam super altitudinem nubium?

a 1. Cor. 1.

b Isaja 14.

Quæ cuncta ego cum flens conspicio, & occulta Dei judicia pertimesco, augentur lacrymæ, gemitus se in meo corde non capiunt, quòd ille vir sanctissimus Dominus Joannes tantæ abstinentiæ, atque humilitatis, suorum familiarium seductione linguarum ad tantam superbiam erupit, ut in appetitu perversi nominis illi esse conetur similis, qui dum superbè esse similis Deo voluit, etiam donatæ similitudinis gratiam amisit, & veram beatitudinem perdidit, quia falsam gloriam quæsivit. Certè Petrus Apostolus primum membrum sanctæ & universalis Ecclesiæ est: Paulus, Andreas, Joannes quid aliud, quàm singularium sunt plebium capita? & tamen sub uno capite omnes membra sunt Ecclesiæ. Atque ut cuncta brevi cingulo locutionis astringam, sancti ante legem, sancti sub lege, sancti sub gratia, omnes hi perficientes corpus Domini, in membris sunt Ecclesiæ constituti, & nemo se unquam universalem vocare voluit. Vestra autem Sanctitas agnoscat, quantum apud se tumeat, quæ illo nomine vocari appetit, quo vocari nullus præsumpsit, qui veraciter sanctus fuit.

Nunquid non (sicut vestra fraternitas novit) per venerandum Chalcedonense Concilium hujus Apostolicæ Sedis Antistites, cui Deo disponente deservio, universales, oblato honore, vocati sunt? sed tamen nullus unquam tali vocabulo appellari voluit, nullus sibi hoc temerarium nomen arripuit: ne si sibi in Pontificatus gradu gloriam singularitatis arriperet, hanc omnibus fratribus denegasse videretur. Così S. Gregorio. E per render chiari, e publici per tutto il mondo i suoi Apostolici sentimenti, al medesimo Imperadore scrisse in detestazione di Giovanni con questi gravi termini, [a] *Cunctis Euangelium scientibus liquet, quòd voce Dominica sancto, & omnium Apostolorum Petro Principi Apostolo totius Ecclesiæ cura commissa est. Ipsi quippè dicitur: [b] Petre, amas me? Pasce oves meas. Ipsi dicitur: [c] Ecce Satanas expetiit cribrare vos, sicut triticum, & ego pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Ipsi dicitur: [d] Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni Cœlorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis. Ecce claves Regni Cœlestis accipit: potestas ei ligandi, ac solvendi tribuitur: cura ei totius Ecclesiæ, & principatus committitur, & tamen universalis Apostolus non vocatur: & vir sanctissimus consacerdos meus Joannes vocari universalis Episcopus conatur. Exclamare compellor, ac dicere: O tempora, ò mores! Ecce cuncta in Europæ partibus barbarorum juri sunt tradita, destructæ urbes, eversa castra, depopulatæ provinciæ, nullus terram cultor inhabitat: sæviunt, & dominantur quotidiè in necem Fidelium cultores Idolorum, & tamen Sacerdotes, qui in pavimento, & in cinere flentes jacere debuerunt, vanitatis sibi nomina expetunt, & novis ac profanis vocabulis gloriantur. Nunquid ego hac in re, piissime Domine, propriam causam defendo? Nunquid specialem injuriam vindico, & non magis causam Omnipotentis Dei, & causam universalis Ecclesiæ? Quis iste, qui contra statuta Euangelica, contra Canonum decreta novum sibi usurpare nomen præsumit?* Così egli: & à Costantina Augusta con più forte, e tenero motivo, [e] *Et si peccata Gregorii tanta sunt, ut pati talia debeat; Petri tamen Apostoli peccata nulla sunt, ut vestris temporibus pati ista mereatur.* E certamente questo gran Pontefice nell'accennata dissenzione con il Vescovo di Co-

a *S. Greg. l. 4. epist. 32.*
b *Ioann. 21.*
c *Luc. 22.*
d *Matt. 16.*
e *S. Greg. l. 4. epist. 4.*

Costantinopoli, mostrò sempre così soprafina humiltà di parole, e di fatti, che, pur che togliesse dalla Chiesa lo scandalo di tal novità, egli si abbassò sin' à pregiudicare in un certo modo al suo medesimo diritto, con ricusare [a] esso medesimo il titolo di Ecumenico, sol perche tal parola correva allora in simil controversia, come parola fastuosa, superba, e contraria all' humiltà Christiana. Nè ciò gli fù di gran pena per il motivo preponderante del publico bene, quando per altro ricusò l'istesso titolo di Sacerdote, e negò eziandio di esser tale, sol perche conoscevasi immeritevole di quel grado, [b] *Sed etsi Sacerdos non sum*, diss' egli scrivendo all' Imperadore, *scio gravem esse hanc injuriam Sacerdoti, ut veritati serviens, fallax credatur*: imitando in ciò con raro esempio l'Apostolo San Paolo, [c] che si disse indegno di esser chiamato Apostolo, benche in [d] altr' occasione replicatamente sostenesse il nome, e'l valore dell'Apostolato. Ed invero la superbia di Giovanni non potea cozzare con più forte rincontro, che con l'humiltà di Gregorio, e conseguentemente non poteva ella incontrare maggior' ostacolo, che da lui, che nelle parole, e ne' fatti fù un de' più grandi, e de' più humili Santi del Christianesimo. Perche Sant' Eulogio Patriarca di Alessandria in una lettera, che diressegli, servivasi spesso di questa frase, *Come Vostra Santità comanda*, San Gregorio riputando ad affronto la convenienza, e non accettando nè scusa di obligo, nè obligazione di dovere, benche infermo, rescrissegli tutto affannato dal letto, ove giaceva, [e] *Hoc verbum jussionis, peto, à meo auditu remove, quia scio quis sum, & qui estis: loco enim mihi Fratres estis, moribus Patres. Non ergo jussi, sed quæ utilia sunt, indicare curavi.* A Rusticiana Nobil Dama, e sua Parente, che in una lettera si sottoscrisse conforme il commun' uso, *Serva di Vostra Santità*, inviò San Gregorio più tosto doglianze, che gradimenti, [f] *Ægrè suscepi*, dic' egli, *quia sæpè dicebatur Ancilla Vestra, Ancilla Vestra; ego enim, qui per Episcopatus onera servus sum omnium factus, qua ratione se illa mihi Ancillam dicit, cujus ante susceptum Episcopatum propinquus fui? Et ideò rogo per Omnipotentem Deum, ne hoc verbum aliquando ad me in scriptis vestris inveniam.* Giovanni Mosco appresso Sofronio riferisce di San Gregorio successo tale, che è eccesso di humiltà in un Pontefice, [g] *Perreximus*, dice, *ad Abbatem Joannem Persam. Narravit nobis de Gregorio beatissimo Romanæ Urbis Episcopo dicens: Cum ivissem Romam, ut adorarem ad sepulchrum Apostolorum Petri & Pauli, staremque die quadam in medio Civitatis, audio Papam Gregorium per illum locum transiturum. Cogitavi itaque adorare illum. Cum autem prope me esset Papa, videretque me progredi, ut adorarem illum (loquor, teste Deo, fratres) primus ipse prostravit se humi coram me, neque antè surrexit, quàm me primò surrexisse cerneret: & cum multa humilitate salutans me, manu sua mihi tria numismata tradidit, jubens mihi dari quæcumque erant necessaria. Glorificavi itaque Deum, quòd tantam illi contulerat humilitatem, & misericordiam, & charitatem ad omnes.* Così egli. Per lo che maraviglia non è, che nell' accennata congiuntura ricusasse San Gregorio quel titolo pien di fasto, e così fortemente si scagliasse contro quel fastuoso Millantatore. Anzi ch' egli convincendo le parole co' fatti, d' indi in poi nelle lettere, che scrisse, s' intitolò [h] *Servus Servorum Dei*, nobil fregio ne' Pontefici di humiltà Christiana, e ricco appanaggiamento di Apostolica Dignità ne' Successori di S. Gregorio. Mà Giovanni che non volle quan-

Humiltà insigne di S. Gregorio.

a *S. Greg. l. 4. epist. 32.*

b *Idem l. 4. ep. 31.*

c *1. ad Corinth. 15.*

d *1. ad Corinth. 9.*

e *S. Greg. l. 7. epist. 30.*

f *Idem lib. 9. epist. 38.*

g *Apud Sophr. in Prat. Spir. c. 151.*

h *Ciaccon. in Greg.*

mai udire le ammonizioni del Servo de' Servi, udì forzosamente la voce tremenda del Signor [a] de' Signori, che [b] chiamollo à sè nel fervor maggiore del suo mal preso impegno. Nè con la di lui morte haverebbe havuto fine la rissosa controversia di quest' odioso Vocabolo, se [c] Foca Successor di Maurizio nell'Imperio non havesse repressa l'albagia de' Vescovi Costantinopolitani, con dichiarar la ragione à favor de' Pontefici Romani per mezzo di una sua Imperial Costituzione sotto il Pontificato di Bonifazio Terzo. [d] *Bonifacius*, dice Anastasio, *obtinuit apud Phocam Principem, ut Sedes Apostolica B. Petri Apostoli Caput esset omnium Ecclesiarum, idest Romana Ecclesia: quia Ecclesia Constantinopolitana primam se omnium Ecclesiarum scribebat*: e Paolo Diacono, [e] *Phocas Imperator, rogante Papa Bonifacio, statuit Sedem Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ primam esse, cum priùs Constantinopolitana se primam omnium scriberet*. E così un' Imperador Greco definì contro i Greci la questione, & hoggidì un' Imperador Turco hà ridotta quella Chiesa, che si vantava la prima del mondo, la più tiranneggiata, e la più miserabile del Christianesimo.

Mà se molto operò San Gregorio in istabilimento della Chiesa Romana, & in depressione dell' Heresie, molto ancora si affaticarono gli Heretici ne' futuri Secoli per renderne e diffamato il nome, e corrotta la dottrina. E notoria la perversione, che fecero i Greci delli di lui Dialoghi. Papa Zaccaria trasportolli il primo dall' idioma Latino nel Greco, e non così tosto egli divulgolli nella Grecia per ammaestramento di quelle Genti; che quelle Genti ne viziarono il senso in materia considerabilissima di Fede, per accreditare il loro errore sotto la protezione, e l'aura di un tanto Pontefice. Nel fine del secondo Libro parlando il Santo della terza Persona della Santissima Trinità, dice, *Cum enim constet, quia Paracletus Spiritus à Patre semper procedat, & Filio, cur se Filius recessurum dicit, ut ille veniat?* Sottrassero i Greci la parola, *Et Filio*, supponendo essi con tal detrazione di render reo S.Gregorio della loro Heresia. [f] *Quos libros*, dice de' Dialoghi di S.Gregorio l'autor della di lui vita, *Zaccharias Sanctæ Ecclesiæ Romanæ Episcopus Græco Latinoque sermone doctissimus temporibus Constantini Imperatoris post annos fermè centum septuagintaquinque in Græcam linguam convertens, Orientalibus Ecclesiis divulgavit: quamvis astuta Græcorum perversitas in commemoratione Spiritus Sancti à Patre procedentis, nomen Filii suaptim radens abstulerit*.

La temerarietà de' Greci passò quindi fra' Latini, e [g] Durando accusò di errore San Gregorio, perch' egli scrivendo à Giovanni Vescovo di Cagliari, [h] permettesse ai semplici Preti di poter conferir' il Sacramento della Cresima, che per ragion divina a' soli Vescovi appartiene: onde deduce un' altro [i] Autore, che il Papa possa errare nella definizione de' Misterii della Fede. Mà contro di essi ben decretarono i due Concilii [k] Fiorentino, e [l] Tridentino, *Confirmationis ordinarium Ministrum esse Episcopum*, e conseguentemente *posse extraordinariè*, come ben nota il citato Bellarmino, *etiam non Episcopum esse Ministrum hujus Sacramenti*: essendo che, benche il Sommo Pontefice non possa ne' Sacramenti mutar' alcuna cosa, che appartenga all' essenza di essi, e non essendo il Ministerio Episcopale essenzialmente necessario à quello della Cresima, mà, come attesta S.Girolamo, [m] *Ad honorem potius Sacerdotis, quàm ad legis necessitatem*, quindi s'inferisce, che per gravi, e giuste cause possa tal Ministerio

Marginal notes:

a 1. ad Timoth. 6.
b Anno 596.
c Vedi questo fatto sotto il Pontif. di Bonifazio III. in questo Tomo.
Dichiarazione di Foca Imperadore sopra tal controversia.
d Anast. Bibl. in Bonif. III.
e Paul. Diac. de gestis Longob. lib. 4. cap. 11.
Calunnie opposte dagli Heretici à S.Gregorio.
f Io. Diac. in vita S.Greg. l. 4. c. 75.
g Duran. in 4. d. 7. qu. 4.
h S.Greg. l. 3. ep. 26. apud Bellar. l. 4. de Rom. Pont. c. 10. & S.Greg. l. 4. ep. 3. apud Baron. anno 594. num. 14. Idem S.Greg. l. 3. epist. 9. apud Rayn. anno 1231. n. 38.
i Adrian. in quæst. de Confirmatione art. ult.
k Concil. Florent. in instruct. Armenorum.
l Concil. Trid. sess. 7. Can. ult.
m S.Hier. advers. Lucifer. quem citat Baron. an. 594. num. 15.

nisterio dispensarsi dal Romano Pontefice: come in fatti ne habbiamo l'esempio in S. Gregorio Magno, che scrisse al sopraccennato Vescovo, *Ubi Episcopi desunt, concedimus, ut Presbyter etiam in frontibus baptizatos Chrismate tangere debeat*; con questa differenza però, che la Confermazione conferita da' Vescovi sempre è valida, benche illecita, in riguardo a' sudditi non suoi, quando che la Confermazione conferita dal Sacerdote è sol valida in riguardo à quei, sopra li quali hà egli ricevuto la special podestà dal Supremo Pontefice: onde ben conchiude il menzionato Bellarmino, *Respondeo, non beatum Gregorium, sed Durandum potius, & Adrianum errasse*.

Con maggior sfacciataggine però di calunnia, e obbrobrio di verità li [a] Magdeburgensi divulgarono una supposta lettera di S. Udalrico Vescovo di Augusta scritta, com' eglino asseriscono, al Pontefice Niccolò in questo tenore, *Beatus Gregorius Magnus Papa Primus aliquando suo quodam Decreto Uxores Sacerdotibus ademit. Deinde paulò pòst cum idem Gregorius jussisset ex piscina sua Pisces aliquot capi, Piscatores pro Piscibus sex millia Capitum Infantum suffocatorum repererunt. Quam cædem Infantum cum intelligeret S. Gregorius ex occultis fornicationibus, vel adulteriis Sacerdotum natam esse, continuò revocavit decretum, & peccatum suum dignis pœnitentiæ fructibus purgavit*. Così egli, ò per meglio dire, così eglino. Lettera più composta di bugie, che di lettere, e sol degno testimonio dei loro falsi, e sfrenati sentimenti. Conciosiacosache [b] Niccolò Primo morì più di venti anni avanti, che nascesse S. Udalrico, e Niccolò Secondo fù assunto al Pontificato ottant' un' anno doppo la morte del menzionato S. Udalrico; onde rendendosi infetta l'origine della prova, cade in se medesima tutta la forza dell' assunto. Mà tralasciate le insussistenze, & inverisimilitudini, che per convincer di falsità quella lettera, à lungo rapporta [c] l'eruditissimo Baronio; in maggior confutazione e della lettera, e degli Heretici moderni, che la cavaron fuori dal niente del lor cervello, Noi desideriamo di ribatterla con la schietta narrazione dell'antico costume della Chiesa Cattolica nell' osservanza del Celibato Sacerdotale in ogni Secolo, e in ogni Concilio venerato, e comandato da tutti li Pontefici, e da tutti li Santi Padri, quali, intollerabile arroganza sarebbe il sostenere, che un Pontefice così tenace delle antiche tradizioni, così profondo in dottrina, e così esemplare in santità, qual fù S. Gregorio Magno, havesse contrariati, vilipesi, e conculcati con un decreto positivamente derogatorio, quando per altro soggiungeremo, quanto si adoperasse questo Santo Pontefice nella cultura illibata della Vigna del Signore.

a *Magd. Cent. 6. c. 7. col. 388.*

b *Auctor. vitæ S. Udalrici typis Augustæ editæ.*

c *Bar. an. 591. n. 21. & seq.*

Origine, e continuazione del Celibato Sacerdotale.

E per render chiara l'intelligenza della nostra prova, ci convien ricorrere al Capo della Chiesa, che fù Giesù Christo, il quale [d] insinuò il Celibato agli Apostoli, che furono i primi Sacerdoti del Christianesimo. Poiche certa cosa si è, che i Santi Apostoli, per seguir Christo, lasciaron tutto, *Ecce* [e] *nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te*, dalle quali parole arguisce [f] San Girolamo, ch' eglino lasciassero anche la Moglie; & il medesimo Giesù Christo nell' enumerazione di tutte quelle cose, ch' essi havevano lasciate, annovera la Moglie, canonizzandoli per Celibi, & asserendo, [g] che nissun' esser poteva suo Discepolo, ò Apostolo, se non lasciava

d *De hac re vide Turrianum contra Magdeburgenses pro Canonibus Apostolicis.*

e *Matth. 19.*

f *S. Hier. ep. 34. ad Iulianum, & advers. Iovinian. l. 1.*

g *Luc. 14.*

ſciava il commercio della moglie. Dal che deduceſi, che gli Apoſtoli, li quali furono le Trombe degl'inſegnamenti appreſi da Chriſto, ò non hebbero moglie, ò ſe qualch'un di eſſi pur l'hebbe, rinunciolla nell'uſo del Matrimonio, oſſervando inviolabilmente nel Sacerdozio perfettiſſima continenza: [*a*] *Apoſtoli*, dice S. Girolamo, *vel Virgines, vel poſt nuptias continentes*. Così S. Pietro, che prima era [*b*] congiunto in Matrimonio con la Nipote di San Barnaba, e da quella haveva ricevuta la prole di una Figliuola, che diceſi, ella foſſe Santa Petronilla, ſubito ch'egli fù aſſunto all'Apoſtolato, abbandonato ogni carnal commercio, viſſe con la Moglie in oſſervante caſtità, come affermano [*c*] Tertulliano, S. Girolamo, [*d*] e da celeſti rivelazioni iſtrutta più volte Santa [*e*] Brigida. Conduſſela egli poi ſeco, come Sorella, e Compagna delle ſue lunghe peregrinazioni, come atteſta [*f*] S. Clemente Papa, e par che [*g*] accenni S. Paolo, e viddela [*h*] quindi andar'ella glorioſa al Martirio, Marito, e Padre di Sante. Onde al ſopracitato Teſto ſoggiunge più chiaramente l'allegato S. Girolamo, [*i*] *Epiſcopi, Presbyteri, Diaconi, aut Virgines eliguntur, aut vidui, aut certè poſt Sacerdotium in æternum pudici*, in conformità del Canone ſecondo del Concilio Carthagineníe ſecondo celebrato vivente eſſo S. Girolamo: [*k*] *Omnibus placet, ut Epiſcopi, Presbyteri, Diaconi, vel qui Sacramenta contrectant, pudicitiæ cuſtodes etiam ab uxoribus ſe abſtineant: ut quod Apoſtoli docuerunt, & ipſa ſervavit antiquitas, nos quoque cuſtodiamus*. Dalla qual'Apoſtolica inſinuazione provennero poſcia que' ſpeſſi Canoni de' Concilii, e quelle uniformi ſentenze di tutti li Santi Padri dal primo Secolo proſſimo a' Santi Apoſtoli fin' al [*l*] noſtro preſente, con così coſtante, e non interrotto conſentimento, che chì contrariar voleſſe ò la validità della tradizione, ò il valore dell'oſſervanza, incorrerebbe nel rimprovero di S. Agoſtino, che in ſomigliante propoſito diſſe, [*m*] *Inſolentiſſimæ inſaniæ eſt diſputare, an faciendum ſit, quod tota per Orbem frequentat Eccleſia*. Non perciò vogliamo Noi generalmente aſſerire, che il Celibato Eccleſiaſtico ſia [*n*] precetto Apoſtolico, e non conſiglio; poiche ſe precetto univerſale egli foſſe, certamente non ſi tollerarebbono da' Pontefici Romani li Matrimonii de' Greci, a' quali ſi permette il commercio con la moglie preſa avanti la loro Ordinazione nell'eſercizio ſteſſo de gli Ordini Sacri. Solamente intendiamo Noi di provare il coſtume antichiſſimo della Chieſa Latina, che ſeguitando l'uſo, e la tradizione della più pura, e Capo di tutte le altre, la Chieſa Romana, hà ſempre inviolabilmente ſoſtenuto il Celibato Eccleſiaſtico, come traſmeſſo a' Poſteri dall'eſempio ſteſſo degli Apoſtoli, e dalla Legge, e tradizione laſciata in Roma da S. Pietro; [*o*] *Noſtri Sacerdotes Cælibes eſse debent*, dice il Bellarmino, *ſecundùm Ritum Eccleſiæ purioris*; & altro nobile [*p*] Autore ſoggiunge, *Epiſcopis, ac majoribus Clericis plenam caſtitatem exemplo commendaverunt omnes Apoſtoli, & Romanæ Eccleſiæ S. Petrus impoſuit*, e, *Romanæ, ac omnis Latinæ Eccleſiæ Epiſcopos, Presbyteros, ac Diaconos S. Petrus Apoſtolus omnino compulit ad plenam continentiam, ad antea etiam ductæ uxoris uſui renuntiandum*, & in fine dell'allegato Capitolo, *Omnis Latina Eccleſia ex S. Petri Lege accepit plenam ſui majoris Cleri caſtitatem*. E comprovaſi la Legge, e l'Apoſtolico conſiglio dalla tradizione uniforme di tutte l'età, come ſiamo pur'hora per ſoggiungere.

Nel

a *S. Hier. ad Pammachium epiſt. 50. in fine.*
b *Meth. in vita S. Petri.*
c *Tertull. lib. de monoga. cap. 11.*
d *S. Hier. adverſ. Iovin. lib. 1.*
e *In revel. S. Birgittæ lib. 2. cap. 7. lib. 8. cap. 1.*
f *S. Clemens Papa lib. 7. Recognit.*
g *1. ad Corinth. 9.*
h *Clem. Alex. lib. 7. Strom. & Euſeb. lib. 3. hiſt. cap. 24.*
i *S. Hier. loc. ſupra cit.*
k *An. 590.*
l *Vedi tutti li Pontificati dell'undecimo, e duodecimo Secolo nel noſtro 3. tomo.*
m *S. Aug. ep. 128.*
n *Vide Bellarminum, & Lupum infra citandos.*
o *Bellar. lib. 1. de Clericis cap. 6.*
p [illegible] *Lupus* [illegible] *Decret. &* [illegible] *de Latini* [illegible] *conti-nentia.*

Nel primo Secolo leggesi il celebre Canone, [*a*] detto degli Apostoli, *Ne quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus uxorem suam prætextu Religionis abjiciat*, cioè, come spiegano i Dottori, [*b*] *ut Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus uxorem suam, quam debet castè regere, non relinquat*. Conciosiacosache abbandonandosi in que' primi tempi da molti Sacerdoti la moglie, bene spesso provenivane scandalo ne' buoni, mormorazione ne' tristi, & occasione di prevaricazione nelle derelitte Consorti. Quindi fù, che per estirpar tal radice di male, prohibissi in quel Canone, che non si abbandonasse la Moglie in tal maniera, che con vituperio dello Stato Sacerdotale del Marito, per sostentarsi col vitto, fosse la miserabile forzata à soccombere à condizioni contrarie all' honestà. Al qual divieto pare, che alludesse S. Paolo, quando disse, [*c*] *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior*. E queste tali, come [*d*] in altro luogo habbiamo detto, chiamavansi *Episcopesse*, *Presbiteresse*, e *Diaconesse*, col nome del grado del Marito.

Nel secondo, e terzo Secolo, benche per la fierezza della persecuzione de' Gentili, pochi Sinodi di Ecclesiastici si ritrovino celebrati, nulladimeno quasi in ogni carta di quest' Historia habbiamo veduta severamente punita da' Pontefici, e da' Padri di que' tempi l'incontinenza degli Ecclesiastici, e mantenuta sempre in vigore la sincerità illibata del loro stato, [*e*] *Presbyteri, sive Diaconi, ad Dominica tales eligantur officia, qui continentiam servent*, così decretò S. Lucio Papa; [*f*] e S. Cipriano, che visse nel terzo Secolo, *Flos est ille Ecclesiastici germinis, decus, atque ornamentum gratiæ spiritalis, læta indoles, laudis & honoris opus integrum atque incorruptum, Dei imago respondens ad sanctimoniam Domini, illustrior Portio Gregis Christi. Gaudet per Virgines, atque in Virginibus largiter floret Ecclesiæ Matris gloriosa fecunditas: quantòque plus copiosa Virginitas numero suo addit, tantò plus gaudium Matris augescit*: e del costume di ambedue questi Secoli parlò S. Girolamo, quando contro Vigilanzio esclamò, [*g*] *Quid facient Orientis Ecclesiæ? Quid Ægypti, & Sedis Apostolicæ? Quæ aut virgines Clericos accipiunt, aut continentes; aut si uxores habuerint, mariti esse desistunt*: ò come in altro luogo più diffusamente egli parlando della vita de' Chierici, [*h*] *Hospitiolum tuum aut nunquam, aut rarò mulierum pedes terant: omnes puellas, & Virgines Christi aut æqualiter ignora, aut æqualiter dilige: nec sub eodem tecto manseris, nec in præterita castitate confidas, quia nec Davide sanctior, nec Salomone sapientior potes esse. Ægrotanti tibi sanctus quilibet Frater assistat, & Germana, vel Mater: periculosè tibi ministrat, cujus vultum frequenter attendis. Cave omnes suspicientes: & quidquid probabiliter fingi potest, ne fingatur, antè devita*. E scrivendo ad Oceano, *Prima tentamenta Clericorum sunt fœminarum frequentes accessus: iste sexus reprehensibiles exhibet Clericos. Quid tibi re vera cum fœminis, qui ad Altare cum Domino fabularis? Te in publico cuncti, te in agro rustici, aratores, ac vinitores quotidie lacerabunt, si contra depositum fidei cum fœminis habitare contendis. Mihi crede, non potest toto corde habitare cum Domino, qui fœminarum accessibus copulatur*. Così S. Girolamo.

Nel quarto Secolo rendesi celebre il Canone trentesimoterzo del Concilio di Elvira, e molto più terribile l'ottavo, ò come [*i*] altri vuole, il De-

a *Can. 5.*

b *S. Greg. lib. 7. ep. 10. Dionys. in collect. Sacr. Canon. & alii apud Bar. an. 58. n. 24.*

c *1. ad Timoth. 5.*

d *Vedi il Pontificato di S. Pietro tom. 1. pag. 20.*

e *Habetur in dist. 81. c. Ministri.*

f *S. Cyprian. de Hab. Virg.*

g *S. Hier. advers. Vigilant.*

h *S. Hier. in ep. ad Nepotian. de vita Clericorum.*

i *Battagl. Concil. di Elvira an. 305.*

il Decimoterzo del medesimo Concilio, in cui disponesi, *Si quis Episcopus, Sacerdos, aut Diaconus, mœchiæ crimen perpetrarit, etiam in fine vitæ Corporis Christi communione privetur*; il Decimo di Ancyra [*a*], il Primo, e l'Ottavo [*b*] del Neocesariense, l'Ottavo del Concilio [*c*] Romano sotto S. Silvestro, il Terzo [*d*] del Niceno, il Secondo [*e*] di Arles, il Sinodo Romano [*f*] sotto Siricio, il Canone [*g*] Secondo del Concilio di Carthagine, l'Ottavo di Torino [*h*], il Decimosettimo di un'altro [*i*] Carthaginense, e il Terzo del [*k*] Carthaginense quinto, à i quali tutti mirabilmente bene si accorda la [*l*] Dottrina di Origene, di Eusebio [*m*], di S. Basilio [*n*], di Papa Siricio [*o*], e di altri Santi Padri, e Pontefici vissuti in quel Secolo.

Nel quinto rimane considerabilissimo il Canone Primo, Terzo, Quarto, e Nono del [*p*] Concilio Primo Toletano, il Trentesimosettimo dell' [*q*] Africano, il Decimoquinto del [*r*] Chalcedonense, il Secondo di [*s*] Angers, il Primo, Secondo, e Terzo di [*t*] Tours, e le uniformi sentenze di tutti quei gran Lumi, che risplenderono in questo Secolo nella Chiesa di Dio, cioè di [*u*] S. Epifanio, di S. Gio. [*x*] Chrisostomo, di S. [*y*] Ambrogio, di S. [*z*] Girolamo, di S. [*aa*] Agostino, di S. [*bb*] Innocenzo Papa, e di S. [*cc*] Leone.

Nel sesto Secolo inculcano l'osservanza del Celibato Sacerdotale il [*dd*] Canone Duodecimo, ò come altri vogliono, il Trigesimonono del Concilio [*ee*] Agatense, il quale non solamente prohibisce à i Sacerdoti le nozze, mà eziandio l'assistere alli conviti Nuziali, il Sesto, e Settimo di [*ff*] Girona, il Vigesimo secondo di [*gg*] Eppadona, il Primo del [*hh*] Toletano Secondo, il Settimo dell' [*ii*] Aurelianense Terzo, il Quinto del [*kk*] Toletano Terzo, il Primo di [*ll*] Saragozza, un'altro Concilio [*mm*] Toletano non annoverato dagli Antichi Compilatori nel numero de' Predetti, i due Canoni dell' [*nn*] Ocense in Spagna, & oltre alle Dottrine di tutti li Santi Dottori, e Pontefici di questo Secolo, S. Gregorio Magno, cioè quegli medesimo, che vien'incolpato da' Magdeburgensi di contraria opinione, Pontefice così tenace esecutore delle narrate Decisioni, che per la morte di Fortunato [*oo*] Vescovo di Napoli volendo il Clero di quella Città eleggergli Successore un Giovanni, egli riprovonne la risoluzione, solo perche Giovanni ritrovavasi una piccola legitima figliuola, testimonianza presente, e chiara della sua non longa continenza; così divoto, verecondo, e zelante, che di lui dicesi, [*pp*] *Clerum Ecclesiæ Romanæ sic reformasse, ut talis esset tunc sub Gregorio penes Urbem Ecclesia Romana, qualis sub Sanctis Apostolis, & B. Marco apud Alexandriam à Philone commemoratur: utque radices vitiorum evelleret, & virtutes plantaret, à cubiculo suo omnes sæculares amovit, Clericorum, Religiosorum, vel Monachorum prudentissimos familiares, & consiliarios sociavit*; di così profonda Dottrina, [*qq*] *ut exclusis omnium virorum illustrium comparationibus, nihil illi simile demonstrarit antiquitas: vicit enim sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum*, mercè che spesso [*rr*] fù veduto un'Angelo in forma humana assistergli nella celebrazione della Messa, e [*ss*] lo Spirito Santo alle orecchia in forma di Colomba, ò dettandogli le composizioni, ò inspirandogli sentenze alte, e divine; e così in fine per tutti li capi venerato da i Nemici più fieri del Cattolichismo, che Calvino istesso [*tt*] non seppegli negare

a *An. 314.*
b *An. 314.*
c *An. 324.*
d *An. 325.*
e *An. 355.*
f *An. 386. in ep. Siricii ad Episcopos Africanos.*
g *Anno 390.*
h *Anno 397.*
i *Anno 397.*
k *Anno 398.*
l *Orig. homil. 23. in Num.*
m *Eus. lib. 2. de monst. Evang. c. 9.*
n *S. Basil. in c. 3. Isaiæ.*
o *Siric. ep 4. c. 9.*
p *Anno 400.*
q *Anno 424.*
r *Anno 451.*
s *Anno 453.*
t *Anno 461.*
u *S. Epiph. hær. 77. & in Comp.*
x *S. Ioan. Chrys. serm. 2. de Iob, & alibi.*
y *S. Amb lib. 1. de Offic. c. ult. & ep. 25.*
z *S. Hier. adv. Vigil. & in c. 1. in ep. ad Titum.*
aa *S. Aug. lib. 2. de adul. conjug. c. ult.*
bb *S. Innoc. Papa epist. 3. & 22.*
cc *S. Leo epist. 82. cap. 4. & epist. 87. cap. 1. in fine.*
dd *Refertur hic Canon, & habetur apud Grat. in dist. 34.*
ee *Anno 506.*
ff *Anno 517.*
gg *Anno 517.*
hh *Anno 531.*
ii *Anno 538.*
kk *Anno 589.*
ll *Anno 591.*
mm *Anno 597. de quo Vide Bar. an. 597. n. 28. & Bat-tagl. verb. Concilio di Toledo an. 597.*
nn *An. 598. apud Bar. dicto an. n. 29.*
oo *S. Greg. lib. 8. epist. 40.*
pp *Ioan. Diac. in sua Historia lib. 2. cap. 12.*
qq *S. Ildephonsus de viris illustr. c. 2.*
rr *S. Ioan. Damascenus in serm. de Defunctis.*
ss *Ioan. Diac. lib 4. cap. 69.*
tt *Apud Aug. Oldoinum in addit. ad Ciacc. in Greg.*

gare

gare il pregio, & il fregio di vero, e gran successore di S.Pietro, confessandolo per ultimo Pontefice della Chiesa Romana. Come dunque dicono i Magdeburgensi, che S.Gregorio [a] *continuò revocavit decretum?* Non leggesi forse nelle di lui Epistole l'ordine Apostolico, ch'egli trasmesse à tutti li Vescovi del Christianesimo, [b] *ut nullum Subdiaconum facere præsumant, nisi qui victurum castè promiserit?* Non trovasi forse [c] confermato più volte il medesimo ordine in altre sue Lettere? Quante [d] volte, & à quanti egli inculcò l'osservanza dell'antichissimo Canone circa la cohabitazione di Donne sospette co' Chierici? Non consigliò egli ad Agostino suo Legato in Inghilterra [e] *Ut pollutus in somnis Sacerdos ex crapula præcedenti abstineat à sacri celebratione mysterii?* Non replicogli più volte il divieto, [e] *Ne permittat uxores ducere Clericos in Sacris Ordinibus constitutos?* Non [f] riprese aspramente Genaro Vescovo di Cagliari, perche fù negligente à punire il suo Archidiacono caduto in peccato di carne? Non sospese [g] dal Sacerdozio il Vescovo di Taranto, incolpato di scandaloso commercio con una femina? Non implorò anche l'autorità del braccio Secolare [h] de' Principi contro li Sacerdoti sregolati ne' costumi, e diffamati per dissolutezza di lussuria? Non [i] rinviensi il Canone da lui formato nel Concilio Romano, *Si quis Presbyter, aut Diaconus, uxorem duxerit, Anathema sit?* [k] *Illud firmiter statuens*, come conchiude un gravissimo Autore, *ut qui post susceptum sacrum Ordinem in carnis peccatum lapsus esset, nunquam amplius ad Altaris Ministerium admitteretur.* Che invenzioni dunque, che temerarietà sono queste, per sciorre il freno al peccato, tacciar di menzognera ogni più veneranda carta dell'Ecclesiastica [l] Historia? *Summa est delicti*, [m] *nolentium agnoscere, quæ ignorare non possunt.*

Forse più cautelatamente si dimostrarono maligni que' tali, che per viver male, e morir bene pretesero di render potenti le Orazioni à liberar le Anime anche dall'Inferno, con l'esempio di Trajano sottratto, com'essi dicono, da quelle pene per merito delle preghiere di S.Gregorio. Ciò che sia, ò che dir si possa sopra cotal successo, à Noi, che siamo Historici di verità fondate, e non di vane parabole, basta solo accennare, che questo fatto è ripieno [n] d'infinite inverisimilitudini, e contrariato da [o] nobilissimi Scrittori, a' quali volontieri rimettiamo la curiosità del Lettore. Sol ci giova l'accennare, che S.Gregorio non solamente non pretese giammai di trar fuori dall'Inferno l'Anima dell'Imperador Trajano per mezzo delle sue Orazioni, mà à piena bocca chiamò Heretici coloro, che asserivano, Giesù Christo, quando egli discese all'Inferno, haver liberate alcune anime dannate, che lo confessarono per Dio. Il che doppo di haver'il Santo provato con le autorità di S.Filastrio, e di S.Agostino, così soggiunge scrivendo à Giorgio, e à Theodoro, l'uno Prete, e l'altro Diacono della Chiesa di Costantinopoli, [p] *Hæc itaque omnia pertractantes, nihil aliud teneatis, nisi quod vera fides per Catholicam Ecclesiam docet: quia descendens ad Inferos Dominus illos solummodo ab Inferni claustris eripuit, quos viventes in carne per suam gratiam in fide, & bona operatione servavit. Quod enim per Euangelium dicit, Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum: omnia videlicet electa. Nam trahi ad Deum post mortem non potuit, qui se à Deo malè vivendo separavit.*

a *In Cent. allig. supr.*
b *S.Greg. lib. 1. epist. 42.*
c *Idem lib. 3. ep. 34. & lib. 7. ep. 10. & alibi.*
d *Idem l. 1. ep. 50. & lib. 7. ep. 109. & lib. 11. epist. 40.*
e *Idem lib. 12. inter Aug. lib. 2. ut est apud Bar. an. 591. num. 20.*
f *Idem lib. 3. ep. 26.*
g *Idem l. 2. ep. 4.*
h *Idem l. 2. ep. 64.*
i *Apud Bar. an. 591. num. 20.*
k *Bar. anno 594. num. 14.*
l *Vedi più diffusamente questa materia in tutto il secolo undecimo, e duodecimo, della nostra Historia tom 3.*
m *Tertul. in Apolog. cap. 17.*

Anima di Trajano se veramente fosse liberata dall'Inferno per le orazioni di S.Gregorio.

n *Vide Bar. anno 604. num. 30.*
o *Sotus in 4. d. 45. q 2. art. 2. Canus de loc. Theol. Bellarm. & aliquos vide apud Andr. Victorellum in additione ad Ciacc. in Greg.*
p *S.Greg. lib. 6. epist. 15.*

S.Gio.

S. Gio. Damáſceno [*a*] fà commemorazione di alcuni Heretici chiamati *Thnetopſychiti*, che aſſerivano, *Hominum animas inſtar pecudum interire cum corporibus*, di altri detti *Heiceiti*, che ſoſtenevano [*b*] *Deum à Viris laudandum cum tripudiis in fœminarum cœtu*, di altri nominati *Theocatagnoſti*, i [*c*] quali *reprehendebant quædam in Deo*, e di altri in fine accennati col nome di *Gnoſimachi*, *quaſi ſcientiarum* [*d*] *inimici*, *qui damnabant ſcientiam omnem*, *ac eruditionem*, *ſub ſpecie exagerandi ſtudium bonorum operum*: quali tutti riferir Noi poſſiamo ſotto il preſente Pontificato, rimanendone per altro tanto oſcuri gli Autori, e'l tempo, quanto indegna la dottrina.

a *S. Io. Damaſc. cap.* 90.

b *Idem cap.* 87.

c *Idem cap.* 92.

d *Apud Oct. Iadert. in Catal. Haeret. ſaculi ſep.*

SET-

SETTIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Sabiniano, Bonifazio III., Bonifazio IV., Deusdedit, Bonifazio V., Honorio, Severino, Giovanni IV., Theodoro, Martino, Eugenio, Vitaliano, Adeodato, Dono, Agathone, Leone II., Benedetto II., Giovanni V., Conone, e Sergio;

E

L' HERESIE

De' Monotheliti.

Sancta Ecclesia subtilius in sua semper eruditione instruitur, dum Hæreticorum quæstionibus impugnatur.
S.Greg. lib.7. epist.3.

SECOLO SETTIMO.

CAPITOLO I.

Sabiniano di Volterra, creato Pontefice il 1. Settembre 604.

Funesti successi in Occidente, & in Oriente, e morte di Narsete.

A morte di S. Gregorio Magno si rese deplorabile al Mondo, e per la perdita di un tanto Pontefice, e per l' inondazione di quei tanti mali, ch' hebbero à sorbire il Christianesimo con l'Heresia spietata de' Monotheliti. Precorsero ad essa formidabili annunzii, fra' quali da' Scrittori si annovera quel massimo di una spaventosa carestia, che prima degli animi, abbattè li corpi dei Fedeli. [a] *Fuit hyems frigida*, dice Paolo Diacono, *& emortuæ sunt vites penè in omnibus locis, messesque percussæ uredine passim evanuere*: e conchiude, *Debuit Mundus famem, sitimque pati, quando decedente tanto Doctore*, cioè S. Gregorio Magno, *animas hominum spiritalis alimoniæ penuria, sitisque ariditas invasit*. E Sigiberto riferisce, [b] che in cotanta deplorabile penuria di viveri domandando un povero l'elemosina ad alcuni Marinari, e rispondendogli con dispetto li Marinari, *Desiste eleemosynam petere à nobis, qui nihil præter lapides habemus*, soggiungesse l' afflitto Povero, *Omnia ergo vertantur in lapides. Et quicquid manducabile in Navi erat, in lapides conversum est, colore & forma rerum eadem permanente.*

Prenunzi lagrimevoli dell' Heresia Monothelitica.

a *Paul. Diac. lib. 4. cap. 9.*

b *Sigib. in Chron. ann. 605.*

Alla spietatezza della fame in Occidente si accoppiò la fierezza delle incursioni in Oriente, devastato [c] da' Barbari sotto la condotta del Rè Cosdroa, che tolse non meno dagli animi la Fede, che le Provincie à Foca Imperadore, più tosto Tiranno, che Principe. Narsete, che insofferente di tanti publici aggravii gli si era ribellato, ricevè innocente la pariglia d'inhumana vendetta; e richiamato da lui al commando de' suoi Eserciti sotto giuramento di perdono, fù dall' empio Cesare fatto abbruciar vivo, con horrore de' medesimi nemici, che sempre ne ammirarono il valore, e con alta indignazione de' Romani, che amarono sempre il loro Narsete, come debellator degli Heretici, e restauratore della libertà, e quiete di Roma.

c *Hæc habentur in Cedreno, & in Miscellan. hoc anno 605.*

Morte di Narsete.

CAPITOLO II.

Bonifacio Terzo, creato Pontefice li 12. Febraro 606.

Decreto di Foca circa il Titolo di Universale. Sinodo Romano circa la successione de' Papi.

Decreto di Foca circa il Titolo di Universale.

a *Anast. in Bonif. III.*

MA trà le Tirannie del comando pur risplendè in Foca qualche lampo di giustizia verso il Pontificato Romano. [*a*] *Hic obtinuit*, dice Anastasio di Bonifacio III. *apud Phocam Principem, ut Sedes Apostolica Beati Petri Apostoli caput esset omnium Ecclesiarum, idest, Romana Ecclesia: quia Ecclesia Constantinopolitana primam se omnium Ecclesiarum scribebat*; e Paolo Diacono [*b*] di Foca, *Hic Imperator, rogante Papa Bonifacio, statuit Sedem Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ primam esse, cum prius Constantinopolitana se primam omnium scriberet*. Mà il grano fù mescolato con paglia, e benche fosse retto il giudizio di Cesare, non ne fù retta l'intenzione, che procedè da vendetta più tosto, che da zelo. [*c*] In non sò qual commozione di Popolo Costantina Augusta Vedova dell'Imperador Maurizio con trè sue figliuole ritirossi nella Chiesa per issfugir l'ira indomita di Foca, che volevala morta per colpa di machinata ribellione. Nè potè egli haverla nelle mani, sin tanto che esso obligatosi con giuramento al Patriarca Cyriaco di non offenderla, la fè racchiudere in Monasterio, d'onde poi doppo un'anno [*d*] la trasse per condurla, come seguì, con le figlie al supplicio del taglio della testa. L'opposizione, che in questo fatto fegli Cyriaco per difesa della immunità della Chiesa, esacerbò talmente l'animo infocato di Foca, che succedendo pur allora la richiesta Pontificia, che il Patriarca Costantinopolitano non si denominasse universale, essendo che questo titolo egli è proprio del Pontefice Romano, acconsentì subito Cesare alla istanza, più per odio contro Cyriaco, che per compiacimento verso Bonifacio; e decretò, non che il Pontefice Romano dir si potesse Vescovo universale, quasi che da quel tempo [*e*] e in virtù di questa Imperial decisione, come vantano [*f*] gli Heretici moderni, la Chiesa Romana fosse dichiarata superiore alle altre, poiche ella era tale fin dalla sua fondazione, come apparisce da ogni Carta della Ecclesiastica Historia; mà che il Patriarca Costantinopolitano desistesse dalla pretenzione di denominarsi universale in competenza del Romano, al quale unicamente era dovuto questo nome per le prerogative in [*g*] altro luogo accennate. Onde ben conchiude il [*h*] Bellarmino, *Phocas id sanxit, declarando, & asserendo, non instituendo aliquid novi*.

b *Paul. Diac. in gestis Longob. lib. 4. cap. 11.*

c *Cedr. in an. 606.*

d *Miscell. lib. 17.*

e *Vide Bar. an. 606. num. 6.*

f *Luth. de potest. Papæ, Magd. Cent. 6. c. 1. & Mornaus in Mysterio iniquitatis Progressu 22.*

g *Vedi il Pontif. di Gregorio Magno pag. 160. tom. 2.*

h *Bellar. de Rom. Pont. lib. 2. c. 17.*

Sinodo Romano sopra l'Elezione de' Pontefici.

E Bonifacio non tanto grato all'Imperial condiscendenza, quanto zelante di adempir' alla grandezza di questo titolo, per dar' ordine alle Chiese del Christianesimo, convocò in Roma un Sinodo, nel quale approvando la Costituzione de' suoi Antecessori circa la elezione de' Pontefici, e de'

BONIFACIO III.

e de' Vescovi, e corroborando la ritrattazione del Chirografo già fatta sopra tal materia dal suo Antecessore Bonifacio Secondo [a] *Constitutum fecit*, dice Anastasio, *in Ecclesia Beatri Petri, in qua sederunt Episcopi septuaginta duo, Presbyteri Romani triginta quatuor, Diaconi & Clerus omnis, sub anathemate, ut nullus, Pontifice vivente, aut Episcopo Civitatis suæ, præsumat loqui de successore, aut partes sibi facere, nisi tertio die depositionis ejus, adunato Clero, & filiis Ecclesiæ, tunc electio fieret; & quem quisque voluerit, haberet licentiam eligendi sibi Sacerdotem*. Così egli. Pontefice veramente universale e nel nome, e ne' fatti.

a *Anast. in Bonif. III.*

CAPITOLO III.

Bonifacio Quarto Romano, creato Pontefice li 18. Settembre 607.

Prodigio del dibattimento delle Croci. Assunzione di Heraclio all' Imperio, e morte ignominiosa di Foca.

Altro prodigio in presagio dell'Heresia Monothelitica.

a *An.* 607.

b *Eleusius apud Surium* 22. *April.*

N tanto multiplicavansi li prodigii, e come forieri della prossima Heresia Monothelitica atterrivano gli animi con la espettazione de' mali presagiti successi. [a] Nelle Parti della Galazia, [b] *Cum supplicationes fierent*, dice l' Historico, & *Cruces gestarentur*, cioè mentre facevansi già fin da undici Secoli addietro quelle Processioni nel Christianesimo, che vengono hora esecrate, e contradette da' moderni Heretici Riformatori della veneranda Antichità; mentre dunque facevansi cotali Processioni, si viddero di repente le Croci, *quæ gestari solent*, con istrepitoso, & horribile spettacolo l' una battersi con l' altra, e tremar tutte insieme con tal concussione di moto vario, e spaventoso, che n' hebbero à svenir i riguardanti, e per la novità, e per l' horridezza del fatto. S. Theodoro Siceota, che ritrovossi presente al gran successo, *Deum, ò filii*, disse, *precibus placate, quoniam magnæ mundo imminent calamitates*; ed interrogato da Foca, *Quid signum illud portenderet?* egli rispose, *Ex Crucium concussione multa gravia, molestaque prænuntiari. Significat enim plurimos à Religione nostra defecturos, & Sanctas Ecclesias desertum iri, & divini cultus, atque Imperii interitum, & adversarii adventum appropinquare*: E cominciarono presto ad avverarsi gli annunzii. [c] Heraclio acclamato in Africa Padrone dell' Imperio, superata in Mare la fortuna della Guerra, con forte armata invase Costantinopoli, e mentre ne attende la resa, gli vien condotto avanti con lacrimevole, mà meritato spettacolo il crudelissimo Foca, spogliato delle vesti Imperiale, rivestito di negro ammanto, e per maggiore ostentazione di dispregio con ceppi a' piedi, e ferro al collo. Viddelo sfarzosamente Heraclio, ed, *Oh miserabile*, dissegli, *così governasti la Republica?* Nulla smarrito Foca nè agl' insulti, nè all' improperio, *Hor tu governala meglio*, rispose, e tacque. [d] *Illico autem Heraclius jubet manus, & pedes, mox humeros, & pudenda amputari, tandem & caput: trunci quod reliquum fuit, Milites in foro Bovis combusserunt*. Così morì il Tiranno Foca, di cui dicendo una volta à Dio un Santo Monaco, [e] *Cur tam impium Christianis imposuisset Imperatorem?* udissi terribilmente rispondere,

Processioni antiche.

c *Theoph. in Heraclio an.* 1. *& Cedr. ibid.*

Assunzione di Heraclio all' Imperio, e morte di Foca.

d *An.* 610.

e *Cedr. ibidem.*

dere, *Deteriorem illo alium inveniri potuisse nullum, & hoc meruisse Constantinopolitanorum flagitia.* Mà benche morisse questo più empio Huomo del Mondo, non perciò mancò al Mondo di che dolersi nell' assunzione all' Imperio di Heraclio: conciosiacosache macchiollo egli subito con l' incestuoso Matrimonio, che contrasse con Martina sua Nipote, col consenso eziandio, & intervento del Patriarca Sergio, cioè di colui, che porgerà ben presto à Noi doloroso racconto di nuova, & esecrabile Heresia.

CAPITOLO IV.

Deuſdedit Romano, creato Pontefice li 13. Novembre 614.

Invaſione de' Perſiani, e preſa di Gieruſalemme. Virtù prodigioſe di S. Giovanni Elemoſinario, e ſuoi detti, e fatti contro gli Heretici. Terremoti, e Peſte in Italia. Santità del Pontefice, e ſuo decreto circa la Cognazione Spirituale.

Gieruſalemme preſa da Coſdroa.

EBen veder ſi dovea prima diroccata, e vinta da' Barbari la Santa Città di Dio, quando ben preſto veder dovevaſi attaccato da Sergio il ſacroſanto Miſterio dell' Incarnazione di Gieſù Chriſto. E la preſa di Gieruſalemme ò foſſe anch' ella preſagio dell' Hereſia de' Monotheliti, ò ſucceſſo preſagito dalli paſſati annunzii; certo ſi è, ch' ella da' Perſiani [*a*] fù vinta, ſaccheggiata, & arſa con quell' horrore nel Chriſtianeſimo, che ſuol recar ad una Chieſa l' incendio del Santuario. Coſdroa fù il condottier degl' Invaſori, non sò ſe vinto, ò vincitore del Santo Legno della Croce, traſportato da eſſo da Gieruſalemme in Perſia, mà riportato in trionfo dalla Perſia à Gieruſalemme all' Imperador Heraclio, che ricuperollo [*b*] dalle mani de' Barbari doppo quelle memorabili vittorie, che riduſſero finalmente Coſdroa al miſerabile fine di vederſi dal figlio ſepellito vivo dentro un profondiſſimo oſcuro pozzo, dov' egli teneva ripoſti li ſuoi gran teſori, nel quale ricevè prima gl' inſulti di eſſo, che dicevagli, [*c*] *Comede aurum, quod incaßum collegiſti, propter quod etiam multos fame necaſti, mundumque deleviſti*; e poi le ingiurie de' ſuoi nemici, ed in fine la morte, ſaettato in quel pozzo da' Cacciatori, come una fiera. Memorabili furono cotali ſucceſſi, che Noi tralaſciamo alla penna di altri Scrittori, per ammirar frà le calamità communi un fatto particolare di S. Giovanni ſopranominato l'Elemoſinario, che degno propriamente ſi rende di regiſtrarſi in queſta noſtra Hiſtoria, ed à confuſione degli Heretici, & ad erudizione de' Laici, & à documento degli Eccleſiaſtici. Queſt' ammirabile Prelato fù aſſunto al Patriarcato di Aleſſandria per opera dell' Imperadore Heraclio nell' anno medeſimo, in cui queſti fù aſſunto all' Imperio, e fù traſcelto come il più meritevole di tal dignità frà tutti gli Eccleſiaſtici non ſolamente del Regno di Cipro, di cui egli era nativo, mà di tutto il ſuo Imperio. Condotto à forza à quel Soglio, [*d*] tutta ſua induſtria, e forza poſe à ſchiantar dal terreno di quella Chieſa molti mal nati germogli dell' Hereſia Eutychiana, ed havendovi ritrovati ſol ſette Oratorii de' Cattolici, accreb-

a *An. 614.*

b *Vide Teoph. Cedr. & alios in an. 18. Heraclii Imp.*

Morte horribile di Coſdroa.

c *Cedr. loc. cit.*

Virtù, e fatti degniſſimi, teſtamento, morte, e miracoloſa ſepoltura di S. Gio. Elemoſinario.

d *Leontius in vita S. Ioan. apud Surium die 21. Ianuarii.*

accrebbeli sin' à settanta, & *omne contulit studium, ut qui capti fuerant omne genus hæresibus, converterentur ad pietatem*. E perche l' Heresia [a] Simoniana haveva colà più altamente fisse le radici, però con maggior lena di spirito egli si diè ad estirpar quelle da' cuori de' suoi Ecclesiastici, & [b] *fuit vehementissimus in Ordinationibus, ut eæ quidem puræ essent à lucris, & muneribus, & nulla earum fieret extra examinationem*. E fatto avvenne, in cui Dio applaudì al zelo del suo Servo con voci di miracoli. Un Chierico ambiva il Diaconato, mà per irregolarità contratta dalla Bigamia era stato più volte escluso da quel grado. Tuttavia ne rinovò astutamente le istanze in congiuntura, che il Santo Patriarca esausto di monete e di grano per il caritatevole sussidio, ch' esso cotidianamente somministrava ai Cattolici fugitivi della Palestina per l'inondazione seguita de' Persiani, era ridotto in tali angustie di denaro, che havendo ancora consumate mille libre d'oro da esso prese ad interesse da alcuni Mercanti dell' Egitto, [c] *Agitabatur*, come dice l' allegato Historico, *magna solicitudine, & Dei orabat benignitatem, ut in rebus dubiis aliquam viam excogitaret*. Mà avanti che aprisse Dio la strada al provedimento richiesto, il Chierico facendo capitale della miseria commune, come ch' egli era ricchissimo in facoltà, e ben proveduto di frumento, accompagnò allora le sue nuove richieste con la potente esibizione di molte migliaja di rubbia di grano, e di cento cinquanta libre di oro, dicendo à S. Giovanni, [d] *Eas velim per te dare Christo, si tamen judicatus fuero dignus ejus Diaconatu per sanctam tuam Ordinationem; inventum est enim, alicubi dictum fuisse apud Apostolum*, [e] *Ex necessitate, Legis quoque fieri translationem*. Alla horribile proposta francamente, mà pur paternamente diportossi il Santo, & *eum seorsum accersit Patriarcha, non volens multis præsentibus eum afficere dedecore, & dicit ei: Tua quidem oblatio, ò fili, est magna, & huic tempori necessaria, sed est vitiosa, & propter hoc ipsum non admittenda. Non ignoras enim, quòd oves, quæ ex lege* [f] *offerebantur, si non essent magnæ, non poterant admitti ad sacrificium? Qua de causa nec munera* [g] *Cain Deo fuerunt accepta. Illud autem, ex necessitate* [h] *etiam fieri Legis translationem, hoc ab Apostolo dictum esse scimus de Lege veteri. Quid enim tibi videtur, quod scriptum est apud Fratrem Domini Jacobum? Sic autem habet,* [i] *Qui totam Legem impleverit, in uno autem lapsus sit, esse omnium reum. Fratres autem nostros pauperes, etiamsi nos versemur in inopia, qui aluit Deus usque in hodiernum diem, ipse eorum quoque de cætero curam geret, si modò nos ejus mandata servemus immobilia. Quid enim quod facere non possit; aut quid sit difficile ei, qui quinque* [k] *panes in deserto aliquando multiplicavit, si decem modios, qui sunt in meo horreo, benedixerit, eos in magnam augere multitudinem? Quamobrem tibi, ò fili, conveniet id, quod Simoni dictum est in actis,* [l] *Non est tibi pars, neque sors in hac parte*. Non ancora il Patriarca terminate haveva le parole del gran rifiuto, che inaspettatamente giunsero nel Porto di Alessandria due gran Navi dalla Sicilia cariche di grano in sovvenimento del Patriarca, che uditane prima confusamente la nuova da un publico gaudio, in cui potere si diede tutto il popolo, poi da replicati messi, che ne annunziarono le particolarità, e la certez-

a *Vedi in qual senso si chiama Heresia la Simonia to. 3. toto Sæculo 11. & 12.*

c *Leontius loc. cit.*

d *Idem ibidem.*

e *Hebr. 7.*

f *Levit. 22.*

g *Gen. 4.*

h *Heb. 7.*

i *Iac. 2.*

k *Ioan. 6.*

l *Actor. 8.*

a Leont. ibidem.

za, [a] *Procidens ad genua Deo egit gratias, dicens, Qui quærunt te, Domine, & servant tua mandata, non minuentur omni bono: quamobrem magnifico sanctissimum nomen tuum, quòd non permiseris servo tuo, ut tuam gratiam venundaret pecunia.* E conchiude con meritato Episonema l'Historico, [a] *Sic quidem in angustiis dilatatus fuit inclytus, quòd non pro usu rerum necessariarum prodidit accuratam regulæ observationem.* Nè erano à lui cosa nuova li miracoli del Cielo, poiche esso medesimo era un miracolo così pronto, e vivo di santità, che pareva, che facessero à gara esso, e Dio, in chì potesse maggiormente esaltare l'un l'altro nell'amministrazione di quella Chiesa, e nel provedimento de' Poveri. Egli faceva immense elemosine con questa gran massima, ch'esso non tanto riguardava il bisogno de' Poveri, quanto la ricchezza di quello, il quale *implet* [b] *omne animal benedictione*, e di cui è proprio il non mai farsi vincere dalla liberalità de' suoi servi: onde maraviglia non fù, ch'ei somministrasse cotidiano alimento à tutti non solamente suoi Diocesani, mà à tutti li Vescovi, à tutti li Ministri Cesarei, à tutti gli Ecclesiastici, e à tutto il Popolo, che in gran numero in Alessandria erano concorsi, come à publico Asilo, rifugiati dalla persecuzione horribile de' Persiani. [c] *Cum Persæ populati essent universam Syriam, qui eorum manus potuerunt effugere, tum laici, qui magistratum gerebant, & privati, tum Clerici cum Episcopis confugiunt Alexandriam. Quibus omnibus dives ille, & minimè angustus convivator quotidie suppeditabat, quæ erant ad usum necessaria. Nec hactenus constitit ejus commiseratio, sed mittit etiam Chrysippum quemdam virum pium, tradens ei multum auri, frumentumque, & alia alimenta, & indumenta, & ad ea vehenda jumenta plurima, tum ut aspiceret vastitatem, tum etiam ut eos, qui remanserant ex captivitate, satis per ea, quæ dicta fuerunt, recrearet. Præterea autem Theodorum quoque Amathuntis Episcopum, Anastasium Præfectum Magni Montis Antonii, & Gregorium Episcopum Rinocurorum emittit ad eos recipiendos, qui abducti fuerant in captivitatem, vim auri præbens propè innumerabilem.* Soggiunge il citato Autor della di lui vita, [c] *Tanta ei in curandis indigentibus insatiabilitas, & proclivitas erat, ut non poterat comprimi, & nihil omninò parcere pecuniis, adeò ut etiam sæpè ad fundum ipsum perveniret.* Oltre à' publici Edificii eretti à lor sostentamento, egli fondò sette case per il ricetto delle Donne parturienti, acciò fosse loro somministrato il bisognevole per tutto lo spazio del Puerperio, e cotidiana era à tutti la porzione del pane, e questa non solamente à' Laici, mà eziandio à' Vescovi suoi Suffraganei, [d] *Quibus sumptus minimè suppetebat ad victum.* A tal' effetto egli ordinò, che si descrivessero ad uno ad uno tutti li suoi *Signori*, e richiesto da' Ministri, quali fossero questi suoi *Signori*, [d] *Quos vos*, egli rispose, *Pauperes, & mendicos soletis appellare, eos ego Dominos meos, & adjutores nomino; nam ii soli mihi possunt opem ferre, ut à Christi Regno non excidam;* ed essendone stati numerati sette mila, e cinquecento, egli [d] *jussit unicuique eorum dari sumptum diurnum.* Due volte poi la settimana, cioè la Domenica, e il Mercordì, nell' Atrio del Tempio con l'assistenza de' più accreditati, e vecchi del Clero egli dava udienza publica indifferentemente à tutti, dicendo, [d] *Si nobis, qui sumus homines, licet omnino ad Deum accedere absque ullo intercessore, & de quibus volumus eum rogare: quomodo non ipsi quoque nostris conservis portas aperuerimus absque ullo impedi-*

b Psal. 144.

c Leont. ibidem.

d Idem ibid.

pedi-

pedimento? & non cuilibet, cui est opus, benignam aurem præbuerimus? Scimus enim eadem mensura qua mensi fuerimus, eandem nos esse mensuram vicissim accepturos. Ed avvennegli un giorno, che non essendo accorso alcuno da lui, che stava tutti aspettando, egli lagrimante, e mesto si partisse dall'Atrio, ripetendo spesso framischiate da' singulti le parole di quell'antico Romano Imperadore, [a] *Hodiè non regnavimus, quoniam neminem affecimus beneficio*; mà essendogli con sicurezza suggerito, che la sua gran carità haveva di già ridotta in tanta quiete, concordia, e sicurezza la Città, che ciascun proveduto di tutto non haveva più che chiedere al suo Patriarca, egli inalzasse le mani al Cielo, e benedicesse Dio, che tal grazia havesse conceduta al suo Servo. Mà la sua morte fù maravigliosa per il testamento, e miracolosa per la sepoltura; [a] *Cum in suam Civitatem pervenisset Amathuntem, jussit scribis, ut scriberent testamentum, quod sic habebat: Joannes humilis quidem Servus Servorum Dei, propter autem mihi impositam Pontificatus dignitatem gratia Christi liber, ago tibi gratias, Domine Deus meus, quòd me dignum censueris, qui tua tibi offerrem, & quòd ex mundi bonis nihil aliud sit mihi reliquum, nisi tertia pars nummi, quam ipsam jubeo quoque dari pauperibus, qui sunt mihi fratres in Christo. Quando enim Dei permissione creatus fùi Episcopus Alexandriæ, inveni in meo Episcopatu circiter octo millia librarum auri: ex oblatione autem piorum collegi denis millibus plures his pecunias, quas cum cognoscerem esse Christi, Christo etiam dare volui, cui nunc quoque trado animam.* Così il suo maraviglioso Testamento. E circa la sua miracolosa sepoltura, dovendo esso essere riposto in un'Avello, dove parimente ritrovavansi sepelliti due Vescovi, questi all'entrar del nuovo Hospite con grave moto divotamente alzaronsi, e prima riveritolo, poi quinci, e quindi si ritirarono, per ricevere in mezzo, come in luogo più degno, quel meritevole, e raro Ecclesiastico, [b] che con il zelo contro gli Heretici, e con la elemosina verso i Poveri, seppe, e potè, come con due grand'armi, soggiogare il Cielo co' miracoli, e il mondo co' stupori.

a *Idem ibid.*

b *in Martyr. die 22. Ianuarii.*

Alle sciagure accennate dell'Oriente andarono di pari quelle dell'Occidente, e mentre le armi degl'Idolatri scotevano la Palestina, e l'Egitto, horribilissimi Terremoti scossero l'Italia, e [c] Roma, quasi la natura medesima si risentisse in due mondi alla vicina comparsa dell'Heresia Monothelitica.

c *Anno 615.*

Frà la perdita degli Atti del Santo Pontefice Deusdedit di cui si racconta, [d] che sanasse un Lepproso col solo bacio, resta come avanzo prezioso dell'Antichità, il Decreto, ch'esso fece circa la cognazione spirituale, degno di registrarsi in questa nostra Historia per pregio di erudizione, e per autentica di tradizione, tramandata da esso in una lettera à Gordiano Vescovo delle Spagne nel tenore, che siegue, [e] *Pervenit ad nos Diaconus vester, sanctitatis vestræ epistolam deferens, quòd quidam viri, ac mulieres præterito Sabbatho Paschali die, præ magno populorum incursu, nescientes, proprios filios suscepissent ex lavacro sancto: cupis ergo scire, si pro tali accidenti ratione debeant viri ac mulieres ad proprium usum redire, an non? Nos verò mæsti hac in re inquisivimus priorum Patrum nostrorum dicta. Invenimus autem in archiviis hujus Apostolicæ Sedis, jam talia contigisse in Ecclesiis Isauriæ, Ephesiorum, simulque Hierosolymæ, aliarumque Civitatum: Episcopis etiam earum Civitatum ab hac Apostolica Sede volen-*

d *Martyrol. Rom. die 8. Novembris.*

Decreto di Deusdedit circa la cognazione Spirituale, e origine di essa.

e *Apud Gratian. 3. q. Pervenit ad nos.*

volentibus ſcire, utrùm viri ac mulieres redirent ad proprium thorum: beatæ memoriæ Sanctiſſimi Patres Julius, Innocentius, & Cœleſtinus cum Epiſcoporum plurimorum, & Sacerdotum conſenſu in Ecclesia Apoſtolorum Principis prohibentes talia, perſcripſerunt, & confimaverunt, ut nullo modo ſe in conjugium reciperent mulieres, ac viri, quicumque aliqua ratione ſuſceperint natos proprios, ſed ſepararent ſe, ne ſuadente Diabolo, tale vitium innoteſcat. Scitis, quia quomodo ſeptem ſunt dona Spiritus Sancti, ita ſunt ſeptem dona baptiſmi à primo pabulo ſacrati ſalis, & ingreſſu Eccleſiæ uſque ad conſummationem Sancti Spiritus per chriſma: ab hoc ergo primo Sancti Spiritus dono uſque ad ſeptimum nullus Chriſtianus ſuam commatrem in conjugium ſuſcipere debet: & qui præſumpſerit, tandiù vinculo anathematis religetur, donec pœnitentiam dignè egerit. Così Graziano, che il vero contenuto della lettera rapporta ſenza l' aggiunta di altre parti colorita, che vengono come [*a*] apocrife rigettate; mà tutta come ſuppoſitizia ella rigettaſi da Natale Aleſſandro, che [*b*] aſſeriſce, la cognazione ſpirituale eſſere ſtata la prima volta annumerata frà gl'impedimenti Canonici del Matrimonio circa la metà dell'ottavo Secolo, deducendone egli l'aſſerzione dalla celebre lettera [*c*] di S. Bonifacio Apoſtolo de'Germani. Mà noi non ritroviamo in eſſa alcuna menzione della cognazione ſpirituale, ma bensì della carnale: della qual cognazione medeſimamente ſi parla nel Capitolo ſeſto del Concilio Romano ſotto il Pontefice Zaccharia, che cadde appunto circa la metà dell'ottavo Secolo nell'anno del Signore 743. Fece bensì il ſopracitato Pontefice lunga menzione della cognazione ſpirituale nella [*d*] lettera, ch'egli ſcriſſe à Pipino, e [*e*] ſuſſeguentemente Stefano Terzo nella riſpoſta [*f*] al quarto Queſito de'Monaci di Bretigny di Francia; mà in queſte lettere ſempre ſi parla di eſſa, come di coſa antichiſſima; onde reſti provato il detto di Papa Deuſdedit, che ne accenna i Decreti ſin da'tempi di Celeſtino, d'Innocenzo, e di Giulio, approvati eziandio nel decorſo del tempo da un Sinodo Romano, che il medeſimo Natale Aleſſandro [*g*] rapporta ſotto il Pontificato di Gregorio Secondo. S. Tomaſo [*h*] riferiſce l' origine antichiſſima della cognazione ſpirituale *ex Eccleſiæ ſtatuto*, e ſoggiunge il Sanchez preciſamente in queſta materia, *Sanctus Thomas eſt ab omnibus receptus*.

a *Vide Gonzalez to. 4. de cognat. Spirit. tit. 11. c. 2. & Sanchez lib. 7. de impedim. matrim. diſp. 54. n. 2.*

b *Natal. Alex. ſæc. 7. in Deuſdedit.*

c *Vide hanc epiſt. apud epiſt. Gregor. III. epiſt. 4 quam Baron. refert ſub Greg. II. anno 726. nu. 46.*

d *Hanc vide apud Baron. an. 744. nu. 36.*

e *Apud Nat. Alex. ſæc. 8 in Steph. III.*

f *Idem ibid. in Gregor. II. verſ. finem.*

g *S. Th in 4. d. 42. q. 1. art. 1. in corpore*

h *Sanchez loc. cit.*

C A-

CAPITOLO V.

Bonifacio Quinto Napolitano, creato Pontefice li 14. Decembre 617.

Calunnie degli Heretici moderni contro Bonifazio Quinto.

Uesto Pontefice fù chiamato dall'Antichità [*a*] *Munificus, Sapiens, Castus, Sincerus, & Æquus*, e dagli Heretici Moderni, [*b*] *Empio, Reprehensibile, & Ignorante*, perch'egli nella [*c*] Lettera, che scrisse ad Eduino d'Inghilterra, allor quando il Santo Padre esortò quel Rè à rinunziare agl' Idoli, soggiungesse una famosa Heresia in queste poche parole, *Accedite ergo ad agnitionem ejus, qui vos creavit, qui in vobis vitæ insufflavit spiritum, qui pro vestra Redemptione Filium suum unigenitum misit, ut nos ab Originali peccato eriperet, & ereptos de potestate Diabolicæ nequitiæ cœlestibus præmiis muneraret*. Perloche inferiscono li Magdeburgensi, haver'asserito Bonifacio, che Christo ci hà liberato, e redento dal *solo* peccato Originale. Primieramente il Santo Pontefice mai non vi pose quella parola *solo*. Secondariamente, che Bonifacio non habbia quivi fatta menzione di altri peccati, che dell' Originale, giusto si è, che dir si possa, che il peccato Originale è il principal peccato dell' Huomo, per la cui Redenzione principalmente Christo è morto; onde in S.Giovanni, dove si legge [*d*] *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, rinviensi nel Greco Testo, *Qui tollit peccatum illud mundi*, cioè il peccato Originale, che solamente è commune à tutto il mondo. Poiche [*e*] moltissimi, come i Fanciulli, muojono senz'alcun peccato attuale; mà non morì alcuno senza l'Originale, del quale rimane sola esente la Beatissima Vergine per ispecialissimo privilegio, non però in maniera ch'ella compresa non sia nella Redenzione del suo Unigenito; anzi che la Redenzione di lei, per esser'ella Redenzione di Preservazione, fù per essa tanto più nobile della Redenzione di Liberazione, quanto più degna di pregio si è l'Innocenza giammai non perduta, che la Grazia riacquistata doppo la contrazione della colpa. Mà di questa materia, e della Concezione immacolata di Maria, altrove [*f*] à lungo parlerassi.

a *antiq. Inscript. in append. pag.* 1166.n.2.
b *Magdeburg.c.*7. *cap.*10.
c *Apud Bedam l.*2. *cap.*10.

Calunnie contro il Pontefice Bonifacio V.

d *Ioan.* 1.
e *Vide Bellarm. l.* 4. *de Rom. Pont. c.* 10 *in fine.*
f *Vedi il Pontif. di Alessand. VII.t.*4.

C A-

CAPITOLO VI.

Honorio di Campagna, creato Pontefice li 13. Maggio 626.

Notizia in generale dell'Heresia de' Monotheliti. Suoi primi principii. Fraudolenza di Sergio di Costantinopoli, e di Ciro di Alessandria. Conciliazione proposta, e celebre Lettera di Papa Honorio à Sergio. Vero sentimento di detta Lettera, e difesa di questo Pontefice dalle calunnie degli Hereti.

MA è tempo omai, che dall'effigie passiamo all'effigiato, e da i presagii alla presagita Heresia de' Monotheliti, machina intentata dagli Eutychiani contro il Misterio sacratissimo dell'Incarnazione. E ben profetò di Giesù Christo il Santo Vecchio Simeone, ch'egli sarebbe posto [a] *in signum, cui contradicetur*; essendo che nissuno articolo di tutta la nostra Fede fù maggiormente dagli Heretici contradetto, che quello della Incarnazione; e come dice Sant'Agostino, [b] non vi è Heresia, che non repugni al Verbo Incarnato. Tralasciamo le inezie del corpo fantastico de' Simoniani, e del Nun impercettibile di Basilide; tutti li seguaci di Apollinare, di Nestorio, e que' più numerosi, e poderosi di Eutyche, gli Acefali, i Severiani, gli Hesitanti, li Jacobiti, li Theopaschiti, i Corrutticoli, gl' Incorrutticoli, & altri infiniti doppo di essi, non in altro Soggetto errarono, che in Giesù Christo, gli uni asserendolo di Corpo senz'Anima, i secondi puro Huomo, gli altri puro Dio, con quelle varie, ed egualmente esecrande esplicazioni, che habbiamo altrove riferite, con le quali ciascuno pretese di definirlo, di descriverlo, e di conoscerlo, non qual' egli era, mà qual'essi lo volevano, rendendolo oggetto à tutti compassionevole di contradizione. Quindi fù, che non paghi gli Eutychiani di haverlo fin' hora dilacerato nell' Humanità del suo santissimo Corpo, se non portavano gli attacchi fin dentro la di lui Anima, sursero per altra parte con fraudolentissima intenzione à negargli le due volontà asserite da' Cattolici, persuasi, che ottenendo essi il consenso dalla Chiesa per la singolarità delle volontà, potessero quindi concludentemente dedurre la singolarità delle Nature. Proposizione direttamente contraria al senso Cattolico, il quale per la intiera perfezione delle due Nature in Christo, richiede, che ciascuna di esse habbia il suo Capo, ch'è la volontà distinta, senza la quale siccome non può dirsi in istato perfetto l'Huomo, così non potea senza volontà humana essere Christo vero Huomo,

a *Luca* 2.

b *S. Aug. de verb. Apost. serm.* 31. c. 7.

Heresia de' Monotheliti.

Huomo, e senza volontà Divina vero Dio. Di cotal'Heresia dunque, i cui seguaci si dissero *Monotheliti*, che più fù celebre nel Christianesimo per violenza di successi, che per durazione di tempo, è d'uopo presentemente descrivere l'origine, i progressi, e la condanna, con quegli horridi avvenimenti, che anche col suo horrore renderano dilettevole il racconto di questa Historia.

O Autore, ò principal Propagatore di un sì perverso dogma fù Sergio, figlio di Genitori infetti [a] di Heresia Jacobita, il quale doppo la morte del Santo Vescovo Tommaso fù assunto [b] alla Sede di Costantinopoli, portatovi in età ancor fresca non tanto dall'acclamazione del popolo, quanto dalla fama della sua incorrotta bontà, che cotanto celebre risplendea frà tutti gli Ecclesiastici d'Oriente, che S. Theodoro Siceota consolando il Clero Costantinopolitano per la seguita perdita del defunto Patriarca, hebbe à dire [c] *Nolite modicæ fidei Homines, & pusilli animi dolere, & conqueri; qui enim futurus est Patriarcha, non minus nos diligit*; ed il medesimo Santo rivolto à lui, allorche fù egli promosso al Patriarcato, [d] *Idcirco*, dissegli, *tibi juveni tantum Deus onus imposuit, ut majori virtute, viribusque sustineas calamitates, & molestias impendentes: id quod Prædecessor tuus sibi præstare non posse videbatur. Confirma igitur te, & robustus sis, atque viriliter age; Deo enim confisus spero, administrationem tuam & diuturnam, & præclaram fore.* Mà qual [e] Saulle degenerando ben tosto Sergio dalla conceputa aspettazione in esecrabili successi, [f] *ex optimo nequissimus redditus, Caput & Dux factus est Monothelitarum.* Poiche ò che col latte egli havesse succhiato da'Genitori il veleno dell'Heresia, e covato nel cuore, per quindi tramandarlo per la bocca; ò che l'ingegno pervertito dall'audacia, con lagrimevole accoppiamento lo trasportasse à cose nuove, e pericolose, e con l'assunzione à quel Trono erger lo facesse in superbia di rendersi Capo di nuova fazione; ò che malamente ravvisasse di poter unire in una sola credenza gli Apollinaristi, li Nestoriani, e gli Eutychiani (trè Sette, li cui errori tenevano miserabilmente allora agitate, e discordi le Chiese dell'Oriente) determinò di stabilir l'asserzione di una sola volontà in Giesù Christo, speranzato, che sicuramente vi concorrerebbono gli Apollinaristi, li quali in Cristo ammettevano il Verbo in luogo dell'Anima, i Nestoriani, che tra Dio e l'Huomo sostenevano l'unione di puro affetto e volontà, e gli Eutychiani, che la sola Divina Natura confessavano in Giesù Christo. E fù scoperta questa intenzione di Sergio dall'Angelico S.Tommaso, che de'Monotheliti disse, [g] *Ad hoc ponendum diversimodè moti esse videntur; Apollinaris enim non posuit animam intellectualem in Christo, sed quòd Verbum esset loco animæ, vel etiam loco intellectus. Unde cum voluntas sit in ratione (ut Philosophus dicit in tertio de anima) sequebatur, quòd in Christo non esset voluntas humana, & ita in eo non esset, nisi una voluntas. Et similiter Eutyches, & omnes, qui posuerunt unam naturam compositam in Christo, cogebantur ponere unam voluntatem in eo. Nestorius etiam, quia posuit unionem Dei, & hominis factam solùm secundùm affectum, & voluntatem, posuit unicam voluntatem in Christo.* A tal fine dunque cominciò Sergio à spargere il veleno occulto della sua Heresia per molte Chiese dell'Asia, dirigendone lettere [h] à i Vescovi con sì maligna orditura di sensi, e con tal fraudolente tessitura d'inganno, che gli fù facile, come avvenne, di sorprender molti prima con

un du-

a *Theoph. in Annal.*
b *Anno 608.*
Qualità di Sergio Costantinopolitano.
c *Eleusius in vita Theodori apud Surium tom. 2. die 22. Aprilis.*
d *Ibid.*
e *1. Reg. 9*
f *Bar. an. 608. n. 54*
Primo Assertore dell'Heresia Monothelitica.
g *S. Th. 3 p. q. 18. ar. 1 & ex S. Maximo in disp. cum Pyrrho.*
h *S. Maxim. in sua disput. cum Pyrrho apud Baron. anno 633 n. 53.*

Sue pratiche per propagarla.

un dubiosso riflesso, e poscia con una ferma credenza, inducendoli nell' asserzione proposta di una volontà, nel medesimo tempo ch'esso appresso tutti avvantaggiavasi nell'opinione di dotto per la novità, e sottigliezza della proposizione, e nel pregio di zelante Cattolico per il desiderio, e studio di promoverla. Mà come che l'Heresia senza l' aura del Principato è una gran Nave in calma senza vento, altro maggiormente non desiderò Sergio, che ò l'appoggio, ò almeno l'applauso di Heraclio, che, come si disse, reggeva allora l'Imperio d'Oriente con fama di valoroso Soldato, e

Qualità di Heraclio Imperadore.

di prode Heroe non meno nell'armi contro i Nemici dello Stato, che nella difesa della Cattolica Fede contro i Nemici di Christo: essendo ch'egli haveva debellato, e vinto il forte Regno di Persia, ricuperato da Cosdroa il Santo Legno della Croce, confutati, e rigettati in parecchi rincontri i seguaci di Severo, e la parte Acefala [*a*] degli Eutychiani, e discacciati dalla Chiesa [*b*] di Edessa i Nestoriani, introdottivi da Cosdroa in dispregio, & odio de'Cattolici; imprese tutte grandi, e belle, mà che servirono di ornamento più tosto alla sua fama, che di testimonianza sincera alla sua Fede. Poich'egli vago di agitar'i dubii della Religione con quell'assoluto dominio, come disponeva degli affari dell'Imperio, prima [*c*] nell'Armenia hebbe discorso con Paolo, e poi in Edessa [*d*] con Athanasio Patriarca de'Jacobiti, huomo di maggior superbia, che fama, & ambedue macchiati di Eutychianesimo, e secreti partitanti di Sergio, da'quali gli fù istillata nell'animo, come per modo d'interrogazione, e di discorso, l'asserzione accennata dell'una volontà di Giesù Christo, in maniera tale che Cesare, pio per altro, mà di genio malamente inclinato à rintracciare curiosamente gli occulti Misterii della Fede, benche, come disse [*e*] l'Historico, egli rimanesse *vocis novitate consternatus*, pur tuttavia prese saggio, mà male avventurato consiglio di scrivere sopra l'esposta controversia à Sergio, e à Ciro, l'uno Patriarca di Costantinopoli, l'altro passato dal Vescovado de' Lazori al Patriarcato di Alessandria, il primo, come si disse, Autor principale della nuova Heresia, il secondo sedotto dal primo [*f*] à far fazione nella setta de'Monotheliti. Nè tali Maestri poterono desiderar più famoso Discepolo, che Heraclio, nè tal Discepolo potè avvenirsi in peggiori Maestri, che in Sergio, e in Ciro; poich'eglino ben ravvisando di esser poggiati al sommo de'loro desiderii per la sola richiesta, che almeno indicava in Cesare dubietà, e sospezione, non furono pigri ad urtar il di lui animo già titubante, rescrivendogli unitamente, che in Giesù Christo doveva credersi per dogma Cattolico una sola volontà, & una operazione: & in corroborazione dello scritto [*g*] convocò incontanente Ciro un Sinodo in Alessandria, nel quale stabilì in nove Capitoli il Monothelismo, mà con insinuazione di così consumata malizia, e trama occulta di heresia, che il Canone, ch'ei formò, poteva egualmente da' Cattolici dirsi Cattolico, e dagli Heretici Heretico. Previdde ben'egli, come finissimo in sagacità, che l'università de'Fedeli non haverebbe altrimente ricevuta l'asserzione semplice dell'una volontà, come discordante dalla definizione Chalcedonense delle due Nature, onde l'insistervi con aperto impegno sarebbe più tosto ridondato in pregiudizio, che in vantaggio della sua causa; e perciò con astuto consiglio asserì in Christo una sola volontà Deivirile, persuaso di poter con questo termine sodisfare à i Cattolici, e nel medesimo tempo aprir la strada agli Heretici di stabilir'in Christo una confusa, e non due

E suo pervertimẽto nell' Heresia.

Sinodo Alessandrino sotto Ciro, e suo Canone.

a *Sergius in epist. ad Honor. Papam, quæ habetur in act. 13. sextæ Synodi.*
b *Annal. Græc. apud Baron. anno 627. n. 25.*
c *Sergius loc. cit.*
d *Theoph. in ann.*
e *Idem ibid.*
f *Baron. an. 629. n. 8.*
g *Totum hoc habetur in act. 13. sextæ Synodi.*

due distinte volontà, onde poi convincentemente si potesse dagli Eutychiani, à favore de'quali maneggiavasi questa causa, addurre, e concludere una confusa, e non due distinte nature in Giesù Christo; ecco le parole del Canone, [a] *Si quis unum Dominum nostrum Jesum Christum in duabus considerari dicens naturis, non eundem unum de Trinitate confiteatur, sempiternè quidem ex Patre genitum Deum Verbum, novissimis autem sæculi temporibus eundem incarnatum, atque genitum ex sanctissima, & intemerata Domina nostra Dei Genitrice, semperque Virgine Maria, sed alterum hunc noscit, & alterum, & non unum, eundemque secundùm sapientissimum Cyrillum in Deitate perfectum, & in humanitate eundem perfectum, ex hocque solo in duabus contemplandum naturis, eundem passum, & non passum secundùm aliud, & aliud, sicut idem Sanctus Cyrillus ait, & patientem quidem humanitùs carne, secundùm quod homo est, permanentem verò impassibilem ut Deum in passionibus propriæ carnis, eundemque unum Christum, & Filium operantem Deo decibilia, & humana una Deivirili operatione, secundùm Sanctum Dionysium, sola contemplatione discernens ea, ex quibus unitio facta est: hæc intellectu considerans, inconvertibiliter, & inconfusè post eorum naturalem, & secundùm subsistentiam unitionem manentia, in his, quæ indivisè, atque inseparabiliter unum eundemque Christum, & Filium recognoscens, juxta quod duo ad invicem inconfusè convenientia considerat intellectu causativam eorum contemplationem, & non phantasiam, mendacium, atque inanibus mentis figmentis, nullatenus verò disjungit, quasi perempta jam illa, quæ in Deo est, sectione propter ineffabilem, & inconfusam, & inexcogitabilem unitionem, dicens secundùm Sanctum Athanasium, simul enim caro, simul Dei Verbi caro, simul caro animata rationalis, simul Dei Verbi caro animata rationalis, sed ad divisionem per partes hujusmodi assumit vocem: anathema sit*. Così il Canone. E certamente dubio non vi è, che il mezzo termine, & il significato dell'allegata voce di una volontà Deivirile, ò Theandrica, possa dirsi buono, e Cattolico, ogni qualunque volta prendasi in significazione delle due volontà di Giesù Christo tendenti ambedue all'unico, e solo fine del buono, ed escludenti trà esse la contrarietà dell'esser'una proclive al male, l'altra al bene, *Quod* [b] *enim indivisa sit utriusque Naturæ operatio, sicut est indivisè conjuncta, & unum ambo velint Naturæ bonum, & tendant in unum, una erit dicenda Christi voluntas*, dice un grave Autore; ed in questo senso appunto S.Dionisio Areopagita [c] chiamò l'operazione di Christo *Theandrica*, e *Deivirile*, ed in questo senso una la disse Papa Honorio nella celebre Lettera, che soggiungeremo, & in questo senso l'appresero tutti li Theologi con quella, che chiamasi *Communicazione d'Idiomi*, e particolarmente in quella età, la quale non ancora ridotta in sospetto di una cotal voce, e non ancora corrotta dalla sopraveniente Heresia de'Monotheliti, non solo non temeva di proferir'il termine di una volontà Deivirile, mà abbracciavalo, e caminava sicuramente per la strada già calcata da altri Dottori, che ammettevano, e professavano in Christo quest'una volontà Deivirile nel senso da noi di sopra spiegato, & in riguardo ad un'operante, & ad un volente, quando per altro confessavasi da essi la proprietà delle due nature Divina, & Humana. Mà non in questa significazione prendevala Ciro, che di già corrotto da Sergio anhelava alla divulgazione del Monothelismo, come dall'impegno aperto, in cui poscia egli si pose, e dal dichiararsi Antesignano

a *Ibidem.*

Spiegazione della parola Deivirile.

b *Bar. an. 633. n. 44.*

c *S.Dion. Areop. in epist. ad Cajum, & apud S.Io. Damasc. in lib. de fide Orthod. l. 3. c. 10.*

Pervertita da Ciro.

gnano di essi, chiaramente apparirà dal racconto degli avvenimenti, che seguirono. Stabilito egli dunque l' accennato Canone, affine di corroborarlo con la uniformità delle communi approvazioni, invionne la copia [a] à Sergio di Costantinopoli, acciò egli medesimamente nella sua Diocesi lo divulgasse, com'esso haveva fatto ampiamente per la sua, trasmettendolo pel mondo col decoroso nome di *Termine Conciliatorio*, in cui unir si potessero e gli Heretici insieme, e li Cattolici. Nè à Sergio potè giungere dottrina più acconcia al suo intento, sì per confermar la sua nascosta heresia, come per confermar nella sua nascosta heresia l'animo dell'Imperadore con la pronta e publica testimonianza di un Patriarca così famoso, com'era quello di Alessandria, e con la multiplicità de'voti di un' intiero Sinodo quivi adunato di Prelati qualificati, che componevano una non dispregievole parte del Christianesimo. Onde il veleno occulto, che dal capo diffondevasi nel corpo delle due gran Chiese Alessandrina, e Costantinopolitana, andava à poco à poco prendendo quel vigore, che ne'corpi de'malati pare forza, mà è risentimento di prossima morte. Il primo [b] che à questi moti surgesse in disvelamento degl'involucri hereticali, e che nell'arena scendesse à difesa della Cattolica Religione, fù il celebre Sofronio, Monaco frà i più divoti il più zelante, e frà i più dotti il più accreditato, il quale prevedendo l'ampiezza del danno anche dalla picciolezza del seme, sospettoso di questo nuovo *Termine Conciliatorio*, e dubioso, come in effetto seguì, di fraude velata sotto la speciosità di equivoche parole, scrisse prontamente [c] à Sergio di Costantinopoli, come Ecclesiastico riputato Cattolico, & à Patriarca cospicuo sì per la dignità del posto, come per l'aura dell'amicizia Imperiale, acciò egli cotal Conciliazione riprovasse, abolisse cotal Canone, e con esplicita, & opposta Confessione professasse al publico la dualità delle volontà, che gli emuli della Chiesa, & i contradittori del vero cercavano d'involgere frà dubbiosi termini di una volontà Deivirile, di una operazione Theandrica, qual benche spiegata in senso buono si potesse ammettere, tuttavia ò per la contradizione, ò per il tempo, ò per il caso, allora pareva, che si dovesse rigettare, come almeno ò sospetta di male, ò habile ad essere malamente appreso da' Cattolici; e quindi [d] per corroborar la morta voce della Lettera con la viva della lingua, esso medesimo con lungo giro portossi da Sergio à Costantinopoli per investir più d'appresso il Patriarca Alessandrino con l'eccitamento del Costantinopolitano. Mà in questo abboccamento prevalsero le arti del finto Cattolico al zelo del Santo Archimandrita, e così bene seppe Sergio proporre à Sofronio la necessità di supprimere in alto silenzio la motivata controversia, per non involgere il Christianesimo nella nuova discussione di un punto, che poteva alterar Chiese, convocar partitanti, rinovar scismi, e fare come di nuovo risuscitare da morte à vita la già quasi suppressa Heresia degli Eutychiani, che finalmente lo persuase à desistere dalla contradizione, proponendogli con Christiana prudenza, che più giovevole riuscirebbe al Christianesimo, il credere ciò, che si era fin'allora senza dibattimento creduto, che il dibattere strepitosamente ciò, che col suo dibattimento potea recar'agitazione, e forse pericolo alla Chiesa. Però insinuando il medesimo termine dell'Areopagita della *Volontà Deivirile*, gli propose come pronto, e salutevole espediente il silenzio sopra l'asserzione dell'una, ò delle due volontà, condonando al bene publico non tanto

a *Hæc epist. habetur in act. 13. 3. Synodi.*

E da Sergio.

Divulgamento del Monothelismo.

b *Ibidem.*

Opposizione, che gli fà il celebre Sofronio.

c *Baron. anno 633. n. 8. & 9.*

E suoi maneggi contro l'Heresia.

d *Totum hoc habetur apud Bar. loc. cit. & in actis 6. Synodi.*

Silenzio proposto da Sergio.

tanto la verità del dogma, quanto l'importuna discussione di esso. Fù dunque questo progetto ricevuto da Sofronio, che Cattolico, e schietto di massime, vi acconsentì col motivo principalmente dell'antico costume della Chiesa, solita nelle cose non contrarianti apertamente alla Fede à supprimere più tosto, che à discutere quelle questioni, che sono più atte à sollevare tumulti con la contrarietà delle esposizioni, che à tener'in quiete gli animi con la uniformità della credenza; e condonando egli allora ogni altro riflesso alla concordia, e pace de'Fedeli, si partì di ritorno à Gierusalemme, dove morto Modesto Patriarca di quella Chiesa fù egli dichiarato Successore al Patriarcato, come Soggetto prescelto frà tutti li concorrenti à quel posto. Mà presto apparve, quanto fondata fosse l'opposizione di Sofronio, quanto fraudolentemente fos' egli ingannato da Sergio, e quanto dell'inganno ei potentemente si risentisse, allora che riconobbe il di lui silenzio non temperamento del male preveduto, mà eccitamento di nuova, & esecrabile Heresia. E tale appunto fù l'intenzione di Sergio, cioè proporre il silenzio per investire cheto, e muto con traditorio assalto la Fede Cattolica, e sotto specioso pretesto legar le lingue, acciò non disvelandosi il male, non fosse poi più à tempo il rimedio, onde ne divenisse maligna, & incurabile la piaga. Animato egli adunque dalla proposta riuscita di questo primo maneggio, sollevossi in animo, e poi in isperanza di sorprendere ancora il Pontefice Honorio con le istesse armi, con cui felicemente haveva combattuto contro Sofronio, & à lui scrisse, & inviò la seguente Lettera, quale benche prolissa, pur da noi con distinte considerazioni si espone all'occhio del Lettore, acciò il Lettore pienamente apprenda, quanto bene sapesse Sergio comparire Cattolico avanti il Pontefice, e quanto innocentemente potesse il Pontefice acconsentire alle richieste di un'Heretico. Era Sergio non solamente riputato buon Cattolico nel Christianesimo, mà, come di sopra si disse, era stato laudato per ottimo da S.Theodoro, e di lui correva communemente fra'fedeli opinione non ordinaria di sapienza, e di santità: ed hora aggiungendosi alla celebrità del nome la dimostrazione publica del zelo della concordia, di cui egli mostravasi infiammato, e molto più l'abboccamento seguito con il famoso Sofronio, e la loro unione nel medesimo sentimento circa l'asserto silenzio, con queste larve di concetto prevenuta la fama del suo scritto, egli presentossi ad Honorio tanto laudabile, & imitabile nella esposizione de'sentimenti espressi nella Lettera, che non diè luogo nè pure di dubitare della sua Cattolica credenza; [a] *Cum ista Sergius ad Honorium scriberet,* dice di lui il Baronio, *nec levis quidem suspicio erat de Sergio, quòd Hæreticus esset, qui in hanc usque diem summa cum laude absque vel levi suspicione erroris sedem illam piè (uti Catholicus) sanctèque rexerat, qui & suis litteris speciem reddere videretur Columbæ illius, quæ post diluvium signum pacis ore gestavit;* & altrove, [b] *Constat quidem, Sergium, & si postea fuerit detectus Hæreticus, & condemnatus, præsenti tamen tempore non tantùm Orthodoxum creditum fuiße ab Orientalibus, & Occidentalibus, sed etiam magnæ quidem existimationis Episcopum habitum: quod facilè cognosces ex dicta epistola à Sophronio Episcopo Hierosolymitano hoc ipso anno ad Honorium, & ad ipsum Sergium (ut habet sexta Synodus) scripta, in qua præter multa alia in laudem ejus dicta, in fine preces ipsius vehementer exposcit.* La Lettera dunque di Sergio ad Honorio in questo tenore fù conceputa,

E' ricevuto da Sofronio.

Fraude malignissima di Sergio.

a Bar.an.633.r.32.

b Idem loc.cit.n.24.

E sua lettera al Pontefice Honorio.

ta, & espressa, [a] *In tantum vobis sanctissimis in omnibus unanimitate spiritus constringitur, ut studeamus omnium consiliorum nostrorum, & actionum vos sacratissimos habere præsidentes, & nisi plurimum locorum distantia sejungeret, hoc utique quotidie gereremus, vestræ honorando, unanimisque fraternitatis munito, muratoque nosmetipsos circumsepientes consultu. Attamen quoniam nobis etiam sermo, atque absque labore littera, quod studemus, impertit: confestim ea, pro quibus hoc scribimus, enarramus:* e quì su'l bel principio procacciandosi il maligno la estimazione, e l'affetto del Pontefice, sottopone quanto egli è per dire, alla presidenza, & al consiglio di Honorio: quindi narra l'incontro, e'l discorso di Cesare con Paolo Severiano, il di lui Quesito à Ciro prima di Lazori, e poi Vescovo degli Alessandrini, & intrecciando verità di racconti, e falsità di successi, insinua un Libello di Menna Patriarca Costantinopolitano, acclamatorio di Vigilio Pontefice Romano, nel quale astutamente fà venire in scena quel santo Ecclesiastico à favore de' Monotheliti, come s'egli havesse sostenuta, & asserita una sola volontà, & operazione in Giesù Christo: qual [b] Libello fù poi nel sesto Concilio pienamente da' Padri rinvenuto alterato, e corrotto; *Ante aliquod certum tempus,* siegue la Lettera, *cum adversus Persas à Deo confirmatus Dominus noster, & magnus victor, & Imperator promovebat exercitum, propter certamina à Deo sibi creditæ Christo amabilis Reipublicæ, & ad partes Armeniæ Provinciæ pervenisset, unus ex principibus impiæ partis Severi execrabilis, nomine Paulus, in illis locis apparens, ad ejus pietatem accessit, sermonem pro sua errabunda hæresi proferens, & in hoc profectò dumtaxat satisfaciendo, in quibus piissima ejus, ac regalis magnanimitas (cum cæteris enim donis Dei etiam divinorum dogmatum locupletari scientia meruit) dum redarguisset, atque depompasset pravam ejus impietatem profanis ejus astutiis, sanctæ nostræ Ecclesiæ (ut verus ejus propugnator) recta atque immaculata è diverso protulit dogmata, inter quæ & unius operationis Christi veri Dei nostri mentionem effecit. Post aliquod verò tempus idem à Deo confirmatus Imperator in Provinciam Lazorum adveniens recordatus est disputationis, quam (sicut diximus) fecerat adversus Paulum hæreticum cum præsentia Cyri sanctissimi, tunc Christo amabilis Lazorum Provinciæ Metropolitanam Sedem tenentis, nunc autem magnam Alexandrinam regentis. Prædictus igitur sanctissimus vir, his auditis, ejus Serenitati respondit, nescire subtiliter, utrùm unam, an duas operationes Christi veri Dei nostri astruere necesse sit. Ergo per jussionem ejus pietatis per litteras proprias interrogavit nos prædictus sanctissimus vir, utrùm unam operationem, an duas in Salvatore nostro Christo neceße sit dicere, & si quosdam noscamus Sanctorum, ac Beatissimorum Patrum unam dicentes operationem. Unde nos, quæ nostræ erant scientiæ, per nostra rescripta ei significavimus, dirigentes etiam sermonem acclamatorium Mennæ sanctissimi quondam Patriarche hujus à Deo conservandæ Regiæ Urbis porrectum ab eo hìc præsenti Vigilio sanctæ memoriæ prædeceßori Sanctitatis vestræ, habentem & diversa testimonia paterna de una operatione, & una voluntate Salvatoris nostri Christi veri Dei nostri.* Dalla diversità degli altrui pareri discende Sergio allo stabilimento del proprio, alla esaggerazione delle laudi di Ciro Alessandrino, al Canone da lui stabilito, e da noi di sopra accennato dell'una volontà Deivirile di Giesù Christo, & alla opposizione, che vi fece Sofronio, soggiungendo, *Nihil tamen proprium penitus in hujusmodi nostris rescri-*

a *Hæc epist. extat in act. 12. sexta Synodi.*

b *Vide Baron. anno 680 n 46. & 47. & vide sextam Synodum act. 3.*

rescriptis promulgavimus, sicut suppetit nosse vos sacratissimos, & unanimes, relegentes eorum, quæ missa sunt, exemplaria. Et silentium quidem ex illo tempore hujusmodi suscepit Capitulum. Quia igitur ante parvum tempus, cooperante gratia Dei, qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, pio zelo fortissimi ac invictissimis magni Imperatoris excitatus Cyrus sanctissimus Alexandrinæ magnæ Civitatis Patriarcha, & communis frater noster, & Consacerdos Dei, amabiliter, & modestè adhortatus est eos, qui in magna Civitate Alexandrina Eutychetis, & Dioscori, Severi quoque, & Juliani sunt Deo odibilium hæresi languentes ad Catholicam Ecclesiam accedere: & post multas disputationes & labores, quos cum nimia prudentia, & saluberrima dispensatione in hac causa impendit, hoc quod festinabat, per supremam gratiam ordinavit. Factaque sunt inter utrasque partes dogmatica quædam Capitula, in quibus omnes, qui antea quidem in diversas portiones divisi fuerant, adversus Dioscorum, atque Severum hæreticos scribentes, coadunati sunt cum Sanctissimo, ac sola Catholica Ecclesia, & unus grex Christi veri Dei nostri, omnis Christo amabilis Alexandriæ populus factus est, & penè universa cum eis Ægyptus, & Thebais, & Libya, & cæteræ Ægyptiacæ dispositionis regiones, quas olim considerabant (ut diximus) in innumerabilem copiam hæresum multitudine discissas, nunc autem beneplacito Dei, & studio prædicti sanctissimi Alexandrinorum Antistitis unum labium facti sunt omnes, una vox, & in unitate spiritus recta Ecclesiæ dogmata confitentur. Ex his autem, quæ dicta sunt, atque stabilita, unum existit Capitulum de una operatione Christi magni Dei, & Salvatoris nostri. His itaque provenientibus, Sophronius venerabilis Monachus, qui (ut ex nunc auditis didicimus) Hierosolymorum Præsul est ordinatus (nedum enim hactenus ejus ex more Synodica suscepimus) apud Alexandrinum tunc temporis positus cum præfato Sanctissimo Papa, quanto (ut diximus) admirabilem illam circa eos, qui dudum hæretici fuerant, Dei beneplacito unitatem componebat, atque cum eo iisdem Capitulis pertractabat, adversatus est, & contradixit ad unius operationis Capitulum, duas omninò operationes Christi Dei nostri dignum inquiens censeri. Prænominato autem Sanctissimo Papa præsertim testimonia ei quorundam Sanctorum Patrum proferente, dispersim in quibusdam Opusculis suis unam operationem asserentium: ad hæc quoque, & ex abundanti inquiente, quod multoties Sancti Patres nostri, ut lucrarentur plurimarum animarum salutem, dum alia emergerent Capitula, Deo placitis dispensationibus, ac placitis usi fuisse videntur, nihil de subtilitate Ecclesiæ dogmatum exagitantes, & dicentes, quòd oporteat ut etiam in presenti, dum tantorum millium populorum salus præ manibus ponitur, nihil de hoc per contentionem altercari, idcircò quod (sicut dictum est) etiam à quibusdam Sacris Patribus vox hujusmodi dicta est, nihilque de hoc lædatur rectæ fidei ratio: memoratus Deo amabilis Sophronius talem dispensationem nullatenus accepto tulit. Passa egli poi all'aboccamento, ò per meglio dire al dibattimento da esso havuto con Sofronio sopra l'esposta questione dell'una, ò delle due volontà, & accettando primieramente il Tomo di S.Leone, & esplicitamente confessando le due Nature in Christo, secondo il sentimento del Concilio Chalcedonense, mostra disapprovare come pellegrine, scandalose, e perturbatrici della Christiana quiete, tanto l'opinione dell'una volontà, quanto quella delle due, per concludere poi più avvantaggiosamente la publica-

zione del silenzio sopra una tanta materia, allegando ragioni in contrario, e per l'una parte, e per l'altra, affine di sorprendere l'animo del Pontefice nella dubiezza di ambedue, per farlo più prontamente condiscendere al ripiego conciliatorio del proposto silenzio, come avviene à Huomo, che prudentemente si ritira da forte impegno, e scieglie il partito più confacevole di una meno buona pace, al confronto di quello più strepitoso, & azardevole di una guerra utile, mà calamitosa. *Quia igitur*, egli soggiunge, *per hoc cum litteris ejusdem Sanctissimi Comministri ad nos conjunxit, de hoc quoque etiam apud nos sermonem movendo, insistens, ut de talibus adimeretur Capitulis post sanctam unitionem vox unius operationis: durum nos hoc arbitrati sumus. Quomodo enim non esset durum, & valdè onerosum, quando hoc resolvere, evertereque erat futuram quidem omnem illam concordiam, atque unitatem, quæ benè fuerat effecta tam apud Alexandrinam magnam Civitatem, quàm per universas sub ea Provincias, quæ nullo tempore usque nunc acquieverant nomen saltem simplex divini, atque laudabilis Patris nostri Leonis, aut sancti, & magni, atque universalis Chalcedonensis Concilii mentionem facere, nunc verò præclara, & magna voce in divinis Missarum arcanis hoc prædicantes? Multis igitur à nobis de hoc motis sermonibus ad prænominatum venerabilem Sophronium, postremò adhortati eum sumus, testimonia nobis proferre Sanctorum, ac probabilium Patrum, illorum videlicet, quos omnes communiter Doctores confitemur, & quorum dogmata legem sanctæ Dei cognoscunt Ecclesiæ, duas nominatim & ipsis verbis operationes in Christo dicendas tradentia: ille autem hoc facere penitùs non valuit.* (Mà mentì Sergio, poiche Sofronio [a] ritornato à Gierusalemme publicò due Libri con seicento testimonianze de' Santi Padri sopra le due volontà di Giesù Christo.) *Nos verò considerantes incipientem ex hoc inter quosdam hìc contentionem exardescere, & scientes quòd semper ex hujusmodi decertationibus illæ hæresum dissentiones effectæ sunt; necessarium judicavimus, omne studium ponere ad sedandum, atque amputandum talem superfluum verborum conflictum, & ad sæpè dictum sanctissimum Alexandriæ Patriarcham scripsimus, ut postquam unitatem cum his, qui pridem reparabantur, Deo auxiliante, composuit, de cætero nullum permittere unam, aut duas proferre operationes in Christo Deo nostro: magis autem sicut sancta & universalia tradiderunt Concilia, unum, eundemque Filium Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum, verum Deum operatum confiteri, tam divinam, quàmque humanam, & omnem Deo decibilem, & homine dignam operationem, ex uno, eodemque incarnato Deo Verbo indivisè procedere, & ad unum, eundemque redigere; eò quòd unius quidem operationis vox, quamquam à quibusdam sanctis dicta est Patribus, tamen peregrina videretur, & perturbare aures quorundam suspicantium, ad peremptionem hanc proferri inconfusè, atque secundùm subsistentiam unitarum in Christo Deo nostro duarum Naturarum: quod non est unquam, nec fuit. Similiter autem & duarum operationum dictio multos scandalizet, utpote à nullo sanctorum, ac probabilium Ecclesiæ institutorum edita. Insuper & consequens ei est, prædicare duas voluntates, contrarietates circa invicem habentes tanquam Deo quidem Verbo salutarem volente adimpleri passionem, humanitate verò ejus obsistente ejus voluntati, & resistente; & perinde duo contraria volentes introduci: quod impium est. Impossibile quippe est, in uno eodemque subjacenti duas simul, & erga hoc ipsum contrarias subsistere voluntates. Nam saluta-*

a *Apud Concil. Roman. sub Martino secret. 2.*

salutaris Deum gerentium Patrum doctrina operæ pretium instruit : quod nunquam intellectualiter animata Domini caro separatim , & ex appetitu proprio contrario nutui uniti sibi secundùm subsistentiam Dei Verbi naturalem motum suum effecit, sed quando, & qualem, & quantam ipse Deus Verbum volebat: & (ut pleniùs dicatur) quemadmodum corpus nostrum regitur, & ornatur, & disponitur ab intellectuali, & rationali anima nostra , ita & in Domino Christo tota humana ejus conspersio ab ipsius Verbi Deitate semper in omnibus mota, Dei mobilis erat , secundùm Nyßenum Gregorium dicentem contra Eunomium ita: Secundùm quod Deus erat Filius , impassibilis utique est & immortalis: si qua autem passio de eo in Evangelio dicitur, per humanitatem profectò, quæ suscipiebat passionem , hujusmodi operatus est. Operatur quippe verè Deitas per corpus, quod circa ipsum est, omnium salutem , ut sit carnis quidem passio, Dei autem operatio . Hanc igitur (ut dictum est) contentionem incipientem accendi videntes , necessarium judicavimus, attritas potiùs Sanctorum Patrum voces, & Synodicè definitas sequi; & neque quæ raró à quibusdam Patribus dicta sunt , & non circa hæc intentionem habentibus , quasi planam, & inambiguam de eis doctrinam exponerent, ad regulam & legem per omnia dogmaticam reducere , quale est & quod de una operatione ab eis dictum est: neque iterùm , quæ nullatenus dicta sunt à probabilibus Patribus, nunc verò à quibusdam Patribus proferuntur, duas, inquam, operationes, tanquam dogma Ecclesiasticum proferre . Et ad ultimum stetit, ac placuit, quatenus prædictus Sophronius venerabilis nullum sermonem de cætero de una, sive duabus operationibus movere debeat , sed ei sufficiat præfata, cautaque, ac trita Sanctorum Patrum recta traditio, atque doctrina . His itaque contentus sæpè nominatus venerabilis vir , & hæc custodire certificans : petimur nos autem per epistolam de his ei præbere responsum, quatenus hujusmodi epistolam (ut ait) ostendat iis , qui forsitan interrogare eum de prædicta quæstione voluerint . Quod & alacriter egimus, & ille quidem in his hinc enavigavit. Nuper autem piissimus, & à Deo coronatus Dominus noster apud Edessenam demorans Civitatem , pios ad nos apices fecit, præcipientes, ut paterna illa testimonia defloremus , quæ continentur in libro dogmatico (sicut dictum est) facto à sanctæ memoriæ Menna ad sanctissimum Vigilium de una operatione, & una voluntate, & hæc à Deo instructæ ejus Serenitati dirigere deberemus: quod & ad effectum perduximus. Conchiude egli poi la Lettera con immensi atteſtati di Fede verſo il Concilio Chalcedonenſe, e di venerazione verſo il Pontefice, ſottoponendo ogni proprio detto al di lui Oracolo, con podeſtà di emendare , ſcancellare, aggiungere, e riſecare, *amplius*, *minuſque*, ciò ch'eſſo dice, dimoſtrandoſi in tutto il reſto figlio ubbidiente della Chieſa Romana , e zelante Miniſtro della Cattolica, *Nos autem, quæ dudum mota sunt,* con queſte parole egli termina la ſua Lettera, *memoria retinentes, & tumultum, qui ex hujusmodi motione cœpit, scientes, suggessimus ejus piissimæ Serenitati per mediocrem nostram suggestionem, & scripta ad Excellentissimum Sacellarium Imperialem consequenter hujus Capituli omnem subtilitatem, horumque, quæ à nobis per hoc actitata sunt; & quòd non oporteat de ejusmodi inquisitione perscrutari, sed permanere in attrita Patrum doctrina , quam omnes consonanter confitentur de hujusmodi quæstione , & confiteri unigenitum Filium Dei, qui veraciter Deus simul & homo est , eundem operari divina, & humana, & ex uno eodemque incarnato Deo nostro (sicut quòd*

occurrentes jam sumus effati) inseparabiliter, atque indivisè omnem divinam, & humanam operationem procedere. Hoc namque nos Leo instituit, manifestè perhibens; agit enim utraque forma cum alterius communione, quod proprium habet. In quibus rescriptum piæ jussionis ab ejus mansuetissima suscepimus fortitudine, quæ à Deo conservandam ejus serenitatem condecent, continentem. Così egli al Pontefice, cioè Sergio [a] riputato allora, e laudato dall'Antichità per degnissimo, e Cattolico Prelato, ad Honorio ignaro ancora de' presenti moti, e molto meno sospettoso de' futuri, e sorpreso allora dal tenore di una Lettera, che non solamente esprimeva le due Nature in Christo nel senso Chalcedonense, non solamente abbracciava il Tomo di S.Leone, mà se in alcuna cosa ella errava, prontamente ogni errore sottoponeva alla censura della Chiesa Romana. Ricevè dunque Honorio la lettera, & attendendo principalmente alla buona fama di chì l'haveva scritta, la quale ancora caminava per sincera nel Mondo, ed era molto lontana da ogni sospezione di Heresia, non ravvisando in essa nè finzione, nè malizia, mà apprendendola tutta in senso sano, e Cattolico, con duplicata risposta rescrisse à Sergio, collaudando la di lui prudenza nel rigettare la novità de' vocaboli, che in materia di Religione bene spesso partorisce novità di dissenzioni, e dilaceramento di Fede: e fermo sempre, e costante nella dottrina Chalcedonense delle due Nature in Christo, e degno eziandio di lode per l'approvazione del proposto silenzio, così à Sergio rispose con Lettera non meno infausta al suo nome, che alla Chiesa, per cui converrà à noi per lungo corso di tempo frà odiosi contrasti non tanto narrar l'Historia di Honorio, quanto accorrere alla difesa di Honorio, con ragioni dedotte dalla verità dell'Historia, sopra i cui riflessi unicamente noi appoggiamo i nostri racconti. Hor dunque la Lettera di Honorio à Sergio in questo tenore ella fù stesa: [b] *Scripta fraternitatis vestræ suscepimus, per quæ inventiones quasdam, & novas vocum quæstiones cognovimus introductas per Sophronium quendam tunc Monachum, nunc verò ex auditu Episcopum Hierosolymitanæ urbis constitutum, adversus Fratrem nostrum Cyrum Alexandriæ Antistitem, unam operationem Domini nostri Jesu Christi conversis ex hæresi prædicantem. Qui denique ad vestram fraternitatem Sophronius veniens, querelamque hujusmodi deponens multiformiter eruditus, petiit de his, quæ à vobis fuerat instructus, paginalibus sibi syllabis resecari. Quarum litterarum ad eundem Sophronium directarum suscipientes exemplar, & intuentes satis providè, circumspectèque fraternitatem vestram scripsisse, laudamus novitatem vocabuli auferentem, quod posset scandalum simplicibus generare. Nos enim in quo pervenimus, oportet ambulare. Enim verò, duce Deo, pervenimus usque ad mensuram rectæ fidei, quam Apostoli veritatis Scripturarum Sanctarum funiculo extenderunt, confitentem Dominum Jesum Christum mediatorem Dei & Hominum operatum divina, media humanitate Verbo Dei naturaliter unita, eundemque operatum humana ineffabiliter, atque singulariter assumpta carne discretè, inconfusè, atque inconvertibiliter plena divinitate. Et qui coruscavit in carne plena divinis miraculis, ipse est & carneus effectus, & plenè Deus, & Homo. Passiones, & opprobria patitur unus mediator Dei & hominum in utrisque naturis, Verbum [c] caro factum & habitavit in nobis, ipse Filius hominis de cœlo descendens, unus atque idem (sicut scriptum est) crucifixus Dominus Majestatis, dum constet divinitatem nullas posse perpeti humanas passio-*

a *Vedi di sopra in questo Pontificato.*

Sentimenti del Pontefice Honorio.

b *Hæc ep. extat act. 12. sextæ Synodi.*

E sua risposta à Sergio.

c *Ioan. 1.*

passiones, & non de cælo, sed de sancta est aßumpta caro Dei genitrice. Nam per se Veritas in Evangelio ita inquit, [a] Nullus ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo Filius hominis, qui est in Cælo; profectò nos instruens, quòd divinitati unita est caro passibilis ineffabiliter, atque singulariter, ut discretè, atque inconfusè, sic indivisè videretur conjungi, ut nimirum stupenda mente, mirabiliter manentibus utrarumque naturarum differentiis, cognoscatur uniri. Cui Apostolus concinens, ad Corinthios ait, [b] Sapientiam loquimur inter perfectos, sapientiam verò non hujus sæculi, neque Principum hujus sæculi, qui destruuntur; sed loquimur Dei sapientiam in Mysterio absconditam, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram, quam nemo Principum hujus sæculi cognovit. Si enim cognovissent, nunquam Dominum Majestatis crucifixißent: dum profectò divinitas nec crucifigi potuit, nec passiones humanas experiri, vel perpeti: sed propter ineffabilem conjunctionem humanæ, divinæque naturæ, idcircò & ubique Deus dicitur pati, & humanitas ex cælo cum divinitate descendiße. Unde & unam voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi: quia profectò à Divinitate aßumpta est nostri natura, non culpa; illa profectò, quæ ante peccatum creata est, non quæ post prævaricationem vitiata. Christus enim Dominus in similitudinem carnis peccati veniens, peccatum mundi abstulit, & de plenitudine ejus omnes accepimus, & formam [c] servi suscipiens, habitu inventus est ut homo: quia sine peccato conceptus de Spiritu Sancto, etiam absque peccato est partus de Sancta, & Immaculata Virgine Dei Genitrice, nullum experiens contagium vitiatæ naturæ. Carnis enim vocabulum duobus modis sacris eloquiis boni, malique cognovimus nominari, sicut scriptum est: [d] Non permanebit spiritus meus in hominibus istis, quia caro sunt. Et Apostolus: [e] Caro & sanguis regnum Dei non possidebunt. Et rursum, [f] Mente servio legi Dei, carne autem legi peccati. Et, Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivum me trahentem in legem peccati, quæ est in membris meis. Et alia multa hujusmodi in malo absolutè solent intelligi, vel vocari. In bono autem ita Isaja dicente: [g] Veniet omnis caro in Hierusalem, & adorabit in conspectu meo; & Job, [h] In carne mea videbo Deum; & aliàs, [i] Videbit omnis caro salutare Dei; & alia diversa. Non est itaque aßumpta (sicut præfati sumus) à Salvatore vitiata natura, quæ repugnaret legi mentis ejus; sed venit quærere, & salvare quod perierat, idest vitiatam humani generis naturam: nam lex alia in membris, aut voluntas diversa non fuit vel contraria Salvatori: quia super legem natus est humanæ conditionis. Et siquidem scriptum est, [k] Non veni facere voluntatem meam, sed ejus qui misit me, Patris. Et, [l] Non quod ego volo, sed quod tu vis, Pater; & alia hujusmodi. Non sunt hæc diversæ voluntatis, sed dispensationis humanitatis assumptæ. Ista enim propter nos dicta sunt, quibus dedit exemplum, ut assequamur vestigia ejus, pius Magister Discipulos imbuens, ut non suam unusquisque nostrùm, sed potius Domini in omnibus præferat voluntatem. Via igitur regia incedentes, & dextrorsum, vel sinistrorsum venatorum laqueos circumpositos evitantes, ad lapidem pedem nostrum minimè offendamus: Idumæis, id est, terrenis atque hæreticis propria relinquentes, nec vestigio quidem pedis sensus nostri terram, id est, pravam eorum doctrinam omnimodo atterentes, ad id, quò tendimus, hoc est, ad fines patrios pervenire possimus, ducum nostrorum semita gradientes. Et si fortè

a Ioan. 3.
b 1. Cor. 2.
c Philipp. 2.
d Gen. 6.
e 1. Cor. 5.
f Rom. 7.
g Isa. 68.
h Iob. 19.
i Luc. 3.
k Ioan. 6.
l Matt. 26.

quædam balbutientes (ut ita dicam) nisi sunt proferentes exponere, formantes se in speciem nutritorum, ut possent mentes imbuere auditorum, non oportet ad dogmata hæc Ecclesiastica retorquere, quæ neque Synodales apices super hoc examinantes, neque auctoritates canonicæ nisæ sunt explanasse, ut unam vel duas energias aliquis præsumat Christi Dei prædicare, quas neque Evangelicæ, vel Apostolicæ litteræ, neque Synodalis examinatio super his habita, visæ sunt terminasse: nisi fortassis (sicut præfati sumus) quidam aliqua balbutiendo docuerunt, condescendentes ad informandas mentes, atque intelligentias parvulorum, quæ ad Ecclesiastica dogmata trahi non debent, quæ unusquisque in suo sensu abundans videtur secundùm propriam sententiam explicare. Nam quia Dominus noster Jesus Christus Filius ac Verbum Dei, per quem facta sunt omnia, ipse sit unus operator divinitatis, atque humanitatis, plenæ sunt Sacræ Litteræ luculentiùs demonstrantes. Utrum autem propter opera divinitatis, & humanitatis, geminæ operationes debeant derivatè dici, vel intelligi: ad nos ista pertinere non debent, relinquentes ea grammaticis, qui solent parvulis exquisita derivando nomina vendicare. Nos enim, non unam operationem, vel duas Dominum Jesum Christum, ejusque Sanctum Spiritum, Sacris Litteris percepimus, sed multiformiter cognovimus operatum. Scriptum est enim: [a] Si quis spiritum Christi non habet, hic ejus non est. Et alibi: [b] Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. Divisiones verò gratiarum sunt, idem autem Deus, qui operatur omnia in omnibus. Si enim divisiones operationum sunt multæ, & has omnes Deus in membris omnibus pleni corporis operatur: quantò magis Capiti nostro Christo Domino hæc possunt plenissimè coaptari? ut caput, & corpus unum sit perfectum, ut profectò occurrat (sicut scriptum est [c] In virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi. Si enim in aliis, id est, in membris suis spiritus Christi multiformiter operatur, in quo [d] vivunt, & moventur, & sunt: quantò magis per semetipsum mediatorem Dei, & hominum plenè, ac perfectè multisque modis, & ineffabilibus confiteri nos communione utriusque naturæ condecet operatum? Et nos quidem secundùm sanctiones divinorum eloquiorum oportet sapere, vel sperare, illa videlicet refutantes, quæ quidem novæ voces noscuntur Sanctis Dei Ecclesiis scandala generare: ne aut duarum operationum vocabulo offensi, sectantes Nestorianos, nos vesana sapere arbitrentur: aut certè si rursus unam operationem Domini nostri Jesu Christi fatendam esse censuerimus, stultam Eutychianistarum attonitis auribus dementiam fateri putemur; præcaventes, ne quorum inania arma combusta sunt, eorum cineres, & redivivos ignes flammivomarum denuò renovent quæstionum; simpliciter, atque veraciter confitentes Dominum nostrum Jesum Christum unum operatorem divinæ, & humanæ naturæ; electius arbitrantes, ut vani naturarum ponderatores, otiosè negotiantes, & turgidi adversùm nos insonent vocibus ranarum Philosophi, quàm ut simplices, & humiles spiritu populi Christiani possint remanere jejuni. Nullus enim decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam Discipulos Piscatorum. Eorum enim doctrinam sequentes, omnia argumenta scopulosa disputationis callidæ, atque fluctivagæ intra eorum retia sunt collisa. Hæc nobis fraternitas vestra prædicet: sicut & ea nos vobiscum unanimiter prædicamus, hortantes vos, ut unius vel geminæ novæ vocis inductum operationis vocabulum aufugientes, unum nobiscum Dominum Jesum Christum Filium Dei vivi, Deum verissimum in duabus naturis operatum divinitùs, atque humanitùs Fide Orthodoxa, & unitate Catholica prædicetis.

a Rom. 8.

b 1. Cor. 12.

c Ephes. 4.

d Act. 17.

dicetis. Deus te incolumem custodiat, dilectissime, atque sanctissime Frater. Così egli, contro il quale latrano da lungi molti [a] Heretici, e d'appresso molti [b] Cattolici, chiamandolo Heretico, perch'egli tanto nella lettera à Sergio, quanto in altra, che riferiremo, scritta al medesimo Sergio, approvasse la di lui dottrina circa l'una volontà, e la di lui condotta sopra il silenzio; onde poi nel sesto susseguente General Concilio fosse egli trà gli altri Heretici Monotheliti annumerato, e condannato. Mà bene spesso il vizio dell'occhio rende deforme il soggetto, e la mala disposizione de' tempi, e de' luoghi fà apparir' alla vista manchevole, e difettosa la figura: e ciò che succede ò à chi è strambo, che più tosto travede, che vede, ò à chi nell'onde ravvisa pieghevole un sodo legno, ò à chi in distanza rimira impicciolita una gran montagna, ò à chi frà le oscurità della notte rappresentasi spaventevole anche un dipinto Leone; accadde ancora à quei, i quali [c] *Nullam rationem habentes*, come dice il Baronio, *nec temporum diversitatis, nec rerum*, condannarono Honorio per ciò, che Honorio haveva scritto cinquant'anni avanti la fulminata condanna. Mà seguiamo presentemente il corso dell'Historia, e rimettiamo la difesa di questo Pontefice à più opportuno, [d] e confacevole luogo.

a *Nilus in lib. de Primatu Rom. Pontif. & Magdeburg. cent. 7. c. 10. & 11. & alii.*

b *Canus lib. 6. de locis c. ult. Beda de sex atat. Natalis Alex. dissert. 2. sæc. 7. conclus. 1. & 2. & Tamagn. in Historia Monothelitarum.*

Calunnie contro Honorio, e sua indicata difesa.

c *Baron. anno 633. num. 32.*

d *Vedi il fine di questo Pontificato, & il fine di quello di Agathone.*

Mentre dunque con larghi giri disponeva Sergio da Costantinopoli la maligna trama de' suoi orditi disegni, con fisso impegno dilatava Ciro da Alessandria la predicata massima dell'una volontà in Giesù Christo; e mentre da Roma richiedevasi il silenzio per ben de' Fedeli, ogni lingua in Oriente sciogglievasi ò in discorsi, ò in approvazione dell'asserto Canone Alessandrino, in modo tale che il ripiego proposto parea proposto ad eccitamento più tosto del male, che à rimedio. Sofronio, che pur'allora era asceso alla dignità di Patriarca in Gierusalemme, e che come in mezzo ad Alessandria, ed à Costantinopoli rimirava quinci, e quindi tumultuante il Christianesimo, e che come Ecclesiastico santissimo di Fede, e zelantissimo nel sostenerla, molto più prevedeva di quanto vedeva, si dolse subito del consenso prestato à Sergio sopra l'accennato silenzio, e giudicando non tanto ingannato sè, quanto tradita la Fede, ritornò incontanente, anzi con più vigore che mai, ne' sentimenti di prima: e siccome s'era egli opposto il primo à Ciro contro il Canone dell'una volontà, così sces' egli il primo nella publica arena contro Sergio, e Ciro, e con determinata risoluzione alzò egli il primo la bandiera della Religione Cattolica contro quegli occulti inimici, che con fraudolenti sutterfugii volevano introdurre nella Chiesa questa nuova Heresia. Doppo molte ragioni dunque, e molte ammonizioni, che riuscirono inutili, e non valevoli à far tornar' in dietro, chi già tanto nel corso si era avanzato, due libri egli divulgò sopra il dogma Cattolico delle due volontà di Giesù Christo, ne' quali esibì [e] prontamente seicento sentenze de' più accreditati Padri della Chiesa in confutazione della nascente Heresia: anzi stimando poco il lampo della dottrina senza il fulmine della condanna, armatosi di quella autorità, di cui Dio l'haveva proveduto in grado di Patriarca in quella gran Chiesa, [f] *Congregatis sub se degentibus Episcopis, impium, idest unam voluntatem dogmatizantium, Monothelitarum dogma mucrone anathematis percutit*, tramandando la notizia di questa risoluzione à tutti li Patriarchi del Christianesimo nella lettera Sinodica, che ad essi egli scrisse, e con più premurosa attenzione trasmettendo un Legato al Pontefice à quest'effetto. Era di già nota

Zelo di Sofronio, e sua vigorosa opposizione all'Heresia.

e *Apud Concil. Rom. sub Martino secret. 2.*

f *Theoph. in annal.*

Suoi libri in difesa della Fede, e scommunica contro gli Heretici.

Suo ricorso al Pontefice Romano.

nota à Sofronio l'approvazione, che Honorio haveva fatta al silenzio proposto; mà non già erano note ad Honorio la malizia di Sergio, e di Ciro, le agitazioni delle Chiese Orientali, e que' moti che per la distanza de' luoghi non poterono così prestamente sentirsi nelle parti più lontane dell'Occidente. Onde Sofronio ogni sua cura pose à farne consapevole il Pontefice, che come capo della Chiesa doveva più potentemente di tutti insorgere contro i Nemici di essa. E per render più vigorosa, & accreditata la Legazione, e più fedele, & infervorato il Legato, chiamò à se Stefano Vescovo di Dori suo Suffraganeo, e condottolo su'l Calvario nel medesimo luogo, dove fù crocifisso Giesù Christo, quivi ambedue inginocchiatisi, [a] *Tu dabis*, disse Sofronio à Stefano, *rationem ipsi, qui propter nos secundùm carnem in hoc sancto loco spontè crucifixus est Deus, quando cum gloria in terribili ejus adventu judicaturus est vivos, & mortuos, si distuleris, & postposueris fidem ejus periclitantem, licèt ego hoc facere corporaliter (ut nosti) propter emersam ex nostris peccatis incursionem Saracenorum præpedior. Quantociùs ergo de finibus terræ ad terminos ejus deambula, donec ad Apostolicam Sedem, ubi Orthodoxorum dogmatum fundamenta existunt, pervenias, non semel, non bis, sed multò sæpiùs aperiens sacris viris ibidem consistentibus omnia secundùm veritatem, quæ in istis partibus mota sunt; & non quiescas, instantiùs expetens, atque exorans eos, donec ex Apostolica prudentia, quæ in Deo est, ad victoriam judicium perducere debeant, & noviter introductorum dogmatum perfectam faciant secundùm Canones destructionem, ut ne (secundùm quod B. Apostolus ait) [b] Sicut cancer, pascua in amplius inveniant, depascentes simpliciorum animas.* Così egli, e così detto, egli si partì di ritorno per la sua Chiesa, & il Legato in viaggio per Roma. Mà il [c] viaggio fù più pericoloso, e stentato per le insidie, e tradimenti degli Heretici, che per la navigazione, e patimenti delle strade; essendo cosa che dovunque egli passò, trovò Sicarii, che gli tramarono morte, & ordini per tutte le Provincie, che si trattenesse legato, e si tramandasse prigione alla Reggia. Non così tosto però egli giunse à salvamento in Roma, che ammesso ai piedi del Pontefice, quivi à lungo espose tutta la lunga, e dolorosa narrazione de' seguiti sconcerti, tutta la fraudolenza di Ciro, tutto l'inganno di Sergio, i tumulti dell'Asia, la perversione dell'Egitto, e qualmente già dal fumo scorgevasi acceso un fuoco, che di nuovo minacciava incendio, e ruina alla Christianità d'Oriente. Soggiunse, la ritrattazione di Sofronio dal consenso prestato al silenzio, l'opposizione, i libri, le ammonizioni, e il Canone da lui formato contro i Monotheliti, e tutto ciò per cui inaspettatamente aprì ad Honorio una horribile, e spaventosa scena di sconvolgimenti presenti, che predicevano prossimi, e molto più atroci che mai li futuri. Dicesi, [d] che approvasse Honorio la risoluzione di Sofronio, il suo Canone, e la condanna, ch'egli fece, de' Monotheliti; ed apportasi per gran ragione la morte di [e] Sofronio seguita prima di quella [f] di Honorio, al quale conseguentemente deve attribuirsi ciò, che per errore molti [g] Greci Scrittori attribuiscono al Pontefice Giovanni Quarto, cioè che questo Pontefice approvasse [h] gli atti Sinodali di Sofronio, il che in niun conto potrebbe verificarsi per l'allegato motivo, che Honorio sopravisse à Sofronio, e non Sofronio ad Honorio, onde gli atti Sinodali di quel Patriarca ricevessero la Pontificia conferma sotto Honorio, che allora viveva, & à cui fù spedita la Legazione,

Legato di Sofronio, suo viaggio, arrivo in Roma, & operazioni.

Risoluzioni del Pontefice.

a *Apud Concil. Rom. sub Martino secr. 2.*

b *2. Tim. 2.*

c *Apud Concil. Rom. ibidem.*

d *Franc. Marchesius in Clypeo fortium dissert. 1. c. 5. & 6.*

e *Anno 636.*

f *Anno 638.*

g *Theoph. Cedr. Zonar. in annal. & alii.*

h *Vide Tamagn. Histor. Monoth. secut. 2. §. 8.*

ne, e non ſotto Giovanni Quarto, che doppo Severino ſucceſſe nel Pontificato ad Honorio, in tempo che di già da molti anni addietro era morto Sofronio. Mà con buona pace del Venerabile [*a*] Franceſco Marcheſi noſtro cariſſimo, e riverito Cugino, non ci ſi rappreſenta di tanta forza l'allegato motivo, che per eſſo ripigliar ſi debbano di errore tanti accreditati Greci Annaliſti, quando particolarmente ſenza alcun preteſo inconveniente poſſa ſoſtenerſi il loro detto, che Giovanni Quarto approvaſſe gli Atti Sinodali di Sofronio. E' forſe neceſſario, che ſi approvino ſubito da' Pontefici gli Atti Sinodali de' Veſcovi minori? E' egli diſcapito di Fede, ò di ſuperiorità Pontificia il ſemplicemente traſandare la confermazione di un punto, bench' egli ſia un punto di Fede, e di Cattolica verità? L'innocenza di Honorio non hà biſogno di mendicare difeſe, anzi Noi ſoſteniamo che egli ricevuta la Legazione di Sofronio [*b*] perſiſteſſe nel medeſimo ſentimento di prima, giudicaſſe ancor neceſſario il ſilenzio, e non diſſaprovando, nè rigettando la dottrina di Sofronio, ſemplicemente ne ſtimaſſe importuna, e non confacevole allora la publica divulgazione, ſperanzato tuttavia di poter' eſtinguere il fuoco della naſcente diſſenzione più con la ſuppreſſione, che con lo sfogo delle conteſe: ch'egli poi in queſto ſuo penſiere s'ingannaſſe, l'inganno fù effetto di humana condizione, e non di Pontificia pravità; e come che la lode, ò il biaſimo delle riſoluzioni dipende bene ſpeſſo dall'eſito proſpero, ò avverſo, ch'elleno ſortiſcono, maraviglia non è, che da' malevoli egli s'incolpi per il ſoſtenuto ſilenzio, perche il ſilenzio in quello ſtato di coſe riuſcì nocevole, quando Honorio s'inalzerebbe alle ſtelle, ſe il predicato ſilenzio foſſe allora riuſcito giovevole. Mà torniſi alla Hiſtoria, che ben ponderata è la più potente difeſa, che dar ſi poſſa alla condotta di Honorio. Egli adunque ricevuta la lettera, e la Legazione di Sofronio, ſcriſſe incontanente à Ciro, che onninamente deſiſteſſe dall'aſſerzione dell'una, ò delle due volontà, & oſſervaſſe il ſilenzio ſopra queſto punto, baſtando allora alla indennità della Fede Cattolica la ſola confeſſione delle due Nature di Gieſù Chriſto ſecondo il ſentimento di S. Leone, e del Concilio di Chalcedonia, allegandone la ragione, acciò la nuova queſtione delle due volontà non opprimeſſe, ò confondeſſe la vecchia deciſione delle due nature, *Quatenus*, queſto è uno ſcorcio dell'accennata [*c*] Lettera, eſſendone il reſtante rimaſto oſcuro frà le tenebre dell'oblivione, *novæ adinventionis unius, vel duarum operationum vocabulo refutato, claro Dei Eccleſiarum præconio, nebuloſarum concertationum caligine offundi non debeant, vel aſpergi: ut profectò unius, vel geminæ operationis vocabulum noviter introductum à prædicatione fidei eximatur. Nam qui hæc dicunt, quid aliud niſi juxta unius vel geminæ naturæ Chriſti Dei vocabulum, ita & operationem unam vel geminam ſuſpicantur? Super quod clara ſunt divina teſtimonia. Unius autem operationis vel duarum eſſe vel fuiſſe mediatorem Dei, & hominum Dominum Jeſum Chriſtum, ſentire, & promere ſatis ineptum eſt*: & il medeſimo Honorio ſcrivendo di nuovo à Sergio ſopra il medeſimo ſoggetto, e rapportando nella ſua lettera quel tanto, che habbiamo Noi riferito, haver' egli ſcritto à Ciro, ſoggiunge in eſplicazione, confermazione, & ampliazione del ſuo ſcritto, [*d*] *Et hoc quidem, quantum ad inſtruendam notitiam ambigentium, ſanctiſſimæ fraternitati veſtræ per eam inſinuandum prævidimus. Cæterum quantum ad dogma Eccleſiaſticum pertinet, quæ tenere, vel prædicare debemus propter ſimplicitatem hominum, & ampu-*

a *Con queſto titolo fù permeſſa in Roma la Stampa della ſua Imagine.*

b *Queſt'aſſerzione ſi prova nelle ſeguenti pagine in queſto Pontificato quando ſi rapporta la ſeconda lettera di Honorio a Sergio, e la lettera da eſſo ſcritta a Ciro.*

Sua perſeveranza nella cotinuazione del ſilenzio.

E ſua lettera à Ciro.

c *Hæc epiſt. Honorii ad Cyrum habetur partim inclusa in ep. Honorii ad Sergium recitata in 6. Synodo act. 13. in fine.*

E ſua nuova lettera à Sergio.

d *Honor. ep. 2. ad Sergium, qua habetur loc. cit.*

amputandas inextricabiles quæstionum ambages (sicut superiùs diximus) non unam vel duas operationes in mediatore Dei, & hominum definire, sed utrasque naturas in uno Christo unitate naturali copulatas cum alterius communione operantes, atque operatrices confiteri debemus; & divinam quidem, quæ Dei sunt, operantem, & humana, quæ carnis sunt, exequentem: non divisè, neque confusè, aut convertibiliter Dei naturam in hominem, & nec humanam in Deum conversam edocentes, sed naturarum differentias integras confitentes. Unus atque idem humilis, & sublimis, æqualis Patri, & minor Patre, ipse [a] ante tempora natus in tempore est: per quem facta sunt sæcula, factus in sæculo est: & qui legem dedit, factus [b] sub lege est, ut eos, qui sub lege erant, redimeret: ipse crucifixus, & ipse chirographum, quod erat contra nos, evacuans in Cruce de potestatibus, & principatibus triumphavit. Auferentes ergo (sicut diximus) scandalum novellæ adinventionis, non nos oportet unam, vel duas operationes definientes prædicare: sed pro una (quam quidam dicunt) operatione, oportet nos unum operatorem Christum Dominum in utrisque naturis veridicè confiteri, & pro duabus operationibus, ablato geminæ operationis vocabulo, ipsas potius duas naturas, id est, divinitatis, & carnis assumptæ in una Persona Unigeniti Dei Patris inconfusè, indivisè, atque inconvertibiliter nobiscum prædicare propria operantes. Et hoc quidem beatissimæ fraternitati vestræ insinuandum prævidimus, quatenus unius confessionis propositum unanimitati vestræ Sanctitatis monstraremus, ut profectò in uno spiritu anhelantes pari fidei documento inspiremus. Scribentes etiam communibus fratribus Cyro, & Sophronio Antistibus, ne novæ vocis, id est, unius vel geminæ operationis vocabulo insistere, vel immorari videantur; sed abrasa hujusmodi novæ vocis appellatione, unum Christum Dominum nobiscum in utrisque naturis divina, vel humana prædicent operantem. Quamquam hos, quos ad nos prædictus Frater, & Coepiscopus noster Sophronius misit, instruximus, ne duarum operationum vocabulum deinceps prædicare innitantur: quod instantissimè promiserunt, prædictum virum esse facturum, si etiam Cyrus Frater, & Coepiscopus noster ab unius operationis vocabulo discesserit.

a Galat. 4.
b Col. 2.

Onde appare, che non altrimente Honorio approvasse gli atti Sinodali di Sofronio, mà prescindendo da essi, insistesse sempre nella inculcazione dell' accennato silenzio, ch' egli allora giudicò più necessario al bisogno, e più utile alla Chiesa. Mà gl' indegni due Satelliti d' Inferno, Ciro, e Sergio applicando à lor vantaggio il prudente temperamento del Pontefice, mostrarono di applaudire al di lui oracolo in ciò, che apparteneva all' obliquo della proposizione di Honorio, cioè all' una, ò alle due volontà; mà non già in ciò, che riguardava il retto di essa, cioè il silenzio; ed estorcendo in mala parte il primo punto, contradicevano apertamente il secondo, e col discorso vietato andavano come minando secretamente la rocca della Chiesa, per rovinarne poi con aperta oppugnazione le fondamenta. In questa schiettezza di operare perseverò Honorio ne' cinque anni che sopravisse nel Pontificato; e in questa fraudolenza di maliziosa condotta perseverò Ciro, e Sergio nel medesimo tempo, in cui fù così terribilmente scosso l' Oriente dalla Guerra de' Saracini, i quali devastata la Palestina, con lungo assedio di due anni presero, [c] e soggiogarono la Santa Città di Gierusalemme, che frà lo strepito spaventevole delle armi non si udì più alcun nuovo disparere di Religione, e frà chi oppresso dal giogo, chì dallo spavento, non si legge in alcun' Autore, che più si dibattesse la menzionata que-

Nuove fraudolenze, e trame di Ciro, e di Sergio.

c An. 636.

questione, e ò debolmente si parlò di essa, ò forzosamente si tacque. E Honorio, quasi ben' havesse proveduto con l'imposto silenzio alle ragioni della Fede, fin' alla morte attese ad opere grandi, conforme ad esse lo portava il suo zelo, e'l suo genio, tramandando Predicatori in lontanissime [a] Provincie per propagazione della Fede, ripigliando [b] i Scozzesi per l'inosservanza della Pasqua secondo il ricevuto computo Niceno, adoperandosi possentemente per iscacciar dal Regio Trono de' Longobardi il Rè Arriano Arionaldo, e per riporvi il deposto Cattolico Adalualdo, [c] degradando dal Patriarcato Gradense l'Heretico Fortunato, ed inalzandovi in suo luogo il Cattolico Primogenio, [d] riducendo con soavissimi mezzi all' unione della Chiesa Romana le Chiese Scismatiche dell' Istria, impresa infelicemente [e] tentata da Gregorio Magno, e riservata dal Cielo ad Honorio primo, ed arricchendo le Basiliche di Roma di così pregiati tesori, che nella loro enumerazione stancossi eziandio la penna di quell'Historico, che li prese à descrivere, il quale doppo di haverne moltissimi registrati, [f] *Sed & multa alia fecit*, soggiunge, *quæ enumerare longum est*: onde maraviglia non è, se, esso morto, insolentemente avidi li Greci ne saccheggiassero gran parte con que' funesti successi, che sotto il seguente Pontificato si riferiranno. Per lo che giustamente fù egli dagl'Historici encomiato con i speciosi, e meritati titoli di [g] *Catholicæ fidei aßertor, profeßor, defensor, & propugnator*, ed esaltato eziandio con attestazioni di miracoli, dicendosi di lui, *Honorius Papa miræ pietatis fuit, cujus tunica Dæmoniacus quidam indutus fuit, & liberatus est*. Così di Papa Honorio Giovanni di Polemar Archidiacono di Barcellona, & Auditor dell' Apostolica Camera, nella sua Orazione ai Padri di Basilea, [h] allor quando egli per trè intieri giorni confutò il quarto articolo de' Bohemi *de Civili dominio Clericorum*, proposto, e sostenuto da Pietro Payna [i] Inglese.

Opere illustri di Honorio, e sua morte.

a *Baron. anno 635. num. 11.*
b *Beda de script. Angl. lib. 1. c. 19.*
c *Apud Bar. an. 626. n. 28. & seq.*
d *Apud Bar. an. 630. num. 14.*
e *Vedi il Pontif. di Gregorio Magno pag. 153.*
f *Anast. in Honor.*
g *Baron. anno 633. num. 31.*
h *Anno 1433.*

Contro dunque un così zelante, accreditato, e magnifico Pontefice insorgono le solite maledicenze degl' Inimici [k] della Chiesa Cattolica, i quali à piena bocca lo chiamano Heretico, perch' egli nelle sue due accennate lettere approvasse la dottrina, & il silenzio di Sergio. Nell' asserzione concorrono non senza nostra gran maraviglia [l] molti Cattolici Scrittori, i quali ò non vogliono, ò non sanno esimere Honorio da commessa colpa Hereticale, sia ò perch' egli adherisse al sentimento di Sergio, ò perch' egli accettasse con nocevole connivenza il silenzio proposto da Sergio. Noi certamente, che come Historici, obligati solamente siamo alla sincera rappresentazione de' seguiti avvenimenti, e mal volontieri volgiamo lo stile dal prefisso racconto; nulladimeno in questo fatto, in cui riconosciamo tanto offesa la verità, e tanto conculcata l'innocenza, non possiamo contenerci di non convertir l'Historia in Apologia, per cui si renda chiara, e provata la sana Fede di Honorio, e la maledicenza pessima degli Antihonoriani.

i *Extat hæc oratio in tom. 12. Conciliorum novissimè impress. Parisiis.*
k *Nilus Magdeburg. & alii.*
l *Canus, Beda, Natalis Alex. Tamagn. & alii loc. superius citat.*

E primieramente sul bel principio della proposta materia, cosa strana ci sembra, che cadesse Honorio in Heresia, e per [m] cinque anni, ch'ei sopravisse alla supposta caduta, non sol non fosse dalla Chiesa dichiarato decaduto dal Pontificato, mà nè pur' ammonito, nè ad alcun divenuto sospetto; anzi al contrario fin' alla sua morte da tutto il Christianesimo esaltato, applaudito, e venerato. Argomento à nostro credere così forte, che bisogna dire, che ò tutto il Christianesimo s'ingannasse con Honorio, ò

m *Epist. Honor. ad Sergium scripta fuerunt an. 633. & Honorius mortuus fuit an. 638.*

Difesa di Honorio.

Ho-

Fama publica della sua sana fede, & innocenza nella Chiesa Greca.

Honorio ben sentisse con tutto il Christianesimo. Non habbiamo fin' hora potuto rinvenir' Autore, nè Heretico, nè Cattolico, nè contemporaneo ad Honorio, nè posteriore ad esso, che riferisca alcun lamento di qualche Vescovo, di qualche Chiesa, di qualche fedele, per cui almeno apparisca, che in que' cinque anni, che scorsero dalla data delle sue Lettere alla sua morte, non fosse gradita, e consequentemente approvata la sua dottrina. Sofronio stesso, Ecclesiastico canonizzato [a] per Santo dalla Chiesa, riputato insigne Theologo per tutto l' Oriente, primo contradittore di Ciro, e Sergio, e nuovamente impegnato contro l' asserzione dell' una volontà, e contro il silenzio con la formazione del menzionato Canone, e con la spedizione del Vescovo di Dori suo Legato a Roma, e che come Patriarca di una così famosa Chiesa, qual' era Gierusalemme, haverebbe dovuto, e potuto fraternamente ammonire il Pontefice, ogni qualunque volta questi havesse deviato dal retto sentire della Pontificia amministrazione, tuttavia non sol di lui non si rinviene ò fatto, ò detto contro Honorio, anzi che Theofane Greco, e santo Annalista narrandone la morte, e collaudandole di lui egregie operazioni contro i Monotheliti, dice, che Sofronio valentemente combattè sempre contro li Monotheliti, nella enumerazione de' quali tutti egli vi ripone, fuor che Honorio, [b] *Sophronius obiit*, egli dice, *qui verbo, & actu Hierosolymitanam ornavit Ecclesiam, qui contra Heraclium, & Fratrum ejus Monothelitarum, Sergii scilicet, & Cyri decertavit errorem.* Certamente se Sofronio havesse scoperto mala Fede in Honorio, contro lui sarebbe insurto, come contro Heraclio, Sergio, e Ciro; e tanto più fortemente contro Honorio, quanto che Honorio sarebbe stato inimico più accreditato, e potente, e perciò più valevole a render vincitrice la fazione. Mà passi più oltre la verità, e la forza dell' argomento. Sofronio spedisce a Honorio una Legazione, rappresenta gl' inconvenienti succeduti, fà istanza di dovuto provedimento, propone l'abolizione del silenzio, e la publica dichiarazione delle due volontà: e Honorio riceve il Legato, apprende l' esposto, accorre al rimedio, mà persiste nel silenzio, e rigetta la novità delle parole dell' una, ò delle due volontà. Questa Pontificia determinazione certamente dovette esser nota à Sofronio. Hor ciò posto, rispondasi, ò Sofronio acconsentì ad Honorio, ò ad esso si oppose; se si oppose, rinvengasi l' opposizione, ch'ei gli fece, e potè haver tempo di haverla fatta, mentre esso morì [c] trè anni doppo la spedita Legazione: ò acconsentì, e rimane provata la nostra asserzione, che il medesimo Sofronio approvasse la sana Fede, e la savia condotta di Honorio, ò almeno non la giudicasse contraria al senso Cattolico della Chiesa. Mà à che restringer la testimonianza dell' incorrotta fama di questo Pontefice alla testificazione del solo Patriarca di Gierusalemme? quando in Occidente trè Concilii [d] celebraronsi nella sola Città di Toledo, in cui intervennero in que' cinque anni, che scorsero dalla supposta caduta alla sua morte, li più insigni Prelati della Spagna, e della Gallia Narbonense in numero di cento trentatrè, nel primo de' quali presiedè S. Isidoro Vescovo di Siviglia, e successor di S. Leandro; assisterono fra gli altri S. Giusto di Toledo, S. Stefano Emeritense, S. Nonito di Girona, S. Conanzio di Valenza, S. Baulio di Saragozza, e dall' antichità fù chiamato [e] Concilio Generale; e nel [f] secondo, e terzo sedè come Capo S. Eugenio Vescovo, e Primate della medesima Città di Toledo, & in essi nè pur' un lamento udissi

E nella Chiesa Latina.

a *Martyr. Rom. die 11. Martii.*

b *Theoph. in annal.*

c *La Legazione di Sofronio seguì l' anno 633. e la sua morte l' anno 636. ita Bar. an. cit.*

d *Concil. Tolet. 4. an. 633. Concil. Tolet. 5 an. 638.*

e *Baron. anno 633. num. 68.*

f *Vide Battagl. in dictis Conciliis.*

udissi dalla sana dottrina di Honorio, quando in congressi di Santi, adunati da così riguardevoli, e principali parti del Christianesimo, dovevano essere altissime le doglianze, s'eglino havessero riconosciuto mancante di Fede il Capo della Chiesa. Forse puossi in loro allegare ignoranza in un fatto agitato per cinque anni trà un Papa, e due Patriarchi, cioè trà le prime persone del Christianesimo, e sopra materie importantissime di Fede? Forse puossi supporre, che vilmente tacessero Ecclesiastici cotanto santi, cotanto dotti, che con tanto stento di viaggio per zelo della Religione Cattolica trè volte in cinque anni si adunarono in Concilio, sol per materie leggierissime à comparazione di quella di Honorio, quali furono ò la riforma della Ecclesiastica Disciplina circa i Riti, ò la provisione di allontanar gli Hebrei, & i Pagani dallo scambievole commercio con i Christiani? Anzi che ci attesta un'Autore Oltramontano, che la fama di Honorio era allora venerata da tutte le Nazioni, [a] *Erat venerabilis Præsul Honorius*, dice di lui Giona Scozzese, *sagax animo, vigens consilio, doctrina clarus, dulcedine, & humilitate pollens*; ed hora lo chiama *Santo*, ed hor *Beato*; e S. Massimo luminare delle due Chiese Greca e Latina, non nomina Honorio senza una profonda venerazione alla memoria di lui, benche egli dalla Grecia ne venisse, allor quando in Africa la sua disputa hebbe con Pyrro. Mà dalle Chiese lontane passiamo alle prossime. Se in alcuna parte del Mondo furono maggiormente note le risoluzioni di Honorio, certamente elleno furono in Roma, dov'egli ricevè le lettere di Sergio, la Legazione di Sofronio, e d'onde scrisse le due accennate epistole al Vescovo di Costantinopoli, cose tutte di lor natura strepitose, e che in una gran corte malamente possonsi tener celate, anche quando si vogliono. E pure il Clero di Roma in nulla ostò, non mai reclamò, tutto applaudì, e tramandò ai Posteri testimonianze authentiche del suo applauso negli Epitafii [b] ch'eresse alla memoria di lui, paragonandolo nel zelo al gran Pontefice S. Gregorio, con i degni titoli di

Bonus Antistes, Dux plebis Honorius;

collaudandolo, perch'egli

Doctrinis, meritisque suis de faucibus hostis
Abstulit exactis jam peritura modis;

augurando alla sua sant'Anima il merito della Gloria del Cielo,

Æternæ lucis Christo dignante perennem
Cum patribus Sanctis posside jamque diem;

soggiungendo,

His ego Epitaphiis meritò tibi carmina solvi,
Quòd Patris eximii sim bonus ipse memor.

Quali laudi in vero non haverebbe il Clero Romano attribuite ad Honorio, anche doppo la sua morte, se Honorio fosse bruttamente in vita caduto, e morto in Heresia; anzi non solamente egli non l'havrebbe con distinti encomii esaltato, mà incontanente eziandio con preciso decreto dichiarato *ipso facto* decaduto dal Sommo Pontificato di Roma. Poiche se il Clero Romano alla sola, e lontana fama della caduta di Liberio, la quale in sostanza non fù errore [c] hereticale, ma errore appreso hereticale dal commun delle genti, così fortemente risentissi, che con non udito esempio non volle più riconoscerlo per Pontefice, esecrollo, e procedè alla adorazione di un nuovo Papa, che fù S. Felice Secondo; come

a *Ionas Monachus in vita S. Bertoldi Abb.*

E particolarmente nella Chiesa di Roma.

b *Hæc vide apud Bar. an. 638. n. 4. ex Canisio.*

c *Vedi il Pontificato di Liberio tom. 1. pag. 274.*

me dir puossi, ch' egli volesse non pur compatire, mà lodare Honorio caduto in colpa manifesta di Heresia, in tempo poi, e congiunture tali, che men compatibile di Liberio poteva egli rendersi, essendo che in tempo di Honorio godeva la Chiesa tranquillissima pace, e sotto Liberio inferocita infuriava pe'l Mondo la persecuzione di Costanzo? Mancavano forse in Roma allora Ecclesiastici dotti, e santi, che havessero resistito in faccia à una così strana, e scandalosa perversione, quale stata sarebbe il veder confermata l'Heresia dall'Oracolo di un Pontefice? Chì rinvenir vuol, di qual forte petto fosse in quell'età fornito il Clero Romano, legga la sua inconcussa costanza nel deplorabile sacco, che diedero all'Episcopio Lateranense gli avidi Greci sotto il seguente Pontificato di Severino, legga le sue lettere, le sue opposizioni alla Heresia de' Scozzesi, le provisioni, ch' egli prese nella Sede Vacante dell'accennato Severino per mantener' illibata, & intatta la purità della Fede anche nelle lontane Provincie del Christianesimo, e quindi deduca la sua attenzione per custodirla sincera nella propria Chiesa di Roma. Onde il supporre caduto Honorio, e ò tacito, ò connivente, ò dissimulante il Clero di Roma, sarebbe un supporre caduto il Sole, e fermi nel loro natural moto li Pianeti, nella loro nativa luce le Stelle, e in nulla manchevole nel suo sistema il Mondo. In oltre aggiungasi, che non solamente Honorio non diè motivo nè pur remoto di scandalo al Clero Romano, mà di lui disse un del medesimo Clero, [*a*] *Hic erudivit Clerum*, lasciando egli ad esso Clero non motivi di Heresia, mà esempii di Fede, e di dottrina. Mà diansi pur di trascurate, di menzognere, di nulla curanti della Fede, le Chiese di Oriente, li Padri dell'Occidente, il Clero di Roma, e quanti Autori ò hanno scritto in lode, ò in difesa di Honorio; potrassi giammai proferir da bocca Cattolica la esecranda bestemmia, che habbiano mentito li Vicarii di Christo, li Successori di Honorio? Non scrisse forse il Pontefice Agathone all'Imperador Costantino Pogonate, [*b*] *Hæc est veræ Fidei regula, quam & in prosperis, & in adversis vivaciter tenuit, atque defendit hæc spiritualis Mater vestri tranquillissimi Imperii, Apostolica Christi Ecclesia, quæ per Dei omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur, nec hæreticis novitatibus depravata succubuit: sed, ut ab exordio Fidei Christianæ percepit ab auctoribus suis Apostolorum Christi principibus, illibata Fide tenus permanet, secundùm ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem, quam suorum discipulorum Principi in Sacris Evangeliis fatus est,* [*c*] *Petre, Petre, inquiens, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum; ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Consideret itaque vestra tranquilla clementia, quoniam Dominus, & Salvator omnium, cujus Fides est, qui Fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum Fratres suos admonuit, quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis prædecessores fecisse semper, cunctis est agnitum?* Non soggiunse egli nella medesima lettera, doppo di haver nominati, & esecrati Ciro, Sergio, Pyrro, Paolo, Pietro, e Theodoro, *Eximenda proinde, ac summis conatibus liberanda est Sancta Dei Ecclesia de talium Doctorum erroribus, ut Evangelicam atque Apostolicam Orthodoxæ fidei rectitudinem, quæ fundata est super firmam petram hujus B. Petri Apostolorum Principis Ecclesiæ, quæ ejus gratia, atque præsidio ab omni errore illibata permanet, omnis Præsulum numerus, Cleri, ac Populorum*

a *Anast. in Honor.*

E nella opinione, & asserzione di tutti li Pontefici suoi Successori.

b *Agath. epist. 1. ad Imper.*

c *Luc. 22.*

lorum nobiscum confiteatur ac prædicet? Non replicò egli, [a] *Apostolicæ memoriæ meæ parvitatis Prædecessores Dominicis doctrinis instructi, ex quo novitates hæreticas in Christi immaculatam Ecclesiam Constantinopolitanæ Ecclesiæ Præsules introducere conabantur, nunquam neglexerunt eos hortari, ut à pravi dogmatis hæretico errore saltem tacendo desisterent, ne ex hoc exordium dissidii in unitate Ecclesiæ facerent: meæ humilitatis prædecessores commonuiße, rogaße, increpasse, objurgasse, arguiße, quatenùs medelam posset recens vulnus accipere?* Non fù questa Lettera da tutto il Sesto General Concilio replicatamente ricevuta, & approvata nell' azione ottava, e decima ottava con la degna enunziativa, *Petrum per Agathonem loquutum fuiße?* Se Honorio fù heretico Monothelita, con qual faccia Agathone disputando di questa medesima Heresia potè dire, *Nullum suorum prædecessorum unquam errasse?* e la sola Chiesa Romana *semper illibatam permansiße?* ò con qual bocca tutto un'intiero Concilio Cattolico attestò le parole di Agathone parole di S. Pietro, e *Petrum per Agathonem fuisse loquutum?* Forse Honorio non fù uno de' predecessori di Agathone? Forse Agathone fù necessitato à sfacciatamente mentire? Forse il Concilio con esecrabile adulazione attestò per Oracolo di S. Pietro una falsità di Agathone? Niccolò il Grande, quel gran Pontefice sopranominato dall'Antichità [b] *Alter Elias*, e dall'ottavo Sinodo *nuovo* [c] *Finees, nuovo Daniele, e nuovo Martino*, scrivendo all' Imperador Michele, e parlando de' Romani Pontefici suoi predecessori, [d] *Hos enim*, dice, *nec tenuis saltem rumor aspersit aliquando, cum prava sapientibus sapere, quantò minùs concertare?* e soggiunge, [e] *Apostolicæ memoriæ nostri prædecessores non destiterunt prædictis viris*, cioè Theodoro, Sergio, e Ciro, *diversis temporibus consultissimè scribentes, & tam rogantes, quàm regulariter increpantes, quatenus proprium emendarent novitatis commentum.* Hor com'egli vero esser potrebbe il detto di un tanto Pontefice, scritto ad un'Imperadore del Mondo, e che andò publico per l'Oriente, e per l'Occidente, se non ancora scorsi due Secoli potesse rinvenirsi un Pontefice macchiato di Heresia? Forse quel Christianesimo, che haveva havuto cuore di condannare per Heretico Honorio, non hebbe giammai lingua per riprovar come menzogneri Agathone, e Niccolò Magno?

a *Idem ibid.*

E dell'attestazione de' Concilii generali ò non corrotti, ò non appassionati nella giudicatura delle persone.

b *Regino apud Bar. an. 867. n. 38.*
c *Sin. 8. act. 7.*
d *Epist. Nicolai Magni ad Michaelem Imper.*
e *S. Martin. 1. Concil. Later. secret. 1.*

Mà da queste generali congetture della incorrotta fama di Honorio, passiamo alle ragioni particolari, che convincentemente e comprovano, e stabiliscono la sana dottrina, e la savia condotta del suo Pontificio governo. Due sono l'armi, con le quali li maledicenti si scagliano contro lui, ambedue prese dalla medesima armeria di Honorio, cioè dalle Lettere scritte da esso à Sergio, quali Noi habbiamo di sopra registrate. Nell'una egli disse, [f] *Unam voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi*, nell'altra [g] *Non nos oportet unam vel duas operationes definientes prædicare*, rinuovando il silenzio di già inculcato, raccommandato, e comandato nella prima. Onde dagli Anti-Honoriani si deduce, che contro il dogma Cattolico confessasse Honorio una volontà in Christo, e contro l'obligazione stretta di confessar la Fede, sotto pernicioso, e scandaloso silenzio supprimesse la verità dell'Euangelio. L'armi sono desse, le opposizioni non sono calunnie, e vera si è l'asserzione di Honorio dell'una volontà in Christo, e vera si è l'imposizione, ch'egli fece, del silenzio. Mà oh non mai abbastanza esecrata malignità degli Heretici! oh sempre viva, e perniciosamente viva,

E molto più dal senso sano delle sue lettere.

f *Epist. 1. Honor. ad Sergium.*
g *Epist. 2. Honor. ad Sergium.*

te viva, temeraria baldanza, perversa sagacità, & involucri più tosto, che argomenti di detestabile perfidia! Tanto lontano si è, che Honorio proferisse Heresia nel confessare in quella lettera una volontà in Giesù Christo, che s'egli in quella soggetta materia di discorso ne havesse confessate due, haverebbe certamente detto un'Heresia. Leggasi da chì hà occhi in fronte, e mente in testa libera da vil passione, e ben si apprenda ciò, che così bene si spiega. Honorio allora parlava della Natura humana assunta dal Verbo, e non delle due Nature di Giesù Christo unite nel supposto Divino; onde fù di vuopo, ch'egli confessasse, siccome una Natura assunta, così una volontà. Le sue parole sono chiare, e fuori di ogni immaginabile pretesa esposizione, e da esse, come da oculare ispezione, [a] S.Massimo dedusse l'innocenza, e la sana dottrina di Honorio, ed elleno sono queste, *Confitemur unam Voluntatem Domini nostri Jesu Christi*, ed eccone la ragione, *Quia profectò à divinitate assumpta est nostri natura, non culpa, illa profectò, quæ ante peccatum creata est, non quæ post prævaricationem vitiata*; e siegue, *Christus enim Dominus in similitudinem peccati veniens, peccatum Mundi abstulit, & de plenitudine ejus omnes accepimus, & formam [b] servi suscipiens, habitu inventus est ut homo: quia sine peccato conceptus de Spiritu Sancto, etiam absque peccato est partus de sancta & immaculata Virgine Dei Genitrice, nullum experiens contagium vitiatæ naturæ*. Non neghiamo, che più chiaro sarebbe stato il senso, se più chiaramente egli havesse espresso il suo sentimento: ma perche il solo Honorio deve esser privo di quella non solamente graziosa, mà eziandio necessaria interpretazione, che da tutti li Dottori Cattolici largamente si concede agli scritti, e detti de' SS.Padri, & alla medesima Sacra Scrittura, le cui parole sono apici di Divinità, e devono più tosto venerarsi, che spiegarsi? E tutti accorrono prontamente, e di buon'animo à dare favorevole esplicazione all'una Natura incarnata di S.Cirillo, alle proposizioni di S.Agostino dell'eccessiva libertà dell'arbitrio, allora quando il Santo Padre disputò contro i Manichei, alle asserzioni di San Dionisio Alessandrino, di San Basilio, di San Gregorio Taumaturgo sopra il Misterio della Santissima Trinità, alla una Hipostasi asserita da San Girolamo nelle divine Persone, alla volontà Deivirile tante volte replicata dall'Areopagita, all'Unità asserita da Giesù Christo trà Esso, e il Padre, all'altra Unità voluta da Esso trà suoi Discepoli à similitudine di quella, ch'esso haveva col suo celeste Padre, e à mille altre proposizioni, registrate ne' libri de' SS.Padri, e in que' medesimi della divina Scrittura; e poi tutti non solamente Heretici, mà confusamente frà essi eziandio Cattolici investire unitamente Honorio come refragatore dell'Euangelio, conculcatore della Fede, violatore del Pontificato, e ribelle frà Christiani, solo perch'egli confessò per necessaria illazione nel senso, in cui parlava, una Volontà di Giesù Christo; e volerne più tosto dilacerare, storcere, e travedere, che unire, spiegare, e vedere il retto intendimento della sua Pontificia confessione? Quando anch'ella fosse ò dubiosa, ò sospetta, [c] *Nonne res, quæ dubietati subjacet, semper in partem interpretanda est meliorem?* Qual demerito contrass'egli mai col Christianesimo, che ad esso solo habbiasi à negare quella indulgente interpretazione, che la benignità della Chiesa dispensa prontamente ad ogni qualunque, anche meno accreditato, Scrittore? E forse regola nuova, e non ammessa nelle Scuole, che tanto nella esplicazione della divina Scrittura,

a *S.Max. in epist. ad Marin.*

b *Phil. 2.*

c *Pelag. Papa 2. epist. ad Episcop. Istriæ.*

tura, quanto nella esposizione de' Santi Padri, i passi oscuri debbansi spiegare col confronto de' chiari, e non involgere i chiari frà le tenebre misteriose degli oscuri? Hor quì appello i contradittori di Honorio, i calunniatori del Pontificato, i conculcatori della verità; aggrada ad essi il sapere, quale sia la vera, la non oscura, la non controversa, la Cattolica confessione di Honorio? eccola in punto, [a] *Utrasque Naturas in uno Christo, in unitate naturali copulatas, cum alterius communione operantes, atque operatrices confiteri debemus: & Divinam quidem, quæ Dei sunt, operantem; & humanam, quæ carnis sunt, exequentem: non divisè, neque confusè, aut convertibiliter Dei naturam in hominem, nec humanam in Deum conversam edocentes, sed naturarum differentias integras confitentes.* E ella questa confessione Cattolica, ò Heresia? Certamente [b] *Hæc confessio*, attesta il Bellarmino, *Catholichissima est, & Monothelitarum hæresim penitùs destruens.* Hassi dunque da spiegare questa chiara confessione con l'altra supposta oscura, ò la supposta oscura con questa chiara? Il dire altrimente è un confondere i termini per confondere la Fede, un rigettare il vero per attenersi all'inverisimile, un tramutare i sensi per rendere rei li sentimenti, e gli Oracoli di un Pontefice. In oltre se l'una volontà confessata da Honorio fosse quella una volontà asserita da' Monotheliti, e non quell'una della Natura humana assunta dal Verbo, come Noi veniamo pur hora di dire; dunque quell'Honorio, che cotanto appassionatamente intimò il silenzio sopra la una, ò le due volontà, in quella medesimà sua Lettera contradittore à se medesimo, refrattore dell'imposto silenzio, decretò con oracolo incontrovertibile *Unam in Christo Voluntatem?* Come mai nel contesto della medesima Epistola, nell'atto medesimo della promulgazione del silenzio, potè egli à se medesimo contradire, e nel medesimo tempo prohibire le nuove voci di una, ò due volontà, e incontanente confessarne una? O supporre dobbiamo, che un sì dotto Pontefice dimentichevole di se medesimo si confondesse vilmente nell'asserzione di due opposti contrarii; ò confessar dobbiamo, che si confondano coloro, che per non intendere ciò, che si dice, asseriscono ciò, che ripugna. Se Honorio havesse inteso di confessare in Christo quell'una volontà, che dibattevasi allora da' Monotheliti in Oriente, certamente non solo potrebb'egli essere ripigliato di debolezza in così aperta contradizione, qual'era, l'imporre il silenzio, ed esso romperlo il primo; mà eziandio d'ignoranza così grossa, crassa, e per così dire, puerile, che non mai alcun rozzo Discepolo fosse incolpato di simigliante nella scuola delle scienze; poiche sin tanto che Honorio havesse confessato una volontà, & una Natura in Christo, non è dubio, ch'egli sarebbe stato Heretico Eutychiano, mà pure tal'Heretico, che supposto il falso principio di Eutyche, haverebbe bene dedotte le conseguenze secondo le regole della natural Filosofia; essendo che [c] *Quorum natura eadem est, horum & actio eadem, & quorum una est actio, horum quoque una est essentia*: e di ciò la ragione si è, che la volontà, e la operazione seguita la natura, e non la persona, altrimente nella Santissima Trinità dalla pluralità delle persone arguir si dovrebbe la pluralità delle volontà; [d] *Si cum operationibus*, dice S. Massimo, *inferuntur personæ, igitur cum personis, ut consequens est, inferentur operationes, & coacti eritis vestras regulas secuti, aut propter unam operationem sanctæ Deitatis, unam ejus personam dicere, aut propter tres ejus personas, tres quoque ejus operationes;*

a *Honorii epist. 2. ad Sergium.*

b *Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. c. 11.*

c *S. Io. Damasc. de fide Orth. lib. 3. cap. 15.*

d *S. Max. in disp. cum Pyrrho.*

e il sopracitato S.Gio.Damasceno, *Si unà cum personà actio inducitur, consentaneum vicissim est, ut unà quoque cum persona actio etiam invehatur. Atque ita fiet, ut quemadmodum tres Personæ, hoc est tres sanctæ Trinitatis Hypostases sunt, sic tres quoque actiones sint: aut contrà, quemadmodum una actio, ita una quoque persona, & Hypostasis.* Hor'ammessa tal'incontrovertibile dottrina, se Honorio havesse asserito in Christo una volontà, & una natura, non sarebbe incorso in altra taccia, che in quella di Heretico Eutychiano, e stante il primo errore di Eutyche circa la singolarità della natura, ben'egli haverebbe argomentato la singolarità della volontà; mà havendo egli asserite cotanto chiaramente, e così individualmente non tanto nelle due accennate Lettere, quanto quasi in ogni Lettera di esse, le due Nature in Giesù Christo secondo il senso Cattolico, il sentimento del Concilio, e il Tomo di S.Leone, non può giammai da huom saggio dedursi, haver'egli inteso, che due Nature possano havere una sola volontà: poiche altrimente sarebbe egli stato non solamente Heretico, mà il più ignorante Heretico di tutte l'età passate, e in suo paragone dovrebbe dirsi scusabile Eutyche, il quale almeno se ammetteva in Christo una sola volontà, supponeva ancora in lui una sola Natura. Onde la forza dell'argomento, e la necessità susseguente dell'assurdo induce incontrovertibile l'illazione, che l'una volontà confessata da Honorio non sia quella asserta, e decantata da'Monotheliti, perche, come si disse, Honorio si sarebbe troppo incompatibilmente contradetto, e troppo grossolanamente ingannato, quando pure sappiamo, che quel Pontefice [a] *fuit sagax animo, ingens consilio, & doctrina clarus.* In oltre note pur troppo sono le trè ingegnose congetture del Tamagnino, che Honorio dicesse *Novam*, e non *Unam*, fondato forse in simigliante perversione, che Ciro fece del testo di S.Dionisio Areopagita, [b] *Novam immutando, & unam pro nova asserendo,* della qual corruzione furono poi ed esso, e Sergio meritevolmente ripresi da [c] S.Martino nel Concilio di Roma. Nulladimeno Noi non ci serviamo di esse per giungere al pregio proposto del nostro intento, anzi volentieri le tralasciamo, come non rinvenute sussistenti, e dal Venerabile Francesco Marchese nostro Cugino, e prima di lui da S.Massimo istesso. Insistendo dunque Noi nella propria formola dell'una volontà asserita da Honorio, siccome habbiamo provato, quanto inconveniente cosa sarebbe stato, s'egli havesse confessato una volontà, e due Nature; così medesimamente qual massimo inconveniente sarebbe stato, s'egli parlando allora dell'assunzione, che fece il Verbo della humana Natura, havesse confessata assunta una Natura, e due volontà? E quando pure si voglia, strettamente parlando, ch'egli confessasse una volontà di Giesù Christo, anche nel senso contradetto dagli emoli, non è ella questa la formola tante volte usata dalla Sacra Scrittura, che spesso prende l'unità non *entitativè*, come spiegano le Scuole, mà *pro uniformitate*? Non dicesi *Una* la Volontà di Dio, e quella de'Santi, solo perche i Santi si uniformano alla Volontà di Dio? Non scrisse l'Apostolo, [d] *Qui adhæret Domino, unus spiritus est?* e S. Luca [e] *Credentium erat cor unum, & anima una?* Non spiegasi da'Cattolici quel detto di Giesù Christo, [f] *Rogo, ut illi unum sint, sicut tu & ego unum sumus*, con la interpretazione di unità d'accordo, e d'intelligenza, desiderata da esso frà suoi Discepoli? E perche spiegar non puossi il detto di Honorio con la medesima significazione di unità di concordia, *ratione finis*, con

a *Ioan. Monach. loc. cit.*

b *Apud Tamag. in Hist. Monoth. scrut. 5. §. 8.*

c *S.Martinus Papa in Synod. Later. secr. 3.*

d *1. ad Corinth 6.*

e *Act. 4.*

f *Io. 6. e vedi l'esplicazione di questo detto nel Pontif. di Clemente pag. 32. tom. 1.*

con cui le volontà divina, & humana, tendenti ambedue all'unico, e ſolo fine del buono, eſcludevano trà loro la contrarietà dell'eſſere una proclive al male, e l'altra al bene? Nel qual ſenſo appunto diſſele una Deivirile, e Theandrica [a] S.Dionisio Areopagita, una [b] S.Sofronio, & una tutte le Scuole de' Sacri Dottori con quella, che chiamaſi *Communicazione d' Idiomi*. E ſomiglianti parole non chiaramente eſpreſſive del concetto ſono ſempre ſtate dalla Chieſa ricevute per Cattoliche in bocca de' Cattolici, per Heretiche in bocca degli Heretici. La ſeconda [c] Formola di Sirmio compoſta dagli Arriani ſopra l'eterna divinità del Figlio, fù da S.Hilario rinvenuta per Cattolica, ſe bene rigettata dalla Chieſa come Heretica, ſolo perche in bocca degl'Heretici, ch'eſcludevano la Conſuſtanzialità, anche la verità era falsa. La formola, [d] che lo Spirito Santo procedeſſe dal Padre, fù da Papa Hadriano dichiarata in ſe Cattolica, mà Heretica nel ſenſo de' Greci, che aſſerivano la Procedenza di eſſo dal ſolo Padre. Hora dunque non havendo Honorio confeſſata *Unicam Voluntatem*, mà *Unam Voluntatem*, con tante circoſtanze adjacenti eſplicative del ſuo ſano ſentimento Cattolico, perche così sfacciatamente ripigliar di Heretico un Pontefice, di cui fù ſempre cotanto illuſtre, eſſo vivente, la fama, cotanto applaudita la Perſona, e da tutto il Mondo cotanto laudata la morte?

a *S.Dion. Areop. apud S.Io.Dam.de fide Orth. lib. 3. cap. 10.*

b *Vedi in queſto Pontif. quando Sofronio acconſentì à Sergio il ſilenzio.*

c *Vedi il noſtro Primo Tomo ſotto il Pontif. di Liberio pag. 271. tom. 1.*

d *Hadr. Papa in epiſt. ad Carolum Magnum cap. 8. quam refert Bar. an. 791. n. 4.*

E difeſa dell' Economia di Honorio nella impoſizione del ſilenzio.

Mà dal detto di Honorio paſſiamo al fatto, cioè al conſentimento da eſſo preſtato al ſilenzio propoſto da Sergio sì dell'una, come delle due volontà, per cui egli s'incolpa di pernicioſa connivenza con gli Heretici in un tanto affare della Cattolica Fede. E prima ponderiamone così brevemente il riſtretto. Sergio Eccleſiaſtico riputato allora zelantiſſimo Cattolico propone al Pontefice Honorio il partito del ſilenzio ſopra un punto non mai per l'addietro in queſti eſpliciti termini controverſo, nè dibattuto nella Chieſa con la diverſità de' pareri, in cui confeſſavano tutti li Padri in Chriſto un ſuppoſto, e quindi ò due volontà, ò ſemplicemente una in riguardo all'unità delle operazioni chiamate Theandriche, tendenti ambedue ad un fine, e che conſiderato in sè medeſimo poteva allora col ſuo moto accender diſcordie, & al contrario con la ſua ſuppreſſione quietarle; e Honorio condiſcende, e replicatamente bandiſce dalle bocche de' Fedeli la novità di cotali parole eſprimenti sì l'una, come le due volontà, dichiarando ſufficiente in quelle circoſtanze alla credenza Cattolica la ſola eſplicita confeſſione del Concilio Chalcedonenſe, e conſeguentemente nulla variando circa l'eſſenza del Miſterio propoſto. Queſto è il poco di quel tutto, per cui Honorio vien publicato come Heretico. Dunque [e] fù heretico anche Zefirino, perche slegò le lingue de' Fedeli in nuova diſcuſſione della cauſa di Montano, per maggiormente renderla diffamata, eſſendo che ben ſi conclude *à contrariis*, e tanto importa il ſupprimere ſotto ſilenzio un dogma di Fede, quanto l'agitar' in diſputa una Maſſima di Hereſia: onde s'inferiſce, che ſe può ciò pratticarſi, ogni qualunque volta la diſputa non ſia per rivocare in dubio un punto deciſo, ma ſolamente per maggior conferma di eſſo, potrà ancora il ſilenzio imporſi, quando egli ſi giudichi mezzo opportuno al ſoſtentamento delle definizioni Cattoliche, e Conciliari: Heretico fù [f] Aniceto, Sotero, & Eleutherio, perche doppo il Decreto di Piò, ſe non commandarono con le parole, oſſervarono co' fatti un perfettiſſimo ſilenzio ſopra l'eſpoſta controverſia della Paſqua,

e *Vedi il Pontificato di Zefirino tom. 1. pag. 110.*

f *Vedi il Pontificato di Vittore pag. 100. tom. 1.*

in [*a*] sin tanto che ruppelo Vittore con la strepitosa condanna de' Quartodecimani: Fù [*b*] Heretico il Clero Romano, che à S.Cipriano commandò il silenzio sopra l'agitata materia dell'assoluzione de' caduti: Heretico S. [*c*] Gregorio Magno, che [*d*] fatto consapevole da Costanzo Vescovo di Milano dell'animo della Regina Theodolinda contrario al Quinto General Concilio, esso scrivendo à lei sotto un'alto silenzio suppresse quel punto, che agitato allora, poteva non convertire, mà maggiormente pervertire quella Regia Principessa: Heretico il Concilio Efesino, che nella condanna del Libro del Mopsuestenio non volle includere la persona dell'Autore [*e*] *Propter dispensationem, ne quidam*, come dice S. Cirillo, *ad æstimationem viri respicientes sese ab Ecclesiis separarent*: Heretico [*f*] Zosimo, perche [*g*] *Donec Cœlestius, si fieri posset, resipisceret, maluit eum sensim suis interrogationibus alligari, quàm districta feriendo sententia, in illud abruptum, quo jam propendere videbatur, impellere*; soggiungendo il citato S.Agostino sopra quel successo queste gran parole [*h*] *Quidquid levius actum est cum Cœlestio, servata dumtaxat antiquissimæ, & robustissimæ fidei firmitate, correctionis fuit clementissima suasio, non approbatio exitiosissima pravitatis*: Heretico in fine [*i*] S. Basilio Magno, che per ridurre alla sana dottrina li Macedoniani accordò loro il silenzio sopra la divinità dello Spirito Santo, S. [*k*] Athanasio che impose il silenzio sopra il Misterio del gran Sacramento dell'Altare, *Ne Ethnici non intelligentes irrideant, aut Catechumeni curiosiores facti scandalizentur*, [*l*] Paolo V. [*m*] che senza alcuna definizione lasciò libero alle parti, *de gravi illa controversia, quæ sub Clemente agitata fuerat de gratiæ divinæ auxiliis, & libero arbitrio inter Dominicanos, & Jesuitas, ut utrisque, donec aliud decerneretur, liberum eßet, suam in scholis modestè tueri, sed sine damnatione alterius partis*: Heretico l'istesso S.Sofronio, anche appresso gl'inimici laudato per Santo, perch'egli acconsentì al silenzio di Sergio; e mille altri in fine Papi, Concilii, Dottori, e Santi, che per toglier lo scandalo, ò per indurre la quiete, suppressero sotto misterioso silenzio anche le più alte verità, non che le voci esplicative della Cattolica Religione. E forse che Honorio non hebb'egli la medesima intenzione, che gli allegati Dottori, e Santi, e Pontefici? Udiamone da lui le sue parole: Egli impose l'accennato silenzio, [*n*] *Ne parvuli aut duarum operationum vocabulo offensi, sectantes Nestorianos nos vesana sapere arbitrentur; aut verò, si rursus unam operationem Domini nostri Jesu Christi fatendam eße censuerimus, stultorum Eutychianistarum attonitis auribus dementiam fateri judicemur*. Non sono queste parole chiare, per cui egli dimostra di caminare per la medesima strada, di già calcata da' suoi maggiori, e che poi caminarono fin' a' tempi nostri li suoi successori? Forse il tacere le voci si è il medesimo, che il negare i significati? Se ciò vero fosse, come suppone [*o*] il Tamagnino, oltre à che tutti gli allegati Santi Padri sarebbono colpabilmente Heretici, perche proposero il silenzio sopra altissime materie di Fede, Honorio haverebbe superati tutti li più esecrabili Heresiarchi del Mondo, perch'egli non solamente haverebbe negate, mà replicatamente rinegate le due volontà in due lettere con doppio impegno: onde non dovrebbe riporsi frà i fautori de' Monotheliti, frà quali si compiacque di annumerarlo [*p*] il Combesis, mà frà gli Antesignani de' Monotheliti, come più empio di essi. Poiche ò Honorio nella condiscendenza al silenzio ravvisò la fraudolenza di Sergio, ò non scoprilla: se non

a *Vedi il Pontif. di Vittore tom. 1. pag. 104.*
b *Vedi il Pontif. di Fabiano tom. 1. pag. 152.*
c *Vedi il Pontif. di S.Greg. Magno pag. 252. tom. 2.*
d *S.Greg. lib. 3. epist. 37. e vedi in questo Tomo pag. 155.*
e *S. Cyril. apud S. Eliam part. 2. fol. 126.*
f *Vedi il Pontif. di Zosimo tom. 1. pag. 417.*
g *S. Aug. de Orig. pec. c. 5. & 6.*
h *Idem lib. 2. ad Bonif. c. 3.*
i *Apud S. Greg. Nazianz. orat. 20. in laudem S. Basilii.*
k *S. Ath. apol. 1. de sua fuga, e vedi il nostro 3. tom. sotto il Pontif. di Benedetto Nono.*
l *Vedi il Pontif. di Paolo V. tom. 4.*
m *Carriere in Chron. Pont. in Paolo V.*
n *Hon. epist. ad Serg.*
o *Tamag. loc. cit.*
p *Franc. Combefis in Histor. Monothelitarum.*

se non ravvisolla, come pur confessa un de' medesimi [*a*] Contradittori di Honorio; dunque Honorio in nulla peccò, poiche fù egli ingannato, come fù ingannato Aniceto da Montano, Liberio da i Semiarriani, il Concilio di Diospoli da Pelagio, contro il quale, che si gloriava con temeraria baldanza di essere stato da que' Padri ricevuto come Cattolico, S. Agostino potentemente si scagliò, [*b*] dicendo, *Quando tibi illa damnanda objiciebantur, non ea Catholici Episcopi sic intelligebant; ideò cum illa damnares, Catholicum te esse credebant. Propterea igitur quod te illi sapere existimabant, absolvendum fuit; quod verò tu sapiebas, damnandum fuit. Non ergo tu absolutus es, quia damnanda tenuisti; sed illud absolutum, quod tenere debuisti.* O egli ravvisò la mala intenzione, e il pessimo impegno di Sergio, e in questo caso ò acconsentì al silenzio per evitar maggior male, che quindi sarebbe proceduto, se incontanente scommunicava, ò almeno contradiceva à Sergio, e non potè dirsi riprensibile, nè pure per colpa di Heresia materiale, di cui lo taccia l'allegato Tamagnino; [*c*] conciosiacosache non può alcuno ricevere giusta condanna di Heretico senza quella formata scienza, & ostinazione nel male, che rende l'huomo reo nella verità della Fede; ò pure egli approvò il silenzio proposto con piena scienza della oppressione della Cattolica Religione, e, come veniam di dire, sarebb' egli stato tanto più colpevole di Sergio, Ciro, e di qualunque più detestabile Monothelita, quanto maggiormente l'augusta dignità, ch' egli sosteneva, rendeva ogni suo detto venerabile, e sacro: il che non giammai alcuno hà asserito. Mà del prudente silenzio di Honorio ci converrà far nuova menzione allora, [*d*] quando il Typo di Costante ci porgerà nuova materia di discorso. In tanto [*e*] *si omnia exagerare volumus, quæ in Honorii Papæ excusationem colligere possumus, faciliùs charta, quàm sermo deficiet.* Onde ci rimettiamo volentieri nell'incominciata strada dell'Historia, la cui schietta narrazione sarà la più potente prova della innocenza di Honorio.

a *Natal. Alex. disser. 2. sec. 7.*

b *S. Aug. contr. Pelag. l. 2. c. 16.*

c *Tamagn.* §. 10. *scrut. 5.*

d *Vedi il Pontif. di Theodoro tom. 2.*

e *Anast. bibl. apud S. Eliam part. 2. fol. 230.*

CAPITOLO VII.

Severino Romano, creato Pontefice li ... Ottobre 638.

Prattiche di Sergio à favore de' Monotheliti, & Editto Imperiale detto Ecthesis *in confermazione dell'Heresia. Morte di Sergio. Insolenza de' Soldati Greci, che saccheggiano la Chiesa, e'l Palazzo del Laterano. Morte del Papa. Costanza del Clero Romano, e sua Lettera à i Scozzesi contro i Quartodecimani, e Pelagiani.*

IN que' cinque anni dunque, che scorsero dall' intimato silenzio alla morte di Honorio, benche in alto silenzio si supprimesse la motivata questione delle due volontà, anche dalla parte de' Monotheliti; nulladimeno in essi l'ubidienza al Decreto Pontificio non fù effetto di conformità, e di unione, mà machina di tradimento, com' è solito di chì insidia alla vita di un passagiere, che tace nascosto frà le siepi, per colpirlo in passando più sicuramente alle spalle. Passò Honorio da questo Mondo all'altro, & allora Sergio come libero dal rimprovero del contradittore, slegò maliziosamente la lingua non tanto in lode, quanto in depravazione del silenzio, predicando, divulgando, & asserendo con opposta intenzione, che il silenzio comandato da Honorio fù approvazione, non suppressione della novità; travolgendo, e confondendo i termini, e ritorcendo à suo vantaggio il detto, e'l fatto del defunto Pontefice, come s'egli in una questione, in cui prohibì la novità delle voci, havesse approvato il significato di esse, e confessato quell'istesso, di cui non voleva, che nè pur si parlasse. In animi di già imbeverati di Heresia, e di già disposti à divulgarla, fece cotanta impressione la maliziosa trama di Sergio, che non più discorrendosi del silenzio, publicamente per l'Oriente parlavasi della vietata materia, appunto come se Honorio havesse lasciato scritto, ch'esso morto, lasciava libere le lingue all'esercizio dell'Heresia. O insensati Monotheliti, perche vantare Honorio vostro seguace, e non seguirne voi le ordinazioni? O egli decretò il silenzio in senso heretico, e come voi li primi lo rompete? O decretollo provisionalmente, e in senso Cattolico, e come vantate lui approvatore della vostra Heresia? O egli fù Monothelita con voi, e voi tacer dovete con lui; ò contro voi egli fù approvatore della Fede Cattolica, e voi dir lo dovete vostro

Baldanza, e machine de' Monotheliti.

Invettiva dell' Autore contro di essi.

ſtro contradittore, e non parteggiano. Taceſte, eſſo vivente, per iſtrepitar', eſſo morto, contro quel medeſimo Decreto, che voi fraudolentemente eſtorceſte, e compariſte Cattolici per tradir più ſicuramente la Fede ſotto l'inſegna, e l'habito de' Fedeli: ſeguiſte il coſtume de' voſtri progenitori, e coſa nuova non fù nella Chieſa di Dio, l'autorizzare la voſtra Hereſia col credito di un Pontefice, per farla comparire tanto più degna di ſeguito, quanto più era autorevole quello, che la ſeguiva. Così [a] gli Origeniſti vantarono loro ſeguace S.Girolamo, i Predeſtinaziani S.Agoſtino, i Sabelliani S.Baſilio, i Pelagiani Siſto III., e così parimente voi nobilitar voleſte il voſtro Monotheliſmo ſotto l'autorità, & aura di Honorio: mà [b] *nimis perversè ſe ipſum amat, qui & alios vult errare, ut error ſuus lateat*: e voi con gli atri vapori della voſtra diabolica malizia giungeſte sì à ricoprire il Sole, mà non à deformarlo, giungeſte ad attaccar' il Pontificato Romano, mà non ad abbatterlo, e nella foſſa precipitaſte da voi [c] preparata alla fama di Honorio, e in quel mare vi annegaſte, per le cui ſtrade [d] correſte temerarii ad inveſtir' il Popolo di Dio; onde diaſi pur lode alla verità della Hiſtoria, che ſoggiungiamo, ne' cui continuati racconti apparirà tanto più bella, quanto più contrariata l'invitta innocenza di quell'oltraggiato Pontefice. Dunque non così toſto egli fù morto, che ruppeſi da Sergio il deſiderato ſilenzio, e tutta la fazione de' Monotheliti, non più cauta, e guardinga, non più tacita, e modeſta, mà petulante, & empia, temeraria, e menzognera, aſſerì come dogma di Fede l'una ſola volontà di Gieſù Chriſto, e per authorizzarne l'aſſerzione publicò le lettere di Honorio, come s'egli approvata l'haveſſe con quelle parole cotanto ben ponderate, e ſuſſiſtenti, con le quali *una* egli confeſsò la volontà di Gieſù Chriſto, quando parlò, come habbiamo detto, dell' aſſunzione, che il Verbo fece della humana natura. L'antico prurito degli Heretici di annumerar' un Papa frà eſſi, la novità della calunnia, e la temerarietà della impreſa talmente ſorpreſe il Chriſtianeſimo, che ſin dall' hora ſarebbonſi ſentite quelle gran riſoluzioni, che poi in Roma ſi preſero tanto in difeſa della Fede, quanto in diſcarico del Pontificato Romano, ſe i Monotheliti all'empie beſtemmie accoppiando ſubito eſecrabiliſſimi fatti, haveſſero dato tempo ò all' unione degli Eccleſiaſtici, ò al maturamento delle rifleſſioni. Concioſiacoſache con ſollecitudine eguale alla grandezza della malizia, rappreſentando Sergio all' Imperador' Heraclio l'articolo dell' unica volontà, come mezzo potentiſſimo per conſeguir la conciliazione delle Chieſe, di cui Ceſare moſtravaſi deſideroſiſſimo, eſpoſegli, che in eſſo era concorſo e Honorio da Roma, e Ciro da Aleſſandria, ed eſſo da Coſtantinopoli, e Sofronio da Gieruſalemme, cioè tutti li Patriarchi del Chriſtianeſimo: ond' eſſer neceſſaria l'Imperial confermazione di un' Editto univerſale, per cui e la cognizione del dogma ſi publicaſſe, e coll' impronto della Ceſarea ſottoſcrizione ſi veneraſſe indiſtintamente per tutto il mondo. Heraclio, ch' era Principe di vario ingegno, e perciò di varia inclinazione, & altrettanto facile all' approvazione, & alla diſapprovazione del male, vago di giungere al fine della già da tanto tempo motivata queſtione, ſpedì prontamente un' Editto col nome di *Ecthesis*, che ſignifica *Expoſizione*, in cui eſponeva l'aſſerta Hereſia dell' una volontà come dogma Cattolico, & im-

a *Idem ibid.*

b *S. Aug. ep. 7. ad Marcellinum.*

c *Pſal. 7.*

d *Exod. 14.*

Smaſcheramento de' Monotheliti.

Subornamento di Ceſare.

Editto di Heraclio, detto *Ecthesis*.

& imponevane indifferentemente à tutti la credenza. Sergio fù l'Autore [a] di esso, e quello eziandio, che persuase à Cesare, che tal'Editto si trasmettesse subito all'Esarco Imperiale in Italia, per ottenerne dall'eletto Pontefice Severino la ratificazione, al qual fine [b] si sospese dalla Corte Imperiale la confermazione della di lui elezione al Pontificato, sin tanto che ne seguisse publicamente l'atto con autentica stipulazione. El'Editto fù conceputo in questo tenore, [c] *Expositio Orthodoxæ Fidei facta à piissimo, & à Deo conservando nostro Domino Magno Principe Heraclio, propter emersam ab aliquibus altercationem pro requisitione operationis, consonans in omnibus sanctis, & universalibus quinque Conciliis, quam cum multa satisfactione, & gratia exceperunt Patriarchalium Sedium Præsules, & gratanter ei consenserunt, utpote pacem sanctis Dei Ecclesiis inferentem. Credimus in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, Trinitatem consubstantialem, unam Deitatem, sive naturam, & essentiam, virtutemque, & potestatem in tribus subsistentiis sive personis, cognoscentes uniuscujusque subsistentiæ familiaritatem, unitatem in Trinitate, & Trinitatem in unitate, unitatem quidem secundùm essentiæ sive, Deitatis rationem, Trinitatem autem secundùm subsistentias sive personas: nec enim unum secundùm essentiam confitentes, à personarum differentia excedimus: neque autem Trinitatem personarum confitentes, unam denegamus Deitatem: unus Deus Pater, unus Deus Filius, unus Deus Spiritus Sanctus: unus hæc tria, Deus in eadem, & immutabili ratione. Nam personarum differentia, Deitatis sive essentiæ non infert divisionem. Unam igitur confitemur Deitatem familiaritates inconfusas servantem, & non in unam personam tribus nominibus nuncupatam asserentes hæc tria, secundùm Sabellium; neque autem in tres essentias unam Deitatem dividentes, aut extraneum facientes à Patris essentia Filium, aut Spiritum Sanctum, secundùm insaniam Arii. Unum enim est in tribus Deitas, ut dicit Magnus Gregorius in Theologia, & tria unum, in quibus Deitas, sive (ut verissimè dicatur) quæ Deitas. Confitemur autem unum Sanctæ Trinitatis unigenitum Filium Dei, Deum Verbum à Patre progenitum ante omnia sæcula, lumen de lumine, splendorem gloriæ, vultum paternæ substantiæ, per quem omnia facta sunt, in extremis diebus propter nos, & propter nostram salutem descendere de Cœlis, dignarique in intacto utero sanctissimæ Dei Genitricis, & semper Virginis Mariæ habitare, & ex ea conglomerantem sibi carnem in una substantia, animam habentem rationalem atque intellectualem, natum esse ab ea, & semper manentem perfectum Deum, eundemque fieri perfectum hominem inconfusè atque indivisè, consubstantialem Deo, & Patri secundùm Deitatem, & consubstantialem nobis eundem secundùm humanitatem, & per omnia similem nobis sine peccato. Unde & duas nativitates ejusdem Unigeniti Dei Verbi confitemur, unam ante sæcula à Patre sine tempore, & incorporabiliter, alteram ipsius in extremis diebus à sancta, intactaque Dei Genitrice, & semper Virgine Maria cum animato intellectuali ejus corpore. Quapropter sanctam, & nimis laudabilem semper Virginem Mariam rectè, & veraciter Dei Genitricem prædicamus: non quia Dei Verbum initium ab eo accepit, ut esset; sed in extremis diebus incarnatus ex ea immutabiliter homo factus est, & passionem pro nobis spontaneam carne sustinuit. Compositum autem Christum glorificamus, Sanctorum Patrum sequentes doctrinam. Pro Mysterio enim, quod in Christo est, per compositionem unitio & confusionem & divisionem ejicit, & servat quidem utraque natura proprietatem,* unam

a Concil. Rom. sub S. Mart. Secret. 3.

b Baron. anno 638. num. 5.

c Hæc habetur in actis Concil. Rom. sub S. Martino Secret. 3.

unam autem substantiam, & unam Personam Dei Verbi cum animata intellectualiter ejus carne ostendit, neque quaternitate nobis pro Sancta Trinitate introducta: absit: nec enim quartæ Personæ additamentum Sancta Trinitas suscepit, incarnato uno ex ea Deo Verbo. Neque autem alter erat, qui miracula operabatur sicut Deus, alter autem quàm ipse, qui passiones sustinuit; sed unum, eundemque Filium confitemur Deum simul, & hominem, unam subsistentiam, unam Personam, passibilem carne, impassibilem Deitate, perfectum Deitate, perfectum eundem humanitate, & ipsius miracula & passiones, quas spontè sustinuit corpore. Unde & ex duabus naturis unum Christum confitemur, unum Filium, unum Dominum, unam Personam, unam substantiam compositam, & unam naturam Dei Verbi incarnatam corpore animato intellectualiter, sicut Cyrillus magnus sapuit, & docuit, & in duabus naturis eundem esse glorificantes, ut in Deitate, & humanitate unum Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum cognitum esse confitemur, differentiam per hunc modum solùm significantes naturarum, pro quibus inconfusè ineffabilis unitas facta est. Nec enim Deitas transmigravit in carnem, neque caro in Deitatem transmutata est; sed in proprietate naturali, & pro uniuscujusque subsistentiæ unitate utrumque permansit. Unde unum scimus Filium Dominum nostrum Jesum Christum ex initium non habente Patre, & ex intacta Matre eundem ante sæcula, & in extremis diebus constitutum impassibilem, atque passibilem, visibilem, & invisibilem, unius ejusdemque miracula, & passiones prædicamus, & omnem divinam & humanam operationem uni, eidemque incarnato Deo Verbo tribuimus, & unam ei offerimus venerationem spontè, & veraciter propter nos crucifixo in carne, & exurgenti ex mortuis, & in Cælos ascendenti, & residenti in dextera Patris, & iterùm venienti judicare vivos & mortuos: nullo modo concedentes alicui ex omnibus unam vel duas dicere, sive docere operationes in divina Domini incarnatione, sed magis (sicut sanctæ, & universales tradiderunt Synodi) unum eundemque Filium Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum confiteri, operari Divina, & Humana, & omnem Deo congruam, & homini operationem ex uno, eodemque incarnato Deo Verbo indivisè, & inconfusè procedere, & in unum eundemque sortiri; eò quòd unius quidem operationis vox licèt ab aliquibus Patribus dicta est, tamen turbat, & exterret quorundam aures arbitrantium in interitum eandem prolatam esse duarum naturarum, quæ in una subsistentia unitæ sunt in Christo Deo nostro. Similiter autem & duarum operationum vocem multos scandalizare, utpote à nemine dictam sanctorum & præcipuorum Patrum: sed & sequi in eo, ut duas confiteamur voluntates contrariè ad invicem venientes, Deo quidem Verbo volente saluberrimam passionem explere, incarnationem autem in eo factam obviam euntem ipsius voluntati, & oppugnantem, & exinde duo contraria volentes introduci; quod impium est, & extraneum Christiani dogmatis. Si enim insanus Nestorius, licèt dividens divinam Domini nostri humanitatem, & introducens filios duos, voluntates istorum dicere non est ausus; è contrario autem consonantem voluntatem in eo, formatis duabus personis, confessus est: quòmodo possibile est, Orthodoxam confitentes Fidem, & unum Filium Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum glorificantes, duas & has contrarias voluntates suscipere? Unde sanctos Patres in omnibus & in hoc sequentes, unam voluntatem Domini nostri Jesu Christi verissimi Dei confitemur, utpotè in nullo tempore animati intellectualiter

liter

liter ejus corporis separata, nec ex proprio impetu contrario motu, unito ei Deo Verbo in una substantia, naturalem ejus producere motionem, sed quando, & qualem, & quantam ipse Deus Verbum voluerat. Hæc pietatis dogmata tradiderunt nobis, qui ab initio præsentialiter viderunt, & ministri Verbi facti sunt, eorumque Discipuli, & Successores, quique sequenter à Deo inspirati Ecclesiæ Doctores, idest, sanctæ & universales quinque Synodi, Nicæam, & in hanc regiam Civitatem, nec non in Ephesum primùm, & in Chalcedonam, & iterùm in Constantinopolim in quinto congregati Concilio. Et hæc in omnibus sequentes, & divina eorum suscipientes dogmata, omnes, quos exceperunt, excipimus, & omnes, quos ejecerunt, ejicimus, & anathematizamus, præcipuè, Novatum, Sabellium, Arium, Eunomium, Macedonium, Apollinarem, Origenem, Euagrium, Didymum, Theodorum, Mopsuestenum, Nestorium, Eutychem, Dioscorum, Severum, & impia scripta Theodoreti, quæ contra rectam Fidem, & Ephesinam primam Synodum, & duodecim Capitula Sancti Cyrilli, & quanti pro Theodoro, & Nestorio conscripserunt, & nuncupatam Ibæ Epistolam: & hortamur omnes Christianos sic sapere, & sic glorificare, nihil addentes his, nihil subtrahentes, nihil transmutantes, secundùm quod scriptum est. Definitiones æternales à Deo inspirati Ecclesiæ Sacerdotes ad salutem cunctorum præfixerunt: Heraclius Fidelis in Jesu Christo Deo Princeps subnotavit. Così l'*Ecthesis*, ed avanti ch'ella à Roma si trasmettesse, approvolla [*a*] Sergio in un Sinodo di Vescovi in Costantinopoli, i quali ò adulatori al Principe, ò refrattori à Dio, ò intimoriti dalla volontà di Cesare, ò minacciati dallo sdegno di Sergio, questo Decreto formarono in comprovazione di essa, [*b*] *Relecta nunc magni & Sapientissimi Principis Ecthesis, secundùm veritatem, Apostolicæ consonat prædicationi. Hæc sunt Patrum dogmata: hæc sunt præsidia Ecclesiæ: hæc Orthodoxæ Fidei stabilitas: hæc sanctorum quinque Conciliorum Symbola: hæc unitatem Christi dilecti orbis terrarum stabiliunt populi: hæc simpliciorum infirmitatem confirmant, & perfectos diligentioresque tuentur: hæc generalem humanitatis operantur salutem. Sic & nos credimus: hæc & nos confirmamus: his & nos consentimus.* Mà Sergio, mentre queste trame ordiva, viddele recise da Dio con subitaneo taglio, con cui ruppe il filo alla sua vita, morendo egli nel [*c*] medesimo anno, e mese della promulgazione dell'Ecthesi, che fù l'Editto foriere dell'heresia Monothelitica.

a *Io. Papa ep. 4. ad Constantinum.*

Approvazione dell' *Ecthesis* de' Vescovi Orientali.

b *Apud Baron. an. 639. n. 13.*

Morte di Sergio.

c *Anno 639.*

Opposizione del Pontefice contro l'*Ecthesis*.

Appunto allora era stato inalzato al Pontificato Severino, quando l'Esarco Isacio per ordine di Cesare presentogli l'Editto, con richiederglie ne prontamente la confermazione; e con l'Editto giunsero appunto allora in Roma le calunniose voci sparse in Oriente dell' acconsentimento di Honorio al dogma de' Monotheliti, l'ardor di Cesare nel divulgarlo, e l'impegno della parte nel sostenerlo: sicche il nuovo Pontefice sorpreso da così strane, subitanee, e non prevedute novità, con un sol atto riprovò tutto, ed irritato alla sola richiesta della sua Pontificia sottoscrizione, [*d*] anathematizzò l'Ecthesi in faccia all' Esarco, condannandone prontamente l'Autore, e lo scritto, con animo risoluto, e fermo di procedere ad ogni più vigorosa risoluzione tanto circa la fama di Honorio, quanto circa la più strepitosa abolizione dell' Editto di Heraclio, se la fierezza de' Greci havesse dato tempo all' esecuzione de' premeditati rimedii; poiche inferocito l'Esarco concitò le Truppe à danno del Pontefice, e sotto pretesto che il di lui Antecessore Honorio havesse accumulato gran tesori nel Palaz-

d *In Concil. Rem. sub S. Martino secret. 3.*

Baldanza de' Greci [illegible] acco d[illegible] essi d[illegible]o [illegible]ll' Episcopio Lateranense.

Palazzo Laterano, non atterrito nè dalla santità del luogo, nè dalla maestà dell'habitazione, hostilmente vi entrò, saccheggiando de' più preziosi mobili la guardarobba della Chiesa, asportandone i Sacri Vasi, e riempiendo gli animi degli Ecclesiastici, e del popolo di subitaneo spavento. Quindi all' ingordigia subentrando la vendetta, egli discacciò da Roma tutti li Cardinali, e'l Clero, e poscia gittatosi di nuovo à rapir le rimanenti sostanze dell'Episcopio Pontificio, parte ne trasmesse à Cesare, e parte destinò al pabulo dell' avarizia sua, e de' suoi Greci. Nella qual confusione aggravato Severino dal cordoglio de' seguiti sconcerti [a] spirò l'anima nell' istesso primo anno del suo Pontificato, glorioso, e di eterna memoria per esser' egli stato il primo, che con risoluzione, e cuore veramente Apostolico, laceraffe l'Ecthesi, e ne maledicesse, e condannasse l'assunto: [b] *Hujus Severini temporibus*, dice Anastasio, *devastatum est Episcopium Lateranense à Mauritio Chartulario, & Isacio Patricio, eodemque Italiæ Exarcho, cum adhuc electus esset Domnus Severinus. Sed antequam veniret Isacius Mauritius dolo ductus adversus Ecclesiam Dei, consilio inito cum quibusdam perversis hominibus incitaverunt exercitum Romanum dicentes, Quia nihil prodest, quòd tantæ pecuniæ congregatæ sunt in Episcopio Lateranensi ab Honorio Papa, & miles iste nihil exinde subventus habet, dum & rogæ vestræ, quas Domnus Imperator vobis per vices mandavit, ibi sunt à sancto viro reconditæ. His auditis exarserunt omnes adversus Ecclesiam Dei, & venerunt omnes à minimo concitati, omnes armati, qui inventi sunt in civitate Romana, à puero usque ad senem, in Episcopium Lateranense: & non potuerunt manu militari introire, quia restiterunt eis, qui erant cum Sanctissimo Domno Severino. Tunc videns Mauritius, quia nihil potuerunt facere, dolo ductus fecit ibi exercitum residere intra Episcopium Lateranense, & fuere ibi dies tres. Post triduum autem introivit Mauritius cum Judicibus, qui inventi sunt cum ipso in Concilio, & sigillavere omne vestiarium Ecclesiæ, seu Cyliam Episcopii, quæ diversi Christianissimi Imperatores, seu Patricii, & Consules pro redemptione animarum suarum Beato Petro Apostolo reliquere, ut pauperibus singulis temporibus pro alimonia erogarentur, seu propter redemptionem captivorum. Et postmodum misit Mauritius epistolas suas ad Isacium Patricium Ravennam de hoc, quod actum est, quomodo ipse cum exercitu sigillaßet omne vestiarium Episcopii, & quia sine aliqua læsione omnem substantiam sæpè dictam potuißent deprædari. Cùmque hæc veriùs cognovisset Isacius, venit in civitatem Romanam, & misit omnes primates Ecclesiæ singulos per singulas civitates in exilium, ut non fuisset, qui resistere debuißet de Clero. Et post dies aliquantos ingressus est Isacius in Episcopium Lateranense, & fuit ibi dies octo, usque dum omnem substantiam illam deprædaretur. Eodem tempore direxerunt exinde ex parte ex ipsa substantia in civitatem Regiam ad Heraclium Imperatorem.* Così Anastasio Bibliothecario del sacco dato da' Greci all' Episcopio Lateranense. Mà non andarono lungo tempo gloriosi di cotal sacrilegio gli empii Comandanti. Conciosiacosache [c] l'Esarco Isacio, e'l Tenente Maurizio nel medesimo anno furono ambedue uccisi in Ravenna, l'uno da persona vile nel publico di una strada, l'altro da' suoi medesimi Soldati, che meritamente lo trucidarono, gettandone sfarzosamente i lacerati pezzi per le piazze. Si rese però ammirabile in tanta costernazione di

a *Anno 639.*

Morte del Papa.

b *Anast. bibl. in Severino.*

c *Andr. Victorel-lus in addit. ad Ciacc. in Severi-no.*

Vigore, e costanza del Clero Romano.

ne di animi, e di cose l'invitta costanza del Clero Romano, il quale, benche senza Capo, e sbandato chì quà, e chì là dalla insolenza de' Greci, e dalla barbarie degli Heretici Monotheliti, pur contro gli Heretici egli si unì con sì forte vigore, come se sostenuta fosse la Chiesa Romana da potentissimo appoggio, e non manomessa da furor' hostile, & avvilita con funestissimo oltraggio. [*a*] Ricorsero à Severino i Scozzesi per consiglio, e decisione, sopra alcuni nuovi motivi di Heresie, che colà frà essi sorgevano, eccitati, e promossi da' Quartodecimani, e Pelagiani. La lettera trovò morto il Papa, onde ricevuta dal Clero, da esso questa nobil risposta riportarono i Scozzesi; *Scripta, quæ per Latores ad sanctæ memoriæ Severinum Papam adduxerunt, eo de hac luce migrante, reciproca responsa ad ea, quæ postulata fuerunt, siluerunt. Quibus reseratis, ne diu tantæ quæstionis caligo indiscussa remaneret, reperimus quosdam provinciæ vestræ contra Orthodoxam Fidem, novam ex veteri hæresim renovare conantes, Pascha nostrum, in quo immolatus est Christus, nebulosa caligine refutantes, & quartadecima luna cum Hebræis celebrare nitentes. Quo Epistolæ principio manifestè declaratur, & nuperrimè temporibus illis hanc apud eos hæresim exortam, & non totam eorum gentem, sed quosdam ex eis hac fuisse implicitos. Exposita autem ratione Paschalis observantiæ, ita de Pelagianis in eadem Epistola subdunt: & hoc quoque cognovimus, quòd virus Pelagianæ hæreseos apud vos denuò reviviscit: quod omninò hortamur, ut à vestris mentibus hujusmodi venenatum superstitionis facinus auferatur. Nam qualiter ipsa quoque execranda hæresis damnata est, latere vos non debet: quia non solùm per istos ducentos annos abolita est, sed & quotidie à nobis perpetuo anathemate sepulta damnatur. Et hortamur, ne quorum arma combusta sunt apud vos, eorum cineres suscitentur. Nam quis non execretur superbum eorum conamen & impium dicentium, Posse sine peccato hominem existere ex propria voluntate, & non ex gratia Dei? Et primum quidem blasphemia, & stultiloquium est dicere, esse hominem sine peccato, quod omninò non potest, nisi unus mediator Dei & hominum homo Christus Jesus, qui sine peccato est conceptus, & partus. Nam cæteri homines cum peccato Originali nascentes, testimonium prævaricationis Adæ (etiam sine peccato actuali existentes) portare noscuntur, secundùm Prophetam dicentem:* [*b*] *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Così il Clero di Roma in provedimento di Fede alle Chiese lontane della Scozia.

E sua lettera ai Scozzesi.

a *Beda l.2. c.19.*

b *Psal. 50.*

C A-

CAPITOLO VIII.

Giovanni Quarto della Dalmazia, creato Pontefice li 31. Decembre 639.

Intrepidezza heroica del Pontefice, che condanna li Monotheliti. Testificazione del vero senso della lettera di Honorio. Condannazione de' Monotheliti in diverse parti del Mondo. Editto nuovo di Heraclio revocatorio dell'Ecthesi. Morte di Heraclio Imperadore, di Ciro di Alessandria, e di Athanasio di Antiochia.

SE con tanta imperturbabilità di animo il Clero Romano condannò l'Heresie lontane de' Scozzesi, con molta maggior' attenzione egli attese à sollevar' al posto di Pontefice un Soggetto di cuor' Apostolico, che ostar potesse agl' insulti più prossimi de' Monotheliti; e l'elezione cadde appunto in uno, il cui costante zelo merita certamente le più eccelse laudi de' Scrittori. Questi fù Giovanni, che nulla sgomentato dagli esilii de' Cardinali, dai saccheggiamenti di Roma, dagli oltraggi del suo Antecessore, ancora, per così dire, cinta la Città dalle nemiche squadre, ancor fremente l'Esarco, e tremante Roma, nulla rimettendo del Sacerdotal vigore, in faccia à tanti pericoli, e minaccie, con risoluzione fermissima, [a] *Collecto Episcoporum Concilio, Monothelitarum Hæresim anathematizavit*, dando egli il principio à quella gran serie di opposizioni, che con tanti Concilii fece poi il Christianesimo contro l'Heresia de' Monotheliti sopra il fondamento di questo, che convocò Giovanni nella sua Chiesa di Roma. Et acciochè il Concilio fosse più pieno ne' suoi Decreti, e più pienamente sostener potesse e la Fede Cattolica, e'l Pontificato Romano, l'una, e l'altro oppugnati dagli Heretici con l'asserzione del dogma, e con la calunnia di Honorio, doppo di haver' egli condannato il primo, discese alla seconda, e per rendere immune la fama incorrotta di quel suo venerato Antecessore, volle che nel Concilio entrasse il medesimo Secretario di Honorio, che haveva scritta la lettera, e ponderati, avanti ch' egli la scrivesse, li sentimenti. Gran providenza invero del Cielo fù allora la vita, e l'attestato di un così accreditato Ministro, che solo frà tutti poteva asserire, qual fosse stato il vero sentimento di Honorio circa la confessione da lui fatta dell'una volontà! e benche egli non fosse sopravivuto à questo Sinodo; e la sola innocente dettatura del Pontefice potess' essere sufficient' esplicazione della intentione di

Intrepidezza heroica di Giovanni IV.

Che condannali Monotheliti.

a *Theoph. in annal.*

Corso del Concilio Romano, e testificazione del Secretario di Honorio.

ne di esso, nulladimeno cotal'authentica fù di così gran peso alla verità controversa, che considerata in se medesima, in qualunque Tribunale del mondo haverebbe decisa ogni qualunque lite, à dispetto di ogni qualunque Contradittore, che fosse ò men'arrogante, ò men pertinace dell'Heretico. Il luogo, ove seguì la testificazione, fù Roma, in un Concilio di Vescovi, in cui presedeva la Maestà del Pontefice come Giudice, l'adunanza de' concorrenti assisteva come Sacra, la Santità della Basilica rendeva formidabile ogni detto, & il soggetto della materia era così annesso al gran soggetto della Fede, che ogni equivoco degenerava in sacrilegio, e ogni ombra di menzogna haverebbe irritata contro il menzognere ogni alta vendetta del Cielo: l'Attore, ò dir vogliamo, il Testimonio di così ponderoso esame, fù un'Ecclesiastico sopra ogni eccezione grande, accreditato, e venerabile, di cui un medesimo Scrittore Greco, mà Scrittore di mente sana, di sanissima dottrina, e di santissima vita, disse, [a] *Qui totum Occidentem cùm aliis virtutibus, tum pietatis dogmatibus illustravit*; e chì riferisce l'Historia di questo Sinodo, fù Autore contemporaneo à questi successi, e che divulgò pe'l mondo questo fatto in quella medesima età, in cui s'egli havesse mentito, sarebbe potuto essere stato rimproverato da tante bocche, quanti huomini allora vivevano nella Chiesa Greca, e Latina. Questi dunque, cioè il celebre Martire San Massimo Abate così rapporta il racconto di cotanto considerabile emergente, [b] *Quis fuit fide, & auctoritate dignus epistolæ ejus interpres? Is qui eam ex persona Sancti Honorii scripsit, adhuc superstes, & qui totum Occidentem cùm aliis virtutibus, tum pietatis dogmatibus illustravit; an hi, qui Constantinopoli ex suo corde loquebantur? Is igitur, cum ad Divum Constantem Imperatorem rursus ex persona Joannis Papæ dè hac epistola scriberet, dixit: Unam voluntatem diximus in Domino, non divinitatis ejus, & humanitatis, sed humanitatis solius. Cum enim Sergius scripsißet, quòd quidam duas voluntates in Christo contrarias dicerent: rescripsimus, Christum non duas voluntates contrarias habuiße, carnis, inquam, & spiritus, sicut nos habemus post peccatum; sed unam tantùm, quæ naturaliter humanitatem ejus signabat. Hoc autem ita eße, argumentum evidens est meminisse membrorum, & carnis, quæ quidem in divinitate non licet intelligere*. Così egli. Se una tal testimonianza fù equivoca, dubbiosa, sospetta, ò mancante di autorità in riguardo di chì riferilla, ò de' Testimonii, che v'intervennero, dicasi, Perche non fù ella da qualche Autore di quell'età ò rigettata, ò annullata, ò almeno ripresa? Forse que' Monotheliti, che vantavano Honorio per loro seguace, morirono egli con Sergio? Forse quei che furono così pronti à calunniare quel Pontefice, si diedero per vinti nell'atto di dover sostenerne la calunnia? San Massimo, che tal verità publicò sopra fogli, che in un'istante volarono per tutto il mondo, non sopravisse egli diecisette anni, senz'essere giammai ripigliato di menzogna? Mentì forse il Pontefice, mentì il Concilio, mentì il Secretario, San Massimo, e tutto il Mondo, che ò applaudì all'innocenza di Honorio, ò almeno tacque al proseguimento della opposta calunnia? Se così è, com'egli è verissimo, al fatto antico noi qui citiamo que' moderni Scrittori, che si pregiano di vedere da lungi più acutamente ciò, che d'appresso non seppe vedere tutto il mondo fin da dieci secoli addietro,

a S.Max. Abb. in disput. cum Pyrrho.

b Idem ibid.

dietro, e al loro dispetto siaci quì lecito con dovuta acclamazione ringraziare il Pontefice Giovanni, che seppe provedere al Christianesimo una cotanto stabile prova della innocenza di Honorio, come se quel Santo Papa havesse da lungi prevedute, non tanto le maledicenze degli Heretici allora viventi, quanto de' futuri.

Mentre queste cose succedevano in Roma, come in preparamento de' prossimi conflitti, i Vescovi dell'Africa ad esempio del Sinodo Romano [a] *penes Bizacium, Numidiam, & Mauritaniam convenientes, Monothelitas anathemate perculerunt*: in modo tale che, scoperto l' inimico, tutto il Christianesimo accorse alla di lui fuga, & alla difesa della Fede Cattolica, andandone vituperosa per le Chiese la memoria di Sergio, & odiato pe'l mondo il nome di Heraclio. Mà questi ò vergognoso del fallo, ò voglioso di torsi dalla faccia l'obbrobriosa macchia di Heretico, stimò provedere alla sua fama con un nuovo Editto, che [b] promulgò per l' Oriente, e per l' Occidente, in cui egli dichiarava, che l' Ecthesi divulgata in suo nome non era stata altrimente sua invenzione, mà dottrina, e impulso di Sergio, da lui promossa, e per le di lui istanze da se firmata con l' Imperial Sigillo, affin ch' ella ricevesse fra popoli autorità, venerazione, e forza. [c] *Ille enim cum sentisset*, così di Heraclio scrisse San Massimo, *à nonnullis in Occidente probrum sibi aspergi, edicto se liberavit omni Ecclesiastica reprehensione, hæcque scripsit: Ecthesis mea non est, nec ego dictavi, aut fieri jussi: verùm cum Sergius Patriarcha quinque antè annis condidisset, quàm ab Oriente redirem, oravit me, postquam ad hanc felicem Urbem adveni, ut nomine meo promulgaretur cum subscriptione. Ejus hortatu id feci. Nunc verò cum cognoverim eam à nonnullis oppugnari, declaro ad omnes, non esse meam. Hoc jussum fecit ad beatum Joannem Papam, quòd damnarat Ecthesim in iis, quæ tum ad Pyrrhum scripta sunt. Ac Sergii ex illo tempore Ecthesis habetur*: e havesse voluto Dio, che siccome destrusse, così havesse Heraclio edificato, cioè in quest' ultimo, ò altro Editto havesse promulgata una nuova, schietta, e sincera confessione di Fede Cattolica, della quale il suo nome, e la sua anima haveva pur troppo di bisogno: conciosiacosache indi [d] à pochi mesi con dolorosissima, e meritata morte finì di vivere, Imperadore glorioso sin tanto che fù fedele à Dio, e di abominevole memoria quando ribellatosi à Dio si fè seguace dell' Heresia, oscurando le sue gran vittorie temporali con le sconfitte spirituali del Christianesimo. Lo prevenne di pochi giorni nella discussione dell' opere avanti il tremendo Tribunale di Dio l' infame Ciro Alessandrino, e quell' Athanasio Patriarca de' Jacobiti, da cui Cesare era stato sedotto, e il quale da Cesare haveva ottenuto in rimunerazione il Patriarcato di Antiochia: onde nel breve termine di quattordici mesi si viddero dalla Divina Giustizia horribilmente recisi dal mondo trè Patriarchi, & un' Imperadore, Sergio, Ciro, Anastasio, & Heraclio, nomi infausti alla Chiesa, e primi Autori, e Promotori del Monothelismo.

a *Theoph. in annal.*

Monothelìti condannati in diversi Concilii.

Heraclio si nega Autore dell' Ecthesi.

b *Anno 640.*

c *In actis publicis S. Maximi cum Troilo Monothelita apud Bar. anno 640. n. 9.*

Morte di Heraclio.

d *Anno 641.*

Di Ciro di Alessandria.

E di Athanasio di Antiochia.

CAPITOLO IX.

Theodoro Gierosolimitano, creato Pontefice li 25. Novembre 641.

L' Imperador Costante in favor de' Monotheliti. Ricorso degli Ecclesiastici al Pontefice, e provedimenti presi da lui. S. Massimo Abate, sue qualità, e disputa con Pyrro, e conversione di questi. Calunnie contro S. Massimo. Attentati de' Monotheliti in Costantinopoli, e loro nuove condanne. Typo di Costante Imperadore, e suo contenuto. Condanna Pontificia di Paolo Costantinopolitano, e del Typo. Ricaduta di Pyrro nel Monothelismo, e formidabile scommunica contro di lui.

Patriarchi, & Imperadori Heretici Monotheliti.

a Theoph. in annal.

A Sergio di Costantinopoli successe Pyrro, à Ciro di Alessandria Pietro, ad Anastasio di Antiochia Macedonio, ad Heraclio il Figlio Costantino [a] Imperadore di quattro mesi, à Costantino Heracleona di sei, ad Heracleona Costante figlio di Costantino, Cesari macchiati della medesima Heresia, & eccitati à propagarla dalli trè menzionati Patriarchi Pyrro, Pietro, e Macedonio. Mà Pyrro incolpato di machinato tradimento contro il Padre di Costante, sottrattosi dalla Reggia, cedè la Sede Episcopale ad un' altro Monothelita, che fù Paolo, inalzato da Cesare à quella Dignità doppo la fuga di Pyrro. Non è credibile, come baldanzosa allora sotto tali Capi d' iniquità alzasse le corna l' Heresia, e quanto deplorabile si rendesse lo stato della Religione Cattolica per tutto l' Imperio d' Oriente. Costante voglioso di tirare à fine l' impegno malamente preso da Heraclio suo Avo, dichiarossi risoluto à favore dell' Ecthesi, e riconoscendo nelle Sedie Patriarcali Soggetti habili à sostener l' impresa, introdusse Heretici anche nelle minori, che vacavano, riempiendo eziandio tutte le Città di Governadori, e Magistrati Monotheliti. I Prelati Cattolici al soffio impetuoso di questa nuova persecuzione, ò timorosi di rimanerne oppressi, ò desiderosi di salvare la loro Fede, con sollecito viaggio da molte differenti parti si portarono unitamente à Roma, come in porto sicuro dal commune naufragio, lasciando Lupi nelle Greggi, che le desolarono tutte con indegnità di dottrine, e disunioni di Sette. Mà i Vescovi di Cipro con più ferma costanza attendendo il cimento fermi ne' loro posti, scrissero per commun sollievo una supplichevole Lettera al Pontefice Theodoro, à cui in nome di tutti in questi sentimenti parlò Sergio Metropolitano di quel Regno. [b]

Costante Imperadore, e suoi primi passi à favor degli Heretici.

Fuga à Roma de' Prelati Cattolici.

Lettera del Metropolitano di Cipro al Papa.

b Hæc epist. extat in secret. 2. Concil. Later. sub S. Mart.

Sanctis-

Sanctissimo, & Beatissimo à Deo honorabili Domino meo Patri Patrum Archiepiscopo, & universali Papæ Domino Theodoro, Sergius humilis in Domino salutem.

Firmamentum à Deo fixum, & immobile, atque tituli formam lucidissimam fidei, vestram Apostolicam Sedem constituit (ò sacer vertex) Christus Deus noster. Fermisi quì l' occhio del Lettore, anzi rivolga il Lettore l'occhio, e la bocca contro chì asserisce Honorio caduto in Heresia, e con quella piena santa libertà, che à ciascuno somministra la verità rivelata, dica pure con giusto rimprovero, come li Vescovi di Cipro, e per essi il loro Metropolitano tutti contemporanei ad Honorio, chiamano la Chiesa Romana ferma, fissa, immobile, e forma splendida di Fede, quando pure poc' anzi Honorio n'era stato indegno ribelle, e publico Refrattore? Congiunganſi li sensi, e ò s'ingannarono tant' illustri Vescovi, che vissero sul fatto, ò s' ingannano gli Anti-Honoriani nel pervertire così fraudolentemente il fatto. *Tu enim es (sicut divinum veraciter pronunciat [a] Verbum) Petrus, & super fundamentum tuum Ecclesiæ columnæ confirmatæ sunt. Tibi & claves Cælorum commisit; atque ligare & solvere potestativè, quæ in terra & in Cœlis sunt, promulgavit. Tu profanarum hæresum depositor existis, ut princeps, & doctor orthodoxæ, & immaculatæ fidei. Igitur non despicias Patrum tuorum, Pater, fidem æstuantem, & ab aliquibus hæreticis ventis violentatam, nec non periclitantem. Resolve nebulam insipientium lumine tuæ divinæ scientiæ, ò Sanctissime: abscinde blasphemias, & jactantiam vaniloquorum noviter emergentium Hæreticorum doctorum. Nihil mihi etenim minus est Orthodoxæ, & Apostolicæ vestræ definitioni, atque traditioni, quatenus augmentum aliquod suscipiat à nobis fides. Nos autem à Deo inspirati, & Sanctorum Apostolorum Confabulatores, & Consacerdotes, quæ sapuimus, confitemur, & confessi sumus à pristinis temporibus, & ex ipsis cunabulis secundùm Sanctum ac Beatissimum Papam Leonem, prædicantes omnibus, & confitentes, quòd operatur utraque natura cum alterius communione: cum quo beatissimo viro, & omnes à Deo inspirati, & Sancti Patres fatentur. Et hæc quidem à nobis humillimis servis vestris, atque discipulis prosequuta sunt: multiloquium autem, & contradictionem adversariorum non admittimus: quia parati sumus pro Orthodoxa fide, auxiliantibus vobis Sanctissimis, & orantibus, martyrium suscipere. Et si quidem voluerint ea, quæ nunc ad consumptionem animarum dogmata, hoc est, ad interitum doctrinæ, & confessionis Sanctorum Patrum, & gloriosi, atque præcipui Papæ Leonis proposita sunt, in regia Urbe deponere (quorum contraria sapientes nos existimus) sufficit hoc, atque amica Deo pax Sanctis Ecclesiis intercedit, & omnis divisio Ecclesiarum de medio absistit, nec non schismata dissolvuntur ad unitatem denuò restaurandam. Si autem noluerint hoc facere, Apostolicos vos Patres sequentes, in scripto, & sine scripto eos anathematizamus. Non est enim, non est Deo placitum, neque justum, proposita pestilentia hæresum, & anathematis blasphemiis, verbis contendere. Honorent igitur rationem, & erubescant Deum, & ejusmodi blasphemias subtrahere festinent, & in quocumque voluerint loco, vel tempore, de quibus existimant sapere, movemus dogmata. Compendiosè autem, ò Sanctissime, dicimus. Ea, quæ ad eversionem, & dispositionem à Deo inspiratorum Patrum, & Sanctissimi Papæ Leonis, necnon vestræ à Deo sapien-*

a Matth. 16.

tiæ conscriptæ sunt, deponantur: nam & nos (sicut dictum est) jubentibus vobis Dominis nostris, & à Deo inspiratis Patribus, percutimus eos anathematibus: & nunc motiones de quæstionibus eorum, & certamina faciemus, sperantes in vestram Deo placitam, & beatam protectionem, quoniam non reveremur, neque formidaturi sumus timore, ubi non est timor, proposito Deo, & Orthodoxa requisitione. Usque ad hanc igitur diem dispensationem aliquam quærentes tacuimus eis, arbitrantes ad meliora eos immutare proprias doctrinas. Sic etenim & sanctissimæ memoriæ Thius noster Arcadius sapuit, vestram Orthodoxam sequens doctrinam, cujus vestigia & nos omni virtute sequi oramus, consonantes Orthodoxæ, & à Deo inspiratæ doctrinæ vestræ sanctissimæ Dominationis, atque Paternitatis. Ulteriùs autem jam non patimur, seminantibus eis zizania, & scandala (ut ita dicamus) in omnem mundum. Hi sunt nostri Sancti Concilii intellectus: sed & tomum beatæ memoriæ, & à Deo inspirati admittit & amplectitur Leonis, & sicut anchoram salutiferam Orthodoxiæ detinet, & vestris divinæ scientiæ lætatur dogmatibus, nihil omnino minuens; & cum ea Orthodoxa Confessione proficisci ad Dominum, & terribili ejus exorat assistere judicio. Deus igitur Creator omnium conservet longævum Sanctissimum Dominum nostrum ad stabilitatem Sanctarum ejus Ecclesiarum, & Orthodoxæ Fidei, vos Pastorem bonum, qui pro spiritualibus ovibus tuam animam pones, atque pastorali baculo Lupos rapaces expelles. Omnes, qui digni sunt assistere sanctissimo, & à Deo honorato Domino meo, ego & qui mecum sunt, plurimum in Domino salutamus. Incolumem me & Domino beneplacitum ora, Sanctissime Pater Patrum. Così Sergio di Ciro in nome di tutti li Vescovi di quel Regno. Nè con minor fiducia li Vescovi della Palestina spedirono di nuovo à Roma il Vescovo di Dori, una volta già Legato di S. Sofronio, rappresentando essi al Papa la lagrimevole invasione, che i Monotheliti havevano fatto nella Chiesa di Gierusalemme, introducendovi per Vescovo quel di Joppe Heretico ostinatissimo, e sanguinario. E providde Theodoro alla sua patria, e à quella Chiesa, rimandando colà il medesimo Vescovo di Dori in qualità di Legato [a] *à latere*, con piena facoltà di poter deporre Vescovi, scommunicare Heretici, e ricevere à penitenza i riavveduti Cattolici, con maraviglia di quei, che considerarono, di quanta estimazione, & autorità fosse, anche in quell' età così corrotta dall' Heresie, & in Paesi così remoti da' nostri, la Maestà del Pontefice Romano.

Istanze de' Vescovi al Papa, e provisioni, che il Papa ne prende.

a *Baron. anno 643. num. 12.*

Mà se in Asia restò manomessa dalla violenza de' Monotheliti la Religione Cattolica, ella trionfò in Africa nella celebre disputa di San Massimo, e conversione famosa di Pyrro. Fù San Massimo un de' Luminari maggiori, che risplendessero nell' Oriente in quel Secolo, e che à beneficio della Fede trasmettendo raggi di santità, e di dottrina per tutto l'Occidente, meritasse di rendersi con insigne laurea benemerito dell'uno, e dell'altro mondo, chiudendo sua vita con la gloria del Martirio per la confessione de' dogmi Orthodossi contro i Monotheliti. In Costantinopoli, ove egli nacque, sortì da antico legnaggio nobilissimi natali, accrescendo pregio alla nativa nobiltà con il fregio di profondissima dottrina, per cui, esso repugnante, fù dall' Imperadore Heraclio chiamato alla Corte, inalzato al posto d' Historico Regio, e Secretario, & ammesso alla partecipazione de' più secreti consigli dell' Imperio. Mà invasa la Reggia dall' Heresia de' Monotheliti, disdegnando egli il loro consorzio, uscinne, abbandonando con la Reggia eziandio il mondo, nel ritiro del prossimo Monasterio di Chrysopoli, dove in

S. Massimo Abate, e sue qualità.

in breve fù da que' Monaci costituito Presidente, & Abate. Quindi egli scorgendo sempre più invigorita l' Heresia sotto il comando di Cesari perversi, e di Ecclesiastici scommunicati, [a] *cum intelligeret, seniorem Romam tali scelere & piaculo carere*, prese risoluzione di colà portarsi per non vedere co' proprii occhi la desolazione, e lo scempio della Fede nella sua Patria, e nell' Oriente. E come che gli ardeva nel cuore spirito di zelo, & impeto di fede, con lungo giro egli volse suo camino per l' Africa, desideroso di confermare que' Vescovi nelle massime Cattoliche, e preparare quivi un forte antemurale alle scorrerie, che prevedeva, de' Monotheliti. E quivi appunto gli cadde in sorte d' incontrarsi con Pyrro, che fuggito da Costantinopoli si era in Africa ricoverato, conoscente, e conosciuto da lui sì per prattica della Corte, come per professione del Monachismo, ch' egli haveva professato nel medesimo Monasterio di Chrysopoli, avanti che fosse assunto al Vescovado di Costantinopoli. La conoscenza insinuò facilmente i discorsi, e i discorsi caddero ben presto sopra punti di Religione, inclinando Pyrro al Monothelismo, e sostenendo Massimo il sentimento sano de' Cattolici. Molte furono le contese, e vigorosi li ragionamenti, che scambievolmente trà l' uno e l' altro seguirono; e come che non vi è disunione più strepitosa, che la contrarietà della Religione, facilmente avvenne, che dalle domestiche mura uscendo nel publico la fama della contradizione di due così riguardevoli Personaggi, gli Ecclesiastici dell' Africa, & il Presidente medesimo Imperiale intimasse loro un Congresso publico nella Metropoli di Carthagine, con la presenza di Giudici, concorso di uditori, & assistenza di Copisti, che gli atti notassero, e fedelmente proposte, e risposte rescrivessero, argomenti, conclusioni, e materie. E certamente questo spettacolo se non superò, uguagliò l' altro almeno, che haveva nel terzo Secolo rappresentato Origene in Alessandria [b] Cajo in Roma, quando dal primo furono vinti tutti li Secoli di Valentino, dal secondo tutte le Profetesse, e Profezie di Montano. E perche per beneficio de' Posteri frà tante lagrimevoli perdite di scritture hà conservata il Cielo intatta quella, in cui si contiene la famosa disputa di San Massimo Abate con Pyrro sopra le due volontà di Giesù Christo, quindi noi giudicandone da una parte non solo dilettevole la notizia, mà necessaria l' intelligenza per intendimento delle massime Cattoliche, e dall' altra divertendoci dall' esporla in questa nostra Historia la prolissità non ordinaria, in cui ella si stende, habbiamo preso consiglio di supplicare chi legge, à volerla rinvenire, e leggere, inserita dal Baronio doppo il tomo Ottavo de' suoi Annali. Non però vogliamo noi tralasciare la nobile attestazione, che S. Massimo fece non tanto à Pyrrho, quanto à tutta l' Udienza, che concorse alla sua disputa, e con Pyrrho à tutta l' Africa, anzi à tutto il mondo, della sana Fede, della innocenza, e della non mai sospetta fama di Honorio, di cui egli disse, e detto certamente non haverebbe, quando potesse essere stato in quel medesimo Congresso ripigliato ò di mentitore, ò di temerario, [c] *Honorium non diffiteri voluntatum dualitatem in epistola, quam scripsit ad Sergium, eò quòd unam dixerit voluntatem, sed hanc potiùs confiteri, & hanc fortassis constabilire*. Forse sono più prossimi di età ad Honorio, più dotti del Theologo S. Massimo, più illuminati da Dio di quel gran Santo, quei moderni Anti-Honoriani, che senza rispetto della venerabile Antichità, senza venerazione al Pontificato Romano, senza bilancia

a *In actis Vatican. bibl. apud Bar. ann. 641. n. 6.*

Sua amicizia con Pyrro.

Loro contese sopra la nuova Heresia de' Monotheliti.

Disputa celebre trà S. Massimo, e Pyrro.

b *Vedi il Pontif. di Zefirino to. 1. pag. 111, 120.*

c *S. Max. in disp. cum Pyrrho.*

lancia nè pure di mediocre giudicatura incolpano, chi fù esaltato dalla più sana parte della Chiesa Greca, e Latina? Il fine, che sortì la disputa, fù quel medesimo, che poteasi sperar dalla giustizia della causa, cioè la vittoria di Massimo, e la conversione di Pyrro, che convinto dalla forza degli argomenti, con queste parole dichiarossi professore della Fede Cattolica, [*a*] *Si non est alius modus præter hunc, pluris faciens salutem meam, quàm cætera omnia, præstò sum ad faciendum hoc cum omni satisfactione. Hoc solùm rogo, ut dignus habear in primis Templorum Apostolorum, ac potius ipsorum Principum Apostolorum adoratione, deinde ut videam faciem Sanctissimi Papæ, eique tradam libellum eorum, quæ absurdè facta sint.* Attesta S. Massimo, [*a*] *In hac celeberrima Urbe Roma, cum Pyrrhus adeßet nobiscum, promissum præstitit, damnavitque dogmata impiæ expositionis, seque per rectam professionem cum Sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia conjunxit;* e soggiunge l'Annalista Greco, [*b*] *Pyrrhus cum perveniset in Africam, mutuis cum sanctissimo Maximo videtur aspectibus, qui hunc redargutum & persuasum, Romam ad Papam Theodorum direxit. Qui Orthodoxo libello tradito Papæ, ab eo receptus est;* e conchiude Anastasio, [*c*] *Ipsis temporibus Theodori Pontificis venit Pyrrhus ex Africa, qui fuerat Patriarcha Constantinopolitanus, in urbem Romam ad limina Apostolorum. Qui ingreßus, libellum obtulit cum sua subscriptione Apostolicæ nostræ Sedi in præsentia cuncti Cleri, & populi, condemnans in eodem libello omnia, quæ à se, vel à Decessoribus suis scripta, vel acta sunt adversus immaculatam Fidem nostram. His itaque ab eo peractis, fecit eum Pontifex munera erogare in populo, & Cathedram ei poni juxta altare, honorans eum ut Sacerdotem Regiæ Civitatis.* Così Anastasio. Gran trionfo in vero fù questo per la Religione Cattolica, e gran preda tolse dalle unghie degli Heretici S. Massimo. Onde meritamente il Pontefice accolse il convertito Patriarca con tutta pienezza di affetto, reintegrollo, escluso Paolo, nel suo primiero posto dell' Imperial Vescovado, e trattollo in fine con quelle grandi esibizioni di honore, che veniamo pur' hora di descrivere, riferite da Anastasio, e che palesi eziandio si rendono dalle risposte, che diede San Martino successor di Theodoro à Demostene Ministro Imperiale, allor quando fù quel Santo Pontefice condotto prigione in Costantinopoli, e con queste parole riconvenuto di violenza usata per la conversione di Pyrro; [*d*] *Dicit ad Martinum Papam Demosthenes Rescriptor: Dic nobis ea, quæ de Pyrrho hìc & Romæ subsequenter gesta sunt: Pro qua causa obiit Romam? jussus an proprio proposito? Respondens Sanctus Papa dixit: Proprio proposito. Ait Demosthenes: Libellum illum quomodo fecit? compellente aliquo? Respondit Sanctus Vir: Nemine, sed propria propositione. Demosthenes inquit: Veniente Pyrrho Romam, quomodo eum suscepit Sanctus vir Theodorus Prædeceßor tuus Papa? uti Episcopum? Respondit æquanimis Papa: Uti Episcopum. Et quomodo non, si priusquam veniret Pyrrhus Romam, manifestè scripsit Beatus Theodorus ad Paulum, utpotè ad eum qui supplantationem fecit, & alterius thronum invasit: deinde eodem Pyrrho veniente Romam spontè sua ad vestigia Beati Petri, quomodo non haberet eum suscipere, & honorare, utpotè Episcopum? Respondens Demosthenes dixit: Verè veritas sic se habet. Unde autem sumebat ea, quæ ad usum sui corporis erant neceßaria? Dicit Beatus manifestè: De Patriarchio Romano. Ait concertator: Qualis panis dabatur ei? Respondit honorabilis vir: Vos Domini mei nescitis Ecclesiam Romanam.*

Conversione di Pyrro.

a *In disput. Max. cum Pyr. apud Baron. post tomum octavum.*

b *Theoph. in annal.*

c *Anast. bibl. in Theod.*

Che si porta à Roma.

Accoglienze, che riceve dal Papa.

d *Ex epist. 16. S. Martini Papæ.*

manam. Dico enim vobis, quia quisquis venit illuc miserabilis homo hospitari, omnia ad usum præbentur ei, & nullum immunem suis donis Sanctus Petrus repellit venientium illuc; sed panis mundissimus, & vina diversa dantur non solùm ei, sed hominibus ei pertinentibus. Si ergo in miserabilibus hominibus hæc fiunt: qui venit honorabilis sicut Episcopus, quales sumptus habet suscipere? Con questa regia splendidezza trattava la Chiesa Romana sin da' primi Secoli gli Hospiti forestieri; onde maraviglia non sia, se ne' presenti apra Roma infiniti ricetti à tutte le Nazioni del mondo, e dir' ella si possa con maggior fondamento di verità più tosto foresteria, e patria del Christianesimo, che de' Romani. *Dicit ad eum Demosthenes,* siegue l'incominciato esame, *Nos didicimus, quia Pyrrhus vi fecit libellum Romæ, & quia vincula lignea sustinuit, & multa dolenda passus est. Respondit ille Beatus, & dixit: Nihil tale factum est. Nam si qui à formidine aliqua tenentur, non possunt fortè loqui veritatem: hìc sunt Constantinopoli, qui tunc erant Romæ, & sciunt, quæ ibi gesta sunt: ex quibus interim superest Plato Patricius, qui tunc Exarchus erat, quique direxit homines suos tunc ad Pyrrhum Romam: percontamini eum de his, si mentior.*

Calunnie contro S. Massimo.

Mà se altri imputarono à violenza la conversione di Pyrro, non mancò chì imputasse à S. Massimo familiarità, e communicazione con un'Heretico, qual fù Pyrro: tuttavia bastantemente il Santo si purgò dalla calunnia della sparsa voce, scrivendo ad alcuni Monaci della Sicilia in sincerazione del suo retto operare, anche con uno, che dir si poteva tinto, e macchiato di pece Heretica, & infetta, [a] *Pyrrhus cum ad nos prius librum magnum scripsisset, & valdè nos (nescio quomodo) honorasset, in eoque inquirendo, & non pronuntiando de una, & duabus operationibus unius, & ejusdem disseruisset, nostramque sententiam, & opinionem de utroque requireret, & accersceret: nos, ut par erat, eum etiam in proœmio epistolæ vicissim honoravimus, sicut Apostolus [b] nos hortatur, Honore invicem prævenientes, atque eos, qui aliter habent, vel ad nos scribunt, diligere, & benedicere eis jubet divina Scriptura. [c] Simul etiam studium fuit mihi, non exasperare, sed magis lenire virum laudibus ad aßentiendum iis, quæ à me piè secundùm doctrinam Sanctorum Patrum tradita erant. Unde sic confitebar intellexisse me, quæ ab illo mihi scripta erant secundùm ea, quæ ego illi scripseram, incitans eum (ut dixi) & invitans ad assentiendum piæ doctrinæ, quæ salutem maximam illi compararet, si eam amplexus, nobiscum (sicut scripsimus) confiteretur, idest, duas ejusdem, & unius Christi Dei nostri secundùm naturam operationes, sicuti duas etiam naturas sine confusione, & divisione copulatas, divinam & humanam, increatam & creatam, sed non unam, & eandem utramque dictam. Non enim doctrina Patrum, sed potius hæretica est doctrina de una eademque operatione, vel voluntate, vel natura in eodem, & uno Domino Deo nostro. Illius igitur me ad Pyrrhum laudationis hæc fuit ratio, ac modus, cum vellem sensim eum, & à contraria opinione abducere, & ad rectam intentionem Fidei transferre.* Così San Massimo. Nè meno grave, ò sensibile al Santo fù l'altra sparsa menzogna, ch' ei in una sua lettera diretta à un Prete di Cipro havesse asserito in Christo trè volontà, cioè due delle due nature, e la terza come risultante dall'unione Hypostatica della persona, che San Dionisio havea chiamata *Deivirile*. Dai medesimi Monaci Siciliani fù egli fatto consapevole di quella vana voce, che fra' Fedeli vagava; ond' ei, che tant' era as-

Altra calunnia di trè volontà in Christo.

a *Apud Bar. anno 645. n. 19.*

b *Rom. 12.*

c *Ibidem 12.*

sertore de' Dogmi Cattolici, quanto zelante Ministro di predicarli senza ombra di heretica pravità, stimando obligato non tanto sè à sè, quanto sè al publico delle genti, in questo tenore rispose alli Monaci Siciliani suoi corrispondenti, [a] *Ad Marinum quidem Presbyterum variè, & de diversis capitibus Scripturæ scripsimus: non tamen ullo quovis modo de contrariis dogmatibus dictum est, de una, inquam, & de duabus, idest quas ipsi fingunt in eodem & uno Christo tres operationes, vel voluntates, quasi nos has in eodem similiter, ut ipsi, constituamus, aut confiteamur Marino, aut ulli prorsus. Si enim quæ destruxi, hæc rursus ædifico, transgressorem me constituo, ut ait vas electionis.* [b] *Unde epistolam, quam sic quidam proferunt idest fingunt, tanquam à nobis ad Marinum missam: tanquam alienam omninò, & non nostram nos ipsi abjicimus, & cunctos similiter, atque nos, ut abjiciant, qui piè Dominum confitentur, obsecramus: ut omnem occasionem adversariis intercipiamus, qui excusant excusationes in peccatis, & studium contradicendi calumnia contegunt, quos quia non commendat ratio proprio impetu veritatis fracta, aditum fallacem simplicioribus ad se confictis litteris moliuntur. Sed aditum ad eos non sibi reperient, qui veritatem, quam nos defendimus, mendacio anteposuerunt.* Così egli. Qual prava dottrina di trè volontà in Giesù Christo par, che in quel medesimo Secolo ò asserisse, ò inferisse Giuliano Vescovo di Toledo nel Libro da lui composto *De tribus substantiis*, e che la medesima materia di nuovo cadesse in discorso frà i Cattolici delle Spagne, suppressa nel suo medesimo nascere dalla vigilanza de' Pontefici [c] Benedetto Secondo, e [d] Sergio Primo, e quindi poscia profondamente discussa nelle future età dal Maestro [e] delle Sentenze, e dall' Angelico [f] San Tommaso, alle cui scuole volentieri rimettiamo l' erudito Lettore.

a *Apud Bar. anno 645. n. 22.*

b *Galat. 2.*

c *Apud Bar. anno 685. n. 5.*

d *Ibidem ann. 688. num. 3.*

e *Mag. sent. lib. 1. dist. 27.*

f *S. Th. 1. par. q. 39. art. 5. 6.*

Attentati de' Monotheliti in Costantinopoli.

La disputa dunque, e la conversione accennata di Pyrro animò in modo tale li Vescovi dell' Africa, spettatori autentici della gran contesa, che non mai forse si viddero ò più uniti à condannar l' Heresia, ò più costanti, e fervorosi à detestarla. Ed al loro zelo porse nuovo stimolo la contumace arroganza de' Monotheliti Costantinopolitani, che irritati dall' abjura di Pyrro, havevano affissi sopra le porte delle Chiese principali alcuni Cedoloni in detestazione del di lui fatto, e della di lui persona, come di ribelle à Cesare, & à Dio. Alla qual novità opponendosi con egual vigore tutti gli Ecclesiastici del mondo, ciascun Primate dell' Africa unì i Vescovi à se soggetti, & in molti Sinodi concordemente condannarono i Monotheliti, cioè Stefano con quarantadue Vescovi della Provincia Bizacena, Colombo con i suoi della Numidia, Reparato con altri sei della Mauritania, e sessantotto della Provincia Proconsolare di Carthagine; e perche [g] per emergenze di stato fù impedita loro la trasmissione di un Legato à Costantinopoli, supplirono con una ponderatissima [h] Lettera, ch' eglino scrissero à Cesare, in notificazione de' loro Cattolici sentimenti sopra le due volontà di Giesù Christo, & altra ne diressero al Papa, col titolo di [i] *Domino beatissimo, Apostolico culmini sublimato, Sancto Patri Patrum, Theodoro Papæ, & summo omnium Præsulum Pontifici.* Mà con più sonoro tuono di calde esortazioni, e con sentimenti più vivi di Apostolica sollecitudine eglino tramandarono un' altra lettera à Paolo Vescovo di Costantinopoli, che ostinato nella protezione degli Heretici, conduceva al precipizio con il suo Gregge tutto il rimanente popolo dell' Oriente.

Nuove condanne de' Monotheliti.

g *Theoph. in annal. anno 5. Constantii.*

h *Hæc epist. extat in secret. 2. Concil. Lateranen. sub S. Mart.*

i *Apud Bar. anno 646. n. 3.*

Leg-

THEODORO.

Confessione di fede de' Padri Africani circa le due volontà di Giesù Christo.

Leggesi ella riferita nel secondo Secretario del Concilio Lateranense sotto S. Martino Papa, nobil monumento dell'Ecclesiastica Historia, & atta à render pregio alla nostra, con riferirne almeno la confessione di Fede, ch'eglino v'inserirono nel fine circa le due volontà di Giesù Christo, in questo tenore: *Hoc autem quod sancta suscepit, recta, & vera Fides, sicut prædicavit, & fatetur universalis immaculata Ecclesia, colimus, & tenemus, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum inseparabilem esse Trinitatem, unum Deum: unum autem sanctæ Trinitatis Filium Dei, idest Christum Dominum nostrum carnem verè habere humanam cum Anima rationali, & intellectuali nullatenus Deitate amissa, vel diminuta; sed eundem Dominum nostrum Jesum Christum Deum, & hominem confitemur dicentes, & divinam naturam, voluntatem, & operationem, ut Deum habere perfectam, & quod est hominis eundem ipsum sine quolibet dumtaxat peccati, vel concupiscentiæ modo, similiter naturam, voluntatem, & operationem habere plenissimam, idest in Deo, & Domino nostro Jesu Christo duas esse naturas, duas operationes, duas quoque voluntates naturales, sicut Catholica docuit, & docet semper Ecclesia. Ut autem etiam exemplis sanctorum Patrum, quæ præmissa sunt, multò ampliùs roborentur, eorum exempla huic nostro epistolari eloquio ex multis pauca inseri curavimus. Ex libro sancti Ambrosii.* E quì à lungo eglino stendevansi nella recitazione delle dottrine de'Padri, e del vero senso Cattolico delle due volontà, & operazioni di Giesù Christo.

Esortazioni, Legati, e lettere del Papa à Paolo Monothelita.

Mà le provisioni, che prese il Papa contro Paolo, furono e più premurose, e più strepitose, e più atte eziandio ad intimorire, e à far ravvedere il reo. Eccitato Theodoro dalla perversità di quel Vescovo, deliberò, per dar maggiore spirito alle sue future risoluzioni, di spedire in Oriente alcuni Nunzii, fra'quali egli scielse la persona di S. Martino, che poi gli fù successore nel Pontificato, consegnando ad essi una lettera di gravissimi sentimenti, in cui esortavasi il Patriarca à non traviar da'sentimenti Cattolici, e à non cagionare scandalo più grave nella Chiesa di Dio; e quindi per colpirlo più sensibilmente, nel fin di essa scommunicò generalmente tutti coloro, che contrariavano alle due operazioni, e volontà di Giesù Christo in conformità delle dottrine de'Santi Padri: giudicando il Pontefice, che al solo lampo di così spaventosa saetta dovesse, ò potesse atterrirsi Paolo, ò ritrattarsi. Egli fraudolentemente rispose [a] con termini di humilissimo rispetto, mà con frasi così ambigue, & irresolute circa il punto dell'Heresia de'Monotheliti, che quindi sol dava apertamente à divedere la sua protervia nel difenderla. Conciosiacosache prevedendo concitato contro di sè lo sdegno del Pontefice, e gli scritti, e le maledizioni della Chiesa Africana, e di tutta l'Occidentale, con rimedio peggior del male risolvè, e concluse per un finto fine un pessimo mezzo, cioè per farsi riputare innocente, rendersi doppiamente reo, nella trama dell'editto del Typo, di cui egli fù l'Autore presso Cesare. Persuase dunque à Costante, che segnasse, come seguì, un'Imperial Bando, in cui imponevasi ad ogni persona di qualunque dignità, e grado, che nell'accennata controversia delle volontà, & operazioni di Giesù Christo, si dovesse onninamente tacere, comandando all'una parte, e all'altra silenzio sopra la materia proposta, come se non giammai ella caduta fosse in discorso. E per dar'esecuzione il primo all'Imperial'editto, volle che dalle

[a] *Hæc epist. extat in secr. 4. Concil. Later. sub S. Martino.*

Ostinazione di Paolo.

Editto Imperiale del Typo.

Porte

a Apud Bar. an. 648. n. 2.

b Ibidem.

Tenore del Typo.

c Hic extat in secr 4. Concil. Later sub S. Mart.

Porte delle Chiese si togliessero que'Cedoloni, ne'quali si asseriva l'Heresia de'Monotheliti, [a] *ea id agens callidè*, come dicesi negli atti di S. Massimo, *ut quoquomodo, vel silentio saltem damnari videretur de duabus voluntatibus expressa sententia*, soggiungendosi negli allegati atti, [b] *Hanc quidem mentem, & artem fuiße subdoli hominis, acta Concilii Lateranensis sub Martino Papa declarant, ubi Patres de Paulo ista locuti sunt. His etiam necessitate quadam annuiße Imperatorem, quòd videret omnes Africanos Episcopos ejus esse sententiæ eo tempore, quo adversus Imperium rebellasset Gregorius, qui eam Provinciam administrabat, ratus nimirum necesse eße ipsos mitigare potiùs, quàm aperta defensione hæreses amplius concitare, quorum gratia, & ut hæresis scriptis prodita in valvis Ecclesiæ ad tempus sileret, amotis scriptis illis dolosè præcepit.* Incitato dunque Costante dalle fraudolenti persuasioni di Paolo, e vago di rendersi arbitro degli affari della Chiesa, com'era di quelli dell'Imperio, segnò, e publicò il Bando, il quale in voce Greca fù detto *Typo*, il cui tenore, traslatato dal Greco, rendesi alquanto oscuro all'intelligenza de'Latini; [c] *Consuetudinem habentes de omnibus curam agere, & intendere, quæ respiciunt ad utilitatem Christianissimæ nostræ Reipublicæ, & præcipuè quæ feruntur ad immaculatam nostram fidem, per quam nobis omnia prospera fieri credimus, cognovimus in multa perturbatione esse nostrum Orthodoxum populum, utpote dicentibus quibusdam unam voluntatem in dispensatione magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, ut eundem ipsum operari divina, & humana: aliis autem dogmatizantibus duas voluntates, & duas operationes in eadem dispensatione Incarnati Verbi, & illis quidem in satisfactionem propter unam personam eße Dominum nostrum Jesum Christum in duabus naturis inconfusè, & indivisè volentem, & operantem divina, & humana: aliis autem propter convenientes naturas indivisè in ipsa una persona, & ut salvetur, & maneat earum differentia secundùm naturas, eundem ipsum unum Christum naturaliter operari divina, & humana: & ex hoc in multam dissensionem, & contentionem, nostram Christianissimam Rempublicam perduci, ut discordantes invicem non convenirent, & ex hoc secundùm multos modos eam lædi oportere. Igitur arbitrati sumus, ab omnipotente Deo inspirati, sicut talem accensam discordiæ flammam extinguere, & non concedere eam ulteriùs humanas animas depasci. Quaproter sancimus, nobis subjectos, qui consistunt in Orthodoxa, & immaculata nostra Christianorum Fide, qui sunt Catholicæ & Apostolicæ Ecclesiæ, non habere licentiam invicem à præsenti de una voluntate, aut una operatione, aut duarum voluntatum, aut duarum operationum qualemcumque proferre altercationem, aut contentionem, aut rixam. Hæc autem sancimus, nihil aliud intercipientes penitus de piissimis dogmatibus, quæ à sanctis probabilibus Patribus de dispensatione incarnati Dei Verbi dogmatizata sunt, sed ulterius contentionem, quæ gratia propositæ quæstionis orta est, ceßare præcipientes, & tantummodo de eis sequi, & sufficienter habere divinas Scripturas, & traditiones sanctorum quinque universalium Conciliorum, & simplicibus sine quæstione sanctorum probabilium Patrum uti vocibus, quorum dogmata, regula & lege Sanctæ Dei Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ consistunt, nihil eis addentes proprium, neque minuentes, aut per suam intentionem eas interpretantes, sed priorem habitum ubique custodiri, sicuti antequam procederet contentio prædictarum quæstionum, quasi nulla de eis exorta contentio. Nulli*

de

de omnibus, qui usque ad præsens unam voluntatem, & unam operationem, aut duas voluntates, & duas operationes dogmatizaverit, sub qualemcumque querelam hujus gratia, aut accusationem facito, nisi tantummodo qui ex sanctis quinque universalibus Conciliis, & cæteris Orthodoxis probabilibus Patribus ejecti sunt hæretici cum impiis eorum dogmatibus, atque scriptis, & (ut compendiosè dicamus) quod Sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia non accepit, sed abjecit. Ad perfectam autem unitatem Sanctarum Dei Ecclesiarum, & communem concordiam, & ut nulla occasio relinquatur eis, qui sine fide volunt contendere, & chartas, quæ positæ fuerunt in Narthica sanctissimæ magnæ Ecclesiæ hujus à Deo conservandæ Regiæ nostræ Urbis, quæ continet prædictas quæstiones, jussimus levari. Qui autem ea præsumpserint prævaricari, primum quidem subjaceant judicio terribili omnipotentis Dei, deinde autem etiam qualemcumque regalem indignationem revereantur: per quem, siquidem Episcopi, aut Clerici sunt, sui Sacerdotii, sive sui Cleri modis omnibus excidant: sin autem Monachi, segregentur, & alieni sint de suis locis: sin autem dignitatem, aut cingulum, aut militiam habeant, nudentur eis: sin autem sint privati, siquidem nobiles consistunt, suarum substantiarum proscriptionem patiantur: sin autem ignobiles consistunt, non solùm in corpore verberentur, sed exilio perpetuo castigentur: ut omnes timore Dei compressi, & comminata eis digna supplicia reverentes, immobilem, & sine turba pacem Sanctarum Dei Ecclesiarum custodiant. Così il Typo.

Considerazioni sopra il Typo.

L'attentato di questa nuova Imperial Costituzione apparve così rincrescevole, e detestabile al Christianesimo, che maraviglia non è, che contro lei insorgessero con Theodoro tutti li Pontefici Romani, e con i Pontefici Romani tutti li Padri, e Chiese d'Oriente. Poiche, benche il Typo contenesse la medesima imposizione di silenzio prescritta da Honorio nelle accennate [a] sue lettere, nulladimeno era molto diversa la considerazione dell'un tempo dall'altro. Essendo che prudentemente, e piamente potè comandarsi da Honorio il silenzio sopra l'una, ò le due volontà, & operazioni di Giesù Christo in que' principii, in cui cominciò à dibattersi la questione, mentre non à tutte le difficoltà, che dalla curiosità degli huomini vengono agitate, e mosse, è di vuopo, che la Chiesa intrometta la sua definizione, rimanendone anche presentemente molte indecise, secondo l'avvertimento dell'Apostolo, [b] *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, cioè contentarsi di credere quel tanto solamente, che ritroviamo risoluto, e definito dalla Chiesa. [c] *Satis namque ad sobrietatem sapere erat*, soggiunge il dottissimo Baronio, *de duabus in Christo Naturis asserere, quæ à Sacrosancto Concilio Chalcedonensi fuerant definita*. Mà quando poi il comandato silenzio fù temerariamente violato dagli Heretici, & asserta publicamente l'Heresia con le affissioni de' Cedoloni alle Chiese, e con le definizioni sacrileghe de i Conciliaboli di Alessandria, e di Costantinopoli, il silenzio si rese non solamente intollerabile, mà peccaminoso, e per non parere ò di soccombere à i Monotheliti, ò di adherire ad essi, era necessario di sciogliere, e non legare le lingue per la confessione di quella Fede, che tale non è, se non si professa palesemente; e aprire, e non chiudere le bocche per condannare il falso, e predicare il vero. Oltre à che esecrabile rendevasi il Typo per involucro di parole sospette, e per fallacie di sentimenti nascosti, quali disvelò à pieno S. Martino nella Lettera Sinodale del Concilio Lateranense, dicendo, [d]

a *Vedi il Pontif. di Honorio pag. 196.*

b *Ad Rom. 12.*

c *Bar. an. 648 n. 8.*

d *In secret. 5. Concil. Later. sub S. Mart.*

Per

Per impiissimum Typum, qui ex maligna instigatione illorum factus est contrà immaculatam nostram Christianorum Fidem à Serenissimo Principe, definientes in eodem Typo, nec unam, nec duas voluntates, aut operationes, hoc est, neque divinam, neque humanam voluntatem, & operationem in ipso Salvatore nostro quempiam omninò confiteri. Hoc autem prædicaverunt, ut non solùm in humana ejus natura, sed etiam in utraque omninò cum sine voluntate, & operatione, hoc est absque natura, & essentia esse denuntient, quatenus cum perfidis Hæreticis & Orthodoxos Patres abiiciant. Così S. Martino. Tutte queste cose, che provarono concludentemente reo Paolo, [a] diedero giusto motivo al Pontefice di procedere alla condannazione formale del Typo, e dell'Autore. [b] *Sanctissimus Papa Theodorus*, riferisce Anastasio, *scripsit Paulo Patriarchæ Regiæ Civitatis, tam rogans, quàm regulariter increpans, nec non per Apocrisarios (ut dictum est) per hoc maximè destinatos præsentialiter admonens, & contestans, quatenus proprium emendaret commentum, atque ad Orthodoxam Fidem Catholicæ Ecclesiæ remearet. Et neque rogantes, neque increpantes potuerunt eum à suo conamine quoquomodo revocare, propter quod justè ab Apostolica Sede ipse depositionis ultione perculsus est*. Così Anastasio. E la deposizione, e la condanna seguì in un Sinodo in Roma, in cui fù esecrato il Typo, confermata la massima Cattolica, e di nuovo riprovato l'errore de' Monotheliti,

Condanna di Paolo, e del Typo.
a Bar. an 648. n 16
b Anast. Biblioth. in Theod.

Mà nella terminazione del Sinodo, inopinato avviso turbò sì altamente l'animo di Theodoro, che raro sarà quel successo, per cui più sensibilmente si ritrovasse irritata la Maestà de' Pontefici Romani con dimostrazioni di castigo horribile, e spaventevole. Pyrro, che sì bel saggio haveva di sè dato e nell'Africa, e in Roma, e che glorioso andava per le honorevoli accoglienze ricevute da Theodoro, ò ingannato, ò adescato, ò persuaso dall'Esarco Greco di Ravenna, volse di nuovo le spalle alla Chiesa, e ripudiato il Libello di Penitenza, che in ritrattazione dell'Heresia avanti il Sepolcro de' Santi Apostoli in Roma egli haveva con tanta pompa presentato al Pontefice, professò in Ravenna la sentenza de' Monotheliti, ritornando al vomito, divulgandone publica scrittura, nella quale asseriva le loro massime, e dichiarava seguirne la Setta: *More canis*, dice di lui Anastasio, [c] *ad proprium impietatis vomitum Pyrrhus repedavit*; e Theofane [d] *Pyrrus cum Roma discessisset, & Ravennam pervenisset, ut canis ad vomitum suum reversus est*. Per la qual cosa egli fece suo ritorno à Costantinopoli honorato da Cesare, & acclamato dal Popolo. Sopravenne tal dolorosa notizia à Theodoro, appunto quando esso era in istato di chiudere l'accennato Sinodo: onde concitato alla più rigida indignazione, che meritar potesse una così vituperosa ribellione, [e] *ad sepulchrum verticis Apostolorum accessit, & divino calice expostulato, ex vivifico sanguine in atramentum stillavit, & ita propria manu depositionem Pyrrhi excommunicati fecit*. [f] Anastasio riferisce la condanna; mà pretermette il racconto dell'infusione del Sangue consacrato nel calamajo: il che passa eziandio sotto silenzio il Pontefice S. Martino, quando nel primo Secretario del suo Concilio Lateranense egli fà menzione di tale scommunica. Per lo che se prestar fede vogliamo ai sopracitato Greco Annalista, di gran terrore à i colpevoli insieme, & agl'innocenti fù questa horribile condanna, non giammai nell'età trascorse praticata dalla Chiesa Latina, nè giammai imitata dalle future; se pur dir non aggrada con un'altro [g] Greco Historico, che

Nuova ricaduta di Pyrrho nell' Heresia,
Et alta indignazione del Pontefice.
c Anast. in Theod.
d Theoph. in annal.
e Theoph. in annal.
f Anast. Biblioth. in Theod.
g Nicetas in vita S. Ignatii.

THEODORO.

che pratticasse la l'ottavo Concilio Ecumenico nella sottoscrizione della condanna di Fozio, che [a] à suo luogo riferiremo. La riprovazione del Typo, la detronizzazione di Paolo, e la scommunica di Pyrro furono pabulo al fuoco, di cui ardeva l'animo irritato di Costante, che precipitò subito in terribili risentimenti, e in ispaventose minaccie contro il Papa, e generalmente contro tutti li Cattolici; & ad esempio del Principe traboccando l'insolenza de'Settarii contro i più prossimi, assaltarono in Costantinopoli il Palazzo di Placidia, solita Residenza de' Ministri Pontificii, che appena salvarono la vita doppo lungo, e funesto corso di barbari avvenimenti. Poiche con isfrenata baldanza confusamente Heretici, e Soldati, e la Turba tutta de'malcontenti [b] *Altare sanctæ Sedis in domo Placidiæ subvertens diripuit, prohibens, ne adorandam, & immaculatam hostiam, idest sacram celebrationem Apocrisarii nostri ibidem Deo offerre valeant, & vivificæ divinæ communionis Sacramenta percipiant. Quos videlicet, quia ex præceptione Apostolicæ auctoritatis commonuerunt eum, ut de tali hæretico intentu recederet, persecutionibus diversis cum aliis Orthodoxis viris, & venerabilibus Sacerdotibus insequutus est eos, quosdam eorum custodiæ retrudens, alios in exilio deportans, alios autem verberibus submittens*. La morte, che [c] sopragiunse à Theodoro alcuni mesi doppo il seguito successo, tolse à lui la palma del Martirio, riservata dal Cielo al suo Successore S.Martino.

a *Vedi il Pontificato di Hadriano II. in questo Tomo.*

b *S. Mart. Papa in Concil. Lateranen. in principio.*

c *An.649.*

C A-

CAPITOLO X.

Martino di Todi, creato Pontefice il 1. Luglio 649.

Operazioni maravigliose di S. Martino, e suo Concilio Romano contro i Monotheliti: Prigionia, Strazii, Esilio, e Martirio.

Prime risoluzione del Pontefice contro i Monotheliti.

Ra Martino Ecclesiastico di gran cuore, e perciò contradittore acerrimo de' Monotheliti, de' quali haveva poc'anzi co' proprii occhi mirato le perturbazioni, e li tumulti, quando Ministro di Papa Theodoro risiedè Nunzio in Costantinopoli. Onde subito egli assunse il pensiere di sciogliere il dogma Cattolico delle due volontà di Giesù Christo dalle catene del silenzio, con le quali non ostante la condanna publicata dal suo antecessore, tuttavia tenevalo ancora avvinto l'editto Cesareo del Typo. Mà per procedere con maturità irreprensibile in un tanto affare, in cui havevasi à fronte la protervia di Costante, e la pertinacia de' Vescovi Orientali, egli determinò di raccogliere un Sinodo nel Laterano, che ritrovossi numeroso di cento cinque Vescovi de' più riguardevoli dell'Italia, frà li quali S. Massimo, che [a] sedè trà gli Abati. Fù eccitato Martino sollecitamente ne' primi mesi della sua elezione alla celebrazione di questo Concilio, dal motivo di troncare con manifesta rottura ogni trattato di maneggio con Cesare, che persuadendosi di ritrovare il nuovo Pontefice inchinevole, e facile alle sue voglie, nell'atto della confermazione conceduta gli nell'amministrazione del Pontificato havevalo pregato di sottoscrivere il Typo, come mercede dovuta à chì col suo Imperiale beneplacito havevalo istituito nell'esercizio del posto di Primo, e Sommo Vescovo di tutto il Christianesimo. Onde sì in riguardo di una cotanto heroica risoluzione, come per la quantità, e qualità de' vocali, e per la gravezza, & importanza della materia, fù questo Concilio chiamato da' Scrittori [b] *Eccellentissimo*, e [c] *Generale*. Egli contenne cinque sessioni, che con inusitato vocabolo furono dette *Secretarii*, forse perche convocaronsi li Padri nel Secretario del Palazzo Lateranense in quella guisa, come accadde nel Sesto General Concilio, in cui si adunarono i vocali nel Secretario del Palazzo Imperiale di Costantinopoli, ch'era una gran Sala coperta di volta in forma semi circolare, che nel nostro linguaggio dicesi *Tribuna*, e nel Greco *Trullo*, onde il Concilio si disse Trullano. Hor dunque adunato [d] il consesso, presedendo à tutti personalmente il Pontefice, esposto à venerazione de' Padri, secondo il solito, il libro de' Sacrosanti Evangelii, il Primicerio de' Notari Apostolici come con sonora tromba invitando tutti alla sacra guerra contro gl'inimici della Fede, così ad alta voce intonò [e] *Canite tuba in Sion, ululate in monte sancto meo: quia venit dies Domini. Clamate hoc, suscitate Bellatores*

Concilio celebre nel Laterano.

Suo ordine, e risoluzione.

a *Theoph. in annal.*

b *Ex Surio tom. 2. Concil.*

c *S. Mart. in ep. ad Amandum.*

d 5. Octob. 649.

e *Ioel. 2. 1.*

tores arma portantes cuncta sancti Spiritus in defensionem Catholicæ Ecclesiæ, & destructionem totius iniquitatis. Quindi ripigliò il Pontefice medesimo una breve, e proporzionata Concione, in cui deplorando lo stato miserabile della Chiesa d'Oriente, e lo sconvolto, e dissipato sacrosanto Misterio della santissima Incarnazione dalla scelerata presunzione degli Heretici Monotheliti, dichiarò Autori de'seguiti sconcerti Ciro di Alessandria, e Sergio, e Pyrro, e Paolo di Costantinopoli, i quali professarono una sola volontà in Christo, adducendo in necessaria illazione una sola natura, benche con le parole si vergognassero quegli Heretici di palesare chiaramente questo loro sentimento. Fermato dunque con concludentissime ragioni il dogma Cattolico delle due volontà, & operazioni per mezzo delle Sacre Scritture, e degli attestati de'Santi Padri, egli si stese più con le lagrime, che con le parole à descrivere le crudeltà pratticate da i Monotheliti contro i Ministri della Sede Apostolica, delle quali esso medesimo era stato spettacolo, e spettatore in Costantinopoli; e perciò dichiarossi stimolato non solo dal proprio debito Pastorale, mà dalle querele ancora, che da tante Provincie Cattoliche giornalmente à Roma giungevano, à porgere rimedio à sì gravi malori, & à chiedere da'loro voti, consiglio, e provedimento per resistere alla tempesta imminente, e riparare à quella inondazione, che minacciava prossimo il naufragio à tutto il Christianesimo. [a] *Ideoque nostri prædecessores non destiterunt doctis viris diversis temporibus consultissimè scribentes, rogantes, increpantes, admonentes, & contestantes, quatenus proprium emendarent novitatis commentum, atque ad Orthodoxam fidem Catholicæ Ecclesiæ remearent.* Così S. Martino a' Padri del Sinodo. E quì dicasi come in passando; Fù egli Honorio uno de'predecessori di S. Martino? Certamente come tale da tutti irrefragabilmente si attesta. Dunque ò mentì S.Martino in dichiarare i suoi predecessori eterni contradittori de'Monotheliti, ò Honorio fù uno di essi. Hor tornisi all'Historia. Infiammati in tal guisa li Padri ad ogni più ardua risoluzione, si diè principio alle cinque sessioni, che si restrinsero nell'esame, e condanna di diversi Vescovi Monotheliti, frà quali come confalonieri, e capi furono annumerati Ciro, Sergio, Pyrro, e Paolo; e nella lacerazione, e detestazione dell'Ecthesi di Heraclio, e del Typo di Costante. Nella seconda di esse comparve il menzionato Vescovo di Dori, che fù Legato di S.Sofronio ad Honorio, che riordinando la narrazione della sua spedizione à quel Pontefice, & i principii de'moti insorti nella causa corrente della Fede, terminò il suo discorso con alzare le mani al Cielo in ringraziamento à Dio, che haveva proveduto di forte vigore tutti li predecessori di Martino contro la sorgente Heresia; il che certamente non haverebb'egli asserito in così tremenda adunanza, quando ò appresso il Mondo, ò appresso lui, ò appresso Sofronio fosse Honorio apparso mancante nella Fede. [b] *Neque despexerit Deus preces cum lacrymis oblatas supplicum suorum, sed excitavit non equidem mediocriter præcessores, Apostolicosque Præsules in commonitione, necnon contestatione prædictorum virorum, licèt nullo modo eos flectere potuerunt.* Nella terza si anathematizzò Theodoro Vescovo Faranita, huomo celebre per empietà di scritti, da i quali come da sorgente beverono il loro veleno li Monotheliti; essendo che per istabilir'egli una volontà di Giesù Christo, con nuova, impercettibile, e non più udita Heresia, asserillo uscito dall'utero materno senza corpo. Esecrati dunque gli

a *S. Mart. in Concil. Later. in principio.*

Nuova testificazione della innocenza di Honorio.

b *Ibidem Secr. 2.*

Theodoro Faranita, e sua Heresia.

gli scritti di Theodoro, di Ciro, e di altri Heretici Monotheliti, dichiarossi il senso della volontà Deivirile asserita da San Dionisio Vescovo di Athene, detto l'Areopagita, i cui Libri furono in quel congresso nominati, riveduti, [a] & approvati senza alcuna contradizione nè pure degli Heretici di quell'età, in rimprovero de' Moderni, che più arroganti degli antichi negano la loro authentica autorità. Terminossi in fine il gran Concilio con la formazione di venti Canoni concernenti alla Fede, & al Misterio della Santissima Incarnazione, e con la finale condanna di chiunque (ciò che riuscì più grave, e sensibile alla Corte di Costantinopoli) havesse ardimento con Lettere, Libelli, Scritture, Editti, professare, ò sentire diversamente, ò prohibire ad altri di credere, e tenere, quanto veniva ingiunto da' Padri di quel Concilio. E i Canoni, e la condanna fù conceputa nel tenore, che siegue, degna scuola à i Cattolici della loro Evangelica dottrina, *Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & veraciter Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, Trinitatem in Unitate, & Unitatem in Trinitate, hoc est, unum Deum in tribus subsistentiis consubstantialibus, & æqualis gloriæ, unam eandemque trium Deitatem, naturam, substantiam, virtutem, potentiam, Regnum, Imperium, voluntatem, operationem inconditam, sine initio, incomprehensibilem, immutabilem, creatricem omnium, & protectricem: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem ipsum unum sanctæ, & consubstantialis, & venerandæ Trinitatis Deum Verbum è Cœlo descendiße, & incarnatum ex Spiritu Sancto, & Maria semper Virgine, & hominem factum, crucifixum carne, propter nos spontè paßum, sepultumque, & resurrexiße tertia die, & ascendiße in Cœlos, atque sedentem in dextera Patris, & venturum iterum cum gloria Paterna, cum assumpta ab eo, atque animata intellectualiter carne ejus, judicare vivos, & mortuos: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem Dei Genitricem Sanctam semper Virginem, & Immaculatam Mariam, utpote ipsum Deum Verbum specialiter, & veraciter, qui à Deo Patre ante omnia sæcula natus est, in ultimis sæculorum, absque semine concepiße ex Spiritu Sancto, & incorruptibiliter eum genuiße, indissolubili permanente & post partum ejusdem Virginitate: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem ipsius, & unius Domini nostri, & Dei Jesu Christi duas Nativitates, tam ante sæcula ex Deo Patre incorporaliter, & sempiternaliter, quàmque de Sancta Virgine semper Dei Genitrice Maria corporaliter in ultimis sæculorum, atque unum, eundemque Dominum nostrum, & Deum Jesum Christum consubstantialem Deo, & Patri secundùm Deitatem, & consubstantialem homini, & Matri secundùm humanitatem, atque eundem passibilem carne, & impassibilem Deitate, circumscriptum corpore, incircumscriptum Deitate, & eundem inconditum, & conditum, terrenum, & Cœlestem, visibilem, & intelligibilem, captibilem, & incapabilem, ut toto homine, eodemque & Deo, totus homo reformaretur, qui sub peccato cecidit: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem unam Naturam Dei Verbi incarnatam, per hoc, quod incarnata dicitur nostra substantia perfectè in Christo Deo, & indiminutè, absque tantummodo peccato, significata: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem ex duabus & in duabus Naturis subsi-*

a *Vide Bar. ann. 649. num. 19. & de lib. S. Dion. Areop. vide Laur. Cozzam in Vindiciis Areopagiticis.*

Condannazione de' Monotheliti, dell'Ecthesi, e del Typo.

substantialiter unitis, inconfusè, & indivisè, unum, eundemque esse Dominum & Deum Jesum Christum: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem substantialiter differentiam naturarum inconfusè, & indivisè in eo salvatam: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem naturarum substantialem unitionem indivisè, & inconfusè in eo cognitam: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem naturales proprietates Deitatis ejus, & humanitatis indiminutè in eo, & sine deminoratione salvatas: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem duas unius, ejusdemque Christi Dei nostri voluntates cohærenter unitas, divinam & humanam, ex hoc, quòd per utramque ejus naturam voluntarius naturaliter idem consistit nostræ salutis: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem duas unius, ejusdemque Christi Dei nostri operationes cohærenter unitas, divinam & humanam, ab eo, quòd per utramque ejus naturam operator naturaliter idem existit nostræ salutis: condemnatus sit. Si quis secundùm sceleratos Hæreticos unam Christi Dei nostri voluntatem confitetur, & unam operationem in peremptionem Sanctorum Patrum confessionis, & abnegationem ejusdem Salvatoris nostri dispensationis: condemnatus sit. Si quis secundùm sceleratos Hæreticos in Christo Deo in unitate substantialiter salvatis, & à Sanctis Patribus nostris piè prædicatis duabus voluntatibus, & duabus operationibus, divina, & humana, contra doctrinam Patrum, unam voluntatem, atque unam operationem confitetur: condemnatus sit. Si quis secundùm sceleratos Hæreticos cum una voluntate, & una operatione, quæ ab hæreticis impiè confitetur, & duas voluntates, pariterque & operationes, hoc est divinam, & humanam, quæ in ipso Christo Deo in unitate salvantur, & à Sanctis Patribus Orthodoxè in ipso prædicantur, denegat, & respuit: condemnatus sit. Si quis secundùm sceleratos Hæreticos Deivirilem operationem unam operationem insipienter suscipit, non autem duplicem esse confitetur, secundùm Sanctos Patres, hoc est, divinam, & humanam, aut ipsam Deivirilis, quæ posita est, novam vocabuli dictionem unius esse designativam, sed non utriusque mirificæ & gloriosæ unitionis demonstrativam: condemnatus sit. Si quis secundùm sceleratos Hæreticos in peremptione salutis in Christo Deo essentialiter in unitione, & à Sanctis Patribus piè prædicatis duabus voluntatibus, & duabus operationibus, hoc est, divina, & humana, dissensiones, & divisiones insipienter Mysterio dispensationis ejus innectit, & propterea Evangelicas, & Apostolicas de eodem Salvatore voces non uni, eidemque personæ, & essentialiter tribuit eidem ipsi Domino, & Deo nostro Jesu Christo, secundùm B.Cyrillum, ut ostendatur Deus esse, & homo idem naturaliter: condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundùm veritatem omnia, quæ tradita sunt, & prædicata Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Dei Ecclesiæ, perindeque à Sanctis Patribus, & venerandis universalibus quinque Conciliis, usque ad unum apicem, verbo, & mente, condemnatus sit. Si quis secundùm Sanctos Patres consonanter nobis, pariterque fide non respuit, & anathematizat anima, & ore omnes, quos respuit, & anathematizat nefandissimos Hæreticos cum omnibus impiis eorum conscriptis usque ad unum apicem Sancta Dei Ecclesia Catholica, & Apostolica (hoc est, sanctæ, & universales quinque Synodi, & conso-

nanter omnes probabiles Ecclesiæ Patres) ideſt, Sabellium, Arium, Eunomium, Macedonium, Apollinarem, Polemonem, Eutychem, Dioſcorum, Timotheum Ælurum, Severum, Theodoſium, Colluthum, Themiſtium, Paulum Samoſatenum, Diodorum, Theodorum, Neſtorium, Theodulum Perſam, Origenem, Didymum, Evagrium, & compendiosè omnes reliquos Hæreticos, qui à Catholica Eccleſia reprobati, atque abjecti ſunt, quorum dogmata diabolicæ operationis ſunt genimina, & eos, qui ſimilia cum his uſque ad finem obſtinatè ſapuerunt, aut ſapiunt, vel ſapere reperiuntur: cum quibus meritò numeramus, utpotè ſimiles eis parique errore præditos, ex quibus dogmatizare noſcuntur, proprioque errori vitam ſuam determinantes, hoc eſt, Theodorum quondam Epiſcopum Pharanitanum, Cyrum Alexandrinum, Sergium Conſtantinopolitanum, vel ejus Succeſſores, Pyrrhum, & Paulum, in ſua perfidia permanentes, & omnia impia illorum conſcripta, & eos, qui ſimilia cum illis uſque ad finem obſtinatè ſapuerunt, aut ſapiunt, vel ſapere ſperantur, hoc eſt, unam voluntatem, & unam operationem Deitatis, & humanitatis Chriſti, & ſuper hæc impiiſſimam Ecthe[illegible]n, quæ perſuaſione ejuſdem Sergii facta eſt ab Heraclio quondam Imperatore adverſus Orthodoxam fidem, unam Chriſti Dei voluntatem, & unam ex concinnatione definientem operationem venerari; ſed & omnia, quæ pro ea impiè ab eis ſcripta vel acta ſunt, & illos, qui eam ſuſcipiunt, vel aliquid de his, quæ pro ea ſcripta vel acta ſunt; & cum illis denuò ſceleroſum Typum, qui ex ſuaſione prædicti Pauli nuper factus eſt à Sereniſſimo Principe Conſtante Imperatore contra Catholicam Eccleſiam, utpotè duas naturales voluntates, & operationes divinam, & humanam, quæ à Sanctis Patribus in ipſo Chriſto Deo vero, & Salvatore noſtro piè prædicantur, cum una voluntate, & operatione, quæ ab hæreticis impiè in eo veneratur, pariter denegare, & taciturnitate conſtringi promulgantem; & propterea cum Sanctis Patribus & ſceleroſos Hæreticos ab omni reprehenſione, & condemnatione injuſtè liberari definientem, in amputationem Catholicæ Eccleſiæ definitionum, ſeu regulæ. Si quis igitur juxta quod dictum eſt, conſonanter nobis omnia hæc impiiſſima hæreſeos illorum dogmata, & ea, quæ pro illis aut in definitione eorum à quolibet impiè conſcripta ſunt, & denominatos Hæreticos, Theodorum dicimus, Cyrum, & Sergium, Pyrrhum, & Paulum non reſpuit & anathematizat, utpote Catholicæ Eccleſiæ rebelles exiſtentes: aut ſi quis aliquem de his, qui ab illis, vel ſimilibus eorum in ſcripto, vel ſine ſcripto, quocunque modo, vel loco, aut tempore temerè depoſiti ſunt aut condemnati, utpote ſimilia eis minimè credentem, ſed Sanctorum Patrum nobiſcum confitentem doctrinam, uti condemnatum habet, aut omnino depoſitum, ſed non arbitratur hujuſmodi quicunque fuerit, hoc eſt, ſive Epiſcopus, aut Presbyter, vel Diaconus, ſive alterius cujuſcumque Eccleſiaſtici Ordinis, aut Monachus, vel Laicus, pium, & Orthodoxum, & Catholicæ Eccleſiæ propugnatorem, atque in ipſo firmiùs conſolidatum, in quo vocatus eſt à Domino ordine, illos autem impios, atque deteſtabilia eorum pro hoc judicia, vel ſententias vacuas, & invalidas, atque infirmas, magis autem profanas, & execrabiles, vel reprobabiles arbitratur: hujuſmodi condemnatus ſit. Si quis ea, quæ ſceleroſi Hæretici ſapiunt, indubitanter profeſſus, atque intelligens, per inanem proterviam dicit hæc pietatis eſſe dogmata, quæ tradiderunt ab initio ſpeculatores, & Miniſtri Verbi, hoc eſt dicere, ſanctæ & univerſales quinque Synodi, calumnians utique ipſos Sanctos Patres, & memoratas ſanctas quinque Synodos

dos in deceptione simplicium, vel susceptione suæ profanæ perfidiæ: hujusmodi condemnatus sit. Si quis secundùm scelerosos hæreticos quocunque modo, aut verbo, aut tempore, aut loco terminos removens illicitè, quos posuerunt firmiùs Sancti Catholicæ Ecclesiæ Patres, id est, sanctæ & universales quinque Synodi, novitates temerè exquirere, & fidei alterius expositiones, aut Typos, vel leges, aut definitiones, aut libellos, aut epistolas, aut conscripta, aut conscriptiones, aut testimonia falsa, aut Synodos, aut gesta monumentorum, aut ordinationes vacuas, & Ecclesiasticæ regulæ incognitas, aut loci servaturas incongruas, aut irrationabiles; & compendiosè, si quid aliud impiissimis hæreticis consuetum est agere, per diabolicam operationem tortuosè & callidè agit contra pias Orthodoxorum Catholicæ Ecclesiæ, hoc est dicere paternas ejus & Synodales prædicationes, ad eversionem sincerissimæ in Dominum Deum nostrum confessionis, & usque in finem sine pœnitentia permanet hæc impiè agens: hujusmodi in sæcula sæculorum condemnatus sit. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat. Chiuso il Synodo, Martino ne trasmesse gli atti à tutte le Chiese del Mondo Cattolico con una lettera [*a*] Sinodica, e circolare degna di un tal Pontefice, e degnissima di essere perpetuamente tramandata a i Posteri in ogni carta d'Historia, se la prolissità non ci costringesse di tralasciarla in questa nostra con accennarne solamente nel margine l'indicazione, e in questo foglio l'attestazione, ch'egli come Pontefice fà in detta lettera à tutto il mondo, che *Antecessores nostri Pontifices non destiterunt admonentes eos* (cioè i Monotheliti) *& contestantes recedere à sua hujusmodi hæresi, & sanam doctrinam amplecti. Hoc autem consultissimè non solùm ipsi effecisse noscuntur, sed &c. . . . .* Così San Martino, alle cui parole Noi brevemente soggiungiamo; ò la dottrina di Honorio Antecessore di Martino fù ella sana, e non s'incolpi Honorio per Heretico; ò fù Heretica, e come vien'ella laudata per Cattolica, e Santa da Martino, Pontefice ammirato per grande, acclamato per Santo & attestato per Martire sin dagl'istessi Heretici contradittori di Honorio? Con la medesima dettatura di Cattolici sentimenti altre molte lettere egli sparse, come scintille di fuoco, per tutto l'Oriente à diversi Vescovi, e memorabile sopra tutte rendesi quella diretta à Paolo Vescovo di Salonichi non sol'Heretico Monothelita, mà promotore dell'Heresia in quelle parti. Haveva Paolo mandato à Martino una confessione di fede affatto heretica, e prava; quale rigettata dal Papa, i di lui inviati promessero, che il loro Vescovo haverebbe sottoscritta quella, che sua Santità havesse à lui proposta. Mà tanto lungi andò l'effetto dalla promessa, che in vece di professarsi Paolo Cattolico, Paolo pervertì i suoi proprii Ministri Cattolici, falsificando la Confessione trasmessagli dal Papa, e dimostrandosi nel medesimo tempo Heretico, ingannatore, e falsario. Onde commosso da alta, e giusta indignazione, in questo fulminante tenore scrissegli Martino, [*b*] *Curavimus Babylonem, & non est sanata: quoniam pervenit usque ad Cœlos judicium ejus. Non solùm enim ipse incorrectus mansisti, sed memoratos Apocrisarios nostros decepisti, idque erga eos fecisti, quod astutus serpens fecit adversus Adam, desertorem unà secum eum constituens, qui à Domino mandatum acceperat. Tu enim simili modo ut serpens eos induxisti ac persuasisti, ut extenderent manum, ac pro eo, ut caperent de scripto nostro ad te in modum formulæ misso, non malum quendam ac promiscuum gustum, ut illic, id est, de ligno transgressionis, sed puram, & sinceram sancto-*

a *Mart. epist. 1.*

Lettera circolare di S. Martino.

E sue lettere à diversi Vescovi.

b *Mart. epist. 12. quam fusius vide per extensum in li. epist. Rom. Pont.*

rum Patrum confessionem: hanc enim piè ei scripto inseruimus ad animæ tuæ correctionem; tum etiam à te repulisti, proque ea adulterinè subjecisti absurditatis tuæ doctrinam, quò manum adiicerent, quæ omnino tibi non profuerunt: tametsi visus es eos irretire multis sermonibus, & blanditiis labiorum protraxisti eos; e quì à lungo terribilmente egli si stende, rimproverando l'empio Vescovo di doppia malvaggità, per cui egl'involgeva nella sua colpevole reità anche gl'innocenti. Così S.Martino. Nè minore fù in questo gran Pontefice la costanza de'fatti, che la dottrina delle parole; conciosiacosache chì porre vorrà sua considerazione alli motivi, & alle circostanze, che accompagnarono la celebrazione di questo Concilio, e la spedizione di queste lettere, non potrà non confessare la di lui inconcussa fortezza, e Sacerdotal vigore in intraprendere, e terminare un'azione, che andava direttamente à ferir colui, che reggeva allora l'Imperio del Mondo, e dal quale unicamente esso potea compromettersi ò vantaggio, ò vendetta; senz'altro stimolo à ciò fare, che il zelo di mantenere illibata la Fede Cattolica nel Christianesimo, e di dichiararsi con aperta dimostrazione inimico de'sentimenti Imperiali, sol perche questi non si confacevano con le massime dell'Evangelio. Dall'altro canto Costante non fù tardo al risentimento, reso tanto più acerbo, e spietato, quanto più parvegli, che la condanna seguita del Typo ridondasse tutta à suo scorno, e vituperio, benche il Papa, e'l Sinodo con savia avvedutezza havessero roversciata l'iniquità della composizione dell'editto, e dichiaratone Autore, non tanto Costante, quanto il Patriarca Paolo, Heretico già publico, e diffamato. Mà nulla curando Cesare la collusione de'nomi in un fatto, che pur troppo chiaramente appariva suo, con precipitosa risoluzione ordinò al suo Esarco Olimpio, che uccidesse Martino; [a] *Olympius*, racconta Anastasio l'esecrabile assassinio, *veniens in Civitatem Romanam, & volens adimplere ea, quæ ei jussa sunt, & quod non potuit per manum armatam facere, subreptitio modo per Missarum solemnia nisus est implere. In Ecclesia enim Dei Genitricis Mariæ ad Præsepe, dum ei communionem porrigeret Sanctissimus Papa, voluit interimere eum, ut demandaverat suo Spathario. Sed Deus omnipotens, qui solitus est servos suos Orthodoxos circumtegere, & ab omni malo eripere, ipse excæcavit Spatharium Olympii Exarchi, & non est permißus videre Pontificem, quando Exarcho communionem porrexit, vel pacem dedit, ne sanguis ejus effunderetur, & Catholica Dei Ecclesia Hæresi subjugaretur. Quod postmodum prædictus Armiger diversis cum jurejurando professus est.* Per la qual cosa Paolo V. doppo otto Secoli fè dipingere nella famosa Capella della Madre di Dio in S.Maria Maggiore l'imagine di S.Martino frà le altre di S.Gelasio, di S.Gregorio, e di S. Leone Quarto, Pontefici celebri [b] per successi seguiti in quella Chiesa. Mà di tal temerario tremendo eccesso pagonne ben tosto il fio il traditore Olympio, ucciso nel medesimo anno dai Saracini nella Sicilia.

Heroica costanza del Pontefice S. Martino.

Sdegno di Costante Imperadore.

a *Anast. bibl. in Martino.*

S. Martino miracolosamente liberato dalla morte.

b *Vide notas ad Ciacconum Andr. Victorelli in Gelasio verbo Libros Manichæorum.*

Nè perciò punto ò si esacerbò, ò si commosse l'alto cuore di Martino, che nel tramato tradimento ad ogni altra cosa pensando, fuor che alla vendetta dell'Autore, tutto sol'intento all'avvantaggio della Fede di Giesù Christo, e nulla curante della sua medesima vita, con paterne ammonizioni una lunga [c] lettera scrisse all'Imperador Costante, in cui esso mostrossi solamente offeso da lui per le offese, ch'egli faceva à Christo, e alla Chiesa, e tutto si struggeva in calde raccommandazioni di protezione, e di rispet-

Sua somma mansuetudine.

c *Mart. epist. 5.*

rispetto verso i Cattolici, e di venerazione verso le antiche dottrine de' Santi Padri, anche col motivo della prosperità, e quiete dell'Imperio, che non mai più potentemente, e più rovinosamente si agita, che con la contrarietà della Religione: *Solet enim,* diss'egli, *unà cum Orthodoxa Fide status Reipublicæ florere*. Mà dispreggiando Costante motivi di Fede, stimoli di ravvedimento, & ammonizioni di parole, apprendendo indegnità di riputazione il permetter calpestato il suo editto, e perciò imperversando per ogni parte, e fremendo di sdegno in ogni atto, riempiva la corte di minaccie, i Cattolici di spavento, e il Mondo di espettazione. Quindi dalle parole premesse come foriere del suo implacabile sdegno, precipitando in barbare risoluzioni, spedì in Italia nuovo Esarco Theodoro Calliopa, con severissimo comando, che conducesse il Papa incatenato, e prigione à Costantinopoli. E perche anche all'empio è di vergogna l'empietà, con pretesto di zelo cohonestò la detestabile cattura, publicando Martino reo di Fede violata contro Dio, e contro Cesare, per haver'egli divulgata una tal nuova sentenza contraria al culto della Madre di Dio, e tenuto corrispondenza co'Saracini per introdurli al devastamento della Sicilia. [a] *De falsis accusationibus, quas Hæretici faciunt,* così discolpossi poscia il medesimo Santo Pontefice di queste opposte calunnie, scrivendo dal luogo dell'esilio ad uno suo antico corrispondente, *abiicientes veritatem Christi Dei, qualem omnino poterunt hominibus veritatem loqui, qui Dei veritati resistunt? Tibi igitur rationem reddo, dilectissime frater, per eum qui judicaturus est mundum istum per ignem, qui & reddet unicuique secundùm opus suum. Ego aliquando ad Saracenos nec litteras misi, nec quem dicunt tomum qualiter credere debeant, aut pecunias unquam transmisi, exceptis dumtaxat quibusdam illic viventibus Servis Dei causa eleemosynæ, quibus & modicum quid præbuimus, minimè ad Saracenos transmissum. Porro de Domina nostra gloriosa semper Virgine Maria, quæ Deum, & Dominum nostrum Jesum Christum peperit, quam omnes Sancti, & Catholici Patres Dei Genitricem appellant, utpotè quæ Deum hominem genuit, falsum contra me, imò contra suas ipsorum animas iniqui viri testificati sunt. Nam quisquis beatam super omnem creaturam humanam, absque eo qui genitus ex ea, venerabilem semper Virginem Matrem videlicet Domini nostri non honorat, atque adorat, anathema sit, & in præsenti sæculo, & in futuro. Sed homines occasiones quærentes scandala obiiciunt ad scandalizandum multos. Dominus te incolumem custodiat, amantissime Fili.* Così egli.

Nuovi ordini barbari di Cesare contro S. Martino.

a *Mart. ep. 14 ad Theodorum.*

Nè fù meno pronta l'esecuzione de'Ministri, che il comando di Costante: poiche fù egli incontanente condotto in esilio con quegli horribili strapazzi, che porterà seco annessi il corso di questa Historia. [b] *Arduum est,* dice S.Girolamo, *ut quæ in alia lingua benè dicta sunt, eundem decorem in translatione conservent*: onde, essendo che il medesimo Santo con tenerezza di parole, & inflessibilità di sentimenti ne descrive à lungo il doloroso successo, Noi da lui lo traremo con quel candor di periodi, che non possono senza lagrime leggersi da occhio Christiano, [c] *Nosse voluit beata vestra dilectio,* egli scrisse dal suo esilio al Vescovo Elitero, *qualiter de Sede Sancti Petri Apostoli, sicut unus paßer solitarius ab ædificio raptus fuerim. Et miror, quia super hoc me inquirere voluisti, cum prædixerit Dominus noster de nequam temporibus istis, Discipulis suis:* [d] *Quia in diebus illis erit tribulatio, qualis non fuit ab origine Mundi usque nunc. Hoc in paucis de Antichristo dicitur: nam*

b *S. Hier. epist. ad Pammachium de optimo genere interpretandi.*

Carcerazione del Papa.

c *Mart. epist. 15.*

d *Matth. 14.*

a 1. Tim. 4.

& Sanctus Paulus secundùm datam sibi gratiam spiritus pronuntiavit dies istos Discipulo suo Timotheo dicens: [a] *In novissimis diebus discedent homines à fide, & à veritate auditum avertent, se ipsos amantes avari. Et crede mihi, desideratissime Fili, non videndum tempus aliud nisi hoc manifestè, in quo sint initia dolorum, quemadmodum Dominus prædixit adventum Antichristi: etenim veritatem dicere necessarium visum est, antequam in toto Mundo prævaleat Judicium, & finem cursus accipiat.* E certamente questi furono appunto quegl'infelici tempi predetti dal Pontefice S. Gregorio, in paragonanza de'quali potè dirsi beata quella di lui età, benche schiava gemesse l'Italia sotto la Tirannia de'Gothi, e deplorata giacesse sotto le spade de'Longobardi; [b] *Foris à gentibus*, disse S. Gregorio, *& intus à Judicibus conturbamur: sed nolite de talibus omninò contristari, quia qui post nos vixerint, deteriora tempora videbunt, itaut in comparatione sui temporis felices nos æstiment dies habuisse.* Conciosiacosache viddesi in questi tempi da un'Imperador Christiano pratticata cosa detestabile eziandio in quegli odiati Cesari, che dieci persecuzioni mossero contro la Chiesa di Christo, e con diversi Martirii venticinque teste recisero di Pontefici Romani; e questi fù Costante, che vago di por termine agli eccessi della barbarie di tutti li trascorsi Imperadori Gentili, suggillò con esecrabile impronto le fierezze ancora degl'Imperadori Heretici, emulando il furore di Costanzo, la ferocia di Theodorico, e l'ingiustizia di Giustiniano, che [c] trè Pontefici tolsero dal mondo, portando egli seco l'empio vanto di haver'arricchita la Chiesa del quarto Pontefice Martire per la confessione della Fede Cattolica contro gli Heretici. Mà per tornare alla trasportazione del Santo da Roma à Costantinopoli, così egli medesimo ne proseguisce nell'accennata sua lettera il lagrimevole racconto, [d] *Igitur ut scias, qualiter sublatus, & ductus sum à Romana Urbe, nil falsum audies. Accidentium omnia præscivi per multum temporis, quæ meditabantur inimici veritatis. Et separato me ipso cum omni Clero meo, privatus mansi in Ecclesia Salvatoris nostri Jesu Christi, quæ cognominatur Constantiniana, & stabilita est à beatæ memoriæ Constantino Imperatore, & est juxta Episcopium. Illic omnes nos seorsum morabamur à die Sabbathi: quando Calliopas cum Ravennate exercitu, & Theodoro cubiculario introivit in Civitatem. Misi ergo in obviam ei quosdam ex Clero: quibus susceptis in palatio, æstimavit & me cum eis adesse. Cum autem quæsisset, & non invenisset, dixit primis Cleri: Quia nos eum voluimus adorare, sed cras, quod est Dominica pies, obvii erimus, & salutabimus eum, quia hodie non sufficimus. Porrò Dominico die dictis Missis in prædicta Sancti Dei Ecclesia, suspicatus ille turbam multam colligi propter diem, nuntiavit hoc: Quia multum fatigati sumus ex itinere, non possumus occurrere hodie, sed cras omnibus modis occurremus, & adorabimus Sanctitatem vestram. Ego verò ipse graviter infirmus eram ab Octobrio mense usque ad prædictum tempus, id est usque ad decimum sextum Kalendas Julias. Ergo feria secunda diluculo misit Chartularium suum, & quosdam ex obsequio suo dicens: Quia arma præparasti, & armatos habes intus, & multitudinem lapidum collegisti, & hoc necessarium non est, nec aliquid tale fieri permittas. Cumque præsens audissem hæc, necessarium magis non habui, qualiter hos certos redderem, quàm mittere illos gyraturos per totum Episcopium: & si arma vel lapidem vidissent, ipsi testimonium perhiberent. Cum autem iissent, & nihil invenissent,*

Infelicità di questi tempi.

b *S. Greg. lib. 8. epist. 38.*

c *Vedi li Pontificati di S. Felice II sotto Costanzo, di S. Gio. Primo sotto Theodorico, e di S. Silverio sotto Giustiniano.*

d *S. Mart epist. 15*

Trasportazione del Santo à Costantinopoli.

subin-

subintuli eis per verba, quòd nunquam aliter aliquando, sed semper per circumplexionem, & fallacem accusationem incederent adversum nos, cum & in adventu infamis Olympii vani cujusdam hominis cum armis me hinc potius repellere faterentur. Ego itaque ante altare Ecclesiæ lectulum meum habebam, in quo jacebam, & nondum transacta media hora, exercitus cum eis veniens in Ecclesiam, loricati omnes, tenentes lanceas, & spathas suas, quin & arcus suos paratos unà cum scutis suis, & facta sunt illic, quæ nec dicenda sunt. Quemadmodum namque in hyemali tempore, vento valido flante, folia ex arboribus concussa cadunt; ita percutiebantur armis candelæ Sanctæ Ecclesiæ, & revulsæ excutiebantur in pavimentum, & audiebatur sonitus, qui in eadem fiebat Ecclesia veluti tonitruus quidam horribilis tam ex collisione armorum, quàm ex multitudine candelabrorum ab eis confractorum. Quibus cum fastu introeuntibus, jussio à Calliopa porrecta est Presbyteris, & Diaconis, in qua humilitatis meæ abjectio continebatur, quòd irregulariter, & sine lege Episcopatum subripuissem, & non essem in Apostolica Sede dignus institui, sed omnimodis in hanc regiam Urbem transmitti, subrogato in loco meo Episcopo: quod necdum aliquando factum est, & spero quòd nec aliquando fiet: quia in absentia Pontificis Archidiaconus, Archipresbyter, & Primicerius locum præsentant Pontificis. Dum ergo moventur, quæ de fide gesta sunt, jam manifestavi vobis. Quòd autem præparati non fuerimus ad repugnandum, melius judicavi decies mori, quàm unius alicujus sanguinem in terram fundi: quod quidem, & sine periculo, hoc gestum est in paucis, qui non placuerunt Domino, malis affectis. Eadem itaque hora dedi me ipsum ad exhibendum Imperatori, & non resistendum. Porro acclamantibus mihi (ut veritatem dicam) quibusdam è Clero, ne facerem hoc: nulli eorum accommodavi aures, ne subitò fierent homicidæ, sed dixi illis: Sinite mecum venire ex Clero, qui necessarii mihi sunt, Episcopos videlicet, & Presbyteros, & Diaconos, & absolutè qui mihi videntur. Respondit Calliopas: Quotquot voluerint venire, cum bono venient: nos cuiquam necessitatem non facimus. Respondi ego: Clerus in potestate mea est. Exclamantes autem quidam ex Sacerdotibus, dicebant: Cum ipso vivimus, & cum ipso morimur. Post hæc cœpit dicere per se Calliopas, & qui cum ipso erant: Veni nobiscum ad Palatium. Nec hoc facere recusavi, sed exivi cum eis in palatium. Eadem secunda feria, & tertia feria venit ad me omnis Clerus, & multi erant qui se paraverant ad navigandum mecum, qui etiam res suas immiserant in eas, quæ vocabantur, naviculas, in quibus onera ex littore in naves majores, vel ex eis ad litus transportantur. Alii quoque nonnulli præparabantur Clerici, ac Laici, qui festinabant venire ad nos. Eadem ergo nocte, quæ illucescit in feria quarta, quæ erat decima tertia, Kalendas Julias, circa horam quasi sextam noctis, tulerunt me de palatio, retrusis omnibus, qui mecum erant in Palatio usque ad res diversas, quæ mihi & hìc erant necessariæ, & non nisi cum sex puerulis, & uno cancellulo duxerunt nos ex Urbe. Et cum immisissent nos in unum eorum, quæ dicebantur levamenta, circa horam [a] plus minus quartam diei ad portum pervenimus. (E si partì S. Martino in quel giorno appunto da Roma, in cui fè partenza dal Mondo il suo glorioso antecessore S.Silverio, esiliati ambedue, e morti dagli Heretici in confessione della Fede) *In ea sanè hora, qua egressi sumus ab Urbe Roma, statim, ut erant obseratæ portæ, iterum eas obseraverunt, & sic remanserunt in Civitate ali-*

[a] 20. Iunii 610.

qui ne venirent ad nos in portum, donec illinc navigaßemus. Unde necessitas nobis effecta est, ut omnium eorum res, quæ in levamento missæ fuerant, in dicto portu dimitteremus: & mox eadem die moveremur, & pervenimus Kalendis Julii Messanam, in quo erat navis, idest, carcer. Non autem Miseni tantùm, sed in Terra Laboris, & non tantùm in Terra Laboris, quæ subdita est magnæ Urbi Romanorum, sed & in pluribus Insularum, in quibus nos vel transmisißemus, peccata impedierunt, nullam compassionem adeptus sum: excepto dumtaxat in Insula Naxia (quoniam ibi annum fecimus) merui lavari duobus, vel tribus balneis, & apud Urbem mansi in hospitio quodam. E quanti duri strazii, e quante diverse pene di morte più tosto, che di martirio sopportasse quivi S. Martino, un de' suoi Compagni così scrivendo descrisse al Clero Romano, [a] *Afflictiones, mærores, & lacrymas, communemque sine ceßatione, ac mæstissimam vocem, quæ in dolore ex intimo prolata est cordis, puto autem, quia & profertur Domino ab his, qui sunt Romæ, adhuc autem & in omni loco dominationis ejus degentibus sanctis famulis Dei, & fidelibus populis, ex quo facta est persecutio adversus Sanctissimum Patrem nostrum Deo beatissimum, & fidelem Sacerdotum Principem, & Apostolicum universalem Papam, ac per hoc adversus Catholicam Ecclesiam, puto autem, hactenus hunc eundem mærorem retineri in vobis, & multam solicitudinem habere vos, scire quomodo exulatus est, & persecutione pulsus à Roma navigio usque Byzantium. Hæc in mente habens ego humilis & peccator famulus vester, quædam quidem exteriùs solicitudine multa addiscens, plurimorum autem propriè contemplator factus, indignus Ministerii beatissimi, & pretiosi Sacerdotis nostri judicavi litteris reminisci, & nota facere, claraque constituere vobis benedictis, ac per vos omnibus fidelibus, & zelum habentibus culturæ divinæ: quatenus cognoscentes, cum cordis mæstitudine mecum sermonem propheticum* [b] *proferatis: Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? Et plorabo die, & noctu contritionem Catholicæ Ecclesiæ, & omnium Christianorum, imo perditionem, propter ea quæ acta sunt in beatum à Deo plenum Ducem veritatis, & prædicatorem. Verumtamen Deo gloria, qui dedit virtutem, & sufficientiam stabilem in tentationibus, quæ supervenerunt ei à contrariis virtutibus, & viris, in expugnando, & viriliter dimicando pro cultu Dei irrefragabiliter, & spe firma usque ad mortem ponens animam suam, utpote imitatus eum, qui eum constituit athletam, Dominum ejus ad informationem pro veritate dimicare. Ea quidem, quæ Romæ gesta sunt in beatum Martinum spiritualem Patrem, Sacerdotumque Principem, & vos scitis, qualibus periculis luctatus est. Videns ergo gladios vibratos, & acutos consertos, ad invicem tentos, à pluribus Militibus paratum habentibus inficere enses, & privare vita beatum Episcopum, & in circuitu altaris adstantibus, & in toto Templo Catholicæ Ecclesiæ Romæ, quæ cognominatur Constantiniana, in qua Sacerdotio fungens recubabat in foribus, & grabato ipso beatus æger, & quomodo contritus armis, & artubus constrictus, impulsus, & expulsus, raptus, & extractus ex Apostolico throno, in quo Dominus eum constituit inspectorem loco sui Apostolum, & Prædicatorem Orthodoxum veritatis. Sed verè iste non fecit animam suam pretiosiorem se, sed posuit eam usque ad mortem, imitatus (sicut dictum est) Dominum suum dicentem,* [c] *Bonus Pastor animam suam ponit pro ovibus suis, qua salvaret ubique errantem, & perditam plebem ab insurgentibus nostris temporibus hæreticis. Traditur*

a Apud eund. Epist. 16. S. Mart.

b Ierem. 9.

c Ioan. 10.

ditur ergo Romæ de Catholica Ecclesia Sancti Joannis à potentibus hujus sæculi iis, qui hoc erant ministerio digni, Ministris, atque Custodibus, depositus est ad portum, & conjectus est in lembum: & navigantibus (sicut scitis) euntibusque cum aviditate in insulam, quæ vocatur Naxon, non concesserunt beato illi Apostolico viro Custodes, penitus contingere terram, dolentibus prorsus pedibus ejus, cum ipsi per loca conferrent, & illi quiescerent. Hi autem, qui per loca erant Sacerdotes, & cæteri Fideles regionis ipsius, dirigebant munera Beato illi causa utilitatis ejus, non parvæ multoties quantitatis: quas quidem directas species, & quantitates Custodes bestiales continuò coram eo diripiebant, improperiosa, & amara plurima congerentes in eum. Eos autem, qui munuscula detulissent, injuriis, & verberibus afficientes dimittebant, dicentes ad eos: Quoniam quicunque diligitis istum, inimici estis Reipublicæ; nunquid non ei hoc solum valebat inferre dolorem incomparabilem super infirmitate, quæ eum valde deprimebat? Mà coraggioso il Santo, raffinando sù la cote de' strapazzi la sua invincibile costanza, insuperabile non solamente sempre si rese nel sofferirli, mà con franco ripudio ad ogni lusinga de' Ministri Cesarei, loro predicava la verità della Fede Cattolica con volto così sereno, e sentimenti così alti, come se in mezzo alla pace della Chiesa nella sua Sede sedesse del Laterano. [a] *Interim dilatione intercedente,* così di lui lasciò scritto il gran Vescovo di Roano Sant' Audoeno, che visse, e scrisse in questi medesimi tempi, *inimicus humani generis acriùs incitatus pulsabat fortiter murum Ecclesiæ per homines perditos, ac turrim validissimam omni oppugnationis genere infestabat Martinum perpetuis afflictionibus, illum Episcopum ad se inflectere cupiens. Sed quamvis impurus spiritus omni nisu pugnaret armatus, attamen resistebat Martinus Christi gratia, & virtute repletus: ac veluti si saxo immobili undarum fluctus illidantur, ita virili animo dicta respuebat Hæreticorum garrientium.* Così S. Audoeno. Terminati gl' incommodi della navigazione sopraggiunsero gl' insulti della Corte: poiche giunta colà la nuova del prossimo arrivo del Santo Pontefice, uscì come fuori di sè tutta la Città di Costantinopoli, non per riverenza, ò per gaudio di un tanto nuovo Hospite, mà per oltraggiarlo come ribelle di Dio, e di Cesare, [b] *proferens adversus eum plurima mala, Hæreticum, & rebellem Domino, Deique adversarium proclamantes, & subvertentem universam terram Romanorum.* E più espressivo il rapporto di un tal barbaro accoglimento, che ne fà uno de i di lui medesimi Compagni, che ogni nostra qualunque mendicata lagrimevole tessitura di parole: [c] *Cum tandem Beatus ille Martinus pervenisset Byzantium decimaseptima die Novembris in portu juxta Euphemiam, juxta Arcadiam nos reliquerunt à manè ministris usque ad horam decimam recubantes in grabato navis. Eratque (sicut dictum est) spectaculum omnibus Angelis, & hominibus. Accedebant enim varii homines, quos propter ferales mores lupaces dixerim, & subrogati (ut conjicio) talia contra sanctum Papam agebant, qualia Christianis dici non oportet. Morantibus nobis in littore eram incedens dolore plenus, & amaritudine: eò quòd viderem talem sanctum virum ita dejectum, non solùm autem, sed & talia eloquia à quibusdam Ethnicis prolata contra eum nihil aliud quærebant, nisi ut auferretur anima ejus. Debinc circa solis occasum venit quidam scriba, nomine Sagoleva, cum multis excubitoribus, auferentes de lembo, posuerunt in gestatorio, duxeruntque in custodiam Excubitorii, quæ cognominatur Prandiarea, & fecit eum includi sub*

multa

E sua maravigliosa intrepidezza.

a *S. Aud. in vita S. Eligii cap. 34. apud. Sur. tom. 6. die 1. Decembris.*

Nuove afflizioni, e strapazzi.

b *Hæc epist. est unius ex Sociis S. Martini, & extat inter epist. dicti Mart. epist. 16.*

c *Ibidem.*

multa custodia, præcipiens Excubitorii custodibus, ut nullus penitus sciret civitatis, quia est in eodem excubitu. Soggiunge quì il Santo il doloroso threno de' suoi gloriosi cruciati, historico e testimonio, spettatore e spettacolo, soggetto e oggetto del racconto, [*a*] *Et ecce quadraginta septem dies sunt hodie, ex quo non merui calida, nec frigida aqua rigare me, & effluxi, & refrigui totus, quoniam ventris fluor, & in navi, & in terra usque ad præsentem horam mihi requiem non dedit, & in ipsa quoque necessitate mea, hora qua congustaturus sum, totus conquaßatus corpore, ea quæ necessaria sunt percipere ad confortandum naturam non habeo: tædet me sumere, cum id habeam penitus in fastidium. Sed credo in virtute Dei, qui omnia conspicit, quia cum de præsenti vita subductus fuero, exquirentur de his omnibus, qui me persequuntur, ut sublatus sim, ut saltem sic ad pœnitentiam ducti ab iniquitate sua convertantur. Incolumem te custodiat Christus Dominus fili dulcissime.* Così egli. E se fù tormentoso l'arrivo, e barbaro il soggiorno, molto più vergognoso, e crudele apparve il ludibrio, à cui fù sottoposto il primo Pontefice del Christianesimo nell'ingiusto esame de' Giudici laici della Corte, con eterna macchia di coloro, che temerariamente intrapresero, e tacitamente viddero, e soffrirono un tanto eccesso. [*b*] *Mansit ergo idem Apostolicus Clavus*, siegue il sopracitato di lui compagno à descriver gli Atti del martirio di S. Martino, *& sine participatione penitus sermonis alicujus nonaginta tres dies. In ipsa verò nonagesimatertia die, quæ est Parasceve, manè tulerunt eum de custodia constituendum in cella Sacellarii, jubentes pridie convenire omnem Senatum: quod & factum est. Jusserunt autem eum introducendum, & introduxerunt in portatoria sella. Erat enim penitus æger, præcipuè autem in illis diebus præ navigatione, & afflictione custodiæ per tot dies effectæ. Intendens autem in eum primus, qui præsidebat, Sacellarius cum reliquis principibus à longè, jussit eum surgere à ferculo, & adstare. Dicentibus quibusdam Ministrorum, non valere eum stare: turbatus præ ira Sacellarius, exclamavit. Tunc autem & quidam de custodia surgere eum, & adstare censuræ subnixum hinc inde jußerunt: quod & factum est. Sacellarius inquit ad eum: Dic miser, quid tibi mali intulit Imperator? Tulit tibi aliquid? Oppressit te vi? Ille autem tacebat. Tum ait ad eum Sacellarius imperativa voce: Ecce nunc ingredientur accusatores tui. Et continuò cum sermone introducti multi accusatores contra eum: omnes autem erant mendacii filii, & discipuli eorum qui D.N. Jesum Christum negaverunt. Contradicebant verò sancto Viro, quemadmodum præmoniti fuerant, erant enim voces eorum præmeditatæ. In quibus quidam eorum paulò antè interrogati, ut testimonium perhiberent, tentabant dicere veritatem, sicut mos est: & continuò turbati, qui prætendebant certamen, incipiebant validis minis increpare eos, donec suaderent eos proferre, quæ erant convenientia in mortem beati, & justi Viri. Contemplatus ergo S. Papa Martinus introeuntes testificari, subridens dixit: Isti sunt testes, sicut habet ordo? Erant enim primi ingredientes nomine quidem milites, lupaces autem, & bestiales sententia, & quidam eorum qui erant Olympii, cum quibus erat & Andreas, qui fuerat Notarius; erant enim intra accusatores infelices Imerites, & Erinus, & reliqui numero quasi viginti, priores milites, & reliqui accusatores. Jurabant autem ad sancta Evangelia, & testificabantur. Primicerius sanè omnium accusantium erat Dorotheus Patricius Siciliæ, qui adjurans dixit, quoniam 50. capita si haberet Martinus,*

a *In supracit. epist. ad Eliterum S. Mart. epist. 15.*

b *In epist. superius citat. S. Martini epist. 16.*

Esame del Pontefice.

nus, non oportet eum vivere, eò quòd solus subvertit, & perdidit universum Occidentem, & delevit; & revera unius consilii fuit cum Olympio, & inimicus, homicida Imperatoris, & Romanæ urbanitatis. Videns ergo justus Vir introeuntes eos, & jurantes sine parcitate testificatores, compassus perditioni animarum eorum, ait ad eos, qui præsidebant Principes, Obsecro vos per Dominum, nolite præparare illos jurare, sed absque juramento dicant quæcunque volunt, vosque facite quæcunque vultis. Et quid opus est etiam jurando perdere illorum animas? Ingresso equidem uno, & testimonium dicente, quoniam conjurationes fecit cum Olympio, & Milites præparavit, ut jurarent: interrogatus Deo pretiosus Vir, si hæc ita se haberent, ille, Si vultis audire veritatem, dico vobis sequentia, & cœpit dicere: Quando factus est Typus, & directus Romam ab Imperatore. Et hoc tantum dicente beato illo, aliud non concessum est loqui, sed continuò ante omnes incipiens cum clamore Troilus, inquit: Non inseras nobis hìc de fide: de duello nunc scrutaris, quoniam & Romani, & nos Christiani sumus & Orthodoxi. Et respondit iisdem vir justus: Utinam: veruntamen inveniretis me in illa die tremendi judicii examinis testem etiam in hoc. Deinde inter accusantes testes ait ad eum Troilus Præfectus: Qualis es tu homo, quoniam cernens, & audiens talia contra Imperatorem nitentem effodiendum Olympium, non prohibuisti eum, sed contra consensisti ei? Ad quem dixit ipse Apostolicus Papa, Dic Domine Troile, quando (sicut scitis etiam vos, & nos audivimus) Georgius à Magistratibus, qui erant ex Monachis, ingressus est tunc in Urbem à Castris, & talia verba locutus est, fecitque res tales, ubi eras, aut qui erant tecum, qui non restitistis, sed contrà concionatus est vobis, & quos voluit palatio exulavit, & prohibuit? Iterumque cum Valentinus cum præcepto Imperatoris indutus est purpura, & consedit ei, quò ieratis vos? Non eratis illic? Cur ergo non prohibuistis eum dicentes, Ne attingas res non opportunas tibi? Nonne omnes contrà convenistis ei? Quomodo habebam ego tali viro adversus stare, habenti præcipuè brachium universæ militiæ Italiæ? An potius ego illum feci Exarchum? Veruntamen denuo obsecro vos per Dominum, quodcunque vultis & definitis fieri in me, citiùs explete. Novit enim Dominus: maxima mihi dona tribuitis, quacunque me clade jugulaveritis. Percontatus eum quidam de ministrantibus Sagolevæ videlicet Sacellarius: Sunt foris etiam aliqui, qui debeant testificari? Respondit scriba: Sunt, Domine, plurimi alii. Deficientes autem hi qui præsidebant sancto, & venerabili astante viro in conspectu eorum, & potissimum cum Spiritu Sancto eum confirmante, dixerunt sufficere testes. Erat quippe interpres eorum, quæ à Sancto dicebantur, verborum Innocentius Consularis filius Thomæ, qui erat ab Africa, & cum interpretaretur ea, quæ à beato viro dicebantur, non ferebant. Videns Judex ignita jacula Sancti Spiritus à Deo honorabili viro contra eos prolata, ait ad Innocentium cum furore: Cum nobis interpretaris quæ dicit, noli dicere quæ dicit. Surgens ergo continuò Sacellarius cum plurimis, qui consederant ei, ingressus est nuntiare Imperatori, quæque ipse voluit. Eduxerunt autem S. Apostolicum virum de loco judicii, magis autem ex aula Caiphæ, in gestatorio sedili sedentem, & statuerunt eum in medio atrii, quod erat ante cellam Sacellarii, & Imperialis stabuli, quo consueverat omnis populus convenire, & exspectare Sacellarii ingressum. Circumdederunt eum excubitores, atque fit omnibus spectaculum formidabile turbis. Post paululum ergo jusserunt eum inferri in solarium dispositionis, ut essent

essent ibi hactenus, quousque prospiceret Imperator per Cancellos triclinii sui, jussurus fieri, quæ erant facturi. Erat itaque multitudo populorum usque ad Hippodromum convenientium illic. Statuerunt ergo Reverendissimum virum in medio Solarii dispositionis in præsentia totius Senatus subnixum hinc, & inde. Facta est ergo constipatio subitò non minima: & exiens ab Imperatore Sacellarius, apertis januis triclinii, ut videret universum populum, veniensque ad Sanctissimum venerabilem virum Martinum Apostolicum, dixit ad eum: Vide quomodo Dominus te adduxit, & tradidit in manus nostras. Tu nitebaris contra Imperatorem? Quid tibi spei erat? Tu dereliquisti Dominum, dereliquit te Dominus: & continuò exclamans Sacellarius, quendam adstantium excubitorum consortem præcepit sine mora auferre psachmon summi, & Apostolici, atque præcipui Pastoris omnium Christianorum, qui Orthodoxam Sanctorum Patrum, & Synodorum Confessionem, hoc est, Fidem confirmavit, & novi erroris exortos auctores, novos videlicet hæreticos cum impiis dogmatibus eorum Canonicè, & Synodicè anathematizavit. Cum ergo incidisset psachmon [a] beati viri excubitor, & corrigiam compaginorum ejus, statim tradidit eum Sacellarius Præfecto Urbis, dicens: Tolle eum, domine Præfecte, & continuò membratim incide illum. Cum his autem omnibus jussit adstantibus, anathematizare eum: quod & fecerunt. Non responderunt autem hujusmodi voci viginti virorum animæ: sed omnes qui eum videbant, & sciebant, quia est Dominus in cœlo inspector eorum, quæ fiebant, demisso vultu cum multa mœstitudine recedebant turbati. Suscipientes ergo eum carnifices, exuerunt eum pallio Sacerdotalis stolæ, & scindentes alas tunicæ, quæ erat interiùs, à summo usque deorsum, circumposuerunt ferrea vincula in sanctam ejus cervicem, & per omne corpus trahentes eum vi, non conceßerunt ei alicubi residere, & animam refocillare, sed à Palatio duxerunt eum, publicantes, & dehonestantes per medium Civitatis ad prætorium, & gladius coram eo. Erat autem ei dolor magnus: oppidò enim feßus erat, & infirmus præ tantis incommodis, futurus relinquere animam à preßura passionum, & tenuitate corporis. Attamen gaudens spe confortabatur in Domino, & quò magis afflictione, & vi trahebatur, eò sereno obtutu, ductus cum multa constantia animæ justus, cum uno solummodo indumento à summo discisso in duas partes, & sine cinctorio sequebatur vir tantus fide, & gratia Domini cinctus. Heu, proh dolor! cerneres virum Deo plenum, tanto opprobrio subjectum, ut interiora ejus quodammodo nuda panderentur. Multifariè quidem continuò populorum conspectus, videntes quæ fiebant, gemebant (ut veritatem dicam) & lacrymabantur: pauci autem ministrorum Satanæ gaudebant, & subsannabant, & capita transeuntes (sicut scriptum [b] est) movebant, dicentes: Ubi est Dominus ejus, & ubi fides ejus, & ubi doctrina ipsius? Qui cum venisset in Prætorium dehonestatus, & à carnificibus inculcatus, conjecerunt eum in ima carcerum cum homicidis. Et quasi post unam horam tulerunt eum inde, & transposuerunt in ea, quæ dicitur, Diomedis custodia, in Prætorio Præfecti. Tanta autem instantia, & vi trahebant eum vinculis nexum, ut dilaniarentur crura, & poplites ejus, & sanguis efflueret per ascensum scalæ ejusdem custodiæ: sunt enim scopulosi, & asperi valde, ac penitùs in altum porrecti gradus. Erat autem ipse Beatus præsentis vitæ fini proximus, jam in carcere suppliciis anima deficiente ante gladium, cum non valeret conscendere cum se trahentibus. Introducentes ergo eum

a *Psachmon, Baron. anno 651. num. 11. dicit fuisse Peram, ubi condebantur supplicationes, vulgò memoriali.*

b *Matt. 27.*

eum quomodocumque in custodiam, decidentem sæpiùs, ac surgentem posuerunt eum in scamno indutum ferro, & catenis. Tunc enim quando traditus est à Caipha Pilato, ut crucifigeretur, hoc est, Præfecto: continuò exuerunt eum carnifices, graviter enim angoribus vexabatur; erat enim intolerabilis hyems: imposueruntque ei gravissima ferri pondera, & nullus aderat ei hominum ejus proprius, excepto uno solummodo Clerico adolescente, qui cum mansisset in custodia, & superstans lamentabatur magistrum, sicuti Petrus Dominum. Erat autem conjunctus magister custodiæ eidem Beato: quoniam sic erat mos, ut futurus pati per gladium, conjungeretur magistro custodiæ illa nocte. Erant ergo duæ mulieres, genitrix & nata, prænominatæ custodiæ claves tenentes: quæque aspicientes importabilem dolorem sancti illius, qui inter tot pœnarum genera algore quatiebatur dirissimo, motæ compassionibus, quærebant aliquam exhibere misericordiam ei, & contegere eum; sed non audebant propter conjunctum, & custodientem carnificem, putabant enim actutum venturam censuram, ut trucidaretur. Post quasdam verò horas quidam ex ordine militari vocabant ab imo magistrum vigiliæ carceralis. Discedente eo, una mulierum ergastulorum illorum pietatis viscere ducta accedens, amplectensque bellatorem Christi, & Apostolicum Papam, portansque reclinavit eum in proprio thoro suo, contegens utiliter, & involvens: mansit autem usque ad vesperam sine voce. Vespere autem facto, misit ad eum Gregorius Præfectus eunuchus ex cubiculariis Majoris domus suæ cum paucis cibariis, qui refecit eum, dicens: In tribulationibus confidimus in Dominum, non morieris. In quo magis aggravatus ille Beatus ingemuit. Abstulerunt autem ferrea vincula continuò ab eo. [a] Dicesi, che il medesimo empio Patriarca di Costantinopoli Paolo piangesse al ragguaglio di questo successo, & à Costante, che come gloriandosene, raccontogliene il corso tutto, tutto mesto rispondesse, *Hei mihi, & hoc ad abundantiam judiciorum meorum actum est!* e richiesto da Cesare della causa di sì grave doglianza, *Num quidnam Domine*, egli replicasse, *non est miserabile, talia pati Pontificem?* e scongiurasselo à desistere dal più tormentare un così venerabile Pontifice. Qual cosa risaputa da San Martino, *penitùs mœstus effectus est*, vedendosi inopinatamente ritardata la palma del Martirio: [b] *Festinabat enim explere bonum certamen, & abire ad Deum, quem desiderabat*. Mà le preghiere di Paolo furono tarde, perche [c] indi à otto giorni fù esso chiamato al Tribunal di Dio per render conto alla divina Giustizia, di haver fatto chiamar'il Papa al Tribunale di Cesare. Pyrro, che gli fù Successore nel Posto, reintegrato da Costante nella pristina dignità, gli successe eziandio in meno di un'anno [d] nella medesima qualità, e sorte di morte, ambedue ostinati nel male, Heretici, & impenitenti. *Et multa commotione facta*, sieguono gli Atti citati del Martirio di San Martino, *dirigitur ab Imperatore ad Diomedis custodiam ad magnanimum Papam Demosthenes rescriptor, & collaborator Sacellarii, & Libellitius cum eo. Intrantes verò dixerunt ad eum, Dominator noster eximius Imperator misit nos ad te, dicens: Ecce in quanta gloria primus consistens, in qualem ordinem te ipsum duxisti. Nemo tibi fecit hoc, sed tu ipse tibimetipsi. Ipse autem nihil respondit, nisi solùm hoc: Gloria, & gratiarum actio per omnia soli immortali Regi. Dicit ad eum Demosthenes rescriptor: Dic nobis ea quæ de Pyrrho hìc, & Romæ subsequenter gesta sunt? pro qua causa abiit Romam, jussus, an proprio proposito? Respondens Sanctus Papa dixit, Proprio proposito. Ait Demosthenes: Libellum illum quomodo fecit?* com-

a *Ibid. in cit. epist. post epist. 16. S. Martini.*

b *Ibidem.*

c *Anno 651.*

Morte di Paolo Patriarca di Costantinopoli.

d *Anno 651.*

E di Pyrrho.

compellente aliquo? Respondet Sanctus vir: Nemine, sed propria propositione. Demosthenes inquit: Veniente Pyrrho Romam, quomodo eum suscepit sanctus vir Theodorus Prædecessor tuus Papa? uti Episcopum? Respondit æquanimis Papa: Uti Episcopum, & quomodo non, si priusquam veniret Pyrrhus Romam, manifestè scripsit Beatus Theodorus ad Paulum, utpotè ad eum, qui supplantationem fecit, & alterius thronum invasit? Deinde eodem Pyrrho veniente Romam spontè sua ad vestigia Beati Petri, quomodo non haberet eum suscipere, & honorare utpotè Episcopum? Respondens Demosthenes, dixit: Verè veritas sic habet. Unde autem sumebat ea, quæ ad usum sui corporis erant necessaria? Dicit Beatus manifestè: De Patriarchio Romano. Ait concertator: Qualis panis dabatur ei? Respondit honorabilis vir: Vos, Domini mei, nescitis Ecclesiam Romanam; dico enim vobis, quia quisquis venit illuc miserabilis homo hospitari, omnia ad usum præbentur ei, & nullum immunem suis donis Sanctus Petrus repellit venientium illuc; sed panis mundissimus, & vina diversa dantur non solùm ei, sed hominibus ei pertinentibus. Si ergo in miserabilibus hominibus hæc fiunt: qui venit honorabilis sicut Episcopus, quales sumptus habet suscipere? Dicit ad eum Demosthenes: Nos didicimus, quia Pyrrhus vi fecit libellum Romæ, & quia vincula lignea sustinuit, & multa dolenda passus est. Respondit ille Beatus, & dixit: Nihil tale factum est. Nam nisi quia formidine aliqui tenentur, non possunt fortè loqui veritatem: hìc sunt Constantinopoli plurimi, qui tunc erant Romæ, & sciunt, quæ ibi gesta sunt: ex quibus interim superest Platto Patricius, qui tunc Exarchus erat, quique direxit homines suos tunc ad Pyrrhum Romam. Percontamini eum de his, si mentior. Veruntamen quid volumus plura quærere? Ecce in manibus vestris retinetis me, & quodcumque vultis consummare, Domino indulgente, in vestra est potestate. Utique si membratim incidatis carnem meam, sicuti Præfecto jussistis, cum me traderetis, non communico Ecclesiæ Constantinopolitanæ. Ecce hìc sum, examinate me, & tentate, & invenietis experimentum gratiæ Dei fidelium servorum ejus: interim Pyrrhus in medio veniat, toties anathematizatus, & denudatus honore divino. Stupefactus Demosthenes rescriptor, & admirans super hanc vocem æquanimis Papæ audaciam, atque constantiam, pro Christo velle voluntariè mori, quia ad hoc positus erat calix passionis, similiter & ii qui consequenter erant cum eis studentes, accepto libellario, seriatim cuncta, quæ dicta erant à sancto viro conscribentes, recesserunt. Fecit ergo Reverendissimus Papa in eodem Diomedis ergastulo octoginta quinque dies post primos nonaginta tres, hoc est, omnes centum septuaginta octo. Venit igitur Sagoleva scriba, dicens: Quia jussus sum, auferre te hinc, & transferre in domum meam, & post duos dies dirigere te, quò jusserit mihi Sacellarius. Interrogante eum Papa, quò ducendus esset, vel in quem locum? noluit ei dicere. Rogabat ergo Sanctus ille, ut laxaretur in eadem custodia, quousque exularet, & ad eam horam auferretur de custodia: & nec hoc concessum est ei. Sed circa occasum solis dicit venerabilis Papa iis, qui erant in ergastulo: Accedite, Fratres, vel faciamus: quia ecce nunc aderit, qui auferet me hinc: & hæc dicente eo, biberunt singuli charitatis gratia calicem. Et surgens sereno vultu cum multa constantia, & gratiarum actione, dicit ad unum concurrentium sibi dilectum, qui erat ibi, Veni Domine Frater, da mihi pacem. Erant porrò præcordia Fratris illius (sicut ipse mihi referebat) in illa hora, qualia (ut conjicio) Discipuli illius contemplantis Dominum in Cruce. Cumque osculo-

osculum præberet Sanctissimo Papæ, præ nimia charitatis abundantia, copiosissimè inter se lacrymas fuderunt. Omnes verò qui aderant, lamentum terribile faciebant. Anxiatus in hoc vir beatus, flagitabat omnes, ne hoc facerent, sereno vultu dicens, & impositis venerabilibus manibus super verticem ejus subridens ait: Bona sunt hæc, Domine Frater, hæc sunt opportuna: & non oportet te flere, sed magis gaudere super me. Ad quem illicò cum contritione cordis respondit, Dominus novit, famule Christi, lætor in gloria: quia dignatus est Christus Dominus noster propter nomen suum hæc te omnia pati, sed declamor omnium perditionem. Salutantes ergo omnes eum, recesserunt. Veniens ergo continuò scriba, & auferens eum, intulit in domum suam. Dictum est ergo, quia in Chersonam exulaturus esset, & post dies aliquot cognovimus, quia illuc clanculò navigio transvectus est Sanctissimus Apostolicus vir. Così gli Atti.

Trasportato dunque [a] carico di catene, di patimenti, e di merito il gran Pontefice S. Martino nell' esilio del Chersoneso, da quell' erme solitudini scrisse ad un suo secreto Corrispondente, notificandogli l' estrema miseria, in cui esso giaceva, e'l deplorabile abbandonamento di ogni humano soccorso, [b] *Indicamus germanæ charitati tuæ, Domine Frater, quia postquam egressi sumus ex eo, quod Jeron dicitur, Constantinopoli navigantes sancta quinta feria Cœnæ Domini pertransivimus Farum, & per diversa loca transmeantes Idibus Maji Chersonam pervenimus. Ergo gerulus harum, qui præsentatus nobis tradidit epistolam, post triginta dies post nos à partibus Byzantii venit Chersonam, & gavisi sumus super adventu ipsius, æstimantes, quòd expensæ ab Italia essent nobis missæ in terram hanc, quæ deberent nos eo veniente consolari. Et cum interrogassemus, cognovimus ab eo, quòd nihil huc detulerit de Italia: & miratus sum, & glorificavi Dominum, etiam in hoc, quoniam sicut scit, tribulationes nostras dispensat, maximè cum fames in hac terra, & necessitas talis esset, ut panis in ea tantùm nominetur, non tamen potiùs videatur, quoniam nisi mittantur nobis ex partibus illis sumptus, vel à partibus Ponti, hìc vivere omninò nequimus:* [c] *Spiritus enim promptus est, caro autem infirma, ut etiam ipse nosti; neque enim dispensatio quævis potest in hac terra ullatenus inveniri in solatium saltem modici sumptus. Si ergo (ut dictum est) transmissum fuerit illinc frumentum, & vinum, & oleum, & alia quædam, quomodo tu potueris, festina mittere nobis. Neque enim hujuscemodi mala (ut reor) non ostendi sanctis, qui ibidem sunt, & iis qui sunt Ecclesiæ illius, ut usque adeò mandatum Domini parvipenderent: præsertim cum Apostolus* [d] *Philippensibus scripserit gratias agens eis, quòd & Thessalonicam semel, & bis in usum sibi miserint, ubi & subdit: Habeo autem omnia, & abundo. Si enim Peregrinos illic, idest Romæ, ita reficit Sanctus Petrus, quid dicemus de nobis, qui proprii servi ejus sumus, & saltem ad momentum ministravimus ei, & in tali exilio, & afflictione consistimus? Cognitionem autem feci ad dilectionem vestram quarundam specierum, quæ comparari debent illic, & horum (quæso te) more solito curam habeto, ut nosti, ad emendum, & mittendum nobis propter multas necessitates, & frequentes infirmitates.* Mà furono vane le preghiere del Pontefice, perche vani riuscivano i tentativi del Clero Romano di porger sollievo al suo angustiato Pontefice; essendo che Costante per togliersi dal volto l' obbrobriosa macchia di Tiranno, intercluse le strade ad ogni preveduto provedimento, acciò il Santo mancasse di fa-

a *Anno* 652. Esilio di S. Martino.

b *Mart. epist.* 17.

c *Matt.* 27.

d *Phil.* 4.

di fame, più tosto morto, che ucciso. Mà con più compassionevole rapporto de' suoi intollerabili patimenti ne proseguisce il medesimo Pontefice il racconto in un' altra lettera diretta, [a] come credesi, à qualche Personaggio del Clero Romano, non apparendo il rincontro del nome, per tema forse, che intercetta non fosse da' Ministri Imperiali, [b] *Omne desiderium habemus*, dic' egli, *semper litteris nostris charitatem vestram consolandi, & relevandi vos à solicitudine, quæ vobis de nobis est, vobiscum verò & omnes Sanctos & fratres nostros, qui curam nostram propter Deum gerunt. Ecce enim & in præsentiarum scribo vobis quæ coarctant nos: veritatem dico in nomine Domini nostri. Remoti enim ex omni mundana turbatione & sepositi à peccatis nostris, ecce ipsa vita caremus. Siquidem hi, qui in hac regione habitant, omnes Gentiles existunt, & Gentiles mores acceperunt hi' qui hìc habitare noscuntur, nullam charitatem prorsus habentes, quam jugiter hominum natura & inter ipsos quoque barbaros crebra compassione demonstrat. Novit itaque Dominus, quòd nisi ex naviculis, quæ veniunt ex partibus Romaniæ (ut hi, qui hìc sunt, nuncupantur) nec semel de regione ista usque ad unum trimistium frumenti potui comparare, sed nec alterius cujusque generis speciem, nisi (ut prædictum est) ex naviculis, quæ huc raró veniunt, ut sale onustæ recedant, sic potuimus emere unum modium tritici quatuor numismatibus usque ad præsentem mensem Septembrem. Miratus sum autem, & adhuc miror indiscretionem, & incompassionem omnium, qui quondam mihi pertinebant, & amicorum, ac propinquorum, quia sic funditus infelicitatis meæ obliti sunt, & nescire volunt (ut invenio) sive sim super terram, sive non sim: miratus sum quoque multò magis eos, qui sunt Sanctissimi Apostoli Petri Ecclesiæ: quoniam tanta deberent operari de corpore, ac membro suo, idest super dilectionem nostram ad reddendos nos sine solicitudine, saltem super corporalis usus quotidiano sumptu. Nam & si aurum Ecclesiæ Sancti Petri non habent, frumento, & vino, & aliis necessariis expensæ non carent per gratiam Dei, ut modicæ saltem exhibitionis curam gessissent. Qualem putas conscientiam habemus exhibendi ante Tribunal Christi, accusantibus omnibus, & rationem petentibus, reddentibus hominibus, qui ex eodem luto, & massa consistunt? Quæ formido est, quæ cecidit super homines ad mandata Dei minimè facienda, aut timor, ubi non est timor? an subtractione usque nostri spiritus? num ita inimicus omni plenitudini Ecclesiæ apparuit, & adversarius illis? Veruntamen Deus, [c] qui vult omnes salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, per intercessionem Sancti Petri stabiliat corda eorum in orthodoxa fide, & confirmet contra omnem Hæreticum, & adversariam Ecclesiæ nostræ personam, & immobiles custodiat, præcipuè Pastorem, qui eis nunc præesse monstratur, quòd in nullo prorsus decidentes, vel declinantes, aut dimittentes eorum, quæ in conspectu Domini, & Sanctorum Angelorum ejus in scriptis professi sunt usque ad pusillum quippiam, unà cum humilitate mea coronam percipiant justitiæ Orthodoxæ Fidei de manu Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi. De humili namque hoc corpore meo, & ipsi Domino cura erit, ut sibi placet, gubernare, sive in desinationibus, sive in modico refrigerio. [d] Dominus enim propè est, & quid solicitus sum? spero quippe in miserationes ejus, quòd me tradet in eum, quem jusserit cursum. Omnes propter Dominum salutate, & omnes, qui propter amorem ejus meis compassi sunt vinculis. Dominus excelsus potenti manu sua protegat vos ab omni tentatione, & salvet in regnum suum.* Così egli, authenticando il suo

a Baron anno 652. num. 3.

Nuove miserie del Pontefice.

b Mart. epist. 18.

c 1. Tim. 2.

d Phil. 4.

il suo dire un degli allegati Compagni, che con le seguenti preghiere implora soccorso di pane al relegato Pontefice, [*a*] *Veniens ergo Chersonam, post dies aliquot scripsit epistolam in Byzantium ad quendam, quem ipsum propter Dominum, & rectam Fidem amabat; cum eßet in magna tribulatione, & exilio idem sæpè dictus Pater noster sanctissimus constitutus, postulans aliquarum specierum subsidia propter multas, & frequentes graves ægrimonias corporales, angustiasque omnimodas regionis illius, eò quòd nihil ibi inveniretur, præcipuè triticum, quod quidem illic tantùm nominabatur: unde jurejurando scripsit, quia naviculario illuc veniente, & parum tritici habente ad commutationem salis, vix potuerit emere ex eo unum modium tritici quatuor solidis, & cum multis hoc precibus. Diversas autem angustias, scripsit sancta ejus anima pati se ibi non solùm corporalibus angustiis, sed etiam habitantium, & dominantium ibi malis oppressus: ita ut penitus contritus malis, penè jam moreretur, suasione videlicet dominantium à Byzantio. Quamobrem, quæso vos, humilis peccator, & famulus vester à Deo honorabiles Patres, ut quemadmodum ego visa mihi, & audita diligentissimè declaravi vobis, hoc est, imminentes tentationes beatissimo Papæ propter rectam confessionem in Christo Domino, & propter anathematismum in novos factum hæreticos, quamquam pauca ex multis per viam, qua potui dirigere, scripsi; ita & vos zelum habentibus culturæ Dei explicate eadem, & conamini eum imitari, & traditiones Sanctorum Patrum retinere secundùm imitationem ejus, & non communicare omninò contrariè sentientibus, obsecrantes etiam pro me indigno famulo, qui scripsi, quòd cum eo, & vobiscum sit misericordia Christi Domini nostri: Amen.* Nè andò guari à lungo il suo penare; conciosiacosache estenuato da' patimenti, nel terz' anno di Esilio volò al Cielo con quella bella palma di Martirio, che reselo glorioso per il merito à Dio, & ammirabile per la costanza al Mondo, [*b*] *Simulent nunc Hæretici*, esclama quì il gran Vescovo Sant' Audoeno, *quantum volunt; confundantur, & erubescant à se Martyrem factum, quamvis in pace eum exhalasse animam clamitent: quamvis non à se interemptum, sed propria fingunt morte defunctum, quasi non eum pœna consumpserit, in quo pœna consumpta est. Qui si in præsenti nunc adessent, hæc à me pro Martyre verba audirent; & si imminente carnificis gladio mortuus non fuit, in confessione tamen Catholicæ Fidei in exilium relegatus, post continuam, & indefessam professionem gloriosum mortis exitum meruit, sicque ad Deum suum redeuntem cœlestis aula Martyrem suscepit. Neque enim virtus ejus, aut honor minor est, quò minùs Beatis Martyribus aggregetur: quia (quantum in ipso) æquanimiter toleravit quicquid ei adversitatis oblatum est. Nam sicut quidam testatur, non est inferior gloria, sed potius excellentior, sustinere Martyrium pro eo, ne scindatur Ecclesia fallaciis hæreticorum, quàm est illa, ne immoletur Idolis impulsu Paganorum. In Paganorum namque persecutione unusquisque tantùm pro anima sua, in Hæreticorum verò pro universali patitur Ecclesia. Idcircò potiorem eum dixerim, qui proculdubio excellentior, magisque eximius comprobatur. Hæc pauca de tanti viri memoria Eligii vita sibi inserta habeat, loquaturque ea, ubicumque Eligii vita legetur per sæcula, quantum Martinus Fidei dogmate claruerit. Quæ quidem nos dilectionis gratia hactenus narrasse sufficiat, ut sic tam eximii viri memoria, qui utique Collegis meis in Urbe Romana multa impendit bona, quamvis in* Orien-

a *In epist. superius citata apud epist. S. Mart. 16.*

E morte, e laudi.

b *S. Audoen. in vita S. Eligii c. 34. apud Sur. die 1. Decemb.*

Oriente frequentetur, non usquequaque in Occidente oblivioni tradatur. Così S. Audoeno. Soggiunge Anastasio, [*a*] *Directus est in exilium supradictus vir sanctissimus in locum, qui dicitur Chersona, & ibidem (ut placuit Deo) vitam finivit* [*b*] *in pace Christi Confessor, qui & multa mirabilia operatur usque ad hodiernum diem*; e con degno elogio conchiude S. Gregorio Secondo, scrivendo à Leone Isaurico Imperador' Heretico d'Oriente, [*c*] *Beatum Martinum esse Sanctum, testatur Civitas Chersonensis, & Bosphori, in quam relegatus est, & totus Septemtrio, atque incolæ Septemtrionis, qui ad sepulchrum ejus confluunt, & morborum curationes experiuntur, atque utinam faxit Deus, ut nos Martini viam ingrediamur, eandemque sortem subeamus.* Mà non così di un tanto gran Pontefice [*d*] li Magdeburgensi, che apertamente lo ripigliano macchiato di Novazianismo, perch' egli [*e*] insegnasse, *Non esse dandam veniam Presbyteris, vel Diaconis post ordinationem suam peccantibus.* Mà son' eglino quegli, che detestano la Confessione Sacramentale, e non S. Martino, il quale nella citata epistola non parla del perdono de' peccati, mà della restituzione al Sacro Ministerio: volendo il pio, e dotto Pontefice, che i Preti, e Diaconi per grave peccato sieno deposti dal loro grado, e se contriti domandano il perdono, sia loro conceduto, mà non mai possano essere restituiti all' esercizio de' loro gradi, in conformità della dottrina commune della Chiesa.

a *Anast. bibl. in Mart.*

b *12. Novembris.*

c *Greg. II. ep. ad Leon. Isaur.*

d *Magd. c. 7. c. 20.*

e *S. Mart. in ep. ad Amandum.*

Calunnie degli Heretici Magdeburgensi contro il Santo Pontefice.

Relegato dunque S. Martino non tanto come vivo fra' morti, quanto come morto fra' vivi, comandò Costante al Clero Romano, che nuovo Successore egli eleggesse nel Pontificato. Fù acerbo, e duro il comando, mà pronta, e forte la resistenza; essendo che non volle il Clero giammai ammetter' altri nella Sede Pontificia, vivente quegli, che giustamente la possedeva, benche ingiustamente ne fosse stato scacciato. Mà per non soccombere alla violenza di un' Imperadore precipitato nel male, e risoluto nell' eseguirlo, dubbioso eziandio, che con scandaloso scisma di qualche mal ponderata elezione non aggiungesse Cesare nuova piaga al dilacerato Christianesimo, con savia avvedutezza egli acconsentì di promuovere [*f*] al Posto di Vicario Pontificio Eugenio, Ecclesiastico accreditato nella pietà, che poco tempo visse, mà pur sopravisse à S. Martino, e perciò doppo di lui fù adorato dal mondo per legitimo Successore nel Pontificato. Mà in questo breve tempo del Vicariato di Eugenio, fatto in Roma successe di singolarissimo documento ai Posteri della fede, e zelo del popolo, e Clero Romano. [g] *Hujus Eugenii temporibus*, dice Anastasio, *Petrus Patriarcha Constantinopolitanus direxit Synodicam ad Sedem Apostolicam, juxta consuetudinem, omninò obscurissimam, & ultra regulam, non autem declarans operationes aut voluntates in Domino nostro Jesu Christo. Et accensus est populus & Clerus, eò quòd talem Synodicam direxisset, quæ minimè est suscepta, sed cum majore strepitu est à Sancta Dei Ecclesia projecta: ut etiam nec eundem Papam dimitteret populus vel Clerus Missas celebrare in Basilica Sanctæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, quæ appellatur ad Præsepe, nisi promisisset iis ipse Pontifex minimè eam aliquando suscipere.* Così Anastasio, al quale degnamente soggiunge [*h*] il Baronio, *Ex quibus planè innotuit Imperatori, impossibile esse hæresim in Ecclesia Romana plantare, cum perspicuè intueretur, quòd non Pontifex tantùm, sed Clerus omnis, & Senatus populusque Romanus adeò liberè ingenuèque detestari solerent & execrari, quicquid suspicionem haberet hæreticæ pravitatis.*

f *Baron. anno 652. n. 11. in fine.*

g *Anast. bibl. in Eugenio.*

h *Baron. anno 653. num. 1.*

C A-

CAPITOLO XI.

Eugenio Romano, creato Pontefice l'Anno 654.

Vitaliano di Segni, creato Pontefice li 3. Agosto 655.

Successi, Esilio, Dispute, e Martirio di S. Massimo Abate. Castighi, disgrazie, e morte di Costante, e successione all' Imperio di Costantino Pogonate.

Ostante in tanto riconoscendo il Typo come figlio della sua empietà, risoluto di sostenerlo à costo di ogni fierezza, e di ogni più barbara giammai non pratticata crudeltà, haveva ancora risoluto di togliere affatto dal mondo, chiunque ostava all' Imperial Decreto, e ardimento prendeva di contrariarlo. Due erano li Contradittori, che gli resero obbrobriosa la fama, e detestabile la memoria; uno di essi San Martino, honore, e gloria della Chiesa Latina; l'altro San Massimo, che viveva in Roma famoso per la disputa, e vittoria riportata da Pyrro, splendore, e fregio della Greca, ambedue impugnatori eterni de' Monotheliti, e conseguentemente eternamente sottoposti allo sdegno inesorabile di Costante. Era stato San Massimo col Monaco Anastasio suo Compagno per ordine di Cesare condotto anche esso prigione à Costantinopoli, prima eziandio, che vi giungesse San Martino; & un' Autore di [a] quei tempi riferendo i successi di questo nobile Prigioniere, Appena, dice, ei approdò à quella Regia Metropoli, che gli si fecero avanti alcuni armati satelliti *ex solo vultu animi acerbitatem ostendentes*, i quali baldanzosamente, e sfacciatamente lo spogliarono nudo, e per le publiche vie lo strascinarono dentro un' oscuro ergastolo, seguitato dal suo Discepolo Anastasio, che piangente, e muto accompagnollo fin' alla porta del Carcere, dal quale fù egli poi escluso, acciò la divisione de' Compagni rendesse più sensibile l'acerbità delle miserie. Doppo alcuni giorni fù il Santo Vecchio introdotto nel Palazzo, *Senatu universo sedente, ac truculentum aliquid, & furens in eum intuente*. Quale quivi fosse l'arroganza de' Giudici, quanta la confusione del Santo, quale la malizia delle interrogazioni, quanta la magnanimità delle risposte, quale il terrore delle minaccie, quanta la costanza nel dispregiarle, e quale, e quanta in tutti la secreta compassione di vedere quell' emerito Archimandrita in età prossima

Successi, e Martirio di S. Massimo Abate.

a *Apud Bar. anno 65Q. n. 26.*

alla ottogenaria, Greco di Nazione, Secretario una volta dell'Imperadore Heraclio, e che per fama, e publiche gesta haveva illustrate tutte le trè Parti del Mondo, & illuminate le Scuole dell'una e l'altra [a] Chiesa con libri di profondissima dottrina, rimproverato allora, qual vilissimo fantaccino, di tradimenti, di ribellioni, e di ogni più enorme delitto, investito con pronta attestazione di mendicati, e falsi testimonii, e per maggior'onta di avvilita innocenza, dir'egli sua causa sol tanto non nudo, quanto ricoperto, e cinto di catene, meglio esprimer non puossi, che con le sue medesime parole, che con un gran sospiro egli lanciò fuori dal cuore in risposta, appellazione, e prova della sua causa [b] dicendo, *Gratias ago Deo meo, quòd in manus vestras sim traditus, talibusque criminibus petar, ut his involuntariis, quæ voluntate à me commißa sunt, deleantur, atque ut vitæ meæ maculas aspergam*. Così egli saviamente deluse l'iniquo Giudizio, sì per non irritare i Giudici con la contradizione, sì per non fomentarne l'audacia con l'approvazione degli opposti delitti, come per non inferocirli maggiormente col dispreggio del silenzio. Mà incalzate le accuse, fù egli ripigliato di haver detto, [c] *Nefas esse, nec rationi consentaneum, Regem Sacerdotem appellari. E qual delitto,* rispose, *è egli questo, l'haver' asserito ciò, che il non confeßare sarebbe peccato? Forse a' Rè appartiene, definire de dogmatibus, & ungere, & manus imponere, & panem Cœlestem offerre, & altari assistere, & quæcumque alia agere, quæ diviniora sunt, sacramentaque sublimiora?* E con invitta prontezza ratificando il suo detto, nulla atterrito dalli horribili minacciamenti de' preparati tormenti, *Hæc elocutus sum,* egli soggiunse, *& nunc loquor. Ob hæc me quivis vel absolvat, vel damnet; neque enim injuria homo ab homine affici potest, quamvis omnium gravissima patiatur*. Mà questi furono preparamenti più tosto del Giudizio, che il Giudizio ordito, e disposto contro il Santo: onde con animi doppiamente irritati discesero finalmente i Giudici à ciò, che più ad essi premeva, cioè à Pyrro, al Typo, alle due volontà, & alla Fede; e perche fremendo eglino dissero, *Tu cagione fosti, che Pyrro à forza di cruciati rinunziaße al dogma Cattolico dell'una volontà di Giesù Christo, e nella Chiesa Romana l'Heresia profeßaße delle due volontà? Così si opprime la verità? Così si violenta la credenza? Così si prattica frà Christiani?* negando il Santo l'asserta calunnia, fù egli allora gittato à terra co' calci, calpestato co' piedi, investito co' schiaffi, percosso co' bastoni, lordato co' sputi, e con acclamazione d'improperii tolto dal Tribunale, e strascinato più tosto, che ricondotto nel Carcere, d'onde doppo breve dimora di nuovo estratto, e di nuovo accusato per Origenista di massime, per subornatore di Pyrro, per contradittore del Typo, ed egli sempre con sereno volto, e con forti ragioni rigettando il falso, e sostenendo imperturbabilmente il vero, viddesi allora un spettacolo forse giammai non veduto in Costantinopoli, trionfar nuda, e bella la verità, e confusa in se medesima con tanta dimostrazione di evidenza la malvaggità, la falsità, e l'Heresia, che muti, e cheti si partirono quindi li Giudici, il Senato, e gli Accusatori, e portatisi dirittamente da Cesare, loro mal grado confessarono, [d] *Maximus in sermonibus est invictus, nec ei quisquam persuadere potest, ut nobis aßentiatur, tametsi conetur quis supplicio eum afficere.* Ma istigati da Cesare ritornarono ben tosto gli empii Ministri nelle furie di prima, e strettolo al punto, *Tu,* [e] dissero, *cujus es Ecclesiæ? Si Catholicæ es Ecclesiæ, conjunge*

a *Vide scripta innumera S. Maximi apud Baron. anno 657. n. 30.*

b *Apud Bar. anno 650. n. 31.*

c *Idem n. 32.*

d *Idem num. 34. & seq.*

e *Ibid. n. 35.*

ge te nobiscum, ne, quæ non expectas, patiaris; ed allora fù, che in così bella occasione proferisse S. Massimo quella nobile Confessione della superiorità della Chiesa Romana, fondata da San Pietro, e Madre, e Capo di tutte le Chiese, la cui fede deve tenersi da tutti li Fedeli, come notorio distintivo, e regola del Christianesimo, *Dominus*, egli disse, *cum Catholicam Ecclesiam, rectam, & salutarem Fidei Confessionem eße dixit, idcircò Petrum, qui benè confessus erat, beatum dixit, super quem talem se ædificaturum Ecclesiam, universorum Dominus pronuntiavit*. Eglino allora rinforzarono l'argomento, e dissero: *Insegnandosi nella Cattolica Chiesa, che due siano le operazioni di Giesù Christo propter differentiam, mà una propter unitionem, perche dunque Tu non concordi con Noi? Spieghisi più chiaramente il vostro detto*, soggiunse subito San Massimo, *e nulla penarò di eßere tutto con Voi*; *Duas propter unitionem unam dicitis factas esse, ac præter eas aliam? Non*, risposero gli Heretici, *sed duas unam propter unitionem*. Allora come vittorioso il venerabile, e dotto Vecchio, *Liberati sumus omni negotio, qui nobis ipsis fidem insubsistentem, ac Deum sine existentia finxerimus. Nam si in unam confundimus duas propter adunationem, ac rursum in duas dividimus unam propter differentiam, nec unitas erit, nec dualitas operationum, quæ invicem se tollunt, ac faciunt operationis expers id, cui inhærent, & omninò non existens, nullum habens ex natura motum, qui auferri non possit, quique nullo conversionis modo alteretur, ac mutetur. Omni igitur essentia privatum erit, secundùm Patres, non habens operationem essentialiter, quæ ipsius character sit. Hoc igitur dicere non possum, nec hoc edoctus sum à Sanctis Patribus confiteri. Quod igitur vobis videtur, qui potestatem habetis, facite*. Fecero gli Heretici, se non ciò che volevano, ch'era il dargli la morte, ciò che giudicarono peggio della morte, cioè il prolongargli la vita nelle miserie dell' esilio, conducendolo à Bizia, & i suoi Compagni à Perba, luoghi barbari, non meno di nome, che di Gente.

Relegato dunque San Massimo in Bizia di Tracia, viss'egli colà degno Campione della Fede sei anni, frà continui patimenti, negletto, e dimenticato anche da' suoi medesimi inimici, che col martirio dell'estremo abbandonamento stimarono di renderlo eziandio rincrescevole à sè medesimo. Mà nulla giovando per ismuovere quel saldo cuore nè l'acerbità de' cruciati, nè il disprezzo della Corte, nè la desolazione del penosissimo esilio, con ingegnosa crudeltà risolvè Costante di abbatterlo co'l colpo di una lancia, che bene spesso atterra i petti, che hanno dell'Heroico, e del Grande. Destinogli una sontuosa Ambasciaria di due Cavalieri patricii, Theodosio e Paolo, aggiungendo allo splendore della nobiltà de' Messi la forza dell'eloquenza nella persona di Theodosio Vescovo di Cesarea, huomo potentissimo nell'arte del dire, e prattichissimo di quella più fina dell' ingannare. Le commissioni furono offerte, dignità, titoli, ricevimenti, ricchezze, & honori, se Massimo cedesse: & al contrario minaccie, strapazzi, ingiurie, tormenti, e l'istesso martirio, s'egli saldo persistesse nel proposito. [a] *Mittitur ad Sanctum in exilium degentem*, dicono gli Atti authentici di questo successo, *Theodosius ille Cæsareæ Bithyniæ Episcopus, & Paulus, & Theodosius alter, uterque Patricius, & Proconsulari dignitate, veniuntque ad eum, ut ab Imperatore, & Patriarcha Constantinopoleos missi. Hi multos variosque sermones beato viro prætenderunt, modò adu-*

a *Apud Bar. anno 656. n. 3.*

lantes, modò comminantes, modò etiam aliquid sciscitantes, atque interrogantes. E perche le interrogazioni furono di sì alte materie, e di sì profonda Theologia le risposte, ci persuadiamo, che col registro di esse, possa al Lettore tanta utilità recarne l'intelligenza, quanta attestiamo haverne ricevuta noi in leggerne, e ponderarne li sentimenti. Sieguono dunque gli atti accennati, *Cum igitur ad [a] eum venissent, consederunt, eique, ut sederet, permiserunt, cum videlicet unà cum iis Byziæ esset Episcopus.*

a Idem ibid. n. 4.

Theodosius itaque ei dicit, ut te habes Domne Abbas Maxime?

Ad quem ille, ut ante omnia sæcula præfinivit Deus vitæ meæ actum ex ejus providentia pendentem, sic habeo.

At Theodosius, quid igitur, inquit, ante omnia sæcula res uniuscujusque nostrùm Deus præfinivit?

Maximus, præcognitio, inquit, cogitationum est, & sermonum, & operum, quæ in nostra sunt potestate: præfinitio verò determinatio est eorum, quæ eveniunt, in nobis non sita.

Tum Theodosius, quænam potestatis nostræ sunt, quæve non sunt?

Cui Maximus, omnia cognoscens dominus meus, explorandi causa cum servo suo loquitur.

At Theodosius, per Dei veritatem, ignorans ignoravi, ac discere volo, quid discriminis sit inter ea, quæ in nostra potestate sunt, & quomodo alia in præscientiam Dei cadunt, alia in præfinitionem.

Et Maximus, in nobis sita sunt voluntaria omnia, ut virtutes, atque vitia: nostræ verò non sunt potestatis, pœnarum, quæ nobis accidunt, irrogationes, aut contrariorum. Neque enim potestatem habemus punientis morbi, aut jucundæ sanitatis, sed causarum, quæ hæc efficiunt; ut morbi causa est intemperantia, temperantia bonæ valetudinis, & Regni Cœlorum causa est mandatorum custodia, quemadmodum horum prævaricatio ignis æterni.

Theodosius, quid, inquit, affligeris hoc exilio? quòd quædam hac calamitate digna perpetraris?

At Maximus, Deum oro, ut hoc incommodo definiat eorum pœnas, quæ in eum deliqui transgressione justissimorum mandatorum.

Tum Theodosius, an non probationis causa multis calamitas infligitur?

Maximus, probatio Sanctorum est, ut perferendis incommodis vitæ hominum ostendatur eorum erga ea, quæ natura honesta sunt, simul declarans ipsorum omnibus ignoratas virtutes, ut in Job, & Joseph: nam ille ad demonstrandum occultam fortitudinem tentabatur: hic probabatur, ut sanctificans ostenderetur temperantia. Et quivis Sanctorum involuntariè in hoc sæculo afflictus, ob quandam talem dispensationem affligebatur, ut per infirmitatem, quæ ipsis permittebatur inferri, superbum, & Apostatam conculcarent Draconem, idest Diabolum. Patientia enim probationis opus est in unoquoque Sanctorum.

Theodosius verò, per veritatem Dei, inquit, benè dixisti, & confiteor utilitatem, ac vellem in talibus semper vobiscum loqui; e poco doppo il medesimo Theodosio soggiunse, *Quid mali confitemur, ut à nostra communione te segreges?*

At Maximus, quòd unam operationem dicentes Divinitatis Salvatoris nostri Jesu Christi, confunditis & Theologiæ & dispensationis verbum. Nam si credi oportet Sanctis Patribus dicentibus, quorum una est operatio, eorum

eorum esse essentiam unam, Quaternitatem facitis Sanctam Trinitatem, quasi ejus incarnatio fuerit Verbo connaturalis, ac discesserit à cognata secundùm naturam identitate, quam nobiscum, & cum Sancta Dei Genitrice habet. Rursum dum tollitis operationes, & sancitis unam voluntatem Divinitatis ipsius, atque humanitatis, detrahitis ei bonorum distributionem. Si enim operationem nullam habet, secundùm eos, qui id affirmarunt, videlicet, quamvis velit misereri, non potest, derogata ei bonorum operatione: siquidem absque operatione, & efficacia naturali, nulla res operari, aut agere nata est. Cæterùm & carnem facitis voluntate quidem opificem omnium sæculorum, omniumque rerum unà cum Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, natura verò creatam, aut verius dicendo voluntate experte principii (siquidem divina voluntas sine principio est, ut Deitate principium non habente,) naturam verò recentem: quod omnem non solùm amentiam exuperat, sed etiam impietatem. Non enim dicitis solùm simpliciter unam voluntatem, sed hanc divinam. Divinæ autem voluntatis nemo potest principium cogitare temporarium, aut finem, quandoquidem nec naturæ divinæ, cujus est essentialis voluntas. Item aliam inducentes novitatem, detrahitis omninò Christo omnes notas, & characteres, quibus noscitamus divinitatem ejus, & humanitatem, qui legibus, ac typis sancitis, ne una, neve duæ in ea voluntates, aut operationes dicantur: quod est rei minimè existentis. Entium enim nullum, sive intelligibile sit, caret volendi facultate & operatione, sive sensibile, operatione sensus, sive prorsus inanimum, & omnis expers vitæ operatione, quæ secundùm habitum dicitur, & aptitudine: idque ostendunt hæc omnia, quæ sensibilia comprehendunt sensibus suis; eorum enim, quæ sentiuntur, actus est, quòd subjiciuntur, visui quidem per propriam superficiem, auditui per sonum, olfactui per odorem quemdam innatum, gustatui quibusdam saporibus, tactui per renisum. Quemadmodum enim operationem dicimus visionis, videri aliquid, & cætera omnia eodem modo se habere perspicimus. Si igitur nullum ens omni prorsus operatione vacuum est, Dominus autem, ac Deus noster nullam habet naturalem voluntatem, aut operationem in alterutro eorum, ex quibus, & in quibus, & quæ ipse est; quomodo possumus esse, aut vocare Dei cultores, affirmantes nullo modo facultatem volendi, aut operandi habere Deum, qui à nobis adoratur? Planè enim à Sanctis Patribus docemur, docentibus, quod enim nullam facultatem habet, id neque est, nec ulla ejus omninò positio; e più sotto, *falsos Apostolos, & falsos Prophetas, & falsos Doctores, solos cogito Hæreticos, quorum sermones, & ratiocinationes perversæ sunt.* E perche S. Massimo citò il Sinodo di Roma contro i Monotheliti, e

Theodosio rispose, *Non est valida Synodus habita Romæ, quæ Imperatoris facta sit injussu.*

Soggiunse Massimo in tal degno tenore, *si Synodos factas Regum Imperia firmant, non pia fides: recipe Synodos, quæ contra Homousion sunt habitæ Imperatorum jussu, nempe primam, quæ Tyri, alteram, quæ Antiochiæ, tertiam, quæ Seleuciæ, quartam, quæ Constantinopoli sub Eudoxio Ariano, quintam, quæ Nicææ Thraciæ, sextam, quæ Sirmii, ac multis pòst temporibus, septimam, quæ Ephesi, cujus Princeps Dioscorus fuit; nam has omnes jussa Imperatorum congregarunt: attamen damnatæ sunt omnes, propterea quòd sancita in illis dogmata sine Deo facta, Deo adversabantur. Cur autem eam non repudiatis, quæ Paulum Samosatensem deposuit, habita sub Sanctis*

& Beatis Dionysio Papa Romæ, Dionysio Alexandriæ, & Gregorio Thaumaturgo, qui ejus Synodi Princeps fuit? quia jussu Imperatoris facta non est? Illas novit probas, & sanctas Synodos pius Ecclesiæ Canon, quas rectitudo dogmatum probavit. Et sanè (ut novit dominus meus, & alios docet) bis in anno Synodos in unaquaque Provincia fieri Canon jubet, jussionis regiæ nulla mentione facta: idque ad munimentum Salvatoris nostræ Fidei, & emendationem eorum, quæ pertinent ad id, quod divinum Ecclesiæ caput est. E poco doppo.

Ibi verò Theodosius: Unam, inquit, operationem Christi hypostaticam debemus addere.

At Maximus: Videamus quid mali ex eo nascatur, & fugiamus peregrinam hanc vocem; hæc enim est solùm hæreticorum, qui plures Deos inducunt. Nam si hypostaticam Christi dicimus unam operationem, Verbum autem non convenit secundùm hypostasim Patri, & Spiritui, ac videlicet ne secundùm hypostaticam quidem operationem; cogimur autem ut Filio, ita & Patri, & Spiritui hypostaticas operationes tribuere: secundùm vos quatuor operationes habebit beata Deitas; tres, quæ determinant personas, in quibus est; & unam communem, quæ significet communionem secundùm naturam trium hypostaseon: ac secundùm Patres (siquidem eorum doctrinam accipimus) morbum contrahemus opinionis quatuor deorum: naturalem enim, non hypostaticam omnem operationem esse dicunt. Quod si hoc verum est, ut sanè est, demonstrabitur nos dicere quatuor naturas, & quatuor deos inter se hypostasi, & natura differentes. Et tamen quis unquam dixit, aut contemplatus est propriam operationem cujusvis earum rerum, quæ sub aliquam speciem reducuntur, & quæ natura sub communem definitionem speciei ponuntur? Nunquam enim quod natura commune est, alicujus unius, & solius proprium est: nam hypostatica signacula, quæ personam designant, ut aduncus nasus, aut simus, aut glaucus color, determinandi vim habent numero inter se differentia, & maximè propria, & distinguuntur ab iis, quæ communia sunt, & communiter dicuntur, ut animal rationale, mortale, quod est ejus rationis, quæ generalis est: omnes enim ejusdem vitæ participes sumus, & rationabilitatis fluxus, defluxus sedendi, standi, loquendi, tacendi, & videndi, & audiendi, quæ ejus rationis sunt, quæ communiter in nobis consideratur. Quamobrem ea vox innovanda non est, quæ vim nullam habet, quæque nec à Scriptura est, nec à Patribus, sed peregrinam existimare debemus, ac perversitate inventam: eam sanè ostende mihi pòsitam apud quemvis Patrem, ac rursus quæramus sententiam ejus, qui eam dixerit.

Quid igitur? ait Theodosius, nullo modo in Christo unam operationem dici oportet?

Et Maximus: A sacra Scriptura, & Sanctis Patribus nihil hujusmodi dicendum accepimus: sed quemadmodum duas Christi naturas, ex quibus est, ita & naturales ejus voluntates, & operationes convenientes ei, qui natura Deus & homo est, credere, & confiteri, nobis permissum est.

At Theodosius: Sic & nos confitemur, & naturas, & differentes operationes, id est divinam, & humanam, ac ejus divinitatem volendi vim habentem, itidemque humanitatem; quandoquidem sine voluntate anima ejus non erat: duas verò nescimus, ne eum secum pugnantem inducamus.

Tum Maximus: Cur igitur numerus naturis assignatus non dividit; cum verò in voluntatibus, & operationibus dicitur, vim dividendi habet?

Theo-

Theodosius : In his omnino habet divisionem : nec Patres numerum in voluntatibus , & operationibus dixerunt , divisionem fugientes : sed aliam & aliam divinam, & humanam duplicem , ut ipsi dixerunt, & dico , & testificor.

Cui Maximus : Per Deum, si quis tibi dicat aliam , & aliam : & quot intelligis?

Theodosius verò : Scio, inquit, quomodo intelligam : duas verò non dico.

Tunc conversus Abbas Maximus ad Principes, dixit : Per Dominum , si audietis unam , & unam , aut bis duo , aut bis quinque : quid intelligentes respondetis ita dicentibus ? Et dixerunt ; Quoniam adjurasti nos, unam , & unam, duas intelligimus : duas quoque, aliam, & aliam: bis duo, quatuor: bis quinque , decem. Et quasi verecundus Theodosius illorum responso , dixit : Quod à Patribus dictum non est, non dico. E quì egli quasi convinto , mà non persuaso, e come se per forza, ò per convenienza ottener volesse il consenso dall'avversario sopra un punto non solo dubioso , mà apertamente contrario alla Fede, soggiunse, *Nullomodo dicis unam voluntatem, & unam operationem in Christo?*

Massimo allora rispose : *Non capit me hoc unquam dicere; & dico causam ; Quia peregrina hæc est Sanctis Patribus vox , duarum differentium naturarum unam voluntatem , & operationem. Deinde verò , & omnimodo qui hoc dicit , invenit ex adverso absurditatem sibi occurrentem. Primùm enim, si dicam naturalem, timeo confusionem. Secundò , si hypostaticam, divido à Patre, & Spiritu Filium , ac tres voluntates videbor inducere non convenientes inter se, quemadmodum & hypostases. Tertiò , si dicam, ut unius unam voluntatem, & operationem, cogor & unius Patris , & unius Spiritus dicere, tametsi nolim, unam voluntatem, & operationem; ac sermo incidere invenietur in multos deos. Quartò, si dicam , per cognationem, ac necessitudinem , & amicitiam relativam , Nestorii personalem divisionem induco. Quintò, si dicam, præter naturam, corrumpo existentiam volentis : naturæ enim corruptela est, quod est contra naturam, sicut Patres dixerunt.*

Ibi Theodosius, Unam propter unionem , inquit , Salvatoris nostri voluntatem omnimodo debemus dicere, quemadmodum Pyrrhus , & Sergius pulchrè (ut arbitror) intelligentes scripserunt.

Et Maximus : Si propter unionem una Dei , & Salvatoris nostri (ut Pyrrhus, & Sergius, & Paulus scripserunt) facta est voluntas : primò alterius voluntatis , secundùm eos, Filius erit, quàm Pater, qui propter naturam voluntatem habet , non propter unionem, quæ in Filio : quandoquidem non idem est unio, & natura. Item secundò, si propter unionem una , secundùm eos , Salvatoris nostri facta est voluntas : causam ejus habebit omnino unionem, neutram verò earum , ex quibus est naturarum : & amicitiæ, & familiaritatis relationis, secundùm eos, apertè erit voluntas, non naturæ : naturam enim, non relationem , veritatis novit sermo. Tertiò , si propter adunationem (ut dicitis) una Salvatoris facta est voluntas; qua voluntate ajunt ipsam factam esse unitionem ? Non enim (si veritas iis est curæ, & volunt effugere, quod præter rationem est) dixerint ea, quæ per ipsum est facta. Quartò, si propter unitionem una Salvatoris facta voluntas est : ante unitionem videlicet aut multas voluntates habebat, aut penitùs nullam. At siquidem multas habebat, diminutionem multarum subiit , in unam contra-

ctus

ctus voluntatem, & conversionis apertè recepit passionem, imminutionem nempe multarum voluntatum, quæ ei naturaliter inerant. Sin erat absque voluntate, potiorem quàm naturam ostendit unionem esse, ex qua voluntatem adeptus est, cujus natura erat indigens, ac rursum convertibilis apparuit, relatione id consequutus, quod per naturam non inerat. Quintò, si propter unionem, Salvatoris nostri voluntas facta est una, secundùm utrumque eorum, ex quibus est: fuit Deus voluntate recens, idem propter unionem natura manens æternus, ac homo voluntate expers principii, manens secundùm naturam recens: quod impossibile est, ne dicam impium. Sextò, si ob unionem facta est naturarum voluntas una: cur eandem ob causam, naturarum facta non est una natura? Interpellans autem longiorem horum progressum Theodosius Episcopus, dixit: Quid igitur propter unitionem factum est, si ob eam nihil horum fuit?

Maximus verò: Ostendit eum, inquit, qui sine carne erat, veraciter fuiße in carne; eum, qui natura Deus erat, & omnium opifex, præbuit apertè natura hominem factum, non conversione naturæ, aut diminutione ullius eorum, quæ natura erant, sed vera aßumptione carnis intelligenter animatæ, sive indeficientis humanitatis, omni perpurgans contracto secundùm naturam crimine primorum parentum: & ratione mutuæ connexionis, admirabilem verè rem, ac stupendam fecit, totum inter homines Deum, eundem integrum manentem in propriis, eundem totum in divinis hominem, totum manentem in propriis, nec iis excidentem: commeatus enim, & commercium naturarum inter ipsas, & naturalium, quæ iis insunt, ex Deiloqua Patrum nostrorum doctrina, non transitio ob unionem, nec mutatio facta est; quod proprium est eorum, qui veritatem interpolantes, unitionem faciunt confusionem, ac idcircò multimodis versantur in novitatibus, ac propter inopiam stabilitatis rationis suæ pios persequuntur.

Hæc cum audisset Theodosius Episcopus, visus est cum cæteris, qui cum eo aderant, ea probare: rursumque ad Sanctum dixit: Fac charitatem. Quid illud est, quod nobis dixisti, neminem secundùm hypostasim operari, unumquemque secundùm naturam? mihi enim illud, propterea quòd non intellexerim, officit.

Et Maximus: Non operatur quisquam secundùm hypostasim, sed secundùm naturam: ut Petrus, & Paulus aliquid faciunt, sed non Petricè, & Paulicè, verùm humanitùs: ambo enim naturaliter homines juxta communem ex definitione comprehensam rationem naturæ, at non hypostaticè juxta id, quod propriè quale est. Eodemque modo Michael, & Gabriel sunt in opere, sed non Michaelicè, aut Gabrielicè, sed Angelicè: ambo enim Angeli. Sicque in omni natura, quæ multo numero prædicatur, communem intuemur, non singularem operationem. Quamobrem, qui hypostaticam, & personalem operationem dicit, inducit ipsam naturam, quæ una est, factam esse operationibus infinitam, & à se ipsam differentem secundùm multitudinem individuorum, quæ sub ipsam reducuntur. Quod si pulchrè se habere accipiemus, in omni natura rationem, quomodo ea est, corrumpimus. Così S. Massimo. Mà la disputa degli argomenti doppo molti raggiri andò à terminare nella solita conclusione degli Heretici, cioè nella forza de' tormenti. Gran fatto invero, e degno di rappresentarsi nel maggior Theatro del Mondo, il veder' un debole Monaco, Vecchio ottogenario, abbattuto da' patimenti di un lunghissimo esilio, contrastar' intre-

pido

pido con Imperadori, Vescovi, Ministri, Giudici, e carnefici, con tal costanza di animo, e sublimità di sentimenti, che rari altri successi saranno certamente avvenuti nel corso di diecisette Secoli, ò più gloriosi per la Chiesa, ò più avvantaggiosi per la Fede, ò più rimarcabili per gli accidenti misti di sacra dottrina, e di Apostolica intrepidezza. Fù rilasciato egli adunque dopo l'accennata disputa, qual corpo inutile dell'Imperio, nel suo nobile esilio della Thracia; mà non così tosto gl'Inviati si partirono, che egli à Costantinopoli [a] fù richiamato da Costante, e da' suoi Giudici di nuovo riposto sotto il torchio di rigorosissimo [b] esame, imputato di nuove calunnie, e rimproverato di non mai sognati delitti. Inflessibile di animo, e di voce, e ne' medesimi sentimenti di prima, attese egli sempre e le testimonianze de' falsarii, e le accuse de' malevoli, e gl'improperii degli Heretici, e l'incolpamento de' tradimenti, e le finzioni de' sogni, e le battiture del suo Discepolo Anastasio, e quanto solamente spesso ripetè queste belle parole, [c] *Gratias ago Deo purganti voluntaria mea hoc involuntario supplicio*. Quindi ripigliato di haver persuaso al Pontefice, che non sottoscrivesse il Typo di Cesare, egli sorridendo rispose, [d] *Non patiuntur Romani tolli unà cum impurorum Hæreticorum vocibus lucem gerentes Sanctorum Patrum voces, aut cum mendacio extingui veritatem, aut lucem consociare cum tenebris*; e perciò terribilmente ripreso, come parziale de' Romani, e come inimico de' Greci, egli costantemente soggiunse, [e] *Diligo Romanos ut ejusdem fidei, Græcos ut ejusdem linguæ*; & à lungo si [f] stese à riferir la santa condotta de' Pontefici Romani nella causa sin' allora agitata de' Monotheliti, con tanta energia di parole, profondità di ragioni, e copia di argomenti, che confusi, e smorti tutti gli astanti ne rimasero, e come dicono gli atti, [g] *Nullus Patriarcharum quicquam locutus est*. Mà se mancò la voce à chì tacitamente dichiarossi convinto alla forza degli argomenti, non mancò la fierezza à chì sdegnando di esser vinto, volle parer di vincere con l'oppressione della verità, e con la forza dei tormenti: [h] *His dictis*, sieguono gli atti, *cum sanctum Senem paulùm submovissent, Judices consilium capiunt, vitam quidem ad speciem clementiæ non adimentes, ut homines inhumani per humanitatem facere viderentur, morte verò acerbiora his supplicia infligentes*: e li supplicii furono tali, che ne stupiscono gli atti stessi, che cos ne riferiscono il prodigioso, e celebre Martirio. [i] Condussero li manigoldi il Venerabile S. Massimo nel Pretorio, e un di essi *non senectutem miseratus, non membra squallida, & rugis contracta, non corpus illud jejunio, & laboribus consumptum*, denudollo fin della camicia, e così spietatamente frustollo con sodo nervo di Bue, che ne corse à rivi in terra il sangue, e non rimase alcuna parte del corpo, che non ne fosse tutta lacera, e pesta. Quindi poi estrattolo, posero lui, e'l suo Compagno Monaco Anastasio sopra due vilissimi giumenti, e in giro per la Città rinovarono ad ambedue e le battiture, e gl'improperii, con un trombetta che precedevali, & à capo di ogni strada vociferava queste parole, *Qui Regiis Sanctionibus non parent, & in contumacia persistunt, digni sunt, qui hæc patiantur*. Nel seguente mattino furono eglino dalla prigione condotti nella publica Piazza più come morti usciti dall'avello, che come rei vivi riservati al supplicio, dove li manigoldi *nec sibi temperarunt, quin alia pejora eis facerent, naturam*

Heroica costanza di S. Massimo Abate.

a *Anno 657.*

b *Hæc vide in Actis citatis apud Baron. an. 657. n. 3. & seq.*

c *Apud Bar. anno 657. num 5.*

d *Ibid. num. 7.*

e *Ibid. n. 23.*

f *Vide Bar. an. cit. à num. 13. usq. ad num. 24.*

g *Ibid. num. 24.*

h *Ibid.*

i *Ibid. n. cit. & seq.*

Martirio di S. Massimo.

turam penitùs aspernantes. Mà accorse subito ai strazii de' suoi Martiri l'Autor della natura, e quel Dio, la cui potenza non si restringe dentro i cancelli deboli dell'humana fiacchezza, miracolo operò così prodigioso, publico, e sorprendente in difesa di essi, che non possiamo quì Noi non contenere i stupori, e con i stupori gli encomii della Fede Romana, allor [a] quando udimmo parlar senza lingua tutti gli habitanti di Typase, e vedemmo trionfar la Fede di Giesù Christo in Africa contro gli Arriani, come presentemente la vedremo trionfar' in Costantinopoli contro i Monotheliti. Hor dunque, sieguono gli Atti parlando di questo gran successo, *Linguam illam Theologam sancti Maximi, quæque sermonibus fluviorum instar scaturierat, à faucibus usque, & à contigua epiglottide Hæretici scelestissimè præcidunt, ut vocis adempto instrumento, doctrinaque ei quoque, & sermones eriperentur, posteaque conticesceret, & mutus esset. Idem & Discipulo Anastasio fecerunt, ejusque linguam introrsus præciderunt*. Mà, ò sollecita premura del nostro Dio ne' grandi affari della sua Chiesa, e nella pronta difesa de' suoi servi! O non mai abbastanza esaltata fiducia di essi, quand'eglino valorosamente difesa prendono della Chiesa di Dio! Recise le due gran lingue, non mai meglio parlarono quelle bocche, che allora; e di S. Massimo soggiungono gli atti, *Præter opinionem loquebatur, sermonesque emittebat magis, quàm antea articulatos*; e di S. Anastasio, *Deus eadem ipsum corroboravit gratia, sermonem dans absque loquentis instrumento, eumque uberem, inopinatum, & copiosum*. Vadan'hora gli Heretici à disputar con mille lingue della loro Religione, che à Noi basta il non haverne alcuna per render provata, e publica la veracità della nostra. Alla recisione delle lingue si aggiunse ad ambedue quella della destra mano, quasi prendendo vendetta di que' due membri, con cui li Cattolici fanno cotanta guerra agli Heretici, e con la predicazione, e con gli scritti. Così laceri, e mutilati, *hos linguæ, & manus expertes ejiciunt è prætorio, trahunt & circumducunt per forum, excisa membra ostentantes, clamoribus utentes incertis, eosque ludibriis, & dicteriis appetentes. Tum post inhonestam illam circumductionem, exilio longinquo tradunt unà cum Apocrisario Anastasio, ab omni cura, & ope desertos, & nudos sine calceis, sine cibo, omni vitæ facultate privatos, procul à mari propter misericordem hominum visitationem, & (quod omnium gravissimum) inter se disjunctos*. Mà S. Massimo, contro cui maggiormente incrudelì l'odio degli Heretici, inhabile à sostenersi sù i piedi, fù condotto al suo esilio, come sopra Carro di gloria, sopra una bara contesta di sarmenti, strapazzato più tosto, che trasportato in Schimari piccolo, e remoto Castello dell' Alania, dove trè anni non tanto visse, quanto in continui dolori di morte [b] trasse al fine i suoi giorni, accorrendo al passaggio di un sì famoso Martire il Cielo medesimo, che volle applaudirne il trionfo con lo splendore di trè miracolose torcie, che per una intiera notte arsero con fuochi di gioje sopra il miracoloso Sepolcro.

Mà Cesare pagò il fio del suo sacrilego impegno, per cui giustamente esclamò contro lui il sangue sparso di un Pontefice avvilito, e di un Sacerdote oppresso, in vendetta, e giudizio della lor causa. Poiche sursero esecutori della Divina Giustizia li Saracini, e devastato l'Imperio lo costrinsero ad una vituperosissima fuga nella battaglia, ch'egli ò ricevè, ò diede

a Vedi il Miracolo delle Lingue nel nostro primo tomo, pag. 579.

Nuovo, e stupendo Miracolo delle Lingue.

b 13. Augusti 660.

Castighi, disgrazie, e morte di Costante.

diede à que' Barbari nel Mar della Licia; [a] *Cumque futurum esset, ut Imperator*, dice Theofane, *cum ipso navigio præliaretur, contemplatur nocte illa visum, videlicet, apud Thessalonicenses esse. Porrò cuidam conjectori somniorum expergefactus narrat visionem. Qui ait: O Imperator, utinam nec dormisses, nec somnium aspexisses: nam*, Thes allo nicin, *interpretatur*, Alteri cede victoriam, *idest, ad inimicum tuum victoria vertitur. Sed Imperator nihil metuens ad prælium Navalis pugnæ, Romanorum classes perduxit ad bellum. Quibus in alterutrum irruentibus, superantur Romani, & commixtum efficitur mare sanguine Romanorum. Induit autem Imperator alium veste sua, & insiliens prædictus buccinatoris filius in Regiam scapham, Imperatorem arripuit, & in aliam navim transductum inopinatè salvavit. Porrò ipse fortissimus viriliter insistens Imperatoriæ navi, multos occidit, mortique se ipsum pro Imperatore contradidit. Hunc præterea hostes circumdantes, & in medio retinentes, putabant ipsum esse Imperatorem. Postquam autem multos occiderunt, interfecerunt hostes unà cum eis & ipsum, qui portabat Imperatoriam vestem. Ast Imperator taliter in fugam versus salvatur, & derelictis omnibus navigavit Constantinopolim*. Così l'Annalista. Mà fù più fiero lo spavento della coscienza, che quello della fuga, incontrando egli nella Città di Costantinopoli ostacolo più duro, che nel Mare della Licia; essendo cosa che fatto uccidere il Fratello, e quindi egli vedendolo [b] ogni notte in sogno comparir' horribile, come porgendogli un Calice pien di sangue, e dicendogli, *Bibe frater*; inhorriditosi alla visione, e datosi in preda ad una tenacissima malinconia, sempre mai tremante, spaventato da' sogni, e sospettoso di se medesimo, avido di trovar' alleviamento alla disperazione, in cui poter finalmente tutto si diede, risolvè, qual nuovo Caino, cambiar Paese, e portandosi con lungo giro in Italia, nel partirsi da Costantinopoli rivoltossi indietro verso la Città, e dispettosamente verso lei lanciò uno sputo in obbrobrio, e detestazione del suo miserabile Imperio. [c] *De Regia per littoralia Athenas, exinde Tarentum, inde Beneventum, & Neapolim, & postmodum venit Romam*; mà appena egli [d] vi giunse, che funestò quella Regia con inaudite marche di rapine, e di sacrilegii, involando dalle Sacre Basiliche gli argenti destinati al culto di Dio, e fin dalla Cuppola della Rotonda le tegole di Bronzo, delle quali era ricoperto quel Tempio, imbarcandole per Siracusa, [e] ch' egli haveva destinata per nuova residenza del suo Imperio, [f] *Ubi vitam ageret, & ubi statuit Imperium Romanum transferre, cum invisus esset ob Monothelitarum Hæresim, aliasque pravas de Religione sententias*. Quali tegole, nobile avanzo della Romana magnificenza, rimasero [g] poscia miserabile preda de' Saracini, che indi à sei anni saccheggiarono Siracusa, e la Sicilia. *Postmodum venientes Saraceni in Siciliam*, dice Anastasio, *obtinuerunt Syracusas, & prædam nimiam fecerunt, & æs, quod illuc de Romana Civitate delatum fuerat, secum tollentes, Alexandriam reversi sunt*. Mà in Siracusa trovò Costante non tanto il fine desiderato de' suoi mali, quanto il principio dell'eterne pene, proditoriamente ucciso da huomo vile, mentre spensierato egli lavavasi nel bagno. Respirò il Christianesimo con la morte di un tanto inimico, e con l'esaltazione al-l'Im-

a Theoph. in annal.

b Cedren. in Compen.

c Anast. bibl. in Vitaliano.

d Anno 663.

e Idem Anast. ibidem.

f Cedr. in Compend.

g Anast. bibl. in Adeodato.

Successione di Costantino Pogonate all'Imperio.

a Cedr. in Comp.

l'Imperio del di lui figliuolo Costantino, [a] *Catholicæ Religionis professor : idemque ob barbam dictus Pogonatus, quòd scilicet Byzantio solvens tenera adhuc lanugine fuerat, & è Sicilia promissam barbam retulisset.* E questi fù quegli, che riordinato lo stato politico dell'Imperio, riordinò ancora quello della Religione nel gran Concilio, che riferiremo sotto Papa Agathone, nel quale condannati li Monotheliti, viddesi doppo fiera tempesta ridotta felicemente in Porto la Nave insuperabile della Fede.

C A-

CAPITOLO XII.

Deodato Romano, creato Pontefice li 9. Aprile 669.

Sinodo Augustodunense in Francia, e Canone, e Ragioni, che il Simbolo Athanasiano sia composizione di S. Athanasio.

DI sette anni del Pontificato di Deodato corsero felicissimi nel Christianesimo sotto l'Imperio del buon Pogonate, mà altrettanto oscuri nelle Historie ò per la scarsezza de' Scrittori, ò per lo smarrimento de' scritti. E benche eglino si rendessero di gloriosa ricordanza per le insigni gesta del Rè VVamba in Spagna, Principe benemerito della Religione Cattolica, e della Ecclesiastica disciplina; nulladimeno Noi non ritroviamo in essi monumento di erudizione più confacevole, e forse ancora necessaria alla nostra opera, che il Decreto formato dai Padri Augustodunensi in Francia sotto la presidenza del famoso Martire S. Leodegario, [a] che era Vescovo di quella Città, nel quale doppo savie, e sante ordinazioni si stabilisce un Canone, che nella collezione de' Canoni della Biblioteca di S. Benigno Divionense dicesi il Canone primo Augustodunense in questo tenore, [b] *Si quis Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, vel Clericus, Symbolum quod inspirante Sancto Spiritu, Apostoli tradiderunt, & fidem S. Athanasii Præsulis irreprehensibiliter non recensuerit, ab Episcopo condemnetur*. Questo risentimento de' Padri rende palese, che sin da quell'antichissimo tempo regnava in Francia anche frà gli Ecclesiastici del Regno quella massima, che poi à lungo hà preteso di comprovare [c] il Vossio, e in qualche parte doppo il Vossio il [d] Du Pin, che li due Simboli Apostolico, & Athanasiano non siano composizione, e dettatura verbale di essi. Dell' Apostolico si fece altrove proporzionata menzione sotto [e] il Pontificato di S. Clemente; mà dell'Athanasiano Noi ne habbiamo appostatamente riposte in questo luogo quelle riflessioni, che ci pajono convenienti all'asserzione maggiormente commune, & accreditata, la quale comprova, che siccome errano i men'accorti moderni, così parimente errarono i più temerarii antichi, che vollero motivare nella Chiesa dubbietà cotanto scandalose, che da' Padri Cattolici riceverono anche nel loro nascere il pronto castigo della deposizione, della condanna, e della scommunica. Egli è verissimo, ed à Noi note sono le ragioni contrarie, allegate à lungo dal [f] Cabassuzio, *Non ritrovarsi il Simbolo Athanasiano negli antichi Codici delle opere di S. Athanasio, non farsi commemorazione di esso da Autori ò contemporanei del Santo, ò compositori della di lui vita, non rinvenirsi in esso la voce consustanziale, ch' era la bandiera, e l'insegna del Santo contro gli Arriani, non sapersi il tempo, in cui egli*

Canone Augustodunense sopra il Simbolo Athanasiano.

a *Vide Martyrium S. Leodegarii apud Surium die 2. Oct.*

b *Apud Labbè to. 6. Concil. an. 670.*

c *Vossius de tribus Symb.*

d *Du Pin in nova bibliotheca.*

e *Vedi il primo nostro tomo p. 36.*

f *Cabass. dissert. 18. de Symbolo Athan.*

Ragioni, che quel Simbolo non sia composizione di S. Athanasio.

egli l'habbia composto, e l'argomento chiamato dal citato Cabassuzio *Palmare*, cioè che *nè S. Celestino, nè S. Cirillo contro Nestorio, nè S. Leone contro Eutyche siansi giammai serviti di alcuna sentenza di esso in confutazione di quell' Heresie, che costrinsero li Cattolici di quelle età à ricercare minutamente tutte le autorità de' Padri circa ò la singolarità delle persone, ò la pluralità delle nature di Giesù Christo, quando se fosse stato allora cognito il Simbolo Athanasiano, da esso come da fornitissima armeria produr si potevano armi validissime contro l'empietà di quegli Heretici*. Egli è vero, che le ragioni sono grandi, mà fondate tutte, non nell' evidenza del vero, mà nella congettura del verisimile. In altro [*a*] luogo si disse, che questo Simbolo rimase per molto tempo ò smarrito, ò occulto, e quasi affatto perduto nelle rivoluzioni, che cotanto spesso hà patite la Città di Roma, nel cui Archivio fù egli riposto fin dal tempo di Papa Giulio: onde qual detrimento di verità quindi proviene, se in tempo de' due Concilii Efesino, e Chalcedonense ancora ignoto giaceva frà le tenebre della oscurità? E poi [*b*] la tradizione non hà ella forza superiore ad ogn' imaginabile congettura di contraria esposizione? E la tradizione, che questo Simbolo sia composizione di S. Athanasio, non è ella antichissima fin dal citato Concilio Augustodunense celebrato in Francia nel Settimo Secolo della Chiesa e fin d'allora riputato incontrovertibilmente composizione di S. Athanasio, mentre que' Padri con l'asserzione dell' Autore condannano chiunque ne asserisse l'opposto? E tal tradizione non perseverò ella sempre durevole, & inconcussa per undici Secoli, [*c*] fin' all' età nostra? Certamente la Chiesa Romana con tale denominazione lo distingue ne' Breviarii dagli altri Simboli Conciliari, e non haverebbe ella ciò fatto senza l'appoggio di quella tradizione, che rende authentica ogni testimonianza, e venerabile ogni rito. E poi s'egli non è di S. Athanasio, perch' egli non si trova nelle sue opere; potrà ancora dirsi, non essere di alcuno, perch' egli non si ritrova nelle opere di alcuno. Di un [*d*] somigliante argomento servissi S. Girolamo contro quei, che negavano l'Epistola *ad Hebræos* di S. Paolo, perch' ella non portava seco nel titolo il nome di S. Paolo, [*e*] *Si propterea Pauli non erit*, dice il Santo, *quia ejus non habet nomen; ergo nec alicujus erit*, *quia nullius nomine intitulatur*. Poco rilevano le circostanze del fatto, quando sufficientemente si prova la sussistenza di esso; e le particolarità servono di ornamento, non di argomento del successo. Onde il non ritrovarsi il Simbolo Athanasiano frà le opere di S. Athanasio, non rinvenirsi il luogo, dove egli fù composto, il pretermettersi quivi la parola di consustanziale, tanto prova, che quel Simbolo non sia composizione di quel Santo, quanto proverebbe, che l'Eneide non fosse composizione di Virgilio, perche non si sà, dove la componesse Virgilio, cioè se in Roma, ò in Napoli, non trovasi in quale Historia contemporanea à quel Poeta ella venga citata, e non mai in essa si nomina il da lui venerato nome di Mecenate.

a *Tom. primo pag.* 246.

Opinione, e ragioni contrarie dell' Autore.

b *De Symb. Athan. vide Macced. Schola 4. c. 2. de process. Spirit. S. a Filio, & Card. Bonam de divina psalmodia cap. 17.* §. 18.

c *Vide D. Thom. 2. 2. q. 1. art. 10. in resp. ad secundum, & Breviar. Rom. in Dominicis.*

d *Vedi il nostr. tom. 1. pag. 142. in fine.*

e *S. Hier. in prol. apud Bibl. Regia.*

CA-

CAPITOLO XIII.

Dono Romano, creato Pontefice il 1. Novembre 676.

Agathone Siciliano, creato Pontefice l'anno 678.

Buone dispositioni di Cesare per la convocazione di un Concilio Generale. Che si aduna in Costantinopoli, ed è il Costantinopolitano Terzo, ed Ecumenico Sesto. Suo corso, e decisioni. Calunnie, e nuova difesa di Papa Honorio.

Buone disposizioni del nuovo Cesare à beneficio della Religione.

BEnche dunque sotto l' Imperio di Costantino venisse funestato il Mondo per ogni parte con dolorosi avvenimenti di atrocissimi successi, saccomettendo i Saracini con horribile barbarie la Sicilia, & i Longobardi la Gallia Cisalpina; nulladimeno prevalendo nel pio Cesare la venerazione alla Fede Cattolica manomessa dal Padre, e dall' Avo, andava sollecitamente sempre divisando le forme più proprie per dar regolamento alla credenza commune in risarcimento delle passate sciagure, e mostravasi risolutissimo di voler ne' suoi Stati l' unico esercizio della Religione Romana. Mà à questi santi sentimenti si opponeva con frodi quegli medesimo, che era in obligo di eccitarli, e promoverli, cioè Theodoro Vescovo di Costantinopoli. Morto Pyrro nella ostinazione della sua Heresia, e nella continuazione della sua scommunica, era succeduto Pietro nella Sede Augusta di quella Città, huomo promosso dagli Heretici Monotheliti, mà inclinato in modo tale à dimostrarsi Cattolico, che non volendo nè esacerbare gli uni, nè inimicarsi gli altri, havea trasmessa à Papa Eugenio una confessione di Fede talmente ambigua, e sospetta, che non poteva nè laudarsi dagli Heretici, nè approvarsi da' Cattolici; ond'era ella stata, come [a] si disse, rigettata dal Papa, e con ammirabile costanza impugnata, e maledetta dal Clero di Roma. A Pietro subentrarono nel Patriarcato successivamente [b] Tommaso, [c] Giovanni, e [d] Costantino, i primi due [e] riputati di ottimi costumi, mà di sospetta fede, il terzo da tutti acclamato Cattolico di sanissima dottrina. Soprabondantemente tuttavia compensò le virtù di questi trè Vescovi la malizia di uno, e Theodoro, che [f] successe à Costantino, fù l' Architetto iniquo di esecrande malvagità, onde fù chiamato [g] *Hæreticus omnium impudentissimus, subdolus, versipellis, malorum omnium concinnator egregius, Monothelitarum Sectæ propugnator audacissimus.* Correva il terzo anno della sua Sede, quando il nuovo Cesare Costantino fù assunto all'Im-

Contrariate dagli Heretici.

Zelo del Clero Romano.

a *Vedi il Pontif. di S. Martino in fine.*
b *Anno 656.*
c *Anno 658.*
d *Anno 664.*
e *Bar. an. 658. n. 2. & an. 656. n. 38.*

f *Anno 666.*

g *Bar. an. 666. n. 1.*

Malvagità del Patriarca Theodoro.

all' Imperio; ſicche nella buona diſpoſizione di dare avviamento alla premeditata riunione, non trovò egli maggior' oſtacolo, che il Patriarca, il quale baldanzoſo ne veniva dalla freſca protezione del defunto Coſtante, con cui era andato tanto unito, e nelle maſſime, e nella empietà. Si era dunque ſtrettamente collegato Theodoro con l'altro Patriarca Monothelita Macario di Antiochia, & ambedue preſſavano Ceſare, acciò, ad eſcluſione di Papa Honorio, che vantavano per loro ſeguace, ſi cancellaſſe ogni altro nome de' Pontefici Romani da' Sacri Ruoli della Chieſa, e ſpecialmente quello di Vitaliano, come macchiati tutti di Hereſia, perch' eglino aſſerirono due volontà, e due operazioni in Gieſù Chriſto. Reſiſtè Coſtantino alla ſacrilega domanda, e quanto ſolo, per non eſacerbare maggiormente la parte avverſa nel proſeguimento delle future riſoluzioni, che à beneficio del Chriſtianeſimo eſſo haveva concepite, con decreto proviſionale rimeſſe al futuro Concilio la loro richieſta, ordinando, che preſentemente allora ſi ſoſteneſſe il nome di S. Vitaliano, defunto poc' anzi con fama incorrotta di bontà, anche appreſſo gli Heretici. Il che nè pure fù eſeguito dagli oſtinati Patriarchi, non ſenza diſcapito dell' Imperial nome, e accreſcimento in loro di protervia. Onde finalmente ne fù Theodoro da Ceſare giuſtamente punito, e depoſto dalla Sede, che haveva fin' allora profanata, alla quale Coſtantino aſſunſe un ſoggetto ſimile à ſe, e ne' ſentimenti della Religione, e nel zelo del ben commune, cioè Giorgio, che vedremo nel proſſimo General Concilio ſoſtener' invitto la Fede Cattolica contro l' urto, e pertinacia dell' Hereſia. Con queſte prime publiche dimoſtrazioni di animo divoto, e ſincero anticipando l' Imperadore appreſſo il Mondo la fama conceputa delle ſue rette intenzioni, diè principio à que' maneggi, che condur poteano al deſiderato fine gli affari controverſi del Chriſtianeſimo nella diſpoſizione di un Concilio Generale, che era l' unico oggetto delle ſue brame, e l' unico riputato rimedio de' ſeguiti malori. Egli ſcriſſe perciò un' oſſequioſiſſima [*a*] Lettera al Pontefice Dono, ch' ei ancora giudicava vivo, mà che paſſato di freſco ad altra miglior vita diè luogo ad Agathone ſuo ſucceſſore di riceverla, in cui alli conſueti titoli dovuti al Papa aggiungendo quello di Papa *Univerſale*, à lungo poi ſi ſtende in riverenti ſuppliche, acciocche dalla Santa Sede di Roma ſi ſpediſſero Legati à Coſtantinopoli con iſtruzioni confacevoli per terminare in concorſo commune di tutti gli Eccleſiaſtici del Mondo la ſin' allora tanto contraſtata materia delle due volontà di Gieſù Chriſto.

Sue iſtanze all' Imperadore.

Che ignominioſamente lo depone.

Giorgio nuovo Patriarca di Coſtantinopoli.

Lettera di Ceſare al Papa per il Concilio.

a *Apud Bar. anno 678. num. 4.*

Queſta lettera dunque, e li ſanti ſentimenti, che l' Imperador Coſtantino Pogonate in eſſa eſponeva, commoſſe altamente à gaudio l' animo del Pontefice Agathone, che non fraposè dimora alcuna à ſecondare la mente del buon Principe. Mà ad effetto, che i Legati da ſpedirſi in Oriente ſeco recaſſero le materie ben ventilate, e diſcuſſe, ſcriſſe egli à tutti li Veſcovi della Chieſa Occidentale, ricercandoli del loro conſiglio circa la materia corrente de' Monotheliti: e conſeguentemente ogni Metropolitano chiamò appreſſo di ſe il Sinodo della ſua Provincia, e per quanto poteſſero eſſere varii li genii, e le inclinazioni di tante nazioni, fù tuttavia uniforme la maſſima della Fede, e la deteſtazione de' Monotheliti. In quello

Proviſione, e Zelo del Pontefice.

però,

però, che convocò Theodoro Arcivescovo Dorovornense Primate d'Inghilterra, concorse particolarità degna di rapporto. Conciosiacosache doppo un' Orthodossa Confessione delle due volontà di Giesù Christo, estendendosi nelle laudi della Santissima Trinità, benche Greco di Nazione, confessa la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; il che non haverebbe certamente egli fatto, se anche in que' tempi la Chiesa Greca non havesse professato quest' articolo, da lei impugnato poscia ne' sussequenti, [a] *Glorificantes*, egli dice, *Deum Patrem sine initio, & Filium ejus unigenitum ex Patre generatum ante sæcula, & Spiritum Sanctum procedentem ex Patre, & Filio inenarrabiliter, sicut prædicaverunt Sancti Apostoli, & Prpohetæ, & Doctores.*

Confessione di un Vescovo Nazionale Greco sopra la Processione dello Spirito Santo.

a *Apud Bedam lib. 4. cap. 17.*

In Roma intanto ordinavansi le cose per la spedizione de' Legati in Oriente, e per le loro istruzioni: al qual' effetto nell' [b] aprirsi la stagione della Primavera celebrò il Pontefice un Concilio di cento venticinque Vescovi, congresso celebre e per la gravità dell' affare, e per la santità de' Congregati. Presiedè à tutti il medesimo S. Agathone, e dalle parti Oltramarine dell' Europa [c] v'intervenne in nome di tutta l' Inghilterra S. Vilfrido Vescovo di Yorch, e dalle Oltramontane rappresentanti le Chiese della Francia Felice di Arles, Adeodato di Leuci, e Taurino Diacono di Leone. Mà dall' Italia molti più ne concorsero, il nome de' quali presentemente annoverasi frà Santi, S. Mansueto di Milano, S. Barbato di Benevento, S. Decoroso di Capua, S. Felice di Spoleti, S. Anastasio di Pavia, e S. Giovanni di Bergamo, del quale Paolo Diacono racconta nella sua Historia questo grazioso successo: [d] *Per idem quoque tempus Joannes Episcopus Bergomatis Ecclesiæ Vir miræ sanctitatis extitit: qui cum Regem Cunibertum in convivio, dum sermocinaretur, offendisset, Rex ei ad hospitium revertenti equum ferocem, & indomitum, qui immenso fremitu super se sedentes terræ illidere solebat, præparari fecit: cui cum Episcopus supersedisset, ita mansuetus extitit, ut cum blando incessu usque ad domum propriam deportaret. Quod Rex audiens, & Episcopum ex eo die honore debito coluit, & ei suum equum, quem sua sessione dedicaverat, dono largitus est.* Non rimane di questo gran Concilio Romano altra memoria à i Posteri, che una formidabile condannazione della Heresia Monothelita, e la deputazione de' Legati in Oriente, che furono Giovanni Vescovo di Porto, il quale successe ancora nel Pontificato col nome di Giovanni Quinto, [e] *Vir valdè strenuus, & scientia præditus*, Abondânzio di Paterno, & un' altro Giovanni di Reggio. Oltre à questi trè si deputarono, ò come Legati, ò come consultori, Theodoro, e Georgio Preti della Chiesa Romana, Giovanni Diacono, e Costantino Suddiacono. Si divisero li Legati in due Classi, & una di esse rappresentò la Legazione della Sede Apostolica in nome di Agathone, e l' altra quella del Concilio Romano: e perciò furonò à loro consegnate due Lettere, una del solo Pontefice, l' altra di lui unitamente, e del Concilio, ed à tutti fù imposta con precisa istruzione la vigilanza nelle materie attenenti alla Fede, mà à tutti egualmente interdetta ogni qualunque autorità nella decisione, ò approvazione delle cose incerte, e dubiose. [f] La lettera di Agathone conteneva poi sentimenti così alti di spirito divino, & argomenti così vivi di dottrina Apostolica, che ben dir si poteva dettatura di quello, [g] *Qui linguas infantium fecit disertas*: essendo cosa che deplorabili furono que' tempi per la scarsezza di huomini

Concilio convocato dal Papa in Roma.

b *An. 680.*

c *Beda lib. 5. c. 20.*

Grazioso successo di un Cavallo ammanzito da un Santo Vescovo.

d *Paul. Diac. lib. 6. cap. 8.*

Deputazione de' Legati in Oriente.

e *Anast. Bibl. in Ioan. V.*

f *Agath. in epist. ad Constant.*

g *Sapient. c. 10.*

 dotti,

E lettera del Pontefice all' Imperadore.

dotti, e rari erano quegli Ecclesiastici, che posatamente attender potessero à coltivar le scienze, oppressi tutti dalle spade, incursioni, e saccheggiamenti de' Longobardi, quali à lungo deplora il medesimo Pontefice nella lettera, che soggiungiamo; [a] *Consideranti mihi*, dic' egli scrivendo all' Imperador Costantino, *humanæ vitæ diversos angores, & ante Deum, qui unus, & verus est, cum vehementia fletuum ingementi, ut consolationem animæ fluctuanti divinæ miserationis impertiret instinctus, & de profundo mœroris, & angustiæ, potentia suæ dexteræ sublevaret, magnam atque mirabilem, cum indesinenti gratiarum actione, Serenissimi Domini Filii, confiteor, consolationis opportunitatem exhibere dignatus est piissimum tranquillæ mansuetudinis vestræ propositum, quod ad stabilitatem divinitùs commissæ Reipublicæ Christianæ ejus concessit dignatio, ut Imperialis virtus atque clementia de Deo, per quem Reges* [b] *regnant, & qui Rex regum, & Dominus dominantium est, & curet, & quærat immaculatæ fidei veritatem, ut ab Apostolis atque Apostolicis est Patribus tradita, inquirere vigilanter, atque, ut vera traditio continet, instantissimè desideret in omnibus Ecclesiis obtinere. Et ne quemquam tam pia lateret intentio audientium, humanave suspicio perterreret, æstimantium potestate nos esse compulsos, & non plena serenitate ad satisfaciendum super Evangelicæ, & Apostolicæ nostræ fidei prædicatione communitos, divales apices ad Apostolicæ Memoriæ Donum Pontificem nostræ pusillitatis prædecessorem, cunctis populis ac gentibus per nostrum ministerium patefecerunt, ac satisfaciunt, quos gratia Sancti Spiritus Imperialis linguæ calamo de puro cordis thesauro dictavit, commonentis, non opprimentis; satisfacientis, non perterrentis; non affligentis, sed exhortantis, & ad ea, quæ Dei sunt, secundùm Deum invitantis. Quia & ipse conditor omnium ac Redemptor cum posset in suæ divinitatis majestate in sæculum veniendo mortales perterrere, humanitate magis inæstimabilis clementiæ humiliter ad nostra descendens, quos creavit, dignatus est & redimere. Qui & spontaneam de nobis veræ de se fidei confessionem expectat: quod & Beatus Petrus Apostolorum Princeps commonet,* [c] *Pascite, qui in vobis est, gregem Christi non coactè, sed spontè, secundùm Deum exhortantes. His itaque mansuetissimi rerum Domini divalibus apicibus animatus, & ad spem consolationis de profundis angoribus elevatus, sum meliori refectus confidentia paulatim, & his, quæ per mansuetissimæ fortitudinis vestræ Sacram dudum præcepta sunt, efficaciter promptam obsequentiam exhibere: ut personas,* (e qui notar si deve la deplorabile miseria di quegl' infelici tempi, ne' quali l' Italia non men' oppressa giaceva sotto le spade de' Longobardi, che sotto le tenebre di una profondissima ignoranza, per cui appena ritrovavasi un' Ecclesiastico mediocremente tinto di scienza; onde avvenne, come soggiunge il Pontefice Agathone, che anche a i Ministri delle Chiese fosse necessario per guadagnarsi il vitto l' esercizio quotidiano del lavoro, effetto solito non men della guerra, che dell' ignoranza) *quales secundùm temporis hujus defectum ac servilis provinciæ qualitatem poterant inveniri, pro obedientiæ satisfactione inquirerem, & cum consilio confamulorum meorum Episcoporum tam de propinqua hujus Apostolicæ sedis Synodo, quàmque de familiari clero amatores Christiani Imperii, & sequenter de Religiosis Servis Dei, ut piissimæ tranquillitatis vestræ vestigia properarent, hortarer. Et nisi longus provinciarum ambitus, in quibus humilitatis nostræ Concilium constitutum est, tanti temporis protelationem ingereret; olim hoc,*

quod

a *Apud Bar. anno 680. num. 6.*

b *Prov. 8.*

c *Petr. 5.*

quod vix tandem nunc fieri potuit, studiosa obedientia noster famulatus impleßet. Sed dum de diversis provinciis familiare nobiscum Concilium congregatur, & dum personas quasdam quidem de hac servili vestri Serenissimi Principatus Romana Urbe, vel proxima dirigere procuramus, quasdam de longè positis provinciis, in quibus Verbum Christianæ fidei ab Apostolicis exiguitatis meæ Prædeceßoribus missi prædicabant, remeare præstolamur, non parvus temporum cursus elapsus est: ut corporales ægritudines mei famulatus silentio transeam, quibus nec vivere licet, nec libet assiduis ægrimoniis laborantem. Ideoque Christianissimi Domini Filii secundùm piissimam jussionem à Deo protegendæ mansuetudinis vestræ, pro obedientia, quam debuimus, non pro confidentia eorum scientiæ, quos dirigimus, præsentes famulos nostros Abundantium, & Joannem Reverendissimos Fratres Nostros Episcopos, Theodorum, & Georgium Dilectissimos Filios Nostros Presbyteros cum Dilectissimo Filio Nostro Joanne Decano, & Constantino Subdiacono sanctæ hujus Spiritualis Matris Apostolicæ Sedis, nec non & Theodorum Presbyterum Legatum Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ, & Religiosos Servos Dei Monachos cum scripturarum cordis devotione curavimus demandare: nam apud homines in medio gentium positos, & de labore corporis quotidianum victum cum summa hæsitatione, vel exercitatione conquirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia, nisi quæ regulariter à Sanctis, atque Apostolicis Prædeceßoribus, & venerabilibus quinque Conciliis definita sunt, cum simplicitate cordis, & sine ambiguitate à Patribus traditæ fidei conservamus, unum, ac præcipuum bonum habere semper optantes atque studentes, ut nihil de eis, quæ regulariter definita sunt, minuatur, nihil mutetur, vel augeatur, sed etiam, & verbis, & sensibus illibata à nobis custodiantur? Quindi egli doppo d' haver raccommandato à Cesare con calde suppliche l' indennità della Fede, e le persone de' Legati, questa nobile confessione soggiunge di Fede Cattolica: *Hic igitur status est Evangelicæ, & Apostolicæ Fidei, regularisque traditio, ut confitentes sanctam, & inseparabilem Trinitatem, id est, Patrem, & Filium, & Sanctum Spiritum, unius esse Deitatis, unius naturæ, & substantiæ sive essentiæ, unius eam prædicemus, & naturalis voluntatis, virtutis, operationis, dominationis, majestatis, potestatis, & gloriæ. Et quicquid de eadem Sancta Trinitate eßentialiter dicitur singulari numero, tanquam de una natura trium consubstantialium personarum, comprehendamus, regulari ratione instituti. Cum verò de uno earundem trium personarum ipsius Sanctæ Trinitatis, Filio Dei, Deo Verbo, & de mysterio admirandæ ejus secundùm carnem dispensationis confitemur, omnia duplicia unius ejusdemque Domini Salvatoris nostri Jesu Christi secundùm Evangelicam traditionem aßerimus, id est, duas ejus naturas prædicamus, divinam scilicet, & humanam, ex quibus & in quibus etiam post admirabilem atque inseparabilem unitionem subsistit: & unamquamque ejus naturam proprietatem naturalem habere confitemur, & habere divinam omnia, quæ divina sunt, & humanam omnia, quæ humana sunt, absque ullo peccato, & utrasque unius ejusdem Dei Verbi incarnati, id est, humanati, inconfusè, inseparabiliter, immutabiliter eße cognoscimus, sola intelligentia, quæ unita sunt, discernentes, & æqualiter commixtionis detestamur blasphemiam. Cum duas autem naturas, duasque naturales voluntates, & duas naturales operationes confitemur in uno Domino nostro Jesu Christo, non contrarias eas, nec adver-*

adversas ad alterutrum dicimus (sicut à via veritatis errantes Apostolicam traditionem accusant: absit hæc impietas à fidelium cordibus) nec tanquam separatas in duabus personis vel subsistentiis, sed duas dicimus, unum eundemque Dominum nostrum Jesum Christum, sicut naturas, ita & naturales in se voluntates & operationes habere, divinam scilicet, & humanam: divinam quidem voluntatem, & operationem habere ex æterno cum coessentiali Patre communem; humanam, temporaliter ex his cum nostra natura susceptam. Hæc est Apostolica atque Evangelica traditio, quam tenet spiritualis vestri felicissimi Imperii Mater Apostolica Christi Ecclesia: hæc est mera confessio pietatis: hæc est Christianæ Religionis vera, atque immaculata professio, quam non humana adinvenit versutia, sed Spiritus Sanctus per Apostolorum Principes docuit: hæc est forma, & irreprehensibilis Sanctorum Apostolorum doctrina, cujus sinceræ pietatis integritas quoad usque libenter prædicatur in Republica Christiana, vestræ tranquillitatis Imperium tuebitur stabilitum, & exultans, & felix (ut profectò confidimus) demonstrabit. Credite humillimo mihi, Christianissimi Domini Filii, quia pro stabilitate & exultatione ejus has cum fletibus preces effundo. Et hæc (licèt indignus, & exiguus) sinceriter diligendo, præsumo consulere, quia vestra à Deo concedenda victoria, nostra salus est: vestræ tranquillitatis felicitas, nostra lætitia est: vestræ mansuetudinis sospitas, nostræ parvitatis securitas est. Et ideò cum corde contrito, & profluentibus lacrymis, mente prostratus exoro, porrigere dignemini clementissimam dexteram Apostolicæ doctrinæ, quam cooperator piorum laborum vestrorum Beatus Petrus Apostolus tradidit, non ut sub modio condatur, sed ut tuba clariùs in toto orbe prædicetur: quia ejus vera confessio à Patre de Cœlis est revelata, pro qua à Domino omnium [a] Beatus pronunciatus est Petrus, qui & spiritales oves Ecclesiæ ab ipso Redemptore omnium terna commendatione pascendas suscepit. Cujus adnitente præsidio, hæc Apostolica ejus Ecclesia nunquam à via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est: cujus auctoritatem, utpote Apostolorum omnium Principis, semper omnis Catholica Christi Ecclesia, & universales Synodi fideliter amplectentes, in cunctis sequutæ sunt, omnesque Venerabiles Patres Apostolicam ejus doctrinam amplexi, per quam & probatissima Ecclesiæ Christi luminaria claruerunt, & sancti quidem Doctores Orthodoxi venerati atque sequuti sunt, hæretici autem falsis criminationibus ac derogationum odiis insequuti. Hæc est Apostolorum Christi viva traditio, quam ubique ejus tenet Ecclesia, quæ præcipuè diligenda atque fovenda, & fiducialiter prædicanda est: quæ per veridicam confessionem Deo conciliat, quæ & Christo Domino commendabilem facit: quæ clementiæ vestræ Christianum conservat Imperium: quæ à Cœli Domino largas victorias vestræ piissimæ fortitudinis confirmat: quæ comitatur in prœliis, & expugnat adversos: quæ vestrum à Deo propagatum Imperium ubique, ut murus inexpugnabilis, protegat, quæ terrorem in contrarias nationes immittat, & ira divina percellat: quæ & in bellis triumphales palmas de hostium dejectione atque subjectione cœlitùs tribuat, & in pace securum, & hilarem vestrum fidelissimum Principatum semper custodiat. Hæc est enim vera fidei regula, quam & in prosperis, & in adversis vivaciter tenuit, ac defendit hæc spiritualis Mater vestri tranquillissimi Imperii Apostolica Christi Ecclesia, quæ per Dei omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur, nec hæreticis novitatibus depravata succubuit; sed ut ab exordio fidei Christianæ

a Matth. 16.

per-

percepit ab auctoribus suis Apostolorum Christi principibus, illibata fine tenus permanet secundùm ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem, quam suorum Discipulorum Principi in Sacris Evangeliis fatus est, [a] *Petre, Petre, inquiens, ecce Satan expetivit, ut cribraret vos, sicut cribrat triticum: ego autem pro te rogavi, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Consideret itaque vestra tranquilla clementia, quoniam Dominus, & Salvator omnium, cujus fides est, qui fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit: quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis prædecessores confidenter fecisse semper, cunctis est cognitum: quorum & pusillitas mea, licèt impar & minima, pro suscepto tamen divina dignatione ministerio pedissequa cupit existere. Væ enim mihi erit, si veritatem Domini mei, quam illi sinceriter prædicarunt, prædicare neglexero.* E quì egli si stende in sentimenti nobili, & alti di fede, di humiltà, e di zelo.

a Luc. 22.

La lettera poi del Concilio fù men' prolissa, mà egualmente grave, e zelante, partecipando à Cesare la deputazione de' Legati con i medesimi lagrimevoli sentimenti espressi in quella del Papa per la deplorazione di que' miserabili tempi, in cui ogni dottrina di scienze conculcata giaceva sotto la tirannia de' Longobardi, [b] *Igitur,* in essa dicevasi, *quia tranquillissimæ fortitudinis vestræ Clementia personas de Episcopali numero dirigi jussit vita, atque scientia omnium scripturarum præditas: de vitæ quidem puritates quamvis quisquam munditer vixerit, confidere tamen non præsumit: perfecta verò scientia, si ad veræ pietatis scientiam redigatur, solius est veritatis cognitio: si ad eloquentiam sæcularem, non æstimamus quemquam temporibus nostris reperiri posse, qui de summitate scientiæ glorietur: quandoquidem in nostris regionibus diversarum gentium quotidie æstuat furor, nunc confligendo, nunc discurrendo, ac rapiendo. Unde tota vita nostra solicitudinibus plena est, quos gentium manus circumdat, & de labore corporis victus est, eò quòd pristina Ecclesiarum substentatio paulatim per diversas calamitates deficiendo succubuit; & sola est nostra substantia fides nostra, cum qua nobis vivere summa est gloria; pro qua etiam mori, lucrum æternum est. Hæc est perfecta nostra scientia, ut terminos Catholicæ, atque Apostolicæ fidei, quosque hactenus Apostolica Sedes nobiscum & tenet, & tradit, tota mentis custodia conservemus, credentes in Deum.* Così i Padri del Concilio Romano.

E lettera del Concilio.

b Apud Bar. anno 680. num. 31.

E considerabilissima si rende la restrizzione, ch' eglino fecero ai Legati, di non discutere, nè porre ad esame i sentimenti Cattolici contro le cavillose tergiversazioni degli Heretici, mà semplicemente proporli, insisterci, & ubidirli, [c] *Personas autem de nostræ humilitatis ordine prævidimus dirigere ad vestræ à Deo protegendæ fortitudinis vestigia, quæ omnium nostrùm, id est, universorum per Septentrionales, vel Occiduas regiones Episcoporum suggestionem, in qua & Apostolicæ nostræ Fidei Confessionem prælibavimus, offerre debeant, non tamen tanquam de incertis contendere, sed ut certa, atque immutabilia compendiosa definitione proferre; suppliciter obsecrantes, ut à Deo coronato vestro Imperio favente hæc eadem omnibus prædicari, atque apud omnes obtinere jubeatis:* suggillando l' esposto con tale indelèbile, e ferma risoluzione, [d] *Quicumque proinde Sacerdotum quæ in hac nostræ humilitatis confessione continentur, nobiscum sinceriter prædicare desiderant; ut nostræ Apostolicæ Fidei concordes, ut Consacerdotes, &*

c Ibidem.

d Ibidem.

Ministros ejusdem fidei, & (ut simpliciter dicamus) ut spiritales fratres, & Coepiscopos nostros suscipimus. Qui verò hæc confiteri noluerint, ut infestos Catholicæ, atque Apostolicæ confessioni, perpetuæ condemnationis reos esse censemus: nec aliquando tales in nostræ humilitatis collegio, nisi correctos suscipere patimur. Così eglino.

Arrivo, e sontuoso ricevimento de' Legati.

a Anast. Bibl. in Agathon.

b Ibidem.

Stabilito dunque il bisognevole pe'l tragitto de' Legati, pervennero questi in Costantinopoli nell' entrar [*a*] dell' Autunno. Furono eglino subito ammessi all' udienza dell' Imperadore, che li accolse humanissimamente dentro l' Oratorio dell' Imperial Palazzo, ordinandone l' alloggio in quello di Placidia, solito albergo de' Ministri Pontificii, ove à spese di Cesare furono splendididissimamente trattati. Anzi [*b*] in certa solennità di Processione, che celebrossi nella Chiesa della Madre di Dio di Blanchermis, furono proveduti di Destrieri bellissimi dell' Imperial Palazzo, superbamente bardati, per trasportarvisi fra una gran moltitudine di Popolo, che li acclamò con lietissime voci. Quindi Cesare spedì l' editto per la convocazione del Concilio Generale, mediante una lettera diretta à Giorgio Patriarca di Costantinopoli nel tenore, che siegue, [*c*] *Quamquam solicitudinibus tam militaribus, quàmque civilibus indesinenter nostra serenitas coarctetur: attamen omnes Christo amabilis nostræ Reipublicæ causas in sequendo Christianam nostram Fidem ponentes, quam & in bellis propugnatricem tam nostri, quàmque Christo dilectorum nostrorum exercituum habemus, necessarium judicavimus præsenti nostra pia Sacra ad vestram Paternam Beatitudinem uti, per quam adhortantes eam, sancimus congregare vestram Paternam Beatitudinem omnes, qui ad ejus Sanctissimam Sedem pertinent, Sanctissimos Metropolitas, & Episcopos in hanc à Deo conservandam nostram regiam Urbem: quatenus cooperante omnipotente, & misericorde Deo nostro, diligentissima inquisitio dogmatis fiat, quod olim ante multum tempus exortum est de voluntate & operatione in dispensatione incarnationis unius de Sancta Trinitate Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, quod & dissidium non minimum per quasdam personas Sanctæ Dei Ecclesiæ intulit. Innotescere quoque super hoc, & Macario venerabili Archiepiscopo Antiochenæ magnæ Civitatis, quatenus & ipse de propria Synodo Deo amabiles Metropolitanos, & Episcopos præparatos faciat pro hoc ipso huc congregari. Jam enim super hoc adhortati sumus per pios nostros apices adhuc inter vivos existentem & Domnum Sanctissimum Apostolicæ Sedis antiquæ Romæ Præsulem: & illo de hoc sæculo migrante Agatho Sanctus nuper ordinatus Papa in Apostolica Sede prædictæ antiquæ Romæ hujusmodi nostros pios suscipiens apices, destinavit in præsenti propriam ejus indutos personam Theodorum, & Georgium Deo amabiles Presbyteros, & Joannem Deo amabilem Diaconum, ex persona verò totius ejus Concilii Joannem, & Abundantium, & Joannem venerabiles Episcopos cum cæteris Clericis, & Monachis, qui debeant invenire in prædicto Capitulo quæstionem: qui & nunc ad nostra convenerunt vestigia, porrigentes nobis etiam duas suggestiones, unam quidem ejusdem Sanctissimi Agathonis Papæ, aliam verò Concilii ejus. Sciens igitur vestra Paterna Beatitudo, quia primum nobis, & præcipuum (ut prædiximus) hoc Orthodoxæ existit Capitulum, festinet prædictos Venerabiles Metropolitanos Episcopos celeriter advenire in hanc à Deo conservandam nostram Regiam Urbem, quatenus prædictum tractetur Capitulum, & majorum donorum datore, atque coronatore nostro*

Convocazione del Concilio.

c Apud Bar. anno 680. num. 38.

Deo

Deo cooperante, causa, atque Orthodoxa definitio hujusmodi dogmati imponatur, Divinitas te servet per multos annos, Sanctissime, ac Beatissime Pater. Così egli al Patriarca. Seguita l'intimazione, si scelse il luogo per la celebrazione, e questi fù la gran Sala dell'Imperial Palazzo, detta il Secretario, che all'uso di que'tempi era una gran Camera coperta à volta in forma semicircolare, ò vogliamo dire di mezza Cupola, che da' Greci chiamasi *Trullo*; onde si disse questo Concilio, che fù il sesto Generale, *Trullano*, cioè celebrato nel *Trullo*. Qual sorte di Copertura semicircolare vedesi presentemente in Roma dentro molte antiche Chiese, e particolarmente in quella dei Santi Cosmo e Damiano, della quale scrisse Anastasio, [a] *Trullum Ecclesiæ Sanctorum Cosmi & Damiani Sergius fusis chartis plumbeis cooperuit.* Cominciarono per tanto à comparire da tutto l'Oriente li Vescovi, e vario fù il parere de'Collettori de'Sacri Concilii circa il loro numero, asserendone [b] altri ducent'ottanta, altri centocinquanta, & altri cento settanta. Fù disposto l'ordine del Consesso col Trono in mezzo, sopra il quale, conforme l'uso antico, si ripose il Libro de'Sacri Evangelii, e quivi appresso le sedie per l'Imperadore, Senato, e Giudici Conoscitori. Quinci, e quindi si vedevano collocate quelle de'Vocali, sedendo nella sinistra [c] parte, come in luogo più degno, frà li Orientali, li Legati della Sede Apostolica, e nella destra i Patriarchi Giorgio di Costantinopoli, Macario di Antiochia, & i Legati dell'Alessandrino, e del Gierosolimitano, impediti di venire in persona per le incursioni de'Saracini, che tenevano oppressa col terrore, e con l'armi tutta la Palestina. In dieciotto Sessioni si estese il Concilio, ciascuna delle quali rendesi considerabilissima ò per avvenimenti seguiti, ò per punti decisi.

Luogo della celebrazione del Concilio, detto il Trullo.

a *Anast. bibl. in Sergio.*

Numero de'Vescovi.

b *Battagl. Concil. Costant. 3. pag. 2.*

E disposizione de' Luoghi.

c *Vedi il Pontif. di S. Silvestro pag. 227. e quello di S. Leone pag. 529. nel tom. I.*

E numero di Sessioni.

La prima [d] si aprì con le parole de' Legati Apostolici, che rivolti all'Imperadore così dissero, [e] *Religiosissimo Signore, secondo quello che havete significato al Santissimo Papa, siamo stati mandati a' vostri piedi per esibirvi le lettere, che ci sono state consegnate. Sono di già scorsi quarantasei anni, da che cominciarono gl' Innovatori à disseminar sentimenti contrarii ai sensi Cattolici, e questi furono Sergio, Paolo, Pyrro, Pietro, e Theodoro Vescovi di questa vostra Imperial Città, e Ciro di Aleßandria, introducendo nel Christianesimo l' opinione, che sia una sola volontà, & una sola operatione in Giesù Christo. Preghiamo perciò la vostra Coronata Serenità ad ingiungere, che ci sia narrata la cagione, & addotti li motivi di cotal novità.* Allora l'Imperadore impose ai due Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, che in risposta esprimessero ai Legati li loro sentimenti. Fù più sollecito à rispondere, perche più colto sul vivo, Macario l'Antiocheno, Corifeo, ed Antesignano de'Monotheliti, che alzatosi in piede con alcuni suoi Suffraganei, e con Stefano Prete, suo Discepolo nella dottrina, e nella ostinazione, disse, *Non convenirsi titolo di nuova à quella sentenza insegnata ab antiquo da huomini santissimi, da' Concilii universali, e massimamente da' Prelati Costantinopolitani Sergio, Paolo, Pyrro, Pietro, e Theodoro, e sin da Honorio Papa dell'antica Roma, e da Ciro di Alessandria.* Volle allora l'Imperadore, che in mezzo al Consesso si portassero i volumi de'Concilii Generali, e particolarmente dell'Efesino, ad effetto che Macario esibisse le autorità pretese. Nè guari andò, che nella lettura di quest'ultimo riferendosi le parole di S. Cirillo, *Est enim ejus omnipotens voluntas*, esclamò subito Macario, che ciò importava lo stesso, che

d 7. *Novemb. anno* 680.

e *Apud Bar. anno* 680. *n.* 43.

Sessione prima.

che *una, & unica voluntas*,. Mà furono pronti à ribatter l'asserzione i Legati Apostolici, dimostrando, che il principio del ragionamento di San Cirillo potea render palese, di chì egli parlasse, e rinvenutosi che parlava della Divinità del Verbo Incarnato; e non di Giesù Christo Humanato, ben sussisteva, che gli si attribuisse una sola volontà, com'essi medesimi volentieri consentivano, e come appunto approvarono li Giudici conoscitori. Confuso in questo primo passo l'Antiocheno, pur'animosamante insistè pronto nel secondo, pretendendo di allegare altre prove; ma l'hora inclinata al tardi diè fine alla prima, e rimesse l'affare alla Sessione seconda.

a *Seff.2.*

Nè in questa [*a*] mostrò Macario minor'arroganza, che nella prima, e convinto dalla recitazione del Concilio di Chalcedonia, e dalla lettura delle lettere di S.Leone, con fraudolente tergiversazione ricorse all'antico rifugio de'Monotheliti, asserendo [*b*] con S. Dionisio Areopagita una *Deivirile* volontà in Christo, & una *Theandrica* operazione. Mà interrogato da Cesare, di qual'efficacia fosse quella parola, protestò l'Astuto di non darne altra spiegazione, che quella assegnatale da Ciro nel Concilio tenuto in Alessandria sin dal tempo di Papa Honorio. In tal dibattimento di sensi equivochi, [*c*] surse di nuovo orgoglioso l'Antiocheno, e con argomento in apparenza formidabile citò una Lettera, ch'ei asseverò, essere scritta à Papa Vigilio da Menna Vescovo di Costantinopoli, in cui asserivasi chiaro il Dogma dell'unica volontà nel Signore, e produssela l'iniquo dagli atti medesimi del quinto Sinodo, che fù il Costantinopolitano secondo sotto l'Imperio di Giustiniano. A prima faccia atterrì veramente i Cattolici cotal non aspettata autorità; mà i Legati Pontificii esclamarono subito corrotti gli atti, e falsa la lettera, allegandone per incontrastabile prova la morte di Menna succeduta quattr'anni avanti la celebrazione di quel Concilio, e l'oculare inspezione di quegli atti, che furono incontanente quivi recati di ordine di Cesare per confrontarne il vero, [*d*] *Et inspicientes tam piissimus Imperator, quàm gloriosissimi Judices unà cum quibusdam ex Sancta Synodo Deo amabilibus Episcopis, & aperientes ac discernentes, invenerunt tres quaterniores in principio libri additos, non habentes subnotationem numeri, qui secundùm consuetudinem affigitur in quaternionibus, sed in quarto quaternione habente primum numerum, & in sequenti quaternione secundum, & tertium, atque quartum subsequenter: alias verò & dissimiles esse litteras eorundem in exordiis submissorum quaternionum, in quibus continebatur sermo, qui dicitur Mennæ ad Vigilium, ex litteris, quæ prius scriptæ erant in eodem codice*. L'istessa impostura di falsità fù rivelata da'Legati Pontificii nella corruzione fatta da'Monotheliti del costituto di Vigilio, aggiungendo gli Heretici all'anathematismo contro il Mopsuestenio, perche questi non confessava [*e*] in Christo una sola Persona, le seguenti due parole, *Et unam operationem*. Onde caduti li Macariani dal concetto, dalla causa, e dalla promessa esibizione di rinvenire il loro dogma ne'Concilii Generali della Chiesa, gli fù conceduto il tempo, e l'agio di rinvenirlo ne'Santi Padri, per renderli maggiormente rei convinti, e palesi con la confrontazione autentica de'Testi.

b *Vedi la spiegazione di questo detto di San Dionisio nel Pontificato di Honorio pag. 191. tom. 2.*

c *Sess. 3.*

d *In actis sext. Syn. apud Baron. anno 680. n. 47.*

e *Apud Bar. anno 680. n. 47.*

f *Sess. 4.*

Mà [*f*] prima ad istanza del Patriarca Costantinopolitano furono publicamente lette nel Concilio le due lettere di Papa Agathone, e del Concilio Romano, di già trasportate dalla lingua Latina nella Greca, quali ben ponderate renderono indubitabile l'asserzione delle due volontà, & operazioni di Giesù Christo.

Con-

Confermato dunque il dogma Cattolico col ſentimento del Pontefice Regnante, e con l'eſpoſizione de' Padri del Concilio Romano, [a] con nuova temerarietà produſſe Macario, e preſentò al Sinodo due Volumi, & una Scrittura in forma di Codicillo, ò aggiunta, in cui à lungo allegavanſi molti detti de' Santi Padri confirmatorii della ſentenza Monothelitica, mà tutti ò mutilati, ò alterati, ò corrotti. Inhorridironſi li Legati alla sfacciataggine dell'Antiocheno, che preſumeva rendere rei di Hereſia i più riguardevoli Dottori della Chieſa Cattolica, e riverentemente rivolti à Ceſare, [b] *Non congruit Orthodoxis*, eglino diſſero, *ita circumtruncatas Sanctorum Patrum voces deflorare: Hereticorum potius hoc eſt. Ipſa teſtimonia, quæ protulerunt coram veſtra pietate, ac Sancta Synodo, detruncaverunt: & quæ ad Trinitatis quidem pertinent rationem de una voluntate, pro incarnationis diſpenſatione Domini noſtri Jeſu Chriſti protulerunt: quæ verò conveniunt, & quæ propriè pro ejuſmodi incarnationis diſpenſatione Domini noſtri Jeſu Chriſti poſita ſunt, tam ſenſum, quàm verba detruncaverunt. Unde petimus veſtram piiſſimam fortitudinem, authenticos Codices prolatorum ab eis paternorum teſtimoniorum proferri ex Venerabili Patriarchio hujus almæ Civitatis, & conferri cum codicibus ab eis oblatis: & demonſtrabimus, quæ ab eis in his facta eſt celatio.* [c] Parve ragionevole all'Imperadore la richieſta, e nella ſettima Seſſione rincontrati, e confrontati originalmente gli Scritti allegati de' Santi Padri, non ſenza immenſa confuſione degli Heretici, furono tutti ritrovati ò oſcuri, ò mutilati, ò alterati, ò corrotti; ond'eglino ſi rigettarono con riſa inſieme, & impazienza. Soggiunge Anaſtaſio, che preſentaſſe allora Ceſare al Patriarca Giorgio di Coſtantinopoli li volumi, e l'Hereſia quivi aſſerita dall'Antiocheno, richiedendolo di qual ſentimento egli foſſe, e qual Fede egli abbracciaſſe, ò la Cattolica di Agathone, ò la Monothelitica di Macario, [d] *Qui reſpondens petiit, ut accepta licentia in ſcriptis, quæ opportuna eſſent, reſponderet: & in his recedentes die decima ſeptima menſis Februarii, die Dominico, intra Oratorium Sancti Petri intra Palatium convenere; & adſtante* [e] *Syncello ſimul cum Patriarcha Legatus Apoſtolicæ Sedis ſuſcepit relegens ſuggeſtionem pro eorum condemnatione à Sanctiſſimo Papa Agathone directam. Qui Georgius Sanctiſſimus Patriarcha profeſſus eſt eo die in ſcriptis duas naturas, duas voluntates, & operationes credere, & prædicare, ſicut Sedes Apoſtolica, anathematizans eos, qui unam naturam, voluntatem, & operationem in Domino Jeſu Chriſto dicunt.* [f] Et in eſecuzione della ſua ſottoſcritta Fede fù dal Patriarca Coſtantinopolitano preſentata ai Padri la conforme teſtimonianza di tutti li Dottori Cattolici nell'aſſerzione delle due volontà, & operazioni di Gieſù Chriſto, appunto com'erano ſtate recitate, e prodotte dai Legati della Sede Apoſtolica, ai quali con grande applauſo volſero i loro giuſti encomii tutti li Veſcovi, e quel di Pruſiade Domizio per bocca di tutti così ad alta voce parlò, *Directas ſuggeſtiones à Patre noſtro Agathone Sanctiſſimo Archiepiſcopo Apoſtolicæ, & principalis Sedis antique Romæ ad à Deo coronatum, & manſuetiſſimum noſtrum Dominum, & magnum Victorem Imperatorem, tanquam ex Spiritu Sancto dictatas per os Sancti ac Beatiſſimi Principis Apoſtolorum Petri, & digito ter Beatiſſimi Papæ Agathonis ſcriptas, ſuſcipio, & amplector, & ita credo.* Quindi rigettate le vane proteſte di Theodoro Veſcovo di Melitene, che ſotto preteſto di non capir'i termini Theologici, propoſe il partito, di ſolamente pro-

a *Seſſ. 5. & 6.*

b *Ibid. ſeſſ. 6.*

c *Seſſ. 7.*

d *Anaſt. bibl. in Agath.*

e *Syncellus, ita dicebatur vivente Patriarcha Conſtant. ejus futurus Succeſſor. Paulus Diac. l. 21.*

f *Seſſ. 8.*

professare ciò, che di già era stato definito dagli altri Concilii Generali, senza menzione di una, ò di due volontà di Giesù Christo, richiese il Costantinopolitano, che il nome del Pontefice Vitaliano raso da' Sacri ruoli vi si riponesse, come bandiera di riunione della Chiesa Orientale con la Occidentale. Il che immantinente fù eseguito. E per dar qualche avviamento alla ventilata Questione, fù da Cesare intimato à Macario, che publicasse di qual Fede egli fosse, e se acconsentisse alla lettera recitata di Papa Agathone circa le due volontà di Giesù Christo. Confessò allora l'Heretico la corruzione fatta de' luoghi allegati de' Santi Padri, prendendo per iscusa il suo medesimo impegno, che disperatamente poi strascinollo in una diabolica ostinazione, esclamando con suon di voce altiero, dispettoso, e torbido, anche ad onta della verità conosciuta, [a] *Non dico duas naturales voluntates, aut duas operationes naturales in Incarnationis dispensatione Domini nostri Jesu Christi, nec si membratim incidar, & mittar in mare.* A tali parole, [b] *Sancta Synodus exclamavit, Hæreticum se ipsum manifestè demonstravit, novo Dioscoro Anathema: Hujusmodi deponatur: Novum Dioscorum foras mitte: Novo Apollinario malos annos: Meritò Episcopatu alienetur: Nudetur circumposito ei pallio. Et denudato eo, atque in medio adstante unà cum Stephano ejus Discipulo, Theofanes venerabilis Presbyter, & Abbas Monasterii Bajas interrogavit eosdem, Macarium, & Stephanum scilicet: Habuit voluntatem humanam Dominus noster &c.* e quì proseguir volendo Theofane ò à convincerli, ò à riprovarli, interruppe Cesare il corso alle parole, rimettendo i fatti alla futura nona Sessione: [c] *Ea hora*, soggiunge Anastasio, *Sancta Synodus unà cum Principe ejus* [d] *Oraria auferri jussit. Et exiliens Basilius Cretensis Episcopus, ejus Orarium abstulit. Anathematizantes eum, dicebant: Foras Synodum procedant, simulque & thronum ejus; Stephanum autem Discipulum ejus cervicibus à Sancta Synodo Clerici Romani eiicientes, expulerunt. Ea hora tantæ telæ aranearum nigerrimæ in medio populi ceciderunt, ut omnes mirarentur, eò quòd sordes hæreseos expulsæ essent, & Deo auxiliante, unitæ sunt Sanctæ Dei Ecclesiæ.* Scacciato dal Concilio l'Heretico, li più riguardevoli Prelati con esplicita, e lunga Confessione ad uno ad uno riceverono, accettarono, & approvarono le lettere di Agathone, & il contenuto di esse, e poi tutti conciliarmente: [e] *Surgentes cæteri omnes exclamaverunt dicentes, Et nos notionem accipientes suggestionis directæ ad mansuetissimam vestram fortitudinem* (così essi rivolti à Cesare) *ab Agathone Sanctissimo, ac Beatissimo Papa antiquæ Romæ, & sequentes sensum, qui in ea continetur, sic sapimus, & profitemur, & credimus, & omnes qui docuerunt, & dicunt unam voluntatem Domini nostri Jesu Christi, anathematizamus*, cioè anathematizziamo tutti li Condannati nella lettera di Agathone, *sequentes sensum, qui in ea continetur*: E questa si è la prima condanna, che, presente Cesare, fù fulminata da' Padri contro Sergio, Ciro, Pyrro, e Paolo nominatamente esecrati nell'accennata lettera di Agathone, il cui senso professarono li Vescovi, come Oracolo, e norma di decisione. Quindi seguirono applausi al Papa con replicate acclamazioni, [f] *Agathoni Orthodoxo Papæ Romano multos annos.*

Si proseguì poscia nella seguente [g] Sessione alla deposizione di Macario, & all'anathematizzazione del di lui Discepolo Stefano, & alla precisa condannazione dell' Heresia Monothelita, seguendone acclamazioni all'Im-

a *In actis apud Baron. anno 681. n. 6. in fine.*

b *In actis apud Baron. anno 681. n. 7.*

c *Anast. bibl. in Agath.*

d *Orarium, vulgò Stola.*

e *Labbè to. 6. pag. 736.*

f *Ibid. pag. 740.*

all'Imperadore, & esecrazioni al deposto Antiocheno, lanciando i Padri contro Stefano questi horribili improperii, [a] *Hæreticum foras mitte, novo Eutycheti malos annos, novo Apollinari malos annos, Hæreticum foras mitte: & impulsus est Stephanus Discipulus Macarii, & foras missus est.*

a Ibidem.

Conseguentemente [b] ricevuto per Cattolico il Vescovo di Nicomedia già adherente à Macario, e rilette [c] le lettere hereticali dell'Antiocheno, l'Imperador Costantino per gravi affari, che richiedevano altrove la sua presenza, licenziossi dal Concilio, sostituendo in suo luogo li Patrizii Costantino, & Anastasio, e li Pro-Consoli Poletto, e Pietro, che intervennero [d] in qualità di Assistenti Imperali alla duodecima Questione, in cui agitatasi à lungo la causa del Pontefice Honorio, fù finalmente nella seguente stesa, e formata la sentenza contro i Monotheliti in questo tenore: [e] *Sanctum Concilium dixit, Secundum promissionem, quæ à nobis ad vestram gloriam facta est, retractantes dogmaticas epistolas, quæ à Sergio quondam Patriarcha hujus à Deo conservandæ regiæ Urbis scriptæ sunt tam ad Cyrum, qui tunc fuerat Episcopus Phasidis, quàm ad Honorium quondam Papam antiquæ Romæ: similiter autem & epistolam ab illo, idest, Honorio rescriptam ad eundem Sergium: hasque invenientes omninò alienas existere ab Apostolicis dogmatibus, & à definitionibus Sanctorum Conciliorum, & cunctorum probabilium Patrum, sequi verò falsas doctrinas hæreticorum: eas omninò abiicimus, & tanquam animæ noxias execramur. Quorum autem (idest, eorundem) impia execramur dogmata, horum & nomina à Sancta Dei Ecclesia proiici judicavimus, idest, Sergii quondam Præsulis hujus à Deo conservandæ regiæ urbis, qui aggressus est de hujusmodi impio dogmate conscribere, Cyri Alexandriæ, Pyrrhi, Petri, & Pauli, & qui ipsi præsulatu functi sunt in sede huius à Deo conservandæ civitatis, & similia eis senserunt: ad hæc & Theodori quondam Episcopi Pharan., quarum omnium suprascriptarum personarum mentionem fecit Agatho Sanctissimus, ac ter Beatissimus Papa antiquæ Romæ in suggestione, quam fecit ad piissimum, & à Deo confirmatum Dominum nostrum, & Magnum Imperatorem, eosque abiicit, utpotè contraria rectæ fidei sentientes, quos Anathemati submitti definimus. Cum his verò simul proiici à Sancta Dei Catholica Ecclesia, simulque anathematizari prævidimus & Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ: eò quòd invenimus per scripta, quæ ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem sequutus est, & impia dogmata confirmavit.* Così il Concilio nella sua decimaterza Sessione, alla quale ritornaremo con quelle necessarie riflessioni sopra un punto cotanto considerabile, qual fù la condanna di Honorio, doppo che haveremo descritte le rimanenti Sessioni, acciochè il ragionamento del discorso Apologetico non divertisca il Lettore dall'Historico.

b Sess. 10.
c Sess. 11.
d Sess. 12. & Marche. in clyp. diss. 2. c. 11.
e Sess. 13.

Hor dunque [f] nella decimaquarta discussi diligentemente altri proposti scritti, si aprì [g] nella decimaquinta la scena di uno spettacolo stranissimo di un Monaco Monothelita, chiamato Polycronio, il quale ò illuso dal Demonio, ò acciecato da presunzione, si esibì di far conoscere ai Padri del Concilio la verità della sentenza Monothelitica con la prova massima di risuscitare un morto. [h] *Cum advenissent Patres*, dicono gli atti, *nunciatum est pro foribus adstare Polychronium expectantem audiri. Jussus ingredi, & quid de fide sentiret, rogatus à Judicibus cognitoribus, ita respondit: Ego expositionem fidei meæ do in opere mortui, rogans pro eo*

f Sess. 14.
g Sess. 15. Strano spettacolo della resurezzione promessa di un' Morto.
h Ibid.

Filium

Filium Dei, ut suscitet eum. Sin autem non resurrexerit, ecce Concilium, & Imperator, quæ eis placuerint, in me faciant. Sanctum Concilium dixit: Qualem expositionem fidei vis supra mortuum ponere, ut resurgat, agnoscere volumus. Polychronius Religiosus Presbyter, & Monachus dixit: Ego pono expositionem meam supra mortuum, & tunc eam relegetis. Sanctum Concilium dixit: Ecce mortuus præparatus est. Expositionem ergo fidei tuæ profer, quæ debeat superponi mortuo, ut suscites eum, sicut dixisti. Et protulit idem Religiosus Polychronius chartulam bullatam, bulla exprimente monogrammum Polychronii Confessoris, quæ habebat hanc superscriptionem: Constantino à Deo Coronato, & Sapientissimo Magno Principi Polychronius. Et dixit: In hoc est fides mea, & ita mihi ostendit Deus, ut ponam eam super mortuum: & si non surrexerit, ut prædixi, ecce, qui Imperator est, & Concilium, & quomodo jusserint, judicent. Sanctum Concilium dixit: Chartula, quæ prolata est à Polychronio Religioso Monaco, disbulletur, ac relegatur; & disbullata est hujusmodi chartula, quam accipiens Antiochus Religiosus Lector, & Notarius Sanctissimi Patriarchæ Constantinopoleos, relegit prædictam chartulam habentem his verbis ita: Constantino à Deo Coronato, ac Mansuetissimo Magno Principi. Ego Polychronius tanquam præsens saluto, & adoro. Et quia vidi multitudinem virorum, & candidatorum, & in medio virum, cujus virtutem narrare non valeo, dicentem mihi: Quia novam fidem componis, festina, & dic Imperatori Constantino: Non facias novam fidem, neque acquiescas. Et veniente me ab Heraclea Chrysopolim, & stante me in solario (hora erat quasi septima diei) vidi virum terribilem, candidatum valdè, & stetit coram me, dicens: Quia qui non confitetur unam voluntatem, & Dei virilem operationem, non est Christianus. Ego autem dixi: Hoc & Constantinus Sapientissimus Imperator præfinivit unam voluntatem, & Deivirilem operationem. Ille autem dixit: Multum benè, & Deo placet. Edicat Polychronius religiosus Monachus, si litteræ, quæ in præsenti continentur chartula, propriæ ejus manus existunt, & si ipsa est chartula quæ debeat super mortuum poni, & resuscitare eum. Polychronius religiosus Monachus dixit: Ita est, Domini: propriæ meæ manus existunt, & ista est chartula, quæ debeat à me superponi mortuo, eumque resuscitare. Gloriosissimi Judices, & Sanctum Concilium dixerunt: Prævidimus, ut chartula, quæ relecta est, super mortuum poni debeat ab eodem Polychronio juxta propositionem, quæ ab eo facta est, extra hoc Sacrum Palatium, in loco publico, in præsentia nostra, & plebis, quæque inventa fuerit, ad satisfactionem Christo amabilis populi, qualiter Deus veritatem demonstret. Et egredientibus tam gloriosissimis Judicibus, & sancto Concilio, & plurimo populo congregato in atrio publici lavacri, quod dicitur Zenxippus, appositus est ei in argenteo exequiali feretro mortuus; similiter coram gloriosissimis Judicibus, & iis, qui erant ex Sancto Concilio, plurimo Christo amabili populo ibidem invento, super assistens idem Polychronius, posuit supra ipsum mortuum ejusmodi fidei suæ chartulam: perque plures horas perseverans, & insusurrans ei, nihil horum, quæ ab eo stolidè ac blasphemè promissa fuerant, valens peragere, idem Polychronius dixit: Nullatenus se posse mortuum suscitare. Populus itaque, qui ibidem aderat, exclamavit, dicens: Novo Simoni Anathema: Polychronio seductori populi anathema. Et iterum ingredientes, & Gloriosissimi Judices, & Sanctum ac Universale Concilium in Secretario Sacri Palatii, quod appellatur Trullus, præsente eodem religioso Presbytero, & Mo-

& Monacho, dixerunt: Edicat iterùm Polychronius Monachus, si confitetur duas naturales voluntates, & duas naturales operationes in Incarnationis dispensatione Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, qui unus est de Sancta Trinitate? Polychronius religiosus Monachus dixit: Sicut continet chartula, quam obtuli, & posui supra mortuum, ita credo unam voluntatem, & Deivirilem operationem, & alterum quid non dico. Gloriosissimi Judices, & Sanctum Concilium dixerunt: Chartam, quam obtulisti, quis scripsit? Polychronius dixit: Propria mea manus existit. Sanctum Concilium dixit: Postquam Polychronius Monachus in proprio errore usque in senium perseveravit; nunc autem etiam à nobis commonitus, quomodo sentiat de humanitate Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, conatus est tentare Spiritum Sanctum, & blaspemam componens chartulam, obstinanter affatus est ponere eam super mortuum, & ad firmitatem blasphemiæ, quæ in ea fuerat scripta (ut non dicamus fidei) hujusmodi mortuum resurrecturum: nos, juxta quod dictum est à S. Paulo Apostolo [a] Anathemati jam hunc secundùm animam submisimus: sed ad satisfactionem Christo amabilium populorum, quorum plurimos præteritis temporibus tam ipse, quàm ejus consentanei deceperant, permisimus talem ejus præsumptionem, dæmoniacamque ac temerariam propositionem publicè fieri, & mortuum, quem quæsierat, in medium deduci in præsentia nostra, & gloriosissimorum Judicum, & multitudinis Christo amabilis populi. Ille proposuit, tale ejus impium scriptum superponens, & plurimam horam, quantum ipse voluit, super assistens eidem mortuo, & super susurrans intra semetipsum, quæque putavit, donec dixit: Non se posse facere. Quomodo namque esset possibile, blasphemantem in Deum virtutes operari? Unde prævidimus, hunc tanquam seductorem populi, & deceptorem, & manifestum hæreticum, omni Sacerdotali ordine, & officio denudari. Et deposito eo, Sanctum Concilium exclamavit, Polychronio hæretico, & consentaneis ejus anathema: Macario, & Stephano similibus Polychronio anathema: Trinitas istos tres deposuit. Sin quì gli atti, il successo, e la condanna di Polycronio.

a 1. Cor. 5.

Nella [b] decimasesta, Costantino Prete della Chiesa di Apamea Monaco Monothelita propose un partito come conciliatorio tanto degli Heretici, quanto de' Cattolici, cioè che cattolicamente dir si potevano in Christo due operazioni, mà una volontà, essendo che Giesù Christo nel morire sù là Croce haveva totalmente eziandio lasciata la volontà humana. Sentenza heretica, conosciuta da' Padri come proveniente dalla Scuola de' Manichei, e perciò rigettata insieme con l'Autore, e condannata con Anathematismi, e scommunica.

b Seß. 16.

Nella [c] decimasettima Sessione finalmente, nella quale, siccome nella decimaterza, non intervenne [d] personalmente Cesare, mà in suo nome, & [e] *ex persona ejus præsentibus, atque auscultantibus Consulibus*, si lesse di nuovo ad alta voce dal Notaro del Concilio la professione della Fede, e l'anathematizzazione de' Monotheliti nel medesimo tenore di senso, come fù notato nella decimaterza Sessione, ripetendosi nominatamente le condanne di Cyro, Sergio, Pyrrho, Paolo, & Honorio nella lezione, che quivi si fece della confessione Cattolica, che incomincia *Unigenitus Dei Patris Filius &c.* Qual definizione del Concilio, ò vogliamo dire, confessione di Fede insieme con le sottoscrizioni de' Vescovi rinviensi ancora appresso gli esemplari Latini nella decimaottava Sessione, essendo che la de-

c Seß. 17.
d Labbé to. 6. Concil. pag. 1010.
e Idem ibid.

la decimaottava appresso i Latini venendo annumerata da'Greci per decimasettima, li Latini ò hanno unite queste due Sessioni in una, ò le hanno divise con la ripetizione sotto ciascuna della medesima confessione. Il che viene accuratamente notato nel margine [a] dal Labbè, che al confronto del Testo Latino ripone il Greco con riflessione molto confacevole alla dilucidazione della Historia. Onde maraviglia non è, se alcuni Scrittori Latini nella Versione Latina di questi atti habbiano replicatamente riposta la condanna di Honorio nella decimaottava Sessione, quando ella riporre si dovea propriamente nella decimasettima, che tale appresso li Greci si è quella, che appresso li Latini viene annotata per decimaottava. E diligentemente noi ne avvertiamo il Lettore, acciò egli resti ben persuaso, che Honorio fù solamente condannato da'Padri nella decimaterza, e decimasettima Sessione, alle quali, come si è detto, mai non intervenne l'Imperadore, e conseguentemente, come [b] si dirà, la di lui condanna mai non fù approvata da Agatone.

a *Idem ibid. pag.* 1012.

b *Vedi in questo medesimo Pontificato verso il fine, quando trattasi della Confermazione che Agathone fece di questo Concilio.*

Dunque ciò fatto [c] destossi un'alto applauso da tutte le lingue de' Padri al Religiosissimo Costantino, che ritrovossi presente à quest'ultima Sessione, ò terminazione del Concilio, inherendosi sempre alla riverita Lettera di Agathone, che fù norma, e termine delle loro risoluzioni: [d] *Summus autem*, dicono essi di Agathone, *nobiscum concertabat Apostolorum Princeps; illius enim imitatorem, & Sedis successorem habuimus fautorem, & divini Sacramenti mysterium illustrantem per litteras; confessionem tibi à Deo inscriptam illa Romana antiqua Civitas obtulit, & dogmatum diem à vespertinis partibus extulit; charta, & atramentum videbatur, sed per Agathonem Petrus loquebatur, & cum omnipotenti Conregnatore pius Imperator simul decernebas tu, qui à Deo decoratus es. Et Simon quidem resupinus volutatus corruebat, & stat ruinæ ejus statua: fides verò resurgit, plebisque concordia in proprium restituitur decus.* Così li Padri. Macario intanto, l'Abate Stefano, Polycronio, & altri parteggiani dell'empia Setta appellando dalla Sentenza del Concilio al Pontefice Romano, [e] furono da Cesare ben custoditi trasmessi à Roma, [f] e *de Sacerdotali dignitate repulsi, probationi Sanctissimi Papæ traditi sunt*; ò come in altra Lettera il medesimo Cesare significò à San Leone secondo Successore di Agathone, *Ipsi autem scriptis precibus serenitatem nostram communiter omnes deprecati sunt, ut se ad vestram Beatitudinem mitteremus: sic igitur fecimus, eosque ad vos misimus, vestro paterno judicio omnem ipsorum causam permittentes.* Se bene senza frutto di emenda, poiche [g] come ostinati furono tutti dal Successore di Agathone rinchiusi dentro diversi Monasterii, [h] ricusando eziandio Macario l'antica dignità del Patriarcato, che paternamente offerigli Benedetto secondo, ogni qualunque volta egli havesse rinunziato alla professata Heresia de' Monotheliti: [i] *Pater noster Benedictus*, dice l'allegato Testo, *deliberandi spatium per triginta dies Macario concessit; & quodam tempore Bonifacium Consiliarium ad eum misit, quo verbis admonitione plenis ex sacra Scriptura illum instrueret: verùm ad meliorem mentem haudquaquam perduci potuit. Id autem Pater Beatus ob id egit, quo illum rursus in pristinum statum reciperet.* Quindi li Padri sollecitamente trasmessero, ò con la spedizione di alcuno de'Pontificii Legati, ò per altro destinato Messo à quest'effetto, gli Atti Conciliari al Pontefice Agathone, accompagnati con lunga, & ossequiosa Lettera, in cui richiedevasi la conferma-

c *Sess.* 18.
d *Apud Bar. anno* 681. *n.* 46.
Elogii di Papa Agathone.

Monotheliti esiliati, e puniti.
e *Anast. bibl. in Agath.*
f *In epist. Constantini ad Syn. Rom. in fine.*

g *Anast. bibl. in Leone II.*
h *In act. 1. Concil. Nicæni II.*
Lettera del Concilio al Papa.
i *Apud Bar. anno* 681. *n.* 49.

fermazione di essi; ond'è pregio dell'opera riferire se non in tutto, almeno in parte li sentimenti quivi espressi e in dignità della Romana Sede, e in dilucidazione dell'Historico racconto. [a] *Maximi morbi majoribus indigent auxiliis, ut scitis, beatissimi; atque idcircò Christus verus Deus noster, virtus verè rerum omnium conditrix, & gubernatrix, sapientem dedit medicum, vestram à Deo honoratam sanctitatem, contagia hæreticæ luis fortiter propulsantem remediis Orthodoxiæ, ac valetudinis robur membris Ecclesiæ largientem. Itaque tibi ut primæ Sedis Antistiti universalis Ecclesiæ, quid gerendum sit, præmittimus stanti supra firmam fidei petram, acquiescentes veræ confessionis litteris à vestra Paterna beatitudine ad piissimum Imperatorem missis, quas ut à summo Apostolorum vertice divinitus scriptas agnoscimus: per quas exortam nuper multiplicis erroris hæreticam sectam depulimus, Constantino nobis ad decertandum hortatore, qui divinè imperat, sceptraque clementissimè regit, quo adjutore, impietatis errorem evertimus, hæreticorum nefariam doctrinam quasi obsidione adorti. Inde fundamenta execrandæ eorum hæreseos prorsus convellentes, eosque armis spiritualibus paternisque aggredientes, & linguas eorum, ne inter se accomodatè loquerentur, confundentes, extructam ab iis impiissimæ hæresis turrim subruimus ac ipsos, ut lapsos circa Fidem ac peccatores extra castra atriorum Dei (ut Davidicè loquamur) anathematibus interfecimus ex sententia per sacras vestras litteras de eis lata, videlicet Theodorum Episcopum Pharan. Sergium, Honorium, Cyrum, Paulum, Pyrrhum, Petrum. Non sic in his, ò venerabile, & sacrum Caput, edocti sumus, qui universitatis Dominum Christum humanum, ac summè bonum, & benignum habemus, qui & hortatur nos, ut, sicut bonos decet, Sacerdotalium ipsius legum simus imitatores formamque obtineamus pastoralis ejus & conciliatricis gubernationis. Sed & ad pœnitentiæ conversionem tum Serenissimus Imperator, tum nos eos variè adhortati sumus, omniaque gessimus religione, & diligentia singulari, non commoti gratia, non odio: quemadmodum ex iis cognoscere potestis, quæ in unoquoque negotio sunt pertractata, & relata in commentarios, & in præsentia ad vestram Beatitudinem mittuntur: ac intelligetis à Vicariis Sanctitatis vestræ Theodoro, ac Georgio dilectis Deo Presbyteris, & Joanne religiosissimo Diacono, & Constantino venerabili Hypodiacono, vestris spiritualibus filiis, nostrisque dilectis fratribus; tum ab iis, qui à sancta vestra Synodo missi sunt, sanctis Episcopis, qui rectè ac probè ex vestra disciplina in primo Fidei capitulo unà nobiscum decertarunt. Sic nos sancto Spiritu illustrati, vestraque instituti doctrina, infesta dogmata impietatis depulimus, rectissimam Orthodoxiæ semitam complanantes, piissimo ac serenissimo nostro Imperatore Constantino sapienter, & divinitus confovente nos, ac tuente; deinde uno ex nobis regnantis hujus Constantinopoleos Sanctissimo Præsule assentiente in primis misso à vobis ad piissimum Imperatorem Orthodoxiæ scripto, ut in omnibus convenienti probabilibus à Deo institutis Patribus, ac sanctis, & universalibus quinque Conciliis. Et quidem nos omnes, Christo Deo continente & adjuvante, quod studebamus, facilè confecimus. Deus enim movebat, Deus coronabat consessum. Istinc igitur in nos Sancti Spiritus gratia illuxit, potestatem largiens per assiduas vestras preces cuncta zizania, & omnem arborem non facientem fructum bonum excidendi, & in igne consumendi. Et corde nos, & lingua, & manu convenientes, omnis erroris expertem, certamque nec fallentem definitionem, vivifici Spiritus ope,*

a Apud Bar. anno 681. n. 49.

edidimus, non transferentes (ſicut ſcriptum eſt) terminos antiquos, abſit, ſed in Sanctorum probabilium Patrum teſtimoniis, & auctoritatibus permanentes, ac definientes, ut ſicut ex duabus, & in duabus naturis divinitate atque humanitate, ex quibus compoſitus eſt, & ex quibus exiſtit, Chriſtus verus Deus noſter prædicatur à nobis & glorificatur inſeparabiliter, inconvertibiliter, inconfusè, & indiviſè; ita duas naturales operationes indiviſè, inconvertibiliter, inconfusè, impartibiliter prædicemus: quemadmodum in iis, quæ à nobis Synodaliter definita ſunt, declaratum eſt: quibus & Deum imitantis Imperatoris noſtri poteſtas annuens, propria manu ſubſignavit: abiicienteſque (ut dictum eſt) impiiſſimam, & imaginariam de una voluntate, unaque operatione in diſpenſatione incarnationis Chriſti veri Dei noſtri, & condemnantes hæreſim, ex eo confundentium ac dividentium turbas compreſſimus, inflammatamque procellam cæterarum hæreſeon extinximus, Orthodoxæ autem Fidei ſplendidam lucem vobiſcum clarè prædicavimus: quam etiam ut per honorabilia veſtra reſcripta confirmetis, veſtram oramus paternam Sanctitatem: per quam bona ſpe in Chriſtum freti, confidimus, miſericordem ejus benignitatem largituram Romanæ Reipublicæ clementiſſimo Imperatori noſtro commiſſæ perennem ſtabilitatem, exornaturamque diuturnis jugibuſque victoriis ſerenam ejus manſuetudinem: veſtram autem Dei imitatricem Sanctitatem, quæ rebus noſtris affuerit, ac defenderit tremendam ejus voluntatem, ſincerèque ac verè Fidem confeſſa ſit, tueatur incolumem, & conſervantem creditos ipſi à Deo Orthodoxos reges, univerſam, quæ cum veſtra eſt beatitudine in Chriſto fraternitatem, nos, & qui nobiſcum ſunt, plurimum ſalutamus. Così li Padri del Concilio al Pontefice Agathone. Soggiunge [a] Anaſtaſio, che per dimoſtrazione publica di ſeguita concordia, foſſero feſtoſamente raſe dalle Chieſe le imagini, e dalli Ruoli li nomi di Ciro, Sergio, Pyrro, e Pietro, e, com'egli riferiſce, *ad lætitiam Populi*, Giovanni Veſcovo di Porto cantaſſe ſolennemente la Meſſa Latina dentro la Chieſa di S.Sofia *coram Principe, & Patriarcha, & omnes unanimes in laudes, & victorias piiſſimorum Imperatorum idem Latinis vocibus exclamarent*; e che per pienezza di gioja alle Lettere Conciliari de'Padri aggiungeſſe Ceſare una ſua Divale al Pontefice, in cui egli ordinava con Imperial condiſcendenza l'abolizione del pecuniario tributo, che gli empii Rè Gothi Arriani havevano prima impoſto à i Pontefici nella loro creazione per ottenerne la confermazione, e di cui poi, eſſi eſtinti, havevano continuata l'eſazione gl'Imperadori Greci d'Oriente.

a *Anaſt. in Agath.*

Santo gaudio de' Cattolici per la terminazione del Concilio.

Abolizione del tributo à Ceſare per la confermazione de' Pontefici.

Rifleſſioni dell' Autore ſopra la condanna di Honorio ſeguita in queſto Concilio.

E tale fù il corſo del ſeſto General Concilio, da alcuni voluto corrotto negli atti per eſimere Honorio dalla ſeguita condanna, da altri aſſerito ſincero per maggior confermazione della reità di Honorio, mà da noi riputato più probabilmente incorrotto, ſenza però che quindi provenga leſione alcuna ò al Pontificato Romano, ò alla fama, e nome di quel Pontefice. Propoſizione quanto più vera, tanto più biſognoſa di vere pruove, alle quali noi con grand'animo ci accingiamo, ſperanzoſi che ſiccome ſiamo felicemente uſciti dalle Sirti horribili della [b] caduta di Liberio, così per la Dio grazia ſaremo fortunatamente per ſuperare ancora queſte meno formidabili della condanna di Honorio, due ſcogli, dove potentemente urta, mà non però ſi frange la nave inſuperabile della Chieſa. Per degnamente trattar dunque un cotanto arduo punto, ci convien premettere, come coſa certa per le atteſtazioni, che ſoggiungeremo, che niſſun Concilio

b *Vedi il noſtro I. tom. pag. 274.*

AGATHONE.

cilio forse professò con termini più chiari l'infallibilità Pontificia, che il sesto di cui parliamo; nè forse mai li Padri Greci si dimostrarono più concordi nella venerazione alle Decisioni Romane, che li congregati in Costantinopoli in questo sesto Sinodo, che da'malevoli vien ripigliato per contradittore alla infallibilità de' Papi nella non ben'intesa, ò malamente estorta seguita condanna di Honorio. E primieramente producasi in mezzo il loro medesimo fatto, e la loro medesima confessione, ch'è l'argomento più potente, di cui valer si possa ogni qualunque Tribunale in decisione delle liti. Scrisse Agathone all'Imperadore (e ne habbiamo di sopra riferita la lettera) e come fondamento, e base di quant'egli scriveva, queste massime in essa espose e à Cesare, e al Concilio, e al Mondo, cioè *Hæc Apostolica Ecclesia*, cioè la Romana, di cui Agathone parlava, *nunquam à via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est*; di più, *Hæc Apostolica Christi Ecclesia per Dei omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur, nec Hæreticis novitatibus depravata succubuit*; e di nuovo, e più specificatamente di prima, *Consideret vestra tranquilla Clementia, quoniam Dominus, qui Fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum Fratres suos admonuit, quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis Prædecessores confidenter fecisse semper, cunctis est cognitum: quorum & pusillitas mea, licèt impar, & minima, pedissequa cupit existere*; e de'medesimi suoi Predecessori soggiunge, *Nec post inoliti erroris diuturnitatem à commonitione siluerunt, sed semper hortati sunt, ac contestati, exhortantes eos*, cioè li Monotheliti, *in Orthodoxæ Fidei unanimitate remeantes amplecti*; e, *Indesinenter ab Apostolicis meæ humilitatis Prædecessoribus exhortati, atque commoniti usque hactenus distulerunt*; & in fine della Chiesa Romana egli replica, e conchiude, *Ecclesia Romana, gratia, atque præsidio Beati Petri, ab omni errore illibata permanet*. Li periodi accennati di questa lettera di Agathone letti nel publico Consesso de'Padri, furono eglino incontanente così pienamente ricevuti, così concordemente approvati, così incontrovertibilmente confessati, anzi così profondamente venerati, che tutto il Concilio come con una voce proferita da molte lingue esclamò, *Per Agathonem* [a] *Petrus loquebatur*, ed esser'eglino stati dettati ad Agathone dallo Spirito Santo per bocca di San Pietro, *Tanquam ex Spiritu Sancto dictatos per os Sancti, ac Beatissimi Principis Apostolorum Petri, & digito ter Beatissimi Papæ Agathonis scriptos*. Sono questi sentimenti di chì controverte l'infallibilità de'Papi, ò di chì quasi con tromba Evangelica la denunzia al mondo, la conferma al Christianesimo, e la venera come verità dettata dallo Spirito Santo? In oltre, terminato il Concilio, cioè doppo la condanna di Honorio, li medesimi Padri con lettera Sinodica rispondono ad Agathone, e formano la risposta così chiara in confermazione della loro credenza sopra la infallibilità Pontificia, che meglio non haverebbono saputo parlare gl'istessi Papi in testificazione del loro divino privilegio. Poiche nella loro risposta rappresentano il Pontificato Romano come un grande, & universale Medico di tutto il Christianesimo, *contagia hæreticæ luis fortiter propulsantem, ac valetudinis robur membris Ecclesiæ largientem*, l'esaltano col pregio di *Primæ Sedis, Antistitis universalis Ecclesiæ*, lo venerano con l'asserzione di primo e publico Dottore della Christianità, dalla cui Catedra tutti li popoli *instituti doctrinam* apprender debbano, *quid gerendum sit*; rattificano le lettere scritte dal

a Sess. 18.

Pontefici Romani, sopraparticolarmente la corrente materia del Monothelismo, *ut à summo Apostolorum vertice divinitùs scriptas*, in virtù delle quali *exortam nuper multiplicis erroris hæreticam sectam depulimus*, con il cui insegnamento, & ajuto *impietatis errorem evertimus, hæreticorum nefariam doctrinam quasi obsidione adorti*: confessano li Papi in Santità quasi eguali à Dio, *Dei imitatricem Sanctitatem*; ond'essi in fine lo pregano, *ut per honorabilia rescripta* confermi gli Atti di quel loro augusto Consesso. Si è questa rattifica della loro prima confessione, ò pure attestato eterno della loro vera, & in alcun tempo non mai dubiosa, & inalterabile credenza della infallibilità Pontificia? Puossi con più incontrovertibili termini rappresentare la stima, e la venerazione loro del Pontificato Romano? Hor ciò, non tanto supposto, quanto provato, si proseguisca in secondo luogo il discorso, e si ponga in mostra, come in opposta facciata, la condanna, ch'essi fecero di Honorio. Certamente ciascuno rimarrà sorpreso da una contradizione cotanto concludente, che giustamente pare, che dir si potrebbe, che li Padri del sesto Sinodo credessero nel medesimo tempo, e non credessero, professassero, & esecrassero, concedessero, e negassero l'infallibilità de' Pontefici; il che non dovendosi, nè potendosi supporre, rimane il Lettore sempre più tenacemente avvinto da nodo indissolubile di ammirazione: onde alcuni per discioglierlo con taglio egualmente risoluto, e penetrante, hanno asseriti corrotti gli Atti di quel Concilio, e con ingegnosa, e santa industria hanno provato fraudolentemente inserito da' malevoli di Roma il nome di Honorio frà i condannati Monotheliti; ed altri con mala elezione, e con più che pessima intenzione, gittandosi all' estremo della maledicenza contro il Pontificato Romano, hanno esultato alla condanna di un Pontefice, senza punto curarsi di condannar la Fede di cento sessantacinque Vescovi Cattolici congregati in un Concilio, che cattolicamente hà condannata una delle più poderose Heresie, che siano giammai insorte nella Chiesa di Dio.

Per uscir da un così intricato labirinto, noi diciamo due cose, brevemente, e queste: ò asserir si deve, che i Padri del Concilio fossero Alogi, cioè privi di mente in concedere nel medesimo tempo due contradittorii; ò dar si deve alli due pretesi opposti un senso congruo e alla indennità della Fede da essi professata, e alla infallibilità de' Pontefici da essi asserita, onde da huom prudente venga à spiegarsi il senso oscuro con la interpretazione del chiaro, e non ad involgere il chiaro frà le tenebre palpabili dell'oscuro. Dunque non rinvenendosi possibile in tanta varietà di sentenze scieglierne una in maniera, che rimangano del tutto disciolte le difficoltà dell'altra, noi alcune ne riferiremo, e lascieremo libertà al Lettore di appigliarsi à quella, che più gli aggrada, pur che in essa resti del tutto illesa, e l'innocenza di Honorio fin'hora da noi con evidenza provata, e la infallibilità Pontificia ne' Decreti, e decisioni di Fede, e di costumi, che dal Vicario di Christo si pronunziano *ex Cathedra*. Quindi sostenendosi gli Atti del Concilio incorrotti (il che si reputa da noi più probabile) parendoci cosa moralmente impossibile, che que' Padri cotanto tenaci assertori della infallibilità Pontificia, habbiano nel contesto della medesima azione confessati infallibili li Papi, e fallibile Honorio, necessariamente deve dirsi, ch'eglino lo condannassero, ò perche non bene intendessero le di lui Lettere, e, come dice [a] il Turrecremata,

a *Ioan. à Turrecr. l. 2. de Eccl. c. 93.*

AGATHONE.

mata, *ex falsa informatione*, ò perche [a] non le giudicassero scritte con pienezza di Apostolica autorità, mà con dettatura di Dottor privato, e particolare, ò che nol condannassero [b] com'Heretico, e assertore d'Heresia, *sed ut qui mitiùs agens, eam veluti palparet, ac sic fautor illius videretur*, ancor che in sola apparenza, ò che la [c] condanna di esso non fosse assoluta dogmatica, mà criminale, come dottamente spiegasi il Bellarmino nella difesa della Bolla *Ad Sanctam*, che Alessandro Settimo fece contro li Giansenisti.

Che i Padri dunque non ben penetrassero il sano, e giusto senso delle lettere Honoriane, chiaro si rende, sì per ciò che noi à lungo habbiamo detto sotto il Pontificato di Honorio, quando *ad verbum* spiegassimo tutto il contenuto di esse, come per quello, che soggiunge il Bellarmino, [d] *Eas epistolas meliùs esse intellectas à Joanne Quarto, à Martino, ab Agathone, à Nicolao Summis Pontificibus, & à toto Concilio Romano sub Martino congregato, quàm à Græcis in Concilio sexto*. E l'origine di questa loro ò inavvedutezza, ò trascorso potè certamente in essi provenire dall'infelice antico prurito di competenza, e di astio in veder condannati tanti loro Patriarchi, senza che frà essi inserito vi fosse alcun Pontefice Romano: onde forse avvenne, che offuscato il lume della ragione dal fumo della passione, ò ciecamente non seppero, ò maliziosamente non vollero aprir gli occhi alla verità conosciuta, e precipitarono in risoluzione ò scandalosissima, quale [e] fù il condannare un Papa anche come Dottore privato, ò inescusabilissima, quale fù il non bene intendere le di lui lettere. Mà spesso accade, che [f] *per iram*, come dice San Gregorio, *sapientia perditur, ut quid, quove ordine faciendum sit, nesciatur*.

Ch'eglino poi *ex falsa informatione* non giudicassero le lettere scritte dal Pontefice Honorio *ex Cathedra*, come publico Dottore del Christianesimo, mà da Honorio come Dottor privato, e personale, par che inferir si possa dalla formola medesima della loro sentenza, in cui eglino non condannano *Papam Honorium*, mà individualmente, e semplicemente *Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ*: oltre à che come mai eglino condannar poterono Honorio come Papa, quando pur'allora ne venivano dalla protestazione così incontrovertibile di Agathone, che *Ecclesia Romana nunquam à via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est*, e che la medesima *à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur*? Onde ben concludesi con il Torrense, il quale concorrendo nella medesima opinione, che veniamo pur'hora noi di asserire, soggiunge, [g] *Privatas litteras ad Sergium miserat Honorius*; e ben conclude, *Neque verò si quid Pontifex privatè tradit, id continuò impingendum est, & assignandum Petræ, de qua illud, Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*.

Che parimente li Padri Costantinopolitani non condannassero Honorio com'Heretico, mà solamente come fautore di essi, noi prendendo le armi dalle mani degl'istessi Avversarii citiamo le lettere di Leone Secondo, [h] le quali, anche ammesse per legitime, & incorrotte (nel che noi [i] non concorriamo) pur tuttavia sol provano, che Honorio [k] *Apostolicam Ecclesiam profana traditione immaculatam maculari permisit*, e ch'egli [l] *Flammam Hæretici dogmatis non, ut decuit Apostolicam auctoriatem, extinxit, sed negligendo confovit*.

E finalmente che la condanna di Honorio fosse criminale, e non

a Bail. to. 1. Concil. pag. 327.

b Bail. ib. pag. 326.

c Difesa della Bolla Ad Sanctam di Alessandro VII. sotto nome di Giacinto Bandoni pag. 428.

d Bellar. de Rom. Pont. l. 4. c. 11.

e Vide Bellarm. de Rom. Pont. l. 3. c. 6.

f S. Greg. l. 5. mor.

g Franc. Torrensis in lib. de 7. & 8. Synod. apud Coquæū in Apolog. pro Summis Pontific. Antidoto cont. oppos. 23. Mornæi.

h Vedi il Pontif. di Leone II. tom. 2.

i Vedi come sopra.

k Leone II. epist. ad Constantinum Pogonatem.

l Eiusd. epist. 2. ad Episc. Hispaniæ.

dogmatica, ò almeno che per tale fosse creduta dal Bellarmino, quand'egli si avvanzò à dire, che [a] *Concilium errare potest in quæstionibus de facto*, dottamente viene insinuato nel poc'anzi citato Libro del Bandoni, in occasione che ivi si risponde ai medesimi Giansenisti, i quali [b] sotto l'autorità di quell'Eminentissimo Scrittore cercano riporre come in sicuro l'ostinata loro pretenzione contro la infallibità Pontificia nel definire le proposizioni nel senso, in cui le hanno proferite gli Autori di esse: [c] *Il Bellarmino hà supposto*, così dice il Libro sotto il finto nome del Bandoni, *che la condanna di Honorio fosse già dal Concilio dettata in un Giudizio non dogmatico, mà criminale .... Per intender come ciò vada, devesi avvertire, che, giusta i communi principii presupposti in quel luogo dal Cardinale, è da distinguersi nella Chiesa l'auttorità infallibile di definire com' Heretici li dogmi, dalla potestà fallibile di condannare per Heretici gli huomini. L'una, e l'altra rimira e gli huomini, e i dogmi; mà sotto diversissimo aspetto. Imperciochè la prima riguarda gli huomini per ordine ai dogmi, la seconda considera i dogmi per riferirli agli huomini. La prima dagli huomini piglia il significato, in cui censura i dogmi; la seconda da'dogmi prende il delitto, per cui condanna gli huomini. Dal che si scorge, che i medesimi dogmi ponno essere trattati e dalla infallibile, e dalla fallibile Podestà del Concilio, e del Papa: Si trattano da quella senza rischio d'inganno, mentre se ne vogliono far Canoni da proporre al Publico della Chiesa: Si maneggiano da questa con pericolo di fallire, quando si adoperano à dar sentenze, che s'indirizzano à private persone: Ivi il dogma è sotto l'occhio del sovrano Arbitro della Fede, che dichiarando non può errare: Quivi il dogma è in mano al supremo Giudice delle criminali controversie, che dicendo può ingannarsi.*

Il sesto Sinodo nell'Azione tredicesima fè processo ad Honorio sù la lettera da lui scritta à Sergio, e per lei lo prescrisse da Monothelita. Questa per se stessa comparisce una semplice causa Criminale, in cui non si è preteso, ch'io sappia, che sia nella Chiesa speciale assistenza dello Spirito Santo nel giudicarne. Di quà è, che sovra falsi rapporti, ò non bene intese allegazioni, e scritture, può ella condannar come reo un'innocente, ed infamar da miscredente un'ortodosso. E così fù di Honorio, dice il Bellarmino, nella cui condanna non intese il Concilio far'una massima d'universale credenza per i Fedeli, mà sì un singolare esempio di terrore a'Pontefici: ed in ciò non è gran fatto, che ajutasse à precipitare il Giudizio in alcuni l'invidia, in altri l'inconsiderazione, tacendo intanto per minor male gli Apostolici Legati .... Il Bellarmino certamente hà favellato del Giudizio criminale (questo egli intende per Questione di fatto, siccome se ne dichiara in sin da principio del Capitolo secondo del medesimo [d] Libro quarto) in cui sentenziasi à dirittura sul reato degli huomini; non del dogmatico, quale si è provato il Giudizio, in cui decretasi contra la sentenza degli Scrittori; errando per avventura nel credere la causa di Honorio decisa nel primo, non nel secondo genere di Giudizio, mà non già nel fermare alcun principio, che possa valer di scudo alle intese degli Avversarii. Così egli, che à lungo si stende sù questo fatto.

Nè maraviglia recar deve il silenzio misterioso de'Legati Pontificii, i quali ben consapevoli del secreto astio de'Greci contro i Latini, e Chiesa Romana, compassionandone l'eccesso, amarono meglio il dissimulare col silenzio, che l'irritare con la contradizione, e ò non risposero, ò non si oppo-

a *Bellar. de Rom. Pontif. l. 4. c. 11.*

b *Vedi li Pontif. di Alessandro VII. e di Clem. XI.*

c *Difesa della Bolla Ad Sanctam di Alessandro VII. sotto nome di Giacinto Bandoni pag. 428.*

d *De Rom. Pont*

opposero, e (come à cosa apertamente erronea far conviensi) ne delusero l'arroganza con provida taciturnità, rimettendone ad altro più confacevole tempo là dilucidazione. Tanto più, quanto che dal savio Pontefice essendo stata ad essi interdetta ogni qualunque autorità delle materie dubiose, ò non appartenenti alla Fede, eglino [a] *verebantur*, replica il citato Bellarmino, *si reclamarent, ne impediretur definitio rectæ fidei, & non posset tolli schisma, quod annis sexaginta jam duraverat. Nam damnabantur in eo Concilio Patriarchæ multi Constantinopolitani, Alexandrini, & Antiocheni, quorum Successores non facilè acquievissent, nisi etiam Honorius damnaretur*; e conchiude, *Id factum esse ad evitandum majus malum*.

Dal qual motivo persuaso medesimamente Agathone operò con una maravigliosa soprafina prudenza, e nulla curante dell'attestato de'Greci contro la persona di Honorio, maggiormente attese alla indennità della Fede, & al ravvedimento de'Figli, che all'estrinseco decoro medesimo della sua Sede. Poiche seguitando la sua condotta con la prattica antica della Chiesa Romana, di non [b] far caso de'suoi privati discapiti, ogni qualunque volta il suo discapito ridondi in gloria della Fede, riprovò co' fatti, quanto li Greci havevano stabilito con le parole; e tanto lungi fù di mostrare alcun risentimento della propria offesa, che nella medesima conformità, come approvò S. [c] Damaso il Concilio primo Costantinopolitano, e S. [d] Leone il Chalcedonense nelle sole materie appartenenti alla Fede, approvando esso questo terzo Costantinopolitano, dichiarollo Ecumenico, e confermonne gli atti con tale specificazione di parole, che quindi ben ciascuno potè comprendere, quanto lungi fosse la sua intenzione dall' approvarne l'enunciata condanna [e] *Ita suscepit*, dice di lui un'antico Breviario della Chiesa Romana, *sextam Synodum, ut eosdem anathematizaret, quos eadem Synodus præsente Constantino anathematizaverat*: e, come [f] habbiamo detto, nell'undecima Sessione licenziossi Costantino dal Concilio, e nella decimaterza, [g] e decimasettima, esso assente, seguì la condanna di Honorio. Conferma la medesima asserzione un'altro antichissimo Breviario della Chiesa Gallicana [h] *Agatho sextam Synodum ita suscepit, & eosdem anathematizavit, quos Sancta Synodus præsente Constantino damnaverat*. Concorda con essi il [i] famoso Humberto Cardinale di Selva candida, che in una sua celebre disputa contrastando à i Greci un certo Canone da essi preteso ò formato, ò confermato da Agathone, rispose, [k] *De Papa Agathone omninò scimus, quia nec sextæ Synodo per se ipsum præsedit, nec aliquibus Capitulis ejus subscripsit, nisi quæ promulgata fuerunt adversus Monothelitarum hæresim*; & Anastasio stesso, Autore forse posteriore al Cardinale Humberto, attesta non haver potuto Agathone confermare gli Atti di questo Concilio Costantinopolitano in altra maniera, che in quella, con cui San Leone, e San Gregorio confermarono quelli del Chalcedonense [l] *Ne videamur*, dic'egli, *tam sanctam, tamque venerandam Synodum accusare, vel temerè reprehendere, licere nobis opinamur de illa sentire, quæ Sanctos Patres nostros de Chalcedonensi magna Synodo sensisse non ignoramus, quorum unus Sanctus videlicet Pater Gregorius usque ad prolationem tantummodò Canonum hanc suscipiendam fore signavit*. Nè quindi siegue, che non havendo approvati Agathone quegli Atti, a' quali non era Cesare intervenuto, siccome non approvò la condanna di Honorio, così parimente non approvasse quella di Ciro, Sergio, Pyrro,

a *Bellar. l.4.c.11. de Rom. Pont.*

b *Vedi in questo 2. to. pag. 167. quando S. Gregorio ricusò il Titolo di universale.*

c *Vedi il Pontif. di Damaso to. 1. pag. 320.*

d *Vedi il Pontif. di Leone to. 1. pag. 535.*

e *Hoc citat March. in Clypeo fortium dissert. 2. c. 12.*

f *Vedi in questo Pontif.*

g *Labbè to. 6. pag. 940. & pag. 1010. e vedi questo Pontif.*

h *Hoc extat in Biblioth. Vallicellana, & citatur à March. loc. cit.*

i *Vedi il nostro terzo tomo sotto il Pontif. di Leone IX.*

k *Canis. to. 6. antic. Lect.*

l *Anast. in Col. lect.*

a Paolo condannati dal Concilio nelle medesime Sessioni decimaterza, e decimasettima unitamente con Honorio. Conciosiacosa ch' eglino furono antecedentemente anathematizzati, e nella lettera di Agathone, e nell'ottava Sessione da'Padri, che professarono [a] per condannati tutti li condannati da Agathone, frà quali certamente non fù giammai Honorio. Onde nella conferma di Agathone li rei furono involti frà le esecrazioni de' Padri, e l' innocente ò trasandato, ò assoluto. Mà quando anche niuna memoria à noi restasse nelle carte degli antichi Scrittori, che Agathone havesse dissapprovata la seguita condanna di Honorio; la sola considerazione, che il nome di Honorio non mai in alcun tempo da alcun Pontefice fù scancellato dal Ruolo de'Papi, e dal Registro delle Chiese, ciò soprabbondantemente dimostra, quanto costantemente sempre e Agathone, e tutti li Successori di Agathone habbiano rigettata questa decisione Conciliare, e quanto da essi sia stata giudicata sana la dottrina, e l'innocenza di quel Pontefice, quando per altro si sà, che la Chiesa Romana per qualche tempo rase da'suoi Dyptici il nome di Liberio, solo perche Liberio per qualche tempo, *interpretativè*, [b] come dice il Bellarmino, fù giudicato caduto nell'Arrianesimo. Onde essendo vero, com' egli è verissimo, l'assioma di Socrate, [c] *Prohibere Ecclesiasticum Canonem, ne decreta absque sententia Romani Pontificis in Ecclesiis sancirentur*, e che non mai sia valido quel Concilio, che non riceve il suo valore [d] dalla Pontificia conferma, ben si conclude, che havendo il sesto Sinodo condannata la persona di Honorio, come Dottore privato, e non essendo nell' approvazione di essa giammai concorsa la sentenza del Romano Pontefice, la condanna resti sempre insussistente, e più tosto ridondi in macchia de' Giudici, che in colpa, ò in riprovazione del presunto Reo. E quanto fecero i Greci per togliersi dal volto questa macchia di appassionata giudicatura! Conciosiacosache, non col purgarsene con giusta, e prudente ritrattazione, come più saggiamente far potevano; mà con mantenersi sempre nella ostinazione dell'impegno, ne rinovarono continuamente ne' susseguenti Concilii la condanna, e con la sola speranza di poterne una volta ottenere la bramata confermazione, si distrussero hora con lettere ossequiosissime, hora con raggiri perversissimi, hora con violenze indegnissime, ed hora fino con innalzar [e] al Pontificato Romano per lo spazio di poco più di mezzo Secolo nove Ecclesiastici Greci di nazione, acciò alcuno di essi ò per debito d'inclinazione, ò per rispetto di Vassallaggio condiscendesse una volta alla loro spasimata richiesta. Mà chì una volta ascende alla Sede Romana, non può mai quindi discendere per sedere co' maligni [f] nel Concilio degli empii, nella strada de'Peccatori, e nella Catedra della pestilenza. Onde sempre è rimasta gloriosa, & illibata la Sede, e Fede Pontificia, e sempre al contrario odiosa, e discreditata la mala condotta de'Greci, che aggiungendo à i vecchi errori Heresie nuove, e nuovi Scismi, perseverano ancora ad onta, & in dispregio de'castighi di Dio nella protervia della loro pertinacia, onde di essi, & ad essi ripetere si debba l'aureo detto di S. Agostino, [g] *Perdidistis utilitatem calamitatis: miseri facti estis, & pessimi permansistis.*

A chì però non gradisce questa nostra più probabile sentenza circa la sincerità degli atti di questo Concilio, potrà attenersi alla opinione di quei che ne attestano corrotte le Sessioni dalla malignità de' Monothe-

a Vedi in questo Pontif. la ottava Sessione.

b Bellar. de Rom. Pontif. l. 6. c. 9.

c Socrat. l. 2. c. 13.

d Vide Bellarm. de Concil. Auctor. l. 2. c. 11.

e Vedi il seguente Secolo.

f Psal. 1.

g S. Aug. in lib. de Civit. Dei.

notheliti, che vollero frà esse intrecciare la condanna di Honorio, per render colpevole anche à dispetto della innocenza la sana dottrina di quel Pontefice. Poiche l'una, e l'altra di esse può riceversi, fondandosi la prima nella evidenza degli atti, che habbiamo; la seconda nella dimostrazione delle congetture, le quali sono cotanto convincenti, che per persuadere il Lettore, elleno forse non sono di minor forza dell'evidenza medesima. E per dare qualche saggio di questa supposta corruzzione degli atti, ella fortemente, & unicamente si deduce da due gran ragioni, cioè dalla innocenza provata di Honorio, e dalla fraudolenza oramai divenuta familiare de' Greci. Poiche, come da un' intiero Sinodo di Padri, in presenza di tanti Legati Pontificii, non comprovate le accuse, non dibattuta la materia, non contestato il Giudizio, potè giammai condannarsi un Pontefice da' Prelati zelantissimi della Fede, sostenuta pur' allora da essi con la forza di horribili anathemi fulminati contro gli Heretici, non reclamanti que' medesimi, che come inviati Pontificii potevano, e dovevano ribattere così ingiuriosa menzogna, e con sì precipitosa risoluzione, che maggiore accuratezza sarebbesi certamente adoperata, se si havesse havuto à condannare non un Papa, non un Vescovo, non un semplice Ecclesiastico, mà un fantaccino vilissimo della Plebe Christiana? Quando mai da Concilii si riposero frà il numero di Heretici quei, che non ostinarono nell'Heresia? Honorio, bench' egli fosse caduto, perseverò forse fin' alla morte nella contumacia del suo errore? E perche dunque sottoporre alle più tremende censure della Chiesa il primo Ecclesiastico del Mondo, quando egli provasi, anche ammessa la sua intermedia caduta, per vissuto, e morto nella Communione de' Fedeli? Una tanta disconvenienza di termini, una tanta enorme ingiustizia, una tanta non mai per l'addietro pratticata giudicatura non puossi ammettere nè pure frà le Sinagoghe de' Scismatici, non che frà un Concilio venerato di tanti degni Prelati nel medesimo tempo, ch' essi inalzarono la gran Bandiera della Fede contro l'Heresia de' Monotheliti. Onde il ritrovarsi inserito il nome di Honorio frà i principali Heresiarchi Monotheliti, non potè essere dettatura di penna Cattolica, mà tiro di mano Greca Heretica, che con sacrilega presunzione volle non meno infamare la Fede Pontificia, che la Cattolica. E mancavano forse Greci in quella età, che facessero pompa di professare l'arte abominevole di falsificare le più accreditate Scritture de' Santi Padri della Chiesa? S. Leone, [a] esso vivente, lagnossi, che da essi fosse stata corrotta la sua ammirabile Lettera dell' Incarnazione del Verbo; S. Gregorio [b] palesemente attesta li Greci Corruttori del Concilio Chalcedonense, & Efesino; Niccolò Magno [c] rimette l' Imperador Michele alla Lettera di Papa Hadriano, e soggiunge, *Si tamen non falsata, more Græcorum, est*; Vigilio fù [d] falsato da' medesimi nel suo Constituto; così medesimamente Menna ne' suoi Scritti; e per non dilungarci dal presente Concilio, quanti testi de' Santi Padri furono in esso ritrovati adulterati, quante sentenze ò estorte, ò suppresse, quanti scritti ò mutilati, ò aggiunti? Theodoro quel sacrilego Vescovo di Costantinopoli, che fù da Cesare deposto, e che terminato il Concilio, e morto Giorgio, fù dal medesimo Cesare, che volle dar fede alla di lui finta penitenza, di nuovo assunto al Vescovado, quegli stesso non potè forse cancellare dagli atti Conciliari il nome suo, che ritrovar dovevasi frà' condannati, e riporre frà essi quello di Honorio, con doppio

a *S. Leo epist. 83. ad Palæstinos.*

b *S. Greg. lib. 5. epist. 14.*

c *Nicolaus Magnus in epist. ad Michaelem Imper.*

d *Vide act. 12. & 14. hujus sextæ Synodi.*

doppio suo vantaggio, e di honore per se, e di discapito per il contradittore? E quando pure vogliasi per impossibile, che la sola penna di un Vescovo habbia potuto alterare, e corrompere gli atti trascritti da tutti li quattro Amanuensi Patriarcali, perche replicare non puossi, esser' eglino stati corrotti nel corso istesso del Concilio da i medesimi Notari Patriarchali, con indegno accordo d'inserire sempre il nome di Honorio, ogni qualunque volta menzione si facesse de' loro condannati Patriarchi? Legga chi vuole e le immense fallacie de' Greci, e le convincenti prove della falsazione di questi atti nell'accurato volume di Francesco Marchese sotto il titolo di *Clypeus Fortium*, e nell'aureo Opuscolo del Maestro Bonaventura S. Elia, intitolato [a] *Synopsis Conciliorum*, in cui troverassi inserita una Lettera dell'erudito Ecclesiastico Giovanni Pastrizio, emerito Lettore di Theologia Polemica nel Collegio Urbano *de Propaganda Fide* di Roma, scritta da esso fin dall'anno 1686. al menzionato Maestro Bonaventura S. Elia, Religioso [b] benemerito della sacra erudizione, e venerato da Noi come Maestro nella dottrina, dal quale questa nostra Historia riconosce l'abbellimento di molte degne notizie, in modo tale che s'ella alcun pregio in se contiene, egli può dirsene l'Autore più tosto, che 'l Revisore. In essa rinverrà il Lettore una distinta, e compendiosa notizia di tutti gli accidenti, corruzioni, e frodi, per cui gli atti del Sesto Sinodo possano dirsi adulterati; ond'ella merita di essere tramandata alla memoria de' Posteri sopra ogni carta di Historia, con rendere utilità, e splendore presentemente ancora alla nostra nel riferirne il tenore nella conformità, che siegue, di nuovo riveduta, corretta, & accresciuta di altre nobili erudizioni dall'Autore medesimo, che l'hà composta.

a *Bonaven. S. Elia in Synopsi Conciliorum verb. Concil. Constant. tertium.*

b *Hic in lucem edidit tom. 2. & tabulas duas de Conciliis.*

Egregio, & Docto Viro A. R. P. M. F. Bonaventuræ S. Elia Panormitano S. Theologiæ Lectori,

Joannes Pastritius Spalatensis, Sac. Theologiæ Lector, Sal.

Nihil magis arduum, atque asperioribus salebris implicitum ex me quærere poteras, Vir ornatissime, quàm quod nuper mihi etiam reluctanti solvendum summo studio proposuisti. De Honorio Pont. Max. in sexta Synodo inter Monothelitas numerato tot sæculis vigens controversia, nodus est neque ipso gladio abrumpendus, ut ille Gordius. Quicquid in hoc argumento dicatur, pluribus subest anfractibus, ita ut fieri nequeat, ut proferatur in medium aliquid, quod omnem penitùs lapidem dimoveat, adeo quælibet in hoc genere sunt plena obscuritatis, & periculi. Incorrupta aliqui tuentur acta sextæ Synodi. Sed ea ab aliis in suspicionem vocantur, secùs enim vel Pontifex de hæresi culpandus ipsis videtur, vel Concilium de errore, & iniquitate, imò & inconstantia. Hi corrupta esse propugnant. Sed ab illis de fictione, & irreverentia erga veterum sacrosancta monumenta accusantur: inde enim putant, antiquorum Scriptorum fidem totam vacillare; mordicùsque tenent defendendam sinceritatem actorum, quousque evidenti ratione, vel antiquorum codicum testimonio destruatur. Reponunt verò adversæ partis auctores, quòd ad fidem

scripto,

ſcripto, vel auctori denegandam, ſufficiat in aliquibus partibus mendacium fuiſſe deprehenſum: qui enim ſolet delinquere, cenſetur etiam in eo, de quo quæſtio eſt, deliquiſſe. Quapropter agnoſcentes facilitatem Græcorum ad corrumpendum textus, ipſo quoque tempore Sexti Concilii in uſu poſitam, negant Monothelitas abſtinuiſſe manum à depravatione. Joannes Garnerius ſibi viſus eſt omnem litem componere editione Codicis, quem anno 1680. Pariſiis evulgavit inſcripſitque, Librum Diurnum Romanorum Pontificum, *quem cenſet collectum anno 715. In eo enim Codice profeſſionem Romani Pontificis ſecundam legit, in qua poſtquam expreſſit doctrinam ſextæ Synodi, habet ea verba:* Auctores verò novi hæretici dogmatis Sergium, Pyrrhum, Paulum, & Petrum Conſtantinopolitanos unà cum Honorio, qui pravis eorum aſſertionibus fomentum impendit. *Unde colligit, non damnatum fuiſſe Honorium tanquam hæreticum, ſed tanquam hæreſis fautorem; & ita in præfatione num. 9. gloriatur ſe omnia conciliare, ita ut neque ſinceritas actorum, neque Synodus ſexta accuſetur,* neque Honorius, quamvis omninò fuerit purus Monotheliſmi, culpa caruiſſe putandus ſit. *Sed Hadriani II. teſtimonium, quod in notis ad eam profeſſionem adducit, Monotheliſmum in Honorio videtur ſupponere, & lapſum in hæreſim, de qua erat accuſatus ab Orientalibus. Deinde quo pacto vult Garnerius, cæteros admittere pro ſincero librum Diurnum Romanorum Pontificum ab ipſo editum, cum num. 19. præfationis ſuæ ipſemet fateatur interpolatorem quemdam fortè inſeruiſſe recentiora & vilia? Alius ergo jure ſuſpicabitur illum interpolatorem, vel alium profeſſionem, ubi ea verba ſunt, inſeruiſſe, vel vitiaſſe. Invenerant Ivo Carnotenſis, Gratianus, Antonius Auguſtinus, & Baronius, doctiſſimi ſanè viri,* profeſſionem, *quam* primam *ex ſuo Diurno vocat Garnerius, & tamen abſque ulla dubitatione hic loquitur:* Eam omnes illi profeſſionem acceptam tradunt ex libro Diurno, ſed nemo tamen eam refert puram, ut hìc eſt, ſed ad uſum noni ſæculi auctam, atque interpolatam. *Cur idem non licebit iis omnibus, & cæteris rependere Garnerio, quoad ſecundam præcipuè, dum ipſe fatetur, ſuum Codicem in aliquibus eſſe interpolatum?*

2. *Cum itaque res in ancipiti videatur, & clara veritatis facies non appareat, ſed probabilitatis majoris, vel minoris ſemitæ terantur: ipſique Apoſtolicæ Sedis defenſores non conveniant, ſed hinc, & inde militent, dum quiſque in ſua quidem ſententia conciliari putat omnia, in oppoſita verò fieri præjudicium Romani Pontificis prærogativæ, quæ à Catholicis adversùs hæreticos propugnatur: Tibi hanc, & illam viam comparanti placuit de corruptione actorum ſententia, quam & alii graves, doctique viri propoſuerunt: Agathonis enim Sanctiſſimi Papæ firmiſſima dicta de incorrupta doctrina & vigilantia omnium planè ſuorum prædeceſſorum à Patribus Synodi ſextæ magna cum veneratione recepta, non facilè ſtare videtur, ſi nomen Honorii à Synodo fuiſſe Monothelitis connumeratum concedatur. Neque porrò mirum aut novum eſt antiqua ſcripta in aliquo interpolata affirmare, vel ſaltem in ſuſpicionem vocare, ob abſurda quæ ſequi videantur, etiamſi Codicum teſtimonio deſtituantur. Et ita non defuerunt, qui in Flavio Joſepho Judæo, ubi de Jeſu Nazareno loquitur; in Sybillinis oraculis, ubi de noſtræ Religionis myſteriis clariſſima verba ſonant; inque pluribus aliis, imò in ipſis vetuſtiſſimis Divini Verbi Hebraicis textibus aſſumentum exiſtimarunt. Illi ipſi, qui detrectant admittere corruptionem in Sinodo ſexta, illi ipſi multis Eccleſiaſticæ antiquitatis monumentis admiſſis ab Eccleſia, & magna cum reverentia decantatis, non verentur fidem adimere ex integro, vel ex parte,*

inter

inter quæ D. Athanasii Symbolum Fidei, & hymnus Te Deum *tributus communiter D. D. Ambrosio, & Augustino, quæ aliis auctoribus posterioribus adjudicantur. Quamobrem quæ ab aliquibus in Ecclesia, ut certa affirmantur, aliis suspecta sunt. Ideoque si ex actis Conciliorum arguere quis velit, validissimum argumentum desumere dicendus non est, nisi ex iis locis, quæ non sint jure merito controversa: secùs verò si de integritate textus dubitetur, dubium quoque, vel probabile, non ineluctabile conficiet argumentum.*

3. Qui actorum sinceritatem admittunt, hæretici quidem contendunt, lapsum fuisse in perversum dogma Honorium Pontificem etiam ex Cathedra loquentem. Catholicorum verò nonnulli eum docuisse hæresim concedunt, non tamen ut Magistrum universæ Ecclesiæ, sed ut privatum Doctorem; in quo nullum sequi præjudicium Sedi Romanæ arbitrantur. Alii ab errore in fide eum vindicantes, in œconomia sive ob indictum silentium, quod dogmati Catholico erat noxium, sive ob communionem cum hæreticis erraſse dicunt, & idcirco inter hæreticos juxta antiquam Ecclesiæ consuetudinem recensitum. Alii nullum in Honorio errorem agnoscentes, Patres erraſse defendunt, quòd ex lectione Honorianæ Epistolæ, & Sergianæ eandem eodem modo sententiam utrique inesse per errorem in facto collegerint, cum post examen diligentius Honorio alia mens, quàm Sergio, fuisse constiterit.

4. Qui verò corrupta acta tenent, non eandem ineunt viam. Et hi quidem depravationem subsecutam affirmant, successu scilicet temporis à Monothelitis factam, ut in Patrum scriptis sæpè contigit. Alii verò in ipso Concilio à tumultuantibus Patribus, & absentibus Legatis factum. Sed cum tibi corruptionem tum conjecturis, tum argumentis probabilibus adstruenti non placeant quæ hucusque prostant apud vulgatos Auctores, & quæras commodiorem viam ad solvendas difficultates, quòd depravatio non modò sextæ, sed aliarum quoque Synodorum affirmanda esset, & aliàs auditam ex me rationem quamdam evadendi, visus es libens amplecti, eamque postulas tibi explicatiùs pronuntiari.

5. Obsequar ea sanè qua decet erga alios reverentia; non enim meo fidens ingenio ausus sum effari quidquam, nisi communicato cum doctis viris consilio, eorumque votis auditis. Hìc ergo non ipsam corruptionem textus Synodici mihi comprobandam suscipio. Hoc ipse tuis doctrinis ingeniosè præstitisti. Sed hypothesi facta de corruptione affirmanda, modum exponam, quo, ni fallor, multa conciliantur faciliùs.

6. Hic vero est: Si fixum sit, Honorium neque erraſse in dogmate, neque debuisse damnari ob indictum silentium; si constiterit probari non poſse à cordato viro, quòd cum damnarint tot gravissimi Patres in sexta Synodo præsentibus Apostolicæ Sedis, Romanique Concilii Legatis, à Sanctissimo Agathone plenè instructis quoad ejusdem Sedis tuendam pro viribus dignitatem; adeoque in hoc puncto integritatem actuum eſse violatam: hæc enim omnia tuis conjecturis & argumentis hucusque statuisti: quid aliud reliquum est, quàm ante vel post hujusmodi actuum evulgationem contigisse depravationem? Quòd si ea depravatio à Patribus est removenda, inter quos nullus fuit Anatolius, sed omnes obsequentes Romano Pontifici Agathoni, ita ut Macarius Antiochenus Patriarcha etiamsi Throno Constantinopolitano addictissimus, quia tamen obsecutus Agathoni non fuerit, anathemate perculsus sit, sicut & quilibet ejus temeritatem imitantes: quid sequitur, quàm à Clericis Constantinopolitanis, sociisque Synodi Notariis esse factam? Sed quonam

tempore?

tempore? Post actionum absolutionem, lectionem atque relectionem, Imperatoris consensum, Patrum subscriptionem, & post epistolam Synodicam ad Romanum Pontificem, dum exscribebantur exemplaria pro quinque Patriarchalibus Thronis juxta morem tradenda. En ea via, quam tibi indicaveram, & quam debeo per partes explicare. Sed ne putes, me tibi eam vel antiquis codicibus, vel irrefragabili auctoritatis pondere confirmaturum. In tenebris omnes versamur. Nemo lucem, aut veram certitudinem exhibuit. Conjecturis utimur: & hi quidem hanc viam, alii aliam ut probabilem, magisque vero similem pro dispositione animorum varia sequuntur. Quamobrem licet cuique calculum suum adjicere, semota victoriæ jactantia. Quisque putat se stare, & suis ex partibus meliorem veritatis conditionem reperiri. Via hæc, quam tibi explicandam suscipio, mihi, tibique, & quibusdam aliis arridet, fortè etiam pluribus adhuc arridebit. Et quamvis ex aliarum sententiarum exclusione, opus non sit mihi aliis argumentis ad eam vel percipiendam, vel comprobandam; tamen adminicula quædam adjeci, ut suaviùs in delecta sententia tua mens conquiescat.

7. *Hæc actorum corruptio non potuit esse in exemplaribus tantùm apographis, & vulgatis: sed in ipsis fontibus est agnoscenda. Legimus enim testimonia complura Patrum, qui post sextam Synodum interfuerunt aliis proximis Synodis, in alium scopum collimantes recitasse quasdam ex ea particulas, prout in Archiviis Patriarchalibus habebantur: in iis verò clara erat cum cæteris Monothelitis Honorii Romani damnatio. Id videre est in Trullana Synodo Quinisexta, in Theodori Hierosolymitani professione fidei edita in Synodo Hierosolymitana, in Constantinopolitana Synodo, quæ est septima, ubi Tarasii Patriarchæ Constantinopolitani Act. 3. legitur professio, inque aliis, ut nosti. Fuisse autem ausos quospiam acta illa autographa in Patriarchalibus quinque Archiviis latitantia corrumpere, quis sibi in animum inducat, cum apographa tantùm exemplaria dissitis in locis existentia corrupta esse ut quid incredibile objecerit Bessario Græcis, qui depravationem in textibus Patrum à Latinis productorum de processione Spiritus Sancti in Concilio Florentino conclamabant? Antequam ergo in Bibliothecas, seu Cartophylacia codices afferrentur, seu ante ipsam traditionem vitiata fuisse acta statuendum est.*

8. *Porrò ante Synodi ejusdem sextæ absolutionem ad Agathonem perlata dicuntur acta, & ab eo in Gallias, & Hispanias missa; quicquid ambigant alii auctores, ut colligitur ex vita ejusdem Pontificis in Pontificali, quod vulgò tribuitur Anastasio Bibliothecario, cum tamen totum opus sit successivè per plures auctores confectum, ut optimè probat Schelstratius Tom. 1. Antiq. illustr. dissert. 3. Vita verò Agathonis, & Leonis juremerito habetur in pretio tum ob antiquitatem, tum ob sinceritatem, licèt immune à librariorum mendis & incuria non sit hoc opus, sicut nec cætera antiquitatis monumenta. In vita Leonis II. initio auctor scribit:* Hic suscepit sanctam sextam Synodum, quæ per Dei providentiam nuper in Regia Urbe celebrata est Græco eloquio. *Illud* nuper *modicum temporis lapsum indicat, adeoque Scriptorem hujus vitæ temporibus illis Romæ vixisse. Et quoniam alio modo gesta Synodi VI. refert in vita Agathonis, alio in vita Leonis, cum sit fidelis, & idem auctor utriusque vitæ, ut mox patebit, alia gesta, & acta Concilii venerunt ad Agathonem, alia ad Leonem. In prioribus non fit mentio Græci eloquii, nec Honorii inter damnatos Hæreticos, sicut in posterioribus. Ut*

modò

modò legimus in Conciliorum Tomis tractatio VI. Synodi actionibus 18. continetur, quarum ultima 16. Septembris est celebrata. At in vita Agathonis sex actionibus gesta referuntur. Earum prima 22. Novembris Indictionis 9. (incipientis in Græcia à Septembri, adeoque Anno Christi 681. respondebat; sed Romæ, & Italis adhuc 8. fluente, & anno 680.) Secunda Actio 12. Decembris. Tertia 13. Februarii (Occidentalibus incepta Romanis in Januario 9. Indict. & anno 681.) Quarta 14. Februarii. Quinta 17. Februarii. Sexta 25. Februarii. Igitur ultrà non procedebant, adeoque ante absolutionem Concilii missæ sunt actiones, quia non omnes. Ibidem refertur in ea sexta, quæ contigit die 25. Februarii, Macarium Antiochenum pervicacem in hæresi fuisse depositum per orarii sublationem, & ejectum à societate Ecclesiæ, inque locum ejus ordinatum Patriarcham Ecclesiæ Antiochenæ Stephanum (alia lectio in margine Theophanium habet & meliùs): tum verò subdit: Macarius verò cum suis amatoribus, idest Stephano, Anastasio ex Presbyteris, & Leontio ex Diaconis, Polychronio, Epiphanio ex Presbyteris, & inclusis in exilio, in Romanam directi sunt Civitatem. *In margine* pro inclusis in exilio, *habetur* trusi in exilium. *Sed perinde est; nempe quòd ii mulctati exilio ab Orientalibus Regionibus directi sunt Romam ad Pontificem, ut includerentur, vel traderentur in Monasteriis, quod erat veluti carceri mancipari. Si Macarius cum suis amatoribus directus est Romam tempore Agathonis, utique cum Legatis Papæ saltem aliquibus. Idque præterea liquet ex eo quod sequitur in eadem vita Agathonis:* Hic suscepit divalem jussionem secundùm suam postulationem, per quam relevata est quantitas, quæ solita erat dari pro Ordinatione Pontificis facienda. *Per quos suam suscepit, nisi per eos Legatos, per quos miserat postulationem? Ea igitur occasione, qua suscepit divalem, suscepit & acta Synodi VI. eo modo, quo superiùs dictum est. Eorum exemplaria misit in Gallias Agatho, & Hispanias, quin & ad alias Occidentis Ecclesias. Sed perierunt Epistolæ Agathonis illæ; tantummodo in Bibliotheca Floriacensi extat epistola ejus ad Edictum Archiepiscopum Viennensem edita inter Viennenses antiquitates à Joanne Leureo à Bosco, in qua si eloquitur Pontifex:* Tuus Donatus in Synodo, ubi centum penè Episcopi assidebant, Romæ de tua sanctitate nos lætificavit, cui rem gestam apud Constantinopolim, sicut Legati nostri detulerunt, Sanctitati tuæ deferendam dedimus. Ubi reperies Antiochenum Episcopum pro errore suo damnatum. Hæc tu Frater charissime cum percurreris, omnibus Galliarum Episcopis legenda, & cavenda, ac testanda transmitte. Scias autem loco ejus Theophanium Episcopum ordinatum. *Quàm benè concordat hæc epistola cum vita Agathonis! Et constat ex ea, Pontificem post Legatorum adventum & actorum susceptionem congregasse magnum Concilium, cui eadem communicavit. Ad Hispanos scripta epistola non extat, sed ex Leonis II. Successoris ad eosdem missa, quæ legitur in Tomis Conciliorum, colligi potest. Nam ille se ibi excusat, quòd conversio actorum Concilii Sexti è Greco in Latinum sermonem tempore indigens non potuerit citò expediri. Innuunt hæc, Hispanos imperfecta acta Synodi habuisse, sed impatienter expetiisse completa à Successione Agathonis. Interim in vita Leonis II. habetur initio, non fuisse tempore illius Romam directos Macarium & socios, sed jam antea, scilicet tempore Agathonis. En verba:* Veruntamen suprà descripti defensores malorum hæreseos, dum nollent à suo recedere proposito, per diversa Monasteria sunt retrusi. *In hac vita Leonis* suprà scripti *non erant, sed*

in vita

in vita Agathonis. Idem igitur auctor utriusque vitæ; & quos in antecedenti retulerat hæreseos defensores jam directos in Romanam Civitatem exules ex Oriente, non repetit in hac vita eße directos, sed solùm ait eße retrusos per Monasteria. Confirmat igitur quod anteà, directos illos fuisse Romam ad Agathonem, & pervenisse, adeòque Legatos etiam cum ipsis, & acta Concilii post mensem Februarium. Sincera illa sanè, & depravationis expertia. Secùs enim portentum esset existimare, quòd ille Beatissimus Papa, qui adeò suorum Prædeceßorum fidem, & indemnitatem extulerat, evidens ejusdem fidei dedecus Gallis, Hispanis, cæterisque populis suo Patriarchatui subjectis in damnatione Honorii evulgarit: vel quòd inter cæteros Episcopos Monothelitas legens Honorium damnatum, eum in missis exemplaribus suppresserit, de infidelitate & partium studio culpandus, quòd nomine Synodi enuntiasset, quod Synodus aliter judicasset. Potiùs si ea quæ scripta legebat, nequaquam arridebant, ad ipsam Synodum remittere par erat, ut corrigerent Patres, quæ ipse corrigenda Pontificia auctoritate ducebat. Imò indignatione plenas litteras ad eosdem scripsisset, utpotè suarum litterarum contemptores, nec abstinuißet à Legatorum punitione, quibus ea gravissima negotia commendarat. Damnationem itaque Honorii missa ad Agathonem acta non habebant. Duplicis generis acta agnoscenda sunt, ut diximus: alia missa ad Agathonem, alia tradita Patriarchis, vel eorum Vicariis ante ipsorum discessum, ubi corruptio concedenda, si eam contigisse fixum sit. Priora acta sive missa à Legatis Romam, sive ab aliquo eorum perlata, Latino sermone expreßa esse debuerunt. Secùs enim neque Romæ, neque in Galliis, & Hispaniis fuissent intellecta. Posteriora Græcè sonantia interprete indigebant. Illa à Legatis Latinis cum veracitate, ista à Græcis Notariis Constantinopolitanis Clericis cum fraude concinnata. Illa ob innumeras Barbarorum incursiones in Hispaniam, & Italiam perierunt: ista in Oriente, & ex Oriente adhuc permanent.

9. Clericis Constantinopolitanis culpam hanc depravationis tribuo. Nam cum actorum vitiatio sit admittenda facta in Concilio, si Patres à crimine sunt immunes, in Clericos ejicienda est culpa. Recta enim ratio dictat, ut adductis in sceleris cujuspiam suspicionem nobilibus & plebejis, seu dominis & ministris, potiùs in posteriores, quàm in priores cadat pondus accusationis. Itaque quamvis id apertè ostendere non valeam, tamen multa perpendens ad id affirmandum inducor. Primùm enim occurrit vetus æmulatio Græcorum cum Latinis; deinde Græcæ, & Orientalis Ecclesiæ, cum Occidentali; tum Constantinopolitanæ (postquam nova Roma cœpit appellari) cum antiqua Roma, ita ut non modò in ædificiis, & Imperii fascibus, sed in Ecclesiastica dignitate pruriret. Novimus, quàm citò, nempe vix 50. annis elapsis, Metropolitica prærogativa non contentus Byzantinus Episcopus, antea Metropolitano Heracleensi subjectus, secundum locum, nempe primum post Romanum, sibi usurpare non sit veritus in Secunda Generali Synodo, eorumque Patrum calculo confirmare; irritatum verò à Romanis votum iterum in Chalcedonensi Synodo Generali Quarta restaurare, præripiendo dignitatem ipsi Alexandrino Patriarchæ, & inde perpetuò urgere. In Nestorio, Anatholio, Anthimo, fastum novimus, inque cæteris despicientibus Romanam Sedem, ac sententiam, & modò ferè supra Petri Solium sese efferentibus, cum præcipuè tam ipsi, quàm Imperatores hæresim tuebantur; modo saltem dignitatem coæquantibus addita sibi nomenclatura Oecumenici. *Cum igitur*

in dua-

in duarum Ecclesiarum contentione, vel æmulatione ferventiùs æstuet in Clero, quàm in Antistite suo amplitudinis ambitio: quonam pacto sustineret Clerus Constantinopolitanus suæ Sedis Patriarchas quatuor Sergium, Pyrrhum, Paulum, & Petrum nominatim in sexta Synodo legi damnatos in actis manu Clericorum ejusdem Urbis Constantinopolitanæ descriptis; Sedis verò æmulæ Romanæ neminem, cum tamen Honorius Romanus & amicitia junctus, & dogmate, Sergio Constantinopolitano, & videretur, & vulgaretur?

10. *Quid plura? Hanc Synodum sextam Imperator Constantinus Pogonatus à se convocatam profitetur in sua sacra Divali ad tollendum dissidium inter utramque Ecclesiam Romæ veteris & novæ. En prima verba Divalis directæ ad Papam Donum, sed datæ Agathoni:* Per omnia novit vestra paterna Beatitudo, & plures vestræ Sanctæ Ecclesiæ antiquæ Romæ, ex quo jussit Deus principaliter nos imperare, dum voluissent multoties quidem motionem facere de verbis, de quibus est contentio, pro dogmate pietatis inter partes tam Sanctæ vestræ Ecclesiæ, quàmque hujus Sanctæ Magnæ Dei Ecclesiæ, ut ambigerent: & hoc prohibuimus fieri tempore non admittente, cognoscentes, quòd ex particulari (*Græcè* μερικῆς) inter partes contentione non solùm unitas fieri non posset, sed magis malum accresceret. *Et post pauca:* Ad generalem collectionem faciendam utrarumque Sedium. *Et:* Nam non acquievere, ut memorentur Patriarchæ, qui postmodum fuerunt in prædicta Sancta Romana Ecclesia, donec conquisitio, & satisfactio proveniat verborum, de quibus contenditur inter utrasque Sedes. *Auget æmulationem Imperator ornans eisdem titulis* Sanctissimi, Beatissimi, & Oecumenici *utrumque Antistitem tam Romanum, quàm Constantinopolitanum. Æqua lance se servare suam mentem in hoc dissidio testatur:* Per Deum Omnipotentem non est apud nos partis cujuslibet favor, sed æqualitatem utrisque partibus conservabimus. *In hac animorum contentione Clerus Constantinopolitanus suos Pastores Monothelitas secutus altè imbiberat venenum hæretici dogmatis, & quæ à Monothelitis sive falsa sive vera vulgabantur, inter quæ Honorii consensus & auctoritas, indubiè affirmabat, augebatque in dies odium in Romanam Ecclesiam. Cum verò pax Ecclesiarum conciliata fuit in Synodo, ita ut Georgius Constantinopolitanus Romanæ parti unà cum Patribus adhæreret, & cedere victoriam cogeretur Ecclesia Constantinopolitana Sedi Romanæ: quis sibi non suadeat, hos Clericos non quæsisse modum ad deturpandam faciem æmulæ Ecclesiæ, dum manu eorum acta, & rerum gestarum narratio erant describenda?*

11. *Jam ad corruptionem proni quidam ex ipsis ad favendum Monothelitarum dogmati corruperant acta præcedentis quintæ Synodi Generalis, quod in hac eadem Synodo* Actione 14. *fassi sunt Georgius Monachus, Constantinus, & Sergius Diaconi, se id egisse partim jussu Theodori, dum esset Constantinopolitanus Patriarcha, partim præsentis Macarii Antiocheni, partim Pauli Constantinopolitani mandato. Jam ejusdem Antiocheni Presbyter, dum legeret coram toto venerabili Consessu Patrum testimonia, adulterare non est veritus in ipsa pronuntiatione addendo verbum, eum accusantibus de corruptione Legatis Romanis: testimonia verò in scriptis allata, reperta sunt mutila esse, & textus corrupti. Quàm vafer, quàm versipellis, quàm pervicax hæreticus, quàm facilis depravator Macarius! Sed quàm Clericis Constantinopolitanis officiosus, quàm junctus illis! In suprà memorata*

Di-

Divali Imperator scribit ad Pontificem de Theodoro Constantinopolitano: Interrogavimus eundem sanctissimum, & beatissimum Patriarcham, & Macarium sanctissimum, & beatissimum Patriarcham Civitatis Theopolitanæ, quænam esset difficultas, quæ pervenerat inter vestram paternam Beatitudinem, seu vestram Apostolicam Sedem, & ipsos. *Conjuncta igitur erat causa Constantinopolitanorum, & Macarii Antiocheni contra Romanam.* Actione *quoque* I. *hujus sextæ Synodi Episcopus Nicomediæ, & Episcopus Clanei dicuntur* verba facientes tam pro Sede hujus sanctæ magnæ Ecclesiæ (*Constantinopolitanæ*) quàmque pro Sede Antiochiæ. *Macarius hic Patriarcha Antiochenus per Theodorum Episcopum Melitinæ rudem sanè & rusticanum Act. 8. frustrà petierat, ne damnarentur, qui dogma nondum ab ulla Generali Synodo proscriptum docuerant. Interrogatus, quisnam ei chartam illam petitionis tradidisset? respondit, præter Episcopos, aliquos quoque fuisse ex Secretario SS. Patriarchæ Constantinopolitani, idest Georgium Diaconum, Stephanum Diaconum & Cancellarium, Anastasium Presbyterum & Monachum, nec non Stephanum Antiochenum Presbyterum. Quos equidem non retulisset, nisi magna familiaritas intercessisset Antiochenæ Sedi, & Constantinopolitano Clero in favorem Monothelismi. Unde ii Diaconi in suspicionem adducti specialiter profiteri coacti sunt. Patriarcha Constantinopolitanus Act. 16. post expulsum Constantinum Presbyterum Apameensem hæreticum frustra Patres de reticendis nominibus suæ Sedis Antistitum in Anathematismis rogaverat.* Georgius Archiepiscopus hujus à Deo conservandæ Regiæ Urbis dixit: Ego & quidam pauci, qui sub Sede mea sunt Venerabiles Episcopi, propter dispensationem rogamus, ut si possibile est, nominatim non anathematizentur personæ in exclamationibus, idest Sergius, Pyrrhus, Paulus, & Petrus. *Hoc certè votum erat & quidem ardentius Cleri Constantinopolitani, imò eo urgente propositam hujusmodi petitionem fuisse credibile est.* Sancta Synodus dixit: Eos qui semel condemnabiles demonstrati sunt, & secundùm sententiam nostram jamdudum (*Græcè* ἤδη, jam) ejecti de sacris diptychis, opportunum existit etiam in exclamationibus hos nominatim anathematizari. *Cessit Synodi sententiæ Patriarcha Georgius, qui facilè etiam post collatam cum exemplaribus Epistolam Agathonis, in eandem consenserat.* Georgius SS. Archiepiscopus hujus Regiæ Civitatis dixit: Quoniam multitudinis sive multorum ubique consilium obtinet, necessarium est nominatim memoratas personas anathematizari. *Iniquo tamen animo Clerici Constantinopolitani rem tulere, ut verisimile est. Itaque ne sua spe penitùs exciderent, & ne Romæ novæ dedecus exprobrare posset antiqua, in plena descriptione Actorum post absolutas actiones, & confirmationem, & subscriptiones tum Patrum, tum Imperatoris, collato inter se consilio Notarii Constantinopolitanæ Sedis, & socii, inter Monothelitas Honorium quoque ubique damnatum recensere sunt ausi, reticendo ea, quæ ad defensionem ejus gesta dictaque fuerant ad æmulæ antiquæ Romæ jam victricis infamiam, novæ verò jam victæ minus dedecus: sperantes, dolum non ita facilè tunc detegendum, futuro verò tempore fidem suis artibus conciliandam.*

12. *Habes sceleris auctores, habes eorum scopum, habes tempus; & si vis occasionem, accipe. Antiochenus Patriarcha Macarius Monothelitici erroris præcipuus assertor in hac Synodo, antequam damnaretur, auditus sæpè fuit, & quæcumque pro se, & pro suo dogmate scripserat, & attulerat*

diligenter custodita & discußa sunt, collataque cum codicibus authenticis ex Chartophylacio Constantinopolitano, ut constat ex Act. 8. & seqq. Inter illa producebatur Epistola Honorii ad Sergium. Necesse itaque fuit eam publicè legi. Lecta est Act. 12. Aderant in Concilio Romani Legati non pauci. Nam licèt Imperator in sua Divali missa ad Constantinopolitanum Georgium numeret tres nomine Papæ, Theodorum, Georgium, & Joannem, duos nempè Presbyteros, tertium Diaconum; tres nomine Synodi Romanæ, Joannem, Abundantium, & alterum Joannem, omnes Episcopos; primum quidem, ut ex subscriptionibus patet, Episcopum Sanctæ Portuensis Ecclesiæ, undecimo loco subscriptum Legatum totius Concilii Sanctæ Sedis Apostolicæ Urbis Romæ; *secundum Episcopum Sanctæ Ecclesiæ Civitatis Tempsanæ, decimo quarto loco subscriptum* Legatum totius Concilii Sanctæ Sedis Apostolicæ Urbis Romæ; *tertium Episcopum Sanctæ Ecclesiæ Rhegitanæ, decimo quarto loco subscriptum* Legatum totius Concilii Sanctæ Sedis Apostolicæ Urbis Romæ: *tamen in iisdem subscriptionibus legimus præterea decimo tertio loco subscriptum Basilium Episcopum, & Metropolitam Civitatis Gortynæ Insulæ Cretæ,* & Legatum totius Concilii Apostolicæ principalis Sedis antiquæ Romæ; *quadragesimo quinto loco subscriptum Joannem Episcopum Athenarum,* & Legatum Sancti Concilii Apostolicæ Sedis priscæ Romæ: *imò & octavo loco subscriptum Joannem Episcopum Thessalonicensis Civitatis,* & Apostolicæ Sedis Romæ Vicarium, & Legatum: *similiter duodecimo loco subscriptum Stephanum Episcopum Corinthi,* & Legatum Apostolicæ Sedis antiquæ Romæ. *Certè dum examinaretur latina epistola Honorii, eam contulisse refertur Act. 13. Joannes Portuensis unus ex Legatis. Itaque licèt ad Agathonem profectum dicamus aliquem ex istis, reliqui erant non unus, nec duo.*

13. *Dum legeretur Epistola Honorii jam toties vulgata ab Hæreticis, toties defensa à Catholicis; non eandem in animis Patrum sententiam fuisse conjiciendum est, sic enim in re ardua contingit. Prima enim facie Sergianæ Epistolæ re & verbis videtur congruere, discorsque proinde intercessit locutio. Ambiguitas pluribus visa, aliquibus certa hæresis pronuntiatio. Nunquid locutum neminem pro Honorio putemus? Absit. Saltem tot Legati causam Romanæ dignitatis agere debebant. Quòd si jam palam convictos damnatosque Patriarchas Constantinopolitanos Georgius eorum in Sede successor pro ejusdem Sedis decore unà cum aliquibus Coepiscopis petiit, ut modò vidimus, ne saltem in Anathematismis eorum nomina pronuntiarentur: quis credat, Legatos Romanos ne verbum quidem protulisse pro suæ Sedis dignitate tuenda? Proculdubio aliquos Patres liberè votum suum enuntiasse crediderim, videri sibi consentaneas Epistolas Sergii, & Honorii; sed proculdubio quoque crediderim, à Legatis Apostolicis cæterisque Episcopis enodatas difficultates, ita ut si non absolutus, saltem non damnatus Honorius appareret.*

14. *In Lateranensi Concilio S. Martini contra Monothelitas lecta fuit Epistola Pauli Constantinopolitani, in qua Honorius dicebatur consentire Sergio, neque legitur quisquam sese quoad hoc opposuisse; & nihilominùs in damnatione hæreticorum nullatenus consociatus Sergio fuit Honorius. Multò magis in sexta Synodo Generali lecta Honorii Epistola, etiamsi aliqui Patrum affirmarint congruere sibi mutuò utrumque, Sergium & Honorium, contradicentibus Legatis vel absolutus Honorius, vel nihil de illo definitum. Id colligo ex verbis ejusdem Concilii Act. 13. de Agathone:* Imò magis

etiam

AGATHONE.

etiam declaravit eos, qui similia senserunt cum Sergio, qui exorsus est novitatem vocis cacodoxam, & blasphemam introducere in Catholicam Ecclesiam doctrinam. Unde etiam hos cum propriis eorum scriptis præfatus SS. Papa projecit. *Cui Patrum sententiæ sic responsum est*: Gloriosissimi Judices dixerunt: quanquam in omnibus orthodoxa sit suggestio SS. Agathonis Papæ, & veritati conveniens &c. *Quoniam verò Agatho numerat Sergio consentientes Pyrrhum, & cæteros, non Honorium: patet, Patres quoque inter consentientes Sergio non retulisse Honorium.*

15. *Nihilominùs disputatio quædam, & votorum ambiguitas, quæ etiam ex tandiù vulgata fama apud Monothelitas augebatur, visa est Clericis Constantinopolitanis sufficere, ut si ipsi in conscribendis actis in alteram partem inclinassent lancem, facilè consensissent tum ii Episcopi, qui pro concordia Sergii, & Honorii locuti fuerant, tum & alii fortassis, dum legerent junctum Sergio & reliquis Honorium Romanum Pontificem. Sed Imperatoris, & Episcoporum diligentia in conquirendis omnibus, imò in relegendis gestis antecedentium Actionum Synodi non sinebat quidquam vitiare. Expectarunt ergo omnium absolutionem, Fidei definitionem Act. 17. & 18. Imperatoris assensum, Epistolam ad Pontificem. Quibus jam exactis, ad conficienda pro quinque Patriarchalibus Sedibus, ut in ultima Actione dictum fuerat, exemplaria, accinxerunt se fraudis artifices, & tam Legatorum Romanæ Sedis sermones in lectione Honorianæ Epistolæ, Episcoporum varia vota, & rationes omiserunt referre (siquidem plura solent omitti, ut & in hoc Concilio Generali Patriarchæ Antiocheni electio in locum Macarii) quàm Act. 13. additionem spuriam sic inseruerunt*: Cum his verò simul projici à Sancta Dei Catholica Ecclesia, simulque anathematizari providimus Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ, eò quòd per scripta, quæ ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem sequutus est, & impia dogmata confirmavit. *Similia in Epistola Imperatoris inserta sunt, nec non ubicunque hæreticorum fit mentio.*

16. *Existimarunt ii Notarii, ea Acta non esse conferenda, & examinanda vel à Judicibus, vel ab Episcopis, imò neque relegenda, eò quòd jam nota fuerunt omnibus quæ dicta gestaque fuerant, imò sæpiùs perlecta audiverant. Occidentalibus verò communicata Acta ab Agathone Latinis litteris exarata jam noverant, ideòque non curaturos Latinos novam Actorum Græcorum explicationem, novum laborem interpretis, & quidem longè majorem exigentium. Nota erat consuetudo, quæ semper viguit, Acta non eodem pacto ab omnibus in Concilio describi: quòdsi etiam unica eligeretur editio, primùm non omnia communicari, sed fieri novas & novas accessiones. Sic Ephesini Acta Concilii jejuna viderunt nostri Majores, quæ nos plena legimus. Sic Tridentini (ut cætera taceam) sessiones apud me habeo paucis paginis absolutas, prout in dies prodibant, quibus alia & alia accessere, donec plenissima conspecta sit editio.*

17. *Res benè successit ex animo. Acta sic depravata in ipsis originalibus traditis cuilibet Patriarchali Throno in archiviis singulorum recondita sunt, nequaquam tunc lecta à Patribus, sed futuro usui reservata. Hinc mirum non est, quòd si quis ex authenticis Actis excipiebat Monothelitarum Catalogum, videret cum cæteris Honorium, & fideliter referens eadem verba exscriberet, ut contigit Orientalibus Synodis, & auctoribus. Sed absurditatem rei animadvertentes aliqui assumentum existi-*

marunt ; ut auctor de septem Synodis Photius, qui nullam inter Monothelitas Honorii mentionem facit in decreto Synodi VI. Alii etsi dubitarunt, tamen prout legerant, fideliter retulerunt verba, mentem suam aliis in locis exponentes, vel differentes tractationem, quoniam tempus non suppetebat examinis. Hadrianus Papa II. pervulgatam in Oriente, & Occidente inveniens lectionem ex Archiviis acceptam, visus est supposuisse Honorium damnatum ob hæresim à Concilio ; ideoque asseruit Pontificem damnari non posse nisi in casu hæresis, fortè sequens eam sententiam, quòd, si fuit in errorem lapsus ille Papa, ut doctor peculiaris erraverit ; quod accidit absque Sedis Romanæ præjudicio.

18. *Clamant adversùs hæc dicta quidam, ac si totius Orbis Christiani Fides corruisset : quia per plures annos totus Orbis Christianus, & Pontifices, & Patres etiam in Conciliis crediderunt ita contigisse : imò in Ecclesiasticis tabulis, scilicet Breviarii Romani lectionibus in festo S. Leonis II. idem habebatur. Conqueruntur de novitate, adeoque de falsitate sententiæ. Sed quid isti dicent, cum de epistolis veterum Pontificum, de Dionysii Areopagitæ scriptis, de Constitutionibus, & Canonibus Apostolorum, deque sexcentis aliis interrogentur? Et Pontifices, & Concilia per plures annos produxerunt illos Canones & Constitutionum 8. libros sub nomine Apostolorum: post aliquot sæcula in dubium revocarunt eos hæretici nasutuli ; Catholici verò initio non tam firmi, deinde verò exactiori facto examine eos libros, licèt aliàs rituum antiquorum descriptione commendabiles, ob multa tamen absurda iis comprehensa, imò ob ipsam confictionem absonam, indignos non tantùm Apostolis, & Clemente Romano, sed quolibet egregio viro judicarunt; ideoque eas Constitutiones vel* falsò tributas Apostolis, & Clementi *appellant, cum referunt earum testimonia; vel aliis verbis idem innuunt. Alii, ut jacent, verba & titulos fideliter exscribunt. Quis inde aut de falsitate arguat hanc sententiam quia non antiquam, vel quia primò à malæ fidei hominibus propositam? Epistolarum Pontificum usque ad Siricium ab Isidoro quodam, vel Isidori nomine collectarum confictionem primus vulgavit David Blondellus, recens auctor, quamvis & Hincmari ætate lis quædam esset mota, non tamen pertractata. Nostris temporibus eruditi nobis in hac controversia adversantes censuerunt, eodem calamo eas fuisse exaratas : & quamvis ea, quæ inde desumpserunt mediæ ætatis, vel antiquiores, vel recentiores Pontifices, auctoritatem habere fateantur quæ spectant ad jus; tamen quæ spectant ad historiam, nempè quòd ea verba scripta fuerint ab iis Pontificibus, quorum nomine circumferuntur, rejiciunt ut spuria.*

19. *Idcircò dignus est commendatione, etsi primus, etsi pluribus annis posterior, quisquis in Actis Synodi sextæ nobis vitium indicavit. Sed multis sæculis à nobis remotus Nicolaus Pontifex Magnus, Agathonis sententiam renovans in affirmando, quòd nullus suorum prædecessorum in hæresim lapsus sit, ostendit sanè, se non credidisse Acta Synodi sextæ sincera. Præterea si admisissent absque ulla dubitatione Romani Pontifices post Agathonem definitionem Synodi sextæ de Honorio hæreticis connumerato : quonam pacto epitaphia Honorii, ubi titulo sanctitatis & doctrinæ sanæ decoratus publicè legebatur, amota non fuissent, imò deleta? Et tamen recentior in vitas Pontificum à Ciaconio collectas commentator exscribit in Honorio duo epitaphia valdè præclara, in quibus habet carminibus quidem ea rudi ætate dignis:*

Quem

Quem doctrina potens, quem sacræ regula vitæ
Pontificem pariter sanxit habere decus.
Sanctiloqui semper in te commenta Magistri
Emicuere tui tamquam fecunda nimis.
Namque Gregorii tanti vestigia justi
Dum sequeris cupiens, & meritumque geris,
Æternæ lucis Christo dignante perennem
Cum Patribus Sanctis posside jamque diem.
His ego epitaphiis meritò tibi carmina solvi,
Quòd Patris eximii sim bonus ipse memor.

Et quod plus est, in portis argenteis Basilicæ S. Petri illud etiam legebatur, præ cæteris teste Canisio Tom. 6. antiq. lect. in appendice.

Sed bonus Antistes Dux plebis Honorius armis
Reddidit Ecclesiis membra revulsa piis.
Doctrinis monitisque suis de faucibus hostis
Abstulit exactis jam peritura modis.

Quòd si quis refert id ad annos, qui præcesserant ejus epistolam ad Sergium, Epitaphii verba superioris de falsitate eum redarguunt, sicut & alia alterius Epitaphii ad tumulum ejusdem Honorii.

Tecum Virginitas ab incunabulis vixit:
Tecumque Veritas ad vitæ metam permansit.

20. *Sincerè admiserunt Romani Pontifices decreta Synodi Sextæ cum Honorii damnatione tanquam Monothelitæ juncti Sergio, anathematizati à plena Synodo, & tamen non eraserunt ea encomia doctrinæ, & veritatis, sed in portis Beati Petri, cui inconcussa fides promissa fuit, permanere concesserunt in Romanæ Sedis dedecus? Credant hoc alii, ego sanè non credam. Itaque cum citarunt aliqui verba Concilii; ut jacebant, non ut credebant, retulerunt. Urgent. In Romani Breviarii lectionibus id legebatur, adeoque publicè ab Ecclesia Romana credebatur. Sed animadvertant isti velim, à paucis sæculis lectiones S. Leonis II. appositas: deinde licèt Romani Breviarii lectionibus à fidelibus magna sit habenda veneratio, quamdiù sunt Pontificis calculo aut conniventia confirmatæ; tamen in illis Sedem Apostolicam non obligare suam fidem, & propterea non concidere Orbis Christiani Fidem, si quid falsi aliquando deprendatur fuisse insertum. Olim Ecclesia, quæ legebat, & vera esse credebat, contigisse existimabat quod non contigerat, factum quod infectum. Quodnam hinc fidei præjudicium? Quis ignorat, ibi fidelibus proponi, quæ vulgata sunt, & quæ identidem correctione, utpotè peculiaribus viris commendata, qui aliquando etiam falsa commiscere non dubitarunt, successu temporis deleta? Inter illa numeratur etiam Honorii mentio inter Hæreticos. Quòd si acta ipsa Synodi sextæ correcta non sint, id inde contingit, quòd adhuc veritas ad plenam lucem non est perducta, sicut etiam in Breviario non corriguntur, quæ adhuc à viris doctis saltem aliquot defenduntur. Satis ergo fuit in hac causa Honorii, ut Romana Ecclesia in suis libris Ecclesiasticis corrigeret Honorii mentionem tanquam hæretici, non tamen satis, ut acta ipsa apud Græcos, & Orientales magno in pretio habita corrigeret, & sic in Ecclesiis majores turbas excitaret.*

21. *Sed Leonis II. Græcis, & Latinis litteris eruditi Epistola confir-*

mans acta sextæ Synodi ad ipsum transmissa, mortuo scilicet Agathone, eam Honorii mentionem exprimens, ac eorumdem actorum Latina interpretatio ab ipso edita, satis convincere videtur, sincera omnia fuisse, quæ ad tempus Hadriani II. & Anastasii Bibliothecarii Romæ permanserant in archiviis : neque ullam corruptionem suspicatum fuisse; potiùs agnovisse damnationis æquitatem : aliter vel acta projecisset sine confirmatione, vel in Latinum sermonem convertere exhorruisset. Arduam sanè difficultatem esse non diffiteor, & fortè palmam adversæ parti concederem, si iisdem verbis Latinam Leonis Epistolam, quam ipse scripsit, non quam ex Græcia habuimus, & in Græcia corruperunt Clerici in eadem Urbe, in qua acta vitiaverant, licèt alio tempore, proferre posset unà cum illis commentariis. Dicuntur Pontifices confirmasse secundam Synodum, & quartam, non tamen Canones se confirmasse professi sunt. Cur ergo Leo II. quæ quoad fidem dogmatis, & quoad personas juxta Agathonis Epistolam sancita fuerant, confirmasse dicendus non est, cæteris hoc pacto ab ea dissentientibus denegans firmitatem? Aliter delevisset epitaphia suprà laudata Honorii. Epistolam, quam legimus Leonis II. non admitto tanquam sinceram. Novi querelas Leonis I. scribentis ad Episcopos Palæstinæ, quòd se adhuc vivo in Oriente falsata fuisset Epistola scripta ad Flavianum. Item Nicolai I. quòd ad ipsum remittebantur prædecessorum, imò sui ipsius Epistolæ vitiatæ. Novi Photii astus in adulterandis Epistolis à Joanne VIII. ad ipsum, & ad cæteros Episcopos conscriptis. Novi aliquas Latinas Pontificum litteras haberi apud nos, sed ex Græcia allatas, & ex Græca interpretatione conversas. In hac ipsa Synodo sexta Garnerius, qui acta tuetur incorrupta, in suo Diurno Rom. Pont. pag. 48. in notis ad professionem tertiam Pontificis fatetur, Agathonis Epistolam secundam ad Imperatorem Constantinum, quam habemus, fuisse à Græcis adulteratam in versione, delendo processionem Patris etiam ex Filio. Novi tempore Anastasii Bibliothecarii hujusmodi Epistolam Leonis non fuisse; aliter non ausus fuisset vir litteratus docere, quod de Synodo sexta, & de Honorio docuit. Novi post Leonem II. factas versiones Synodi sextæ. Labbæus de Script. Eccles. in Anastasio affirmat Anastasium Bibliothecarium vertisse in Latinum sermonem Synodum VI. Quorsum, si totam Synodum Leo vertisset? Puto eum vertisse, sed quæ vitiata fuerant non vertisse, alios posteriores id egisse. Puto, eum confirmasse illa acta, non ea ratione qua legimus in Epistola, sed tali pacto ut veritatem docentibus non officeret, & tumultus non excitaret. Id de Martino V. nostris sæculis contigisse nimis apertè vidimus. Ita enim Constantiensem Synodum confirmavit, ut quædam reservatio satis appareat. Idem dicendum de Leone II. confirmante acta Concilii sexti Generalis per Epistolam, in qua debuit esse aliqua reservatio, & quam postmodum Græci adulterarunt : & ideò mirum non est, quòd ea Romæ non extarit, dum viveret Anastasius, potiùs alia in Archiviis, quæ successu temporum, incursione Barbarorum, vel alia ratione flammis absumpta sit. Si vidisset Anastasius Leonis II. Successoris Agathonis epistolam, ubi dicit : Honorium Apostolicam Ecclesiam *(Romanam)* non Apostolicæ traditionis doctrina lustraise, sed profana proditione immaculatam fidem subvertere conatum esse; *vel aliam epistolam, quæ videtur opposita, ubi scribit, quòd* Honorius flammam hæretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit : *si inquam suo tempore notas legisset hujusmodi epistolas, nequaquam suscepisset defendendam*

dam

dam Honorii causam in collectaneis suis directis ad Joannem Diaconum Cardinalem editis à Jacobo Sirmondo, sed sententiam Synodi VI. & ejus interpretis ac approbatoris Leonis doctissimi ac sanctissimi Pontificis suo calculo confirmasset. Quòd si cum Joanne IV. & S. Maximo Abbate, & Martyre maluisset Honorii tueri innocentiam; tunc sicut Synodum VI. nolens accusare utpote sanctam, tamen in hoc asseruit non esse sequendam: ita fortè & de Leonis epistolis cum reverentia debita dixisset, eas non accusandas esse, sed non sequendas. Id tamen firmiter non affirmo, quia aliter de Pontificibus, aliter de Conciliis loquebatur Anastasius. Certè accusatum ab Orientalibus fuisse Honorium de hæresi non potuisset scribere tempore octavæ Synodi, sed etiam ab Occidentalium Patre, & Magistro Ecclesiæ totius. Præterea vir acuto ingenio vidisset pugnantia in illis epistolis: nam in una perfidum hæreticum, & proditorem describi animadvertisset Honorium; in altera solùm negligentem, & fautorem hæresis. Suspicatus fuisset ab æmulatore aliquo & nimis æstuante profecta illa verba, ideoque facilè à Clericis Constantinopolitanis concinnata. Sed cum ne verbum quidem de illis epistolis faciat, puto illas ejus tempore non extitisse, seu iterum è Græcia non fuisse delatas. Acta Synodi VI. quæ vertit, fortè in Archivio Romano, quod in ejus custodia erat, invenit, absque Leonis II. versione, vel cum imperfecta interpretatione, sine aliis Epistolis quantumvis vitiatis Leonis Papæ, ut ex modò dictis liquet. Vel eo tempore perierant etiam acta missa ad Agathonem, sed suscepta à Leone; unde è Græcia tantum acta habuit, quæ utpotè Bibliothecarius exosculatus tanquam veneranda monumenta antiquitatis, noluit in suspicionem corruptionis vocare, alia via ratus posse defendi Honorium. Quod cæteris non fuit satis, nec nobis, qui perpensis hinc & inde momentis, ad tribuendam corruptoribus corruptionem propendimus. Nec accusamus de crimine innocuos, sed noxios, imò corrumpere aliàs & eo tempore consuetos.

22. *Hæc mea mens est, hæc illa via, quam à me tibi exponi postulabas, & in qua professus sum non ostensione uti, sed conjecturis, & ea ratione me adduci, quòd in hæresim lapsum Honorium fuisse nullatenus credam, cum id evincant promissio Christi, & Romani Pontificis privilegium loquentis ex Cathedra, & Agathonis Epistola admissa à Concilio tanquam veritati in omnibus consentanea: quòd ob silentium fuisse damnatum, sit apud me monstrum, cum id ex Concilio probari nequeat, & concedere damnatum Pontificem, sed non ob hæresim, sit Papam subjicere Concilio, à quo aures Romanæ abhorrent: quòd si acta sincera dicerentur, alterum ex rejectis est affirmandum; nam dicere quid medium, nempè in facto errasse Patres, est eos de ignorantia, & imprudentia accusare, Legatos verò Romanos mutos in sua causa, qui loquaces fuerant in aliena. Corruptio itaque admittenda est, & quidem in fontibus, id enim suadent, quæ attuli. Si in fontibus, alia via depravationis intelligenda mihi non est adeò probabilis, quàm quæ proposita modò est; hæc enim omnia conciliat. Id jam unicè quærimus, non quomodo probetur, sed quomodo scopulos effugiamus liberiùs. Sic magnam ædificii molem non evertimus ex Concilio Generali solùm sex actiones pro legitimis admittendo, sed lapidem identidem interjectum, & non adeò cohærentem. Sic ex nobilissimo corpore ad ejus integritatem restituendam non membra præcidimus, sed membrorum quasdam minimas particulas, totius corporis spiritu, ut videtur, non animatas.*

23. *Sed præterea multa produxi, quæ aliquam faciant fidem; æmulationem Romæ veteris, & novæ in hac causa; novæ Clericos exarsisse in exaltationem Monothelitica hæreseos, & conjunctos Antiocheno Patriarchæ damnato, & præsenti, petiise ad suæ Sedis Constantinopolitanæ decus reticeri nomina quatuor suorum Patriarcharum. Unde intuli non mirum, quòd Clerici ad minuendam victricis Romæ gloriam ausi fuerint patrare nefas, quod ipsis illis temporibus audebant etiam ubi publica fides requirebatur. Ex epitaphiis quoque Honorii Papæ illustribus, & sanam ejus doctrinam usque ad vitæ metam testantibus intuli, Romanam Sedem nunquam admisisse sinceram fuisse Honorii damnati mentionem tanquam verè factam à Synodo. Id enim fuisset fidem maculare, quam apud se intemeratam semper custodiri fassi sunt Romani Pontifices.*

24. *At nimis prolixus tibi videbor: brevis tamen mihi videor fuisse pro tantæ rei dignitate. Neque potui tibi cupienti scire quid sentiam, non quomodo fulciam meam sententiam, jejunè pronuntiare, quod ab alio jejunè propositum non admisissem. Hæc doctis viris debetur reverentia, quòd nudus, & planè incomptus sermo coram ipsis non producatur, sed aliqua saltem probabili ratione vestitus. Fortassis alii pretiosioribus vestibus hanc sententiam tenuiter à me expositam exornabunt, & ad ejusdem fundamenta firmiùs jacienda exiguis ingenioli mei lapidibus suos prægrandes adjungent: quodque à me subobscurè dictum est, eorum luce coruscabit.*

Ex Colleg. Urbano de Prop. Fide vi. Kal. Decemb. CIↃ IↃ. C LXXXVI.

Così egli. Hor dunque, chì sostiene l'accennata corruzzione degli atti, soggiunge, esser'eglino stati inviati sinceri ad Agathone dal Concilio senza la menzionata condanna, unitamente con la lettera Sinodica, che habbiamo riferito, e quel Pontefice haverli approvati, ed eziandio trasmessi alle Chiese lontane della Francia, e della Spagna: ed esserne seguita poi l'alterazione nella dimora, che i Legati fecero in Costantinopoli, prima ch'eglino fossero da Cesare rimandati à Roma sotto il Pontificato, che soggiungiamo, di Leone.

C A-

CAPITOLO XIV.

Leone Secondo Siciliano, creato Pontefice 15. Agosto 683.

Nuova trasmissione degli Atti Conciliari à questo Pontefice, e sua Lettera apocrifa.

PEr tornare dunque alla Historia, d'onde ci partimmo, approvati da Agathone gli Atti del sesto Sinodo nella conformità, restrizione, e modo, che habbiamo detto, furono eglino di nuovo trasmessi al Pontefice Leone Secondo in Lingua Greca, e consegnati à i Legati con l'occasione del loro ritorno à Roma doppo il tedio di lunga dimora, che ad istanza di Cesare essi fecero in Costantinopoli: e pervennero gli Atti in Roma con la enunciativa della condanna di Honorio, e con nuove istanze per la loro confermazione, forse perche i Greci non paghi di quella condizionata, e ristretta di Agathone, ne tentarono dal Successore di lui una più ampla, e decisoria. Regnava allora nel Pontificato Romano Leone Secondo pure di Nazione Siciliano [a] *Vir eloquentissimus, in divinis Scripturis sufficienter instructus, Græca Latinaque lingua eruditus, cantilena psalmodia præcipuus, & in earum sensibus subtilissima exercitatione limatus, lingua quoque scholasticus, eloquendi majori lectione polita; exhortator omnium bonorum operum, plebique florentissimam ingerens scientiam, paupertatis amator, & erga inopum provisionem non solùm mentis pietate, sed & studii sui labore solicitus*. Così di questo Pontefice il Bibliothecario Anastasio. A lui dunque presentarono li Legati gli Atti, ch'egli incontanente trasse in Lingua latina, ed approvò eziandio, mà nella conformità pratticata da Agathone suo Antecessore. Qual nostra asserzione deducesi non tanto dalla prova del vero, quanto dalla riprova del falso. Essendo che l'antichità non porgendone quella notizia, che di ragione richiederebbe un tanto affare, *versamur*, come dice il Baronio, [b] *in profunda rerum obscuritate*; onde ad huom'accorto convien caminare più sicuramente con le mani, che con li piedi. Mà non perciò che manca la testimonianza de' Scrittori, & il lume del vero, manca giammai all'Historico l'autentica delle congetture, e la fiaccola del verisimile. Egli è verissimo, che non rinviensi, che Leone, come Agathone, confermasse gli Atti Sinodali con la dovuta restrizione, che habbiamo altrove accennata; anzi al contrario si producono lettere, nelle quali espressamente egli conferma gli Atti, e la condanna di Honorio con termini cotanto chiari, che, se veramente fossero suoi, haverebbono il titolo d'incontrovertibili; [c] *Pariter anathematizamus novi erroris inventores, idest Theodorum Pharanitanum Episcopum, Cyrum Alexandrinum, Sergium, Pyrrhum, Paulum, Petrum Constantinopolitanæ Ecclesiæ Successores magis, quàm Præsules, necnon & Honorium, qui hanc Apostolicam Ecclesiam non Apostolicæ traditionis doctrina lustravit, sed profana traditione immaculatam fidem subvertere conatus est. Et omnes, qui in suo errore defuncti sunt, similiter anathematizamus*. Così egli. Dunque tutti li Successori

Nuova trasmissione degli atti Conciliari à Roma.

a *Anast. Bibl. in Leone II.*

Leone II. e sue buone qualità.

b *Baron. an. 683. num. 3.*

Confermazione, ch' egli fà degli atti Conciliari, e ponderazione dell' Autore sopra di essa.

c *Leone II. epist. ad Constant. Cæsarem.*

cessori di Honorio sin' a' giorni nostri sono stati sostenitori della di lui fama, veneratori della di lui dottrina, ammiratori della di lui santità, e il solo Leone II. vituperonne il nome, esecronne la Fede, e conculconne la memoria? Mà dicasi, qual necessità haveva mai Leone di discreditare un suo antecessore, quando anche questo fosse stato colpevole, con parole cotanto aspre, e con termini cotanto pungenti? Qual ragione, qual timore non tanto divertillo dalla strada poc' anzi calcata dal suo antecessore, quanto precipitollo in un profondo d'improperii, con cui egualmente ripiglia e la memoria del Pontefice, e la Santità del Pontificato? In oltre, come Leone potè annoverar' Honorio frà gli Heretici, *qui in errore suo defuncti sunt*, essendo ch'egli dice, *Similiter anathematizamus omnes qui in errore suo defuncti sunt?* Forse Honorio, benche cadesse, morì anch'egli nella ostinazione dell' Heresia? Aggiungasi, con qual fondamento di verità sussistere possa questa supposta Lettera, in cui [*a*] si fà asserire à Leone, haver' esso ricevuto li Legati, e la Divale Imperiale nel mese di Luglio, quando [*b*] nel mese di Luglio dell' anno 683. non ancora egli era stato creato Pontefice, e nel mese di Luglio dell'anno 684. egli di già era morto? Dunque non sussistendo il fondamento degli Avversarii nè in riguardo alla convenienza del tratto, nè in riguardo alla tessitura della Lettera, nè in riguardo alla Chronologia del tempo, rovina certamente la loro pretesa asserzione, che Leone Secondo in virtù di essa approvasse il Concilio anche nella condanna di Honorio. Onde così ci aggrada discorrere; ò vi è altra congettura dell' acconsentimento di Leone circa il particolare di Honorio, ed ella si citi, perche sin'hora non apparisce; ò, rigettato l'argomento preso dalla Lettera, non ne rimane alcun'altro; e perche dir vogliamo, che un Pontefice [*c*] venerato sù gli Altari per Santo adherisse più tosto alla sospetta passione de' Vescovi Orientali, che alle venerate testimonianze di tanti suoi riveriti antecessori? Perche trasmetter' [*d*] egli una tanta macchia alla sua Sede Romana sin' agli ultimi termini dell' Europa, quando à Toledo tramandonne gli atti à un Concilio intiero di que' Padri? Perche que' Padri ne ringraziarono il Pontefice, e di una circonstanza cotanto rilevante, quanto era l'approvazione della condanna di Honorio, non fecero alcuna parola ò di condoglienza, ò di memoria, tanto nelle loro lettere, quanto ne' loro discorsi, e nel registro delle loro Sessioni? Perche in fine li malevoli detrattori della fama di Honorio non vogliono confessare, che S. Leone Secondo divulgasse gli atti del sesto Sinodo con la medesima approvazione di S. Agathone, quando così ampiamente concorrerebbe nella loro confessione, e la verisimilitudine, e la convenienza, e la taciturnità de' Padri Toletani, e la publica, e notoria falsità, ò corruzione delle Lettere di [*e*] questo degnissimo Pontefice, & al contrario eglino non hanno alcun certo fondamento del loro supposto? Replica il Bellarmino, che anche ammessa ò per sincera, ò per vera la menzionata Lettera, [*f*] *Epistola illa pars quædam Concilii censetur, & cum ipso Concilio circumfertur*; e per ultimo in soprabbondanza di sodisfazione a i Vantatori della condanna Honoriana, il medesimo Eminente Dottore, benche tutto conceda à loro voglia, pure tuttavia nulla quindi asserisce deducibile in pregiudizio della fama di Honorio, e conchiude, [*g*] *Certè Leo sequutus est judicium Legatorum Agathonis, ne disturbaret negocium jam confectum*; il che à puro titolo di semplice relazione da noi vien rapportato.

a *Ita epistola Leonis II. ad Constantinum Cæsarem apud Baronium an. 683. n. 13.*

b *Leone II. fu creato Papa li 15. Agosto 683. e morì li 27. Giugno 684.*

c *Die 27. Iunii in Martyrol.*

d *Apud Bar. anno 683. n. 25.*

e *Vide epist. Leonis falsatas apud Bar. an. 683. n. 19 & seq.*

f *Bellarm. de Rom. Pontif. l. 4. c. 11.*

g *Idem ibid.*

CA-

CAPITOLO XV.

Benedetto Secondo Romano, creato Pontefice li 20. Agosto 684.

Abolizione della confermazione Imperiale per la Consecrazione de' Pontefici. Successione di Giustiniano Secondo all' Imperio, e sue qualità. Errori, & Heresie degli Armeni.

MA la Providenza di Dio, che assiste sempre vigilante alla difesa del Pontificato Romano, permesse allora, che mentre gli Ecclesiastici Greci con la condanna di Honorio ne offuscarono in un certo modo lo splendore, gl'Imperadori Greci medesimi ne stabilissero l'independenza, e'l culto. Si disse, [*a*] che Foca aggiudicò il Titolo di Universale al solo Papa di Roma, con l'esclusione totale dell'emolo Patriarca Costantinopolitano, e che [*b*] Costantino Pogonate con generosa, e giusta magnificenza condonò al Pontefice Agathone, e a'suoi Successori nel Pontificato l'antico tributo, solito fin dal tempo de'Rè Gothi da essi pagarsi alla Imperial Camera per la conferma della Elezione. Hora non contento Costantino, anzi non pago il Cielo, di rendere giustizia alla prima Cathedra del Christianesimo con l'asserta remissione di tributo, con Imperiale Costituzione ordinò ancora, che gli eletti al Papato esercitassero liberamente il loro ufficio sensa il consenso de' Cesari, che fin'allora haveano continuato in questa usurpata giurisdizione, [*c*] *Hic*, dice Anastasio di Benedetto Secondo, *suscepit Divales Jussiones clementissimi Constantini Magni Principis ad venerabilem Clerum, & populum, atque felicissimum Exercitum Romanæ Civitatis, per quas concessit, ut persona, quæ electa fuerit in Sedem Apostolicam, è vestigio absque tarditate Pontifex ordinaretur*. Da questo fatto Lutero raccoglie, [*d*] che il Primato independente della Chiesa provenisse ne' Papi da questa Imperial costituzione di Costantino Quarto detto il Pogonate; mà grossolanamente egl'ingannossi: poiche il Decreto di Costantino non fù circa la podestà del Papa, mà circa l'elezione, ed egli non intese di confermare a'Papi il Primato, mà di rimettere, e di abolire quella usurpata giurisdizione de' Cesari per la confermazione di essi, altamente pianta da San Gregorio [*e*] fin da quasi due Secoli addietro. Onde il buon Pogonate meritò gli applausi della posterità; e felice il Pontificato Romano, se ne havesse il Figlio hereditata la pietà, e i sentimenti: poiche, esso [*f*] morto, successegli all'Imperio Giustiniano Secondo, Principe leggiero nella gioventù, crudele nella virilità, & in tutto il resto della sua vita inimico invidioso de' diritti de' Papi, & eziandio fautore occulto dell'Heresia. Sù i principii del governo egli diè un grande attestato di Religione, e [g] fè abbruciar vivi

Abolizione del consenso Imperiale per la Consacrazione del Pontefice.

a *Vedi il Pontif. di Bonif. III. pag.* 178.

b *Vedi il Pontif. di Agathone.*

c *Anast. in Benedicto II.*

d *Luther. in lib. de Potest. Papæ.*

e *S. Greg. in quartum Psalmum Pœnitent.*

Successione, e qualità di Giustiniano Secondo Imperadore.

f *Anno* 685.

g *Lucas Siculus apud Baron. anno* 685. *n.* 2.

vivi, quanti Manichei ritrovaronsi nell' Armenia, essendo appena campato dall' incendio universale un Capo di essi, chiamato Paolo, da cui li Manichei furono poi denominati Paoliciani, in venerazione di questi, che fù insigne propagatore della loro Setta. Mà ciò in Giustiniano fù più tosto lampo, che fuoco di Fede; essendo che ad onta de' buoni esempii del Padre, non tanto svanì in lui la pietà, quanto l'empietà l'accese contro il Pontificato Romano, ch' egli di nuovo oppresse con durissima legge. Essendo cosa che havendolo Costantino ridotto in libertà di elezione, anche à rispetto del consenso Imperiale, egli per altra strada ridussela alla primiera, e forse più tirannica soggezzione, ordinando [a] *Ut non crearetur Pontifex absque Exarchi consensu*. Il che fù cagione d'infiniti sconcerti, e di moltiplicati scismi, rinvenendo ciascuno la strada aperta all' ambizione sotto il comando degli Esarchi, hora venali di animo, hora parziali di genio, e sempre armati à sollevare al Trono Pontificio chì più gradir poteva alle voglie Imperiali.

a *Baron. an. 686. num. 3.*

Nè le Chiese dell' Armenia patirono solamente allora la lue Manichea, mà sotto il giogo barbaro de' Saracini insalvatichirono, per così dire, in mille errori, frà quali annoveransi, che [*b*] consacravano nel Calice il solo vino, non ammettevano al Sacerdozio alcun' Hebreo, il quale non discendesse da Prosapia Sacerdotale, nel tempo di Quadragesima mangiavano cascio, & uova ne' giorni di Sabato, e di Domenica, & all' usanza Hebraica arrostivano le carni sù gli Altari, e quindi al Popolo le distribuivano in cibo: onde contro essi furono molti Canoni stabiliti nel Sinodo Quinnisesto, quali benche non [*c*] approvati dalla Chiesa Romana, tuttavia dimostrano l'horrore, che si haveva contro le novità scandalose di questa nascente Heresia. Mà dell'Heresie degli Armeni ci converrà in altro luogo fare più lungo, e proporzionato il discorso.

b *Vedi Baron. an. 685. n. 3.*

Errori degli Armeni.

c *Vedi il Pontif. seguente di Sergio.*

CAPITOLO XVI.

Giovanni Quinto Siro, creato Pontefice li 22. Luglio 685.

Conone Thrace, creato Pontefice li 20. Ottobre 686.

Breve Pontificato di Giovanni Quinto. Successione di Conone, e principii di perversione dell' Imperador Giustiniano Secondo contro il Pontificato Romano.

Iovanni Quinto in grado di Diacono fù uno de' Legati di Papa Agathone [a] al sesto Sinodo, *Vir valdè strenuus, ac scientia præditus, & in omnibus rebus moderatus*; mà doppo un'anno di Pontificato cedè con la morte il luogo à Conone, Soggetto raro e in virtù, e in sapienza, [b] *In quo verè aspectus Angelicus, veneranda canicies, sermo verus, provecta ætas, simplex animus, quieti mores, religiosa vita, qui nunquam se in causis, actibusque sæcularibus immiscuerat*. Mà assunto al grave incarco del governo Pontificio fù egli necessitato ad ingerirsi forzosamente nelle cause, e negozii co' Secolari, & in quelli particolarmente dell' Imperador Giustiniano, Principe non sol proclive, mà di già traboccato nelle laidezze del secolo, e nell' aborrimento della Religione. Poiche egli dall' avversione contro il Pontificato Romano degenerando, come è solito, nell' avversione alla Fede Cattolica, già fin d'allora cominciò à tacitamente riprovare la santa Fede del suo defonto gran Genitore, e come dice [c] Cedreno, *Formam à Constantino patre conscriptam, per Justinianum reprobatam*. Spedigli subito Conone alcuni Legati, ò per trattenerlo dal corso della empietà, ò per divertirlo: mà egli doppiamente reo del proprio fallo, e dell' altrui inganno, sedusse li Legati, che prevaricarono nelle Commissioni, e nella Fede; onde prese motivo Niccolò Magno di rimproverare gl' Imperadori Greci di una tanta perversità, quando scrivendo all' Imperador Michele, egli s'invehisce contro cotali Seduttori, dicendo, [d] *Tantæ salutis oblatæ Ministros duplici modo interemistis, & participes illos sui erroris affectos spiritualiter occiderunt, sicut tempore reverendæ memoriæ Cononis contigit*. Mà non mai meglio, ò più veramente, non mai peggio dimostrossi Giustiniano avverso alla Chiesa Romana, che nel Sinodo Quinnisesto, che pur' hora nel seguente Pontificato accennaremo.

a *Anast. in Ioan. 5.* Qualità di Gio. V. E di Conone.

b *Anast. in Conone*

Perversione dell' Imperadore Giustiniano II.

c *Cedr. anno 687.*

Savii avvertimenti del Pontefice.

d *Nicol. Magnus in ep. ad Michaelem Imperat.*

CAPITOLO XVII.

Sergio della Siria, creato Pontefice li 26. Decembre 687.

Sinodo Quinnisesto, sua validità, e Canoni. Risentimento di Cesare contro il Papa.

a *Baron. an. 686. num. 4. 5.*

Unque il pervertito Imperadore porgendo [*a*] orecchia à i sentimenti de' Monotheliti, si era finalmente reso altrettanto sospetto à i Cattolici, quanto benemerito à coloro, che malamente soffrivano quell' ampiezza di Podestà del Pontefice Romano sopra tutte le Chiese del Christianesimo, e sopra quella in particolare di Costantinopoli, i cui Patriarchi agitati sempre dal prurito antico di competenza, andavano giornalmente, come dissotterrando machine, & inventando offese per abbatterla. E Callinico uno di essi reggeva appunto allora quel gran Vescovado, [*b*] *Homo novandarum rerum studiosissimus*, e [*c*] *Insolentis conspirationis antesignanus, & confusionis erectæ turris architectus*. Conciosiacosache con l'insussistente motivo, che i due ultimi Concilii Generali celebrati in Costantinopoli fossero terminati senza Decreti, ò Canoni attinenti alla riformazione de' costumi, & al ristoramento della disciplina Ecclesiastica, come che que' Padri tutta la loro applicazione haveano posta in definire gli Articoli della Fede, la differenza de' quali li haveva colà adunati, parve susseguentemente à lui cosa espediente il far' un'aggiunta, come supplemento à i detti Concilii Generali quinto, e sesto, per il cui effetto [*d*] egli convocò in Costantinopoli un numero riguardevolissimo di ducento ventisette Vescovi Orientali, con intenzione di formar, come seguì, cento due Canoni, chiamati *Trullani* dal luogo, ove que' Padri adunaronsi, che fù il Trullo, nel quale fu celebrato l'ultimo Concilio Generale, intitolandosi la Congrega, che li divulgò, Sinodo *Quinnisesto*, cioè Sinodo in supplimento *del quinto, e del sesto*. Non mai alcun'altra adunanza di Ecclesiastici fù più controversa da' Scrittori e circa il tempo del Congresso, e circa la persona del Presidente. Molti [*e*] l'attestano congregata sotto il Pontificato di Sergio l'anno 692. altri [*f*] sotto quello di Giov. VII. l'anno 703. e conseguentemente altri sotto la Presidenza di Callinico, altri sotto la direzione di Paolo ambedue Patriarchi di Costantinopoli; altri con l'intervento di Basilio Arcivescovo Gortynense Legato Pontificio, che ritrovasi sottoscritto al Sinodo con queste parole, *Basilius Gortynensis Locumtenens totius Synodi Sanctæ Ecclesiæ Romanæ*; altri rigettandone l'asserzione ò come falsata, ò interpretata almeno in senso, che fosse bensì Basilio Vicario Pontificio in Oriente, mà non Legato destinato à quel Concilio. Mà comunque sussista la verità di queste discordanti opinioni, consiglisi il Lettore con i compilatori de' Concilii, che noi per render ragione della nostra opera, ben dir possiamo, che tale, e così

Perfide qualità del Patriarca Callinico.

b *Baron. an. 691. n 4. in fine.*
c *Idem anno 692. num. 8.*

d *Anno 692.*

Sinodo, Quinnisesto, e suo corso.

e *Baron. an. 692. Cabas. & alii.*
f *Nat. Alex. Sæc. VII. diss. 3. n. 5. Petav. rat. temp. p. 1. l. 8. c. 3. & alii.*

così copioso numero di Ecclesiastici, benche rappresentassero un Congresso molto riguardevole, nulladimeno come membra abbandonate dal Capo, e come Concilio, in cui non intervenne, nè personalmente, nè per mezzo de' Legati, il Pontefice Romano, non operò nè con giustizia, nè con proporzione, nè con validità; onde meritevolmente l'adunamento fù chiamato da' Scrittori *Sinodo Erratica*. Per la qual cosa que' Canoni non furono giammai ricevuti dalla Chiesa, nè passarono per autorevoli nel Christianesimo, in virtù però di questo Sinodo; poiche per altro negar' non puossi, che molti di essi non siano degni di lode, e non vengano spesse volte citati da' Romani Pontefici, i quali sono stati sempre soliti di abbracciar quelle regole, e que' Decreti, ch' eglino hanno giudicato conformi alla verità, & alla disciplina Ecclesiastica, in conformità del detto di S. Ambrogio, [*a*] *Veritas à quocumque dicatur, à Spiritu Sancto est*. Nulladimeno nella maggior parte di essi discuopresi il livore antico de' Greci contro la Sede Romana, ch'eglino, appassionatamente senza nè pur freno di riverenza, nominatamente calunniano, ripigliano, & accusano. E primieramente nel primo Canone come Trofeo di vittoria ripongono con pervertita intenzione la decantata condanna di Papa Honorio, nel secondo la confermazione di ottantacinque Canoni degli Apostoli, in odio [*b*] della Censura di Papa Gelasio, che li ripose frà gli Apocrifi, e framischiando poi [*c*] castità ne' Vescovi, e dissolutezza [*d*] ne' Prelati, adulazione [*e*] à i Principi, e riverenza agli Ecclesiastici, rinovazione [*f*] di riti antichi nell' imporre la continuazione dell'astinenza de' suffocati, & abolizione de' presenti [*g*] nel prohibir il digiuno del Sabato, e l'Imagine [*h*] di Christo in figura di Agnello, [*i*] *ab antiquo* usata dalla Chiesa, & in somma paglia con grano, oro con piombo, e ciò che à lungo rinvenire si può ne' [*k*] noti Compilatori de' Concilii, e nel [*l*] Baronio, il quale per la validità, ò invalidità de' detti Canoni costituisce per regola infallibile l'uso, e la prattica della Chiesa Romana, dicendo, [*m*] *Tam de his Canonibus Quinnisextæ Synodi nominatis, quàm de illis, qui nomine feruntur Apostolorum, Sanctam Romanam Ecclesiam eam consuevisse servare regulam, ut quos sciret esse secundùm decreta Romanæ Ecclesiæ, atque SS. Conciliorum sancita, non respueret, sed ut veritati consentientes amplecteretur, non quòd ex Quinnisexta Synodo haberent aliquid auctoritatis, sed quòd veritas, ubicumque reperiatur, & à quocunque dicta sit, sui firmitate subsistit, & robore suo permanet: reliquos verò Canones his decretis adversos, ut execrabiles, detestata semper fuit S. Romana Ecclesia, contrarioque usu se procul abesse jugiter est professa, ut sancitis hujuscemodi ab illis regulis quoquo modo consenserit: toleravit tamen in eis ea, quæ antiquæ Ecclesiasticæ disciplinæ essent adversa, ut connubia Clericorum, dummodò per viam Orthodoxæ doctrinæ, Catholicæque fidei graderentur.*

Constituiti dunque da que' Padri il numero degli accennati Canoni, richiesero al nuovo Cesare, che dal Pontefice Sergio egli ne riportasse la confermazione, senza la quale eglino sarebbono stati negletti, insussistenti, e di nissun valore. Mà il Santo Papa rinvenendo in essi molto del temerario, e moltissimo di contrario alla consuetudine antica della Chiesa Cattolica, risolutamente rigettolli con censura così severa, che non potè non irritare l'animo di quel Monarca di già proclive alla crudeltà, e fisso nell' impegno di sostenere i sentimenti de' suoi Greci. Per lo che con precipitosa

E validità.

a *S. Ambr. in ep. 1. ad Corinth. c. 22.*

E Canoni.

b *Vedi il Pontif. di Clemente to. 1. pag. 35. e quello di Gelasio pag. 592 to. 1.*

c *Can. 11.*

d *Can. 13.*

e *Can. 69.*

f *Can. 67.*

g *Can. 55.*

h *Can. 82.*

i *Baron. anno 692. num. 42.*

k *Battagl. v. Conciliabolo Trullano.*

l *Baron. anno 692. per totum.*

m *Idem anno cit. num. 47.*

Rigettati dal Pontefice Romano.

tosa risoluzione fece prima carcerare alcuni più qualificati Ecclesiastici, e poi traboccando in eccesso d'empietà procurò la carcerazione medesima [*a*] dell'istesso Pontefice, con determinazione di accoppiarlo nella causa e nel merito à S. Martino, siccome esso ritrovavasi dispostissimo ad imitare nel furore e nella bestialità il suo bisavo Costante. Mà accorsero le milizie Italiane alla difesa del Pontefice, scacciando vituperosamente il Protospadario Imperiale, ch'era venuto ad eseguire il barbaro comando, con ignominia de' Greci, e gloria degl'Italiani, de' quali lasciò scritto un moderno Historico: [*b*] *Hæc prima vis Italicæ gentis pro Pontificibus Romanis adversus impotentem Cæsarum dominationem fuit*. Nè fù tarda l'ira di Dio sopra l'iniquo Cesare, che dal dispreggio del commun Padre [*c*] precipitando in non più udite fierezze contro i suoi proprii Vassalli, meritò in fine di vedersi ribellato l'Imperio invaso da Leonzio, che recisogli il naso, relegollo nel Chersoneso. Mà ridusselo di nuovo il Cielo sul Trono, non tanto per renderlo felice nella ricuperata grandezza, quanto per costituirlo suo braccio di vendetta contro il Patriarca Callinico, che posto dal furibondo Cesare frà il numero de' Ribelli, fù fatto acciecare, e condurre incatenato à Roma, come in luogo di esilio à lui acerbissimo, mentre quivi, benche cieco, havrebbe da vicino veduta la Maestà del Pontefice Romano, cotanto da lui oltraggiata nell'accennato Conciliabolo Trullano.

a *Paul. Diac. Hist. Longob. l. 6.*

Milizie Italiane in difesa del Papa contro l'Imperadore.

b *Ciac. in S. Sergio.*

c *In annal. Græcorum apud Bar. anno 693. n. 7. & 8. & ann. 694. n. 3. 4.*

Acciecamento di Callinico.

Fine del Secolo Settimo.

OTTAVO

OTTAVO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Giovanni VI., Giovanni VII., Sisinio, Costantino, Gregorio II., Gregorio III., Zaccharia, Stefano II., Stefano III., Paolo, Stefano IV., & Hadriano, sino all' anno 795.

E

L' HERESIE

Degl' Iconoclasti, di Aldeberto e Clemente, di Elipando e Felice.

Neque enim natæ ſunt Hæreſes, & quædam dogmata perverſitatis, illaqueantia animas, & in profundum præcipitantia, niſi dum ſcripturæ bonæ intelliguntur non benè, & quod in eis non benè intelligitur, etiam temerè, & audacter aſſeritur.

S. Auguſt. tract. 18. in Joannem.

SECOLO OTTAVO.

CAPITOLO I.

Giovanni Sesto della Magna Grecia, creato Pontefice li 29. Decembre 701.

Giovanni Settimo della Magna Grecia, creato Pontefice il 1. Marzo 705.

Sisinio Antiocheno, creato Pontefice li 18. Gennaro 708.

Costanza de' sopradetti Pontefici Romani nel rigettare i Canoni Trullani.

Stinati dunque li Greci nell'impegno della tentata impresa di ottenere da' Pontefici Romani la confermazione de' Canoni Trullani, non è credibile, con quanti raggiri eglino la promovessero e di minaccie aperte, e di secrete trame. La violenza usata da Giustiniano contro Papa Sergio fù preludio dell'altra intentata contro Giovanni Sesto da Tiberio, ch'era succeduto nell'Imperio à Leonzio; e la pronta difesa, che le milizie Italiane somministrarono al primo, [a] continuò eziandio à sostenere il secondo, con tanto maggior vituperio della Greca potenza, quanto maggiormente viddesi allora protetta la ragione dalla forza, & assicurata l'indennità della Sede Apostolica dalle arme fedeli degl' Italiani, & in un certo modo li Greci medesimi divenuti Latini, sostenitori del Celibato de' Preti, e de' Diritti della Chiesa Romana. Conciosiacosache non vi fù età, in cui più lungamente regnassero nel Pontificato li Greci in Roma, promossivi dagl'Imperadori di Oriente con intenzione di haverli ò parziali ne' dogmi della Fede, ò facili à condiscendere alle loro richieste, come dipendenti li rimiravano e per qualità di vassallagio, e per inclinazione di nazionalità. Quindi avvenne, che doppo Benedetto Secondo sedesse nel Trono Pontificio hora Giovanni Quinto Siro, hora Conone Thrace, hora Sergio Siro, hora Giovanni Sesto, e Settimo della Magna Grecia, hora Sisinio Antiocheno, hora Costantino, e Gregorio Terzo medesimamente Siri, & hora Zaccaria Greco, in modo tale, che nel lungo corso di ottantasette anni, di dieci Pontefici appena un Papa fosse non Greco, che fù Gregorio Secondo Romano. Mà quel Dio, che [b] *transit per medium Nationum*, e che già disse, [c] *Nationes mihi erunt subditæ, timebunt me audientes Reges horrendi: in multitudine videbor*

Violenze usate dagl' Imperadori contro i Papi per la confermazione del Sinodo Quinisesto.

a *Anast. Bibl. in Ioan. 6.*

b *Deut. 29.*
c *Sapien. 8.*

videbor bonus, & in bello fortis, dileguò talmente le mal concepite speranze de' Greci Monarchi, che non mai forse maggiormente con laude di più Apostolica costanza si opposero i Papi à i tentativi de' Greci, che quando eglino Greci di Nazione presero contro loro la protezione delle giustissime ragioni della Chiesa Romana. Onde da orgogliosi, e minaccevoli divennero loro mal grado così humili, e rimessi gl' Imperadori, che non altrimente che tocchi da istinto sopranaturale, eglino si viddero supplichevoli richiedere oracoli dalla Prima Sede, e non già più à forza d'armi, ò di machinati tradimenti, mà à dimostrazione di riverentissima, e publica soggezzione, prostrarsi con l'animo, e col corpo a' loro piedi, come renderà palese il corso dell' Historia, che soggiungiamo. [a] *Justinianus Imperator*, dice [b] Anastasio, *pro Tomis, quos antè sub Domno Sergio Apostolicæ memoriæ Pontifice Romam direxerat, in quibus diversa Capitula Romanæ Ecclesiæ contraria inerant* (e questi Capitoli erano gli accennati Canoni Trullani) *duos Metropolitanos Episcopos demandavit*, cioè à Giovanni Settimo, *dirigens per eos & Sacram, per quam denominatum Pontificem conjuravit, & adhortatus est, ut Apostolicæ Ecclesiæ Concilium congregaret, & quæcumque ei visa essent, stabiliret, & quæ adversa, renuendo excluderet*. Mà rigettolli il Papa, e con savia avvedutezza, per non esacerbare l'animo di Cesare con una positiva condanna, rimandoglieli per li medesimi messi senz' alcun segno di approvazione; essendo che [c] *eos non recepisse, videri poterat condemnasse*.

a *Giustiniano II., dopo Leonzio, e Tiberio, reassume di nuovo l'Imperio.*
b *Anast. Bibl. in Ioan. 7.*
c *Baron. anno 705. num. 5.*

C A-

CAPITOLO II.

Costantino Siro, creato Pontefice li 7. Marzo 708.

Viaggio del Papa da Roma à Costantinopoli, è sua costanza in rigettare i Canoni Trullani. Filippico Imperadore, e sue ree qualità, heresia, e morte. Successione all' Imperio di Anastasio.

L' Esito poco favorevole dell' accennata Legazione in vece d'irritare Cesare à un publico risentimento, eccitò in lui secreti stimoli à proseguire per altra parte il suo disegno; e persuadendosi nella variazione del Pontificato variati li sentimenti de' Papi, scrisse un' honorevolissima Lettera à Costantino, ch'era succeduto à Sisinio, invitandolo con calde preghiere à portarsi à Costantinopoli, affine di stringerlo maggiormente con la efficacia della presenza all' adempimento de' suoi desiderii per la confermazione desiderata de' Canoni Trullani. Non pose in discorso Costantino di compiacere alle voglie di Giustiniano, anzi giudicando in un certo modo necessaria la sua persona per la terminazione di un tanto affare, fatti preparare nel Tevere i Navilii, nel quinto [*a*] giorno di Ottobre salpò dal porto di Roma, passando quindi in Sicilia, ove dicesi, [*b*] che col solo tocco egli rendesse salute à un nobile infermo. Accompagnarono il Papa due Cardinali Vescovi, cioè Giorgio di Selva Candida, e Niceta di Porto, trè Preti Michaelio, Paolo, e Giorgio, e un Diacono Gregorio, che col nome di Gregorio Secondo gli successe poi nel Pontificato, e molti Principali Ministri dalla Corte Pontificia, il Sotto [*c*] Decano del Clero, il Decano degli Avvocati [*d*] Concistoriali, il [*e*] Tesoriere, il [*f*] Secretario de' Memoriali, & il Datario, [*g*] con altri del Clero *non* [*h*] *pauci*, che davano egualmente, e ricevevano venerazione, e grandezza dalla Maestà presente del Pontefice. Quindi egli radendo i lidi di Reggio, e di Cotrone passò a' Gallipoli, dove per morbo contratto rimase morto il Cardinal Niceta, & avvanzandosi la stagione nel freddo fù esso costretto di passare in Otranto l' Inverno. *Illic*, soggiunge Anastasio, *Pontifex suscepit sigillum Imperiale per Theophanium Regionarium, continens ita, ut ubi denominatum contingeret adesse Pontificem, omnes Judices ita eum honorificè susciperent, quasi ipsum personaliter Imperatorem viderent*. Da Otranto fatt' alto per Levante, costeggiando la Morea, pervennero all' Isola di Coo, dov' egli ricevè gli ossequii di due Cavalieri della Corte, destinati da Cesare à complimentarlo. Mà fù più sontuosa la pompa della Cavalcata, che da Costantinopoli uscigl' incontro, quando riseppesi prossimo il suo arrivo. Tiberio il Figlio dell'

Viaggio del Papa à Costantinopoli.

a *Anno 709.*

b *Anast. Bibl. in Constant.*

c *Secundicerius.*

d *Primus Defensor.*

e *Sacellarius.*

f *Nomenclator.*

g *Scriniarius, hic vide Hierolex. Macri.*

h *Anast. ibid.*

dell' Imperatore con tutto il Senato, Ciro il Patriarca della Città con tutto il Clero, e confusamente Huomini, e Donne, Nobilità, e Plebe, [a] *omnes lætantes, & diem festum agentes*, sette miglia fuori delle mura, disposti in vaga ordinanza attendevano il Pontefice, e precedendo i Destrieri di Palazzo [a] *cum Sellaribus Imperialibus, sellis & frænis inauratis, simul & mappulis*, fù accolto Costantino con immense acclamazioni, e in mezzo al Figlio di Cesare, & al Patriarca di Costantinopoli, *cum* [b] *Camelaugo, ut est solitus Romæ procedere*, entrando nella Città andò à posare nel suo Palazzo di Placidia. [b] *Dominus autem Justinianus Imperator*, siegue Anastasio, *audiens ejus adventum, magno repletus gaudio, à Nicæa Bithyniæ misit sacram gratiarum actione plenam, & ut debuisset Pontifex occurrere Nicomediam, & ipse veniret à Nicæa: quod & factum est. In die autem, qua se invicem viserunt, Augustus Christianissimus cum Regno in capite sese prostravit, pedes osculans Pontificis: deinde in amplexum mutuum corruerunt. Et facta est lætitia magna in populo, omnibus aspicientibus tantam humilitatem boni Principis. Die verò Dominico Missas Imperatori fecit, & communicans Princeps ab ejus manibus, proque suis delictis ut deprecaretur, Pontificem postulans, omnia privilegia Ecclesiæ renovavit, atque Sanctissimum Papam ad propria reverti absolvit.* Quali conferenze, e quale scambievole discorso passasse Cesare col Papa doppo un fatto così celebre, un viaggio così lungo, & un ricevimento così nobile, benche per scarsezza de' Scrittori non ne rimanga a' Posteri chiara la notizia, nulladimeno da ciò, che in [c] altro luogo soggiunge il sopracitato Anastasio, rendesi palese, rinvenendosi l'urgentissima richiesta di Giustiniano per la confermazione accennata de' Canoni Trullani, e l'insuperabile costanza di Costantino nella ripulsa di essi con que' forti motivi, che habbiamo [d] altrove accennato, e che al primo loro suono diedero per disperata à Cesare l'impresa. Sicchè si partì il Pontefice con laude degna di tutta la Posterità, che considerollo non infiacchito dagli honori, nè preso al laccio degli applausi, quali negli animi nobili fanno più forte breccia, che le minaccie. [e] *Egressus igitur à Nicomedia*, conchiude l'allegato Scrittore, *crebris valetudinibus Pontifex attritus, tandem sospitatem Domino tribuente, incolumis ad portum Cajetæ pervenit, ubi Sacerdotes, & maximam Populi Romani reperit multitudinem: ac vigesimaquarta die mensis Octobris* [f] *Romam ingressus est, & omnis populus exultavit, atque lætatus est.*

Terminato il viaggio, udissi lo scoppio della nuova tempesta, che suscitò nel mare della Chiesa il nuovo Heretico Imperador Filippico. [g] *Post menses tres*, dice Anastasio, *lugubre nuntium personuit, quòd Justinianus Christianissimus, & Orthodoxus Imperator trucidatus est, & Philippicus Hæreticus in Imperiali promotus est arce.* Fù Filippico Huomo di varia fortuna, Soldato di professione, [h] *cognomento Bardanes, in colloquio facundus, atque prudens habitus, sed in actionibus suis absque gravitate, & industria ulla versans, turpiterque vivens, extremam sibi infamiam parans.* Conciosiacosache [i] prenunciatogli da un Monaco Astrologo Monothelita l'Imperio, ei per rendersegli grato giurò di abolir dal Mondo la memoria istessa del sesto Sinodo, e di ristabilire in Oriente l'Heresia de' Monotheliti. Et avverata dal caso la promessa nel primo punto, avverolla ei poscia troppo pienamente ancora nel secondo; poiche acclamato Imperadore fè scancellare, e radere dalle pareti tutte le Pitture rappresentanti non solamente il sesto

a *Idem ibid.*

b *Camauro, de quo, vide Macrū verb. Camelaucium, & Mortier eod. verbo & vide Anast. ibid.*

E conferenze quivi seguite con Cesare.

c *Idem in Greg. II.*

d *Vedi il Pontif. di Sergio, e susseguenti.*

e *Anast. Bibl. in Constant.*

f *Anno 711.*

g *Anast. Bibl. in Constant.*

Filippico Imperadore Monothelita.

h *Cedr. in Compendio.*

i *Theoph. in annal.*

E suoi esecrandi fatti.

festo Sinodo, mà tutti gli altri cinque Concilii Generali, & al Papa mandò una confessione di Fede affatto heretica, e sacrilega, come foriera delle sue mal concepite intenzioni. Tal principio di empietà, che oltrepassava il fine di ogni sceleratezza, commosse talmente l'animo del Pontefice, che per disfar ciò, che Filippico havea fatto in Oriente, fè dipingere in molte Chiese d'Occidente, e particolarmente in quella di San Pietro l'Historia de' sei Concilii Generali, ribattendo il sacrilegio del nuovo Cesare con armi opposte di venerazione agli accennati Sinodi, e di abborrimento al succeduto attentato. Alla [a] savia risoluzione del Pontefice concorse volontariamente ancora il popolo Romano, che bandì dallo Stato le monete con l'impronta di lui, e le di lui medesime imagini, esecrandone eziandio l'ombra, e la vista. Per la qual cosa seguirono in Roma frà Cesarei, e Romani uccisioni, e tumulti. Mà non curante Cesare di queste sterili dimostrazioni di sdegno negli Occidentali, tutto il suo pensiere pose à proseguir l'impresa dello stabilimento de' Monotheliti in Oriente, aggiungendo sproni à chi già da sè correva, il Mago seduttor Monothelita, con prenunciargli lungo, e felice l'Imperio, s'egli abolisse dalla Chiesa il sesto Sinodo. Per lò ch'egli, che voglioso ritrovavasi di goder lungamente l'aura di quella somma grandezza, accalorendosi vigorosamente all'opera, diedele ben tosto principio con esecrabilissimi mezzi. E cominciando dal Capo per abbatter più facilmente tutto il corpo, depose dal Trono di Costantinopoli il Cattolico Patriarca Ciro, rilegandolo in esilio, sotto pretesto perch'egli fosse stato promosso à quella dignità dal crudelissimo Giustiniano; & intronizzovvi Giovanni Huomo della sua fazione, e sfacciato, e perfido Monothelita: quindi poscia in ogni Città ò depose Prelati Cattolici, ò inalzovvi Heretici; onde intimoriti gli Ecclesiastici dal furor della nuova persecuzione, per non abbandonare il posto, abbandonarono vilmente la Fede, e strana faccia mutarono tutte le Chiese d'Oriente. Pervertiti in tal guisa li Vescovi, egli allora convocò in Costantinopoli un Concilio per contraporlo al sesto Generale, e per istabilir l'Heresia con applauso, e pompa. Vi convennero con gran concorso gli Ecclesiastici, à i quali presiedendo il Costantinopolitano, fù in esso concordemente condannata la sentenza delle due volontà in Giesù Christo, senza che alcun' osasse di sciorre la voce in difesa della causa Cattolica. Mà in tanta mutolezza di lingue appassionate, e timide fessi sentir Dio con quell'horribil suono, che habbiamo tante volte udito nel lungo corso di questa Historia, sbalzando dal Trono Imperiale chi così sacrilegamente haveva profanato l'Ecclesiastico, con tanto maggior horrore, quanto che, non ancor passati sei mesi dal mentovato Conciliabolo, fù acciecato Filippico da' Ribelli, e relegato in luogo, di cui nè pur giunse à noi memoria, e fama del nome. [b] *Biennio Imperii Philippici transacto*, dice l'Annalista Greco, *Circoque natalitio cum Prasini vicissent, visum est Imperatori, Sabbato Pentecostes equitem cum susceptione, ac organis ingredi, & lavari in publico balneo Zeuxippi, & cum civibus prosapiæ antiquæ prandere. Cum autem meridie requiesceret, repentè ad auream portam introivit Rufus primus stratorum obsequii, cognomento Buramphi, & Theodorus Patricius Myancii cum taxatis, quos habebat in Thracia thematis sui; & festinans in Palatium invenit Philippicum meridie quiescentem, & comprehensum eum duxit sursum in Oratorium Prasinorum, & illic ejus oculos eruit, nullo sciente. In crastinum autem, idest Pentecoste, coacervato inma-*

Commozione del Papa, e del popolo Romano.

a Anast. Bibl. in Constant.

Persecuzione de' Monotheliti contro i Cattolici.

Acciecamento, e morte di Filippico.

b Theoph. in annal.

in magna Ecclesia populo coronatus est Artemius à secretis, dictus mutato nomine Anastasius.

E successione all' Imperio di Anastasio.

a *Anast. Bibl. in Constant.*

Tolto dunque di mezzo l'Imperador' Heretico, il Cattolico, che gli successe, diè subito lampi di sincerissima Fede, dichiarandola incontanente con Editti publici, e con una sana confessione, ch' egl' inviò al Pontefice per il suo istesso Esarco d' Italia. [a] *Non post multos dies*, racconta questi successi Anastasio Bibliothecario, *scripta venere à Siciliensi insula, quæ nuntiaverunt, quòd Philippicus Hæreticus à principali vertice depulsus esset, & Anastasius Orthodoxus Augustus sceptra regalia gubernanda suscepisset. Tunc Orthodoxis exultatio magna, tenebrarum autem dies cunctis Hæreticis superfusa est. Post aliquod verò tempus Scholasticus Cubicularius Patricius, & Exarchus Italiæ veniens Romam detulit secum Sacram Anastasii Principis, per quam verè se Orthodoxæ Fidei prædicatorem, & Sancti Sexti Concilii confessorem esse omnibus declaravit; quam & Pontifici obtulit, & ita perrexit Ravennam.* Così Anastasio. Il Papa al lieto annunzio della morte dell' empio, e della esaltazione del giusto, spedì subito à Costantinopoli in qualità di Nunzio il Cardinal Michaelio, per passare ufficii di gaudio col nuovo Cesare, e per aprire Tribunale di remissione à i Vescovi caduti, i quali riabbracciarono la Fede con la medesima facilità, con cui l'havevano abbandonata, rallegrandosi communemente tutti, che estinto il Tiranno, risorgesse vigoroso in quelle parti il Cattolichismo.

C A-

CAPITOLO III.

Gregorio Secondo, creato Pontefice li 22. Maggio 714.

Culto delle Sacre Imagini antichissimo, e provato. Primi autori della Heresia degl' Iconoclasti. Leone Isaurico Imperadore, sue disposizioni contro i Manichei, e contro le Sacre Imagini. S. Germano Vescovo di Costantinopoli, e sue Virtù. Decreto Imperiale in abolizione delle Imagini. Opposizione del Popolo di Costantinopoli. Persecuzione contro i Cattolici. Libraria famosissima di Costantinopoli. Miracolosi avvenimenti in confermazione del Culto delle Sacre Imagini. Operazioni, Scritti, e Lettere di S. Germano. Gregorio Secondo, sua Santità, e Dottrina. Alienazioni de' Romani, e degl'Italiani contro Leone. Minaccie di Leone contro il Papa. Due celebri Lettere di S. Gregorio Secondo sopra il Culto delle Imagini. Nuovo Editto Imperiale contro le Imagini. Rivoluzione degl'Italiani, e Congiure machinate da Leone contro il Papa. Roma liberata dall'Assedio de' Longobardi per opera di S. Gregorio Secondo. Nuove crudeltà di Leone, & incendio di tutte le Imagini. Historia del taglio della mano di S. Gio. Damasceno. Deposizione violenta di S. Germano dal Vescovado di Costantinopoli. Generosità delle Donne Costantinopolitane. Scommunica contro l'Imperadore, e Vescovo intruso di Costantinopoli, e prohibizione Pontificia agl'Italiani di pagare i Tributi à Cesare.

'Heresia, che ne'sette Secoli trascorsi incrudelì hora contro [a] il Padre, hora contro [b] il Figlio, hora contro [c] lo Spirito Santo, e con eguale bestemmia contro [d] Giesù Christo, i di lui [e] Sacramenti, e [f] Grazia, [g] e contro la Virginità, e Madre di Dio; disperata finalmente di poter'abbattere così alti misterii, si rivolse quasi stanca con più basso, mà non meno empio disegno ad oltraggiarne le Imagini, eccitando quindi nella Chiesa una delle più durevoli, e formidabili persecuzioni, che havesse fin'allora scatenato l'Inferno contro il popolo de'Fedeli. [h] *Hinc concussa est Mun-*

a *Sabellio, e Praxea.*
b *Arrio.*
c *Macedonio.*
d *Nestorio, & Eutyche.*
e *Novaziano.*
f *Pelagio.*
g *Bonoso, Gioviniano, & altri.*
h *Theodorus Studita lib. 2. ep. 204. ad Theod. Augustam, & Basilium.*

Heresia degl'Iconoclasti.

Mundus, dice un santo, e grave Autore, *negatus est Christus per venerandam Imaginem suam, & Deipara, & Sancti omnes: per Imaginis enim receptionem recipitur is, cujus est Imago, sicut è contra, per rejectionem rejicitur. Hinc ebullit persecutio, & Patriarcha relegatus est, Sacerdotes, atque Episcopi, Monachi, & Saeculares sanctissimi, alii exilio & carceribus addicti, alii verberibus fameque cruciati: nonnulli etiam enecti. Hinc extorres in montibus, in speluncis, & cavernis terrae, qui Deo mortale nihil praetulerunt. Hinc diruta templa, & Sacra profanata, & divina donaria igni tradita, clamoreque; (ut paucis dicam) & direptione plena omnia.* Dovendo Noi dunque tal racconto ordinare, necessaria cosa reputiamo di premettere la notificazione del dogma controverso, onde maggiormente chiara apparisca l'empietà degli Heretici, e la giustizia de' Cattolici, e resti il Lettore non meno ammaestrato dagl'insegnamenti, che informato dai successi, che soggiungiamo.

Imagini venerate anche nella Chiesa degli Hebrei.

Fù tanto antica l' adorazione delle Imagini nella Chiesa di Dio, quanto fù antica la Chiesa di Christo nella Imagine, che di essa rappresentò Dio al Mondo nella Chiesa degli Hebrei. Onde leggiamo il comando del supremo Legislatore, che [*a*] si ponessero sopra l'Arca le Imagini de' Cherubini, che [*b*] s'inalzasse il serpente di bronzo, e si venerassero con divota rimembranza eziandio molti corpi, e segni materiali, & inanimati, cioè l'Arca, il Propiziatorio, il Tempio, i libri sacri, la Terra del Rovo di Mosè, il primo, e secondo giorno del primo mese, come cose indirizzate tutte al suo culto, delle quali elegantemente disse S. Agostino, [*c*] *Honorem tanquam Religiosa possunt habere, stuporem tanquam mira non possunt.* E se alcuna volta pare che [*d*] vietasse Dio agli Hebrei qualunque culto alle Imagini manufatte, [*e*] ciò fù, ò perch'egli prohibì à tal'Imagini l'adorazione di Latria, ch'è solo dovuta al Sommo Dio, ò perche precisamente parlò degl' Idoli, alla cui venerazione erano inclinatissimi gli Hebrei. Essendo che altra cosa si è *Idolo*, altra *Imagine*: L'Idolo rappresenta una imaginazione falsa di oggetto non vero, e non degno di adorazione, quale fù Giove, e gli Dei della Gentilità, i quali ò non mai furono, ò se pure furono nel Mondo, vissero frà mortali senza cognizione del vero Dio, senza honestà di costumi, e senza imaginabile fondamento, onde rendere loro si debba ò venerazione divina, ò culto sopranaturale; e perciò disse S. Paolo, [*f*] *Idolum nihil est in mundo*, & altrove [*g*] *Quid ergo? Dico, quòd Idolum sit aliquid?* e S. Agostino [*h*] *Sic sunt, qui colunt Idola, quomodo qui in somniis vident vana*; e più à lungo [*i*] S. Girolamo assomiglia l'Idolo alla Heresia, dicendo, che siccome l'Heresia è una falsa imaginazione, così l'Idolo è una vana rappresentazione. E tale sorte di rappresentazione appunto prohibì Dio negli allegati precetti, e non le Imagini di oggetti sussistenti, veri, e di persone degne di honore per l'eccellenza sopranaturale della grazia consumata, e della gloria, che più perfettamente le congiunge à Dio, e le riferisce à Dio, quali sono le Imagini di Giesù Christo, della sua Santissima Madre, e de' Santi, à cui con ogni sorte di segni esteriori di rispetto si rende honore, non assolutamente in loro stesse, poiche essendo esseno inanimate, non sono capaci di meritare tale ossequio; mà unicamente per relazione agli originali, che rappresentano, coronati di gloria da Dio, al quale in fine si riferisce la loro venerazione, e culto. E però ben disse S. Agostino [*k*] *Populus Christianus memorias Marty-*

a *Ex.* 25.
b *Num.* 21.
c *S. Aug. lib.* 3. *de Trinit. cap.* 10.
d *Exod.* 20. *& alibi.*
e *Orig. hom.* 8. *in Ex. Theodoretus quaest.* 38. *in Ex. & alii quos vide apud Richel. lib.* 3. *c.* 15.
f 1. *ad Corinth.* 8.
g *Ibidem* 10.
h *S. Aug. in lib. de vera Innoc. c.* 211.
i *S. Hier. in cap.* 2. *Habacuc, & in cap.* 13. *Zachar.*
k *S. Aug. contra Faustum lib.* 20. *c.* 21.

Martyrum Religiosa solemnitate concelebrat, & ad excitandam imitationem, & ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adjuvetur; ita tamen, ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quamvis in memorias Martyrum constituamus altaria. Quis enim Antistitum in locis Sanctorum corporum assistens altari aliquando dixit: Offerimus tibi, Petre, aut Paule, aut Cypriane? Sed quod offertur, offertur Deo, qui Martyres coronavit, apud memorias eorum, quos coronavit, ut ex ipsorum locorum admonitione major effectus exurgat. Così egli, il quale in altri [a] luoghi à lungo descrive, quanto differente sia il costume de' Cattolici nelle adorazioni delle Imagini, da quello de' Gentili nell'adorazione de' loro Dei. E se avviene, che dipingasi sotto imagine corporea la Divinità incorporea ò del Padre, ò del Figliuolo, ò dello Spirito Santo, l'uno in forma di Vecchio, l'altro di Giovane, e il terzo di Colomba, di Fuoco, ò di Vento, ò vero in figura [b] di bellissimi Donzelli alati que' Beati Spiriti, che Angeli chiamiamo; ciò proviene, non perch'eglino habbiano corpo, mà perche sotto tali rappresentazioni ci vengono molte volte descritti dalla Sacra Scrittura, e sotto tali forme sono molte volte apparse agli huomini le persone della Santissima Trinità, e gli Angeli per nostro ammaestramento; *Quod* [c] *Scriptura facit verbis*, dice il Valdense, *cur Artifex non faciet signis? An magis peccatum circa hanc rem invenit pennicillus, quàm penna? Imago, quàm Littera?* Onde siegue, che [d] benche non sia un'espresso dogma di Fede, nè da alcun Concilio comandato, che si dipinga la Santissima Trinità sotto tali figure, tuttavia non si deve porre in dubio, essere diretta dallo Spirito Santo la Chiesa nel rappresentarla sotto la forma, ch'ella hà presa, senza che perciò si pretenda di esprimere la Natura Divina, la quale non si può dipingere, come si dipingono le cose corporali, in conformità di quanto insegnarono i Padri [e] del Concilio Tridentino, che imposero à i Vescovi l'istruire i loro Popoli, *Che le Historie della Sacra Scrittura non si propongono à fine, che giudicare si debba la Divinità corporea, e materialmente soggetta alla potenza visiva*, come malamente imputa a' Cattolici Calvino, [f] à lungo riprovato, e convinto dal dottissimo Bellarmino. [g] Nel qual proposito può giustamente cadere in dubio, da qual tempo usasse la Chiesa di dipingere il Padre Eterno in forma di Vecchio, e lo Spirito Santo in figura di Colomba, con esporne le Imagini alla publica venerazione de' Fedeli? Dubio forse ò non giammai promosso, ò non ben sciolto da chi'l propose. Il Baronio, [h] nelle annotazioni del margine alla seconda Lettera di S. Gregorio Secondo à Leone Isaurico, afferma, che in tempo di quel Pontefice non erano in uso tali pitture. *Postea usu venit*, dice egli, *ut pingatur in Ecclesia Deus Pater, & Spiritus Sanctus in forma senioris, & sub imagine Columbæ*: e forse ciò egli disse col fondamento delle parole dell'allegato S. Gregorio Secondo, che scrivendo all'Iconoclasta Imperadore Leone Isaurico soggiunge, *Cur Patrem Domini Jesu Christi non oculis subjicimus, ac pingimus? Quoniam quis est, non novimus: Deique natura spectanda proponi non potest, ac pingi.* Mà Noi al contrario in questa nostra Historia habbiamo altrove narrato, che sino dal [i] Quinto, [k] e Sesto Secolo, cioè cento, e quasi ducento anni avanti il Pontificato di S. Gregorio Secondo, il perfido Xenaja asserisse, *Esse puerilis animi factum, fingere in Columbæ Idolo ter adorabilem Spiritum Sanctum*; e che l'empio Severo *Columbas aureas, & argenteas in formam Spiritus*

a *Idem Serm. 101. & de Civ. Dei lib. 8. c. 27. & lib. 12. cap. 2.*

b *3. Regum 6.*

c *Thom. Vvalden. volum. 3. de Sacramentalibus tit. 29.*

d *Vide Vasquez 3. p. disp. 103. ca. 3. & Richelieu lib. 3 ca. ult.*

e *Concil. Trid. ibid.*

f *Calvin. lib. 5. Inst. c. 11.*

g *Bellar. de Imag. Sanct. lib. 2. c. 8.*

h *Vide Bar. an. 727.*

i *Vedi il Pontificato di Felice III. tom. [illegible] p. 565.*

k *Vedi il Pontificato di Simmaco in questo tom. pag. 16.*

ritus

ritus Sancti super divina lavacra, & altaria appensas sibi appropriavit; & in alcune Chiese di Roma fondate avanti l'età di S. Gregorio Secondo vedesi formata in Mosaico qualche Imagine [a] rappresentante il Divin Padre, ò almeno una Mano indicante la Potenza del Padre Eterno: il che dimostra l'esistenza di tali figure molto anteriore alla età asserta dal Baronio, & all'asserzione medesima di Gregorio Secondo. Onde Noi vogliamo credere, che il costume di rappresentare Dio Padre in forma di Vecchio, e lo Spirito Santo in forma di Colomba sia antichissimo nella Chiesa, e sin da'primi Secoli pratticato da'Fedeli, se bene raramente, ò per la ferocia delle persecuzioni, ò per la scarsezza delle publiche Chiese, ò per qualche arcano nella figurazione di un Misterio, che dagl'Idioti potea simboleggiarsi in pervertimento della semplicità della essenza Divina, e della multiplicità delle persone; per lo che potè asserire quel Pontefice, e commentare il Baronio, non esser'elleno allora in uso, com'è solito dirsi, non essere in uso una tal cosa, che ò communemente da tutti non si esercita, ò parcamente da pochi si prattica. Quel tanto dunque, che habbiamo notato nella Chiesa antica degli Hebrei, con non interrotta durazione continuò in quella de' Christiani, e per cosa memorabile leggesi nelle Historie, che Giesù Christo medesimo mandasse la sua propria Effigie all'Abagaro di Edessa, [b] *Historiæ quoque proditum est*, dice S. Gio. Damasceno, *cum Abagarus Edessæ Rex eo nomine pictorem misisset, ut Domini imaginem exprimeret, neque id pictor ob plendorem ex ipsius vulto manantem consequi potuisset, Dominum ipsum divinæ suæ, ac vivificæ faciei pallium admovisse, imagineinque suam ei impressisse, sicque illud ad Abagarum, ut ipsius cupiditati satisfaceret, misisse*. Così S. Gio. Damasceno, e così altri [c] molti autorevoli Historici, che narrano questo fatto, e le insigni Vittorie riportate dal divoto popolo di Edessa contro Cosdroa Rè di Persia in virtù di una tanta Imagine. Nè meno illustre si rese per prodigiosi successi la Statua di Rame, che à Giesù Christo erger fece nella Città di Paneada, detta Cesarea di Philippo, quella Donna, che dal [d] medesimo Giesù Christo fù miracolosamente sanata dal flusso di sangue, [e] *Mulierem illam sanguinis profluvio afflictatam, quam Sanctorum Evangeliorum testimonio à Salvatore nostro morbi remedium invenisse cognovimus, ex ea Civitate oriundam, illiusque domum ibi ostendi, & admirabilia quædam Salvatoris in eam beneficii monumenta, & quasi trophæa ad hoc tempus durare memorant. Pro foribus enim domus illius æneam mulieris effigiem flexis genibus, & manibus instar supplicantis in anteriorem partem extensis, super editum lapidem collocatam: huic è regione, viri erectam imaginem ex eadem materia conflatam, vestitu ad talos demisso decenter ornatam, & manum mulieri porrigentem, ad cujus pedes in ipsa basi peregrinam quandam, & inusitatam herbæ speciem enasci, quam quidem, ubi ad ænei vestitus fimbriam excreverit, morbi cujusque generis medicandi vim & facultatem habere. Hanc statuam, effigiem Jesu exprimere dicunt, quam ad nostram usque ætatem manentem, ipsi ad eam Civitatem profecti oculis cernebamus. Nec planè mirum, eos, qui ex Gentibus prognati, à Salvatore, dum inter homines vivebat, beneficiis affecti fuissent, ita fecisse; cum & nos Petri, & Pauli Apostolorum, & Christi etiam ipsius imagines in picturis colorum varietate expressas, conservatasque aspexerimus*. Così Eusebio; qual nobile monumento di sacra Antichità fù abbattuto poscia dal perfido Giuliano Apostata, che fece [f] riporre in luogo di essa la sua effigie, la quale fù incontanente colpita da un subitaneo fulmine, che tutta rinversolla, tronca di piedi,

a *Vide Ciampinum in Iconibus antiquis, & Bosium Roma subterranea lib. 3. c. 4. & fusius de hac re Raynaudi Heterolitica Spiritualia sect. 2. puncto 6.*

b *S. Ioan. Damasc. de fide Orthod. lib. 4. c. 17.*

E dalla Chiesa di Giesù Christo fin ab antiquo.

c *Hos vide apud Bar. an. 31. n. 61.*

d *Matth. 9.*

e *Euseb. lib. 7. Hist. cap. 14.*

f *Sozom. lib. 5. c. 21.*

piedi, e di testa. Nè i primi Christiani furono men pronti, e divoti à rappresentare l'Effigie del Salvatore [a] sopra i Calici in figura di Pastore, che porta sopra le spalle la Pecorella smarrita, ò quella della santissima sua Madre, ò di altri Santi Apostoli, come in testimonianza del culto Religioso, che fin d'allora si portava alle Sacre Imagini. Anzi non solamente nelle prime età rappresentavasi, & adoravasi Giesù Christo in forma di Pastore, mà eziandio in forma [b] di Agnello; e perche con la lunghezza del tempo l'uso passando in abuso dipingevasi un'Agnello in croce in luogo di Giesù Christo Crocifisso, e spesse volte un'Agnello dirimpetto à S. Gio. Battista, che col dito dimostrandolo, come se quello fosse il vero Verbo Incarnato, diceva, *Ecce* [c] *Agnus Dei*; quindi [d] fù che i Padri del sesto Sinodo prohibirono, non che non si dipingesse più l'Agnello per rappresentare Giesù Christo, mà ch'egli non si dipingesse più dimostrato col dito da S. Gio. Battista, ò vero pendente nella Croce in luogo del Crocifisso: e vi è [e] chi prova con fondate ragioni, la consecrazione, ò benedizione delle Cere con l'impronto dell'Agnello rappresentante Giesù Christo essere antichissima Tradizione Apostolica, e perciò fin da quella prima età venerata, e pratticata da'Fedeli, tutto ciò che [f] dica l'empio Calvinista Philippo Morneo, che chiama molt'Ecclesiastiche cerimonie, e trà le altre questa della Cera benedetta, *Sacramenta Antichristi*, e riferisce la benedizione dell'*Agnus* ad Alessandro Quinto, allora quando questo Pontefice [g] mandonne trè in dono à Giovanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli. Mà con più sottile malignità li moderni Iconoclasti per l'abolizione delle Imagini rapportano un [h] Canone dell'antico Concilio di Elvira, in cui que'zelantissimi Padri prohibirono le Pitture de' Santi *in parietibus* de' Tempii: nulladimeno, qualunque sussistenza di verità habbia l'allegato [i] Canone, eglino le prohibirono non nelle Tele, ò nelle Tavole, che facilmente sottrarre si potevano agl'insulti degl'Idolatri, mà dipinte nelle mura de'Tempii, ed inseparabilmente esposte al furore de'Gentili, che le oltraggiavano, come nel Codice [k] prohibì Theodosio, che non si scolpisse in Terra la Santa Croce, per renderla immune dal calpestamento de'piedi. Oltre à che travagliando allora la Chiesa nella depressione della Idolatria, che ancora durava nella sua forza, ella volle togliere à i più semplici convertiti Idolatri quella pronta occasione di scandalo nella rappresentazione di oggetti, la cui venerazione potea pervertirsi in Idolatria, particolarmente dipingendosi ò il Padre, ò il Figlio, ò lo Spirito Santo, *Ne*, [l] come dice il Mendoza, *vesano Ethnicorum errore putarent vel ipsæ Gentes, vel Catholici simpliciores, Deum nostrum, verum, æternum, invisibilem, ut quid corporeum, idolorum stulta imitatione pingi debere, aut posse, ideo imagines invisibilis Dei in Ecclesiis pingi, Hispani Episcopi interdixerunt.* Dal che può parimente dedursi, che li Vescovi Spagnuoli non prohibissero generalmente tutte le Imagini, mà quelle solamente, che esprimevano le Persone divine, più facilmente habili ad essere apprese per Dei dagl'Idolatri, e per corporee da'più semplici Christiani. Mà ciò che rende più chiara la esplicazione, e senso dell'allegato Canone, si è l'istesso fatto de'Fedeli, quando, havendo la Chiesa pienamente trionfato del Gentilesmo sotto il Gran Costantino, e ricuperata tutta la sua libertà nella professione publica della Fede di Christo, si viddero allora per tutto fabricati Tempii, inalzati Altari, esposte Imagini, collocate statue sacre alla venerazione commune

a *Tertull. in lib. de pudic. c. 7. & 10.*

b *Bar. an. 692. n. 44.*

c *Ioan. 1.*

d *Syn. sexta can. 82. Hadr. in epist. ad Carolum, Ivo p. 4. c. 122. & 126. de Consecr. d. 3. c. sextam.*

e *Vincentius Bonardus de antiq. Agnus Dei.*

f *Mornæ, in Myster. iniquitatis oposit. 58. fol. 474. quem refert Leonard. Coquæus in Antidoto dictæ oppositionis.*

g *Molanus de Agnus Deic c. 13.*

h *Can. 36. Concil. Eliber. an. 305.*

i *Hic Canon non extat in Collatione Ferran. Diaconi, Dionysii Exigui, & Crescentii, sed solùm habetur in Collectionibus recentioribus. Unde apud Battagl. p. 1. in hoc Concilio habetur suspectus fraude Iconoclasticorum Hispanicorum.*

k *Ex Cod. Iustin. l. 1. tit. 8. & Concil. in Trullo Can. 73.*

l *Ferdinandus Mendoza lib. 3. c. 5. Et hìc vide Emin. Card. Capiscuum Contr. Theol. 55. 15. de cultu Sac. Imag.*

mune con tal consentimento di tutti li Pontefici, di tutti gl'Imperadori, di tutti li Concilii, di tutti li Santi Padri, e di tutto il Cielo medesimo, che per mezzo loro hà operato in ogni età infiniti miracoli, che sarebbe un estrema ignoranza, ò una horribile malizia l'accusare d'Idolatria questo divoto culto, essendo cosa notissima, non riconoscersi in queste Imagini alcuna Divinità, mà solo il merito de'loro Prototipi, che li rende nostri intercessori appresso Dio, al quale relativamente, e terminativamente riducesi ogni à loro prestato ossequio, e venerazione, con quella distinzione di culto, che ammettesi da'Cattolici, cioè di Latria al solo Dio in dimostrazione di supremo dominio, di Dulia generalmente a'Santi in religioso culto delle loro persone, e d'Hyperdulia à que' più eccellenti Santi, quale fù la Vergine Santissima Madre di Dio, in segno di maggiore ossequio verso l'eccellenza del suo merito. In questo stato dunque di cose havendo continuato li Cattolici con somma divozione per il lungo corso di quasi otto Secoli, di repente surse l'Heresia degl'Iconoclasti, che abbattute le sacre Imagini, e rinversate le statue, abolirono eziandio la invocazione de'Santi, con quegli horrendi avvenimenti, che pur'hora Noi, come in suo proprio luogo, ci accingiamo di descrivere.

a *Sanderus lib. 1. c. ult. de Imaginibus.*
b *Vedi il Pontific. di Eutychian. p. 198. tom. 1.*
c *Vedi il Pontific. di Felice III. pag. 565. tom. 1.*
d *Alph. de Castro verb. Imago.*
e *Faustus apud S. Augusl. lib. 20. c. 3. contra Faust.*

Diversità di pareri circa i primi Iconoclasti.

Foriere di cotanta novità nella Chiesa di Dio fù da [*a*] alcuni riputato l'empio [*b*] Manete, dalla cui scuola uscisse poi ad infettare il Mondo [*b*] l'ostinatissimo Fausto, e l'empio Xenaja, [*c*] e quindi nel sesto Secolo [*d*] Sereno Vescovo di Marsiglia. Mà Manete non parve, che impugnasse immediatamente le Imagini, mà intanto le riprovasse, perche asserendo egli, che Christo non havesse vero corpo, inferì conseguentemente, non potersi dipingere; e Fausto non mai parlò delle Imagini de'Santi, mà, come riferisce [*e*] S.Agostino, di quelle solamente di Dio. Similmente Xenaja ò à nissuno, ò à pochissimi persuadè il suo errore, ond'egli rigorosamente dir si possa capo, e condottiere degl'Iconomachi; e Sereno di Marsiglia fù più tosto appreso, che convinto per Iconoclasta. Poiche egli abbattè qualche Imagine, mà per eccesso di zelo, affin d'impedire, che alcuni Neofiti novamente convertiti dalla Idolatria non le adorassero come Idoli, e false Divinità; e conseguentemente S.Gregorio Magno lodandone il zelo, ne biasimò lo sregolamento, e gl'ingiunse di ristabilirne, ed insegnarne al suo popolo l'uso santo, e permesso dalla Chiesa. [*f*] *Indico, dudum ad nos pervenisse*, scrissegli il Santo, *quòd fraternitas vestra quosdam imaginum adoratores aspiciens, easdem Ecclesiæ imagines confregit, atque projecit. Et quidem zelum vos, ne quid manufactum adorari posset, habuisse laudavimus: sed frangere easdem imagines non debuisse, judicamus. Idcirco enim pictura in Ecclesiis adhibetur, ut hi, qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent. Tua ergo fraternitas, & illa servare, & ab earum adoratu populum prohibere debuit: quatenus & litterarum nescii haberent, unde scientiam historiæ colligerent, & populus in picturæ adoratione minimè peccaret*. Così S.Gregorio à Sereno, in conformità di quanto insegna la Chiesa Cattolica, cioè che non si debba adorar la Imagine, se non à correlazione del Prototipo, ch'essa rappresenta. Qual massima haveva già il medesimo S.Pontefice inculcata all'Abate Secondo, che gli haveva richiesta l'effigie del Salvadore del Mondo, rescrivendogli in questo tenore, [*g*] *Imagines, quas tibi dirigendas per Dulcidium Diaconum rogasti, misimus.*

f *S. Greg. lib. 7. ep. 111.*

Sentimento di S. Gregorio sopra il culto delle Imagini.

g *[illegible] lib. 7. ep. 54.*

Unde

Unde valdè nobis tua postulatio placuit: quia illum toto corde, tota intentione quæris, cujus imaginem præ oculis habere desideras, ut te visio corporalis quotidiana reddat exercitatum: ut dum picturam illius vides, ad illum animo inardescas, cujus imaginem videre desideras. Ab re non facimus, si per visibilia invisibilia demonstramus. Sic homo, qui alium ardenter videre desiderat, aut sponsam amans videre conatur, si contigerit eam ad balneum, aut ad Ecclesiam ire, statim per viam incedendi se præparat, ut de visione ejus hilaris recedat. Scio quidem, quòd imaginem Salvatoris nostri non ideo petis, ut quasi Deum colas, sed ut recordatione Filii Dei in ejus amore recalescas, cujus te imaginem videre consideras. Et nos quidem non quasi ante divinitatem ante illam prosternimur, sed illum adoramus, quem per imaginem, aut natum, aut passum, aut in throno sedentem recordamur: & dum nobis ipsa pictura, quasi scriptura, in memoriam Filium Dei reducit, animum nostrum, aut de resurrectione lætificat, aut de passione demulcet: Ideoque direximus tibi Sartarias duas, Imaginem Dei Salvatoris, & Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Beatorumque Apostolorum Petri & Pauli continentes, per supradictum Filium nostrum Diaconum, & unam crucem, clavem etiam pro benedictione à Sanctissimo Corpore Petri Apostolorum Principis, ut per ipsum à maligno defensus permaneas, cujus signo munitum te esse credis: Aloem verò, thymiama, styracem, & balsamum Sanctorum Martyrum corporibus offerenda, latore præsentium deferente, transmisimus. Così egli. Perloche Noi giudichiamo, che li primi Iconomachi siano stati li Giudei, li quali nel loro Thalmud, che uscì alla luce nell'anno 676. apertamente asseriscono, [a] che le Chiese de'Christiani sono tante case d'Idolatria. Onde la prima volta [b] leggonsi contro di essi acerbe doglianze di S.Simone Stylita Juniore, spettatore di funesti abominevoli eccessi de'Samaritani, che invasa una Chiesa di Cattolici, ne oltraggiarono, e calpestarono le Imagini, come nuovi Idoli del Mondo, scrivendone il Santo con questi dolorosi accenti all'Imperador Giustino [c] *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum, ut omnibus diebus miseræ vitæ meæ satis ex corde fleam? Tanta enim, vestra serenitate & pietate regnante, tanta scelera, & impietates ab impiis, & execrandis Samaritanis in sanctum templum, quod devota tua Majestas extruxi jussit, designata sunt, qualia nunquam sunt audita. Dico autem eos, qui castra habent prope Civitatem Porphyrionis: hæc autem quæ sunt facta, breviter, & tenuiter cognoscat vestra Serenitas in his, quæ nostra humilitas per Sanctissimum Episcopum Orientalem Patriarcham, qui non leviter ex hoc fungitur, ad vestram Majestatem scripsit. Nec lapides sufficientes sunt ferre, si omnem illam impietatem exclamet, quam oculis suis dictus Sanctissimus Archiepiscopus vidit: citiùs enim mortem, & interitum nostra tenuitas expeteret, quàm iterum talia mihi narrari audire. Omnem enim blasphemiam excellit improbum hoc factum, quod in Deum Verbum pro nobis incarnatum, ejusque Gloriosam Matrem, & Venerandam, Sanctamque Crucem designarunt. Hanc rem cum cogitamus, ad divinas vestras aures nos referimus: nam cum videamus pias leges vestras, eos, qui imaginem, aut statuam Imperatoris ignominia afficiunt, extremo & justo mortis supplicio plectere; qua tandem pœna puniendi sunt, qui in Imaginem Domini nostri, ejusque Matrem nefando facinore grassati sunt? Profectò non video, quid mihi dicendum sit. Tantum enim scelus est commissum, ut nec ulla humanitatis mica amplius superesse credatur. Quamobrem obsecramus victorio-*

Hebrei primi Iconoclasti.

a *Thal. Hebr. ord.* 2. *tract.* 1. *dist.* 2.

b *Anno circiter* 710.

c *Extat hæc epist. in act.* 1. *Concil.* 2. *Nicæni.*

gloriosam vestram potentiam, nec ulla post hæc eis misericordia ostendatur, neque amplius parcere illis quispiam velit, neque ullam apologiam, aut excusationem illorum nomine accipere, ne post hæc pejora aggrediantur. Così lo Stylita. E ripresse [*a*] Giustino con severissimi castighi l'insolenze di que'Sacrileghi, sottomettendoli alle pene di rigorosissimo Bando. A ciò si aggiunse la Setta pur'allora [*b*] di fresco surta de'Mahomettani, che ne'loro Tempii [*c*] non permettevano alcuna Imagine, & apertamente, come i Giudei, chiamavano li Christiani Idolatri. Mà gli attentati di Manete, di Fausto, di Xenaja, lo sregolamento preteso del Vescovo di Marsiglia, e i manifesti oltraggi de'Samaritani, e Mahomettani furono piccole zuffe, se si paragonano con le maggiori, con cui l'Imperador Leone Isaurico disfidò, come à guerra aperta, tutto il Cielo.

a *Novell. 5. Iustini inter Novell. Iustiniani 44.*
b *An. circiter 640.*
c *Alcoran. c. 15. & 17.*

Regnava [*d*] nella Siria il Califo de'Saracini Giezida primo di questo nome, quando due Hebrei della Fenicia ò Maghi, ò Astrologi, ò Impostori, facendo professione di predire le cose future, arrischiarono di dirgli, ch'egli regnarebbe felicissimamente quarant'anni, pur che abolisse in tutte le sue Città le imagini di Giesù Christo, della sua Madre, e de'Santi, adorate da'Christiani. Imperciochè gli Hebrei interpretando male il primo precetto del Decalogo, che prohibisce solamente gl'Idoli, aborriscono ogni sorte d'imagini, ed altronde li Rè Saracini lasciavano libero ai Christiani l'esercizio della loro Religione, come costumano presentemente li Turchi nel loro Imperio. Abbagliato Giezida dagli splendori di una promessa cotanto avvantaggiosa, non esitò punto à prometter loro, quanto volevano, e non mancò poi di stendere un furioso editto, col quale comandava, che si rompessero tutte le Imagini, e si cancellassero tutte le pitture, che si trovavano nelle Chiese de'Christiani. Mà Dio fermò il corso à questo Rè del suo furore, che rumoreggiò à guisa di tuono, mà senza scoccare il fulmine, che tanto terribilmente minacciava. Essendo cosa che prima che fosse l'editto publicato, Giezida, che intraprendeva la guerra à Dio per regnar quarant'anni, spirò [*e*] infelicemente il primo anno, che non era ancora il terzo del suo Regno. Moavia recentemente succeduto al Padre voleva vendicarne la morte col supplicio degl'Impostori, mà questi [*f*] salvando à tempo con la fuga la vita, prima passarono per la Cilicia, e quindi per l'Isauria Provincia dell'Asia Minore in faccia all'Isola di Cipro. Quivi [*g*] per somma disgrazia della Christianità eglino s'incontrarono in un Giovanetto, che conduceva un'Asino carico di alquante Merci, e che stanco dal viaggio, assisso presso il Giumento, refocillava le forze con poco pane. Miraronlo fisso li due Hebrei, e riconosciutolo sotto quella ruvidezza de'panni per huomo non solo di bell'aspetto, mà di aria nel volto maestosa, e nulla conforme all'impiego vile ch'egli esercitava, fattiglisi arditamente avanti, e richiestolo prima del nome, Patria, e condizione, e sempre più sorpresi in se medesimi da un non sò che di nobile, che si affacciava nel volto di lui, non ostante l'arte negletta ch'esercitava, contrasegno visibile della oscurità dello suo stato dispregievole, non poterono in fine contenersi di significargli la loro meraviglia, e francamente [*h*] *prænuntiaverunt ei, fore ut Romano Imperio potiretur*. Conone chiamavasi questo Giovane, nativo di quella medesima Provincia d'Isauria, povero di nascita, mà industrioso di natura, premunendosi contro la miseria con quel piccolo traffico, col quale sperava di poter divenir un giorno Mer-

d *Elmacinus in Hist. Sarac. lib. 1. cap. 9.*
Giezida Saraceno abbatte le Imagini.
E sua morte.
e *Anno 686.*
f *Cedr. in annal. lib. 3.*
g *Incontro di due Maghi Hebrei con Leone Isaurico.*
h *Idem ibid.*
Natali vilissimi di Leone.

Mercante. Onde all'annunzio di una tanta grandezza, sentendosi egli nel fondo dell'anima un secreto desiderio di adempire così bel destino, domandò loro molto risolutamente, che cosa far esso dovesse per rendere verace la predizione; *Mutate prontamente nome, & impiego*, risposero gli Hebrei, *e seguitate la fortuna tutta pronta à condurvi sul Trono; nè noi del nostro presagio altro vi chiediamo, se non che ci promettiate con giuramento, che quando vedrete compiuta la nostra profezia, allora per ricompensa del beneficio facciate una sola cosa, che ci riserbiamo domandarvi, quando voi sarete in istato di concedercela.* [a] Ritrovavasi quivi presso una Chiesa dedicata al Martire S. Theodoro, dove Conone prontamente entrato, in presenza loro giurò l'adempimento della promessa; e quindi separatosi dai due Hebrei lasciò tosto i suoi parenti, il suo traffico, ed il suo nome, che volle mutare in quello di Leone con infausto presagio della sua futura fierezza, con cui, divenuto Imperadore, egli dilacerò terribilmente il seno alla Chiesa. [b] *Post hæc factum*, soggiunge Cedreno, *ut Leo à Sisinio Patricio in militiam adscisceretur, à Justiniano autem Spatharius crearetur, ab Anastasio verò Præfectura Orientis insigniretur*; e portato sempre sopra le ali della fortuna à posti di maggiori grandezze, fosse finalmente sollevato à quello supremo [c] d'Imperadore, doppo che Theodosio Quarto hebbe rinunziato l'Imperio, ritiratosi à vita [d] Ecclesiastica in Efeso, dov'egli morì, havendo quivi passato il restante di sua vita in esercizii di pietà con fama eziandio di miracoli nel suo Sepolcro, sopra il quale per ammaestramento de' grandi, e per consolazione degl'infelici, egli comandò, che s'incidesse questa compendiata iscrizione *Sanitas*, per esprimere, che solo à i Defunti avviene, ottener la perfetta sanità, e pace dalle passioni moleste dell'animo, e del corpo, che nel corso della vita in vano si cerca da' viventi.

A cui vien prenunziato da quei Maghi l'Imperio.

a *Idem ibidem.*

b *Ibidem.*

c *Anno 716.*

d *Theoph. in annal.*

Morte di Theodosio IV. Imperadore, & Assunzione all'Imperio di Leone Isaurico.

Non havendo più dunque Leone Isaurico alcun'ostacolo, che si opponesse alla sua fortuna, entrò in Costantinopoli nel vigesimo quinto giorno di Marzo, e prese il possesso dell'Imperio, al quale fù inalzato per un'impenetrabile secreto de' Giudizii di Dio, che permesse avverata la predizione de i due Hebrei fatta per danno, e ruina della sua Chiesa; onde hebbe ad esclamare un grave Autore, [e] *Diabolus interdum vera dicit, ut mendacium suum rara veritate commendet.* Ed in fatti non mancarono gli Hebrei di portarsi incontanente à Costantinopoli per richiedere da Leone il compimento della promessa, giacche quello, ch'essi haveano predetto, era tutto pienamente compiuto. [f] *Hebræi Leonis renuntiatione cognita*, dice Costantino Manasse Historico Greco, *mox ad Imperatorem advolant, & ut promisso satisfaciat, orant: non tamen illi vel aurum, vel argentum, vel gemmas petebant, sed sanctarum imaginum, picturarum, statuarum veneratione dignarum abolitionem, hoc est, ipsam religiosi cultus eversionem, cujus turres, atque munitiones hoc facto de fundamento subrui oportebat.* Leone, che credeva haver luogo di temere, che quegli Hebrei fossero tanto potenti à sbalzarlo dal Trono, quanto erano stati abili à sollevarvelo, e sentendosi domandare una cosa, da lui tenuta per niente, e che costare non gli doveva, che un semplice comando, facilissimamente promesse di compiacerli, assicurando loro sotto la sua Imperial parola, che non solamente esso per obligo di corrispondenza haverebbe abolite le Imagini in tutto il suo Imperio, mà per dovere eziandio di giustizia, à fine di liberare la Chiesa dalla Idolatria, che con l'adorazione delle Imagini si era così vitupero-

I due Maghi Hebrei sollecitano Leone per l'abolizione delle Imagini.

e *Auctor Oper. imperf. in Matth. hom. 19. inter oper. Chrysostom. tom 2.*

f *Constant. Manass.*

E ne ottengono la promessa.

ſamente, e tanto ampiamente introdotta frà Chriſtiani. Tuttavia egli ſoggiunſe, che *il voler ſollecitar la riſoluzione, ſarebbe certamente un rovinare l'effetto; che prolungata ſin'tanto, che eſſo ſi foſſe ben conſolidato nell'Imperio, riuſcirebbe più ſtrepitoſa, e conſeguentemente più facile e proſperoſa: però doverſi diſſimular qualche altro anno per addormentar gl'incauti, onde eglino foſſero colpiti da un fulmine tanto più irreparabile, quanto meno previſto.* Sodisfatti gli Hebrei di queſta Imperial promiſſione, tutto ſi diſpoſe Leone à celar la ſua empietà ſotto una profondiſſima diſſimulazione, contrafacendo il Cattolico zelantiſſimo, acciò che non ſi poteſſe pigliar alcuna precauzione contro di lui. A tal'effetto egli ſi poſe [a] à perſeguitar così horribilmente i Paoliciani, ſeguaci di Paolo principal Settatore de'Manichei, che finalmente ſcacciolli affatto dall'Armenia, e dalla Frigia, impreſa di già tentata, e non mai felicemente ſortita, da altri Imperadori, benche Giuſtiniano Secondo [b] ne faceſſe arder vivi una grandiſſima quantità, e ne diſpergeſſe al vento le ceneri. Mà la principal ſua cura fù di guadagnarſi la ſtima del Patriarca S.Germano, aſſunto due anni avanti dal Veſcovado di Cizica à quello di Coſtantinopoli, acciò in quella Reggia egli riſtabiliſſe la vera Fede manomeſſa poc'anzi dalla memorata Hereſia de'Monotheliti. E certamente era queſti un Prelato di profondiſſima Santità, e perciò di altiſſima riputazione. [c] Il ſuo Padre, che chiamoſſi Giuſtiniano, incolpato per complice nella congiura, & uccisione di Coſtante, fù fatto uccidere da Coſtantino Pogonate, ed eſſo, ancor tenero in età, con la caſtrazione inhabilitato alla propagazione della Caſa, ch'era allora in odio al dominante. Quindi datoſi al ſervizio della Chieſa, egli paſsò per tutti li gradi con fama ſempre uguale di ſantiſſima vita, onde aſceſe prima al Soglio di Cizica, e quindi, come ſi diſſe, à quello di Coſtantinopoli, che nobilitò ſubito nel giorno medeſimo, che ne preſe poſſeſſo, con il ſeguente atto ſtupendo di Profetia, [d] *Cum eximius Vir Germanus in Patriarchicum thronum aſcenſurus eſſet, plebs ingenti frequentia ad maximum Sanctæ Sophiæ templum, ipſius videndi cupiditate concurrebat: erat enim ille virtutis nomine clarus, & illuſtris, atque in omnium linguis non ſine voluptate verſabatur. Unà autem cum omnibus præclarum illud parentum Stephani par occurrens, ſcamnum quoddam occuparat, quo cum, quem cupiebat, è ſuperiori loco intueri poſſet. Cum igitur ille per Eccleſiam tranſiret, ſtatim mulier, quæ Stephanum [e] geſtabat in utero (ipſam enim ejus quem geſtabat in utero, cura concitabat) Benedic, Domine, id, quod in utero meo eſt, clamare cœpit. Ille autem perſpicaci animæ oculo eum, qui utero geſtabatur, intuens: Benedicat hunc Dominus per primi Martyris interceſſiones, reſpondit. Apud omnes porrò mulier affirmabat, ſe ea hora, qua hoc audiſſet, igneam flammam ex divino illo ore proſilientem vidiſſe. Ut igitur in lucem editus eſt, ſtatim eum, ut magnus Germanus prædixerat, Stephanum appellarunt.* Così gli atti citati.

Conſiderando dunque Leone, che queſto Santo Patriarca era infinitamente amato dal popolo, fece ogni poſſibile sforzo per impegnarlo nel ſuo partito. Nell'atto della incoronazione, ch'egli volle che da lui ſi eſeguiſſe, giurò ſolennemente, che haverebbe conſervata la Fede nella ſua purità, e che non ſarebbe ſtato giammai per ſoffrire, che s'innovaſſe coſa alcuna nella dottrina della Chieſa, e nelle tradizioni ricevute da'Santi Padri. E come che l'unica Hereſia, di cui ſi temeva in quel tempo, era quella de'Mo-

Suo finto zelo, con cui perſeguita i Manichei.

a *Theoph. in annal.*

b *Vide Bar. anno 722. n. 1. & ſeq.* e vedi in queſto to. 2.

Qualità di S. Germano Patriarca di Coſtantinopoli.

c *Zonar. in Coſtan.*

d *In actis Steph. Jun. apud S. Ioan. Damaſc. quæ refert Bar. an. 714 n. 5.*

e *Vedi il Pontificato di Paolo in queſto to. 2.*

Arti di Leone per accattivarſi S. Germano.

de'Monotheliti, che ancor durava potente per qualità, e numero de' Parteggiani, e perciò tutta la cura degli Ecclesiastici era intenta à premunir contro di lei l'animo del nuovo Cesare; così Leone, che tutt'altro haveva in cuore, che di ristabilir'i trascorsi errori, hebbe à caro di dimostrarsi in questo buonissimo Cattolico, onde publicamente dichiarossi inimicissimo de'Monotheliti, & inflessibile à prender partito in quella Setta. Il Patriarca contentissimo di tali dimostrazioni di pietà, ch'ei credeva sincera, non mancò di darne avviso al Papa, col qnale egli teneva strettissima corrispondenzza; il Papa [a] rallegrossene in modo, che non solamente approvò la confessione di Fede, che l'Imperadore havevagli trasmessa, mà scrivendo da per tutto à favor di lui, operò che in Italia, e particolarmente in Roma gli si rendessero straordinarii honori, e secondo il costume si ricevessero le di lui Imagini in dimostrazione, e gradimento di un così Cattolico Monarca.

E il Papa.

a *Omnia hac habentur ex ep. Greg. III. ad Leonem.*

Con quest'arte andava Leone dissimulando, perche lo stato delle cose non comportava ancora di venire ad alcuna innovazione di Religione. [b] *Execrabilis Imperator*, dice l'Historico, *parturiebat illa quidem absurda, novaque consilia contra Christum, sed fœtum improbitatis nullo modo parere poterat: quippe timidus animus eum ab instituto revocabat*; essendo che scoppiò allora contro di lui una horribile guerra, che gli mossero i Saracini, portandogli l'attacco sin sotto Costantinopoli con quel lungo, e famoso assedio tanto celebrato dagli Autori [c] Greci, e [d] Latini. La fortuna di Leone fù la felice riuscita, che sortirono le barche incendiarie spinte contro la Flotta nemica di cento dieciotto Vascelli, ripiene di fuochi artificiali, che ardono anche nelle acque, chiamate *Grechi*, perche li Greci sono stati li primi à servirsene circa quarant'anni avanti, quando [e] l'Ingegnere Callinico d'Eliopoli nella Siria ne trovò la spaventevole invenzione. Solimano Califo de'Saracini, che comandava l'Armata Maritima, non havendo preveduta quella sorte di attacco, non si era precauzionato contro quell'artificio, di cui egl'ignorava la forza, onde ne provò ben tosto un terribilissimo effetto. Imperoche [f] insinuatosi subito il fuoco ne'Vascelli del primo ordine, questi s'intricarono con gli altri del secondo, e divenuti tutti machine ardenti, e navi di fuoco, communicando alle rimanenti per una strana contagione il mal, ch'essi ricevevano, miserabilmente rappresentavano un nuovo incendio nel mare, mentre li Greci scorrendo à bell'agio attorno à loro, lanciavano da tutte le parti que'fuochi volanti, a'quali l'arte haveva dato come un secondo elemento nelle acque. [g] Così la maggior parte di quella grand'Armata perì nelle fiamme, salvatasi l'altra tutta in disordine nelle Isole vicine dell'Arcipelago, dove Solimano disperato per un cotanto sinistro successo, [h] morì pochi giorni doppo la sconfitta. Mà in questa gran Vittoria volle havere il principal trionfo la Madre di Dio. Conciosiacosache rinovatosi l'assedio sotto Malsamas altro comandante Saracino, fù sorpresa [i] la nuova Flotta da una prodigiosa tempesta mischiata di grandine infocata, che lanciò Dio contro di lei in castigo delle horribili bestemmie, che il perfido Saracino haveva vomitate contro la Imagine della Vergine Santissima, elevata [k] sopra le porte di Costantinopoli. [l] *Cum Saraceni transissent Ægeum Pelagus*, dice l'Historico, *repentè pervenit in eos terribilis indignatio Dei; grando namque ignea descendens super eos, aquam maris ebullire fecit, & pice liquefacta naves*

b *Constant. Manasses.*

Vittorie di Leone contro i Saracini.

c *Theoph. in annal. & alii omnes.*

d *Beda de sex. atat. in fine, & Paul. Diac. lib. 6. c. 47.*

e *Theoph. in annal.*

f *Idem ibid.*

g *Elmacinus lib. 1. c. 15.*

h *Anno 718.*

Miracoloso castigo contro un bestemmiatore della Madre di Dio.

i *Beda de sex. atat. loc. cit.*

k *Greg. II. epist. 4.*

l *Theoph. in annal.*

naves simul cum hominibus inductæ sunt in profundum. Sicchè accordandosi l'acqua, il Cielo, e'l fuoco per vendicar l'oltraggio fatto alla Madre di Dio, perì il Saracino con tutti li Vascelli, eccettuati dieci, cinque de' quali [a] *annuntiaturi potentiam Dei* portarono al Califo Omaro successor di Solimano la nuova del seguito ò naufragio, ò incendio, e gli altri cinque furono presi dai Greci, che risolverono, come [b] seguì, di rendere grazie solenni alla Vergine santissima tutti gli anni alli quindici di Agosto, giorno della sua trionfante Assunzione, che fù quello e dell'arrivo de' Saracini sotto la Città, e della loro infelice partenza.

a Idem ibid.

b In Menol. Græc. Basilii Imper.

Questo miracoloso effetto della potenza della Madre di Dio, la cui Imagine haveva servito di potentissima difesa à quella Reggia, poteva, e doveva toccare il cuor di Leone per fargli mutar l'empio disegno di abbattere non solamente quella di Maria, mà tutte le rimanenti Imagini sacre del suo Imperio, se la felicità del successo non l'havesse talmente acciecato, che non fù più buono à riguardar'altro, che la sua prosperità, come sicuro pegno della promessa, che gli havevano fatta i due Hebrei, pur ch'ello mantenesse loro la parola. Quindi da un'evento [c] favorevole scaturendo, come da fonte, un cumulo non ordinario di felici avvenimenti, si trovò à guisa di assicurato della sua fortuna, trà li cui felici effetti non fù il minore quello di vedersi nato un figliuolo, che fù chiamato Costantino, e fù battezzato da S. Germano, mà con funesto presagio della sua immondezza di corpo, e brutalità di animo, sporcando l'acque battesimali con un subitaneo profluvio escrementoso di ventre, ond'egli riportò il vil cognome di Copronimo. [d] *Anno tertio sui Imperii*, dice l'Historico, *natus est Leoni filius Constantinus, qui magis illo impius fuit, dictus Antichristi præcursor*; e siegue, *Cum Germanus Summus Sacerdos Constantinum nequitiæ Genitorum, & Imperii Successorem baptizaret, dirum quiddam, & fœdum parvulus Constantinus exhibuit argumentum, stercus emittens in Sacrum Lavacrum; ita ut Germanus Sanctissimus propheticè diceret: Constat Christianis, & Ecclesiæ maximi mali per eum efficiendi, hoc signum esse futurum.* La serie continuata dunque delle accennate contentezze rendendolo sempre maggiormente anzioso di adempire alle promesse fatte ai due Maghi Hebrei, lo fece finalmente risolvere à [e] promulgar l'horrendo editto in abolizione delle sacre Imagini per tutto l'Imperio. Nel sacrilego attentato di quest'opera egli si servì principalmente di due scelerati Ministri, che lo confermarono nella empietà, e lo portarono poi ad estreme violenze. L'uno [f] fù Theofilo Vescovo di Nacolia Città della Frigia, Huomo rovinato nelle delizie, e conseguentemente ignorantissimo, senza honore, senza coscienza, e senza Religione: essendo che l'anno avanti havendo Giezida secondo Califo de' Saracini, ad esempio di Giezida primo, promulgato un Bando rigorosissimo in abolizione di tutte le Imagini sacre esistenti nel suo Regno à persuasione di un'altro Hebreo Principe della Sinagoga di Tiberiade, [g] chiamato Sarantapechys, l'infame Vescovo ne intraprese la esecuzione nella sua Chiesa di Nacolia con tanto eccesso di furore, come s'ei fosse stato un Saracino. Mà rivocato il comando dal successor di Giezida, e reso libero il culto delle Imagini in tutti que' contorni, i Popolani di Nacolia gli si sollevarono contro; ond'egli non potendo recar'ivi altro nocumento alla Religione Cattolica, andò à spargere il suo veleno nella Corte di Leone, con un'altro empio suo confidente, forse più

c Vide Hist. Græcos Theoph. Cedr. Zonar. & alios.

Nascita di Costantino Copronimo Figlio di Leone.

d Theoph. in annal.

e Anno 726. Editto di Leone contro le sacre Imagini.

f Sic vocant eum Bar. an. 727. n. 5. & Theoph. in annal. & Concil. Nicænum 2. act. 4. sed alii vocant Constantinū. Perfidi Ministri, e Consultori di Leone.

g Concil. Nicæ. 2. Act. 5.

più scelerato ancora di lui. Chiamavasi [a] costui Bezero, Christiano rinegato, e perciò perfidissimo Saracino, il quale oltre all'ingegno, possedendo una forza straordinaria di corpo, che lo distingueva dal commune degli huomini, entrò con tali mezzi in grazia di Cesare, particolarmente allora ch'ebbe Cesare scoperto in lui li medesimi sentimenti contro le Imagini, quali, come Saracino, non poteva non abborrire al pari degli Hebrei. A questi due huomini, ò per meglio dire, à questi due Satelliti d'Inferno scuoprì Leone il suo disegno, ricercando loro ciò, che far'esso dovesse per avviarlo felicemente, & ottenerne prospera la riuscita. Conciosiacosache essendo egli politico, e medesimamente [b] di sua natura assai timido, comprendeva molto bene il pericolo di voler pervertir lo stato della Religione sopra un punto non di semplice speculazione, come gli altri, ch'erano stati decisi ne'sei precedenti Concilii Generali, mà di prattica universale, e di uso generalmente ricevuto in tutta la Chiesa da tanti Secoli, e che costituiva una gran parte della divozione de'Fedeli. Sapeva, essere principalmente questa divozione radicata, e coltivata in Costantinopoli Città posta [c] dal gran Costantino sotto la protezione della Beatissima Vergine, le cui Imagini si vedevano in mille luoghi eminentemente collocate sopra le porte della Città, e che quel Monarca distruggitore degl'Idoli trà gli altri magnifichi monumenti della sua pietà haveva [d] fatto ergere nel mezzo delle Piazze molte statue del Salvador del Mondo sotto la forma del buon Pastore, e quella del Profeta Daniello trà li Leoni. Di modo che quantunque risoluto fosse Leone, tuttavia sul punto della esecuzione egli temè un sollevamento generale, se venisse particolarmente à dare al popolo un pretesto tanto plausibile, quanto era la conservazione dell'antica Fede, e l'honore del gran Costantino. Mà come che più riscalda un carbone di fuoco vicino, che tutto il Sole lontano, Theofilo, e Bezero, che sempre gli stavano d'appresso, havendolo lungamente adulato sù la grandezza della sua potenza, gli persuaderono di cominciar bruscamente l'impresa con gran risoluzione, & ardimento, perche così egli sorprenderebbe il Mondo, il quale non haverebbe havuto tempo di riconoscersi, e di pigliar li mezzi per opporsi à un fatto, che sarebbe prima eseguito, che saputo. Cotal risoluzione dunque prese Leone: e senza più dubitarne, fece convocar'il Senato, dove doppo haver detto con poche, e gravi parole, che in ricognizione di tanti beneficii ricevuti dalla mano di Dio, esso abolir voleva l'Idolatria, che s'era insensibilmente introdotta nella Chiesa, dichiarò poi la sua volontà assoluta, *Che si abbattessero, e cancellassero tutte le Imagini di Giesù Christo, della sua Madre, e de'Santi, essendo che quelle erano tant'Idoli*. Quindi uscì dall'Assemblea, ch'ei lasciò in un profondo sbigottimento, & andò à dar gli ordini necessarii per la esecuzione di una così strana, e barbara intrapresa. *Cum ad decimum Imperii annum*, dicono gli atti allegati, *Leo Isauricus* [e] *pervenisset, nec jam eam hæresim diutiùs animo premere, ac continere posset, sceleratum fœtum edidit: accitaque, & coacta Senatorum classe, absurdum illud, & impium evomuit, Imaginum picturas formam quandam idolorum retinere, inquiens, neque iis cultum adhibendum esse, ne alioqui Dei loco imprudentes idola veneremur*. In modo tale che allor fù, che cominciò l'horribil'Heresia degl'Iconoclasti, di cui si fece Capo Leone Isaurico, il quale divenne in un tratto con estremo furore non solamente Heretico, mà il primo Imperadore Heresiarcha del Christianesimo.

a *Theoph. in annal.*

b *Constant. Manass.*
Difficoltà che incontra Leone per l'abolizione delle Imagini.

c *Niceph. lib. 8. c. 25*

d *Euseb. in vita Constant. lib. 3. cap. 49.*

E suo Decreto per distruggerle.

e *In Act. S. Steph. Iunioris.*

a *In actis cit.* E barbara esecuzione sopra le Imagini del Salvadore.

Dichiarata in tal modo la sua volontà nel Senato, [a] egli mandò alcuni Ufficiali con guardie per rinversar di mezzo giorno alla vista di tutti la Imagine del Salvadore, che risiedeva eminente sopra la gran porta del Palazzo Imperiale, e dicevasi *il Salvador di Rame*, essendo egli tutto ricoperto di foglie di rame indorate, eretto già da Costantino il Grande, e sommamente venerato dai Costantinopolitani per miracoli seguiti, fra'quali [b] riferiscesi quello di una Donna Emoroissa, che havendolo toccato con viva fede, ricevè la medesima grazia di [c] colei, che toccò il lembo della veste di Giesù Christo. Non così tosto dunque divulgossi per la Città la fama di così horribile novità, che [d] *Ingens tumultus à Plebe excitatus est, ac mœstitiæ nubes Orthodoxorum Ecclesiam obtegebat*. Pervenne alle orecchia di Leone il suono dell'eccitato tumulto, e come ch'egli era di natura altrettanto furioso, che timido, non volendo da una parte pregiudicare alla sua Imperial determinazione, e dubitando dall'altra d'irritar'il Popolo à qualche strana rivoluzione, senza rivocar l'ordine, giudicò di poter placare la Plebe con farle intendere, non essere sua intenzione di rinversar con obbrobrio le Imagini, mà voler solamente collocarle in luogo più alto, [e] *ne eas ore quisquam contingat, atque ita quodam modo rebus honorem dignis contumeliam inferat*. [e] *Quorsum hoc tandem*, esclama quì l'Autore degli atti allegati, *& quid moliens? nimirum ut eas à nobis longè collocando, ac procul ab oculis nostris removendo, nec eas facilè aut cernere, aut contingere queamus, paulatim (ut sæpè nobis in his, quæ amamus, usu venit) in oblivionem incidamus, easque charas habere dediscamus, atque ita sensim, & citra tumultum hoc à nobis obtineatur, ut eas non adoremus, nec honore afficiamus*. Mà non perciò punto si ritrasse il popolo, che irritato accorse in arme da tutte le bande, per opporsi all'esecrabile attentato della demolizine della Imagine, e gittossi inopinatamente sopra i Soldati con tanta furia, che li costrinse ad abbandonar l'impresa, doppo di haverne lasciati parecchi morti sù la Piazza. Nè fù minore il zelo delle Donne, che quello degli Huomini: [f] conciosiacosache mentre gli Huomini combattevano contro le Guardie, le Donne assaltarono Giovino Ufficiale Imperiale, che più ardito, e temerario di tutti gli altri era montato sopra una scala per abbattere la Imagine del Salvadore, alla quale già egli haveva dati trè colpi di scure: e l'assalto, e la vendetta fù così tutto una cosa, che dato elleno di piglio alla scala, e nel bollor del zelo eccessivo, che le trasportava, sbalzatala rovinosamente in terra, gittaronsi quindi sopra quel miserabile già tutto rotto dalla caduta, e gli diedero tanti colpi, che finirono di torgli la vita. Leone offeso dall'ardimento degli huomini, e dalla nobile ferocia delle femmine, inferocito anch'egli dalla resistenza d'entrambi, fece prontamente occupar da'Soldati tutti li posti principali della Città, e quindi chiamati à se i Soggetti più qualificati in nobiltà, e in dottrina, e ritrovatili costanti nel mantener l'antica tradizione de'loro Maggiori circa il culto delle Imagini, ordinò, che agli uni si recidessero le mani, agli altri si cavassero gli occhi; rappresentando di tutti una delle più horribili carnificine, che si leggano nelle Historie degli antichi Tiranni: [g] *Adeo ut*, soggiunge l'Historico, *multi eorum pro veritate punirentur membrorum detruncationibus, & flagris, & exiliis, & rerum jacturis, maximèque illi, qui nobilitate, ac verbo clari eße videbantur*: di alcun de'quali fà degna commemorazione il Menologio Greco con tal'Elogio, [h] *Natalis Beatorum*

b *Codinus de orig. Constantinopolis.*
c *Luc. 8.*
d *In actis S. Steph. Iun.*
e *Ibidem.*
Sollevazione del Popolo, e generosità delle Donne di Costantinopoli.
f *Ibidem.*
Barbara fierezza di Leone contro molti Cattolici.
g *Theoph. in annal.*
h *Die 9. Augusti.*

rum

rum decem Martyrum, qui propter Sanctam Imaginem Salvatoris nostri Jesu Christi in ærea Porta constitutam martyrium passi sunt. Quorum nomina hæc sunt: Julianus, Marcianus, Joannes, Jacobus, Alexius, Demetrius, Photius, Petrus, Leontius, & Maria Patricia. Omnes hi sub Leone Imperatore impio pro defensione Sanctarum Imaginum multas ærumnas perpessi, & variis tormentis superatis, postremò gladio percussi, Martyrio coronati sunt. Doppo di haver così ciecamente sfogato il suo furore contro que'valenti Campioni sostenitori del culto antico della Chiesa, giunse Leone al colmo della crudeltà con un'atto più brutale, e più barbaro di cui si sia giammai parlato nelle persecuzioni della Gentilità, e che deve rendere la di lui memoria eternamente esecranda à tutto il Mondo. Descrive l'empio fatto Costantino Manasse, da cui noi ne trarremo fedelmente il racconto. Vi era in Costantinopoli non lungi dalla Chiesa dedicata alla Sapienza di Dio, che dicevasi Santa Sofia, un Collegio con magnifico Palazzo fabricato dal Gran Costantino, ove si mantenevano Huomini dotti per ammaestramento della Gioventù in ogni sorte di Scienza. Il Rettore di esso, che sceglievasi frà i più consumati in dottrina da tutte le parti del Mondo, nominavasi il Maestro Ecumenico, per significare, ch'ei haveva la cognizione universale di quanto deve, e può sapere un'Huomo habile, e letterato. Egli haveva sotto di se dodici altri Dottori insigni in ogni sorte di professione di studio, destinati ad insegnarle, come facevano, con maraviglioso concorso, & utile di tutte le Provincie dell'Imperio. Quindi que'Maestri erano in sì alta estimazione, che gl'Imperadori stessi non intraprendevano affare di considerazione senza il loro consiglio; e perciò sin da'tempi antichi gli havevano contribuito preziosi contrasegni della stima, che ne facevano; il che appariva da i superbi ornamenti, e vasi d'oro, di cui vedevasi arricchito quel Collegio, e sopra tutto d'una incomparabile Libraria, che garreggiando nella multiplicità, e sceltezza de'volumi con quella antichissima di [a] Ptolomeo Filadelfo, dir'allora si poteva il più raro tesoro dell'Oriente. Poiche dicesi, che sotto l'Imperio di Basilisco, avanti ch'ella patisse quel funesto incendio, di cui si parla [b] nelle Historie, fosse composta di seicento mila Libri, e presentemente allora sotto quello di Leone pur si ritrovava ripiena [c] di trecento trè mila volumi, fra'quali vedevasi quel gran miracolo dell'arte, controverso da molti eruditi, mà asseverato da [d] molti Historici, cioè l'Iliade, e l'Odissea di Homero scritte ambedue distintissimamente in lettere d'oro sopra un solo budello di un Drago di cento e venti piedi di lunghezza. Credendo dunque Leone, che se potesse ridurre nel suo sentimento Huomini cotanto celebri, quali erano riputati li professori di questo Collegio, facilissimamente esso giungerebbe al fine desiderato del suo disegno, li fece un giorno chiamare, e con loro impiegò quante ragioni, lusinghe, minaccie, e promesse potè suggerirgli l'immenso desiderio, che haveva di obligarli al suo partito. Mà eglino molto alieni di piegare alle ingiuste voglie di un Principe acciecato, doppo di havergli francamente dissuaso con evidentissime ragioni la detestabile impresa, portorono liberamente la generosità del loro parlare a quell'ultimo segno, dove giunger poteva, minacciandolo de'giudizii di Dio, e protestando, che morirebbbono più tosto mille volte prima di acconsentire ad una sì esecranda empietà, alla quale eziandio essi si opporrebbono con tutte le forze sin'all'ultimo respiro della loro vita.

E contro il Collegio de'Dottori di Costãtinopoli.

Libraria famosissima di Costantinopoli.

a Vedi il Pontif. di Zeferino tom. 1. pag. 133.
b Zonar. in Basil.
c Constant. Manas.
d Zonar. in Basil. Cedre. in comp. Manas. Glycas, & alii.

Incendiata horribilmente da Leone.

Non è credibile, quanto furiosamente Leone si dimostrasse sdegnato di una così generosa resistenza, e per dar'esempio di terrore, che facesse tremare tutto il Mondo, incontanente fece racchiudere que'professori dentro il loro Collegio, e circondare il Collegio di legna, e paglia, e con horrendo spettacolo brucciar tutti quivi dentro vivi con il loro Palazzo, e libraria. Fenici gloriose ridotte in cenere per la Fede, e quindi risorte più rinomate che mai nella pia memoria de'Fedeli. Mà la perdita de'libri fù irreparabile, e deplorabile in ogni Secolo, in cui rimarrà sempre detestata la memoria della bestialità inaudita di questo esecrando Imperadore, che con questo fatto comprovò, che li più deboli à fare il bene, sono bene spesso li più potenti à fare il male.

a *Anno* 727.

b *Theoph. in annal.*

Mentre infuriava così spietatamente Leone con tanti eccessi d'inhumana crudeltà, accorse Dio à consolare i suoi servi con due prodigiosi avvenimenti. Riparate [*a*] le passate perdite, e perciò inferociti di animo, e forti di milizie si gittarono [*b*] i Saracini sopra Nicea Città Metropoli dell'Asia minore; e come che di tal mossa non s'hebbero nella Città altre novelle, che quelle ch'ella medesima ne portò, presentandoseli avanti all'improviso li Saracini sin'al numero di cento mila non tanto à vista, quanto ad onta, e terrore, ne fù da quel Popolo disperata subito la difesa, se non havesse suscitata Dio questa occasione per fare risplendere la sua Potenza, liberando quella famosa Città in riguardo della di lei divozione alle Imagini de'Santi, alle quali Leone faceva la guerra con tanto furore. Inalzavasi presso alle mura di Nicea un gran Tempio consecrato alla venerazione di quegl'illustri Santi Spiridione, Pafnuzio, Potamone, Niccolò di Mira, Giacomo di Nisibe, e degli altri Padri, che difesero la Divinità di Giesù Christo nel primo Concilio Ecumenico in quella medesima Città contro Arrio, e i Saracini appunto havevano attaccate le mura da quella parte, ch'era congiunta alla detta Chiesa; e benche vi havessero fatte grandissime breccie, dati fierissimi assalti, e fosse debolissimo il Presidio, fù tuttavia quella spaventosa moltitudine d'Infedeli sempre respinta senz'avanzar pur'un passo, mercè che nell'atto degli assalti, e nel calore de'combattimenti, i Santi Protettori della Città si fecero loro vedere in atto minaccioso, e risoluto; onde spavētati li Barbari dalla strana apparitione di quegli huomini sconosciuti, che gli gittavano nell'animo un sensibile terrore, abbandonarono quell'impresa, alla quale era accorso Dio con la Imagine de'suoi Santi, che quattrocento anni avanti havevano così valorosamente combattuto per lui contro gli Arriani. Quindi con altra nuova meraviglia fù confermata la credenza de'Cattolici verso le Sacre Imagini.

Nicea liberata da' Saracini per il culto delle Imagini.

c *Idem ibidem.*

Altro miracoloso avvenimento per il culto delle Imagini.

[*c*] *Constantinus quidam*, soggiunge Theofane, *videns Imaginem Dei Genitricis stantem, apprehensum lapidem adversus eam projecit, & contrivit, & cum cecidisset, calcavit. Et vidit in somnis sibi stantem Dominam nostram, & dicentem, Nosti, quàm fortem causam in me operatus fueris? Verùm contra caput tuum hoc fecisti. Postea verò dum Saraceni adversus murum congressionem facerent, & ageretur bellum, currens ad murum, ut fortis miles, infelix ille eiicitur è lapide transmisso ex mangone, & contritum est caput ejus, & facies, dignam impietatis suæ retributionem percipiens.* Così Theofane. Udiva pur Leone cotante maraviglie, che operava Dio per mezzo delle Imagini di sua Madre, e Santi, e pure ostinato persisteva nella determinazione di abbatterle. Onde stupor non è, che rendendosi sordo à voci così chiare, nè pur dasse orecchia à quelle, che giornalmente gl'intonava il Patriarca S. Germano.

Senti-

Sentivasi questo Sant' Huomo penetrata l' anima da altissimo dolore nel veder l' estrema desolazione della sua Chiesa, e faceva tutti gli sforzi possibili per ritirar l' Imperadore da quello spaventoso abisso di empietà, nel quale egli si ritrovava disperatamente precipitato. [a] *De hac impietate*, dicono gli Atti altre volte allegati, *quæ & multum abstrusæ, & multum item apertæ absurditatis habebat, cum certior factus fuisset Germanus, vir libera atque intrepida pietate præditus, per quendam ex præcipuis Ecclesiæ ministris hæc ei mandat: Haudquaquam oportebat, Imperator, te, qui tum vitam, tum Imperium à Deo accepisses, adversus Conditorem tuum insolenter extolli, atque (ut vulgò dicitur) non movenda movere, Patrumque terminos, quos illi antiquitùs posuerunt, transferre studere. Etenim humana forma à Deo Verbo ex sancta & pura Virgine suscepta, cum omnis dæmonum cultus extinctus est, tum omnis idolorum adoratio abscessit: at verò Theandricæ (idest Deivirilis) similitudinis Imago Christi adoranda, & colenda perspicuè tradita est, itemque illius, quæ eum modo omni sermone præstantiori peperit, & Sanctorum, quorum vita ipsi grata, atque accepta fuit. Ex quo enim ille in forma nostra ad nos accessit (ab hinc autem septingentri triginta sex anni jam effluxerunt) Patres in terra, ac Doctores, quorum summa virtus fuit, venerandarum imaginum cultum nobis perspicuè tradiderunt. Ne longè abeam, post Christi in cœlum ascensionem, mulier illa, quæ sanguinis profluvio laborabat, ab eo sanitati restituta, ipsius imaginem, veluti acceptum beneficium referens, exculpsit. Ac prius etiam ab ipsomet Christo ipsissima Patris imagine, divino linteo facies ejus impressa est, ac Tetrarchæ Abagaro id postulanti Edessam missa. Demum ab Evangelista Luca picta est, quæ ab Hierosolymis quoque Virginis Dei Genitricis imago missa est: ob eamque causam divina & Sacrosancta Concilia variis temporibus, ac locis coacta, non ut eæ calcarentur, sed ut adorarentur, dixerunt.* Così S. Germano, non però dimostrando, che alcun Concilio Generale havesse decretata con Canone positivo la venerazione delle Imagini, mà solamente inferendo, che non havevano giammai li Concilii condannata quest' antichissima prattica della Chiesa circa il culto delle Sacre Imagini, la quale certamente non si può negare, che non fosse allora generalmente ricevuta da tutti li Cattolici: onde i Concilii col non haverla condannata, l' havevano indirettamente approvata con il tacito consenso, e direttamente eziandio con il proprio loro fatto, mentre in quelle Sale, ò Chiese, ov' eglino si erano adunati, vedevansi collocate imagini, e pitture sacre rappresentanti Giesù Christo, la sua Santissima Madre, e i Santi, le quali tal volta ancora furono esplicitamente lodate con pregiatissimi encomii da [b] moltissimi Padri concorsi in Costantinopoli medesima in forma di Concilio. Mà nulla persuadendo queste forti ragioni l' animo risoluto di Leone, il Santo Patriarca in più forte suono gli soggiunse quest' Apostolica protesta, [c] *Velim hoc scias, Imperator, quòd si iniquum hoc dogma confirmare, atque constabilire in animum induxeris, me primò nullo modo assentientem habiturus es, sed promptum, ac paratum, qui pro Christi imagine animam meam profundam, pro qua ille, ut collapsam atque prostratam imaginem meam instauraret, cruorem suum effudit: perspicuum est enim, ignominiam eam, & contumeliam, quæ Christi imagini infertur, in exemplar ipsum redundare. Quocirca nobis faciendum est, ut gratorum servorum officio fungentes, pro Domini honore periculum adeamus.* Udillo Cesare con no-

a *In actis cit. S. Stephan.*

Operazioni di S. Germano per distogliere Leone dalla sua empietà.

Il culto delle Imagini non mai ordinato da alcun Concilio con alcun Canone, mà bensì approvato co' fatti.

b *Syn. Quinn. pag.* 82.

c *In actis ibid.*

Scritti, e lettere di S. Germano per il culto delle Imagini.

noja, e licenziollo con dispetto; mà il zelo invitto di questo Santo Patriarca non si contenne nelle sole parole, mà con ardor di animo invincibile egli diffuse co' scritti per tutto l' Oriente, non tanto i sentimenti suoi, quanto della Religione Cattolica, tramandando lettere, ove più scorgeva il bisogno ò di confermare i popoli à sè soggetti, ò d' istruire i lontani. [a] *Germanus in litteris sacris eruditus fuit*, dissero di lui i Padri del Concilio Niceno secondo, *& velut Samuel à puero Deo dedicatus divinis Patribus semper adhæsit; quare dialogis illius, qui per totum terrarum Orbem vulgati sunt, par est acquiescere: altitudo enim Dei in ore illius, & enses ancipites in manibus illius, scindentes eos, qui Ecclesiasticæ traditioni adversantur.* Et à forza di potentissime ragioni riuscì al Santo Patriarca di guadagnare al partito Cattolico quell' infame Vescovo di Nacolia, che fù il direttore di Leone nell' empia risoluzione, trasmettendo esso medesimo la narrazione del successo à Giovanni Vescovo di Sinnado con una distinta dottrina concernente all' adorazione, e culto delle Imagini, che gran pregio della nostra Historia sarà il riferirla per ammaestramento di chi la legge, [b] *Epistolam Sanctitatis tuæ Taracius gloriosus Patricius nobis tradidit, in qua de Theophilo Episcopo Nacoliæ scriptum fuit. Significamus autem hoc, priusquam à Sanctitate tua accepissemus litteras, nos ipsum Theophilum convenisse, perscrutatosque, quænam illius mens, quæve sententia in causa illa, de qua audieramus, esset. Hanc autem nobis apologiam objecit (oportet autem, ut tuæ Sanctitati omnia pro mediocritate mei ingenii scribam:) Dicebat se instructum Sacra Scriptura dicente, Nullam facies similitudinem ad adorandam illam, neque cœlo desuper, neque super terram. Deinde dixit: Non oportet manufacta adorare, hoc est, quæ manu hominum elaborata sunt.* Esclama quì con degna ammirazione il Cardinal Baronio, [c] *Vix aliqua alia Hæresis est inveniri, quæ majorem sibi vendicet ex Divina Scriptura auctoritatem, cum sexcenta ferè sit numerare loca, in quibus de non adorandis manufactis expressum sit divinum mandatum.* Quindi soggiunge la sua dotta Lettera S. Germano, *Cum verò Sanctos Christi Martyres, veras Christi margaritas, omni honore dignos arbitremur, & intercessiones eorum postulemus: non potui illi non respondere. Christianorum itaque fidem, cultum, & adorationem in unum, & solum Deum consistere dixi (quemadmodum scriptum est) tum ab iis, qui in Cœlo sunt, Sanctis, & intelligentibus incorporeis potestatibus, tum ab iis, qui in terra sunt, quotquot veritatis viam noverunt. Quemadmodum in omnibus Ecclesiis sancta laudatur, & glorificatur Trinitas in unica dominatione, & deitate. Quemadmodum & nos unum Deum confitemur (neque aliquis est præter eum, qui ex potestate illius dominatur per sæcula, qui ex non existentibus cuncta produxit, tam quæ visibilia sunt, quàm quæ invisibilia) hoc est Patrem, Filium, & Sanctum Spiritum, sanctam consubstantialem vivificantem Trinitatem, in qua credentes, confitentes baptizati sumus. Quemadmodum tradidit Deus Verbum existens incarnatum, unus ex sancta & incomprehensibili Trinitate Dominus noster Jesus Christus, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Hìc sanè creaturas non adoramus, absit; neque cultum divinæ Dominationi debitum in conservos deducimus, absit; neque Principes, aut Regem super terram adorantes, æqualem illis cum Deo adorationem præstare videmur. Nam & Propheta* [d] *Nathan apparet, in terra cum esset, David adorasse, quanquam*

a *Concil. Nicæn. 2.*

Conversione del Vescovo di Nacolia.

b *Apud Bar. anno 727. num. 8.*

c *Idem ibid.*

d *2. Reg. 2.*

quam hominem, & Regem; neque tamen ob id reprehensus est, quòd hominem juxta Deum adoravit. Neque imaginum ex cera, & colore effigiationem in errorem perfectionis divini cultus suscipimus. Non enim invisibilis Dei imaginem, aut similitudinem, aut figuram, aut formam expressam, quin etiam ipsorum Sanctorum Angelorum præstantes ordines neque intelligere, neque investigare omninò possumus: sed quando unigenitus Filius, qui in sinu Patris existens, suam Creaturam ex mortis addictione revocando, Patris, & Sancti Spiritus beneplacito homo fieri dignatus est, non aliter ac nos carnem, & sanguinem assumens, & ut inquit Magnus Apostolus, [a] Per omnia nobis similis factus, excepto peccato. Igitur humanitatis illius characterem, & juxta carnem indiscretæ hominis formæ imaginem figurantes, ipsius incomprehensibilem deitatem, atque invisibilem (unde ea quæ nostræ fidei præcipua sunt, nascuntur) ostendere nequivimus. Non enim juxta phantasiam, & umbraticè nostram naturam sibi univit, ut quidam ex veteribus Hæreticis errantes tradiderunt: verùm re ipsa, verèque homo perfectus per omnia, excepto (quod nobis ab hoste insitum est) peccato, factus est. Ob hanc causam in fide certi sanctæ illius carnis characterem imaginibus delineantes salutamus, & cultu, & honore omni, quo decet, dignamur, nec ob aliud nisi in recordationem divinitatis ejus vivificæ, & expressæ humanitatis. Eadem ratione, & intemeratæ ejus juxta carnem Matris Sanctæ Deiparæ Virginis similitudinem referimus, hoc modo ostendentes, quòd mulier juxta naturam existens, & à nostra massa haudquaquam aliena, Deum invisibilem, & omnia manu sua continentem ultra omnium, & hominum, & Angelorum existimationem in ventre suo conceperit, & ex se incarnatum genuerit. Etenim ob id eam, & verè, & propriè veri Dei Matrem veneramur, & magnificamus, & quavis visibili, & invisibili creatura superiorem reputamus. Ad hæc Sanctos Martyres Christi, Apostolos, Prophetas, conservos nostros, & veros Dei ministros, bonis operibus, & divina prædicatione veritatis, item perpessione pro ipso Deo afflictionum gloriosos, amicos Dei veros, quibus etiam ipse magnam loquendi confidentiam dedit, admiramur, & beatos prædicamus, nec non ad recordationem fortitudinis eorum, & rectam pro Christo servitutem, similitudines eorum depingimus: non quòd de divina natura participent, per hoc demonstrare volentes, neque debitum tantummodò divinæ potestati, & gloriæ honorem illis tribuentes; verùm desiderium nostrum, & amorem, quo erga eos affecti sumus, ita declarantes. Nam quæ per auditionem tanquam vera credimus, hæc etiam per pingibilem imitationem ad stabiliorem nostram instructionem collocamus. Quando & ipsi Sancti Dei in unum & solum Deum cultum adorationis, & glorificationem, ac procreationem conservantes, pro Christo sanguinem suum effuderunt, & veræ confessionis coronam acceperunt. Hæc imaginum apparatus ratio est, non quòd nos adorationem in spiritu, & veritate incomprehensibili, & investigabili Deitati decentem in manufactas imagines, aut in opera hominum arte facta, aut in ea, quæ subsunt Deo, sive visibilia sint, sive invisibilia, transferre studeamus, verùm ut dilectionem nostram, quam justè in sanctos Dei servos habemus, per istum modum exhibeamus. Et per honorationem illorum, in eum qui per illos glorificatus est, quique illos glorificavit in confessionem potentiæ suæ, ad Christum glorificationem, & cultum referimus, ita ut nos imitatores fortitudinis eorum, & dilectionis erga Deum per bonorum operum contra passiones resistentiam fiamus. Hunc autem esse imaginum in Ecclesia Dei usum unusquisque

a *Hebr.* 4.

per

per hanc instructionem cognoscat, neque aliunde nos spem salutis sive in hoc mundo, sive in futuro sæculo expectare, nisi ab unigenito Filio Dei, qui simul cum Patre, & Spiritu Sancto divina dona largitur: non enim aliud nomen, per quod salvari queamus, ab hominibus dictum est. At si Domini, & Salvatoris nostri, item intemeratæ matris ejus veræ Deiparæ, nec non Sanctorum imagines salutamus; confestim etiam fidem, & dispositionem mentis erga illos habemus: sed unum Deum sine principio, sine fine, qui omnia in manu sua habet, factorem nostrum, & omnis Creaturæ, & verè Salvatorem habentem potestatem in cælo, & in terra, pro genere humano hominem factum agnoscimus. Ancillam autem, & matrem illius existentem, verè pro genere nostro intercedentem præsentissimè, ita ut Dominus quidem noster salutem dispenset, illa verò materno affectu pro nobis poscat, agnoscimus. Sanctos denique omnes tanquam conservos nostros, & ejusdem nobiscum naturæ participes, gratissimos Dei ministros (ut dictum est,) & hac gratia à Deo donatos, ut beneficia à Deo data nobis ministrent, curationes inquam morborum, & periculorum liberationes, quando per memoriam eorum invocatio Dei fit, quatenus nobis in hymnodiis, & glorificationibus possibile est (memoria enim eorum cum encomio celebratur, ut ait Scriptura, [a]) agnoscimus. Hæc igitur omnia Theophilo Nacoliæ Episcopo proposuimus: quæ sanè & suscepit, & ut divina confessus est se servaturum, neque quidquam amplius dicturum, aut facturum, quod aliis possit esse offendiculo, aut tumultum excitare. Hæc igitur cognoscens vestra Sancta Congregatio, illum amplius, nisi in eundem errorem labatur, vexare non pergat, sed tam ipsum cum litteris nostris transmissum, & satisfactionem illius condescendentia accipiens, contenta est: Præpotentissimis nostris Dominis, & Imperatoribus, ut quàm diutissimè vivant, & victores declarentur, precetur: oret etiam, ut Christianorum populo pax Dei contingat, quæ omnem mentem exuperat.

a *Prov.* 10.

Sin quì S. Germano della conversione efimera del Vescovo di Nacolia, il qual Prelato tanto più rincrescevole si rese alla Chiesa, quanto più fù odioso à Dio per il ricadimento nel peccato. Questi nobili effetti del zelo di S. Germano, e la pronta difesa ch' egli prese della Fede Cattolica, se bene irritarono l' animo inesorabile di Leone, tuttavia non meritarono allora al Santo la felice sorte di quegl' illustri Martiri, la cui generosità così perfettamente egl' imitava; e ò fosse in Cesare speranza di poter una volta vincerne la costanza, ò timore di non esacerbare il popolo con gli strapazzi di un sì venerato Patriarca, ò dissimulazione per giunger più facilmente alla esecuzione del suo disegno, non solamente non lo maltrattò, mà mostrò in un certo modo eziandio di gradire, quanto ei gli disse. Non però S. Germano non notò in Leone un' animo risolutissimo di proseguire l' impresa, ond' esso riconnobbesi obligato di render conto al Papa di quanto sino allora era succeduto.

b *Anast. Bibl. in Gregor. II.*

Gregorio Secondo, sua dottrina, qualità, e virtù.

Regnava nel Trono Pontificale Gregorio Secondo, [b] *Vir castus, divinæ Scripturæ eruditus, facundus loquela, & constans animo, Ecclesiasticarum rerum defensor, & contrariorum fortissimus impugnator.* E certamente con ispecialissima providenza parve egli dato da Dio al Christianesimo in questi travagliosissimi tempi, quando richiedevasi nel Capo della Chiesa uno spirito invitto, una pazienza Apostolica, una fortezza insuperabile, congiunta con altrettanta cognizione della sua suprema autorità, quali cose tutte seppe maravigliosamente bene far' egli risplendere tanto

negli

negli avvenimenti della Religione, quanto in quegli dello stato. A lui dunque il Patriarca San Germano con lunga lettera distese il lagrimevole ragguaglio dell'Editto publicato, della Imagine lacerata del Salvatore, della crudeltà usata contro i Dottori di quella Imperial Università, le massime di Leone, e la sua ostinazione in eseguirle, richiedendolo di provedimento supremo, come supremo era il male, che sovrastava al Christianesimo. Rimase sensibilmente turbato San Gregorio alla nuova inaspettata di così esecrabili successi, e vivamente sentissi commosso contro Leone e per la malvaggità di lui propria, e per lo scandalo immenso, che ne ridondava alli Fedeli. Rispose [a] al Patriarca in termini risolutissimi di non potersi tollerare senza macchia della Fede cotanti eccessi, e perciò egli animollo dal canto suo ad ogni più pronta, e vigorosa resistenza. Quindi non parendogli di poter differire à un tanto sconcerto il consueto rimedio, che prescrive la Chiesa per togliere la estimazione, e'l seguito alle sentenze hereticali con la publica condannazione, l'istesso [b] anno convocati in Roma [c] in forma di Sinodo molti Vescovi Occidentali, reintegrò, & approvò il Culto delle Sacre Imagini, dichiarandolo conforme agli antichissimi riti della Chiesa Cattolica, e condannò come Heretico, chiunque operasse diversamente, nominando espressamente nel Decreto *Leone Conone Isaurico Imperadore*. [d] *Gregorius, qui tum Romæ veteris Ecclesiam gubernabat*, dice Zonara, *repudiata societate Præsidis novæ Romæ, Leonis scilicet Imperatoris, nec non eorum qui illum sequerentur, illos unà cum Imperatore Synodico anathemate obstrinxit*. Ed in fatti subito che si riseppe in Occidente la dichiarazione, che haveva fatto l'Imperadore in Costantinopoli nel Senato, e l'enorme sacrilegio da lui commesso contro la Santa Imagine del Salvadore, Roma, e le altre Città d'Italia riconoscenti il di lui Imperio, tanto s'inhorridirono di un'atto così detestato, che tutte si sollevarono contro lui, rinversandone le Imagini, che gli erano state inalzate, quando egli fù proclamato Imperadore, e conculcandole in vendetta della ingiuria, ch'egli haveva fatta à quella del Salvadore del Mondo; come fece trà gli altri Luitprando Rè de' Longobardi, il quale portò il risentimento eziandio assai più avanti. Poich'egli servendosi del presente pretesto per ingrandire il suo Stato, presentossi repentinamente sotto Ravenna, quale già tumultuava contro l'Esarco, che voleva eseguire gli ordini esecrandi di Leone, ed assediatala [e] per terra, e per mare, se ne rese Padrone in pochissimi giorni, doppo di havere [f] sconfitta l'Armata Navale, che si era mossa per soccorrerla. Manifestò allora Gregorio la grandezza del suo animo, e bench'egli fosse stato indegnissimamente trattato in alcune lettere, [g] in cui Leone l'haveva minacciato di deporlo dalla Sede, e di trasmetterlo in quel medesimo esilio del Chersoneso, dove l'Imperador Costante haveva relegato Papa Martino, Che haverebbe mandato à levare dalla Chiesa di San Pietro la statua di bronzo, ch'era stata eretta al Santo Apostolo, quale presentemente [h] vedesi situata sotto l'arco della cupola presso la Confessione di detto Santo, e Che in fine apparteneva à lui, come Imperadore, l'essere anche Pontefice, & arbitro degli affari della Religione; tuttavia il savio Pontefice sperando sempre, che Leone si sarebbe finalmente ravveduto, fece ogni possibile sforzo per impedire una generale rivoluzione contro lui di tutta l'Italia; ed à tal'effetto egli passò [h] potentissimi ufficii con li Veneziani, affin di ristabilire l'Esarco in Ravenna, come quegli pronta-

Sue operazioni, e zelo per il culto delle Imagini.

a *S. Greg. epist. 4.*

b *Anno 726.*

c *Baron. anno 726. num. 21.*

d *Zonar in annal.*

Sentimenti de' Romani, e de' Popoli d'Occidente contro Leone.

e *Anast. in Greg. II.*

f *Paul. Diac. l. 6.*

Lettera, e minaccie di Leone contro il Papa.

g *Omnia hæc habentur ex epist. Greg. II. ad Leonem mox recitandis.*

h *Ita Traditio docet apud Franc. Marchesium in libro Avvertimenti all'Anno Santo verb. Basilica di S. Pietro.*

Moderazione di animo di Gregorio II.

h *Greg. epist. ad Ursum Ducum Venetiarum.*

prontamente fecero, doppo havere ripresa la Città à forza d'armi con gloria immortale di quell'augusta Republica. Quindi credendo il Papa, che Leone sarebbe stato riconoscente di una mediazione cotanto considerabile, si pose à sollecitarlo più fortemente che mai, affine che abbandonasse la sua ingiusta impresa, e rientrasse nel suo dovere, contenendosi ne' limiti, che Dio gli havea prescritti, quando graziosamente gli diede l'Imperio. Mà inferocito più tosto, che ammollito il duro cuore di Leone dalle paterne rimostranze del paziente Pontefice, allora fù, che Gregorio gli scrisse quelle due gran Lettere, che il Padre Frontone del Duca, celebre Theologo della Compagnia di Giesù, hà date alla publica luce, estratte dalla Libraria del Cardinal di Lorena Arcivescovo di Reims, che le haveva ricevute tradotte da' Greci nella loro lingua, e che quell'erudito Religioso hà reso di nuovo Latine con dottissime osservazioni, la cui scrittura alquanto prolissa sarà da noi riferita nel rapporto, che ne facciamo.

Due celebri Lettere di S.Gregorio II.à Leone Isaurico sopra il culto delle Imagini.

Litteras vestræ à Deo custoditæ majestatis, ac fraternitatis per Augustalem Spatharo candidatu missas accepimus, imperante te, Indictione quartadecima, ipsius etiam 14. & 15. & 1. & 2. & 3. & 4. & 5. & 6. & 7. & 8. & 9. Indictionum acceptas epistolas tuas, in sancta Ecclesia repositas in limine Confessionis sancti & gloriosi ac Principis Apostolorum Petri diligenter servamus, ubi & Christi amantium prædecessorum tuorum, qui piè, utque Imperatorem Christianorum decet, observaturum te ac custoditurum in perpetuum omnes Sanctorum Patrum nostrorum & Doctorum admonitiones promisisti. In primis autem ac præcipuè quòd litteræ tuæ, & non alienæ, sigillis Imperatoriis obsignatæ diligenter essent, & accuratè intus subscriptiones per cinnabarin propria manu tua, ut mos est Imperatoribus subscribere, rectèque admodum ac religiosè confessionem inculpatæ, & orthodoxæ Fidei nostræ edidisti, sed & scripsisti, eum, qui solvit, ac dissolvit terminos Patrum, execrandum esse. Cumque isthæc accepissemus, gratiarum actionis hymnos Deo obtulimus, quòd à Deo tibi planè donatum esset imperium. Et cum rectè curreres, quis auribus tuis insonuit, & cor pervertit velut arcum pravum, & in ea [a] quæ à tergo sunt respexisti? Decem annos Dei benignitate rectè ambulasti, neque sacrarum Imaginum mentionem fecisti: nunc autem eas dicis idolorum locum implere, atque illos, qui eas venerantur, idololatras esse; teque ad eas evertendas, penitusque destruendas convertisti: neque judicium Dei reformidasti, cum scandala in hominum corda non fidelium modò, sed & infidelium ingruerent. Atqui denuntiat tibi Christus, [b] ut ne unum de pusillis scandalizes, & ob exiguum scandalum in ignem æternum immissum iri: at tu mundum totum scandalizasti, ut qui mortem nolis subire, atque infelicem rationem reddere? Scripsisti autem non esse manufacta veneranda, nec ullam effigiem ad similitudinem effictam, sicut dixit Deus, [c] neque in cœlo, neque in terra; & demonstra mihi quis tradiderit veneranda & adoranda esse manufacta, tum ego, Dei esse mandatum, fatebor. Quare verò tanquam Imperator & caput Christianorum sapientes non percontatus es, qui experientia pollent, & ab ipsis edoceri potuisses, propter quæ manufacta Deus hæc dixerit, priusquam confunderes & commisceres humiles populos, atque conturbares. Veruntamen Sanctos Patres nostros, ac doctores rejecisti, ac repudiasti, & foras amandasti, quibus manu propria scriptisque tuis te pariturum, eosque sequuturum promisisti. Scriptura nostra lux & salus nostra sancti

a Psal. 77. 57.

b Luc. 17. 2.

c Exo. 20.

ſancti ac Deo pleni Patres, & Doctores noſtri ſunt; & hoc ſex in Chriſto Synodi nobis tradiderunt, & tu eorum teſtimonia non accipis. Neceſſe habemus craſſa tibi & indocta ſcribere, ut indoctus es & craſſus, ſed revera tamen virtutem, ac veritatem Dei in ſe continent. Per Deum te obteſtamur, ut arrogantiam deponas & ſuperbiam, qua circumfluis, multaque cum humilitate ſincerè nobis aures accomodes. Flectat animum tuum Deus ad veritatem ſermonum ſuorum efficacitate. Propter idololatras enim, qui terram promiſſionis occupabant, verba faciebant; qui aurea, & argentea, ligneaque, & omnem creaturam adorabant, & volantes aves omnes, ac dicebant: Iſti ſunt dii noſtri, & alius Deus non eſt. Propter hæc manufacta diaboli noxia & execranda dicebat Deus, ne ea adoraremus. Nam quia ſunt manufacta quædam ad miniſterium, & gloriam Dei, cum peculiarem populum ſuum Hebræorum ſanctificatum introducere vellet, prout antè Deus Abraham, Iſaac, & Jacob promiſerat, ſe terram illis promiſſionis daturum, & poſſeſſores ac hæredes poſſeſſionum idololatrarum illos redditurum, ac gentes illas conciſurum, penituſque deleturum, quia terram & aerem iniquitate ſua, quam perpetraverant, contaminarant, prædicebat Deus, ac præmuniebat populum ſuum, ne in eorum adorationes prolaberentur. In populo Iſraelitico viros duos ſelegit Deus, ac benedixit eos, & ſanctificavit, ut opera manufacta fabricarentur, verùm ad gloriam & miniſterium Dei in monumentum generationum ipſorum; [a] Beſeleel, inquam, & Ooliab ex prima Tribu Dan. Dixit Moyſi [b] Deus: Præcide tabulas duas lapideas, & affer mihi: cumque præcidiſſet, advexit, & digito ſuo decem & vivifica, & immortalia verba ſcripſit Deus. Deinde fac [c] Cherubim & Seraphim, inquit Deus, & [d] fac menſam, ac deaurato intus & foris, & arcam fac de lignis imputribilibus, & impone teſtimonia tua in arca in memoriale generationum veſtrarum, hoc eſt tabulas, urnam, virgam, mannam. Sunt ne hæc figuræ, ac ſimulacra manufacta, an non? Veruntamen ad gloriam & miniſterium Dei. Moyſes ille magnus timore correptus cum figuram vellet & ſimulacrum intueri, ne fortè erraret, orabat Deum dicens: Oſtende mihi teipſum manifeſtò, ut videam te. Et reſpondit [e] Deus: Si videris me, morieris; ſed aſcende per foramen petræ, & videbis poſteriora mea. Oſtendit ei Deus in viſione myſterium à ſæculis abſconditum, & à generationibus. Verùm noſtrarum generationum ætate in noviſſimis temporibus manifeſtum ſeipſum, & poſteriora ſimul, & anteriora perfectè nobis oſtendit. Cum verò genus hominum in perpetuum perire vidiſſet Deus figmenti ſui miſertus, Filium ſuum ante ſæcula genitum miſit, & de cælis deſcendens in ventrem Virginis Mariæ ingreſſus eſt, cum in ejus utero verum lumen eluxiſſet, & ſeminis loco lumen factum eſt caro, & in Jordane fluvio baptizatus eſt, & nos quoque baptizavit. Indiciorum nobis pignora dare cœpit, ne fallamur; & Hieroſolymam ingreſſus, in cœnaculo ſanctæ & glorioſæ Sion in myſtica cœna ſacrum nobis Corpus ſuum obtulit, & pretioſo nos Sanguine ſuo potavit. Illic & pedes noſtros lavit, & cum ipſo bibimus & comedimus, & ipſum manus noſtræ contrectaverunt, & familiaris noſter eſt factus, & manifeſtata nobis eſt veritas; & error, & caligo, qua circumfuſi eramus, aufugit, & è medio ſublata eſt, atque in omnem terram exivit ſonus ejus, & in fines orbis terræ verba ejus. Cœperunt ab univerſo terrarum orbe homines velut aquilæ advolantes Hieroſolymam venire, prout in Evangeliis dixit Dominus: [f] Ubi fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilæ. Chriſtus autem cadaver, aquilæ in ſublime volantes religioſi ſunt homines

a Exo. 31.
b Exo. 34.
c Exo. 25.
d Ibid.
e Exo. 33.
f Matt. 24.

mines & Christi amantes: qui Dominum cum vidissent, prout viderant, spectandum ipsum proponentes depinxerunt: cum Stephanum Protomartyrem vidissent, prout viderant, spectandum ipsum proponentes depinxerunt: & ut uno verbo dicam, cum facies Martyrum, qui sanguinem pro Christo fuderant, vidissent, depinxerunt: & his conspectis deinceps in toto terrarum Orbe homines, Diaboli adorationibus derelictis, has ehxibuerunt non latrìa, sed habitudine. Num tibi justum videtur Imperator, has imagines venerari, an erroris diabolici? Cum Hierosolymis ageret Christus, Abagarus, qui tum temporis dominabatur, & Rex erat Urbis Edessenorum, cum Christi miracula inaudiißet, epistolam scripsit ad Christum; qui manu sua responsum, & sacram gloriosamque faciem suam ad eum misit. Itaque ad illam non manufactam imaginem mitte, ac vide: congregantur illic Orientis turbæ populorum, & orant: & aliæ multæ sunt tales manufactæ, quas Christi amantes peregrinantium cœtus conservant, qui ad spectacula ejusmodi confluunt, quæ quotidiè veneraris, & circumspicis. Cur tandem Patrem Domini Jesu Christi non oculis subjicimus ac pingimus? quoniam quis sit non novimus, Deique natura spectanda proponi non potest, ac pingi. Quòd si eum intuiti essemus, ac novissemus, prout Filium ejus, illum quoque spectandum proponere potuißemus, ac pingere, ut & illius imaginem idolum appellares. Obtestamur te, tamquam fratres in Christo, ingredere rursum ad veritatem, unde exivisti; excute spiritus elatos, & pertinaciam tolle, atque ad omnes scribe quoquoversum, eosque, quibus offendiculo fuisti, erige, quosque excæcasti: tametsi præ nimia tua stupiditate illud pro nihilo habes. Novit Charitas Christi, quando Templum Sancti Principis Apostolorum Petri ingredimur, & Sancti pictam Imaginem contemplamur, compunctione percellimur, & instar imbris pluente cælo lacrymæ nostræ funduntur. Christus visum cæcis restituit: Tu eos, qui rectè videbant, excæcasti, & obstaculo illis fuisti, tametsi pro nihilo istud habes, & imperitos reddidisti, rectumque in hominum cursum interrupisti, ac precibus ipsos privasti, & vigiliarum loco, atque assiduitatis, & studii erga Deum, in somnum, & dormitationem, & incuriam humiles populos devolvisti, ac præcipites egisti. Et dicis, nos lapides, & parietes, ac tabellas adorare. Non ita est, ut dicis, Imperator; sed ut memoria nostra excitetur, & ut stolida, & imperita, craßaque mens nostra erigatur, & in altum provehatur per eos, quorum hæc nomina, & quorum appellationes, & quorum hæ sunt imagines, & non tanquam Deos, ut tu inquis; absit: non enim spem in illis habemus; ac si quidem imago sit Domini, dicimus; Domine Jesu Christe Fili Dei succurre & salva nos. Sin autem Sanctæ Matris ejus, dicimus: Sancta Dei Genitrix Domini Mater intercede apud Filium tuum verum Deum nostrum, ut salvas facias animas nostras. Sin verò Martyris: Sancte Stephane, qui pro Christo sanguinem tuum fudisti, qui ut Protomartyr loquendi confidentiam habes, intercede pro nobis. Et de quovis Martyre, qui passus est martyrium, ita dicimus, tales per illos preces offerimus: nec ita est, uti dicis, Imperator, quasi Deos Martyres appellemus. Averte cogitationes tuas malas, te obtestor; & libera animam tuam à scandalis & execrationibus, quibus ab universo mundo inceßeris, quandoquidem vel à puerulis parvis illuderis. Obito scholas eorum, qui elementis imbuuntur, & dic: Ego sum eversor & persequutor imaginum. Et confestim tabellas suas in caput tuum projicient; quodque à sapientibus minimè doceri potuisti, ab insipientibus edocebere. Sic ad nos scripsisti; [a] Ozias Rex Judæorum post annos octingentos serpentem

** Postea usu venit, ut pingatur in Ecclesia Deus Pater & Spiritus Sanctus non modo ut sub aspectum cadant, sed uti apparuisse in divinis Scripturis teguntur sub forma senioris, & sub imagine columbæ: quod enim describitur, idem & pingitur, cum sit eadem ratio utriusque, styli nimirum & pennicilli: Ita Baronius in margine hujus epistolæ.*

[a] 4. Reg. 18.

æneum

æneum è templo ejecit; ego verò post annos octingentos idola ex Ecclesiis ejeci. Verè & Ozias frater erat tuus, & eadem erat, qua tu, pertinacia præditus, illiusque temporis Sacerdotibus vim afferebat, ut tu facis. Illum siquidem serpentem sanctificatus David unà cum arca sancta in templum invexit. Quid enim illud erat nisi consecratum à Deo æramentum, propter eos qui tum ægri erant, & à serpentibus læsi? ut populis demonstraretur is, qui primo figmento à Deo formato Adamo & Hevæ peccatum suggesserat, ipsum in medelam peccatorum constituit. At tu, prout gloriaris, post annos demum octingentos benedictionem ex Ecclesiis ejecisti, ac Martyrum sanctificationem, & sicuti rectè initio confessus es, data opera, non ex aliqua necessitate; postremò autem manu propria subscribens in caput tuum ipsorum execrationem detorsisti. Doluimus & nos, utpotè qui facultatem & potestatem atque auctoritatem à Sancto Petro Principe Apostolorum habeamus, tibi pœnam irrogare; sed quoniam in te ipsum execrationem ingessisti, tibi habeto illam cum consiliariis tuis, quos complecteris. Qualem quæso ædificationem & cursum eorum, qui rectè currebant, irrupisti? Novit charitas Christi: Nos ipsi cum Ecclesiam ingredimur, & miraculorum Domini Jesu Christi picturas contemplamur, & sanctæ Matris ejus Dominum, Deumque nostrum lactantem in ulnis habentis, Angelosque circumstantes, ac ter sanctum hymnum canentes: non sine compunctione regredimur. Ecquis enim non compungitur, & luget similiter intuens & vasa lavacri, & Sacerdotes in orbem circumstantes, & mysticam cœnam, & cæcorum illuminationem, & Lazari exsuscitationem, & leprosi, ac paralytici curationem, recubitus in herba, cophinos, sportas, & reliquias, Montis Thabor transfigurationem, crucifixionem Christi, sepulturam ejus, & Resurrectionem, sanctam Ascensionem, & Spiritus Sancti descensum? Quis picturam Abrahæ cernens, & gladium pueri cervicibus imminentem, non compungitur, & collacrymatur? & in universum omnes Domini passiones? Expediret tibi, Imperator, duobus propositis, ut hæreticus potiùs, quàm persequutor, & eversor historiarum, & picturarum, imaginum & passionum Domini appellareris. Atqui malum est, minimèque commotum te hæreticum appellari: verùm tibi ego referam, quam ob causam.* Hæreticus notus dicitur, quando paucis est notus, & non multis: & difficilia sunt offendicula, sententiæque intricatæ, neque dijudicari facilè possunt: itemque qui doctrinam spargunt, & qui humilitate præditi non sunt, ob imperitiam, atque cæcitatem ipsorum statim labuntur; neque tanti criminis illi sunt, quanti tu, damnandi. Tu ea quæ cognita sunt, & spectata ut lumen, apertè insectatus es, & Ecclesias Dei denudasti: quas sancti Patres convestierant, & ornarant, tu spoliasti, atque denudasti; tametsi talem habebas Pontificem, Dominum inquam Germanum fratrem nostrum & comministrum, cujus debebas tanquam patris ac doctoris, & tanquam senioris, multaque rerum cùm Ecclesiasticarum, tum civilium experientia pollentis, consiliis obtemperare. Annum etenim agit hodie vir ille nonagesimum quintum, singulis Patriarchis, & Imperatoribus inserviens: perpetuòque fuit occupatus, quòd utrisque rebus gerendis mirificè utilis, & aptus esset. Illum igitur omittens lateri tuo adjungere, improbum illum Ephesium Apsimari filium, ejusque similes audisti. Cùm enim Dominus Germanus, quique tum temporis Patriarcha erat dominus* Gregorius, suggessisset, persuasissentque Constantino, Constantis filio, Justiniani patri, ut Romam ad nos scriberet, sic interposito jurejurando scripsit ad nos, & nobiscum egit, ut ad universalem Synodum congregandam viros utiles*

* *Existimo locum hunc depravatum esse in textu Græco: nam mendax reperitur, siquidem non Ozias, sed Ezechias fuit, qui serpentem æneum fregit, nec potuerunt dici à Gregorio Ezechiam quæ hic habentur dicta de Ozia: sed & ipsi ex divinæ Scripturæ textu fortior solutio in promptu esset, nimirum fregisse Ezechiam serpentem æneum, quod illi uti Deo adolerent incensum. Ita Baron. in margine hujus Epistol.*

* *Ita Gregorius, quod nondum in classem Hæreticorum essent confecti Iconoclasti. Ita idem ibidem.*

* *Hoc est ad Romanum Pontificem tunc existentem, non ad Gregorium, qui longè post sextam Synodum vixit, qui loquendi modus aliàs sæpè usurpatus invenitur à Romanis Pontificibus. Ita idem ibid.*

*mitteremus : neque cum illis, inquit, tanquam Imperator sedebo, aut imperiosè loquar; sed tanquam unus ex illis, & prout statuerint Pontifices, ego exequar; & eos, qui rectè loquuntur, admittemus; eosque, qui malè loquuntur, expellemus, & exiliis relegabimus. Si pater meus quidpiam ex intemerata, puraque Fide perverterit, ego primus illum anathematizabo. Tum nos Deo benevolente misimus : & cum pace sexta Synodus celebrata est. Scis, Imperator, sanctæ Ecclesiæ dogmata non Imperatorum esse, sed Pontificum, qui tutò aßolent dogmata tradere. Idcircò Ecclesiis præpositi sunt Pontifices à reipublicæ negotiis abstinentes : & Imperatores ergo similiter ab Ecclesiasticis abstineant, & quæ sibi commissa sunt, capeßant. Consilium autem commune Christi amantium Imperatorum, & piorum Pontificum, consensusque virtus est una, quando cum pace, atque charitate res administrantur. Scripsisti, ut Concilium universale cogeretur : & nobis inutilis ea res visa est. Tu persequutor es imaginum, & hostis contumeliosus, & eversor : ceßa, & nobis hoc largire, ut taceas : tum Mundus pace perfruetur, & scandala cessabunt. Finge, nos tibi paruisse, & ex universo terrarum Orbe Pontifices congregatos eße, Senatumque, ac Concilium consedisse : ubi est Christi amator, ac pius Imperator, qui de more in Senatu considere debet, & eos, qui rectè loquuntur, munerari, eosque, qui aliena à veritate blaterant, amandare, cum tu Imperator vacilles, ac barbaros imiteris? Non animadvertis, hunc tuum conatum, quo adversus imagines insurrexisti, facinus eße turbulentum, & insolens, & superbum? Cum Ecclesiæ Dei alta pace fruerentur, tu pugnas, & odia, & scandala suscitasti. Ceßa, & quiesce, tum Synodo minimè opus erit. Scribe ad omnes, & in quascunque regiones Orbis terrarum, quibus offendiculo fuisti, Germanum Patriarcham Constantinopolitanum, & Gregorium Papam Romanum circa imagines peccaße, & nos ab hac cura quietum te præstabimus, ne peccatum aut lapsus ullus sit tuus, utpotè qui à Deo potestatem, & cœlestia, & terrena solvendi acceperimus? Testis est Deus, quascunque misisti ad nos epistolas, auribus, cordibusque Regum Occidentis obtulimus, pacem illorum tibi, ac benevolentiam conciliantes, teque laudantes, ac mirificè efferentes, prout te anteà conversantes intuebamur. Idcircò etiam Laurata tua * receperunt, ut Reges à Regibus honore affici convenit; idque, cum nondum inceptum hoc, conatumque tuum, quo adversus imagines insurrexisti, audivissent : cum verò didicerunt, certioresque sunt facti te Jovinum Spatharo candidatum ad Calcopratia misiße ad evertendum, & confringendum Salvatorem, qui appellatur Antiphoneta, ubi & miracula multa fiunt, inventæ sunt illic mulieres zelo succensæ, & illarum æmulæ, quæ unguenta ferebant, quæ Spatharo candidatum orarunt: Ne, obsecramus, ne hoc facias, ajebant. Ille verò preces earum non admittens erecta scala conscendit : cumque ter securi faciem imaginis Salvatoris percussißet, hoc videntes mulieres, & iniquum illud facinus non ferentes, attracta scala fustibus concisum illic necarunt. Tum tu mali æmulator missis satellitibus mulieres nescio quot illic occidisti, astantibus utilibus viris Romanis, & ex Francia, ex Vandalis, ex Mauritania, ex Gothia, & ut generatim dicam, ex toto interiori Occidente. Cum autem advenissent, & in suis Regionibus singuli juvenilia tua, puerilia que facta narrassent : tunc projecta Laurata tua conculcarunt, & faciem tuam conciderunt; ac delectu habito Longobardi, & Sarmatæ, cæterique qui ad Septentrionem habitant, miseram Decapolim incursionibus infestarunt, ipsamque Metropolim Ravennam occuparunt, & ejectis Magistratibus tuis, pro-*

* Laurata dicebantur imagines Imperatorum in Provincias mitti solitæ.

*proprios constituere Magistratus; & vicinas nobis sedes regias, ipsamque Romam sic tractare statuerunt, cum tu nos defendere minimè possis. Et hæc ob imprudentiam, ac stultitiam sustinuisti: at enim nos perterrefacis, aisque, Romam mittam, & imaginem Sancti Petri confringam, sed & Gregorium illinc Pontificem vinctum adduci curabo, sicut Martinum Constans adduci jussit. Scire autem debes, ac pro certo habere, Pontifices, qui pro tempore Romæ extiterint conciliandæ pacis causa, sedere tanquam parietem integerrimum, septumque medianum Orientis, & Occidentis, ac pacis arbitros, & moderatores esse: quique in hoc componendæ pacis certamine desudarunt. Quòd si nobis insolenter insultes, & minas intentes, non est nobis necesse tecum in certamen descendere. Ad quatuor & viginti stadia secedet in regionem Campaniæ Romanus Pontifex: tum tu vade, ventos persequere. Prædecessor noster Martinus Pontifex ad pacem cohortans sedebat; idcirco malignus ille Constans de fide Sanctæ Trinitatis malesentiens, & Hæreticis, Pontificibus proscriptis, adstipulans, Sergio, & Paulo, & Pyrrho, missis satellitibus rapuit illum, & Byzantium tyrannica violentia abduxit, multisque malis obsessum in exilium amandavit. Quin etiam Maximo Monacho, & hujus discipulo Anastasio mala multa exhibuit, & Lazicam in exilium misit. At Constans, qui eos relegarat, interfectus, & in peccato suo mortuus est. Nezeuxius enim, qui tum Comes obsequii ejus erat, ab Episcopis Siciliæ certior factus hæreticum eum esse, ipsum intus in Templo trucidavit, & in peccato suo interiit: beatum verò esse Martinum testatur Civitas Chersonis, in quam relegatus est, & Bosphori, totusque Septentrio, & Incolæ Septentrionis, qui ad monumentum ejus accurrunt, & curationes accipiunt. Atque utinam Dei munere nobis contingat, ut per Martini viam incedamus, tametsi ob plebis utilitatem vivere volumus, & supervivere, quandoquidem Occidens universus ad humilitatem nostram convertit oculos: ac licèt tales non simus nos, illi tamen magnoperè nobis confidunt, & in eum, cujus denuntias te imaginem eversurum, * atque deleturum, Sancti scilicet Petri, quem omnia Occidentis Regna velut Deum terrestrem habent. Quòd si hoc velis experiri, planè parati sunt Occidentales ulcisci etiam Orientales, quos injuriis affecisti. Verumtamen per Dominum te obsecramus, à juvenilibus, ac puerilibus factis avertere. Scis, Romam ulcisci Imperium tuum non posse, nisi fortè solam urbem propter adjacens illi mare, ac navigia. Ut enim ante diximus, si ad quatuor, & viginti stadia Roma fuerit egressus Papa, nihil tuas minas extimescit. Unum est, quod nos malè habet, quòd agrestes, & barbari mansueti fiant, & tu mansuetus contrà agrestis, & ferus. Totus Occidens Sancto Principi Apostolorum Fidei fructus offert. Quòd si quospiam ad evertendam imaginem miseris Sancti Petri, vide, protestamur tibi, innocentes sumus à sanguine, quem fusuri sunt; verùm in cervices tuas, & in caput tuum ista recident. Nuper siquidem ab interiori Occidente preces illius, quem Septetum appellant, accepimus, qui vultum expetit nostrum Dei gratia, & ut ad impartiendum ei sanctum baptisma illuc proficiscamur: ac ne socordiæ, negligentiæque nostræ ratio nobis reddenda sit, ad iter nos accingimus. Deus autem timorem suum in cor tuum immittat, & te ad veritatem convertat ab iis, quæ in mundum perperàm invexisti, tuasque litteras quàm primùm accipiam, quæ nobis tuam annuntient conversionem. At is, qui de cœlis descendit Deus, & in uterum Sacræ Virginis Dei Genitricis propter nostram salutem intravit, inhabitet in corde tuo, citòque abigat eos, qui te inhabitant, & scandala ve-*

* Questa si suppone la Statua di Bronzo di S. Pietro, di cui si è parlato di sopra.

hunt, pacemque cunctorum Christianorum Ecclesiis largiatur in sæcula sæculorum, Amen.

a Seconda lettera di S. Gregorio II. all'Imperador Leone Isaurico.

*Accepimus vestri à Deo [a] conservati Imperii, atque in Christo fraternitatis litteras per Rufinum Legatum vestrum delatas: meque prorsus vitæ meæ tæduit, quòd sententiam non mutaris, sed in eisdem malis perseveres, nec ea, quæ Christi sunt, sapias, ut sanctos, ac celebres miraculorum effectores Patres nostros, ac Doctores secteris, & imiteris. Neque verò simpliciter doctores peregrinos profero, sed eos tantùm qui ex urbe, ac regione tua prodierunt. Num sapientiores sunt Gregorio miraculorum effectore, Gregorio Nysseno, Gregorio Theologo, Basilio Cappadociæ, & Joanne Chrysostomo? Ne infinita millia Sanctorum illis similium, ac Deo plenorum Patrum, Doctorumque nostrorum commemorem. Sed obsecutus es pervicaci animo tuo, ac domesticis perturbationibus, & scripsisti: Imperator sum, & Sacerdos. Enimverò qui ante te fuerunt Imperatores, hoc opere, ac sermone demonstrarunt, qui condiderunt, & curam gesserunt Ecclesiarum unà cum Pontificibus cupiditate, zeloque incensi, rectæque fidei veritatem pervestigantes, Constantinus Magnus, Theodosius Magnus, Valentinianus Magnus, & Constantinus Justiniani pater, qui sextæ Synodo interfuit. Imperatores isti religiosè imperarunt, & cum Pontificibus uno consilio, ac sententia Synodos congregantes, atque veritatem dogmatum perquirentes, sanctas Ecclesias constituerunt, & ornarunt. Hi sunt * Sacerdotes, & Imperatores, qui id opere demonstrarunt: tu verò ex quo Imperium occupasti, definitiones Patrum perpetuò non custodisti, sed cum sanctas Ecclesias fimbriatis aureis vestibus convestitas, & variegatas invenisses, eas ornatu privasti, atque vastasti. Quid enim nostræ sunt Ecclesiæ? nonne res manufactæ, lapides, ligna, paleæ, lutum, & calx? verùm picturis, historiisque miraculorum à Sanctis editorum, & Christi Passionum, ac sanctæ gloriosæ Matris ipsius, Sanctorumque Apostolorum exornatæ sunt: & in historias, ac picturas homines facultates suas insumunt, & pueros parvulos nuper baptizatos in ulnis suis tenentes, itemque florentes ætate juvenes, & ex gentibus diversis profectos viri, ac mulieres, indicatis digito historiis, eos ædificant, eorumque mentes, & corda sursum ad Deum erigunt. At tu ab his abstinere jussos humiles populos in otiosis sermonibus, nugis, citharis, crepitaculis, tibiis, & tricis occupasti, & pro gratiarum actione, ac celebratione ad fabulas illos traduxisti: hæreditatem cum illis habeto, & cum iis qui inutilia fabulantur, & inscitias blaterant. Audi humilitatem nostram, Imperator; cessa, & sanctam Ecclesiam sequere, prout invenisti, atque accepisti. Non sunt Imperatorum dogmata, sed Pontificum: [b] quoniam Christi sensum nos habemus; alia est Ecclesiasticarum constitutionum institutio, & alius sensus sæcularium in administrationibus sæculi. Militarem, ac ineptum quem habes sensum & crassum, in spiritualibus dogmatum administrationibus habere non potes. Et ecce tibi palatii, & Ecclesiarum scribo discrimen, Imperatorum & Pontificum: agnosce illud, & salvare, nec contentiosus esto. Si quis à te regia indumenta, purpuram, diadema capitis, trabeam abstulerit, & obsequii ordines: futurum est, ut ab hominibus turpis, deformis, & abjectus habearis: quem in statum Ecclesias redegisti? quod enim ipse non habes, sanctas Ecclesias ornatu privasti, deformesque reddidisti. Nam quemadmodum Pontifex introspiciendi in Palatium potestatem non habet, ac dignitates regias deferendi, sic neque Imperator in Ecclesias intro-*

* Sic Sacerdotes Imperatores hos nominat, quòd zelo Sacerdotali insurrexerunt adversus Hereticos. Caterum idem auctor inferius satis demonstrat, absurdum esse, ut Imperatores immisceant se Fidei dogmatibus decidendis, cùm id munus ad Sacerdotem tantùm spectet.

b 1. Cor. 7.

introspiciendi, & electiones in Clero peragendi, neque consecrandi, vel symbola sanctorum mysteriorum administrandi, sed neque participandi, absque opera Sacerdotis. (Quali parole un moderno [*a*] Autore si è compiaciuto di estorcere in senso non proprio, cioè che Gregorio II. con il riferito sentimento habbia stabilito, *Se essere inferiore all' Imperadore, ed esso non haver facoltà alcuna sopra li Regni*. Mà meritevolmente vien' egli ripigliato da un Historico [*b*] più moderno, e più Cattolico di lui, allor quando ribattendo con le medesime di lui armi l'opposta calunnia, soggiunge, Non si ricorda l'Autore sudetto, che altrove egli scrive nella istessa Historia [*c*] degl' Iconoclasti, che il Pontefice Romano senza dirlo si diportò da vero Superiore, e Giudice contro l'Imperador Greco, quando egli rapporta con verità, che riconosciuto per Heretico Leone Isaurico, lo scommunicò, ed ordinò a' Popoli, à Roma, ed al resto della Italia di non riconoscerlo, & ubidirlo più come Principe, e di non pagargli più tributi? Il che non poteva mai farsi da chì non è Superiore, e non hà podestà giurisdizionale. Così il Battaglini contro il Maimbourg.) [*d*] *Sed unusquisque nostrùm, in qua vocatione vocatus est à Deo, in ea maneat. Vides, Imperator, Pontificum, & Imperatorum discrimen? Si quispiam te offenderit, domum ejus publicas, & spolias, solam illi vitam relinquens, tandemque illum etiam vel suspendio necas, vel capite truncas, vel relegas, eumque longè à liberis, & ab omnibus cognatis, & amicis suis amandas. Pontifices non ita; sed ubi peccarit quis, & confessus fuerit, suspendii, vel amputationis capitis loco Euangelium, & crucem ejus cervicibus circumponunt, eumque tanquam in carcerem in secretaria, sacrorumque vasorum æraria conjiciunt, in Ecclesiæ Diaconia, & in Catechumena ablegant, ac visceribus eorum jejunium, oculisque vigilias, & laudationem ejus ori indicunt. Cumque probè castigarint, probèque fame afflixerint, tum pretiosum illi Domini Corpus impartiunt, & sancto illum Sanguine potant: & cum illum vas electionis restituerint, ac immunem peccati, sic ad Dominum, purum, insontemque transmittunt. Vides, Imperator, Ecclesiarum, Imperiorumque discrimen? Imperatores, qui piè, & in Christo vixerunt, Ecclesiarum Pontificibus obedire minimè recusarunt, nec eos vexarunt: tu verò, Imperator, cum transgressus fueris, ac perversus evaseris, & manu propria subscripseris, te ipsum subjiciens, & confessus fueris, eum, qui terminos Patrum tollit, execrabilem esse; in hoc proprio judicio condemnatus es, ac Spiritum Sanctum à te alienasti. Persequeris nos, ac tyrannicè vexas, militari, carnalique manu. Nos inermes, ac nudi, qui terrenos, ac carnales exercitus non habemus, invocamus Principem exercitus omnis creaturæ sedentem in Cœlis, Christum, qui est super omnes exercitus supernarum virtutum, ut immittat tibi dæmonem, sicut ait Apostolus,* [*e*] *tradere ejusmodi satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit. Vides, Imperator, quo impudentiæ, atque inhumanitatis te ipsum provexeris? Animam tuam in barathra, & prærupta loca præcipitem egisti, quòd humiliari nolueris, duramque cervicem tuam submittere. Nam ubi præclara commonitione adhibita, & doctrina, Pontifices Deo exibuerint Imperatores irreprehensibiles, & mundos à peccatis, ac delictis: magnam apud Deum laudem, & gloriam obtinent in sanctam Resurrectionem magnam, quo tempore res nostras occultas, opera nostra in lucem prolaturus est in confessionem nostram coram Angelis suis. Verò futurum est, ut nos humiles erubescamus, quòd te propter inobedientiam tuam lucrati non fuerimus, cum illi, qui ante nos fuerunt Pontifices, eos*

a *Maimbourgh. Hist. Iconocl. lib. I. pag. 99.*

b *Battagl. in Concil. 2. Nicæn. post anteced. n. 5.*

c *Idem Maim. ibid. pag. 148. 149.*

d *Eadem epist. Greg. II.*

e *I. Cor. 5.*

qui suis temporibus imperarunt, Deo obtulerint; quod nobis humilibus pudorem incutiet, qui temporum nostrorum Imperatorem non offeramus gloriosum, & celebrem, sed ignominiosum, & adulterinum. Ecce nunc quoque te hortamur, pœnitentiam age, & convertere, atque ad veritatem ingredere: sicut invenisti, & accepisti, custodi, honore affice, & glorifica Sanctos, & gloriosos Patres nostros, ac Doctores, qui cæcitatem à cordibus, oculisque nostris secundùm Deum dispulerunt, eisque visum restituerunt. At enim scripsisti: Qui fit, ut in sex Conciliis de imaginibus nihil sit dictum? Enimverò, Imperator, ne de pane quidem, & aqua dictum est quidquam, sit ne comedendum, an non comedendum; bibendum, an non bibendum; quandoquidem hæc antiquitùs, & à principio ad vitæ humanæ conservationem habes tradita: sic etiam imagines traditæ fuerant, ipsique Pontifices imagines ad Concilia deferebant, nec ullus ex Christi amantibus, ac religiosis hominibus iter peragens, absque imaginibus peregrinationes obibat, utpotè qui virtute præditi, atque apud Deum probi essent. Hortamur te, ut sis Pontifex, & Imperator, prout antè scripsisti. Quòd si te pudeat, hoc tibi ipsi tanquam Imperatori tribuere: ad regiones omnes, quibus scandalo fuisti, scribe, Gregorium Papam Romanum circa imagines errare, itemque Germanum Constantinopolitanum Patriarcham; & nos culpam peccati recipimus, utpotè qui potestatem à Domino acceperimus, & auctoritatem terrena, cœlestiaque solvendi, ac ligandi; teque ab hac cura quietum præstabimus. Neque voluisti, neque vis: nos, ut rationem Christo Domino reddituri, monita, atque documenta tibi adhibuimus, prout à Domino edocti sumus: at tu refugisti, atque obedire nobis humilibus recusasti, simulque Germano Præsuli, & sanctis, atque gloriosis miraculorum effectoribus, & doctoribus Patribus nostris, & secutus perversos, pravosque dogmatum magistros, qui à veritate aberrant. Habeto partem cum illis: nos, prout antè scripsimus tibi, viam ingredimur Dei benignitate in extremas Occidentis regiones versus illos, qui sanctum baptisma efflagitant. Cum enim illuc Episcopos misissem, & sanctæ Ecclesiæ nostræ Clericos, nondum adducti sunt, ut capita sua inclinarent, & baptizarentur eorum Principes, quòd exoptent, ut eorum sim susceptor. Hac de causa nos ad viam Dei benignitate accingimus, ne fortè damnationis, & incuriæ nostræ rationem reddamus. Det tibi Deus prudentiam, ac pœnitentiam, ut ad veritatem convertaris, à qua descivisti; rursusque restituat humilibus populis in unum pastorem Christum, & in unum ovile Orthodoxarum Ecclesiarum, ac Præsulum, & pacem Dominus Deus noster præbeat universo terrarum orbi nunc, & semper, & in sæcula sæculorum, Amen. Cosi con formidabile dettatura scrivevano allora i Papi di quel tempo à i primi Imperadori del Mondo.

a *Eccl. 22.*
Prigionia de' Legati.
b *Baron. anno 726. num. 32.*

Mà *cum dormiente* [a] *loquitur, qui enarrat stulto sapientiam*: conciosiacosache li Legati, che queste lettere portarono, furono [b] vituperosamente villaneggiati, & astretti à terminar la loro vita in oscurissimo carcere, senza convenienza di rispetto, e senza rispetto al diritto commune dell' humano commercio: anzi aggiungendo ai maltrattamenti de' Legati una estrema ingratitudine verso il suo benefattore, risolvè di trovar modo di liberarsi ancora dal Pontefice, la cui inconcussa costanza gli era divenuta insopportabile. A tal fine egli ordinò [c] molte congiure in Roma trà alcuni suoi Ufficiali, & alcuni Ministri medesimi di Gregorio, affin ch' eglino ò l'uccidessero, ò lo facessero prigione, per haver quindi esso la congiuntura, e 'l modo di sollevare al Pontificato altro Soggetto più confacevole

c *Anast. Bibl. in Greg. II.*
E congiure machinate contro il Papa.

vole alle sue scelerate intenzioni. Mà Dio, che proteggeva il suo Servo, animò li Romani alla di lui difesa, e le mosse prattiche ò svanirono nel trattato, ò furono represse dalla forza con il supplicio de' complici, e con horrore, e vituperio della fama di Cesare, che si accrebbe l'indignazione degl'Italiani con il seguente fatto, che avvenne. Havendo ei ben conosciuto il sinistro effetto, che haveano sortito gli ordinati tradimenti, lasciossi talmente trasportare dall' impegno, che senza considerare, che l'autorità disarmata di forze poco, ò nulla giova à sostener la maestà, e riverenza de' Regii Bandimenti, comandò al suo Esarco di far publicare in Roma, ed in tutte le Città dell' Imperio in Italia l'Editto, in cui egl' imponeva, che si togliessero dalle Chiese le Imagini, perch' esse rappresentavano una specie d' Idolatria, promettendo ogni favore al Papa, se obbedisse, & al contrario dichiarandolo reo, e decaduto dal Pontificato, ogni qualunque volta contradicesse; [a] *Jussionibus missis*, dice Anastasio, *decreverat Imperator, ut in nulla Ecclesia Imago cujuslibet Sancti, aut Martyris, aut Angeli haberetur (maledicta enim omnia asserebat) ac si acquiesceret Pontifex, gratiam Imperatoris haberet, & si hoc fieri præpediret, à suo gradu decederet*. Non si vidde mai più pronta, nè più generale, nè meglio concertata rivoluzione di quella, che universalmente si fece, e principalmente in Roma, subito che fù publicato tal' Editto. Poiche vedendo Gregorio, che Leone non osservava alcuna misura nel male, nè mostravasi solamente offeso di lui, mà eziandio della medesima Religione Cattolica, ch' ei apertamente attaccava, impiegò allora tutta l'autorità Pontificia, e le armi spirituali del suo Ministerio per fermare il corso di cotanta empietà, & impedire che un sì detestabile Editto non fosse ricevuto nell' Italia. Egli adunque scommunicò [b] allora solamente l'Esarco, e tutti li complici, e poi mandò lettere Apostoliche alli Veneziani, al Rè de' Longobardi, e loro Duchi, e alle Città dell' Imperio, nelle quali esortava [c] tutti à restare immobili nella Fede Cattolica, & ad opporsi con le loro forze alla esecuzione dell'Editto. Queste lettere fecero tanta impressione negli animi, che tutti li Popoli d'Italia benche di partiti differenti, Veneziani, Romani, e Longobardi, composero un solo Corpo animato da un medesimo spirito, per difendere la Fede Cattolica, e la vita del Papa, protestando tutt' insieme di volerla conservare con la perdita della loro propria per causa cotanto nobile, e gloriosa. Mà come ch' è difficilissimo nel calore di un primo moto il conservare le giuste misure anche nel bene, così facilmente avvenne, che que' Popoli non si contenessero ne' limiti di una legitima difesa. Imperoche non solamente i Romani, e quelli della Pentapoli, che hoggi dicesi *Marca di Ancona*, presero le armi, e si unirono alli Veneziani; mà portando il loro zelo più avanti di quello, che pretendeva il Papa, scossero apertamente il giogo, e calpestandone le imagini, ed esecrandone il nome, si scelsero di propria autorità nuovi Magistrati per governarsi nell' interregno, ch'essi pretendevano succeduto, determinando eziandio di creare con l'arme alla mano un'altro Imperadore, e di condurlo à Costantinopoli per metterlo in luogo di quello, che di Protettore della Chiesa n'era divenuto Persecutore, Tiranno, & Heresiarca. Mà il Papa, che sperava sempre la conversione di questo miserabile Principe, non potendo approvare affatto cotal'intrapresa, vi fè così forte [d] opposizione, ch' ella non hebbe alcun'effetto, benche

Editto Cesareo contro le Imagini publicato in Italia.

a *Idem ibid.*

Resistenza degl' Italiani, e loro rivoluzione.

b *Anast. Biblioth. in Gregorio II.*

c *Ibidem.*

d *Paul. Diac. in Hist. Longob.*

a Anast. Biblioth. in Greg. II.

b Idem ibid.

Nuove rivoluzioni in Italia, e nuove congiure contro il Papa per opera di Leone.

c Idem ibid.

d Idem ibid.

restassero sempre risolutissimi li Popoli di rinunciare alla dominazione di Leone, se Leone non rinunciava alla Heresia degl'Iconoclasti; [a] *Nisi Populos Italiæ prohibuisset Pontifex*, dice Anastasio diligentissimo annotatore de' Papi, *Imperatorem super se constituere fuissent aggressi. Cognita ergo Imperatoris nequitia, omnis Italia consilium iniit, ut sibi eligerent Imperatorem, & ducerent Constantinopolim. Sed compescuit tale consilium Pontifex, sperans conversionem Principis.* Ma quel tanto, che agl' Italiani dissuase allora Gregorio, seguì poscia in altro più confacevole tempo; e la loro ribellione fosse volontaria rivoluzione de' Popoli, ò più alta mossa di Dio, che volle smembrare da' Greci sì nobil parte d'Imperio, e punire que' Cesari delle loro perpetue Heresie con trasportare ad altre Nazioni la Monarchia, certo si è, che poco tempo trascorse, che successero accidenti tali, che terminarono finalmente di rovinare le cose dell'Imperadore in Occidente. [b] *Ipsis interea diebus*, soggiunge l'allegato Historico, *Exhilaratus Neapolis Dux, deceptus diabolica instigatione cum suo filio Andriano Campaniæ partes tenuit, seducens populum, ut obediret Imperatori, & occideret Pontificem. Tunc Romani omnes eum insequuti comprehenderunt, & cum suo filio occiderunt, post hæc & Petrum Ducem, dicentes turbati, quòd contra Pontificem quoque scripsisset. Igitur dissensione facta in partibus Ravennæ, alii consentientes pravitati Imperatoris, alii cum Pontifice, & ejus Fidelibus tenentes, inter eos contentione mota, Paulum Patricium Exarchum occiderunt. Longobardis verò Æmiliæ Castra, Moncella, Venafrum cum suis oppidis, Buxo, Pentapolis quoque cum Auximana Civitate se tradiderunt.* Gran documento per li Principi, che pretendono di alterare ne' loro Stati lo stato antico della vera Religione; essendo che ciò eseguire non puossi, senza dare scosse violentissime à i loro Regni, de' quali ella è il fondamento. [c] *Post aliquod verò tempus*, replica Anastasio nuovi horribili tradimenti contro la persona di Gregorio, *Eutychium Patricium Eunuchum, qui dudum Exarchus fuerat, Neapolim Imperator misit, ut illud quod Exarchus Paulus, Spatharii quoque, & cæteri malorum consiliatores facere nequiverunt, ille perficeret; sed nec sic, jubente Deo, latuit miserabilis dolus; sed claruit cunctis pessimum consilium, quo Christi violare conabatur Ecclesias, & perdere cunctos, & diripere omnia loca. Cumque mitteret hominem proprium Romam cum scriptis suis, in quibus continebatur, ut Pontifex occideretur cum Optimatibus Romanis; agnita crudelissima insania, protinus ipsum Patricium missum occidere voluerunt, nisi defensio Pontificis nimia præpedißet. Verùm eundem anathematizarunt Eutychium Exarchum, seseque magni cum parvis constringentes sacramento, nunquam Pontificem Christianæ fidei zelotem, & Ecclesiarum defensorem permittere necari, aut amoveri, sed mori essent pro salute illius omnes parati.* Dai tradimenti, e congiure passò Leone alle fraudi, ricorrendo all'arte indegna di subornare gli Amici per rendere imbelle il Pontefice alla propria difesa: [d] *Munera tunc hinc inde Ducibus Longobardorum sunt missa, & Regi, pollicens plurima, ut à juvamine desisterent Pontificis, per suos Legatos Patricius ille suadebat. Qui ex scriptis detestandam viri dolositatem despicientes, una se, quasi fratres, catena fidei constrinxerunt Romani, atque Longobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensione Pontificis sustinere gloriosam, nunquam illum passuri perferre molestiam, pro fide vera, & Christianorum certantes salute.* Mà

troppo

troppo fortemente armossi il Santo Padre contro gl'insulti intollerabili di questo perfido Imperadore, [a] *His ita se habentibus*, soggiunge Anastasio, *elegit majus præsidium Pater ille, pauperibus distribuere largissima manu, quæ reperiebat, incumbens orationibus, jejuniis, litaniis, Deum quotidie deprecabatur; speque ista manebat semper fultus plus, quàm ab hominibus. Gratias tamen voluntati populi referens pro mentis proposito, blando omnes sermone, ut bonis in Deum proficerent actibus, & fide persisterent, rogabat; & ne desisterent ab amore, & fide Romani Imperii admonebat. Sic cunctorum corda molliebat, & dolores continuos mitigabat.* Caduto dunque Leone dall'aspettazione de' suoi sacrileghi attentati, ne intraprese uno nuovo, che giudicò il più potente di tutti, mà che per providenza del Cielo ridondò tutto in gloria egregia del Pontefice, e in somma venerazione delle Sacre Imagini, e della Chiesa di Dio. Impiegò egli dunque tutta la sua destrezza, e politica per istaccar Luitprando Rè de' Longobardi dall'interesse del Pontefice, e de' Romani, per impegnarlo ne' suoi. Era [b] senza dubio Luitprando uno de' Principi più compiti del suo tempo, in tutte le sorti di perfezioni desiderabili in un Rè ò per la Pace, ò per la Guerra, e commendabilissimo tanto per i suoi proprii costumi, quanto per i vantaggi della Religione, al cui fine egli haveva fondati molti Monasterii, & inalzati parecchi Tempii, frà quali si annovera quello superbissimo di Pavìa, ove haveva fatto riporre il Corpo di S. Agostino, riscattato da lui à prezzo di oro dalle mani de' Saracini, che havevano invasa, e soggiogata la Sardegna. Mà non ostanti tutte queste belle qualità, ch' egli possedeva, negar non si può, che quando gli si presentava l'occasione d'ingrandirsi, la politica non gli facesse molte volte preferir il suo utile à tutte le considerazioni della giustizia, della buona fede, della honestà civile, & eziandio della Religione. Leone ch'era altrettanto politico, e che conosceva il debole de' Principi, attaccò Luitprando da questa parte, e vi fece tanta breccia, che finalmente lo vinse, piegandolo à suoi voleri. [c] Gli fe rappresentare dal Patrizio Eutychio, che Cesare offeriva à lui tutte le sue forze, acciò unite con quelle de' Longobardi elleno si portassero a' danni delli Duchi di Benevento, e di Spoleti, che si erano à lui ribellati; mà che quindi poi unitamente ancora le medesime armi si volgessero contro i Romani, sì per soggiogarli alla ubbidienza di Cesare, come per prendere rigorosa vendetta della persona medesima del Papa. Acconsentì subito l'incauto Rè alle lusinghe Imperiali, e con subitanea incursione occupati facilmente gli stati del Duca Spoletino, e Beneventano, portò quindi velocemente il suo Esercito all'assedio di Roma, accampandolo [d] nelle Praterie di Nerone, quali si stendono trà il Tevere, e la Chiesa di S. Pietro in faccia al noto Castello di S. Angelo. La risoluzione, che prese S. Gregorio in quel grand' emergente, fù la medesima, che haveva già prima ispirata Dio à S. Leone [e] contro Attila, e Genserico, con i medesimi effetti di miracolosa assistenza del potentissimo suo braccio. Conciosiacosache senza consulto di prudenza humana, e senza ritegno di humano timore, armato solo di se medesimo, e dell'augusto carattere del suo Supremo Pontificato, presentoglisi avanti il Pontefice, *eique præsentatus, studuit (ut potuit) Regis mollire animum commonitione pia.* Anastasio, che questo gran fatto racconta, lascia la considerazione al Lettore, di quanta efficacia fossero le di lui parole; e solamente vuole, che si comprenda dagli effetti, che elleno fecero, i quali furono miracolosi, e stupendi. Essendo ch' egli

a *Idem ibidem.*

Santità di Papa Gregorio.

b *Paul. Diac. de gestis Longob. lib. 6. cap. 58.*

Luitprando Longobardo assedia Roma, che vien miracolosamente liberata dal Papa.

c *Anast. Bibl. in Greg. II.*

d *Idem ibidem.*

e *Vedi il Pontificato di Leone to. 1. pag. 545. 547.*

a *Idem ibidem.*

egli soggiungè, che rimanesse talmente tocco Luitprando dalla Maestà del Pontefice, e dalla forza delle di lui ammonizioni, [a] *ut Rex se prosterneret ejus pedibus, & promitteret, nulli inferre læsionem. Atque sic ad tantam compunctionem ipse piis monitis flexus est, ut, queis fuerat indutus, arma exueret, & ante Corpus Apostoli poneret, mantum, armillam, baltheum, spatham, atque ensem deauratum, nec non coronam auream, & crucem argenteam. Post orationem factam obsecravit Pontificem, ut memoratum Exarchum ad pacis concordiam suscipere dignaretur, quod & factum est, & sic recessit, Rege declinante à malis, quibus inierat consilium cum Exarcho.* Così Anastasio. E perche Gregorio sperava sempre, che Leone haverebbe un giorno riconosciuti li suoi errori, per questo capo acconsentì volentieri alla riconciliazione con l'Esarco, e paternamente fece ogni sforzo per rivocare i popoli dalla ribellione, e conservare le miserabili reliquie dell'Imperio Romano in Italia. Al quale effetto [b] egli mostrò eziandio la grandezza del suo animo, unendo le sue genti d'arme con quelle dell'Esarco contro un'impostore, che facevasi chiamar Tiberio, e che dicevasi della stirpe degl'Imperadori, con haver felicemente sedotti alcuni popoli della Toscana, che lo proclamarono Augusto. Mà fù questo falso Tiberio per opera del Papa, e dell'Esarco assediato, e preso in un Castello, d'onde fù mandata la di lui testa à Leone.

b *Idem ibidem.*

Queste autentiche testimonianze di Apostolica sofferenza dovevano ammollire l'indurato cuore di Leone, e distorlo dall'impegno malamente preso del suo peccato. [c] Mà *post hæc*, soggiunge Anastasio, *claruit Imperatoris malitia, qua prosequebatur Pontificem*; e perch'egli non potè mai offendere lui, ch'era il capo della Chiesa, precipitò con tutto il suo sdegno contro il corpo Cattolico di Costantinopoli, ponendo il colmo alli suoi precedenti delitti con un'horrendo sacrilegio, che riempì tutta la Città di sangue, e di spavento. Percioche [d] fece cancellare quante Imagini sacre si vedevano nelle Chiese, e volle, che se ne rimbiancassero le mura, per abolirne affatto ogni vestigio. Quindi egli publicò un bandimento, in cui ingiungeva à tutti gli habitanti di Costantinopoli, principalmente à quei, che havevano cura delle Chiese, di riporre nelle mani de' suoi Ufficiali tutte le Imagini di Giesù Christo, della Beatissima Vergine, e de'Santi, accioch'esso potesse in un momento purgare la Città dalla Idolatria, con farle tutte abbruciare nel mezzo delle Piazze. Quest'ordine, che cagionò frà Cattolici un'horribile costernazione, fù eseguito con estremo rigore. Li Ministri, e soldati Imperiali correvano come altrettante furie per le Chiese, e per le case; onde i più timidi per il timore della morte presente erano forzati à consegnare le Imagini, ad altri erano elleno rapite à viva forza, e quei che hebbero cuore di resistere, furono trucidati con horrendo spettacolo d'incisione di membra, e laceramento di corpo, affine di far perdere anche à i risoluti il pensiere di opporsi vanamente à quello, che non potevano impedire. [e] *Et quia plerique*, dice l'Historico, *in ejusdem Civitatis populo tale scelus fieri præpediebant, aliquanti capite truncati, alii parte corporis abscissi pœnam pertulerunt*. Di maniera che que' furiosi Ministri, havendo superata per quelle terribili vie tutta la resistenza di quel povero popolo, fecero nel mezzo della gran Piazza di Costantinopoli una gran pira delle Imagini del Salvadore del Mondo, della Vergine sua Madre, e de' Santi, e vi accesero il fuoco, riducendole in cenere, e

c *Idem ibidem.*
Nuove crudeltà di Leone, & incendio di tutte le Imagini.

d *Idem ibidem.*

e *Idem ibidem.*

re, e

re, e vomitando contro di esse mille esecrande bestemmie, mentre il popolo struggevasi in lagrime, & alzava al Cielo lamentevoli strida, per domandar' à Dio vendetta di cotanto abominevole sacrilegio. Ed allora forse avvenne, come con buone congetture provasi da un erudito [*a*] Scrittore, che secretamente da' Cattolici di Costantinopoli fosse trafugata à Roma la celebre Imagine [*b*] Achiropœta Camulianese, così nominata da Camuliano Terra della Cappadocia, rappresentante il Salvadore del Mondo, che adoravasi [*c*] con particolar culto di divozione in quella Città, e che fù poi riposta in Roma dentro l'Oratorio di S.Lorenzo presso il Laterano, presentemente detto il *Sancta Sanctorum*. Vi è però [*d*] chi dice, e ricava il detto da due [*e*] manoscritti Greci, ripieni di molte inverisimilitudini, che S.Germano doppo una lunga resistenza fatta à Leone, costretto finalmente à cedere al tempo, e à partirsene dalla sua Chiesa, portasse seco due Imagini, l'una della Madre di Dio, e l'altra del Salvadore, e che giunto al Porto di Amanzio, che presentemente dicesi Sidarà, facesse un forame presso la mano destra del Salvadore, & un' altro sopra il Capo della Santissima Vergine, e riponendo in esse due lettere di ragguaglio al Papa della eccitata persecuzione gittasse quelle Imagini divotamente in mare, dicendo, *Magister salva Te, & Nos*; e ch' elleno dirizzandosi in piedi, caminassero velocemente sopra le onde verso Roma, dove il Pontefice avvisato in sogno del loro prossimo arrivo con queste parole, *Và à ricevere il Rè, Va ad incontrar la Regina*, egli dal letto sorgesse, & imbarcato sul Tevere, dalla riva del mare le vedesse venire, come volando, à gittarsi nelle sue braccia; e ch' egli attonito alla maraviglia, processionalmente quindi le portasse nella Chiesa di S.Pietro, e dalla data delle lettere conoscesse, elleno nel solo spazio di ventiquattr' hore haver fatto quel lungo tratto di mare da Amanzio à Roma. A chì aggrada il rinvenir la insussistenza di cotal racconto, legga il citato [*f*] Millini, che à lungo riprova un tal successo. Doppo dunque quest'esecrande barbarie contro Dio, contro li Santi, e contro i Cattolici, Leone si mosse contro due, che parevano à lui li più forti contradittori della sua Heresia, e li più invitti Campioni in Oriente della Religione Cattolica. L'uno fù S.Giovanni Damasceno, l'altro il suo Patriarca S.Germano, d'ambedue de' quali ragion vuole, che si faccia distinto ragguaglio, e per la costanza esercitata ne' tormenti, e per la virtù esaltata co' miracoli.

a *Bened. Millini dell' Orator. di S. Lorenzo nel Laterano c.2. n.68.*

b *Hoc verbum significat Imago non manu facta.*

c *Menol. Græc. cum notis Sirleti die 9. & 11. Augusti.*

d *Auctor Romæ Ethnico-sacræ, & Martinelli nella sua Roma ricercata giornata 5.*

e *Extant in Bibliothec. Vaticana n.375. & 1147.*

f *Idem Millinus c.cit.n.41. & seq.*

Historia del taglio della mano di S.Gio. Damasceno.

Era [*g*] S.Giovanni nativo di Damasco, Città altre volte capitale della Siria, che giaceva allora sotto il Dominio de' Califi Saracini, situata in una grandissima pianura presso il Monte Libano, e bagnata dal gratissimo fiumicello Chrysoras, cioè Corrente d'oro, cognome [*h*] che quei di Damasco diedero poi à S.Giovanni lor Cittadino, comparandolo per l'aurea sua dottrina, & eloquenza al loro fiume. *Sanctus Pater noster Joannes cognominatus est Chrysoras propter auream & fulgidam Spiritus Sancti gratiam, quæ in ipso tam verbo, quàm in vitæ actu effloruit*: così di lui dice il citato Annalista de' Greci Theofane. Nacqu' egli di Parenti Christiani, della prima, e più ricca nobiltà della Città, mà molto più considerabili per la loro eccellente pietà, rispettata talmente dalli Principi eziandio Saracineschi, che confidarono ad essi li principali impieghi della Corte. Il Padre, che non haveva altri figliuoli, che Giovanni, educollo sotto la disciplina di un tal Cosmo Italiano, huomo di tutta virtù, e che doppo di haver

g *Omnia hæc, quæ sequuntur, habentur in vita S. Ioannis Damasceni scripta à Ioanne Hierosolymitano.*

h *Theoph. in annal.*

haver ben presto istrutto il Giovane in ogni sorte di scienza divina, & humana, si ritirò alla vita Monastica in un di que' Monasterii, de' quali molti, e grandi n'erano in quella Provincia della Siria. Doppo la morte del Padre, volle il Califo, che non solamente Giovanni succedesse alla Carica del defunto, mà che fosse il primo del suo Consiglio, e che prendesse la cura di Prefetto, e Governadore di Damasco; quando appunto cominciò Leone à muovere con maggior furia la guerra contro le Sante Imagini, per istabilir à viva forza questa nuova Heresia nell'Imperio. E come che S. Giovanni Damasceno era versatissimo nelle antichità della Chiesa, e nelle Theologiche Questioni, e che non haveva meno di ardore, che di lume per difendere la vera dottrina ricevuta da' Cattolici fin dal tempo degli Apostoli, quantunque egli fosse nel Mondo, e negli affari di Corte impegnato, pur intraprese di opporsi à questa horribil' empietà, per ritenere i fedeli nella Fede de' loro Padri. A questo fine egli scrisse per tutte le parti alli suoi amici eruditissime lettere, in cui spiegò chiaramente, e solidamente l'intenzione della Chiesa circa il culto delle sante Imagini, che loro è dovuto per relazione agli originali, à i quali termina l'adorazione: e ciò fece con sì fortunato successo, che se bene non potè à tutti scrivere, nondimeno passando le sue lettere di mano in mano, communicaronsi per tutte le Provincie, e le Città, quasi à tutti li Sudditi dell'Imperio. Di maniera che li Cattolici n'erano maravigliosamente confermati, e gl'Iconoclasti confusi, & irritati. Onde di lui disse, [a] chi ne scrisse la vita; *Joannes Pauli instar omnem correctionem adhibebat, ut si non pedibus, at certè per Epistolas terram universalem veritatis prædicatione in orbem complecteretur*. Leone, che non poteva sofferire, che un'Huomo di sì alto grido in tutta l'Asia, si opponesse apertamente al suo disegno, non havendo podestà di rovinarlo sotto il flagello de' castighi, per non esser egli Vassallo soggetto al suo Imperio, con indegna risoluzione ricorse ad un vergognoso artificio, e commesse la più vile, e infame azione, di cui possa essere capace ogni rio, & abominevole fantaccino; essendo che havendo esso ritrovato alcune Lettere di lui, ne fece così bene imitare il carattere da uno Scrittore habilissimo nell'arte di contrafarlo, che sembrava impossibile distinguere la vera dalla falsa. Sopra tal fraudolente ripiego egli poi mandò al Califo la seguente Lettera, come se S. Giovanni medesimo glie l'havesse secretamente mandata: [b] *Salve Imperator. Majestati tuæ hoc nomine gratulor, quòd eandem nobiscum fidem teneas, tuæque Imperatoriæ præcellentiæ cultum, ac venerationem quam debeo, tribuo. Eaque de causa illud tibi significo, urbem hanc nostram negligenter omninò custodiri, atque Agarenorum præsidium, quod hìc est, exiguum, & infirmum esse. Quare per Deum te obtestor, ut hujus Civitatis commiseratione afficiaris, atque ingenti, & strenua manu præter omnem expectationem missa, quæ aliò sese proficisci simulet, urbem sine ullo labore obtinebis. Ad id enim ipse quoque non mediocrem opem tibi afferam; quandoquidem & urbs, & regio universa in mea penè potestate est*. In tal conformità havendo contrafatto in quella lettera il carattere, egli inviolla per un suo confidente al Califo di Damasco con una lettera ch'ei medesimo gli scrisse in questo tenore: [c] *Nihil pace beatius, atque amicitia fortunatius esse censeo: ac præterea pacis fœdera servare, laudabile, ac Deo gratum est. Proinde nihil antiquius duco, quàm amicitiæ fœdus, quod tecum sanxi, firmum atque inviolatum conservare: quamquam ad illud*

a *Ioan. Hierosol. loc. cit.*

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

clam

clam infringendum, ac versutè violandum, à Christiano quodam, qui sub tua ditione, atque Imperio est, crebris ipsius litteris incitor; quibus illud certò confirmat, se mihi ad urbem tuam in meam potestatem redigendam, ingentem opem allaturum esse, si ingentem exercitum eò misero. Unde etiam unam ex ipsis ad me missis epistolis ad te misi, ut iis quæ ad te scribo, fidem conciliem, atque intelligas, quàm in tuendis amicitiis veræ ac sinceræ fidei sim: simul etiam ejus, qui ad me hæc scribere ausus est, improbitatem ac fraudem perspectam habeas. Così Leone Isaurico al Califo. Per saper, qual forte impressione facesse nell'animo del Califo questa malignissima invenzione, necessaria cosa reputiamo di sottoporre all'occhio del Lettore la natura, i vizii, e le inclinazioni di questo avaro, e sospettoso Saracino, di cui per altro non si parla nè nell' Historia di Giovanni Gierosolimitano, nè in altre più vulgate de' nostri tempi. Questo [a] Califo dunque chiamavasi Isiam, fratello di Giezida Secondo, che fù ingannato, come il Primo, da un'Hebreo chiamato Sarantapechys, di anni allora sopra i quaranta, de'quali egli ne haveva regnato otto sul Trono. La sua naturalezza era composta da un misto di contrarietà: gelosissimo dello stato, mà scialacquatissimo ne'piaceri: avarissimo per toglier l'altrui, mà prodigalissimo per ispendere il proprio in ispese inutili, & eccessive, onde andava fin' alla pazzia nelle profusioni prodigiose, che faceva, tanto in riguardo del suo capriccio, quanto in rispetto della sua persona. Peroche [b] dicesi, ch' ei fosse ricco di settecento guardarobbe ripiene delle più doviziose vesti di tutta l'Asia, e che quando marciava, con inusitata pompa facesse seguitar' il suo bagaglio da seicento Cameli carichi de'suoi habiti, e della sua biancheria, nella quale annoveravansi dodici mila camicie finissime. Mà il miserabile, quando morì nell' età di cinquantatrè anni tutto corroso dalle delizie, e fracido di animo, e di corpo, non potè frà tante superbe tele ottener' il pietoso ufficio di un solo straccio per esserne ricoperto, havendo Valida suo successore, & herede sugillate le guardarobbe, affin che non rimanessero preda de' domestici, onde vilmente ne fù seppellito ignudo il cadavere. Essendo egli dunque di tal natura, voluttuoso, avaro, sospettoso, e prodigo, fù facile, come avvenne, ch' egli inciampasse nel laccio tesogli da Leone, e parte avido di applicare al suo fisco le ricchezze di S. Giovanni, parte inclinato à giudicar, che S.Giovanni come Governador della Città, e Christiano di Fede havesse facilmente potuto commettere somigliante tradimento, e parte ancora incitato da' suoi Ministri Saracini, che non potevano non odiar S. Giovanni, come di Religione à loro contraria, e loro competitore ne' più riguardevoli posti del comando, conchiuse subito, che l'accusato fosse reo, e stimolato dalla calunnia, dalla gelosia dello stato, dalla invidia, e dall' avarizia, precipitosamente ordinò, che gli fosse tagliata la man destra, come complice primaria del misfatto, & esposta nella Piazza sopra un Palco alla vista di tutta la Città, eseguendosene da' Ministri barbaramente l'ordine, benche replicatamente protestasse S.Giovanni la sua innocenza, e si offerisse tutto pronto à scuoprir la vile trama di Leone, e l'ingiusta accusa de' nemici suoi, e delle Sante Imagini. Ma chì non fù udito dal Califo, fù troppo soprabbondantemente esaudito dalla Madre di Dio, con una maraviglia, ch' hebbe tanti testimonii d' occhio, quanti v'erano allora Christiani, e Saracini in Damasco, e che fù tosto divulgata eziandio per tutto il Mondo. Percioche doppo un sì vergognoso supplicio ritira-

a *Elmac. Hist. Sarac. lib. 1. c. 17. & Hist. Arabum c. 12.*

b *Idem Elmac. loc. cit.*

ritiratosi il Santo nella sua casa, e giudicando ammorzato nel Califo suo Padrone l'impeto terribile della collera, in cui egli era montato, esso lo fece humilmente supplicare, che havesse almeno la bontà di fargli restituire la sua mano, alla quale era stata imputata una così esecrabile calunnia. Il Califo, ò che già, come accade, doppo lo sfogo condannasse la sua passione, ò che intenerito fosse da cotal domanda di un'huomo di sì alto merito, senza difficultà glie la concesse. Allora il Santo, prostrato innanzi ad una Imagine della Vergine nel suo domestico Oratorio, applicando la mano recisa al polso nel luogo, dov'ella doveva naturalmente star collocata, con impeto interno di cuore, [a] *Dei Genitricem ad misericordiam propensissimam hunc in modum obsecrare cœpit: Domina, & castissima Mater, quæ Deum meum peperisti, divinarum Imaginum causa dextera mihi manus amputata est: neque enim te fugit, quid Leonem in furorem conjecerit. Quare quàm celerrimè accurre, & manui meæ medicinam adhibe. Dextera Excelsi, quæ ex te incarnata est, per tuam intercessionem virtutes multas efficit. Tuo itaque rogatu meam quoque dexteram, obsecro, sanet, ut tuas, quemadmodum concesseris, Filiique ex te incarnati laudes modulo concentu, ò Dei Genitrix, litteris consignet, atque orthodoxo cultui adjumento sit. Potes enim, quicquid lubet, ut Dei Mater.* Perseverando costantemente S. Giovanni in questa preghiera, fu insensibilmente sorpreso da un dolce sonno, in cui parvegli, che la Sacra Vergine approssimandosi à lui nella medesima figura rappresentata in quella Imagine, e riguardandolo con grato sorriso gli dicesse, [b] *Ecce sanitati est restituta manus tua. Iam ergo sine ulla cunctatione, quemadmodum nunc pollicitus es, ea scribe, & velociter scribentis calamum effice.* Svegliatosi il Santo trovò la sua mano perfettamente ristabilita, come prima quando ne haveva l'uso libero, e sano, se non quanto che appariva nella commissura del polso un piccolo circolo, che dinotava il luogo, dov'ella haveva ricevuto il colpo del taglio. Avvertita la Città da quegli, che l'havevano sentito cantare tutta la notte le lodi à Dio nella sua casa, accorse la mattina à questo stupendo spettacolo. Il Califo volle vederlo, e chiarirsene da se stesso; e non potendo resistere alla verità, che si manifestava con troppo splendore, à suo mal grado egli confessò la sua precipitata ingiustizia; e detestando l'infame tradimento dell'Imperadore, rese l'honore, che doveva alla innocenza di S. Giovanni, e fece ogni possibile sforzo per obligarlo à ripigliare il suo luogo nell'honor del comando, e nell'esercizio delle cariche. Mà il Santo vinse li di lui sforzi con humilissime preghiere, ottenendo licenza di consacrarsi al servizio di Dio nel famoso Monasterio di S. Saba nella Palestina; dove ricevuto il Sacerdozio egli compose contro gl'Iconoclasti quelle trè eccellenti Orazioni delle Imagini, che presentemente habbiamo nelle di lui Opere, e dalle quali il Baronio [c] hà estratte, come in compendio, le più notabili sentenze in confermazione del culto à loro dovuto, e in detestazione dell'empio Heresiarca Leone. *Joannem*, soggiunge di lui Theofane, [d] *Constantinus Copronymus impius Imperator annuè propter eminentem Orthodoxiam ejus, anathemati subjiciebat, pro Mansur ejus avitum nomen sensu Judaico Mamzer vocitabat.* Per la cui intelligenza devesi sapere, che *Mansur* in lingua Arabica significa *Vittorioso*, e *Mamzer* nella Hebraica *Bastardo*; onde nel Deuteronomio leggesi, [e] *Non ingredietur Mamzer, hoc est ex scorto natus,*

a *Ioan. Hier. loc. cit.*

b *Idem ibidem.*

c *Bar. anno 730. n. 9. & seq.*

d *Theoph. in annal.*

e *Deuter. 23.*

natus, in Ecclesiam Domini, usque ad decimam generationem.

Caduto à vuoto il tentativo più lontano di Leone contro S. Giovanni Damasceno, con fortunato successo intraprese quello più prossimo contro il Patriarca S. Germano. Lo fece egli dunque venire nel suo Palazzo, & al primo incontro apertamente gli disse, *Non poter' esso soffrir più lungo tempo, che il Patriarca della Città Imperiale seducesse il suo popolo, e si rendesse protettore della Idolatria, sostenendo l'adorazione delle Imagini, l'intercessione de' Santi, e la venerazione delle loro Reliquie*: Trè cose che Leone [a] negava, come negano presentemente li Protestanti della Germania. E benche Leone fosse ignorantissimo, e non sapesse comprendere la differenza infinita, che vi è trà l'honore assoluto, che si deve rendere solamente à Dio, & ai Santi, e quello, che si rende alle Imagini per relazione à ciò, che per esse si rappresenta; impiegava però arditamente le parole, e le sentenze della Sacra Scrittura, e diceva, *che tutti li Santi Padri, tutti li Pontefici, e tutti gl' Imperadori Christiani suoi predecessori erano stati Idolatri*. Rispose il Santo con i sentimenti altre volte enarrati, e deplorata la cecità degl' Iconoclasti, e provata di nuovo la stabilità del dogma Cattolico, soggiunse flebilmente, *Esservi questa lagrimevole predizione, che nella Chiesa di Costantinopoli si vederebbono un giorno con horribile sacrilegio abbattute le Sacre Imagini, mà non potersi verificare sotto il di lui Imperio*. Precipitosamente Leone richieselo del nome di quell'Imperadore, sotto il quale dovesse avverarsi la Profezia? Al che il Santo havendo risposto, che si chiamarebbe Conone, ripigliò allora tutto festante Leone, [b] *Revera ex baptismo mihi Conon nomen est*; *A Dio non piaccia*, ripigliò allora tutto sorpreso S. Germano, *ut per Imperium tuum istud malum perficiatur*; essendo cosa che *Antichristi Præcursor est, qui hoc adimpleturus est, & divinæ Incarnationis eversor*. A queste parole acceso furiosamente in collera Leone, scaricogli [c] bruttamente uno schiaffo, e caricandolo di mille ingiurie, e minaccie scacciollo dalla sua presenza, e Palazzo. Quindi risoluto di spossessarlo della dignità Patriarcale, subornò un Prete confidente di S. Germano, chiamato Anastasio, acciò deponesse contro lui mille falsità; e per obligar questo scelerato ad un tradimento sì vile, egli promessegli di collocarlo nel luogo di lui sopra il Trono Patriarcale. Si avvidde S. Germano della machinata congiura, e come che da Dio era favorito di lumi straordinarii, in enigmatici termini fece à bastanza conoscere al traditore Anastasio il castigo, che aspettar doveva del suo tradimento. [d] Conciosiacosache un giorno, che si portava il Santo al Palazzo, havendogli Anastasio posto casualmente il piede sopra il lembo della veste, voltoglisi freddamente il Santo, e dissegli: [e] *Non effugiet tempus à te ingrediendi Duppin*. [f] Era questo un luogo, ò Piazza publica più frequentata, e nobile della Città. Mà non penetrato allora il detto del Patriarca, nè dal traditore Anastasio, nè da chi seguivalo, fù reso chiaro nel progresso di quindici anni, quando Anastasio, che prese il partito di Artabasda contro [g] Costantino Copronimo, fù preso, e lacerato con i flagelli per l'Hippodromo, e quindi nudo, & insanguinato sopra un'Asino [h] con la faccia rivolta verso la coda vergognosamente condotto per quella medesima Piazza accennata da S. Germano, obbrobrio, e risa del popolo. Mà svanì ben tosto l'artificio della trama secreta, perche servissi Leone apertamente della forza, e adunati li principali di Costantinopoli

nella

a *Theoph. in annal.*

Deposizione violenta di S. Germano dal Patriarcato di Costantinopoli.

b *Idem ibidem.*

c *S. Ioan. Damasc. orat. 2. de Imag.*

d *Theoph. in annal.*

e *Idem ibidem.*

f *Bar. anno 728. num. 2.*

g *Vedi il Pontificato di Zaccharia.*

h *Theoph. in annal.*

nella gran Sala del magnifico Palazzo, chiamata da [*a*] Theofane *Tribunal decem & novem cubitorum*, cioè [*b*] delle diecinove Tavole à letti, percioche nel giorno del Santissimo Natale dentro quella Sala trattava l'Imperadore tutti li Grandi dell'Imperio in dieciotto tavole, oltre alla sua, dov'eglino mangiavano, non assisi come negli altri giorni, mà prostrati sopra letti all'usanza degli antichi Romani, in essa Cesare volle, che si trovasse ancora S. Germano con alcuni altri Vescovi, che havevano vilmente tradita la Fede. Quivi comparve Leone con sontuoso fasto, e subitamente rivolto à S. Germano, richieselo bruscamente, s'egli era ancora risoluto di sottoscrivere il suo editto contro le Imagini? Il Santo trà modesto, e costante, senza punto sbigottirsi rispose con fermezza, [*c*] *Absque universali Synodo innovare fidem, impossibile est mihi secundùm Apostolicam Doctrinam, & paternam traditionem, ò Imperator*; e mostrossi risolutissimo di morir mille volte più tosto, che deviare dagl'insegnamenti antichi della Chiesa: *Tunc B. Germanus*, dice S. Giovanni Damasceno, [*d*] *alapis percussus, in exilium missus est, & complures alii Patres, quorum nomina ignoramus*. Quindi Cesare dichiarò Patriarca il traditor' Anastasio, che gli haveva promesso di esterminar le Sacre Imagini dalla sua Chiesa. *Heu Pastorem Lupus*, esclama quì [*e*] un'Historico Greco, *heu furens Cerberus mitem Gregis Ducem Ecclesia pellit, & exturbat*! Nè si commosse punto la costanza insuperabile del Patriarca S. Germano, che frà gli accennati strapazzi udita l'ingiusta sentenza, quanto sol' inchinossi à Cesare, e disse, [*f*] *Si ego sum Jonas, mitte me in mare*: *Et abiens*, soggiunge Theofane, *ad locum qui dicitur Platanum, in parentali domo sua quieti operam dedit*. Mà anche quindi scacciollo Leone, e fecelo ignominiosamente condurre in esilio da i suoi Soldati, i quali finalmente dentro un remoto Monastero [*g*] lo strangolarono in età di quasi cent'anni. Prelato veramente di cuore invitto, e di vigor degno del tempo degli Apostoli.

a *Idem ibidem.*
b *Gretf. lib. 13. obser. in Cod. c. 17.*
c *Theoph. loc. cit.*
d *Orat. 2 de Imag.*
e *Constant. Manas.*
f *Theoph. in annal.*
g *Martyr. Rom. 12. Maji.*

Generoso fatto delle Donne Costantinopolitane contro il Patriarca Iconoclasta.

Doppo un' atto d'ingiustizia così violenta, e publica, l'empio Anastasio volle pigliar possesso con solenni cerimonie dell'usurpato Vescovado. Mà questa nuova dignità hebbegli à costar la vita nel medesimo primo giorno del suo ingresso nella Chiesa; conciosiacosache quelle valorose Donne, le quali senza temer gli Ufficiali, e Soldati dell'Imperadore havevano ammazzato quello, che abbatteva la Imagine del Salvadore sopra la porta di rame, intesa la deposizione di S. Germano, e l'intronizzazione dell'Iconoclasta Anastasio, rapite [*h*] tutte dall'ardore di un eccessivo zelo, senza che nè la temenza, nè la vergogna, nè la debolezza del sesso le trattenesse, corsero à tutta lena verso la Chiesa, mentre facevasi la cerimonia della consecrazione, ed entratevi in calca, e in tumulto, armate di sassi, ne scaricarono una terribile grandine sopra il falso Patriarca, chiamandolo Mercenario, e Lupo travestito da Pastore; di modo tale che gli Ufficiali stessi caricati anch'essi da tutte le bande da percosse, e da ingiurie, molto penarono à trarlo dal pericolo, & ad aprirgli l'adito allo scampo, per fuggirsene, come fece, semivivo dalla paura, e livido dalle battiture, verso l'Imperadore, à cui Anastasio inspirò tanto furore, concitandolo alla vendetta, che Leone vi mandò subitamente le guardie, dishonorando le armi, e la milizia con un horribile macello, ch'elleno fecero, di quelle Donne, impresa affatto indegna d'Huomini da guerra.

h *In Actis S. Steph. Iunioris.*

Il Papa scommunica Anastasio, e Leone.

Il Papa intanto à questi ultimi effetti della empietà di Leone, giudicò, che

che doppo haver fatto tante volte sì grandi sforzi in darno per convertirlo, vanamente attender poteva da lui ravvedimento, ò emenda, venne finalmente anch' esso alle ultime estremità di rigore, per impedire, che non si facesse nell' Imperio d' Occidente ciò, che vedeva fatto con sommo suo dolore in quello d' Oriente. Perciò havendo adunato li Vescovi circonvicini in un Sinodo, condannata di nuovo l' Heresia degl' Iconoclasti, e confermato il culto delle sacre Imagini, egli dichiarò Anastasio scommunicato com' Heretico, & usurpatore della Sede Patriarcale; e quindi minutamente esposti gli enormi sacrilegii di Leone, la sua persecuzione contro la Chiesa, li suoi attentati contro la persona del Papa, finalmente scommunicollo [*a*] com' Heresiarca conosciuto, dichiarato, & incorrigibile. Indi oprando con la medesima pienezza di podestà del supremo Pontificato, approvando ciò, che haveva sempre fin' allora disapprovato, prohibì alli Romani, ed à tutto il resto degl' Italiani di pagargli tributo, ritirandoli dalla ubidienza di lui, com' Heretico ribelle alla Chiesa di Christo. [*b*] *Gregorius*, dice Zonara, *vectigalia, quæ ad id usque tempus Imperio inde pendebantur, inhibuit*; e Theofane [*c*] parlando di Gregorio soggiunge, *Romam cum tota Italia ab illius Imperio recedere fecit*. [*d*] *Dignum exemplum*, conchiude il Baronio, *ne in Ecclesia Christi regnare sinerentur Hæretici Principes, si sæpè moniti in errore persistere obstinato animo invenirentur*. E alla dichiarazione aggiunse eziandio Gregorio la forza, e la precauzione per rendersi assicurato dalle armi di così fiero, & empio contradittore. Conciosiacosach' egli conchiuse Lega con Carlo Martello, che governava allora la Francia, Capitano celebre per mille gloriose spedizioni, & Heroe invitto nella difesa della Fede. [*e*] *Eo tempore*, dice l' Historico, *bis à Romana Sede S. Petri Apostoli Beatus Papa Gregorius claves venerandi sepulchri cum vinculis S. Petri, & muneribus magnis, & infinitis, legationem (quod antea nullis auditis, aut visis temporibus fuit) memorato Principi*, cioè à Carlo Martello, *destinavit, eo pacto patrato, ut ad partes Imperatoris recederet, & Romanum Consultum præfato Principi Carolo sanciret. Ipse itaque Princeps mirifico, & magnifico honore ipsam Legationem recepit, munera pretiosa contulit, atque cum magnis præmiis cum suis sodalibus missis Grimonem Abbatem Corbojensis Monasterii, & Sigebertum Reclusum Basilicæ S. Dionisii Martyris Romam ad limina Sancti Petri & Sancti Pauli destinavit*. Così l' Autore allegato. Quindi Gregorio assicurata la Chiesa con sì potente Confederato, andossene à ricevere nel Cielo il premio delle sue eminenti virtù, che gli hanno meritato in terra gli honori, che solo si rendono à i Santi.

Li [*f*] Magdeburgensi, e Natale [*g*] Alessandro si oppongono al mentovato racconto; e i primi concedono il fatto, e negano la ragione; il secondo nega unitamente e la ragione, e'l fatto. Ond' è d' uopo, che per chiarezza della Historia noi agli uni, e all' altro rispondiamo. E primieramente li Magdeburgensi acremente riprendono questo laudato Pontefice, perchè senza podestà tale attentato egli esequisse, con haver prohibito à Cesare li tributi; ed à piena bocca lo chiamano traditore di Roma, e dell' Italia, quasi fosse traditore della Patria per haverla liberata dal giogo della Tirannia, e dalla schiavitù della Heresia. Non vi è Scrittore antico, che tal fatto rapporti, e che nel medesimo tempo non esalti l' invitta costanza, e'l forte petto di Gregorio Secondo contro un' Imperadore inferocito nel

a *Zonar. tom 3. Ann. Theophilac. in Leon. III. Platina in Greg. II. Bar. an. 730. n. 4. Bellarm. lib. 5. de Rom. Pont. cap. 8. Perronius in orat. ad Tertium Regni Francici Ordinem, & alii.*

E prohibisce agl' Italiani di render tributo à Cesare.

b *Zonar. in annal.*

c *Theoph. in annal.*

d *Baron. anno 730. num. 5.*

E lega del Papa co' Francesi.

e *In appendice ad Gregor. Turon. cap. 110.*

Morte di Gregorio II.

f *Magdeburg. Cent. 8. c. 10.*

g *Nat. Alex. dissert. 1. quæst. unica in Sæcul. 8.*

Della podestà Pontificia, che sottrasse ai Cesari d' Oriente li tributi dell' Italia. Calunnie contro il Pontefice, e sua difesa.

male, e Leone non men di nome, che di fatti contro la Chiesa di Dio, e contro l'Italia. E meritamente l'esaltano, poich'egli servissi allora di ambedue [a] quelle spade spirituale, e temporale, di cui fornì Christo li suoi Vicarii, e delle quali fecero come pompa li Santi Apostoli avanti l'istesso Christo, quando dissero, *Domine, ecce* [b] *duo gladii hìc*; servendosi il saggio Pontefice dell'uno con la scommunica Ecclesiastica, dell'altro con la pena temporale della sottrazione de' tributi. Non vogliamo Noi entrare nella discussione delle alte, e gravi ragioni, che compravano una cotanta autorità nel supremo Pontefice; e non mancano Eminenti [c] Autori, che profondamente la stabiliscono, & incontrovertibilmente la provano con quelle risposte eziandio agli argomenti postumi ad esse, che si compiace di allegare l'accennato Natale Alessandro. I nostri Argomenti sono l'Historia, che semplicemente narrata, convincentemente definisce ogni controverso litigio.[d] Il Rè Ozìa fù scacciato dal Pontefice Azarìa non solo dal Tempio come sacrilego, mà dalla Città come lebroso, e conseguentemente dichiarato decaduto dal Trono Regio, nel quale successe, esso vivente, Joatham suo figliuolo. Il [e] Rè Athalìa fù privato del comando, e della vita dal Pontefice Jojada, come usurpatore del Regno, e prevaricatore della Fede. L'Imperador Theodosio [f] non solo fù scommunicato da S. Ambrogio per la nota uccisione de' Thessalonicensi, mà da esso costretto à formare, come seguì, una Legge temporale, che le sentenze ò di vita, ò di morte non fossero valide, se non trenta giorni doppo la publicazione di esse, acciò il precipitoso sdegno, in cui era traboccato Theodosio, havesse in lui, e ne' suoi successori il freno del tempo per il giudizio del retto. Hor se i Pontefici degli Hebrei, ch'erano figura di que' de' Cattolici, per giuste cause deponevano Rè, e disponevano gli affari secolari de' Regni, se li Vescovi di Chiese minori obligavano i Massimi Imperadori à formare nuove Leggi temporali in beneficio del Mondo, perche questo jus controverter si deve al Pontefice Romano, che è l'Originale della figura Hebraica, ed è il Vescovo de' Vescovi di tutto il Mondo Christiano? In oltre, se Gregorio Secondo fù il Primo de' Papi, che tale autorità esercitasse nel Christianesimo, non però fù l'unico, e'l solo: seguirono il di lui esempio Zaccharia, che dal Regno di Francia depose Childerico, ed inalzovvi Pipino, Leone Terzo, che trasferì l'Imperio de i Greci ne' Francesi, Gregorio Quinto, che stabilì li sette Elettori per la Elezione degl'Imperadori, Gregorio Settimo, che privò dell'Imperio Henrico Quarto, e conferillo à Ridolfo, Giovanni XXI., che depose il Bavaro, Innocenzo Terzo, che similmente dichiarò decaduto dall'Imperio Ottone Quarto, Innocenzo Quarto, che somigliante sentenza publicò contro Federico II., & altri molti, che costituiscono così generalmente applaudita, e provata l'autorità Pontificia anche nello stato Imperiale de' Principi Christiani, quando lo richiegga ò il vantaggio della Fede, ò la correzzione de' costumi, che rendesi oramai imbelle la opposizione degli Heretici, i quali nelle loro doglianze possono essere più tosto compatiti, che seguitati.

In queste semplici, e prattiche ragioni, che habbiamo non tanto descritte, quanto accennate, potrà rinvenir pronta risposta Natale Alessandro a' suoi argomenti, co' quali egli si sforza [g] di provare, che il jus tanto diretto, quanto indiretto de' Pontefici sopra la stato del Christianesimo sia non solamente contrario alla verità dell'Historia, mà eziandio alla Santità

a *Sopra questa materia vedi il nostro 3. tomo sotto il Pontificato di Leone IX.*
b *Lucæ 22.*
c *Vide Bellar. lib. 5. de potest. Pontific. temporali c. 1. & cap. 6. & seq.*
d *2. Paralip. 26.*
e *Ibidem 23.*
f *Theodoretus lib. 5. cap. 17.*
g *Nat. Alex. in differt. citata.*

tità dell' Evangelio, & alla tradizione de' Padri: nè Noi possiamo indurci à credere, che di que' passi della Scrittura, e di que' detti de' Sacri Dottori, ch' egli lungamente cita, ne siano state ad esso più note l' esposizioni, el senso, che à S. Gregorio II. da lui medesimo in [a] altro luogo laudato col degno elogio di *Sanctitate, doctrina, facundia, constantia, studio pro fidei, & Ecclesiæ rebus spectatissimus*, prattichissimo degli affari dell' Occidente, e dell' Oriente spettanti all' uno, e all' altro foro Civile, e Canonico, per li ministerii, che il medesimo Natale confessa, haver quel Pontefice esercitati di Bibliothecario, e Tesoriere della Chiesa Romana sotto Papa Sergio, e di Consigliere, e Primo Ministro di Papa Costantino nel viaggio di Costantinopoli, *dove egli solo* (sono parole dell' accennato Natale) *Justiniano Imperatori de pluribus disciplinæ Capitulis, occasione Trullanorum Canonum, quæstionem moventi, pro sua eruditione fecerat satis*. Quindi il Natale dall' *Jus* impugnato discendendo al fatto, questa conclusione stabilisce contro il riferito avvenimento: [b] *Gregorius Secundus Pontifex Maximus Leonem Isauricum tributorum exactione non privavit, nec Romam, Italiam, totumque Occidentem ab ejus obedientia abstraxit, aut ab eo defecit ipse*: e per prova della sua asserzione rapporta molte congetture dedotte dalle due lettere del medesimo Gregorio, in cui egli scrivendo all' Imperadore si dimostra humilissimo nelle preghiere, alienissimo da i negozii temporali, prontissimo à partirsi da Roma per isfuggir litigii d' Imperio, poverissimo di sostanze, e inerme, e nudo di potenza, e in somma lontanissimo dal poter intraprendere una così grand' impresa, quale stata sarebbe, il sottrarre tributi, e popoli dalla divozione di un Cesare. Quindi rapporta un detto [c] di Paolo Diacono, in cui quell' Autore dimostra, che meditando i popoli sollevazioni di Dominio, le supprimesse, e non le fomentasse Gregorio; & il testo di Anastasio [d] Bibliothecario, che il medesimo asserisce in simil fatto; e soggiungendo poi quelle medesime ragioni, che appartengono al *Jus*, quale habbiamo Noi di sopra accennate, chiama apertamente favola questa nostra attestazione. Mà non così Zonara, Theofane, Cedreno, Sigeberto, e Platina seguitati da' più insigni moderni Baronio, [e] e Bellarmino, [f] che precisamente attestano, quanto Noi veniamo pur'hora di dire. Zonara [g] in più luoghi asserisce, *Gregorius Præsidem Romæ unà cum Imperatore Synodico anathemate obstrinxit* (e quì notisi, che il sudetto Natale non solamente impugna la rilassazione de' tributi, mà eziandio che Leone [h] fosse scommunicato da Gregorio; anzi talmente esalta la bontà, e l'humiltà del Pontefice verso Cesare, che non sappiamo, come quell' Autore si sia contenuto dal dire, che Leone Isaurico fosse ancora dichiarato da Gregorio suo Vicario Apostolico in Oriente) *& vectigalia, quæ ad id usque tempus pendebantur, inhibuit, icto cum Francis fœdere*; e soggiunge, *Gregorius defecit ab illo Imperatore impio, eique tributum pendere recusavit*: [i] Theofane Autore dell' Ottavo Secolo, *Gregorius Romam, atque Italiam, totumque Occidentem à Leonis obedientia tam Civili, quàm Ecclesiastica ab ejus Imperio subtraxit*: Cedreno, [k] *Gregorius à Leone ob ejus impietatem defecit, & pacto cum Francis icto, tributa Leoni denegavit*: Sigeberto, [l] *Gregorius Imperatorem Leonem erroris redarguit, & populum Romanum, & vectigalia ab eo avertit*: [m] Platina, *Gregorius Leonem Imperatorem Imperio, & communione fidelium privavit*. Questi passi sono spiegazioni ingegnose, ò vere testimonianze? Perversioni, ò asserzioni della Historia?

a *Idem Sæcul. 8. in Greg. II.*

b *Idem in dissert. cit.*

c *Paul. Diac. lib. 6. de gest. Longob. cap. 49.*

d *Anast. in Greg. II.*

e *Bar. an. 730. n. 5.*

f *Bellarm. lib. 5. de Rom. Pont. c. 8.*

g *Zonar. tom. 3. annal.*

h *In disser. citata quamvis in cap. 6. art. 3. Sæcul. 8. asserat oppositum, & in c. 2. art. 1. §. 1. ejusdem sæculi.*

i *Theoph. in an. 13. Leonis Isaurici.*

k *Cedr. tom. 1.*

l *Sigeb. in Chron. ann. 731.*

m *Plat. in Gregor. II.*

Se il Natale vuol'esser creduto per verace, porti testi chiari, come li nostri, e non congetture ideali, come le sue. Egli è verissimo ciò, che dicono Paolo Diacono, & Anastasio; mà essi allora descrissero le prime sollevazioni degl'Italiani, che veramente Gregorio con paterno temperamento, e Sacerdotal pazienza procurò di supprimere, per obligarsi con tal'atto l'animo implacabile di Leone; nè ciò ripugna, che divenuta poi immedicabile la cancrena, egli non applicasse il potente rimedio del taglio con la sottrazzione de' tributi, e del Vassallaggio: anzi l'essersi dimostrato lungo tempo il Pontefice pietoso, compassionevole, humile, & alieno dal dovuto risentimento, fù cagione poscia, ch'egli tanto più altamente si risentisse, quanto più palesemente vidde e oltraggiato Dio ne' suoi Santi, e non curata la Pontificia Clemenza nel suo Vicario; onde, com'è solito, aggravata la pena dalla dilazione del castigo, scoppiò questo tanto più formidabile, quanto più differito, e tanto più risoluto nella punizione del reo, quanto più al reo necessaria la punizione per il ravvedimento del fallo.

C A-

CAPITOLO IV.

Gregorio Terzo Siro, creato Pontefice li 16. Febraro 731.

Martiri sotto Leone Isaurico. Gregorio Terzo, sue qualità, & attenzioni per la estirpazione degl' Iconoclasti. Naufragio dell' Armata Navale di Leone, Irene Imperadrice Cattolica, moglie di Costantino Copronimo. Castighi di Dio sopra l' Imperio. Morte di Leone, successione del Copronimo, e sue brutali qualità, horrendi Editti, & esecrabili bestemmie.

Risentimento di Leone, e Strage de' Cattolici.

LA rivoluzione dell' Italia, e la Lega accennata del Papa co' Francesi, resero nel risentimento tanto più esacerbato Leone, quanto più parve à Leone vilipesa l' Imperiale autorità, e non temuta la potenza. Onde per vendicarsi del Papa, e de' Romani, mentre da un canto egli preparava la Guerra coll' allestimento di poderosa Armata Navale, dall' altro fece scempio così crudele del popolo Cattolico del suo Imperio, che sembrò in lui risorta la ferocità degli antichi Persecutori del Christianesimo. S. Emiliano [*a*] Successor di San Germano nel Vescovado di Cizica, due Niceti, l' uno [*b*] Patrizio, l' altro Vescovo [*c*] di Apollonia, Gregorio [*d*] Cittadino di Decapoli, [*d*] Simeone, Michele [*e*] Metropolitano di Sinnada, Theofilato [*f*] di Nicomedia, Theodoro [*g*] di Grapsi, Paolo, e Theosteritto, furono chì condotto in esilio, chì cruciato con acerbissimi tormenti, tutti Martiri gloriosi della Fede Cattolica, fra' quali insigne si rese per invincibile intrepidezza il Santo Monaco Theofilo, di cui il Menologio Greco con tal degno encomio celebra il nome, e la virtù: [*h*] *Natalis Sancti Patris nostri Theophili, qui fuit Monachus religiosus, & timens Deum sub Leone Isaurico, cujus impietatem, & execrabile odium in venerabiles Sanctorum Imagines evertendas, ejus hæresim in faciem exprobrans, redarguit, ipsum impium, nefarium, & Antichristi præcursorem, & Christi proditorem appellans, aliaque similia objiciens. Quibus ille ad iram incitatus, primò verberari eum jussit, & in carcerem conjici: unde postmodum eductus Sanctas Imagines abnegare cogitur; quod omninò renuens facere, in exilium missus est, & illic præsentem vitam reliquit.* Mà nella costanza de' Martiri incrudelendosi sempre più maggiormente il furor di Leone, egli ascese à segno, che giustamente, per paragonarlo à Diocleziano, altro forse non manca, che

a *In Menol. Græc.* 8. *Augusti.*
b 13. *Octob.*
c 7. *Martii.*
d 20. *Novemb.*
e 20. *Martii.*
f 7. *Martii.*
g 17. *Martii.*
h 2. *Octob.*

l'età, e'l nome. Il Menologio Greco di molti fà commemorazione, per render' egualmente vituperosa la fama di lui, e gloriosa la memoria de' suoi connazionali Cattolici, [a] *Commemoratio Sanctorum Patrum, & Martyrum Hypatii Episcopi, & Andreæ Presbyteri,* dice di essi l' accennato Menologio, *qui cum Sanctarum Imaginum cultum validè propugnarent, audiens ista Leo, ad se Epheso venire jubens, detrusit in carcerem, & excarnificari præcepit; insuper & capitis cutem extrahi, desuperque pictas tabellas congestas accendi, barbamque pice liquente conspergi, & sic incendi. Sicque per Constantinopolitanam urbem distracti, ad partes Xerophili perducti jugulati sunt, expositaque ipsorum cadavera canibus:* E sotto altro giorno [b] il medesimo Menologio soggiunge, *Commemoratio Sancti Patris nostri Gregorii Limiotæ, qui à puero in monte Olympico Monasticam vitam exercuit, & sub Leone Imperatore sacras Imagines frangente, & venerandas Sanctorum reliquias comburente, cùm liberè admodum veritatem prædicaret, atque Tyrannum redargueret impietatis, in summa senectute (annum enim agebat nonagesimum quintum) multiplices cruciatus perpessus, postremò abscissis manibus, & combusto capite, gratias agens Deo, ipsi spiritum commendavit.* Procopio, [c] Basilio, Sergio, [d] Macario, [e] Eudemone [f] di Lampsaco, Gregorio [g] di Melizia, Basilio [h] di Pario, & altri infiniti, che mostrarono la medesima intrepidezza nella confessione delle Sacre Imagini, riceverono la medesima palma ò di Martirio consumato, ò di atrocissimi tormenti, resi à loro tanto più acerbi, quanto ch' eglino durarono à sopportarne le ferite sin' alla vecchiaja, che terminarono poi con placidissimo fine, Martiri in Vita, e Confessori in Morte. Non hebbe però Leone l' ardimento di passarla così bruttamente con Giovanni Vescovo di Poliboto, che dalla Frigia se n' era venuto sin dentro il suo Palazzo à rimproverargli l' Heresia, e la crudeltà; poiche in questa occasione al furore prevalse il timore. [i] Come che questo ammirabile Ecclesiastico haveva un dono di miracoli così splendido, e conosciuto da tutto l' Oriente, che glie ne fù dato il glorioso cognome di Thaumaturgo, Leone temè d' intricarsi con uno, che disponeva de' flagelli di Dio à sua balìa, ed à cui poco costavano li prodigii, per paura di addossarsene qualcheduno, che gli riuscisse funesto, ed il quale nel suo castigo rendesse eziandio il Santo più celebre. Però facendo un grande sforzo per supprimere lo sdegno, che già cominciava à trasportarlo, rimandollo saviamente alla sua Chiesa di Poliboto, dove il Santo sin' alla morte conservò sempre il popolo nella integrità della Fede, e nella venerazione delle Imagini.

Qualità, e virtù di Gregorio III.

Queste dolorose novità, che si spargevano per tutto il Mondo, e principalmente per Roma, amareggiarono estremamente il nuovo Pontefice, il quale sin dall' ingresso del suo Pontificato haveva risoluto di tentare ancora tutte le sue imaginabili forze per fare rientrar Leone in sè, e nella Chiesa Cattolica, e poi nel possesso eziandio di tutto quello, ch' egli haveva perduto nell' Italia. Era questi Gregorio Terzo Siriaco di Nazione, [k] *Vir mitissimus, & valdè sapiens, in divinis scripturis sufficienter instructus, Græca Latinaque lingua eruditus, Psalmos omnes per ordinem memoriter retinens, & in eorum sensibus subtilissima exercitatione limatus, lingua quoque in lectione politus, exhortator omnium bonorum operum, plebi florentissimè salutaria prædicans, Fidei Catholicæ, & Apostolicæ immuti-*

a 20 *Septemb.*
b 24. *Aug.*
c 27. *Februar.*
d 13 *Maji.*
e 1. *April.*
f 14 *Martii.*
g 7. *Aprilis.*
h 13. *Aprilis.*
i *Apud Menol. Græcum die 5. Decemb.*
k *Anast. in Greg. III.*

mutilatè conservator, perenniter suo monitu corda corroborans, Orthodoxæ Fidei æmulator, ac defensor fortissimus, paupertatis amator, & erga inopes provisor, non solùm mentis pietate, sed studii sui labore solicitus, captivorum etiam redemptor, orphanorum quoque, & viduarum largitor, necessaria tribuens, amator religiositatis in Christiana norma, & religiosè volentibus vivere, & Dei timorem habentibus in suis præcordiis director existens. Quem Viri Romani, seu omnis populus à magno ad parvum divina inspiratione permoti, subitò cum ejus decessor de hoc sæculo migrasset, dum in obsequio sui antecessoris esset intentus, vi abstollentes, in Pontificatus ordinem elegerunt. Così Anastasio. Soggiungendo del medesimo Santo Pontefice un' altro Autore, [a] *De Gregorio Tertio veluti inauditum quiddam, & novum refertur, quòd omnes Psalmos tenuerit. Ubi intelligi datur, paucos priorum ita Psalterium didicisse.* Non così tosto dunque fù egli assunto al Pontificato, che [b] mandò à Costantinopoli un Sacerdote della Chiesa Romana chiamato Gregorio, con ordine di presentare all' Imperadore alcune lettere, nelle quali egli ammonivalo da Padre, e da Pontefice, à rinonziar l' Heresia, che sarebbe stata causa delle sue disgrazie temporali, & eterne, se non l' havesse prontamente abjurata. Mà il buon Prete fù troppo timido, ed impaurito prima dalla fama, e poscia dalla presenza istessa di Leone, ritornò à Roma, non eseguiti gli ordini del Pontefice; per il che appena potè essere placato il Papa à non procedere contro lui con rigorosissimo castigo, contentandosi solamente, che colà di nuovo egli si riportasse, come fece, con li medesimi monitorii: sebben da Cesare, che ne riseppe l' arrivo, fù spogliato de' ricapiti, e doppo un' anno di prigionia nella Sicilia, mandato vergognosamente in esilio in lontanissime parti. Quale inurbanità di tratto usò eziandio Leone con altri Legati, che due altre volte con pazientissima tolleranza spedigli Gregorio unitamente, & il Popolo Romano, [c] violando, e calpestando la publica ragione delle genti con il maltrattamento degl' Inviati. Per le quali tiranniche procedure disperando onninamente il Papa ogni altro ravvedimento nel Reo, imitando il zelo del suo antecessore, congregò [d] prontamente in Roma un Concilio di novantatrè Vescovi dentro la Basilica di S. Pietro, in cui questo Decreto egli formò: *Ut si quis deinceps antiquæ consuetudinis, & Apostolicæ Ecclesiæ fidelem usum contemnens, adversus eandem venerationem sacrarum Imaginum, videlicet Dei, & Domini nostri Jesu Christi, & Genitricis ejus semper Virginis Immaculatæ, atque Gloriosæ Mariæ, Beatorum Apostolorum, & Sanctorum omnium depositor atque destructor, & profanator, vel blasphemus extiterit, sit extorris à Corpore, & Sanguine Domini nostri Jesu Christi, vel totius Ecclesiæ unitate, atque compage.* Corroborando il Santo Pontefice con tal decreto i decreti de' suoi antecessori, e ponendo come in salvo da tutte le bande l' indennità della Religione Cattolica circa il culto delle Imagini; onde di lui disse Papa Hadriano scrivendo all' Imperador Costantino Nipote di Leone; [e] *In magnam tribulationem* [f] *uterque Gregorius Romani Pontifices per ea tempora Sanctissimi conjecti sunt. Sæpiùs etiam proavum vestræ serenitatis admonuerunt, ne sineret venerandas imagines de statu suo dejici: verùm illorum salutiferæ preces nequicquam fusæ sunt, animumque illius nequaquam commoverunt.*

Quindi per riparar in qualche modo nell' antica Roma li sacrilegii

a *Vualfridus c. 25.*

b *Idem ibidem.*

E sue operazioni per far ravvedere Leone.

c *Idem Anast. ibidem.*

d *Idem ibidem.*

Nuovo Concilio Romano.

e *Hadr. Pont. in epist. ad Const.* [illegible] *pera.*

f C è [illegible]

a Anast. in Greg. III.

Ornamento fatto da Gregorio III. al Sepolcro di S. Pietro.

commessi da Leone nella nuova, egli [a] aggiunse alle sei Colonne di Marmo Pario, che circondavano il Sepolcro de' Santi Apostoli, sei altre di Porfido, sopra il cui Architrave, ch'era coperto di lastre di fino argento, fece intagliare le Imagini di Giesù Christo, e degli Apostoli da una parte, e dall'altra quelle della Madre di Dio, e di molte Vergini, con sopra gigli grandi di argento, dinotanti ò la purità di quelle Vergini, ò la lega fatta dal suo antecessore co' Francesi. Egli poi tutto si diè ad edificar Tempii, collocar' Imagini, adornar Chiese, e come à far pompa di quel culto, che così spietatamente oltraggiava Leone nella effigie de' Santi; & Anastasio ne [b] tesse lungo Catalogo con istupore di quei, che considerano, in quanta scarsezza di rendite, e in qual turbolenza de' tempi erogasse Gregorio tesori così copiosi in lode, e gloria di Dio, e de' suoi Santi. E famoso allora si rese l'Oratorio, ch'egli fece edificare presso la Chiesa di S. Pietro, dove ripose con sacra pompa di processioni molte Sacre Reliquie, costituendo distintamente il numero delle Messe, che in honore di que' Santi cotidianamente celebrar si dovevano da alcuni Monaci, aggiungendo doppo le parole del Canone, ***Et omnium Sanctorum tuorum***, questa nuova clausula, ***quorum solemnitas hodie in conspectu tuæ Majestatis celebratur, Domine Deus noster, in toto Orbe terrarum***. Mà questa orazione fù istituita per quel solo Oratorio, come ben nota [c] VValafrido, & il dottissimo Cardinal Bona, [d] il quale attesta doppo haver scorsi, e riletti una copiosa moltitudine di Messali manoscritti, in un di essi solamente haver ritrovata tal' aggiunta, e questi essere un Messale, che presentemente si conserva nella famosa Bibliotheca Barberina.

b Idem ibid.

c Walafr. c. 22.

d Card. Bona lib. 3. rerum Liturg. c. 11.

Mà Cesare acciecato dalla presunzione delle sue forze, e dal desiderio di vendicarsi degl'Italiani, vedendo la sua Armata Navale potentissima, & in istato di sodisfarlo, come si credeva, la spinse risolutamente contro l'Italia, non scorgendo ancora per i Romani alcun' ajuto capace per difenderli dalle sue armi, perche ò non volle, ò non potè pensare à quello, che preparava loro il Cielo con la miracolosa vittoria, che soggiungiamo. Sciolse [e] l'armata da Costantinopoli sotto il comando di Manes Capitano di esperimentato valore, e costeggiata la Grecia, e l'Epiro entrò ella nel Mare Adriatico per far lo sbarco in qualche Porto, che ritenevano ancora i Greci nel Paese degli Antichi Calabresi, che presentemente diceli Terra d'Otranto. Quivi Dio confuse l'orgoglio degli Heretici in maniera tale, che non fù di bisogno agl'Italiani di pigliar l'armi per opporsi à sì potente Nemico; poiche in un subito si sollevarono li Venti, e'l Mare con sì terribile tempesta, che in poche hore molte Navi si ritrovarono subissate nelle onde, altre conquassate nelle Coste de' Promontori, li quali si viddero tutti ricoperti da una parte, e dall'altra trà l'Epiro, e l'Italia da' rottami di uno spaventosissimo naufragio. Irritata la cruda Bestia di Leone dallo scorgere roversciato sopra di se il castigo preparato contro i Romani, con vil vendetta [f] applicò al suo Fisco ciò, che chiamavasi nella Sicilia, il Patrimonio de' Principi degli Apostoli, consistente in trè [g] talenti, e mezzo d'argento, che si mandavano ogni anno à Roma in sovvenimento de' bisogni temporali del Papa: e quindi dilatando la sua avarizia sopra i rimanenti suoi Sudditi Italiani, oppresse con nuovi tributi li popoli particolarmente della Calabria, ch'egli trattò come Schiavi, facendone pigliar' esattamente il numero di tutti li maschi ancor lattanti, sopra il quale impose

Armata Navale di Leone contro Roma, e l'Italia.

e Theoph. in ann.

E suo Naufragio.

f Theoph. ibidem.

g Trè talenti, e mezzo di argento sommano poco più di due mila scudi

Leone confisca le rendite Pontificie nella Sicilia.

spar-

ſpartitamente una intollerabile taſſa: coſa, che eziandio [*a*] li Saracini, da'quali ei haveva tratta la ſua Hereſia, non havevano giammai oſato d'intraprendere.

a *Theoph.ibid.*

Mà ciò, che ſi reſe à Leone inſopportabile, fù il veder co'proprii occhi la verità Cattolica, & il culto delle Imagini trionfar glorioſamente dentro il ſuo medeſimo Palazzo, ſenza ſperanza di poter'havere almeno lo sfogo della vendetta. Haveva [*b*] egli fatta Lega col Rè degli Avari, popoli parte Idolatri, e parte Saracini, detti dagl'Hiſtorici hora Cazari, ed hora Scithi; e per renderla più durevole, e ſtretta, haveva voluto, che Coſtantino ſuo Figliuolo prendeſſe in matrimonio la Figliuola di quel Principe con condizione, ch'ella ſi faceſſe battezzare dal Patriarca Iconoclaſta di Coſtantinopoli. Seguirono le Nozze, & il Batteſimo, ricevendo la nuova Imperadrice il nome d'Irene. Mà ciò che dalla prudenza humana era ſtato incominciato per conſiderazioni meramente naturali, rattificollo toſto Dio con terminarlo per una maraviglioſa ſtraordinaria condotta della ſua Grazia. Concioſiacoſache Irene, Donna di animo grande, e generoſo, e di ſpirito ſolidiſſimo, & acutiſſimo, prima diſpreggiando di eſſere Chriſtiana per ragione di ſtato, volle poi havere una piena iſtruzione de'noſtri Miſterii, per la quale abbracciò con tutto il ſuo cuore il Chriſtianeſimo in iſpirito, e verità ſecondo la ſana dottrina dell'Evangelio, ch'ella trovò eſſere nelle ſue Maſſime, e Leggi, ragionevoliſſimo. Di modo ch'ella molto aliena dall'adherire agli errori del Suocero, e del Marito circa il culto delle Sacre Imagini, arditamente con tutta la ſua forza ripigliava que'due Principi della loro empietà, che à lei fù ſempre in eſecrazione. Leone, che ſi era adoperato inutilmente, quanto haveva potuto, affin di pervertirla, ne concepì un'eſtremo diſpiacere. Mà perche temeva d'irritare il di lei Regio Padre, fù forzato à divorare internamente il ſuo ſdegno, e fù d'vopo, ch'egli, e'l ſuo Figliuolo, benche ſceleratiſſimi, ed impuriſſimi, pazientemente ſoffriſſero, che la pietà d'Irene, la quale perſeverò ſempre coſtantemente nella Fede delle Sacre Imagini, riluceſſe pompoſamente nella Corte à diſpetto loro, e della loro deteſtanda Hereſia. Queſto però fù un principio de' diſguſti di Leone, che fù finalmente percoſſo da Dio con li più terribili flagelli della ſua giuſtizia. La fame deſolò primieramente tutto il ſuo Imperio, e quindi la Peſte, e poſcia la Guerra, che moſſegli il Rè Iſiàm de'Saracini, finirono di devaſtare tutte le ſoggette Provincie dell'Aſia; e perche queſti trè horribili caſtighi non fecero alcuna impreſſione nel di lui oſtinato cuore, ſcaricogliene Dio un'altro ſopra, che ſcoſſe finalmente anche le pietre; e queſto fù uno ſpaventoſo Terremoto, che riempì tutto di rovine, particolarmente nella Thracia, e nella Bithinia. Cominciò egli in Coſtantinopoli [*c*] un Mercordì vigeſimoſeſto giorno di Ottobre alle otto hore della mattina, *Et* [*d*] *corruerunt Eccleſiæ, & Monaſteria*, dice Theofane, *Populuſque multus extinctus eſt. Cecidit autem & ſimulachrum, quod ſtabat ſuper Attali portam Magni Coſtantini unà cum ipſo Attalo, & titulus Arcadii, qui ſupra Xerophili columna ſtabat, ſimulachrum majoris Theodoſii, quod ſuper auream portam videbatur, necnon & terreni urbis muri, & Civitates, & Villæ in Thracia, & Nicomedia, in Bithynia, & Prænetus, & Nicæa, in qua ſalva tantùm remanſit Eccleſia. Fugit autem mare, & terminos ſuos in quibuſdam*

Matrimonio tra Copronimo Figlio di Leone, & Irene.

b *Idem ibid.*

Doti maraviglioſe, e virtù Chriſtiane d'Irene.

Caſtighi di Dio ſopra l'Imperio di Peſte, Fame, e Guerra.

E di un'horribile Terremoto.

c *Anno 740.*

d *Theoph.in annal.*

Morte di Leone Imperadore.

busdam locis, & perduravit Terræmotus mensibus duodecim. Mà indurito più de'sassi nel suo mal preso impegno, Leone tirò sopra di sè l'ultimo colpo dell'ira di Dio; imperoche ancor tremante il Mondo per l'accennato Terremoto, egli [*a*] morì di due contrarie malattie, cioè d'Hidropisia, e di Dissenteria; e, come attesta [*b*] l'Historico, *Mortuus est Leo tum animæ, tum corporis morte.*

a 18. *Giugno* 741.

b *Theoph. ibid.*

E Successione all' Imperio di Costãtino Copronimo.

Ragionevolmente però rimane in dubio, se peggiori calamità recasse Leone al Mondo vivendo, ò morendo, mentr'egli lasciò un Successore all' Imperio, che superollo infinitamente nelle ree qualità per le più detestabili sceleratezze, alle quali possa giungere la malizia di un'Huomo. Questi fù Costantino detto Copronimo per l'infame [*c*] presagio, ch'egli diè al Mondo di sua vita nell'atto del Battesimo, e che nella deformità del corpo mostrava visibilmente gli horribili sregolamenti di un'anima totalmente brutale. Conciosiacosache oltre alla Heresia del Padre, sostenne ancora tutte le più empie bestemmie di Fotino, e di Nestorio contro Giesù Christo, e la sua Santissima Madre, imbrattandosi sin dalla più tenera età nel fango di una impudicizia abominevole, con abbandonarsi eziandio in preda à tutto ciò, che di più esecrabile si trova nella Magia, invocando i Demonii, ai quali sacrificava Vittime, del cui sangue ungevasi il corpo; e come s'egli havesse voluto rinunziare alla natura humana, e spogliarsi della qualità di Huomo per vestirsi di quella di una Bestia, ne venne sin'à quell'eccesso horrendo di bestialità senza esempio, con pigliarsi diletto, e gioja di cuoprirsi tutto il corpo di sterco di Cavallo, obligando à fare il medesimo tutti quegli, che volevano haver parte nel favore della sua grazia: Fetidissima, & abominevole Creatura, che oltre al cognome di Copronimo si meritò quello di *Caballino*, quale gli resta per sua infamia nella memoria delle Historie: [*d*] *Hic enim*, dice di lui Theofane, *perniciosissimus, & ferus, tyrannicè, nec legitimè abusus Imperio, primò quidem à Deo, & intemerata Matre ipsius, & ab omnibus Sanctis abscedit, magicis maleficiis, & luxuriis, cruentisque sacrificiis, & caballinis stercoribus atque lotio delectatus, mollitiebus, ac dæmonum invocationibus gaudens, atque omnibus animas corrumpentibus adinventionibus à tenera ætate convivens.* Così Theofane; mà più chiaramente Theosterićto Scrittor di questi tempi nel suo Niceta, *Tantoperè sordium, & impurissimæ cujusque rei odore malo delectabatur, ut animalium brutorum stercoribus se illineret, & eos, qui cum illo erant, id facere juberet, quos amabat, ob idque benignè accipiebat, quòd rebus malè olentibus superdelectaretur.* Il primo atto dunque di comando, che questa Bestia esercitò, quando si vidde regnare frà gli Huomini, fù un Editto, nel quale non solamente egli condannava le Imagini de'Santi, mà di più prohibiva d' invocarli, e di dar loro quel glorioso Titolo di *Santi*, del quale la Chiesa li honora. Quindi facendosi trasportare da quell' arrabbiato sdegno, che fà incrudelir l'Huomo contro le ceneri, e le ossa morte dell' Huomo, [*e*] ordinò, che alle Sante Reliquie si facessero tutti gli oltraggi possibili, gittandole per terra, sminuzzandole in pezzi, e caricandole di sputi. Eccesso non mai tentato dal medesimo Leone Isaurico, che diroccò le Imagini de'Santi, mà non volle infuriar contro le Reliquie di essi.

c *Vedi il Pontif. di Greg. II. in questo 2. tomo.*

Suoi horribili, e nefandissimi vizii.

d *Theoph. in annal.*

Horrendo Editto di Copronimo contro le Imagini, e le Reliquie.

e *Suidas in vita Copronym.*

La

La venerazione alle Reliquie fù non meno antica nella Chiesa di Dio, che l'adorazione delle Imagini, e di essa sin da longhissima età se ne rapporta la testimonianza del culto. [*a*] Mosè nel suo partir col popolo dall'Egitto, riverentemente portò seco il Corpo del Patriarca Gioseppe nella Terra di Promissione. L'istesso Dio, come dice San Girolamo, honorò il Corpo di [*b*] Mosè, dandogli sepoltura con le sue proprie mani. Le ossa [*c*] di Eliseo col solo tocco restituirono la vita ad un Defunto. Il Rè [*d*] Josia infranse, abbrucciò, e disperse tutti gl'Idoli, e le ossa de' Veneratori di essi, mà quelle di alcuni Profeti di Dio fece honorevolmente conservare intatte in luogo separato, e decente. Predisse [*e*] Isaja, che sarebbe stato glorioso il seplocro medesimo del Messia, [*f*] sol perche haverebbe toccato il Corpo del Salvadore del Mondo; onde horribilmente bestemmia Lutero, dicendo, [*g*] *Deo non majorem curam esse de Sepulcro Domini, quàm de Bobus*. Dalla Chiesa antica passò alla moderna la venerazione delle Reliquie, & infiniti sono li Testi de'Santi [*h*] Padri, che in ogni Secolo hanno comprovato sempre costante il culto di esse. Onde mentiscono gli Heretici moderni, che pretendono introdotta nel Christianesimo la venerazione alle Reliquie de'Santi, sol dal Quinto Secolo della Chiesa; e molto più mentiscono li Magdeburgensi, [*i*] e Calvino, che si beffano de'Cattolici, perche per essi [*k*] *Cœperunt exanguia, & semicorrosa ossa coli, invocari, & divino honore affici*, e, [*l*] *nec solùm Sanctos Christi loco adorari, sed etiam eorum ossa, vestes, calceos, & simulacra*: essendo cosa che non mai da'Cattolici nè si adorano le Reliquie con culto divino, ò elleno s'invocano con implorazione di preghiera: mà solamente si honorano, e si baciano, come sacri pegni de' nostri Protettori, e nè le adoriamo come Dio, nè le invochiamo come i Santi, [*m*] *Sed minore cultu veneramur*, come dice il Bellarmino, *quàm Sanctorum Spiritus, nedum quàm Deum ipsum*, come molto prima del Bellarmino rispose San Girolamo [*n*] à Vigilanzio, e molto prima di San Girolamo li Discepoli di San Policarpo, [*o*] à chì mal sentiva delle Reliquie de' Santi.

Antichità delle Reliquie de'Santi, e loro provato culto.

a *Exod.* 13.

b *Deuter.* 34. & *S. Hieron. contr. Vigilantium c.* 13.

c 4. *Reg.* 13.

d 4. *Reg.* 23.

e *Isajas* 11.

f *Ita S. Hieron. in epist. ad Marcellam.*

g *Luter. in lib. de abolenda Missa.*

h *Hos vide apud Bellarm. de Reliquiis Sanctorum l.* 2. *c.* 3.

i *Magd. Cent.* 4. & 5. *per tot. & alibi.*

k *Magdeb. in* 6. *Cent.*

l *Calvin. in libro de necessitate reformanda Ecclesia.*

m *Bellar. de reliq. Sanct. l.* 2. *c.* 2.

n *S. Hieron. contr. Vigil.*

o *Apud Euseb. l.* 4. *Hist. c.* 15.

Il primo, che nella Chiesa di Christo le riprovasse, [*p*] al parer di San Girolamo, fù [*q*] Eunomio, e [*r*] Vigilanzio, dalle cui Scuole apprese il Copronimo la detestabile heresia, con questa differenza, che quegli pervertirono pochi con gl'insegnamenti, mà questo oppresse tutti con la potenza. E noi ne'suoi proprii luoghi descriveremo atroci successi, ed inaudite barbarie contro le venerate Reliquie de' più insigni Santi, e Martiri della Chiesa Orientale, dandone egli, appena salito sul Trono, per primo assaggio della sua fierezza ordini rigorosissimi, come veniamo pur'hora di dire. [*s*] Quindi dalla conculcazione delle Imagini, e delle Reliquie passando al Nestorianesimo, un giorno alla presenza di tutta la Corte egli prese una borsa piena di moneta di oro, e dimandò, Quanto da loro fosse stimata quella borsa? *Moltissimo*, facilmente da tutti si rispose. Allora ei vuotandola, e di nuovo rimostrandola, *E ben*, egli disse, *è ella così vuota tuttavia ancora apprezzabile*? Accenando ogn'uno con gesto dispreggiante il poco conto, che in quello stato far di lei se ne doveva, *Sappiate dunque*, replicò allora l'empio Bestemmiatore, *che Maria fù degna di qualche honore tutto quel tempo, che portò Giesù Christo nel suo Ventre; mà doppo che l'hebbe partorito, fù ridotta alla condizione delle Donne*

p *S. Hieron. lib. cont. Vigil.*

q *Vedi tom.* 1. *pag.* 288.

r *Vedi tom.* 1. *pag.* 376.

Primi Autori della riprovazione delle Sante Reliquie.

s *Theosterictus in Niceta apud Surium tom.* 2. *die* 3. *Aprilis, quem refert Baron. anno* 767 *n.* 27.

Nestorianismo del Copronimo.

Donne ordinarie, ſopra le quali ella non hà più alcun vantaggio. Un' altra volta diceſi, che egli replicaſſe, *Ne [a] exiſtimes, Filium Dei eſſe, quem genuit Maria, quique dicitur Chriſtus, ſed purum Hominem. Maria autem eum peperit, ſicut me peperit Maria mater mea*. Quindi qual forſennato baccante movendo guerra aperta contro la Madre di Dio, ne prohibì eſpreſſamente le feſte, la invocazione, e la implorazione del ſuo ajuto: [b] *Si quiſquam*, dice Theofane, *corruens, vel dolens, ſolitam Chriſtianorum vocem emitteret, dicens, Dei Genitrix juva, aut vigilias agens deprehenderetur, aut Eccleſiis aſſuetus, aut cum religione vivens, aut non paſſim juramentis abutens, ut inimicus Imperatoris damnabatur, & immemorabilis memorabatur*. Onde con ragione chiamalo un grave Autore [c] *Habitu Chriſtianus, mente Judæus*, con la ragione, che apporta, [d] *Quam enim Chriſtus ſibi in domicilium elegit, glorioſiſſimam, inquam, ſuam Matrem omnibus aliis rebus creatis ſuperiorem, omnium hominum ſalutem, mundi patrocinium, quæ propter virginitatis ſuæ præſtantiam prope Deum verſatur: hujus, inquam, venerandum nomen multis modis ab Eccleſia expellere ſtuduit, ejus verò interceſſiones, per quas Mundus conſtituit, illas ne nominare quidem voluit, cum diceret, nemini eam poſſe opitulari*. E perciò meritevolmente da' [e] Scrittori fù egli riconvenuto col nome di Pazzo Achab, e più ſacrilego di Jezabele.

a *Theoph. in annal.*
b *Idem ibid.*
c *Theoph. loc. cit.*
d *Idem ibidem.*
e *Theoph. in annal.*

CAPITOLO V.

Zaccharia della Magna Grecia, creato Pontefice li 5. Ottobre 741.

Vittorie, e crudeltà del Copronimo. Ufficii del Pontefice per farlo ravvedere. Castighi di Dio sopra l'Imperio, e horribile e strana pestilenza. Heresie nella Germania di Aldeberto e Clemente, e loro condanna. Decisione Pontificia sopra una formola corrotta di Battesimo. Quando sia Heresia asserire gli Antipodi, ò un' altro Mondo.

MA non mai forse maggiormente dimostraronsi imperscrutabili gli alti secreti giudizii di Dio, che nella fortuna, che accompagnò sempre questi due scelerati Imperadori, elevando ella Leone da vilissima condizione al Soglio Imperiale, e seguitando Costantino quasi in ogni sua intrapresa tanto nelle Vittorie contro i ribelli, quanto nelle Guerre contro i nemici. I di lui abominevoli vizii, che facevano horrore à tutto il Mondo, lo resero così odioso à i suoi Sudditi, che finalmente molti di loro congiurarono per torlo dall' Imperio, che con una vita tanto infame egli dishonorava; & acclamarono [*a*] contro lui Artabasda suo Cognato, Principe valoroso, e pio, mà sfortunato, perche non così tosto egli si mosse, che da Costantino fù vinto, e per sfarzo di vittoria privato degli occhi insieme con due figliuoli, compagni nella disfatta, e nella pena del Padre. Il falso Patriarca Anastasio, che à compiacimento di Leone per occupare il luogo di San Germano si era dichiarato Iconoclasta, vedendo mutate le cose, e la fortuna dell'Imperio, ch'ei assecondava sopra ogn'interesse di Religione, adherì anch' esso ad Artabasda, onde anch' esso soggiacque allo sdegno di Cesare, che fecelo vergognosamente [*b*] condurre per tutte le Piazze sopra un'Asino con la faccia rivolta verso la coda, doppo di essere stato crudelmente bastonato alla vista del Popolo, in conformità della predizione [*c*] fatta da S. Germano. Quindi divampando il suo furore indiscretamente contro tutti li ribelli, [*d*] *Multos, & alios ex primoribus peremit; innumerabiles oculis, & alios manibus, seu pedibus ablatos debilitavit. Præcepit autem externis militibus, qui secum ingressi sunt, introire domos, rapere familiares Civium res. Multa quoque, & alia, quin & innumera mala urbi monstravit.* Mà ciò, che fè conoscere l'empio Copronimo come privo di ogni sentimento di humanità, fù un'atto del tutto barbaro, e che offese eziandio le leggi più sante della natura.

Vittorie di Costantino Copronimo.

a *Theoph. in annal.*

Vituperoso castigo del Patriarca Anastasio.

b *Idem ibid.*

c *Vedi il Pontif. di Greg. II. in questo 2. tomo.*

d *Theoph. ibid.*

Empio fatto del Copronimo.

natura. Peroche havendo egli risaputo, [*a*] che il corpo del Patrizio Bagrane fatto da lui uccidere frà il numero de'Ribelli, fosse stato sotterrato dentro un Monasterio, fece colà strascinare la di lui Moglie, e senza alcun rispetto alla qualità, età, e sesso feminile, nè al sacro vincolo del Matrimonio, la costrinse à dissotterrarlo, & à portarne essa medesima le ossa spolpate dentro la sua veste, & à gettarle in fine nel luogo obbrobrioso destinato alla sepoltura de'malfattori. Questo sanguinoso, e fiero trionfo, che riportò il Copronimo da Artabasda, fù foriere dell' [*b*] altro, ch' egli ottenne contro i Saracini, à i quali prese à forza Melitina, e Theodoria, e quinci tutta l' Armenia, trasportandone gli habitatori in Costantinopoli, i quali come Saracini non potendo non odiare le Imagini, resero formidabile la fazione heretica degl'Iconoclasti.

a *Theoph. loc. cit.*

b *Theoph. in annal.*

Qualità di Papa Zaccharia, e sue operazioni per la conversione del Copronimo.

Mentre queste cose succedevano, e che la fortuna portava prosperamente sù le ali della felicità Costantino, haveva il nuovo Papa spediti à Costantinopoli alcuni suoi Legati, per insister di nuovo nella conversione di questo Principe. Era allora di fresco assunto nella Catedra Pontificale Zaccharia, [*c*] *Vir mitissimus, atque suavis, omnique bonitate ornatus, amator Cleri, & totius Populi Romani, tardus ad irascendum, velox ad miserendum, nulli malum pro malo reddens, neque vindictæ sibi meritum tribuens, sed pius, & misericors: à tempore ordinationis suæ omnia omnibus factus, etiam iis, qui antea sui fuerant persecutores, bona pro malis reddidit, eosque honoribus promovens, & provehens, simul & facultate ditavit.* Hor dunque, come che questo santo Pontefice haveva conceputo dalla sua parte qualche speranza di guadagnar Costantino, e di ritirarlo dalla sua Heresia per mezzo degli ufficii, ch'ei designava di passare con lui, subito che fù inalzato al Ponteficato andò in Persona à Pavia per divertire l'armi, che Luitprando Rè de' Longobardi havea mosse contro l' Esarco Imperiale di Ravenna, e tanto operò con la santità del discorso, e con la efficacia delle preghiere, che obligò quel Giovane Principe à ritirare le sue genti da quell'impresa. Quindi egli stimandosi degnamente meritevole di essere almeno udito dal Copronimo, spedì à lui alcuni Legati per disporlo amichevolmente à rientrare nelle communione della Chiesa. Mà i Legati nel loro arrivo à Costantinopoli havendo trovata tutta sossopra la Corte per la nuova acclamazione seguita di Artabasda, furono costretti aspettar l'esito di quella guerra, doppo la quale il vittorioso Copronimo ricevelli honorevolmente, e rimandolli con isperanze grandi, mà che per suo danno riuscirono ben presto ancora vanissime. Il che fù causa, che il Papa [*d*] gli scrivesse poi parecchie lettere, e che restasse anch'ei miserabilmente eziandio ingannato. Chì però scoprinne il cuore, non restò altrimente ingannato, mà con la sferza di spaventosi disastri castigonne la fraudolenza con pena di que'medesimi, che del peccato di Copronimo erano affatto innocenti. [*e*] *A quarta* [*f*] *Augusti*, dice Theofane, *usque ad Octobris Kalendas tenebræ factæ sunt caliginosæ: Anno sexto Imperii Constantini, factus est terræmotus magnus in Palæstina, & circa Jordanem, & totam Syriam, mense Januario, hora quarta, & multa millia, quin & innumerabilia hominum mortua sunt: Ecclesiæque, & Monasteria corruerunt, & maximè penes eremum Sanctæ Civitatis.* Quindi [*g*] surse un'horribile ò tempesta, ò contagione, ò infezione di spiriti maligni, che cominciando dall'

c *Anast. in Zacch.*

d *In epist. Hadr. ad Constant. & Iren. quæ extat in act. 2. Concil. Nic. 2.*

e *Theoph. in annal.*
f *Anno 746.*

Castighi di Dio contro il Copronimo.

g *Theoph. in annal. & Theod. Stud. in orat. de S. Platone.*

dall'estremità della Calabria, e dalla Sicilia, si sparse per l'Epiro, per la Grecia, e per tutte le Isole dell'Egeo, e venne in fine à terminare nella Città Imperiale, dove ella fece per [a] trè anni spaventose rovine. Imperciochè primieramente vedevansi sopra gli habiti di quelli, che ne dovevano essere percossi, alcune Croci olivastre, ò cerulee, e quindi doppo la loro comparsa seguivane un carboncello, che miserabilmente ben tosto li consumava. Se ne ritrovarono eziandio molti, che tocchi da così strana malattia, che passava dal corpo allo spirito, si elevavano subito come in una sorte di estasi, dal quale trasportati, rimanevano molto tempo immobili senz'alcun sentimento, e in questo stato vedevano certi spaventevoli fantasmi, che si avvicinavano à loro visibilmente, e discorrevano familiarmente con loro di molte cose, delle quali eglino poi si ricordavano benissimo con riferirle agli altri, quando risorgevano da quel ratto. Dicevano spesso di haver veduto entrare que' fantasmi in alcune case, di cui nominavano i Padroni, & entrate ferirvi, ò ammazzarvi gli habitanti; e ciò, che v'è d'incomprensibile, e di strano, si avverava minutamente, quanto da essi veniva predetto. Infiammossi cotal peste in tal maniera nella estate del terz'anno, che non rimanendo quasi più viventi per sotterrare i defunti, appariva quella gran Città un vasto campo di cadaveri con manifestissimo segno della vendetta, che prendeva Dio di quel Popolo per le profanazioni delle Imagini, e i sacrilegii dell'Heresia: [b] *Anno etiam* [c] *eodem*, soggiunge Theofane, *terræmotus factus est in Syria, & ingens, ac terribilis casus, unde Civitatum aliæ quidem penitus exterminatæ sunt, aliæ verò mediocriter, aliæ autem à montanis ad subjecta campestria cum muris, & habitatoribus suis integræ migraverunt, & salvæ, quasi ad milliaria sex, vel etiam modicum quid ultrà. Denique asseverarunt hi, qui propriis visibus terram Mesopotamiæ contemplati sunt, in longitudine disruptam fuisse ad milliaria duo, & ex profundo eius ascendisse aliam terram nimis albam, & arenosam, de cujus medio ascendit animal mulinum incontaminatum, loquens humana voce, & prænuncians gentis incursionem ab eremo adversus Arabas: quod & factum est.*

a 747. 748. 749. Contagione nuova, & horribile.

b Theoph. in annal.
c 749.

Scotevasi dunque il Mondo, e piangeva il Cielo, e la Terra con lagrime di sangue, e di fuoco, quando l'accennata Heresia cominciò eziandio à dilatarsi in Occidente, per mezzo di quei due primi Forieri degl'Iconoclasti nella Germania Aldeberto, e Clemente. Reggeva que' Popoli nella condotta della Fede Cattolica l'Apostolo della Germania San Bonifacio in tempo, che colà seminarono i loro errori li due nominati Heretici con seguito di Plebe, aura di nome, e concetto di santità. Eglino furono la prima [d] volta condannati in Soisson, nella qual Città [e] si unirono li Vescovi di quelle circonvicine Provincie, che ne anathematizzarono i detti, e le persone: *Et ut Hæresis amplius in populo non resurgat*, sono loro parole nel secondo Canone da essi formato, *sicut invenimus in Aldeberto hæresim, quem publicè ter una voce condemnaverunt viginti tres Episcopi, & alii multi Sacerdotes, cum consensu Principis, & populi, ita condemnarunt ipsum Aldebertum, ut amplius populus per falsos Sacerdotes deceptus non pereat*; e nel settimo decretarono, che fossero consegnate al fuoco tutte le piccole Croci, ch'eglino, come si dirà, per inganno del popolo havevano maliziosamente erette per li campi, [f] *Similiter constituimus, ut illas Cruciculas, quas Aldebertus per Parochiam plantaverat, omnes igne consumantur*. Mà per-

Heresie di Aldeberto, e Clemente.

d Anno 745.
e Labbè to. 6 Conc.
E loro condanna.

f Ibidem.

perche uno di essi, cioè Aldeberto, in perversione de'semplici, mà con diabolica jattanza haveva composto, e divulgato un Libro, che conteneva l'Historia della sua vita, e promoveva audacemente li primi tentativi della predicata heresia, giudicò necessaria San Bonifacio l'adunanza di più famosa Assemblea, acciò più altamente ne fosse scoperta la malignità, & abominato il maligno. Nel Sinodo Romano, che descriveremo, ancora si rinviene un fragmento dinotante il principio della vita di Aldeberto in questo abominevole tenore, *Incipit vita Sancti, & Beati Dei famuli, & præclari, atque per totum speciosi, & electione Dei nati, Sancti Aldeberti Episcopi. De simplicibus parentibus fuit procreatus, & de gratia Dei est coronatus: quia dum in utero Matris suæ erat, ibidem gratia Dei cepit, & antequam pervenisset beatissima nativitas ejus, sic vidit genitrix ejus quasi per visionem, egredientem vitulum de dextero latere suo, qui vitulus illi designabat gratiam illam, quam ab Angelo acceperat, antequam exiret de vulva.* Così il sacrilego Libro. San Bonifacio dunque spedì al Pontefice Zaccharia Beneardo [a] Prete della sua Chiesa con lettere rappresentanti la novità, e la empietà degli Heresiarchi, lo scandalo, e la sovversione di quelle Provincie, e la necessità di recidere tal peste con la decisione authorevole della Sede Apostolica. Mà prima di venire à questo formal giudizio rescrisse il Pontefice à San Bonifacio confermando la seguita condanna col tenore di questa lettera, dalla cui lezione può cominciarsi à comprendere, quali fossero le massime heretical i di questi due satelliti d'Inferno, che dall'Oriente portarono i primi l'Iconomachia in Occidente. [b] *Retulistis nobis*, dice il Pontefice, *quòd duos Pseudoprophetas in eadem Francorum Provincia invenisses. Ex quibus unum quidem novum Simonem, juxta tenorem tuarum syllabarum reperimus, qui & Sacerdotium sibi vindicabat, & à luxuria minimè se continebat, seducens populum, & inania prædicans, non solùm suam animam juri diaboli tradens, sed & populorum corda in interitum demergens, & ab Ecclesia Dei eos seductionibus suis abstrahens, & cruces in campis statuens, & Oratoriola ad seducendum populum instituens, publicasque, & antiquas Ecclesias relinquens, & Sanctitatis nomine se vocari faciens, & in suo nomine Ecclesias consecrans, nomina etiam Angelorum, imò magis dæmoniorum se scire affirmans. Alium verò ita luxuriæ deditum, ut concubinam haberet, & duos ex ea filios procrearet, & tamen Sacerdotium sibi vindicabat: affirmans, hoc justum esse juxta traditionem veteris testamenti, ut defuncti fratris superstes frater ducat uxorem, & quia Christus resurgens ab inferis nullum ibi reliquisset, sed omnes inde abstraxisset. Quæ omnia hæc detestabilia, & scelesta judicamus. Benè autem tua Sancta Fraternitas juxta Ecclesiasticam Regulam eos damnavit, & in custodiam misit, & optimè vocavit Antichristi Ministros, & Præcursores.* Ravvisando dunque il Pontefice la materia degna di ogni più maestoso apparato di giudizio, raccolse [c] sollecitamente un Sinodo di sette Vescovi, diecisette Preti, e molti Diaconi dentro la Basilica di Theodoro esistente nell'ambito del Palazzo Lateranense, dove furono in trè Sessioni riferiti, esaminati, e condannati gli errori de i due Heretici con quella nobiltà di cerimonie, e con quella sodezza di sentenze, che non meno per vaghezza di racconto, che per ammaestramento de'Lettori quì soggiungiamo con le medesime parole, e sentimenti, che [d] ritroviamo esposti nella relazione di questo Concilio.

a *In vita S. Bonif. l. 1. c. 37. apud Sur. tom. 3. die 5. Junii.*

Lettera del Pontefice denotante l'heresie d'Aldeberto.

b *Epist. S. Bonif. à Zacch. Pont. quam citat Nat. Alexan. Secul. 8. c. 2 art. 2.*

c *Anno 745.*

Concilio Romano contro Aldeberto, e Clemente.

d *In vita S. Bonif. lib. 2. c. 4.*

Propo-

Propositis in medio sacrosanctis Evangeliis, astantibus quoque Diaconibus, cunctoque Clero, Gregorius Regionarius, & Nomenclator dixit: Deneardus religiosus presbyter Legatus Sanctissimi Archiepiscopi Provinciæ Germaniæ directus ad vestrum sanctum Apostolatum, pro velo est, & petit ingredi. Quid præcipitis? Dictum est: Ingrediatur. Cumque ingressus fuisset, Zacharias Sanctus Papa dixit: Ante hos dies litteras Reverendissimi Fratris nostri Bonifacii Archiepiscopi nobis detulisti, per quas nobis ea, quæ opportuna visa fuerant, indicavit. Quid ergo denuò nostris Secretariis te ingredi postulasti? Deneardus religiosus Presbyter dixit: Domine mi, dum juxta vestri Apostolatus præceptum Dominus meus Bonifacius Episcopus famulus pietatis vestræ in Provincia Francorum Synodum aggregaret, & reperißet illic falsos Sacerdotes, hæreticos, & schismaticos, idest, Aldebertum, & Clementem, Sacerdotio privans unà cum principibus Francorum, retrudi fecit in custodiam. Illi autem non in pœnitentia degunt, ut judicatum est, sed è contrario, adhuc populum seducunt. Pro quo & hanc epistolam præfati Domini mei, quam manibus gero, vestro sancto Apostolatui mißus effero, ut eam coram sancto Concilio legi faciatis. Dictum est: Suscipiatur epistola, & coram nostra præsentia relegatur. Et accipiens Theophanius Notarius Regionarius, & Sacellarius relegit in his sermonibus: Excellentissimo Patri, atque Apostolico Pontifici Zachariæ Papæ Bonifacius exiguus Servus Servorum Dei, optabilem in Christo charitatis salutem. Postquam me ante annos propè triginta sub familiaritate, & servitio Apostolicæ Sedis, annuente, & jubente venerandæ memoriæ Antistite Apostolico Gregorio, anteriore voto constrinxi, quicquid mihi lætitiæ, vel tristitiæ accideret, Apostolico Pontifici solebam indicare, ut in lætis simul laudaremus Dominum, & in tristibus ejus consilio roborarer. Ita & nunc mihi liceat indicare, precor, sicut scriptum est: [a] Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi; majores tuos, & dicent tibi. Notum enim sit Paternitati vestræ, quia postquam indigno mihi mandastis in Provincia Francorum, sicut & ipsi rogarunt, Sacerdotali Concilio, & Synodali conventui præeße, multas injurias, & persecutiones paßus sum à falsis Sacerdotibus, & adulteris Presbyteris, seu Diaconibus, & fornicariis Clericis: maximus tamen mihi labor est contra duos hæreticos pessimos, & blasphemos contra Deum, & Catholicam fidem. Unus, qui dicitur Aldebertus, natione Gallus est; alter qui dicitur Clemens, genere Scotus est, specie quidem erroris diversi, sed pondere peccatorum compares. Contra ipsos obsecro auctoritatem vestram, ut me defendere, & adjuvare, & populum Francorum, & Gallorum per scripta vestra corrigere studeatis, ne hæreticorum fabulas, & vana prodigia, ac signa præcursoris Antichristi sectentur; sed ad Canonica jura, & ad viam veræ doctrinæ convertantur, & ut per verbum vestrum isti duo hæretici mittantur in carcerem, nullusque cum eis communionem habeat, ne fortè fermento doctrinæ illorum fermentatus aliquis pereat, sed segregati vivant, & juxta dictum Apostoli, [b] Traditi Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini: [c] & si Ecclesiam non audierint, sint vobis juxta Evangelicum præceptum, sicut Ethnici, & Publicani. Propter istos enim persecutiones, & inimicitias, & maledictiones multorum patior, & Ecclesia Christi impedimentum doctrinæ rectæ sustinet. Dicunt enim de Aldeberto, quòd eis Sanctissimum Apostolum abstulerim, patronum, & oratorem, virtutumque factorem, & signorum ostensorem abstraxerim. Sed pietas vestra audiens vitam ejus, judicet ex fructu, utrùm

[a] Deut. 32.
[b] 1. Cor. 5.
[c] Matth. 18.

vestimentis ovium indutus, intus lupus rapax fuerit, an non? In primævâ igitur ætate hypocrita fuit, dicens quòd sibi Angelus Domini in specie hominis, de extremis finibus mundi, miræ, sed tamen incertæ sanctitatis reliquias attulerit: & exinde potuerit, omnia quæcunque poposcerit, à Deo impetrare. Hac ergo simulatione (sicut beatus Apostolus prædixit) [a] *penetravit multorum domos, & captivas duxit post se mulierculas oneratas peccatis, quæ ducebantur variis desideriis, & multitudinem rusticorum dicentium, quòd ipse eßet vir Apostolicæ Sanctitatis: præterea seduxit Episcopos indoctos, qui se contra præcepta Canonum absolutè ordinaverunt: unde in tantam superbiam elatus est, ut se æquipararet Apostolo Christi; & dedignatus in alicujus Apostolorum, vel Martyrum honore Ecclesiam consecrare, in proprio honore dedicaret oratoria, vel (ut verius dicam) sordidaret. Ad hæc etiam improperans, cur voluissent homines visitare Limina Sanctorum Apostolorum? fecit eis cruciculas, & oratoriola in campis, & ad fontes, vel ubicumque sibi videbatur, & jussit ibi publicas orationes celebrari, in tantum ut multitudines populorum spretis cæteris Episcopis, & dimissis antiquis Ecclesiis, in talibus locis conventus agerent, dicentes: Merita Sancti Aldeberti adjuvabunt nos. Ungulas quoque suas, atque pilos dedit ad honorificandum, & portandum cum reliquiis Sancti Petri Apostolorum Principis. Tantis itaque flagitiis involutus præsumpsit quoddam, quod maximum scelus, & blasphemia contra Dominum esse videtur. Venienti enim populo, & prostrato ante pedes ejus, & cupienti confiteri peccata sua, dixit: Scio omnia peccata vestra, quia mihi cognita sunt occulta vestra, ideoque non est opus confiteri ea: securi ergo, & absoluti de peccatis vestris præteritis, revertimini ad domus vestras cum pace: hæc igitur, & his similia, quæ Sanctum Evangelium hypocritas facturos esse testatur, idem Aldebertus suo habitu, & inceßu, moribusque solet operari. Alter autem hæreticus qui dicitur Clemens, contra Catholicam contendit Ecclesiam, abnegans scilicet, & refutans Canones sacros, tractatus, & expositiones Sanctorum Patrum, Hieronymi, Augustini, & Gregorii; Synodalia etiam jura spernens affirmat se post duos filios in adulterio natos, eße posse legis Christianæ Episcopum. Præterea Judaismum introducens, justum eße dicebat Christiano, ut si voluerit, viduam fratris defuncti accipiat uxorem. Ipse etiam contra fidem Sanctorum Patrum contendit dicens, quòd Christus Filius descendens ad inferos, omnes quos inferni carcer detinuit, inde liberasset, credulos videlicet, & incredulos, nec non cultores idolorum. Multa quoque alia horribilia, & contraria fidei Catholicæ de prædestinatione Dei affirmat. Quapropter precor, ut litteras vestras de hoc hæretico mandare curetis Duci Carolomanno, ut mittatur in custodiam, ne semina Satanæ latiùs seminans, una ovis morbida totum gregem polluat. Valere sanctitatem vestram, & prosperis profectibus gaudere in longitudine dierum optamus.* Cumque lecta eßet epistola, Zacharias Papa dixit: *Audistis, charissimi Fratres, quid in Epistola lectum sit ex sacrilegis illis, qui se ad suam condemnationem Apostolos nominare præsumpserunt?* Sancti Episcopi, & venerabiles Presbyteri responderunt: *Audivimus certè per omnia non Apostolos, sed Ministros Satanæ, & Præcursores Antichristi. Quis enim aliquando Apostolorum, vel quilibet Sanctorum ex capillis suis, aut ungulis pro Sanctitate populis tribuit, ut ipsos perniciosus agere conatus est Aldebertus? Sed hoc scelus à sancto vestro Apostolatu resecandum est, tam de illo, quàm etiam de transgreßore Clemente, qui Sacros Canones sprevit, atque exposi-*

[a] 2 Tim. 3.

expoſitiones Sanctorum Patrum, Ambroſii, Auguſtini, cæterorumque reſpuit: ambo itaque juſtam, dignamque transgreſſionibus ſuis ſuſcipiant ſententiam. Zacharias Sanctus Papa dixit: Quia jam tardior hora eſt, venturo ſecretario de conſcripta vita, & oratione, quam ſibi exponit Aldebertus, vel cæteris ejus geſtis, cum nobis lecta fuerint, communi conſenſu, mediante Deo, quid fieri debeat, pertractabimus. Cumque in eodem die Sanctus Zacharias Papa, cæterique Epiſcopi, nec non Presbyteri ſupradicti, aliique clerici conveniſſent in prænominatam Baſilicam, Gregorius Notarius Regionarius, & Nomenclator dixit: Juxta ſancti veſtri Apoſtolatus præceptum, quod in præterito ſecretario juſſiſtis, Deneardus religioſiſſimus presbyter adeſt pro velo. Quid præcipitis? Dictum eſt: Ingrediatur. Cumque ingreſſus eſſet, Zacharias Sanctus Papa dixit: Actus illi nefandiſſimi Aldeberti, ſive cætera ejus ſcripta, quæ præterito ſecretario in manibus gerebas, coram præſenti Concilio porrige legenda. Et accipiens Theophanius Notarius Regionarius, & Sacellarius legit vitam illius, cujus initium eſt: In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Incipit vita Sancti, & Beati Aldeberti Epiſcopi ex electione Dei nati. De ſimplicibus parentibus fuit procreatus, & de gratia Dei coronatus. Quia dum in utero Matris ſuæ eſſet, ibidem gratia Dei cœpit in eo retineri. Et antequam perveniſſet beatiſſima nativitas ejus, vidit genitrix ejus per viſionem quaſi egredientem vitulum de dextero latere ſuo. Qui nimirum vitulus deſignabat illam gratiam, quam accepit ab Angelo, antequam exiret de vulva. Cumque hic libellus uſque ad finem lectus fuiſſet, Zacharias Sanctus Papa dixit: Quid ad hanc blaſphemiam reſpondetis, ſanctiſſimi fratres? Epiphanius Epiſcopus Eccleſiæ Sanctæ Silvæ candidæ dixit: Domine Apoſtolica, & divina profectò inſpiratione motum eſt cor veſtri Sancti Apoſtolatus, ut prædictum Bonifacium Sanctiſſimum Epiſcopum, & Francorum Principes commoneretis, in partibus illis poſt longa tempora Concilium congregare Sacerdotum, ne hæc ſchiſmata, & blaſphemiæ ſancto veſtro Apoſtolatui celarentur. Zacharias Sanctus Papa dixit: Si quid adhuc habet Deneardus religioſus Presbyter nobis porrigere ad legendum, porrigat. Deneardus Presbyter reſpondit: Ecce, Domine, epiſtola, qua utebatur Aldebertus, & quam divulgabat eſſe Jeſu, ſibique de Cælo veniſſe. Et accipiens Theophanius Notarius legit, cujus initium erat: In nomine Domini. Incipit epiſtola Domini noſtri Jeſu Chriſti Filii Dei, quæ in Hieroſolymam cecidit, & per Michaelem Archangelum inventa eſt in porta Ephraim, & per manus Sacerdotis nomine Icoræ ipſa epiſtola fuit exemplata: & tranſmiſit ipſe eandem epiſtolam ad Germaniæ Civitatem alio Sacerdoti Thalaſſio, & ipſe Thalaſſius tranſmiſit illam ad Arabiæ Civitatem alio Sacerdoti Leoban, & ipſe Leoban tranſmiſit epiſtolam iſtam ad Vetphamiam Civitatem, & recepit eam Macrius Sacerdos Dei, & tranſmiſit in Montem Sanctum Archangeli Michaelis, & per manus Angeli Dei pervenit ad Romanam Civitatem ad Sepulchrum Sancti Petri, ubi claves Regni Cælorum conſtitutæ ſunt. Et duodecim Papati, qui ſunt in Romana Civitate, triduarias fecerunt vigilias in jejuniis, & orationibus, & cætera uſque ad finem perlecta. Zacharias Sanctus Papa dixit: Pro certo, chariſſimi Fratres, & prædictus Aldebertus in inſaniam converſus eſt, & omnes qui hac utuntur commentata epiſtola, parvulorum more abſque ſenſu ſunt, & muliebri errore inſaniunt. Sed ne leviores amplius decipiat, indiſcuſſam, & abſque ſententia cauſam hanc relinquere non poſſumus. Sancti Epiſcopi, & venerabiles Presbyteri reſponderunt: Ex

divina illustratione cognoscimus, cor sancti vestri Apostolatus illuminatum; & quæ à vobis dicta sunt, ex administratione Spiritus Sancti emanarunt. Et idcircò ut à vobis prævisum fuerit, in utrosque sententia promulgetur. Zacharias Papa dixit: Non ut à nobis solis prævisum fuerit, sed pariter cum Sanctitate vestra, ut Domino placuerit, in futuro Secretario est pertractandum. Cum autem tertia vice in eodem die Sanctus Zacharias Papa, cæterique Episcopi, nec non Presbyteri supradicti, sed & alii Clerici convenissent in prænominatam Basilicam, Gregorius Notarius Regionarius, & Nomenclator dixit: Secundùm quod à vestro sancto Apostolatu præceptum est in præterito Secretario, ut Deneardus religiosus Presbyter hìc se vestris præsentaret obtutibus, præstò est præ foribus. Quid præcipitis? Dictum est: Ingrediatur. Cumque ingressus fuisset, Zacharias Papa dixit: Habes adhuc ex sacrilegorum illorum conscripto aliquid, quod coram Concilio proferre debeas ad legendum? Deneardus religiosus Presbyter respondit: Etiam Domine mi, orationem, quam sibi Aldebertus componere nisus est: & ecce in manibus eam gero, jubete eam suscipi. Moxque suscepta est, & lecta oratio, cujus initium tale erat: Domine Deus Omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, & α, & ω, qui sedes super septimum thronum, & super Cherubim, & Seraphim, pietas magna, & dulcedinis satis est apud te, Pater Sanctorum Angelorum, qui fecisti Cœlum, & Terram, Mare, & omnia, quæ in eis sunt: te invoco, & clamo, & invito super me miserrimo, quia tu dignus fuisti dicere: [a] Quodcunque petieritis à Patre in nomine meo, dabit vobis. A te peto, ad te clamo, & Domino Christo confido animam meam. Cumque per ordinem legeretur, pervenit ad locum, ubi ait: Precor vos, & conjuro vos, & supplico me ad vos, Angelus Uriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Michael, Angelus Adimis, Angelus Tubuas, Angelus Sabaoth, Angelus Simihel. Dum verò hæc oratio sacrilega usque ad finem perlecta fuisset, Zacharias Sanctus Papa dixit: Quid ad hæc Sancti Fratres respondetis? Sancti Episcopi, & venerabiles Presbyteri responderunt: Quid aliud agendum est, nisi ut omnia, quæ coram nobis lecta sunt, igne concrementur; auctores verò eorum anathematis vinculo percellantur? Octo enim nomina Angelorum, quæ in sua Oratione Aldebertus invocavit, non Angelorum, præter Michaelis, sed magis dæmonum nomina sunt, quos ad præstandum sibi auxilium invocavit. Nos autem, ut à vestro sancto Apostolatu edocemur, & divina tradit auctoritas, non plus quàm trium Angelorum nomina agnoscimus, id est, Michael, Gabriel, Raphael. Zacharias Sanctus Papa dixit, Optimè provisum est à vestra Sanctitate, ut conscripta illius omnia igne concrementur. Sed opportunum est, ut ad reprobationem in scrinio nostro conserventur ad perpetuam confusionem. Nunc verò, quia omnia peracta sunt, de utrorumque sententia, quorum superiùs mentio facta est, pertractandum est. Universum Concilium dixit: Aldebertus, cujus nobis actus, & nefaria commenta lecta sunt, & qui se Apostolum censuit nominari, & capillos, & ungulas suas populis pro sanctitate tribuit, quique sub obtentu Angelorum dæmones in suum auxilium invocat, sit ab omni officio Sacerdotali alienus, agens pœnitentiam pro commissis, & amplius jam populum minimè seducat. Sin autem in his erroribus perseveraverit, & populum ampliùs seduxerit: sit anathema, & æterno Dei judicio condemnetur, omnisque pariter, qui ei consenserit, & ejus doctrinam sequutus fuerit, aut adjunctus fuerit. Similiter & Clemens, qui per suam stultitiam SS. Patrum statuta, omnia-

a Joan. 12.

omniaque Synodalia acta respuit, inferens etiam Christianis Judaismum, dum prædicat fratrem fratris defuncti accipere posse uxorem; insuper & Dominum Jesum Christum descendentem ad inferos omnes pios, & impios exinde prædicat abstraxisse: ab omni Sacerdotali officio nudatus sit, & anathematis vinculo obligatus, pariterque Dei judicio condemnatus, & omnis, qui ejus sacrilegis consenserit prædicationibus. Sin quì gli Atti di quel Concilio, in conformità de' quali stese [a] Carlo Magno ne' suoi Capitulari l'infrascritto bandimento, *Pseudographæ, & dubiæ narrationes, vel quæ omnino contra Catholicam Fidem sunt, ut epistola pessima, & falsissima, quam transacto anno dicebant aliqui errantes, & in errorem mittentes, quòd de Cœlo cecidisset: nec credantur, nec legantur, sed comburantur, ne in errorem pro tali scripto populus mittatur: sed soli Canonici libri, & Catholici tractatus, & Sanctorum auctoritates, & dicta legantur, & tradantur.*

Mà se fù commendabile il zelo di San Bonifacio nell'accusa seguita de i due Heretici Aldeberto, e Clemente, non fù egli però dal Papa commendato nella commissione, che il medesimo Bonifacio diede à Virgilio, e Sidonio suoi Comministri nella predicazione dell'Evangelio, che ribattezzassero quei, che da un Prete ignorante erano stati battezzati con questa formola corrotta, *Baptizo te in nomine Patria, & Filia, & Spiritua Sancta.* Essendo che per tal commissione insursero contro lui li due accennati Operarii, portandone lamenti al Papa, che con la seguente Lettera riconvenne, e riprese San Bonifacio, [b] *Reverendissimo, ac Sanctissimo Fratri Bonifacio Coepiscopo Zacharias Servus Servorum Dei. Virgilius, & Sidonius viri religiosi apud Boariorum Provinciam degentes, suis apud nos litteris nisi sunt, per quas intimaverunt, quòd tua reverenda fraternitas eis injungeret, Christianos denuò baptizare. Quod audientes, nimis fuimus conturbati. Et in admirationem quandam incidimus, si habetur, ut dictum est. Retulerunt quippe, quòd fuerat in eadem Provincia Sacerdos, qui Latinam linguam penitus ignorabat, & dum baptizaret, nesciens Latini eloquii, infringens linguam diceret: Baptizo te in nomine Patria, & Filia, & Spiritua Sancta. Et per hoc tua reverenda fraternitas consideravit rebaptizare. Sed, Sanctissime Frater, si ille, qui baptizavit, non errorem introducens ad hæresim, sed pro sola ignorantia Romanæ locutionis infringendo linguam, ut suprà fati sumus, baptizans dixisset, non possumus consentire, ut denuò baptizentur: quia (quod benè tua compertum habet sancta fraternitas) quicunque baptizatus fuerit ab hæreticis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, nullo modo rebaptizari debeat, sed per solam manus impositionem purgari debeat. Nam, sanctissime frater, si ita est, ut nobis relatum est, non amplius à te illis prædicentur hujusmodi, sed ut Patres Sancti docent, & prædicant, tua Sanctitas studeat conservare.* Così il Pontefice Zaccharia, seguitato poscia in questa medesima età dal suo Successore Stefano Terzo, che [c] decretò valido il Battesimo rusticamente da un Sacerdote Idiota conferito con queste parole: *In nomine Patris mergo, & Filii mergo, & Spiritus Sancti mergo*: e quello [d] medesimamente da altri conferito *in nomine Sanctæ Trinitatis*, cioè come pochi anni avanti haveva spiegato in un somigliante proposito Gregorio Secondo in una sua Epistola, che per [e] errore citasi sotto nome di Gregorio Terzo, *Quisquis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti baptizatus est, rebaptizari eum minimè licet. Non enim in nomine baptizantis, sed in nomine Trinitatis hujus gratiæ do-*

Battesimo alterato nelle parole per ignoranza, & approvato per buono dal Papa.

a *In Capit. Carol. Mag. l. 1. c. 78.*

b *Zach. epist. 4. & in vita S. Bonif. l. 2. c. 3.*

c *Steph. III. in 14. responso ad Monachos Monasterii Britanniaci apud Nat. Alexand. Secul. 8. in Steph. III.*

d *Ibid. in 13. responso, ut supra.*

e *In epistolario Greg. III. epist. 4. & hic vide Bar. an. 726. n. 45. & 47.*

num percepit. Ne'medesimi sentimenti scrisse à lungo il Dottore [*a*] Angelico, provando, che in quei Sacramenti, che richieggono parole certe, e prescritte, non deve desumersi la loro determinazione dalla qualità del suono, e delle sillabe, mà dalla loro significazione, secondo l'oracolo di Papa Celestino, che disse, [*b*] *Non debet aliquis verba considerare, sed intentionem, ac voluntatem: quia non debet intentio verbis deservire, sed verba intentioni*: essendo che, come soggiunge l'allegato S. Tommaso, tal mutazione non apprendesi sustanziale, perche appresso ogni huomo prudente ritiene il medesimo senso, che hà la formola prescritta da Giesù Christo nell'Evangelio, senza la quale, come dice S. Agostino allegato [*c*] da noi in altro luogo à questo proposito, *Certa sunt verba Evangelica, sine quibus non potest Baptismus consecrari*: onde avviene, che se alcuna volta rinviensi qualche Decreto Pontificio, ò qualche detto di Santo Padre, confermatorio, ò declaratorio della validità del Battesimo [*d*] conferito dagli Apostoli *in nomine Christi*, ciò deve intendersi ò *de jure extraordinario*, e per particolare dispensazione di Dio, *ut Christi* [*e*] *nomen divulgaretur*, ò che il Battesimo *in nomine Christi* dir si voglia il Battesimo *in fide Christi*, ò finalmente, che il dirsi *in nomine Christi* non sia esclusivo delle altre Persone, mà espressivo della Incarnazione del Verbo: *In nomine Patris, & Filii Jesu Christi, & Spiritus Sancti*: poiche *de jure ordinario*, [*f*] *Certa sunt verba Evangelica, sine quibus non potest Baptismus consecrari*, e in esse deve più tosto attendersi il suono del senso conforme alla istituzione di Christo, che delle sillabe.

a S.Tom. 3. p.qu. 66.art.6.& 8.

b Cœlestinus Papa c. humana aures 22. q. 5.

c Tom. 1. pag. 178.

d Vedi il to.1.pag. 177.

e S.Th.3.p.qu.66. art.6. ad primum.

f S. August. contra Donatum l. 8. c. 5.

Così dunque Zaccharia à San Bonifacio. Mà questi ò troppo zelante nel bene, ò troppo credulo nel male, portò nuove accuse avanti il Pontefice contro [*g*] San Virgilio, le quali non furono ritrovate sussistenti nelle pruove; e trà esse riguardevolissima era quella di haver Virgilio asserito [*h*] *Alius Mundus, & alii Homines sub terra sunt, aliusque Sol, & Luna*. Qual proposizione, se spiegasi con la significazione, ò indicazione degli Antipodi, cioè che in questo visibil Mondo siano viventi diametralmente controposti, e sottoposti à noi nella rotondità della terra, non è Heresia; mà se intendesi di stabilir più Mondi, ciò repugna evidentemente alla Sacra Scrittura, & è manifesta Heresia: [*i*] *Dubitasse de Antipodis, non est Heresis; sed plures statuisse mundos, divinæ repugnat Scripturæ, ac proinde Hæresis esse convincitur*. Così l'allegato Scrittore. Il Baronio [*k*] attesta false queste accuse apportate da S. Bonifacio à Papa Zaccharia contro Virgilio, e dice, essere stato Virgilio per merito di Santità inalzato al Vescovado Salisburgense, e doppo morte honorato col culto di Santo. Natale Alessandro [*l*] riferisce il Padre Le Cointe [*m*] ne'suoi Annali Ecclesiastici di Francia, che in contrario dice, essere diverso S. Virgilio Vescovo Salisburgense da quello accusato da S. Bonifacio. Mà à noi la diversità reca sol mutazione di nome, e non di racconto.

g S.Virgilius relatus fuit inter Sanctos a Greg. IX. Vide Bar. anno 748. n. 2. in fine.

h Vit Bonif. l. 2. c. 8.

Quando sia Heresia l'afferir gli Antipodi, ò più Mondi.

i Baron. anno 748. n. 11. in margine.

k Baron. Anno cit. per totum.

l Nat. Alex. Sac. 8. in Zacch.

m Le Cointe in annal. an. 748. n. 52.

Non però reca mutazione di nome, e non di racconto l'opposizione, che fassi à un fatto di Zaccharia, provato vero dall'antichità con la testimonianza di tante attestazioni, quanti sono stati gl'Historici, che sopra tal materia hanno scritto. Rapportiamo brevemente il successo, e ciascun sia giudice del vero. Morto Carlo Martello, due suoi figliuoli successero all'heredità paterna, Carlo Manno nell'amministrazione del Principato, e Pipino nella Prefettura del Regno di Francia. Regnava allora in quel Trono Childerico

Historia della traslazione del Regno di Francia fatta dal Pontefice nel Rè Pipino.

detto lo ſtupido, della famiglia Clodovea, e tanto eſſo, quanto i ſuoi più proſſimi Antenati rimeſſa tutta la cura del governo al reggimento de' Prefetti, à tutt'altro attendevano, che al provedimento de' publici negozii, contenti di moſtrarſi una ſol volta l'anno al Popolo, Rè di titolo, e Sardanapali di fatti, e di coſtumi, con quel grave diſcapito nella Monarchia Franceſe, tanto negli affari civili, quanto ne' Religioſi, che cagionar ſuole in un corpo la ſtupidezza del capo. Reclamarono i Franceſi, e porſero le loro ſuppliche al Papa per eſſer eſſi liberati dal giuramento, affin di trasferir la podeſtà del Regno da Childerico à Pipino, che di già per l'autorità di Prefetto potevaſi dir Rè, e per la prudente, e felice condotta dell'amminiſtrazione meritava un tanto honore. Condiſceſe Zaccharia, e aſſolvè dal giuramento i popoli, e ſollevò alla dignità di Regnante Pipino, che in Soiſſons fù unto Rè, e coronato da S. Bonifazio Veſcovo di Magonza, e poi Santiſſimo Martire, con applauſo de' Franceſi, e con tal avvantaggio della Francia, che un Autor Franceſe hebbe à dire [a] *Minimè negari poteſt, felicem tunc fuiſſe non ſolùm Galliæ, ſed & Orbi Chriſtiano hanc translationem Regni à Zaccharia.* Queſto è il poco del tutto, e lo ſcorcio di una Hiſtoria, così generalmente comprovata per vera dagli Hiſtorici di tutte l'età, che il Bellarmino non dubitò di aſſerire, eſſer ella affermata da tuttti *quotquot* [b] *hanc Hiſtoriam ſcribunt tam Græci, quàm Latini*, & eziandio dagli Heretici [c] Magdeburgenſi medeſimi, che ne atteſtano anch'eſſi la verità, mà ne negano la giuſtizia, incolpando di temerario Zaccharia nella ſeguita traslazione, ſiccome havevano incolpato d'ingiuſto Gregorio Secondo per la liberazione [d] accennata de' tributi. Hor dunque contro una ſcuola così famoſa, e grande d'Hiſtorici tanto Cattolici, quanto Heretici, inſorge Natale Aleſſandro, e queſta concluſione ſtabiliſce, *Nec Zachariæ, nec Stephani Tertii Romanorum Pontificum auctoritate Regnum Francorum à Childerico Tertio ad Pipinum translatum eſt.* Apporta [e] per prova della ſua aſſerzione alcuni divarii di Chronologia nel tempo, di Topografia ne' luoghi, di Amfibologia ne' ſenſi, e dice, *Haver tutti gl'Hiſtorici preſo il racconto da Eginardo, il quale errò, e fù cauſa ad eſſi di errore.* Mà ſe al ſuo parere Eginardo errò, che fù Autor contemporaneo à Carlo Magno, figlio di Pipino, e non fù giammai ripigliato di errore da più di dodici Scrittori, [f] che narrarono, com'egli, queſto fatto; molto più à noſtro credere potrà errare il Natale, che ſcrive, e vive nove Secoli doppo un tal ſucceſſo. A noi baſta con queſti pochi periodi haver dato ſaggio della verità dell'Hiſtoria, e renduta ragione all'autorità del Pontificato Romano maggiormente impugnato in sì fatte coſe da alcuni Cattolici moderni, che, per così dire, da tutti gli Heretici antichi.

a *Carrirre in Zacharia.*

b *Hos reperies apud Bellar. l. 2 de Rom. Pont. c. 17.*

c *Magdeb. Cent. 8. c. 10* Impugnato dagli Heretici.

d *Vedi il Pontif. di Greg. II.*

e *Nat. Alexan. Sæc. 8. diſſert. 2.*

f *Hos vide apud Bellar. loc. cit.*

CAPITOLO VI.

Stefano Secondo Romano, creato Pontefice li 27. Marzo 752.

Stefano Terzo Romano, creato Pontefice il 1. Aprile 752.

Morte di Stefano Secondo, e del Patriarca Anastasio. Persecuzione del Copronimo contro li Religiosi. Celebre, & esecrabile Conciliabolo di Costantinopoli contro le Sacre Imagini.

Stefano Secondo trè giorni doppo la sua elezione [a] *postquam à somno surgeret, & sedens familiares causas disponeret, subitò, dum sederet, alienatus obmutuit, & sequenti die defunctus est*; e succedendogli nel Trono Stefano Terzo, lo scelerato Copronimo nè ravveduto dalle accennate traversie, nè grato à Dio, e à i Santi sì per la nascita [b] di un figlio, che dal nome dell'Avo fece chiamar Leone, come per le continuate vittorie, ch'egli riportò quindi poscia contro li Saracini, ò irritato da' successi avversi, ò fastoso per i prosperi, fece [c] tener alcune particolari assemblee da molti Vescovi Iconoclasti, per dolcemente disporre in tal guisa gli spiriti à ricever ciò, ch'ei voleva poi far decidere in un'Assemblea generale contro le Imagini. Per giungere felicemente alla essecuzione di cotal' empio disegno, egli determinò di eleggere il Successore ad Anastasio, che poc'anzi [d] era morto di quella horribile malattia, che i Greci chiamano *Cordapsos*, per la qual tramandò dalla bocca gli escrementi più fetidi degl'intestini. [e] *Dignam exolvit vindictam pro audacia scilicet, quam contra Deum & contra suum Magistrum S. Germanum exhibuit, & sceleratè Throno Constantinopolitano præfuit*. Salì egli dunque un giorno sopra la ringhiera del sinistro lato dell'Altare nella Chiesa in Blachernis, & alla presenza de'suoi Vescovi preso per la mano un certo Monaco nominato Costantino, ad alta voce gridò, [f] *Constantino universali Patriarchæ multos annos*. Era Costantino un' infame Monaco di scandalosa, e dissoluta vita, scacciato già dalla Città di Sileo nella Panfilia, di cui era stato Vescovo; il quale come capace di ogni più indegna sceleratezza, si era facilissimamente accommodato al genio del Copronimo, e perciò da lui giudicato per degno Successore ad Anastasio. E senz' altra cerimonia, ò forma Ecclesiastica lo sollevò al Patriarcato, acciò che almeno dir si potesse, che un Patriarca fosse intervenuto nel futuro General Concilio, ch'egli haveva in animo di con-

a *Anast. in Steph. II.*

b *Anno 750.*

c *Theoph. in annal.*

Morte del falso Patriarca Anastasio.

d *Anno 753.*

e *Theoph. ibid.*

f *Theoph. ibid.*

Elezione al Patriarcato dell' Iconoclasta Costantino.

convocare . Stabilito il capo della fazione, tutto allora il Copronimo si diè à torsi d'avanti que' contradittori, che potevano à lui ostare, ò con la intrepidezza della Fede, ò con la sodezza della dottrina, fra' quali li Religiosi di Costantinopoli erano riputati li primi, e perciò contro di loro arse primieramente il di lui sdegno, e la furia della persecuzione. Contentossi egli allora di metterli in dispregio, & in deriso al vil popolaccio, chi amandoli [a] *Immemorandi*, vestiti d'ignoranza, e di tenebre, Idolatri, e perversori delle genti, & obligando tutti anche con publico giuramento sopra il Santo Legno della Croce, e con il tatto de' Sacri Evangelii, [b] *Neminem nec communionem quidem à Monachis accepturum, nec salutantibus quicquam humanitatis vicissim exhibiturum*. Quindi egli scorgendo facile l'incauto popolo ad assecondare à questi suoi perversi sentimenti, fece un' altro passo, non già ristretto in ingiurie, e parole, mà che fù il principio di quella spietata persecuzione, che contro i Monaci mosse, e che Noi [c] à suo luogo soggiungeremo. Impose rigorosissimamente à tutti, che incontrandosi ò casualmente, ò appostatamente con alcuno di essi, non solamente seguitarlo dovessero con improperii, e fischiate, chiamandolo [d] *Tenebricosum, immemorandum, & Idolorum cultorem*, mà eziandio (*ò horrendum furorem, ò ingentem tuam, Christe, patientiam, ac lenitatem!*) *lapidibus ipsum appetituros*.

Persecuzione di Costantino Copronimo contro li Religiosi.

a *In actis S. Steph. sup. cit.*

b *Ibidem.*

c *Vedi li Pontificati di Papa Paolo, e di Stefano IV. in questo tom. 2.*

d *In actis ibidem.*

Assicuratosi dunque il Trono di Costantinopoli sotto un Patriarca Heretico Iconoclasta, e con la diffamazione dello stato Monacale resosi in un certo modo come libero dalla opposizione di que' zelantissimi Religiosi, e perciò suoi potentissimi nemici, egli convocò un copioso Concilio di Vescovi in Costantinopoli per porre l'ultima mano all' abolizione delle Imagini con ogni più esecranda maniera, e risoluzione. [e] Ve ne concorsero trecento trent' otto, tutti Orientali, e tutt' Iconoclasti, ben' accommodati, e disposti per una vile, e rea compiacenza alla volontà del Principe, [e] *Quorum primi erant Ephesinus, & Pergensis, nullo præsente ex Catholicis sedibus, Romana scilicet, vel Antiochena, Alexandrina, aut Hierosolymitana*. Volle, che si congregasse l'adunanza nell' Imperial Palazzo d'Hieria, e che Costantino suo falso Patriarca presiedesse al conciliabolo, che durò dalli dieci [f] di Febraro sin' alli otto di Agosto. Non vi fù certamente forse nella Chiesa di Dio congrega di Ecclesiastici, ò più deplorabile di questa per la fiacchezza de' Vescovi, ò più scelerata per la sfacciataggine delle bestemmie, ò più horrenda per la enormità de' successi, che resero eziandio spavento à quei, che da lungi ne udirono il racconto. Disposti il Copronimo i Decreti, e i Canoni dentro l'accennato Palazzo d'Hieria, per rendere più pomposo il suo sacrilegio, trasportò l'Assemblea nella gran Chiesa della Madre di Dio in Blachernis, che fece antecedentemente ornare con apparato degno di tal festa; conciosiacosache [g] *Insigne illud Deiparæ templum eximia quadam, ac penè incomparabili pulchritudine, & lapillis aureis in utroque pariete arte summa exornatum abrasit, & immutavit, delectis videlicet omnibus imaginum formis. Etenim eximio & pererudito artificio carnalis Christi nativitas, & divina ipsius miracula, & venerandorum mysteriorum traditio, ac denique per ipsius Crucem in infernum descensus, & resurrectio picta illic erant. Quibus omnibus horrendum in modum abrasis, atque deletis, ille perditionis filius Constantinus Imperator arborum species, atque omnis generis avium formas eorum loco supplendis*

Conciliabolo di Costantinopoli sotto Copronimo.

e *Theoph. ibidem.*

f *Anno 754.*

Historia, e successi horrendi di quel Conciliabolo.

g *In actis S. Steph.*

das curavit. At tum sanè quispiam non incommodè illud Davidis dixisset, [a] *Venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt Templum sanctum tuum, posuerunt Hierusalem in pomorum custodiam: posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus cœli, carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ; hoc est venerandas, ac sacras Martyrum reliquias, quas partim igni, partim mari, partim denique (ò facinus orbi universo damnum ferens!) præcipitiis tradiderunt.* E questo fù il primo degli empii decreti, che quivi si stabilirono, cioè che tutte le Imagini de' Santi fossero chiamate *Idoli*, e i loro adoratori *Idolatri*. Quindi si procedè al secondo, cioè alla scommunica loro, riponendo nel decreto in primo luogo S. Germano, che anathematizzarono col vituperio di *Idololatram & lignorum cultorem*, e poi unitamente con lui S. Giovanni Damasceno, e Giorgio Vescovo di Cipro con queste parole: [b] *Germano bilingui, ac animo duplici, adoratori lignorum, Anathema: Georgio consentienti illi, & falsario paternorum dogmatum, Anathema:* [c] *Manseren ignominioso, & Saracenico, Anathema: Doctori impietatis, ac perverso interpreti divinæ Scripturæ Manseri, Anathema: Trinitas hos tres abstulit.* Gli atti citati di S. Stefano riferiscono, che si stabilisse quivi ancora un Canone contro la Madre di Dio, dicendo si di essa, ch' ella non haveva alcuna autorità d' intercedere per Noi, benche invocata, nè in alcun modo poteva ella giovarci ne' bisogni: per lo che l' Autore de' menzionati atti non potè contenersi di non esclamare, *Quonam pacto, Christe, lenitatem illam tuam, quæ nullis verbis explicari potest, non admirer? Quonam pacto benignitatis tuæ, quæ vim sermonis omnem superat, abyssum exponere queam? Adhuc porrò audacissimæ illæ linguæ eò proruperunt, ut ingens quoque istud, & improbum eloqui non dubitarint, nimirum illam ipsam Dei Genitricem Virginem, inutilem quandam post mortem, & commodi omnis expertem rem esse, nec cuiquam omninò adjumento, ac præsidio esse posse.* Mà questa fù più tosto bestemmia di que' Vescovi in compiacimento del Copronimo, che Canone in assicuramento della loro dottrina; e il Natale [d] Alessandro bene averte, ch' eglino riprovarono bensì ne' loro discorsi particolari, ne' quali ogni uno à suo piacere bestemmiava in adulazione del Principe, l' invocazione di Maria, e de' Santi, mà non già ne stabilirono Canone: anzi egli ne rapporta il seguente formato da essi con queste parole in confermazione della di lei invocazione, *Si quis non confitetur sanctam semper Virginem Mariam, propriè ac verè Dei Genitricem, sublimiorem esse omni visibili, ac invisibili creatura, & cum sincera fide ipsius non expetit intercessiones, tanquam fiduciam habentes ad Deum nostrum, qui ex illa genitus est, Anathema. Si quis non confitetur omnes Sanctos, qui à Sæculo usque nunc sunt, cuique ante Legem, in Lege, & in Gratia Deo placuerunt, honorabiles esse coram ipso, anima, & corpore; vel horum non postulat orationes, tanquam fiduciam habentium pro mundo intercedere, secundùm Ecclesiasticam traditionem, Anathema.* Così eglino, benche in tutto il resto empii, e temerarii. Poiche prohibirono ancora che si dasse il nome di *Santi* agli Apostoli, alli Martiri, & à tutto il rimanente sacro numero di Confessori, e di Vergini; e nobilitarono il sacrilegio di queste loro decisioni col venerando [e] titolo di *Definitio Sanctæ, Magnæ, & Universalis Synodi.* Quale iscrizione meritamente fù esecrata dal Settimo Concilio de' Padri Cattolici con queste parole, [f] *Quomodo magnæ, & universalis, quam neque receperunt, neque concordaverunt reli-*

a Psal. 78.

b In actis S. Stephani.

c Così fù chiamato S. Giovanni Damasceno: vide in questo secondo tomo il Pontificato di Gregorio II. pag. 366. in fine.

d Nat. Alex. in Sæcul. 8. cap. 2. de Hær. octavi sæculi art. 1. § 2.

e In actis cit.

f Concil. Nicæn. 3. [illegible]

reliquarum præsules Ecclesiarum, sed anathemati hanc transmiserunt? Non habuit enim adjutorem illius temporis Romanorum Papam, vel eos, qui circa ipsum sunt Sacerdotes, nec etiam per Vicarios ejus, neque per Encyclicam Epistolam, quemadmodum lex edicit Conciliorum: sed nec consentientes sibi Patriarchas Orientis, Alexandriæ scilicet, Antiochiæ, ac Sanctæ Civitatis, vel comministros, & summos Sacerdotes, qui cum ipsis existunt. Porrò septima quomodo, quæ non concordavit cum præcedentibus sex sanctis, ac venerabilibus Synodis? Di ordine poi di Cesare si abbrucciarono tutte le Sacre Imagini, come trofeo, e vittime della esecranda conventicula; e conchiudono gli atti, *Denique quod postremum illorum, & gravissimum malum est, scelerati certè, & vineæ Christi exitiosi Saderdotes, de quibus Propheta prædixit:* [a] *Egressa est iniquitas à Sacerdotibus Babylonis; ac rursum:* [b] *Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam; hi, inquam, inter sanctum, & profanum minimè distinguentes, postquam à pestilenti illo consessu exurrexerunt, populum ipsum, qui post eum à recta doctrina aberrarat, manus in altum tollere jubentes, lætum strepitum excitarunt, atque horrendum illud, atque magnum furorem excedens protulerunt: Hodie salus Mundo, quandoquidem opera tua, ò Imperator, Idolis liberati sumus. O profanas linguas, quæ nefariam illam vocem emiserunt!* Seguita cotal' acclamazione, il Copronimo [c] *Multitudinem populi in concionem advocat, ac veneranda Crucis ligna unà cùm Divinis Dominici Corporis, & Sanguinis Mysteriis, atque omni labe puris Evangeliis palam proponit, atque per universos jurejurando astringit, nunquam se Divinas Imagines adoraturos, quin ea potiùs Idola vocaturos.* Cosa, che rèca ammirazione insieme, e compassione della cecità miserabile di que' primi Iconoclasti, i quali in questa occasione resero tant' honore alla Santa Croce, che vollero giurar sopra quel Sacro Legno unitamente con l' Eucharistia, e con gli Evangelii, non avvedendosi, che da sè medesimi essi si distruggevano; poiche la ragione, che l' obbligava ad honorare una Croce d' oro, ò d' argento per relazione à Giesù Christo, quella medesima provava, e più conciudentemente, l' honore, che deve rendersi alle di lui Imagini, che immediatamente lo rappresentano: ciò che per certo non fà la Croce. Mà la sola verità si conserva sempre uniforme ne' suoi dogmi e l' empietà, e la menzogna, che trionfò in questo esecrando conciliabolo, divenne subito così palese, e detestabile per tutto il giro del Mondo, che non mai forse alcun' altro nell'età passate fù tanto concordemente aborrito, detestato, e condannato da tutte le rimanenti Chiese del Christianesimo; [d] *Antistites Romæ, & Antiochiæ, ac Hierosolymorum, & Alexandriæ,* dicono gli atti più volte citati, *non modò dogma istud, ac dogmatis auctorem gravissimo odio prosequuntur, sed etiam per invectivas epistolas de ipso triumpharunt, Apostatam Copronymum, ac Dei hostem vocantes, utpote adversus Christi Imaginem malè ac pestiferè concitatum.* Mà delle Lettere accennate di Papa Stefano, ò suppresse da' maligni, ò corrose dall' antichità, non è giunta à Noi che la fama, venendo sol' encomiato dagl' Historici il compositore con il degno elogio di [e] *Traditionum Ecclesiasticarum firma stabilitate conservator, & verbi Dei magna constantia prædicator, & fortissimus ovilis sui cum Dei virtute defensor.* Poich' egli hebbe à combattere con due potentissimi nemici della Chiesa, cioè con Copronimo Imperador de' Greci in Oriente, e con Aistulfo Rè de' Longobardi in Occidente, che quin-

a *Dan.* 3.
b *Hie.* 12.

c *In actis S. Steph. cit.*

Cecità del Copronimo, e di quei Vescovi.

d *Ibidem.*

Il cui conciliabolo vien condannato da tutte le Chiese del Christianesimo.

e *Anast. in Steph. III.*

Elogio di Stefano.

quinci, e quindi nel medesimo tempo dilaceravano il Christianesimo, e lo stato della Chiesa Romana con la empietà dell'Heresie, e con la ferocia delle armi: onde di lui [*a*] leggesi, che per placar l'ira Divina, e per commovere il popolo di Roma à vera penitenza de' peccati, à piedi nudi portasse processionalmente dalla Basilica di S. Giovanni à quella di S. Maria Maggiore sopra le sue proprie spalle la [*b*] Venerabile Imagine del Salvadore, aspergendo, in passando, il capo delle genti di cenere, in testimonianza di pentimento, e per intercessione di grazie. Nella [*c*] qual devota funzione seguirono gran miracoli, tra' quali non consumaronsi le candele di cera, che stavano accese nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dove solevasi lasciare la Imagine del Salvadore presso à quella della B. Vergine per tutta la notte.

a *Anast. Bibl. in ejus Vita.*

b *Vedi il Pontificato di Gregorio II. tom. 2. pag. 363.*

c *Franc. Marchesi nell' avvertim. dell' Anno Santo.*

C A-

CAPITOLO VII.

Paolo Romano, creato Pontefice li 28. Maggio 757.

Progressi degl' Iconoclasti in Oriente, e nuova persecuzione contro i Religiosi. Pietoso sovvenimento del Pontefice verso di essi. Martirio di S. Andrea Calybita, di S. Stefano Juniore, e di altri Cattolici. Barbarie del Copronimo contro le Reliquie di S. Eufemia. Morte obbrobriosa del Patriarca Costantino Iconoclasta. Abbattimento di tutti li Monasterii di Costantinopoli.

Progressi degl' Iconoclasti in Oriente.

ASsicurata in tal maniera l' Heresia dall' esecrabili Decisioni dell' accennato Conciliabolo, ella baldanzosa ne andò per tutte le Provincie dell' Imperio d' Oriente, e impunemente eziandio alzò le corna contro il Cielo medesimo nelle riverite Imagini de' suoi Santi. Onde avvenne, che non rimanendo più alcun vestigio di pietà in que' popoli, degl' Iconoclasti lasciasse scritto S. Giovanni Damasceno, [a] *Quòd Sacras Imagines cum ignominiosissimè tractavissent, easdem in minutissimas partes comminuerent, in ignemque projicerent, & quæ in parietibus erant depicta, partim aqua calida, partim calce, vel atramento obliterarent*; e perciò quegli Heretici furono chiamati Timoleonti, [b] *Nam Timoleontes dicti sunt*, soggiunge il detto Santo, *quòd data potestate, cum sectam furore armaverant, eos, qui sacras Imagines excepissent, atque salutassent, plagis, & suppliciis sine modo afficiebant*. Delle quali empietà fà lungo Catalogo un' Autor presente à que' successi, che fù il medesimo, che tramandò poscia à Noi il racconto degli Atti, e del Martirio di S. Stefano Juniore, dicendo, [c] *Cernere erat audacissima illa facinora, atque impietatem omnem excedentia, quæ sine ullo metu perpetrabantur. Nam & sacrosancta vasa ob venerandarum imaginum picturas pedibus obterebantur, & templorum decor, & pulchritudo, quam sacrarum imaginum picturæ pariebant, partim abradebatur, partim calce illinebatur: etenim ubi Christi, aut Matris illius, aut Sanctorum imago erat, vel in ignem conjiciebatur, vel etiam albario opere inducebatur. At ubi arborum, aut avium, aut bestiarum effigies, aut etiam circus, ac venationes pictæ erant, his nimirum parcebatur, ac summa cura prospiciebatur. Quando & Ecclesia toto eo ornatu, quem ipsæ sacræ Imagines afferebant, spoliabatur, & tanquam sponsa conjuge orbata, mœsta & squalida atque incompta cernebatur. Quis autem temporis illius calamitatem satis dignè deplorare queat? Quæ lingua, quæ perpetrata sunt, ulla ratione complecti possit? Quæ auris placidè, & sedatè hujusmodi narrationem excipiet? Tempestivum scilicet*

tunc

a *S. Ioan. Damasc. de Hæres. in fine.*

b *Idem ibidem*

c *In actis S. Stephani Iun.*

tunc erat Prophetæ verba cum lacrymis usurpare: [a] Periit sanctus de terra, & qui bonum agat inter homines non est. [b] In securi enim & ascia Ecclesiæ Christi portas confregerunt, atque igne sanctuarium ipsius incenderunt. Quænam alio mystico sensu porta hìc esse queat, quàm divinarum imaginum pictura? Nam ea menti aditum ad exemplar aperit, ac per ea, quæ in sensum caduut, ad ea, quæ intellectu percipiuntur, introducit. Nam alioqui materiam non adoramus, quemadmodum impiis facere videmur. Sed spiritalem adorationem ad eam rem, quæ figura exprimitur, per picturam referimus. Siquidem imaginis honor (ut cum Basilio loquar) ad exemplar ascendit, atque hac oratione Crucem, ex quacumque tandem materia constructa sit, adorare ita didicimus, ut non ipsi materiæ, sed ei affixo cultum tribuamus. Hujus porrò venerandæ Crucis imago est omnis ad exemplaris formam depicta materia. Neque enim illud dumtaxat lignum, cui Christus affixus est, adorare didicimus, verùm alia quoque omnia, quæ ad Crucis formam expressa sunt. Quamobrem aut divini ligni formæ cultus negetur, aut etiam Christi, & Sanctorum imaginibus honor habeatur. Atque hæc à me veluti per digressionem dicta sint, ut istos ab Orthodoxa doctrina procul aberrare demonstremus. Soggiungono [c] gli atti di S. Andrea Calybita, *Constantinus doctus à maligno spiritu jussit per omnem terram, quæ sub Cælo, ipsi tamen subjecta Imperio, procedere, & ad extremos fines pertransire alienum hoc edictum, omne genus supplicii omni generi, & ætati asperè minitans, si quis suo decreto non pareret, promptoque, & alacri animo illud non exciperet, imò si divinam aliquam figuram verbo tenus videretur honorare. Propter has ergo asperas, & sævas minas, licebat tunc videre Civitates effectas in solitudinibus; esse autem planè desertas Civitates propter multitudinem eorum, qui ad eas veniebant solitudines. Nimis arctæ reddebantur custodiæ, replebantur carceres non latronibus (proh dolor) non expilatoribus, aut aliis hujusmodi maleficis hominibus, sed viris piis ac religiosis, & Dominum timentibus.* Se con tanta crudeltà si diportò il Copronimo generalmenre contro tutti li Cattolici, non si può dire, con quanta fierezza egli si scagliasse particolarmente contro li Religiosi, da lui di già avanti l'accennato Conciliabolo con publico editto dichiarati [d] infami, e rasi eziandio dalla memoria del Mondo col titolo di *Immemorandi*; essendo cosa ch'egli trattolli alla disperata con tutta quella sorte di oltraggi, che poterono essere inventati dal suo furore. Un [e] giorno nell' Hippodromo, dove rappresentavansi li spettacoli al popolo, fece portare, & esporre alcuni habiti Religiosi alle risate degli spettatori, facendoli profanare con ingiuriosissime maniere da' suoi comedianti, che ne calpestarono le cocolle, e ne lacerarono i cordoni, chiamandoli *Satanei laquei funes*, degni di essere avvolti al collo di que', che li portavano. Quinci estratti [f] parecchi Monaci da i nascondigli de' loro Monasterii, li fece girar per la Piazza con una sfacciata Donna per le mani, ludibrio, e scherno della insolenza del popolo, il quale per assecondar l'humore barbaro di Cesare, sputava loro nel viso, caricandoli di mille esecrabili maledizioni. Doppo tali, e tante indecenti barbarie egl' interdisse in pena di vita, *che niuno ardimento prendesse di farsi Religioso*, affinche [g] *ad Monachismum omnis via* præ-

a *Mich. 7.*
b *Psal. 73.*
c *Apud Sur. die 17. Octobr.*
E nuova persecuzione contro i Cattolici.
Et in particolare contro li Religiosi.
d *Vedi il Pontif. di Papa Stefano III. tom. 2. pag. 393.*
e *In actis S. Steph. Iun.*
f *Theoph. in annal.*
g *Baron. anno 726. num. 10.*

præclusa penitus eßet; ond'hebbe à dire Theodoro Studita nella sua Orazione *de Sancto Platone*: *Constantinus ille impiis cogitationibus fervens, malitiæ domicilium, multorum capitum draco, ejus hæresis propugnator, quæ Sanctis Imaginibus bellum indixit, Monastici ordinis accrbissimus persecutor tunc regnabat. At quisnam nostrorum Nazaræorum, idest Monachorum non fuit exterminatus? Aut quis latens non in medium prolatus? Quisve eorum, qui ei resistebant, non ad impietatis barathrum detractus? Ita ut sicubi aliquis eorum, qui insignes erant, relictus fuisset, tanquam scintilla quædam in occulto, & obscuro loco jacens, ita latuerit, ut pro mortuo haberetur apud eos, qui adhuc supererant.* Quindi successe, che abbandonati li Monasterii, per non perder la Fede si esponessero que' beati servi di Dio ad immensi patimenti ò nelle tane de' Deserti, ò nella fuga delle Campagne, ò nella lunghissima pellegrinazione di Paesi incogniti, e lontani; ed un grandissimo numero di loro, più tosto nascondendosi, che ritirandosi, si portassero à Roma, implorando dal Pontefice provvedimento, soccorso, & habitazione. Et allor fù, che in sovvenimento di que' raminghi sostenitori della Cattolica Fede, si spropriasse Papa Paolo della sua medesima paterna habitazione, convertendola in un' ampio Monasterio sotto la invocazione di S. Stefano Papa, e Martire, ch' egli assegnò loro con molte rendite, affin che quivi eglino continuassero à cantare i divini ufficii nel medesimo Linguaggio Greco, com' erano soliti in Oriente: [a] *Monachorum Congregationem construens*, dice Anastasio, *& Græcæ modulationis psalmodiam Cœnobium esse decrevit, atque Domino nostro omnipotenti sedulè, ac indesinenter laudes statuit persolvendas.* In questo Monasterio egli collocò molte insigni reliquie, che dai cimiterii antichi trasportò, come in trionfo, dentro Roma, nel medesimo tempo che il Copronimo ne oltraggiava la memoria, e le ossa in Costantinopoli, l'uno venerando le Reliquie, l'altro esecrandole, e l' uno ricoverando i Religiosi, è l'altro perseguitandoli. Mà di quei, che restarono esposti alla crudel barbarie del Tiranno, due furono principalmente i più celebri, sopra i quali par, che Copronimo diletto si prendesse di scaricare tutta la sua rabbia.

Sovvenimento del Papa à i Religiosi raminghi, e perseguitati.

a *Anast. Bibl. in Paulo.*

Il primo si è S. Andrea, che denominasi Calybita, perche haveva passata tutta la sua vita in una Capanna nell' Isola di Candia dentro il fondo di un' horribile Deserto. [b] Questi all' udir la terribile persecuzione de' Cattolici, abbandonato l' agio della sua disagiata habitazione, *tanquam fortis, & generosus Athleta, nec metum Magistratuum, nec aliquid aliud grave reputans*, portossi animosamente fin dentro la istessa Imperial Città di Costantinopoli, e con franca costanza, *Imperatoris, & eorum, qui erant ex ejus parte, palam sectam liberè arguebat, & honorem, qui divinis debebatur figuris, docebat, & statuebat, sic dicens, Debet coli Deus, sic venerari Imagines.* Quindi un giorno, mentre Costantino faceva tormentare alcuni Martiri alla sua presenza innanzi alla Basilica di S. Mammas, inoltrandosi egli coraggiosamente frà la folla, e aprendosi con le braccia la via, e, come dicono gli atti, *animo sauciatus, & pro Domino spirans virtutem*, ripetendo frà se con bassa voce queste infuocate parole, *Domine serva, Domine dirige*, giunse per mezzo delle guardie sin sotto al piè del Trono Imperiale, e rivolto à Cesare con occhi pieni di zelo, [c] *Cur, inquit, ò Imperator, si es Christianus, hæc mala machinaris adversus Christi Imaginem, & ejus servorum?* Dicesi, [c] che Copronimo sorpreso dal generoso ar-

b *In actis S. Andr. Calyb. apud Suri. 17. Oct.*

Atti, e Martirio di S. Andrea Calybita.

c *In actis cit.*

so ardire di quell' Heroe ricoperto di habito Monacale, la cui sola vista era à lui insopportabile, senz'altro dir, l' abbandonasse alla discrezione delle Milizie, le quali [a] *cædem spirantibus manibus in eum irruentes, & alii quidem ejus caput, alii autem manus apprehendentes, alii verò superhumerale, & alii tunicam per summam contumeliam, & ut ei, qui jusserat, magis gratificarentur, eum humi dejiciunt, qui erat animo excelso; neque prius cessarunt eum trahere, donec ipse Imperator, postquam satis ultus esset dicendi libertatem athletæ, volens utique videri clemens, jussit eum relaxari.* Quindi à se chiamatolo, *Quale audacia*, disse, *quale ignoranza, ò qual pazza albagia di farsi conoscere fù questa? Insultare in tal guisa à un Cesare nel suo soglio? Muta sentenza, miserabile, ò muori.* [a] *Ad hæc Andreas ille admirabilis, Non, inquit, audacia, nec inscitia motus, ò Imperator, nec ut tibi notus, & tuæ evaderem potentiæ, huc veni. Quid enim mihi rei est cum tuis? Similiter autem possum omnino etiam dicere cum iis, quæ sunt hujusmodi, à quo quidem jam olim despecta sunt tanquam somnium: sola autem, sola grata est quies, & seorsum versari cum Deo. Sed postquam accepi, te sentire aliena à Fide Orthodoxa, & privare Christianos honore, qui debetur divinis imaginibus, & sic quidem perturbare eos, qui tuo parent Imperio, conturbare autem etiam Ecclesiam, non potui hanc ferre injustitiam: sed patria relicta, & meis, tantum maris spatium emensus, venio magno cordis zelo incensus, vel vos ab hoc errore liberaturus, vel pro meo Christo meam animam positurus, qui suam, etsi esset Dominus, pro me posuit, & sua imagine;* e in questo dire alzati, e fissi gli occhi al Cielo, con fervore interno, che infiammogli il volto, e la voce, [a] *Non te negabo*, disse, *Christe Salvator: non te pulchra frustrabor confessione: non tuam contemptui habebo imaginem*: e di nuovo rivolgendo gli occhi, e'l parlare verso il Copronimo, [a] *Cædatur*, soggiunse, *meum corpus, ò Imperator, lingua secetur, pedes excindantur; paratus sum, omnia pati potius, quàm meum Christum vel umbratenus vilipendere, quem habeo præ omnibus, & quem olim solum sequi constitui. O ignorante, ò Idolatra*, esclamo allora il Copronimo, *adorare un Dio di legno, è contro il primo Precetto del Decalogo render soggetta la Divinità suprema à una vile materia!* [a] *O execrandum caput!* ripigliò subito con intrepida costanza contro l'Imperadore S. Andrea, *Non tibi videtur pati pro Christo, qui pro illius forma patitur: neque ad primum exemplum credis transire ignominiam, qua imago afficitur? Et quomodo vos eos sæpè, qui Imperatorias contumelia affecerunt statuas, perinde ac eos, qui Imperatorem ipsum sunt insectati, ultimis affecistis suppliciis? quos quidem ego novi in statuis æneos, vel etiam aureos extrinsecus, pice intus esse repletos, & stuppis, & lignis, & alia vili, & abjecta materia. Quòd si vos, qui nunc estis pulvis, & cras non estis futuri, sic adoramini, statuis, ac imaginibus, & propemodum tamquam dii vultis adorari, & eos, qui in Imperatorias peccaverunt statuas, acerbissimè punitis: adversus Christi sacram aliquid adire imaginem, non reputatis esse archetypo ipsius exemplaris ignominiam? Nec eos, qui sunt parati pro eo pati omnia, æstimatis periculum adire pro veritate?* E doppo tali parole mentre cominciava à ribattere l'empia allegata spiegazione del primo Precetto, interruppe Cesare le parole co' fatti, ordinando alli Manigoldi, che gli dilacerassero il corpo con flagello di Bue, e [illegible] ero spietatamente il sangue à torrenti. *Meglio faresti*, dissegli [illegible] il Calybita con una imperturbabile franchezza, *pensare alla guerra*

de'

a *In actis cit.*

de' Saracini, che muoverla contro Christo, e suoi servi. Fà pur ciò, che più ti aggrada, che io altro non ti sò dire, se non che con tal violenza ti si romperanno ben presto in mano le redini dell' Imperio. I Manigoldi in tanto lo scarnificavano co' colpi [a] *adeo crudeliter, ut fluerent rivi sanguinis ex pretioso illo corpore, & subjectum solum fieret purpureum: partim autem gladios accipientes, irruebant ad interficiendum athletam: multi etiam lapides in ipsum jaciebant, & omnibus modis injuria afficiebant.* Mà scorgendolo Cesare, qual forte rocca, invincibile agli urti del suo furore, fecelo di nuovo schiaffeggiare con guanti di ferro, quindi serrare in horribile carcere carico di ferite, e di catene, e finalmente poi reiteratamente frustare, e con funi alli di lui piedi avvinte spietatamente strascinare per tutto l'Hippodromo; nella cui gloriosa carriera [a] passando egli presso un banco di un vil venditor di pesci, fugli da questi ò per dispregio, ò per rabbia reciso un piede con gran coltello di acciajo, *& sic sistit Martyri cursum, eique finem imponit certaminis*: conciosiacosache rese allora l'illustre Martire l'anima à Dio, rimanendone presso i Posteri immortale la fama, e venerato il nome, con il distinto titolo di S. Andrea in Chrysi, dal luogo [b] così chiamato della sua sepoltura.

a *In actis cit.*

b *Bar. anno 761. n. 27. in fine.*

Mà ciò che Costantino fece contro un'altro celebre Solitario, porta seco senza dubio un carattere molto superiore di malizia, e di crudeltà, che supera eziandio anche la imaginazione. Questo [c] maraviglioso Servo di Dio fù il famoso S. Stefano Juniore, che da lungo tempo nella Bithinia viveva vita celeste, e miracolosa sopra la sommità del Monte S. Aussenzio, à piè del quale egli haveva à sue spese fabricati due gran Monasterii per le persone dell'uno, e dell'altro sesso, che si consecravano à Dio nella professione della vita Monastica. [d] Copronimo, che desiderava ardentemente di tirar' al suo partito un'huomo di sì alta riputazione per tutta l'Asia, richiese al suo Patriarca Costantino per mezzo di Theodosio Vescovo di Efeso, di Costantino di Nicomedia, di Niccolò di Nicolia, di Lisinio, e Basilio, l'uno cognominato Pastilla, l'altro Tricabo, e di Callisto Patricio, huomo eloquente nel male, e accorto nel proporlo, accompagnato con Combocone Notaro di Palazzo, e Marsaras Saracino di Religione, e perciò confidente di Cesare, affinche il Patriarca medesimo unitamente con essi, tutti da Stefano si portassero per pervertirlo ò con le ragioni, ò con gli allettamenti, ò con le minaccie ad assecondar ai sentimenti degl'Iconoclasti nella depressione, & abolizione delle Imagini. Udì il Patriarca la proposta, e l'avviso; mà come sorpreso da spirito superiore, profetò rispondendo, [e] *Andate pur Voi à quest' impresa, ò fratelli, e figliuoli, perche io troppo lungi mi riconosco da poterla felicemente terminare; essendo che benche ravvisi in me maggior' eloquenza di Stefano, Stefano tuttavia è ripieno di quello Spirito di Dio, di cui io affatto sono privo.* E gli eventi verificarono ben tosto l'annunzio. Andarono gl'infelici inviati nel Proconneso, dove antecedentemente Cesare haveva relegato questo S. Huomo, e ritrovatolo in una piccola Cella, parlò il primo il più arrogante, che fù Theodosio di Efeso, il quale ironicamente rimproverando à Stefano la Santità, e la fama del di lui nome, [f] *Quonam modo*, disse, *ò Homo Dei, animum induxisti, nos omnes in Hæreticorum numero reponere, teque supra Imperatores, supra Patriarchas, supra Episcopos, ac cæteros Christianos sapere judicasti?* Placidamente rispose Stefano con quelle celebri parole

Atti, e Martirio di S. Stefano Iuniore.

c *Theoph. in annal.*

d *In actis S. Steph. Iunioris.*

e *In actis cit.*

f *Ibidem.*

di S. Basilio, [a] *Quidquid antiquitate præstat, veneratione dignum est. Recentia hæc, & adscititia, vehementer absurda, atque imbecilla sunt, & perspicuè adulterini Ecclesiæ Catholicæ fœtus sunt*: e quì con breve, mà efficace dimostrazione egli si stese, rappresentando l'uso antico della Chiesa nell'adorazione delle Imagini, e l'esecrando attentato delle novità presenti. Convinto Theodosio, e perciò irritato dalla inopinata resistenza, surse impetuosamente dalla sua sedia, [b] *atque nihil à calcitronibus asinis diversum faciens, adversus sanctum virum impetum fecit, eique humi sedenti calces in faciem incussit*. All'esempio di un Vescovo di Sede così primaria, preso animo la turba della famiglia, fù sopra al divoto Anacoreta, e chì co' calci gittollo resupino in terra, chì insultollo co' pugni nelle parti più delicate, e vergognose del corpo, e chì in fine calpestogli il ventre co' piedi, rimanendo eziandio in più luoghi ferito il petto del Santo, che da così spietato incontro nulla sbigottito, cantava lodi à Dio, che lo rendeva degno di patir que' strapazzi per l'adorazione delle Sante Imagini. Non piacque al Senator Callisto cotal baldanza di Theodosio, e repressala col cenno, e con la voce, si rivolse à Stefano, e disse, *O eleggi in questo punto l'abjura delle Imagini, ò la morte*. [c] *Mihi vivere Christus est*, rispose subito Stefano, *ac pro veneranda ejus Imagine mori, lucrum*. [d] *Quocirca semel jam dixi, & rursum dicam, quicquid mihi sanguinis est, id pro Christo fundatur*. Quindi in atto di contradir più tosto, che di udire, richiese, che gli si leggesse il Decreto del Conciliabolo tenuto poc'anzi dal Copronimo in Costantinopoli contro le Imagini. Il Vescovo di Nacolia, che portava sotto il manto preparato l'empio volume, non così tosto intese la richiesta, che prodottolo fuori, nell'incominciarne la lezione con queste parole, *Decreta Sancti, & Oecumenici septimi Concilii*, fù interrotto impensatamente da S. Stefano, che soffrir non potendo il primo suono di cotali sacrileghi accenti, *O* [e] *singulare mendacium*! esclamò, *Quonam enim modo sanctum existimari queat, quod sancta profanare minimè dubitavit? Quid enim? An non sancta à vobis protrita sunt? An non adjectivum hoc, Sanctus, ab omnibus justis, ab omnibus Apostolis, à Prophetis, à Martyribus, piisque viris abjecistis? Sancitum enim à vobis est, ò generosi viri, ut cum quisquam ad horum aliquem adiret, ex eoque quæreretur, quò abiret? responderet, ad Apostolos, ad Quadraginta Martyres; sive unde veniret? itidem responderet, ex templo Martyris Theodori, ex templo Martyris Georgii. Quonam ergo pacto qui sancta proscripsistis, sanctum Concilium coegistis? O singularem absurditatem*! Quindi infervoratosi maggiormente nel discorso, e senza humano riguardo, havendo sol'avanti gli occhi la luce della Fede, [e] *Quomodo Oecumenicum illud Concilium*, egli soggiunse, *vocari queat, quod nec Romanus Antistes (citra cujus auctoritatem nullo modo fieri potest, ut res Ecclesiasticæ ad normam redigantur) gratum habuit, nec Alexandrinus comprobavit, nec Antiochenus, nec denique Jerosolymitanus? Ubinam eorum libelli sunt? Aut quinam per diversa loca missi sunt, quibus falsum vestrum Concilium confirmaretur, ut hac ratione Oecumenicum censeri possit? Tunc autem, quomodo septimum dicatur, quod sex priora Concilia minimè sequitur? Quicquid enim septimum est, sextum, & quintum, & ea, quæ antecedunt, sequatur, necesse est, ut septimum esse queat. Cum igitur vos sex Conciliorum sanctiones abrogaveritis, quid est, quamobrem Concilium vestrum septimum appelletis? E qual Decreto de' sei passati Concilii*, repli-

a *S. Basil. lib. de jejun.*

b *In actis cit.*

c *Ad Philipp. I.*

d *In actis cit.*

e *Ibidem.*

replicò Tricabo, *è stato giammai da Noi annullato? Tutti*, rispose francamente subito S.Stefano, soggiungendone per pruova la seguente ragione, [a] *An non sex omnia Concilia in Sacrosanctis Templis coacta sunt? Primum nimirum in Nicææ Metropoli, atque amplissimo urbis illius templo, secundum Constantinopoli in Santo Pacis templo, tertium in pulcherrimo illo Theologi Templo, quod in Ephesina Metropoli situm est, quartum in sanctissima Metropolitanæ Chalcedonis æde, quintum autem, ac sextum in Palatii æde, quam Ovatum vulgò appellant. Quid igitur? An non in omnibus hisce Templis Imagines pictæ erant? Quodnam autem ex prædictis Conciliis, quemadmodum vestrum, dejiciendas eas, ac delendas esse censuit? Responde ad hoc, Episcope*. Ciò detto, elevati gli occhi, e le mani al Cielo, con alta voce interrotta da un' interno sospiro queste gran parole proferì, [a] *Si quis Dominum Jesum Christum in imagine, quantum ad humanitatem attinet, circumscriptum non adorat, anathema sit, cum iisque partem habeat, qui dixerunt: Tolle, tolle, crucifige eum*. Confusi egualmente, & esacerbati li messi, satelliti d'Inferno, comandarono, che si rinserrasse il Santo in oscurissimo carcere, e con infelice riuscita ritornando eglino à Costantinopoli, per bocca di tutti parlò Callisto all' Imperadore in questi termini, [a] *Victi sumus, ò Imperator, victi sumus. Magnus enim in doctrina vir ille est, magnus in disputando, incomparabilis ipsius virtus est, animus intrepidus, & non modò minis superior est, sed ipsam quoque mortem contemnit*. Mà Callisto [b] per sodisfare à Cesare, à cui haveva promesso ò di svolgere il Santo, ò di avvilirlo almeno nella riputazione del concetto commune del Popolo, subornò falsi testimonii, che sfacciatamente deposero, essere stata da lui corrotta una Dama di qualità, chiamata Anna, la quale infiammata dell'amor di Dio si era resa Monaca in un di que'Monasterii, che haveva Stefano fondati, incolpando l'una, e l'altro di sacrilego commercio dentro le medesime sacre mura del Chiostro; mà l'invincibile costanza di quella casta, e generosa Dama, pronta à sostener l'innocenza del Santo, e la sua, anche per mezzo di crudelissimi cruciati, per la violenza de'quali ella finalmente spirò, fù una testimonianza molto più forte della Santità dell' uno, e dell' altra, che Dio fece maggiormente ancora risplendere per la terribile vendetta, che prese di una Donna, falsa attestatrice del supposto Sacrilegio. [c] Conciosiacosache questa infame havendo havuto due Gemelli del Marito, che le fù dato per ricompensa del tradimento, que'figliuoli agitati subito da un'estremo furore, e quasi invasati dallo spirito maligno, si avventarono alle di lei mammelle, con tanta rabbia, che non fù giammai possibile di staccarneli, fin che havendola fatta morire, stracciaronla, e dilaceraronla con ispaventosa maniera, perendo miserabilmente eglino stessi con lei, come se non havessero ricevuta la vita, che per privarne la Madre. Quinci havendo Copronimo saputo, che tutti li Monaci della Montagna di S. Aussenzio havevano seguitato S.Stefano nel suo glorioso esilio del Proconneso, e ch'egli ad esempio de' famosi Stiliti sopra una Colonna operava infinite maraviglie medianti le Imagini del Salvador del Mondo, e della di lui Santissima Madre, chi amollo finalmente à Costantinopoli, dove il Santo alla presenza di lui, e di tutta la sua Corte tramandò ai Posteri una memoranda azione per convincere sensibilmente gl'Iconoclasti della loro ostinata empietà. Comparve egli avanti Cesare, il quale havendo antecedentemente appreso il suo contradittore per huomo grande, e alla fama della Santità,

a *In actis cit.*

b *Ibidem.*

c *In actis cit.*

e al dono de' miracoli, ed hor veggendolo humile, e mendico, in habito vile, e dispreggievole, non si potè contenere di rimproverare à se medesimo la sua ingrandita imaginazione, e, *cum eum vidit*, [a] *exclamare cœpit, O vim mihi illatam! ò calamitatem! ò arrogantiam! videte à quonam Imperium meum contumelia afficitur! à quonam ludibrio habetur! Cum autem vir sanctus*, soggiungono gli atti, *nihil omninò respondißet, verùm humi defixus hæreret, Tyrannus eum iracundè prospiciens, ignemque spirans, atque ut ipsi in more positum erat, manum in orbem contorquens, altèque exclamans, Non mihi respondes, inquit, scelestum caput?* Allora il Santo modestamente, mà argutamente rispose, *Se quì mi hai chiamato, ò Cesare, per condannarmi, condannami; se per ascoltarmi, æquo animo interroga, & audi*; e perche lo haveva Cesare rimproverato d'Idolatria nell'adorazione delle Imagini, *Non*, soggiunse dottamente S. Stefano, *cum Imagines adoramus, materiæ cultum, aut venerationem tribuimus; verùm Imaginum honor ad exemplar transit, quemadmodum à Basilio dictum est. Ecquis enim mortalium, qui quidem mentis compos sit, Divinitatis naturam, quæ & materia caret, & omnem mentis captum fugit, coloribus ex materia conflatis pingi posse dixerit? Cujus enim forma ne mente quidem delineari potest, quonam tandem modo ipsa coloribus exprimi queat? At nos cum Christum in Imagine pingimus, divinitatis naturam haudquaquam pingimus, verùm Theandricam eam formam, quæ in nostra specie apparuit, quamque Apostolicæ manus contrectarunt; quemadmodum alicubi ait Theologus Joannes:* [b] *Quod vidimus, & manus nostræ contrectaverunt. Quòd si mihi dictum illud Moysis* [c] *in medium protuleris: Non facies tibi similitudinem ullius rei, tam ex iis quæ in Cælo, quàmque ex iis quæ in terra sunt; hunc tibi Moysen ostendo, duorum Cherubim effigiem auro efficientem. Quibus de rebus ad hunc quoque modum divinus Apostolus disseruit:* [d] *Et Cherubim obumbrantia propitiatorium. Quin ipsum quoque propitiatorium, & Tabernaculum testimonii, & Sancta Sanctorum, an non cœlestium figuram exprimebant? quemadmodum idem Apostolus rursus ait: Umbræ cœlestium deservivimus. Quid igitur sceleris admittimus, cum Christi formam humanitus aspectam in imagine pingimus, & adoramus? Quid autem? An cum Crucem etiam, ex quacunque tandem materia confecta sit, adoramus, rei conditæ cultum adhibere videmur, adorationem materiæ tribuentes? Sed & Templa sancta & sacrosancta vasa à nobis adornata nullam nobis reprehensionis notam inurunt: siquidem ea per Christi invocationem in Sancta mutari, persuasum habemus. Quid? An tu quoque Corporis, & Sanguinis Christi antitypa ab Ecclesia proscribes, ut quæ imaginem, & veram figuram teneant? quæ & adoramus, & osculamur, & eorum perceptione sanctitatem consequimur. Vos igitur inter sanctum, ac profanum minimè distinguentes, Christi imaginem non secùs, atque Apollinis statuam, Deiparæque item, non secus ac Dianæ idolum, appellare minimè horruistis, quin ipsum quoque pedibus protrivistis, & exsufflistis.* Così egli. Mà scorgendo, che l'ignorante Cesare non comprendeva la forza delle ragioni più alte, e fondamentali, egli si appigliò ad una dimostrazione più chiara, e materiale, ed estrahendo fuori della sua saccoccia una moneta di argento effigiata con la Imagine del medesimo Copronimo, [e] *Cujusnam, inquit, est hæc Imago, & superscriptio?* E rispondendo gli astanti, *essere l'Imagine di Cesare Regnante*, soggiunse subito S. Stefano, *E qual pena meritarebbe colui, che*

la cal-

a *In actis cit.*

b 1. *Ioan.* 1.

c *Exod.* 20.

d *Hebr.* 9.

e *In actis cit. ut ex Matth. c.* 20.

la calpestasse, & oltraggiasse? La massima della Vita, conchiusero unitamente tutti senza esitare, ò frapor tempo alla domanda; ed allora *Vir sanctus gravem quemdam ex imo pectore gemitum emittens, ac cum magno animi dolore exclamans, O immanem, inquit, cæcitatem! Si pro mortalis Imperatoris forma, & effigie gravissimas pœnas irrogandas eße dixistis, quas tandem pœnas subiturum eße putatis, qui Filii Dei, & Matris ipsius effigiem conculcarit, ignique tradere maximè dubitarit?* E ciò detto, trasportato da zelo, che in questa congiuntura dovette certamente essere animato da uno spirito particolare, e conseguentemente non imitabile, egli gittò per terra la moneta di argento, e calpestolla, per mostrare agl'Iconoclasti, che, se secondo i loro principii non era oltraggiare Giesù Christo il maltrattare la di lui Imagine, potevasi altrettanto fare di quella dell'Imperadore, senza che l'Imperadore potesse havere il diritto di ragionevolmente dolersene. Mà non permettendo l'humana politica di approvare co' fatti una sì giusta comparazione, i Cavalieri astanti, gli ufficiali, e le guardie gittaronsi in tumulto tutti sopra S. Stefano per precipitarlo in quell'istante medesimo nel mare: qual cosa seguita sarebbe, se Copronimo, che voleva fargli soffrire un più lungo, e crudele martirio, non l'havesse fatto condurre carico di catene nelle publiche prigioni, nelle [*a*] quali di già teneva trecento quarantadue Monaci, che per i cruciati sofferti vantavano gloriosi contrasegni della loro generosa confessione nelle ferite, ch'eglino havevano ricevute per la confessione, e difesa delle sante Imagini. Finalmente non potendo Cesare comportare, che questo illustre Solitario trionfasse eziandio nella prigione, divenuta per lui un Chiostro di Angeli, che giorno, e notte risonava di Cantici in lode di Dio, abbandonollo al furore de' suoi Soldati Iconoclasti, quali lo strascinarono barbaramente con funicelle legate alle dita de' piedi per tutte le strade di Costantinopoli, e quindi lo trinciarono in pezzi, gittandone gli avanzi del dilacerato corpo nell'infame sepolcro del Pelagio. Era il Pelagio un luogo, ove si seppellivano i cadaveri degl' infedeli, e de'rei, sopra le rovine del Tempio del Martire S.Pelagio, che Copronimo haveva fatto demolire per destinarlo in un'uso cotanto vergognoso, & infame. [*b*] E non contento di essersi così ferocemente incrudelito contro la persona di S.Stefano, egli volle eziandio perseguitarne la fama, e'l nome con horribile carnificina di diecinove Cavalieri Cattolici, solo perche questi havevano lodata l'alta costanza di quel Martire. Poich' egli li fece dishonoratamente condurre in giro per Costantinopoli ripieni di catene, e di oltraggi, esposti sino agli sputi della vile canaglia, che per compiacere all'indegno genio del Principe non fù villania, che in quell'occasione contro di loro non proferisse, nè insulto, che non pratticasse. E perche nell'atto, in cui fù loro troncata la testa, alcuni buoni per pietà accompagnarono con alquante lagrime la loro morte, si scagliò il Copronimo contro il Prefetto della giustizia, come s'ei fosse colpevole dell'altrui compassione, dishonorando quella mano, che reggeva lo Scettro del Mondo, con avvilirla in ischiaffeggiare il suo innocente Ministro. [*c*] Fece poscia tagliare ad altri il capo, cavare ad altri gli occhi, e così ciechi condurre in aspri, & horridi luoghi, che destinava loro per esilio, e dove spesso, cioè quando gli si risvegliava la memoria della loro Cattolica Fede, spediva appostatamente da Costantinopoli separati carnefici, con ordine di slogargli le ossa con cento colpi di

a *Theoph. in annal.*

b *Theoph. ibidem.*

E di altri diecinove Cavalieri Cattolici.

c *Idem ibidem.*

E di altri molti generosi Campioni Cattolici.

a Vide acta S. Stephan. Iunioris, & Bar. an 766. n. 14. & seq. & Theoph. in annal. sub Constantino Copronymo.

di nervo di Bue per ciascuno. Sono [a] piene le carte degl' Historici degli horribili effetti della crudeltà di questo spietato Imperadore, che Noi volentieri lasciamo di riferire per rapportarne uno, che affatto lo rese privo e di riverenza verso il Cielo, e di humanità verso gli huomini; essendo che presela contro le ossa medesime della illustre Martire S. Eufemia, gloria, e splendore della Chiesa Greca, e monumento egregio di divozione, e di antichità in quelle parti. *In eo templo, quod est prope id, quod dicitur Hippodromum*, racconta [b] il successo un' Autore incognito di que' tempi, *erant ejusdem Beatissimæ reliquiæ integræ, intactæ, illæsæ. E Chalcedone enim cum arca translatæ fuerant Constantinopolim, propter eam, quæ tunc fuerat, Persarum incursionem: in arca autem fuerat divina ara collocata, quæ super sanctissimas habebat reliquias. Super eam autem peragebatur intemerati Corporis, & Sanguinis Domini Jesu Christi Dei nostri incruentum mysterium. In eadem verò arca erat parvum foramen, quod etiam stat nunc usque in hodiernum diem, quod intus ferre potest quasi manus hominis magnitudinem. In qua cum ego quoque indignus aliquando ausus essem manum inferre, & loculum tetigissem, sensi bonum odorem, & gratiam apprehendi. Dicam autem quoque causam foraminis, quod divino consilio, & providentia factum est. Quando enim venerabiles, & miraculorum effectrices reliquiæ erant Chalcedone, cum impii Persæ eum locum occupassent in diebus Heraclii Imperatoris, moti invidia diaboli quem colebant, cum paleæ, & lignorum magnum acervum circa arcam congessissent, eam statuerunt comburere cum venerabilibus, quæ in ipsa erant, reliquiis. Sed nihil valuit eorum barbaricum, & dæmoniacum inceptum: cum Deus (prout scriptum est) [c] servet omnia ossa eorum, qui propter ipsum decertarunt. Ossa ergo ejus ignis omninò non tetigit; nisi solùm quòd cum ex arca forma globi resiliisset, providit, ut facilior daretur ingressus ad reliquias iis, qui volunt haurire gratiam curationum, nempe per prius dictum foramen. Erat magna fides eorum qui habitabant Constantinopoli (ut superiùs diximus) in templo, & reliquiis omni ex parte benedictæ Euphemiæ: & confluebant omnes instar fluvii haurientes curationem: ex pretiosis enim ejus reliquiis exibat sanguis plenus bono odore, qui quidem tanquam unguentum à Deo suppeditatum dabatur ægrotantibus: & erat quidem fidelibus miraculum terribile, & venerandum: infidelibus autem, & iis qui aliter sentiebant, dedecus, & ignominia. Tunc autem ille execrandus, & perniciosus Imperator temeraria usus audacia, noctu ingressus cum quibusdam, qui erant suæ sectæ, impetum fecit in reliquias omni ex parte benedictæ Martyris cum loculo, qui eas continebat. Cum parata autem haberet alia ossa mortui exiccata, ea jecit intra arcam, & cum eam rursus texisset, recessit. Venerandas autem benedictæ Euphemiæ reliquias cum ligneo loculo deposuit in quadam domo oratoria ex iis, qui illic erant in Regia. Quamobrem ejus sorores, & filiæ, aromatibus, unguentis, & luminibus id adorabant clanculum propter insignem gratiam, & miraculorum magnitudinem. Cum hæc rescivisset sceleratus, trajecit in Bucoleontem, & ferreum carcerem projecit in fluctum maris. Et die sequenti cœpit adversus benedictam Euphemiam movere suam sceleratam, & execrandam linguam, eam insectans, & dicens: Abite, & videte quantum errabant, qui dicebant, esse salvas, & integras benedictæ Euphemiæ reliquias, & eas asserebant effundere unguenta. Illi autem cum abiissent, & vidissent non esse in carne pretiosas Euphemiæ reliquias, sed arida, quæ ab ipso projecta fuerant ossa: ea con-*

b Apud Metaph. die 11. Iunii.

Barbarie di Copronimo contro le Reliquie di S. Eufemia.

c Psal. 33.

conspuerunt, & maledictis sunt insectati. Cùm fraudem autem, & ludibrium, & meras nugas dixißet eße curationes, arcam everterunt, & cum ea aram sanctam, templumque deseruerunt. Eduxerunt verò arcam extra suggestum, quod erat habitaculum virorum, qui non erant baptizati, & erant ineruditi. Eos autem, qui erant bello capti ex gentibus, & Regiæ dabantur spolia, illic exonerabant. Alii autem armorum opifices, & sordidarum, ac illiberalium artium artifices, cum fixissent in eo fornaces, fecerunt domum sæcularem, quæ aliquando fuerat templum. In sancto autem suggesto, utpotè loco occulto, requisita corporis facientes, excrementa corporis deponebant. O mi Christe, tuam tunc patientiam! Hæc ego quoque postquam vidi, totus plenus lacrymis, & ejulatu egreßus sum, admirans Omnipotentis Dei tolerantiam, atque permissionem. Et hæc quidem facta sunt tempore prædicti impii Imperatoris. Sed quoniam Dominus est virtutum, qui invictam habet potentiam, & vires, quæ subsannari nequeant (Deus enim reverà non irridetur) audiamus, quid Christus Deus noster providit in reliquiis benedictæ Euphemiæ. Nam dum eæ jactatæ sunt in mare, providentia Dei summè misericordis, cymba quorundam duorum fratrum virorum piorum egreditur è portu Sophiarum, quæ dicuntur, & dum ipsi parum quidè portu navigant, ecce loculus (quem ligneum fuisse dictum est) qui cum fluenta descendebat, fuit prope navem. Extractus itaque fuit à viris illis piis, & repositus in navigio, ipsis existimantibus, se mundanum aliquem ferre thesaurum. Sublatis autem velis navigarunt, ut exirent in Ostio Abydi. Cum autem parùm aperuißent loculum, vident reliquias, & suavi odore repleti, sunt admirati, neque sciebant, quid agerent, nisi quòd solummodo invocabant Dominum, ut eis revelaretur, sanctum num esset, an commune. Illa autem nocte vident gloriam maximam, & lumina, & cereos, & viros candidis vestibus indutos, & Christum laudantes. Rursusque bono odore repleti nautæ agnoverunt, eas esse sanctas reliquias. Magno ergo gaudio affecti, clam profecti sunt propter metum Tyranni, ut thesaurum ferrent in suam patriam. Postquam autem venissent in Insulam, quæ dicitur Lemnos, accidit eis magna tempestas, & cum incidissent in promontorium Insulæ, in quo fuit asper locus, & plenè aptus ad naufragium, de salute desperabant. Cum Deus autem per intercessionem benedictæ Euphemiæ corripuißet navem unà cum fluctibus, superato periculo, inventi sunt in loco tranquillo, & cum Deo gloriam emisißent, convenientem honorem tribuere reliquiis. Angebantur autem, & dubitabant, cujusnam essent Sancti reliquiæ. Illa autem nocte acceperunt revelationem reliquiarum per ejus nominis enuntiationem. In illa enim Insula Sanctæ Glyceriæ jacebant reliquiæ. Dicta autem nocte visa est egredi ex insula Christi Martyr Glyceria, & hæc è navi exiise, & se invicem ese complexæ. Et cum dixiset, quæ ex insula erat egresa, ei, quæ à navi exierat, Salve Martyr Christi Euphemia benedicta, & se invicem salutasent, sursum per se recedebant. Tunc è somno excitati, cum lacrymis, & gemitibus pretiosas acceperunt reliquias: & loculum sunt amplexi præclari naucleri Sergius, & Sergonas (hæc enim erant eorum nomina,) cum fuiset autem dies, enavigarunt, volentes ire in suam patriam. Et cum processisent usque ad viginti circiter milliaria, vento spirante contrario, vel inviti reversi sunt in locum, unde solverant. Rursus verò cum paucis post diebus experiri voluisent, uterentur ne secunda navigatione, iterum reversi sunt. Hoc cum semel, bis, terque probasent, nec ullo modo posent in suam ire patriam, reversis, & ad

portum appulsis, illa nocte visa est illis Christi Martyr Euphemia, dicens: Cur contenditis me huc, & illuc circumagere? nolo ulterius progredi, neque hinc eò proficisci, quò me vultis ducere. Hæc cum dixißet, rursum dixit eis: Non satis ei fuit, quòd Chalcedone translata sim Byzantium, & in mare projecta fuerim, & hìc steterim? Cur autem me vultis circumagere in partes inferiores? hoc à me quidem fieri non potest. Nolite hoc facere, sed facite, ut hìc quiescam. Hæc cum audissent, bonum capientes consilium, & quod jubebat Martyr, impigrè exequi statuentes, ædificaverunt domum oratoriam, & cum omne onus navigii consumpsissent, & suas facultates Deo, & Martyri obtulißent, seipsos totonderunt, dicentes: Non dimittemus, ò benedicta Martyr, tuas venerandas reliquias, sed hìc usque ad vitæ terminum tuis reliquiis divinissimis assidebimus. His ita gestis, sanctissimus Lemni Episcopus venerandum templum ædificarat in illis temporibus. Visum est ergo, ut illic portarentur sacræ benedictæ Euphemiæ reliquiæ ad dedicationem templi, quod ab eo constructum fuerat. Et cum supplex fudisset preces, & venisset ad reliquias benedictæ Euphemiæ, & illic totam noctem transegisset, ab eo visa est in somnis Martyr Christi, dicens, Ne aggrediaris facere, quod statuisti: non obediam enim hac in re tuæ sanctitati; sed abi ad sororem meam, & in Martyrio sociam Glyceriam, & ego illam rogabo: ipsa enim se tibi tradet ad hoc, ut impleas, quod desideras. Experrectus autem sanctissimus Episcopus fecit ut ei jusserat benedicta Christi Martyr. Così l'Autore allegato, nella cui ammirazione concorre Theofane, che tal successo racconta col degno encomio, di *stupendum, & scriptura dignum miraculum*, in pronta confermazione di quelle glorie, con le quali è solito Dio di ravvivar la fama de' suoi servi, chiamate già da San Pietro, [a] *Posteriores glorias*.

a 1. *Petri cap.1.*

Altri Barbari effetti della persecuzione del Copronimo.

Al pari delle Reliquie preziose di S. Eufemia egli disperse tutte quelle, che rinvenir potè de' più famosi Santi, che cotanto hanno illustrato l'Oriente con lo splendore delle loro virtù, e che si rendevano venerabili eziandio alle insensate creature con i numerosi prodigii, ch'eglino ogni giorno operavano in sollievo de' supplicanti; e quindi da i morti rivolgendosi à i vivi, come da i vivi si era prima scagliato contro i morti, [b] *Alios per plateas projici jussit, alios vinciens, & lapidibus aggravans, eruens oculos, in pelagus jactari præcipiebat, nares abscindens, flagellis excorians, & omnem tormenti speciem adversus eos, qui piè vivebant, excogitans*: ne' quali dolorosi spettacoli, qual' altro Nerone [c] *citharæ delectabatur sonitu, atque conviviis, turpibus sermonibus, & saltationibus*, accrescendo acerbità a' tormenti con la opposizione del diletto, che egli si prendeva in veder tormentati gl' innocenti. *Si* [d] *quisquam*, soggiunge il medesimo Historico, *corruens vel dolens, solitam Christianorum vocem emitteret, dicens, Dei genitrix juva, aut vigilias agens deprehenderetur, aut Ecclesiis asuetus, aut cum Religione vivens, aut non passim juramentis abutens, inimicus Imperatoris damnabatur, & immemorabilis memorabatur*: e come se assicurar si volesse di tutto il mondo per rendere, se potesse, eterna la sua Heresia, [e] *Jusjurandum etiam generale ab omnibus sub Imperio suo degentibus exegit, ne quisquam adoraret Imagines, cum quibus & Constantinum falsi nominis Patriarcham super ambonem ascendere, & exaltare pretiosa ligna, & jurare fecit, quòd non esset ex eis, qui adoraret Imagines*. Qual sacrilego giuramento egli richiese spesso, e dal suo Patriarca, e da' suoi sudditi. Mà la terribile giustizia di Dio vendicossi ben presto de' Sacrilegii commessi da quest'esecrabile Ecclesiasti-

b *Theoph. in annal.*

c *Idem ibidem.*

d *Idem ibidem.*

e *Idem ibidem.*

siastico, che provò esecutore de' divini castighi quegli medesimo, che l'haveva sollevato al soglio, e da cui egli haveva ricevuti stimoli, e premii per il mal fare. Conciosiacosache ò che questo indegno Patriarca divenisse sospetto à Cesare di rivelato secreto, ò si volesse Cesare toglier d'avanti colui, al quale oltre [a] molte altre pessime sue intenzioni haveva communicata quella [a] di voler'esso ristabilir in Oriente il Nestorianismo, doppo di haverlo discreditato nella riputazione, & avvilito appresso il Publico con vituperosissimi comandi, sin con costringerlo [b] à promettergli (ciò che l'empio fece per compiacergli) di rinuntiar l'habito, e'l digiuno Monacale, il quale li Vescovi estratti, com'egli, da'Monasterii inviolabilmente osservavano, finalmente esiliollo dalla Corte, deposelo dal Trono, e con tremendo esempio à que' Vescovi, che antepongono la Reggia alla Chiesa, e Cesare à Dio, condannollo à una morte la più obbrobriosa di quante se ne leggano nelle Historie, descritta da Theofane in questo tenore, [c] *Anno vigesimo septimo Imperii Constantini, Constantinus falsi nominis Patriarcha ductus est nona Octobris sexta Indictione à Principe insula: quem & cæcidit Tyrannus, quòd evadere non valeret. Jussit autem in foro parari locum, & eundem sedere in gremio Ecclesiæ magnæ, eratque à secretis cum eo conferens chartæ tomum, in quo erant scripti hujus excessus. Omni ergo populo ex præcepto Regis illic congregato, & vidente, legebatur charta totius Populi, & per singula capitula à secretis percutiebat faciem ejus, Niceta Patriarcha sedente in confessione, & intuente. Post hæc verò cum imposuissent eum in ambonem, & rectum stare fecissent, accepit Nicetas chartam, & misit Episcopis, & ablato superhumerali ejus, anathematizaverunt eum, & hunc socium Abiron cognominantes, ab Ecclesia abstraxerunt. Postera verò die cum ludi Circenses agerentur, raserunt faciem ejus, & barbam denudaverunt, capitisque, & superciliorum pilis ablatis, indutum hunc laneo brevi, ac sine manicis vestimento, sedere fecerunt super asinum sagma ferentem, & ipsius tenere caudam, & deduxerunt per Dippium in Hippodromum, cuncto populo imprecante illi mala, & conspuente: trahebat autem asinum Constantinus nepos ejus naso reciso. Cumque venissent ad vulgus, descenderunt, & conspuerunt, & pulverem jecerunt super illum: & dum abduxissent eum ad consistorium, dejecerunt eum de asino, & calcaverunt super collum ejus, & collocatus contra vulgus, audiebat ab illis ludicra verba usque ad absolutionem ludorum equestrium. Eodem quoque mense missis impius Imperator Patriciis, significat ei dicens: Quid dicis de fide nostra, & Concilio, quod fecimus? Constantinus Patriarcha sensibus ad vanitatem conversis respondebat: Benè, inquiens, & credis, & Concilium operatus es; putans se ob hoc illum sibi placare. Et confestim illi respondentes dixerunt: Nos hoc audire voluimus ab ore tuo polluto: ex hoc ergo vade in tenebras. Et sic accepta sententia, descendit ad claustra ferarum, & decollatus est. Et caput quidem per aures ligantes tribus diebus in Milio suspenderunt ad ostensionem plebis: corpus verò reste pede ligato traxerunt per plateas usque ad loca Pelagii, & sociandum biothanatis statuerunt: similiter & caput ejus post tres dies illuc delatum projecerunt. O irrationabilitatem, & crudelitatem, atque immisericordiam immitissimæ bestiæ! non est veritus miser sanctum Lavacrum! Duos enim filios ejus ex tertia conjuge ipsius in ulnas suas susceperat. Si quidem semper feralibus moribus, & immansuetus esse probabatur.* Così Theofane dell'empio Iconoclasta Patriarca Costantino. Successore nel

Morte obbrobriosa del falso Patriarca Costantino.

a *Idem ibid.*

b *Theoph. in annal.*

c *Idem ibid.*

nel posto d'ordine del Copronimo ascese l'ignorante Eunuco Heretico Niceta, il quale subito per mostrarsi grato del beneficio con la conformità del genio, [a] *Iconas ex musivo factas, quæ in Patriarchio Secreti minoris erant, erasit, & Imagines magni Secreti, quæ sculptæ erant in ligno, deposuit, & cæterarum Imaginum facies delinivit, & in Abrahamio similiter fecit*. Nel medesimo tempo per giungere al colmo della sua insaziabile avversione contro le Sacre Imagini, e contro l'Ordine Monastico, il Copronimo fè spianare quanti Monasterii di Verginelle rimanevano ancora intatti in Costantinopoli, convertendo quei de' Religiosi ò in stalle di Bestie, o in alloggiamenti de' Soldati, [b] frà i quali annoveransi li famosi di Dalmazio, e di Callistrato, e [c] l'antichissimo di Dio.

Abbattimento di tutti li Monasterii di Costantinopoli.

a *Theoph. in annal.*

b *Idem ibid.*

c *Vedi il Pontif. di Gio. II. tom. 2. pag. 65.*

CAPITOLO VIII.

Stefano Quarto Siciliano, creato Pontefice li 5. Agosto 768.

Celebre Concilio di Roma contro gl' Iconoclasti, e continuazione della persecuzione del Copronimo contro i Religiosi, e contro i Cattolici.

Rattanto il rumore, che faceva per tutto il Mondo questa horribile persecuzione, e la voce sparsa, che [*a*] si preparasse il Copronimo ad invader l'Italia non men con le armi, che con l'Heresia, affin di ricuperar con le une il dominio di quella nobilissima Provincia, e d'infettar con l'altra quelle costantissime Chiese, obligò il nuovo Pontefice Stefano Quarto à prevenir gl' insulti minacciati con rinovare la condanna de' loro errori publicamente, e sinodicamente. A [*b*] tal'effetto egli convocò un Concilio nel Laterano, in cui intervennero molti Vescovi d' Italia, e dodici Prelati Francesi delle Chiese più celebri di quel Regno, i quali ne venivano poc' anzi dall' haver condannata l'Heresia degl' Iconoclasti nel Sinodo di Gentigli, e che furono espressamente à Roma chiamati dal Papa, come Ecclesiastici dottissimi, e di santissima vita. In esso dunque, doppo molte savie ordinazioni sopra la elezione de' Papi, trattossi molto esattamente dell' articolo corrente delle Imagini. [*c*] Il Papa, che *erat vir strenuus, & divinis scripturis eruditus, atque Ecclesiasticis traditionibus imbutus, & in eorum observationibus constantissimus perseverator*, havendo primieramente allegati molti testi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, per mostrare la infinita differenza, che vi è trà gl'Idoli, e le Imagini, e che i primi solamente venivano prohibiti nel Decalogo, e non le seconde, confermò solennemente il culto di queste per antica tradizione rimontando fino agli Apostoli, ed à Giesù Christo medesimo, il quale per contentare il pio desiderio di Abagaro di Edessa, haveva à lui mandato il suo Ritratto miracolosamente impresso sopra una tela. E benche il culto delle Imagini non sia nè prohibito, nè comandato nell' Evangelio, soggiunse il Papa con buonissimo senso, assicurare [*d*] il medesimo Evangelio, che Giesù Christo haveva fatte, e dette moltissime cose, non comprese dagli Evangelisti ne' loro scritti; onde sarebbe impresa certamente strana voler contradire à ciò, che altronde si è saputo, appoggiato à testimonianze, che ragionevolmente non si possono rigettare. Quindi si lesse un' Epistola Sinodale, che i trè Patriarchi di Oriente havevano trasmessa alla Santa Sede di Roma, contenente lunghe prove della dottrina della Chiesa circa le Imagini, dedotte dalla Scrittura, da' Santi Padri, e dalla tradizione; e Sergio Arcivescovo di Ravenna molto dottamente spiegò [*e*] l'Epistola di Sant' Ambrogio, in cui quel Santo assicura, che quando li Santi Martiri Gervasio, e Protasio gli comparvero la terza volta, egli li vidde accom-

a *Epist. 8. Papa Pauli ad Pipinum apud Panvinum.*

b *Anast. Bibl. in Steph. IV.*

Concilio Romano contro gl' Iconoclasti.

c *Omnia hæc habentur apud Anastas. Biblioth. & in epist. Hadriani ad Carolum Magnum.*

d *Ioan. c. 21. in fine.*

e *S. Amb. epist. 53.*

compagnati da un' Huomo venerabile, che parvegli tutto somigliante all' Apostolo San Paolo, come communemente andava rappresentato nelle sue Imagini. Qual testimonianza fù prodotta da San Giovanni Damasceno nella seconda delle sue Orazioni per una prova manifesta dell'Antichità delle Imagini nella Chiesa. Mà i Vescovi della Francia, come quegli che ne venivano allora dal Sinodo di Gentigli, celebrato pur allora in Francia in comprovazione del culto delle sacre Imagini, sostennero valorosissimamente quanto ogni altro con fortissime ragioni questo sant' uso; e perche pareva che [a] S. Gregorio il Grande in [b] una delle sue epistole l'havesse ristretto alla sola istruzione de' Misterii rappresentati per la informazione, che di essa si concepisce nel vederle, e non approvasse l'honore, che ad esse si deve, Enulfo Vescovo di Langres per autorizzare questo culto col testimonio del medesimo S. Gregorio, produsse la di lui Lettera à Secondino, nella quale inviando S. Gregorio à quel Solitario le Imagini di Giesù Christo, della Vergine sua Madre, e degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, gli dice, Non doversi inginocchiare avanti alla Imagine del Salvadore, come innanzi ad una Divinità, ma doversi solamente adorare quello, che la Imagine rappresenta, ò nascendo, ò morendo per noi, ò sedendo sopra il suo Trono. Finalmente il culto delle sante Imagini fù così fortemente stabilito, che concordemente da tutti si anathematizzò il Conciliabolo di Costantinopoli, e gli Heretici, e l'Heresia degl' Iconoclasti. Quinci il Papa, e tutti li Padri accompagnati dal Popolo, dal Senato, e dal Clero si portarono in Processione à piedi scalzi alla Chiesa di San Pietro, ove, letti ad alta voce dal Segretario Leonzio li Decreti, e Canoni stabiliti, li Vescovi di Porto, d' Albano, e di Tivoli pronunziarono dalla Tribuna la sentenza di scommunica, contro chì ardimento prendesse in alcun tempo di contrariare alle determinazioni prese da quel sacro Concilio, nel quale, si può credere, che formasse ancora Stefano quel Decreto che riferisce Anastasio [c] Bibliothecario, di alquante Messe da celebrarsi sopra l'altare di San Pietro dalli sette Cardinali Vescovi circonvicini di Roma, & assistenti al Papa, li [d] quali in questa occasione la prima volta si trovano nominati ne' Registri della Chiesa Romana.

a *Vedi il principio del Pontif di Greg. II. to. 2. pag. 334.*

b *S. Greg. ad Serenum Episc. Massil.*

Spiegazione delle lettere di San Gregorio scritte à Sereno Vescovo di Marsiglia.

c *Anast. Bibl. in Steph. IV.*

d *Baron. anno 769. num. 12.*

Primo rincontro nelle Historie delli sette Vescovi circonvicini à Roma.

Mentre tali cose operava il Papa in Roma contro gl' Iconoclasti, infuriava horribilmente Copronimo contro i Cattolici d'Oriente, scaricando principalmente il suo furore sopra i Religiosi, à i quali haveva conceputo un' odio implacabile, perche questi si opponevano sempre con invincibile coraggio alla sua empietà. Fece [e] precipitare dalla sua Colonna il venerabile Pietro, il quale rinovava nel suo tempo le maraviglie, che altre volte erano state vedute con istupore in que' famosi Stiliti Daniele, e Simeone, ch' erano stati l'ammirazione di tutto il mondo: e perch' egli riseppe, che quel Santo era ancor non sol vivo, mà non offeso dalla caduta di sì alto precipizio, fecelo inhumanamente strascinare per i piedi per tutte le strade di Costantinopoli, fin che ridotto il di lui Corpo in pezzi, fù gettato nel Pelagio con li Cadaveri de' malfattori. Ne fece poi rinserrare molti dentro sacchi ripieni di sassi, e precipitarli nel Mare; ad altri mozzare il naso, ad altri con le canne cavare gli occhi dalle loro casse, altri lacerare con bastonate; onde [f] *Relati reperiuntur in tabulas Ecclesiasticas duodecima Januarii quadraginta duo Monachi Martyres Ephesi sub eodem Copronymo Imperatore, & vigesima octava Novembris post Stephanum juniorem, Basilium, Petrum,*

Rinovazione della persecuzione contro i Religiosi.

e *Theoph. in annal.*

f *Baron. anno 76[illegible]. num. 28.*

Petrum, & Andream, atque aliorum trecentorum triginta novem monachorum recensita corona martyrii, qui sub eodem Imperatore passi sunt; die verò decimaseptima Martii habent natalem diem Sancti Pauli, qui per ignem sub eodem Imperatore Martyrii coronam pariter adeptus est. Sunt & alia innumera de victoriis Christi militum tunc erecta trophæa, quæ scriptorum inopia, & injuria temporum remanserunt incognita. E perche il crudelissimo Cesare non potea trovarsi da per tutto per far esercitar da per tutto le medesime crudeltà, che pratticava in Costantinopoli, pose per le Provincie Governadori, della cui inhumana perversità era molto sicuro, nulla dubitando, che la di loro non superasse anche la sua. [a] Mandò trà gli altri nella Provincia del Tema de' Tracesiani Michele Laconodragone, di cui non è possibile raccontar le carneficine, gli strapazzi, e le barbarie, che indifferentemente fece di tutti li Religiosi di quella Nobile Regione; conciosiacosache [b] *Omnem Monachum, & Monachum in Themate Thraciensium congregavit, & eduxit eos in campum, & ait: Qui vult Imperatori, ac nobis obedire, alba induatur veste, & uxorem hac sumat hora; at qui hoc facere parvipenderint, privati luminibus in Cyprum exilio damnabuntur. Tuncque opus pariter cum verbo consummatum est, & multi ostensi sunt Martyres. Multi verò deficientes, & enervati perierunt, quos & familiares sibi Draco faciebat. Venundabat omnia monasteria virorum ac mulierum, & omnia vasa sacrata, & libros, & pecora, quæ patrimonium eorum erant, & horum pretia Principi detulit. Quotquot autem monachicos, & paternos libros, in quibus vitæ erant Sanctorum Patrum, reperit, igne combussit: & sicubi Lipsanum, hoc est, venerandas Reliquias Sancti cujusquam habens apparuisset: ad custodiam, & hoc quoque nihilominus igni tradebat; eum verò qui habebat illud, ut impiè agentem puniebat. Et multos quidem monachorum interfecit verberibus, quosdam etiam gladiis trucidavit. Præterea innumerabiles oculorum visibus privavit, & quorundam quidem barbas cera, & oleo perungens succendebat igne, & ita tam facies eorum, quàm capita cremabat. Porrò post alios cruciatus etiam exiliis destinabat: & postremò in toto Themate, hoc est provincia sibi subjecta non deseruit hominem unum Monastico schemate amictum. Quod cum didicisset Imperator, bonum semper exosum habens, scripsit ei gratias, dicens: Inveni hominem secundùm cor meum, qui facit omnes voluntates meas. Hunc ergo imitantes cæteri similia perpetrabant.* Così Theofane. Onde meritevolmente conchiude il Baronio, [c] *In tanto Monastici Ordinis in Oriente naufragio, vix aliquis remansit Monachus, qui ab eodem non fuerit addictus supplicio: alii subterraneas latebras quæritantes, ab hominum oculis penitùs se subduxerunt.* Fra' quali fù S. Piatone Abate de' Monaci del Monte Olimpo, Archimandrita famoso per santità, e per dottrina.

a *Theoph. in annal.*

b *Idem ibid.*

c *Baron. anno 770. n. 23. in fine.*

CAPITOLO IX.

Hadriano Romano, creato Pontefice li 9. Febraro 772.

Morte ſpaventoſa del Copronimo. Succeſſione all' Imperio di Leone Quarto. Vita, e coſtumi di Santa Anthuſa. Nuova perſecuzione contro i Cattolici. Morte prodigioſa di Leone Quarto. Irene, e Coſtantino Imperadori. Loro applicazioni per il riſtabilimento delle Imagini. Morte, e penitenza ſtupenda del Patriarca Paolo. Elezione ſtraordinaria di Taraſio al Patriarcato di Coſtantinopoli, & applicazione del Papa al Concilio. Concilio Niceno ſecondo Ecumenico, e ſuo corſo, e definizioni. Hereſia in Occidente di Elipando, e Felice. Concilio di Francfort, e ſincero racconto del ſuo corſo. Libri Carolini, e loro contenuto. Ammirabile prudenza di Hadriano negli affari del Concilio di Francfort, e ſua morte.

a *Dan.* 4.
Morte ſpaventoſa di Coſtantino Copronimo.

DOppo un cumulo così grande di ſceleratezze, [*a*] *Ecce Vigil, & Sanctus clamavit fortiter dicens, Succidite arborem, præcidite ramos ejus, & diſpergite fructus ejus*; eſſendo coſa che terminò Coſtantino con iſpaventoſa morte la ſua empia vita, condannandoſi eſſo medeſimo alle pene dell'Inferno, anche prima che ſpiraſſe l'anima dal corpo: [*b*] *Anno trigeſimoquinto ſui Imperii*, dice Theofane, *menſe Auguſto*, [*c*] *decima tertia Indictione exivit contra Bulgaros Conſtantinus, qui divinitùs eſt in cruribus plaga percuſſus, quæ Græcè Anthrax appellatur. Et hinc febre validiſſima detentus, Archadiopolim rediit à ſubjectis humeris in lectum delatus. Et veniens Silimbriam, navem ingreſſus eſt: cumque Strongylum perveniſſet Caſtellum, miſerabiliter in Chelandio moritur, clamans, & dicens: Vivens adhuc, igni ſum inextinguibili traditus; ſanctamque Virginem, & Dei Genitricem laudari expoſcens, cum ſine fœdere ejus fuerit inimicus.* Mà più individualmente, e più horribilmente deſcrivene la morte Cedreno con le ſeguenti parole, [*d*] *Navigio uſque ad Caſtellum Strongylum vectus, ibi animæ, & corporis mortem obiit, vociferans, atque dicens: Se inextinguibili igni traditum propter Mariam, jubens eam exinde honorari, ac celebrari verè Deiparam. Moriens, ſuamque ultimam voluntatem teſtatam faciens, hæc pronuntiavit: Incolume eſto magnum templum divinæ Sophiæ: Incolumis eſto ædes Sanctiſſimæ Deiparæ in Blachernis: Incolumis eſto Eccleſia ejuſ-*

b *Theoph. in annal.*

c *Anno* 775.

d *Cedr. in Compend.*

dem

dem in Chalcopatriis : Incolumis esto ædes Sanctorum Apostolorum : Incolumis esto Urbs , & Senatus : Incolumis esto fili mi Imperator , atque tu etiam , ò Theophanes , cui magnum meum arcanum credidi. Quindi soggiunge il sopracitato Theophane, *Ita vitam dissolvit Constantinus sanguinibus multis infectus , & dæmonum invocationibus , & sacrificiis, persecutionibus quoque Sanctarum Ecclesiarum, rectæque , & immaculatæ Fidei , necnon & Monachorum peremptionibus , & violationibus Monasteriorum , malisque variis supercrescens, non minus , quàm Diocletianus , vel aliquis Tyrannorum.* Così Theophane. Principe senza contradizione più barbaro, e brutale di quanti l'Historia habbia fatta giustizia alla posterità , processandone le opere , e la memoria , per dichiararli publicamente infami à tutto il Mondo : percioche non vi è sorte di abominazione , di cui egli non si rendesse colpevole , senza che mai in lui comparisse alcun vestigio di virtù. Li Greci stessi non ne hanno mai parlato, se non [a] come di una Bestia feroce, di un' Antichristo, e di un Demonio visibile. Onde non sembrerà strana cosa, che l'Imperador Michele Terzo , esterminata l'Heresia degl'Iconoclasti, ne facesse estrarre [b] il corpo dal Sepolcro, dove giaceva, nel Tempio de' Santi Apostoli, e publicamente lo consegnasse alle fiamme nella Piazza maggiore di Costantinopoli ad esempio, e terrore de'Principi, accioche apprendino, che anche in questo Mondo sà ritrovar Dio Ministri di Giustizia per vendicarsi di quell' empietà, delle quali eglino si adulano di star come à coperto per la prerogativa delle loro dignità.

a Cedr. in Compend.

b Baron. anno 775. num. 4.

Morto quest' horribil mostro di fierezza, fù proclamato il di lui figlio [c] Leone all'Imperio, giovane allora di anni ventisei, il quale nel suo governo prese subito una condotta affatto contraria à quella del Padre; ed ò che la spaventosa rimembranza della di lui funesta morte gli facesse paventare i giudizii di Dio, ò ch'egli temesse rivoluzione de'Popoli nella continuazione delle massime paterne, che non potevano non essere odiate communemente da tutti, certa cosa si è, che bench'ei fosse Heretico Iconoclasta, come lo dimostrarono i successi, che soggiungeremo, tuttavia dichiarossi in quella prima comparsa inclinato a'Cattolici, [d] *Et visus est brevi tempore pius esse, sanctæque Dei Genitricis, & Monachorum amicus , unde & Monachos Metropolitanos Episcopos creans in summis Sedibus collocavit*, fra'quali fù S.Platone, che eletto da lui al Vescovado di Nicomedia, rigettonne l'offerta, amando meglio il faticoso impiego di Predicatore Apostolico, che il sublime, e pericoloso posto di Vescovo. E finalmente ciò, che stabiligli ancora maravigliosamente la riputazione di Cattolico , fù il soffrire, che Anthusa sua sorella ne professasse la Religione con publicità, e pompa di divozione. E questa fù una delle maraviglie, che Dio, il quale sà cavar dal male un maggior bene, fece risplendere nel tempo della desolazione di quella Chiesa sotto Copronimo, che le due Principesse, che dovevano essere più care à quell'empio Principe, non ostante tutto lo sforzo del di lui furore, facessero trionfar la Fede, e la pietà Christiana fin dentro il suo Palazzo. L'Imperadrice Irene sua prima Moglie, e Madre dell'Imperador Leone Quarto, visse, e morì Cattolica; & Anthusa sua figlia, che Copronimo hebbe da un'altra Moglie, non solamente visse Cattolica , mà divenne, e morì una delle più celebri Sante della Chiesa Greca. Habitava [e] fuori di Costantinopoli una Venerabile Romita chiamata medesimamen-

c Leone detto Quarto Successore all'Imperio.

Suoi costumi, e finta fede.

d Theoph. in annal.

Vita, e costumi di S. Anthusa Sorella di Leone IV.

e In Menol. Basil. Imper. die 27. Iulii.

mamente Anthusa, che viveva nella solitudine in grande opinione di Santità, honorata eziandio da Dio con segni straordinarii di rivelationi, e miracoli. L'Imperador Costantino, che faceva allora guerra crudele alle Sante Imagini, havendo inteso, che questa santa solitaria non cessava di honorarle, e di raccomandarne il culto à tutti quegli, che visitavano il suo Romitorio, la fece prima quindi estrarre, e poi inhumanamente flagellare, e così tutta grondante di sangue chiudere in oscurissimo carcere, riservandola à più atroci tormenti per vincere la di lei immobile costanza. Mà successe intanto, che l'Imperadrice Eudoxia trovandosi nelle agitazioni del parto, domandò istantemente, che condotta le fosse la Santa Romita, di cui havendo ella sentite riferire tante maraviglie, sperava ancora poter'essa ottenere l'intercessione in quell' imminente pericolo di sua vita. Nè restò delusa nel suo pensiere; conciosiacosa che la Santa doppo breve orazione si rivoltò poi verso di lei con una cert' aria di sicurezza, e di autorità, che la sola Santità può dare, e, *Vostra Maestà*, disse, *ringrazii Dio, perchè ben tosto partorirà felicemente due Creature; l'un maschio, e l'altra femmina*. Ciò che successe in conformità della promessa. Sorpresa Eudoxia da tal miracoloso avvenimento, ottenne dall' Imperadore suo Consorte la libertà alla Santa, ch' ella honorò sempre in avvenire come sua Madre, e volle, che la Figliuola, ch'essa haveva ottenuto per le di lei preghiere, fosse chiamata Anthusa, come la sua benefattrice, sotto la cui presidenza fù allevata poi, e cresciuta, onde con gl'insegnamenti di una tal Maestra ella pervenne finalmente ad un'altissimo grado di Santità. [*a*] Imperoche, qualunque fosse lo sforzo, che facesse il Copronimo per maritarla, sperando di farle perdere con gli allettamenti del nuovo stato la divozione, e la Fede, essa rimase sempre soda nella generosa risoluzione di non haver mai altro Sposo, che Giesù Christo; onde divise le sue regie facoltà in quattro parti, la menoma riservò per se, e per il mantenimento della sua Casa in una gran modestia di trattamento; impiegò la seconda alla riparazione de' Monasterii distrutti, e delle Chiese rovinate, al cui ornamento destinò ancora tutte le sue magnifiche vesti, e preziosi mobili; con la terza ricomprò gran numero di Schiavi dalla Tirannia de' Saracini, e stabilì la quarta per sostentamento de' Poveri, & in particolare de' Figliuoli esposti da' loro Parenti, in uso de' quali ella edificò una commoda habitazione con provedimento di vitto, e di educazione.

a In eod. Menol. die 17. Aprilis.

Persecuzione di Leone IV. contro i Cattolici.

Mà finalmente Leone si tolse in un tratto la finta maschera di devozione, e repentinamente precipitò in furore non disuguale à quello di suo Padre contro li Cattolici, cominciandone la carnificina dai più prossimi, cioè da que' medesimi, ch' erano nel più alto posto di servizio nel suo Palazzo. Quantunque questo Principe in tutto quel tempo, ch' ei dissimulò, non permettesse, che si molestassero li Cattolici, nè pur permesse dall'altra parte, che si ristabilissero le Imagini, perche in effetto egli era in questo punto ne'medesimi errori di suo Padre, onde abolir non ne voleva nè i Decreti, nè la memoria. In modo tale che, benche molti principali Ufficiali della Corte sostenessero secretamente l'antica dottrina della Chiesa, tuttavia il partito dominante era quello degl' Iconoclasti, essendo quello dell' Imperadore medesimo, il quale doppo la morte dell' Eunuco Niceta pose sul Trono Patriarcale di Costantinopoli Paolo huomo Heretico non di animo, mà di communione, essendo che benche internamente egli fosse inclinato

Paolo Patriarca di Costantinopoli.

nato al culto delle Sacre Imagini, nulladimeno per non incorrere nella indignazione del Principe mostrava estrinsecamente di assecondare alla parte più potente degl'Iconoclasti: L'Imperadrice Irene sua Moglie molto più di Paolo manifestamente Cattolica, pur sotto qualche secretezza nascondeva la sua inclinazione, e con gran riservo di publicità da alcuni più confidenti Cattolici della Corte riceveva Imagini per honorarle, quando nel resto dissimulava secondo il tempo per non irritare l'animo dell'Imperadore, da essa profondamente scoperto risoluto di sostenere le massime del Padre; benche il fatto poi dimostrasse, che la ragione di stato haveva ben talora intepidito il suo zelo, mà non mai depravata la Fede. Hor [a] successe, che in un giorno di Quadragesima, mentre che l'Imperadrice era applicata più divotamente nelle consuete orazioni, l'Imperadore ò avvisato, ò sospettoso entrasse precipitosamente nella di lei Camera per sorprenderla, e non scorgendo alcun rincontro d'Imagini in quella stanza, ne ricercasse ogni più secreto nascondiglio, e finalmente due ne rinvenisse nascoste sotto il guanciale del letto, che rappresentavano l'effigie di Giesù Christo, e della sua Santissima Madre: perloche montò Cesare in sì furiosa collera, che richiedendo prima chi havesse colà portati quegl'Idoli, e quindi rotte in pezzi minutissimi, e calpestate quelle Sacre Imagini, cadendo il sospetto sopra quattro Cavalieri della Corte, Papias, Giacomo, Strategio, e Theofane, feceli tutti inhumanamente tormentare con horribili torture, e lacerare crudelmente da battiture, e così insanguinati condurre sopra gli Asini per le strade, e Piazze di Costantinopoli fin'alla publica prigione di Pretorio, dove Theofane morendo delle sue piaghe terminò la vita con un glorioso Martirio, e gli altri trè, non si sà come, doppo molto tempo liberati dal Carcere, morendo al Mondo si consecrarono à Dio in altrettanti Monasterii, Martiri di desiderio, e Confessori di merito. Irene, che non era così profondamente divota, come i suoi fedeli Corteggiani, e che voleva sol'esser Cattolica di nascosto, per non recar nocumento alla sua fortuna, negò sempre arditamente di haver havuta parte alcuna nella delazione di quelle Imagini sotto il suo guanciale, e rimproverando ai Malevoli della sua grandezza quel tramato artificio, avvicinossi à Cesare, come per mitigarlo; mà Cesare non osservando misura nè di convenienza, nè di tenerezza, nè di giustizia, acciecato dal furore se la tolse d'avanti con aspre, e fastidiose parole, trattandola da Donnicciuola senz'Honore, senza Religione, e senza Fede, e da quel tempo egli non volle più nè trattar con lei, nè vederla.

a Cedren. in Compend.

L'Imperadrice Irene Moglie di Leone venera secretamente le Imagini.

E disgusti per questa causa col Marito.

Questa specie però di divorzio durò pochi giorni: poiche Iddio volendo prolungar la triegua, che haveva goduta la Chiesa doppo la morte del Copronimo, ritirò ancora il di lui figliuolo Leone da questo Mondo con una sorte di morte non meno horribile di quella del Padre. [a] Era Leone fortemente invaghito di Pietre preziose, che molte volte egli procacciavasele non solo à prezzo immenso di denaro, mà eziandio con quello connaturalissimo a'perversi Regnanti, di rapina. Vidde, & adocchiò egli una volta una Corona di oro arricchita di Carbonchi, e di Diamanti, che l'Imperador [b] Heraclio haveva consecrata à Dio nella Chiesa di Santa Sofia, ed abbagliato dallo splendore di quelle gemme fece toglierla dal Tempio per incoronarsene le tempia, senza molto curarsi dell'eccesso di sì horrendo sacrilegio, che fù immediatamente punito da Dio con la morte:

Morte prodigiosa di Leone IV.

a Theoph. in annal.

b Cedren. in compend.

Poiche girando egli pomposamente per la Città con quella Corona in testa, non così tosto rientrò nel Palazzo la sera, e deposela, che in un'istante gli uscirono in giro per la testa una quantità d'infiammati carboncelli, come rappresentanti una mortifera corona, che corrodendogl'il capo, e trafiggendolo con dolorosissime punture, lo tolsero [a] subito di vita con ispavento de' domestici, e degli estranei, che conobbero in lui avverato l'oracolo Divino, [b] *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.*

a 8. *Septembr.* 780.

b *Sap. c.* 11.

Tunc [c] *Irene piissima*, dice Theofane, *cum filio suo Constantino gloriosè Imperium divinitùs accepit*. Di modo che questa Principessa per una sublime mutazione di fortuna passò in un momento dall'esilio, dove ella era per l'accennato risentimento di Leone, al più alto grado dell'Autorità sovrana, divenendo Padrona assoluta dell'Imperio nella puerile età del Figliuolo, il quale non passava allora li dieci anni. Per [d] prima azione del suo nuovo governo, ordinò, che da Lemno si trasportasse in Costantinopoli, come seguì, il Corpo della Vergine Santa Eufemia, ed ella poi si portò pomposamente al Tempio di Santa Sofia, e per acquistarsi alto pregio di riputazione presso il Popolo, offerì à Dio quella ricca Corona, che Leone suo Marito haveva rapita, e ch'ella haveva renduta ancora più magnifica con aggiungervi gemme di singolarissimo prezzo: quindi elesse per suo primo Ministro il Patrizio Staurazio, huomo habilissimo, che fù poi sempre estremamente fedele à lei per il servizio, e à Dio per la Religione; essendo che Irene era veramente Cattolichissima di animo, ed haveva buon fondo di pietà; mà corrotta in gran parte dall'ambizione, dalla quale in fine, [e] come si dirà, sì fece vilmente strascinare ad indegnissime risoluzioni: tuttavia allora, ch'ella non più di alcuno temeva, e riconoscevasi ben'assodata nel Soglio, [f] *Cœpit fiducialiter agere, & verbum Domini dilatare, & qui volebant salvari, & sine prohibitione mundo abrenuntiare, & glorificationem Dei exaltare, atque omne bonum manifestare*; e più precisamente Theodoro Studita, [g] *Postea verò quàm cœpit regnare Christi cultrix Irene, quæ pacem ipsa, ut cognomento, ita & re, attulit, in cujus Regno cum aliis bonis, & Monasticæ vitæ adeundæ facultas, & janua patefacta est, quæ olim ab impio Imperatore clausa fuerat, quemadmodum ab iis Imperatoribus, qui Græcorum superstitionem sequebantur, Christianæ Fidei aditus præcludebatur: ex eo, inquam, tempore quo Irene ipsa regnare cœpit, nostra tota eorum, qui rebus terrenis renuntiaverant, familia Monasticæ vitæ obedientiam profitebatur*. Così Theodoro d'Irene, la quale volendo ristabilire con destrezza lo stato della Religione, per non esacerbare con violenza la parte avversa, e costringerla à trapassare in un'istante da un'estremo all'altro, contentossi nel principio di lasciare à ciascuno la libertà di seguitare la credenza, che gli piacesse circa l'articolo delle Imagini, senza però ordinare con editto, ch'elleno fossero ristabilite, rivocando solamente quegli di Leone Isaurico, e Copronimo, acciò non fossero maggiormente avvilite. Sicche non solamente ella permesse a' Cattolici di professare senza timore la vera Religione, mà soffrì inoltre, che pigliassero la libertà di sostenerla, di predicarla publicamente nelle Chiese, di disputare contro quegli, che volessero impugnarla, e di pratticare liberamente tutti gli esercizii di pietà, ch'erano in uso avanti la prima persecuzione di Leone Isaurico. Ed à ciò condiscese Irene con publico Editto in nome suo, e del suo Augusto Figliuolo in questo tenore, [h] *Damus unicuique libertatem, ut sine omni for-*

c *Theoph. in annal.*

Irene, e Costantino Imperadori.

d *Idem ibid.*

Qualità d'Irene.

e *Vedi il Pontif. di Leone III. in questo 2. tomo.*

f *Idem ibid.*

g *Theod. Stud. in Plat.*

Sue disposizioni per il ristabilimento delle Imagini.

h *Apud Concil. Nicænum act.* 11.

formidine ea loquantur, quæ secum animo deliberaverint, quò veritas magis, magisque elucescat, & intrepida voce audiantur, simulque etiam ut ex multis Ecclesiis dissidium auferatur, pacisque copulatio, & constantia in omnibus connectatur. Quale Imperial condiscendenza giovò infinitamente à quella Città, la cui maggior parte era stata pervertita ò dalla temenza, ò dallà compiacenza al Principe, mentre per altro erano li Costantinopolitani inclinatissimi ad honorare Dio ne' suoi Santi, & in particolare nella Vergine Santissima, Protettrice antichissima di quella Metropoli.

E suo Editto à favor de' Cattolici.

Succeße medesimamente un fatto in quel tempo, che maravigliosamente ravvivò la pietà ne' Fedeli, e la divozione di tutti verso la Madre di Dio. [a] Un Contadino nel lavorar sotto le lunghe mura della Thracia, scuoprì un' antichissimo Avello di pietra, nel quale egli ritrovò un Cadavere humano di smisurata grandezza con questa iscrizione sopra la Lapide in grosse lettere, *Christus nascetur ex Virgine Maria: credo in eum: sub Constantino, & Irene Imperatoribus, ò Sol, iterum me videbis.* Diccsi, [b] che fosse quello il cadavere di Platone, onde tal Vaticinio di cuor profetico fù sommamente gradito da' Costantinopolitani, i quali prognosticarono sotto il santissimo Imperio di Costantino, & Irene abolizione dell' Heresia, e nuovo stabilimento della Religione Cattolica in quelle parti.

a *Theoph. in annal. Sigib. & Genebrardus in Chron. anno 796. & Paul. Diac. lib. 23.*

Cassa ritrovata da un Contadino.

b *Card. Sfondr. in nodo Prædest. part. 1. §. 2. n. 12.*

Mà ciò, che sugillò l'affare, e che diè il crollo agl' Iconoclasti, fù la generosa penitenza del Patriarca Paolo, che porse una pronta, e bella occasione alla Imperadrice di rovinare affatto il partito Heretico, e di promovere apertamente quello de' Cattolici. Questo Patriarca, ch' era un' Huomo virtuosissimo, e sapientissimo, singolarmente amato dal Popolo per la sua gran carità verso i Poveri, e stimatissimo dalla Imperadrice, e da tutta la Corte per il suo gran talento, trovandosi alquanto cagionevole, ed indisposto di salute, fù [c] così fortemente tocco di pentimento dell' errore da lui commesso nel cedere alle sollecitazioni del defunto Imperadore, che senza communicare ad alcuno il suo disegno, abbandonato il Trono, repentinamente ritirossi nel Monasterio di Floro, in cui vestì l' habito Religioso, risoluto di passar quivi in penitenza que' pochi giorni, che gli restavano di vita. L' Imperadrice molto sorpresa da cotal non preveduta risoluzione vi si condusse insieme con l' Imperadore per obligare un' Huomo à lei, & all' Imperio cotanto necessario, acciò si ritirasse da una così strana determinazione. Mà il Patriarca tutto liquefatto in lagrime, senza dar tempo alla Imperadrice di produrre più avanti le sue dimostranze, con accento lamentevole esclamò interrompendola, [d] *Utinam ne unquam in Sacerdotii throno sedissem, Ecclesia Dei Tyrannidem patiente, præsertim cum scißa sit à reliquis universalibus sedibus, & anathematizata.* Irene, la quale comprese molto bene il gran vantaggio, ch' ella dedur poteva da quest' accidente per le cose della Religione, fè subito chiamare à sè li Patricii, e li Senatori più impegnati nella Heresia, fingendo di haver di bisogno dell' opera loro in questa occasione, pregandoli à voler passare col Patriarca ogni più calda, e viva istanza, affin di persuadergli à ripigliar la cura della sua Chiesa. Mà il Santo, subito che li vidde entrare, con tuon di voce sopranaturale, [e] *Nisi Synodus Universalis fiat,* disse loro, *& error, qui est in medio vestri, corrigatur, salutem non habebitis. Mà perche dunque,* ripigliarono i Senatori, *segnaste voi*

Penitenza, Confessione, e morte del Patriarca Paolo.

c *Theoph. in annal.*

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid.*

voila scrittura alla presenza dell' Imperador Leone, e rinuntiaste al culto delle Imagini? Al giusto rimprovero prima con un profondo sospiro, e poi con queste flebili parole rispose l'afflitto Patriarca, [a] *Idcircò lamentis afficior, & cucurri ad pœnitentiam deprecaturus Deum, ne me sicut Sacerdotem judicet, & cruciet, qui tacuerim usque nunc, & præ timore favoris vestri non prædicaverim veritatem*: e sopra di ciò duplicando lagrime, e sospiri con sentimenti penetranti, e vivi di perfetta contrizione, questo maraviglioso penitente si fendè di dolore il cuore, e rese l'anima in quell'istante al suo Creatore. Una prova della verità della Fede Cattolica sì autenticamente suggillata con la morte tanto straordinaria di un Patriarca di quella riputazione, e ch'era adorato da tutta la Città, fece tanta impressione sopra gli spiriti, particolarmente de' Patricii, e de' Senatori, che la Imperadrice non dubitò punto di poter sicuramente intraprendere, per ristabilir la Fede, tutto ciò, ch'ella volesse. Perciò ella fece congregare immediatamente una generale Assemblea di tutti gli ordini della Città nella gran Sala del Palazzo in Blachernis, dove pomposamente comparve insieme col piccolo Imperadore, e tutti li Grandi dell'Imperio; e quando ognuno hebbe preso il suo luogo, e che dall'alto, e rispettoso silenzio, che in un'istante si fece da tutta quella numerosa, e nobile Congrega, venne dimostrato il desiderio, che si haveva d'intendere ciò, che proporre si dovea, questa Principessa, ch'era eloquentissima, e come Atheniese, e come dotata di un grandissimo spirito, doppo di haver' esaggerata la perdita di un così ammirando Patriarca, fece comprendere la necessità di dargli un Successore, che pienamente possedesse la gran qualità di quell'illustre Defunto, e potesse sostenere un così importante, e difficile carico, particolarmente in tempo, in cui gli spiriti erano trà di loro cotanto divisi sopra i punti della Religione. E quì [b] à lungo ella si stese in lode di un Soggetto, che finalmente nominò, e propose all'Adunanza, e questi fù il suo Secretario Tarasio. Non così tosto udissi proferire dalla Imperadrice il nome di Tarasio, che tutta l'Assemblea, la quale già applicava le lodi esposte alla persona, e al merito di lui, come con molte voci uscite tutte da una bocca, con grandi [c] acclamazioni fece risonarne il nome, gareggiando ciascuno di proferirlo più alto del suo Compagno, e protestando tutti unitamente, che Tarasio dovesse essere allora incontanente elevato al Trono Patriarcale. In fatti [d] era Tarasio un Soggetto di maravigliosa virtù per tutte quelle qualità desiderabili in un grand'Ecclesiastico, benche fosse ancora Laico, com'era S. Ambrogio, quando fù scelto con pari consentimento del Popolo per il Vescovado di Milano: di Prosapia poi nobilissima, del sangue de' Patricii, figlio di un Padre, che haveva esercitata la carica di Prefetto, ò Governadore di Costantinopoli; e come ch'egli superava ancora li suoi Maggiori per la integrità de' costumi, per lo splendore delle virtù, per la profonda capacità in tutte le sorti di scienze, per lume di spirito, e per maravigliosa accortezza nel maneggio degli affari, doppo la dignità Consolare era stato inalzato all'importante carica di primo Secretario di Stato; nella quale haveva saputo così ben' aggiustare gl' interessi del Principe con la potenza del suo Ufficio nel far bene ad ogni sorte di persone, ch'egli facendo il servigio dell' Imperadore acquistossi l'affetto di tutto l'Imperio.

L'Imperadrice adunque, che l'haveva riconosciuto tale, quale pur'ho-

a *Idem ibid.*

Elezione maravigliosa del Patriarca Tarasio.

b *Theoph. ex actis public. apud Bar. anno 784. num. 5. & seq.*

c *Anno 784.*

d *Ignatius Monachus in vita Tharasii apud Sur. 25. Februarii.*

Qualità illustri di Tarasio.

pur' hora veniamo dal rappresentarlo, l' haveva ancora fortemente pregato di accettar la dignità di Patriarca, che gli dava il primo luogo e nella Chiesa, e nella Corte. Mà egli, che non sapeva ancora il secreto disegno d' Irene, le havea molto chiaramente risposto, che giammai esso non acconsentirebbe, se non veniva prima assicurato di convocare un Concilio Generale per ristabilire la Chiesa di Costantinopoli in un buono stato, purgandola dalla Heresia Iconoclastica, della quale da tanto tempo ella era infetta; ed allora, che fù nell' accennata Assemblea acclamato dalla Nobiltà, e dal Popolo, insistè vigorosamente ne' medesimi sentimenti di alienazione, e di rifiuta, se non gli si prometteva prontamente la convocazione di un Concilio, che terminar dovesse la gran controversia delle Imagini. E questo appunto era ciò, che Irene pretendeva, e che finalmente successe; poiche nell' esporre Tarasio questa sua risoluzione, siccome tutta l' Assemblea l' haveva già acclamato Patriarca, così tutti parimente di un commune sentimento senza hesitazione acclamarono, che era necessario un Concilio Generale, e riverentemente lo dimandarono à Costantino, & ad Irene. Allora Tarasio [a] contentossi di accettar la dignità propostagli, e fù quindi consacrato Vescovo nel giorno della Natività di Giesù Christo. Per sua prima operazione scelse la riforma del Clero negli habiti, e ne' costumi. [b] *Multis enim ex iis qui erant relati in numerum Clericorum*, dice Ignazio Monaco nella di lui vita, *qui suos lumbos zonis cingebant aureis, & ornati erant variis & pretiosis vestibus sericeis, aurum quidem ademit, fecit autem succingere lumbos cingulis contextis ex pilis caprarum: his verò qui toto corpori ex iisdem filis purpureas vestes habebant contextas, excogitat tunicas remotas à curiositate nimia, & deliciis, & quæ essent vestitus honesti, & convenirent iis, qui Deo servire statuerunt, & profitentur humilitatem.* Così l' Autore accennato. Subito dunque, ch' ei si vidde stabilito nella Sede, scrisse al Pontefice Hadriano alcune lettere, che contenevano il racconto della sua elezione, la sua richiesta di un Concilio Generale, e la professione della sua Fede. L' Imperadrice parimente in esecuzione della promessa, inviò à Roma Costantino Vescovo de' Leontini nella Sicilia, pregando il Papa di venir' egli stesso in persona à Costantinopoli per presiedere al Concilio Universale, [c] *Tanquam verus primus Sacerdos, qui in loco, & Sede sancti, & superlaudabilis Apostoli Petri sedet*: soggiungendo ella, che se sua Santità non potesse portarvisi, si degnasse almeno di mandar Legati dottissimi, e di grande spirito, per tenere il suo luogo in quel Generale Congresso.

a *Theoph. in annal.*

b *Ignat. Monachus loc. cit.*

Gli Augusti richiedono al Papa un' Concilio Generale.

c *In epist. Imper. ad Hadr. quam refert Anast. in præambulo Concilii Nicæn. 2.*

Regnava nel Trono Pontificale di Roma Papa Hadriano, [d] *Vir valdè præclarus, ex nobilissimi generis prosapia ortus, ex potentissimis Romanis parentibus editus, elegans nimis fuit, & persona decorabili: constans etiam, atque fortissimus Orthodoxæ Fidei, ac patriæ suæ, & plebis sibi commissæ defensor, viriliter sua virtute inimicis Sanctæ Dei Ecclesiæ, ac Reipublicæ impugnatoribus resistens, pauperum, ac indigentium misericordissimus, ac copiosus consolator: Ecclesiasticæ namque traditionis, & Sanctorum Patrum constitutionum observator.* A lui dunque pervennero le lettere di Tarasio, e degli Augusti, e immensa fù la consolazione, che riempì l' animo di lui in udire le favorevoli disposizioni tanto del Patriarca, quanto dell' Imperadrice per il ristabilimento delle Imagini in quell' Imperio. E se bene parve, ch' egli si dimostrasse poco sodisfatto della elezione di Tarasio promosso

d *Anast. Bibl. in Hadr.*

Qualità, virtù, e Dottrina di Papa Hadriano.

Condizione, con [illegible] il Papa ap[illegible] [illegible] Tarasio

dallo stato Laicale all' Episcopale contro l' ordinazione antica de' Sacri Canoni, tuttavia la speranza di maggior bene suppresse allora ogni altra considerazione, e contentossi Hadriano di approvarne l' assunzione con questa condizione, ch' egli espresse nella lettera responsiva, che à lui diresse, [a] *Si sacras, & venerabiles Imagines illis in partibus non restitueris, consecrationem vestram modis omnibus recipere non audemus, & maximè si sectatus fueris eos, qui non credunt veritati. Quapropter cum summo labore, & amore fidei, atque agone in his omnibus indubitanter vestram venerabilissimam sanctitatem convenit, Sacrosanctas Imagines Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, & sanctæ ipsius Genitricis, semperque virginis Mariæ, seu sanctorum Apostolorum, & omnium sanctorum Prophetarum, atque Martyrum simul, & Confessorum illis in partibus in antiquo erigere statu: quatenus uno consensu dignè propheticum canamus canticum dicentes: [b] Domine salvos fac piissimos Reges, & exaudi nos in die, qua invocaverimus te: [c] quia dilexerunt decorem domus tuæ, & locum tabernaculi gloriæ tuæ.* Della qual' espressa condizione rese eziandio testimonianza nel futuro Secolo Papa Niccolò scrivendo à Fozio intruso Patriarca di Costantinopoli, che da Laico essendo stato inalzato al Trono, e pretendendo di convalidar la sua Elezione con l' esempio di Tarasio, così à lui rispose il Pontefice, [d] *De Tharasii siquidem promotione, qui similiter ex Laicali cœtu ad Patriarchatus extemplò culmen promotus est: quam & vos quasi in auctoritatem vestræ defensionis assumere vultis: si sanctam, quæ apud vos tempore sanctissimi viri Hadriani Papæ celebrata est, Synodum diligentiùs scrutati fueritis, atque attentiùs intenderitis, invenietis, quid in ea idem sanctissimus Vir consultus decreverit; & quòd dum ejus consecrationis penderet actus, & mœrorem se pro tam præsumpta actione nimium sustinere profiteretur: dicit enim: Quòd nisi in erigendis imaginibus ferventiùs contra illarum depositores, atque illarum conculcatores, ut verus miles Christi resisteres, nequaquam vestræ consecrationi assensum præberemus, aut in ordine Patriarchatus vestram dilectionem susciperemus.* Mà zelantissima egualmente, e premurosa, e dotta fù l' altra lettera, che in risposta mandò Hadriano agli Augusti conciosiacosache doppo haver' egli honorato l' Imperadore, e la Imperadrice col nome di nuovo Costantino, e nuova Helena, e solidamente provato il Primato della Chiesa Romana sopra tutte le Chiese del Christianesimo, esorta vigorosamente que' Principi à ristabilire il culto delle Imagini secondo la dottrina ricevuta da' loro Maggiori, e in conformità delle testimonianze di moltissimi Santi Padri, i cui detti egli allegò, e noi riferiremo, per loro, e nostro ammaestramento nel tenore, e forma, che siegue. [e] *Sicut eximius Prophetarum David cecinit dicens, [f] Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: & idem ipse: Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum tabernaculi gloriæ tuæ: & iterum adventum redemptionis nostræ, atque incarnationem ipsius Filii Dei annuntians, magnoperè vultum ejus secundùm humanitatis ipsius dispensationem adorari præmonuit inquiens: [g] Vultum tuum Domine requiram. Et pòst: Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis. Et rursum: [h] Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine. Hinc & Beatus Augustinus præcipuus Pater, & optimus Doctor in suis admonitionum sermonibus ait: Quid est imago Dei, nisi vultus Dei, in quo signatus est populus Dei?*

Præterea & Beatus Gregorius Nyssenus Episcopus inter plura, quæ in sermone ha-

a *Anast. Bibl. apud Bar. ann. 785. n. 34.*

b *Psal. 19.*

c *Psal. 25.*

d *Nicol. Papæ epist. 8.*

Dottissima lettera del Papa agli Augusti.

e *In epist. Hadriani Papæ apud Concil. Nic. 2. act. 2.*

g *Psal. 25.*

h *Psal. 4.*

ne habet, quem de Abraham instituit, ita dixit: Vidi multoties conscriptionem imaginis Passionis, & non sine lacrymis visionem præterii, opere artis ad faciem aßerentis historiam. De interpretatione ejus in Cantica Canticorum: Sicut scripta doctrina dicit, materia quædam est omninò diversis tincturis, quæ complet animæ imitationem: ita qui ad imagines conspicit, ex eadem arte per colores completam tabulam, non tincturis præfert contemplationem, sed ad visionem depictam conspicit tantummodò, quam per colores Magister demonstravit.

Et in Epistola Basilii ad Julianum transgreßorem missa refertur: Secundùm id quod à Deo hæreditate possidemus, nostram immaculatam Fidem Christianorum confiteor, & sequor, & credo in unum Deum Patrem omnipotentem, Deum Filium, Deum Spiritum Sanctum, unum Deum, hæc tria adoro, & glorifico. Confiteor autem & Filii incarnatam dispensationem, & Dei Genitricem, quæ secundùm carnem eum genuit, Sanctam Mariam. Suscipio verò & sanctos Apostolos, Prophetas, Martyres, qui ad Deum deprecationem faciunt, quia per eorum interventionem propitiator mihi efficitur misericordissimus Dominus, & remissionem mihi facinorum donat, pro quo & figuras Imaginum eorum honoro, & adoro, & veneror specialiter: hoc enim traditum est à Sanctis Apostolis: nec est prohibendum: ac ideò in omnibus Ecclesiis nostris eorum designamus historiam.

Item ejusdem de sermone in sanctos quadraginta Martyres: Nam & bellorum triumphos, ac victorias, & sermonum conscriptores multoties & pictores significant; quidam quidem verbis adornantes, quidam verò tabulis præsignantes: & multos utrique ad virilitatem excitarunt. Quæ enim sermo historiæ per auditum depinxit, hæc conscripta silens admonitio per imitationem demonstrat.

Item Beati Joannis Archiepiscopi Constantinopolitani, qui & Chrysostomi de parabola sementis: Indumentum Imperiale si contumeliis affeceris, nonne ei, qui induitur, contumelias irrogas? Nescis, quia si quis imagini Imperatoris injuriam infert, in ipsum Imperatorem, idest in ipsum principalem, & ad ejus dignitatem refert injuriam? Nescis, quòd si quis imagini, quæ ex ligno, & coloribus est, maledicit, non judicetur, veluti si contra inanimatum quiddam præsumptuosè geßerit, sed tanquam is, qui contra Imperatorem egerit, (dupliciter enim in Imperatorem contumeliam infert) Et iterum de sermone ejusdem partis habito in quinta feria Paschæ: Omnia nostra facta sunt propter gloriam Dei, & usum nostrum; nubes ad imbrium ministerium, terra ad fructuum abundantiam; mare navigantibus absque invidia est; omnia famulantur homini, magis autem imagini Dei: neque enim quando Imperiales vultus, & Imagines in Civitates introducuntur, & obviant judices, & plebes cum laudibus, tabulam honorant, vel superfusam cera scripturam, sed figuram Imperatoris. Sic & creatura non terrenam speciem honorat, sed cœlestem ipsam figuram reveretur.

Similiter & Beati Cyrilli ex interpretatione Sancti Evangelii secundùm Matthæum sermonem proferimus: Depinxit enim fides, quòd in forma Dei extitit Verbum, sicut & nostræ vitæ redemptio oblata est Deus secundùm nos carne indutus, & factus homo. Idem ipse post pauca: Imaginum nobis explent opus parabolæ significantes virtutem, ac si oculorum adhibitione, & palpatu manus suggerant etiam ea, quæ in exilibus cogitationibus invisibiliter habent contemplationem.

Item Sancti Athanasii Episcopi Alexandrini de humanatione Domini, cujus initium est: Sufficienter quidem de multis pauca sumentes intimavimus. Et post: Et ipsa, quæ scribuntur in lignis abolita forma per exteriores sordes, iterum necesse est, idipsum in omnibus sumere, & unire ei, cujus est forma, ut revocari possit Imago in eadem materia, & elemento: per eandem enim formam, atque materiam ubi & conscribitur, & non dejicitur, sed in ea ipsa configuratur &c.

Item Beati Ambrosii ad Gratianum Imperatorem ex lib. 3. cap. 9. Numquidne quando Deitatem, & Carnem adoramus, dividimus Christum? aut quando in ipso & Dei imaginem, & crucem adoramus, dividimus eum? absit.

Item Sancti Epiphanii Constantiæ Cypri: Nunquid enim & Imperator pro eo quod habet imaginem, duo sunt Imperatores? non sanè: sed Imperator unus est etiam cum imagine.

Item Sancti Episcopi Stephani Bostrorum de Imagine Sanctorum: De Imaginibus verò Sanctorum confitemur, quoniam omne opus, quod fit in Dei nomine, bonum est, & sanctum: aliud est enim imago, & aliud simulacrum, idest, parva statua. Quando enim Deus Adam plasmavit, idest, condidit, dicebat: Faciamus homiuem ad imaginem, & similitudinem nostram, & fecit hominem ad imaginem Dei. Nunquid enim quia imago Dei est homo, ideò simulacrum, idest idolorum cultus, & impietas? nequaquam fiat. Si enim Adam imago dæmonum esset, abjectus utique, & inacceptabilis est. Omnis enim imago in nomine Domini, aut Angelorum, & Prophetarum, aut Apostolorum, aut Martyrum, aut Justorum facta, sancta est; non enim lignum adoratur, sed id, quod in ligno conspicitur, & memoratur, honorificatur. Omnes enim nos adoramus Principes, & salutamus, licèt & peccatores sint: cur ergo non debemus adorare Sanctos Dei servos, & in memoriam eorum constituere, & erigere imagines eorum, ne oblivioni tradantur? Sed dicis, quia ipse Deus interdixit adorare manufacta. Dic itaque, ò Judæe, quid est super terram, quod non sit manufactum, cum à Deo sit factum? Nunquid Arca Dei, quæ ex lignis Setim fabricata, atque constructa fuit, manufacta non est? Altare, & propitiatorium, & urna, in qua erat manna, & mensa, & candelabrum, & tabernaculum interius, & exterius, non fuerunt ex hominum operibus manuum, quæ Salomon fecit? Et cur facta Sanctorum vocantur manufacta existentia? Nunquid Cherubim, & senarum alarum animalium, quæ in circuitu altaris erant, non fuerunt imagines Angelorum opus manuum Domini? Et quomodo non abjiciuntur? Quia verò per præceptum Dei imagines factæ sunt Angelorum, sanctæ sunt, & hæc animalia erant: etenim idola Gentium, quia imagines fuerunt Dæmonum, Deus deposuit, & condemnavit ea. Nos autem ad memoriam Sanctorum Imagines facimus, Abrahæ videlicet, Moysi, Eliæ, Isaiæ, Zachariæ, & reliquorum Prophetarum, Apostolorum, & Martyrum Sanctorum, qui propter Deum interempti sunt: ut omnes, qui vident eos in imagine, memorentur eorum, & glorificent Dominum, qui glorificavit eos. Decet enim eos honor, & adoratio, & commendatio secundùm justitiam eorum, ut omnes, qui vident eos, festinent & ipsi imitatores effici actionis eorum; qualis enim est adorationis honoratio, nisi tantùm quemadmodum & nos peccatores adoramus, & veneramur alterutrum per honorem, & dilectionem? Ita & Imaginem Domini nostri non aliter adoramus, & glorificamus, & contremiscimus, quia imago est simili-

similitudinis ejus, & in ea ipse depictus est. Ergo quicunque pii sunt, & bonum quidem agunt, & Sanctorum memores sunt, nec probibent benefacientes, nec scandalizant eos, qui honorant Sanctos, & servos Dei; quinimò potius memorantur eorum, mercedem bonam ex bona operatione percipient: impii verò, secundùm quod cogitaverunt, habebunt confusionem inhonorationis, pro eo quod illud, quod erat justum, neglexerunt, & à Deo recesserunt. Propter memoriam enim Sanctorum etiam imagines pinguntur, adorantur, & honorantur sicut Servorum Dei, & pro nobis divinitatem deprecantium. Dignum est enim commemorari præpositorum nostrorum, & gratias referre Deo nostro.

De Sermone B. Hieronymi presbyteri Hierosolymitani: Etenim sicut permisit Deus adorare omnem gentem manufacta, Judæos autem tabulas, quas dolavit Moyses, & duos Cherubim aureos: & sic nobis Christianis donavit Crucem, & bonarum operationum imagines pingere, & adorare, & venerari, & demonstrare opus nostrum. Così il Papa agli Augusti. E questa lettera fù à loro portata da' due Legati, ch'egli spedì al Concilio, acciò in suo nome vi presiedessero, cioè da Pietro Arciprete della Chiesa Romana, e da Pietro Prete & Abate del Monasterio di S. Saba.

Legati Pontificij al Concilio.

Intanto l'Imperadrice Irene, e'l Patriarca Tarasio inviarono alcuni Legati alli trè Patriarchi di Alessandria, Antiochia, e Gierusalemme, invitandoli al Concilio, che havevano di già gli Augusti intimato in Costantinopoli. Mà gl'Inviati truovarono quella Christianità in una lacrimevole schiavitù sotto il famoso Califo Aaron, che benche [a] bellissimo di aspetto, avvenevole di genio, riverente di animo verso Dio, inginnocchiandosi cento volte il giorno per adorarlo, e misericordiosissimo verso i Poveri, à i quali egli divideva con le proprie mani cento monete di argento il giorno; tuttavia privo della vera virtù, perche privo della vera Fede, opprimeva i seguaci di Christo con una spietata persecuzione: onde i Christiani, & i Religiosi timorosi di peggio persuaderono à i Legati di non passar più oltre, affin che Aaron geloso di questo loro passaggio non li facesse morire con il rimanente de' fedeli, che quivi si trovavano. [b] Eglino però li assicurarono nel medesimo tempo, che darebbono loro testimonianze autentiche della credenza orthodossa de' trè Patriarchi, in virtù delle quali potrebbe il Santo Concilio rimaner pienamente informato. In esecuzione della qual cosa deputarono al medesimo Concilio due Monaci Giovanni, e Tommaso, l'uno domestico del Patriarca di Antiochia, l'altro di Alessandria, e per maggior sicurezza consegnarono à i due messi la lettera Sinodica, che Theodoro di Gierusalemme defunto poc'anzi in esilio haveva mandata alli Patriarchi di Antiochia, e di Alessandria, continente la di lui professione di Fede, e la reciproca risposta di questi à lui, perfettamente conforme al sentimento Cattolico. Con questi ricapiti dunque, e con la compagnia de i Legati accennati ritornarono à Costantinopoli gl'Inviati di Tarasio, e d'Irene. Mà come che tal deputazione pareva in un certo modo non canonica, nè perfetta, indi à pochi mesi con ispecial chirografo furono eglino dichiarati validamente per loro deputati, cioè Tommaso da Poliziano Patriarca di Alessandria, e Giovanni da Theodoro di Antiochia, e da Elia di Gierusalemme, attestandone la verità un' [c] Autor contemporaneo à questi successi, il quale si merita maggior fede di coloro, che asserirono li trè Patriarchi non haver effettivamente havuta alcuna parte nel Concilio secondo di Nicea.

Patriarchi, e loro Inviati che concorsero al Concilio.

a *Elmacin. Hist. Sarac. lib. 2. c. 6.*

b *Omnia hæc habentur in epist. Sacerdotum Palæstinorum apud Bar. an. 787. n. 42.*

c *Ignat. Monac. in vita Tharasii apud Sur. 25. Febr.*

Aprissi

a Anno 786.

b Anast. in praamb. Conc. Nic. sec.

Aprissi dunque doppo gli accennati preparamenti il Concilio nel Mese [a] di Agosto dentro la Chiesa de'Santi Apostoli, dalle cui Gallerie vollero gli Augusti veder la ceremonia dell'apertura: [b] E questa si fece, secondo il costume con alcune Orazioni, doppo le quali si prepararono gli esami per la discussione delle materie; quando un'inopinato, e spaventoso rumore, che udissi fuori della Chiesa, turbò gli animi, & interruppe li disegni de'Padri. Vi [c] erano nell'Assemblea alcuni vecchi Vescovi Iconoclasti, li quali trentasei anni avanti havevano assistito al conciliabolo di Copronimo, & allora havevano fatto ogni possibile sforzo per impedir, e frastornare il nuovo Sinodo, ch'essi prevedevano non solamente contrario al loro nelle massime, mà eziandio alle persone, in cui eglino sarebbono stati obligati à sottoscrivere alla loro propria condanna; onde machinarono secretamente con gli ufficiali delle guardie, amatori della memoria, e della Heresia del Copronimo, acciò aperto il Concilio, tumultuassero, e terribilmente minacciando alla Porta della Chiesa intimassero a'Padri, che non giammai soffrirebbono, che si dishonorasse la memoria, e si abolissero i decreti, e la fede di Leone, e di Costantino. Qual cosa fù eseguita da' partitanti con tanta furia, e baldanza, che giunsero à minacciar di morte il Patriarca, e tutti li Vescovi, se alcuna cosa immutassero dalla stabilita abolizione delle Imagini. Irene sorpresa da un accidente, ch'ella non havea preveduto, inviò incontanente alcuni suoi più rispettosi Ministri à quietare le Soldatesche, & à supprimere il tumulto. Mà il tumulto reso feroce dal tentativo eseguito della prima dichiarazione, li Soldati dispreggiando l'autorità de'ministri, e la Maestà degli ordini Imperiali, costrinsero i messi à salvarsi nella Chiesa, mostrandosi eglino pronti eziandio di entrarvi con le armi alla mano, se la Imperadrice, che ben conobbe la necessità di cedere, non havesse licenziato il Concilio, per proseguirlo poi più sicuramente doppo la vendetta, che prenderebbe de' contumaci. In tanta confusione di animi, e di armi, intrepido il Patriarca Tarasio [d] *ad Sacram Aram accedens, timoris nullum signum præferens, incruentum incipit Sacrificium, & mystica communione peracta domum revertitur*. Termini, e parole proprie dell'allegato Historico nell'Ottavo Secolo, nel quale i moderni Protestanti non vogliono ammattere, che i Greci havessero havuto, come Noi, il Sacrificio della Messa. Li Vescovi Iconoclasti, e li Soldati, riuscito così felicemente il loro disegno, insultarono insolenmente il Patriarca, & i Cattolici, celebrando ad alta voce la vittoria, & il loro falso conciliabolo, del qual'essi stimarono haver sodamente stabilita l'autorità con questa violenza. Mà la prudente Irene trovò ben tosto le vie per tirar vantaggio di tale affronto, e di rendere per l'avvenire al Concilio ogni piena libertà. Imperciochè [e] subito, ch'ella si vidde sicura delle Legioni di Oriente, ch'erano allora acquartierate nella Thracia, e delle quali Stauracio le haveva guadagnati tutti gli ufficiali, accortamente fece spargere la voce, che i Saracini, rotta la pace, marchiavano prontamente contro di loro. Il che obligò le Soldatesche ammutinate di Costantinopoli à passare anch'esse lo Stretto per condursi nella Bithinia, ad unirsi con le Legioni Orientali; mà queste accortamente avvisate, per altra strada entrarono in Costantinopoli, occupando il posto, e la guardia del Palazzo, avanti che Soldati Iconoclasti nè pur havessero ò indizio, ò tempo di avvedersi dell'inganno. Allora l'Imperadrice mandò à comandar loro da

Apertura del Concilio in Costantinopoli.

c Ignat. Mon. l. c.

Tumulto degli Heretici.

d Idem ibidem.

Intrepidezza del Patriarca Tarasio.

e Theoph. in annal.

Prudenza, & avvedimento d'Irene.

da parte sua, e dell'Imperadore, che deponessero le armi, e ciascun si ritirasse dalla Città: qual improviso comando talmente sorprese li Soldati ribelli, che vedendosi soli, senza viveri, senza denaro, senza Città di ritiro, temendo che tutta l'armata di Oriente non li tagliasse in quel punto à pezzi, loro mal grado forzosamente ubidirono, & in un tratto si dileguarono. Quindi conoscendo Irene, che il Popolo di Costantinopoli prepotente di numero, e ripieno di Heretici non haverebbe tollerata in faccia propria la condannazione strepitosa di que'Decreti, che credeva venerabili, deliberò di trasferire il Concilio nella Città di Nicea di Bithinia, celebre già per l'adunamento del primo Concilio Ecumenico contro gli Arriani sotto Costantino il Grande.

Traslazione del Concilio da Costantinopoli in Nicea.

Vi si [a] condusse dunque Tarasio nel mese di Settembre con i Legati del Papa, & i tre deputati de' Patriarchi d' Oriente. Gli Augusti vi mandarono i loro principali ufficiali per avviare, e sostenere l' ordine, e trà gli altri [b] il celebre Niceforo, ch'era succeduto à Tarasio nella carica di primo Secretario, e che poscia eziandio gli successe nella dignità di Patriarca. L' Assemblea fù numerosissima di trecento [c] sessantasette Vescovi, molti de' quali portavano ancora li gloriosi contrasegni del loro invincibil coraggio in difesa della Fede nella persecuzione del Copronimo. Riluceva sopra tutti S. Euthymio [d] Vescovo Sardicense, il partito del quale hebbe nel Concilio quella venerazione, che era dovuta alla sua Christiana virtù, e fortezza. Vi comparirono ancora, come risuscitati dalle loro caverne, dove li haveva quasi seppelliti la persecuzione di Leone, e di Costantino, que'santi Monaci, per sostenere ancora con la voce il culto delle sante Imagini, per la cui difesa rappresentavano à tutti con nobile spettacolo la mostra delle loro piaghe. Fù veduto frà questi quel maraviglioso Abate del Monte Olimpo S. Platone, che ricusò il Vescovado di Nicomedia [e] offertogli dall'Imperadore Leone Quarto, e che riservava Dio à molti gloriosi combattimenti contro altri Imperadori Iconoclasti; l'illustre S. Theofane, [f] il quale essendo giovane, e il più nobile, e ricco di Costantinopoli, visse in virginità con la sua Sposa, come in un Monasterio, distribuendo le sue facoltà à i poveri, benche alla sollecitazione del suo Suocero, che non potea soffrire cotanta austerità nel Genero, l'Imperadore Leone Isaurico l'havesse minacciato di fargli cavare gli occhi, e relegarlo, e che trovandosi poi sciolto dal legame del Matrimonio doppo la morte di quel Principe, prese l'habito di Monaco, e pervenne ad un'altissimo grado di Santità, che Dio haveva già fatto risplendere per segni molto straordinarii di miracoli, ed al quale li Padri del Concilio vollero rendere in questa occasione honori incomparabilmente maggiori di quelli, che la sua nascita, le sue dignità, & impieghi gli haverebbono potuto meritare nel Mondo, sì per la fama della sua divulgata virtù, come per l'humiltà pratticata nel convenire co'Padri nel Concilio, descrittaci dall'Autore allegato della di lui vita con questi termini: [g] *Cum enim Nicææ Synodus secunda coacta esset, ad eam ipse quoque Sanctus Theophanes cum aliis Patribus vocatus est. Cumque omnes equis præstantibus, & splendidis vestimentis ornati venirent, ipse veste solita indutus lacera, & asinæ insidens læto animo iter suscepit: sed cum omnes viderent eum, qui prius omnium divitiarum copiis abundaverat, sic indutum, majorem ex illo quàm ex reliquis utilitatem acceperunt,*

Numero, e santità de'Vescovi, che v'intervennero.

a *Anno 787.*
b *Ign. Mon. loc. cit.*
c *Battagl. in Concil. Nicæn. 2. ut ex Menol. Basilii Imper.*
d *In Menol. Græc. die 11. Martii.*
e *Vedi in questo Pontificato.*
f *In ejus vita apud Bar. an. 787. n. 3.*
g *Ibidem.*

runt, & ingenti tranquillitate animi repleti sunt: ipse verò veritatem amplexus, & errores aspernatus, maxima virtutum opinione insignis rediit. E questi è quegli medesimo, che vediamo sì spesso nel margine di questa nostra Historia, e che compose gli Annali di cinquecento vent'otto anni, cioè[a] dal primo anno di Diocleziano fin'all'ultimo dell'Imperio dell' Imperador Michele Curopolata.

a *Ab anno 285. usque ad annum 813*

b *An. 787. Sessione prima.*

Fù destinato dunque [*b*] il giorno vigesimoquarto di Settembre al solenne aprimento del Concilio Niceno Secondo, in ordine degli Ecumenici il Settimo, nella gran Chiesa consecrata alla Sapienza increata sotto il titolo di S. Sofia. Surse il primo il Patriarca Tarasio, il quale siccome haveva dato eccitamento all'adunanza, così volle darle ancora il principio, favellando [*c*] al maestoso Congresso con una breve Orazione, per avvalorare tutti alla difesa delle Imagini, e della causa di Giesù Christo, e de'suoi Santi. Quindi soggiunse l' Imperadrice in nome suo, e del suo Figliuolo Costantino queste rimarcabili parole, [*d*] *Quoniam à toto terrarum Orbe collegit vos Deus, consilium sum statuere volens: ecce propositis sanctis Evangeliis, & intelligibiliter clamantibus: Justè judicate: state stabiles pietatis propugnatores, & omnem novitatem vocum, & noviter apparentem seditionem recidere procurate, quemadmodum & Petrus primus Princeps Collegii Apostolici; qui servilis deceptionis amentia percussa, Judaicæ auditionis sensum gladio abstulit: extendite securim spiritus, & omnem arborem germinantem fructum contentionis, & introductæ novitatis, aut Magistralibus vocibus transplantate, aut Canonicis increpationibus concidite, & in ignem futuræ gehennæ transmittite &c.* Lette poscia le Lettere Imperiali, e Pontificie della convocazione del Concilio, per prima sessione s'intraprese l'esame delle cause di que'Vescovi, che nella passata persecuzione erano caduti nella empietà di frangere le Sagre Imagini, e nella debolezza di ubidire agli editti Imperiali. Dimoravano questi, come publici rei, sequestrati dall'ordine del congresso in mezzo al pavimento in atto di supplichevoli oratori per il perdono, & i Padri inclinando ad esaudirli per clemenza, vollero, ch'essi si meritassero la grazia per giustizia, imponendogli la detestazione della Heresia. Allora Basilio Vescovo di Ancira humilmente porse al Concilio il seguente Libello con nove Anathematismi, ne'quali i moderni novatori Iconoclasti si devono riconoscere condannati da que'medesimi, che furono i più potenti promotori della loro Heresia. Doppo dunque la confessione della Santissima Trinità così esponevasi nel Libello, [*e*] *Ipse expetens etiam & intercessionem intemeratæ Dominæ nostræ Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctarumque, & Cælestium virtutum, & omnium Sanctorum, atque sancta, & pretiosa Lipsana eorum cum omni honore suscipiens, saluto, & honorabiliter adoro, fidem habens illorum particeps fieri sanctimoniæ. Similiter & venerabiles Imagines tum dispensationis Domini nostri Jesu Christi secundùm quod homo factus est propter salutem nostram, & intemeratæ Dominæ nostræ Sanctæ Dei Genitricis, atque Sanctorum Apostolorum, Prophetarum, Martyrum, & omnium simul Sanctorum, salutans pariter, & amplectens, atque admonitionem, quæ pertinet ad honorem, impendens: proiiciens nihilominus, & anathematizans ex tota anima, & ex tota mente Synodum, quæ ex stoliditate, & dementia congregata, & septima Synodus nominata est; ab his verò, qui rectè sapiunt, Pseudosyllogus legaliter, & regulariter appellatur, tanquam quæ totius pieta-*

c *Sess. 1.*

d *Apud Anast. in translat. 2. Concil. Nicæn.*

Prima Sessione del Concilio.

e *Apud Bar. anno 787. n. 12. & seq.*

pietatis sit aliena, & contra divinitùs traditam Ecclesiasticam legis lationem audacter, & temerè, quin potius absque Deo latraverit, & sanctas, ac venerabiles Imagines conviciis appetierit, sed & has praeceperit auferri à Sanctis Dei Ecclesiis. Cujus dux fuit Theodosius falsi nominis Ephesius, Sisinnius Pergae cognominatus, Pastillas, Basilius, Pasidius improbus ille cognominatus Tricabus, quos evomuit sectator miser Constantinus, qui fuerat Patriarcha. Haec ita confiteor, & his assentior, & idcircò in simplicitate cordis, & recta mente, Deo mihi testimonium perhibente, subjectos anathematismos facio.

Christianorum calumniatoribus, id est, imaginum confractoribus, anathema.

His, qui assumunt eloquia, quae à divina Scriptura adversus idola sunt, in venerabiles iconas, anathema.

His, qui non salutant sanctas, & venerabiles imagines, anathema.

His, qui appellant sacras iconas simulacra, anathema.

His, qui dicunt, quòd sicut ad Deos, Christiani ad imagines accedunt, anathema.

His, qui communicant scienter cum iis, qui conviciantur, & exhonorant venerabiles iconas, anathema.

His, qui dicunt, quòd praeter Christum Dominum nostrum, aliquis ab Idolis nos liberaverit, anathema.

His, qui spernunt Magisteria Sanctorum Patrum, & traditiones Catholicae Ecclesiae, praetendentes, & assumentes voces Arii, Nestorii, Eutychetis, & Dioscori, & perhibentes, quòd nisi de veteri, & novo testamento fuerimus edocti, non sequimur doctrinas Sanctorum Patrum, neque Sanctarum Synodorum, atque traditionem Catholicae Ecclesiae, anathema.

His, qui dicunt, quòd diabolicae argumentationis inventio sit factura Imaginum, & non Sanctorum Patrum nostrorum traditio, anathema.

His, qui praesumunt dicere, Catholicam Ecclesiam Idola aliquando suscepisse, anathema.

Hoc quidem ita confiteor, & his assentior, & ex toto corde, & anima, & mente pronuntio. Si verò (quod absit) ex diabolica immissione, aliquo tempore voluntariè vel non voluntariè aversus fuero ab istis, quae jam professus sum, anathema sim à Patre, Filio, & Spiritu Sancto, atque Catholica Ecclesia, seu Sacro Ordine penitùs alienus. Così Basilio di Ancira nell'atto publico della sua penitenza. La medesima confessione con li medesimi sentimenti di cuor contrito, e dolente espose l'altro penitente Vescovo Theodoro di Mira; mà con maggior'impeto di singulti si prostrò avanti tutti Theodosio di Amorio, implorando con queste parole perdono da Dio, e da'Padri del suo commesso delitto, [a] *Sanctissimi, & Deo honorabiles Domini, & omnis Sacra Synodus, haec & ego peccator, & miserabilis, & seductus, qui multa mala locutus sum adversus venerabiles iconas, agnita veritate, recognovi, & reprehendi memetipsum, & anathematizavi, & anathematizo quae malè docui, & locutus sum in hoc mundo. Et obsecro, & rogo Sanctam Synodum vestram cum omnibus Christianis, ut recipiatis & me indignum servum vestrum.* Laudata dal Sinodo la di lui penitenza, produsse egli fuor il suo Libello, ritrattando in questi termini la sua Heresia, [b] *Sanctae, & venerabili Synodo Theodosius Christianus exiguus. Confiteor, & polliceor, & recipio, & amplector, atque adoro principaliter intemera-*

a *Apud eund. an. 787. n. 15.*

b *Ibidem.*

meratam iconam Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, & iconam Dei Genitricis, quæ illum sine semine peperit viri, & auxilium, & protectionem ejus, & intercessiones illius unaquaque die, ac nocte invoco ut peccator in adjutorium meum, tanquam eam quæ habeat confidentiam apud Christum Dominum nostrum, qui ex ea natus est. Pari modo Sanctorum, & laudabiles Sanctorum Apostolorum, Prophetarum, & Martyrum, & Patrum, & cultorum ejus iconas recipio, & adoro, non tanquam Deos, absit; sed affectum, & amorem animæ meæ, quem habebam prius in eos, etiam nunc ostendens, rogo cunctos illos ex toto animo, ut intercedant pro me ad Deum, quatenus det mihi per intercessiones eorum invenire misericordiam penes se in die judicii. Similiter & Lipsana Sanctorum adoro, & honoro, & amplector, tanquam qui decertarint pro Christo, & acceperint gratiam ab ipso ad sanitates efficiendas, & languores curandos, & dæmones eiiciendos, quemadmodum Ecclesia Christianorum suscepit à Sanctis Apostolis, & Patribus, & usque ad nos. Pingi autem consentio in Ecclesiis Sanctorum principaliter iconam Domini nostri Jesu Christi, & Sanctæ Dei Genitricis ex varia materia auri, & argenti, & omni colore, ut carnis dispensatio ipsis omnibus innotescat. Similiter pingi convesationes sanctorum, & famosissimorum Apostolorum, Prophetarum, ac Martyrum, quo innotescant certamina, & agones eorum in brevi scriptura, ad excitationem, & magisterium populorum, maximèque simplicium. Si enim Regum laureatas, & iconas missas ad Civitates, vel regiones obvii adsunt populi cum cereis, & incensis, non cera perfusam tabulam, sed Imperatorem honorantes; quantò magis oportet in Ecclesiis Christi Domini nostri iconam depingi Salvatoris Dei nostri, & intemeratæ Matris ejus, omniumque Sanctorum, & Beatorum Patrum, & studiosorum virorum? quemadmodum & Sanctus Basilius ait: Nam & opera magna bellorum scriptores, & pictores designant; illi quidem sermone ornantes, isti verò tabulis exarantes; & multos ad fortitudinem erexerunt utrique. Et rursus idem ipse: Quantum laborasti utique homo ut invenires unum ex Sanctis obsecrantem Dominum, qui pro te scilicet apud ipsum intercederet. Et Chrysostomus dicit: Sanctorum enim gratia non reciditur morte, nec hebes fit obitu, sed postquam defuncti fuerint, vivis potentiores existunt; & alia multa immensa. Et ideo oro vos, Sancti, & clamo: Peccavi in cœlum, & coram vobis. Suscipite me, sicut suscepit Deus prodigum, & meretricem, & latronem. Quærite me, sicut Christus quæsivit ovem, quæ periit, quamque super humeros suos sustulit, & fiat gaudium coram Deo, & Angelis ejus pro salute, & pœnitentia mea per intercessionem vestram, ò Sanctissimi Domini. His, qui non adorant venerabiles iconas, anathema.

His, qui audent detrahere, blasphemare venerabiles iconas, vel vocare illas Idola, anathema.

His, qui non docent diligenter cunctum Christi amatorem populum adorare venerabiles iconas sacras, & adorandas omnium Sanctorum, qui à sæculo Deo placuerunt, anathema. Christianorum calumniatoribus, id est, imagines confingentibus, anathema. Così egli. Quindi seguirono le abjure di altri Vescovi, frà le quali fù quella di Costantino Vescovo di Costanza in Cipro, che (secondo alcuni Scrittori) fù la Pietra di scandalo del Concilio di Francfort; [*a*] onde Noi in suo luogo ne riferiremo il contenuto per convincere l'assunto, e dilucidarne l'errore. Non fù però così agevole la spedizione della causa di sette altri Vescovi parimen-

a Vedi Verso il fine di questo Pontificato.

mente rei, presentatisi chieditori essi ancora dell'assoluzione; atteso che non essendo appresso de'Padri così limpida la loro Fede, ò apparendo eglino sospetti di frode, ò troppo invecchiati nel peccato, parve espediente, e decoroso il procedere con maggior maturità al loro ricevimento; ed espressene la cagione il Patriarca Tarasio con questo aureo detto, [a] *Diuturniores passiones difficiliores sunt ad curandum, sic & anima, quæ in obscuro est Hæreseos, lumen Orthodoxiæ difficilè recognoscit*. Mà ammollita [b] la rigidezza de'più zelanti Prelati dalle intercessioni de'più miti, furono anch'essi riposti nel consesso de'Padri, e [c] quindi unitamente tutti si sottoscrissero alla lettera del Papa con questi precisi termini, *Sequimur, suscipimus, & admittimus*. Allora li Legati Pontificii pronunziarono l'anathema in nome de'trecento diecciotto Vescovi del Primo Concilio di Nicea à que'che haverebbono sentimenti diversi dagli esposti nella lettera del Papa: ciò che fù immediatamente confermato da tutti li Padri, che si sottoscrissero parimente à quest'anathema. Disposte come preambulo le accennate materie, fù destinato il primo giorno di Ottobre per la quarta sessione, affin di esaminare con la maggiore celebrità possibile i luoghi della Sacra Scrittura, e de'Santi Padri circa la venerazione delle Sacre Imagini, per costituire al Decreto, che doveva seguire, un fermissimo fondamento à confutazione degli Heretici. Furono [d] per tanto recati in mezzo del consesso i volumi, e fù da Tarasio prontamente [e] indicato il capo vigesimo quinto dell'Exodo, il Settimo de'Numeri, il quarantesimo di Ezechielle, il Nono della Epistola di S. Paolo *ad Hebræos*, alcuni passi di S.Giovanni Chrisostomo, di S.Gregorio Nisseno, di S.Cirillo, di S.Gregorio Nazianzeno, di S. Athanasio, di S. Basilio, & il Canone ottantaduesimo del Concilio Trullano, e l'uso antico della Chiesa per le maraviglie che si era compiaciuto Dio di operare in virtù delle Sante Imagini, per eccitare la divozione de'Fedeli verso quegli, ch'elleno rappresentavano, e per mezzo delle quali eglino si honoravano: fù prodotto particolarmente da Costantino Vescovo di Costanza in Cipro il miracolo accaduto due anni innanzi alla celebrazione del Concilio. [f] *Ante biennium*, disse, *navigaverunt viri Cyprii in duabus navibus in Civitate Syriæ, quæ vocatur Gabàla, & secundùm consuetudinem sagittarii Agarenorum descenderunt ad maritima, & venientes quidam eorum Gabalam, divertunt in quoddam templum Civitatis. Porrò unus ex Agarenis videns imaginem in pariete de calculis, interrogavit quemdam Christianum, qui aderat: Quid prodest imago hæc? Ad quem Christianus ait: Quia iis quidem, qui eam honorant, prodest: his autem, qui eam inhonorant, nocet. Et Saracenus: Ecce ego, inquit, effodiam oculum ejus, & videbo, quid mihi noceat. Hæc dixit, & extendens contum suum, imaginis oculum dextrum effodit. Protinus ergo & suus dexter oculus in terram exiliit; idemque ignea est febre detentus. Hi autem, qui simul cum illo aderant, acutè eum ægrotantem videntes, tulerunt, & ad Civitatem ipsius reduxerunt. Hæc nobis retulerunt viri, qui remearunt ad Cyprum numero triginta duo*. Mà fù più strepitoso il successo del miracoloso avvenimento succeduto [g] in Berito Città della Siria sotto l'Imperio degli Augusti Consorti Irene, e Costantino Copronimo, esposto da un Vescovo in publico Concilio con le parole medesime di un Sant'Athanasio, che tramandonne ai Fedeli il racconto nella conformità, che soggiungiamo: [h] *Civitas est, Berytus vocata, in confinibus Tyri, & Sidonis sita*, *An-*

a *In Seß.1.Concil. Nican.2.* Sessione seconda, e Terza.

b *Seß.2.*

c *Seß.3.*

Sessione quarta.

d *Seß.4.*

e *Vedi fusius has indicationes in Battaglino in p.2. Conc. Nican.2.n.8.*

f *Seß.4. Concil. Nican.2.*

g *An.765.ut apud Bar. an.787.num.30.31.*

Famoso Miracolo del Sangue di Giesù Christo in Berito.

h *Apud Bar. an. cit.n.24.*

Antiochiæ subdita. In hac Civitate Beryto multitudines erant copiosæ Judæorum. Porrò juxta Synagogam ipsorum, quæ valdè magna esse videbatur, Christianus quidam cepit ad pensionem cellulam à quodam, in qua habitans, contra accubitum suum fixit Imaginem Domini nostri Jesu Christi honestè depictam, & integræ staturæ habentem Dominum nostrum Jesum Christum. Transacto præterea modico tempore, perquisivit mansionem majorem ille Christianus, quemadmodum & indigebat. Hoc autem Domini nostri Jesu Christi gratia dispensavit (ut credo) qui vult omnes salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, ostendens miracula sua se colentibus, & omnibus in se credentibus in redargutionem impiorum, & stabilitatem fidelium. Quæsivit ergo Christianus (ut dixi) majorem domum, & invenit in quodam loco Civitatis: & transtulit se illuc à domo, quæ erat juxta Synagogam Judæorum: & sublatis omnibus suis, per oblivionem, dispensatione tamen Dei, Imaginem Domini dimisit, oblivioni (ut præfatus sum) traditam. Quidam verò Judæus accepit domum illam ad pensionem, in qua Imago Domini stabat: intromissis autem omnibus suis permanebat in domo, minimè contemplatus iconam Domini quòd staret illic: neque enim consideravit locum illum, sed ingressus manebat. Quadam verò die invitavit Judæus unum ex contribulibus suis ad prandium, & cum pranderent, elevatis oculis Judæus, qui invitatus fuerat, vidit iconam Domini nostri Jesu Christi, & dicit ei, qui se invitaverat: Tu cum sis Judæus, quomodo Imaginem hujusmodi se habentis habes? convicia plurima quoque, & nefanda emittens adversus Dominum, quæ non audeo scribere, absit, quæ dixit contra Salvatorem, is qui fuerat invitatus. Abiit autem ad Summos Sacerdotes suos, & accusat Judæum, qui in domo manebat, in qua Imago erat, dicens, Quia ille Imaginem habet Nazareni videlicet in domo sua. Qui audientes dixere, Si potes hoc ostendere. At ille affirmavit: Quia ostendam hoc in domo ejus. Illi verò repleti furore, vespere quidem siluerunt. Mane verò facto, Summi Sacerdotes eorum, atque Presbyteri, assumpto eo, qui Judæo detraxerat, & turba multa gentis suæ, pergunt ad domum Judæi, in qua Imago Domini stabat. Pervenientes autem ad locum Summi Sacerdotes insiluerunt, & seniores cum eo, qui indicaverat, & vident Imaginem Domini stantem. Tunc vehementer irati in eum, qui habitabat in domo illa, extra Synagogam facientes expulerunt, Imaginem verò Domini nostri Jesu Christi deponentes dixerunt: Quia sicut Patres nostri illuserunt ei aliquando, ita & nos illudamus ei. Tunc inceperunt conspuere in faciem sanctæ Imaginis Domini, & dare alapas coram his, qui convenerant, hinc & inde Imaginem Domini conspuentes, atque dicentes: Quæcunque fecerunt Patres nostri, faciamus & nos Imagini ejus: & dicunt: Audivimus, quia illuserunt ei, & hoc ipsum nos faciamus, & vos. Infinitis ergo ludibriis illuserunt iconam Domini, quæ nos neque dicere audemus. Deinde dicunt: Audivimus, quia clavis infixerunt manus ejus, & pedes: hoc & nos faciamus ei. Tunc in manus, & pedes Imagini Domini infixerunt clavos. Iterum sævientes dixerunt: Audivimus, quia accepto aceto, & felle potaverunt eum cum spongia: faciamus ei & nos; & fecerunt apponentes ad os Imaginis Domini spongiam aceto plenam. Rursus dicunt: Didicimus, quia percusserunt caput ejus arundine Patres nostri: id ipsum & nos faciamus; & accipientes calamum percusserunt caput Domini. Cæterùm novissimè dicunt (ut liquidiùs edocemur) quòd lancea latus ejus aperuerunt; nihil prætermittamus, sed addamus & hoc. Et facientes deferri lanceam,

præ-

præceperunt cuidam suorum tollere lanceam, & percutere contra latus Imaginis Domini. Mox manavit multitudo sanguinis, & aquæ ab ea. Christe, gloria tibi incomprehensibilis, gloria tibi. Quis sicut tu Deus? Quis præter te Deus faciens terribilia, & stupenda? O miraculum majestatis Salvatoris immensum! Horruerunt veraciter super hoc etiam supernæ Virtutes tuæ. O quantus es Domine ad humanitatem, ò quantus ad longanimitatem, ò quantus es ad misericordiam! Pius enim propter nos, & propter salutem nostram cum esses sine carne, incarnatus es ex Virgine Maria. Crucifixus es in illa carne, cum esses ipse impassibilis in Deitate. Nunc verò iterum in Imagine crucifixus es, Domine, in redargutionem impiorum, & omnium incredulorum, atque stabilitatem eorum, qui veraciter in te credunt. Sed gloria tibi, Domine, qui solus omnia potes unà cum benedicto Deo nostro, & Patre, atque cum Spiritu Sancto, Amen. Vos autem, ò filii, audite reliqua, quæ dispensata sunt ab eodem Domino; ipsius enim erat permissio. Denique postquam percussum est lancea latus ejusdem imaginis Domini, & emanavit sanguis, & aqua (ut superiùs dictum est) dicunt Summi Sacerdotes eorum, & seniores: Quoniam susurrant colentes eum, quòd sanitates multas fecerit; sumamus ergo sanguinem hunc, & aquam, & deferamus ad Synagogam, & colligamus omnes, qui malè habent in populo, & ungamus eos ex illo, & videamus, si vera sint, quæ dicuntur. Tunc afferentes lateri iconæ Domini vas secundùm locum percussionis lanceæ, unde exivit sanguis, & aqua, & repleverunt ampullam secundùm locum jugulationis lanceæ, & inferentes illudebant, ut injuriis appeterent (sicut putabant) coram omnibus universorum Dominum. Et collectis omnibus qui malè habebant, & ante omnes paralyticum, quem à nativitate noverant, adducentes unxerunt, & statim substitit, & exiliit sanus homo penitus. Deinde cæcos adduxerunt, qui & ipsi visum receperunt. Dæmonium verò patientes mox adunati sunt. Turbatio quoque magna, & infinita per totam Civitatem effecta est, cunctis confluentibus propter infinita miracula. Commotæ autem sunt omnes multitudines Judæorum: plures enim Civitatem habitabant. Currebant ergo ferentes eos, quos in domibus suis habebant languentes, aut paralyticos, aut debiles, aut aridos, aut leprosos: omnes accurrerunt, ita ut neque Synagoga eorum, licèt magna fuerit, caperet illos, neque locus, multitudine infiniti populi propter miracula concurrente. Omnes autem Principes Sacerdotum, & seniores, & populus Judæorum, virorum, puerorum, & mulierum crediderunt in Dominum Jesum Christum clamantes: Gloria tibi, Christe, quem Patres nostri crucifixerunt, qui & à nobis Domine crucifixus es in Imagine tua. Gloria tibi Fili Dei, qui tanta fecisti miracula: Tibi credimus: propitius esto nobis, & suscipe nos. Hoc clamabant lugentes omnes, & voces emittebantur, & miracula perficiebantur, Summis Sacerdotibus ungentibus, & cunctis curatis, & vivificatis. Postquam autem omnes sanati sunt, confestim ad Episcopum sanctissimæ constitutæ illic Ecclesiæ, qui, jam quæ fuerant facta, didicerat, multitudines concurrebant dicentes, & clamantes: Unus, unus Deus Pater, unus Deus Filius, & ipse unigenitus, unus Christus, quem Patres nostri crucifixerunt, ipsum Deum novimus: huic nos credimus. Multis itaque laudibus glorificaverunt Deum, imaginem Archiepiscopo demonstrantes, annuntiantes quæ fecerant imagini Domini, qualiter & sanguis, & acqua exierunt è latere imaginis, nec non & infinita miracula, quæ facta sunt. Ita omnes multitudines, ut Sancto Baptismo digni fierent, supplicabant. Quos Episcopus unà cum Clero

suo aßumptos, omnes baptizavit per multos dies, & Synagogam eorum Ecclesiam Salvatori nostro Christo dicavit. Illis autem rogantibus, etiam cæteras Synagogas eorum Martyria fecit. Et sic gaudium magnum factum est in Civitate illa, non solùm corporibus sanatis, & vivificatis, sed & animabus in vitam mortuis redeuntibus æternam. Soggiungono gli atti, che tutti li Padri del Concilio à tal racconto copiose lagrime gittassero dagli occhi, inteneriti come alla rappresentazione di una nuova Passione di Giesù Christo. Esaminata dunque à fondo la dottrina Cattolica, e con la Scrittura, e con i Santi Padri, e col testimonio della Chiesa, e de'miracoli, dichiararono tutti li Vescovi la validità dell'uso delle Sante Imagini, e rinovarono gli anathemi pronunziati contro gl'Iconoclasti nella precedente sessione. Si procedè [*a*] poscia alla quinta, in cui Tarasio dimostrò la loro Heresia nata da'Saracini, e Samaritani, che positivamente aborrivano le Imagini come Idoli, e dalli Manichei, che per un'altra ragione non ammettendo in Giesù Christo corpo, ne prohibivano ancora la Imagine; e sopra questo soggetto egli fece publicamente leggere l'Epistole di Papa Gregorio Secondo, e del Patriarca S. Germano scritte nel principio di questa sorgente Heresia in tempo di Leone Isaurico, e scuoprì la vergognosa fraude degli Heretici Patriarchi Costantino, & Anastasio, i quali per non essere convinti di falsità, havevano falsificati, & eziandio abbrugiati tutti que'libri, in cui trovavansi testimonianze, e prove della virtù Cattolica. Surse à questo dire il Vescovo di Costanza, & insistè, che si procedesse al riconoscimento di altre dottrine de'Santi Padri, d'onde dedurre si potesse la falsità degli Heretici, che le havevano alterate. Si allegò dunque S. Cirillo nella sua Catechesi, l'Epistola quinta di S. Simeone Stilita *ad Imperatorem Justinum*, e con più accurato esame un'opuscolo di S. Giovanni Vescovo di Salonichi, in cui si descrive una disputa, che quel Prelato fece con un Gentile sopra l'uso delle Sacre Imagini. Fù letto l'argomento del Gentile derisore del costume Christiano in effigiare gli Angeli con corpo humano, quando eglino sono sostanze meramente spirituali: al che rispondeva il Santo, Nissuna cosa essere senza corpo, fuor che Dio, e benche gli Angeli non l'havessero materiale, l'havevano tuttavia ò aereo, ò igneo, mà invisibile, e non composto di elementi, come il nostro, adducendone per prova quel passo della Scrittura, [*b*] *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem*: Qual proposizione, perche immediatamente non spettante all'uso delle Sacre Imagini, ch'era lo scopo unico del Concilio, non fù allora censurata da i Padri, tanto più che dedotta [*c*] dalla Scuola di Platone, era stata seguitata da molti Santi, [*d*] e Dottori Greci, e Latini, e sol doppo molti Secoli corretta dal Concilio Lateranense quarto, ne'cui sentimenti insistendo [*e*] pruovò poscia à lungo S. Tommaso essere gli Angeli creature puramente, e semplicemente spirituali, & intellettuali. Con le allegate dottrine terminò la quinta sessione, seguendo li soliti anathemi fulminati nelle antecedenti. Quindi si diè principio alla sesta deputata da'Padri per la confutazione del Conciliabolo di Costantinopoli tenuto dal Copronimo contro le Imagini. Si ordinò dunque à Gregorio Vescovo di Neocesarea, che leggesse ordinatamente tutta la serie di quegli atti, ed al Diacono Epifanio, che ne ribattesse le decisioni con le dottrine de'Cattolici, già da prima concertate à tal'effetto da i Vescovi del Concilio, con le quali venivasi intieramente à distruggere quanto ha-

Sessione quinta.

a *sess. 5.*

Se gli Angeli habbiano alcun corpo.

b *Psal. 103.*

c *S. Aug. lib. 8. de Civ. Dei c. 14. & 15.*

d *Orig. in Periar. lib. 2. c. 2. 3. Tertull. in lib. de Carne Christi, & alii multi quos refert. Fr. Io. Bapt. Truillot in sua Tabula Hist. Chronol. Conciliorum.*

e *S. Thom. p. 1 q. 50. art. 1. & seq.*

Sessione sesta.

to havevano potuto proporre gl'Iconoclasti di quel tempo, e quanto presentemente oppongono li moderni Calvinisti contro l'uso delle Sacre Imagini. [a] Cominciò il Vescovo di Neocesarea dal titolo, che havevano prefisso gli Heretici al loro Conciliabolo di *Definitio sanctæ, magnæ, & universalis Synodi*, quando sul primo dir di queste parole alzossi in piedi Epifanio, contradicendo vigorosamente all'allegata esposizione con fermissime prove, che [b] *nullum Episcoporum conventum mereri nomen Oecumenicæ Synodi, cui non interfuerit Romanus Pontifex præsens, nec per Legatos, nec per Litteras Synodales.*

a *Sess.6.*

b *Bar.an.787.n.34.*

Mà in nulla maggiormente riscaldossi il zelo, e la dottrina de'Padri, quanto nella opposizione, ch'essi fecero alla recitazione di quel passo, in cui gl'Iconoclasti stabilivano, nissuna Imagine doversi adorare da'Cattolici, fuor che la Sacra Eucharistia, ch'era, com'eglino dicevano, la vera Imagine di Giesù Christo. Non potè il Concilio sopportar nè pure il suono di tali parole, e surgendo con la voce, e con la detestazione in nome di tutti Epifanio, [c] *Nullus*, egli disse, *aliquando turbarum Spiritus, Sanctorum videlicet Apostolorum, aut illustrium Patrum nostrorum, incruentum Sacrificium nostrum, quod in commemorationem Christi Dei nostri, & omnis dispensationis ejus efficitur, dixit Imaginem corporis ejus: neque enim acceperunt à Domino sic dicere, vel confiteri, sed audiant Evangelistam dicentem,* [d] *Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non intrabitis in Regnum Cælorum; & qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem; & accipite, & manducate,* [e] *hoc est Corpus meum. Et non dixit, Accipite, & comedite Imaginem Corporis.* E doppo altre molte pruove incontrovertibili dedotte dalla Sacra Scrittura, ironicamente degl'Iconoclasti così egli soggiunse, *Porrò Viri fortes volentes venerabilium Imaginum demoliri visionem, aliam Imaginem introduxerunt, quæ non est Imago, sed Corpus, & Sanguis. At si Imago est, non potest esse hoc divinum Corpus. Ergo hinc inde circumductis, invalida omninò manent, quæ ab illis susurrata sunt.* Così Epifanio. I Calvinisti moderni allegano, come oracolo, la fede degli antichi Iconoclasti, che negavano la presenza reale del Corpo di Christo nel Sacramento della Eucharistia; e Natale Alessandro per non concedere il pregio dell'antichità all'errore de'Calvinisti à lungo [f] prova, che gl'Iconoclasti non mai negarono la presenza reale del Corpo di Giesù Christo nella Eucharistia, mà solamente l'asserirono Imagine, *Habita ratione Incarnationis, seu modi singulariter mirabilis, quo formatum fuit Christi Corpus: quia sicut ex purissima Virginei sanguinis portione, nulla intercedente operatione hominis, sed sola Spiritus Sancti virtute, Corpus Christi formatum fuit: ita in Eucharistia, ex substantia panis, absque humana operatione, sola Sancti Spiritus super dona proposita descendentis virtute, fit Corpus Christi. Quod tamen substantiam, & proprietatem Corporis Christi spectat, utrobique eamdem agnoscebant Iconomachi, in Incarnatione nimirum, & in Eucharistia: adeoque Eucharistiam imaginem superficie tenus, & accidentariam esse nolebant Corporis, & Sanguinis Christi, sed consubstantialem, quæ ipsum quidem repræsentat, spectata secundùm externam, ac visibilem sui partem: ipsamet autem Corporis Christi substantia est, cum spectatur secundùm partem internam, & invisibilem, prout non sensum, sed fidei objectum est.* Mà ò bene, ò male sentissero gl'Iconoclasti del Sacramento Eucharistico, nulla rileva ai Calvini-

La Eucharistia non deve dirsi Imagine del corpo di Giesù Christo, mà vero corpo del medesimo.

c *Sess. 6.*

d *Ioan. 6.*

e *Luc. 22.*

f *Natal. Alex. dissert.4. Sæcul.8.*

sti, poiche ò eglino ben sentirono, e i Calvinisti mentiscono nella loro asserzione, ò mal sentirono, e i Calvinisti non fastosi, mà vergognosi andar dovrebbono nel rigettare il sentimento commune della Chiesa Cattolica per attenersi al particolare di pochi Vescovi Iconoclasti, uniti sotto un Copronimo nel più sacrilego Conciliabolo del Mondo. Si discese poscia à capo per capo alla confutazione degli argomenti degli Heretici, & alla dilucidazione [a] de'libri dei Santi Padri, ò da loro supposti, ò da loro corrotti, & in particolare di quel fatto tanto controverso, e perciò famoso dell'antico S. Epifanio, di cui [b] dicesi, ch'egli vedendo sopra la porta di una Chiesa rurale una lampada accesa, che pendeva avanti un velo dipinto, rappresentante la Imagine quasi di un Christo, ò di un Santo, egli squarciasse impetuosamente quel velo in mille pezzi, insofferente di mirar co' proprii occhi, *in Ecclesia Christi, Hominis pendere Imaginem*. Qual successo dedotto dagl'Iconoclasti in questa sessione, fù rigettato [c] convincentissimamente da'Cattolici, come apocrifo, & inverisimile, attese le testimonianze in contrario di moltissimi Santi Padri contemporanei di S. Epifanio, che non solamente ne pretermettono il racconto, mà col racconto di contrarii successi ò ne confermano la falsità, ò ne spiegano il senso con la esposizione più verisimile, e conveniente, applicando saviamente il zelo di S.Epifanio contro una Imagine profana, che pendeva sopra la porta di quella Chiesa, come s'ella fosse quella ò di Giesù Christo, ò di qualche Santo, nella conformità delle allegate parole, che si adducevano nella rappresentazione di quel velo, *Tinctum, atque depictum, & habens Imaginem quasi Christi, vel Sancti cujusdam*, e poco doppo, *In Ecclesia Chisti, Hominis pendere Imaginem*. Discusse dunque in primo luogo le persone, poi le cose, e quindi le falsità della parte avversa; per procedere ordinatamente nella serie del giudizio, si adunarono [d] finalmente i Padri la settima, & ultima volta, e confermati primieramente tutti li decreti de'sei Concilii Generali, e rinovate le condanne, che da que'Padri erano state contro diversi Heretici fulminate, esposero in secondo luogo una solenne professione di Fede; e perche gl'Iconoclasti [e] furono li primi, che prohibirono, che si dicesse, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, perciò nell'accennata confessione chiaramente attestarono la divina processione dello Spirito Santo con queste parole, *A Patre Filioque procedit*. Gennadio attesta, [f] che la formola precisa di Tarasio sopra questa materia fosse concepita nel seguente tenore, *Et Spiritum Sanctum, qui ex Patre per Filium procedit*: Confessione sostenuta per Cattolica da moltissimi SS. Padri, che à lungo [g] citò Papa Hadriano nella sua famosa Lettera à Carlo Magno, & à lungo eziandio disputata, e discussa ne'susseguenti secoli dall'Angelico [h] S. Tommaso. Premessa l'approvazione de'primi sei Concilii, e la professione accennata di fede, formarono i Padri il loro decreto sopra le Imagini in questo senso, [i] *His ita se habentibus regia quasi euntes semita, sequentes divinitùs inspiratum Sanctorum Patrum nostrorum Magisterium, & Catholicæ traditionem Ecclesiæ (nam Spiritus Sancti hanc esse novimus, qui nimirum in ipsa habetur) definivimus in omni certitudine, & diligentia, sicut figuram pretiosæ & vivificæ Crucis, ita venerabiles, ac sanctas Imagines proponendas, tam de coloribus & taxillis, quàm ex alia materia, congruenter in sanctis Dei Ecclesiis, & sacris vasis, ac vestibus, & in parietibus, ac in tabulis, domibus, ac viis, tam videlicet* Ima-

a *Vide Bar. an. 392 n. 50. & seq.*

b *Apud S. Hieronym. epist. 60. quam refert. Baron. anno 392. n. 48.*

c *Bar. loc. cit.*

Sessione settima.

d *Sess. 7.*

e *Bar. an. 787. n. 39.* Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo.

f *Gennad. pro Concil. Florent. cap. 1. sect. 6 prope finem.*

g *Hadr. in epist. ad Carolum c. 8.*

h *S. Thom. p. 1. qu. 26. art. 3.*

i *Apud Bar. an. 787. n. 40.*

Imaginem Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, quàm intemeratæ Dominæ nostræ Sanctæ Dei Genitricis ejus, honorabiliumque Angelorum, & omnium Sanctorum simul, & almorum virorum. Quantò enim frequentiùs per imaginalem formationem videntur, tantò qui has contemplantur, alacriùs eriguntur ad primitivorum earum memoriam, & desiderium, & ad osculum, & hanc honorariam his adorationem tribuendam: non tamen ad veram latriam, quæ secundùm fidem est, quæque solùm divinam naturam decet, impertiendam. Ita & istis, sicuti figuræ vivificæ Crucis, & sanctis Evangeliis, & reliquis sacratis monumentis incensorum, & luminum oblatio ad harum honorem efficiendum exhibeatur, quemadmodum & antiquis piæ consuetudinis erat. Imaginis enim honor ad primitivum transit, & qui adorat imaginem, adorat in ea depicti subsistentiam. Sic enim robur obtinet Sanctorum Patrum nostrorum doctrina, id est, traditio Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ, quæ à finibus usque ad fines terræ suscepit Evangelium. Sic Paulum, qui Christo locutus est, & omnem divinum Apostolicum cœtum, & pristinam sanctitatem sequimur, tenentes traditiones, quas accepimus. Hinc triumphalis Ecclesiæ propheticè canimus hymnos: [a] *Gaude satis filia Sion: prædica filia Hierusalem: jucundare, & lætare ex toto corde tuo. Abstulit Dominus injustitias adversantium tibi: redemit te de manu inimicorum tuorum: Dominus Rex in medio tui: non videbis mala ultrà, & pax in te in tempus æternum. Eos ergo, qui audent aliter sapere, & docere, secundùm scelestos hæreticos Ecclesiasticas traditiones spernere, & novitate qualibet excogitare, vel proiicere aliquid ex his, quæ sunt Ecclesiæ deputata, sive Evangelium, sive figuram Crucis, sive & imaginalem picturam, sive sanctas reliquias Martyrum, aut excogitare pravè, & astutè subvertendi quamcunque ex legitimis traditionibus, sive Ecclesiæ Catholicæ, vel etiam quasi communibus uti sacris vasis, aut venerabilibus ministeriis, si quidem Episcopi, vel Clerici fuerint, deponi præcipimus; Monachos autem, & Laicos à communione privari.* Quale anathematismo fù chiamato dal Dalleo Calvinista *anathema dementissimum.* [b] Così definirono i Padri del secondo Concilio Niceno circa l'articolo delle Sacre Imagini: nella qual definizione trè errori eglino condannarono alla verità Cattolica contrarii: il primo si è quello degl'Iconoclasti, che onninamente rigettavano il culto delle Imagini, come d'Idoli; contro la quale asserzione dichiara il Sacro Concilio non solamente elleno potersi, mà doversi esporre alla publica venerazione, conforme l'uso antico della Chiesa: il secondo fù quello di coloro, che consentivano, che si esponessero le Imagini, non per rendere loro alcun honore, mà solo per ornamento, e per la memoria di ciò, ch'esse rappresentavano; contro il quale si vuole, e comanda, che in alcune occasioni con ogni sorte di segni esteriori ossequiosi si renda loro l'honore, non assolutamente in sè stesse, mà unicamente per relazione à i loro prototipi, & originali: e il terzo di que' tali, che precipitando nella estremità tutta opposta al primo errore, attribuivano alle Imagini quel culto di Latria, ch'è solo dovuto à Dio, onde [c] porgevano occasione a'Saracini di accusare li Christiani d'Idolatria; contro la qual massima il Santo Concilio esclude sempre dalle Imagini tali adorazioni di Latria, chiamando l'honore, che loro si deve, Adorazione honoraria, e culto religioso. Nel rimanente, poiche questo Concilio non parla punto delle Imagini rappresentanti le Persone Divine, non ci rimane in virtù del presente Concilio obli-

a *Soph.* 3.

b *Dallæus lib.* 2. *cap.* 11.

c *S. Ioan. Damasc. de Hæres. propè finem.*

go [a] preciſo di uſarle, non eſſendo queſto articolo determinato di Fede, mà ſolo una conſuetudine della Chieſa introdottta frà fedeli, come vuole [b] il Baronio, doppo l'Ottavo Secolo, ò come [c] altri, e forſe meglio, ſino da'Secoli proſſimi a'Santi Apoſtoli; onde temerarietà ſarebbe il condannare l'uſo di rappreſentarle in quella figura, e forma, ch'elleno bene ſpeſſo hanno preſo nelle numeroſe comparſe, che hanno fatte nel Mondo, come il Divin Padre di [d] Vecchio, il Divin [e] Figliuolo di Huomo, e lo Spirito Santo di [f] Colomba, di Vento, [g] e di [h] Fuoco; quando dire non ſi voglia, che una conſuetudine *ab immemorabili* in materia di Religione, authenticata dal conſenſo di tutti li Papi, e di tutte le Chieſe, ſufficientemente baſti à fondare un dogma di Fede, nel qual caſo non ſolo ſarebbe temerarietà il contradirla, ma Hereſia, ò almeno ſoſpezione di Hereſia.

a *Card. Richel. lib 3. c. 5.*
b *Bar. an. 767. in Annotatione in margine ad epiſt. 2 Gregorii II. ad Leonem Iſaur.*
c *Vedi li Pontif. del medeſimo Gregor. II. poſt initium tom 2.*
d *Dan. 7.*
e *Ioan. 1.*
f *Matth. 3.*
g *Act. 2.*
h *Ibidem.*

Fine del Concilio, & acclamazioni.

Stabilito il Decreto, ſi eccitarono da'Padri le ſolite acclamazioni con li ſeguenti anathematiſmi: *Sancta Synodus ita exclamavit: Omnes ita credimus: Omnes id ipſum ſapimus: Omnes conſentientes ſubſcripſimus: Hæc eſt fides Apoſtolorum: Hæc eſt fides Patrum: Hæc eſt fides Orthodoxorum: Hæc eſt fides, quæ orbem terrarum ſtabilivit: Credentes in unum Deum in Trinitate laudandum, honorabiles imagines oſculamur. Qui ſic non ſe habent, anathema ſint. Qui ſic non ſentiunt, procul ab Eccleſia pellantur. Nos antiquam legislationem Eccleſiæ Catholicæ ſequimur. Nos leges Patrum cuſtodimus. Nos eos, qui addunt, vel adimunt de Eccleſia, anathematizamus. Nos ſubinductam novitatem Chriſtianos accuſantium anathematizamus. Nos venerandas imagines recipimus. Nos eos, qui ſic non ſe habent, anathematiſmis ſubmittimus. Nos iis, qui aſſumunt dicta, quæ à divina Scriptura contra Idola proferuntur, in venerabiles Imagines, dicimus anathema. His, qui vocant ſacras Imagines Idola, anathema. His, qui dicunt, quia ut ad Deos Chriſtiani ad Imagines acceſſerunt, anathema, His, qui communicant ſcienter iis, qui injuriam, & contumeliam venerabilibus Imaginibus inferunt, anathema. His, qui dicunt, quia præter Chriſtum alius eximit nos ab Idolis, anathema. His, qui audent dicere Catholicam Eccleſiam aliquando Idola recepiſſe, anathema. Multos annos Imperatoribus Conſtantino, & Irenæ Matri ejus. Multos annos Victoriæ Imperatorum. Multos annos novo Conſtantino, & novæ Helenæ, æterna memoria: Dominus cuſtodiat Imperium eorum, Cœleſtis Rex terrenos cuſtodi. Omnibus hæreticis, anathema. Frementi Concilio contra venerabiles Imagines, anathema. Theodoſio falſi nominis Epiſcopo Epheſino, anathema. Siſinio Epiſcopo cognomento Paſtillæ, anathema. Baſilio, qui obſcœna pronuntiatione Tricabus appellatus eſt, anathema. Trinitas horum trium dogmata depoſuit. Anaſtaſio, Conſtantino, & Nicetæ, qui per ſucceſſionem Throno Conſtantinopolitano præſederunt, ac ſi novo Ario, Neſtorio, & Dioſcoro, anathema. Sancta Trinitas horum trium dogmata depoſuit. Joanni Micomediæ, Conſtantino Nacoliæ hæreſiarchis, anathema. Ad nihilum deduxerunt imaginem Domini, & Sanctorum ejus: ad nihilum deduxit eos Dominus. Si quis hæreſeos Chriſtianos accuſat, vel in ea hæreſi vitam ſuam tranſigentem defendit, anathema. Si quis Evangelicas narrationes titulis, picturiſque factas non admittit, anathema. Si quis non oſculatur has tanquam nomine Domini, & Sanctorum ejus factas, anathema. Si quis omnem traditionem Eccleſiaſticam ſive ſcriptam, ſive non ſcriptam, irritam facit, anathema. Germani Orthodoxi æterna memoria. Joannis, & Georgii æterna memoria. Prædicatorum veritatis*

tatis æterna memoria. Trinitas hos tres glorificat: quorum disputationes sequi mereamur miserationibus, & gratia primi, & magni Pontificis Christi Dei nostri, intercedente intemerata Domina nostra Sancta Dei Genitrice, & omnibus Sanctis ejus. Fiat. Amen. Così li Padri. Quindi furono spedite le lettere Sinodoli al Papa, agl'Imperadori, & à tutte le Chiese del Christianesimo, inserendosi il fausto giorno della terminazione di un sì grave affare nel [a] Menologio con queste parole, *Sanctæ septimæ Synodi trecentorum sexaginta septem Patrum commemoratio. Sancta septima Generalis Synodus Nicææ secundò conflata fuit sub Constantini, & Irenæ ipsius Genitricis Imperio, cum esset Constantinopoli Patriarcha Tharasius Sanctissimus Deifer Pater noster. Sancti namque Patres numero trecenti sexaginta septem adversus Imaginum impugnatores convenerunt Principis jussu; & in scriptis omnem excommunicaverunt hæresim, & hæreseos principes, & omnes Iconomachos, cunctis eadem voce dicentibus: Sanctas non adorans Imagines, est ab Orthodoxorum alienus fide. Et Imaginis honor (sicut Magnus inquit Basilius) ad primitivum refertur. Qui namque colit Imaginem, & veneratur, in ea veneratur picti substantiam, & adorat. Et cum ita statuissent, & in scriptis Orthodoxam firmassent fidem, ab Imperatore honorati, ad suum quisque missus est Episcopatum.*

Lettere Sinodali.

a *In Menol. Basil. die 12. Octobris.*

Irene in tanto ben paga dell'esito felice del Concilio, e desiderosa di contribuirli maggior splendore, e forza, volle essa medesima assistervi col suo Figliuolo, per confermarne solennemente con la sua presenza le decisioni. [b] Diede ella dunque commissione à Tarasio di condurre i Padri à Costantinopoli, dove furono ricevuti con dimostrazione di honore, e magnificenza di tratto. Quivi come in una ottava Sessione eglino si adunarono il giorno vigesimo terzo di Ottobre nella gran sala del Palazzo in Blachernis, & in presenza degli Augusti, che v'intervennero, ad alta voce lessero il decreto Conciliare circa l'articolo delle Imagini. Allora Irene domandò, se cotal decreto fosse stato formato di consentimento commune di tutta l'Assemblea; alla qual domanda rispondendo unitamente li Vescovi, questa essere la vera sentenza Cattolica da loro segnata, rinovarono medesimamente tutti gli anathemi fulminati contro gl'Iconoclasti, e tutte le acclamazioni ch'essi havevano fatte in Nicea, e quindi presentarono à Costantino, & ad Irene il medesimo decreto, supplicando le loro Maestà di honorarlo con la Imperiale sottoscrizione. Il che subito da i Religiosi Cesari fù eseguito; e Stauracio havendo rimesso il decreto segnato nella mani del Patriarca, rimbombò di nuovo tutta la Sala dalle acclamazioni de'Padri, e di tutta la Corte di Cesare, [c] e ristabilironsi immediatamente le Imagini nel Palazzo, nelle Chiese, nelle strade, e sopra le porte della Città; e tutti li Vescovi rimunerati di ricchi donativi, che fece loro la sempre magnifica Imperadrice, si ricondussero alle proprie Chiese, per rendere agli Altari quegli ornamenti, de'quali l'haveva spogliati l'Heresia, distruggendo, & abolendo le Sacre Imagini.

b *Ignat. Mon. in vita Tharasii.*

Sottoscrizione al Concilio degli Augusti.

c *Idem ibidem.*

Mà questo Concilio così felicemente terminato in Oriente hebbe impensatamente una scossa nell'altro, che si tenne alcuni [d] anni doppo nella Città di Francfort in Occidente, per la cui intelligenza conviene ritrarre alquanto indietro il nostro racconto. Felice [e] Vescovo di Urgel in Spagna fù richiesto da Elipando Vescovo di Toledo Città di quel medesimo Regno, *Se Christo come Huomo dir si dovesse Figlio di Dio Proprio*, ò

d *Anno.794.*

e *Anno 792.*

Heresie di Felice Urgelitano, & Elipãdo Toletano.

Adottivo. Era Felice presso li Spagnuoli Ecclesiastico di gran fama, come [*a*] attesta Agobaldo Arcivescovo di Leone, ripigliando coloro, *qui incautè admirantes vitam prædicti Felicis, probanda putabant cuncta, quæ dixerat: nescientes, quia non ex vita hominis metienda est fides, sed ex fide probanda est vita. Quanquam enim multi benè credentes, malè vivendo pereant: nullus tamen malè credens, benè vivendo salvatur*. Alla richiesta rispose il Vescovo di Urgel assertivamente, e in prova dell'asserzione [*b*] egli trasmesse ad Elipando un libro, in cui molte ragioni agglomerava concludenti tutte, che ben dir si poteva, Giesù Christo come Huomo, Figlio adottivo di Dio. Mà il male di questi due Vescovi provenendo forse da altra più secreta infezione, conviene à Noi più profondamente scuoprirne la cancrena, per rendere nel medesimo tempo palese la loro empietà, e chiara una controversia, che sin da longhissimo tempo agitasi nelle Accademie de' Dottori. [*c*] S. Tomaso con la sua scuola apertamente nega, che Giesù Christo, come Huomo, possa egli dirsi Figlio adottivo di Dio; e rapportasi per grande argomento l'istesso Concilio di Francfort, che fù adunato contro Felice, e Elipando, in cui così diceva la Lettera del Pontefice Hadriano, [*d*] *Nomen Paternum tunc manifestavit hominibus, cum se Patris Filium verum, & non putativum, proprium innotuit, & non adoptivum*: & il medesimo Concilio, [*e*] *Ideo poscimus, ut cognoscatis Deum, & Dominum nostrum Jesum Christum in utraque natura esse, & unigenitum, & primogenitum, non adoptivum, sed magnum Deum*: e [*f*] *Adoptivus siquidem non habet aliam significationem, nisi ut Jesus Christus non sit proprius Filius Dei, nec ex Virgine ei in Filium genitus, sed nescio ex quo servo adoptatus in felicitatem, ut vos dicitis: unitas personæ, quæ est in Dei Filio, & Filio Virginis, adoptionis tollit injuriam; si ego Deus verus est, qui de Virgine natus est, quomodo tunc potest adoptivus esse, vel servus? Deum enim nequaquam audetis confiteri servum, vel adoptivum*. Quindi rivolgendosi li Padri Francofordiensi al Vescovo Felice, [*g*] *Ubi hoc nomen didicisti? ostende: Patriarchæ nescierunt, Prophetæ non dixerunt, Apostoli non prædicaverunt, sancti tractatores hoc nomen tacuerunt, Doctores fidei nostræ non docuerunt, fortè in tertium Cœlum raptus fuisti?* Ne' medesimi sentimenti à lungo si stende S. Paolino Vescovo di Aquileja nel suo Sacro-Syllabo, di cui molte volte faremo menzione nel progresso di questo racconto; l'istesso comprova la più alta considerazione, che questo titolo di adozione non può giammai cadere, ò terminare alle Nature, mà alla Persona di Christo, la qual'essendo l'istesso Verbo, che è Figlio proprio, e naturale di Dio, esclude susseguentemente ogni concetto di adozione, come quella che definita viene, [*h*] *Gratuita assumptio alicujus personæ extraneæ ad hæreditatem*. Non però si nega da' Thomisti, nè da alcun Dottore Cattolico, che l'humanità di Christo [*i*] sia cosa creata, e perciò à Christo come Huomo convenga, non l'adorazione di Latria, mà quella solamente di Hyperdulia, quantunque, come ben nota [*k*] il Gammacheo, non devesi ciò insinuare alle persone idiote, poco capaci di sì fatte precisioni, *ne fortè*, come dice un'altro [*l*] Autore, *occasio vel scandali, vel erroris aliquibus præbeatur*. Nè può giammai opporsi all'Angelico S. Tommaso, che si come à Christo conviene l'adorazione d'Hyperdulia, così ad esso convenga il termine dell'adozione. Essendo cosa che, come poc' anzi si è insinuato, l'adozione secondo gl'insegnamenti del Santo Dottore è cotanto pro-

a *Agobaldus Lugdunensis in lib. contra Felicem Vrgelit.*

b *Eginard. in an. 792.*

c *S. Thom. 3 part. q. 23. art. 4. & alii, quos vide apud Castillum tom. 1. de filiatione Christi disp. 17. q. 1 p. 1.*

d *Hæc omnia extant in 3. tom. Concil. p. 2.*

e *Ibidem fol. 150.*

f *Idem fol. 351.*

g *Ibidem.*

h *Idem Castillo loc. cit.*

i *S. Thom. 3. p. qu. 25. art. 2. ad 1.*

k *Gammach. in S. Th. loc. cit.*

l *Abelly de Incarnat. c. 8. sect. 1.*

propria della persona, che per ragione di essa si adatta poscia la denominazione à tutto il supposto. Non così l'Hyperdulia, che competendo di sua natura alla Humanità assunta, per ragione di essa Humanità unita hypostaticamente col Verbo s'applica poi all'intiero supposto: [a] *Honor adorationis*, dic' egli, *propriè debetur Hypostasi subsistenti, tamen ratio honoris potest esse aliquod non subsistens, propter quod adoratur Persona, cui illud inest*. Perloche ò si adori Christo con adorazione di Latria per ragione della Divinità, ò d'Hyperdulia per l' assunta Humanità, sempre con una stessa adorazione si adora tutto il supposto divino, senza esclusione di alcuna delle parti; onde della Latria scrisse S. Atanasio, [b] *Adoraturi non seponimus Verbum à carne*; ed il Concilio Efesino insegnò, doversi Christo adorare [c] *Una adoratione*, e come più chiaramente spiegò S. Cirillo, [d] *In Christo non esse unam naturam, quæ adoretur, & altera, quæ non adoretur, sed utramque simul adorari unica adoratione*, in confermazione di quanto prima di S. Cirillo, e prima del Concilio Efesino haveva dichiarato il secondo General'Ecumenico Concilio, [e] *Si quis duas adorationes introducit, & non una adoratione Verbum Incarnatum cum propria carne adorat, Anathema sit*. E della Hyperdulia parimente s'avvera, adorarsi tutto il supposto di Christo in vigore della di lui Humanità, [f] *omni gratiarum munere perfecta*. Sicche il sopracitato S. Tommaso conchiude, [g] *Quòd una, & eadem Persona Christi adoratur adoratione Latriæ propter suam Divinitatem, adoratione Duliæ propter perfectionem humanitatis*; e più chiaramente nell' articolo precedente, [h] *Cum in Christo sit alia operatio divinæ, & humanæ Naturæ, videtur, quòd alio honore sit veneranda Humanitas Christi, & alio ejus Divinitas*. Poiche altrimente verrebbesi à cadere nell'errore di Porfirio, da noi in altro luogo [i] accennato.

Mà non così, come i Thomisti, ragiona [k] Durando, & altri molti Dottori, & in qualche senso ancora [l] Scoto, il quale replicatamente pare, che inclini alla sentenza, che Giesù Christo formalmente come Huomo, ben dir si possa Figlio adottivo di Dio; con la ragione [m] che la filiazione naturale *non sumitur in creatis à persona, sed à natura*. Eglino tutti oppongono in difesa della loro asserzione le istesse armi, di cui si vagliono gli Avversarii, e sostengono, che Felice, & Elipando fossero dal Concilio condannati precisamente come *Nestoriani*, e non come *Adottivi*. Apportano le parole del Concilio di Francfort, [n] *Itaque in Deo, & Homine gemina substantia, sed non gemina persona est, quia persona personam consumere potest, substantia verò substantiam non potest, siquidem persona res juris est, substantia res naturæ*. Riferiscono il testimonio di Alcuino Autor contemporaneo à questi successi, e Maestro di Carlo Magno, *Ideo* [o] *cum Patre, & Spiritu Sancto unus est Deus, non nuncupativus, sed Hispanica hæresis*, cioè l'Heresia di Felice, e di Elipando, *impia temeritate affirmare præsumpsit, asserens Dei Filium in Divina Natura Deum esse verum, in humana nuncupativum, similiter in divina natura proprium Filium Dei, in humana adoptivum, dividens unam personam Filii cum Nestorio in duas personas, idest veri Filii, & adoptivi, cum certissimè constet in illam personam, quam habuit æternaliter genitus, Dei Filium humanam assumpsisse naturam; quam nemo Catholicus fide confirmatus adoptivam esse ausus sit dicere: Deus Dei Filius humanam assumpsit naturam, non personam*. E finalmente producono il citato Sacro-Syllabo, [p] *Asserunt igitur*, così quivi dicesi di Felice, e di Elipando, *sed falsis assertionibus irretiti, Dominum nostrum Jesum*

a *S. Thom. loc. cit.*

b *S. Athan. in orat. contra Arianos.*

c *Concil. Ephes. c. 8.*

d *S. Cyrill. lib. 1. de fide.*

e *Concil. 2. Generale Collat. 8. Can. 9.*

f *S. Thom. ibid.*

g *Idem ibid.*

h *Idem ibid. art. 1.*

i *Vedi il nostro tom. 1. pag. 237.*

k *Durand. in 3. d. 14. q. 1. & alii, quos vide apud cit. Castillum part. 3. nu. 47. & seq.*

l *Scot. l. 3. dist. 10. q. unica, & 3. sent. §. Respondeo, & §. ad quæstionem.*

m *Apud Castillum loc. cit. n. 46.*

n *Concil. Francfort. fol. 152.*

o *Alcuinus de Trinit. l. 3. c. 9.*

p *Sacro-Syllab. S. Paulini fol. 145. col. 2.*

Jesum Christum adoptivum Dei Filium de Virgine natum, quod divinis nequeunt approbare documentis. Hæc igitur dicentes, aut in utero Virginis eum suspicantur adoptatum: quod dici nefas est: quia de Beata Virgine inenarrabiliter sumpsit, non adoptavit Carnem: aut certè purum eum hominem sine Deo natum, quod cogitare impium est, neceße est fateantur; & altrove, [a] *Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen. Si igitur juxta hæreticos adoptivo nomine censetur, ut nos puri, & ingrati homines: quo ergo pacto Apostolus eum nomen perhibet super omne nomen habere? Adoptivi etenim nomen non est super omne nomen, sed commune, & infra nominum tenetur mensuram. Quid clarius?* Quindi eglino si dilungano in altre prove di gran valore, qual' il nostro Lettore potrà facilmente rinvenire nell' [b] allegato Castillo.

a *Apud eundem fol.146.col.4.*

b *Castillus ibid. part.2. n. 31.*

Di dette due opinioni à noi non appartiene il darne la risoluzione finale, pretendendosi solamente da chì scrive queste cose, il riferire l' Heresie, e non il censurare i sentimenti probabili de' Dottori Cattolici. Tanto più che la diversità di esse, quando ben si consideri, non è dogmatica, e sostanziale, mà solamente proviene da i diversi principii, co' quali gli uni, e gli altri discorrono; asserendosi da' primi, che l' adozione non convenendo alla natura, mà alla persona, non può Christo affermarsi Figlio adottivo di Dio, perche in questo caso egli verrebbe à dirsi persona estranea; e sostenendosi da' secondi, convenir l' adozione alla natura, e non alla persona, da essi si discorre dell' adozione quasi nella stessa conformità, come della Hyperdulia habbiamo di sopra insinuato, e perciò sicuramente eglino chiamano Christo Figliuolo adottivo insieme, e naturale; adottivo per l'essere, ch' egli hà, di Huomo; naturale per la Divinità, ch' egli hà dalla Hypostasi. Quello però che indubitabilmente deve credersi in questa materia senza recar pregiudizio alle sentenze permesse dalla Chiesa Cattolica, si è, che Felice, & Elipando veramente, e realmente errassero nel chiamar Christo Figliuolo adottivo di Dio, ò perch' eglino fossero formalmente Nestoriani, con ammettere in esso due distinte Personalità, (come par che si deduca, oltre al fin' hora accennato, da quanto siamo per accennare) ò perche con detta denominazione pretendessero di escludere la communicazione degl' Idiomi, per la quale la figliolanza naturale di Dio si rende commune alla humana natura, ò per altro somigliante motivo alieno da' dogmi insegnati dalla Cattolica Fede. Il secondo errore sostenuto da i detti Vescovi Felice, & Elipando fù in conseguenza del primo, cioè che Giesù Christo era servo condizionato di Dio. Qual proposizione fù condannata da Hadriano Pontefice nella sua Lettera a' Padri di Francfort, e da i medesimi Padri di Francfort nel senso inteso da Elipando, che come occulto Nestoriano pretendeva dividere Christo in due Supposti. Poiche altrimente si è sana, e Cattolica la proposizione, *Christus, ut Homo, est servus Dei*, [c] *servitute opposita libertati*, come spiega il citato Castillo, *sicut respectu Dei sunt servi cæteri homines puri*: ò come deduce da più alta ragione S. Tommaso, dicendo [d] *Servitus, vel subjectio ad Deum non solùm respicit personam, sed etiam naturam*: onde l' Angelico deduce la disparità, perche Christo possa dirsi servo, e non figlio adottivo di Dio, allegandone per motivo, che *servitus ad Deum non solùm respicit personam, sed etiam naturam: quod non potest dici de filiatione*, cioè dell' adozione, che al sentimento di lui riguarda, e termina solamente nella persona.

c *Castill.disp.17.q.5.num.6.*

d *S.Th.part.1.qu.23.art.4.*

Que-

Questi dunque furono gli errori de i due Vescovi Spagnuoli, per i quali l'Arcivescovo Agobardo acremente ripigliolli, attestando, haver'esso risaputo doppo la morte di Felice, che questo miserabile Prelato havesse più volte asserito, [a] *Deum Dei Patris Filium nullatenus dici debere passum, aut crucifixum, sed ab eo hominem assumptum: confirmare hoc nitens exemplo Isaac, qui à Patre ductus ad immolandum, non ipse, sed aries pro eo est immolatus, tanquam in Isaac figuratus sit Filius Dei, & in ariete Filius hominis. Hæc autem faciebat sæpè dictus Felix, quia nullatenus acquiescebat sentire, nec suadere sibimet ita valebat, ut crederet in uno Domino nostro Jesu Christo duarum naturarum unitionem substantialiter factam, & Deum Verbum secundùm subsistentiam carni unitum, sicut liquidò in consequentibus ex verbis illius apparebit.* Al sopradetto errore [b] aggiungesi da alcuni l'Iconomachia, come se Felice havesse sostenuta l'abolizione delle Imagini; mà forse eglino s'ingannarono, e l'origine del loro inganno in essi provenne, perche nel Sinodo di Francfort, di cui hor'hora parlerassi, convocato contro Felice, si agitò la materia degl'Iconoclasti. Non così tosto dunque si rese celebre l'empietà di Felice, e di Elipando con la promulgazione de'loro scritti, e con la predicazione della loro Heresia, che fù questa da San Paolino Vescovo di Aquileja condannata [c] in un Sinodo da lui congregato in quella Città, nel quale si definì, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, e che Giesù Christo era vero, e proprio Figlio di Dio nell'una, e nell'altra Natura, e non altrimente adottivo, [d] *Non alter Hominis Filius, & alter Dei*, dice il Simbolo composto da' Padri di Aquileja, *sed unus, idemque Dei, Hominisque Filius, in utraque natura, divina scilicet, & humana Deus & Homo verus: non putativus Dei Filius, sed verus: non adoptivus, sed proprius: quia nunquam fuit propter hominem, quem assumpsit, à Patre alienus.* Come nel Sinodo Aquilejense, così in altro [e] Ratisbonense furono li due Vescovi condannati alla presenza di Carlo Magno, il quale [e] mandò Felice à Roma, acciò abjurasse il suo errore avanti il Papa, come successe, e dal quale fù egli ristabilito nel suo Vescovado, d'onde l'haveva deposto il Sinodo di Ratisbona. Ritornando tuttavia Felice al vomito, & insorgendo Elipando più ostinatamente di prima nella protervia de'suoi sentimenti, fin con iscriverne in prova una lunghissima lettera al Rè Carlo, & alli Vescovi di Francia, giudicò questo gran Principe per esterminare affatto tal Peste di convocare un Concilio Generale in Occidente, che era quasi tutto allora sotto la sua dominazione. Ne scrisse perciò al Pontefice, inviandogli à tal'effetto [f] parecchi messi, acciò egli concorresse con la sua Apostolica autorità alla celebrazione di quell'Assemblea, ch'esso richiedeva, e che di già haveva destinata in Francfort Città della Francia, sopra le rive del Meno, commoda per il trasporto de'viveri, e per la vicinanza delle Nazioni, che portar ivi si dovevano. Non potè Hadriano ricevere con maggior consolazione questa istanza di Carlo, sì per il zelo di veder diffamati gli Autori, ò per meglio dire i rinovatori della Heresia Nestoriana, con una Canonica sentenza di tutti li Padri di Occidente; come perche parvegli una bella occasione di far communemente ricevere dagli Occidentali il secondo Concilio Niceno, da [g] molti di essi, ingannati da diverse male apprese esposizioni, non ancora riputato Ecumenico. Conciosiacosache benche Hadriano lo riputasse valido, e col suo particolar beneplacito l'approvasse,

tutta-

a *Idem Agobard. loc. cit.*

b *Plat. in vita Hadrian. I. Lutzemburgus in Catal. hær. Castro advers. hær. tit. Imag. Prateol. in Elencho Haretic. & alii.*

E loro condanna.

c *Anno 791.*

d *Labbè in Concil. Aquil. anno 791.*

e *Anno 792.*

E nuova condanna.

f *In epist. Carol. M. ad Elipandum.*

Concilio di Francfort.

g *Vide Baron. anno 794. n. 38 in fine, & num. 39. & seq.*

tuttavia non l'haveva egli canonicamente ancora confermato, [a] poiche, come egli medesimo significò al Rè Carlo, non haveva giammai risposto alla Lettera degli Augusti di Costantinopoli sopra questo punto, perche questi si mostravano restii à restituire alla Sede Apostolica quelle rendite, che costituivano parte del Patrimonio de' Papi nel Regno di Sicilia, applicate [b] al Fisco Imperiale dagl' Imperadori Iconoclasti Leone Isaurico, e Costantino Copronimo; e differiva con alto consiglio il prudentissimo Pontefice Hadriano di far questo passo, e di scrivere loro sopra questa materia, perch' egli prevedeva in essi ò resistenza nella restituzione, e in questo caso ei veniva obligato à scommunicarli, ò esacerbazione di animo, e temer potea il ristabilimento degl' Iconoclasti in Oriente; quali due cose erano ugualmente perniciose al bene publico, & alla Religione: [c] *Nos verò adhuc de eadem Synodo*, dic' egli nell' accennata Lettera, *nullum responsum hactenus eidem Imperatori reddidimus, metuentes, ne ad eorum reverterentur errorem. Dudum quippè, quando eos pro Sacris Imaginibus erigendis adhortati sumus, simili modo & de Diœcesi tam Archiepiscoporum, quàm etiam Episcoporum Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ commonentes, quæsivimus restitui eidem Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, quæ tunc cum patrimoniis nostris abstulerunt, quando sacras Imagines deposuerunt: & nec responsum quodlibet exinde dederunt. Et in hoc ostenditur, quia ex uno Capitulo ab errore reversi sunt, & ex aliis duobus in eodem permanent errore. Si enim ubique Christianorum Ecclesiæ canonicè intactas suas possident Diœceses: quantò ampliùs Sancta Catholica, & Apostolica Romana Ecclesia, quæ est caput omnium Ecclesiarum, sua Diœcesi, videlicet Archiepiscoporum, & Episcoporum, imò & patrimonia pro luminarium concinnatione, atque alimoniis pauperum, irrefragabili jure & tenere, & possidere omnibus modis debet? Unde si vestra annuerit à Deo protecta regalis excellentia, eundem adhortamur, incepta pro sacris Imaginibus, & in pristinum statum erectione gratiam agentes. Sed de Diœcesi Sanctæ nostræ Romanæ Ecclesiæ tam Archiepiscoporum, quàm Episcoporum, seu de patrimoniis iterum increpantes commonemus. Et si noluerit ea Sanctæ nostræ Romanæ Ecclesiæ restituere, hæreticum eum pro hujusmodi erroris perseverantia esse decernemus; plus enim cupimus salutem animarum, & rectæ Fidei stabilimentum conservare, quàm hujusmodi habitum mundi possidere.* Così Hadriano; per lo ch' egli desiderosissimo per doppio capo della convocazione di questo nuovo richiesto Concilio, non solamente vi acconsentì, mà per renderlo più maestoso, & autorevole v' inviò Legati li Vescovi Theofilato, e Stefano, acciò in suo nome presiedessero all' Assemblea numerosa di circa [d] trecento Vescovi, onde meritevolmente fù denominata dagl' Historici [e] *Sinodo Plenario*. Due principali incumbenze furono dal Papa appoggiate ai Legati, l'una la condannazione di Elipando, e di Felice, per la cui esecuzione il Papa si rimetteva alle prove, & al processo, che ne haverebbono formato i Padri di Francfort; l'altra l' accettazione del Concilio Niceno secondo, per il qual' effetto haveva loro consegnata [f] una versione latina di quegli Atti. E questi due punti appunto furono à lungo trattati, e discussi in Francfort; mà circa il secondo sono state alla posterità trasmesse molto oscure le notizie dagli Scrittori, onde rimane à noi, che ne scriviamo i successi, obligo più preciso à distintamente riferirli.

E primieramente adunatosi [g] il Concilio sul principio della Estate, il Rè

a *Hincmarus c.20. quem citat. Baron. anno 794. n. 41.*

b *Vedi il Pontif. di Greg. III. to. 2. pag. 373.*

c *In epist. Hadr. ad Carolum Mag.*

Legati Pontificii, e numero de' Vescovi nel Concilio di Francfort.

d *Bar. an. 794. n. 2.*

e *Idem ibid.*

f *Hincm. loc. cit.*

Particolarità della lettera di Elipando riprovate, e convinte da Padri del Concilio.

g *Anno 794.*

il Rè Carlo medesimo volle farne l'apertura con una elegantissima orazione, doppo la quale egli ordinò, che in publico Congresso si leggesse la Lettera, che il temerario Elipando haveva à lui trasmessa in comprovazione della sua dottrina, & in confessione della sua Fede. [a] Diceva in essa Elipando: *Confitemur, & credimus, Deum Dei Filium ante omnia tempora, sine initio ex Patre genitum, coæternum, & consubstantialem, non adoptione, sed genere*. Quindi poco doppo soggiungevasi: *Confitemur, & credimus eum factum ex muliere, factum sub lege, non genere esse Filium Dei, sed adoptione, sed gratia, &c.* Quindi pretendendo di autenticare il suo errore con renderne colpevoli li suoi Predecessori nella Sede Toletana, [b] *Prædecessores nostri*, egli replicava, *Eugenius, Ildefonsus, Julianus Toletanæ Sedis Antistites in suis dogmatibus ita dixerunt in Missa de Cœna Domini; Qui per adoptivi hominis passionem, dum suo non indulsit corpori. Item in Missa de Ascensione Domini, Hodie Salvator noster post adoptionem carnis Sedem repetivit Deitatis &c.* Della quale indegna calunnia non poteronsi allora schermire i Padri di Francfort, i quali troppo distanti da Toledo non hebbero il commodo di confrontare l'esposta menzogna con i Rituali, e Messali di quella Chiesa, e solamente si contentarono di rigettare l'Heresia con i loro asserti Autori, rescrivendo ad Elipando in questo tenore, [c] *Melius est, testimonio Dei Patris credere de suo Filio, quàm Ildefonsi vestri, qui tales vobis composuit preces in Missarum solemniis, quas universalis, & sancta Dei non habet Ecclesia, nec vos in illis exaudiri putamus. Etsi Ildefonsus vester in orationibus suis Christum adoptivum nominavit, noster verò Gregorius Pontifex Romanæ Sedis clarissimus toto orbe Doctor in suis orationibus semper eum unigenitum nominare non dubitavit &c.* Mà molto meglio potè Elipando essere convinto d'impostura dalle opere medesime di S. Ildefonso, il quale tanto fù lontano dall'asserire ne' suoi scritti cotal propósizione, anzi che in essi con espressissimi termini egli prova, e sostiene il contrario, come se scritto havesse apostatamente contro Elipando; [d] *Cum aliud sit Deus, & aliud Homo*, dic'egli nel suo Opuscolo *de Virginitate Sanctæ Mariæ, non tamen est alter Deus, & alter Homo, sed unus est Dominus meus Jesus Christus, idem Deus, & Homo*; e poco doppo parlando della Santissima Vergine, [e] *Ita*, egli soggiunge individualissimamente, *in utraque natura unum generans Filium, ut idem sit Filius Dei, qui Filius Hominis, nec alter sit Filius Hominis, quàm sit Filius Dei*; replicando il medesimo Santo nel medesimo Opuscolo con chiarissimi termini la medesima sentenza con tal'espressione di sentimenti, che superflua appare ogni altra escusazione appresso chi prenderà diletto, e cura di leggere quel di lui aureo volume. Onde con fondamento di maggior verità potea asserir' Elipando, haver' esso appresa cotal' Heresia da Theodisco [f] falso Vescovo di Siviglia, che fù il primo Rinovatore del Nestorianismo [g] nelle Spagne; e che deposto, & esiliato dal Rè Chindasuindo, pasśò ne' Paesi, e nella Legge de' Maomettani, come conforme alla sua asserta bestemmia. Letta dunque, e riprovata da' Padri la pestifera Lettera, si accinsero tutti per ordine del Rè Carlo à confutarla con dottissimi scritti, segnalandosi sopra li Vocali per eminenza di sapere Paolino Vescovo di Aquileja, che si prese l'assunto di stendere una piena confutazione degli errori dei due Heresiarchi Elipando, e Felice, come seguì, esibendola al Concilio in nome de' Vescovi Italiani per trasmetterla ai Popoli, e Chiese della Spagna. Chiamossi quest' Opu-

scolo

a *Ibidem*.

b *Ibidem*.

c *Epist. Synod. Concil. Franc. ad Elipand.*

d *S. Ildefonsus c. 6. de Virg.*

e *Idem ibid. c. 11.*

f *Roder. Tolet. de reb. Hisp. l. 2. c. 20.*

g *Vide Bar. an. 6, 6. n. 9. & an. 649. nu.* 85.

scolo *Sacro-Sillabo*, & è un'eccellente raccolta de' luoghi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri sopra la distinzione delle due Nature di Christo Divina, & Humana, e sopra l'unione in una sola Persona di vero Huomo, e vero Dio, non adottivo, ò imaginario, mà vero, e reale; nel cui fine inserì Paolino la sentenza contro i due Vescovi Heretici fulminata dal Sinodo in questo tenore: *Elipandum, atque Felicem novos hostes Ecclesiæ, sed veternos à facie perfidiæ pollutos, nisi ab hac stultitia resipiscant, & per rectæ Fidei satisfactionem lamentis se abluant pœnitentiæ, indignos, & ingratos eos etiam, qui post hanc tam saluberrimam definitionem, quam plenaria Synodus Sancto afflata Spiritu concorditer subtili sinceritate terminavit, falsissimis eorum assertionibus sive clam, sive in publica voce præbuerint assensum: simili eos sententiæ vindicta sancimus esse plectendos, reservato per omnia juris privilegio Summi Pontificis Domini, & Patris nostri Hadriani primæ Sedis Beatissimi Papæ.* E qual sia cotal privilegio, lo spiega il Baronio, [a] cioè *Illud nimirum, quòd novas condemnare Hæreses, & Hæresiarchas, esset solius Romani Pontificis: vel illud fortaße, quo Romana Ecclesia Conciliorum omnium acta cognoscit, probatque, vel improbat.* Così la condanna di Felice, e di Elipando, i quali poi [b] morirono con ignobil sorte di morte, e dubia fama di penitenza, come nel corso [c] apparirà di questa Historia.

Condannazione di Elipando, e di Felice.

a *Baron. anno 794. num. 13. in fine.*

b *Ado Viennensis in Chronico, & Luitprandus in Pseudo-Chronico.*

c *Vedi il Pontif. di Leone III. in questo 2. tomo.*

Terminata la prima causa della condanna di Elipando, e Felice, si discese alla seconda del Concilio Niceno, ch'era quella, che forse più premeva al Pontefice, il quale mostravasi desiderosissimo di farlo ricevere da tutte le Nazioni dell'Occidente. Mà circa questo punto sarà à noi una difficilissima impresa l'esaminarne esattamente le circostanze; essendo che in tanta confusione ò di relazioni diverse, ò di Autori appassionati, che hanno preteso chi salvar' il Concilio di Francfort con negar la condanna, che in esso seguì del Niceno, chi abbattere il Niceno con asserirne la condanna in quello di Francfort, noi brevemente ci atterremo al racconto degli uni, e degli altri, e ne lasciaremo il giudizio alla intelligenza del Lettore, che si prenderà à grado di attenersi à ciò, che gli sembrerà ò più vero, ò più sincero, ò più verisimile, in un fatto per altro de' più astrusi, che occorrer possano à un' Historico nella narrazione de' successi da noi proposti in questo Libro. Avanti dunque di entrare più precisamente nella risoluzione presa dai Padri di Francfort sopra la validità del secondo Concilio Niceno per l'adorazione quivi stabilita delle Sacre Imagini, conviene da' più alti principii dedurre quelle notizie, che sono atte à ben dilucidare la materia, per la narrazione accennata di quella sentenza, che sostiene condannato nel Concilio di Francfort il Concilio secondo Niceno. Passava allora trà il Rè Carlo di Francia, ch'era l'Arbitro in que' tempi dell'Occidente, e la Imperadrice Irene di Costantinopoli, e generalmente parlando trà i Francesi, e Greci, non solamente poca intelligenza, mà eziandio [d] grave sospetto di prossima rottura. Poiche havendo Irene concluso il Matrimonio del suo figliuolo Costantino con la Principessa Rotruda figliuola del Rè Carlo, e quindi ella poscia pentitasi dell'Alleanza Francese, e prolungandone la esecuzione con maligni raggiri, dispiacque tal cosa al Rè Carlo, e disgustollo à segno, ch'egli mostrossi risoluto d'intimare a' Greci la Guerra, e ne seguirono i principii, [e] invadendo li Francesi il Ducato di Benevento, che rimaneva in Italia sotto la protezione de' Greci, i quali osta-

Diversità di pareri circa le risoluzioni del Concilio di Francfort sopra il Concilio Niceno II.

d *Theoph. in annal. & Cedr. & alii.*

e *Eginardus in vita Caroli Magni.*

ostarono con l'armi, mà indarno, essendo che [a] *Fugati sunt Græci, & victores extiterunt Franci*. A tal' esacerbamento politico di animi si aggiungeva il più forte della credenza ne' Francesi non intieramente conforme alle Decisioni del Concilio Niceno nel punto delle Imagini. Tutti li Padri Occidentali [b] Francesi convenivano per verità à condannare gl'Iconoclasti, ed à ricevere le Imagini; mà se ben' erano molti coloro, che volevano anche honorarle, & adorarle, come que' dodici Vescovi della Francia, che si sottoscrissero al Concilio di Roma sotto Papa Stefano, trovavansi tuttavia non pochi, i quali per impedire la superstizione non potevano soffrire, ch' elleno fossero honorate, pretendendo, che servir dovessero solamente di ornamento, di memoria, e d' istruzione, fondandosi sopra l'Epistola altre volte [c] allegata di San Gregorio Magno à Sereno Vescovo di Marsiglia. Altri non ispiegandosi, ò per non voler' essere intesi, ò per non voler farsi intendere, sostenevano il mezzo frà quelli, che dishonoravano le Imagini rigettandole, ò le honoravano più del dovere, senza dichiararsi, s' essi intendessero, che non si conferisse loro il culto di Latria, sol dovuto à Dio, ò se volessero, che non si rendesse ad esse alcun' honore. Quindi succedeva, che siccome veniva rigettato il falso Concilio Greco tenuto in Costantinopoli sotto Copronimo, perch' egli si era gittato nella prima estremità, così parimente credevasi, che quello celebrato da Irene, e Costantino in Nicea havesse dato nell' altra, deferendo honori Divini alle Imagini. Onde frà i dispareri [d] di Stato, e di Religione i Francesi insospettitisi de' Greci, con altissime querele havevano discreditato appresso il Rè Carlo Magno il Concilio Niceno, di cui non havevasi allora, che una infedele Traslazione, la quale finalmente fù la pietra di scandalo di tutto questo affare. Poiche frà i Vescovi penitenti, che nella terza Sessione implorarono misericordia ai Padri Niceni, uno fù Costantino di Costanza in Cipro, il quale in questo tenore porse al Concilio la sua abjura, [e] *Suscipio, & amplector venerandas Imagines: adorationem autem, quæ fit secundùm Latriam, tantummodò superstantiali & vivificæ Trinitati conservo*: mà la versione accennata infedele, che correva allora per le mani de' Latini, con gran disgrazia di quel Secolo ignorante della Lingua Greca, alterando in poche sillabe un punto essenzialissimo di Fede, leggeva così, *Qui Imaginibus Sanctorum, ita ut Deificæ Trinitati servitium, aut adorationem non impenderet, Anathema judicetur*. Dal che procedè generalmente in tutti li Prelati della Francia, che havevano dato fede à questa versione, non solamente avversione, mà eziandio horrore al Concilio Niceno, col supposto, che que' Padri havessero ricevuta una Confessione sacrilega di quel Vescovo Penitente, il quale ammesse adorazione di Latria, siccome à Dio, così ancora alli Santi: onde i Francesi giudicando da questo fatto particolare errante, pariment' errante la definizione, e le risoluzioni di quel Concilio, haveano sofferto, che se ne facesse una confutazione, ch' è contenuta in quattro Libri, che vanno sotto nome di Libri Carolini, de' quali secondo l'opinione di alcuni [f] dicesi Autore Carlo Magno, e secondo la sentenza di altri [g] qualch' Heretico Iconoclasta; onde falsamente se ne attribuisce la composizione al Rè Carlo, perche il Rè Carlo, terminato il Concilio di Francfort, trasmesseli à Papa Hadriano, da cui ne ricevè, come soggiungeremo, adequata risposta: contenevano questi Libri ottantasei Capi di accusa contro il secondo Concilio Niceno in termi-

a *Regino in annal.*

b *Anast. Bibl. in præfat. 7. Oecum. Synodi ad Io. VIII.*

c *S. Greg. l. 7. epist. 111. à nobis citata sub Gregor. II. to. 2. pag. 329.*

d *Ita Bar. an. 794. num. 35.*

e *Idem anno 794. num. 37.*

Libri Carolini overo Capitolario di Carlo.

f *Nat. Alex. Sæc. 8. dissert. 6. §. 6.*

g *Bellar. de Concil. lib. 2. c. 8.*

termini così ingiuriosi, & atroci, che ben dal solo loro senso comprender potevasi, quanto lontano fosse l'animo pio di quel Principe dall'esserne Autore. Hincmaro [a] Arcivescovo di Rems attesta haverli ritrovati, e letti nel Real Palazzo di Parigi, quando egli giovane dimorava colà al servizio della Corte; mà quindi poscia ò smarriti, ò celati, restarono nella oscurità [b] fino all'anno 1549. quando havendoli rinvenuti un celebre Luterano in un'antico Manoscritto, li pose di nuovo alla luce con una prefazione sotto nome di *Eli Filii*, nella quale horribilment'egli declama contro il culto delle Imagini. Con tal sinistro concetto dunque del Niceno entrarono i Padri nel Concilio di Francfort, e nella inquisizione della di lui validità. Onde non fù cosa molto difficile doppo quattr'anni di cotale impressione (essendo [c] che quattr'anni avanti à questo Concilio di Francfort furono publicati li libri Carolini) che ne succedesse quella riprovazione, quale attestano molti [d] antichi, e dotti Scrittori, registrarsi nella prefazione de' medesimi libri Carolini, quando il Rè Carlo li mandò poi à Papa Hadriano con queste parole, [e] *Allata est in medium quæstio de nova Græcorum Synodo, quam de adorandis Imaginibus Constantinopoli fecerant, in qua scriptum habebatur, ut qui Imaginibus Sanctorum, ita ut Deificæ Trinitati servitium, aut adorationem non impenderet, anathema indicaretur. Qui suprà Sanctissimi Patres nostri omnimodis adorationem, & servitutem eis impendere renuentes, contempserunt, atque consentientes condemnarunt*. Così il Canone primo, ò come [f] altri vogliono, secondo del Concilio Francfordiense. Reclamarono fortemente li Legati Apostolici, come attestano [g] li medesimi Heretici Iconoclastici moderni, con il motivo delle istruzzioni, ch'essi havevano dal Papa; [h] mà invano; essendo che ò la prevenzione della passione, ò l'impressione concepita, che il Concilio Niceno approvasse il culto di Latria verso le Imagini de' Santi, ò l'ignoranza di que' tempi fù sì grande, che que' Padri ò non vollero, ò non seppero rinvenire, & appigliarsi al vero senso dell'Originale Greco, che veramente allora in Occidente ò non vi era, ò se vi era, non s'intendeva, mà potevasi ò rintracciare, ò sinceramente traslatare anche con dispendio di tempo in una materia così considerabile, & in un'affare cotanto premuroso; e che l'oscitanza di que' Padri fosse inescusabile, l'attesta [i] il Baronio, e rendesi chiara da questo istesso, che per non mandare à prendere i Messali, e i Registri della Chiesa di Toledo, eglino non dubitarono, come sopra habbiamo veduto, di condannare S. Ildefonso come complice con Elipando, e Felice nell'asserzione pretesa della Heresia Nestoriana. Qual'immensa trascuraggine da noi [k] spesso considerata non può riferirsi ad altra cagione, che alla crassa Minerva di quel Secolo, e di que' tempi precisamente, de' quali disse un'Eminente Autore, [l] *Plurimum Carolo debet hoc sæculum, quòd bonas litteras penitùs collapsas restituit. Eò namque profundi mersi erant, ut si quis nobilioris ingenii vellet addiscere, Magistrum non inveniret, qui doceret. Carolus Magnus autem effecit, ut scientiæ obrutæ ignorantia surgerent*: e [m] più sotto, *Ut mirum non sit, si eo tempore, qui doctiores esse viderentur, iidem juxta* [n] *Apostolum, infirmi, & imbecilles extiterint, & dormierint cæco ignorantiæ somno, ut non fuerint ullatenus assecuti, quæ de sacris Imaginibus Nicænum Oecumenicum Concilium statuisset, & Romana Ecclesia comprobasset*. Anzi eglino non solamente non penetrarono il sentimento vero di quel Concilio, mà nella formazione dell'al-

a *Hinc c. 20. apud Bar. an. cit. n. 41.*

b *Apud Maimb. l. 4. Hist. Iconocl.*

c *Apud eundem loc. cit.*

d *Hos vide apud Bar. an. 794. n. 40.*

e *Can. II. Concil Franc. quem recitat Bar. an. cit. nu. 36. & Maimb. loc. cit.*

f *Battagl. Concil. Franc an. 794 n. 5.*

g *Magdeburg. cent. 3. c. 9. col. 639.*

h *Bar. an. cit.*

i *Baron. anno 794. num. 35.*

k *Vedi la lettera di Papa Agath. all'Imperador Costantino Pogonate.*

l *Bar. an. 802. n. 14.*

m *Ibid. num. 15. in fine.*

n *1. Cor. 11.*

dell' allegato Canone, supposero quel Concilio celebrato in Costantinopoli, e non in Nicea; e quando pure vera fosse la Confessione accennata del Vescovo di Costanza, la riguardarono come sentenza diffinitiva del Concilio, e non, come stata in verità sarebbe, una enunciativa semplice di un Vescovo particolare. Quali cose tutte come erranti *in facto*, rendono degni di scusa *in jure* que' Padri, mentre di essi dir si può, e si deve con ogni fondamento di ragione, ch' eglino condannassero il Concilio Niceno come rappresentato à loro in quella versione, ch' era degna di condanna, e che perciò il loro Concilio di Francfort rimanga ai Posteri sotto quella censura, che gli fù data dall' Eminente [a] Controversista del Secolo trascorso, cioè *Concilium Francfordiense partim confirmatum fuiße ab Hadriano Primo, partim reprobatum: confirmatum in ea parte, qua definit, Christum non esse adoptivum Dei Filium; reprobatum, dum ex errore septimam Synodum damnat*. Mà condannollo Hadriano con una immensa cautela per li motivi, e cause, che soggiungiamo. Haveva Carlo Magno inviato al Papa per Anghilberto Abate di San Procherio gli accennati Libri Carolini, che per contener Capitoli contro il Concilio Niceno, furono detti con altro nome *Capitolario di Carlo Magno*: nel fine de' quali aggiunse il Rè un Capitolo di suo proprio motivo, coherente al sentimento de' Padri di Francfort in questo tenore, [b] *Ultimum Capitulum est, ut sciat Domnus Apostolicus, & Pater noster, & cuncta simul Romanorum Ecclesia, ut secundùm quod continet epistola Beatissimi Gregorii, quam ad Serenum Massiliensem Episcopum direxit, permittimus Imagines Sanctorum, quicunque eas formare voluerint tam in Ecclesia, quàm quæ extra Ecclesiam propter amorem Dei, & Sanctorum ejus; adorare verò eas, nequaquam cogimus, qui noluerint; frangere vel destruere eas, si quis voluerit, non permittimus Et quia sensum Sanctissimi Gregorii sequi in hac epistola universalem Catholicam Ecclesiam Deo placitam, indubitanter liberè profitemur*. Ricevè il Papa questi Capitoli con dimostrazione di due differenti passioni, una di horrore, l' altra di compiacimento; e come ch' egli era dottissimo, stese subito una lunga confutazione contro tutti gli esposti Capi, dimostrando [c] chiaramente, quanto lungi fosse stato il Concilio Niceno dall' approvare l' adorazione di Latria verso le Imagini, supposta da i Padri di Francfort, mentre l' oculare ispezione della definizione di Fede stabilita da' Padri Niceni rendeva temerario, e falso chiunque asserisse il contrario; e circa la Confessione fallace di quel Vescovo di Cipro, doversi questa considerare, come fatta da un particolare; e perciò egli soggiungeva, che in questa sua confutazione non pretendeva sostener ciò, che detto havesse ogni Vescovo particolare nell' Assemblea di Nicea, mà solamente seguire l'antica tradizione della Chiesa, e la dottrina de' suoi Predecessori. Confutati li Capitoli con evidentissime ragioni, scese Hadriano à laudar quell' ultimo, che noi habbiamo di sopra accennato, e che solo fù dettatura, & opera del Rè Carlo, [d] *Hoc sacrum, & venerandum Capitulum*, dice, *multum distat à totis supradictis Capitulis: & idcircò eum agnovimus vestræ à Deo servatæ, Orthodoxæque regalis excellentiæ esse proprium in eo, ubi rectæ Fidei plena penitùs confessa est, sensum Sanctissimi Gregorii sequi*; e quì à lungo dimostra la credenza Cattolica di San Gregorio Papa sopra il culto delle Imagini, quale chi siegue, non può conseguentemente contrariare alla dottrina de' Padri di Nicea: e perche il Concilio di Francfort dichiaravasi di at-

a Card. Bellarm. l. 1. de Conc. & Eccl. c. 8. apud Ciacc. in Hadr. sub Additione Andr. Victorell.

b Apud Bar. anno 794. num. 46.

c Epist. Hadr. ad Carol. Mag.

d Ibidem.

di attenersi, e seguitare il sentimento di S. Gregorio in questo particolare; perciò senza riflettere, ò considerare più minutamente altre particolarità, Hadriano n'esalta la Fede, chiamando il Capitolo accennato del Rè Carlo, *Sacro*, e *Venerando*. Che Hadriano poi nulla toccasse quelle parole, che parevano contrarie al culto delle Imagini, espresse nel Capitolo di Carlo, *Adorare verò eas nequaquam cogimus, qui noluerint*, provenne da una soprafina, e santa prudenza, che in quella contingenza di cose, e tempi persuaselo à tollerare un fatto, che non era nè un punto fondamentale di Fede, nè una malizia provata di chi asserivalo; essendo che i Padri di Francfort condannarono gl'Iconoclasti, che di[st]ruggevano le Imagini, & i temerarii, che adoravanle con culto di Latria, e sol riprovarono il Concilio Niceno in quella maschera, in cui egli era loro apparso nella versione falsa, che di sopra habbiamo recitata. [a] *Ratio id temporis postulabat*, dice il Baronio di Hadriano, *ne cogendo scisma aliquod conflaretur; cum ejus sententiæ essent Viri, qui scientia in hoc rudi sæculo eminere viderentur. Videbat enim prudentissimus Pontifex, eos nondum veritatis ejus esse capaces*; & in difesa di un tanto Pontefice divinamente egli soggiunge, *Verùm ipse Hadrianus obliquè verba illa reprehendit, dum laudat Sancti Gregorii Papæ sententiam, ex qua colligeretur, imagines quidem non esse adorandas, quasi eædem essent dii quidam, sed tantùm esse venerandas ob relationem, quam habent ad Christum, & Sanctos, quos effigie repræsentant; & ideò cautè Hadrianus non laudat omnia, quæ habentur in ultimo Capitulo Epistolæ Caroli, sed ea solùm, quæ pertinent ad sententiam Sancti Gregorii, quam recipi tum à Carolo, tum ab adversariis (ut profitebantur) Synodi Nicænæ videbat. Sic enim loquitur Hadrianus: Et idcircò eum agnovimus, vestræ à Deo servatæ, Orthodoxæque regalis excellentiæ esse proprium, in eo ubi rectæ Fidei plenè penitùs confessa est, sensum Sanctissimi Gregorii sequi. Visum est autem Summo Pontifici ad tempus dissimulare in eo, ut iidem non cogerentur Sacras Imagines, quas habere solerent, adorare, eò quòd sic errantes nondum inter hæreticos erant annumerati sicut Iconoclastæ, sed tolerabantur, quandiu divinæ gratiæ lumine illustrarentur, quod postea factum est.* Come noi ancora [b] à suo luogo soggiungeremo.

a *Bar. an. 794. n. 52.*

b *Vedi il Pontif. di Papa [E]ugenio II. in [illegible] 2 tomo.*

Così descrivono il corso di questo Concilio, frà gli Scrittori cento, e più anni posteriori al Concilio, [c] Amoino, Reginone, l'Abate Urspergense, Adone, & Aventino, e frà i Moderni [d] Genebrardo, il Baronio, e'l Bellarmino. Mà al contrario, come osserva il Vasquez, [e] quei contemporanei, ò quasi contemporanei alla celebrazione del Concilio, Giona Aurelianense, Paolo Diacono, Eginade, & Hadriano nel rescritto delle Imagini contra gl'Iconoclasti, nessuna menzione fanno dell'abbaglio preso da i Padri Francfordiensi: anzi di più, nè pur l'istesso Claudio di [f] Torino, che disseminò per le Provincie confinanti alle Alpi la sua Iconomachia, pochi anni doppo questo Concilio, non mai allegò à suo favore l'autorità del Sinodo Francfordiense, che molto avvantaggiar poteva le sue pretese ragioni. Onde ci giova credere, che dal compositore de' Libri Carolini, il quale certamente non potè altri essere, che un'ostinato Heretico Iconoclasta, provenisse l'adulterazione di quegli atti, e la mentovata condanna del Niceno secondo; dal qual fonte bevendo Hincmaro il medesimo errore, allor quando egli giovanetto s'incontrò à leggere quei Libri nella Corte di Parigi, ne tramandasse ai Posteri il contenuto,

c *[A]moinus anno [7]93. [illegible] ann. [7]92. & [7]93. A. Urisper. & Ado in Chron. & Aven. in Hist. Boiorum*

d *Gen[e]brar. anno 794. Bar. [lo]c. cit. & [illegible] de Conc. [illegible]*

e *[Vas]quez dispu. [illegible]*

f *[Vedi il P]ontif. di [illegible] in que[sto tomo].*

nuto, ed ingannato propagasse il suo inganno frà la universalità de' Scrittori, che lo seguirono. Certamente l'accuratissimo [a] Surio, il dottissimo [b] Labbè, li Padri [c] del Sinodo Senonense, e tutta quella [d] lunga serie di Scrittori diligentemente annotata da Raimondo Cardinal Capisucco, non solamente pretermettono l'asserta condanna del Concilio Niceno secondo seguita nel Francfordiense, mà con termini del tutto contrarii attestano confermato nel Francfordiense il Decreto Niceno, & incontrovertibilmente provano la perversione fatta di quegli atti per opera dell' allegato Autore de' Libri Carolini. Ed in vero, come mai presenti li Legati di quel medesimo Pontefice, sotto il quale fù celebrato il Concilio Niceno secondo, ed esecrata l' empietà degl' Iconoclasti con tanto applauso di tutto il Christianesimo, potè da' Padri di Francfort ò ignorarsi il vero senso del Niceno cotanto publicato pe'l Mondo nella nuova erezione, che si fece delle Imagini esposte alla venerazione de' Fedeli, ò da essi esecrarsi una così venerata Assemblea, com' errante in un punto cotanto ventilato, desiderato, & approvato da tutto il Christianesimo? Forse una cosa si fece in Nicea, e un' altra ne fù rapportata à Roma, e da Roma trasmessa à Francfort? Forse così poco premeva à un Pontefice zelantissimo, qual fù Hadriano, un tanto negozio, che colà à que' Padri mandasse un fascio di carte apocrife di Sinodo Municipale, e non esemplari authentici di un Concilio Generale Ecumenico, convocato doppo una così horribile persecuzione, e doppo tanti affanni di tanti Pontefici Romani, e doppo tanta sovversione di tutti li Fedeli? Può mai cadere in dubio ad un huomo, che hà senno in testa, che Hadriano non scieglieste per Legati à Francfort li più accreditati, zelanti, e dotti Soggetti del Clero Romano? E se così è, come questi, che ne venivano da Roma, dove si fecero feste di gioje per la seguita Decisione Nicena à favore del culto delle Sacre Imagini, ch' erano stati spettacolo, e spettatori del felice successo, e che tutti pieni di divota ambizione di far pienamente ricevere in Occidente le sante risoluzioni dell' Oriente, si erano colà portati bene informati, e meglio persuasi di quanto desideravasi dal Papa, dal Christianesimo, e dal Mondo, poterono così perdersi di cuore, & avvilirsi di lingua, che nè pure un sospiro tramandassero, nè pure un fiato facessero, contro chi così francamente, così leggiermente, e così maliziosamente investiva la riputazione di un Papa, la gloria di un Concilio, e la Decisione di tutto il Christianesimo? Chì vago sia di scuoprire al fondo cotal verità, legga l' allegato Eminentissimo Capisucco, che à lungo rapporta tutti originalmente li passi de i menzionati Autori contemporanei à questo Concilio, Giona Aurelianense, Paolo Diacono, Eginade, & Hadriano; e quindi concludentemente deduca, che maggior fede certamente si meritano gli Scrittori, che possono dirsi quasi intervenuti a i successi, ch' eglino riferiscono, che que' lontani dall' età degli avvenimenti riferiti, i quali tanto più sono sottoposti all' inganno, quanto più facilmente s'inganna nella relazione de' fatti, chi li racconta uditi, di quello che li attesta veduti.

Comunque si andasse il fatto, certa cosa si è, che tutto ridondò in gloria del Pontefice Hadriano; poiche ò seguisse in Francfort la condanna del Niceno, ò la conferma, egli fù degnissimo di lode, ò per haver delusa l' offesa, ò assicurata la difesa. Onde dir si può, che questi

a *Lauren. Surius in admonit. ad Lectorem de Synod. Francfort. tom. 3. part. 1. Concil.*
b *Labbè in sua Synop. Hist. Concil. an.* 794.
c *Synodo II. c.* 14.
d *Apud Card. Raymund. Capisuccum. contr. Theol.* § . 14. *de Concil. Francf.*

a Anno 795.

due Concilii di Nicea, e di Francfort ſiano ſtate le due grandi opere di Papa Hadriano, il quale doppo di haverli concordati tutti e due con tanta prudenza per bene della publica pace, [a] andò à godere nel Cielo la ricompenſa delle ſue glorioſe fatiche, che l'hanno renduto un de' più celebri Pontefici, che con il loro merito habbiano illuſtrata la Santa Sede. Ond' egli regnò con gloria, e felicità poco meno di ventiquattro anni, laſciando doppo di sè memorie così coſpicue in ornamenti di Chieſe, e in abbellimento di Roma, che l'antica non haverebbe potuto aſpettare magnificenza maggiore da' ſuoi Imperadori; e la di cui ſola dinumerazione, che ne fà Anaſtaſio, ſorprende, & abbaglia gli ſpiriti oppreſſi di sbigottimento per la ſola idea di tante maraviglie.

Fine del Secolo Ottavo.

NONO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Leone III., Stefano V., Pafchale, Eugenio II., Valentino, Gregorio IV., Sergio II., Leone IV., Benedetto III., Niccolò il Grande, Hadriano II., Giovanni VIII., Marino, Hadriano III., Stefano VI., Formofo, e Stefano VII., fin'all' anno 900.

E

L'HERESIA, E SCISMA

di Fozio.

Firmissimè tene, & nullatenus dubites, quemlibet Hæreticum, sive Schismaticum in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti baptizatum, si Catholicæ Ecclesiæ non fuerit aggregatus, quantascunque eleemosynas fecerit, & pro Christi nomine etiam sanguinem fuderit, nullatenus posse salvari.

S. Fulgentius in lib. de Fide ad Petrum c. 39.

SECOLO NONO.

CAPITOLO I.

Leone Terzo Romano, creato Pontefice li 26. Decembre 795.

Successione all' Imperio, ree qualità, e morte di Niceforo. Michele Curopalata Imperadore, e suoi Bandi, e pene contro gli Heretici Iconoclasti, e Manichei. Assunzione all' Imperio di Leone Armeno. Sua perversione per opera, e fraude di due Hebrei. Sue prattiche fraudolenti à favore degl' Iconoclasti. Celebre Congresso di Vesovi Cattolici, e di Vescovi Heretici. Zelo ammirabile di San Theodoro Studita. Persecuzione contro i Cattolici. Traslazione dell' Imperio nella Persona di Carlo Magno.

IL primo oggetto di contradizione, che si affacciò al zelo invitto del Pontefice Leone Terzo, fù il menzionato Felice Urgelitano, che pertinace [a] nella Heresia professata tornò al vomito doppo la seguita abjura nel Concilio di Francfort, e in quello di Aquisgrana, dove fù convinto con lunga disputa dal dotto Alcuino. Havevalo Alcuino Abate di San Martino della Città di Tours con Christiana, e forte prontezza acremente ripigliato con sette libri, che contro lui scrisse, e con altri quattro contro Elipando, quanto lungi andasse la loro asserzione da quella della Chiesa, e quanto miseramente eglino errassero nella Confessione della Fede. Mà refrattario Felice alla palesata verità, dispreggiando gli Scritti, e lo Scrittore, diè [b] motivo à Leone di citarlo à Roma, e ò di convincerlo avanti quella medesima Chiesa, la cui sana dottrina egl' impugnava, ò di anathematizzarlo con tanto più strepitosa, e publica condanna, quanto più maestosa, e venerabile si è la Sede Romana sopra le altre. Intimò dunque il Pontefice un Sinodo in Roma, in cui concorsero cinquantasette Vescovi, e moltissimi Ecclesiastici d' inferior condizione, e grado, i quali prima con gli argomenti convinsero l' Heretico, e poi riceverono da lui in piena Assemblea la ritrattazione degli errori, e la promessa della emenda con-

a *Vedi il Pontif. di Hadriano in questo 2. tom. pag. 446.*

Ricaduta di Felice Urgelitano.

b *Anno 799.*

E sua nuova condanna nel Sinodo Romano.

con la ritrattazione, che fece della sua Heresia nel tenore, che siegue, e che poi registrò il sopranominato Alcuino nel suo primo Libro contro Elipando, *Præsente Leone Apostolico, & cum eo cæteri Episcopi numero 57. residentes, & plerique Presbyteri, ac Diaconi cum eis in Domo Beatissimi Petri Apostoli: per quorum omnium auctoritatem istas jam dictas sententias nostras, non qualibet (ut dictum est) violentia, sed ratione veritatis, ut oportuit, excluserunt. Quorum auctoritate veritatis, & totius Ecclesiæ universalis consensu convicti, & ad universalem Ecclesiam, Deo favente, ex toto corde nostro reversi sumus, non qualibet simulatione, seu velamine falsitatis, sicut dudum, quod Deus scit: sed ut dixi, vera cordis credulitate, & oris professione. Quod etiam in conspectu multorum Sacerdotum, & Monachorum professi sumus, pœnitudinem gerentes de pristino errore, & sacramento, quod pro hac intentione olim prævaricatus sum: profitentes non deinceps, adoptionem carnis in Filio Dei, sive nuncupationem in humanitate, nullo modo credere, vel prædicare, sed, secundùm quod dogmatibus Sanctorum Patrum informamur, eundem Dominum nostrum Jesum Christum in utraque Natura, Deitatis videlicet, & humanitatis, proprium, ac verum Filium profitentes, Unigenitum videlicet Patris, unicum Filium ejus, salvas tamen utriusque Naturæ proprietates.* Così egli, mà con dubia fama di sincera penitenza. [a] *Felix Urgelitanus Episcopus*, dice Adone, *hæreticus deprehensus, adoptivum, non proprium Filium Dei Dominum nostrum Jesum Christum dogmatizans: qui ad præsentiam Hadriani Pontificis Romani deductus, hæresim verbis solummodò abdicavit. Synodus iterum facta contra supradictam hæresim in Francofurt, Legatis Sedis Apostolicæ præsidentibus, Theophilacto, & Stefano Episcopis: & auctoritate Sanctorum Patrum convictus, & damnatus est iterum Felix cum errore suo, perpetuoque exilio apud Lugdunum relegatus est. Quem ferunt in eodem ipso suo errore mortuum.* E più diffusamente [b] Agobardo, *Post obitum Felicis illius, qui fuerat quondam Episcopus in Sede Urgelitana, inventa est à nobis quædam schedula ab eo edita sub specie interrogationis, & responsionis, quam cum legentes consideraremus, inspeximus hominem diligenter, & fraudolenter instaurasse, quantum in se fuit, omnem pravitatem dogmatis sui, in qua dudum fuerat detectus, & convictus, & propter quam ab honore Episcopatus depositus. Qui licèt aliqua verba, quæ priùs imprudenter efferebat, postea suppreßerit, aliqua tamen nunc addidit, quæ tunc reticuit. Quam schedulam ego, ut potui, juxta veritatem Fidei cum reprehendissem, vel reprehendendam publicassem, quidam ex Fratribus, ut comperi, indignè tulerunt; & non perversitate animi, ut puto, sed simplicitate ingenii arbitrati sunt, me non id fecisse zelo fidei, sed zelo invidentiæ; sicut moris est eorum, qui inanis gloriæ cupidi, idcircò bonis detrectant, ut se illis superponere nitantur.*

E sua nuova ritrattazione.

a Ado in Chron.

E sua morte.

b Agobard. Lugdun. in initio Libri contra Felicem.

Mà dall'Occidente tornisi in Oriente per veder quella Chiesa in nuovo pericolo di rovinare nelle dissenzioni trà la Imperadrice Irene, e Costantino suo figliuolo, l'uno [c] fatto acciecare dalla Madre, per il qual tormento egli morì, l'altra sbalzata dal Trono da Niceforo gran Cancelliere della Corte, che usurpato l'Imperio, finì di precipitare gl'interessi della Religione. Poiche huomo egli era, che *nec credebat Deum, nec credebat Deo, nec credebat in Deum*; qualità, che ponderate dall'Angelico S.Tom-

c Theoph. in annal.

Niceforo Imperadore, e sue ree qualità.

[a] S.Tommaso, rendono l'huomo senza fede, & Atheista. E tale appunto fù Niceforo: se si riguarda alle parole, professore della Fede Cattolica; mà se à i fatti, non si sà, [b] se Iconoclasta, se Manicheo, se Atheo, mentre à i primi restituì la libertà della professione della loro Setta, de' secondi, dice Theofane, [b] *Amicus ferventissimus erat, responsis eorum semper, & immolationibus congratulatus*, e de' terzi tanto temerario seguace, ch'egli burlavasi apertamente degli Evangelii, e di Dio, saccheggiando Chiese, profanando Ecclesiastici, sin'à costringerli à servire à i suoi ufficiali in qualità di servi, dishonorando il nome, e la fede dell'Imperio Romano con abominevolissimi sacrilegii. [c] *Militares Principes*, soggiunge di lui l'allegato Theofane, *more servorum uti Episcopis, & inferioris Ordinis Clericis jussit. Adituris Episcopia, & Monasteria tributum imposuit persolvendum. Aurea, & argentea Ecclesiæ vasa improbabat, eademque licèt sacrata pro communibus habebat, illud Judæ de unguento exhibito Domino usurpans.* Quindi avvenne, che dimostrandogli un suo confidente l'esorbitanza dell'estorsioni, e il disprezio del culto di Dio, rispondessegli freddamente, *Che havendogli Dio indurato il cuore, come à Faraone, esso non poteva non operare tali cose*. E bene in verità egli perì come Faraone nel suo peccato, essendo che fù [d] nella propria tenda ammazzato da Crummo Rè de' Bulgari, avanti che havesse tempo di ravvedersi, con horrendo spettacolo à tutti li Posteri, à i quali Crummo lasciò del di lui cranio una tazza per sollazzarsi ne' convitti, in obbrobrio della di lui memoria, e in detestazione de' fatti. [e] *Caput Nicephori Crummus recisum suspendit diebus multis in ligno in ostentationem ad se venientium Nationum, & confusionem omnium nostrùm. Post hæc autem accipiens illud, & denudans, argentoque forinsecus induens, ac bibere in illo Sclavinorum Principes fecit gloriatus.*

Mà il male, che apportò Niceforo alla Religione, fù in gran parte ricompensato dal bene, che recò alla Chiesa Michele Curopolata, Suocero del defunto, che fù acclamato Imperadore, il quale havea tutte le virtù, e tutte le perfezioni contrarie alli vizii dell'antecessore, humano, liberale, Religioso, e sopra tutto purissimo Cattolico; onde subito egli fece la professione di fede in conformità delli sette Concilii Ecumenici, sottoscrivendola con promessa di mantenere sempre intatta la venerazione, e'l culto delle Imagini. Il Patriarca [f] Niceforo, ch'era succeduto à Tarasio, ne scrisse con termini di santissimo gaudio à Papa Leone Terzo, che ne godè parimente con dimostrazioni vivissime di contentezza. Applicossi dunque con grande ardore il nuovo Cesare à far rifiorire la Fede Cattolica in Oriente, e primieramente per raffrenare l'insolenza degl'Iconoclasti, egli procedè con severissimi castighi, fin [g] con far recidere la lingua à un falso Eremita, che haveva havuto ardimento di oltraggiare una Imagine della Santissima Vergine; relegando il compagno di lui, che mostrò pentimento del fallo, in un Monasterio, per terminare quivi la vita in continuo digiuno. Mà fù più sensibile, e più strepitoso il risentimento di Michele contro i Paoliciani, Attingani, e Corbeani, che sotto Sergio loro capo infestavano, & infettavano la Frigia, e la Licaonia con la dottrina velenosa de' Manichei. Feceli egli tutti morire, condannandoli con espresso Bando al taglio della testa, per purgare il Mondo da tal peste di Heresia: [h] *Multo sanè divino zelo Imperator piissimus motus contra Manichæos, qui nunc* [i] *Pauliciani dicuntur, & Attinganos in Phrygia, & Lycaonia degentes*

a S. Thom. 2. 2. 7. 2. art. 2.

b Theoph. in annal.

c Idem ibidem.

E Morte.

d Idem ibid.

e Idem ibid.

Successione all'Imperio di Michele Curopalata

f Theoph. in annal.

E sue applicazioni contro gl'Iconoclasti.

g Idem ibid.

E contro i Manichei.

h Theoph. in annal.

i Sic dicti à Paulo eorum Duce.

tes capitalem animadverſionem Nicephori Sanctiſſimi Patriarchæ, & aliorum piorum prædicamento promulgavit. Così di tal Bando Theofane, nobile Hiſtorico, e teſtimonio di que'tempi; e più eſpreſſamente un'altro [a] grave Autore, *Videns ergo Michael Pater piiſſimus Imperator, & qui poſt eum Regnum tenuit Leo, variis & indignis modis infectari ab Hæreſi Chriſtianos, miſſis in omnes Romani Orbis partes litteris, omnes nefariæ Sectæ participes necari juſſerunt. Quare ut in Armeniam perlatum eſt regium edictum ad Thomam Epiſcopum Neocæſareæ, & Paracordacem perfectum, occidebantur regio juſſu quotquot morte digni ex iſtis duces reperiebantur*. Repreſſa in tal guiſa la Hereſia dal ferro, e dal timore, la Fede, e la Pietà cominciò da per tutto à riſorgere, ſe ſtrano accidente non l'haveſſe di nuovo ſuppreſſa con terribiliſſimi ſucceſſi. Queſto fù la depoſizione di Michiele, e l'aſſunzione all'Imperio di Leone Armeno, che imitando nel nome, e nella empietà l'Iſaurico, abolì le Imagini, e riduſſe nel primiero ſtato di deſolazione quelle Chieſe. Era Michele quanto divoto di animo, tanto timido di natura, e perciò così inclinato eziandio alla quiete, così lontano da ogni moto di agitazione, e cotanto grande inimico della effuſione dell'humano ſangue, che fù ſolito dire, [b] *Eſſer'eſſo pronto più toſto di cedere ad altri l'Imperio, quàm guttam unam Chriſtiani ſanguinis fuſam cernere*. Hor ſucceſſe, che ò per caſo, come [c] riferiſce Theofane, ò per tradimento, e malizia di Leone Armeno, che comandava le Truppe di Oriente, [d] come atteſta Cedreno, ricevendo Michele una notabiliſſima ſconfitta da Crummo Rè de'Bulgari, e venendo nel medeſimo tempo da'Traditori acclamato Leone all'Imperio, egli ſi ritiraſſe ſpontaneamente dalla Corte nel Monaſterio della Madonna del Faro, laſciando ſenza contraſto il diadema in capo, e'l governo in mano à Leone, che divorò in un'iſtante la plebe di Dio, e manomeſſe lagrimevolmente lo ſtato riſorto della Religione. E bene previddene il Santo Patriarca Niceforo gli eventi, eſſendo che *quo tempore diadema capiti ejus impoſuit*, [e] *viſum ſibi fuerat ſpinis, ac tribulis manum compungi, idque omen malorum, quæ poſtea eſſent eventura, interpretatus fuerat*.

Stabilitoſi Leone nell'Imperio ſi riveſtì di tutta la ferocia, che haveva dianzi ò diſſimulata, ò ſuppreſſa, e per primo barbaro oggetto della ſua inhumanità ſceſſe l'innocente Michele, eſtrahendolo con la Moglie da quel Monaſterio, ove egli ſi era ritirato, aſportandolo quindi relegato nell'Iſola lontaniſſima del *Principe* inſieme con Theofilato, e Ignazio ſuoi figliuoli, quali egli fece prima caſtrare, per inhabilitarli alla ſucceſſione dell'Imperio. Quindi tutta ſua cura poſe in riſtabilire l'Hereſia degl'Iconoclaſti nel medeſimo ſtato, in cui ella fù ſotto l'Imperio di Leone Iſaurico, che ei ſi propoſe eſattamente d'imitare. Mà per rappreſentare diſtintamente, quali foſſero la cagione, la condotta, l'eſecuzione, il progreſſo, il ſeguito di tal diſegno, conviene da più alti principii indagarne l'origine, per proſeguirne accuratamente il racconto. [f]

Quando Niceforo invaſe l'Imperio, Bardanes, ch'era Generale delle Truppe di Oriente, richieſe ad un divoto Solitario, famoſo in que'contorni nella predizione delle coſe future, s'eſſo una volta poteſſe aſpirare al Trono, con proſpera riuſcita del ſucceſſo. *Non à Voi*, riſpoſe l'Eremita, *mà à quel Soldato, che vi ſiegue* (ed accennollo col dito,) *hà deſtinato Dio l'Imperio*. Era queſto Soldato Leone, il quale doppo molti anni vedendo avverata la Profezia, grato di un tanto prognoſtico, mandò al Solitario ricchiſ-

a *Lucas Siculus apud Bar. an. 812. n. 2.*

Depoſizione di Michele, e & aſſunzione all'Imperio di Leone Armeno.

b *Cedr. in Compen.*

c *Theoph. in annal.*

d *Cedren. in Compend.*

e *Cedren. ibidem.*

Crudeltà di Leone contro li Figli di Michele.

f *Cedr. in Leone, & alii.*

ricchissimi doni, & amplissime esibizioni. [a] Mà l'Inviato havendo trovato morto l'Eremita, offerì il donativo à Sabbazio, ch'era succeduto al defunto nella heredità della Cella, e nella professione di Profeta, mà non già nella schiettezza della coscienza, e nella purità della Fede; poiche superbissimo di spiriti *æmulabatur Divinitatem*, come in somigliante proposito scrisse Tertulliano, *dum furabatur divinationem*, [b] sceleratissimo di costumi, amicissimo de'Manichei, e perciò tutto dedito alle magie, & agl'incanti, e sopra tutto ostinatissimo Iconoclasta, co'quali in altri tempi haveva fatta fazione, con rendersi eziandio guida, e capo de'sediziosi, e ribelli. Questi non così tosto vidde l'offerta, e riconobbe dalla presenza del messo la maestà di quello, che la mandava, che bruscamente rispose con atto affettato da Profeta, e da Santo, *ch'esso non riceveva doni da un'Imperadore Idolatra: anzi che*, soggiunse, *se Leone non muterà fede con distruggere gl'Idoli, sbalzerallo Dio dal Trono in brevissimo tempo, e con funestissimo esempio*. Leone dubitando, che la Profezia del maestro defunto non potess'essere mallevadrice di quella del discepolo vivente, cominciò à porgerli tal credenza, qual'è solito nel principio render l'huomo incerto, e sospeso, mà che ben tosto ella divenne in lui stabile, e risoluta per la impostura d'un'altro Iconoclasta, non meno empia, e fraudolente, che la prima. Essendo che Leone nella dubbiezza del disegno, incautamente scuoprì la sua agitazione interna ad un tal Theodoto Melisseno, che sotto l'Imperio del buon Michele haveva ceduto al tempo, e che benche fosse Iconoclasta antico, simulatamente allora faceva professione della Fede Cattolica per accommodarsi, secondo il costume, al genio della corte, & alla Religione del Principe. Questi riconosciutosi aggraziato della confidenza di Cesare, con doppia malizia esaggerò à Leone *la gravezza della materia, da cui dipendeva il più importante affare dell' Imperio, qual'era quello di mutare la Fede, lampade de' popoli, e fondamento della publica quiete; però non stimarsi esso habile à consigliare sua Maestà sopra un punto così delicato al governo, e così necessario alla salute: ritrovarsi bensì in un Monasterio di Costantinopoli un Religioso di eminente santità, dotato da Dio di lumi straordinarii di profezia, al quale potrebb'egli portarsi in habito sconosciuto, acciò la Maestà de'paludamenti Imperiali non abbagliasse la libertà del consigliere*. Piacque à Leone il ripiego, e promesse l'istessa sera di eseguirlo. Mà fù più sollecito Theodoto, che cauto Leone: conciosiacosache prevenendo quegli l'arrivo di Cesare, prontamente informò il falso Monaco di tutta la serie del concertato, e della persona, ch'ei doveva sostenere nella rappresentazione di quella comedia, nella quale l'Imperadore andava à servir di giuoco à due impostori. E'l giuoco cominciò con una stupenda serietà, poiche alla comparsa di Leone, con tutto ch'esso nascondesse la sua Imperial presenza sotto un rustico manto, subito rimase immobile, & in atto di estasi il Monaco Iconoclasta, e quindi doppo breve tempo, quasi ritornando dal Cielo, rivoltossi à Leone, e riguardollo fissamente con un dolce sorriso, che dava ad intendere, non essere facile, come Cesare s'imaginava, il sorprendere un huomo diretto, & istrutto dallo Spirito di Dio, [c] *Non rectè, inquit, abs te factum est, ò Imperator, quòd nos privato habitu decepisti, intus occultans tuam personam. Sed quanquam tu hoc agis, tamen gratia divini Spiritus non diutiùs est passa à te falli*. Leone lontanissimo dal sospettar frode in un fatto così sincero, e secreto, fù talmente sorpreso da queste parole, che

a *Cedr. in Leone Arm.*

Detti, e fatti di un' Eremita ingannatore, & Heretico.

b *Tertul. de præscrip. c.* 40.

Altro inganno di un Corteggiano Heretico.

Nuovo inganno di un'altro Heretico.

c *Cedr ibidem.*

che non dubitando punto della santità di quell'indegnissimo Monaco, gli scuoprì pienamente tutto il suo cuore, e la difficoltà, ch'esso haveva sopra il culto delle Imagini, promettendogli di ricevere come oracolo, quanto egli gli haverebbe suggerito, e d'impiegare tutta la sua potenza per farlo ben tosto ancora eseguire. Allora l'Impostore con aria di Profeta così parlogli, *Che se non caminaße sopra le orme di quello, di cui portava il nome, e che haveva esterminata l'Idolatria rovinando gl'Idoli, e le Imagini, perderebbe quanto prima l'Imperio, e la Vita; mà se seguitando il di lui esempio, ne imitasse il zelo, distruggendo le Imagini, che rendevano Idolatri li Christiani, Dio gli conservarebbe l'uno, e l'altra in una fioritissima prosperità*. Riflettendo dunque Leone, che due Religiosi creduti da lui Santi, e Profeti, convenivano nella istessa sentenza, e vedendo di già compiuta una profezia nella sua persona, determinossi senza più esitare, e propose d'imitar Leone Isaurico in ogni risoluzione, fino con far mutar nome à Simbates suo Figlio, che volle farlo chiamare Costantino, come il Figlio dell'Isaurico. Così in lui ingannato dagl'ingannatori si adempì la sentenza di Seneca, che disse [a] *Multi mentiuntur, ut decipiant: multi, quia decepti sunt*. Mà con quanti arteficii, con quante sottigliezze, tergiversando, e mutando continuamente forma, e figura questo nuovo Cesare si preparasse all'esecrando tradimento della Religione Cattolica contro le Sacre Imagini, conviene ordinatamente riferirne i successi, acciò si apprenda, con quanta ragione fosse Leone Armeno per la sua sempre varia, e perfida malizia, da'Cattolici chiamato *Camaleonte*.

a *Sen. lib. 2. de ira cap. 29.*

Fraudolenti Prattiche di Leone Armeno à favore degl'Heretici.

Primieramente dunque egli assicurossi di tutti quei, che conobbe frà Grandi proclivi alla Heresia, e de'quali si poteva compromettere seguito di Popolo, e partito pronto d'Iconoclasti. Era il popolo di Costantinopoli affezionatissimo alla memoria del Copronimo per la gran cura, che quell'Imperadore haveva havuto di mantenere l'abbondanza anche in copia per tutto il suo Imperio, e particolarmente nella Metropoli, che in tempo del suo governo racchiudeva nelle sue mura gran parte degli habitatori di tutte le Provincie dell'Asia, e dell'Europa; onde dall'affetto della persona ne derivava in molti venerazione eziandio alla fede, ch'ei haveva professata circa il culto delle Imagini, & una cieca credenza à quanto di sacrilego erasi stabilito nel suo Conciliabolo di Costantinopoli: Sicche alcuni [b] anni avanti l'Imperio di Leone successe un giorno, che mentre [c] il Patriarca implorava processionalmente col Clero soccorso da Dio contro le armi di Crummo Rè della Bulgaria, che con prossima armata minacciava di esterminar l'Imperio, e la Città di Costantinopoli, alcun'Iconoclasti trovarono modo di aprire le porte de'cancelli del Tempio de'Santi Apostoli, dov'erano li sepolcri degl'Imperadori, & inginocchiatisi avanti l'Avello del Copronimo, e quindi rilevandosi precipitosamente, si posero à gridare con tutta lena di voce *Miracolo Miracolo*; e dicevano, come rapiti fuor di sè stessi, che havevano veduto Costantino Copronimo uscire armato à cavallo dal suo sepolcro per andar'à combattere alla testa dell'Armata Imperiale que'Barbari, ch'egli haveva tante volte debellati, e vinti in sua vita. Benche questo successo non fosse assistito da alcuna verisimilitudine, nè potess'essere più grossolanamente inventato, non mancò tuttavia di sollevare in un momento tutta la Città, con fare progressi assai grandi in pochissimo tempo negli spiriti di quegli, che ò lo credevano, ò lo volevano credere

b *Anno* 813.

c *Theoph. in annal.*

ò che

ò che dubitavano almeno, se lo dovessero credere. Mà presto fù repressa la temerarietà, e la credulità del Popolo con severissimi castighi, e cessò il tumulto, mà non già la passione, che ciascuno mostrava verso la memoria, e la credenza del Copronimo. Sicche fù facile, come avvenne, che cominciando Leone à dubitare della Fede Cattolica, e à proteggere secretamente i fautori dell'Heresia, risorgesse nella Plebe l'antico desiderio di ristabilire la fazione degl'Iconoclasti, che prevedevasi favorita dall'Imperadore, e dall'Imperadore eziandio coltivata con la libertà, che concesse, di poter parlare liberamente sopra il punto delle Imagini, come se tal materia non fosse giammai stata decisa da un Concilio tanto santo, e rinomato, come fù il secondo Niceno. Afficuratosi dunque Leone dell'animo, e dell'aura del popolo, e di parecchi grandi nella Corte, giudicò di essere in istato di fare un passo più ardito, che lo portò finalmente alla estremità dell'ultimo precipizio. Ciò fù, [a] che fece chiamare à se il Patriarca Niceforo con tutti que' Vescovi, e Abati, che si ritrovavano in Costantinopoli, affine di sentire da essi le ragioni sopra la materia delle Imagini, al confronto di quelle, che haverebbono allegate in un publico congresso molti Iconoclasti, ch'ei appostatamente riteneva nel suo Palazzo. Commosse grandemente e il Patriarca, e tutti li Cattolici un tale inopinato comando, per cui non solamente essi si vedevano esposti à sottoporre à nuovo esame un'articolo di già così sodamente stabilito dalla Chiesa Universale nel Concilio di Nicea, mà eziandio à rimanere soprafatti dalla violenza degli avversarii, resi arditi dalla compiacenza del Principe. In un tanto dubio presero la risoluzione più propria, che convenir potesse e alla qualità di Vescovo Cattolico, e alla Santità delle loro persone. Vennero al Congresso non per disputare dell'Articolo, ma per professarlo con quella franca libertà, che sol rende forti uno spirito superiore di costanza, e di fede. Oltre al Patriarca v'intervennero frà Vescovi più celebri Emiliano di Cizica, Michele di Sinnada nella Frigia, Theofilato di Nicomedia, Pietro di Nicea, & Euthymio di Sardi, e frà i più conspicui Abati il famoso Theodoro Abate del gran Monasterio di Studio, Huomo de' più santi, e de' più dotti di quel Secolo. L'Imperadore, che col Senato, e con la parte avversa degl'Iconoclasti era intervenuto maestosamente nella gran Sala, fù il primo à parlare, e le sue finte parole furono poche, e queste, [b] *Scitote Patres, me idem sentire quod vos*, (e in così dire si tolse riverentemente dal seno una piccola Imagine, e divotamente bacciolla) *& sentio quod vos, ut videtis, neque à vobis dissideo. Verùm quidam surrexere, qui aliter docentes, eam viam rectam esse dicunt, quam ipsi tenent. Prodeant igitur coram vobis, & materia hæc inter vos inquiratur. Et si quidem vobis persuaserint, quòd ipsi rectè dicant, neque vos, quod bonum est, impediatis. Si verò ipsi à vobis persuasi fuerint, quòd res novas doceant, desistant à prava doctrina, & recti dogmatis sententia vigeat, ut antea. Nam si de alia aliqua re minoris momenti ad me relatum esset, neque ita deceret, me eam rem tacitam præterire, quomodo de Ecclesiastica quæstione tacuerim?* Così Leone a' Padri. Mà non così li Padri à Leone: conciosiacosache insofferenti, chì del giudice, chì de' contradittori, chì del luogo istesso della questione, surse il primo Emiliano di Cizica, e [c] *Si quæstio, inquit, Ecclesiastica, ò Imperator, hæc est, ut dixisti, in Ecclesia inquiratur, ut mos est. A principio enim ipsæ Ecclesiasticæ quæstiones in Ecclesiis, non in Palatiis Regiis inquiruntur.*

a *Theosteriſtus in Niceta apud Sur. die 3. April.*

Congresso di Vescovi Cattolici, e di Vescovi Heretici.

b *Idem ibidem.*

Magnanime risposte de' Vescovi Cattolici.

c *Ibidem.*

runtur. *Ed io sono figlio della Chiesa*, ripigliò l'Imperadore, *nè con altro fine io vi hò quì chiamati, che per conciliarvi nella Fede di una medesima Chiesa*. [*a*] *Si nos conciliare vis*, soggiunse subito con franco zelo, e con Apostolica libertà Michele di Sinnada, *quare non id facis, quod conciliantem decet facere? Quippe qui alios quidem in Palatio occultos detines, & ad te congregas, quibus excitatis, impiorum dogmatum docendorum facultatem præbes: alii verò neque in angulis aliquid loqui audent, ubique edictis tuis perterrefacti. Non est hoc conciliantis, sed tyrannidem inferentis judicium. Non son tale*, replicò Cesare, *quale voi vi figurate, mà Cattolico, come al principio vi dissi. Nè sò ritrovar la cagione, per la quale voi sfuggiate il cimento della disputa, alla quale v' invitano tanti contradittori. Forse vi mancano prove per sostenerla?* Interruppe Theofilatto di Nicomedia queste parole, e tutto pieno di sacro sdegno, che infocògli gli occhi, e la voce, [*b*] *Testis Christus est*, disse, *cujus effigiem vides ante oculos imprimis descriptam, infinitis testimonis nos abundare, quibus id confirmare possimus; neque dubitamus, ut tu suspicaris, sed non habent isti aures audiendi, ob idque nihil illos juvaremus; potentia enim, & imperio nos oppugnamur*. Quindi doppo di havere insistito ne'medesimi sentimenti Pietro di Nicea, alzossi in piede Euthymio di Sardi, e [*c*] *liberiori usus voce, sic Imperatorem affatus est: Audias Imperator. Ex quo tempore Christus in terram descendit, usque ad hunc diem per octingentos annos, & amplius in Ecclesiis, quæ ubique gentium sunt, Christus ipse depingitur, & in imaginibus adoratur. Et quisnam tam arrogans, qui audeat totam vocum traditionem à Sanctis Apostolis, Martyribus, ac piis Patribus profectam dißolvere, vel paululùm movere? Apostolo ipso dicente*, [*d*] *State igitur Fratres, & tenete traditiones, quas edocti estis sive per sermonem, sive per epistolam nostram; & alio loco:* [*e*] *Quamvis Angelus de cœlo evangelizet vobis præter id, quod accepistis, esto anathema. Quamobrem adversus eos qui ante nos hæresim hanc excogitarunt, Synodus apud Nicæam in Urbem iterum collecta est sub Irene, & Constantino piis Imperatoribus. Hanc Synodum ipse Dei Filius proprio digito signavit: Quicunque audebit ex ipsa movere, vel expungere, anathema esto*. Malamente si contenne Leone à non prorompere in acerbo risentimento per cotanta libertà di parlare, ma come ch'era [*f*] *simulatæ mentis*, divorò il suo sdegno sotto palliata dissinvoltura, mostrando non sentire ciò, che pur troppo aspramente sentiva, e con la medesima finzione egli haverebbe licenziata l'adunanza, se il gran Theodoro, [*g*] *Dux Studitarum, & vehemens Ecclesiæ Magister*, fattosi in mezzo à tutti non havesse tenuto ancor suspeso l'Imperadore con queste potenti parole, *Ne tentes nunc, Imperator, Ecclesiasticum statum dißolvere: ait enim Apostolus:* [*h*] *Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primùm Apostolos, deinde Prophetas, tertiò Pastores, & Doctores ad perfectionem Sanctorum; non dixit Reges. Tibi quidem, ò Imperator, civilis status, & exercitus commissus est. Hæc igitur cura. Ecclesiam autem Pastoribus, & Doctoribus (ut ait Apostolus) derelinque. At si non vis hæc facere; si quis pervertendæ fidei nostræ causa de Cœlo nobis aliquid annuntiaverit, ipsum non audiemus, tantùm abest, ut te audituri simus*. E perche Leone interruppe il parlare di Theodoro con allegare à favore degl' Iconoclasti il primo Precetto del Decalogo, [*i*] *Tanquam in arcem quandam*, replicò Theodoro, *ad legem veterem te convertis, ò Imperator: utique inde argumenta tibi desumas, quòd nihil creatum, nihil*

a *Ibidem*.

b *Ibidem*.

c *Ibidem*.

d *2. Thessal. 2.*

e *Gal. 1.*

f *Apud Surium ibid.*

g *Ibidem*.

h *1. Corinth. 12.*

i *Michael Studita in vita Theod. Stud.*

nihil manufactum, nihil denique aliud ex his, quæ similitudine effinguntur, amplectendum, aut ullo penitus honore colendum sit. In quo illud primùm te cogitare oportebat, Imperator, adveniente gratia, legem cessaße, quam observasse nunc, summæ dementiæ foret; alioqui circumcidi nos convenit, & sabbata colere, & alia quæ sunt scripta facere, ne legem videamur dimidiatam tantùm observare. Deinde hoc etiam cogitandum erat, legem hominibus datam fuisse, qui ex Ægypto nuper egressi, ad Ægyptiorum æmulationem propenso studio ferebantur. Ægyptii autem omnium, qui idola finxerunt, infelicissimi fuerunt, ut qui vilissimis rebus, & aliarum gentium sensu turpissimis divinos honores tribuerunt. Unde Propheta cum leges daret iis, qui apud illos educati fuerant, omnis formæ similitudinem interdixit, tanquam hominibus ad deceptionem paratissimis, & manufactorum cultui inhiantibus. Neque tamen id semper observasse visus est, cum in tabernaculo Cherubim fabricatus sit, eademque in propitiatorio collocarit. Et in illis quidem magno cum honore hæc erant, & admiratione. Così Theodoro, che trasportato da'zelo à lungo poscia si stese à dimostrare l'antico costume della Chiesa nell'adorazione delle Imagini, dicendo, [a] *Idem ipse Salvator noster suæ ipsius faciei formam admoto ad faciem linteo expressit, atque effinxit, petentique Abagaro (vir erat fidelis, & inter Edeßenos primarius) misit. Qui divinam illam effigiem complexus, incredibilem ejus vim mox sensit, omnibusque patefecit, diuturno, atque incurabili morbo, quo tenebatur, liberatus, nec magis corpore, quàm animo corroboratus. Lucas verò, qui sacrum composuit Evangelium, cum Domini pinxißet imaginem, pulcherrimum, & plurimi faciendum opus posteris reliquit: aliique deinceps quamplurimi imagines sacras affatim effingendo, publicè consignatum eorum cultum conservarunt. Nec locus ullus est, non Regio, non domus, in qua divinæ imagines eorum affixæ non sint; quippe omnibus reverenda, minimèque pudenda res est, cui temporis lapsus, & auctoritas honorem conciliarunt. Annis igitur octingentis, & eò ampliùs promulgatam, & ab omnibus receptam, atque confirmatam imaginum venerationem, jamque unà cum Christianismo auctam, & propagatam (uno siquidem, parique greßu incesserunt Christianismus, & imaginum efformatio) tu nunc temporis momento, solaque pro animi tui libidine tollendam è medio censuisti, & cum dedecore explodenda, quæ laudem, honoremque merebantur? Neque ipsum salutare nomen reveritus es, ut idola (ò verborum perversitatem!) sacras imagines appellares? Unde, & à quo doctus? Aut quisnam est, qui te docuit, imaginis, atque Idoli unam eße vocem? Hoc enim nec Patrum ullus unquam sensit, nec verò res ipsæ ferunt, ut dicatur. Qui enim? cum infinito spacio inter se dissideant, non nominis solùm appellatione, sed multò magis archetypi substantia. Idolum enim est, & appellatur, quod Dæmonis, aut alterius cujuspiam ex iis, quæ Gentiles turpiter pro diis coluerunt, speciem repræsentat, fœdi fœdius, & mali deterius. Qualis enim causa, tale prorsus est causatum, & cujus abominandum est prototypum, nihilominùs abominanda est imitatio. Imaginis autem & honorandum est archetypum; Sancti enim alicujus, aut Sanctorum Domini figuram depingit, & quæ in tabula depicta est effigies, digna item animadversione. Hæc siquidem sincerum veritatis simulacrum, illud verò mendacii, fallacisque doli similitudo; sic enim harum rerum peritis visum est, hæc nomina distinguere, qui Idolum falsi imitationem eße dixerunt, imaginem veri expreßam similitudinem. Sed quoniam à vobis, Imperator, imaginis quidem*

honor

[a] *Idem ibid.*

honor odio est, Crux verò veneratione digna censetur, primùm illud capere non possum, cum jam utriusque honor conjunctus sit (simul enim imago, & simul Crux, quando quidem Domini adventus gloriam utrique attulit) nunc à vobis alterum ab altero secernitur, ita ut alteri sors melior obtigerit, alterum repudietur, & contemnatur. Deinde quæram, ò veteris Scripturæ interpres, quomodo cum lex execratione dignam Crucem vocet: Maledictus enim, ait, [a] *qui pendet in ea: Tu qui Crucem colis, legem vilipendere non videare? imò verò de votis inter se contrariis obnoxius teneris, qui nec legi usquequaque consentias, cujus tu custos perpetuus, & in hoc nobiscum media ex parte sentias, quos omnibus modis insectari decreveras: cum oporteret te, quando impius esse statuisti, nec Crucem, nec Imaginem confiteri, ut sic posses & consentanea tibi facere, & congruentia legi, quam observas. At enim ratiocinari nescit improbitas, ipsa secum pugnans, & quos imperio suo submiserit, ab omni honestate procul evocans. Cui tu quoque semel mancipatus, nullam postea officii, nec decoris rationem habuisti, ab iis solis, qui tua observant, inductus adulatoribus, scurris, uni voluptati, utrisque commodis servientibus. Mihi verò mirari venit in mentem, quomodo eos ad judicium vocaveritis, qui sic animo, & consilio comparati estis. Ecquis enim erit, qui inter utrosque dijudicet? Quis de victoria sententiam ferat, cum occupati à vobis omnes, potentiaque perculsi fuerint suppliciorum metu? minæ siquidem, & tormenta iis proponuntur, qui partibus vestris non favent. Rectè sanè quidam è majoribus nostris, primum hoc bonum esse dixit, à vobis longissimè recedere, humana specie feras, hæreticos vocans, eorumque sermones, atque instituta perniciosa esse docens, ac penitùs exitiosa, quos devitare omni ope oporteat, ac ne occurrere quidem illis, si fieri potest. Ex quo sequitur, cum eis colloqui quoquo modo non solùm supervacaneum, sed damnosum planè, valdèque noxium esse.* A queste parole surse in alto sdegno l'animo irritato di Leone, che con terribile voce, e fiero aspetto rivolto à Theodoro, [b] *Così,* disse, *si parla con un'Imperadore? Sono io forse Heretico? E scacciar tù forse mi vuoi dalla Chiesa? Non ego,* ripigliò subito Theodoro, *sed te te ipse factis tuis ab Ecclesia ejecisti. Quòd si redire ad illam, iterumque ingredi, est animus, persta nobiscum, qui veritatem prædicamus, Christique Imaginem veneramur.* E in così dire uscì intrepido dalla gran Sala, e dietro a lui tutti li rimanenti Ecclesiastici, che lo seguirono, acclamandolo per degno veramente della gran fama, che di lui correva pe'l Mondo. *Egressi Beati omnes unà cum Patriarcha magnum ambiunt Theodorum, hominem labris simul atque animis deosculantes, ejusque in dicendo libertatem pariter & gratiam collaudantes, quòd Tyrannum tam fortiter, tantoque pudore affecisset.* Mà appena si furono eglino quindi partiti, che à ciascuno sopragiunse l'Imperial Comando (che fù la prima tromba della nuova persecuzione) continente queste precise parole, [c] *Neminem prorsus cum aliis tractare, nec inter se conferre, aut docere, aut de Fide prorsus.* Ricevello anche Theodoro, che al messo, che glie'l recò, non solo così rispose, mà pregò, & impose, che tal risposta portasse all'Imperadore, *Æquum ne est vobis, an Deo parere? Vos ipsi rem ratione æstimantes dicite. Nobis verò scitote certum esse, linguis potius amputatis carere, quàm ut Fidei nostræ testimonio desimus, nec illam, qua possumus, verborum ope propugnemus. Quæ enim ratio est, Vos conari defendere deteriora, & Nos in multò meliore causa silentio uti? Quare non committemus, ut vel ad horam sermonem abditum teneamus, & populum*

a Deut. 21.

b Idem ibid.

c Idem ibid.

Zelo ammirabile di S. Theodoro Studita.

lum præsenti ejus utilitate fraudemus. E per comprovare il detto co'fatti, [a] *rem excogitavit, quæ & hostes simul ulcisci poßet, & alios magis, magisque confirmare. Monachos enim omnes, qui in ejus Monasterio erant, imagines accipere jubet, atque manibus sublimes gestare, totumque Cœnobii ambitum circumire, hymnum illum dicendo, Immaculatam Imaginem tuam adoramus, ò bone Jesu*. Quindi uscendo dal Chiostro per le strade, e per le Piazze, *congruentia omnibus constanter suggerebat, hos vocans, illos adiens, alios litteris confirmans, abjectosque, & prostratos animos erigens, verbisque excitans pro virili*; & ammirabile sopra tutto fù la lettera, che egli [b] scrisse ad alcuni Monaci, e Vescovi, che timorosi dell'editto Cesareo, ritirati nelle proprie Celle osservavano il silenzio imposto sopra il culto delle Imagini; provando così chiaramente per i testi della Sacra Scrittura, e per le sentenze de'Padri, e per gli esempii de'Santi l'obligo, che hà il Pastore di perseguitare i Lupi per difendere l'ovile, che riprendendo tutti animo, e forze dalli di lui scritti, uscirono anch'essi fuori come Leoni contro Leone con la predicazione della Fede in comprovazione delle Imagini. E il Patriarca Niceforo, fattosi capo di tutti, fè giurare à tutti ogni più perseverante costanza nella confessione del Secondo Concilio Niceno, protestando egli eziandio in voce all'Imperadore, che prima era pronto di farsi gittare in Mare, che tradire in questo punto la Religione di Christo. Ma Cesare imperversato nel male, depose il Patriarca dalla Sede, e mandollo relegato nel Proconneso. Nel partirsi convocò Niceforo il Popolo, e, [c] *Navigium conscendit, & venit in eum locum, in quem exul ducebatur. Illic autem in jejuniis, ac precibus silentio, tolerantia, & multa patientia usque ad eum diem permansit, quo ad Dominum suum migravit*, che fù dodici anni doppo la sua ingiusta deposizione. *Damnantur pariter exilio*, soggiunge l'allegato Historico, *quotquot erant in Presbyteris Orthodoxi, quibus unicum crimen pietas fuit*. Liberato da questi ostacoli, e dal vivo rimprovero di tanti illustri Ecclesiastici, diè Leone ogni libertà agli Heretici di dire, e fare, ciò, che il furore suggerirebbe loro contro le Imagini, permettendo eziandio, che una truppa di scelerati, vomitando dalla bocca horribilissime bestemmie, gittassero fango, e sassi contro la rinomata Imagine del Salvadore, inalzata sopra la Porta di Rame, dove il gran Costantino l'haveva fatta riporre, e che Irene haveva ristabilita, doppo che da Leone Isaurico ella era stata abbattuta. Quindi elesse al Patriarcato di Costantinopoli il suo diletto Theodato, huomo indegnissimo di Fede, e di costumi, che adunato subito un Conciliabolo di Vescovi somiglianti à lui nella empietà, condannò il Secondo Concilio Niceno, approvando la destruzione delle Imagini, & ordinandone l'esecuzione. Allora Leone, come se operasse per autorità di un Concilio Generale, fece un decreto simílissimo à quello di Leone Isaurico, e di Costantino Copronimo, ed armandosi del medesimo furore fece cancellare, abbattere, mettere in pezzi, gittare nelle fiamme, e nel mare tutte le Imagini, esercitando ogni più horribile violenza, contro chi prese ardimento di ostargli. Mà perch'egli voleva più tosto riservare à nuovi tormenti, che occidere quegl'illustri difensori della verità Cattolica, doppo di haver fatto soffrire loro infiniti mali in horribili prigioni, li relegava nelle Isole, dove erano oppressi da miserie più insopportabili della morte stessa. Meritarono la sorte di sopportare lunghi cruciati Theofilato di Ni-

a *Idem ibid.*

b *Apud Bar. an.* 814.*n.*24.

c *Michael. Stud. loc. cit.*

Persecuzione contro i Cattolici.

comedia, Theofilo di Efeso, Pietro di Nicea, Gioseppe di Thessalonica, Cosino di Chalcedonia, gli Abati de' più celebri Monasterii, principalmente Niceta [*a*] parente della Imperadrice Irene, che di governadore Imperiale della Sicilia, abbandonato il Mondo, haveva professata in un Chiostro vita Monastica, e Theofane Abate del Monasterio di gran lampo, insigne per santità, e per dono di Profezia, di cui [*b*] dicesi, che oltrepassando il Patriarca Niceforo nel viaggio al suo Esilio alcune miglia lontano dalla di lui Cella, ei fuora ne uscisse insieme con i suoi Monaci con cerei accesi, e thuriboli ripieni d'incenzo per honorare sì nobile viandante, benche nè da lui, nè da'suoi Monaci veduto; e che parimente Niceforo, che nè lui veder poteva, nè gli honori, che gli si apprestavano, nel medesimo tempo verso quel Monasterio s'inginocchiasse, benedicendo Theofane, e li Monaci, e dicendo à quei, che si maravigliavano di cotal' atto, *Ch'ei rendeva il saluto all'Illustre Confeßore Theofane, dal quale lo riceveva in quel medesimo istante, e che Dio l'haverebbe trà poco tempo honorato di una Corona simile alla sua.*

a *In Menol. Basilii die 6. Octobris.*

b *Cedren. in Compend.*

Queste furono le risoluzioni precipitose di Leone, mà non queste quelle più giuste del Cielo; poiche mentre in tal forma gl'Imperadori Greci manomettevano in Oriente la Religione Cattolica, ne dispose horribilmente Dio il castigo con manomettere in Occidente il loro Imperio, trasferendolo [*c*] *à Gente in Gentem propter injustitias, & injurias, & contumelias, & diversos dolos.* Cominciò cotanta mutazione di stato dalla rivoluzione accennata de'popoli sotto S. Gregorio Secondo nell'Imperio di Leone Isaurico, e terminò poscia con la risoluzione heroica di S. Leone Terzo, che ò deluso, ò disperato di guadagnare l'intelletto de' Greci Monarchi con la dottrina, ò l'ossequio con l'autorità, ò l'affetto con la gentilezza, ò l'humiliazione col terrore, e persuaso della loro avversione non tanto alla Sede Romana, quanto alla Religione di Christo, chiamò à Roma il Rè Carlo di Francia, Soggetto benemerito della Fede, e nella Basilica Vaticana solennemente coronollo Imperadore, avverando à vantaggio, e gloria del Pontificato l'antica Profezia di Geremia, [*d*] *Constitui te hodie super Gentes, & Regna, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* [*e*] *Romam veniens,* [*f*] dice del Rè Carlo Magno il suo Secretario Eghinardo, *Imperatoris, & Augusti nomen accepit, quod primò tantum adversatus est, ut affirmaret, se eo die, quamvis præcipua solemnitas eßet, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis præscire potuisset.* Ma più diffusamente [*g*] Anastasio, *Adveniente die Natali Domini nostri Jesu Christi, in jam dicta Basilica Beati Petri Apostoli omnes iterum congregati sunt, & tunc venerandissimus almificus Pontifex manibus suis propriis pretiosissima corona coronavit eum. Tunc universi fideles Romani videntes tantam defensionem, & dilectionem, quam erga Sanctam Romanam Ecclesiam, & ejus Vicarium habuit, unanimiter altisona voce, Dei nutu, atque Beati Petri clavigeri Regni Cœlorum exclamaverunt, Carolo piissimo Augusto à Deo coronato, Magno pacifico Imperatori vita, & victoria. Ante sacram confessionem Beati Petri Apostoli plures Sanctos invocantes, ter dictum est ab omnibus, & constitutus est Imperator Romanorum. Illico Sanctissimus Antistes, & Pontifex unxit Oleo Sancto Carolum, & excellentissimum Filium ejus Regem, in ipso die Natali Domini nostri Jesu Christi.* Nell'atto della magnifica funzione obligossi il Rè Carlo con giuramento

Trasportazione dell'Imperio nella persona di Carlo Magno.

c *Eccl. 10.*

d *Ierem. 1.*

e *Eghinar. in vita Caroli Magni.*

f *Anno 800.*

g *Anast. in Leone III.*

alla

alla difesa della Chiesa Romana con queste parole [a] *In nomine Christi spondeo, atque polliceor Ego Carolus Imperator coram Deo, & Beato Petro Apostolo, me protectorem, & defensorem fore hujus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus utilitatibus, quatenus divino fultus fuero adjutorio, prout sciero, poteroque.* Qual formola di giuramento da quel tempo fù inviolabilmente poi sempre fino a'giorni nostri osservata, e praticata dai successori di Carlo nella loro assunzione all'Imperio.

Questa breve indicazione più tosto, che racconto di un tanto successo offese talmente Matthia Illyrico, che con inescusabile temerarietà diede alla luce un libro contro la evidenza di questo fatto, solo perche questo fatto concludentemente provava *in facto* l'autorità suprema del Pontefice Romano sopra tutte le podestà Laicali dell'universo. Mà egli nel suo racconto si merita quella fede, che potrebbe meritarsi un corrotto testimonio nel Tribunale del Mondo. Non aggrada à lui la verità di questo successo? Siasi pure, che à Noi nulla rilieva l'objezione di pochi Heretici in riguardo al consentimento publico di tutti gl'Historici per il lungo spazio di otto Secoli. Se Carlo Magno non fù dichiarato Imperadore dal Papa, dicasi da chì? Fors' egli hereditò l'Imperio? Forse acquistò questo nobile titolo d'Imperadore con le armi? O acclamollo il popolo, e vi concorse il Papa, ò veramente acclamollo il Papa, e vi concorse il popolo? Fù questo forse esempio nuovo nel Pontificato Romano, sottrarre [b] tributi à Cesare, creare [c] nuovi Rè, & in beneficio de'popoli, ò in avvantaggio della Fede imporre [d] nuove Leggi, e riformare il Mondo nella superiorità del governo? Contro l'Illyrico scrisse il suo nobile commentario il Bellarmino, e ò nostra temerarietà sarebbe il volere aggiungere nuove prove à un tanto Scrittore, ò debolezza il traslatarne nel nostro idioma le sue. Natale [e] Alessandro in testimonianza, che gl'Imperadori non riconoscono la loro autorità da i Pontefici Romani, rapporta due celebri passi di Tertulliano, uno inserito nell' Apologetico, l'altro *ad Scapulam*, in questo tenore, [f] *Inde est Imperator, unde & homo antequam Imperator: inde illi potestas, unde & spiritus......Sentiunt, Deum esse solum, in cujus solius potestate sunt, à quo sunt secundi, postquem primi, ante omnes Deos, & super omnes homines*; e, [g] *Colimus Imperatorem sic, quomodo & nobis licet, & ipsi expedit, ut hominem à Deo secundum, & quidquid est à Deo consecutum, solo Deo minorem. Hoc & ipse volet. Sic enim omnibus major est, dum solo vero Deo minor est.* Mà Tertulliano fù di molti Secoli anteriore alla translazione dell'Imperio in Occidente seguita sotto Leone Terzo, ond'egli parlando allora degl'Imperadori non fatti da'Papi, ben disse ciò, che di essi veniamo pur hora di riferire: il che certamente Tertulliano non haverebbe asserito presentemente, quando dalla sola autorità del Papa hebbe la sua origine la successione accennata di Carlo Magno nell'Imperio d'Occidente.

a *In lib. Rituum quem vetustas appellavit Romanum Ordinem.*

b *Vedi il Pontif. di Greg II p. 369 to. 2.*

c *Vedi il Pontif. di Zaccaria p. 390. tom. 2.*

d *Vide Bar. an. 800. n. 9. & seq. & Bellarm. in lib. de translatione Imperii.*

e *Nat. Alex. dissert. 17. in Hist. Eccles. Sacul. 9. & 10.*

f *Tertull. in Apolog.*

g *Idem ad Scapulam.*

CAPITOLO II.

Stefano Quinto Romano, creato Pontefice li 22. Giugno 816.

Santità di questo Pontefice, e calunnie oppostegli dagli Heretici, e sua difesa.

REndesi celebre il breve Pontificato di Stefano Quinto per il suo viaggio in Francia, e per gli honori, che nella sua dimora in quel Regno egli ricevè dal Christianissimo Imperador Ludovico, col quale [a] *Quamdiu ibi erat Beatissimus Pater, quotidie colloquium habebat de utilitate Sanctæ Dei Ecclesiæ*; e per i miracoli, con cui illustrollo Dio nel suo ritorno à Roma, riferiti dall'allegato Historico, e da [b] Anastasio, che ne compendia le virtù, & i successi. Mà l'empio Morneo [c] non curando nè santità, nè miracoli, lo ripiglia, anzi l'esalta, come subordinato à Cesare, e nell'acconsentimento di subordinazione à lui per l'accettato Pontificato, e [d] per il giuramento, ch'egl'impose a'Romani, di fedeltà all'Imperadore. Il Coqueo [e] con pronto antidoto di discifrata menzogna accorre nel suo *Anti-Morneo* al *Misterio dell'Iniquità* proposto da quel Calvinista Scrittore, e prima di lui [f] il Baronio con profondo taglio di sincera spiegazione riceve il detto del Thegano, e dice, havere Stefano comandato à i Romani il giuramento di fedeltà, *ut tumultuari soliti Romani in Romanorum Pontifice (ut vidimus in Leone) eo saltem modo coerceri possent.* Onde il provedimento di Stefano fù plenipotenza di dominio, e non confessione di vassallaggio.

a *Theganus de gestis Ludovici c. 16. & seq.*

b *Anast. in Steph. V.*

c *Mornæus in Mysterio iniquitatis progressu 24.*

d *Idem Theg. ibid.*

e *Coquæus in suo Antimorneo: antidoto contra dictum progressum.*

f *Bar. an. 816. n. 99.*

C A.

CAPITOLO III.

Paſchale Romano, creato Pontefice li 27. Gennaro 817.

Relegazione, tormenti, e ſcritti di S. Theodoro Studita. Santità, e miracoli di altri illuſtri Martiri, e Confeſſori. Morte horribile dell'Imperadore Leone Armeno. Aſſunzione all'Imperio di Michele Balbo. Sue Qualità, e Bandi. Commercio con gli Heretici ricuſato da' Veſcovi Cattolici, e nuova perſecuzione di queſti.

Relegazione, tormenti, e ſcritti di S. Theodoro Studita.

MA per tornare alla fierezza dell' Imperadore Leone, ed alla crudel perſecuzione contro i Cattolici veneratori delle Sacre Imagini, niſſuna relegazione fù più ſtrepitoſa, nè più glorioſo alcun combattimento, che quello di S. Theodoro Studita. E certamente ſiccome per la difeſa degli altri Concilii Generali ſuſcitò Dio contro Arrio S. Athanaſio, contro Macedonio S. Girolamo, contro Neſtorio S. Cirillo, contro Eutyche S. Flaviano, contro gli Origeniſti nell' approvazione del Quinto Sinodo S. Gregorio, e contro i Monotheliti S. Maſſimo; così parve, che contro gl'Iconoclaſti daſſe al Mondo S. Theodoro, per opporlo con forza heroica à quella empietà, che ſotto Leone Armeno prenunciava di nuovo l'eſterminio alla Fede, & a' Fedeli. Frà i nobili Confeſſori eſiliati in lontaniſſime regioni uno fù egli, che non ſol fù relegato, mà racchiuſo ancora in oſcuriſſimo carcere nella [a] vil Terricciola di Meſopa preſſo la Città di Apollonia. Soſtenne il Santo l'acerbità della pena con coſtanza invincibile di animo, e *perinde ac ſi novi nihil accidiſſet, ita totus in docendo erat, partim hos coràm allocutus, & erudiens, partim ad illos atramento, manuque ſtylum exercens, & tanquam ex mentis tabulis dicta promens; aliis demum aliter, prout temporis ratio dabat, omnibus autem ſuum fructum, utilitatemque tribuens, ita ut ex ipſo carcere omnes uſitata ejus colloquia, doctrinamque perciperent.* E celebre fù la di lui Lettera [b] Dogmatica, che dal carcere egli ſcriſſe à tutti li Confeſſori eſiliati, ripiena di così profonda ſapienza, e di così forti ſentimenti, che ſiccome ella confortò mirabilmente i Cattolici nella coſtanza, così altamente irritò l'animo di Leone, che volle haverla nelle mani per ſuo maggior rimprovero, e per ſuo maggiore incitamento di ſdegno contro il compoſitore. Poiche ſcorgendo egli, che nelle numeroſe lettere, che da quel carcere S. Theodoro ſcriveva, ſpargeva per tutto l'Imperio fiamme di fuoco, & accendeva ciaſcuno alla gran pugna contro gl'Iconoclaſti, relegollo à Bonita, lontaniſſimo Deſerto, dove lo fè gittare in un fondo

a *Michel Stud. in vita Theod. Stud.*

b *Theod. Stud. lib. 2. ep. 8. quam refert Bar. an. 814. n. 45.*

ſpaventevole di altiſſima Torre, d' onde non vedendo luce, e non havendo altro commercio, che col ſuo carnefice, non poteſſe più communicare con alcuno, nè pur per mezzo delle mute parole della carta. [a] Mà l' anguſtia del carcere ſarebbe potuta renderſi comportabile, ſe alle miſerie, che ſeco ella portava, non haveſſe fatti aggiungere Leone altri ſpietati tormenti per abbatterlo. Haveva egli comandato à Niceta cuſtode del carcere, che con ogni più fiero ſtrappazzo lo cruciaſſe, e lo avviliſſe, ſomminiſtrandogli ſol tanto pane, quanto baſtaſſe à non farlo morire più toſto, che à vivere, & alla ſcarſezza di cibo compenſaſſe con la copia delle battiture, al qual effetto voleva eziandio il crudo Ceſare, che aſſiſteſſero preſenti li cuſtodi delle altre carceri, come teſtimonii della eſecuzione della ſua barbara fierezza. Mà nel denudare quel venerabile corpo, ſentiſſi Niceta così vivamente tocco da pietà, e divozione, che con iſtrana mutazione eſſo divenuto carnefice di ſe ſteſſo, con tutta la forza ſcaricò i colpi de' flagelli ſopra una pelle di Agnello, che quivi à caſo trovoſſi, e quindi cavato à ſe medeſimo il ſangue con la puntura di una lancetta, ne inſanguinò una ſpaventoſa sferza, moſtrandola nell'uſcire à quei, che aſſiſtevano alla porta, i quali benche per natura, e per ufficio crudeli, pur non potendo ſopportare la viſta preſente della carnificina di un tant'huomo, lungi da eſſo udivano preſſo il carcere il rimbombo orribile della flagellazione. Mà non ſempre trovò Theodoro benigno il cuſtode, e ingegnoſa la barbarie del ſuo carnefice. Conciofiacoſache fù egli più volte ſottopoſto alle sferzate, per il cui effetto ſi mutavano bene ſpeſſo i Satelliti, come ſubentrando l'uno all'altro à quel crudele ufficio, facendo à gara, chì di eſſi poteſſe renderſi più benemerito di Ceſare nel dilaceramento di quel corpo. Nulladimeno il di lui vigore era troppo grande, perche onnipotente era il cibo, che lo ſoſtentava. Diceſi, [b] che in tutto quel penoſo tempo di carcerazione, e di flagelli, ogni mattina il Santo ſi cibaſſe della divina Euchariſtia, che ſeco portò in tante piccole particole, dal cui ſolo nutrimento egli riceveſſe forza proporzionata, non ſolamente à ſoffrire que'replicati tormenti, mà à ſcrivere dalle carceri, come un'altro S. Paolo ne'ceppi, una infinità di lettere ad ogni ſorte di perſone, ò per ammaeſtrarle nell'articolo delle Imagini, ò per conſolarle ne'patimenti, ò per animarle al Martirio, ò per prevenirle in Fede, durante la tempeſta di una sì terribile perſecuzione, ò per implorare ſoccorſo di Orazioni per il rimanente popolo de'Fedeli. In tal ſenſo una, e queſta, [c] ne direſſe al Papa, degno ſpecchio del ſuo zelo, e degno monumento della Eccleſiaſtica Hiſtoria.

a Mich. in vita Theod. Stud.

b Ibidem.

c S. Theod. lib. 2. epiſt. 12.

Paſcali Papæ Romæ.

IN omnibus ſumma virtute prædito, lumini magno, Principi Sacerdotum Primo, Domino noſtro Apoſtolico Papæ. Jam ferè audita ſunt omnino ſupremæ veſtræ beatitudini ea, quæ propter peccata noſtra in noſtram Eccleſiam invaſere. Etenim facti ſumus in parabolam, & proverbium omnibus gentibus, ut ſecundùm Scripturam [d] loquar: non tamen par eſt renuntiatio, quæ fit exiliter, & per epiſtolas. Quare nos minimi, etſi membrum corporis Chriſti ultimum ſumus, tamen capite noſtro comprehenſo, atque iis, qui fraterni-

d Num. 24.

ternitate excellunt, huc atque illuc dissipatis, potuimus quodammodo ex eo quod propè simus, & per mutuam significationem in unum fieri & spiritum, & verbum, scribentes hæc tametsi confidenter. Audi Apostolicum caput, à Deo præpositus Pastor Ovium Christi, janitor Regni Cœlorum, Petra fidei, super quam ædificata est Catholica Ecclesia. Petrus enim tu, Petri Sedem exornans, & gubernans. Lupi graves irruperunt in aulam Domini, portæ inferi, ut olim, ruptæ sunt in ipsam. Quid hoc? Persecutionem patitur Christus cum Matre, & Ministris. Siquidem contra Imaginem incursus, prototypi est persecutio. Hinc detentio Patriarchalis capitis, & exilia, & relegationes Archiepiscoporum, & Sacerdotum, & Monachorum, Monacharumque, & compedes, & vincula ferrea, tormentaque, & ad extremum mors. O horribilem auditionem! veneranda Imago Salvatoris nostri Dei, quam & dæmones perhorrescunt, contumeliis affecta, & ludibrio habita est, non solùm in Regia Urbe, verùm etiam in omni regione, & oppido. Altaria deleta sunt, Templa destructa, Sacra profanata, effusus est sanguis, & effunditur eorum, qui retinent Evangelium. Persecutiones, & exilia eorum, qui adhuc reliqui sunt. Conticuit omne pium os metu mortis, aperta est adversaria, & blasphema lingua. Commota est omnis caro in ambiguitate versans. Hei mihi, inquit Propheta. [a] quia facti sumus, ut qui colligit calamum in messe, & racemum in vindemia, cum non sit botrus. In nos, ò beate, hæc omnia facta sunt. Quæ quis non ægrè tulerit, in seipso proximi damna considerans? Quis autem non ratiocinatus fuerit, esse adventus Antichristi præludia, tantum differentia, quantum ab exemplari imago, in quam etiam insanitur? Huc igitur ab Occidente, ò Christi imitator, resurge, & ne repellas in finem. Tibi dixit Christus [b] Deus noster: Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Ecce tempus, ecce locus: opitulare nobis, qui es à Deo ad hoc ordinatus, porrige manum, quantum fieri potest. Habes potestatem à Deo, eò quòd omnium Princeps es, in quo positus es. Terreto, supplicamus, hæreticas feras calamo divini Verbi tui. Pastor bone, pone animam pro ovibus, supplicamus. Audiat Ecclesia, quæ sub cœlo est, quod à nobis anathematizantur per Synodum, qui hæc ausi, & jam Sanctos Patres nostros anathematizant. Hoc fuerit acceptum Angelis, & Sanctis gaudium, & concussis firmamentum, fundatis stabilimen, lapsis resurrectio, omni Orthodoxorum Ecclesiæ exultatio, & tuæ certè celsitudinis secundùm eos, qui antiquitùs præcesserunt, æternum monimentum. Qui similibus temporibus cum fecerint ea, quæ à nobis peccatoribus nunc petuntur, Spiritu Sancto afflati & commemorantur, & beati habiti sunt. Prorsus autem credimus, & confidimus, quòd misericordia miserationum flexus, nostram tenuem scripturam accipies, Christum imitatus, qui Deus omnium non recusavit ab Abagaro epistolam accipere, & accepta rescribere. Così S. Theodoro; il quale in altra occasione scrivendo al medesimo Pontefice, questo nobile atteſtato inserì nella lettera della incorrotta Fede della Chiesa Romana, [c] *Re ipsa cognovimus, manifestum Apostolorum Principis successorem Romanæ Ecclesiæ præsidere, certòque nobis persuasimus, Dominum Ecclesiam nostram minimè deseruisse, cui unum, solumque à vobis auxilium, hactenus, atque ab ipso exordio in occurrentibus molestiis Dei providentia concessum est. Vos igitur sincerus ab initio fons Orthodoxæ veritatis, Vos adversus omnem hæreticam procellam tranquillus sepositus portus Ecclesiæ universæ, Vos à Deo electa Civitas refugii salutis. Sed quoniam temerarium est à nobis miseris encomia*

a *Mich. c. 7.*

b *Luc. 21.*

c *Theod. lib. 2. epist. 13.*

mia congeri divino nomini vestro, quod divinæ olim linguæ beatum prædicarunt, præstat ut ad ærumnas nostras deveniamus. Necesse siquidem est, eum, qui credere nolit, verberum, aliorumque suppliciorum pœnis subiici. Così S. Theodoro Studita. Ricevè Paschale la lettera, e l'Inviato con honorevolissimi trattamenti, e per i Monaci Greci, che dalla horribile persecuzione si refugiarono in Roma, egli edificò, dotò, & ornò un sontuoso Monasterio [a] presso S. Prassede; quando al contrario vituperosamente rigettò i messi del Patriarca Iconoclasta di Costantinopoli, prohibendogli eziandio l'avvicinarsi à Roma, come s'eglino contaminare la potessero col solo fiato dell'Heresia. Non è pregio della brevità della nostra Historia registrare in questo luogo ò le lettere, ò li nobili sentimenti, che transfuse S. Theodoro nelle sue Epistole, che furono la consolazione, il sostegno, l'istruzione, il nutrimento, l'oracolo, e le arme de'Cattolici di Oriente in quel terribile tempo di guerra, per dare loro forza contro gl'insulti della empietà, e per combattere generosamente in sostentamento della Fede. E veramente volle Dio in [b] altro tempo honorarle con una maraviglia straordinaria, e proportionata all'effetto, ch'elleno haveano prodotto. Racconta il fatto l'Historico della di lui vita nel tenore che siegue: [c] *Narrabat præterea divino Sophronio Mulier quædam genere nobilis miraculum, quod sibi acciderat, in hunc modum: Invaserat (inquit) domum meam, quæ in Rhabdo est, incendium, quam circum totam complexo igni, prorsus nihil erat, quàm ut omnes meas facultates flammis absumi viderem. Nec injecta vis aquæ, nec machinæ ullæ ad restinguendum aptæ domare flammas poterant, tanto impetu cuncta comprehenderant. In hoc rerum articulo subiit animum, Patris epistolam, quam ad me nuper miserat, è pera tollere, atque in ignem iniicere, si fortè illam reveritus, vehementem illum impetum aliquo modo repelleret. Ut ergo ad rem veni, & venerandas litteras flammæ injeci, hoc simul inclamans: Sancte Theodore adjuva periclitantem famulam tuam: videre mox fuit, atrocem illam vim ignis restinctam subitò languere, ac cinerem solùm, fumumque post se relinquere. Quis nostra, aut ulla unquam memoria tantum ex parva epistola miraculum audivit? Nihil est, si cum hoc conferatur, quicquid uspiam miraculorum fingi, aut excogitari potest. Quare æquum non est, ut rei magnitudinem deserat tenuitas orationis: omnem enim dicendi vim, atque artem vincit, longèque superat operum dignitas, & amplitudo.*

Nè con minor forza di zelo si diportarono in questo duro conflitto di persecuzione due Monaci, [d] che dalla Palestina si portarono à Costantinopoli per riprendere Leone, come seguì, della sua empia perversione; trè generosi confessori Niceta, Theodoro, e Theofane, che carichi di meriti, e di catene terminarono gloriosamente la vita nelle loro relegazioni; il gran Joannicio, [e] *Decus Anachoretarum, sæculi hujus ornamentum, & studiosissimus cultor Sacrarum Imaginum*, di cui dicesi, [f] che col Segno della Santa Croce liberasse una sua Sorella Cattolica da una gravissima malattia, e nel medesimo tempo con altro Segno di Croce le facesse divenir cieco il Marito, che Iconoclasta di Religione non approvava la Fede della Moglie, e del cognato; e che venerabile, e famoso crescesse sempre nell'età egualmente, e ne'miracoli, fra'quali stupendo si rende quello, che racconta l'Autore [g] della di lui vita, che ritrovandosi molti Cattolici schiavi, e prigioni in potere de'Bulgari, egli invisibile alle guardie nella loro prigione entras-

a *Anast. in Pasch.*

b *Anno 815.*

c *Michael Studita in Vita S. Theod. Stud.*

d *Apud Bar. anno 817. n. 37.*

Santità, e Miracoli di altr'illustri Martiri, e Confessori.

e *Bar. an. 821. n. 52*

f *Apud eund. loc. cit.*

g *Apud Bar. an. 825. n. 64.*

entrasse, la prigione aprisse, e dalla prigione estraesse tutti que' miserabili, e qual' altro Mosè, liberatili dalla schiavitù, li riducesse sani, e liberi alle loro case, e quindi ei si riportasse poi alla sua solitudine nel Monte Thricalice, ove terminò [a] decrepito la vita in età di cento, e quindici anni: e moltissimi in fine, che abbandonate le Patrie, e li Congiunti si rifugiarono à Roma, ai quali con somma pietà [b] assegnò il Pontefice un commodo Monasterio presso à Santa Prassede: di cui à lungo [c] fà menzione Anastasio.

a *Anno* 84.

b *Bar. an.* 818. *n.* 14.

c *Anast. Bibl. in Paschali.*

Mà chì peccò contro la Fede, ricevè ben tosto da Dio la meritata pena di vedersi infedeli gli Amici, e ribelli li Vassalli, che lo trucidarono in fine avanti il medesimo Altare, le cui Imagini egli haveva così sacrilegamente profanate. [d] E tragico il racconto, mà altrettanto necessaria la notizia. Michel Balbo fù uno de' più appassionati Promotori della fortuna di Leone, e conseguentemente uno de' più partecipi della confidenza di lui. Mà ò ch' ei nella grandezza privata s' innamorasse di salire più oltre, ò si pentisse di haver' sollevato l' amico all' Imperio, al quale poteva esso poggiare, prima formò il disegno, e poi si accinse alla risoluzione di sbalzarlo dal Trono, ò per mezzo di tradimento, ò per via più aperta di publica sollevazione. A tal' effetto egli ordì la trama, mà fù più stolido nella orditura, che empio nel tradimento; conciosiacosache, come ch' egli era abbandonato in preda ad ogni sorte di crapola, e perciò spesse volte guasto dal vino, & incapace di moderar le parole, che facilmente escono dalla bocca ne' riscaldamenti de' conviti, cominciò à vomitare il veleno, che covava nel cuore, hor motteggiando, hor minacciando, & hora eziandio in detti concisi vituperando l' Imperadore, in modo tale che l' Imperadore fecelo arrestare, e trovatolo in brevi interrogazioni colpevole di cospirazione, fù da' Giudici condannato vivo alle fiamme nella fornace de' Bagni del Palazzo. Conducevasi dunque Michele al supplicio, quando l' Imperadrice Theodosia sorpresa da una cotanto strana novità gittossi a' piedi di Leone, e parte con preghiere, parte con rimproveri ottenne la dilazione della sentenza col motivo, che cadendo in quel giorno la Vigilia del Santissimo Natale, era un profanare la Festa l' eseguire così terribile giustizia. Fù perciò Michele custodito nelle Carceri, carico di ceppi, de' quali volle il medesimo Imperadore tener le chiavi per un certo presago timore, che internamente prenunciavagli grand' infortunio ò dalla vita, ò dalla fuga di quell' huomo: anzi rivolto à Theodosia, è fama, che tutto pensieroso, e mesto egli le dicesse, [e] *Feci quod jussisti, Mulier, tuis persuasus bacchationibus; sed tu mox cernes, & proles nostra, quid eventurum sit*: e così detto passò il resto del giorno, e tutta la notte in una estrema inquietudine, rammentandosi alcuni fastidiosi presagii, quali prima esso haveva dispregiato, mà facevano allora gagliarda impressione sopra il suo spirito. [f] Vi era nella Libraria Imperiale un vecchio Libro ripieno di Oracoli, che si dicevano, delle Sibille, nel quale si vedevano alcune Imagini Enigmatiche, che applicavansi ad altrettante mute profezie degl' Imperadori, che regnar dovevano in Costantinopoli: trà le quali trovavasene una, interpretata *ab antiquo*: *Che un' Imperadore nominato Leone sarebbe stato ammazzato dal suo nemico nel giorno di Natale.* Ricordavasi di un sogno, in cui sua Madre haveva veduta nella Chiesa della Madonna santissima in Blachernis una Dama con corteggio di molti Giovani vestiti di candidissi-

Assassinamento, e morte dell' Imperadore Leone Armeno.

d *Cedr. in Compendio.*

e *Idem ibid.*

f *Cedr. loc. cit.*

dissime vesti, che le faceva presentare un vaso pieno di sangue, invitandola à beverlo, e che havendone ella mostrato horrore, sdegnosamente risponde ssele la Dama, [a] *Ergo Filius tuus non desinet, se multo cruore implere, eoque me & Filium Deum meum irritare?* Per la qual visione la sua Madre havevalo spesse volte scongiurato à cessare dalla persecuzione de' Cattolici, e à ritirarsi dalla Heresia degl' Iconoclasti. Esso medesimo, [b] alquanti giorni prima, haveva veduto dormendo il Santo Patriarca Tarasio, che approssimandosegli con voce terribile, e minaccevole gridava, *Michele ammazzalo*, e che un'huomo tutto somigliante à Michel Balbo trapassavalo con una lancia. *His omnibus terroribus actus Imperator*, soggiunge [c] Cedreno, *metu concutiebatur, & animo fluctuabat, eamque noctem insomnem exegit*: onde repentinamente egli alzossi dal letto, e per una porta secreta andossene solo alle Carceri, e volle di persona riconoscere i ferri, fra' quali il miserabile Michele ritrovavasi avvolto, e come anzioso sospirasse la luce del seguente giorno per veder compita la sentenza con la morte del reo. Mà troppo impensatamente tornò sopra lui il male, che affrettava al suo inimico, e con troppo tragico avvenimento viddesi avverato in quel giorno il presagio infausto della sua morte. Haveva Leone conceduto il commodo à Michele della Confessione Sacramentale avanti l'esecuzione del supplicio, e Michele pronto à sè medesimo in quell'ultimo gran cimento, e sempre speranzoso non solamente della vita, mà eziandio dell' Imperio, per il messo, che dovea chiamargli il Confessore, scrisse un biglietto a' suoi confidenti, in cui loro significava, *Che scoprirebbe all' Imperadore la loro complicità nel tradimento, se con generosa risoluzione la medesima mattina non haveßero eseguito la congiura contro la persona di Leone*. Tanto bastò per far determinare tutti al consaputo homicidio, che seguì prontamente nella conformità, e tempo, che soggiungiamo. Nella mattina del Santissimo Natale entrarono secretamente nel Palazzo Imperiale per la porta, che chiamavasi d'*Avorio*, li Congiurati travestiti di habito e framischiati con i Cantori, che dovevano in quella Solennità ufficiare nella Cappella dell' Imperadore: Concertarono, che alla intonazione dell' Hinno *Sprevere summi cuncta amore Principis*, ciascuno dalla sua parte dovesse assaltare Leone con armi corte, e finirlo. Intonossi il canto, [d] *Et tunc conjurati confestim impetum dederunt, qui eos initio per errorem in Cleri Magistrum tulit, sive quòd is corpore Imperatori adsimilis erat, sive quòd caput simili veste velaverat; erat enim tempore eo magnum gelu, ideòque quis caput suum densiore pileo tectum non denudabat. Sed is quidem pileo detracto, ostensa calvicie, periculo se subtraxit. Imperator insidias sentiens, in penetrale altaris se subduxit, & direpta thuribuli catena, aut (ut alii perhibent) Sancta Cruce, ictus percussorum excepit. Verùm ii non singuli, sed facto cuneo irruentes, alius capiti, ventri alius, alius aliæ corporis parti plagas intentabant. Leo aliquamdiù Cruce se defendit, ictibus gladiorum repulsis, donec feræ instar undequaque impetitus succubuit. Tandem quendam immani corpore gigantis similem inferre ictum cernens, per inhabitans templum illud Numen iratum obsecratus est, ut sibi parceret. Fuit nobilis iste Crambonitarum stirpe oriundus, ac dicens, Non juramentorum esse hoc, sed cædis tempus, gravi ictu manum Leonis abscidit clavicula, simulque cornu Crucis. Tandem vulneribus victo, & ad terram subsidenti quidam caput amputavit.*

a *Idem ibid.*

b *Idem ibidem, & Ignat. Men. in vita Tharasii.*

c *Cedr. ibid.*

d *Cedr. loc. cit.*

Così

Così morì [*a*] l'Imperador Leone Armeno doppo haver regnato sette anni, e cinque mesi, in vece di quel gran numero di anni presagitigli da' suoi falsi Profeti, s' egli si rendeva Iconoclasta; e morì a' piè degli Altari, ch'ei haveva spogliati di ornamenti per la sua Heresia. [*b*] Doppo la di lui morte, li Congiurati andarono direttamente alle Carceri, d' onde trasportarono Michele nella gran Sala dell' appartamento Imperiale, e quivi senza nè pur levargli li ceppi, de' quali Leone teneva le chiavi, havendolo posto sopra il Trono, lo proclamarono Imperadore, mentre un' altra parte de' loro Compagni trascinavano il corpo di Leone per l' Hippodromo, per far vedere al Popolo, che non vi era più di che temere di lui, e che la Città di Costantinopoli doveva, e poteva aspettare un' altro Principe. E così appunto successe; poiche Michele senz' aspettar di essere posto nel Bagno, tutto ricoperto di succidume, con i medesimi habiti, co' quali doveva essere bruciato vivo, quanto sol si fè rompere col martello li ferri, che gli tenevano serrati li piedi, si condusse nel gran Tempio di Santa Sofia, dove essendo accorso da tutte le bande il Popolo per vedere un sì strano spettacolo, egli ricevette la Corona Imperiale per mano del Patriarca, e senz' alcuna contradizione prese possesso dell' Imperio, bench' ei ne fosse meno degno di ciascun' altro.

a *Anno 820.*

b *Cedr. ibid.*

Assunzione all' Imperio di Michiele Balbo.

Era [*c*] Michele nativo d' Amorio Città dell' alta Frigia, nato di oscurissimi natali, allevato da una Vecchia Hebrea nelle superstizioni della sua Setta, e in una profonda ignoranza di ogni sorte di scienza, non sapendo nè pur leggere, ò scrivere, e non potendo, se non con gran tempo, e fatica, formare le lettere del suo Nome, che pronunciava, come le altre parole, balbettando per un difetto naturale di lingua, d' onde egli trasse il cognome di *Balbo*. Nel rimanente huomo quanto senza coscienza, tanto ardito, intrepido, e fortunato nella guerra, per i cui gradi militari era asceso poi al massimo dell' Imperio. La prima cosa dunque, ch' ei fece, fù il rilegare l' Imperadrice Moglie di Leone nel Monasterio detto dei *Signori*, e li quattro figliuoli Costantino, Basilio, Gregorio, e Theodosio nell' Isola Prota, dove comandò, ch' eglino fossero fatti Eunuchi, per togliere loro ogni speranza di potere un giorno ristabilirsi nel Trono. E Basilio, [*d*] che in quell' atto perdè la favella, ricuperolla poscia per intercessione di San Gregorio Nazianzeno, la cui Imagine era divotamente riverita dal Popolo di quell' Isola. Per il qual miracoloso successo ridussesi Cattolico Basilio, e non molto tempo doppo anche la Madre, ad ambedue li quali diresse San Theodoro Studita una [*e*] nobilissima lettera in dimostrazione di gaudio della loro conversione, & in authentiche testimonianze della Fede Cattolica sopra il culto delle Imagini. Quindi Michele, nascondendo una parte delle sue ree qualità, per conciliarsi l' affetto popolare, intraprese una condotta di governo in tutto contraria à quella di Leone, il quale si era renduto odiosissimo per la sua crudeltà verso i Cattolici, che non volevano rinunziare al culto delle Imagini. [*f*] Publicò per tanto un' Editto, pe'l quale richiamò dal loro esilio tutti quei, che Leone haveva relegati per la Fede; frà i quali gloriosissimo fù il ritorno di San Theodoro Studita, e per l' acclamazione de' Popoli, e per il concorso de' spettatori, e per la magnificenza de' stupendissimi [*g*] miracoli, co' quali volle Dio accompagnare quasi li passi medesimi di questo suo gran Servo, rendendosi sopra tutti ammirabilissimo quello di fermar [*h*] l' alluvione di un rapidissimo Fiume con piantarvi sù

c *Idem ibid.*

Sue qualità.

d *Cedr. ibid.*

e *S. Theod. Stud. l. 2. epist. 204.*

Suoi Editti.

f *Michael in vita Theod.*

g *Lege hac miracula apud Bar. an. 821. n. 29. & seq.*

h *Ibid. n. 21.*

sù la riva una Croce, comandando à quelle acque, che non più trapassasſero, come ſeguì, quel venerabile Segno. Doppo l'indulgenza dell'accennato Bando il nuovo Ceſare obligò li Veſcovi Cattolici à conferire inſieme unitamente con gl'Iconoclaſti li mezzi più proprii per conſeguire la pace con intiera ſodisfazione di ambe le parti. Mà i Cattolici riſpoſero con una lunga, [a] e conveniente lettera (che noi habbiamo trà quelle di San Theodoro Studita, che ne fù eziandio giudicato il Compoſitore) per mezzo della quale gli dimoſtrarono, che ſecondo la Sacra Scrittura, e li Sacri Canoni non era loro lecito di haver commercio con gli Heretici, ſe non per correggerli, ò ammaeſtrarli, e neſſuno affatto per conferire con eſſi le materie già deciſe della Fede; ſoggiungendo eglino una molto conſiderabile particolarità, di cui in altro luogo ſerviſſi [b] Gennadio per dimoſtrare ſempre ſtabile, e non mai interrotta la ſuprema autorità de' Pontefici Romani ſopra tutta la Chieſa, cioè [c] *Quòd ſi quod eſt hujuſmodi, de quo ambigat, aut diſſideat magnificentia veſtra, à Patriarcha diſsolvi poſſe: jubeat magna ipſius, & à Deo confirmata manus ad communem utilitatem à vetere Roma ſuſcipi declarationem, prout olim, & ab initio paterna traditione transmiſſus mos fuit: hæc enim, Chriſti æmule Imperator, ſuprema eſt Eccleſiarum Dei, in qua Petrus Sedem primus tenuit, ad quem Dominus dixit: Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adverſus eam.* Perciò li Veſcovi Cattolici humiliſſimamente conchiudevano, ſupplicando Ceſare à non violentarli ad intervenire à cotal'aſſemblea. Michele, che voleva più toſto la pace ſua, che quella della Religione, ſiccome ſimulatamente haveva richieſto queſto Congreſſo, così con ſomma facilità parimente condiſceſe alla richieſta de' Cattolici, e con ſfarzo di Religione riſpoſe loro, che lo pregarono per il riſtabilimento delle Imagini: [d] *Tametſi egregia, & honeſta ſunt, quæ dixiſtis, at mihi nequaquam amplectenda, qui hactenus imaginem nullam colui, vel adoravi. Quocirca, & me æquum eſt, eum manere, qui fui, & vos pariter priſtinum ſtatum retinere, opinioneſque veſtras ſequi. Per me enim licebit; nec cuipiam obſiſtam, niſi quòd imagines in regia urbe à vobis erigi prorſus nolo, ſed extra eam procul, & ubicunque volueritis.* Così Ceſare: onde i Veſcovi ſi ritirarono dal paſſare allora più oltre, giudicando di haver guadagnato molto, come in verità non era poco, ſe haveſſe Michele ſinceramente operato. Mà egli non parlò in queſta forma, ſe non per trattenere con vane parole gli ſpiriti de' Cattolici, attendendo l'eſito della pericoloſa guerra, che [e] gli ſollevò nell'Imperio un ſuo Ribelle, doppo la quale felicemente terminata ſi ſcuoprì paleſemente Heretico più oſtinato del ſuo Predeceſſore, e nemico più pericoloſo della Religione. Imperoche, *Haud multò pòſt*, ſoggiunge Zonara, [f] *animo ſuo declarato, Orthodoxos oppugnavit, ac præter multos alios crudeliter tractatos, etiam in Sanctum Methodium graſſatus, Euthymium Sardium Archiepiſcopum ob ſanctarum Imaginum cultum in exilium miſit: deinde Methodium in Avita concluſit. Inclytum verò Euthymium filius ejus Theophilus crudeliter flagris cæſum in Martyrum numerum retulit. Copronymum in omnibus imitatus, & Judæis addictus Sabbata jejunari jubebat. Reſurrectionem mortuorum non credebat, eòque futura bona ſugillabat, & Prophetas irridebat, dæmones eſſe pernegabat, ſcortationem peccatum non judicabat, jurandum ſeſe Deum univerſi moderatorem monebat, Judæ ſalutem ominabatur, inter Beatos eum annumerans*

a Inter epiſt. S. Theod. l. 2. epiſt. 86.

b Gennad. expoſ. pro Concil. Florent. c. 5. ſect. 17.

c Inter epiſt. cit. Theod.

d Michael Stud. in vita Theod.

E ſue procedure contro i Cattolici.

e Cedr. in compend.

f Zonar. in annal.

merans. Pascha alieno celebrari tempore affirmabat. Et attesta in oltre Cedreno, [*a*] che con ispecial'Editto egli prohibisse, che nissun di quei, ch'erano venerati da' Cattolici, si chiamassero *Santi*, asserendo convenire tal titolo al solo Dio; [*b*] *Ita delirans in omnibus impius*. Mà questo trionfo di Michele fù per un giusto giudizio di Dio accompagnato da una desolazione quasi generale di tutte le Provincie dell' Imperio: *Neque verò malorum impetus*, dice [*c*] Cedreno, *hoc modo cessaturus erat; sed cum duæ continentes, Europam dico, atque Asiam, veluti caput & cauda, divinitùs castigarentur (tametsi id non intelligerent) ira Dei eis cædes, incendia, terræmotus, latrocinia, civiles turbas, urbium inexpectata excidia, signa in Cœlo, & in aere immittente: tandem miseras quoque insulas veluti medium corporis (quo nulla ejus pars plagis careret) mala invaserunt. Sed nimirum corrigi non poterant, qui Dei hominis formam adorandam negarent.* Così Cedreno, che à tante disgrazie aggiunge quella massima della perdita di Creta, occupata da' Saracini delle Spagne, dove questi rinversarono non solamente le Chiese, il governo, e l'Imperio, [*d*] mà eziandio il nome, fabricandovi la Città di Candax, da' cui fù poi denominata tutta l'Isola di Candia, la quale di nuovo soggiogata da' Christiani, di nuovo nel Secolo trascorso ricadde sotto la tirannia de' Turchi con quegl'infausti successi, che [*e*] noi habbiamo altrove descritti, volendo la divina Giustizia castigare i nostri peccati col flagello de' Barbari, sì com'ella havea prima puniti quegli de' Greci con la sferza terribile de' Saracini.

a *Cedr. in Theophilo.*

b *Baron. anno 829. num. 10.*

E castighi di Dio.

c *Cedr. in Compendio.*

d *Cedr. in annal.*

e *Vedi le nostre memorie Hist. part. 2. in Clemente IX.*

CAPITOLO IV.

Eugenio Secondo Romano, creato Pontefice li 18. Maggio 824.

Ambasciaria fraudolente dell' Imperador Michele all' Imperador Luigi Buono, & al Papa. Collazione Parigina sopra il culto delle Sacre Imagini, & Heresia di Claudio Vescovo di Torino, ambedue riprovate dal Papa. Morte di San Theodoro Studita, e sua confessione di Fede sopra il culto delle Sacre Imagini.

Lettera fraudolente di Michele all' Imperador Luigi Buono sopra il culto delle Imagini.

LA perdita dell' Isola, e Regno di Creta, antemurale fortissimo dell' Imperio di Oriente, atterrì Michele, che temendo di essere attaccato anche dalla parte di Occidente, tentò di divertirne il danno con rinovare la confederazione co' Francesi, e la corrispondenza col Papa, il quale per le allegate ragioni haveva giusto motivo di dichiararsi mal sodisfatto della di lui condotta negli affari della Religione. A questo fine egli spedì Ambasciadori all' Imperadore Luigi Buono, presentandogli lettere amichevoli di sincera affezzione, che per istringere più fermamente col vincolo della Fede, esprimevano eziandio una confessione di credenza Cattolica tutta pura, & orthodossa, alla riserva solamente dell' articolo delle Imagini, che fù contemperato con molta destrezza, supprimendovisi il vero senso, che Michele covava nel cuore, e dissimulandovisi tutto ciò, che da lui era stato ordinato in contrario; [a] *Sed & hoc vestræ Christo amabili dilectioni manifestamus*, diceva la lettera, *quia multi de Ecclesiasticis, seu & Laicis viris alieni de Apostolicis traditionibus facti, & neque paternos terminos custodientes, facti sunt inventores malarum rerum. Primùm quidem honorificas, & vivificas Cruces de sacris Templis expellebant, & ad eadem loca imagines statuebant, ponebantque lucernas coram eis, simul & incensum adolebant, atque eas in tali honore habebant, sicut honorificum, & vivificum lignum, in quo Christus verus Deus noster crucifigi dignatus est propter nostram salutem. Psallebant, & adorabant, atque ab iisdem Imaginibus auxilium petebant: plerique autem linteaminibus easdem Imagines circumdabant, & filiorum suorum de Baptismatis fonte susceptrices faciebant. Alii verò religiosum habitum Monasticum sumere volentes, religiosiores personas post ponebant, qui priùs comam capitis eorum suscipere solebant: adhibitis imaginibus, quasi in sinum earum decidere capillos illorum sinebant. Quidam verò Sacerdotum, & Clericorum colores de Imaginibus radentes immiscuerunt oblationibus, & vino, & ex hac oblatione post Missarum*

a *Epist. Mich. Imper. ad Ludovicum Pium apud Baron. anno 824. n. 26.*

ſarum celebrationem dabant, communicare volentibus; alii autem Corpus Domini in manus Imaginum ponebant, unde communicare volentes accipere fecerunt. Nonnulli verò ſpreta Eccleſia in communibus domibus tabulis Imaginum pro altaribus utebantur. Et ſuper eas ſacrum myſterium celebrabant, & alia multa his ſimilia illicita, & noſtræ Religioni contraria in Eccleſiis fiebant, quæ à doctioribus, & ſapientioribus viris ſatis indigna eſſe videbantur. Propterea ſtatuerunt Orthodoxi Imperatores, & doctiſſimi Sacerdotes locale adunare Concilium, ad inquiſitionem ſuper his habendam: qui in idipſum convenerunt, Sancto Spiritu inſpirante. Talia ubique communi conſilio fieri prohibuerunt, & Imagines de humilioribus locis efferri fecerunt, & eas, quæ in ſublimioribus locis poſitæ erant, ut ipſa pictura pro ſcriptura haberetur, in ſuis locis conſiſtere permiſerunt, ne ab indoctioribus, & infirmioribus adorarentur, neque eis lucernas accenderent, neque incenſum adolerent, prohibuerunt. Quemadmodum & nos nunc ſentimus, & tenemus, abjicientes de Eccleſia Chriſti eos, qui hujuſmodi malignis inventionibus ſtudent.
Così l' Imperadore di Oriente, à Lodovico Pio d' Occidente; mà con peſſima fraude; poiche con la riprova giuſta della ſuperſtizione Greca circa il culto delle Imagini, dedurre voleva la riprova ingiuſta del culto Religioſo di eſſe. E non è dubio, che il diſordine era conſiderabiliſſimo, e gl' Iconoclaſti, ſiccome erano empii nel controvertere il Religioſo culto delle Imagini, così ragione havevano di querelarſi, che alle Imagini ſi preſtaſſe un culto tale, quale era ò quello ſommo di Latria aſſoluta dovuto al ſolo Dio, ò quello improprio ripieno di ſuperſtizioni, qual' era l' altro accennato dall' Imperador Michele nella ſua lettera; e che li Greci foſſero inclinatiſſimi à cotal ſuperſtizione, non ſolamente rinvienſi dagli atteſtati de' Scrittori di queſt' età, e da i veridici lamenti dell' Imperadore, mà trovaſi atteſtato da' Scrittori eziandio del decimoterzo Secolo, che dicono anche in quel tempo tanto lontano da' primi Iconoclaſti, che li Greci ſi facevano per Commari le Imagini con quegli atti, e riti riferiti à lungo dal Religioſo Pantaleone dell' Ordine de' Predicatori nel trattato da eſſo compoſto contro li Greci ſin dall' anno 1252. nel qual' egli atteſta, *Quod in magno Conſtantini Palatio diligentiſſimè obſervatur hoc, & Latinos facientes coarguunt: in Eccleſia utique dicti Palatii, ubi ſanctæ conſiſtunt Reliquiæ, Sanctæ Dei Genitricis Imago poſt Altare ſita, quam quodam excellentiæ privilegio vocant, ſtatim à capite jejunii in Conclavi clauditur uſque ad Magnum Sabbathum; panno illius portæ operiuntur; ſimiliter autem ſancti Mantellis, ſanctique Koromidis locos Quadrageſimæ tempore, uſque ad illud Sabbathum, velaminibus tectos cuſtodiunt. Sanctæ Dei Genitricis Imaginem, ut filios parturiat, compellunt, eaque mediante, ipſam Domini Matrem, ut commater fiat, accerſunt, hoc modo: Imagini ſindonem connectunt, ut baptizatum puerum de manu Sacerdotis ipſa ut commater accipiat. Quam ſuperſtitionem à ſe fieri, ſermone profitentur. Sed quod Imago loquatur, aut fidem ſpondeat pro puero, aut teſtimonium reddat Baptiſmi, niſi Deum contemnat, quis audeat aſſerere? Nullam ſuperſtitionis ſpeciem volentes omittere, & veros fratres habentes odio, Sanctos per ſuas Imagines invitos ſibi fratres faciunt .... Ære conducunt Sacerdotem, cùm in Eccleſia cantatur Miſſa, funduntur pro execrabili fraternitate preces non exaudiendæ. Animalis enim eſt hujuſmodi fraternitas, non ſpiritualis.*

Diſordini conſiderabili circa il culto delle Imagini.

Cerci

Cerei ad minus accenduntur duo , & perungitur oleo fictus frater , & sanctam amplectitur Imaginem , quam ausus est dicere fratrem &c. Mà per tornare alla lettera dell' Imperador Michele, distendevasi ella poi in lunghe, & affettate preghiere, acciò egli persuadesse al Papa, che discacciasse da Roma tutti que' Greci, che fraponevano ostacolo alla riconciliazione delle due Chiese, & offerivagli alcuni doni in pegno di amicizia, frà quali il più pregiato erano i Libri di San Dionisio Areopagita, che l'Imperadore Luigi donò ad Ilduino Abate di San Dionisio per trasportarli dal Greco nel Latino. Per conciliarsi poi l' animo del medesimo Pontefice, significava al medesimo Luigi Buono, haver' esso commesso a' suoi Ambasciadori di portarsi à Roma, e di presentare ad Eugenio una lettera sopra il medesimo soggetto delle Imagini, & alla Chiesa di San Pietro alcuni donativi, cioè un Calice d'oro con la Patena, arricchito di pietre preziose, e un Libro di Evangelii ricoperto pure d'oro, e di gemme con i nomi di Michele, e suo Figliuolo Theofilo incisi sopra quelle offerte, ch' essi facevano al Principe degli Apostoli. Rispose [a] l'Imperador Luigi agli Ambasciadori cortesemente circa la richiesta della confederazione, e circa l' articolo delle Imagini li assicurò di farli condurre à Roma per ricevere dal Pontefice Eugenio l'Oracolo, come sarebbe anch' esso medesimo in un' affare così importante di Religione. Et in esecuzione del disegno Luigi inviò ad Eugenio Freculfo Vescovo di Lisieux, & Adegario per chiedergli la permissione di radunare, non un Sinodo, come vantano i moderni Iconoclasti, mà alcuni Prelati, e Dottori Francesi in forma di collazione per confermare il vero antico senso della Chiesa circa il culto delle Imagini, affine di trasmettere poi à Sua Santità l' estratto della conferenza. Dal qual fatto degnamente deduce il Baronio, [b] *Non solùm non licere Imperatoribus Synodos celebrare inconsulta Apostolica Sede , sed nec inter suos familiariter de his disputare, quæ spectant ad fidem Catholicam, & Ecclesiasticam disciplinam , nisi impetrata ab ipso Romano Pontifice licentia , & impertita ab ipso auctoritate .* Ed in vero ricevè Eugenio paternamente questa filiale sommissione, concedendo all' Imperador Luigi la conferenza richiesta, per doverne poi inviare gli atti à Roma, e sottometterne i sentimenti al giudizio del Pontefice. Mà si è cosa certamente strana, che di tutti quegl' Historici, che hanno scritti con tanta cura li gesti di Luigi Buono, e che non hanno preterito di riferire, ch' egli fece condurre à Roma gli Ambasciadori di Michele, e che questi Ambasciadori havevano à lui proposto il punto accennato delle Imagini, pur non ve ne sia alcuno, che habbia solo da lungi accennata, e trasmessa a' Posteri la notizia almeno di questa pretesa conferenza di Parigi, la quale ci sarebbe medesimamente ancora incognita, se nell' anno 1596. [c] non ne fossero stati stampati in Francfort alcuni scorci, quali, dicesi, essere stati ritrovati in un' antichissimo manuscritto, à cui falsissimamente è stato imposto il Titolo di Sinodo di Parigi, quando in verità non potè essere, se non una semplice conferenza di huomini dotti per fare un' estratto de' Testi principali de' Santi Padri, che l' Imperadore voleva mandare al Papa. Qual silenzio di presso à otto Secoli dimostra chiaramente, che tal conferenza, ò collazione fosse stata fatta privatamente, e senza strepito; e qualunque siasi l' intento di quel [d] Calvinista, che l' hà cavata fuori dalle tenebre ò della oblivione, ò del suo cervello, certo si è, che glie se ne deve grand' obligo, mentre le falsità, le inverisimili-

Suoi donativi al Papa, & all' Imperadore Luigi.

a *Totum hoc habetur fusius apud Baron. loc. cit.*

b *Idem eod. anno num. 31. in fine.*

Trattati dell' Imperadore Luigi col Pontefice.

Collazione di Parigi sotto Luigi Buono nell' articolo delle Imagini.

c *Francofurti apud Hered. Vvechelis.*

d *Ioan. Dallaus.*

militudini, le incongruenze, e le contradizioni, ch'ei fà contenere in questo Sinodo da lui prodotto à nuova luce, sono così compassionevoli, e offendono così apertamente la verità, che basta solamente leggerlo per rinvenire la cagione, per cui non si parlò mai nelle Historie di una conferenza [a] così poco ragionevole, e che non hebbe altro effetto, se non quello di farsi dispregiare. Non si sà il numero de' Dottori, che vi assisterono; mà questi non poterono essere altri, che que' pretesi mal contenti Cattolici, che sotto l'Imperio di Carlo Magno non ammettevano le Imagini à fine di honorarle secondo il sentimento del Concilio Niceno, mà solamente à fine di servirsene per memoria, per ornamento, e per istruzione secondo il senso da loro male spiegato di San Gregorio. Onde meritevolmente fù sempre rigettata dalla Chiesa Cattolica l'empia sentenza della indifferenza del culto verso le sacre Imagini, come à lungo prova con la distinzione di sei Capi il Cardinal Bellarmino nell' Appendice al Trattato del culto delle sacre Imagini, [b] e Natale Alessandro contro il Calvinista Dalleo, che con l'attestato di questo preteso Sinodo volle provare il culto indifferente delle Imagini, ò per meglio dire, riprovare semplicemente il culto di esse.

a *Hanc vide apud Bar. an. 825. n. 1.*

b *Nat. Alex Sac. 8. differt. 6. §. 9.*

Heresia di Claudio Vescovo di Torino Iconoclasta, & Iconomaco.

Tuttavia, come che la Francia allora inclinava alla indifferenza del culto delle Imagini per le ragioni da noi accennate, quando trattammo [c] del Sinodo di Francfort, dilatossi quindi il male come il fuoco, il quale per quanto sterile che sia, non lascia di havere una infelice fecondità per multiplicare se stesso nella produzione continua di nuove fiamme. Onde l'errore, in cui si ritrovavano alcuni Prelati di quel Regno, fece nascere in quel tempo una nuova Heresia, che inoltrossi più avanti ancora di quella degl' Iconoclasti, ed il cui primo Autore [d] fù Claudio Vescovo di Torino. Era questo Spagnuolo di Nazione, e nella sua prima gioventù Discepolo di Felice d'Urgel, di cui fù fedelissimo seguace in Francia, in Italia, & in Germania, quando [e] in quelle Provincie spargeva il veleno del Nestorianismo Felice unitamente, & Elipando. Doppo la condanna del suo Maestro seguita, come si disse, nel Concilio di Francfort, egli finse di rinunciarne gli errori, e desideroso di avvantaggiare la sua fortuna, seppe così ben regolarsi ne' costumi, che doppo la morte di Carlo Magno trovò modo di entrare al servizio di Luigi Buono, dal quale fù ammesso trà i Preti, e Cappellani del Regio Palazzo; e come ch' egli era soprabbondantemente fornito di spirito, e di studio nelle sacre Lettere, e che haveva naturalmente facilità, e grazia per ispiegarle, si diè al ministerio della predicazione, principalmente nella Corte, appresso la quale crebbe in sì alta estimazione, che fù riputato per uno degli huomini di quel Secolo, che meglio intendesse, e facesse meglio intendere l'Evangelio. Perciò essendo vacato il Vescovado di Torino, ei vi fù acclamato, e promosso con consentimento uguale alla estimazione, in cui senza eccezione appresso tutti era salito. Mà s'egli non haveva havuto ardimento di propalare l'Heresie dell' antico suo Maestro circa la Persona di Giesù Christo, haveva almeno seguitato l'errore, ch'era allora tollerato in Francia, circa l'adorazione delle Imagini, quali da molti non si adoravano, benche da tutti si rendesse adorazione alla sola Imagine della Croce. Vedendosi egli poi elevato ad un Posto, che parea gli rendesse libertà di farla da Maestro sopra la dottrina della Fede, si pose ad esaminare due principii, che facilmente trovò frà se medesimi contrarii. Peroche le medesime ragioni, che

c *Vedi il Pontif. di Hadriano pag. 435. tom. 2.*

d *Hæc omnia leguntur apud Bar. ann 825. n. 58.*

e *Vedi il Pontif. di Hadriano tom. 2. pag. 434.*

si allegano contro l'adorazione delle Imagini, militano contro l'adorane della Croce, onde ò ammettere si deve l'adorazione delle une, e dell'altra, ò nissuna: in modo tale che era d'uopo per necessità di concludere, che se conviene adorare la Croce, conviene altresì adorare la Imagine del Crocifisso, e se non è lecito di adorare la Imagine del Crocifisso non deve parimente esser lecito adorarne la Croce. Egli è certo, che Claudio doveva attenersi alla prima delle due conseguenze, essendo che la conclusione proveniva da due verissimi principii, quali sono la parità delle ragioni, che uniformemente provano l'adorazione della Croce, e l'adorazione delle Imagini, e l'antica [*a*] prattica della Chiesa, che sin dal tempo de' Santi Apostoli con mille testimonianze hà ricevuta l'adorazione della Croce. Mà Claudio preoccupato dal falso principio, che d'alcuni si ammetteva per indubitabile nella Francia, cioè di non doversi adorare le Imagini, ragionò di una maniera tutto contraria, mà (presupposto cotal falso principio) pur legitima, & à suo danno concluse, *Se non è lecito adorare le Imagini, nè pur deve eßer lecito adorare la Croce.* Quindi impressionato di questa massima, visitando la sua Diocesi, predicò apertamente contro l'uso santo della Chiesa, ch'ei chiamò Idolatria, e fè levare da tutte le Chiese, e da tutte le Piazze, quante potè rinvenir Imagini, e Croci. Theodemiro santo, e dotto Abate di que' contorni vedendo, e piangendo quest' horribile disordine, che traboccava eziandio al di là di quanto havevano attentato li più furiosi Iconoclasti di Oriente, i quali nelle abolizioni delle Imagini havevano pur riservato l'honore alla Santa Croce, scrisse à Claudio una fortissima lettera, per ritirarlo da quello spaventoso abisso di empietà, in cui egli si era ciecamente precipitato: mà questo altrettanto agile di penna, quanto pronto di lingua, in risposta contro di lui scrisse un' Apologetico, dal quale i Moderni Protestanti hanno appresi li loro errori, e il modo di difenderli, contro la Croce di Giesù Christo, le Imagini de' Santi, e le loro reliquie. Giona di Orleans, benche macchiato anch' esso del corrente errore di non ricevere le Imagini, se non à titolo d'istruzione, e di memoria, pure scrisse contro lui dottissimamente, mà non con stile di degno Ecclesiastico, essendo che ne' suoi libri volle egualmente convincere, e mordere l'avversario con ditterii acculeati, e pungenti parole. Mà ciò successe lungo tempo doppo la morte di Claudio, non havendo nè la conferenza di Parigi, nè l'Heresia di Claudio operato altro effetto, che l'essere ambedue dispreggiate, e condannate. Poiche il Pontefice Eugenio ad esempio de' suoi predecessori contentandosi di sopportare con caritatevole tolleranza la debolezza di que' Prelati Francesi, che non ammettevano il culto delle Imagini, se non per sola istruzione, rimase sempre saldo, & invariabile nella dottrina del settimo Concilio Ecumenico, rigettando gli Ambasciadori Greci, e le loro richieste, con egual costanza, e zelo, ben persuaso della mala fede dell'Imperador Michele, che con tale Ambasciaria haveva tentato di sorprenderlo, con la dissimulazione de' suoi veri sentimenti, che pur troppo si palesavano empii e scelerati dagli effetti. Conciosiacosache trattenendo egli li Cattolici di Occidente con vane Ambasciarie, continuava spietatissimamente à perseguitare quei di Oriente con vere, e sanguinose carnificine, respingendo sempre dalla Corte e dall'Imperio in lontanissimi esilii li più celebri Difensori della Fede, frà i quali andò à ricevere in Cielo la corona, che si era acquistata in terra, quell'ammirabile Cenobiarca

a *Gretserus de Cruce, & Peta. l.15. de Incarn. c.7. & 8.*

Sentimenti del Papa sopra la conferenza Parigina, e l'Heresia di Claudio.

Morte di S. Theodoro Studita.

biarca San Theodoro Studita, che [*a*] morì nell' Iſola Calcita in età di anni ſeſſantaſette, doppo di havere inſerito nel ſuo Teſtamento una ſincera Confeſſione della venerazione, ch' ei portava verſo le ſacre Imagini, per il cui culto haveva ſin' allora ſopportati tanti atroci tormenti. [*b*] *Omnem Hæreticæ communionis errorem*, egli diceva, *averſor, & abominor, ſex Sacris Oecumenicis Synodis inhærens, nec non illi, quæ in Nicæa Civitate iterùm contra Chriſtianorum accuſatores coacta nuper fuit, adorans, & amplectens venerandas, ſacraſque Imagines Domini noſtri Jeſu Chriſti, Deiparæ, Apoſtolorum, Prophetarum, Martyrum, & omnium Sanctorum, atque Juſtorum. Quin etiam ſacras illorum interceſſiones, quæ propitium Deum reddunt, expoſco. Sanctiſſimas etiam reliquias, ut Dei gratia refertas, cum fide, & timore colo, & amplector*. Così San Theodoro in confermazione del culto delle Sacre Imagini.

a 11. *Novembr. an.* 826.

b *Apud Bar. anno* 826. *num.* 53.

CAPITOLO V.

Valentino Romano, creato Pontefice li 11. Agosto 827.

Gregorio Quarto Romano, creato Pontefice li 24. Settembre 827.

Morte, e scritti di S. Niceforo Patriarca di Costantinopoli. Sposalizio dell' Imperador Michele con una Monaca, e sciagure, e perdite dell' Imperio. Sua morte. Successione di Theofilo all' Imperio, sue buone qualità, e fede. Qualità di Theodora sua Consorte. Sua savia dissimulazione nel culto delle Imagini. Nuova persecuzione contro i Cattolici, e particolarmente contro i Pittori d' Imagini Sacre. San Lazaro Pittore, e sua illustre costanza. San Methodio, e miracoloso disseccamento de' suoi genitali: Perseguitato, e tormentato da Theofilo per la venerazione delle Imagini. Martirio di San Theodoro, e Theofane. Morte di Theofilo Imperadore. Istituzione della Festa di tutti li Santi. Studio della Imperadrice Theodora per il ristabilimento delle Imagini. Disputa frà gli Heretici, & i Cattolici. Assunzione al Patriarcato di Costantinopoli di S. Methodio. Fatto sacrilego di un' Iconoclasta. Ristabilimento delle sacre Imagini. Canoni di S. Methodio sopra i caduti nella Heresia: E feste, e convito di allegrezza per il seguito successo.

Morte, e scritti di Niceforo Patriarca di Costantinopoli.

a *Theoph. in orat. de exilio S. Niceph.*

b *Vedi il Pontif. di Leone III.*

c *Bellar. de script. Eccl.*

FU compagno di San Theodoro nella confessione, nell' esilio, e nella morte l' altro illustre Campione della Fede Cattolica il Patriarca [a] San Niceforo, che doppo quattordici anni di penosa relegazione ricevè anch' egli il premio in Cielo della sua Apostolica costanza. [b] E certamente non può honorarsi à bastanza un sì degno Ecclesiastico, essendo ch' egli congiunse ad un' eminente santità una profondissima scienza, di cui [c] ci hà lasciate splendidissime testimonianze nel suo Compendio della Historia da Maurizio fin' à Costantino figliuolo d' Irene, nella sua Cronologia tripartita de' Principi Hebrei, Greci, e Romani, nelle sue Epistole à Papa Leone Terzo, e sopra tutto ne' suoi

suoi Opuscoli contro gl' Iconoclasti, ch' ei sempre combattè in vita, e con la voce, e con la penna.

Liberatosi dunque l' Imperador Michele da questi due potenti contradittori San Theodoro, e San Niceforo, il cui coraggio, sapienza, e virtù erano direttamente opposti alla sua empietà, & alli disordini spaventosi della sua vita, traboccò poscia in horrendi sacrilegii, fino con [a] lo sposare una Monaca, ch' egli estrasse dal Monasterio dell' Isola del *Principe* per sollevarla al Toro, e Trono Imperiale. Il che tirò seco dietro infinite sciagure per quell' afflitta Christianità, e con più formidabile colpo la vendetta di Dio, che fece passare i Saracini à danno dell' Imperio; onde invasa, e soggiogata la Sicilia, si resero eglino padroni della maggior parte di quegli Stati, che possedevano ancora i Greci nella Calabria, nella Puglia, e nelle Piazze maritime della Dalmazia. In modo tale che li Greci, a' quali l' Heresia Iconoclastica haveva tolto sotto Leone Isaurico, e Costantino Copronimo l' Esarcato di Ravenna, e la Pentapoli col titolo dell' Imperio di Occidente, per la empietà di Michele Balbo parimente Iconoclasta perderono quel poco dominio, che ancora loro rimaneva, e che gli havereb be forse potuto servire un giorno di risorgimento. Documento grande à i Principi, che siccome la Religione è il fondamento più fermo, che sostiene i grand' Imperii, così l' Heresia è la machina più potente à rinversarli. E con le Provincie fù tolta ancora da Dio à Michele la vita [b] con morte dolorosa per il corpo, & obbrobriosa per la memoria, lasciando di lui scritto Zonara, [c] *Haud multò pòst Michael animo suo declarato Orthodoxos oppugnavit, ac præter multos alios crudeliter tractatos, etiam in Sanctum Methodium grassatus, Euthymium Sardium Archiepiscopum ob Sanctarum Imaginum cultum in exilium misit: deinde Methodium in Acrita conclusit. Inclytum verò Euthymium filius ejus Theophylus crudeliter flagris cæsum, in Martyrum numerum retulit. Copronimum in omnibus imitatus, & Judæis addictus Sabbata jejunari jubebat. Resurrectionem mortuorum non credebat, eoque futura bona sugillabat, & Prophetas irridebat, dæmones esse pernegabat, scortationem peccatum non judicabat, jurandum sese Deum universi moderatorem monebat, Judæ salutem ominabatur, inter Beatos eum annumerans. Pascha alieno celebrari tempore affirmabat.*

Se l' apparenza delle cose non fosse per lo più ingannatrice, havereb be dato luogo di credere, che Theofilo, che successe al Padre nell' Imperio, fosse per essere il restauratore della publica quiete, e della Fede Cattolica in Oriente: tanto egli apparse nel principio, [d] giusto negli ordini, severo co' rei, benigno, e liberale co' meritevoli, e religioso eziandio verso Giesù Christo, e la Santissima Vergine, portando [e] sempre pendente al collo una Croce d' oro, benche per una strana impressione egli non potesse soffrire la Imagine del Crocifisso: nel qual punto secretamente persisteva ne' medesimi sentimenti degl' Iconoclasti. Mà ciò, che accattivogli maggiormente l' affetto de' buoni, la espettazione commune delle Genti, fù, che obligò Eufrosina sua Madregna [f] à ritornare nel Monasterio, d' onde Michele l' haveva rapita, acciò ch' ella cancellasse con la penitenza il Sacrilegio di un Matrimonio condannato, & aborrito da tutte le Leggi. Quindi per una Imperadrice, che licentiò dalla Corte, e dal Trono, sollevonne un' altra, ch' era destinata da Dio à far trionfare la Fede con la intiera estirpazione della Heresia Iconoclasta.

Empietà dell' Imperador Michele.

a *Cedr. & Zonar. in Hist.*

Sciagure, e perdite dell' Imperio.

Morte dell' Imperador Michele Balbo.

b *Anno 829.*

c *Zonar. in ann.*

Qualità di Theofilo suo Successore.

d *Io. Curopolata in Theoph.*

e *Leo Grammat.*

f *Io. Curopal. in Theoph.*

E di Theodora sua Consorte.

Theodora fù questa, ch'egli scelse per sua Consorte frà molte belle Principesse, [a] come la più bella, Figliuola di Marino, [b] e di Theodicta, entrambi di nobili famiglie della Paflagonia, ch'erano state sempre costanti nella professione della Religione Cattolica, e negli esercizii della Pietà Christiana, coltivata da Theodora con tutta la pienezza del suo cuore, benche inalzata al soglio le convenisse alquanto dissimulare il culto delle Imagini, senza però offendere in nulla la purità della Fede, per non esacerbar maggiormente l'animo violento del Consorte, che nella materia delle Imagini dimostrossi finalmente inflessibile. Ed in fatti non lungi andò, che caso avvenne, per cui ella ritrovossi in cimento di perdere se, il Consorte, l'Imperio, e la vita, se dal cimento non la sottraeva un tiro finissimo di prudente dissinvoltura, non parendole necessario di esercitare in tutte le occasioni ogni sorte di azione di pietà. [c] Vi era in Corte un Nano, chiamato *Danderis*, gratissimo à Cesare, e per la bruttezza del corpo, e per la vaghezza dello spirito, facendo, e dicendo cose, che non essendo aspettate, maravigliosamente sorprendevano con una piacevolezza naturale gli animi della Corte. Costui, che haveva la libertà di andar per tutto, entrò un giorno repentinamente nel gabinetto della Imperadrice, mentr'ella orava avanti alcune divote Imagini, che conservava molto secretamente à quest'uso. Il Nano non solito di veder cose tali, domandò subito, *che cosa elleno fossero?* A cui Theodora alquanto sorpresa rispose, *ch'erano Pupazze*, ch'ella haveva fatto preparare per le sue Figliuole. Quindi il Nano partitosi, e portatosi secondo il costume alla tavola dell'Imperadore, e richiesto da lui, donde egli venisse, *Da Mana*, dissegli (che così ei chiamar soleva l'Imperadrice) *ed oh*, soggiunse, *quanto belle Pupazze hò vedute! quanto Mana le accarezza! quanto le bacia! e con quanto rispetto! anche genuflessa, e prostrata sul pavimento*. Theofilo, ò che sospettasse, ò che s'imaginasse il vero, sorpreso da subitaneo furore, levandosi impetuosamente di tavola, si portò, & entrò con furia nella Camera di Theodora, e senza ò accertarsi del sospetto, ò richiedere discolpe, traboccando in eccesso di parole, chiamò Idolatra la Moglie, e minacciando giurò, ch'esso non soffrirebbe giammai cotale abominazione nel suo Palazzo. Con un dolce sorriso udì placidamente Theodora il risentimento di Cesare, al quale doppo haver dato campo di un pien sfuogo, così ridendo tutt'in un tratto ella rispose, *Oh come, Signore, vi siete lasciato ingannare da quel Matto! il quale prima hà ingannato se, e poi Voi. Et mi trovò allo specchio con le mie Donzelle, e domandandomi, che nuove forme fossero quelle, che rappresentava lo specchio, gli risposi, essere Pupazze, che si acconciavano. Di questa bella nuova ei poi è venuto à regalarvi, & io medesima l'hò stimolato, acciò eziandio Voi ancora in questa credenza lo mantenessivo.* Theofilo moderato prima lo sdegno, e dando poi facilmente fede à una cosa, che parevagli piacevole, e totalmente adatta al genio di Danderis, anch'ei ne rise, rimproverando à se medesimo il suo subitaneo insulto. Mà l'Imperadrice, che tanto destramente si era tirata fuori da sì cattivo passo, temendo di ricadervi un'altra volta, fece con tante battiture castigare il Nano, acciò imparasse à parlar meglio delle Pupazze de' Prencipi, che per giuoco domandandogli l'Imperadore alcuna volta delle Pupazze della Imperadrice, [d] egli *admota labiis dextera manu, respondebat, tace de imagunculis, Imperator*.

a *Leo Grammat.*
b *Io. Curop. loc. cit.*

Sua savia dissimulazione circa il culto delle Imagini.

c *Idem ibid.*

d *Idem ibidem.*

Gregorio IV.

Persecuzione di Theofilo, contro i Cattolici.

Mà chì traboccò così stranamente contro i Congiunti per l'adorazione pretesa delle Imagini, non è credibile, quanto horribilmente si scagliasse indifferentemente contro tutti gli Estranei, Sacerdoti, Monaci, e Religiosi. [a] ***In eos***, *qui sanctas, & immaculatas colunt Imagines*, dice di lui l'Historico, *admodum sævus fuit, & austerus, quippe qui superiores omnes crudelitate vincere contendebat: Superiores enim fuerunt Leo, & Michael Balbus istius pater, quorum alter edicto sanxit, ut in nulla pictarum imaginum, ubicunque pictæ eßent, hæc vox, Sanctus, imprimeretur, quasi non alii hæc vox, quàm Deo soli, conveniret, haud rectè conjecturans. Cum enim Deus hanc vocem, Deus, hominibus impertitus sit, quæ multò excellentior est hac voce adjectiva, Sanctus (nam longè humilior est, Sanctus) non utique ipsam nobis interdixisset. Verùm hoc ille, ut dixi, lege sanxit. At Leo, qui ante ipsum regnavit, nequaquam ipsas coli consensit. Verùm Theophilus ne coloribus quidem formari voluit, abjectum enim, & humile talibus effici dicens, se solam veritatem contemplari. Igitur detrahebantur eo tempore ab omni templo sacræ Imagines, pro quibus feræ, & aves insculpebantur, qui illius immanem, servilemque dementiam coarguerent. Hinc sacrosanctæ opes repositæ, in forum projectæ, contumeliosè illudebantur: hinc carceres facinorosorum iis complebantur, qui in honore sacras Imagines haberent, Monachis, Episcopis, Pastoribus, & his, qui eas depinxißent: pleni jam montes erant, & speluncæ iis, qui ut fures, & scelerum patratores fame, & siti interfecti fuerunt. Nam cum Monachis jussißet, ad urbes aditus intercludi, eosque omnino expelli, edicto sanxißet: effecit, ut Monasteria, & solitaria loca multis, atque perspicuis hominibus complerentur. Quippe cum sacri Viri virtutem prodere, & sacrum nollent indumentum, immò mallent fame, & calamitatibus oppressi vitam finire, aliqui negligentes habitum, idcircò perirent: plures autem ex iis, qui per desidiam vitam agerent, remissam, ac dissolutam vitam amplexati essent, à sacris hymnis, & cantionibus, & ab ipso habitu penitùs abstinentes. Etenim ne hos quidem conventus peragi Tyrannus concessit, qui persæpè vel soli possunt servare, & veluti frænum quoddam eße iis, qui cupiditatibus dediti temerè labuntur. Veruntamen ne tunc libertas quidem loquendi ex hominibus prorsùs recessit, sed quidam audaciores, multi per se, aliqui etiam simul coacti, liberè ad eum accedentes loquebantur, ostendebantque ex dictis Patrum nostrorum, Dionysii, Magni Herothei, & Irenæi, non heri, aut paulò antè Monachorum rempublicam adinventam, & statum, sed antiquam, atque adeò priscam, quin etiam sanctarum Imaginum figuras cum Apostolis viguisse demonstrabant. Siquidem Sanctus Apostolus Lucas Dei Genitricis formam expressit, & ipse Christus Dominus, ac Deus noster suam in quodam linteo depictam effigiem non manu confectam nobis reliquit. Isti igitur sacrosancti Viri Tyranni inscitiam redarguerunt. Cumque ei immanitatem (quod admodum liberè loquebantur) objecissent, post multas plagas, & verbera, atque tormenta ex urbe exterminati fuere. Qui cum ad sacrum Præcursoris Templum in Euxino Ponto situm pervenißent, flagellorum plagis confecti cœlesti quiete tandem dignati sunt. Quorum veneranda corpora in terram insepulta projecta, integra, & salva diutiùs permansere, quoad fideles quidam suscipientes sepelienda curarunt, varioque honore certatim affecerunt Sanctos, qui pro Christo Deo Martyrium subiere*. Così di Theofilo il Curopalata. Ma trà gli altri mezzi, ch'ei inventò di nuovo per dilatare la sua Heresia, diede ordine a tutti gli Esattori Imperiali, che

a *Idem ibid.*

obligassero i debitori à rinunziare al culto delle Imagini sotto pena di carcerazione in caso di renitenza, come se fossero rei di non pagato tributo. Qual cosa fù cagione, che molti fingessero di abjurare la Fede Cattolica per liberarsi da una così terribile vessazione: & allora parimente fù, che il [a] famoso Anacoreta Joannicio, celebre per dono di profezia, disse ad uno di quegli Esattori, che era il più fiero, e spietato di tutti, che avertisse bene à quel che faceva nella esecuzione di una così barbara commissione, perche l' Imperadore in quella settimana l' haverebbe chiamato per rivedergli li conti; ed in quella settimana conobbe il miserabile havergli l' Anacoreta parlato dell' Imperadore del Cielo, perche morto repentinamente nel suo peccato, egli andò à ricevere nell' altro Mondo ciò, che meritava il suo sacrilego ministero. Di più oltrepassando Theofilo la empietà del suo Padre, il quale lasciò intatte le pitture à fin di ornamento, e non di culto, ei non solamente fecele tutte ò cancellare, ò abbruciare, con porre in loro luogo figure di ogni sorte di animali; mà mosse una crudelissima guerra alli Pittori, minacciandoli di morte, se per mostrare la loro risoluzione di non più dipingere Imagini sacre, eglino non vi sputassero sopra, e non le calpestassero co' piedi. Il che rese illustre la confessione di un Santo Religioso chiamato Lazaro, eccellente Pittore, e degno certamente dell' ammirazione di tutti li Secoli: [b] *Tyrannus*, dice di Theofilo il sopracitato Historico, *sacris Imaginibus infestus, properabat Pictores omnes perdere, vel si vivere mallent, jubebat, ut ipsas expuentes, tanquam profana quædam pedibus in terram projecta conculcarent. Præter alios comprehensus est item Lazarus Monachus, qui tunc pingendi arte celebris erat; ac prius ille Theophilus Deo repugnans, obsequiis ipsum devincere tentavit, sed ubi omni adulatione præstantiorem eum vidit, ad insitam sibi vim conversus est, tantisque tormentis ipsum excruciavit, ut nec superesse quidem posse existimaretur. Et ita corpore malè habentem concludit in carcere. Sed postquam illum convaluiße audivit, rursumque imagines depingere, laminas ferreas ignitas ipsius palmis jussit admoveri. Igitur carnes depascebatur ignis, quoad animo tandem defectus Athleta jacuit semimortuus. Verùm oportebat divina gratia hunc servari, ut posteris esset incitamentum. Quare Tyrannus, ut extremum jam spirare Sanctum didicit, Reginæ precibus ille cum quibusdam aliis, qui sibi maximè propinqui erant, è carcere liberatur, & in Templo Præcursoris, quod ita vocabatur, formidabilis occultatus est, atque ut sese habebat plagis malè affectus, Præcursoris expressit Imaginem, quæ diù conservata sanat ægrotos: atque hæc ita tunc gesta sunt.* E sopravisse lungo tempo Lazaro à Theofilo in continuo esercizio della sua divota professione, ristaurando le perdite delle sacre Imagini coll' accrescimento di nuove Pitture, frà le quali si rese celebre la figura del Salvadore del Mondo, che fù posta sopra la porta di Rame in luogo di quella, che altre volte era stata quindi tolta, & abbattuta.

Mà la più degna Imagine di Santità, che risplendesse allora in Costantinopoli, era San Methodio, contro il quale arse più vivamente ancora lo sdegno inesorabile di Theofilo. Haveva questo gran Servo di Dio non solamente contratti gran meriti con il Cielo per la bontà di sua vita, e per le persecuzioni altre volte sofferte dagl' Imperadori Iconoclasti; mà eziandio si era procacciata una grand' estimazione communemente appresso tutto il Mondo per la sua rara dottrina, e per la carica degnamente sostenuta di Le-

a *In actis S. Ioann. Anachor.*

Persecuzione contro li Pittori delle Imagini Sacre.

S. Lazaro Pittore, suo Martirio, e costanza.

b *Io. Curopol. loc. cit.*

S. Methodio, e sua Santità.

di Legato al Pontefice Paschale, quando à Roma mandollo il Patriarca S.Niceforo per trattare alcuni affari di Religione; nel quale impiego cosa prodigiosa gli avvenne, che comprovogli il concetto conceputo di santità, e d'innocenza. Racconta egli medesimo il successo e dice, [a] *Se cum Romæ degeret missus eò ad Papam ob intentata Nicephoro Sanctissimo Patriarchæ crimina, vexatum fuisse à carnis studioso malo genio, sine intermissione dies noctesque ipsum titillante, & rei venereæ appetitum excitante. Itaque se ardentem ea cupiditate, ac tantum non ei succumbentem, Petro Apostolorum Principi se dedere statuiße, multisque ab eo precibus contendiße, uti se libidine illa liberaret. Hunc noctu astitisse, ac virilia sua manu dextera tangentem, combussiße, simulque dixisse: Nihil eße, quod in posterum sibi ab ista metueret voluptatis concupiscentia: se ob vehementem dolorem somno excussum, talem repertum fuisse, qualem ipsi vidißent.* E soggiunge [b] il Curopolata, che per convincere di falsità una femmina, che accusollo di adulterio, S. Methodio *lapis offensionis nolens eße Ecclesiæ, nihil hominum frequentiam veritus, rejecta veste, in conspectu omnium, qui spectatores aderant, pudenda nudat, omni honore, & reverentia dignus: & illa omnibus conspecta sunt ita morbo quòdam consumpta, ut naturalis prorsus essent virtutis expertia, quòd ei virilia membra contabuissent*: & allor fù, ch'egli richiesto della cagione di tal morbo, raccontasse al popolo la miracolosa visione del Principe degli Apostoli, che habbiamo di sopra riferita. Hora à un tant'Huomo venerabile per santità, e per dottrina haveva sin'allora condonato Theofilo ogn'insulto, tollerando sotto gli occhi proprii la professione publica, ch'ei faceva, di venerare le sacre Imagini secondo il Rito de'Cattolici. Mà partendosi egli dalla Città contro i Saracini, volle seco condurlo, sì [c] per non lasciare in Costantinopoli nella sua assenza un soggetto, che appresso i Cattolici era venerato per Oracolo, come perch'essendo Methodio famoso in sottigliezza d'ingegno, e in perspicacia di consiglio, voleva Cesare servirsi della di lui opera in una tale importante spedizione. Mà riuscitagli infelicemente la guerra, egli risentì tanto dolore della perdita dell'Esercito, e tanta vergogna di se stesso, che non sapendo chì accusarne, scaricò brutalmente il suo furore contro di lui, incolpandolo autore della disgrazia dell'Imperio, perch'egli manteneva in esso l'Idolatria con la detestabile dottrina del culto delle sacre Imagini. Perciò fecelo prima così spietatamente schiaffeggiare con guanti di ferro, che Glica attesta, *Methodii malæ propter sacrarum Imaginum propugnationem contundendo læsæ, solutæque fuerunt, & neceße habebat, ut eas tenui quadam fascia linea obligaret*; e perche anche quando fù egli assunto al Patriarcato di Costantinopoli, servivasi di cotali fascie in sostentamento delle ganasse, soggiunge il sopracitato Historico, *Unde mos inolescit, hodieque durat, ut Pontifices ab anteriore parte lineas fascias alligatas habeant*. Quindi inventando il crudo Cesare un nuovo genere di supplicio, ordinò, ch'egli fosse sotterrato vivo in un sepolcro, insieme con due publici assassini, sotto la custodia di un pescatore, che portavagli ogni giorno una scarsissima misura di pane: nel qual doloroso carcere con maggiore horrore avvenne, che essendo morto un de'ladroni suoi compagni, ei sofferisse il cruciato intollerabile del puzzore di quel cadavere, e che quella prigione divenisse una vera sepoltura, dove il morto tormentasse il vivo. Pur tuttavia in quell'horrendo supplicio egli hebbe qualche motivo di consolazione nel passaggio, che

Miracoloso disseccamento de' Genitali di S.Methodio.

a *Cedr. in Mic. III.*

b *Ioan. Curopol.*

c *Idem Curopol. in Theophi.*

Furore di Theophilo contro S. Methodio.

che di colà fecero i due illustri fratelli Confessori di Christo Theodoro, e Theofane, che furono gli uni all'altro di conforto per la uniformità de' patimenti, e per la generosa costanza nel sopportarli. Erano questi Monaci del celebre Monasterio di San Saba nella Palestina, d'onde da Tommaso Patriarca di Gierusalemme erano stati inviati à Costantinopoli per tenere in Fede quella Christianità nelle persecuzioni accennate contro le Imagini, e per questa causa eglino havevano sopportati, come gli altri Religiosi, infiniti disagi, battiture, & esilio sotto Leone Armeno, Michel Balbo, e Theofilo, il quale li haveva parimente esiliati. Nulladimeno adulandosi egli di poterli vincere ò con l'amorevolezza, ò con le ragioni, haveali richiamati dalla relegazione, e [a] con tutte le forze erasi adoperato per guadagnarli. Mà accortosi finalmente, che la cortesia non li allettava, e le ragioni ridondavano tutte in sua propria confusione, feceli villanamente schiaffeggiare, e crudelmente battere, & indi [b] intagliargli sul volto à punto d'aco alcuni versi esprimenti, ch'essendo eglino stati scacciati da Gierusalemme per loro empietà, per la medesima causa erano esiliati ancora da Costantinopoli, rimandandoli con tali segni irremissibilmente condannati nel loro esilio; dove mentre si conducevano, facendo viaggio presso la sepoltura del vivo Methodio, Theofane, ch'era eccellente nella Poesia, scrisse al sepolto Santo questi versi in significazione di saluto, e di conforto:

Martirio di S. Theodoro, e Theofane.

a *Ioan. Curopal. apud Bar. an. 833. n. 1. & seq.*

b *Vide Bar. an. 835. n. 29. & seq.*

Qui vivus inter vivos esse desiit,
Vitamque præbet mortuus, terram incolens
Volumque obit, vincto gravati vinculis
Frontes, ei scribuntque inscripti litteris.

E S. Methodio gradendo il cortese rincontro, inviogli per il medesimo pescatore suo Carceriere la risposta con altrettanti versi di questo tenore.

Quorum libris inscripta sunt cœlestibus
Nomina, piæque frontes inscriptæ notis,
Vos, qui sepultus ante funus est suum,
Vinctos salutat & ipse vinculis gravis.

In tal maniera incoraggitisi que' Santi con reciprochi incitamenti di heroica generosità, doppo lungo penare, restituita la pace alla Chiesa, fù Theofane sollevato all'Arcivescovado di Nicea, e Methodio prima restituito alla Corte dal medesimo Theofilo, e quindi poi inalzato al Patriarcato di Costantinopoli, meritevoli ambedue di reggere le prime Chiese del Christianesimo, e di applicare à loro vantaggio il detto del Salmista, [c] *Lapis, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.*

c *Psal. 117.*

Mà se Theofilo rese giustizia à Methodio con ammetterlo di nuovo al suo servizio doppo sett'anni di penosa sepoltura, doppo sett'anni altresì Dio rese giustizia à Theofilo con [d] toglierlo di vita nella ostinazione della sua heresia, e con la infamia di essere ei stato l'ultimo Imperadore Iconoclasta dell'Oriente. Alcuni [e] vogliono ammetterne la conversione nell'estremo di sua vita per le orazioni di Theodora sua Consorte: mà se vale molto lo sperare nell'ampiezza infinita della misericordia di Dio, sopra cui fondansi le rivelazioni, che ci assicurano della di lui salvazione, egualmente ci rimane à temere nella considerazione della certezza delle di lui opere cattive fin'à quell'ultimo punto, ove può stendersi il giudizio humano, à cui non è lecito decidere la gran questione, che agitasi avanti il Tribunale tremendo

d *Anno 842.*

e *Gennad. Constantinop. apud Bar. an. 842. n. 6.*

mendo di Dio. Mà mentre in Oriente erano così empiamente perseguitate le Imagini, e li titoli di tutti li Santi, in Occidente il Pontefice Gregorio fè [a] trionfarne la memoria con la solenne istituzione in loro honore della Festa di tutti i Santi, decretata inviolabilmente sempre sotto il primo giorno di Novembre, nel qual giorno haveva di già Bonifacio Quarto istituita quella di tutti li Martiri, ch'estese poi Gregorio generalmente à tutti li Santi. Qual degna, & applaudita risoluzione volle in un certo modo anche imitare la pia Imperadrice Theodora nel ristabilimento, e culto delle sacre Imagini, che siamo pur'hora per descrivere.

a *An. 835. vide Anast. in Gregorio IV. & Carriere in Chronol. Pontif. in Bonif. IV.*

Morto Theofilo, veggendosi Theodora non meno assoluta regnante, che libera Padrona de'suoi pii sentimenti, subito determinossi à correggere i disconci della Religione Cattolica alterata ne'riti delle sacre Imagini, e concertato l'affare con Theotisto gran Cancelliere, e Custode dell'inchiostro di color purpureo, del quale li soli Imperadori si servivano nelle loro sottoscrizioni, e con Manuele Generale delle Armate, e gran Maestro dell'Imperial Palazzo, nominati dal defunto Cesare per tutori nella educazione di Michele suo figliuolo in età allora di presso à quattr'anni, fù concordemente frà essi risoluta la effettuazione del conceputo disegno, bēche al principio repugnasse Manuele à una tanta novità, mà poi [b] con più avveduto consiglio non solo v'inclinasse, mà stimolasse eziandio Theodora all'opera, spinto à ciò fare dall'essere ei guarito da una mortale infermità, in cui ad eccitamento di alcuni Santi Monaci Studiti egli promesse à Dio ogni più viva attenzione al ristabilimento delle sacre Imagini, se, come seguì, fosse liberato da quel male. Onde si procedè speditamente alla publicazione di un'editto per osservanza del Concilio Niceno Secondo, e con tutto che i tutori di Michele fossero tutti ferventi in questa brama, nulladimeno contrariandosi apertamente l'affare dal Patriarca Giovanni, protervo Iconoclasta, deliberò Theodora di costituire una base, sopra la quale fondandosi l'Imperiale costituzione, non temesse il crollo della opposizione degli Heretici; e perciò ella convenne con Theotisto, e Manuele di far precedere alla publicazione del Bando una solenne disputazione fra'Cattolici, & Iconoclasti con intervenimento de'Prelati, e degl'istessi Regnanti. [c] Fù dunque convocata l'Assemblea nell'Imperial Palazzo in forma di Sinodo, nella quale per istruzione, e sodisfazione di quelli, ch'erano vissuti nell'errore degl'Iconoclasti, si espose l'antica dottrina della Chiesa per li testi de'Santi Padri, che n'erano stati testimonii, e difensori, allegandosi dagli Heretici le medesime objezioni, e rispondendosi da'Cattolici co'medesimi argomenti, co'quali fù già ventilata, e discussa la materia nell'ultimo Concilio di Nicea. Allor fù, che conobbesi, che l'Heresia non haveva fatte gran conquiste, e che i caduti erano stati spinti chì da debolezza, chì da timore, e chì da violenza, li cui effetti non sono giammai lungo tempo durevoli. Percioche la maggior parte di quegli Ecclesiastici, e molti eziandio di quegli medesimi, che gl'Imperadori Iconoclasti haveano sollevati al Vescovado, non così tosto furono entrati nella Assemblea, che come rapiti dalla forza della verità, la cui confessione allora riconoscevano libera, ad alta voce esclamarono anathema à coloro, che li havevano sedotti per farli dichiarare loro commilitoni nella empia guerra contro li Santi. Mà per ordinare il corso delle risoluzioni, e dare un capo Cattolico alla Chiesa di Costantinopoli, in primo luogo si depose l'esecrabile Patriarca

Theodora Imperadrice, e suo studio per il ristabilimento delle Sacre Imagini.

b *Ioan. Curopal. loc. cit.*

Disputa frà gl'Iconoclasti, & i Cattolici per il culto delle Imagini.

c *Anno 842.*

triarca

Elezione di S. Methodio al Patriarcato di Costantinopoli.

triarca Giovanni, eleggendosi in suo luogo l'ammirabile Methodio, che pareva come un morto resuscitato, uscito vittorioso dal suo sepolcro, e tutto coperto di piaghe, delle quali davano testimonianza publica le fascie medesime, con cui teneva legate le gote, scompaginate da i schiaffi per la difesa della Fede. Questa elezione fù seguitata dagli applausi di tutto il Mondo, ed in particolare della Imperadrice, che la confermò con tutto il cuore, perch'egli era quegli medesimo, ch'ella haveva destinato à quell'alta dignità, per ristabilire la pietà, e la Religione nell'Imperio. Mà il falso [a] Patriarca Giovanni così acerbamente risentì il colpo, che fù in procinto di ucciderſi con le proprie mani, e terribilmente minacciando, e fortificandosi nel Palazzo Patriarcale, fù necessario, che con le truppe delle guardie Barda fratello della Imperadrice ne lo scacciasse, trasportandolo quindi in un Monasterio, dove subito authenticò la sua empietà con un'horribile sacrilegio. [b] Imperciocche havendo vedute in quel Monasterio alcune Imagini di Giesù Christo, della Vergine Santissima, e dei Santi Angeli elevate in alto, vi fè montare il suo Diacono, à cui comandò, che à tutte, come seguì, cavasse gli occhi, bestemmiando contro loro, anche con obbrobrio di berteggiamento, e dicendo, ch'essendo elleno prive della facoltà visiva, non occorreva, che havessero occhi, rimanendo inutile, e vana quella potenza, che non può produrre il suo effetto. Mà egli ne pagò subito il fio, ordinando Theodora, che incontanente à lui si cavassero gli occhi; il che sarebbe seguito, se usando misericordia anche con gl'indegni, non havesse ella moderata la pena, con fargli dare ducento staffilate, che lo ridussero in istato molto più lagrimevole di quello, ch'egli haveva ridotte le Imagini. Di un somigliante caso fà mentione Cedreno nel suo compendio, castigato da Dio con più spaventoso flagello, *Constantinopoli Pictori cuidam aggresso Christum forma Jovis pingere, manus exaruit.*

a Cedr. in compend.

Sacrilego attentato di un' Iconoclasta.

b Zonar. in anna.

Ristabilimento delle Sacre Imagini.

L'Assemblea intanto havendo un capo della forza del divino Methodio, di nuovo confermò li Decreti del secondo Concilio Niceno, e stabilì l'altro, che si dovessero da per tutto rialzare le Sacre Imagini, e che li Preti, e Vescovi, che non volessero rinunziare alla Heresia, cederebbono i loro posti ad Ecclesiastici Cattolici, quali entrarebbono in vece de' Lupi à reggere il grege del Signore. Mà dall'altra parte per osservare il rigore della disciplina Ecclesiastica, doppo breve contesa fù risoluto, che quelli che rientrassero nella Chiesa, sodisfacessero al peccato commesso con publica penitenza, conforme li differenti Canoni formati da S. Methodio nel tenore, che siegue: [c] *Methodii Sanctissimi Patriarchæ Constantinopolitani de iis, qui abnegarunt, per diversos modos, & ætates.* [d] *Si puer quidem comprehensus fuerit, & abnegaverit seu metu, seu ignorantia, & inscitia, is propitiationis preces septem diebus accipiat, & octavo die lavetur, & à lavacro, linteo accinctus, chrismate inungatur, ut solent inungi, qui baptizantur, & ferat vestes novas, secundùm ordinem eorum, qui illuminantur. Si autem sint adolescentes, vel senes, seniove confecti; si quidem per tormenta negaverunt, clementer, ac benignè cum eis agatur, sed duas Quadragesimas jejunent, vacantes orationibus, & genuflexiones, assiduasque preces peragentes. Duarum autem Quadragesimarum fine appropinquante, octo diebus propitiatorias preces suscipiant, & sub omnibus qui inveniuntur cum Sacerdote, qui eis Deum placat, eas faciant, & dicant intensa voce, Kyrie eleison, centies. Et sicut superiùs statuimus, laventur & ungantur secundùm priorem constitutio-*

Canoni di S. Methodio sopra caduti nella Heresia.

c Extant in Bibliot Sanct. tom. 6. col. 616.

d Extant in Bibliothec. San. tom. 6. col. 616 in addict. ad Theod. Bals.

tutionem; & celebrato Sacrificio Sacrosanctis Mysteriis digni habeantur, vacantes Ecclesiæ, & sacrorum celebrationi octo diebus. Si qui autem sua sponte ad negandum transfugerunt, ii quidem habent Canonem terribilem, sed propter commiserationem duos annos jejunent à carnium, & ovorum esu, & à vino abstinentes, genuum inflexiones facientes; si sint quidem juvenes, & robusti quotidie centum diebus, ducenties dicentes, Kyrie eleison; duobus autem annis expletis, ante octo dies preces propitiatorias accipiant, & quæ sequuntur, ut prius statutum est, in ipsis fiant, sive sint viri, sive mulieres, modò sint perfecti ætate.

Processioni, feste e conviti per le ristabilite Imagini.

Terminato felicemente il Sinodo, volle la Imperadrice Theodora, che si dasse pronta esecuzione al Decreto per il ristabilimento delle Sante Imagini con pompa degna della sua pietà. Si scelse à questo effetto la prima Domenica della Quaresima, in cui si portarono nel Tempio di Santa Sofia il Patriarca col Clero, e tutti li Vescovi, & Ecclesiastici, ch'erano intervenuti nel Concilio. Theodora vi condusse il suo piccolo Figliuolo col seguito di tutta la Corte, e Magistrati. Quindi [a] uscì una magnifica Processione sino alla Colonna del *Militare* posta nel mezzo della Città, con Croci, bandiere, e Sante Imagini, che si portavano come in trionfo con cerei accesi all' intorno, e con canti di nuovi Hinni composti allora per quella funzione dall' illustre Confessore Theofane, che fù creato Arcivescovo di Nicea; dichiarandosi solennemente, questa essere la festa della *Orthodoxia*, che fù sempre poi da quel tempo sotto tal nome in quel medesimo giorno, e con le medesime cerimonie ogni anno rinovata, e presentemente ancora con felice ricordanza da' Greci solennizzata. [b] *Iconomachorum Hæresis*, conchiude il Curopolata, *tali modo terminata est* (doppo cento venti anni da che Leone Isaurico l'hebbe promulgata) *& Orthodoxorum Ecclesia suum recepit ornatum, & venerandarum Imaginum restaurationem*. In [c] dimostrazione di un tanto gaudio imbandì Theodora un sontuoso convito à tutti gli Ecclesiastici nel Palazzo di Curiano, nel fine del quale fissando ella gli occhi nel volto di Theofane, *& perspiciens inscriptas litteras, suspiria emittebat, & lacrymas*. Notò Theofane lo stupore, e la tenerezza della Imperadrice, e modestamente richiedendola della cagione, ella con un profondo sospiro, [d] *Vestram admiror fortitudinem*, rispose, *quomodo insculptas in ore vestro tot litteras sustinuistis, & misereor: atque infelicem illum censeo, qui tanto in vos odio adductus est, ut hæc patrarit*. Al che Theofane, *Pro hac, inquit, Pictura, Imperatrix, in judicio Dei cum tuo Viro, & Imperatore judicabimur*.

a *Gretf. in notis lib. 2. c. 10.*

b *Ioan. Curop.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

CAPITOLO VI.

Sergio Secondo Romano, creato Pontefice li 10. Febraro 844.

Trasportazione in Costantinopoli de' Corpi de i Santi Niceforo, e Theodoro Studita. Conversione alla Fede del Rè de' Bulgari applicata ad una divota Imagine. Manichei, e loro stravaganze nell' adorazione della Croce. Loro strage, & unione co' Saracini a' danni de' Cattolici. Dubio insorto frà alcuni Cattolici circa il modo della Nascita di Giesù Christo.

Continuazione delle medesime Feste.

Areggiando dunque il zelo di S. Methodio con la pietà della Imperadrice Theodora, tanto più fervoroso rinovossi il culto delle sacre Imagini, quanto più sacrilega n'era stata la seconda abolizione, e lo scempio. Con solennissima pompa furono dalla sepoltura de' loro esilii ricondotti in Costantinopoli li corpi di S. Niceforo Patriarca, e di S. Theodoro Studita, che ritrovaronsi incorrotti anche nelle cicatrici medesime impresse nella loro carne per difesa della Fede; esaltando tutto il popolo con eccelse laudi, e cuore sincero que' due gran Campioni, che con la loro potente intercessione appresso il Cielo havevano terminato di esterminare l'Heresia Iconoclastica. E certamente concorse eziandio con miracoli Dio al santo gaudio della conversione dell'Oriente, col dono di una tranquillissima pace sotto l'Imperio di una Donna, che seppe reggerne così bene il comando col freno della Religione, e con l'abbattimento della Heresia. [a] Bogori Rè de' Bulgari, popoli formidabilissimi à i Greci, intimò la guerra à Theodora, stimandosi vittorioso anche avanti la pugna, con la sola considerazione di havere esso à combattere contro una Donna. Theodora coraggiosamente rispose, *Essere essa pronta ad ogni cimento, mà avvertirgli, che infamia più tosto, che gloria potea à lui avvenire da questa mossa, mentre ò vincitore, ò perdente, sempre si direbbe, ch'egli havesse vinto, ò fosse stato vinto da una Donna*. Sorpreso Bogori dal dilemma, rinovò la confederazione co' Greci, e con provedimento di più alta providenza esso con molti de' suoi si sottopose al Battesimo, intimorito, & eccitato alla vista di un quadro rappresentante il Giudizio finale del Mondo, ch'egli à caso vidde in una stanza di un divoto Monaco, da cui voll'essere informato, & istrutto del significato di quell'horrendo Misterio; trionfando così Dio di quell' inimico de' Greci per mezzo delle Imagini, che i Greci havevano ricondotte, vittoriose della Heresia, in Costantinopoli.

a *Ioan. Curopal.*

Nobile risposta della Imperadrice al Rè de' Bulgari.

Che si converte alla fede per vedere un'Imagine del giorno del Giudizio.

Con-

Convertì subito Theodora questa vittoria in honore, e gloria, di chì concessela, & incontanente [a] intraprese di esterminare il rimanente di que'Manichei, detti [b] Paoliciani dal nome di due fratelli Paolo, e Giovanni, che si dichiararono loro capi nell'Armenia, d'onde si erano sparsi formidabili per tutta l'Asia. Costoro frà un cumulo immenso di errori, e di abominazioni, havevano un tanto horrore alla Croce, che le facevano tutti li più ingiuriosi oltraggi; e pure, come che non vi è Heresia, che non habbia sempre della pazzia mista con l'empietà, quando eglino erano oppressi da qualche grave infermità, si applicavano sul'petto una Croce di legno, come rimedio sopranaturale al loro male; mà poi risanati, la riducevano obbrobriosamente in pezzi, la gittavano sacrilegamente in terra, calpestandola indegnamente co'piedi, e profanandola sporcamente co'sputi. Parimente eglino adoravano, e baciavano il Libro degli Evangelii, mà incontrando in qualche foglio di essi la Croce, quasi soffrire non potessero tra quelle sacre pagine tale obbrobriosa figura, roversciavano stranamente gli occhi, come invasati, ò forsennati. Theodora incoraggita dal successo della conversione de'Bulgari, risolvè di procurare questa ancora de'Paoliciani, e di purgare l'Imperio da simil peste, anche col ferro, s'eglino si opponessero ostinatamente alla loro vera felicità. Egli è però ben certo, che quei, à quali ella ne diede la commissione, si diportarono contro essi con troppo impeto, mentre in vece ò di allettarli di prima con la piacevolezza, ò di persuaderli con la ragione, gli si scagliarono furiosamente contro, e [c] *crudeliter utentes imperio, alios lignis appensos, alios gladio necandos curabant, alios aliis malorum generibus cruciabant, & variis, & diversis pœnarum omnis generis modis circiter centum hominum millia interfecere, eorum bonis publicatis*. Qual sorte di predica non convertì, mà pervertì maggiormente quella canaglia, che disperatamente unissi co'Saracini, i quali seppero poi servirsi molto bene della loro opera contro li Greci. Mà là Imperadrice, che non hebbe alcuna parte in cotale violenza de'suoi Ministri, non lasciò di cavarne il vantaggio, che l'Imperio almeno fù nettato da quella pazza masnada di Heretici, mentre durarono li quattordici anni della sua reggenza, co'quali terminò ancora la publica felicità, come si rappresenterà ne'successi, che [d] soggiungeremo.

Nell' Occidente in tanto una nuova, e non dispregievole questione agitavasi, che forse poteva essere foriera di nuova, e non dispregievole Heresia, s'ella fosse stata trattata da Huomini ò proclivi al male, ò poco habili à sciegliere il bene frà il male. Nella Germania [e] surse un dubio sopra il modo, con cui Giesù Christo Bambino uscì nel nascere dall'Utero della Santissima Vergine, alcuni negandolo, ed altri affermandolo nato, ed uscito al Mondo per la via commune del parto. Chì asserivalo tale, poteva facilmente ripigliarsi con [f] Gioviniano, & Helpidio come impugnatore della Virginità illibata della Madre di Dio: chì tale non voleva dirlo, incorreva con li Cerdonisti, [g] come se impugnasse la vera nascita, e la realtà del corpo di Giesù Christo. In questa disparità di sentenze, ne giunse la fama alle orecchia di Ratramno, da altri detto Ratranno, e Rotranno, Bertramo, e Bertranno Monaco Francese, Ecclesiastico [h] *in divinis Scripturis valdè peritum, & in libris sæcularium disciplinarum egregiè doctum, ingenio subtilem, & clarum eloquio, nec minùs vita, quàm do-*

ctrina

a *Idem*.
b *Vedi il Pontificato di Gregorio II. e di Leone III. tom. 2 pag. 338. & 457.*

Manichei, e loro strage massime.

Loro strage per comandamento della Imperadrice Theodora.

c *Ioan. Curopal.*

Manichei si unisconoco'Saracini.

d *Vedi il Pontif. di Benedetto III. to. 2.*

Nuova Questione sopra il modo della nascita di Giesù Christo.

e *An. circiter 845.*

f *Vedi il Pontificato di Damaso tom. 1. pag. 318.*
g *Vedi il Pontif. di Higinio tom. 1. pag. 67.*

h *Trithemius de Scriptor. Ecclesi.*

ctrina insignem. Questi incontanente divulgò il suo parere in un libro *de Nativitate Christi*, in cui difendeva la sentenza affermativa, che Giesù Christo fosse nato per la via commune del parto, [a] *Fama est*, egli dice, *& quorumdam non contemnenda cognovimus relatione, quòd per Germaniæ partes Serpens antiquus perfidiæ novæ venena diffundit, & Catholicam super Nativitate Salvatoris fidem, nescio qua fraudis subtilitate, subvertere molitur, dogmatizans Christi infantiam per Virginalis januam vulvæ, humanæ Nativitatis verum non habuisse ortum, sed monstruosè de secreto ventris, incerto tramite, luminis in auras exisse. Quod non est nasci, sed erumpi*: e per tutto il libro egli si stende, che Giesù Christo è nato per [b] *naturæ januam, per solemnem parturitionis viam*, e, *vulvam aperuisse*: non però come s'ella corrotta fosse, *sed ut eam suæ nativitati ostium aperiret, non quo violaret integritatem uteri, sed quo ventris palatium vacuaret*. Che Christo nascesse *ex utero intemeratæ Virginis*, egli lo prova con molte testimonianze della Sacra Scrittura: e che poi il medesimo Giesù Christo nel suo nascere, *vulvam aperuisset*, lo conferma col testimonio di S.Ambrogio, [c] che disse *Qui ergo vulvam sanctificavit alienam, ut nasceretur Propheta, hic est, qui aperuit Matris suæ vulvam, ut immaculatus exiret*; di S. Agostino, che scrisse, [d] *Dominus noster natus ut Homo, sed non genitus ut Homo*: di S. Hilario, che prima di S. Ambrogio, e di S. Agostino asserì, [e] *Qui omnia continet, & intra quem, & per quem cuncta sunt, humani partus lege profertur*: e di S.Girolamo [f] in fine, il quale contro l'objezione fatta da Helvidio à Cattolici, *Turpius est juxta eos, Deum per Virginis pudenda genitum, quàm Virginem Viro suo nupsisse post partum*, così risponde, *Junge, si libet, & alias naturæ contumelias, novem mensibus uterum intumescentem, fastidia, partum, sanguinem, pannos. Ipse tibi describatur infans tegmine membranarum soluto convolutus: ingerantur dura præsepia, vagitus parvuli, octavæ diei circumcisio, tempus purgationis, ut probetur immundus, non erubescimus, non silemus. Quantò sunt humiliora, quæ pro me passus est, tantò illi plus debeo. Et cum omnia replicaveris, nihil Cruce contumeliosius proferes, quam profitemur, & credimus, & in qua de Hostibus triumphamus. Sed ut hæc, quæ scripta sunt, non negamus, ita ea, quæ non sunt scripta, renuimus. Natum Deum esse de Virgine credimus, quia legimus: Mariam nupsisse post partum, non credimus, quia non legimus*; così S. Girolamo.

Sentenza, e parere di Ratramno.

a Ratr. lib. de Nativ. Christ. c. 1.

b Idem c. 5.

c S. Ambr. lib. 2. in Lucam, c. 2.

d S. Aug. in Sermon. de Nativitate.

e S. Hilar. lib. 1. de Trinitate.

f S. Hier. in lib. adv. Helvidium.

Parve dura, temeraria, & empia l'asserzione di Ratramno à Paschasio Radberto, Monaco anch'esso della medesima Abadia di Corbais, ed Ecclesiastico erudito, e dotto al pari di Ratramno. Onde incontanente contro il di lui libro *de Nativitate Christi* egli ne compose un'altro *de Partu Virginis*, che dedicò à Theodarda Abadessa, & alle altre Monache di Soissons, tutto in riprova della sentenza di Ratramno, quale à lui pareva, se non direttamente, almeno obliquamente contrariante alla Virginità perpetua della Madre di Dio. [g] *Dicunt*, dic'egli in esso, *non aliter B.Virginem Mariam parere potuisse, neque aliter debuisse, quàm communi lege naturæ, & sicut mos omnium fœminarum, ut vera Nativitas Christi possit dici. Alii autem inquiunt, si non ita natus est, ut cæteri nascuntur infantes, vera Nativitas non est; & ideo ne phantasia putetur, aut ne, sicut aqua per alveum transiisse, ita per uterum Virginis absque nascentis ordine natus credatur: pium est sentire, sic eum lege naturæ natum fuisse, quomodo cæteri nascuntur infantes, & eam sic peperisse, sicut reliquæ pariunt mulieres. O cæca pietas, quæ tam impiè*

Censura di Paschasio Radberto sopra la esposta sentenza di Ratramno.

g Pasch. Radb. in lib. de Partu Virginis.

impiè sentit de Maria Virgine! & cæca præsumptio, quæ tam impiè loquitur de Christo! Non dico, quòd dicant, Virginitatem amisiße, quæ nesciens virum Virgo concepit, Virgo peperit, & Virgo permansit; sed quia id ipsum, quod confitentur, negant, cum dicunt, eam communi lege naturæ puerperam filium edidisse ... Audiant igitur novi disputatores, & investigatores novi, & inauditi partus: audiant, & intelligant primùm quia viri sunt, quomodo benè disputare queant de natura, & sexu mulierum: deinde recogitent, ut quid naturam requirunt, & communem legem nascendi, ubi totum divinum est, & ineffabile, divina virtus, quod operatur.... Hinc ergo colligitur, quòd superstitiosa sit istorum cunctatio, & superflua disputatio, qui dicunt, ostia ventris, & vulvæ eum aperuisse, & colluviones sanguinis, ut cæteri omnes, & secundas spurcitias post se traxiße, in quibus omnibus gemitus, & dolor multiplicantur, tristitia, & ærumnæ augentur. Quindi egli si dilunga nel registrare molti detti de' SS. Padri, e cita S. Leone, che scrisse, *Christum nova nativitate natum ex Virgine, sine paternæ carnis concupiscentia, sine maternæ integritatis injuria: quia futurum hominum Salvatorem talis decebat ortus, qui & in se haberet humanæ substantiæ naturam, & humanæ carnis inquinamenta nesciret*; di S. Pier Chrysologo, che disse, *Stulte, unde sordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cum homine Patre? Unde sordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo est paßa dolorem? Unde sordes in domo, ad quam nullus Hospes accessit, sed solus ad eam fabricator Dominus venit, vestem, quam non habebat, induit, eamque, sicut invenit, clausam reliquit? Et sicut ille natus est solus inter mortuos liber, sic istius, ex qua natus est, Matris pudor solus integer est: & ideò nemo vestrum judicet humano modo, quod divino geritur sacramento*: e di Sant'Agostino che esclamò, *Quid enim in homine, qui à Salvatore nostro assumptus est, non novum fuit? Conceptus, Nativitas, Partus, Infantia, Doctrina, Vita, Virtutes*. Doppo le citazioni degli allegati Padri, con nobile Apostrofe così si rivolge San Paschasio alle Monache Vergini, à cui egli haveva dedicato il Libro, *Nolite, obsecro, cum istis perscrutari latebras Virginei partus quasi corruptas; quia & ipsi defecerunt scrutatores scrutantes scrutinium vanitatis, qui talia sentiunt, qualia Domini Matrem non decent: sed venite cum gaudio, & videte procedentem Dominum planissima fide, tanquam sponsum de thalamo suo; non, ut isti garriunt, doloribus Virginea membra corrumpentem, nec genitale Matris secretum violantem, sed divinitùs exultantem*. Così S. Paschasio contro Ratramno.

Mà S. Paschasio fù trasportato contro Ratramno dal zelo della delicatezza di una questione, che non può, nè deve ammettere alcuna ombra di oscurità nella sua asserzione: conciosiacosache egli non ben comprese il sentimento di Ratramno, ed egli applica à lui ciò, che in nissun conto si ammetteva da lui, e ciò che dalla di lui sentenza non si può giammai dedurre, cioè che la Beatissima Vergine ò partorisse con dolore, ò con lesione della sua sacra Virginità tramandasse al Mondo il suo Divino Figliuolo. Egli però è ben vero, che con qualche meno atta frase intendesse Ratramno di spiegare il suo parere, mà non mai asserisse ò violata la Virginità di Maria, ò aperta la Porta materna alla uscita del Bambino Giesù; mà solo egli volesse dire, come spiega un moderno Autore, [*a*] *Quòd tam verè de vulva exierit, ac si eam aperuißet.... Quam auctores laudati à Ratramno non de apertione ipsa, sed de apertionis effectu intelligunt, cum eam Christo*

a *Nat. Alex. diss.* 13. *Sæc.* 9. & 10. §. 3.

accommodant; quasi dicant Christum via communi natum, integro licèt vulvæ virgineæ sigillo: & ut significet, ipsum solùm propriè aperuisse Matris vulvam nascendo, quia solus clausam invenit: cum alii infantes propriè non aperiant, quam corrupta jam Matris virginitate apertam inveniunt. Nulladimeno il Padre Mabillone censura, ò di poco costante, ò di poco sincero Ratramno, e contro lui dice: [a] *Si Christus vulvam aperuit, quomodo per clausam exivit?* Mà contro il Mabillone potrebbe rispondere Ratramno con le parole di S.Girolamo [b] *Solus Christus clausas portas vulvæ Virginalis aperuit, quæ tamen clausæ jugiter permanserunt*: e ch'egli fosse assertore costante della incorrotta Verginità della Madre di Dio, non può rivocarsi in dubio da Huomo, che habbia occhi in fronte per leggere il suo libro [c] *Catholica Fides*, dic'egli, *de Virgine Salvatoris Matre confitetur, quòd Virgo fuerit ante partum, Virgo in partu, Virgo post partum... Propter namque inviolatam pudoris aulam, Virginitatem prædicat & ante partum, & in partu, & post partum; & propter veræ nativitatis exortum, verum parientis partum confitetur: non peperit autem, si partus aliter, quàm per naturæ januam processit: si quidem jam talis ortus non Virginis est partus, sed proprius videlicet ipsius infantis egreßus. Obmutescat igitur hujusce commentum falsitatis, & Catholica Fides inconcußa teneatur, quæ & verè natum de Matre confitetur Christum, & verè Virginem Mariam concepiße, peperisse, & post partum, idest post editum filium, credit, prædicat, & veneratur permansiße Virginem*; e con degna conclusione termina il libro, e sigilla l'assunto con queste parole, *Ergo teneamus vera fide, confiteamur ore veridico, Verbum carnem factum, per ministerium vulvæ naturaliter natum, & secundùm rationis consequentiam, & secundùm divinarum testimonia Scripturarum, & secundùm Doctorum non contemnendam auctoritatem. Satis, abundèque, ut æstimo, monstratum est, Dominum Salvatorem de Virgine sicut hominem natum, non ut integritatem violaret illa Nativitas, quia Maria Virgo fuit ante partum, Virgo in partu, Virgo mansit & post partum: sed ut qui de Virgine corpus assumpsit, & intra gremium Virginale concrevit, per aulam quoque Virgineam naturaliter nasceretur.* Così egli. Onde apparisce, che tanto Ratramno, quanto Paschasio potentemente difesero la intemerata Virginità della Madre di Dio, e le questioni frà essi furono più tosto in dilucidazione del vero, che in confutazione del falso. Poiche tutti conchiusero, che Christo uscì dall'utero della Madre, come entrò nel Cenacolo degli Apostoli [d] *Januis clausis*.

Ciò che in contrario habbia poscia scritto [e] Durando, nell'asserire, che se bene la Madre dell'Incarnato Verbo sia rimasta sempre Vergine avanti il parto, nel parto, e doppo il parto, non però ne siegue, che il di lei Figliuolo sia uscito alla luce con perfetta penetrazione del Claustro Virginale, credendosi dall'allegato Autore impossibile una tal penetrazione di due corpi; perloche egli fù di sentimento, che ciò succedesse per una certa dilatazione della parte, in quella guisa appunto, che l'Angelico seguendo le orme di S.Agostino, fù di [f] parere, che sarebbe succeduta la nascita de' Bambini nello stato della innocenza originale: *Ad quartum dicendum* (sono parole di S.Tommaso) *quòd sicut Augustinus dicit,* [g] *in illo statu nulla corruptione integritatis infunderetur gremio maritus uxoris; ita enim potuit utero conjugis, salva integritate fœminei genitalis, virile semen immitti; sicut nunc potest, eadem integritate salva, ex utero Virginis fluxus menstrui cruoris emitti. Ut enim ad pariendum non doloris gemitus, sed naturalis impul-*

sus

a P. Mabill. in præf. secundæ Partis Sec 4. Bened. cap. 3.
b S. Hieron. lib. 2. contra Pelagianos.
c Ratr. in lib. de Nativit. Christ. c. 2
Difesa di Rattamno.
d Ioan. 20.
e Duran. apud Suarez tom. 2. in 3. p. q. 28. dis. 5. sect. 2.
f S. Thom. part. 1. q. 98. art. 2.
g S. Aug. de Civit. Dei lib. 14. cap. 26. ante medium.

ſus fœminea viſcera relaxaret, ſic ad concipiendum non libidinis appetitus, ſed voluntarius uſus naturam utramque conjungeret. Così egli; mà l'improbabilità della opinione di Durando deduceſi non tanto dalla contradizione, ch'ella hà, da tutti li Theologi, quanto dalla illazione, che in un certo modo ne ſiegue, che la naſcita del Signore appena meritarebbe il titolo di miracoloſa, perche ſarebbe ſtata ſimile à quella commune à tutti gli huomini nello ſtato della innocenza originale, e nulla difforme da quella del ſangue, nella parità allegata di ſopra da S.Tommaſo. Onde ceſſarebbono li maraviglioſi ſtupori de'Concilii, e de'Padri nell'encomiarla, & eſaltarla ſenza eſempio. [*a*] *O rem admirandam!* eſclamò S. Cirillo, *Miraculum hoc me ſtupidum reddit!* e li Padri di Toledo, [*b*] *Si haberet exemplum, non eſſet ſingulare: fateamur ergo Deum aliquid poſſe, quod nos fateamur, inveſtigare non poſſe*: perloche con ragione Guerrico [*c*] Abate concluſe, *Nequaquam Rex Gloriæ vincula laxavit, aut dilatavit*, con tutte quelle ragioni profondamente conſiderate dal ſopracitato Suarez, il quale nel noſtro principale intento dottamente pondera, che ſiccome *claudere vulvam* nella Sacra [*d*] Scrittura ſignifica lo ſteſſo nella Donna, che l'eſſere ſterile, ed infeconda; così *aperire vulvam* per il contrario ſignifica *conferre fecunditatem*; della quale eſſendo ſtata reſa degna la Vergine per virtù dello Sprito Santo, non è maraviglia, che del ſuo Unigenito Figlio habbiano detto i Padri, che *aperuerit vulvam*, per eſprimere la vera, e reale fecondità della Madre, in maniera però, che [*e*] *nondum apertam ſupernaturaliter aperuit, & clauſam naturaliter conſervavit*. Così S.Euthymio.

a *S.Cyrillus Hom. contra Neſt. dic. in Conc. Epheſ.*
b *Conc. Tolet. 2. in princ.*
c *Guerric. Ab. Hom. 2. de Cand. Virg.*
d *Gen. 20. 29. 30. & 1. Reg. 1.*

e *Euthym. in c. 2. Luca.*

CAPITOLO VII.

Leone Quarto Romano, creato Pontefice li 12. Aprile 847.

Costituzione di Leone Quarto per la libertà della Elezione de' Pontefici. Qualità, & Heresie asserte di Gottescalcho. Concilii à tal' effetto intimati. Canoni concernenti la Predestinazione, e Prescienza divina. Qualità, e scritti di Amalario, e di Giovanni Scoto Erigena sopra la Predestinazione. Favola di una Papessa, inventata dagli Heretici e Scismatici in odio del Pontificato Romano, e sua riprova.

DUnque frà li felici progressi della Religione Cattolica in Oriente fù assunto in Roma al Pontificato Leone Quarto, che nel suo primo passo al Soglio diè saggio di quel grande spirito, di cui era egli dotato dalla natura, & arricchito dalla grazia, ostando con Apostolica costanza agl' Imperadori Lothario, e Ludovico, che non ostanti le accennate Costituzioni degl' Imperadori Orientali pretendevano come hereditaria nell'Imperio la prerogativa di confermare la elezione de' Pontefici: [a] diritto usurpato da'Gothi Arriani, e doppo la disfatta de' Gothi [b] preteso, e sostenuto ingiustamente da Giustiniano, mà rivocato dal Pogonate, e suoi successori. Leone con risoluta falce recise quest'albero, che haveva cotanto infette le radici dal suo primo nascere; e non sol non volle soccombere alla iniqua legge, mà con altra contraria scancellonne la prima, convenendo co'Cesari nell'infrascritto tenore: [c] *Leo Quartus Lothario, & Ludovico Augustis. Inter nos & vos pacti serie statutum est, & confirmatum, quòd electio, & consecratio futuri Romani Pontificis, non nisi justè, & canonicè fieri debeat.* Ripiglia di falsa Natale [d] Alessandro cotesta convenzione, allegando le parole di Anastasio, che descrivendo la elezione di Benedetto Terzo Successore di Leone Quarto, dice, che il Clero Romano spedì Legati à Lothario, e Ludovico per confermazione dell'Eletto, *ut prisca consuetudo poscebat.* Così Anastasio riferito, mà forse non ben compreso dall'Alessandro: essendo che altro si è il richiedere à Cesare la confermazione, e il notificare à Cesare la elezione: come appunto seguì in Benedetto Terzo, di cui Anastasio non mai dice, ch'egli supplicasse Ludovico della confermazione, mà bensì, ch'egli notificasse à Ludovico la sua elezione.

a *Vedi il Pontif di Felice IV. pag. 49. tom. 2.*

b *Vedi il Pontificato di Silverio, e Vigilio pag. 86 e 97 e di Agathone pag. 273. to. 2.*

Costituzione di Leone IV. per la libertà dell' Elezione Pontificia.

c *Dist. 63. c. 31.*

d *Dat. Alex Sæc. 9. in Benedicto III.*

Mà dalla elezione de' Pontefici passiamo alla elezione de' Beati, & alla ripro-

riprovazione de'reprobi, e da un fatto particolare alle gran ragioni della predestinazione divina, agitata in questa età con considerabilissime riflessioni da un Monaco Oltramontano, celebre per fama di contradizione, che tirò seco allora in diversi partiti il Christianesimo, e che presentemente ancora và rinomato per numero di seguaci, e per copia di avversarii. Noi, come quelli, che da alta Torre rimirano li sanguinosi avvenimenti di gran Battaglia, e quindi poi, non trasportati da genio, indifferentemente narrano li veri successi dell'una parte, e dell'altra, riferiremo la gran materia della predestinazione, ed i sentimenti circa di essa del Gottescalcho, e nel medesimo tempo ordinatamente esporremo le sentenze di quegli, che ne ripigliarono heretica la dottrina, e di quegli, che ne sostennero Cattholiche le asserzioni; e presentaremo all'occhio del Lettore quest'alta questione, con l'avvertenza considerata da Plinio [a] in alcuni fiori, che da lontano odorano, mà d'appresso uccidono. Per cominciarne dunque la narrazione ci giova prima di far comparire in Campo il Gottescalcho assalito, anzi quasi che oppresso da'nemici, e quindi potentemente difeso dagli amici, per lasciare la libertà à chì legge, di accorrere anch'egli, à suo piacere, ò frà gli uni, ò frà gli altri, secondo li diversi rispetti, con cui fù appreso il Gottescalcho, ò di reo, ò d'innocente.

a Plin. lib. 21. c. 7.

Gottescalcho chiamato da Natale Alessandro [b] *Vir non sui nominis*, perche in lingua Tedesca significa quel nome *Servo di Dio*, oriundo di Germania, scorsi li primi studii delle lettere humane nel Monasterio di Auge sotto la disciplina di Tatone, professò il Monachismo in quello di Orbais della Dioceesi di Soissons, al quale allora presedeva l'Abate Baccone. Per inclinazione di genio, che riconobbesi poi pervertito dagl'errori, egli gran parte di sua applicazione ripose sopra le sacre lettere, e le dottrine de'SS. Padri, e sopra quella particolarmente di S. Agostino, nella quale finalmente incontrò il solito scoglio di chì incauto troppo in alto pretende navigare quel gran mare, cioè, il sommergervisi dentro, e naufragare nella profondità delle materie. Fù egli strettamente in amicizia congiunto con Lupo Abate Ferrarese, come apparisce dalla lettera trentesima del sudetto Lupo, e dal Poema Gratulatorio, che à lui scrisse VValafrido Strabone, che fù suo condiscepolo eziandio nella celebre Scuola di Tatone. E fama, che senza dimissoriale di Rhothado suo Vescovo di Soissons contro le Regole Ecclesiastiche egli fosse ordinato Sacerdote [c] da Rigboldo Pro-Vescovo della Chiesa di Rhems, nel qual grado intrapresa la pellegrinazione di Roma, molte Provincie scorse sotto il pretesto di predicare l'Evangelio alle genti, e seminò, ovunque si portò, massime contrarie alla verità Cattolica, circa il punto particolarmente della predestinazione. Ricondottosi finalmente nella Gallia Cisalpina, lungo tempo egli dimorò in casa del Conte Eberardo, e quivi lunghe dispute tenne con Nottingo della doppia predestinazione degli eletti alla vita, e de'reprobi alla morte. [d] *Quidam Gottescalchus*, così descrivelo Hincmaro, *ex Metropoli Ecclesiæ Rhemorum Monasterio, quod Orbacis dicitur, habitu Monachus, mente ferinus, quietis impatiens, & inter suos mobilitate noxia singularis, de omnibus, quæ perversè tunc temporis sensa cognoverat, quatuor sibi elegerat capitula, omnium penè perversitatum illarum fœtidas, & cœnolentas fæces in se continentia, quibus simplicium, & devotorum sensus pervertere, & Magistri sibi nomen usurpando, post se Discipulos trahere, illisque, qui ad sua vota auribus*

b Nat. Alex. diss. 5. in Hist. Eccl. 9. & 10. Sæc.

Gottescalcho, e sue qualità, proposizioni, condanne, calunnie, e difese.

c Anno 847.

d Hinc. in lib. de prædest. Dei, & libero arbitrio c. 2.

prurientes magistros sibi coacervare decertant, valeret indebitè, quoniam legitimè non poterat, vita Religiosa, & Catholica doctrina præesse ..... Quique à Monasterio irregulariter exiens, peragratis Regionibus plurimis, in Moguntina Civitate habita Synodo, & Rhabano Archiepiscopo libellum sui erroris porrigens, damnatus cum litteris Synodalibus ad Rhemorum Metropolim est remissus; ed altrove il menzionato Hincmaro scrivendo di lui al Pontefice Nicolò il grande: *Animo* [*a*] *elatus*, egli dice, *quietis impatiens, novorum verborum cupidus, insatiabili honoris ambitione incensus, protervus, & tumultuosus, ut inani animi ostentatione, & falsa quadam novitate sui nominis famam adipisceretur, adeptam latiùs opinionem propagaret, & propagatam ab oblivionis injuria vindicaret, certos articulos omnium falsarum doctrinarum, quas tunc in his partibus huc, & illuc dispersas esse noverat, elegit, & collegit, ut istis illecebris, & lenociniis simplicium, devotorumque sensus inescaret, & incautos perverteret, & Magistri nomen usurpans, discipulos ad se pelliceret, & pellectos seduceret vitæ religiosæ simulatione; & iis præesset doctrina, qui à veritate auditum avertentes, & ad fabulas se convertentes, ad sua desideria magistros coacervant prurientes auribus*: e poco doppo siegue, *Non cessat Gotthescbalcus totos dies integros non solùm scripturas, quas ad suam voluntatem trahit repugnantes, verumetiam Doctorum Catholicorum sententias mutilatas, & à suo germano sensu detortas effutire. Et eo modo in sui admirationem, & æstimationem rapiebat non tantùm idiotas, & simplices, verùm etiam mediocriter doctos, & parum prudentes, qui præseferebant zelum Dei habere, sed non secundùm scientiam, & discretionem. Præterea non solùm appetit videri Doctor, & Magister eorum, qui ipsum docent: verùm etiam eos, qui cum eo conferunt, suis colloquiis callidè intercipere contendit: quòd si nequit convincere, eos sic dixisse, obstinatè jurabit, eos inter loquendum nonnulla protulisse, quæ fortasse non dixerunt, ut verax habeatur, & hi, qui illi sese opponunt, mendaces, & sue propriæ doctrinæ contrarii*: conchiudendo altrove [*b*] il sopracitato Hincmaro con degna riflessione, *Dum laudari Hæretici tanquam de excellenti ingenio cupiunt, quasi nova quædam proferunt, quæ in antiquorum Patrum libris non tenentur; sicque fit, ut dum videri sapientes desiderant, miseris suis auditoribus stultitiæ semina spargant*. Hor dunque fornito il Gottescalcho di questi sentimenti, *contra suam Regulam Monasticam*, siegue Hincmaro, *suo Monasterio egressus est, & disjunctissimas terras peragravit, ut suæ falsæ doctrinæ virus evomeret*. Gli errori, de' quali egli fù incolpato furono pochi in numero, mà cotanto preponderanti in qualità, che dalle loro consequenze provenire poteva danno irremediabile al Christianesimo. Egli disse, [*c*] *Prædestinationem Dei facere, quòd nec Homo ad vitam prædestinatus possit in mortem incidere, nec ad mortem prædestinatus ullo modo se possit ad vitam recuperare*. E questi de' due fù il primo, e certamente sarebbe egli stato il massimo errore, ogni qualunque volta ne havesse Gottescalcho spiegato il senso, che la divina predestinazione egualmente cade sopra la pena, e la colpa del Peccatore. Poiche chì altrimente porre vorrà sua riflessione sopra l'accennata proposizione, e dire, che chì è eletto, certamente è eletto, e chì è prescito, certamente è prescito, dirà il medesimo, che già disse S.Agostino parlando della prescienza, e della preparazione de' beneficii di Dio, per i quali [*d*] *certissimè liberantur, quicumque liberantur*: ed in questo senso la Chiesa Gallicana di Leone volle interpretare il detto del

a *In epist. Hincm. ad Nicolaum Papam apud Froduardum in Hist. de Eccles. Rhem. lib. 3. c. 13.*

b *Idem Hincm. in epist. ad alium Hincmarum Episc. Laudunensem.*

c *Rabanus in præfat. lib. de Prædest. ad Nottingum.*

d *S. Aug. in lib. de dono perseverantiæ.*

del Gottescalcho nel libro *de tribus epistolis* composto dal dotto, e santo Vescovo Remigio, nel cui fine di Gottescalcho conchiude, *Quapropter etsi illius miserabilis Monachi improbatur levitas, improbatur temeritas, culpatur importuna loquacitas; non ideò divina neganda est veritas, quia juxta præmißam Catholicæ fidei rationem* (e questa si è la già esposta nel medesimo libro in sette regole sopra la prescienza, e predeterminazione di Dio) *omnipotens Deus ante constitutionem mundi certis, & justis, atque immutabilibus causis æterni consilii sui quosdam prædestinavit ad Regnum gratuita bonitate sua, ex quibus nemo sit periturus, protegente misericordia sua, & quosdam prædestinavit ad interitum justo judicio suo propter meritum, quod præscivit, impietatis eorum: ex quibus nemo possit salvari, non propter violentiam aliquam divinæ potestatis, sed propter indomabilem, & perseverantem nequitiam propriæ iniquitatis*. Se in questo senso parlò Gottescalcho, certament'egli non potè dirsi reprensibile. Mà la lettera Sinodica di Rabano ad Hincmaro attesta, haver'egli asserita la proposizione in questi altri termini, cioè, *quòd prædestinatio Dei sicut in bono sit, ita & in malo: & tales sint in hoc mundo quidam, qui propter prædestinationem Dei, quæ eos cogat in mortem ire, ut non possint ab errore, & peccato se corrigere, quasi Deus eos fecisset ab initio incorrigibiles, & pœnæ obnoxios in interitum ire*: soggiungendo il nominato Gottescalcho in bocca de'suoi seguaci queste parole, [a] *Quid mihi proderit, laborare in servitio Dei? Quia si prædestinatus sum ad mortem, nunquam illam evadam: si autem malè egero, & prædestinatus sum ad vitam, sine ulla dubitatione ad æternam requiem vado*. Heresia tutt'essa [b] di Calvino, contro la quale leggasi ciò, che altrove [c] esposto habbiamo, quando il corso della [d] Historia ci portò alla Heresia di alcuni asseriti Predestinaziani, contro li quali opponemmo à lungo forti ragioni, acciò alla impressione del falso accorresse prontamente la dilucidazione del vero. Nè in questo luogo possiamo trasandare le alte doglianze degli [e] Heretici moderni, & in particolare di Giacomo Usserio Anteignano de'Calvinisti Hibernesi nel suo libro intitolato *Gottescalchi, & de prædestinatione controversiæ ab eo motæ Historia*, in cui egl'insulta li Cattolici Scrittori, perch'eglino habbiano cotal'Heresia anche *ab antiquo* supposta in bocca de'Predestinaziani per odio, & opprobrio de'Calvinisti. Mà ò ella fuvi nella Chiesa nel primo, nel quinto, & in questo nono Secolo, ò non mai fuvi: se vi fù, essi incorrono, come i Predestinaziani, nella detestazione publica del Christianesimo: se non mai vi fù, essi li primi saranno li rei di una Heresia, ch'essi medesimi si vergognano di confessare, ch'ella sia stata alcuna volta asserita, anche dai più vituperosi Heresiarchi dell'antichità: e così per tutti li capi eglino diverranno colpevoli, ò come seguaci, ò come autori della Setta abominevole de'Predestinaziani.

a *In ead. epist Synodica Rabani ad Hincmarum*.

b *Calv lib. 3. instit. c. 23 §. 1. & seq.*

c *Tom 1. pag. 428. sotto il Pontif. di Celestino*.

d *Vedi il Pontif. di Celestino tom. 1. pag. 428.*

e *Vide Claudium Frassen. in suo Scoto accademico. tract. 2. disp. 3. art. 1. sect. 2. q. 1.*

Il secondo errore applicato al Gottescalcho, fù in consequenza del primo, cioè, [f] *Illos omnes impios, & peccatores, quos proprio fuso sanguine Filius Dei redimere venit, hos omnipotentis Dei bonitas ad vitam prædestinatos irretractabiliter salvari tantummodo velit: & rursum, illos omnes impios, & peccatores, pro quibus idem Filius Dei nec corpus aßumpsit, nec orationem (ne dico sanguinem) fudit, neque pro eis ullo modo crucifixus fuit, quippe quos pessimos futuros esse præscivit, quosque justissimè in æterna præcipitandos tormenta præfinivit, ipsos omninò perpetim salvari penitus*

f *Hincmarus de Prædest. c. 27.*

a Vedi il Pontif. di Innocenzo X. to. 4.

nitus nolit. Asserzione istessissima, che dalla bocca di Gottescalcho cadde doppo otto Secoli [*a*] in quella di Giansenio. *Displicet nobis valdè*, scrisse à Gottescalcho confutando questa Heresia il dotto Arcivescovo di Lione Amolone, *quod dicis, & asseris, neminem perire posse, Christi sanguine redemptum. Hoc enim dictum dupliciter Fidei Catholicæ adversatur: si aut neminem ex numero Christianorum, postquam semel in Christo baptizatus, & particeps Redemptionis Christi effectus est, perire posse confirmas, contra Apostolum apertissimè prædicantem*; e quì à lungo egli si stende nell'allegazione di molti detti della Sacra Scrittura, e replica, *Aut si non credis, omnes, qui vera fide, & devotione per baptismi gratiam regenerantur, Christi esse sanguine redemptos, imò in Christi sanguine baptizatos, licèt postea plurimi ex eis, vel per Hæreses, vel per alia diversa crimina pereant, manifestissimè contrarium Beato Paulo Apostolo dicenti &c.* Così egli, che conchiude, *Itaque juxta Fidem Catholicam, & Apostolicam, Propheticam, & Evangelicam, omnes isti fideliter ad baptismum Christi accedentes, non utique alio pretio, sed Christi sanguine redempti sunt. Sed cum plurimi ex eis eamdem gratiam in se irritam fecerint, & idcirco in æternum pereant, qua ratione verum est, neminem perire posse, Christi sanguine redemptum?* Mà perche à queste Cattoliche ragioni il Gottescalcho replicava, [*b*] *Ecclesiæ Sacramenta, videlicet Exorcismi, & Baptismi, Chrismatis, & Eucharistiæ, ac manus impositionis, perfunctoriè, & frustratoriè dari omnibus, qui post perceptionem eorum pereunt*; e negava [*c*] *Eos redemptos sanguine Christi, sine quo ipsa Mysteria, jam non Mysteria, sed quædam velut vacua, & inania ludibria esse*, il medesimo Amolone à lungo si stende à provare la verità della Redenzione di Christo, e il vero effetto de' divini Misterii [*d*] *etiam in iis, qui irreparabiliter pereunt*.

b Idem Amolo loc. cit. in corpore.

c Ibidem.

d Ibidem.

Mà più lungo Catalogo [*e*] di Heresie oppone à Gottescalcho Hincmaro di Rhems scrivendo al sopracitato Amolone di Lione: *Primo, quòd ante omnia sæcula Deus, quos voluit, prædestinavit ad Regnum, & quos voluit, prædestinavit ad interitum. Secundò, & qui prædestinati sunt ad interitum, salvari non possunt: & qui prædestinati sunt ad Regnum, perire non possunt. Tertiò, & Deus non vult, omnes homines salvos fieri, sed eos tantùm, qui salvantur; & quod dicit Apostolus,* [*f*] *Qui vult, omnes homines salvos fieri, illos dici, omnes, qui tantummodo salvantur. Quartò, & Christus non venit, ut omnes salvaret, nec passus est pro omnibus, nisi solummodo pro iis, qui passionis ejus salvantur mysterio. Quintò, & postquam primus Homo libero arbitrio cecidit, nemo nostrùm ad benè agendum, sed tantummodo ad malè agendum, libero potest uti arbitrio*: & altrove scrivendo il medesimo Hincmaro al Pontefice Niccolò Magno, [*g*] *Si vestra sapientia Catholica articulos scire velit, quos contra Fidem Ecclesiæ Gotteschalchus docere videtur, & quos ex veteri Prædestinatianorum hæresi hausit, vobis ordine exponam, non omnes articulos, quos tuetur, sed tantùm quosdam eorum, qui tamen maximi momenti sunt. Dicit igitur, quòd sicut Deus quosdam prædestinavit ad vitam æternam, sic etiam alios ad mortem æternam prædestinavit: Quòd Deus non vult, omnes homines salvos fieri, sed dumtaxat eos, qui salvantur. Nam si omnes non salvantur, quos Deus vult salvari, non omne fecit, quod voluit; quòd si velit id, quod non potest facere, non est omnipotens, sed infirmus, & impotens: attamen omnipotens est, quia fecit omne, quod voluit, testante* [*h*] *Scriptura. Quòd Jesus Christus non fuit*

e Hæc constant ex libro Eccl. Lugd. de tribus Epistolis cap. 1.

f 1. ad Timoth. 4.

g Hincm. in epist. ad Nicolaum Papam, quam refert Frodoardus in Hist. Eccl. Rhem. lib. 3. c. 13.

h Psal. 134.

cruci-

crucifixus, neque mortuus pro Redemptione totius mundi, sed tantùm pro his, qui salvantur: insuper affirmat; absit velim, non solùm dicam cogitare, sed etiam semel mussitare, quòd serpens antiquus ad se rapere possit unum eorum, pro cujus Redemptione Deo Patri suo Dominus Sanguinem suum pretiosum effudit. Nec minùs perniciosè, quàm audacter defendit id, quod antiqui Prædestinatiani non dixerunt, quòd Deitas Sanctæ Trinitatis triplex sit: e con ragione Hincmaro haverebbe ripreso Gottescalcho di horribile heresia, se il Gottescalcho havesse mai in alcun tempo asserito *Triplice la Deità*: essendo cosa che come ben pondera l' Angelico, [a] *Triplicitas significat proportionem inæqualitatis: est enim species portionis inæqualis, & ideò non est in Deo Triplicitas, sed Trinitas*. Mà il Gottescalcho, come appresso si dirà, non giammai servissi di questo termine di *Triplex Deitas*, mà bensì di quest' altro *Trina Deitas*.

Contro questi sentimenti esposti, e divulgati per la Francia dal Monaco Gottescalcho insurse l'Arcivescovo di Magonza Rabano, con un'Opuscolo intitolato *de Prædestinatione*, che inviò, e diresse à Nottingo [b] Vescovo di Verona, dal quale antecedentemente egli era stato fatto consapevole della dottrina di lui. Mà il Libro hebbe qualch' eccezione *in facto* dalla Chiesa di Leone, come se l' Autore havesse suscitata una Questione non necessaria, e trascurato havesse il punto primario della controversia; *Assumpsit ille*, dice Remigio di Lione Compositore del Libro *de Tribus Epistolis, non necessariam, nec ullatenus ad rem, de qua quæritur, pertinentem disputationem. Quæritur namque in præsenti disceptatione non illud, utrùm impios Deus, & iniquos prædestinaverit ad ipsam impietatem, & iniquitatem, idest, ut impii, & iniqui essent, & aliud esse non possent, quod nullus omninò moderno tempore dicere, vel dixisse invenitur; quod est utique immanis, & detestabilis blasphemia, ut Deus sua prædestinatione, quasi auctor sit impietatum, & iniquitatum, aliquos impios esse coegerit: sed illud potius quæritur, utrùm eos, quos veraciter omninò præscivit proprio vitio impios, & iniquos futuros, & in suis impietatibus, & iniquitatibus usque ad mortem perseveraturos, justo judicio prædestinaverit, æterno supplicio puniendos? Auctor verò ipsius Epistolæ, relicta hac secunda quæstione, quæ in præsenti apud multos versatur, contra priorem potius impiam opinionem laborat, & totum disputationis suæ sermonem ad hoc dirigit, quòd Deus bonus, & justus nunquam alicui potuerit esse causa, vel origo, vel auctor iniquitatis, & peccati. Quod omnes, ut dictum est, fideles fideliter, & indubitanter fatentur. Nullam tamen esse divinam Prædestinationem erga justam damnationem eorundem impiorum, & iniquorum, & tantummodò in parte electorum esse credendam, verbis præfati libelli, qui Hypomnesticon dicitur, affirmare contendit.* Mà la Chiesa Lugdunense, e per essa il suo Arcivescovo Remigio forse non bene: poiche il sentimento riprovato da Hincmaro, e supposto nel Gottescalcho era quello della doppia Predestinazione de i buoni alla vita, e de i reprobi alla morte, meritamente *ex voluntate Dei*: il che direttamente oppugna Rabano nel suo accennato Opuscolo, nel quale non impugna la seconda sentenza allegata di sopra dalla Chiesa di Leone, mà la prima, che dicesi, che fosse la vera sentenza del Gottescalcho, il quale con essa risuscitasse l' Heresia asserta de' Predestinaziani, come in una seconda vita, onde poi havesse ancora à ringiovenirsi nella persona di Calvino, e di Giansenio.

a S.Th. part. 1. qu. 31. art. 1. ad 3.

b Altri lo dicono Vescovo di Vercelli, & altri di Brescia.

L'op-

Sinodo di Magonza ſotto Rabano contro il Gotteſcalcho.

L'oppoſizione di queſto dotto Arciveſcovo di Magonza tirò, com'è ſolito ne' gran litigii, partitanti da una parte, e dall'altra: e rinvigoritonſi le fazioni, di chì ſoſteneva Cattolico il Gotteſcalcho, e di chì condannavalo Heretico: e frà i primi ſi annumerano Perſonaggi di gran vaglia Marcaudo Abate di Prumia, Giona, e Servato Lupo, il quale [*a*] però non mai moſtrò di pienamente adherire al ſentimento riferito del Gotteſcalcho. Rabano intanto per altri affari convocò [*b*] in Magonza un Sinodo, il quale aprì pronta la congiuntura à Gotteſcalcho di preſentarviſi non tanto per l'approvazione della ſua ſentenza, quanto per renderſi famoſo nella oppugnazione del ſuo avverſario, tacciato publicamente dal Gotteſcalcho, [*c*] come Semipelagiano, per le maſſime eſpreſſe da lui nell'Opuſculo, tanto in riguardo alla gemina predeſtinazione, quanto alla da sè aſſerta ſentenza, che Chriſto non foſſe morto per tutti. Apparſo l'inimico non potè da Rabano diſſimularſi, ò differirſi la pugna: onde unitamente col ſuo Sinodo, ſceſo egli nel Campo, eſaminate le dottrine di Gotteſcalcho, ſolennemente le condannaronno, eſiliando il reo dalli Reami del Rè Ludovico, e rimettendone la Perſona ad Hincmaro di Rhems Metropolitano di lui, [*d*] *Ne ſua prava converſatione alios inficeret.* Queſta prima publica condanna riſvegliò incontanente li [*e*] Veſcovi in molte Provincie della Francia, i quali congregandoſi in un nuovo Sinodo nel Real Palazzo di Creſsì, coſtrutto sù le ſponde del Fiume Sara, entro i confini della Dioceſi di Laon in Piccardia, con più rigoroſo giudizio ripigliarono il Gotteſcalcho con la eſecrazione della ſeguente condanna, [*f*] *Frater Gotteſchalche: Sacroſantum Sacerdotalis Miniſterii officium, quod irregulariter uſurpaſti, & in cunctis moribus, & pravis actibus, atque perverſis doctrinis, eo hactenus abuti non pertimuiſti, Judicio Spiritus Sancti, cujus gratiæ munus eſt Sacerdotale officium, per virtutem Sanguinis Domini noſtri Jeſu Chriſti, noveris tibi eſſe, ſi quo modo ſuſcepiſti, ſublatum, & ne ulterius eo fungi præſumas, penitùs interdictum. Inſuper quia Eccleſiaſtica, & civilia negotia contra propoſitum, & nomen Monachi conturbare contemnens, jura Eccleſiaſtica præſumpſiſti, duriſſimis verberibus te caſtigari, & ſecundùm Eccleſiaſticas Regulas ergaſtulo retrudi, auctoritate Epiſcopali decernimus: & ut de cætero doctrinale tibi officium uſurpare non præſumas, perpetuum ſilentium ori tuo, virtute æterni Verbi, imponimus*: & in eſecuzione della fulminata ſentenza, doppo di eſſere egli ſtato coſtretto di gettare con le proprie mani ſu'l fuoco in preſenza de' Padri un ſuo Volume, nel quale haveva eſpreſſe molte ſentenze de' Santi Padri in confermazione della ſua dottrina, fù ignominioſamente fruſtato nel publico della Piazza, e poi [*g*] riſtretto dentro l'Ergaſtolo di una Cella nel Monaſterio di Altavilla, nella cui dimora contro Hincmaro compoſe un piccolo libro con la occaſione, che ſoggiungiamo. Cantavaſi già per lungo corſo di età nelle ſolennità di alcuni Martiri un'Hinno, la cui ultima Strofa ricevè qualche variazione, mentre appunto allora vagava l'Hereſia di Gotteſcalcho, intonando alcuni *Te trina Deitas, unaque poſcimus*, & altri, *Te ſumma Deitas*. Hincmaro [*h*] nella ſua Dioceſi di Rhems prohibì, che per il tempo avvenire non mai più ſi cantaſſe, *Te trina Deitas*, mà bensì, *Te ſumma Deitas*, col fondamento che aſſerire *Trina* non ſi poteſſe la Deità ſenza taccia di Hereſia; eſſendo coſa che Iddio, ch'è uno, è privo di pluralità, e di numero, che ſol ſi conviene alle perſone. Ratramo Monaco Corbojenſe contro la prohibizione d'Hincmaro ſcriſ-

Sinodo di Creſsì e condanna, e pene di Gotteſcalcho.

Libro da eſſo compoſto nella ſua Carcerazione de Trina Deitate.

a *Hoc conſtat ex epiſt. Gotteſcalchi ad Ratramum.*
b *Anno* 848.
c *Hincmarus lib. de Præd. c.* 5. *c.* 21. 24. 27.
d *Idem in epiſt. ad Nicolaum Papam, quam refert Frodoardus in Hiſt. de Eccl. Rhem. lib.* 3. *c.* 13.
e *Sigibert. in Chronic. anno* 849.
f *Apud Labbè to.* 8. *Conciliorum.*
g *Anno* 848.
h *Hinc lib. de non Trina Deitate.*

ro ſcriſſe un gran volume ad Hildegario Veſcovo di Melden, in cui con molte ſentenze di Sant'Hilario, e di Sant' Agoſtino, diffuſamente provò Dio ſiccome Trino, & Uno, così Trina, & Una la Deità. Giunſe la fama di cotal diſſenzione alle orecchia di Gotteſcalcho, che incontanente contro Hincmaro ſcriſſe anch' egli un' Opuſculo, in cui provava Cattolica l' aſſerzione di Ratramo, e Sabelliano chì contendevala; eſſendo coſa che benche naturalmente la Deità ſia Una, perſonalmente ella è Trina ſecondo il Cattolico inſegnamento. Contro Ratramo, e Gotteſcalcho ſcriſſe allora Hincmaro il ſuo Libro *de non Trina Deitate*, in cui cenſura per Arriani li ſuoi contradittori. Mà che più ſano foſſe il ſentimento di Ratramo, e di Gotteſcalcho, che quello d' Hincmaro, ce ne aſſicura la Santa Chieſa, che in *Sacris Solemniis* publicamente canta l' Hinno compoſto dall' Angelico Dottore S. Tommaſo in queſto tenore:

Te trina Deitas unaque poſcimus,
Sic nos Tu viſita, ſicut te colimus:
Per tuas ſemitas duc nos quò tendimus,
Ad lucem, quam inhabitas.

Onde inferiſce il Santo, che ben dir ſi poſſa *Trina Deitas*, mà non già *Trina Trinitas*, colla ragione ch' egli apporta in queſte parole, *Ideo non poteſt dici*, [a] *quòd Trinitas ſit trina, quia ſequeretur, ſi Trinitas eßet trina, quòd tria eßent ſuppoſita Trinitatis: ſicut cùm dicitur, Deus eſt trinus, ſequitur, quòd ſint tria ſuppoſita Deitatis*. Così l' Angelico.

a *S.Th.part.1.qu.31.art.1.ad quintum.*

Mentre dunque il perſeguitato Gotteſcalcho gemeva frà i ceppi del Carcere ſotto la cuſtodia d' Hincmaro ſuo contradittore, non tralaſciava però egli di altamente dolerſi della ſua ſiniſtra, ò fortuna, ò habilità, per cui eſſo ò non era bene inteſo, ò non ſapeva ben farſi intendere. Onde il Gotteſcalcho fù talmente allora communemente publicato per Heretico, che la fama tramandandone ai Secoli futuri l' infamia, hebbe à ſcrivere Sigiberto, [b] *Gotteſcalchus Hæreticus à Rabano Archiepiſcopo rationabiliter, ut viſum eſt multis, convincitur; ſed tamen in ſuo perſeveravit errore*. Richieſelo Hincmaro della ſottoſcrizione alla ſeguente Confeſſione di Fede, [c] *Deum & bona præſcire, & mala: ſed mala tantùm præſcire, bona verò præſcire, & prædeſtinare: unde præſcientia eſſe poteſt ſine prædeſtinatione; prædeſtinatio autem eſſe non poteſt ſine præſcientia: & quia bonos præſcivit, & prædeſtinavit ad Regnum, malos autem præſcivit tantùm, non prædeſtinavit: nec ut perirent, ſua præſcientia compulit*. Così la formola della Confeſſione d' Hincmaro. Frodoardo [d] atteſta, che Gotteſcalcho, ricuſatane l' approvazione, inviaſſe ad Hincmaro un' alrra Confeſſione di Fede, che fù la ſeguente, [e] *Credo, & confiteor, Deum omnipotentem, & incommutabilem præſciße, & prædeſtinaße Angelos Sanctos, & homines electos ad vitam gratis æternam: & ipſum Diabolum caput omnium Dæmoniorum cum omnibus Angelis Apoſtaticis, & cum ipſis quoque hominibus reprobis, membris videlicet ſuis, propter præſcita certiſſimè ipſorum propria futura mala merita prædeſtinaße pariter per juſtiſſimum judicium ſuum in mortem meritò ſempiternam*. Così la Confeſſione di Gotteſcalcho, da alcuni giudicata non ſolamente non riprenſibile, mà affatto Cattolica, da altri commentata in ſenſo non proprio, come ſe Gotteſcalcho aſſerito haveſſe, che la divina predeſtinazione egualmente cade ſopra la pena, e ſopra la colpa de' reprobi, in modo tale che il peccatore non poſſa non peccare, come quel-

b *Sigib. in Chronico anno 849.*

c *Hæc extat in epiſtol. Hincm. ad Goteſc.*

d *Frodoard. in Hiſtor. Rhem. Eccleſiæ l.3.c.28.*

e *Hæc habetur locis cit. & refertur à Nat. Alex. Sæc. 9. diſſert. 5. §. 5.*

quello, che da Dio è già predeſtinato al peccato. Mà tanto lungi fù Gotteſcalcho da queſto ſentimento, anzi che ripigliò di Heretici li ſuoi Giudici, e giudicò cotanto Cattolica la ſua Confeſſione, che per ſoſtenerla [a] propoſe il partito, che chiamavaſi allora *Judicium Dei*, cioè di entrare illeſo dentro quattro caldai di acqua, oglio, e pece bollente in confermazione di eſſa. Eſperimento ſolito à pratticarſi in quella età per la dichiarazione del vero, onde molti eſempii ſi rinvengono di ſomiglianti riſoluzioni, e frà gl' altri quello [b] cotanto eſaltato da parecchi autori, di una inſigne Dama, che in teſtificazione della innocenza del ſuo Marito preſe, ſtrinſe, e lungo tempo ritenne frà le mani un ferro infocato, &, come dice [c] il Baronio, che queſto fatto rapporta dagli allegati Autori, *ſtringit, ut flores, ignitum metallum*. Queſta pruova ò d' innocenza, ò di verità dicevaſi ancora, *Judicium Crucis*, [d] *Examen* [d] *Crucis*, *Purgatio* [d] *Sacrificii*, de' quali in altri [e] luoghi faremo più proporzionata, e diſtinta menzione.

La profondità dell' agitata materia, la ſottigliezza della Queſtione, e la pronta ſoſtenutezza del Gotteſcalcho nell' aſſerire Agoſtiniana la ſua dottrina, armarono in un tratto tutte le penne della Francia, che ſi viddero allora urtarſi inſieme in iſcambievoli fazioni, le quali intorbidarono la pace di qualche Chieſa, mà non giammai la Fede; concioſiacoſache chì ſi avvanzò nella pugna à favore del Gotteſcalcho, combattè bensì per lui, mà non per gli errori appreſi, e oppoſti à lui. Frà queſti annoveraſi la celebre Chieſa di Leone, che patrocinando al Gotteſcalcho aſſerì Cattoliche, & Agoſtiniane le di lui propoſizioni circa la Predeſtinazione de' Reprobi alla pena, e circa la volontà di Chriſto in riguardo della ſalute commune di tutti gli huomini, e della di lui morte, e redenzione. Mà dagli Avverſarii del Gotteſcalcho diceſi, ch' ella s' ingannaſſe nella conſiderazione, che non mai Gotteſcalcho haveſſe ammeſſa la Predeſtinazione de' Reprobi egualmente alla pena, & alla colpa, ò che in eſſi Dio haveſſe talmente impoſta la neceſſità di dannarſi, che nullamente eglino ſalvare ſi poteſſero: ſiccome medeſimamente ella giudicaſſe haver ſolamente Gotteſcalcho negata in Dio la volontà efficace della ſalute di tutti gli huomini, e converſione di tutti gl' Infedeli. Onde maraviglia non è, che nel celebre Libro *de tribus Epiſtolis* la Chieſa di Lione così ſcriveſſe circa le propoſizioni di lui, [f] *Sicut ſuperiùs, & ex divina, & ex paterna auctoritate ſatis oſtendimus, videtur nobis ſine dubio, quòd illa, quæ de divina prædeſtinatione dixit, juxta regulam Catholicæ Fidei vera ſint, & à veridicis Patribus manifeſtiſſimè confirmata, nec ab ullo penitùs noſtrum, qui Catholicus haberi vult, reſpuenda, ſive damnanda. Et ideo in hac re dolemus, non illum miſerabilem* (cioè Gotteſcalcho,) *ſed Eccleſiaſticam veritatem eſſe damnatam. In illa autem Apoſtoli ſententia, qua de Deo ait,* [g] *Qui vult omnes homines ſalvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire; putamus eum ſenſum Beati Patris Auguſtini ab omni ſemper Eccleſia venerabiliter recepti, & in finem ſæculi recipiendi, ſecutum fuiſſe; qui de tanta Quæſtione tractans, & collatis inter ſe duobus teſtimoniis, Apoſtolico videlicet, & Prophetico, qualiter juxta ſanam fidei intelligentiam, utrumque verum eſſe accipiendum ſit, & in pleriſque aliis librorum ſuorum locis, & maximè in libro, qui Enchiridion dicitur, evidentiſſimè declaret. Cujus omninò veridicum ſenſum non oportuit ſub perſona alicujus hominis à Catholicis Dei Sacerdotibus condemnari: ne jam non iſte, qui errare putatur, ſed ille potiùs, cujus auctoritatem ſequitur, hæreticus eſſe*

a *Raban. in epiſt. ad Hincm.*

b *Crantius l. 4. c. 26. & Gottefridus in Chronico pag. 17. in Ottone III.*

c *Bar. an. 998. n. 12.*

d *Vid. Baron. anno 806 n. 23. 24*

e *Vedi nell' Indice del noſtro 3. tomo verbo Iudicium, Purgatio, Examen.*

Sentimenti della Chieſa Lugdunenſe ſopra le agitate propoſizioni del Gotteſcalcho.

f *Remig. in lib. de tribus epiſt. c. 24.*

g *1. Timoth. 4.*

eßе judicetur. Et licèt alii quidam Sancti Patres ſimpliciter illa verba Apoſtoli accepiſſe inveniantur; utrorumque tamen ſententia fuerat honoranda, nec una pro altera damnanda: quia & illa ex divina auctoritate vera eſſe monſtratur, & iſta pia quadam ratione non abhorrere à veritate fideliter creditur.

Jam illud de Dominici Sanguinis pretio, quod pro his tantùm, qui credere voluerint, datum ſit, manifeſtum eſt eorum Beatorum Patrum ſententia, quam iſte (cioè Gotteſcalcho) *ut putamus, & legendo didicerat, & damnare metuebat. Unde etſi inventi ſint alii æquè Patres, qui illud glorioſum pretium etiam pro nunquam credituris, & in ſua impietate perituris, datum eßе non abnuant; meliùs, ut credimus, utrique honorarentur, nec pro aliis alii damnarentur. Quia & illud manifeſtè divina auctoritate firmatum eſt, & iſtud, ſi piè ſentitur, non eſt abnuendum.*

Quod verò dixiße firmatur, ad malè tantummodò agendum liberum nos habere arbitrium, ad benè verò agendum non habere: ſi verè ita ſenſit, & dixit, hoc verè non eſt ex divina auctoritate ſumptum, neque ex Sanctorum Patrum dogmatibus tractum, ſed apertè ex proprio errore prolatum. Così la Chieſa Lugdunenſe circa le propoſizioni di Gotteſcalcho, [a] approvando poi nel fine del ſuo Libro l'una, e l'altra eſpoſizione de' Theologi ſopra l'Apoſtolico detto, *Deus vult omnes homines ſalvos fieri*, cioè, *ſeù omnia hominum genera accipiamus*, e, *ſeu illos ſolos ſalvari intelligamus, quos Deus ſalvare voluerit, ideſt, non quòd omnes ſalventur, ſed quòd nemo, niſi miſerationis ejus voluntate, ſalvetur.* Il che più diffuſamente ella dimoſtra con le ſeguenti ſette regole di Fede ſopra la Predeſtinazione, che premette come fondamento, e baſe di tutto il ſuo Opuſculo.

a *Hem. Rhem. loc. cit. c. 28.*

La prima ſi è, *Quia Deus omnipotens nihil ex tempore præſcierit, vel prædeſtinaverit, ſed ſicut ipſe abſque ullo initio æternus, & incommutabilis eſt, ita & ejus præſcientia, ac prædeſtinatio ſempiterna, atque incommutabilis eſt.*

Sette Regole di Fede della Chieſa Lugdunenſe.

La ſeconda, *Nihil omninò eßе, aut fuiſſe, aut futurum eſſe poſſe in operibus Dei, quæ ſive in condendis, ſive in regendis, ſive in conſumandis, vel definiendis Creaturis agit, quod non ipſe in ſuo æterno concilio, atque judicio & veraciter præſcierit, & immobiliter præordinaverit. Atque ita omne quod temporale eſt, intemporaliter ſua præſcientia, & prædeſtinatione præcedit: & omne, quod in ejus æterna præſcientia, & prædeſtinatione diſpoſitum eſt, etiam in rebus eſſe poteſt: quidquid verò ibi diſpoſitum non eſt, nunquam, & nuſquam eſſe poteſt. Nihil enim temerè, vel fortuitò, ſed omnia æternæ ſapientiæ ſuæ conſilio, & ratione facit.*

La terza, *In operibus omnipotentis Dei non ſunt alia præſcita, & alia prædeſtinata, ſed quidquid ibi eſt præſcitum, quia totum eſt bonum, & juſtum, ſine dubio eſt etiam prædeſtinatum: & quidquid prædeſtinatum, utique & præſcitum, quia prædeſtinatio ſine præſcientia eſſe non poteſt.*

La quarta, *Hæc duo in operibus rationalis Creaturæ & diſtinctè, & conjunctè intelligi poßunt, quia ſcilicet ejuſdem Creaturæ opera alia ſunt bona, alia mala; & quia bona opera ita ſunt ipſius Creaturæ, ut ſint omninò principaliter, & veraciter opera Creatoris,* [b] Qui operatur in ea velle, & perficere pro bona voluntate, *rectiſſimè tanquam verè divina, ideſt divinitùs inſpirata, & geſta, & præſcita, & prædeſtinata debent intelligi.*

b *Ad Philipp. 2.*

Mala

Mala verò opera ejusdem creaturæ, quia ipsius tantummodò sunt, & ex ejus vitio, non ex Dei voluntate, vel operatione procedunt, præscita à Deo dici poßunt, prædestinata non poßunt.

La Quinta, *Omnipotens Deus eadem præscientia, & Prædestinatione sua ita quosdam malos in sua iniquitate, & impietate præscierit præservaturos, & ob hoc justè prædestinaverit perituros, ut ex ipsa certa præscientia, & justa prædestinatione sua, nulli necessitatem imposuerit, ut malus esset, & aliud eße non posset.*

La Sesta, *Ut in divinis Scripturis nequaquam hoc pueriliter quæratur, vel exigatur, ut ibi solummodò intelligatur divina præscientia, vel prædestinatio, ubi hæc ipsa nomina præscientiæ, & prædestinationis expressè, & propriè posita inveniuntur: sicut eo loco ubi Apostolus dicit,* [a] Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. *Sed ubicumque res ipsa ejusdem præscientiæ, & prædestinationis certissimè posita legitur, præscientiam, & prædestinationem ipsam intelligendam esse minimè dubitemus.*

a Ad Rom. 8.

La Settima, *Ut neque de electis Dei ullum perire posse credamus, neque de reprobis aliquem salvari ullatenus dubitemus.* Quale regola, ella soggiunge, non doversi intendere, *Ut non possint homines de malo ad bonum commutari, sed quia in melius mutari noluerunt, & in pessimis operibus usque in finem perseverare voluerunt ...... Quod ergo non possunt salvari, eorum est vitium, quia nolunt, non Dei (quod absit) aliqua iniquitas, qui erga illos & verax semper extitit in præscientia sua, & justus in judicio suo ..... Deus enim neminem prædestinavit ad peccatum, sed ad luendum supplicium pro peccato.*

Quindi la medesima Chiesa di Leone discussa l'altra Questione *de Divina salutis hominum voluntate*, discende alla terza della morte, e redenzione di Christo; e benche in essa ella dica, che Christo non sia morto per tutti, nulladimeno, come [b] ben'avverte Natale Alessandro, dalla connessione di tutta l'opera comprendesi, ch'ella Cattolicamente habbia asserito, che Christo morto sia per i soli Fedeli, *quantùm ad efficaciam aliquam, & actualem applicationem mortis ipsius pro illis*; e per gl'infedeli, e per i reprobi *sufficienter* solamente, cioè con somministrare ad essi tutti quei mezzi, che sarebbono necessarii per poter conseguire la salvezza.

b Nat. Alex. dissert. 5. §. 7. Sæc. 9. & 10.

Mà tutte l'ombre, diversità di pareri, e ambigue esplicazioni de' dogmi agitati allora nelle Chiese della Francia, furono dilucidate al chiaro lume della verità Cattolica da' Padri nuovamente [c] congregati nella villa di Cresì, come siamo pur'hora per soggiungere. Il Christianissimo Rè Carlo Calvo insofferente di cotanti tumulti, e dissenzioni sopra una materia così preponderante, & alta, che teneva in perturbazione tutta la Francia, chiamò nella terra di Cresì l'Arcivescovo Hincmaro, e molti Vescovi, & Abati, il cui numero è incerto, e comandò loro, che in brevi Capitoli spiegassero, e stabilissero ciò, che apparteneva alle motivate Questioni, e ciò, che di esse sentire si dovesse secondo i Cattolici insegnamenti. Ed i Padri allora doppo matura considerazione divulgarono que' quattro celebri Capitoli, dedotti non tanto dalle parole, quanto dal senso profondo de' Santi Padri, rapportati poi dall'erudito Padre Sirmondo nel Tomo terzo de' Concilii di Francia, benche abbaglio prendesse quel dotto Autore in riferirli formati nel Sinodo di Cresì, tenuto, come si disse, cinque anni avanti, cioè quando fù condannato il Gottescalcho. Ed i Capitoli furono li se-

c An. 853. ita Annales Bertiniani.

Quattro celebri Capitoli della Divina Predestinazione formati dal Sinodo di Cresì, detto Cariacense.

li seguenti, base, e fondamento di tutta la dottrina della divina Predestinazione.

Deus Omnipotens hominem sine peccato rectum cum libero arbitrio condidit, & in Paradiso posuit, quem in sanctitate justitiæ permanere voluit. Homo libero arbitrio malè utens peccavit, & cecidit, & factus est massa perditionis totius humani generis. Deus autem bonus, & justus elegit ex eadem massa perditionis, secundùm præscientiam suam, quos per gratiam prædestinavit ad vitam, & vitam illis prædestinavit æternam; cæteros autem, quos justitiæ judicio in massa perditionis reliquit, perituros præscivit, sed non ut perirent, prædestinavit: pœnam autem illis, quia justus est, prædestinavit æternam. Ac per hoc unam Dei prædestinationem tantummodò dicimus, quæ aut in donum pertinet gratiæ, aut ad retributionem justitiæ.

Libertatem arbitrii in primo homine perdidimus, quam per Christum Dominum nostrum recepimus: & habemus liberum arbitrium ad bonum, præventum, & adjutum gratia, & habemus liberum arbitrium ad malum, desertum gratia. Liberum autem habemus arbitrium, quia gratia liberatum, & gratia de corrupto sanatum.

Deus Omnipotentes omnes homines sine exceptione vult salvos fieri, licèt non omnes salventur. Quod autem quidam salvantur, salvantis est donum: quod autem quidam pereunt, pereuntium est meritum.

Christus Jesus Dominus noster, sicut nullus homo est, fuit, vel erit, cujus natura in illo aßumpta non fuerit; ita nullus est, fuit, vel erit homo, pro quo passus non fuerit, licèt non omnes passionis ejus mysterio redimantur. Quod verò omnes passionis ejus mysterio non redimantur, non respicit ad magnitudinem, & pretii copiositatem, sed ad infidelium, & ad non credentium ea fide, quæ per dilectionem operatur, respicit partem, quia poculum humanæ salutis, quod confectum est infirmitate nostra, virtute divina habet quidem in se, ut omnibus prosit, sed, si non habetur, non medetur. Così li Padri del Sinodo di Cresì. Sopra le quali risoluzioni, varie furono le [a] riflessioni, che vi fece San Prudenzio Vescovo di Troyes, e la Chiesa Lugdunense. Nulladimeno tutte le objezioni furono potentemente superate dalla verità Cattolica, ed i Capitoli di Cresì riceverono concordi le sentenze de' Padri di Valenza in Francia in occasione di un nuovo Sinodo, che colà si aprì, come siamo pur' hora per dire. Li Vescovi delle trè Provincie di Lione, Vienna, e Arles [b] convennero in Valenza, e si congregarono in Sinodo nella Casa adjacente alla Basilica di San Giovanni per discutere la Causa del Vescovo Valentino incolpato di enormissimi delitti. Quattordici furono i Prelati, frà quali trè Metropolitani, Remigio di Leone, Agilmaro di Vienna, e Rolando di Arles: discussi gli affari del querelato Vescovo, ventitrè Canoni furono da que' Padri divulgati, li cui primi sei appartenevano alle Questioni motivate del Gottescalcho, delle quali già si era trattato nel Sinodo di Cresì, e dalla Chiesa medesima di Lione. Il primo Canone prohibisce la novità delle voci contro Giovanni Scoto, detto l' Erigena, di cui [c] in altro luogo farassi più propria, & adequata menzione: nel secondo si soggiunge, [d] *Deum præscire, & præscisse æternaliter & bona, quæ boni erant facturi, & mala, quæ mali sunt gesturi, quia vocem Scripturæ dicentis habemus:* [e] *Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia, antequam fiant. Fideliter tenemus, & placet tenere, bonos præscisse omninò per gratiam suam bonos futuros, & per eandem gratiam æterna præmia accepturos: malos præscisse*

per

Concilio di Valenza, e suoi Canoni circa la Predestinazione.

a *Hæc vide apud Nat. Alex. dissert. 5. §. 9. & 10. Sac. 9. & 10.*

b *Ann. 855. sexto Idus Ianuarii.*

c *Vedi li tom. 3. di questa Historia.*

d *Apud Labbè to. 8. Concil. Canon. 2.*

e *Dan. 13.*

per propriam malitiam malos futuros, & per suam justitiam æterna ultione damnandos: ut secundùm Psalmistam, [a] Quia potestas Dei est, & Domini misericordia, ut reddat unicuique secundùm opera sua; & sicut Apostolica Doctrina se habet: [b] His quidem, qui secundùm patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam: his autem, qui ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio, tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum. In eodem sensu idem alibi: [c] In revelatione, inquit, Domini nostri Jesu Christi de Cœlo cum Angelis virtutis ejus, in igne flammæ dantis vindictam his, qui non noverunt Deum, & qui non obediunt Evangelio Domini nostri Jesu Christi, qui pœnas dabunt in interitu æternas, cum venerit glorificari in Sanctis suis, & admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt. Nec prorsus ulli malo præscientiam Dei imposuisse necessitatem, ut aliud esse non posset, sed quod ille futurus erat ex propria voluntate, ille sicuti Deus, qui novit omnia antequam fiant, præscivit ex sua omnipotenti, & incommutabili majestate. Nec ex præjudicio ejus aliquem, sed ex merito propriæ iniquitatis credimus condemnari. Nec ipsos malos ideò perire, quia boni esse non potuerunt, sed quia boni esse noluerunt, suoque vitio in massa damnationis, vel merito originali, vel etiam actuali permanserunt.

[d] Sed & de prædestinatione Dei placuit, & fideliter placuit, juxta auctoritatem Apostolicam, quæ dicit: [e] An non habet potestatem figulus luti, ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud verò in contumeliam? Ubi & statim subjungit: [f] Quòd si volens Deus ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ aptata sive præparata in interitum, ut ostenderet divitias gratiæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam: fidenter fatemur prædestinationem electorum ad vitam, & prædestinationem impiorum ad mortem: in damnatione autem periturorum meritum malum præcedere justum Dei judicium. Prædestinatione autem Deum ea tantùm statuisse, quæ ipse vel gratuita misericordia, vel justo judicio facturus erat: secundùm Scripturam dicentem: [g] Qui fecit, quæ futura sunt. In malis verò ipsorum malitiam præscisse, quia ex ipsis est, non prædestinasse, quia ex illo non est: pœnam sive malum meritum eorum sequentem uti Deum, qui omnia prospicit, præscivisse, & prædestinasse, quia justus est, apud quem est, ut Sanctus Augustinus ait, de omnibus omninò rebus tam fixa sententia, quàm certa præscientia. Ad hoc siquidem facit Sapientis dictum, [h] Parata sunt derisoribus judicia, & mallei percutientes stultorum corporibus. De hac immobilitate præscientiæ, & prædestinationis Dei, per quam apud eum futura jam facta sunt, etiam apud Ecclesiasten benè intelligitur dictum, [i] Cognovi quòd omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum: Non possumus his addere, nec auferre, quæ fecit Deus ut timeatur. Verùm aliquos ad malum prædestinatos esse divina potestate, videlicet ut quasi aliud esse non possint, non solum non credimus, sed etiam si sunt, qui tantum mali credere velint, cum omni detestatione, sicut Arausicana Synodus, illis anathema dicimus.

Item [k] de Redemptione Sanguinis Christi, propter nimium errorem, qui de hac causa exortus est, ita ut quidam, sicut eorum scripta indicant, etiam pro illis impiis, qui à mundi exordio usque ad passionem Domini in sua impietate mortui æterna damnatione puniti sunt, effusum eum definiant, contra illud Propheticum: [l] Ero mors tua, ò mors, ero morsus tuus, Inferne: illud nobis simpliciter, & fideliter tenendum, ac docendum placet, juxta Evangeli-

a Psal. 61.
b Rom. 2.
c Thess. 1.
d Canon. 3.
e Rom. 9.
f Ibidem.
g Isai. 45.
h Prov. 39.
i Eccles. 3.
k Canon. 4.
l Osee 13.

gelicam, & Apostolicam veritatem, quòd pro illis hoc datum pretium teneamus, de quibus ipse Dominus noster dicit: [a] Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut omnis, qui credit in ipso, non pereat, sed habeat vitam æternam. Sic enim Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam: & Apostolus, Christus, inquit, semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata. Porrò capitula quatuor, quæ à Concilio Fratrum nostrorum minùs prospectè suscepta sunt, propter inutilitatem, vel etiam noxietatem, & errorem contrarium veritati: sed & alia xix. Syllogismis ineptissimè conclusa, & licèt jactetur, nulla sæculari litteratura nitentia, in quibus commentum Diaboli potius, quàm argumentum alioquin Fidei deprehenditur; à pio auditu fidelium penitùs explodimus, & ut talia, & similia caveantur per omnia, auctoritate Spiritus Sancti interdicimus, novarum etiam rerum introductores, ne districtiùs feriantur, castigandos esse censemus.

a *Ioan.* 3.

Item [b] firmissimè tenendum credimus, quòd omnis multitudo fidelium ex aqua, & Spiritu Sancto regenerata, & per hoc veraciter Ecclesiæ incorporata, & juxtà doctrinam Apostolicam in morte Christi baptizata, in ejus sanguine sit à peccatis suis abluta, quia nec in eis potuit esse vera regeneratio, nisi fieret & vera redemptio: cum in Ecclesiæ Sacramentis nihil sit cassum, nihil ludificatorium, sed prorsus totum verum, & ipsa sui veritate, ac sinceritate subnixum. Ex ipsa tamen multitudine fidelium, & redemptorum, alios salvari æterna salute, quia per gratiam Dei in redemptione sua fideliter permanent, ipsius Domini sui vocem in corde ferentes: [c] Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit: alios quia noluerunt permanere in salute Fidei, quam initio acceperunt, redemptionisque gratiam potius irritam facere prava doctrina, vel vita, quàm servare, elegerunt, ad plenitudinem salutis, & ad perceptionem æternæ beatitudinis nullo modo pervenire. In vtroque siquidem doctrinam pii doctoris habemus: [d] Quicunque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus. Et: Omnes qui in Christo baptizati estis, Christum induistis. Et iterùm: [e] Accedamus cum vero corde in plenitudine Fidei, aspersi corda à conscientia mala, & abluti corpus aqua munda teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem. Et iterum: [f] Voluntariè peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia. Et iterum: [g] Irritam quis faciens legem Moysis, sine ulla miseratione duobus, aut tribus testibus moritur. Quantò magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, & sanguinem Testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?

b *Canon.* 5.
c *Matth.* 10. 22. & 24.
d *Rom.* 6.
e *Heb.* 10.
f *Ibidem* 26.
g *Ibidem* 28.

Item [h] de gratia, per quam salvantur credentes, & sine qua rationalis creatura nunquam beatè vixit: & de libero arbitrio per peccatum in primo homine infirmato, sed per gratiam Domini Jesu fidelibus ejus redintegrato, & sanato, idipsum constantissimè, & fide plena fatemur, quod Sanctissimi Patres auctoritate Sacrarum Scripturarum nobis tenendum reliquerunt: quod Africana, quod Arausicana Synodus professa est; quod Beatissimi Pontifices Apostolicæ Sedis Catholica Fide tenuerunt: sed & de natura, & gratia, in aliam partem nullo modo declinare præsumentes. Ineptas autem quæstiunculas, & aniles penè fabulas, Scotorumque pultes puritati Fidei nauseam inferentes, quæ periculosissimis, & gravissimis temporibus, ad cu-

h *Canon.* 6.

mulum laborum nostrorum, usque ad scissionem charitatis miserabiliter, & lacrymabiliter succreverunt, ne mentes Christianæ inde corrumpantur, & excidant à simplicitate, & castitate Fidei, quæ est in Christo Jesu, penitus respuimus, & ut fraterna charitas, cavendo à talibus, auditum castiget, Domini Christi amore monemus. Recordetur fraternitas malis Mundi gravissimis se urgeri, messe nimia iniquorum, & paleis levium hominum se durissimè suffocari. Hæc vincere ferveat, hæc corrigere laboret, & superfluis cœtum piè dolentium, & gementium non oneret: sed potius certa, & vera fide, quod à Sanctis Patribus de his, & similibus sufficienter persecutum est, amplectatur. Così li Padri del Concilio di Valenza.

Intanto l'ardente Hincmaro molti [*a*] Libri scrisse contro Gottescalcho, tramandandone alla Posterità la fama, non tanto come di huomo Heretico, e perverso, quanto come di huomo privo d'intendimento, e di senno; e di lui egli racconta, che Gottescalcho diceva, [*b*] haver'esso scritto una lettera à Dio, ed havergli Dio risposto, che non dovesse giammai pregare per Hincmaro Arcivescovo di Rhems, il quale morir doveva doppo tre mezz'anni, ed esso dover'essere assunto à quel posto, e doppo sette anni dover avvelenato morire per la Fede: e che altre volte il mentecatto Gottescalcho havesse asserito, che *primùm Filius in eum intraverit, postea Pater, deinde Spiritus Sanctus, qui in eum intrans, ei circa os barbam ussit; & quia nolebat de vestiario fratrum sibi communicantium accipere, nisi pretio compararet, qui pretium non habebat, sed sic vellet ire, sicut Adam ibat, antequam peccaret*; e finalmente di Gottescalcho Hincmaro [*c*] conchiude, che sempre costante nel male, senza il refrigerio degli ultimi Sacramenti, finalmente egli morisse, [*d*] e privo eziandio doppo morte dell'Ecclesiastica sepoltura *indignam vitam digna morte finivit, & abiit in locum suum.* Così Hincmaro.

Mà non così del Gottescalcho molti [*e*] Cattolici Scrittori, che ne difendono costantemente la ordinazione al Sacerdozio, la esemplarità ne' costumi, e la profondità della dottrina, tanto nell'Articolo della Predestinazione, quanto nell'altro della Redenzione, con quella solita contenzione che spesso cade sopra ogni huomo di vaglia, sommamente vituperato da' nemici, e sommamente esaltato dagli amici. Onde la memoria di Gottescalcho appresso molti viene esecrata come Heretica, & appresso molti laudata come Cattolica; concludendo il sopracitato moderno Autore doppo una valida difesa, ch'egli di lui intraprende: *Ex his omnibus liquidò constat, Gottescalchum non Prædestinatianæ Hæreseos instauratorem, & multò minùs satorem, sed Augustinianæ, Catholicæque doctrinæ strenuissimum defensorem, pro justitia, pro veritate, pro gratia persecutionem passum, & patiendo immortuum.* Comunque dunque si apprenda il riferito successo di Gottescalcho, certo si è, che [*f*] *Qui scrutator est Majestatis, opprimetur à gloria*; essendo che in somiglianti alte materie, [*g*] *Non intelligimus miseri, quòd curiositas reum efficit, non peritum*; e come ben conchiude Sant'Agostino, [*h*] *Nimiæ contentionis est, prædestinationi contradicere, vel de prædestinatione dubitare.*

a *Frodoas. in Histor. Rhem. Ecclesiæ l. 3. c. 14.*

b *Apud Hincm. in lib. de Trina Deitate.*

c *Ibidem.*

d *Anno 867.*

e *Hos vide apud Contensonum l. 8. append. unica de Prædestinatianis §. 3.*

f *Proverb. 25.*

g *S. Zeno lib. 2. de æterna Filii generatione.*

h *S. Aug. in lib. de dono perseverantiæ.*

Mà nissuno più scrisse, nè più infelicemente scrisse contro la Predestinazione di Gottescalcho, che Amalario, e Giovanni detto da alcuni Scoto, poiche fù creduto nativo della Scozia, da altri Erigena, perch'eglino vollero

tero dedurre la di lui origine dalla Irlanda, che in lingua di quel Paese dicesi Erin: ambedue Huomini di sapere, mà di quel sapere [a] *non secundùm scientiam*, di cui già parlò l' Apostolo San Paolo, ed ambedue persuasi à scrivere da Hincmaro, che benche fosse per altro Ecclesiastico violento, & aspro anche nelle cose ben fatte, nulladimeno con credenza di humile zelo cercava commilitoni, e compagni nella Fede contro quell' appreso nascente Heresiarca. Fù Amalario prima Diacono, & Abate, poi Prete, e finalmente Vescovo di Metz, nel qual Posto compose l' accennato Libro *de Præscientia, & de Prædestinatione, contra Gottescalchum*, del quale presentemente non ne rimane à noi altra notizia, che'l titolo, e la censura, che di esso fece la Chiesa di Leone nel menzionato Libro *de tribus Epistolis*, dove dicesi, *Quod autem inter cæteros, qui de tanta quæstione, divinæ videlicet Præscientiæ & Prædestinationis, apud eos scripsisse memorantur, etiam Amalarius ponitur, & Scotus Joannes ab eis ad scribendum compulsus esse refertur, multum molestè, & dolenter accipimus, ut Ecclesiastici, & prudentes Viri tanquam injuriam sibimetipsis fecerint, & Amalarium de fidei ratione consulerent, qui & verbis, & libris suis, mendaciis, & erroribus, & phantasticis, & hæreticis disputationibus pleni, omnes penè apud Franciam Ecclesias, & nonnullas etiam aliarum Regionum, quantum in se fuit, infecit, atque corrupit, ut non tam ipse de fide interrogari, quàm omnia scripta ejus, saltem post mortem ipsius, debuerint igne consumi, ne simpliciores quique, qui eos multum diligere, & legendo frequentare dicuntur, eorum lectione & inaniter occuparentur, & perniciosè fallerentur, & deciperentur*. Fra' suoi censurati Libri si annovera quello *de Corpore Christi triformi, & tripartito*, e di esso si farà menzione sotto il Pontificato di [b] Benedetto Nono, quando l' Heretico Berengario ci porterà al racconto della sua Heresia Sacramentaria.

a *ad Rom. 10.*

Amalario impugnatore di Gottescalcho, e suoi scritti.

b *Vedi il tomo 3. di questa Historia.*

Mà Giovanni Scoto Erigena tirò à se con più prossima applicazione le censure de' Padri, e le condanne de' Concilii. Viveva egli fra' Monaci di San Benedetto, riputato in questo Secolo huomo di gran sapere; onde meritò di essere chiamato [c] in Inghilterra dal Rè Elfredo per fare rifiorire le scienze sotto tal Maestro in quel Regno. Mà in Francia, dove egli prima ritrovavasi al servizio del Rè Carlo Calvo, eccitato dall' Arcivescovo Hincmaro contro Gottescalcho, scrisse un copioso volume *de Prædestinatione*, che conteneva diecinove Capitoli, e in essi forse più Heresie, che Articoli. Conciosiacosache Vvenilone Arcivescovo di Sens estrasse da loro più [d] di cento proposizioni erronee, quali poi da S. Prudenzio Vescovo di Troyes furono ristrette in trentasei, che quì appresso soggiungeremo, oltre agli altri molti errori circa il Sacramento dell' Altare, che meritarono da molti Concilii la condanna [e] de' Libri, e la infamia dell' Autore, come Maestro, e Padre di Berengario: onde ben di lui scrisse un moderno Autore, [f] *Joannes Scotus Ærigena, vir quidem Philosophiæ sæcularis, & Græcæ linguæ peritus, sed Sacrarum Litterarum ignarus*. Gli errori dunque annotati da San Prudenzio nel Libro *de Prædestinatione* furono i seguenti.

Gio. Scoto Erigena, sue qualità, scritti, heresia, condannazione de' Libri, e morte.

c *Apud Bar. anno 878. num. 62.*

d *S. Prudent. in lib. de prædestinat.*

e *Vedi il Pontif. di Leone IX.*

f *Nat. Alex. disser. 5. Sac. 9. & 10 §. 6.*

Primò, Quadruvio Regularum quatuor totius Philosophiæ, omnem quæstionem solvi. Secundò, Prædestinationem, & præscientiam Dei, ejus esse essentiæ, sicut voluntatem, sapientiam, veritatem. Tertiò, Præscientiam, & Prædestinationem unum, & idem esse. Quartò, Prædestinationem Dei unam esse. Quintò, Substantiam hominis esse tria, esse, velle,

& scire, & hanc peccando non amisisse. Sextò, Nullam naturam posse perire. Septimò, Velle homini à se per naturam esse; inchoare verò, posse, & perficere, nonnisi per gratiam. Octavò, Deum, sicut neminem compellit peccare, ita nec benè vivere. Nonò, Nullum peccatum, nullamque ejus pœnam aliunde nasci, nisi propria hominis voluntate, libero malè utentis arbitrio. Decimò, Dei præscire, aut prædestinare peccata, vel mortem, vel pœnas hominum, vel Angelorum, à contrario intelligendum. Undecimò, Omne malum, peccatum, & ejus pœnam esse, & hæc nihil esse. Duodecimò, Mortem, miseriamque suppliciorum æternalium omninò nihil esse, ac per hoc nec præsciri, nec prædestinari. Decimotertiò, Non esse Dei prædestinationem, nisi de his, qui præparati sunt ad æternam felicitatem. Decimoquartò, Abusivè, translatèque dici, præscire Deum, & prædestinare. Decimoquintò, Omnem præscientiam Dei prædestinationem esse, & omnem prædestinationem præscientiam. Decimosextò, Nulla natura naturam puniri. Decimoseptimò, Nihil aliud esse pœnas peccatorum, nisi peccata eorum. Decimo octavò, In igne æterno nihil aliud esse pœnam, quàm beatæ fœlicitatis absentiam. Decimononò, In illo igne nullum esse, qui non habeat insitam sibi naturaliter absentis Beatitudinis notionem, ejusque desiderium. Vigesimò, Habituros miseros felicitatis, & veritatis notionem, atque scientiam, ac per hoc non esse miseros, nec puniri. Vigesimoprimò, In primo homine non peccasse naturæ generalitatem, sed uniuscujusque individuam voluntatem. Vigesimosecundò, Ex nullo bono malum esse. Vigesimotertiò, Deum, ubicunque fuerit præsentia, ibi esse habitatione. Vigesimoquartò, Intra hanc domum Cœli, & Terræ malos in aere, bonos in æthere constitui. Vigesimoquintò, Ignem æternum ad urendum Diabolum, & Angelos ejus, non homines, factum. Vigesimosextò, Diabolus postquam æthere detrusus sit, ubi in æthereo corpore non poterat pœnas sentire, additum corpus aereum, in quo ignem sentiret. Vigesimoseptimò, Non esse ignem illum pœnam, neque ad eam præparatum, vel prædestinatum. Vigesimo octavò, Eundem ignem sedem factum esse impiorum, in quo non minùs habitent Beati, quàm miseri. Vigesimononò, Miseriam nullam esse, nisi mortem æternam: mortem æternam nisi veritatis ignorantiam, & ubi ignoretur veritas, ibi nullam pœnam. Trigesimò, Errorem geminæ Prædestinationis ex liberalium disciplinarum ignorantia, & Græcarum litterarum inscitia ortum esse. Trigesimoprimò, Deum non prædestinasse mortem, & pœnas, quia nihil sunt. Trigesimosecundò, Nihil appetere impiorum omnium, & Diaboli nequitiam, nisi ab eo, qui est summa Essentia, recedere, intantum ut eorum natura, si lex Divina sineret, in nihilum rediret. Trigesimotertiò, Invitos Deo servire impios, non naturam, quam in eis fecit, & in eis non punit, sed malam voluntatem, quam in eis non fecit, & in eis punit, in eo, quod ei inviti serviunt, puniri se ipsis sua pœna: de qua pœna quos justè non liberet, ad eam illos quodammodò præparet, dum eos ad eam seipsos præparare permittat. Trigesimoquartò, Ignem æternum esse ipsum quartum mundi elementum: in eo corpora Sanctorum in ætheream mutari qualitatem, impiorum verò in aeream qualitatem transitura. In eodem igne, naturarum intra se mirabile perfici gaudium, malarum verò voluntatum ineffabile tormentum. Trigesimoquintò, Ipsum ignem omnibus corporibus fieri gloriam. Trigesimosextò, Impiorum Angelorum, & hominum corpora pulchritudinem, & naturalem incolumitatem habitura, & refulsura. Così dell' Erigena S. Prudenzio, il quale nel cominciare à descriverle, [a] *Blasphemias tuas,*

a S. Prudent. loco cit.

tuas, dice, *Joannes*, *atque impudentias, quibus in Dei gratuitam gratiam, justitiamque inflexibilem procax inveheris, pernicioso tuæ perversitatis libro, quem sub nomine cujusdam Gottescalchi adversus omnes Catholicos effutisti, eò molestiùs accepi, quò te familiariùs amplectebar, peculiariùs diligebam: quippè qui intantum vesaniæ proruperis, ut gravissimam Sanctarum Scripturarum auctoritatem tuis pravis interpretationibus detorqueres, sensaque Catholicorum Patrum perversis invertenda sensibus edoceres*: E nel medesimo Libro contro il medesimo di lui Libro San Prudenzio soggiunge, [a] *Deprehendi, quantùm divinitùs inspiratus potui, Pelagii, Cœlestii, eorumque sequacis, ac defensoris acerrimi Juliani per omnia sectatorem, Joannem videlicet Scotum, tanta impudentia Orthodoxæ Fidei, Patribusque Catholicis oblatrantem, ac si unus spiritus Julianum, Joannemque docuerit, unus idemque spiritus in eis fuerit, nec dispar spiritus per eorum linguas tot, tantasque blasphemiarum nauseas evomuerit*: onde meritevolmente fù questo Libro condannato dal terzo Sinodo di Valenza, come [b] *commentum Diaboli*, e più amplamente poi da quel di Langres, come libro *inettissimo, mendacissimo, arrogante, fallace, imperitissimo*, e [c] *non argumentum Fidei, sed potius commentum perfidiæ*.

Altri Libri scrisse Giovanni Scoto Erigena d'infetta dottrina, e quello *de Eucharistia*, fù, come [d] si dirà, esecrato dal [e] Sinodo Romano sotto Leone Nono, quello *de Naturis* riprovato dal Concilio Senonense, la cui condanna [f] fù confermata [g] da Honorio Terzo, e quello finalmente della Versione dal Greco in Latino delle Opere di San Dionisio, accusato dalle Chiese di Francia, e molto sospetto al Pontefice Niccolò il Grande, il quale scrivendo al Rè Carlo di Francia hebbe à dire, [h] *Relatum est Apostolatui nostro, quòd opus Beati Dionysii Areopagitæ, quod de Divinis nominibus, vel Cœlestibus ordinibus, Græco descripsit eloquio, quidam vir Joannes, genere Scotus, nuper in latinum transtulerit. Quod juxta morem nobis mitti, & nostro debuit judicio approbari: præsertim cum idem Joannes, licèt multæ scientiæ esse prædicetur, olim non sanè sapere in quibusdam frequenti rumore diceretur. Itaque, quod hactenus omissum est, vestra industria suppleat, & nobis præfatum opus sine ulla cunctatione mittat: quatenus dum à nostri Apostolatus judicio fuerit approbatum, ab omnibus incunctanter nostra auctoritate acceptius habeatur*. Così il Pontefice Niccolò: il quale ancora citò l'Autore del Libro à portarsi à Roma, dov'egli non mai si condusse, sorpreso poi dalla morte. Nel rimanente però non è dubbio, che in questa età fù Giovanni Scoto riputato per huomo di grande ingegno, e conseguentemente per huomo ò troppo laudato da' benevoli, ò troppo biasimato da' nemici: ciò che dicasi de' suoi scritti, i quali alcune volte possono ammettere reità nel concetto, mà non sempre ostinata perversione nella persona. Il Malmesburgense esaltalo col titolo di *Celebre*, e *Santo*, [i] *Joannes Scotus munificentia Ælfredi Regis allectus venit in Angliam, & apud Monasterium nostrum à pueris, quos docebat, graphiis, ut fertur, perforatus, etiam Martyr æstimatus est. Quod sub ambiguo ad injuriam Sanctæ Animæ non dixerim, cùm celebrem ejus memoriam sepulchrum in sinistro latere Altaris, & Epitaphii prodant versus scabri quidem, & moderni temporis lima carentes, sed ab antiquis non adeò difformes*:

Clauditur hoc tumulo Sanctus Sophista Joannes,
Qui ditatus erat jam vivens dogmate miro;

a S. Prudent. loc. cit.

b Concil. Val. 3. Can. 4. an. 855.

c Concil. Lingon. Can. 4. an. 859.

d Vedi il Pontif. di Benedetto IX. to 3.

e Anno 1050.

f Anno 1225.

g Hoc habetur ab aliquibus MSS. citatis a Nat. Alexan. dissert. 14. Sæc 9. & 10. §. 4. in fine.

h Priger. annal. an. 880.

i Willel. Malmesburg. l. 2. c. 4.

Martyrio tandem Christi conscendere Regnum,
Quo, meruit, Sancti regnant per sæcula cuncti.

a *Bar.an.883.n.41. in fine.*

b *Volater.l.21. anthrop.*

c *Hic vide Nat. Alex. dissert. 14. Sæc.9.& 10. §.3.*

Soggiunge con degna riflessione il Baronio, [a] *Causam cur ea passus sit, ut Martyr possit haberi, nullus prodit.* Errò bensì con grossolano abbaglio il Volaterrano, [b] che confuse questo Giovanni Scoto detto Erigena, che visse nel nono Secolo, con Giovanni Duns Scoto Dottor sottile, che fiorì nel decimo quarto, à cui con inescusabile inavvedutezza il Volaterrano attribuisce l'accennata dolorosa sorte di morte. Mà [c] più di tutti errò il sopracitato medesimo Malmesburgense (e fù causa ad altri di errore) che riferisce l'esposto Epitafio, con malamente attribuirlo à Giovanni Scoto Erigena, quando da Gotzelino Autore anteriore à Guglielmo Malmesburgense viene più propriamente appropriato à San Giovanni Malmesburgense, sopranominato il Sapiente, annumerato fra' Martiri, e da lui descritto nel Catalogo de' Santi sepolti in Inghilterra, dato da esso alla luce nel principio del duodecimo Secolo, cioè quando ancora Guglielmo Malmesburgense non haveva divulgata la sua Historia. Mà dalla verità delle Historie ci convien passare alla falsità delle favole, acciòche al nostro Lettore possiamo ancor noi dire coll' Apostolo, [d] *Ineptas, & aniles fabulas devita.*

d 1. *Timoth.* 4.

e *Marian. Scotus in Chronico anno 853.*

Afferzione di una Papessa riprovata come favola.

Morto il Pontefice Leone Quarto, dicesi, [e] che fusse assunta al Pontificato una Donna, da alcuni chiamata Giovanna, & Agnese, da altri Gilberta, & Isabella, da moltissimi Margarita, Giuditta, e Dorotea, di Nazione da molti asserita Tedesca, da altri Inglese, col nome nel Pontificato, chì hor di Giovanni Settimo, hor di Ottavo, hor di Nono; soggiungendo altri haver'ella regnato nel Trono Pontificale l'anno 853. altri l'anno 854. altri l'anno 857. altri l'anno 858. altri il 904 chì doppo Martino Primo, chì doppo Giovanni Quinto, con tanta diversità, anzi contrarietà di successi, che ben contro i Fabricatori di tal Torre di Babel puossi ripetere, [f] *Venite, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.* Autori di quest' asserzione furono prima [g] alcuni Scismatici, e quindi poi con maggior pompa di temerarietà gli Heretici Magdeburgensi, i quali per Religione meritano tanta fede nel Tribunale della Chiesa, quanta ne riceverebbe ne' Tribunali della Giustizia un capitale, e professato nemico; e tanto fondamento di credenza appresso il publico, quanta se ne darebbe à colui, che sù la sua parola asserisse, trà Vespasiano, e Tito haver regnato in Roma un' altro Imperadore, di cui eziandio raccontasse fatti non conosciuti, nè riconosciuti da alcun' Historico di que' tempi. Menzogna intollerabile, già discoperta, e derisa da mille [h] egregii Scrittori, mà che non possiamo non accennare ancor noi, che non tanto scriviamo la vera Historia dell' Heresie, quanto riproviamo le false favole degli Heretici. Tuttavia siccome il tessere ragioni, e discorso sopra la insussistenza di cotal nuova invenzione, sarebbe un volere aggiungere acqua al Mare, non potendosi dir di più di ciò, che dagli allegati Autori viene riferito; così à noi sol resta di rinovare la esclamazione del grande Annalista, [i] *Felix Historiæ cursus, si absque obice fabularum sincerà tantùm ferri veritate daretur!* E soggiunge, allegandone molti altri non dispregievoli commenti, co' quali ritrovasi bene spesso intorbidato il puro fonte della Historia Ecclesiastica, [k] *Nam fabula*, dic' egli, *de collapso Romæ Pacis Templo, tempore Christi ortus, quod nondum fuerat ædificatum,*

f *Gen. cap.* 11.

g *Vide Bar.an.853. n.57.& n.60.*

h *Sanderus l.7. de visibili Monarch. Panvin. ad Plat. Bellar l.3 de Rom Pont. c 24. Bar an 853.n.57.& seq. & alii apud eosdem*

i *Bar. an.cit. n.61*

k *Idem ibidem.*

tum, semel asserta, multiplicium haud vulgarium fuit scriptorum auctoritate firmata. De anima Trajani precibus Sancti Gregorii ab inferis revocata commentum semel creditum etiam disertissimos habuit assertores, imò etiam defensores. Nonne hactenus fabula illa ut historia lecta est de Cyriaco Papa Roma Coloniam comitante Sanctam Ursulam cum Virginibus undecim millibus; cum tamen nec per somnium quidem ejus nominis Pontifex sederit in Sede Petri? De septem Dormientium somno tentis annos propè ducentos quid dicam, tam à Græcis in Oriente, quàm à Latinis in Occidente historiam lectam, atque receptam? De Sylvestro Papa Secundo, quòd per Magiam Pontificatum adeptus fuerit, atque dilaceratus in obitu à Diabolo? De obitu Hadriani per muscam illato quid addam? De fabularum officina Turpini, quot jam ex iis in historiam transierunt, & fidem sibi plenissimam conciliarunt? Taceo de plurimis aliis, quæ vel à nobis superioribus tomis sunt confutatæ, vel erunt inferiùs confutandæ. Così il Baronio. Mà d'onde trahesse la origine il pernicioso commento di questa inventata Papessa, da cinque gravi Autori noi ne esporremo il racconto. Giovanni [a] Aventino ne riferisce il principio à Giovanni Nono. *Albertus*, dic' egli, *locupletissimus Etruriæ Princeps Ravennam, Bononiam, Romam in potestate habuit. Ejus Socrus Theodora, scortum nobile, atque imperiosum, Romæ dominabatur, Joannemque Nonum, amatorem suum, Bononiensibus primò, deinde Ravennatibus, postremò Romanis imposuit, Primariumque Sacerdotem creavit: unde fabellam ortam crediderim, quæ temerè vulgarit, hisce temporibus fuisse Sacerdotem Maximum fœminam, quæ appellata sit Joanna.* Onofrio Panvinio [b] rapporta il principio di questa favola al Pontefice Giovanni Duodecimo: *Viri impuri vita manasse crediderim. Is Joannes per vim Patris Alberici Romani Principis potentia, adhuc penè adolescens, Papa factus, aliquot concubinas, ut Luitprandus Ticinensis illorum temporum scriptor lib. 6. cap. 6. & 7. tradit, habuit. In his præcipuæ erant Joanna Rayneria, & Stephana. Ex Joanne igitur Papa, & ejus item scorto Joanna, ad cujus fortè arbitrium, tanquam Papæ, omnia Romæ pendebant, Joannis fœminæ Papæ fabula manavit, quæ processu temporis aucta, in historiæ auctoritatem imperiti alicujus Scriptoris opera paulatim irrepsit.* Il Cardinal [c] Bellarmino inventata giudica tal menzogna dal fatto vero, che successe in Costantinopoli, che una femina regesse il governo di quella Chiesa, come provato da una lettera [d] di Leone Nono à Michele Patriarca Costantinopolitano, nella quale quel Santo Pontefice dice, *Absit autem, ut velimus credere, quod publica fama non dubitat asserere, Constantinopolitanæ Ecclesiæ contigisse, ut eunuchos contra primum Sancti Concilii Nicæni Capitulum promovendo, fœminam in Sede Pontificum suorum sublimasset aliquando. Hoc tam abominabile scelus, detestabileque facinus, etsi enormitas ipsius, vel horror, fraternaque benevolentia non permittit credere, considerata tamen incuria vestra erga sanctorum censuram Canonum, quia eunuchos, & aliqua parte corporis imminutos, non solùm ad Clericatum, sed ad Pontificatum etiam indifferenter, & solemniter adhuc promovetis, fieri potuisse pensamus;* onde deduce il sopracitato Bellarmino: *Hinc fortasse nata est fabula de Joanna fœmina; cum enim rumor esset, quamdam fœminam fuisse Pontificem Constantinopolitanum, & deinde paulatim, omisso nomine Costantinopolitani, remansisset fama, & opinio de fœmina Pontifice, & Pontifice universali, cœperunt aliqui in odium Romanæ Ecclesiæ dicere, fœminam illam Romanum Pontificem fuisse. Et verisimile est, circa tempora ipsius*

a *Io. Avent. 4. annal. Bojorum.*

b *Onuphr. Panvin. in notis ad Platinam.*

c *Bellar. l. 3. de Roman. Pont. c. 24.*

d *Epist. Leo. IX. ad Mich. c. 23.*

Martini [*] *hanc famam extortam*. Il Baronio [*a*] applica la origine di questa favola alla troppa facilità, con cui Giovanni Ottavo contro li Decreti del Concilio Ottavo Ecumenico ripose Fozio nella Sede di Costantinopoli: *Hinc puto factum*, dic' egli, (*si quæ tamen veritatis vel saltem species mendacii apertissimi esse potuit) quòd ob nimiam Joannis animi facilitatem, & mollitudinem, abjecta penitùs omni virilitate, fractus animo, Sacerdotalis constantiæ expers, atque robore enervatus, non Papa, ut Nicolaus, & Hadrianus, sed Papissa fuerit contumeliæ loco dictus, utpotè quòd, qui nec resistere sciret Eunucho, quique vinceretur à semiviro, non vir, sed eßet fœmina potius nuncupandus, & sic nomen contumeliæ transierit posteris rerum insciis in veritatis opinionem, atque ita à compluribus decantatum fuerit, Joannem Octavum Papam fuisse fœminam; sicque jactata vulgò eo modo locum invenerit fabula. Ejusmodi planè scommatibus proscindi sæpè solere levioribus de causis Romanos Pontifices à maledicis, & otiosis, quis Romæ versatus ignorat?* Leone Allazio [*b*] riporta la origine di questo successo à Thiota Donna Pseudoprofetessa, che nella età di Leone Quarto fù condannata in un Sinodo de' Vescovi in Germania, *Temporibus*, egli scrisse, *quibus in Oriente Imperator Michael Tertius furit in Sacra, Moguntiaci in Germania Mulier, Thiota nomine, ut tradunt Francorum Annales, & Sigebertus in Chronico, res Ecclesiasticas perturbabat. Etenim novam se Prophetissam vocabat, usurpabatque publicè docendi munus, & concionandi. Hinc multi, sacra doctrina postposita, eam quasi Magistram cœlitùs destinatam secuti sunt. Re posteà detecta, Synodali judicio damnata est. Habe, Lector, quod mihi in animo est certum, nec ambiguum. Posterioris sæculi homines nonnulli, rudes illi quidem, & simplices, dum audiunt, inter Leonem, & Benedictum, vel saltem illo tempore, fœminam quandam Moguntiacam, non tantùm prophetaße, sed & prædicaße, obiißeque alia munia, quibus Summi Sacerdotes decorantur, animum à fœmella, quam nec cogitasse tantum scelus credunt, avertentes, ad Principem omnium Magistram, Petri Cathedram scilicet, cujus id munus eße optimè norunt, inducunt, & à Germania in Italiam, à Moguntiaco Romam transferunt. Alii, scelesti illi quidem, malitiosè totum hoc in innocentissimum Petri Thronum traducunt, & Germanicam infamiam honoratissimæ Romanæ Ecclesiæ attribuunt. Ut faciliùs fallere possint, Joannam istam Anglicam, Moguntiacam esse volunt; & lepidi fabulatores, perbellis, etsi fictitiis, narrationibus vestiunt, & comptè fucatam exponunt. Nec aliunde mihi videtur verisimilius, quàm Moguntiaca ista, Joannem Moguntiacum originem, cum tempora respondeant, habuiße.* Fingimenti d'ingegni oziosi, che San Pietro chiamò *Doctas fabulas*, [*c*] dalle quali noi à più degni racconti rivolgeremo volentieri lo stile.

* *Martinus Polonus qui primus inter recentiores divulgavit hanc fabulam.*

a *Bar. an. 879. n. 5.*

b *Leo Allat.*

c *2. Petr. 1.*

CAPITOLO VIII.

Benedetto Terzo Romano, creato Pontefice li 6. Agosto 855.

Elezione al Patriarcato di Costantinopoli di S. Ignazio, e sue Virtù. Sfrenati costumi di Michele Terzo Imperadore. Ritiro dalla Corte della Imperadrice Theodora. Principii di avversione trà la Corte Imperiale, e S. Ignazio.

INtanto doppo la morte di Methodio [a] fù in Costantinopoli inalzato alla Sede Patriarcale di quella Città S. Ignazio, Nipote, e Figliuolo d'Imperadori, mà molto più celebre per santità di vita professata per lo spazio di trentaquattr' anni nel Monasterio di Satiro, dove ei rifugiossi da Giovane, quando insieme col Padre da Leone Armeno fù privato dell'Imperio, & evirato, mutando nello stato Monacale il nome nativo di Niceta in quello di Ignazio. [b] *Ecclesiam Constantinopolitanam*, dice di lui il Curopalata, *moderatus est Ignatius Nicephori Imperatoris ex filia nepos, filius autem Michaelis Imperatoris, qui Regno exciderat; postquam Regno, & genitalibus privatus, Eunuchus factus Monasterium ingressus fuerat, & Monasterii Satyri Præfectus ad Patriarchatus sedem adducitur.* E quì avverte il dottissimo Lupo, [c] che *non quosvis, sed solos à semetipsis castratos Nicæna Synodus extrusit à Clero. A Barbarorum, Tyrannorum, Dominorum, aut quorumvis aliorum injuria, vel etiam à neceßaria medicorum ope excisos permittit permanere in Clero, imò etiam ad ipsum aßumi, si tamen fuerint clari virtutibus, & insigniter digni:* e pare, che tale sia il sentimento ancora de'Canoni, che diconsi degli Apostoli. [d] Mà forse non mai si vidde con maggiore contradizione opposto il vizio alla Santità, che allora, quando sotto la pia Imperadrice Theodora, e sotto il Santo Vescovo Ignazio regnò in Costantinopoli un'Imperadore il più empio, il più dissoluto, il più sacrilego, e il più prodigo di quanti signoreggiassero quell'Imperio, & al cui paragone potrebbe dirsi benigno, temperato, e meno ingiusto l'istesso Nerone. Michele fù questi, Terzo in ordine degl'Imperadori di tal nome, figliuolo di Theofilo, e di Theodora, che ridottosi in libertà dalla reggenza della Madre, e dalla tutela di Theoctisto, e Manuele, diessi tutto in potere di un Pedagogo, e di Barda suo Zio materno, huomini sceleratissimi, che corrotta la di lui Gioventù con abominevoli esempii, lo strascinarono in fine nel precipizio di tutti quegli eccessi, de'quali possa essere capace l'ampia

a *Anno* 847.

Elezione di S. Ignazio al Patriarcato di Costantinopoli, e sue qualità.

b *Ioan. Curopal.*

c *Christian. Lupus tom. 3. c. 16. crim. 2. in dissertatione de S. Leonis IX. actis.*

d *Can. Apost. 21. 22*

Precipitati costumi, e vizii horribilissimi di Michele III. Imperadore di Costantinopoli.

pia sfrenatezza di un Regnante prevaricato. Giovanni Curopalata nobile Historico di que'tempi doppo lunga, e dolorosa enumerazione de i di lui nefandissimi costumi, notandone l'ubriachezza dice, *Michael Imrator cum se vino ingurgitare consuevisset, quo tempore ebrius erat, absurda multa fieri imperabat: aliis enim aures amputari, aliis nares, aliis caput*; delle quali cose spesse volte Basilio Prefetto della Camera Imperiale prediletto di Michele, mà huomo savio, e pio, e che meritò poi di succederli nell'Imperio, con prudente consiglio ò ne impediva, ò ne divertiva la esecuzione, [a] *non tam aliis*, come dice l'Historico, *quàm sibi ipsi metuens*. E ben frequentemente ritrovossi anch'esso in procinto di perdere la grazia di Cesare, e la propria vita, per la sua libertà di dire, e per la opposizione, che faceva alla dissolutezza di lui. [b] Conciosiacosache comandò una volta Michele ad un cacciatore, che fingendo di lanciare l'hasta contro una fiera, la vibrasse contro Basilio, e l'uccidesse; mà *jecit hic hastam, sed aberravit, atque Basilius servatus est*. [c] Dal quale successo irritato maggiormente Michele, e pentitosi di haverlo destinato suo successore nell'Imperio, con vilissimo, & indegno ripiego, *non ferens objurgationes*, con le quali quotidianamente egli era da lui rimproverato, *Basilicinum quemdam Regii Dromonis remigem in medium adductum, purpura induit, eique diadema imponit; cumque eum manu duxisset in Senatum, talia verba exorsus est: Jampridem oportebat, amici, virum hunc ad illustria Imperii ornamenta perduci potius, quàm Basilium, cujus nunc me pœnitet. Adest enim ei primùm forma digna Imperio, deinde cognata corona, omniaque dignitati conveniunt. Hoc factum est. Atque hæc oratio principium, & causa fuit, cur ille funditùs periret*; poiche Basilio insofferente finalmente di cotanto oltraggio *studuit potius aliquid committere, quàm ipse pati*, e, come [d] si dirà, egli dispose, & eseguì la congiura, che tolse di vita, chi era indegno della vita, e dell'Imperio. E ne fù tanto indegno, che maggiormente egli stimò essere riputato buon Cocchiere, che vigilante Imperadore; onde un giorno, mentre nel circo al suo solito in compagnia di vilissimi aurighanti era tutto intento all'esercizio del corso de'Carri, agitando, e sferzando esso medesimo i Cavalli, avvisato da Protonotario Aulico della repentina e formidabile comparsa de'Saracini, sino presso alle mura di Costantinopoli, [e] *O sceleratum caput!* risposegli con tuono di voce fulminante, *& quomodo ausus es, de istiusmodi rebus me alloqui in hoc necessario ludo occupatum, neque aliud quidquam curantem? Adeo erat demens*, conchiude l'Historico, *& mente captus*. Per la qual cosa tanto rispettava i professori di quest'arte, e tanto affetto portava à i cocchieri, che ambiva ei medesimo di tenere i loro figliuoli nel Battesimo, per essere da quegli chiamato *Compare*; inalzandoli poscia à dignità conspicue, & arricchendoli con tanta profusione di oro, che attesta il Curopalata, che il minore regalo, ch'ei facesse [f] à suoi compari cocchieri, era di cento ottanta libre di oro, che si valutano à più di vinti milla scudi di moneta Romana; onde maraviglia non è, che havendogli lasciati Theodora nell'Erario Imperiale venticinque millioni di scudi, Michele in dodici anni tutti li dissipasse, e non lasciasse al Successore più di trentatrè mila scudi, vile avanzo di un tanto tesoro, benche eziandio per supplire alla prodigalità delle sue inette voglie fondesse in moneta tutti li vasi preziosi del suo servizio, e sin il [g] maraviglioso albero di

a *Ioan. Curopal.*

b *Idem.*

c *Idem.*

d *Vedi il Pontif. di Nicolò Magno in questo tomo 2.*

e *Idem.*

f *Idem.*

g *Leo Grammaticus.*

ro di oro massiccio, che havevagli lasciato Theofilo per appannaggio, e decoro dell'Imperio. Mà ciò che reselo abominevole anche à i cattivi, & iniquo appresso à tutti, fù il disprego manifesto, [a] & il deriso publico delle cose sacre, prendendosi diletto di veder contrafare li divini Misterii da huomini indegni, histrioni, e buffoni, che ben spesso egli faceva vestire degli habiti Sacerdotali con pompa di dispregio anche verso Dio. [b] Del qual sacrilego eccesso ripreso una volta da Basilio Vescovo di Salonichi, ei scaglioglisi contro co'pugni, e schiaffi con tal furia, *ut seni illi dentes radicitùs excussit*, facendolo quindi così spietatamente frustare, *ut parum abfuerit, quin mortuus fuerit*. [c] *Cynædos Michael in honore habens*, dice il Curopalata, *& colens, divinis verò illudens, & insultans, sacras vestes auro contextas induit, & chlamydes: turpiterque, & impurè cogebat res divinas peragere, castissimaque mysteria, istorum Principem Gryllum nomine, Patriarcham vocans, & reliquos undecim Metropolitas; sed quoque unum è sacerdotibus fieri voluit, qui Præsul Coloniæ appellabatur. Cumque oporteret eos canere, mysteriaque perficere, cithara cantiunculas absolvebant, nunc sensim quodam modo, & levi voce resonantes, nunc incitata, & clara, perinde atque in sacris cæremoniis Sacerdotes sacrorum hymnorum voces edere consueverunt; habebantque vasa inaurata, & pretiosis lapidibus ornata, quæ aceto, & sinapi implentes, iis qui sumerent, porrigebant, ad hunc modum sacrosancta, & impolluta mysteria irridentes*; e siegue poco doppo, *Iste impudentissimus Imperator Matrem quoque suam Theodoram in Palatio adhuc degentem accersivit, ut à Patriarcha (nam istum esse Beatum Ignatium finxerat) benedictionem acciperet. Ut igitur honestissima mulier summa religione exiit, seque in terram prostravit, benedictionem petens, nihil omninò suspicata; quippe cum interim Gryllus os occultaret: surgens ille oppedit, crepitum scilicet ventris emittit, verbaque proprio ore digna protulit. Ipsa verò graviter, & iniquo animo factum illud ferens, execrationibus filium insectabatur, ipsumque propediem divina providentia destitutum iri, quasi Propheta, vaticinata est*. Per la qual cosa Theodora, prevenendo il disegno del Figlio, che già mostravasi insofferente degli avvertimenti della Madre, depose volontariamente la Reggenza, e lasciando il Palazzo Imperiale, ritirossi dalla Corte insieme con le sue Figliuole, per non vedere co'proprii occhi il rivolgimento di quell'Imperio, ch'essa haveva così bene governato. Mà Michele [d] non potendo comportare nè pur la vicinanza di una Madre cotanto virtuosa, in occasione che un giorno secondo il suo costume ella si portava alla Chiesa della Madonna in Blachernis, fecele di repente tagliare i capelli, e sforzosamente racchiudere in un Monasterio, dove [e] avanti ch'ella morisse, la vedremo honorata da i primi Potentati del Mondo, come se continuasse sul Trono al governo del Mondo. Liberatosi dal rimprovero della Madre usci allora come fuori di se stesso, qual torrente impetuoso, l'animo di Michele, in inondazioni sacrileghe di disprezzo de'buoni, e di oltraggio aperto delle cose sacre, come s'egli dominasse in una Reggia di Atheisti, e non in un Metropoli del Christianesimo. [f] *Accidit quoque*, soggiunge l'istesso Historico, *ut improbus cœtus Cynædorum, quo repræsentabatur Patriarcha cum Episcopis, in via occurreret B. Ignatio Patriarchæ cum sacro Clero, & supplicationibus procedenti. Quo Gryllus* (era Grillo uno degli histrioni vestito da Patriarca)

a *Niceta.*

b *Idem.*

c *Ioan. Curopal. in Michael.*

d *Idem ibidem.*

e *Vedi il Pontif. di Niccolò Magno in questo tomo 2.*

f *Idem ibid.*

triarca) *conſpecto, turpiter ſimul , & impudenter nihil cedens , remiſſa teſtudine, cum ſuis ſodalibus vehementioribus plauſibus uſus , Sanctos illos maledictis, & turpibus probris laceſſebat .* Quindi fù , che Michele empiamente fù ſolito dire, che il Patriarca ſuo era Grillo , e Theofilo, cioè due buffoni, e quello di Barda Fozio, e quello de' Chriſtiani Ignazio. Onde avvenne, che tanto Ceſare, quanto la Corte, e gl'Hiſtrioni prendendo in deriſo, & in odio il vero Patriarca S.Ignazio, ne ſeguiſſero quei ſconcerti, ch'hebbero compagni gli avvenimenti lagrimevoli, che ſoggiungeremo.

CAPITOLO IX.

Niccolò Magno Romano, creato Pontefice li 22. Aprile 858.

Racconto dello Scisma di Fozio, e di alcune sue Heresie; della persecuzione di S. Ignazio, e della costante condotta del Pontefice Niccolò Magno in questo affare. Morte della Imperadrice Theodora, di Barda, e dell'Imperadore Michele. Successione all'Imperio di Basilio Macedone, e sue savie, e sante risoluzioni. Nuove Heresie nell'Armenia, condannate dal Pontefice in Roma. Morte, & elogio di S. Niccolò Papa.

CHì porre vorrà suo studio alla considerazione delle cose già dette in questa Historia, troverà, che il Vescovado di Costantinopoli quanto è stato riguardevole per [a] numero di Patriarchi santissimi, tanto si è reso di lagrimevole ricordanza per copia di Prelati sceleratissimi, [b] che lo profanarono con l'Heresie, e con gli Scismi, miserabilmente lacerando il seno non meno à quella loro Chiesa, che à tutto il Christianesimo. Mà se alcuno di essi ò vero, ò intruso Patriarca fù più maligno nella intenzione, più sacrilego ne' scritti, e più temerario nelle intraprese, certamente Fozio fù desso, che seppe, e potè talmente impugnare la Religione Cattolica in Oriente, che se altre volte in quelle parti cadde, e risurse la Fede, sotto di lui precipitò disperatamente in abisso di tanti errori, ch'ei deve dirsi il massimo Autore di quel grande Scisma, in cui presentemente ancora con proterva ostinazione giace, e geme la Chiesa Greca, separata dalla Latina, e perciò con giusto, e tremendo giudizio di Dio, preda de'Cani, ludibrio del Mondo, e spettacolo horribile à chi anche da lungi ravvisane la mutazione non solamente della Religione, mà eziandio ancora dello Stato politico di quel fioritissimo Imperio. Sotto dunque un'Imperadore di costumi traboccati, come Michele, non potè non rendersi odioso alla Corte un Patriarca di santissima vita, come Ignazio. Reggeva Barda gli affari, e l'animo di Cesare, e galleggiava sopra tutti per prerogativa di nascita, per posto di superiorità, e per assoluto comando conferitogli da Michele, che ritrovavasi rovinato nella dissolutezza del senso, nella ubriachezza del vino, e nel vilipendio delle

a *S. Alessandro, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Chrisostomo, S. Flaviano, S. Eutychio, S. Germano, Tarasio, S. Niceforo, S. Methodio, S. Ignazio, & altri.*

b *Macedonio, Nestorio, Acacio, Anthimo, Fozio, & altri moltissimi Eutychiani, & Iconoclasti.*

Stato lagrimevole della Chiesa Costantinopolitana.

a *Curop. in Mich.*

Costumi perfidi di Barda.

b *Nicetas in vita S.Ignatii.*

Ripreso, e scommunicato da S. Ignazio.

c *Curop. ibidem.*

d *Nicetas ibidem.*

Risentimento di lui, & esilio di S. Ignazio.

e *Curop. ibidem.*

Intrusione di Fozio nel Patriarcato di Costantinopoli.

f *Bar. an. 858. n. 51*

Qualità perverse di Forzio.

delle cose sacre, e del medesimo Dio. [a] *Solus Bardas*, dice il Curopalata, *omnia moderabatur*; onde come che la fortuna l'haveva acciecato col suo splendore, non riguardando più egli nè giustizia di leggi, nè verecondia di tratto, ad onta del proprio sangue repudiata la moglie, si era bruttamente congiunto con sua nuora, non senza macchia di publico, e scandaloso incesto. Si oppose Ignazio con Apostolica costanza alla sfrenatezza del Dominante, & ammonitolo prima, e minacciatolo poscia, lo rigettò finalmente dalla mensa Eucharistica [b] nella mattina dell'Epifania, discacciandolo dalla Chiesa come palese, & impenitente peccatore; qual risoluzione fù in breve causa de i futuri, e massimi sconcerti, che soggiungeremo. *Ignatius* [c] *Sanctissimus Patriarcha*, racconta il fatto Curopalata, *Bardæ propter uxoris insontis repudium, & cum cognita sibi sponsa consuetudinem, Ecclesiam interdixit; si quidem divinos Canones non curabat. Cui postquam multum supplicans Bardas, ut eum sibi placaret, veniam impetrare non potuit, omnino desperata re, ad injuriam, & ultionem animum adiicit, eumque ex Ecclesia expellendum curat.* Acceso d'ira, & esacerbato dal successo giurò Barda, vendetta contro il Santo Patriarca, accusandolo [d] presso Michele, che contrariando agli ordini Imperiali, egli non havesse voluto velare à forza la Imperadrice Theodora sotto la professione Monacale, alla quale Barda per torsela d'avanti, havevala destinata, e che publicamente egli proteggesse contro Cesare li ribelli dell'Imperio. Dalle quali calunnie trasportato con violenza l'Imperadore ad un subitaneo risentimento, incontanente relegò S.Ignazio nell'Isola di Therebinto, dove doppo trè giorni spedigli alcuni Vescovi del partito di Barda, acciò eglino ricevessero da lui la rinunzia del Vescovado, al quale inalzare voleva un successore, che assecondasse pienamente alle sue voglie. Mà ricusando il Santo di sottoscrivere il Libello della rinunzia, [e] *Post multas, atque incredibiles vexationes, & cruciatus ad extremum in Copronymi sepulchro includitur, impositis ipsi gravibus, crudelissimisque custodibus. Et profectò decessisset è vita sanctissimus hic vir præ gravissima vexatione, summoque dolore, nisi pius, ac religiosus quidam vir, cum quibusdam de causis necessariis inde abiißent custodes, è sepulchro eum eduxisset, & convenientem illi curam præstitißet.* Quindi dall'empio Barda fù egli con nuova relegazione trasportato ne'Deserti dell'Isola Mitilene, e fatti adunare parecchi Vescovi, che havevano ceduto chì alle minaccie, chì alle promesse, ordinò Michele, che si eleggesse in Patriarcha nel giorno di Natale l'Eunuco Fozio, nepote del Patriarca Tarasio, fratello di Sergio Patrizio, Protospathario, Legato in Persia, e Secretario Imperiale, e come descrivelo un grave [f] Autore, *Nobilitate insignem, Protospatharium dignitate, munere à secretis Imperatori, divitiis pollentem, scientiis sæcularibus disertissimum, antiquis etiam hac ex parte comparandum, sacrarum verò litterarum expertem, sed qui serò licèt, ubi eum invasit libido spiritualis præfecturæ, eam non qua decet animi summissione aggressus, nullo usus magistro, magistrum, qui docere alios poßet, statim professus est, homo gloriæ appetentissimus, sexque diebus ex laico transformatus in Patriarcham*; essendo che, come attesta Niceta, *prima die ex Laico Monachus, secunda efficitur Anagnostes, tertia Subdiaconus, quarta Diaconus, quinta Presbyter, sexta denique Patriarcha, sedem Patriarchalem conscendens, alta voce populo pacem annuntiavit, nihil pace dignum cogitans.* Nè fù men vario Fozio nella condizione

dello

dello stato; che nella qualità de'costumi; *Erat Vir*, dicono di lui gli atti autentici dell'ottavo Sinodo [a] *alia quidem loquens, & alia cogitans, & operam dans mendacio, semper proponebat bona, deveniebat autem ad mala, & erat potens ad superandum, & decipiendum, ut non sit factus talis, nec fiet ullus hominum.* Inalzato dunque Fozio al Trono, tutto si diè ad assicurarselo stabile con la rinunzia, che pretendevane da S.Ignazio. Mà perche molti Vescovi gli ostarono, à Basilio Chortofilacio fece recidere la lingua, & altri *cum* [b] *infidelibus gentibus in prætorio mulctati sunt, fameque, & siti seu cæteris miseriis afflicti ad secandum marmora pro lignis damnati sunt. Alii autem pro eo ut lignis ferirentur, spatha percutiebantur, his qui feriebant non ut Sacerdotes, neque ut homines carnem ferentes, sed ut inanimata corpora percutientibus. Illud verò, quod calcibus submittebant, & huic pœnæ subjectis viscera evellebant, ut leve tormentum habebant. Id præterea, quod monilibus ferreis afficiebat, & catenis vinciebat, fœnum post multos dies in escam præbens, humanitatem multam esse putabat. Quot autem in tenebris, & umbra mortis, in fœtoribus mortiferis includebant; nec tegebant, cum facerent, sed gloriantes, & cachinnantes magna voce, nescientibus cum feritate, atque jactantia loquebantur ludentes. Et rogati, ut talibus misericordiam præberent, magis insaniebant, & deterius causabantur. Alios etiam in extremitates orbis, in alienigenarum loca fecit exiliare.* Così que'Vescovi medesimi ripigliarono Fozio nel pieno Concilio di Costantinopoli, che soggiungeremo. Mà quanto più spietata fosse la persecuzione, e quanto più acerbi li cruciati, che il crudo Fozio contro l'innocente S. Ignazio preparò, e dispose, gl'istessi Vescovi ne fecero lunga commemorazione ai Padri convocati nell'accennato Concilio, con queste parole, [c] *Nonne dentes ejus radicitùs evulsit, faciens eum facere percuti? Nonne pedes ejus ferreis vinculis munivit? Nonne eum cum lapsis & fugitivis servis in fœtoribus, & sordibus damnavit, ut moreretur, tempore non parvo? Nonne denudans eum vestimentis, quæ induebat, vel prima parvula tunica, hujus crura scidit, & in sepulchro, quod in modum rogi factum est, illum detrusum collocari fecit, lampadum, quæ ibi ardebant, aquam profundendo, ne dum siti cruciaretur, vel ex illa aqua ad se refocillandum potare posset? Nonne hunc erectum stare facientes, abstulerunt illi virgam, quam tenens in manibus ea fulciebatur, senectutis suæ imbecillitatem consolando? Nonne sine cibo, & potu multos eum dies transigere fecerunt? Nonne exulem illum fecit, ubi fiunt frequentes incursus Barbarorum, & rapiuntur homines, qui in illis locis habitant, & gladii efficiuntur impendium? Sed quæ ab eo sustinuit tantæ multitudinis sunt, ut dinumerare, in vanum laborare sit: neque enim sermo valebit hæc enarrare. Et tum quis erat, qui talia sustinebat? Imperatorum Filius, & Imperatorum nepos: ipse Ignatius, qui Angelicam vitam subiens habitu monasticæ conversationis indutus est, qui Deo placabilis, & Angelis reverendus, & Dæmonibus metuendus apparuit.* Così eglino. [d] *Mea quidem sententia*, soggiunge il Baronio, *nullus deterior persecutor ita prostravit Orientalem Ecclesiam, ac Photius.* Mà l'empio, che voleva non solamente perseguitarla, mà totalmente abbatterla, prese di mira il capo per colpire tutto il corpo; e prima con raggiri, e menzogne prevenne l'animo del Pontefice Romano per renderlo suo commilitone nella machinata impresa, e poi non riuscendogli l'impresa, dispreggionne l'autorità, ne avvilì il nome, e discreditonne gli oracoli con tal dilacerazione di ogni diritto, di ogni legge,

a *Act. 2. Synod. 8.*

b *In actis Synodi octavæ apud Bar. ann. 858. n. 54.*

Persecuzione horribile contro S.Ignazio.

c *Ibidem.*

d *Bar. an. 858. n. 55.*

legge, e di ogni riverenza, che vennegli finalmente fatto di formare quello eterno ſciſma, che ſeparò non tanto la Chieſa Greca dalla Latina, quanto la parte infetta dalla ſana. Riſoluto egli adunque di mantenerſi nella intruſa dignità ad ogni coſto di ſacrilegii, ſcriſſe al Papa lunga, [*a*] e faſtoſa lettera, in cui eſponendo una ſincera Confeſſione di Fede Cattolica, implorava il di lui ſupremo ajuto ſotto il nobile preteſto di condannare di nuovo la Hereſia degli Iconoclaſti, mà con più ſecreto fine di procacciarſi appreſſo il Pontefice la fama di zelante Eccleſiaſtico per opprimere con maggiore ſicurezza la innocenza di S.Ignazio: *Revera autem id curabat*, dice [*b*] l'Hiſtorico, *ut Romanorum manu, aut auctoritate firmiorem redderet Ignatii depoſitionem*. A tal fine [*c*] *etiam falſa ſcribere ad Summum Pontificem non veretur*; e ſcriſſe, che Ignazio *propter ſenium, & infirmitatem, & corporis imbecillitatem, Eccleſiæ renuntiaſſe præfecturam, & ab illa receſſiſſe, & in quamdam Inſulam profectum, in Monaſterio manere cum omni honore, & cultu, & obſequio, tum ab Imperatoribus, tum etiam ab univerſa Civitate habitum*. E per corroborare maggiormente la ſua pretenzione, egli ottenne da Ceſare [*d*] la ſpedizione di alcuni Ambaſciadori al medeſimo Pontefice, acciò eſſi à lui richiedeſſero in nome di Michele la miſſione de'Legati Apoſtolici in Coſtantinopoli per comporre alcune differenze inſorte trà i parteggiani di Fozio, e que'd'Ignazio.

a Hanc vide apud Bar.an.859.n.61.

b Nicetas in vita S.Ignatii.

c Ibidem.

d Anaſt. in Nicol.

Qualità, virtù, e coſtanza di Niccolò Magno.

Reggeva opportunamente allora la Chieſa di Dio nel Pontificato Romano Niccolò Magno, paragonato con ragione e negl'illuſtri fatti, e negli egregii titoli à S. Leone, e à S. Gregorio; e del quale diſſe Regino, [*e*] *Poſt Beatum Gregorium uſque in præſens, nullus Præſul in Romana Urbe Pontificali honore ſublimatus Nicolao videtur æquiparandus*; e ciò per il merito delle ſue grandi azioni, il cui ſemplice racconto può ſol ſervire di grand'elogio al ſuo nome. Hor dunque à lui pervennero le Lettere di Fozio, e gli Ambaſciadori di Michele, e come ch'egli era dotato di uno ſpirito ſuperiore al naturale degli huomini, ſubbito appreſe e la fraudolenza dell'uno, e la conſpirazione di ambedue contro Ignazio; onde nelle riſpoſte egli regolò la lettera in forma di deciſione, e non di riſpoſta, operando da giudice più toſto, che da corriſpondente. Eſſendo coſa che conceſſe à Ceſare la ſpediziotie de'Legati Apoſtolici, che furono Rodoaldo Veſcovo di Porto, e Zaccharia d'Anagnì; mà à loro impoſe, che nulla definiſſero circa la cauſa di Fozio, e ſol come di cauſa maſſima ne informaſſero la Sede Apoſtolica, e intanto trattaſſero con lui, come [*f*] Laico, e nullamente promoſſo alla dignità del Patriarcato. Quindi ſcriſſe [*g*] al medeſimo Fozio in termini molto ſoſtenuti, e dubbioſi della validità della di lui elezione; e poi più [*h*] proliſſamente à Ceſare, dimoſtrando la inſuſſiſtenza del fatto, perch'egli *ex Laicorum habitu delegerat Paſtorem*, violati li Canoni Sardicenſi, e conculcati li Decreti Pontificii di Celeſtino, Leone, Gelaſio, & Hadriano; & in fine degnamente eſclamando, *O quàm præſumptuoſa temeritas! Ille præponitur Ovili Dominico, qui neſcit adhuc dominari ſpiritui ſuo! Nam qui ignorat diſponere vitam ſuam, per gradus Eccleſiæ minimè ductus, quomodo corrigere quibit vitam alienam ſubitò electus?* Si partirono i Legati con le commiſſioni, e con le lettere eſpoſte; mà prima del loro arrivo precorrendo alla Corte la fama della diſſaprovazione Pontificia circa la promozione di Fozio, e la depoſizione di Ignazio, Michele, Fozio, e Barda ſollecitamente intimarono un Concilio in Coſtan-

e Regino apud Bar. an.867.n.138.

Suoi ſentimenti contra Fozio.

f Nicol.ep.1.& 10.

g Nicol.epiſt.3.

h Idem epiſt. 2.

stantinopoli per opporlo alla risoluzione del Pontefice, come se la ragione delle risoluzioni Ecclesiastiche dipendesse più dalle voci, che dalla giustizia. Il Concilio fù pieno non solamente di vocali Scismatici, mà fastoso eziandio per la precisa determinazione di trecento dieciotto Vescovi; onde gloriossi Cesare della eguaglianza del numero à i trecento dieciotto Padri del primo sacrosanto riverito Concilio Niceno. Mà *Nihil prodest numerus*, risposegli poscia il Pontefice, [a] *Nicænorum Patrum, ubi ab eorum sententiis & æquitate deviatur; & major est peccatorum cumulus, ubi multiplex agmen est prævaricatorum*. Perloche quanto l'uno fù più santo, tanto l'altro fù più empio; onde meritamente questo fù detto Sinodo [b] Latrocinale, e con più degna comparazione paragonato all'Assassinio Efesino. Volle Cesare, che v'intervenissero li Legati Apostolici, che già egli riteneva come prigioni in Costantinopoli, col pretesto, che trattare quivi dovevasi del culto delle Imagini, mà con occulto fine di malizia per renderlo più famoso col nome di Ecumenico; [c] *Cæterum*, soggiunge il Baronio, *ipse Nicolaus Papa Synodum hanc nec nomen Synodi habere voluit, in qua omnia ut in sylva per latrones, per vim, & metum sunt acta, vim facientibus Ministris Imperatoris Legatis Apostolicæ Sedis, ut depositioni Ignatii assentirentur*. Fù citato S. Ignazio à comparirvi, ed egli rispondendo di essere pronto, solamente richiese agl'Inviati, [d] *S'esso comparire vi dovesse in habito di Vescovo, di Monaco, ò di Schiavo?* mà essendo lasciato à lui l'arbitrio del portamento, egli vi si avviò con i paludamenti Patriarcali, come proprii del suo stato, se bene da Cesare ammonito à deporli, e poi per compiacerlo, comparì nel Concilio con la cocolla semplice di Monaco: E di essa ancora per maggiore ludibrio spogliato, fù quel Venerabile Santo non tanto esposto al Concilio, quanto agl'improperii del Concilio, e del medesimo Imperadore, che insultatolo prima con mordacissimi detti, & horribili minaccie, al fine fè sederlo sopra un piccolo scabello, con licenza che parlare potesse con i Legati del Papa. Mà li Legati del Papa ò adescati dalle promesse, ò corrotti da'donativi, ò atterriti dalle minaccie, resi ligii di Cesare, e partitanti di Fozio, con horribile prevaricazione del loro ufficio, e dell'impegno publico della Chiesa di Dio, à tutt'altro pensarono, che ad eseguire gli ordini del Papa, e vilmente cederono à fare fazzione co' più contro l'innocenza d'Ignazio. Poiche'eglino salutati cortesemente da lui, e richiesti, se alcuna lettera recassero del Pontefice Romano, [e] *Nullas*, risposero, *eò quòd non ad Patriarcham, sed ad eum, qui in Provincia sua Synodo damnatus est, venerimus, parati omnia ex Canonum decretis definire*. Soggiunse loro intrepidamente Ignazio, *Ergo priùs adulterum removete: Quod si facere non potestis, ne judices quidem estis*. Eglino allora indicando col dito l'Imperadore, *Ita imperat*, dissero, e fù ricevuto il loro detto dall'applauso de'Palatini Cesarei, che affollandosi intorno all'oppresso Patriarca, intimarono à lui allora ò la spontanea rinunzia del Patriarcato, ò altrimente la forzosa deposizione da esso con sentenza definitiva, e conciliare. Mà tanto lungi fù il Santo ò dall'abbattersi, ò dal non ribattere le opposizioni maligne de'contradittori, anzi che alzatosi in piedi, & appellando alla sentenza del Pontefice Romano, [f] *Ego*, disse, *non compareo, neque video vos Judices quidquam ex prescripto Ecclesiæ agentes, Photio tyranno non ejecto, ad cujus etiam mensam accumbitis, & cujus munera procul etiam stantes accepistis .... Hujuscemodi ergo judices*

Sinodo Latrocinale di Fozio.

a *Nicol. epist. 5.*

b *Nicol. epist. 8.*

c *Bar. an. 861. n. 1.*

d *Nicetas in vita S. Ignat.*

e *Nicet. loc. cit.*

Costanza di S. Ignazio, e sua appellazione alla Sede Romana.

f *Idem ibidem.*

non agnosco; ad Papam provoco; lubens judicium illius subibo. Quindi con eguale vigore di animo, e di voce domandò, che si leggessero il Decreto d'Innocenzo nella causa di S. Gio. Crisostomo, in cui fù deciso, che fosse prima quel Santo restituito nella Sede, e poi giudicato; e il Canone quarto del Concilio Sardicense, in cui fù stabilito, *Si quis Episcopus fuerit depositus, dicatque se habere defensionem, non priùs sufficiatur in locum ejus alius, quàm de eo Romanæ Ecclesiæ Pontifex decernat*. Mà le giuste istanze d'Ignazio furono con deriso, e baldanza rigettate; ed egli allora sempre più prendendo animo dalla contradizione, e forza dall'avvilimento, ripigliò que'Padri d'ignoranza, e di disprezio de'Canoni, e che per un Diacono, e per un Laico fos'esso Patriarca della seconda Sede citato ad un Sinodo, quando le Leggi Ecclesiastiche comandavano, non convenirsi nè pure un Vescovo Canonicamente, se non per due Vescovi, e trè volte: E rimproverandogli lo Scismatico Fozio, ch'egli era male intruso nel Patriarcato, & indegno di quel posto, [a] *Si ego*, rispose, *Archiepiscopus non sum, neque tu quidem Imperator, veque isti Episcopi. Omnes enim vos indignis manibus meis, precibusque estis consecrati*. Mà non dandosi luogo alle ragioni, dove regnava la forza, settanta due testimonii, gente ligia di corte, prevaricati di animo, e di fama giurarono, essere stato Ignazio investito del Patriarcato dalle podestà secolari, ed haver'egli sino allora tirannicamente retta quella Chiesa, citando un Canone, che dicesi degli Apostoli, [b] *Si quis Episcopus sæcularibus potestatibus usus, per ipsas Ecclesiam obtineat, deponatur*; e questo Canone che direttamente feriva Fozio, fù malamente ritorto contro Ignazio. Theodulo Vescovo di Ancira, che impaziente di un tanto aggravio, surse intrepidamente à difenderlo, fù da uno scelerato Sicario percosso, e rigettato; e tutto il Conciliabolo allora, e con esso li prevaricati Zaccharia, e Rhodoaldo Legati Pontificii con precipitato, e sacrilego giudizio conclamarono condannato Ignazio, che vestito prima delle vesti Patriarchali, e quindi poi incontanente spogliato, fù da Prosapio Diacono per infamità di vizii dichiarato di ordine del Concilio deposto dal grado, e vociferato per indegno, e da tutta l'Assemblea replicatamente esecrato con il medesimo improperio *d'indegno d'indegno*.

a Nicet. loc. cit.

b Can. Apost. 31.

E sua deposizione.

Suoi horribili, e strani tormenti.

Mà Barda, e Fozio non contentaronsi del solo loro sacrilegio, se non ottenevano l'approvazione di esso dalla sottoscrizione medesima d'Ignazio. Volevano gl'iniqui, che sottoscrivesse Ignazio la sua detronizzazione: e perciò à tal fine lo consegnarono à spietati manigoldi, che lo sganasassero co'schiaffi, lo esponessero ignudo à i rigori del verno, lo consumassero col digiuno in carcere di due intiere settimane, e poi pendolone lo ponessero, come seguì, sopra il profondo sepolcro, ò vogliamo dire, pozzo, dove giacevano le ceneri del Copronimo, e in tal'horrido sito con à i piedi pesanti macigni quà, e là lo dimenassero per l'aria in urta de'prossimi marmi, in modo tale che gli si scompaginassero le ossa, gli si attirassero i nervi, gli si aprissero le vene; nel quale tormento, scaricandoglisi con subitaneo flusso di mortale dissenteria il ventre, tanto solo non spirò in quel doloroso cruciato, quanto che Dio per sua gloria volle miracolosamente allora serbarlo a'patimenti maggiori. Mà i manigoldi ò giudicatolo morto, ò almeno spirante, Theodoro, uno di essi, presegli la mano, e nella mano postagli una penna, sopra una pura carta fè fermargli forzosamente una Croce, che fù una vera, e degna Imagine di quel crocifisso Prelato. Poiche sotto

la

la Croce incontanente Theodoro scrisse queste parole, *Ignatius indignus Constantinopolitanus confiteor, me non lege, & suffragiis creatum, Ecclesiæ Thronum invasiße, neque his annis ritè, & sanctè Ecclesiam rexisse, sed tyrannidem exercuisse*. Mà Fozio non contento se non giungeva la bocca à comprovare lo scritto della mano, doppo ch'ebbe all'Imperadore presentata la falsa sottoscrizione, instò, che dovesse Ignazio sù'l pulpito della Basilica degli Apostoli solennemente rinovarla, e confermarla con soggiungere, *Eßere esso uno scommunicato, & indegno*. [a] Mà ricusando il Santo cotale ingiusta confessione, e con alta costanza deludendo le vane speranze de'Scismatici, appena potè scansarne il furore, allora quando con subitanea irruzione essendo eglino entrati nel suo Palazzo con alcuni Sicarii disposti, e risoluti à cavargli allora allora gli occhi, e troncargli le mani, fù egli con avveduto consiglio calato per una corda dalle finestre della casa, d'onde partendosi in habito mendicato di vilissima veste, con due sporte giù pendoloni pe'l traverso delle spalle in rappresentazione di fantaccino domestico di servizio, andò quindi ritirandosi più tosto, che vagando lungo tempo pe'l Proconneso, e la Propontide, mendicando il vitto, Apostolo, Martire, Patriarca, e Confessore della sua Chiesa. Fozio arrabbionne di sdegno, e seguitandone le orme per mezzo de'suoi spietati Ministri, mandò in traccia di lui sei veloci cursori con comandamento, che in qualunque luogo lo rinvenissero, ivi lo uccidessero, come perturbatore dell'Imperio, e della Fede. Mà custodillo Dio con guardia di miracoli, essendo che à una tanto barbara persecuzione si scosse tutto il Mondo con terribile, e lungo Terremoto di quaranta giorni, che divertì altrove li pensieri, e le cure anche de'più scelerati Scismatici. L'Imperadore, Barda, e Fozio ò intimoriti à quel gran flagello, ò timorosi di magiore, ritirati gli ordini più severi publicarono perdono ad Ignazio con Imperiale condiscendenza, ch' egli potesse, e dovesse nel suo antico Monasterio ritirarsi, lontano dal Mondo, dalla Chiesa, e dalla Corte; e'l Patrizio Petrona, che lo rinvenne in non sò qual Grotta fuggiasco, assicurollo della vita con la consegna della Imperialle Collana, che posegli al collo in pegno di sicurezza. Ricevella Ignazio, e con essa intrepido presentossi à Barda con risoluzione di rimproverarlo de'suoi antichi, e presenti misfatti, se sù'l bel principio del rimprovero non l'havesse Barda prevenuto, & interrotto con queste parole, *Quid fugitivi more ex loco in locum profugus oberras? Và miserabile, e ricevi in dono la vita, che meglio conservar potrai frà la Cella di un Chiostro, che sopra il Trono del Vescovado*. Chinò Ignazio la testa, e quanto sol rispose, *Giudicherà Dio la mia causa*, e in questo dire, esso ritirossi nel Monasterio, e cessò il Terremoto pe'l Mondo.

a *Omnia hæc habentur ex Niceta in vita S. Ignatii.*

E fuga.

Terremoto spaventoso.

Ma per tornare al Sinodo Latrocinale, deposto Ignazio, acciò à quel Congresso nulla mancasse d'iniquo, furono in esso lette le lettere [b] del Pontefice con tal perversione di senso, e falsità di versione, ch'elleno parvero scritte da Fozio al Papa, e non dal Papa à Fozio, & à Cesare. Quindi come per authentica, e pompa di fede stabilito in altra Sessione il culto delle sacre Imagini, aggiunse Fozio ai Canoni del settimo Concilio altri [c] diecisette Canoni, ch'egli poi inserì nel nuovo Canone per albagia di rendersi esso zelante nel formarli, e famoso nel divulgarli.

b *Has vide apud Bar. ann. 861. n. 10. & seq. & vide ep. 9. Nicolai Papæ ad Michaelem Imperatorem.*

Aggiunta di Fozio del Nuovo Canone.

c *Has vide apud Bar. an. cit. n. 17.*

Dunque così terminato l'empio Sinodo de' Ladroni Orientali, & inferocita, come si disse, contro il Santo Patriarca la persecuzione, benche

per parte di Fozio paresse terminato l'affare con la relegazione dell'avversario nell'accennato Monasterio, rinovossi più che mai aspra la pugna dal zelo invitto d'Ignazio, che insuperabile alle onde avverse de' persecutori, scese in un fiero campo di battaglia non tanto per difesa della sua persona, quanto per sostentamento della Giustizia, e della Fede. Avanti ch'egli da Costantinopoli fuggisse in habito di facchino, haveva spedito à Roma l'Archimandrita Theognosto con una lettera al Pontefice Niccolò, in cui esponeva tutto il corso dell'affare, e tutta la serie della sua persecuzione, della sua deposizione, e dell'appellazione, ch'esso faceva al sommo Giudizio della Sede Romana, esaltata da lui per madre, e capo di tutte le Chiese del Mondo. Incominciava la lettera, [a] *Ignatius tyrannide oppressus, & multis tentationibus agitatus Sanctissimo Domino nostro, & Beatissimo Præsidi, cunctarum Sedium Patriarchæ, S. Petri Principis Apostolorum Successori œcumenico Papæ Nicolao, Episcopisque illius sanctissimis, & Sapientissimæ Ecclesiæ Romanæ universæ: Tu Sanctissime Domine, ostende in me viscera miserationum, & cum Magno Apostolo & ipse dicas, Quis infirmatur, & ego non infirmor? Intuere majores tuos Patriarchas Fabianum, Julium, Innocentium, Leonem, & omnes denique, qui pro fide, & veritate viriliter decertarunt: illosque æmulare, & vindex pro nobis tam indigna passis exurge*. Così egli. Questa [b] lettera fù da Theognosto presentata al Papa con la narrazione precisa di tutta la causa d'Ignazio, e del Sinodo latrocinale di Fozio nel medesimo tempo, che giunsero ancora in Roma Zaccharia, e Rhodoaldo Legati Pontificii carichi d'oro, e di regali, ricevuti in premio della loro prevaricazione, e Leone Secretario dell'Imperadore, che recò al medesimo Pontefice lettere di Michele, e lettere di Fozio. Li Legati null'altro esposero al Papa, ch'era stato deposto Ignazio dal Patriarcato Costantinopolitano, e in esso confermato Fozio. Il Secretario presentò due scritture, l'una continente gli atti della deposizione d'Ignazio, e l'altra la confermazione seguita nel Sinodo del culto delle Imagini. E come se nulla in Costantinopoli si fosse operato di violento, d'ingiusto, e di sacrilego, l'Imperadore semplicemente richiedeva il Pontefice dell'approvazione, e circa il discacciamento dell'un Patriarca, e circa l'assunzione dell'altro. Aprissi allora alla vasta capacità del Pontefice un'ampia scena di avvenimenti, che rappresentarono non men'horridi li successi passati, che feroci, e formidabili li futuri; e sorgendo col suo grand'animo alla riparazione degli uni, & al prevenimento degli altri, significò à Cesare, *Non* [c] *dover'esso in alcun conto ricevere Fozio, e condannare Ignazio: non potendosi sostenere, che fos's egli stato condannato come invasore di quella Sede, in cui dodici anni haveva seduto non solamente con innocenza di costumi, mà con approvazione di tutti li Vescovi, e del medesimo Imperadore: nulla suffragare all'assunzione di Fozio gli esempii di Nettario, e di Ambrogio: raccommandargli, anzi commandargli, il castigo de' rei, e la osservanza de' Canoni, ai quali non potersi contravenire senza il consentimento della Chiesa Romana: molto dolersi della prevaricazione de' suoi Legati, e della perversione delle sue lettere, e dovere Sua Maestà rimanere persuasa, ch'esso nella definizione di una tanto gran causa non con altro oggetto operava, che col zelo della Fede, e con la indennità della Ecclesiastica disciplina*. Mà la risposta, che il Pontefice diede alla lettera di Fozio, fù tanto più vigorosa, e presante, quanto più la proposta era stata temeraria, e maligna. Haveagli Fozio

Lettera di S. Ignazio al Papa.

a *Apud Bar. an. 861. n. 25.*

b *Totum hoc habetur ex epist. Nicolai epist. 7. 10. 13.*

E di Fozio, e dell'Imperadore.

Sinodo Romano, e risoluzione, e costanza del Pontefice.

c *Hæc extat inter epist. Nicolai ep. 5.*

E sua risposta à Cesare.

E à Fozio.

Fozio per l'Inviato Cesareo trasmessa una lettera elegantissima di stile, tutta carità, fervore, e zelo, e tutta ripiena di quelle fallacie, atte più tosto ad ingannare, che à persuadere; in essa egli esaggerava, *eßer'esso stato sollevato à quel posto à forza di preghiere, e contro ogni sua determinazione, e voglia*: difendeva il *suo fatto con l'esempio di Nettario, di Sant'Ambrogio, di Tarasio, e di Niceforo*; e quì stendevasi in alti sentimenti di obedienza, e di fede, per conciliarsi l'animo del Pontefice, ch'egli non poteva non prevedere avverso alle sue fraudolenti intenzioni. Mà rispośegli Niccolò in tal tenore, che dal solo primo periodo ben comprender'egli poteva la Pontificia risoluzione, con cui chiamavalo non Ecclesiastico, non Vescovo, mà Laico, [a] *Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei prudentissimo viro Photio*: dilungavasi in essa sopra il primato della Chiesa Romana, alla quale era in obligo di sottomettersi ogni Patriarca del Mondo, *Constat*, dic'egli, *Sacram Romanam Ecclesiam per Beatum Petrum Principem Apostolorum, qui Dominico ore Primatum Ecclesiarum suscipere meruit, omnium Ecclesiarum Caput esse, & ab ea rectitudinem, atque ordinem in cunctis utilitatibus, & Ecclesiasticis institutionibus, quas secundùm Canonicas, & Synodicas, Sanctorumque Patrum sanctiones, inviolabiliter, atque irrefragabiliter retineret, exquirere, ac sectari. Et ideo consequens est, ut quod ab hujus Sedis Rectoribus plena auctoritate sancitur, nullius consuetudinis præpediente occasione, proprias tantùm sequentes voluntates, removeatur, sed firmiùs, atque inconcussè teneatur*; e, *Romanæ Ecclesiæ privilegia, Christi ore in B. Petro firmata, in Ecclesia ipsa disposita, antiquitùs observata, & à Sanctis universalibus Synodis celebrata, atque à cuncta Ecclesia jugiter venerata, nullatenus possunt minui, nullatenus infringi, nullatenus commutari. Quoniam fundamentum, quod Deus posuit, humanus non valet amovere conatus*; e, *Privilegia istius Sedis, vel Ecclesiæ perpetua sunt: divinitùs radicata, atque plantata sunt; infringi poßunt, transferri non possunt; trahi poßunt, evelli non poßunt*; e, *Ista privilegia huic S. Ecclesiæ à Christo donata, à Synodis non donata, sed jam solummodo celebrata, & venerata*. Quindi egli ribatte gli esempii da Fozio à suo favore allegati di Nettario, di S. Ambrogio, e di Tarasio, e dimostra, che Nettario dallo stato Laicale ascese all'Episcopale per necessità, e mancanza di Chierici, S. Ambrogio per testimonianza di Miracoli, e Tarasio per fare ostacolo col suo forte petto alla inondazione degl'Iconoclasti: quali authentiche ò di necessità, ò di fede, ò di sollecitudine non rinvenirsi in lui, che, vivente il vero Patriarca, era asceso fraudolentemente, come mercenario, à quel posto. Quindi altra lettera egli scrisse circolare [b] à tutto il Christianesimo, diffamando le procedure di Fozio con Apostolica condanna, che per rendere più publica, & autorevole, confermò poscia in un Concilio, ch'egli [c] aprì in Roma, in cui castigati li Legati, che prevaricarono [d] nel Conciliabolo di Costantinopoli, scommunicò solennemente Fozio, e li Foziani, riservandone libera l'assoluzione nel solo articolo della morte. Procedè poi alla reintegrazione di S. Ignazio, confermandolo come vero Patriarca nella Sede Costantinopolitana, anatematizzando, e riprovando tutti gli atti emanati contro lui sì da Fozio, come da'Parteggiani di Fozio: e quindi divulgò, e sostenne le risoluzioni prese con una maraviglıosa costanza. Poiche Michele prendendo ad onta della sua Imperiale autorità la condannazione di Fozio, scrisse superbamente [e] al Papa una lettera colma d'ingiurie, che per la sua inde-

a *Nicol. epist. 6. quam vide apud Bar. ann. 862. num. 20. & seq.*

b *Nicol. epist. 4.*

c *Anno 863.*

d *Apud Bar. an. 863 n. 4.*

e *Apud epist. 70. Nicolai.*

gnità [a] fù publicamente poi consegnata alle fiamme, & arsa. E rispósegli Niccolò [b] con suon sì alto di Apostolica intrepidezza, che di tutt'altro egli dimostrò di fare stima, che di essere offeso dalla di lui Greca baldanza: *Vos scribentes incipitis ab injuriis*, dissegli, *nos ab orationibus; vos à conviciis in nos, imò contra primam, & Magistram Ecclesiarum omnium loquentes, exordium facitis; nos in laudibus, & in nomine Domini ad potentiam vestram sermonem habituri os aperimus*. Quindi egli paragonandolo al Gigante [c] insultatore di David, gli prenuntia il castigo, che riportò quel superbo da David; e discendendo al rispetto, che portar si deve ai Sacerdoti di Dio, *Oportet*, soggiunge, *pietatem vestram Sacerdotibus, qualescumque sint, propter eum, cui deserviunt, reverentiam potiùs, quàm injurias exhibere. Non ergo quales sint Sacerdotes Domini, sed quid de Domino loquantur, est vobis magnoperè prævidendum. Nec in Vicariis Beati Petri Apostoli vobis est attendendum, qui sint, sed quid pro correctione Ecclesiarum, quid pro salute vestra satagant. Neque enim illos inferiores dicetis Scribis, & Pharisæis sedentibus super Cathedram Moysi, de quibus Dominus præcepit, dicens:* [d] *Quæcumque dixerint vobis facite, & observate; secundùm opera verò eorum nolite facere. Ergo, Imperator, considera, si illos dixit audiendos, qui super cathedram Moysi sedebant; quantò potiùs his, qui super Cathedram Petri resident, esse existimetis obaudiendum? Et si illorum non opera, sed dicta facere, & observare jubet; quantò potiùs horum, quicumque sint ipsi, dicta, & monita custodienda sunt, & amplectenda?* Conchiude egli poi con ribattere le calunnie opposte alla Chiesa Romana, *Veruntamen, quæ ad Ecclesiæ Romanæ injuriam, quæ ad ipsius privilegiorum immutationem, quæ ad Sedis Apostolicæ Præsulum derogationem scripsistis, quanta poßumus constantia retundemus; & nullis terroribus, nec ullis detractionibus vestris repressi, quanta poßumus virtute destruere, utpote veritatis inimica, studebimus*. E nell'ardor dello scrivere, *Privilegia*, dice della sua Chiesa Romana, *istius Sedis, vel Ecclesiæ perpetua sunt: divinitus radicata, atque plantata sunt: infringi poßunt, transferri non poßunt: trahi possunt, evelli non possunt. Quæ ante Imperium vestrum fuerunt, & permanent hactenus illibata, manebuntque post vos; & quousque Christianum nomen prædicatum fuerit, illa subsistere non cessabunt immutilata. Illa igitur privilegia huic Sanctæ Ecclesiæ à Christo donata, à Synodis non donata, sed jam solummodo celebrata, & venerata, per quæ non tam honor, quàm onus nobis incumbit, nos cogunt, nos compellunt, omnem habere solicitudinem Ecclesiarum*. E perche Michele minacciò il Pontefice di morte, s'egli non assecondava alle sue voglie, paragonalo il Pontefice à un fungo velenoso, che hà anch'egli potenza di uccidere ogni qualunque gran potentato del Mondo; *Occisurus es hominem? & hoc fungus facit malus. O Imperator, in hoccine redacta est malitia hominis in iniquitate potentis, ut fungo malo comparetur?* Converrebbe riferire quì tutta à lettere d'oro quella divinissima lettera, vero specchio di un cuore Apostolico, e vera idea di un Pontefice Romano; mà la prolissità ci trasporta altrove per giungere con sollecitudine à que' punti di Heresia, che nacquero da questo Scisma, e che solamente sono opera, e pregio della nostra Historia.

Tanto più arse dunque lo sdegno di Fozio contro il Papa, quanto più lo sdegno del Papa andò à ferire Fozio nella condanna, e non Michele. Uditone quegli il suono, non è credibile, come per rabbia contro il capo, infu-

a *Anast. in præfat. ad Synod. octavam.*
b *Nicol. epist. 8.*
Lettera del Papa all'Imperadore.
c 1. *Reg.* 17.
d *Matt.* 13.

infuriasse contro le membra, e crudelissima movesse la persecuzione contro que' Cattolici, che ubidienti al Pontefice ritornarono, negletto il suo, al partito d'Ignazio: [a] *Alios*, dice di lui Anastasio, *privatione bonorum, & dignitatum, alios verò proscriptione facultatum damnat: hos exilio longo, & carceribus relegat, illos tormentis diversis afficit, atque (ut breviter omnia comprehendantur) nulla professio, sexus, vel ætas, ab eo impunita deseritur, nisi consors suæ communionis inventa: adeout communionem ejus declinantium nonnullos, quibusdam exceptis, qui contemplationi operam dantes, clausi habebantur, abstraxerit; alios verò in monte Olympo eremiticam vitam ducentes fugaverit, eorumque tuguria, seu speluncas igne perdiderit: quendam autem sibi communicare renuentem, etiam vivum ex inferiori parte usque ad dimidium corporis sepelierit*. Mà, [b] *quod horribilius est*, soggiunge Anastasio: *Conciliabolum, præsente Michaele, colligit*; quivi egli finse, e propose mille infamità contro il Pontefice Romano, procedè ancora con esecrando esempio [c] alla scommunica di lui, benche vi ripugnasse la maggior parte de' Vescovi anche Scismatici, e con grande stento ne ottenesse la sottoscrizione da ventiuno solamente, che havevano affatto perduto ogni stimolo di coscienza, esclamando gli altri contro Fozio, come contro un nuovo Dioscoro, e precursore dell'Antichristo: mà egli per rendere solenne il suo eccesso, falsificò il carattere di mille Vescovi, inserendo il loro nome sotto la scommunica contro il Papa. Fec'egli di più giurare à tutti, che haverebbono sempre creduto nella Fede di lui, *Quasi* [d] *duæ Fides essent, una scilicet Christi, altera Photii*; rinovando quella Heresia de' Manichei, da S.Agostino apertamente chiamata pazzia, [e] *Magni deliramenti, & summæ iniquitatis, & insaniæ*: cioè, come dice [f] Anastasio, *Photius duarum unumquemque hominem animarum constare prædicabat*. Del qual pazzo sentimento venendo egli publicamente ripigliato da Costantino Filosofo Cattolico di profonda scienza, e santità, egli rispose, [g] *Non studio quemquam lædendi, talia proposui, sed probandi, quid Patriarcha Ignatius ageret, si suo tempore hæresis per syllogismos exorta patesceret*. E perche le parole solamente feriscono le orecchia di pochi uditori, volle come metterle le ali, acciò sù le carte volassero, esposte agli occhi di tutto il Mondo, stendendole in una prolissa, e sacrilega [h] lettera circolare à tutti li Patriarchi d'Oriente, in cui non vi è calunnia, che non inventi, non falsità contro il Papa, e la Chiesa Latina, che non asserisca; & enumerandone gli errori, *superstiziosamente*, egli dice, *osservarsi da' Romani il digiuno del sabato, & al contrario concedersi l'uso de' latticinii nella settimana antecedente alla Quadragesima, prohibirsi da loro ai conjugati l'essere assunti al Sacerdozio, & ai Sacerdoti il poter conferire il Sacramento della Cresima*; e forsennatamente esclama contro i Latini, perche [i] *Spiritum Sanctum non ex Patre solùm, sed etiam ex Filio procedere, noviter docent*; allegando la cagione, come egli dice, di un tanto assurdo, *Quis enim eorum, qui inter Christianos agunt, ferre posset, in Sancta Trinitate duo introducta principia, & causas, Filii quidem, & Spiritus Sancti Patrem causam asserendo, Spiritus verò Sancti iterum Filium esse causam, & item in duos Deitatis fontes unitatem Dei dividendo?* Quindi à lungo egli esorta i Patriarchi, e Vescovi Orientali ad adunarsi in un Concilio Generale contro Niccolò, e la Chiesa Latina divenuta Heretica per la menzionata dottrina.

Alle calunnie opposte ai Latini da' Foziani, altre ne aggiunsero i parteg-

Nuove crudeltà di Fozio.

a *Anast. in præfat. ad oct. Syn.*

b *Idem ibid.*

c *Idem ibid.*

Convoca un Concilio, in cui scommunica S.Niccolò.

d *Idem ibidem.*

Prime Heresie di Fozio.

e *S. Aug. in lib. de duabus Animabus contra Manichæos.*

f *Anast. Bibl. in præf. Synod. octavæ.*

g *Anast. in præf. ad octavam Synod.*

h *Bar. an. 863 n. 34*

Calunnie di Fozio contro la Chiesa Romana.

i *Idem nu. 39. e qui vedi il Pontificato di Gio. VIII. di Marino, tom. 2. e quasi tutti quelli del Secolo XI. nel 3. tom.*

giani di Fozio, ò inutili, ò cavillose, ò temerarie, delle quali fà commemorazione S.Nicolò nelle sue lettere, e più precisamente il Baronio, che le restringe ne'dieci capi, che sieguono, [a] *At ne penitus relinquamus intacta decem illa capita, quæ à Græcis objecta Nicolaus ipse testatur, ea hìc obiter, breviterque saltem attingamus, atque in primis. Quod ad Sabbati jejunium, acta fuit ista inter Latinos, atque Græcos controversia ab ipso fermè exordio nascentis Ecclesiæ, post obitum videlicet Apostolorum: tu verò consulas, quæ fusiùs primo tomo Annalium scripta sunt.*

a Bar. an. 867. n. 64.

2 *Quòd Spiritum Sanctum à Patre procedere negarit omnino Latina Ecclesia, apertissimum mendacium est. Quòd autem dixerit à Patre, & Filio procedere, sincerissima veritas, à majoribus omnibus, à Damaso incipiendo, Romanis Pontificibus, & aliis asserta.*

3 *Quòd custodiens in Sacris Ordinibus cœlibatum Occidentalis Ecclesia damnet nuptias, manifesta calumnia est. Nam Clericorum cœlibatum antiquissimum fuisse in Ecclesia tam Occidentali, quàm Orientali, à temporibus Apostolorum servatum, suo loco superiùs evidentissimè demonstratum est, ac pariter declaratum, quàm desipuerint Græci à tempore sextæ Synodi, commentitiis appositis canonibus conjugium sacrorum ministrorum admittentes.*

Vedi li Pontificati di tutto il Secolo XI. tom. 3.

4 *Quòd alicubi concessum presbyteris, ut baptizatorum frontes liniant Chrismate, ex magna causa sit dispensatum: in contrarium planè esse visum, ostenditur.*

5 *Quòd utatur Ecclesia Occidentis aqua pro Chrismate, omnium testificatione est manifesta calumnia.*

6 *Quòd in Quadragesima caseo, vel ovis Occidentales utantur Ecclesiæ, calumnia est, cùm in Italia nunquam in usu fuerit; trans montes tamen id ex magna causa alicubi apparet esse concessum. Sed in his diversarum Ecclesiarum tam in Oriente, quàm in Occidente absque scrupulo læsæ Catholicæ Fidei, diversas fuisse consuetudines, ex antiquis Theologis superiùs est fusiùs disputatum.*

7 *Quòd super altare unà cum Corpore Christi offeratur agnus tempore Paschatis, est manifesta calumnia.*

8 *Quòd Clerici Occidentales barbas radant, ridenda potiùs, quàm confutanda schismaticorum insania, de quo pristino usu ab exordio Ecclesiæ nascentis Romæ recepto, suo loco superiùs pluribus est pertractatum.*

Vedi il Pontificato di Leone IX. tom. 3

9 *Quòd Diaconi non suscepto presbyteratu transeant ad Episcopatum, calumniam esse, Canones occidentalis Ecclesiæ manifestant.*

10 *Quòd libellus fidei exigeretur ab illis à Legatis Apostolicæ Sedis, quod cum nunquam antea usurpatum sit, pro monstro haberi debet, sicut ut ab eorum Patriarcha ad Christi fideles decretales scriberentur epistolæ.*

Così il Baronio. E perche ordinariamente le calunnie acquistano pregio di verità dall'autorità del calunniatore, operò Michele in modo, che dovesse Fozio per necessità essere creduto dal popolo con porre il popolo in necessità di essere soccorso da Fozio. Publicò egli dunque [b] un'editto, in cui prohibiva ogni qualunque dispensazione di elemosina, & ogni qualunque disposizione di pio Legato, ch'ella non venisse, ò si facesse per mano di Fozio, ch'egli costituì come esecutore generale di tutti li testamenti. Onde chì per stimolo di honoranza, chì per timore delle leggi, chì per bisogno di sussidio, e tutti per adulazione al Principe, ricorrevano à Fozio, che arbitro di così pingui facoltà diriggeva assolutamente gli animi,

Prudenza, orazioni, e costanza del Pontefice.
b Anast. in Nicol.

mi, e gli haveri di quella miserabile, e oppressa Christianità, con quel danno, che suol ricevere il Gregge dall' avidità, e mala condotta di un Mercenario Pastore. Onde proveniva fede alle seminate calunnie contro la Chiesa Latina, e gittavansi que' lontani semi di discordia, che poi così ampiamente pullularono in rottura di scisma.

Sollicitudine, elemosine, e preghiere del Pontefice.

Al ragguaglio doloroso dunque di cotanti eccessi dell' empio Fozio, e del perturbamento horribile della Chiesa in Oriente, insorse viè più che mai vigoroso il Santo Pontefice Niccolò, implorando prima l'ajuto potente del Cielo per mezzo di publiche Orazioni, e di larghe elemosine, acciochè il gemito de' Poveri portasse avanti à Dio le sue suppliche, & intercedesse à Fozio il ravvedimento de' suoi errori: [a] *Hic etenim*, dice di lui Anastasio, *Christi Amicus omnium nomina claudorum, cæcorum, atque ex toto debilium in Urbe Roma consistentium scripta apud se retinens, quotidianum illis victum ministrare curiosè curabat. Nam reliquis pauperibus gressum, & vires habentibus hujuscemodi, ut vicissim eos pasceret, sapientem reperit modum, scilicet bullas suo nomine titulatas fieri jussit, & has eis dari præcepit, ut quanti prima feria, quanti secunda, quanti tertia, vel cæteris aliis feriis prandere debuissent, per signum bullarum faciliùs nosceretur. Et in illis quidem bullis, quæ eis data sunt, qui prima feria refici debeant, perfecit singulis duos nodos, & sic per omnes usque in Sabbatum, ut quot feriæ essent, tot essent nodi per singulas bullas, includens in eis muscas, ubi nodi fiebant, quatenus nullus pauper haberetur in Urbe, qui vel uno die de sanctis eleemosynis non esset refectus.* Così del Pontefice l'Historico, che visse in que' tempi. Confidato dunque nella protezione altissima di Dio, benche scorgesse Niccolò disperata la cura dell' Imperadore, non tralasciò tuttavia di applicare que' rimedii, che gli furono proposti dal suo vivissimo zelo; e perciò con la occasione, che [b] spedì alcuni Vescovi in Oriente per istruire nella Fede Cattolica il Popolo della Bulgaria, destinò ancora Legati in Costantinopoli, per eccitare dal profondo letargo Michele, Barda, e Fozio autori dello Scisma, col tuono di caldissime ammonizioni. Furono i Legati Donato Vescovo di Ostia, Leone Prete, e Mariano Diacono, à i quali consegnò molte lettere, di cui ci convien riferire i principali sentimenti, giacche non ci è permesso per la loro prolissità il sottoporle tutte intiere agli occhi del Lettore, che anche in questi scorci ravviserà quel molto, ch' elleno in se contengono. Scrisse [c] primieramente all' Imperadore, distruggendosi tutto in paterne esortazioni, accennandogli, e rimproverandogli li perversi consigli di Barda, e la pessima condotta di Fozio, e la gran piaga, che da essi riceveva la Religione Cattolica nel suo Imperio, *Qui habet aures audiendi, audiat*, dissegli, *unde pietatem vestram obsecramus, & coram Deo, & Angelis ejus contestamur, ut obediatis nobis, & nos in hac vita potius audire curetis, hortantes, atque rogantes, quàm beatum Petrum cælestis Regni clavigerum in futuro sentiatis accusantem, atque damnantem. Nam si nobis non obedieritis, ipse contemnitur, cujus vices gestamus, & auctoritate clamamus. Porrò si illum contemnitis, ipsi jam considerate, quid de vobis erit, vel quam in terribili judicio Dei rationem dabitis, qui in tanta sublimitate positi, per exemplum vestrum cunctis subjectis vestris ultimi exitus præcipitium demonstretis; non solùm autem in præsenti tempore, verùm etiam in futuro, Imperatoribus videlicet, & cunctis mundi Principibus,* nec

a *Anast. in Nicol.*

b *Anno 866.*

Lettere famose di S. Niccolò Magno.

c *Nicol. epist. 9.*

nec non & omnibus omnino fidelibus. Exhorrescite igitur, tot hominum exemplo vestro pietatem destruere. Formidate, tantarum animarum operari periculum. Pertimescite, fidelibus ad salutem tendentibus tantam perniciem præparare, & pro his omnibus coram districto judice sine quibuslibet excusationis ambagibus de omnibus rationem omnimodam dare: quoniam quot exemplo vestro ad talia fuerint devoluti, de tot animarum dispendio eritis prorsus obnoxii, & tot proculdubio (quod non optamus) pœnas luetis, quot noxiæ actionis vestræ forma in inobedientiæ chaos demergetis. Quæ omnia, pietate vestra nobis obediente, avertat Dominus. Nam ista nos pro salute vestra prosequimur, & exigimus. Unde ne irascaris, si te tantùm diligimus, ut temporale Regnum, quod assecutus es, te velimus habere perenne; & qui imperas nunc hominibus, regnes cum Christo; & qui cras moriturus es, vitam percipias, & gloriam æternam. E parve profezia il suo detto, perche non trascorse un anno, che Cesare con miserabilissimo fine chiuse ucciso i suoi giorni. Nè con minore prevedimento de' futuri eventi [*a*] egli scrisse à Barda, assomigliandolo à un grande albero di Cedro elevato sul Libano di una grandissima potenza, come s' egli dir volesse, [*b*] *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut Cedros Libani, transivi, & ecce non erat*, perche appunto indi à pochi mesi fù Barda barbaramente ammazzato da' congiurati. Quindi doppo la misteriosa paragonanza, con inchiostro di lagrime, *Revertere fili mi*, soggiungegli, *revertere piissime Cæsar, revertere, quia Dominus noster misericors est, & te revertentem extensis benignitatis brachiis clementer amplectetur, & non est tantum indignatus pro læsione, quam Ecclesiæ illius operatus es, quantum lætabitur, si quam læsisti adversus Ecclesiam adjuvare contenderis. Porrigat igitur pietas tua Constantinopolitanæ Ecclesiæ manum, nec patiatur amplius, suo jam destitutam rectore subsistere, & mœrentem, ac lugentem incedere.* Così Niccolò à Barda. Altre poi egli ne scrisse [*c*] al Clero di Costantinopoli, altra di formidabile dettatura [*d*] à Fozio, che comincia *Innumerabilium reperiris prævaricationum obnoxius*, altra [*e*] tutt' animosa, e compassionevole ad Ignazio, altra alla Imperadrice [*f*] Eudosia Moglie di Michele, altra [*g*] à i Senatori di Costantinopoli, & altra in fine [*h*] alla illustre Dama Imperadrice Theodora, [*i*] *Decus, & ornamentum sanctarum fœminarum, Matrem Imperatoris adhuc superstitem, & in fornace tribulationis diu excoctam, & probatam, aurum purissimum redditum, ab Imperio à filio pulsam, detrusam in Monasterium*, con tale nobil' elogio encomiata dal Baronio, mà con fondamento di maggiori laudi esaltata dal Pontefice Niccolò con la seguente lettera.

Barda barbaramente ammazzato da' congiurati.

Sua lettera alla Imperadrice Vedova Theodora.

Nicolaus [k] Episcopus Servus Servorum Dei dilectissimæ filiæ Imperatori quondam terreno, nunc autem spiritualiter cœlesti conjunctæ. Virtutes vestras, quibus præditæ antecedentium vos Augustarum nullis diebus istis apparuistis secundæ, quibus etiam & præcipuè in causa pietatis earum nemini estis inferiores inventæ, subtiliter, atque solicitè recolentes, Deo cunctipotenti, cujus munere hæc percepistis, grates immensas referre, & ejus sancto nomini benedicere non cessamus, atque piorum studiorum vestrorum præconia pro imitatione audientium inter fidelium colloquia jugiter enarramus. Tu quippe etiam Principe Marito tuo contra Leges Ecclesiæ sentiente superstite, sana sapere, & recta defendere non formidasti. Tu, inquam, in Orthodoxa religione perseverans, unicum filium tuum non terreni patris, sed

a Nicol. epist. 12.
b Psalm. 36.
c Nicol. epist. 10.
d Idem epist. 11.
e Idem epist. 13.
f Idem epist. 15.
g Idem epist. 16.
h Idem epist. 14.
i Bar. an. 866. n. 14.
k Nicol. epist. 14.

sed supercœlestis iter aggredi docuisti. Quis autem morum insignia, quis correctionum tuarum facta fortia narrare sufficiat? Cum enim sola principabaris, Domino cooperante, non solùm ab hoste visibili, verùm etiam, nullo mare infirmior, Ecclesiam Domini ab hoste invisibili, hoc est ab errore texisti. Senserunt in te hæretici virile pectus, & mirantes insuperabile robur, quòd fœmina fueris, ambiguum habuerunt. Cur hoc, nisi quia Sedis Apostolicæ dogmata sequebaris, & Constantinopolitani monita Pontificis, cui Romana Ecclesia communicabat, amplectebaris? Sic enim devoti filii paternum venerantur affectum, & in nullo prorsus ingrati circa parentes suos consentiunt inveniri. Sed inimici quid agunt? Apprehendunt, eliciunt. Et quid plura? Omnino dehonestati subjiciunt. Sed exempla patientiæ, quibus ista contemnere, & illa, quæ sunt æterni Imperii docearis appetere, ò Christianissima filia, satis abundant. Nam Legifer Moyses, [a] & Aaron sanctus Domini murmur, & duras contumelias, atque seditionem patiebantur ab iis, quos velut filios Moyses in sinu portabat, & adeò diligebat, ut Domino volenti eos perdere, & facere eum in gentem magnam, diceret; Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro, quem scripsisti. Sic [b] Beatus Samuel ab eis, quibus multa præstiterat beneficia, de principatu propellitur: Zacharias [c] ab eo, cui pater suus Regnum vendicaverat, & ipse viam salutis ostendebat, lapidibus impetitur. Sed quid per hominum genus diutiùs immoremur, quando ipse mediator Dei, & hominum Dominus noster Jesus Christus ab his, quibus cæcos illuminavit, languidos plurimos pristinæ sanitati restituit, mortuos excitavit, probra, sputa, flagella, & mortem Crucis sustinuit? Devenimus, heu! in ea, quæ beatus Apostolus prædixit periculosa tempora, Paulus cum scriberet: [d] Et in novissimis temporibus instabunt tempora periculosa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi (& ubi interposuit) parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione. Imò devenimus in eos lugendos, & deplorandos dies, in quibus (proh dolor) juxta quod Dominus in Evangelio dicit: [e] Tradet frater fratrem in mortem, & insurgent filii in parentes. Sed hæc facientes, & sævientes hostes quid agunt? Dum cupiunt obesse, prosunt; & cum lædere moliuntur, plurimum prosunt: privant tyrannicè Regno temporali, sed donant, licèt nolendo, Imperium sempiternum: & auferunt terrenam gloriam, sed conferunt cœlestem beatitudinem. Commutatur eorum argumentum iniquitatis in instrumenta salutis, & pietatis: quoniam quantumlibet sæviant æmuli, quantumlibet hostes insaniant, diligentibus tamen Deum omnia cooperantur in bonum, nimirum, quia non est sapientia, non est scientia, non est consilium contra Dominum. Ergo, charissima filia, confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus, & in adversitatibus unicum Domini solum adite refugium, statuentes etiam pedes vestros in petra, super quam Dominus principaliter construere delegit Ecclesiam, & ab ejus communionis soliditate, sicut nec hactenus, ita quoque usque in finem, nullis procellæ alienamini flatibus. Nos verò, qui ejusdem immeriti Vicarii sumus, tam circa statum Ecclesiæ Constantinopolitanæ, quamque circa recuperationem fratris, & Coepiscopi nostri Ignatii, juxta Ministerium nobis creditum, segnes inveniri, vel desides nullo pacto confidite. Quomodò autem erga vos, vel erga dilectas filias vestras agatur, vel fortè quid cordi est, per præsentes Missos nostros, quibus nos suffragari in opportunitatibus petimus, fida mente nobis, & indubitabili conscientia, quæsumus intimate. Così il Pontefice San Niccolò alla Imperadrice Theodora. E questa incomparabile Principessa

a Exo. 30.

b 1. Reg. 8.

c 2. Paral. 24.

d 2. Tim. 3.

e Mar. 13.

Morte della Imperadrice Theodora.

cipessa pochi giorni dopo di havere ricevuta la lettera del Pontefice, andò à ricevere in Cielo la gloria, che la sua santità le haveva acquistata, lasciando sopra la terra quella, che le si darà eternamente dalla Historia, e di haver' ella totalmente esterminata l' Heresia degl'Iconoclasti nell'Imperio. Per la qual cosa il Menologio Greco dell' Imperador Basilio con questo degno elogio fregia la di lei memoria.

Et elogio.

a Menolog. Græc. Basilii die 11. Februar.

[a] *Theodoræ Imperatricis, quæ rectam fidem reddidit, memoria.*

Beata Theodora Imperatrix Theophili fuit Iconomachi conjux, ipsa autem Catholica. Ille quidem Sanctum Methodium Patriarcham relegavit, & pro illo creavit Joannem hæreticum, qui sanctas combussit Imagines. Illi autem tunc non licebat eas publicè adorare, sed in cubiculo habens eas occultas, nocte surgebat, & adorabat, petens à Deo, ut Orthodoxis misericordiam exhiberet. Filium verò genuit Michaelem, quem rectam Fidem docuit. Post viri transitum, statim Sanctum Methodium revocavit, & sacram Synodum congregandam curavit, in qua sunt sacræ Imagines restitutæ. Deinde ab Imperio ejecta, in Monasterio unà cum filiabus posita, ibi in Domino quievit.

Legazione Pontificia malamente ricevuta da Cesare.

b Anast. in Nicol.

Mà così bene disposta, e sudata Legazione, dalla iniquità di Michele, e da i raggiri di Fozio, e di Barda, fù resa non solamente nulla in riguardo al suo fine, mà vituperosa per l' Imperadore, à cui ella era diretta, essendo ch' egli stranamente abusossi della paterna clemenza del Pontefice con tratti fieri, & inhumani; [b] *Donatus reverendus Episcopus, Leoque Presbyter, & Marinus Apostolicæ Sedis Diaconus*, dice de' Legati Anastasio, *dum Constantinopolim ire vellent: ecce inter fines Bulgariæ, Constantinopolitanorumque, quendam Theodorum Marcam illam custodientem invenere, qui eos ultrà non dimisit abire. Quin potius innumeris eos denotans injuriis, adeò tantæ Sedis Legatis abusus est, ut etiam equorum, in quibus sedebant, capita percuteret, diceretque: Imperator noster vos necessarios sanè non habet. Sed idem Imperator Legatis Regis Bulgariæ ita fertur dixisse: Nisi per Bulgariam Missi Sedis Apostolicæ venissent, nec faciem meam, nec Romam diebus vitæ suæ viderent. Illi verò per quadraginta dies illic residentes, ut cognovere, quia hoc Imperator Græcorum fieri jusserat, terga vertere, & Romam hæc eadem nunciantes, coacti reversi sunt.* Così Anastasio de' Legati. Convertì però Dio gli occhi della sua clemenza verso il miserabile stato de' Cattolici, & appresò alla parte colpevole quel gran flagello, che col solo suono [c] *Terram facit tremere*, e col solo scuoterlo *tangit Montes, & fumigant*. Trè furono i principali motori della gran tempesta, Barda, Michele, e Fozio, il primo per astio, il secondo per impegno, il terzo per superbia, e tutti e trè riportarono la meritata pena con non dubii segni della divina vendetta, rimanendo li primi due in questo medesimo anno trucidati da' complici, & il terzo preservato [d] à più lungo tempo per ricevere più pieno, e colmo il castigo. Descrivono la horribile morte di Barda Curopalate, Cedreno, e Glica, e con più authentica testimonianza Niceta, che fù Historico presente à questi successi, [e] *Ego verò non præteribo*, dic' egli, *Bardæ Cæsaris insomnium; iste Philotheum amicum satis fidum ad se accitum alloquens, similis valdè perturbato homini, & anhelanti videbatur, &, ô Philothee, inquit, visionem vidi, quæ mihi omnia contrivit ossa, & omnes nervos mihi dissolvit. Videbar enim hac nocte, ac si processio fieret ad magnam Ecclesiam, unà cum Imperatore ingredi, & in omnibus fenestris tum superioribus, tum inferioribus imagines videre Archangelorum versus tabernaculum*

c Psal. 103.

Prenunzii di morte, e morte horrenda di Barda.

d Vedi il Pontif. di Stefano VI.

Sogno horribile di Barda.

e Nicetas in vita S. Ignatii.

naculum respicientes: & cum propè ambonem essemus, duo, quasi cubicularii, mihi visi sunt, quorum alter cum Imperatorem vinctum accepisset, & dextrorsum traheret, extra conventum ejiciebat, quasi reum, & damnatum; alter verò eodem pacto sinistrorsum me expellebat, & cum statim circumcirca respicerem, video in adytis sedentem virum quendam senem in omnibus similem imagini Principis Apostolorum Petri, cui astabant duo terribiles viri, qui præpositorum vices gerere videbantur. Video etiam ad genua senis sedentis Ignatium procumbentem, & multis lacrymis ita circumfusum, ut etiam ille miseratione motus ingemuerit. Ignatius verò clamabat: Claviger Regni Cœlorum, & Petra, in qua Christus Deus suam firmavit Ecclesiam; si nosti, quòd injuria affectus sim, consolare senectutem meam multa mala passam. Ille verò ad Ignatium: Ostende, inquit, eum, qui te injuria affecit, & Deus faciet unà cum tentatione proventum. Et conversus Ignatius dextra manu me ostendit, inquiens: Hic me maximè omnium offendit, & necdum injuriis me afficere desinit. Ille igitur, qui in throno erat, nutu significavit ei, qui à dextris astabat, & valdè parvo gladio evaginato, dixit, ut ab omnibus audiri posset: Assume Bardam istum execrandum, & ante atrium Ecclesiæ illum membratim concide quamprimùm. Itaque tractus ego ad necem vidi præterea, quòd manum vibrans adversus Imperatorem dixit illi: Impie fili, expecta parumper. Et ita meipsum membratim concisum deinde instar hepatis vidi. Così Barda al suo amico Filotheo, che ò mosso à pietà delle miserie di Sant' Ignazio, ò desideroso di scansare dal canto di Barda il rivelato castigo, *Parce Domine*, rispofegli, *illi seni miserrimo, & Dei Tribunal ante oculos habeas, neque injustè quidquam mali illi facias.* Mà Barda acciecato dal sonno della sua ostinazione, e dimentichevole del sogno seguito, mandò Satelliti à custodire Ignazio, [a] *ita ut nullo pacto ei liceret, neque sacrum facere, neque aliquem ad illum ingredi, nec egredi permitterent.* Non trascorsero tuttavia tre mesi da questa nuova carcerazione, che in una spedizione contro i Candiotti Barda in Candia fù trucidato ò da' congiurati, ò da' malevoli, che in onta della di lui persona ne portarono come in trionfo per tutto il campo de' Soldati, affisse sopra lunghe haste, le parti più vergognose del corpo.

a *Idem ibid.*

Fozio in nulla atterrito da così terribile dimostrazione della divina vendetta, tutto spumante di diabolica rabbia contro Ignazio, rivoltossi qual cane à mordere Niccolò, dal quale esso haveva di fresco ricevuto il colpo della condanna; [b] e persuase all' Imperadore, che congregasse, come seguì, un nuovo Concilio, ove non solamente fù rinovata la scommunica al Pontefice Romano, mà con inaudito esempio, per far pompa del suo sacrilegio, furono da Fozio spediti à Roma alcuni Cursori per intimargliela personalmente; in oltre egli stimolò Cesare, ch' eccitasse Ludovico Rè di Francia à scacciare dal Pontificato, e dalla Chiesa Niccolò, con promessa di farlo acclamare Imperadore anche da' Greci, e da tutti gli Orientali, che sin' allora havevano denegato questo titolo à i Monarchi d' Occidente: e divorando con la speranza il conseguimento de' suoi disegni, ogni prattica mosse, & ogni più horribile, & empio accordo concertò con i Vescovi suoi partitanti, e contro il Pontefice Romano, e contro Sant' Ignazio. Mà Iddio volle di nuovo ammonirlo con la morte presagita di Michele, che pose un breve termine alle di lui immense sceleratezze. Seguì [c] ella nel proprio Palazzo di San Mamante, e seguì così obbrobriosa,

b *Idem ibidem.*

Nuovi horribili attentati di Fozio contro il Pontefice.

c *Anno* 867.

che

Morte horribile di Michele.

a *Zonar. in annal.*

che andò di pari con quella del suo Zio Barda, con cui egli fù sempre tanto congiunto di sangue, e di sentimenti; [*a*] *Basilius*, racconta Zonara il gran successo, *de inferenda nece Michaeli consilio cum aliis communicato, cum denuò Michael vino in cœna obrutus torperet, manuque ductus in cubiculum Regiæ, quæ est ad divi Mamantis, somno profundissimo oppreßus jaceret: egressus primùm claustra cubiculi Imperatorii confregit, ne fores à cubiculariis claudi possent, deinde cum conjuratis advenit. Iis autem, qui ante cubiculum excubabant pauci adeò, percußores aditu prohibere conantibus, orto tumultu Imperator experrectus, quidam cum stricto gladio ingreßus manus sustulit, quibus illi ambabus rejectis, ad cæteros rediit. At Michael cum ex vino titubans, ebrietate impediente fugere non poßet, miserabiliter ejulans jacebat. In quem alius quidam ex Basilianis adhuc vivere conspicatus insiliit, ensemque ita in ejus pectus adegit, ut ventre etiam trajecto, intestina elaberentur.* Così Zonara; se ben' con la morte di que' due empii viddesi suppressa allora, non estinta la baldanza di Fozio.

Basilio succede all' Imperio.

Poiche Basilio, che successe à Michele Terzo nell' Imperio, saggio, giusto, e religioso, cangiò subito tutte le apparenze anche della Chiesa, e richiamando quegl' Inviati, spediti da Fozio per intimare personalmente la Scommunica al Pontefice, ritorse contro lui il fulmine malamente vibrato contro Niccolò, discacciandolo non solamente dalla Sede Patriarchale, [*b*] mà rinserrandolo, qual fiera, dentro il Monasterio di *Hombra*, invitando nel medesimo tempo al Soglio, e come riportando in trionfo [*c*] l' innocente Sant' Ignazio nella sua Chiesa, d' onde la iniquità de' Scismatici l' haveva tenuto lontano con continua persecuzione di nove anni. [*d*] *Tunc verò Imperator Basilius Patriarcham Ignatium cum ad se advocaßet, & multis laudibus eum exornaßet (dies enim Dominicus erat, & vigesimatertia Novembris) ut quo tempore primum ejectus fuit; & postquam Dei auxilio, & bonitate novem totos annos perfectum certamen pro virtute certavit, eodem tempore restituere Ecclesiæ voluit: Et ita lucerna lucidior accensa, quàm antea, super candelabrum collocatur, & pastor agnovit oves suas, & à suis ovibus apertiùs agnoscitur. Cum igitur universa Civitas exultaret pro ejus ascensu, atque illum deduceret, & sequeretur cum exultatione: ipse quidem per sanctum puteum (ita locus nominatus) ad superiorem partem ascendit. Dum verò ingrederetur per dexteram portam magnæ Ecclesiæ, illi obviam fit universus Patriciorum ordo, illum venerans, & cum honore suscipiens. Et in fine, ut moris est, sacrum conficiebatur. Dignum autem est, ne quod in introitu contigit, omittamus. Alii enim astabant, alii verò venerabantur: Sacerdos autem cum sacrum faceret in aditis, clamavit: Gratias agimus Domino; & populus continuò respondit: Dignum, & justum est. Et ita sacer ille Ignatius, cum prospero eventu sedem suam recepißet, & Ecclesiæ gubernacula suscepisset, suspendit à sacris non solùm Photium, & ab illo ordinatos, verùm etiam omnes, qui cum in eo communicaverant.* Così Niceta. Del succeduto ristabilimento furono spedite lettere dal nuovo Cesare, e da Ignazio al Pontefice, quali pervenute al suo Successore, porgeranno à noi la continuazione del racconto sotto il seguente Pontificato.

b *Nicetas loc. cit.*

Scaccia Fozio, e ristabilisce Sant' Ignazio nella Sede di Costantinopoli.

c *Anno 867.*

d *Nicet. loc. cit.*

Mà non perciò tralasciare noi dobbiamo di riferire lo spoglio, che di Fozio fece l' Imperador Basilio, insospettito anche di peggio di quello, che co' proprii occhi egli haveva veduto. [*e*] Non così tosto il nuovo Cesare hebbelo scacciato dal Trono, e dalla Chiesa, che mandogli dietro Ministri

e *Nicetas loc. cit.*

Spoglio di Fozio, & empie scritture, che si ritrovarono ne' suoi scrigni.

nistri di Corte, acciò richiedessero & esplorassero, se alcuna memoria di scritture havesse l' empio furata nella sua partenza dal Patriarchio; e fù providenza divina, che questo pensiere cadesse nella mente dell' Imperadore, essendo che non discoperte allora le cose, quando era recente la notizia de' successi, poteano doppo lungo intervallo di tempo elleno produrfi al publico con detrimento della verità dell' Historia, e con avvantaggio eziandio della fazione contraria de' Scismatici. I Ministri eseguirono prontamente il comando, e benche Fozio occultasse ogni qualunque menoma carta, tuttavia dalla diligenza degli Esecutori furono ritrovati sette sacchi pieni di scritti, sigillati con impronta di piombo, quali incontanente furono portati à Cesare; ed aperti, frà gli altri, due gran libri con superba coperta al di fuori, miniati d' oro, e d' argento, e scritti nel di dentro con carattere molto ornato, & intelligibile; l' uno di essi conteneva sette maledi-che Azioni Sinodiche non mai seguite, e sol dal perfido inventate contro la santità, & innocenza d' Ignazio, nel cui principio à capo per capo scorgevansi superbamente dipinti li seguenti obbrobriosi Emblemi, opera di Gregorio Vescovo di Siracusa, Pittore eccellente, che scommunicato da Ignazio avanti il suo discacciamento, fù poi sempre gran fautore de' Scismatici, e gran contradittore del suo Avversario.

Nel primo emblema vedevasi Ignazio in atto di essere frustato, con il motto di sotto, *Diabolus*.

Nel secondo, il medesimo Santo tutto lordo di sputi, e di fango, con il motto, *Principium peccati*.

Nel terzo, Ignazio degradato dal Patriarcato, con il motto, *Filius iniquitatis*.

Nel quarto, Ignazio scommunicato, esiliato, e fuggitivo, con il motto, *Simon Magus*.

Nel quinto, Ignazio rappresentato carico di catene, con il motto, *Extollens se super omne, quod dicitur Deus*.

Nel sesto, il medesimo Santo dipinto in atto di condannato, con il motto, *Abominatio desolationis*.

E nel settimo in fine egli vedevasi effigiato inginocchioni con il capo sotto la mannaja, con il motto, *Antichristus*.

O rabiem intollerabilem! esclama quì l' allegato Niceta, *ò insaniam omnem excessum superantem! Hæc quidem ego ingenuè fateor, ore proferre vereor, & in memoriam revocare. Et hac de causa silentio omninò præteriissem, nisi viderem eos, qui talia patrarunt, & eorum domesticos non solùm ea non occultare, sed potius illis gloriari, quinimò Sanctitatis nomen Photio tribuere. Verax est ille, qui dixit:* [a] *Impius quando venerit in profundum malorum, contemnit:* così Niceta: alla cui maraviglia aggiungere ben puossi la degna riflessione del Baronio, che paragonando gli Heretici antichi alli moderni, rende questi al confronto di quegli, tanto più empii, quanto più in alto essi scagliano i loro esecrandi improperii contro il Pontificato Romano. *Siquidem Photius*, dice il citato [b] Baronio, *licèt in ejuscemodi imaginibus conatus sit infamare nomen Ignatii: haud tamen ausus est talia pro arbitrio fingere, & pingere de Summo Pontifice Nicolao, quamvis hoste infensissimo, & quem furore percitus, non fuerit veritus excommunicare, reveritus in eo Pontificiam majestatem: contra verò levissimi, & sordidissimi Novatores ejuscemodi imaginibus Romanos Pontifices pingere, & de-*

a Prov. 18.

b Baron. anno 869. num. 96.

& dehonestare inscriptionibus in contumeliam Romanæ Ecclesiæ his temporibus consueverint; nec solùm pingere, sed cudere, ære conflare, aliisve modis repræsentare mille ignominiæ notis espreßos, pro arbitrio quorumlibet perditissimorum homuncionum, qui vanissimè putent, illos sic poße credi, ut fingunt, & insanis inventis inferri præjudicium veritati, ita larvis istis seducentes simplices, & vecordes. De his enim illud occinendum Davidicum [a] Quia velut somnium surgentium Domine in Civitate tua imagines ipsorum ad nihilum rediges. Stat verò, stabitque in æternum imago illa, quam Christus verborum suorum notis indelebilibus reliquit expressam in Petra, qua cernitur super Christi Cathedram sedens Petrus, vel loco Petri Succeßor Petri ejusmodi elogio inscripta divinitus, [b] Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam. Così il Baronio. [c] L'altro Libro poi conteneva Atti falsi sinodichi *adversus Nicolaum Papam Romanum, omnem videlicet calumniam, & absurdam blasphemiam ad condemnationem sancti illius viri, & anathematismum impiè, & pravè conflatum.* Quali esecrandi volumi dall'Imperadore produtti al publico, autenticarono maggiormente la santità di Niccolò, la innocenza d'Ignazio, e la malizia di Fozio, e furono da Hadriano successore di Niccolò in onta dell'Autore publicamente calpestati, & arsi.

a *Psal. 72.*

b *Matt. 16.*

c *Nicetas loc. cit.*

Altre Heresie vaganti per l'Armenia.

Nè gli affari di Oriente furono soli ad occupare l'alta mente di Niccolò, e à tener come in continuo moto il suo gran zelo. Correva allora per l'Armenia una Heresia composta di mille errori, e di mille superstizioni, e che dire poteasi un misto de' Theopaschiti, Aftartodociti, Valentiniani, Eutychiani, Acquarii, & Iconoclasti, che sotto nome più commune dicesi *Heresia* [d] *degli Armeni*. San Nicone ne descrive à lungo le particolarità, e noi da lui fedelmente ne trarremo il preciso rapporto; [e] *Quæ ab Armenis*, dic'egli, *præter rationem fiunt, & creduntur, hæc sunt: Dicunt divinam naturam eße patibilem, & in Aphthartodocitarum hæresim inducti, Trinitatem pati dicunt. Hoc autem etsi non audent apertè dicere, iis tamen quæ faciunt, hoc declarant. Tres tamen Cruces conjungentes, & uni ligno tanquam jugo affigentes, nominant hoc, Sancta Trinitas. Adjiciunt autem sancto, atque adeò sanctissimo hymno illud: Qui crucifixus es pro nobis; Petri Fullonis rabiem sequentes, & nobis quidem asserunt, se de Filio hoc adjicere: ipsi autem, Deum esse patibilem, apertè sentiunt. Existimant quoque Spiritum eße Patre, & Filio minorem: unde & paulò antè dictarum Crucium mediam, minorem statuunt, in Spiritus typum hanc esse revelantes. Iidem & duarum Christi naturarum unione confusionem decernunt. In pane quoque mystico utuntur azymis, & in sanctum calicem aquam non immittunt. Et quinto mensis Januarii vespere festum Evangelismi celebrant, tum aliam quoque hujus festi consequentiam facientes, tum etiam conveniens Evangelium legentes: manè autem Christi Natalem celebrant, & in divino Sacrificio Sanctæ Theophaniæ. An autem & Evangelismi die, venerabilissimum Salvatoris nostri Natalem fuiße existimantes, hoc festum celebrent, incertum. Manifestum autem est, quòd non sicut nos, carnem Domini in Dei Matris utero formatam esse existimant. Quomodo enim fieri poßet, ut infans uno die perfectus, completusque nasceretur? & innumerabiles absurditates ex eo deducunt. Sin autem existimant post duodecim menses, anno in eundem reverso, editum esse partum: non tam magis humanam*

d *Vedi altre Heresie degli Armeni sotto il Pontificato di Agapito, e Benedetto I. to. pag. 78. e pag. 16.*

e *S. Nicon. quem citat Baron. an. 863. n. 44. in fine.*

nati-

nativitatem, quam ab equis, & asinis similem introducunt: hæc enim animalia post annum pariunt. In festo autem Sanctorum Theophaniorum non oratione, non Evangelio, non hymno, non aliarum scripturarum lectione utuntur, sed crucem tantùm in aquam immergentes, hoc sibi sufficere existimant. Circumcisionem autem octo diebus post Theòphaniam celebrantes, falluntur, nescientes quòd prius circumcisus, deinde baptizatus est. Deinde cum magnus Gregorius, qui fuit magnæ Armeniæ Episcopus, cavisset, Armeniæ Episcopum à nullo esse alio ordinandum, quàm ab illius temporis Cæsareæ Cappadociæ Archiepiscopo, ubi ipse quoque ordinatus est, & horrendæ execrationes, & anathema in eos sit intentatum, qui aliter faciunt: hæc quidem illi transgrediuntur, à Syriæ autem Amerano universali eorum Episcopus ordinatur. Si autem negant, magnum Gregorium hæc constituisse, ostendant nobis ejus ad filios constitutiones, & os eis obturabitur. Sin autem adhuc dubitaverint, dicant, si possint, cum in eos sententiam anathematis protulimus, quid ab eis factum novimus. Quando enim universalis eorum Episcopus non ordinatur ex Canonibus, quomodo qui ab eo ordinantur, fide digni habebuntur? Porrò autem à sacris quoque Evangeliis abstulerunt vocem, quæ dicit: Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis in terram descendentis, hoc eße imbecillitatis existimantes, non divinæ majestatis: sed etiam historiam, quæ nos docet, quòd mulier ad Jesum tanquam adultera adducta est, cum is autem dixißet: Qui non peccavit, lapidem in eam projiciat, recesserunt omnes, nec à Christo condemnata est; rejiciunt, hanc auditionem multis eße perniciosam dicentes. Comedunt autem & in Sabbatis, & in Dominicis Sanctæ Quadragesimæ ova, caseum, & butyrum, & in primis eorum universalis Episcopus, & est apud eos Canon qui dicit: Si quis butyrum, caseum, & ovum, vino, & oleo non æquivalere existimet, sit anathema. Septima quoque carne vescuntur, jejunantes septimana, quæ est, ante intensis jejuniis, præter panem, & aquam nihil aliud gustantes. Vocant autem hanc septimanam Artziburtzia: nesciunt tamen, quid sibi velit vis hujus nominis. Sed nonnulli quidem dicunt fuiße hoc cujusdam Sergii jejunium, nonnulli verò Ninivitarum, aliqui verò Adami, quando ex Paradiso deliciarum ejectus est. Et hinc sine ratione jejunare convincuntur. Quidam autem dicunt, & videtur verum eße, quod ab eis dicitur, fuiße quendam apud eos Episcopum, qui utebatur catulo, cui erat cognomen Artziburtzes (id autem præcursor, seu prædecessor Latinè interpretatur) præcedebat enim Episcopum in Urbem vel vicum ingreßurum; quo mortuo, septem dierum jejunium ab Episcopo constitutum est in memoriam luctus, qui fuit propter canem. Sacrum autem celebrantes, non solùm capiti tegmen non detrahunt, sed etiam capiti cucullam adjiciunt, licèt divinus [a] Paulus apertè exclamet, detectos esse debere in oratione. Venerabiles autem imagines non adorant, sed quod magis est, eorum universalis Episcopus cum reliquis eos, qui adorant, anathemate percutit. Nec Crucem adorant, nisi clavum in eam immiserunt, & ipsam etiam baptizaverint: postquam autem clavo fixa, & baptizata Crux fuerit, & alterum duorum lignorum divisum, & relictum fuerit, rectum scilicet vel transversum, id solùm, quod relictum est, adorant. Sed & omnia ferè, quæ sunt abolita legalia, adhuc peragunt. Agnum enim magno Dominico sacrificant, & limina inungunt, & ejus oßa comburentes, servant cinerem cum sanguine in signum expiationis: & velut ante Altare statuunt, & tintinnabula ipsi, & Altari

a 1. Cor. 11.

appendunt. Quin etiam pro mortuis, ovium & boum sacrificia peragunt, nec defunctum aliter servandum existimant, nisi tertiis, & nonis, & quadragesimis ejus diebus, ejusmodi sacrificia peracta fuerint. Antequam hujusmodi sacrificia peragantur, sal benedicentes, dant bestiis in nutrimentum, & super eorum etiam capita dicunt quasdam Orationes. Si qui autem aliquid horum negant: eum qui hoc facit, anathematizant. Così San Nicone. Hor dunque divulgatasi ampiamente per l' Oriente tal peste, volle il Pontefice rinovarne la condanna sù quel punto precisamente, che più parea, che richiedesse nuova esecrazione. [a] Convocò egli per tanto un Sinodo in Roma, nel quale esso medesimo fà commemorazione in una sua lettera delle risoluzioni, che quivi si presero, e delli Canoni, che quivi si formarono: [b] *Insuper autem, quid in alia Synodo*, dic' egli, *à nobis olim collecta decreverimus adversus eos, qui Divinitatem Domini nostri Jesu Christi cum Valentino, Marco, Apollinari, & Eutyche sectatoribus eorum contra primum Pastorem, & Apostolum, qui Christum carne passum dicit, passibilem ore sacrilego in quibusdam regionibus vestris prædicare dicuntur, subter annexis Capitulis declaratur.*

5 Condannate dal Pontefice.

a Anno 861.

b Nicol. epist. 7.

Veraciter quidem credendum est, & omnimodis profitendum, quia Redemptor noster, & Dominus Jesus Christus, Deus, & Dei Filius, passionem Crucis tantummodo secundùm carnem sustinuit, Deitate autem impassibilis mansit, ut Apostolica docet auctoritas, & Sanctorum Patrum lucidissima doctrina ostendit.

Hi autem, qui ajunt, quia Redemptor noster, & Dominus Jesus Christus, Deus, & Dei Filius, passionem Crucis secundùm Deitatem sustinuit (quod impium est, & Catholicis mentibus execrabile) anathema est. Così egli. Doppo le quali gloriose azioni, che lo resero immortale nell' uno, e nell' altro Mondo, andò questo gran Pontefice à riceverne il premio in Cielo, fregiato in terra del degno elogio, che di lui lasciò scritto Reginone, [c] *Post Beatum Gregorium usque in præsens, nullus Præsul in Romana Urbe Pontificali honore sublimatus Nicolao videtur æquiparandus. Regibus, & Tyrannis imperavit, eisque ac si Dominus Orbis terrarum auctoritate præfuit. Episcopis, & Sacerdotibus religiosis, ac Domini mandata observantibus humilis, blandus, pius, mansuetus apparuit; irreligiosis, & à recto tramite exorbitantibus terribilis, atque austeritate plenus extitit, ut meritò credatur alter Elias, Deo suscitante, nostris temporibus surrexisse, & si non corpore, tamen spiritu, & virtute.* Così Reginone del Pontefice Niccolò Magno; esaltato eziandio [d] dall' ottavo General Concilio col nome di *nuovo Finees*, *nuovo Daniele*, e *nuovo Martino*.

c Regin. apud Bar. an. 867. n. 138.

d Act. 7. Synod. 8.

CAPITOLO X.

Hadriano Secondo Romano, creato Pontefice li 13. Decembre 867.

Lettera di Sant' Ignazio al Pontefice. Qualità egregie di Hadriano Secondo. Ricevimento in Roma de' Legati di Oriente. Esecrazione di Fozio, e abbrucciamento dei di lui Libri, e della lettera ingiuriosa di Michele. Spedizione de' Legati Pontificii per la convocazione di un Concilio Generale. Concilio Costantinopolitano quarto, & Ecumenico ottavo, e sue Sessioni, e corso.

TOlta dalla Chiesa Orientale la cagione dello Scisma, non ne restarono però intieramente tolti gli effetti; essendo cosa che havendo Fozio per molti anni esercitate le funzioni Episcopali, haveva ancora ordinati molti Vescovi, e Preti, i quali per ragione del loro Promotore esosi a' Cattolici, già promossi da Ignazio, trà gli uni, e gli altri fomentavansi continue prattiche à favore de' loro Benefattori, sostenendo ciascuno il partito, la fede, e le massime di quello, dal quale riconosceva la sua fortuna: onde dilacerato il Clero in più fazioni, riceveva la Chiesa alte ferite tanto dalla parte nemica, quanto dall' amica. Per lo che l' Imperador Basilio avido di terminare l' opera, che haveva così gloriosamente incominciata, di riunire in perfetta concordia gli animi divisi di quel Clero, risolvè d' implorare il soccorso della Sede Apostolica, inviando al Pontefice Niccolò una nobile Legazione di due Prelati, i quali però giunsero in tempo di Hadriano, con premurose istanze di havere in Costantinopoli alcun Legato Pontificio per comporre le differenze con que' mezzi, che vengono spesse volte su'l fatto somministrate meglio dalla viva presenza de' Ministri, che dallo scritto delle Lettere, che sono voce morta del Principe. Nello istesso tenore ancora Ignazio spedì altr' Inviati al medesimo Pontefice con una lunga lettera, in cui maravigliosamente bene egli esalta, e descrive li privilegii della Sede Romana in questo tenore: [a] *Domino Honorabili dilecto Fratri, & comministro Nicolao Sanctissimo Senioris Romæ. Ignatius misericordia Dei Archiepiscopus Constantinopoleos novæ Romæ--Eorum vulnerum, atque livorum, qui in membris hominum consistunt, multos medicos protulit ars, hanc quidem passionem alio accipiente, & alteram altero, & per experientiam amputante, & medicante: eorum verò quæ in membris sunt Christi, & Dei Salvatoris omnium nostrum capitis, & Sponsi Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, unum, & singularem,*

Lettera di Sant' Ignazio al Pontefice.

a Apud Octavam Synod. act. 3.

gularem, præcellentem, atque Catholicissimum medicum ipse Princeps summus, & fortissimus sermo, & ordinator, & curator, & solus ex toto magister Dominus omnium produxit, videlicet tuam fraternitatem, & paternam almitatem. Propter quæ dicit Petro Magno, & summo Apostolorum, [a] *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam; & iterùm: Tibi dabo claves Regni cœlorum, & quæcunque ligaveris super terram, erunt ligata & in cœlis, & quodcunque solveris super terram, solutum erit & in cœlis. Tales enim beatas voces non secundùm quandam utiquem sortem Apostolorum Principi solùm circumscripsit, & destinavit, sed per eum ad omnes, qui post illum secundùm ipsum efficiendi erant summi Pastores, & divinissimi, sacrique Pontifices senioris Romæ, transmisit. Et ideo ab olim, & prisco tempore in exortis hæresibus, & prævaricationibus eradicatores, & interemptores malorum zizaniorum, & tabefactorum, & penitus insanabiliter ægrotantium membrorum multoties facti sunt eorum, qui sanctitatem, & summam paternitatem tuam illic præcesserunt, successores scilicet Principis Apostolorum, & illius zelum in fide, quæ secundùm Christum est, imitantes; & nunc nostris temporibus Beatitudo tua dignè tractavit datam sibi à Christo potestatem.*

a Matt. 16.

Qualità, e lodi di Hadriano II.

Così Sant' Ignazio al Pontefice Niccolò, che defunto al Mondo lasciò il ricapito delle lettere, e la continuazione dell' affare al suo Successore; e questi fù Hadriano Secondo, Ecclesiastico famoso per nobiltà di sangue, che traheva [b] dalla discendenza di due Pontefici Stefano Quarto, e Sergio Secondo, e così tenace imitatore, & esecutore de' sentimenti del suo Antecessore, che dai Foziani inimici di Niccolò era egli chiamato *Nicolaitano*; e perciò soggiunge l' allegato Autore di Hadriano: [c] *Nicolaitanus scribebatur, & publicè dicebatur*. Per lo che da' Cattolici d' Oriente fù egli per la sua inconcussa costanza chiamato nuovo *Elia*, nuovo *Finees*, meritevole del primo Sacerdozio della Chiesa. Ad Hadriano dunque pervennero le lettere dirette à Niccolò, e subito che l' Imperador Basilio riseppene l' assunzione, ossequiollo con nuova Legazione in persona del Conte Euthymio suo grande Scudiere, col quale si accompagnarono eziandio alcuni Messi di Fozio, & altri d' Ignazio, accioche in Roma [d] *præsente summo Antistite alternatim confligerent, & justitia suffragante, aut justificarent Photium, aut perpetuò condemnarent*. [e] Mà la Nave che portava gl' Ignaziani insieme con il Legato Imperiale giunse felicemente al destinato porto di Roma, & al contrario quella de' Foziani miserabilmente naufragò sù lo sciogliere dal lido, con morte irremediabile de' Foziani, non campandone di loro, che un vil Monaco, chiamato Methodio, il quale tant' horrore prese del successo, che trasportato in eccesso di rabbia egualmente contro ambe le parti, [f] *postmodum neque Photium, pro cujus parte venerat, neque Ignatium, contra quem, neque Universalis Ecclesiæ, ad quam venerat, jura suscipiens*, dicendo mal di tutti, & abominando indifferentemente tutti, fù da tutti prima ripreso, e poi scommunicato.

b Anast. in Hadriano II.

c Idem ibid.

Legati d' Oriente a Roma.

d Idem ibid.

e Idem in præfat. 8. Synod.

f Idem in Hadr. II.

Ricevimento in Roma de' Legati d' Oriente.

L' una, e l' altra Ambasciaria, cioè quella spedita à Niccolò, e l' altra ad Hadriano, si presentò unitamente al Regnante Pontefice, che circondato maestosamente da' Vescovi, Cardinali, e Clero ricevè gl' Inviati nel Segretario della Basilica di S. Maria Maggiore. Ed eglino prostrati avanti di lui esposero le istanze commesse con la esibizione di vivissime congratula-

zioni

zioni per la sua nuova assunzione al Pontificato: Quindi dissero, [a] esserfi ritrovato frà le scritture del Pseudo-Patriarca Fozio un volume, scritto da lui, ripieno di menzogne contro la Chiesa Romana, e'l defonto Pontefice, il quale fatto sigillare dall' Imperadore medesimo, essi presentavano à sua Santità, accioch' egli di quegli empii caratteri pigliasse quella risoluzione, che paresse più propria alla Giustizia, e Maestà del Pontificato. Rispose il Pontefice, *Che non era Fozio il primo Empio, che haveße posta la bocca in Cielo*; & allora l' Arcivescovo di Sirleo Inviato Cesareo gittogli il Libro ai piedi, e disse, [b] *Tu maledictus Constantinopoli, sis Romæ iterùm maledictus: te minister Diaboli Photius & novus Simon mendacii compilator aptavit: & te Minister Christi Nicolaus, novus Petrus veritatis amator attrivit*; e à questo dire surse Euthymio grande Scudiere di Cesare, e sfarzosamente calpestandolo, e con la spada percotendolo replicò, *Credo*, [c] *quòd in hoc opusculo Diabolus habitat, quia per os complicis sui Photii ea, quæ per se dicere nequit, eructat*. Discussone poi per ordine del Pontefice il contenuto, e ritrovatolo esecrabile, Scismatico, & Hereticale, convocò Hadriano un numero maggiore di Ecclesiastici nella Basilica Vaticana [d] in forma di Sinodo, nel quale solennemente scommunicò Fozio, esecrò i trascorsi Conciliaboli, & ordinò, che l'empio Libro sottoscritto dall' Imperador Michele nel bollore delle sue ubriachezze, e che appariva sottoscritto eziandio con caratteri falsi dell' Imperador Basilio, fosse co' piedi calpestato da tutto il Clero fuori della porta del Sacro Tempio, e poscia arso nelle fiamme, come seguì, con applauso anche de' cattivi. [e] Dicesi, che nel divampare tramandasse quella empia carta uno stomachevole puzzore; e benche in quell' hora una gran pioggia cadesse dal Cielo, da cui dovesse il fuoco acceso rimaner' estinto, tuttavia quella infernale fiamma, come se vigore prendesse dall' oglio, e non contrarietà dall' acqua, maggiormente ingagliardisse per consumare più presto quell' abbominevole volume: per lo che [f] conchiude Anastasio, *In laudes Dei, Sanctissimique Papæ Nicolai, simulque Hadriani Summi Pontificis, miraculi stupor tam Latinorum, quàm Græcorum corda resolvit*. Soggiunge il [g] Baronio, che col Libro di Fozio fosse parimente conculcata, & arsa la ingiuriosa lettera, che haveva Michele scritta al Pontefice Niccolò; onde, *quod faciendum Michaeli Imperatori Nicolaus antea præceperat, ut scriptæ ab eo blasphemiæ in Apostolicam Sedem igni darentur, cum ille facere contempsisset, Deus voluit, ut per ejus successorem Basilium eædem mißæ Romam publicè Synodali judicio, magna sua gloria, sedisque Apostolicæ honore, laudeque ejusdem Pontificis Nicolai, cœlo testante, populo acclamante, orbe Christiano gaudente, perficeretur*. Solito costume della Chiesa Cattolica, e de' Papi nel consegnare alle fiamme gli Scritti, e i Libri degli Heretici, come habbiamo veduto pratticato in tanti luoghi di questa Historia sin da' primi Secoli della Christianità, anzi sin da' tempi degl'istessi Apostoli, a' quali il Baronio [h] riduce l' origine del divampamento de' Libri infetti, allor quando in Efeso di ordine dell' Apostolo San Paolo furono gittati al fuoco li Libri Magici hereticali, il cui prezzo ascendeva alla somma [i] *denariorum quinquaginta millium*. E volesse il Cielo, che col medesimo zelo di Fede si operasse in questa età da' moderni Cattolici, e si abbruciassero li Libri degli Heretici, come comandano li Canoni, e [k] le Leggi, e non, quasi ad onta della loro Christiana credenza, ne fornissero secrete Librarie in publico vituperio delle loro case.

a *Idem ibid.*

Esecrazione di Fozio, e conflagrazione de' suoi Libri.

b *Ibidem.*

c *Ibidem.*

d *Anno* 868.

e *Idem ibid.*

f *Idem ibid.*

g *Baron. anno* 868. *num.* 39.

h *Bar. an.* 56. *n.* 40.

i *Act.* 19.

k *L. ult. de Hær. C. Theod. & alibi.*

Spedizione de' Legati Pontificii per la convocazione di un Concilio Generale.

Mà per fare ritorno alla Historia, si accinse poscia Hadriano à licenziare gli Ambasciadori Cesarei per Costantinopoli con ferma deliberazione di trasmettere à quella Corte li suoi Legati Apostolici per celebrare un Sinodo Generale in rimedio della discordia insorta frà le due fazioni Foziana, & Ignaziana; e cadde questo carico ne' medesimi Soggetti, che furono altre volte mandati in Oriente, cioè in Donato Vescovo d' Ostia, e Marino Diacono, a' quali fù aggiunto Stefano Vescovo di Nepi. Riceverono questi in Istruzione, ò siasi Commonitorio, di acudire alle insinuazioni del Patriarca Ignazio per pacificare la Chiesa Orientale, e di communicare co' Foziani, mà non già di ammetterli all' esercizio del Sacerdozio senza consentimento del Pontefice; & accomiatati dalle benedizioni del Papa, e di tutta Roma eglino giunsero à Costantinopoli, [a] nelle cui vicinanze furono incontrati da quaranta Cavalli della stalla Imperiale, superbamente bardati, e presentati quindi à Basilio, che assiso in superbo Trono attendevali circondato da' Senatori, e Magnati dell' Imperio. Alla prima loro comparsa Cesare dirizzossi in piedi, e con maestosa riverenza baciò la lettera del Papa, [b] & i Legati rappresentando all' Imperadore li sentimenti del Pontefice esposero à lui unitamente, & ad Ignazio, esser' essi quivi giunti con ordine di non ricevere i colpevoli, e gli Scismatici, se da loro non si esibiva un Libello firmato di proprio pugno, la cui minuta era stata precisamente dettata [c] dal Pontefice Niccolò per rimedio de' caduti. Qual Libello fù subito dall' idioma Latino trasportato nel Greco con tal sodisfazione di Cesare, che incontanente si applicò l' animo all' attuale celebrazione del Concilio.

a *Anast. ibid.*

b *Hanc vide apud Bar. an. 869. n. 2.*

c *Bar. an. 869. n. 22.*

In esecuzione dunque degli appuntati articoli con la Corte di Roma, fù [d] radunato l' ottavo Sinodo Ecumenico nella Città di Costantinopoli dentro il famoso Tempio di Santa Sofia. Il numero de' Padri fù cento, & uno, [e] *Nec te scandalizet subscribentium paucitas*, dice Anastasio, *quia dum Photius diù tyrannidem exercuisset, & penè omnes à piis decessoribus suis sacratos deposuisset, & in loca eorum fautores suos tantummodò provexisset, quorum nullus in hac Synodo receptus est: isti soli ex priorum Patriarcharum consecratione superstites sunt inventi. Verùm quotquot sub Nicolao, & Hadriano Sanctissimis Pontificibus Episcopi fuerunt, huic Synodo consenserunt, licèt hæc paucitas illi gregi pro sui justitia comparetur, cui [f] Dominus dicit: Nolite timere pusillus grex &c.* I due [g] Patriarchi di Alessandria, e di Gierusalemme sollecitamente vi mandarono i loro Procuratori, mà non già l' Antiocheno, di cui era vacante la Sede. Nel primo luogo sederono li Vescovi di Ostia, e di Nepi Legati Apostolici, indi il Patriarca Ignazio di Costantinopoli, e poscia gli altri Padri in due fila, nel cui prospetto scorgevasi sotto il Trono il Legno della Santa Croce, & il Libro degli Evangelii, e di quà, e di là assistevano medesimamente il Senato, e li Giudici Conoscitori. Si tennero ordinatamente dieci Sessioni, ciascuna delle quali rendesi riguardevole, e perciò degna di particolare, benche succinto, rapporto. La prima si restrinse all' applauso, che si diede ai Vescovi Cattolici costanti in adherire ad Ignazio anche nel tempo dell' accennata persecuzione, i quali non furono ritrovati in maggior numero, che di dodici: prezioso avanzo di Cattolica Religione, e perciò degnamente esaltati dalli Legati con queste belle parole, *Sedeant secundùm ordinem suum, quia digni sunt, & beatos, & ter beatos hos æstimamus.* Quindi si lessero i rica-

d *Anno 869.*

e *Anast. apud Bar. an. 869. n. 57. in fine.*

Concilio Ecumenico ottavo, Costantinopolitano quarto, e sua disposizione, e corso.

f *Luc. 12.*

g *Apud Bar. anno 869. num. 14.*

Prima Sessione anno 869. die 5. Octobris.

ricapiti de' Pontefici Inviati, & il Libello di penitenza trasmesso dal Pontefice, in cui queste parole leggevansi, che molto offendere potrebbono gli Anti-Honoriani: *In Sede Apostolica immaculata est semper servata Religio, & sancta celebrata doctrina . . . . . in qua est integra, & vera Christianæ Religionis soliditas*, e con le solite acclamazioni fù poscia terminata la Sessione. La seconda, terza, e quarta raccolse i Vescovi caduti, ed allora penitenti, ai quali per la loro colpa fù imposta la seguente penitenza, [a] *Sit remedium, & salutem animæ fereus, ac valdè discretum* [b] *Epithimium, si quidem carnibus vescuntur, abstinere à carne, caseo, & ovo. Hi verò, qui carnes non comedunt, abstinere à caseo, ovo, & piscibus, quarta feria, & parasceve legumina, & olera comedere cum oleo, & pauco vino, facereque genuflexiones quinquaginta per singulos dies, & dicere Kyrie eleison centies, & Domine peccavi centies, & Domine ignosce mihi peccatori centies: recensereque sextum Psalmum, & trigesimum septimum. Hæc tibi mando custodire usque ad Christi Nativitatem. Non autem habeas potestatem ministrandi, nec agendi quoquo modo, quæ Sacerdotii sunt. Et tunc in Natalitiis magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi recipies Sacerdotium tuum, & mecum eris Sacerdotio fungens, & ministrans immortali æterno Deo.* Ricevè Ignazio li Penitenti non come Patriarca di Costantinopoli, mà come Delegato, e Vicario de' Legati del Papa; ond' hebbe à scrivere l' Autore della sua vita [c] *Patriarchæ Ignatio in Synodo non erat authoritas agendi, quæ vellet: Romanis enim pro antiqua Ecclesiastica traditione judicandi potestatem permittebat.* Nella quinta fù chiamato Fozio à comparire nel Sinodo, e fù citato da' Laici come Laico, e non dagli Ecclesiastici come Vescovo. Egli vi comparve à forza, usurpando malamente à suo favore il detto del Salmista, [d] *Dixi, Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea: Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me*: e siccome con le parole, così ancora co' fatti giurò di osservare in questa sua comparsa un' inviolabile silenzio, se non quanto egli ruppelo per accrescere la ostinazione del silenzio con la empietà delle bestemmie. Conciosiacosache stimolato da' Legati à parlare, *Vocem meam*, egli rispose, *etiam me tacente, Deus audit*: al che soggiungendo li Legati, *Per silentium non effugies manifestiorem damnationem*, egli arrogantemente replicò, *Nec Jesus tacendo evasit damnationem*. Anzi esortandolo paternamente Bahane Patrizio Imperiale, che dir volesse in quel Sacro, & Ecclesiastico consesso le sue ragioni, *Meæ justificationes*, egli disse, *non sunt in hoc mundo: si in mundo hoc essent, inde videretis*. Maravigliatosi Bahane di una tanta ostinazione, ch' egli volle applicare à pazzia, benignamente gli offerì alcuni giorni di tempo per dire sua causa; al che egli rispose, *Spatium quidem non deprecor: ut autem emittar à vobis, vestræ potestatis est*: onde come prevaricato in diabolica pertinacia fù da' Padri scacciato dal Sinodo qual temerario, & indegno, e sol' habilitato à ravvedersi nel termine di dieci giorni. La sesta fù commendabilissima per la rara humiltà dell' Imperadore, che volle intervenirvi, & esso medesimo con santa eloquenza cooperare alla conversione di alcuni Vescovi Foziani, ostinati nella difesa del loro falso Patriarca; e perche questi ricusavano ogni qualunque humiliazione al Sinodo, *Ego*, egli dissegli, *cui Imperii superposita est Corona, forma vobis efficiar hujus optimæ humilitatis: Ego, qui imperitus, & insipiens sum, bonum initium ero vestrum, qui sapientes estis, & scientia clari: Ego, qui*

Seconda, Terza, e Quarta.

a *Apud Bar. ibid. num. 25.*

b *Epithimium est pœna Ecclesiast. Lapsis imposita.*

c *Nicetas in vita S. Ignatii.*

Quinta Sessione.

d *Psal. 38.*

Sesta Sessione.

in peccatis volutatus sum, primus vobis typus fiam, qui mundi estis, & virtuti operam datis. Ego primus memet super pavimentum projicio, purpuram & diadema parvipendens, ascendite ad genas meas, & super oculos meos incedite: nec reputetis magnum, Imperatoris calcare scapulas: nec revereamini, pedibus tangere verticem, cui superimponitur à Deo donata corona: omnia pati promptum habeo, & agere promptius, quæ vobis quidem confusionem, mihi autem gloriam, & maximam claritatem conferre videntur. Neque enim in hoc curam gero gloriæ meæ, tantùm ut videam communionem, unitatem, & unam Ecclesiarum festivitatem, tantùm ne animæ detrimentum patiar, & gaudeat super me ille omnium inimicus diabolus, captivum sumens. Quod mihi desiderandum est, tantùm spei meæ lampas insperatè non extinguatur, per quam festinabam communi illustrari lætitia simul, & gaudio. Così Cesare: mà [a] *sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas*, non si lasciarono que' Scismatici nè piegare dalle ragioni, nè ammollire dalle espressioni; onde col prefisso termine di sette giorni benignamente conferitogli à ravvedersi, furono esclusi dall' Adunanza. Nella settima fù di nuovo introdotto Fozio nel Concilio, e *cum introductus esset baculo innixus, Marinus Deo amicissimus Vicarius dixit, Tollite baculum de manus ejus. Signum est enim dignitatis pastoralis, quod hic habere nullatenus debet, quia Lupus est, & non Pastor*: il che fù prontamente eseguito. Et interrogato da' Legati Pontificii, s' egli era ancora disposto al pentimento de' suoi falli, ei con volto intrepido, e temerario rispose, *Essere più bisognosi di penitenza li Legati, perche più colpevoli*: per lo che fù subitamente ripreso, come convenivasi, dai Vicarii de' Patriarchi, e dagli altri Vescovi, che inhorridironsi à sì abominevole sfacciataggine. Di nuovo poi furono in disparte adunati li di lui Seguaci, acciò con la loro emendazione essi porgessero esempio, e stimolo à Fozio al ravvedimento: mà eglino ostinatissimi perseverarono nell' impegno; onde Cesare rivoltoglisi, disse loro, *Dicite, unde estis? De cælo estis? an de terra, in qua nos degimus?* poiche s' eglino erano Huomini della terra, governare si dovevano con il sentimento di quei, che governano la terra, e conseguentemente condannare Fozio dovevano, ch'era stato già condannato dal Pontefice Romano, e da tutte le rimanenti Sedi Patriarcali dell' Oriente. Quindi si procedè alla formale condannazione del Reo, ed esso presente, ella in queste parole horribilmente fulminossi, *Photio curiali, & invasori Anathema. Photio sæculari, & forensi Anathema. Photio Neophyto, & tyranno Anathema. Photio Schismatico, & damnato Anathema. Photio mœcho, & parricidæ Anathema. Fabricatori mendaciorum Anathema. Inventori perversorum dogmatum Anathema. Photio novo Maximo Cynico Anathema. Novo Dioscoro Anathema. Novo Judæ Anathema. Omnibus sequacibus, & fautoribus ejus Anathema.* Soggiunge [b] Niceta, che sottoscrivessero i Padri questa formidabile condanna con il Sangue istesso di Giesù Christo consecrato nel Calice, nella medesima conformità, come dicesi, che pratticasse in Roma Papa [c] Theodoro contro Pyrro, *Subscribunt*, dice l' allegato Historico, *huic damnationi non simplici atramento facto Chirographo, sed horrendum dictu! (ut ab his, qui id norunt, accepi) ipso videlicet Salvatoris Sanguine calamum tingentes, ità damnatum Photium.* Nella ottava con ordine di Cesare, e de' Legati Apostolici furono riposti tutti gli scritti di Fozio in un gran vaso di bron-

Settima Sessione.

Ottava Sessione.

a *Psal. 57.*

b *Nicet. in vita S. Ignatii.*

c *Vedi il Pontif. di Theodoro pag. 136. tom. 2.*

di bronzo, e in mezzo all'Assemblea arsi, & inceneriti. Poscia si presentarono ai Padri alcuni Heretici Iconoclasti, capo de' quali era un Theodoro, detto Crithino, che negò doversi adorare le Imagini sacre, perche non ritrovavasi somigliante precetto negli Evangelii; gli risposero, doversi dire precetto di Christo, ciò che dalla Chiesa di Christo veniva definito per tale. Si convertirono i di lui seguaci, che per tenerezza furono ammessi al bacio dell'Imperadore, e restò Crithino impenitente, e capo senza membra. La nona Sessione ammesse à penitenza tutti li testimonii, che falsamente haveano giurato contro la persona, e la innocenza di S. Ignazio, ai quali dal Sinodo fù imposta la seguente penitenza; *Definimus, & promulgamus Nos per septem annos Epithimium habere: esse illos duobus annis extra Ecclesiam, & aliis duobus intra Ecclesiam audire divinas Scripturas usque ad [*] catechumenos, non tamen ullo modo communicare, sed abstinere à carnibus, & vino quatuor annis præter Dominicos dies, & Dominicas festivitates, & aliis tribus annis stare cum fidelibus, & mereri divinam communionem in solis Dominicis solemnitatibus cum eleemosynis, orationibus, atque jejuniis, ità ut tribus diebus hebdomadæ, secunda videlicet, quarta, & sexta feria abstineant à carnibus, & vino*: e richiedendo li colpevoli qualche dispensa dalla diuturnità di dette pene, fù data dal Sinodo la facoltà di moderarle alla pietà, e prudenza d'Ignazio. Sursero in tanto li Legati Apostolici à rendere ragione alla Maestà Sacerdotale, vilipesa, e conculcata dalla insolenza degl'histrioni, e dalla taciturnità di Fozio sotto il sacrilego Imperador Michele, esponendo al publico consesso i rei di tanto eccesso, con publicità di confessione, e di pena. Habbiamo riferito in altro [a] luogo, quanto temerariamente havesse l'Imperador Michele posto in deriso le sacre persone, riti, cerimonie, e vesti della Chiesa, con abusarsene in servizio de' comedianti, & in riso de' spettatori; onde i delinquenti furono dal Concilio castigati, & esecrata la [b] connivenza maligna di Fozio, che per compiacere alla Corte, vedeva, e non sol soffriva, mà accudiva eziandio à sì esecrabili misfatti: per lo che fù egli chiamato dal Sinodo *Patriarca de' buffoni*, e con più prolissi, e meritevoli titoli, [c] *Photium scissionibus mundum replentem, duas verò fides impiè habentem, animas autem duas mortalium dicentem, & Imperium multipliciter incidentem, & Compatriarcham primarium deponentem, alienumque thronum invadentem, mœchiam rursus omnibus exprimentem, ignobilemque populum advocantem, subscribere invitos minitantem, Compatriarcham mimi existentem, pauperum Clericorum, & orphanorum res consumentem, & insontes punientem, fideliumque fidem in maledictionem exponentem, & Nicolai fidem proiicientem, & sacharium in vicis invenientem, hujus verò socios ex semitis congregantem, & scandalum omnibus excitantem: inimicum Dei dixerimus impiè agentem*. Così Anastasio di Fozio. Mà la decima, [d] & ultima sessione diede un decoroso compimento al Concilio, perche rese più maestoso il consesso, intervenendovi gli Ambasciadori dell'Imperador Ludovico di Occidente, che giunsero colà appunto allora per altri affari, e fra' quali trovasi annumerato l'Abate Anastasio, famoso Bibliothecario Romano, à cui la Historia Ecclesiastica rimane debitrice di numerose notizie, e che fù uno de' Legati spediti da Ludovico à Basilio. In tal concorso di Magnati sacri, e secolari formarono li Padri [e] ventisette Canoni, spettanti alla Fede, ai Sacramenti, alla riforma, e al foro; stabilirono [f] Ignazio nel Pa-

Nona Sessione.

* *Qui vedi il nostro primo tomo pag. 551.*

a *Vedi il Pontif. di Benedetto III. pag. 523. tom. 2.*

b *Nicetas loc. cit.*

c *Anast. apud Bar. an. 869. n. 46.*

Decima Sessione.

d *Anno 870.*

e *Hos vide apud Battagl. verb. Concil. Ottav. Gener. post secund.*

f *Can. 4. & 6.*

a *Can.3.& 7.*

b *Can.11.*

c *Can.21.*

[Pa]triarcato di Costantinopoli, escludendone irremissibilmente Fozio, le [s]ui ordinazioni dichiararono nulle, & empie le scritture, confermarono [*a*] il culto delle Imagini, prohibendone ai Scommunicati il poterle dipingere, e precisamente [*b*] anathematizzarono chiunque con Fozio credesse, & asserisse due anime nel corpo humano, e confermarono, & inculcarono con forti termini la venerazione, che portar si deve ai Pontefici Romani, cottanto mordacemente calunniati dalla maledica lingua di Fozio; [*c*] *Neminem debere*, dice il vigesimo primo Canone, *conscriptiones contra Sanctissimum Papam senioris Romæ, ac verba complicare, atque componere sub occasione quasi diffamatorum quorundam criminum, quod nuper Photius fecit, & antè Dioscorus. Quisquis autem tanta jactantia, & audacia usus fuerit, ut secundùm Photium, vel Dioscorum in scriptis, vel sine scriptis injurias quasdam contra Sedem Petri Principis Apostolorum moveat, æqualem, & eandem quam illi condemnationem recipiat. Porrò si Synodus universalis fuerit congregata, & facta fuerit etiam de Sancta Romanorum Ecclesia quævis ambiguitas, & controversia: oportet venerabiliter, & cum convenienti reverentia de proposita quæstione sciscitari, & solutionem accipere, & aut proficere, aut profectum facere: non tamen audacter sententiam dicere contra summos senioris Romæ Pontifices*. Così li Padri. Mà nella relazione degli accennati Canoni ragion richiede, che si rapporti con più chiara esplicazione il sentimento del settimo, in cui dichiarossi non mai Vescovo Fozio, e nulle le di lui ordinazioni. Essendo cosa che non potendosi giammai ripigliare nulle, & invalide quelle ordinazioni, in cui intervengono materia, e forma ben disposta, e ministro ben proveduto di dovuta intenzione, perche da'Padti fù nulla dichiarata quella di Fozio, quando in quella di Fozio concorsero tutti li necessarii requisiti, e sol mancò l'osservanza degl'interstizii? Accorre al dubio con pronta risposta il dottissimo Fagnano, che distinguendo la facoltà Sacramentale dalla facoltà, ò almeno dall'uso giurisdiziale, dice, [*d*] *Intelligi debet, vel quoad ea, quæ concernunt jurisdictionem, vel quoad executionem tantùm, quam de jure communi non recipiunt ordinati ab Episcopis Schismaticis, vel præcisis ab Ecclesia, seu excommunicatis*. Onde inferiscesi, che il Sinodo decretasse, e pronunciasse, Fozio non essere giammai stato Vescovo [*e*] *quantùm ad jurisdictionem, & legitimam potestatis Episcopalis executionem, non verò quoad potestatis collatæ characterem*; soggiungendosi dall' allegato nostro Maestro S.Elia: [*f*] *Verba Canonis hujus interpretanda esse, quasi dicta non ad scholasticum rigorem, sed ad communem intelligentiam vulgi*.

d *Prosper. Fagn. tom.6. in 1. part.5. Liber. Decr. de Scismat. cap. quodam prædecessore.*
e *Vide S.Eliam in Synopsi Concil. p.2. pag. 379.*

f *Ibidem.*

Con queste formidabili decisioni, e condanne terminò l'ottavo Generale Concilio della Chiesa di Dio, ultimo di Costantinopoli, & ultimo di tutti quei, che sin'hora si sono celebrati nelle parti di Oriente. Mà ciò che recò peso maggiore alle determinazioni prese fù, che Basilio incontanente tolse da Costantinopoli, e dall'Imperio il turbatore di Costantinopoli, e dell'Imperio l'empio Fozio, relegandolo in lontanissimo esilio, con determinazione eziandio di non più udirne il nome; essendo che rigettonne costantemente le lagrimevoli [*g*] lettere, che di colà il maligno prese ardimento di scrivergli ò in pretesa sincerazione della sua innocenza, ò in procacciata commiserazione de'suoi patimenti: egli scrissegli, *Audi humanissime Imperator: Non objicio nunc veterem amicitiam, nec tremendum jus jurandum,*

Esilio di Fozio.
g *Vide has apud Bar. an. 871. nu. 18.*
E su compassio[ne]voli lettere à Cesare.

randum, & pacta: non conventionem, non impositionem manuum ad Imp rium: non quòd ad nostras manus accedens tremenda & purissima participasti mysteria: non vinculum, quo nos egregii filii adoptio astrinxit: nihil horum dico; sed communia hominum tibi prætendo jura. Omnes enim & Barbari, & Græci, quos morte damnant, eos educunt è vita: quos autem vivere sinunt, non cogunt fame, & quampluribus aliis malis emori. Nos verò vitam vivimus morte acerbiorem. Capitivi facti sumus, & omnibus privati, cognatis, ministris, familiaribus, omni denique humano cultu. Et quidem divinus Paulus cum in vinculis circumduceretur, amicorum, & necessariorum officiis frui non prohibebatur; & cum ad mortem duceretur, humanam à Paganis Christi hostibus consequebatur mansuetudinem. Così egli, che si diffuse in miserabili lamenti, quali ritrovarono inesorabile allora l'animo di Cesare alla compassione. E felice, e pio sarebbe stato Basilio autenticato dalla fama, se come punì, così perseverato egli havesse nella punizione del reo, che vedremo pur'hora di nuovo inalzato al Patriarcato di Costantinopoli da quegli medesimo, che così gloriosamente ne l'haveva discacciato, & esiliato.

C A-

CAPITOLO XI.

Giovanni Ottavo Romano, creato Pontefice li 13. Decembre 872.

Arti di Fozio per ricuperare la grazia di Cesare. Morte di S. Ignazio. Ritorno alla Corte di Fozio, che di nuovo invade la Sede di Costantinopoli. Legazione di Oriente al Pontefice, e motivi proposti per ristabilire Fozio nel Patriarcato. Accettati dal Pontefice, che acconsente alla elezione. Legati spediti in Oriente per tale affare. Arroganza, & ingratitudine di Fozio. Pseudo-Sinodo Foziana, e suoi esecrandi decreti. Giusto irritamento del Papa, che di nuovo condanna, e scommunica Fozio.

Arte sottilissima di Fozio per ritornare in grazia di Cesare.

A due impensati accidenti tolsero Fozio dall' esilio, e con istupore del Mondo lo ristabilirono nel Trono. Nell'ozio della relegazione penetrò il maligno il recondito fondo dell'ambizione di Basilio, il quale nato oscuramente, ambiva la fama di Nobile per discendenza di sangue, e prerogativa di natali. Perloche Fozio [a] *Historiam, & Genealogiam format, & fingit eam, quæ neque est, neque unquam fuit. Thiridatem illum magnum Armeniorum Regem, qui tempore magni illius Gregorii Martyris fuit, constituit historiæ primum auctorem, & originem. Ex illo videlicet Thiridate genealogiam nominibus, quibus voluit, confarcinans, aliam ex aliis fictam deducit historiam. Quando verò ad Patrem Basilii pervenit, hunc scripsit nativitate talem, qualis Basilius fuit, & ejus nomen Beclas finxit fuisse, quem felicissimum, & animossimum hic Photius omnium eorum, qui hucusque regnaverunt, futurum auguratur. Sexcentis etiam mendaciis, quibus delectari novit auditores, historiam illam cum replesset, vetustissimis quidem membranis, characteribus etiam Alexandrinis pro virili imitatis, talia scribit, & antiquissimis papyris ab antiquissimo libro detractis, omnia hæc obvolvit, ac deinde in magna palatii bibliotheca illa deponit.* Ciò fattò, in opportuna congiuntura un Chierico Regio per nome Theofane, che poi in premio della fraude fù inalzato al Vescovado di Cesarea in Cappadocia, mostrò à Cesare quel libro, vantandolo ripieno di maravigliosi secreti, mà altrettanto inintelligibile ne' suoi

a *Nicet. in vita S. Ignatii.*

enigmi

enigmi ad ogni huomo, fuori che à Fozio, che in questo genere oltrepassava la capacità ordinaria degli altri huomini. Basilio stimolato dalla curiosità, fece incontanente richiamare alla Corte il proposto interprete con isperanza, che in que'gieroglifici potesse celarsi qualche sua nuova grandezza. Ed in fatti quando ne intese da Fozio il contenuto, gioì come ottenendo ciò che unicamente bramava; e tanto affezionossi à quel suo nuovo Edipo, che fatto nobile da Fozio, quando esso era ignobile, esso fece innocente Fozio, quando egli era reo. *Hæc origo amicitiæ Photii cum Basilio Imperatore*, soggiunge il Niceta, *hæc Ecclesiasticæ pacis perditio, & prioris confusionis innovatio. Hinc frequenter in Palatio erat fraudulentus ille, suffurando Principis benevolentiam, & totum sibi illum devinciendo verborum lenociniis, & morum artibus*. Quindi à poco à poco con l'amicizia del Principe suffurandosi la podestà di Patriarca, aperta publicamente casa, e Corte in Costantinopoli nel Palazzo di Magnaura [a] *Exarchos constituebat, & ordinationes habebat, & quæ neque erant ad Ecclesiæ honorem, sed ad contumeliam, & Patriarchæ afflictionem, & interitum animæ suæ, impiè impiissimus ille faciebat. Ita Imperatoris lenitatem despiciebat, & omnia, quæ ad Imperatoris gratiam aucupandam faciebant, simulando suam insitam pravitatem, & iniquitatem, magis quàm antea patefaciebat*. Il secondo accidente, che si rese luttuosissimo al Christianesimo, fù la [b] morte di S.Ignazio, che in età di settant'anni doppo tanti travagli passò al riposo del Cielo. Tal novità risvegliò subito in Fozio l'ambizione antica di assoluto, e non più controverso comando nella dignità procacciata del Patriarcato, e cadde eziandio molto opportuna al genio di Cesare, che invaghito delle adulazioni di Fozio, non solamente promessegli, mà adoperossi ancora con efficacissimi mezzi, per farlo finalmente giungere, ove il sacrilego aspirava: non ricordandosi Basilio di ciò, ch'esso medesimo haveva asserito à i Foziani nell'azione sesta del Sinodo Generale, cioè che non altri, che il Diavolo, *qui cuncta violat*, haverebbe potuto ristabilire Fozio in quel Trono. Mà egli ò acciecato dallo splendore della nobiltà conferitagli, ò avido di salire più in alto nel concetto degli Huomini per opera di quel fraudolente millantatore, ordì, intrecciò, e stese quella tela, che aprì il proscenio di una tragedia funestissima, e per quei che la rappresentarono, e per quei che da lungi ne rimirarono, e piansero li successi. Poiche Fozio appoggiato all'autorità Imperiale, invadendo di nuovo, come un Ladrone, quella Sede, inferocito da i passati successi, [c] *Multos dolosus ille dolosa lingua calumniando, & quasi pro criminibus accusando vexabat; deinde si adducerentur, & cum ipso communicarent, iterum versa vice illos fovebat, & ad majores sedes aliquando transferebat. Et iterum contra si quis, ut suis rebus curam adhiberet, abstineret ab ejus communione, iterum hunc deponebat; & iterum recipiebat, si ille assentiretur, & annueret; tanto desiderio, & aviditate ferebatur, omnes sacras regulas præ sua dominandi cupiditate, & insania confundere, & violare. Ante autem omnia nititur Patriarchæ Ignatii ordinationem evertere, & omnes, qui ab ipso fuerant depositi, in Ecclesiis è contra collocare. Quoniam verò hæc non placebant Imperatori: videte quæso, quid agere audebat. Iterum consecrare eos, qui à S.Ignatio fuerant ordinati, non dubitabat. Quoniam verò hoc etiam absurdissimum videbatur, & exccerandum; neque propterea ejus iniquitas defecit, sed pallia, & oraria cum eruisset, & quæ*

Che lo richiama alla Corte.

a Idem ibid.

b Anno 878. Morte di S. Ignazio.

Fozio di nuovo invade la Sede Patriarcale.

c Nicet. loc. cit.

Sue nuove crudeltà, & oppressioni.

& quæcunque sunt signa Sacerdotalium rerum perfectionis, & super his secretò domi orationes dicens (si tamen has dicere orationes licet, & potius blasphemias) ita singulis hæc honoris causa munera largiebatur, ut immensum peccatum fieret, ubique jusjurandum, ubique chirographorum allatio in ordinationibus, in dignitatibus, in depositionibus, in omnibus, in quibus ipse aliquid beneficii conferre putabat, ubique propriam gloriam captabat, & novitatibus gaudebat; neque per Deum, neque per ejus summam providentiam res suas firmare credebat, vel expectabat, sed potius suis malis artibus confirmare, & stabilire curabat; cum universam hoc pacto vexaret Ecclesiam, & omnem animam scandalo affligeret, & nomen Christi blasphemari ejus malis artibus efficeret: e quindi siegue il citato Autore à descrivere, e piangere la crudele desolazione di quella Chiesa, e le abominevoli ingiustizie, Simonie, e sacrilegii, co'quali Fozio profanò le cose sacre, e la ragione medesima delle genti.

Qualità di Gio. VIII.

Mà più profanolle Fozio, e con Fozio Basilio nella legazione, che ambedue spedirono al Pontefice Giovanni. Regnava allora Giovanni Ottavo nel Trono Pontificale, Pontefice, non come altri [a] lo dicono di vil cuore, fiacco di spirito, e cadavere di huomo, mà tanto capace degl'interessi humani, e divini, quanto illustre lo rendono le controversie, e gli affari di trè [b] Imperadori, ch'egli coronò in quattr'anni, le contese che sostenne con il Conte di Spoleti, e col Marchese di Toscana, le ordinazioni che fece in Francia, & in Italia, le precauzioni che prese contro le armi formidabili de'Saracini, che nelle spiagge del Mediterraneo horribilmente infestavano eziandio il lido Romano, e in somma Papa degno di maggior'elogio, se fosse stato ò più cauto nel prendere gli altrui consigli, ò più diligente nell' esaminarli, ò più felice nella elezione de'ministri, che furono deputati per eseguirli. Mà perch'egli fù ingannato da Basilio, che sin'allora erasi sempre mostrato contrario à Fozio, e da'suoi Legati medesimi, che vituperosamente tradirono à Dio, & al loro Principe la fede; quindi fù, ch'egli incorse nella taccia degli altrui errori, applicandosi à lui quegli de'colpevoli, con la solita disgrazia, à cui soggiacciono li gran Monarchi, le cui risoluzioni, se riescono felici, s'imputano à i ministri, se nocevoli, ad essi. Noi non pretendiamo di scusare uno, che viene incolpato [c] da tutti; mà solo accuratamente distinguere nelle sue circostanze il fatto, per il quale apparisca la verità del racconto, e rimanga il Lettore con la impressione del vero, ch'è l'unico fine della Historia, e che solo è l'Historia.

a *Battagl. in Conciliabulo Constantinopolit. an. 879.*

b *Carlo Calvo, Ludovico Balbo, e Carlo Crasso.*

Difesa di Gio. VIII.

c *Bar. an. 879 n 5 Ciacc. in ejus vita: Carrier in Chronologia Pontif. & alii.*

Legazione di Basilio, e di Fozio al Pontefice.

Mandò dunque Cesare una legazione al Papa, richiedendolo della communione Cattolica per Fozio, e della di lui confermazione nella Sede di Costantinopoli, e con gl'Inviati Cesarei si unirono trè Monaci, come messi del Patriarca di Gierusalemme, con la istessa istanza, e Theodoro cognominato il Santabareno, huomo fraudolentissimo, e professore di Magia, spedito dal medesimo Fozio al Papa col tenore della medesima richiesta. Rappresentarono tutti verità framischiate con menzogne, e dissero, *Questo essere l'unico mezzo per riunire la Chiesa di Costantinopoli, anzi le Chiese di tutto l'Oriente dilacerate sino allora dalle due fazioni, una delle quali ridotta senza capo per la morte d'Ignazio, volentieri acconsentiva al ristabilimento di Fozio, che non più combatteva con il competitore, mà era portato al Trono dalle acclamazioni medesime de'suoi una volta avversarii, ed hora concorrenti alla sua esaltazione;*

Ragioni allegate per ottenere dal Papa l'assunzione di Fozio nel Patriarcato.

Fozio

Fozio dichiararsi Cattolico, e per tal confessione spedire anch'egli li suoi Legati alla Sede Apostolica; nè sembrare cosa nuova, che dovesse il Papa condonare qualche riguardo al publico bene, quando al contrario promettevasi dall'Imperadore la soggezione immediata delle Chiese della Bulgaria alla Sede Romana (punto controverso in quel tempo, e desideratissimo da'Pontefici) *la protezione Imperiale à favore del Pontefice contro i Spoletini, & i Toscani, & un'armata maritima per discacciare dalle spiaggie Romane li Saracini. Dove che negandosi da Sua Santità tal concessione, era doverosa la riflessione della continuazione de'sconcerti in Oriente, delle turbolenze della Bulgaria, della imminenza delle armi Saracine al di fuori, e de'ribelli della Sede Apostolica di dentro, e l'irritamento universale de'Greci, che* [*a*] *resi di fresco Padroni di Benevento, e di Capua, si affacciarebbono terribili alle mura stesse di Roma.* Motivi tutti di alta considerazione all'animo del Pontefice, e da giudicarsi eziandio potenti per compiacere à un Cesare, se al compiacimento fosse seguito prospero il successo. Mà perche fù falsa la esposizione, che si desiderasse da'Cattolici l'assunzione di Fozio, falso il di lui espresso pentimento, & ingannati da'raggiri delle parti li Legati, che furono poscia spediti in Oriente; onde le speranze concepite della unione, e del publico bene, non solamente svanirono, mà degenerarono in horribili, e mostruosi scandali; quindi successe, che fù incolpato Giovanni Ottavo di viltà, e fù detto Papessa, dando egli luogo alla favola, che habbiamo di sopra riferita doppo il Pontificato di Leone Quarto. Ricevè dunque il Pontefice li Legati, e rispedilli con la concessione della grazia: mà con tanta cautela, con quanto decoro della Sede Apostolica, e con quanta accuratezza di sensi leggonsi scritte [*b*] le di lui Lettere all'Imperadore, & à Fozio, e li di lui commonitorii alli Legati, che adunare dovevano un nuovo Concilio in Costantinopoli per terminare l'affare; e particolarmente quella da esso scritta all'Imperadore Basilio, nella quale molte valide ragioni espone dell'acconsentimento prestato alla restituzione di Fozio: *Nos itaque,* dic'egli, [*c*] *Serenitatis vestræ preces congrua ratione admittentes, quia Ignatium piæ memoriæ Patriarcham de præsenti vita jam migraße cognoscimus: temporis ratione perspecta, hoc modo decernimus ad veniam pertinere, quod nuper de ipso Photio, licèt ipse absque consultu Sedis nostræ officium sibi interdictum usurpaverit, gestum constat fuiße.*

Nos statutis Apostolicis non præjudicantes, nec Beatorum Patrum regulas resolventes, quin potius earum auctoritatibus freti, qui Nicæni Concilii capitulo secundo apertissimè dicunt, quoniam plura antè per necessitatem, aut aliàs cogentibus hominibus, adversus Ecclesiasticam facta sunt regulam. Hinc & [*d*] *Gelasius Papa dicit, quòd ubi nulla perurget necessitas, constituta Patrum inviolata serventur. Et Sanctus Leo eodem spiritu præcipit, omittendum eße, & inculpabile judicandum, quod necessitas intulit. Inde & Felix Præsul deceßor noster in sua decretali epistola voce consona dicit, aliter tractandum esse necessitatis ratione, & aliter voluntatis. Inde S. Concilium apud Africam gestum capitulo trigesimoquinto jubet, ut Clerici Donatistarum in Ecclesia, propter Ecclesiæ pacem, & utilitatem, si correcto consilio ad Catholicam unitatem transire voluerint, si hoc paci Christianæ prodeße visum fuerit, in suis honoribus suscipiantur; non ut Concilium, quod in transmarinis partibus de hac re factum est, dissolvatur, in quo videlicet Concilio statutum est, ut ordinati in parte Donati, si ad Catholicam partem transire voluerint,*

a Curopalates.

Concessione Pontificia per l'assunzione di Fozio.

b *Has omnes vide fusius in Bar. an. 879. n. 7. & seq.*

c *Ioan. epist.* 199.

d *Gelas. epist.* 5.

a Innoc. epist. 27.

rint, non suscipiantur in honoribus suis, de hoc etiam beatus Papa [a] Innocentius dicit Capitulo quinquagesimoprimo, quòd ii, qui à Bonoso hæretico ordinati sunt, propterea sint recepti, ne scandalum remaneret Ecclesiæ.

Nunc itaque aliis Patriarchis, Alexandrino videlicet, & Antiocheno, & Hierosolymitano, atque omnibus Archiepiscopis, Metropolitis, Episcopis, & Sacerdotibus, cunctoque Clero Constantinopolitanæ Sedis, qui de ordinatione Beati Methodii, & Ignatii reverendissimorum Patriarcharum existunt, una voluntate, parique voto consentientibus, eundem Photium satisfaciendo, misericordiam coram Synodo secundùm consuetudinem postulantem, in vera dilectione fratrem, in Pontificali officio comministrum, atque coram Synodo misericordiam ferendo, in pastorali magisterio consacerdotem, pro Ecclesiæ Dei pace, & utilitate, amodo, Christo favente, recipimus, & habemus.

b 2. Cor. 5.

c 2. Cor. 11.

d Matth. 16.

Quia & vos, Christianissimi Imperatores Augusti, qui sanctæ Reipublicæ clementissimo affectu gubernatis Imperium, pro Christo [b] fungi legatione videmini, dum pro pace rogatis Ecclesiæ; & nos, quibus secundum [c] Apostolum omnium Ecclesiarum Dei solicitudo incumbit; controversiam aliquam in Ecclesia Dei amplius remanere nolentes, hunc ipsum Patriarcham cum omnibus sive Episcopis, sive presbyteris, sive cæteris clericis, & omnibus laicis, in quos divini judicii fuerat censura prolata, ab omni Ecclesiasticæ sanctionis vinculo absolvimus, sanctæque Constantinopolitanæ Ecclesiæ judicamus recipere sedem, Dominicique gregis esse pastorem, illa scilicet potestate fulti, quam Ecclesia toto orbe diffusa credit nobis in ipso Apostolorum Principe à Christo Deo nostro esse concessam, eodem Salvatore Beato Petro Apostolo præ cæteris specialiter delegante: [d] Tibi dabo claves Regni Cœlorum: & quæcumque ligaveris super terram, erunt ligata & in Cœlis: & quæcumque solveris super terram, erunt soluta & in Cœlis. Sicut enim ex his verbis nihil constat exceptum: sic per Apostolicæ dispensationis officium, & totum possumus proculdubio generaliter alligare, & totum consequenter absolvere; præcipuè cum ex hoc magis præberi cunctis oporteat miserationis exemplum.

Così egli, prescrivendo in oltre la restituzione controversa della Bulgaria alla Chiesa Romana, la prohibizione, che niun Laico promosso esser potesse per l'avvenire al Vescovado, e la precisa imposizione, che dovesse Fozio in mezzo al consesso de' Padri implorare il perdono de passati trascorsi, e promettere durevole per il tempo futuro la emenda. Potè il Pontefice più honorevolmente, più misericordiosamente, e più eziandio prudentemente maneggiare un negozio, il cui fine era tutto diretto alla riunione delle due Chiese, alla suppressione di tanti scandali, all'aggiustamento totale del Christianesimo? Forse non operò così, mosso dalle medesime ragioni il Clero Romano nella elezione, ch'esso [e] fece, dell'una volta, e fin à quel tempo sacrilego Vigilio al Pontificato? Leone il Magno nella [f] confermazione di Anatolio? Aniceto nella spedizione delle lettere à Montano? [g] E tanti altri Papi allegati dal medesimo Giovanni VIII. nella sua lettera all'Imperador Basilio, un cui scorcio habbiamo noi poc'anzi rapportato? Perche dunque ripigliar d'imbelle, anzi in un certo modo di prevaricatore un Pontefice, sol perche l'effetto non corrispose al disegno, quando il disegno fù retto, e ben ponderato, e tanto sol poi non applaudito, anzi vituperato, perche sortì un'effetto ò non preveduto, ò riputato impossibile à prevedersi, stanti le immense fraudolenze di Fozio, le di lui viziose esibi-

e Vedi il Pontif. di Vigilio t. 2. pag. 9-
f Vedi il Pontif. di Leone t. 1. pag. 525.
g Vedi to. 1. pag. 82.

esibizioni, menzogne, e fallacie, e tutto ciò, che può rendere reo Fozio, che mentì per Ingannare, ed innocente Giovanni VIII. che fù ingannato da un mentitore? La lode dell'humano operare non mai dipender deve dall'esito del successo, mà dalla rettitudine della intenzione.

Dunque gonfio Fozio del felice avviamento delle sue trame, non è credibile, come malamente si abusasse della benignità Pontificia in discredito del suo medesimo benefattore. Con arti malignissime egl'involò à i Legati Pontificii le Lettere col pretesto di traslatarle nell'Idioma Greco, e sono horribili, & esecrande le falsità, ch'egli vi appose, alterando, [a] mutilando, pervertendo, e variando tutti que' sensi, da'quali ricevere potesse ò vantaggio, ò discapito il suo intento. Adunò subito ancora un Concilio, che fù detto *Sinodo Foziano*, in cui concorsero tutti li di lui Parteggiani in numero maraviglioso di trecento ottantatrè Vescovi. Ciò che ivi si fece, fù ciò che far voleva, e poteva il più capital nemico, che havesse allora la Sede Apostolica in tutte le parti del Christianesimo; essendo cosa che, fuor che di Giovanni VIII., quivi si lacerò la fama dei passati Pontefici, si condannò l'Ottavo Sinodo Ecumenico, si abolì dalla Confessione Nicena nel Misterio dello Spirito Santo la sopragiunta parola *Filioque*, prohibendone con iscommunica la continuazione, e con voti communi fù il medesimo Fozio reintegrato, stabilito nel Patriarcato, e venerato come huomo santissimo, acconsentendo, e sottoscrivendo le acclamazioni, e gli atti il medesimo Imperadore, e i trè Legati Pontificii, cioè Paolo Vescovo di Ancona, Eugenio di Ostia, & il Cardinal Pietro Prete della Chiesa Romana, i quali, [b] *ut muta pecora*, come dice il Baronio, *ducti sunt, magna cum Sedis Apostolicæ ignominia, ut nunquam tam sordida, tamque indigna ab Apostolica Sede Legatio missa fuerit.* [c] *Hanc Synodum Græci lambunt*, soggiunge il sopracitato Annalista, *hanc venerantur, & ut divinum quoddam oraculum observant, atque custodiunt*, & ad esclusione del Sinodo Generale sotto Hadriano II. annumerano questo sotto Giovanni VIII. frà gli Ecumenici in ordine dell'Ottavo, e come se fosse prevaricato in heresia il Pontificato Romano per l'aggiunta al Simbolo della parola *Filioque*, assicurano subentrato nel primo Patriarcato Ecumenico, e Generale del Mondo il Patriarca di Costantinopoli, come più prossimo al Romano per nobiltà di Metropoli, e per aura di potenza. [d] *Photius itaque*, conchiude un grave Autore, *à tempore Magni Papæ Nicolai per prætextum additæ particulæ* Filioque *in Symbolo cœpit effutire contra Sedem Romanam, & arrogare primatum Ecclesiæ, quasi Romanus Pontifex eum amisisset ob Hæresim de processione Spiritus Sancti, adeoque proximè primus, videlicet Constantinopolitanus, evasisset in primum Patriarcham totius Ecclesiæ.*

Tardi scuoprì il Pontefice la fraudolenza di Fozio, mà non così tardi, che incontanente non condannasse lui, il suo Pseudosinodo, e li Legati, che furono spettatori muti di così sacrilego successo: [e] *Joannes Hadriano in Sedem successit*, scrisse Papa Formoso à Styliano, *& anathemate Photium damnavit, quando ille seduxit Eugenium, & ejus socios. Cum enim accepisset Evangelium, & Ambonem conscendisset, omnibus audientibus ita dixit; Quicunque non habet damnatum Photium divina sententia, sicut ipsum reliquit Nicolaus, & Hadrianus Sanctissimi Papæ prædecessores mei, sit anathema*: e de'Legati [f] in altro Codice soggiungesi,

Ingratitudine, arroganza, e fraudolenze di Fozio.

a *Vide has litteras falsatas apud Bar. an. cit. n. cit. & seq.*

Sinodo Foziano, & esecrabili Decisioni.

b *Bar. an. 879. n. 62.*

c *Bar. an. 879. n. 72.*

d *Octav. Iaderti. in Catal. Hostium Eccl. c. 5.*

Alto risentimento del Papa, che di nuovo condanna, e scommunica Fozio.

e *Apud Bar. an. 880 nu. 11.*

f *Apud eundem an. cit. n. 13.*

gesi, *Romam reversi à Joanne in ambone illos anathemate damnante, fuerunt depositi*. Quindi egli spedì il Cardinal Marino, che un'altra volta sotto Hadriano II. era in Costantinopoli intervenuto come Legato del Papa, e che poi meritò di succedere à Giovanni VIII. nel Pontificato, con nuova legazione à Costantinopoli per riparare alla ruina fatta dai trè precedenti Legati, dimostrandosi con le parole, e co'fatti tanto più sollecito al rimedio, quanto più oppresso dall'inganno. Onde se Giovanni VIII. fù sorpreso in ristabilire Fozio sul Trono, purgò la sua coscienza appresso Dio, e la sua fama appresso il Mondo, con esempio tanto più heroico, quanto più difficile si è ne'Grandi il ritrattare il mal fatto, che il non farlo.

CAPITOLO XII.

Marino di Gallese, creato Pontefice li 27. Decembre 882.

Degne qualità di Papa Marino. Nuova condanna di Fozio. Risentimento della Corte Imperiale. Famosa, & empia Lettera di Fozio sopra la Processione dello Spirito Santo. Considerazioni, e riprove di detta Lettera.

IN questa turbolenza di accidenti funesti per le Chiese d'Oriente, e disgustosi per la Romana, il Clero non hebbe cosa più à cuore, che eleggere doppo la morte di Giovanni un soggetto, di cui esso havesse prove bastanti, che fosse per essere tanto più acre impugnatore di Fozio, quanto più Fozio meritavasi e lo sdegno de'Pontefici, e il discacciamento dalla communione de'Fedeli. E cadde felicemente la elezione in Marino, Ecclesiastico accreditato in trè Legazioni d'Oriente sotto Niccolò, Hadriano, e Giovanni, nella prima delle quali fù egli spedito per fulminare la scommunica à Fozio, nella seconda per deporlo dal Vescovado nel pieno General Concilio, e nella terza per risarcire i danni della infausta legazione de i Vescovi di Ancona, e di Ostia, e del Cardinal Pietro Prete di S.Chiesa. Quale incombenza egli accettò con cuore sì generoso, e pronto, ed eseguì con tanta libertà d'Apostolica intrepidezza, che insofferente Cesare di vedersi disfare in faccia quella Torre di Babel, ch'esso con tanti stenti haveva eretta, contro la ragione publica delle genti, e contro la riverita Maestà della Pontificia Legazione, lo fè condurre in carcere, dove trenta giorni lo ritenne, sin tanto che rimandollo à Roma, nel cui soglio havevagli Dio preparato il primo governo del Mondo. E comprovò egli pienamente co'fatti la concepita speranza, essendo che nel primo ingresso al Pontificato [a] condannò publicamento Fozio, irritando, cassando, & annullando tutti gli atti da lui emanati nel tempo dell'usurpato Patriarcato, rendendone sempre più indegna, e vituperosa la fama: onde Basilio, che haveva preso con inavveduto consiglio la protezione di quell'empio, ricevendo ad onta della Imperiale dignità le giuste risoluzioni del Pontefice, scrissegli ingiuriosissime lettere, intentandone eziandio sotto vani pretesti la deposizione dal Pontificato, se maggiormente egli seguiva à molestare Fozio, ch'era allora l'arbitro non meno delle cose sacre, che delle civili nell'Imperio: mà saldo Marino nella stabilita condanna, dispregiò le minacce di Cesare, e seguì intrepidamente le orme gloriose de'suoi predecessori, lasciando con la vita

Qualità egregie di Marino.

Condannazione nuova di Fozio.

a Bar. an. 882. n. 12.

Risentimento della Corte Imperiale.

Morte di Marino.

à Stefano Sesto suo Successore il discarico delle calunnie, e il peso della risposta alla Lettera accennata dell'Imperadore.

Mentre così tonavano li Pontefici da Roma con lo strepito formidabile delle scommuniche, avvantaggiava Fozio il suo partito in Oriente, nulla intimorito da'fulmini lontani dell'Occidente, che ferivano solo quegli, che li temevano, e non lui, che avvezzo horamai à sentirne il suono da quattro Pontefici, baldanzosamente dispregiava non solo la ruina, che minacciavano, mà la potenza, & autorità eziandio di quegli, che li vibravano; ed in discredito di tutti li passati Pontefici egli scrisse appunto allora quella Lettera, che si rese poi celebre per empietà di Heresie, sopra la Processione dello Spirito Santo, della quale per intelligenza della nostra Historia ci conviene di fare distinto racconto in questo luogo. Lo Scisma di Fozio cominciò nel Christianesimo con scissura di carità, mà non di fede: mà invigoritosi à poco à poco con la emulazione della Chiesa Romana, e con la contradizione di tutti li Pontefici allora viventi, egli degenerò in Heresia, verificandosi l'antico detto di S. Agostino, [a] *Nullum schisma est, nisi aliquam Hæresim confingat*. Furono senza dubio esecrabili le procedure di Fozio, empii li suoi Scritti, e Diabolica la temerarietà; mà sempre si restrinse ne' termini di pessimo Christiano, e non mai precipitò apertamente in alcuno errore di Heresia, benche molte allora ne vagassero per l'Oriente, se pure tale non vogliamo dire quella da lui [b] asserta, mà non promossa, delle due anime razionali in un medesimo corpo dell'huomo. Tuttavia frà le accennate turbolenze diè qualche lampo di mala fede sopra la Processione dello Spirito Santo in una Lettera [c] circolare à tutti li Patriarchi d'Oriente, e nel suo Pseudo-Sinodo Foziano, nella cui sesta, [d] e settima azione egli riprovò, e censurò l'uso della Chiesa Latina per la nuova aggiunta al Simbolo della parola *Filioque*, scommunicando, & anathematizzando chiunque ardimento prendesse d'inserirvela. Quindi è, che impressionato, che lo Spirito Santo procedesse solo dal Padre, e non dal Figliuolo, & invaghitosi dell'impegno di haver'esso altre volte asserita tal massima, con prosperità di successi attendeva à divulgarla, quando con infausta congiuntura gli sopravenne una Lettera del Patriarca di Aquileja, che imbevutosi anch'ei del medesimo sentimento, e reso perciò odioso à tutti li Latini, adheriva apertamente agli Scismatici d'Oriente, e pregava Fozio stabilire l'assioma con prove distese di qualche Scrittura, in dispregio, & onta de' Latini. Gioì Fozio all'invito, che rendevalo allora singolare, e celebre per contrarietà di dottrina in tutto il Christianesimo, e stese una lunga Lettera al Patriarca suo corrispondente, mà che da lui, e dal Patriarca multiplicata in mille copie si diffuse poi per tutta l'Europa, come carta foriera della Heresia di Fozio, e de' Greci. Ella incomincia [e] *Photii Patriarchæ Constantinopolitani ad Archiepiscopum Aquilejæ, videlicet Venetiarum, de his, qui blasphemo ore Spiritum Sanctum à Filio etiam procedere affirmant*. Il contenuto non poteva essere più sacrilego dell'assunto, mentre l'assunto conteneva tutta la bestemmia. Onde richiedendosi prove dell'asserzione, molte ne adduce, della cui notizia Noi non vogliamo privare il nostro Lettore, acciò con la debolezza degli argomenti Heretici confronti meglio la robustezza delle ragioni Cattoliche. E primieramente cominciando Fozio dalla tradizione, *Quomodo*, dice, *non erit absurdum, vel potius quomodo non omnem blasphemiæ excessum superat, ipsissimet Dominicis*

Famosa, & empia lettera di Fozio sopra la Processione dello Spirito Santo.

a *S. Aug. quem citat Iadert. c. 4. de Apostat. & Hæret.*

b *Vedi il Pontif. di Niccolò tom. 2. pag. 535.*

c *Vedi il Pontific. di Niccolò Magno.*

d *Vide Bar. an. 879 n. 71. & 72.*

e *Hanc vide apud Bar. an. 883. n. 5.*

nicis

nicis verbis adversarii? Traditioni etiam, & doctrinæ refragari, quæ ubique apud magnas Patriarchales Sedes viget? Atque ut ejus prædecessores omittam: Leo siquidem Romanus Pontifex, tum senior, tum illum sequutus junior, eadem sentire cum Catholica, & Apostolica Ecclesia, & Sanctis Pontificibus, qui eos præcesserunt, & Apostolicis Decretis agnoscuntur. Et prior quidem Leo in quarta generali sancta Synodo multas laudes est assecutus non solùm pro sacris illis viris, quos nomine suo Legatos misit: verùm & pro sua epistola, qua Nestorius, & Eutyches damnati fuerunt, in qua Spiritum Sanctum à Patre procedere prædicavit, juxta præcedentia Synodica decreta, non autem à Filio. Similiter & junior Leo, qui non solùm nomen, verùm etiam fidem illius est æmulatus: hic siquidem Leo junior pietatis fervens zelator, ut nullo pacto barbara lingua corrumperetur immaculata nostræ fidei doctrina, Græca lingua, ut initio dictum est, Occidentalibus Sanctam Trinitatem glorificandam, & celebrandam tradidit. Et non solùm sermone, & mandato id faciendum curavit, verùm etiam quibusdam ancilibus quasi clypeis constructis, & columnis erectis illam inscripsit, & in conspectu omnium statuens, ad Ecclesiæ valvas collocavit, ut hoc pacto facilè, & incorruptè possent omnes pietatem ediscere, & nullo pacto istiusmodi occultis depravatoribus, & novatoribus pateret aditus depravandi nostram Christianorum pietatem, & secundam causam Filium introducendi præter Patrem Spiritus Sancti, qui procedit à Patre, eodem honore, & dignitate, qua genitus est Filius. Nec hi duo soli sacri viri, qui in Occidente micuerunt, pietatem integram conservarunt: (non ita enim Occidentalium Ecclesia Doctorum copia caret) verùm etiam alius ipsorum innumerabilis numerus, qui unà cum superiùs dictis viris pietate præstant. Cum igitur Romana Ecclesia unà cum quatuor aliis Patriarchalibus sedibus eadem sentiret, & confiteretur, & in petra verborum Domini fundata, & firmata esset Ecclesia (contra quam neque inferi portæ, ora videlicet hæreticorum portis carentia, ullo pacto prævalere posse, ipsamet Veritas confirmavit) unde, & ex quibus nova hæc emersit adversus Spiritum Sanctum blasphemia? Et quomodo non erit multis lacrymis digna, atque suspiriis?

E riprova di questa lettera.

Così Fozio; [a] mà se alcuna ragione vale contro di lui, certamente si è la tradizione, ch'ei ò temerariamente, ò fradolentemente allega à suo favore con sofismi ingannevoli, fallacie malignissime, e argomenti veramente dedotti dalla sua scuola, in cui non tanto egli apprese di falsare le scritture, quando di rendere falsa la stessa verità. Ammettasi pure con Fozio, che da' Pontefici, e Santi Padri Latini nella esplicazione del Misterio dello Spirito Santo si tacesse la di lui procedenza dal Figliuolo, e sol si asserisse quella dal Padre; dunque, perche si tacque, ella si negò? Con tal ragione, dir si potrebbe de' Padri Niceni, che perche tacquero nel Simbolo il Misterio della Eucharistia, eglino lo negassero. Non di ogni verità Cattolica è necessaria nel Simbolo la esposizione, nè di ogni verità Cattolica hanno fatto commemorazione ne' loro scritti li Santi Padri; e siccome non negarebbe nel Cielo altre stelle, chì asserisse, essere nel Cielo una Stella; così non negasi la procedenza dal Figliuolo, da chì si confessa quella dal Padre, come ben prova Papa Hadriano nella sua lettera à Carlo Magno, [b] e S. Paolino Vescovo di Aquileja nel suo Sinodo [c] di Forlì. Oltre à che il supposto di Fozio è tanto falso, quanto dalla stessa tradizione si convince, che lo Spirito Santo procede unitamente dal Padre, e dal Figliuo-

a *Vedi il Pontificati di Pascale II. e di Eugenio IV. tom. 3.*

E riprove.

b *Hinc citat Bar. an. 791 n. 5.*

c *Hanc citat Bar. an. cit. n. 3.*

gliuolo. S. Athanasio sin dal quarto Secolo confessò tal procedenza nel suo famoso Simbolo, dicendo: *Spiritus Sanctus à Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens.* S. Damaso nel Concilio Romano, [a] *Spiritus Sanctus non est Patris tantummodo, aut Filii tantummodo Spiritus; scriptum est enim: [b] Si quis dilexerit mundum, non est Spiritus Patris in illo: item scriptum est: [c] Qui autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus. Nominato itaque Patre, & Filio, intelligitur Spiritus Sanctus, de quo Filius in Evangelio dicit, [d] Quia Spiritus Sanctus à Patre procedit, & de meo accipiet, & annuntiabit vobis.* S. Leone Magno [e] ne insinuò la confessione alli Vescovi delle Spagne, che non solamente la professarono, mà divulgarono quindi l'aggiunta al Simbolo Niceno della parola *Filioque* per tutte le Chiese ancora della Francia, con tale osservanza di Fede, che Carlo Magno portò premurose istanze à Papa Leone Terzo, acciò egli volesse introdurre anche nella Chiesa Romana il Simbolo Niceno con la prefata aggiunta, affinche ne fosse commune il canto, come n'era commune la credenza. Mà Leone tenacissimo dell'antichità non volle acconsentirvi, e per le ragioni [f] altre volte allegate, ritenne l'uso in Roma di recitare nella Messa il Simbolo Apostolico: nel qual proponimento perseverò il Clero Romano fin sotto il Pontificato di Benedetto Ottavo, in cui forse per cagion della contradizione de' Greci [g] s'introdusse anche in Roma la recitazione nella Messa del Simbolo Niceno con l'aggiunta della parola *Filioque*. Quindi dall'età di S. Leone Magno proseguendo la tradizione, S. Gregorio Magno nel sesto Secolo asserì la medesima massima: [h] *Paracletus Spiritus à Patre semper procedit & Filio.* Theodoro Primate dell'Inghilterra e Greco di Nazione nel settimo Secolo in una sua confessione di Fede [i] altre volte allegata, confessò *Spiritum Sanctum procedentem ex Patre, & Filio inenarrabiliter, sicut prædicaverunt Sancti Apostoli, & Prophetæ, & Doctores.* Tarasio il gran Patriarca di Costantinopoli confermò, che lo Spirito Santo [k] *ex Patre per Filium procedit*: il che fù esplicitamente attestato [l] dai Padri del Concilio Niceno Secondo contro gl'Iconoclasti, che furono i primi impugnatori di questo Cattolico dogma. Come dunque vomitò Fozio l'empia bestemmia, *La processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, traditioni, & doctrinæ refragari?* Citi egli un Santo Padre ò Greco, ò Latino, che impugni esplicitamente cotal verità, fuor che gli Heretici Iconoclasti, che sol poterono servire à lui di testimonianza authentica delle massime di fede? Quindi dalle menzogne del fatto, sollevandosi Fozio all'altezza delle speculazioni, soggiunge nell'accennata sua lettera, *Dicere à Patre, & à Filio Sanctissimum Spiritum procedere, duas omnino est causas, & principia in Sanctissima Trinitate introducere, & ita Monarchia omnino evanescet; duas siquidem apertè dicunt essentias, qui hoc dicunt, & duas causas prædicant, ex quibus etiam sequitur, ut unum principium in duo principia simul dividatur: hæc autem blasphemia vertatur in caput adversariorum. Præterea si perfecta est à Patre processio, quid opus est secunda processione? Primum enim qui audet hoc dicere, Sanctissimæ Trinitati perfectissimæ imperfectionem aliquam tribuit: ex duobus enim imperfectis Spiritum Sanctum omnia perficientem constituit, necnon compositum ipsum facit, quasi ex duabus quibusdam causis conflatum, & ita (ò linguam incontinentem, & mentem stultam!) ex utroque imperfecto modo Spiritum Sanctum procedere. Si*

verò

a *S. Damasus in Conc. Rom. in Crescon. Collect. citatus d. Bar. ann. 447 nu. 21.*
b *1. Ioan. 2.*
c *Rom. 8.*
d *Ioan. 5.*
e *Vedi il Pontif. di S. Leone Magno tom. 1. pag. 499.*
f *Vedi il Pontificato di S. Clemente tom. 1 pag. 36.*
g *Hìc vide Bar. an. 883. nu 35. & an. 1014. n. 5.*
h *S. Gregor. Magnus Dial. lib. 2. in fine, e qui vedi in questo to. pag 168.*
i *Vedi il Pontif. di Agathone pag. 275. tom. 2.*
k *Gennad. pro Concil. Florent. ca. 1. act. 6. e qui vedi tom 2. pag 436.*
l *Bar. an. 787 n. 39*

Altre ragioni di Fozio.

verò in hujuſmodi blaſphemiam tandem devenient, & Spiritum Sanctum quaſi nepotem dicere non erubeſcent: etſi hanc vocem vitant Orthodoxorum metu, tamen hanc ſententiam, ut ex eis quæ dicunt, licet conjicere, tuentur. Si enim ex Patre per generationem Filius procedit, Spiritus verò Sanctus ex Filio per proceſſionem: ad nepotis ordinem utique deveniet Spiritus Sanctus. Et quomodo hoc ferendum illis, qui pietatem colunt, & Chriſtianorum numero recenſentur? Tu verò mihi, hominum religioſiſſime, abſurdam iſtorum opinionem ex inferis emergentem, ità argue. Si enim cum Filii generatione procedit etiam Spiritus Sanctus, & ſimul alter quidem, Filius ſcilicet generatur, alter verò Spiritus Sanctus ex genito Filio procedit, nihil minùs quàm Filius, etiam Spiritus Sanctus à Patre proceſſionem acciperet per generationem. Generat ſiquidem Pater Filium, & Spiritus Sanctus unà cum Filio per generationem procedente ſimul procedit. Si enim aliud tempus in ipſis Filium quidem à Patre per generationem procedentem ſtatuit, aliud verò tempus, quo Spiritus Sanctus ex Filio procedit (fortaſſe enim & hoc conſequens fingent) omnino Spiritum Sanctum poſteriorem Filii generatione conſtituere neceſſe erit. Si verò has apertas blaſphemias, & periculum hoc cum perſpexerint, à ſua opinione non recedent, proculdubio Spiritum Sanctum genitum eſſe fateri cogentur. Così Fozio, e la ſcuola Greca di Fozio: mà non così S.Agoſtino, e la ſcuola Sacra de' Dottori Cattolici: [a] *Sicut Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*, dice quel gran Santo, *ſunt unus creator, & unus Dominus, ita Pater, & Filius ſunt unicum Spiritus Sancti principium, non duo principia*; e S.Hilario ſpiegando quelle parole di Gieſù Chriſto riferite da S.Giovanni: [b] *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre*, ſoggiunge, [c] *Spiritus Sanctus mittitur à Filio, quia eſſe ab illo accipit*, in conformità delle altre parole di Gieſù Chriſto, che dello Spirito Santo diſſe, [d] *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*, gloſſate da [e] S. Ambrogio, da [f] S.Agoſtino, e più individualmente da S.Gregorio, che aſſeriſce, *Miſſio* [g] *Spiritus Sancti eſt ejus proceſſio de Patre, & Filio.* Nè vale la contraria aſſerzione, che nelle ſacre carte ancora il Figliuolo ſi dica *Meſſo* dallo Spirito Santo. [h] *Nunc miſit me Dominus Deus & Spiritus ejus*; anzi [i] da ſe ſteſſo, ſecondo il ſentimento di S.Agoſtino, allor ch'egli ſcriſſe, *Filius mittitur à ſe, & à Spiritu Sancto*; eſſendo coſa che prendendoſi la *Miſſione*, o in quanto per eſſa viene deſignato *effectus viſibilis, aut inviſibilis, ſecundùm quam Miſſio divinæ perſonæ attenditur*; in tal ſenſo *tota Trinitas mittit perſonam miſſam*, [k] ed in conſeguenza può una perſona denominarſi *Meſſa*, da chi non procede, pur che in realtà ſia di ſua natura procedente; quale denominazione perche non può ella competere al Padre Eterno, che è la prima perſona, quindi ella non può dirſi che [l] *mittatur*, quantunque *effectus gratiæ ſit etiam à Patre, qui inhabitat per gratiam, ſicut Filius & Spiritus Sanctus: quia tamen non eſt ab alio, non dicitur mitti*; ſono parole dell'allegato Angelico, che le conferma con l'autorità di S.Agoſtino: *Et hoc eſt quod dicit Auguſtinus* [m] *quòd Pater cum in tempore à quoquam cognoſcitur, non dicitur miſſus; non enim habet de quo ſit, aut ex quo procedat*; o pur la *miſſione* può apprenderſi, *ut proceſſio eſt*, come facilmente la inteſero li Padri addotti di ſopra, ed in tal ſenſo è efficaciſſimo il loro argomento, ed è *in terminis* concluſione dello ſteſſo S.Tommaſo; [n] *Secundùm miſſionem, ut proceſſio eſt, non mittitur perſona, niſi ab ea, à qua æternaliter procedit, ut*

Di nuovo rigettate.

a *S.Auguſt.lib.5. de Trinit.c.14.*

b *Ioan.15.*

c *S.Hilar lib.8 de Trinit.*

d *Ioan.16.*

e *S.Ambr.lib.12. de Spirit.Sanct.*

f *S.Aug.tract.99. in Ioan.c.12.*

g *S.Greg.hom.26. in Euang.*

h *Iſaia 8.*

i *S.Auguſt.lib.2. de Trinit. apud Angelicum 1.par. q.43.art.8.in corp.*

k *S.Thom.ibidem.*

l *Idem ibidem.*

m *S.Auguſt.lib.* [illegible] *Trinit.cap.* [illegible] *medium* [illegible] *Th.ibidem.*

n *S.Th.* [illegible]

Filius à Patre, Spiritus Sanctus à Patre, & Filio; ed altrove, [a] *Solus Pater nunquam legitur missus*; ed è argomento particolarmente concludente *ad hominem* contro li Greci, de' quali avverte un moderno [b] Autore, che *ut docet Divus Thomas*, [c] *illi*, cioè li Greci, *tenent unam personam non mitti, nisi ab illa, à qua æternaliter procedit; quo admisso, irrefragabile argumentum contra Græcos conficitur, ad probandum Spiritum Sanctum à Filio procedere, eò quòd in Scripturis ab illo missus dicatur: vel loqui de missione secundùm auctoritatem personæ mittentis ad missam; sic autem sola persona, à qua alia procedit, illam mittere potest, quia auctoritas unius personæ ad aliam denotat rationem principii. Quòd autem missio secundùm auctoritatem Filio respectu Spiritus Sancti conveniat, constat ex illis locis, in quibus dicitur, Spiritum Sanctum missum à Filio accipere de illo; in quibus verbis ordo principii, & auctoritas importatur. Sic D.Thomas loco allegato Athanasium interpretatur, & cum Augustino componit. In quo sensu optimum argumentum ad veritatem istam suadendam ex missione conficitur*. E molto più chiara ella si rende dal medesimo dogma Cattolico, col quale crediamo, non essere, nè poter'essere nel Padre predicato veruno, che non sia al Figliuolo commune, toltone quello, in cui relativamente si oppongono: onde disse Giesù Christo, [d] *Omnia quæcumque habet Pater mea sunt, propterea quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis*, causale per cui siccome vale la illazione della stessa sopradetta increata Sapienza, che ridotta in forma sillogistica importa lo stesso, che il dire: *Omnia, quæ habet Pater, mea sunt; sed Spiritus Sanctus est à Patre, ergo de meo accipiet*; così di ugual fermezza si rende quest'altra consimile conseguenza: *Omnia, quæ habet Pater, sunt Filii; sed Spiritus Sanctus accipit à patre naturam, ergo illam accipit à Filio*, che è quanto l'asserire *procede dal Figlio*. Mà di questa alta materia più à lungo altrove [e] parlerassi. Qual differenza poi sia frà la generazione de Figliuolo dal Padre, e la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, se ben da' [f] Theologi in qualche modo con varietà di opinioni si spiega, nulladimeno in gran parte ci viene celata dalla Fede, che sol ci obliga à credere la produzzione del Figliuolo essere vera, e sola *generazione*, e quella dello Spirito Santo, non *generazione*, mà *processione*; [g] *Generationem à processione differre, compertum habemus*, dice S. Gio. Damasceno, *sed quis differentiæ modus, ignoramus*; e S. Agostino, [h] *Quid interfit inter nasci, & procedere, inter illam generationem, & hanc processionem, distinguere nescio, non valeo, non sufficio. Generationem illam quis enarrabit? & processionem hanc quis enarrabit?* E la Chiesa medesima canta sù gli Altari: [i] *Quid sit gigni, quid processus, me nescire sum professus, sed fide non dubia.* Onde meglio che à Fozio credere dobbiamo à S. Athanasio, che dice, *Filius à Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus: Spiritus Sanctus à Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens*. [k]

a S.Thom. lib.2. de Trinit. c.5.
b Godoy tom.3. disp.92. § 1. n.3.
c D.Tho. opuscul. 1. c.19. in fine.
d Ioan. 16.
e Vedi nel tom.3. il Pontificato di Pascbale II. e di Eugenio IV.
f Vide D.Thom. 1. p. q.45. art.2. Respondeo, & Petrum de Godoy tom.3. disput.71. per totam.
g S.Ioan. Damasc. lib. 1. de fide c.10.
h S. Aug. lib.3. contr. Maximin. c. 14.
i In Missale Dominicanorum in festo SS. Trinit. in Sequentia.
k S. Ath. in Symb.

CA-

CAPITOLO XIII.

Hadriano Terzo Romano, creato Pontefice li 21. Gennaro 884.

Stefano Sesto Romano, creato Pontefice li 13. Maggio 885.

Impareggiabile costanza di Stefano Sesto nella risposta alle Lettere ingiuriose di Basilio. Morte di Basilio. Successione all' Imperio di Leone Sesto. Detronizzazione di Fozio, e morte.

Giunsero le contumeliose lettere, che haveva Basilio scritte à Papa Marino, e replicatamente ad Hadriano, in tempo che non solo trovarono morto Marino, mà Hadriano eziandio, Papa di breve Pontificato, e di somma costanza nella esecrazione, & anathematizzazione di Fozio. Onde Stefano Sesto, che ricevelle, non tardò punto à dare loro quella risposta, per cui apparisse, e l' innocenza de' suoi Predecessori, e la detestazione di Fozio, e l' ammonizione di Cesare, e il proprio zelo nella continuazione delle condanne replicatamente fulminate contro quell' empio usurpatore della Sede Patriarcale di Costantinopoli, rimanendone degno di eterna notizia ogni senso, gravido non meno di Apostolica intrepidezza, che di libera facondia contro un Monarca, non heretico, mà sol colpevole, [a] *Litteras Serenitatis vestræ*, dic' egli, *ad Hadrianum Prædecessorem nostrum missas accepimus. Et mirati sumus magnificentiam tuam, quomodo talia scribere potuisti, cum sis justitiæ æquilibrium, præsertim cum rectè noverit pia potentia tua, quòd manui regiæ non subjiciatur Sacerdotalis, & Apostolica nostra dignitas. Licèt enim ipsius Christi Imperatoris similitudinem in terris geras; rerum tamen mundanarum, & civilium tantùm curam gerere debes: quod etiam precamur, ut ad multos annos præstare valeas. Quo igitur pacto à Deo largitus es nobis, terrenis rebus præesse: ita etiam nos per Principem Petrum spiritualibus rebus Deus præfecit. Accipe, quæso te, benigna fronte, quæ sequuntur: datum est tibi curare, ut tyrannorum impietatem, & feritatem gladio potentiæ concidas, ut justitiam ministres subditis tuis, ut leges condas, ut terra, marique militares copias disponas. Hæc est præcipua cura potentiæ, & principatus tui. Gregis cura verò nobis commissa est tantò præstantior, quantùm distant à cælo ea, quæ in terris sunt. Audi Dominum dicentem* [b] *Petro: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo* Eccle-

Apostolica, e degna risposta di Stefano VI. alle lettere ingiuriose di Basilio.

a *Apud Bar. anno 885. num. 9.*

b *Matth. 16.*

Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. De potestate verò, & Imperio tuo quid [a] ait? Nolite timere illos, qui occidunt corpus; animam verò non possunt occidere. Et iterum de ministerio nobis commisso ait: [b] Tibi dabo claves Regnum Cœlorum, & quæ sequuntur. Oro itaque pietatem tuam, ut inhæreas decretis Principum Apostolorum, ut nomen eorum honores, & dignitatem. Institutio enim, & Sacerdotium omnium, quæ in Orbe sunt, Ecclesiarum, à Principe Petro ortum accepit, per quem etiam nos sincerissima, & purissima doctrina monemus omnes, & docemus. Regnum verò tuum non minimarum rerum argumento ad ea, quæ præstantiora sunt, scrutanda se erigat; sed animadvertat, qua auctoritate hæc facere aggreditur. Ille quidem qui adversus Sanctissimum Marinum sacras aures tuas contumeliis maculavit: adversus Dominum nostrum Jesum Christum, qui nutu suo universum orbem regit, blasphemias effutire proculdubio non dubitavit. Quis, inquam, ille fuit, qui adversus immaculatum ejus sponsum, & Sacerdotem, & adversus matrem omnium Ecclesiarum talia dicere est ausus? Decipitur profectò, quicunque putat, quòd [c] discipulus sit supra magistrum, & servus supra dominum suum. Obtupescimus sanè, dum tuam perfectam, & illustratam prudentiam seductam videmus, ut talia contra sanctum illum virum cogitaverit. Qualis enim ille fuerit, licèt nos silentio prætereamus, lapides isti clamabunt: [d] Muta fiant labia dolosa, quæ loquuntur adversus Deum iniquitatem, vel adversus justum. Si ovis Dei existis (quod in votis habemus) ne transgrediaris limites Principum Apostolorum. Dic quæso te: Quis te seduxit, ut Pontificem Oecumenicum comico more scommatibus lacesseres, & Sacram Romanorum Ecclesiam maledictis incesseres, cui cum omni veneratione subditus esse debes? An ignoras, quòd hæc omnium Ecclesiarum Princeps existit? Quis te Pontificum judicem constituit, quorum sacris doctrinis dirigi debes, & à quibus preces pro te Deo offeruntur? Scis sacrum illud elogium, quod ait: [e] Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari? Hæc de omnibus Sacerdotibus dicta sunt. Deo te æqualem facis, qui ejus Angelos judicare audes? Dicit enim [f] Propheta: Labia Sacerdotis loquentur judicium, & legem exquirent de ore ejus: Angelus enim est Domini omnipotentis. Quomodo judicabis Sacerdotes, qui solius Dei sententiæ subjiciuntur, & qui soli facultatem habent ligandi, atque solvendi? Vide ad quodnam profundum te præcipitem dedisti. Dicat celsitudo tua, quibus accusatoribus, & quibus testibus affirmantibus beatum Marinum fecisse, quæ tu dicis, illum condemnasti? An ignoras, in prima Nicæna Synodo, quòd beatus Silvester Papa proclamaverit per Legatos, præsente ibidem Sancto Constantino, ut prima Sedes à nemine judicetur? Quid deliquit Sancta Romanorum Ecclesia, ut adversus eam linguam tuam vibrare, & concitare seductor iste induxerit? Num juxta antiquum morem, de Synodo Constantinopoli habenda, ad te litteras non dedit? Num pro eadem Synodo curam non gessit? Peto à te, cuinam scriberet Romanorum Ecclesia? Laico scilicet Photio? Si enim haberes Patriarcham, frequentiùs nostra Ecclesia illum litteris visitaret. Sed hei mihi! quòd ista gloriosa, & à Deo custodita Civitas Constantinopolis, Pastoris solatio est orbata, & sola regia tua potentia illustratur! Et nisi amor, quo te prosequimur, cohibuisset, ut ferremus injuriam nostræ Ecclesiæ illatam, coacti fuissemus adversus prævaricatorem Photium, qui contra nos impura evomuit verba, graviores pœnas infligere, quàm prædecessores nostri. Neque enim hoc dicimus ad tui contumeliam. Te enim in universo orbe Deo dilectum prædicamus: sed tantùm ad nostram

a Matth. 10.
b Matth. 16.
c Matth. 10.
d Psalm. 30.
e Psalm. 104.
f Malach. 2.

ſtram deenſionem, & Marini majorem gloriam, qui eadem ſenſit, & ſapuit cum Prædeceſſore, & Doctore noſtro Sanctiſſimo Papa Nicolao. Et qui dum voluit adimplere, quæ illi antea viſa fuerant, in maximum devenit apud vos contemptum, & ludibrium divinus ille Marinus; & cum noluerit ſimul duci cum iis, qui aliena ſentiebant, & quæ ipſe coram tua Majeſtate Synodicè geſſerat, & diſſolvere, & annullare, ac irrita reddere, propterea triginta diebus carcere fuit detentus: id ſibi gloriæ potius tribuens, quàm contumeliæ, pro veritate pati. Sed ò Junior Conſtantine, quomodo non es illum magnum imitatus Conſtantinum, qui Sacerdotum libellos acceptos in igne projecit, affirmans ſe non eſſe dignum, ut Sacerdotes judicaret? Te itaque monemus, ſpiritualis noſter fili, ne adverſus Sanctam Romanorum Eccleſiam inſurgas. Così Stefano à Baſilio: il quale non hebbe tempo non ſolo di ponderarne, mà nè pure di leggerne li ſenſi, chiamato da [a] Dio all' altra vita, avanti che la lettera giungeſſe à Coſtantinopoli. Forſe queſt' Imperadore meglio morì di quel, che viſſe, ſe pur dir non vogliamo, che negli ultimi giorni di ſua vita tornaſſe à vivere la vita di prima, quando elevato all' Imperio diede ſaggio così authentico della ſua religioſa pietà: eſſendo ch' egli laſciò al Figliuolo, che denominoſſi Leone ſeſto, non meno l' Imperio, che ſeſſantaſei documenti, fra' quali il ſeguente egli annumerò per il primo, come principale fondamento di tutti li ſuſſeguenti, [b] *Sanam habe mentem in his, quæ ad rectæ fidei doctrinam pertinent, & ſummo honore proſequere matrem tuam Eccleſiam, quæ in Spiritu Sancto te lactavit, & capiti tuo, ad Dei per Chriſtum laudem, Imperii coronam mecum impoſuit. Si enim quos natura tibi dedit parentes, debes venerari: multò magis eos, qui te in Spiritu Sancto genuerunt, omni pietatis officio debes colere. Illi enim duraturam ad tempus vitam liberis per generationem impertiuntur: iſti verò æternam per regenerationem largiuntur. Honora ergo Eccleſiam Dei, ut tu viciſſim ab ea in honore habeare, & Sacerdotes ejus reverere, tanquam ſpirituales Patres, & deprecatores pro nobis ad Deum. Honor enim, qui Sacerdotibus habetur, in Deum refertur, & ſicut propter te Miniſtros tuos in honore habere juſtum eſt, ita & propter Deum Sacerdotes ejus magnificare, & in pretio habere, ſanctum. Quemadmodum enim honor, qui eis habetur, ad Deum pertinet; ita eorum contumelia, & contemptus longè etiam graviùs ejus iram provocat.* Così Baſilio al ſuo figliuolo Leone: e comprovò Leone la volontà del Padre con la pronta eſecuzione di così ponderato documento, la cui importanza gli venne opportunamente ancora ſignificata dalla lettera, che ſopragiunſe del Papa: eſſendo ch' egli havendola con ponderazioni di dovuti rifleſſi ben letta, incontanente diſcacciò l' empio Fozio da quella Sede, che ſino allora egli haveva profanata, e relegollo nel Monaſterio degli Armeni, inalzando alla vacante dignità il Principe Stefano ſuo fratello, nella cui conſecrazione, fatta per maggior pompa di Religione alla preſenza ſteſſa della fazione Foziana, il divoto Leone queſti nobili ſentimenti eſpreſſe, Ceſare veramente Auguſto per ſuprema autorità, e decorato dall' antichità del pregiato titolo di *Sapiente*, per la ſomma pietà, e zelo nell' amminiſtrazione, & unione della publica quiete, [c] *Noſtrum ex Deo Imperium*, diſs' egli, *perpenſa veritate, iniquum illum hominem Photium à Sede Patriarcali ejecit, & veſtram perſecutionem ſedavit: nec ullo pacto cogam quemquam veſtrum, ut inviti cum illo communicetis, quin potius oro pietatem veſtram, ut communicetis cum Fratre meo, & fiat unum ovile*; e perche il Principe eletto era

ſtato

a *Anno* 886. Morte dell' Imperadore Baſilio, e ſuoi ſanti documenti laſciati à Leone ſuo Figliuolo.

b *Apud Bar. anno* 886. *num.* 12.

Fozio di nuovo depoſto dal Trono Patriarcale, & eſiliato.

Aſſunzione al Patriarcato di Coſtantinopoli di Stefano.

c *In appendice act. Græc. octavæ Synodi in Codice Columnen.*

ſtato ordinato Diacono da Fozio, egli ſoggiunſe, *Sin autem inconſultis Romanis, qui Photium damnaverunt, nolueritis Fratri meo convenire, quoniam videlicet à Photio Diaconus fuit ordinatus, venite, ſcribamus, & mittamus unà Romam ad Pontificem, ut diſpenſet abſolutionem Anathematis iis, qui in Photio fuerunt ordinati.* Così egli: mà il Pontefice, benche richieſto da Ceſare, ſoſpeſe la riſoluzione della richieſta diſpenſa, e timoroſo di naſcoſto inganno differì la eſecuzione della grazia à migliore informazione, ch'eſſo richieſe tanto à Ceſare, quanto agli Eccleſiaſtici di Coſtantinopoli, acciò con maggior fondamento di retto, e giuſto giudizio emanare poteſſe il deſiderato Decreto, [a] *Romana enim Eccleſia*, diſs'egli, *inſtar ſpeculi, & exemplaris reliquis Eccleſiis conſtituitur; & quodcumque definierit, in ſempiternum manet incorruptum: & hac de cauſa ſententias magna cum inquiſitione ferre decet.* Mà la informazione, e la riſpoſta trovò in Roma morto Papa Stefano, onde noi ſotto il ſucceſſore Formoſo ne proſeguiremo il racconto.

a *Steph. VI. epiſt. 2.*

Fozio intanto doppo l'ultima detronizzazione ſotto Leone Seſto il Sapiente, così ignoto rimane nelle Hiſtorie di que' tempi, che [b] appena reſta à noi notizia della ſua morte. Solito effetto della divina Giuſtizia, che ſiccome ravviva i ſuoi Servi, come con una ſeconda vita, nella honorevolezza del nome; così con doppia morte uccide i Rei ò con l'obbrobrio della loro memoria, ò con la oſcurità del loro nome. Alcuni Greci [c] contendono, che Fozio moriſſe nella Communione della Chieſa Cattolica: mà il Breviario dell'ottavo Sinodo, che ritrovavaſi eſpoſto al publico nelle porte della Chieſa maggiore di Coſtantinopoli, il cui Autore forſe fù contemporaneo à Fozio, rigettane [d] l'aſſerzione, e dice, [e] *Photius quadraginta quinque annis ad hodiernum uſque diem, à Papa nempe Leone uſque ad Formoſum, excommunicatus fuit. Nam annis undecim adhuc politicus excommunicatus fuit, quòd cum Gregorius Syracuſano communicaret, & alios quatuor ſupra triginta annos, poſtquam ſacris initiatus eſt. Etenim Leo, Benedictus, & Nicolaus, propter varias, & graves noxas anathemate damnarunt. Ubi verò Photius à damnato conſecratus eſt, cum propter alia ejus facinora, tum quòd ſacris à Gregorio eſſet initiatus, à novem Pontificibus Romanis, Leone, Benedicto, Nicolao, Hadriano, Joanne, Marino, Hadriano Tertio, Stefano, & Formoſo, anathematis fulmine eſt ictus.* Così l'allegato Breviario. Da qualche [f] Scrittore ſi aſſeriſce, che per ſoſpetto di machinata ribellione foſſe Fozio da Ceſare fatto acciecare: mà qualunque ſi foſſe l'eſito della ſua morte, certamente fù deteſtabile il corſo della ſua vita per lo Sciſma Foziano, che agitò mezzo Secolo la Chieſa di Dio, e che ſuppreſſo col ſuo Autore, riſuſcitò finalmente doppo diecisette Patriarchi Greci nella perſona di [g] Michele Cerulario: ond'hebbe à dire San Bernardo ſcrivendo al Pontefice Eugenio Terzo; *Ego addo & de pertinacia Græcorum, qui nobiſcum ſunt, & non ſunt, juncti fide, pace diviſi, Quamquam & in fide claudicaverunt in ſemitis ſuis.*

b *Baron. anno 886. num. 29.*

Morte ignobile di Fozio.

c *Manuel Galecas l. 4. cont. Græcos. Michael Anch ali in dialogo, Maximus Marganius in dial. & alii apud Allatium de Eccl. Occ. & Orient. conſenſ. l. 2. c. 6.*

d *De hac re vide Allatium loc. cit.*

e *Hoc Breviar. citatur à Bar. anno 880. n. 12.*

f *Cedrenus in annalibus, & Chriſtoph. Beſoldus in vita Leonis Philoſophi.*

g *Vedi il Pontif. di Leone IX. to. 3.*

C A-

CAPITOLO XIV.

Formoso Romano, creato Pontefice li 26. Maggio 891.

Qualità di Formoso. Sue operazioni per lo Scisma d'Oriente, e nuova condanna contro Fozio.

A Stefano Sesto successe Formoso Vescovo di Porto, [a] *Religionis integritate, divinarumque Scripturarum scientia clarissimus*, come attesta Luitprando Autore coetaneo à questo Pontefice. Egli era stato in qualità di Predicatore, e Legato Apostolico, inviato à i Bulgari da Niccolò Magno; mà incorso nella indignazione di Giovanni Ottavo, fù da lui degradato dal Cardinalato, scommunicato, relegato in Francia, e astretto à giurare, che non mai haverebbe fatto ritorno à Roma, ò al suo Vescovado di Porto. Dal qual giuramento essendo poi stato assoluto da Papa Marino, egli meritò, morto Stefano, di succedergli nel Pontificato, e doppo eziandio la sua morte di essere illustrato [b] da Dio con avvenimenti di miracoli. Hor dunque non così tosto egli fù assunto alla gran Sede Romana, che si vidde in obligo di rispondere alle lettere degli Orientali, che in nome di essi haveva scritte Styliano Metropolitano di Neo-Cesarea à Stefano Sesto sopra la dispensa della ordinazione fatta da Fozio in persona del Principe Stefano fratello dell' Imperadore. Rispose il Pontefice con tuono di voce non dissimile à quello de' suoi Antecessori, e [c] *Petis misericordiam*, egli disse, *& non scribis, quomodo sit exhibenda, neque cui: Sæculari videlicet, an Sacerdoti. Si enim Sæcularem dixeris, venia dignus is erit, tanquam à Sæculari dignitatem adeptus: si verò Sacerdotem dicas, non adhibes mentem, quòd dignitatem præbere non potuit, qui dignitatem non habebat. Nihil potuit dare Photius præter damnationem, quam habuit per impositionem obliquæ manus, & damnationem præbuit. Quomodo dignitatem potuit accipere, qui particeps factus est condemnato? Quoniam pro ordinato misericordiam obtinere petis, animadverte, quòd ordinatorem potius feris, juxta Domini sacrum eloquium,* [d] *Vel facite arborem bonam, & fructus ejus bonos, vel arborem malam, & fructus ejus malos. Nunquid potest ficus uvam producere, vel vitis ficus? Oportebat igitur istam Ecclesiam, in qua talia deprehenduntur facta, gravissimas dare pœnas, ut hujusmodi pœnis vestra Ecclesia purgaretur. Continet autem nos benignitas, & fratrum dilectio, quæ nobis persuadet, ut alia quidem toleremus, alia verò omninò è medio tollamus*; perloch' egli spediva trè Legati, acciò in publica Chiesa rinovassero le antiche scommuniche

contro

a *Luitpr. l. 1. Hist. cap. 6.*

Qualità di Formoso.

b *Vedi il Pontif. di Stefano VII.*

Sua lettera agli Orientali.

c *Ex Codic. Colum. apud Bar. an. 891. num. 6.*

d *Matth. 12.*

contro Fozio, e poi conchiude, e prescrive il modo, come debbano riceversi li penitenti, & habilitarsi à i Gradi Ecclesiastici gli ordinati da Fozio. Così Formoso. Mà il Religiosissimo Pontefice (come chiamalo [*a*] Luitprando) morì in breve, lasciando fama del suo nome, non meno per ciò, ch' egli operò vivendo, [*b*] che per ciò, che di lui si disse, e di lui si fece, e di lui trattossi doppo la morte.

a *Luitpr. in Hist. cit.*

b *Vedi il seguente Pontificato di Stefano VII. e Sergio III. to. 2.*

CAPITOLO XV.

Stefano Settimo Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 897.

Perversione di molti Ecclesiastici in questa età. Stabilità della Sede Romana. Origine di cotanto pervertimento. Intrusione di Papi, e ragioni, perche si annumerino frà i legitimi. Qualità di Stefano Settimo, e suo fatto contro il Cadavere di Papa Formoso: Censurato dagli Heretici, e come, ed in qual parte difeso da' Cattolici.

A ecco, che giunti siamo à quegli horribili, & infelici tempi, in cui la Chiesa Romana si vidde lacerato il seno non dalle persecuzioni formidabili degl' Idolatri, nè dalle bestemmie sacrileghe degli Heretici, mà dalle scandalose operazioni de' suoi medesimi figliuoli, che ingrati alla Madre, che allattolli, profanarono nel medesimo tempo il decoro del Santuario Cattolico, e la Maestà del Pontificato Romano: e noi in un certo modo godiamo, che la scarsezza de' Scrittori rendi oscura alla memoria de' posteri l' infamità di questa età, quale, meglio certamente sarebbe, che giacesse totalmente oppressa frà le tenebre di una eterna oblivione, e non risorgesse ne' Libri degl' Historici tanto più odiosa, e rincrescevole, quanto più in se medesima sacrilega, e detestabile. Per lo che parve, che ben prognosticasse il Cielo una tanta ruina con [a] la repentina, e strepitosa caduta di tutta la Basilica Lateranense, che precipitò con irreparabile danno dall' Altare maggiore sino alle porte, rimanendone solamente intatta la Catedra Pontificia, come se indicasse Dio, rimanere sincera in Roma la Fede, mà senza Fedeli, siccome rimaneva allora illesa la Sede della Chiesa, mà senza la Chiesa. Poiche chi porre vorrà sua considerazione sopra la vita degli Ecclesiastici, ne ritroverà così rinversati li costumi, così violate le Leggi, così profanato il carattere, che sarà d' uvopo l' affermare, che ò la Fede vivesse senza loro, ò essi senza la Fede. Chì scrisse le Historie degli ultimi anni di questo Secolo, e di tutto il lungo corso del futuro, annumerò hora [b] un Papa in Roma di diecidotto anni, hora un [c] Patriarca in Costantinopoli di sedici, hora un' [d] Arcivescovo in Rhems di cinque, hora un [e] Vescovo in Todi di dieci, e in ogni carta di que' tempi rappresentamento d' intrusioni nel Pontificato, di simonie nelle ordinazioni, di sfrenatezze nelle lussurie, di publicità nelle irreverenze, e di pompa in ogni sorte di peccato, in

Perversione horribile degli Ecclesiastici di questa età.

a *Bar. an. 897. n. 7.*

b *Gio. XII.*
c *Theophilactus.*
d *Bar. an. 925. n. 9.*
e *Idem an. 963. n. 17.*

in modo tale che se dalle persone si fosse dovuto arguire la Fede, e non dalla Fede le persone, certamente sarebbe potuto piangersi rovinato il muro d' Israele, e precipitato il Tabernacolo della Religione di Christo; onde in cuore divoto cadesse il medesimo dubio, dal quale già fù sorpreso S. Basilio, [a] *An Ecclesias suas prorsus reliquerit Dominus, dum videlicet* (e questo detto fù usurpato ancora più modernamente da [b] Beda) *non nunquam Ecclesia à tantis pressuris non solùm afflicta, sed & fœdata est, ut (si fieri poßet) Redemptor ipsius eam prorsus deseruisse ad tempus videretur.* Mà [c] *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*; e parole di Dio furono quelle, che Giesù Christo disse à San Pietro, [d] *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*; onde avverasi nel presente racconto forse meglio, che altrove, che non la Chiesa regge la Fede, mà la Fede la Chiesa. E questo appunto sarà lo scoppo della nostra intenzione nel racconto lagrimevole, che faremo, di tutto il corso del Secolo futuro, in cui vedrassi mal'osservata, mà ben predicata la Legge di Christo; sostenuti con le parole li Sacri Canoni, e vilipesi co' fatti; avviliti ne' portamenti li Pontefici, e venerato dal Christianesimo quanto in alcun' altro tempo giammai il Pontificato; e in somma gran Fede, e pochi fedeli, gran Decisioni, e molti scandali, gran Religione ne' dogmi, e grande irreligiosità nelle opere, e gran documento a' Cattolici insieme, & agli Heretici, che la Chiesa Romana può tal' ora travedere con gli occhi, mà non mai perdere la vista della mente, può ne' suoi Ministri divenire scandalosa ne' costumi, mà non mai Heretica negl' insegnamenti, e può, come la Luna, offuscarsi, mà non mai mancare, perche, [e] *Sicut permanet, quod in Christo Petrus credidit; ita permanet, quod in Petro Christo instituit.*

a S. Basil. epist. 71.
b Beda homil. in Mar. c. 6.
c Matth. 24.
d Idem ibid.
Fermezza della Sede Romana.
e S. Leo serm. 2. in suo Anniversario.

Il fonte, onde tanti mali scaturirono, fù l'esempio infausto, che diè la Chiesa Greca alla Latina con il conculcamento de' Canoni, con la oppressione de' buoni, con l'albagia degli Ecclesiastici, con le discordie del Clero, con la intrusione ne' Vescovadi, con il discredito, e maledicenza contro il Pontificato Romano, e con tutto ciò per cui Fozio, e li Foziani si resero odiosi à Dio, esecrabili al Christianesimo, & infami alli posteri. Quindi surse in albagia il Clero Romano, e quasi emulare volesse il Costantinopolitano nella empietà della condotta, forse oltrapassollo nella durazione, e perseveranza del mal fare; e subentrando ciascuno in isperanza di dominare à sua voglia sopra la Cathedra di San Pietro, frà essi urtaronsi con concussione così horribile d'intrusione, che raro sarà quel Pontefice in tutto il Secolo seguente, che non giungesse al Soglio Apostolico ò à forza di potenza, ò à sborzo di denaro, ò ad appoggio di clientela. Onde maraviglia non fù, che acciecati dal fumo della superbia, eglino inciampassero nel lezzo della lussuria, & abbagliati dal lustro della simonia, precipitassero poi in ogni estrema sceleratezza. [f] *Ita quidem omnia Romæ tam sacra, quàm profana factionibus miscebantur, ut penes illam partem eßet promotio ad Apostolicam Sedem Romani Pontificis, quæ potentior appareret.* Nè perciò che furono intrusi que' Pontefici, fù interrotta, ò mancante la successione legitima del Pontificato Romano: conciosiacosache ne apporta dotta, e pronta ragione il Baronio, che dice, [g] *Quòd autem intrusorum Pontificum alii, ut Pontifices, postea recepti inveniantur, alii verò penitus abrogati, inde evenit, quòd illi quantumlibet tyrannicè adepti fuerint sedem, tamen accedente consensu*

Origine di questo pervertimento.
f Bar. an. 900. n. 7.
Papi intrusi come, e perche si dicono legitimi.
g Idem an. 897. n. 1.

consensu Cleri satius esse existimantis eos qualescunque tolerandos, quam Ecclesiam schismate conscindendam, ut legitimi Pontifices novis Comitiis, consuetis ritibus sint electi. Hæc ut dicantur, illud necessariò cogit, quòd universa Ecclesia Catholica eos ut legitimos Pontifices coluit, iisque obedivit, atque ut Christi Vicarios, Petrique Successores cognovit, ac cultu germano Pontifice digno eosdem frequentavit: quod nequaquam factum fuisset, nisi de facta postea electione legitima constitisset. Et altrove l'allegato Scrittore parlando dell'intruso Giovanni XII. [a] *Accedente consensu Cleri, hunc tolerandum utcumque perdiditissima illa tempora suaserunt magis, quàm Ecclesiam schismate scindere, cujus vitandi causa, utpote mali omnium pessimi, universa Catholica Ecclesia eum est venerata Pontificem, minoris sciens esse mali, monstruosum quantumlibet caput ferre, quàm duobus capitibus infamari, & secari corpus unum in duo.*

a *Idem an.955.n.4.*

Ed uno di essi fù Stefano VII. Papa intruso, se si riguarda [b] la elezione, mà che poi, *accedente consensu Cleri,* divenuto in ordine de' legitimi, profanò quel posto con vituperosissimo eccesso. Conciosiacosache per privati disgusti esacerbato contro la memoria del suo Antecessore, cohonestando il privato sfogo sotto il manto di specioso pretesto, non così tosto esso fù salito al Soglio, che disseppelito il cadavere di Formoso, e fattolo rivestire di panni Pontificali, e riporre in Catedra, come s'egli ancora fosse vivente, quivi esso in publico consesso ripigliatolo di tradimento machinato contro la persona di Giovanni Ottavo, d'intendimento co' Saracini, e di conculcamento di Canoni per essere egli passato dal Vescovado di Porto à quello di Roma, e fattolo ignominiosamente spogliare de' sacri paludamenti, con inaudita crudeltà di vendetta fecegli poi recidere le prime trè dita della destra mano, con la cui indicazione vengono dispensate le benedizioni, e quindi gittare nel Tevere il Cadavere in pompa di esecrazione, e di dispregio, [c] *Formosum è sepulchro extrahere,* racconta Luitprando l'esecrabile successo, *atque in Sedem Romani Pontificatus, Sacerdotalibus indumentis indutum, collocare præcepit; cui & ait, Cum Portuensis esses Episcopus, cur ambitionis spiritu Romanam universalem Sedem usurpasti? His expletis, sacratis mox vestimentis exutum, digitisque tribus abscissis, quibus benedicere moris est, in Tyberim jactare præcepit.* Così egli: Quindi Stefano ostinato nell'impegno, aggiungendo al fatto la decisione della sentenza [c] *Cunctos, quos Formosus ordinaverat, gradu proprio depositos, iterùm ordinavit.* Mà quanto si rendesse abominevole tal sacrilego attentato al Cielo medesimo, subito comprovossi con attestazione di miracolo, ch'indi immediatamente successe, rapportato dal medesimo Luitprando, auditore presente di testimonii esistenti al fatto; [c] *Dum enim,* dic'ei del cadavere di Formoso, *à Piscatoribus postmodum esset inventum, atque ad Beati Petri Apostolorum Principis Ecclesiam deportatum, Sanctorum quoque Imagines illud in loculo positum venerabiliter salutarunt. Hoc namque à Religiosissimis Romanæ Urbis viris persæpè audivi;* avverandosi in questo successo il detto dello Spirito Santo [d] *Condemnat justus mortuus vivos impios.* E meritossi un sì famoso miracolo non meno la giustizia della causa, che la santità, & innocenza provata di Formoso, di cui disse Auxilio Autor contemporaneo à lui, [e] *Universa Romana Ecclesia, & omnes circumpositæ Regiones, præcipuæ sanctitatis eum fuisse commemorant: exceptis admodum paucis, qui eum infamare non erubescunt.* Mà del sacrilegio hebbe

b *Baron. ibid.*

Horribile attentato di Papa Stefano contro il Cadavere di Formoso.

c *Luitpr. l.1.c.8.*

d *Sap.4.*

e *Auxil. in epist. liminari lib. 2. ad Leonem Episc. Nolan.*

Morte di Stefano.

ben tosto Stefano la pariglia, strozzato in carcere da' suoi malevoli con tanta ignominia di morte, che nè pure trovasi Autore, che per consolazione della fama ne habbia mandata a' posteri la notizia, quale solamente ci giunge da un' Epitafio antico rinvenuto nel Vaticano, e [a] riportato à lungo dal Baronio in questo tenore.

a Bar. an. 900. n. 6.

Hoc Stephani Papæ clauduntur membra locello:

Sextus dictus erat ordine quippe Patrum.

Hic primum repulit Formosi spurca superbi

Culmina qui invasit Sedis Apostolicæ.

Concilium instituit, præsedit Pastor & ipsi:

Lege satis fessis jura dedit famulis.

Cumque pater multum certaret dogmate sancto,

Captus, & à Sede pulsus ad ima fuit.

Carceris interea vinclis constrictus, & uno

Strangulatus nerbo, exuit & hominem.

Post decimumque regens Sedem cum transtulit annum

Sergius huc Papa, funera sacra colens.

Ista quidem passus, soggiunge il Baronio, *facinorosus homo, quique ut fur & latro ingressus est in ovile ovium, laqueo vitam adeò infami exitu, vindice Deo, clausit.*

Ita quidem omnia Romæ tam sacra quàm profana factionibus miscebantur, ut penes illam partem eßet promotio ad Apostolicam Sedem Romani Pontificis, quæ potentior appareret, ut modò Romanorum proceres, modò Etruriæ Principes intruderet sæcularis potentia, quem vellet, & dejiceret, quem noßet Romanum Pontificem à contraria factione promotum. Quæ toto hoc fermè sæculo sunt actitata, quousque Germaniæ Imperatores Othones medii intercessere utrique parti contrarii, arrogantes licèt & ipsi sibi pariter Papæ electionem, atque electi dejectionem. Così il Baronio.

Venerato, e riverito, benche sacrilego, da tutto il Christianesimo.

Tale fù l' ingresso nel Pontificato, la vita, e la morte di Stefano Settimo, esecrabile per tutto ciò, che riguarda la di lui persona, mà ammirabile per le riflessioni, che sopra di essa fece tutto il Christianesimo. Conciosiacosache benche ciascuno ne riprovasse con esecrazione intensa la condotta, tuttavia non vi fù alcuno, che non ne venerasse la dignità, benche la dignità apparisse deformata dalla sceleratezza delle azioni. Arnusto [b] Arcivescovo di Narbona à lui ricorse, e da lui ottenne la confermazione de' privilegii della sua Chiesa, e che l' Arcivescovado di essa non potesse cadere giam-

b Nat. Alexan. in Hist. Eccl. Sæc. 9. in Stephano VII.

giammai, se non sopra un Soggetto di quel Clero, e che nissun Soggetto potesse inalzarvisi, che appoggiato fosse alla potenza Regia del braccio secolare: Ariberto [a] successore di Arnusto richiese, e ricevè da lui Oracoli sopra alcune differenze concernenti gli Hebrei in quella sua Metropoli: Fulcone [b] Arcivescovo di Rems supplicò lui di protezion e contro gl'insulti, che si facevano alla sua Chiesa da Rendeboldo figliuolo del Rè Arnulfo, e per mezzo di humilissimi sensi con lui si scusa, non poter' esso, nè venire à Roma a' suoi sacratissimi Piedi, nè portarsi à un Sinodo intimato à Ravenna, per la malagevolezza delle guerre, e domandagli podestà, e licenza di trasmettervi in suo luogo due Vicarii: Ludovico [c] Vincitore di Berengario entrò in Roma, & à lui supplichevole domandò, & ottenne la Corona dell'Imperio: in modo tale che dir puossi, [d] *etiam in Successoribus indignis venerari Petrum, atque in Petro Christum*. Poiche certamente non altra riflessione potè persuadere à tanto ossequio tant' illustri Personaggi, Arcivescovi, e Imperadori, che un'alta considerazione della dignità costituita da Christo ne' suoi Vicarii in terra, resa ad essi venerabile anche in persona di abominevoli Soggetti. Quali venerandi avvenimenti, e monumenti delle antiche età rendono doppiamente rei gli Heretici moderni, che à vilipendio della Carica attribuiscono la profanazione de' costumi, come se il peccato del Giudice ridondasse in discredito della Legge, ò soggiacesse la Legge alla reità de' colpevoli. [e] *Chi hà qualche tintura d' Historie*, dice il Cardinal Pallavicino, *sà, che gli Ecclesiastici antichi portavano il lor vecchio Adamo, quanto i moderni*: e piene sono ancora le Sacre Carte, di quanto peso siano alla fragile humanità le passioni non ben domate dell' huomo, per cui egli vien talora strascinato à risoluzioni indegnissime, giudicate da esso in più sana mente impossibili à cadere nel pensiere, non che à pratticarsi con le opere. Del che porse alla posterità grande infausto esempio questo presente Pontefice Stefano Settimo, trasportato in eccessi di barbarie dall' eccesso della vendetta, e dell' odio. [f] *Stephanus Septimus*, dice di lui il Cardinal Bellarmino, *magno odio in Formosum incensus, & vel nesciens, vel non credens eum à Marino Papa fuiße absolutum à juramento, publicè in Concilio Episcoporum decernit, Formosum nunquam fuisse legitimum Pontificem, & ideò irrita esse debere omnia ejus acta: & qui ab illo sacros Ordines acceperant, coegit iterùm ordinari, tamquam nihil ab illo accepissent. Displicuit hoc factum omnibus.*

Mà non così li Magdeburgensi [g] Heretici, che non contenti di esecrarne la persona, ne ripigliano eziandio per Heretica le la dottrina, quando egli volle, che gli ordinati da Formoso soccombessero à nuova ordinazione, e di nuovo si ordinassero, come se i Sacramenti dipendessero dalla virtù del Ministro, e non dal valore intrinseco di essi, i quali *ex opere operato* sono sempre degnissimamente operanti, & infallibilmente efficaci. Mà risponde à questi Heretici il famoso [h] loro contradittore, *Errasse Stephanum in quæstione facti, non juris, & malo exemplo, non falsa doctrina .... Nec Stephanum edidiße aliquod decretum, quo decerneret, Ordinatos ab Episcopo degradato, vel nominatim à Formoso tanquam degradato, esse iterùm ordinandos; sed solùm de facto jussisse iterùm eos ordinari: quæ jussio non ex ignorantia, aut Hæresi, sed ex odio in Formosum procedebat*. Nel qual proposito nota [i] Sigiberto, che *reclamantibus penè omnibus, Stephanum per vim exordinaße à Formoso ordinatos*: e qui interpone degna riflessione il

a *Idem ibid.*

b *Frodoardus l. 4. cap. 4.*

c *Luitpr. apud Bar. an. 901. n. 15.*

d *Bar. an. 897. n. 8.*

e *Card. Pallav. in Hist. Concil Trid. lib. 9. c. 9. n. 9.*

f *Card. Bellarm. de Rom. Pont. l. 4. c. 12.*

g *Magd. Cent. 9. c. 20.*

h *Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. c. 12.*

i *Sigiber. in Chron. an. 903.*

a Leonardus Coquaeus in Antimor. tom. 1. pag. 479.

Coqueo, cioè [a] che lo Scismatico Sigiberto non dice *reordinaſſe ordinatos à Formoſo*, mà *exordinaſſe*, & in altro luogo *exauthoraſſe*: il che importa ſolamente, che Stefano ſoſpendeſſe in eſſi l' autorità, e non pretendeſſe di togliere il carattere: li deponeſſe, non li riordinaſſe: li ſtimaſſe aſſunti illecitamente, non nullamente; e perciò poterſi, e doverſi riprendere Stefano d' ingiuſtizia come giudice, non di errore come maeſtro.

Fine del Secolo Nono.

D E-

DECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Romano, Theodoro II., Giovanni IX., Benedetto IV., Leone V., Christoforo, Sergio III., Anastasio III., Lando, Giovanni X., Leone VI., Stefano VIII., Giovanni XI., Leone VII., Stefano IX., Marino II., Agapito II., Giovanni XII., Benedetto V., Giovanni XIII., Dono II., Benedetto VI., Benedetto VII., Giovanni XIV., Giovanni XV., e Gregorio V., fino all' anno 999.

SECOLO

Esente da ogni nuova Heresia.

Soli Dei Filio ſervabatur, ſine delicto permanere. Quid enim ſi Epiſcopus, ſi Diaconus lapſus à regula fuerit? Ideò Hæreſes veritatem videbuntur obtinere? Ex perſonis probamus fidem, an ex fide perſonas?

Tertull. in lib. de præſcript. c. 2.

SECOLO DECIMO.

CAPITOLO UNICO.

Coſtumi prevaricati degli Eccleſiaſtici del decimo Secolo nel corſo di tutti li ſopradetti Pontificati. Alta providenza del Cielo nel mantenere in tutto queſto Secolo intatta la Chieſa da ogni macchia di Hereſia. Pontificato Romano ſempre venerato, anche ſotto malvaggi Pontefici. Cenſure degli Heretici moderni, e loro confutazione.

Roſeguiamo dunque il racconto de' funeſti ſucceſſi del Pontificato in queſto decimo Secolo, che pur così funeſti porgeranno à noi gran materia di ammirare l' alta providenza del Cielo nella cuſtodia della Chieſa Romana, la quale benche annegrita dalla perverſità de' preſidenti, e profanata dalla intruſione de' pretendenti, pur ſempre fù riputata venerabile nella candidezza de' Dogmi, e nella ſantità delle Leggi; ond' eſſa, come già la Sacra Spoſa, potè di ſe dire, [a] *Nigra ſum, ſed formoſa*, e, *Nolite conſiderare, quòd fuſca ſim, perche anche in mezzo al fango de' coſtumi, ſempre viſſi illibata nella Fede, e ſempre aſſiſtita dalla protezione del Cielo*. Eſſendo che in Secolo cotanto corrotto non ſolo non ſurſe giammai germoglio di Hereſia nel Pontificato Romano, mà nè pure nel Chriſtianeſimo; e le vecchie medeſime andarono così ſenſibilmente ſcemando, che in tanta impurità di opere non mai fù tanta purità di Fede, ed in tempi cotanto tenebroſi di coſtumi tanto ſplendore di Cattolica credenza, non adombrata nè pure dalle macchie di quelli, che per prerogativa di dignità dovevano eſſere lo ſpecchio del Chriſtianeſimo. Conſiderazione, che fà ſmentire gli Heretici preſenti, e chiunque imputa à difetto privato degli Eccleſiaſtici la miſcredenza commune de' Popoli; poiche in queſto decimo Secolo furono ſenza comparazione molto più colpevoli li Sacerdoti, e meno rei i Laici, quando che in queſto decimo ottavo, in cui viviamo, ſenza comparazione ſono più rei li Laici, e non ſolamente men colpevoli, mà innocentiſſimi li Sacerdoti.

a *Cant.* 1.

Providenza del Cielo nella cuſtodia della Fede.

Hor dunque non rinvenendo noi in queſto Secolo alcuna controverſia ſopra i Dogmi della Fede (ad eccettuazione di pochi Antropomorfiti in Italia [b] valoroſamente combattuti dai ſcritti del dotto Veſcovo di Verona Rathiero, e di pochi [c] nuovi Manichei in Filippopoli) e ritrovandoſi queſta età più toſto macchiata di vizii nelle perſone, che

Riprovazione delle calunnie degl' Heretici moderni.

b *Genebr. in Chron. an.* 935.

c *Genebr. ibid.*

che di dottrine nell'intelletto, ci converrebbe scorrere oltre à più degni successi, se noi non ci sentissimo ritrarre indietro la penna, e come obligati à fermarci alle [a] vociferazioni degli Heretici moderni, i quali nel tessere la Historia del decimo Secolo vantano decaduta la Successione de' Pontefici, e la Fede della Catedra Romana, sol perche li Papi traviati dal retto sentiere della Christiana osservanza profanarono non meno quella età, che il loro Soglio con abominevolissimi sacrilegii. Mà siccome non sarebbe scusato, chì dispreggiasse il Senato Augusto degli Apostoli, perche frà essi fù annumerato Giuda; così non meritano scusa li Magdeburgensi, se per la enormità di pochi pretendono incolpare la Santità di tutti, e rendere colpevole tutta la Catedra per la sola reità di un Catedrante. Il che chiaramente dimostrerassi con argomenti Historici de' successi seguiti in questo Secolo, i cui fatti accenneremo più tosto, che descriveremo in confutazione de' maligni, ed in eterna laude del Pontificato Romano, se non riguardato alcuna volta dal Christianesimo come singolare per esemplarità di costumi, certamente venerato sempre come esemplare per singolarità di Fede.

a *Magd. Cent.* 10 *& alibi.*

E primieramente prevalendo la forza alla ragione, la intrusione alla elezione, l'interesse alla Religione, la sfrenatezza alla continenza, doppo li brevi, e lodevoli Pontificati di Romano, Theodoro, e Giovanni Nono, gli ultimi due de' quali annullarono con Decreti Sinodali gli atti sacrileghi di Papa Stefano contro Formoso, successero al Trono Pontificio Benedetto Quarto, e Leone Quinto, ambedue di brevissima durazione, quando repentinamente profanarono la Sede Episcopale Christoforo, e Sergio Terzo invasori del Papato, il primo con la prigionia di Leone Quinto, il secondo con quella di Christoforo. Sergio colpevole nell'ingresso, [b] e vituperevole sempre nel progresso, stimolato à vendetta presente da odio antico di competenza contro la memoria stessa di Papa Formoso, condannonne gli atti, e quelli parimente di Theodoro, e Giovanni Nono vendicatori della fama di quel Santo Pontefice. A questo fatto insorgono trionfanti li Magdeburgensi, e dicono, [c] ò haver' errato Stefano Settimo nella condanna di Formoso, ò Theodoro, e Giovanni Nono in assolverlo innocente, ò Sergio Terzo in confermar la condanna di Stefano Settimo. Mà con breve risposta risolve il dilemma il Bellarmino, e, [d] *errasse*, dice, *Stefanum Septimum, & Sergium Tertium malo exemplo, non falsa doctrina*: nè perche alcun pecca, egli deve dirsi Heretico, quando al peccato non aggiunge il volontario errore dell'intelletto, con la ostinazione maligna di pertinace volontà. Perloche, con tutto che gli eccessi scandalosi di Sergio Terzo meritassero ogni più alta indignazione del Christianesimo, e la di lui pessima vita irritar potesse l'odio, e'l dispregio di tutti li Fedeli; nulladimeno ne fù così venerabile in quella età la dignità, che sosteneva nella prima Catedra della Chiesa, che ossequiandosi in lui non tanto il Pontefice, quanto il Pontificato Romano, ai due Arcivescovi Sergio di Colonia, e Rogero di Namburg concesse [e] l'honore del Pallio, di cui humilmente eglino lo pregarono, rese esente [f] la Chiesa di Brema dalla podestà, e giurisdizione dell'Arcivescovo di Colonia, arricchì li [g] Monaci Cassinensi di riguardevolissimi privilegii, & alle lontane Provincie della Francia diffondendo lampi di Apostolica dottrina, ordinò [h] a' Padri del Concilio

Qualità pessime di Sergio II.

b *Vide Luitpr. l.* 2. *c.* 13. *quem citat Bar. an.* 908. *n.* 5.

Calunnia degli Heretici contro la infallibilità della S. Sede Apostolica.

c *Magd. Cent.* 9. *cap.* 10.

d *Bellar. lib.* 4. *de Rom. Pont. c.* 12.

Venerazione del Christianesimo alla Sede Apostolica, benche vivesse in essa un indegnissimo Papa.

e *Crant. l.* 2. *Hist. Eccl. Saxon. c.* 24. *& l.* 3. *c.* 1.

f *Adam Monachus l.* 1. *c.* 42.

g *Leo Ostien. lib.* 1. *cap.* 54.

h *Labbè to.* 9. *Concil.*

cilio di Troslì presso Soissons, che riprovato Fozio, e i di lui errori, attestassero co'detti, e confermassero con le opere la Cattolica sentenza della processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, come incontanente essi fecero nel fine del decimoquarto articolo del loro Capitolario in questo tenore, [a] *Sanè quia innotuit nobis, Sancta Sedes Apostolica, adhuc errores, & blasphemias cujusdam vigere Photii in partibus Orientis in Spiritum Sanctum, quòd non à Filio, nisi tantùm à Patre, procedat blasphemantis, hortamur vestram fraternitatem, & unà mecum, secundùm admonitionem Domini Romanæ Sedis Præsidis, singuli nostrum, perspectis Patrum Catholicorum sententiis, de Divinæ Scripturæ pharetris acutas proferemus sagittas, potentes ad conficiendam belluam monstri renascentis, & ad terebrandum caput nequissimi serpentis.* Quindi li medesimi Padri soggiungono in laude, e gloria della Romana Sede, [b] *His ita prælibatis, nos omnes generaliter alloquamur, qui justè, & piè volunt vivere in communione Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, quæ est unum Corpus Christi, cujus unus est Dominus, una fides, unum baptisma; quæ cum generaliter ab uno Capite Christo super petram, idest super confessionem Petri sit ædificata; manifestum tamen est, per omnem Italiam, Gallias, & Hispaniam, nullum instituiße Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Petrus, aut ejus successores constituerint Sacerdotes. Et quoniam Ecclesia nostris quoque partibus (ut dictum est) super hanc petræ soliditatem non tantùm fundata, sed ab eo, ejusque Successoribus etiam est edocta; cum Dei gratia, ipsius B. Petri suffragantibus meritis, firmitatem fidei, quam primò percepit, hactenus inconcussam servare studuit, nullaque perfidorum consortia recepit.* Così eglino. Hor tacciano quì muti, & insolentemente menzogneri gli Heretici presenti all'attestazione della Chiesa Gallicana, che con tanta venerazione parla della persona di un'immeritevole Pontefice, quando essi nella nostra età così scandalosamente sparlano della persona di Santissimi Papi, e la loro condotta riprendono, e la loro Maestà conculcano, come se le Chiese antiche fossero state travianti nell'esempio, manchevoli nel giusto, e solamente le loro moderne, e Farisaiche degne di applauso, e di seguito, perche inclinate alla novità, & empiamente ostinate nella mordacità contro il Pontificato Romano.

Mà tornisi alla successione de' Papi. La morte di Sergio Terzo fù come quella dell'Hidra, che fè ripullulare nuove teste à danno del Christianesimo: poiche doppo il laudevole Pontificato di Anastasio Terzo, sursero li due intrusi Lando, e Giovanni Decimo, ambedue d'infelice memoria [c] per dissolutezza di costumi, e Giovanni particolarmente, che [d] promosse all'Arcivescovado di Rhems Hugone Figliuolo di Heriberto Conte di Aquitania in età puerile di cinque anni, della quale mostruosa elezione à lungo si duole Frodoardo [e] Scrittor di que'tempi, figliuolo di quella Chiesa, e pretendente ancora à quella dignità; e molto più di lui S.Bernardo, quando scrisse, [f] *Scholares pueri, & impuberes adolescentuli ob sanguinis dignitatem promoventur ad Ecclesiasticas dignitates, & de sub ferula transferuntur ad principandum Presbyteris: lætiores interim, quòd virgas evaserint, quàm quòd meruerint principari: nec tam illis blanditur ademptum, quàm adeptum imperium.* Nel rileggere certamente [g] queste cose [h] *scandalizabuntur multi*, e parerà, che si avveri la Profezia di Christo: [i] *Omnes vos scandalum patiemini in me*, come s'egli abbandona-

a *Apud eundem nn. 5.*

b *Ibidem n.6.*

c *Luitpr. ibidem.*

d *Frodoardus in Hist.Eccl.Rhemen. lib.4.cap.20.*

e *Idem in Chron. lib.4.c.19.n.925.*

f *S. Bern.epist 42.*

g *Vide Luitpr. lib. 3.c.11.& seq.*

h *Matth. 24.*

i *Idem 26.*

ta la sua nave in preda alle onde, trascurato ne havesse il governo. Mà [a] *Si omnes scandalizati fuerint in Te*, Noi, che questi fatti scriviamo, non giammai ci scandalizzaremo, anzi più che mai in alcun tempo costanti nell'avveramento della promessa, [b] *Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*, ben confermati sempre nella verità dell'Evangelico [c] successo, vedremo bensì quasi naufraga in apparente procinto di perire la nave della Chiesa, mà in essa sempre vedremo Christo, che se ben pare, che dorma, [d] *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*; e la vedremo sempre reggere da lui con infallibile condotta di oracoli, benche talvolta ella veggasi periclitante per la mala condotta di operazioni ne'suoi Ministri. Fù indegno del gran nome di Pontefice Giovanni Decimo, e come dice il Baronio, [e] *Quis enim à scortis hujusmodi intrusos sine lege legitimos dicere posset, Romanos fuisse Pontifices? Nusquam Cleri eligentis, vel postea consentientis aliqua mentio. Canones omnes pressi silentio, decreta Pontificum suffocata, proscriptæ antiquæ traditiones, veteresque in eligendo Summo Pontifice consuetudines, sacrique ritus, & pristinus usus prorsus extincti. Sic vendicaverat omnia sibi libido, sæculari potentia freta, insaniens, æstro percita dominandi*. E, [f] *Qualisnam reris delectos ab hisce monstris presbyteros, & Diaconos Cardinales fuisse putandum? Cum nihil tam naturæ insitum sit, quàm unumquemque sibi similem generare? Quos in omnibus iis, à quibus delecti fuerint, consensisse dubitare quis poterit? Imitatosque esse ipsos, sectatosque eorum vestigia, quis non facilè credat?* Così egli; e con gran verità. Nulladimeno perche Giovanni Decimo sedeva in quell'augusto Trono, ne fù così venerata dal Christianesimo la dignità, che maggior maraviglia reca à Noi la incorrotta credenza de'popoli ad un Papa cotanto diffamato, che le infamità medesime di quel Papa. E ben li Santi Apostoli stessi Pietro, e Paolo accorsero pronti, non tanto al patrocinio di lui, quanto alla difesa del Pontificato, allor [g] quand'egli con Truppe armate si portò contro i Saracini, che presso Capoa infestavano le vicinanze dello Stato della Chiesa, e di essi riportonne gloriosissima vittoria: [h] *Visi sunt à Religiosis fidelibus*, dice Luitprando, *in eodem bello Sanctissimi Apostoli Petrus, & Paulus, quorum precibus Christianos credimus meruisse, quatenus Pœnos (ita vocati Saraceni, qui ex Africa venerunt) fugarent, & ipsi victoriam obtinerent*. Ricorsero [i] à lui Hunno Arcivescovo di Hamburg, e Seulfo di Rhems per la honorevolezza del Pallio, ed egli ad essi lo concesse: Berengario lo richiese, ed egli l'unse Rè d'Italia: A lui [k] scrisse Niccolò Mystico Patriarca di Costantinopoli per concordare la unione trà la Greca Chiesa, e la Latina, molto tempo turbata dalla differenza delle quarte nozze dell'Imperador Leone Sesto, esecrate da'Greci come fornicazione, e sostenute da'Legati Apostolici come lecite: A lui medesimamente l'Imperador Costantino Ottavo richiese la spedizione à Costantinopoli de'Legati Romani per mantenere riconciliate le parti; il che prontamente fece il Papa con quel decoro, che risulta alla Sede Apostolica nel vedere humiliati, e supplichevoli li primi Principi, e Patriarchi del Christianesimo: Da lui furono spediti Legati à S. Giacomo di Galizia alla venerazione di quel gran Santuario, ed à lui mandarono Ambasciadori di riverenza, e di ossequio Sisenando Vescovo di Compostella, & Ordonio Rè di Castiglia: E finalmente egli compose come mediatore autorevole, e supremo Gierarca li gran litigii trà gli Abati Hilduino, e Richario sopra il Vescova-

a *Ibidem*.
Assistenza di Dio alla sua Chiesa.
b *Idem 28.*
c *Idem 8.*
d *Psalm. 132.*
e *Bar. an. 922. n 8.*
Venerazione del Christianesimo al Vicario di Christo, benche intruso, e colpevole.
f *Ibidem*.
g *Anno 915.*
h *Luitpr. lib. 2. c. 14.*
i *Adam Bremensis. lib. 1. c 477 & Frodoardus loc. cit.*
k *Apud Bar. anno 917. n. 4.*

scova-

scovado di Tungres. Cose tutte così famose, e grandi, che meritavano un Pontefice di più degno nome, se l'oracolo dell'Evangelio non ci havesse prima ammonito, [a] *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi: omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate, & facite: secundùm opera verò eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.*

a Matth. 23.

A Giovanni X. successero Leone Sesto dalla fazione degli emoli cacciato dal Trono al Carcere, e Stefano VIII. Religioso Pontefice, e non meritevole di havere per Successore Giovanni XI. Papa di odiosa ricordanza; e susseguentemente Leone VII. Stefano IX. Marino II. e Agapito II. Pontefici di lodevole Pontificato, mà che intermedii trà Giovanni XI. e Giovanni XII. innocentemente participarono della reità di quel secolo; poiche l'uno, e l'altro Giovanni furono invasori del Pontificato, ch'eglino ressero in età da essere retti, e meglio atti ad essere governati, che à governare, il primo in età di ventiquattro anni, il secondo di diecisette: onde questi, anche doppo otto anni di Pontificato, ripigliato da'Romani presso l'Imperadore Ottone III. di horridi sacrilegii, rispose Ottone a'Romani, [b] *Puer est, facilè bonorum immutabitur exemplo virorum: & spero, eum objurgatione honesta, suasione liberali, facilè ex illis sese emersurum malis, dicereque tunc cum Propheta,* [c] *Hæc est mutatio dexteræ excelsi*; e soggiunse, *Si non voluntate, verecundia saltem in virum perfectum sese mutet, sicque forsitan devictus, benè consuescere studebit, his desuescere.* E le accuse de'Romani furono molte, e tutte enormi, e spaventose, [d] *Non clam est populo*, dissero eglino all'Imperadore, *quod fatemur. Testis est Rainerii sui ipsius militis vidua, quam cæco captus igne ille*, cioè Giovanni XII. *multis præfectam urbibus, sacrosanctis B. Petri donavit aureis Crucibus, atque calicibus: testis est Stephana ejus amica, quæ in effusione, quòd ex eo conceperat, recens hominem exuit. Quòd si cuncta taceant, Lateranense Palatium Sanctorum quondam hospitium, nunc prostibulum meretricum, non silebit amicam conjugem Stephanæ Patris concubinæ sororem: testis omnium gentium, præterquam Romanorum, absentium mulierum, quæ Sanctorum Apostolorum limina orandi gratia timent visere; cum nonnullas ante dies paucos hunc audierunt, conjugatas, viduas, virgines vi oppressisse: testes sunt Sanctæ Apostolorum Ecclesiæ, que non stillatim pluviam, sed totum intrinsecus supra ipsa etiam Sacrosancta Altaria imbrem admittunt.* Mà furono più esecrande le accuse, ch'esposero li Padri del Sinodo Romano convocato dall'Imperadore Ottone contro lui; se pure piena fede dar si voglia al continuatore di Luitprando, che le rapporta, Scrittore [e] *Addictissimum Ottoni Imperatori*, come lo censura il Baronio, *& privato studio ea scripsisse in ipsius gratiam, odium verò Joannis*; e altrove, [f] *Adversarium illum fuisse liquet, Schismaticorum complicem*; ed elleno furono le seguenti con il preambulo di questo esordio, [g] *Tunc Romani Pontifices, Episcopi scilicet suffraganei, & Cardinales presbyteri, ac Diaconi cum universa plebe dixerunt, Miramur, sanctissimam prudentiam vestram nos hoc velle percontari, quod nec Babylonicos, nec Ibericos, nec Indicos incolas latet: ita apertè ille*, cioè Giovanni XII. *diabolica pertractat negotia, ut nihil circuitionis utatur. Tunc consurgens Petrus Cardinalis Presbyter, se vidisse illum Missam celebrasse, & non communicasse, testatus est. Joannes Episcopus Narniensis, & Joannes Cardinalis Diaconus, se vidisse illum Diaconum ordinasse in equorum stabulo non certis temporibus, sunt professi. Benedi-*

Pessime qualità di Giovanni XII.

b *Continuator. Luitprandi lib 6. c. 6. hic vide Bar. an. 963. n. 3.*
c *Psal. 76.*
d *Idem Continuator ibidem.*
e *Bar. an. 963. n. 3. in fine.*
f *Idem anno 964. nu. 16.*
g *Contin. Luitpr. lib. 6. c. 7.*

nedictus cum cæteris Condiaconis, & Presbyteris dixit, se scire, quòd ordinationes Episcoporum faceret pretio, & quòd annorum decem Episcopum in Tudertina Civitate ordinavit. De sacrilegio non est necesse percontari, quia plus videndo, quàm audiendo scire potuissemus. De adulterio dixerunt, quòd oculis non viderant, sed pro certo scirent, viduam Rainerii, & Stephanam Patris concubinam, & Annam viduam cum nepte sua abusum esse, & Sanctum Palatium lupanar, & prostibulum fecisse: venerationem, dixerunt, publicè exercuisse: Benedictum spiritualem Patrem suum lumine privasse, & mox mortuum esse: Joannem Cardinalem Subdiaconum virilibus amputatis occidisse: incendia fecisse, ense accinctum, galea, & lorica indutum fuisse, testati sunt: Diaboli in amorem vinum bibisse, omnes tam Clerici, quàm Laici acclamarunt: in ludo aleæ, Jovis, Veneris, cæterorumque Dæmonum auxilium poposcisse dixerunt: Matutinas, & Canonicas horas eum non celebrasse, nec signo Crucis se munisse, professi sunt. E dubitando Ottone della verità di queste querele, [a] *Tunc Episcopi, Diaconi, Clerus, & cunctus Romanorum Populus, quasi vir unus, dixerunt: Si non & quæ per Benedictum Diaconum lecta sunt, hisque turpiora, & ampliora Joannes Papa indigna commisit facinora, non nos à peccatorum vinculis absolvat Apostolorum Princeps Beatus Petrus, qui verbo Cœlum indignis claudit, justis aperit: simus anathematis vinculo innodati, atque in die novissima in sinistra parte positi. Quòd si Fidem nobis non adhibetis, exercitui Domini Imperatoris saltem debetis credere, cui, ante quinque dies, ense accinctus, clypeo, galea, lorica indutus occurrit. Solus Tyberis, qui interfluxit, ne sic ornatus ab exercitu caperetur, impedivit.* Così li Romani di Giovanni XII. che finalmente morì, qual visse, e [b] *quadam nocte extra Romam, dum se cum cujusdam viri uxore oblectaret, in temporibus adeo à Diabolo* (forse meglio *à Marito*) *est percussus, ut intra dierum octo spatium eodem sit vulnere mortuus.* Puossi rappresentare imagine più horrida, non di un Pontefice, mà di un'Antichristo? E pure, oh forza maravigliosa di quelle grandi parole, [c] *Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam: & tibi dabo claves Regni Cœlorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis!* un mostro così laido, così esecrato dal suo medesimo Clero, ricevè [d] ossequiosissime suppliche da Dunstano Arcivescovo di Conturberi, che gli domandò, & ottenne il Pallio; da i Vescovi [e] della Francia, che divisi in fazione per la nuova intronizzazione di Hugone all'Arcivescovado di Rhems, sospesero ogni risoluzione *usque ad interrogationem Papæ Romani*; dal medesimo [f] Imperadore Ottone, che scrissegli in termini honorevolissimi, *Summo Pontifici, & universali Papæ Domino Joanni*, ed invitandolo al Sinodo accennato, contro di lui convocato in Roma, [g] *Oramus*, soggiunge, *Paternitatem vestram obnixè, venire*; e allor ch'egli ricevè da lui la Corona Imperiale, humiliato, prostrato, e divoto à suoi piedi giurò, [h] *Tibi Domino Joanni Papæ ego Rex Otho promittere, & jurare facio per Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & per lignum hoc vivificæ Crucis, & per has reliquias Sanctorum, quòd si, permittente Domino, Romam venero, Sanctam Romanam Ecclesiam, & te Rectorem ipsius exaltabo secundùm meum posse, & nunquam vitam, aut membra, & ipsum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhor-*

a *Idem lib. 6. c. 8.*

b *Idem lib. 6. c. 11.*

c *Matth. 16.*

Venerazione al Pontificato sotto un'Pontefice empio.

d *VVillel. Malmerburg. de gestis Pont. Anglorum in Dustano.*

e *Apud Bar. an. 962. n. 17.*

f *Contin. Luitpr. lib. 6. c. 8.*

g *Ibidem.*

h *Grat. dist. 63. c. 33. Tibi Domino.*

exhortatione perdes: & in Romana Urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio: & quidquid in nostram potestatem de terra S.Petri pervenerit, tibi reddam: & cuicumque Regnum Italicum commisero, jurare faciam illum, ut adjutor tui sit ad defendendam terram S.Petri secundùm suum posse. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Quindi aggiungendo pronti fatti, che soli danno il peso alle parole, emanò il diploma, che dicesi *Aureo* [*a*] dal Sigillo d'oro, con cui egli era mercato; il cui originale conservasi presentemente nell'Archivio del Castel S.Angelo di Roma, in tenore tale, come se un vecchio, & accreditato Papa tali, e tante humiliazioni, e offerte esiggesse da un giovane Principe, e non da un vecchio, e poderoso Monarcha un Papa giovane, e diffamato: [*b*]

[a] *Petra in Commen. ad Constit. Apost. §.1. Proæmial.*

[b] *Hoc diploma refertur à Bar. ann. 962. n.3.*

In Nomine Domini Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

EGo Otho Dei gratia Imperator Augustus unà cum Othone glorioso Rege filio nostro, divina ordinante providentia spondemus atque promittimus per hoc pactum confirmationis nostræ tibi Beato Petro Principi Apostolorum, & clavigero Regni Cœlorum, & per te Vicario tuo Domno Joanni Summo Pontifici & universali XII. Papæ, sicut à prædecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, atque ditione tenuistis & disposuistis Civitatem Romanam cum Ducatu suo, & suburbanis suis, atque viculis omnibus, & territoriis ejus, montanis & maritimis, littoribus, atque portubus, seu cunctis Civitatibus, Castellis, oppidis, ac viculis Tusciæ partibus, idest Portum, Centumcellas, Serem, Bledam, Marturianum, Sutrium, Nepem, Castellum Gallisem, Ortem, Polimartium, Ameriam, Tudam, Perusiam cum tribus insulis suis, idest, majore, minore, Pulvensim, Narniam, & Utriculum cum omnibus finibus, ac territoriis ad suprascriptas Civitates pertinentibus: necnon Exarchatum Ravennatem sub integritate cum urbibus, Civitatibus, Oppidis & Castellis, quæ piæ recordationis Domnus Pipinus & Domnus Karolus excellentissimus Imperator prædeceßores videlicet nostri B.Petro Apostolo, & prædeceßoribus vestris jamdudum per donationis paginam contulerunt, hoc est, Civitatem Ravennam, & Æmeliam, Bobium, Cesenam, Forum Pompilii, Forum Livii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comiaclum, & Hadrianis atque Gabellum, cum omnibus finibus, territoriis atque insulis, terra marique ad suprascriptas Civitates pertinentibus, simul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Ausimum, Humanam, Hesim, Forum Sempronii, Montem Feltri, Urbinum, & Territorium Balnense, Calles, Luciolis, & Eugubium cum omnibus finibus, & territoriis ad easdem Civitates pertinentibus.*

Eodem modo Territorium Sabinense, sicut à Domno Karolo Imperatore anteceßore nostro Beato Petro Apostolo per donationis scriptum concessum est sub integritate. Item in partibus Tusciæ Longobardorum Castellum Felicitatis, Urbem veterem, Balneum Regis, Ferentum, Viterbium, Ortem, Martam,

tam, Tuscanam, Suanam, Populonium, Rosellas cum suburbanis, atque viculis omnibus, & territoriis, ac maritimis, oppidis, ac viculis, seu finibus omnibus. Itemque Almus cum insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in monte Bardonis, deinde in Berceto, exinde Parma, deinde in Regio, exinde in Mantua, atque in monte Silicis, atque provincia Venetiarum, & Istria, necnon & cunctum Ducatum Spoletanum, seu Beneventanum unà cum Ecclesia sanctæ Christinæ posita prope Paduam juxta Padum, quarto milliario.

Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam, necnon Patrimonia ad potestatem & ditionem vestram pertinentia, sicuti est patrimonium Beneventanum, & patrimonium Neapolitanum, & patrimonium Calabriæ superioris, & inferioris. De Civitate autem Neapolitana, Castellis, & Territoriis, & finibus, & insulis suis sibi pertinentibus, sicut ad easdem respicere videntur, necnon patrimonium Siciliæ, si Deus nostris illud tradiderit manibus. Simili modo Civitatem Cajetam, & fundum cum omnibus earum pertinentiis.

Insuper offerimus tibi, B. Petre Apostole, Vicarioque tuo Domno Joanni Papæ, & successoribus ejus, pro nostræ animæ remedio, nostrique filii, & nostrorum parentum de proprio nostro Regno Civitates, & oppida cum piscariis suis, id est Reatem, Amiternum, Furconem, Nursiam, Baluam, & Marsim, & alibi Civitatem Interamnen, cum pertinentiis suis,

Has omnes supradictas provincias, urbes, Civitates, oppida, Castella, Viculos & Territoria, simulque & patrimonia pro remedio animæ nostræ, & filii nostri, sive parentum nostrorum, ac successorum nostrorum, & pro cuncto à Deo conservato, atque conservando Francorum populo, jam dictæ Ecclesiæ tuæ, Beate Petre Apostole, & per te Vicario tuo spiritali Patri nostro Domno Joanni Summo Pontifici & universali Papæ, ejusque successoribus usque ad finem sæculi, eo modo confirmamus, ut in suo detineat jure, Principatu, atque ditione.

Simili modo per hoc nostræ delegationis pactum confirmamus donationes, quas piæ recordationis Domnus Pipinus Rex, & postea Domnus Carolus excellentissimus Imperator B. Petro Apostolo spontanea voluntate contulerunt: necnon & censum, vel pensionem, seu cæteras dationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant sive de Tuscia, sive de Ducatu Spoletano, sicut & in suprascriptis donationibus continetur, & inter sanctæ memoriæ Hadrianum Papam, & Domnum Carolum Imperatorem convenit, quando idem Pontifex eidem de suprascriptis Ducatibus, id est, Tuscano, & Spoletano, suæ auctoritatis præceptum confirmavit, eo scilicet modo, ut annis singulis prædictus census ad partem Ecclesiæ Beati Petri Apostoli persolvatur, salva super eosdem Ducatus nostra in omnibus dominatione, & illorum ad nostram partem, & filii nostri subjectione. Cæterum, sicut diximus, omnia superius nominata ita ad vestram partem hoc nostræ confirmationis pacto roboramus, ut in vestro permaneant jure, principatu, atque ditione, & neque à nobis, neque à succeßoribus nostris per quodlibet argumentum, sive machinationem in quacumque parte vestra potestas imminuatur, aut à vobis inde aliquid subtrahatur de suprascriptis videlicet Provinciis, Urbibus, Civitatibus, oppidis, Castris, viculis, Insulis, Territoriis, atque patrimoniis, necnon & pensionibus, atque censibus, ita ut neque nos ea facturi simus, neque quibuslibet ea facere volentibus consentiamus. Sed potius omnium, quæ superiùs leguntur, id est, Provinciæ, Civitates, Urbes, oppi-

oppida, Castella, Territoria, & patrimonia, atque insulæ, censusque, & pensiones ad partem Ecclesiæ Beati Petri Apostoli, atque Pontificum in sacratissima illius Sede residentium, nos in quantum possumus defensores esse testamur ad hoc, ut ea in illius ditione, ad utendum & fruendum, atque disponendum, firmiter valeant obtineri, salva in omnibus potestate nostra, & filii nostri, posterorumque nostrorum, secundum quod in pacto, & constitutione, ac promissionis firmitate Eugenii Pontificiis, successorumque illius continetur: id est

Ut omnis Clerus, & universa populi Romani nobilitas propter diversas necessitates Pontificum, irrationabiles erga populum sibi subjectum asperitates retundendas, Sacramento se obligent, quatenus futura Pontificum electio (quantum uniuscujusque intellectus fuerit) canonicè, & justè fiat: & ut ille qui ad hoc sanctum, atque Apostolicum regimen eligitur, nemine consentiente, consecratus fiat Pontifex, priusquam talem in præsentia Missorum nostrorum, vel filii nostri, seu universæ generalitatis faciat promissionem pro omnium satisfactione, atque futura conservatione, qualem Domnus, & venerandus spiritalis Pater noster Leo sponte fecisse dignoscitur.

Præterea alia minora huic operi inserenda prævidimus, videlicet, ut in electione Pontificum, neque liber, neque servus ad hoc venire præsumat, ut illis Romanis, quos ad hanc electionem per constitutionem Sanctorum Patrum antiqua admisit consuetudo, aliquod faciat impedimentum. Quòd si quis contra hanc nostram institutionem ire præsumpserit, exilio tradatur.

Insuper ut nullus Missorum nostrorum cujuscumque impeditionis argumentum componere in præfatam electionem audeat, prohibemus: nam & hoc omnimodis instituere placuit, ut qui semel sub speciali defensione Domni Apostolici, sive nostra fuerint suscepti, impetrata justè utantur defensione. Quòd si quis quemquam illorum, qui hoc promeruerunt, violare præsumpserit, sciat se periculum vitæ suæ esse incursurum.

Illud etiam confirmamus, ut Domno Apostolico justam in omnibus servent obedientiam, sive ducibus, ac judicibus suis ad justitiam faciendam. Huic enim institutioni hoc necessariò annectendum esse perspeximus, ut Missi Domni Apostolici seu nostri semper sint constituti, qui annuatim nobis, vel filio nostro renuntiare valeant, qualiter singuli Duces, ac Judices populo justitiam faciant. Hanc Imperialem constitutionem quomodo observent qui Missi, decernimus, ut primum cunctos clamores, qui per negligentiam Ducum, seu Judicum fuerint inventi, ad notitiam Domni Apostolici deferant. Et ipse unum è duobus eligat, aut statim per eosdem Missos fiant ipsæ necessitates emendatæ, aut Misso nostro nobis renuntiante per nostros Missos à nobis directos emendentur. Hoc ut ab omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris firmum esse credatur, propriæ manus signaculo, & Nobilium optimatum nostrorum subscriptionibus hoc pactum confirmationis nostræ roboravimus, & Bullæ nostræ impressione obsignari jussimus.

† *Signum Domni Othonis Serenissimi Imperatoris, ac suorum Episcoporum, Abbatum, & Comitum.*

† *Signum Adaldagi Hamaburgensis Ecclesiæ Archiepiscopi.*

† *Signum Hartberti Curiensis Ecclesiæ Episcopi.*

† *Signum Druogonis Osinabrugensis Ecclesiæ Episcopi.*

† *Signum Votonis Argentinensis Ecclesiæ Episcopi.*

† *Signum Otuvini Hilsensheimensis Ecclesiæ Episcopi.*

† *Si-*

† *Signum Landuvarti Mindonensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Otgeri Nemetinensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Gezonis Tortonensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Hucberti Parmanensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Uvidonis Mutinensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Attonis Fuldensis Monasterii Abbatis.*
† *Signum Gunthariі Herolfesfeldensis Monasterii Abbatis.*
† *Signum Eberarti Comitis.*
† *Signum Gunthariі Comitis.*
† *Signum Burgharti Comitis.*
† *Signum Utonis Comitis.*
† *Signum Cronratis Comitis.*
† *Signum Ernustes.*
† *Signum Thietheris, Ricdages, Liupen, Hartuviges, Arnolues, Ingilthies, Burchartes, Retinges.*

Anno Dominicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimosecundo, Indictione quinta, mense Februarii, decimotertio die ejusdem mensis, anno verò Domni Othonis Imperii invictissimi Imp. vigesimoprimo, facta est hæc pactio feliciter. Così la Bolla di Ottone.

Ammirino gli Heretici moderni nella verità di questi racconti, come bene l'antichità habbia distinta l'autorità, e Maestà del Pontificato Romano da ogni mancamento de'Pontefici; e cessino presentemente di latrare contro loro, con pretendere di offuscarne lo splendore al confronto di picciolissimi nei, che, come macchie nel Sole, sono più tosto effetti della vista manchevole, che difetti dell'oggetto; e il solo esempio di Giovanni Duodecimo li faccia smentire, ogni qualunque volta eglino attribuiscono à colpa di podestà la colpa de'costumi: [a] *Soli Dei Filio servabatur, sine delicto permanere. Quid enim si Episcopus, si Diaconus lapsus à regula fuerit? Ideò Hæreses veritatem videbuntur obtinere? Ex personis probamus fidem, an ex fide personas?*

a Tertul. de præscript. c. 2.

Hor dunque morto Giovanni Duodecimo con l'accennata sorte di morte, legitimamente successero nel Pontificato Romano Benedetto Quinto, Giovanni Decimoterzo, Dono Secondo, Benedetto Sesto, e Settimo, Giovanni Decimoquarto, e Decimoquinto, e finalmente Gregorio Quinto, che chiuse il Secolo decimo, e darà il termine ancora al nostro tomo. Li [b] Magdeburgensi accusano Giovanni Decimoterzo di horrendo errore, perch'egli contro la instituzione di Christo habbia introdotto l'uso di battezzare le campane: [c] *Mirum est*, soggiunge graziosamente il Bellarmino, *cur non etiam dicant, campanas à nobis antea catechizari, & instrui, ut possint fidei symbolum resonare!* e respondendo egli poi adequatamente alla objezione, *Vel igitur*, dice, *rem ipsam, vel nomen baptismi campanarum reprehendunt: si rem; apertè decipiuntur, vel mentiuntur. Non enim campanæ revera baptizantur, sed solùm benedicuntur, & dedicantur divino cultui eo modo, quo templa, Altaria, Calices, & alia sacra vasa, ut patet ex Pontificali, ubi habetur benedictio campanæ, & nulla fit mentio usquam Baptismi, neque dicitur, ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, sed solùm funduntur preces ad Deum, ut in aliis benedictionibus. Si nomen reprehendunt, sciant nomen baptismi non à Pontificibus, sed à vulgo, & quidem metaphoricè accommodatum campanarum*

b Magd. Cent. 10. cap. 6.

c Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. c. 12.

Calunnia degli Heretici moderni contro Gio. XIII.

rum

rum benedictioni, quia nimirum vident, Campanas aqua benedicta aspergi, & eis nomina interdum imponi, ut distinguantur aliæ ab aliis. Così il Bellarmino in confutazione di quelle calunnie, che maggiormente discreditano il Calunniatore, che il Calunniato.

Fine del Decimo Secolo.

ED in questo racconto del primo millesimo della Chiesa di Giesù Christo, ecco à vista di tutti, come rappresentata una fortissima Rocca, nella quale tanti propugnacoli s' inalzano, quanti Secoli si descrivono, e da cui tanti Scudi pendono, quanti anni si enumerano; ond' ella giustamente rassembri l' alta Torre di David, (a) Quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. *O' Cattolico, ò Heretico egli sia, haverà ben ravvisato chì questi fogli hà letto, come all' assalto di lei si siano ferocemente spinti nel sesto Secolo con ul-*

a Cant. 4.

timo, e disperato attacco gli Eutychiani, nel Settimo con subitanea mossa i Monotheliti, nell' Ottavo con formidabili batterie gl' Iconoclasti, nel Nono con aperta ribellione li Foziani, li Greci, e gli Scismatici, che, snervato nel Decimo l' antico vigore degli Ecclesiastici, giunsero quasi à sperarne ò la resa, ò la presa, se quel Dio, che di lassù la diffende, non havesse inaspettatamente confuse le lingue degli Aggressori, con una sì grande, e mostruosa dispersione, che que' nomi cotanto una volta spaventosi al Christianesimo, sono al presente appena vivi nelle morte Carte de' Scrittori, soggetti odiosi di avvenimenti passati, e documento eterno a' Posteri, che invano si batte quel Forte, che per privilegio del Cielo giammai non può essere abbattuto. Hor dicasi, se la Fede Romana fosse infingimento de' Papi, e non Religione di Christo, com' Ella mai imbelle d' armi, nuda d' haveri, e sfornita di humane difese, fù combattuta mille anni, e non dispersa? investita da potentissimi Imperadori, da numerosissimi Heresiarchi, da Popolazioni intiere dell' Oriente insieme e dell' Occidente, e non offesa? saccheggiata nelle Chiese, incendiata nelle Librarie, contradetta nelle Dottrine, denudata di Supellettili, e sin' insanguinata nelle Persone di tanti Pontefici uccisi, di tanti Ecclesiastici perseguitati, di tanti Fedeli martirizzati, e non avvilita, e non convinta? E' egli questo effetto di forza humana, ò protezione onnipotente di quello, che già disse della Chiesa Romana, (a) Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam? *ond' hebbe à soggiungere quel Magno Pontefice,* (b) Privilegia istius Sedis perpetua sunt, divinitùs radicata, atque plantata: impingi possunt, transferri non possunt: trahi possunt, evelli non possunt: & quousque Christianum nomen prædicatum fuerit, illa subsistere non cessabunt: (c) Cui enim alteri Sedi, *replica S. Bernardo,* dictum est aliquando, (d) Ego pro te rogavi, ut non deficiat fides tua?

a Matt. 16.

b Nicol. Magnus in epist. ad Mich. Imper.

c S. Bern. epist. 190. ad Innoc. Pontif.

d Luc. 22.

Per lo che il medesimo Santo Abbate sorpreso dalla grandezza di un sì famoso privilegio, (a) Sedes Petri, *esclamò*, ideſt Petra, in qua Moyſes reſidet, fragroſa quæque Hæreticorum conciliabula elidit, & allidit, profanas vocum novitates reſecat, & reſcindit, ſuperflua confodit, & jugulat, hiantia, & ecliptica complet, & illuſtrat; *e con avverato Epifonema egli meritevolmente concluſe*; Hæc domina, & moderatrix totius Chriſtianitatis eſt. *Se così è, com' egli è veriſſimo, odaſi S. Girolamo, Dottore acclamato dagl' iſteſſi Heretici per Grande, allor quand' egli con Chriſtiana ſchiettezza, diſvelato il fondo del ſuo cuore, così parlò in queſto ſano, & aureo ſentimento*, (b) Brevem tibi, apertamque animi mei ſententiam proferam: In illa eſſe permanendum Eccleſia, quæ ab Apòſtolis fundata uſque ad diem hanc durat. Sicubi ergo audieris, eos, qui dicuntur Chriſtiani, non à Domino Jeſu Chriſto, ſed à quopiam alio nuncupari, ut puta, Marcionitas, Valentinianos, Montenſes, ſeu Campitas, (*puoſſi aggiungere* Lutheranos, Calviniſtas) ſcito, non Eccleſiam Chriſti, ſed Anti-Chriſti eſſe Synagogam. *Così egli. Chì ciò crede, crederà à ciò, che per tanti Secoli hà creduto la maggiore, e miglior parte del Chriſtianeſimo: chì ciò diſcrede, ſarà ripigliato per un moſtro di oſtinata incredulità, onde di lui ben dir ſi poſſa*, (c) Ipſum eſſe prodigium, qui, Mundo credente, non credit: *Parole, che uſcirono prima dalla bocca di S. Agoſtino, che con forza d' invincibile propoſizione così argomentò, contro chì temerariamente negava li patenti, & infiniti miracoli ſucceduti nella Chieſa di Dio in comprovazione della Fede Romana*: (d) Si iſta miracula facta eſſe non credunt, hoc nobis unum grande miraculum ſufficit, quòd jam Terrarum Orbis ſine ullis miraculis credidit. *Onde replicar ſi debba con l' aurea penna di Riccardo*

a S. Bern. lib. 6. epiſt. 23.

b S. Hier. adverſ. Lucifer.

c Juſtus Lypſius in Hiſt. B. M. Virg. Hallenſis cap. 6.

d S. Aug. lib. 22. de Civ. Dei cap. 5.

a Richard. à S. Vittore lib. 1. de Trin. c. 2.

cardo di S. Vittore, (a) Domine, si est error, à te decepti sumus: nam tantis signis confirmata sunt, quæ non nisi per te fieri possent. *E questi segni, ò note della vera Chiesa di Dio, sono quelle medesime, di cui giustamente fè cotanta pompa S. Agostino, quando scrisse*, (b) Multa sunt, quæ me justissimè tenent in Ecclesiæ Catholicæ gremio: Tenet consensio Populorum, & Gentium: Tenet auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, charitate aucta, venustate firmata: Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum; *dalla qual successione ne ricava S. Ireneo un potentissimo argomento contro gli Heretici, dicendo*, (c) Per hanc successionem omnes confundi Hæreticos. *Noi invero, che queste cose habbiamo scritte, viver vogliamo nella fede de' Santi, perche morire speriamo colla morte de' Giusti, certamente persuasi, che non può giammai ben morire, chì mal crede, essendo che* (d) Quamquam multi benè credentes, malè vivendo, pereant: nullus tamen malè credens, benè vivendo, salvatur. *Quindi è, che Noi eccitati da un'interno spirito di dilezione, di compassione, e di zelo, non possiamo far di meno, à tanto che habbiamo detto, e scritto in questa lunga Historia, aggiungere ancora queste poche, mà dissinteressate parole, e dire à Voi, che traviati dal sentiere dell' antica credenza, ciecamente al precipizio correte, seguaci di un'Heretico, e di un'altro, e non di Christo: Fermate il corso, ò ingannati Settarii, per vostro bene si parla, per vostro vantaggio si scrive, la vostra Salvazione si ambisce, e la Chiesa da Voi altro non richiede, che Voi;* (e) Utinam Catholici sitis, *replicheròvvi con S. Agostino*, & non solùm, quæ dicitis vestra, sed etiam nostra, in pace nobiscum, & charitate possidete. *Qual cecità si è questa? Chiudere gli occhi per non vedere il Sole, Rompersi allo scoglio per non saggiamente scansar-*

b S. Aug. contra epi. fundam. cap. 4.

c S. Irenæus lib. 5. cap. 3.

d Agobaldus Lugdunensis in libro contra Felicem Urgelitanum.

e S. Aug. epist. 50.

lo, *e* (a) Malle clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere. *Dite, se pur risposta havete adequata, e pronta al nostro dire,* Quid prodest (b) Deo, si justus fuerit? aut quid ei confers, si immaculata fuerit vita tua? *Dalla vostra conversione altro non se ne spera, che la vostra salvezza; e della vostra salvezza nessuno meglio può goderne, che Voi; onde maggiormente Voi bisognosi siete della vera Fede di Christo, che la di lui Fede di Voi.* (c) Regnum vestrum, *siami quì lecito replicarvi, come già ad altri Popoli Oltramontani infetti di Heresia parlò ne' Secoli trascorsi un' Ecclesiastico Oratore,* Regnum vestrum olim florentissimum fuit, & inter Occidentalia Regna ditissimum: Viguerunt hìc Religiones, & omnium bonorum artium studia claruerunt: Nunc inops Regio est, concussa, lacera. Cur hoc sanè? Quia non potest Veritas nostra mentiri, dum apud Euangelistam dicit, Omne Regnum in se divisum, desolabitur, & Domus super Domum cadet. Vos..... non solùm invicem divisi estis, verùm etiam ab ipsa Christianitatis majori parte secreti, nec Romanam auditis Ecclesiam, quæ Mater est, & Magistra Fidelium, neque mandata Conciliorum recipitis. Quòd si unitatem Ecclesiæ amplecteremini, & in Domo Domini ambularetis cum consensu, facilè Regnum vestrum pristinam dignitatem, splendoremque suum resumeret. *Quindi l'Oratore rivolto al loro Principe, ò Rè:* Tu ergo, qui Regni populos, quò vis, trahis, fac tibi nomen grande, fac, ut te Sedes Apostolica diligat, redde sibi filios, quos Sathan abduxit. Hauriat ex fonte rivus aquas suas, nec præcisus arescat. Redibunt omnes, & Romanam Ecclesiam venerabuntur, si volueris: Te Romanus Pontifex, Te Cæsar in primis charum habebunt, Te Tutorem, Te Patrem appel-

a Idem de unit. Eccles. c. 16.

b Job. 22.

c Apud Æneam Sylvium in Histor. Bohem. cap. 58.

appellabit, Tibi maximas gratias aget, qui pacatam Provinciam restitueris, erroribus expurgatam, pace quietam, ornatam moribus, fide ferventem; consequerisque Tu non solùm gloriam, sed & Posteri tui, & nati natorum, & qui nascentur ab illis, ob eam rem semper habebuntur honori, eritque memoria tui nominis sempiterna, & fixus tuæ familiæ status, qui vera creverit virtute. Transiturus ex hac vita, ad meliorem migrabis, lucidas sedes accipies, Beatitudinemque perennem immortalitate vestitus. Omnibus enim, qui Patriam ornaverint, auxerint, juverint, defenderint, certum est esse in Cœlo diffinitum locum, quò Beati ævo fruantur sempiterno. *Così egli ad essi: E Noi à Voi, che con l' Apostolo conchiudiamo*, (a) Videte, ne recusetis loquentem: (b) Videte, ne quis vos decipiat; *essendo cosa che egli sia questo un' articolo di Fede*, (c) Omnis, qui recedit, & non permanet in Doctrina Christi, Deum non habet.

a Ad Hebr. 12.
b Ad Coloss. 2.
c Joan. epist. 2.

INDICE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI,
Che si contengono nel Secondo Tomo.
Il Numero significa le pagine del Libro.

A

B

Concilii.

G

gl'

Ha-

H

Heresie.

M

N

O

P

Q

R

S

T

Theo-

Fine del secondo Tomo.